NOTIZIA DE' VOCABOLI ECCLESIASTICI.

NOTIZIA
DE' VOCABOLI
ECCLESIASTICI,

Con la Dichiarazione delle Cerimonie, & Origine delli Riti Sacri, Voci Barbare, e Frasi usate da' Santi Padri, Concilj, e Scrittori Ecclesiastici;

RACCOLTA DA

DOMENICO MAGRI
MALTESE

Canonico Teologo della Cattedrale di Viterbo, Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice.

*Sesta Impressione, corretta, & accresciuta d'alcune Osservazioni, segnate con questo * Segno.*

IN VENEZIA, M. DCCIII.

Presso Paolo Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

DELLA STIMA

Che ſi deve fare delle ſagre Cerimonie di Santa Chieſa.

SIn dal bel principio del naſcente Mondo volle la Divina Maeſtà eſſer riconoſciuta, e riverita dalle creature con eſterne cerimonie nella legge di natura, e poi egli medeſimo ſi compiacque di preſcrivere minutamente nel Levitico dettato al Legislatore Mosè lunga ſerie di cerimonie. Onde Chieſa Santa ammaeſtrata dallo Spirito Divino hà continuata ſempre la riverenza verſo il Supremo Monarca con eſterne cerimonie piene di profondiſſimi miſteri, e divoti ſignificati, come potrà ciaſcheduno aſſai chiaramente ſcorgere in queſta mia faticoſa raccolta. Di queſte in particolare abbonda molto la Chieſa Greca, la quale ſi come nell'idolatrare fù copioſiſſima di ſuperſtizioſe oſſervazioni, e falſi riti, come l'atteſtò Paolo Apoſtolo, così convertita à Criſto mutò le vane ſuperſtizioni, e favoloſe oſſervazioni in ſagre, e miſterioſe cerimonie ſtabilite per tradizione Apoſtolica, & inſegnate da' Santi Padri, e dagli Ecumenici Concilii; poiche è veriſſimo ciò, che oſſervò l'eruditiſſimo P. Creſolio della Compagnia di Gieſù nel ſuo Miſtagogo. *Si à Choro, à navigio, ab exercitu ordinem ſuſtuleris, confuſionem induxeris inamœnam, remque perdideris; ſic templorum ſacra myſteria, niſi ordinem, & diſciplinam habuerint, nec decora eſſe poſſunt, nec utilia ſatis, & religioſa, lib.3.cap.20.* Non habbiamo quaggiù in terra coſa ne più veneranda, ne più auguſta della Reli-

gione, dunque i luoghi, le azioni, i mezzi, & i modi, co' quali ſi eſercita per fare à Dio quegli oſſequii, che ſono dovuti à tanta Maeſtà, trattar ſi convengono con quel decoro, ſplendore, e magnificenza, che ſi poſſa maggiore, acciò i popoli da quelle ſolennità, che ſi veggono con gli occhi, ſollevino gli animi à formar degni concetti della grandezze inviſibili della Divinità. Quanto ſia vero tutto queſto ſi raccoglie manifeſtamente da quello, che racconta Anaſtaſio Bibliotecario nella Vita di San Zaccaria Papa, il quale abboccandoſi in Terni con Luitprando Rè de' Longobardi, conſagrò ad inſtanza del medeſimo Rè nella Chieſa di San Valentino un nuovo Veſcovo di quella Città. Queſta funzione fù dal Santo Pontefice fatta con tanta gravità, decoro, e divozione, che moſſe à pianto molti Longobardi ivi preſenti, nazione per altro fiera, e dura; mercè, che il detto Zaccaria era Greco; onde non è maraviglia ſe con tanto decoro eſercitaſſe le funzioni Eccleſiaſtiche. E Valente Imperatore Arriano crudeliſſimo perſecutore di S.Baſilio, entrandò in Chieſa nel giorno dell' Epifania attorniato dalle guardie, dove celebrava il Santo Prelato con i Cattolici quella ſolennità, e vedendo l'ordine più Angelico, che humano oſſervato nelle ſacre cerimonie, ſtando Baſilio immobile, e fiſſo col capo, con gli occhi, e con l'animo tutto in Dio, come ſe non foſſe venuto l'Imperadore, il quale vedendo coſe à lui del tutto inſolite fù ſoprapreſo come da vertigine; poi volendo offerire alcuni ricchi donativi, niuno del Clero osò riceverli; onde cominciò l'Imperadore à tremare, e ſe un Miniſtro del ſacrario non lo ſoſtentava, ſarebbe caduto in terra. O gran forza delle ſagre cerimonie di Santa Chieſa! Parlò

poi

poi Valente con il Santo Vescovo, e rimase per le parole di Basilio molto mitigato, e cominciò ad esser verso i Cattolici più humano. *Baron. an.* 370. *num.* 44. Singolare però, e degno di eterna memoria è il successo accaduto in persona di S. Ambrogio. Celebrava il Santo Prelato nella Basilica maggiore di Milano li Divini offizii, quando l'Imperatrice heretica inviò due compagnie di soldati spietati di natura, & idolatri di setta con ordine, che trucidassero quanti assistevano al Sagrifizio. Entrati li barbari in Chiesa arrivarono sino a' limini del Santuario per investire con le lance chi cantava; ma in vedere il silenzio delle turbe, in udire la melodia de' Cherici, in considerare l'ordine de' Ministri, in riflettere alla Maestà di Ambrogio, che celebrava; talmente si commossero, che deposte le haste lagrimosi chiesero ad alta voce il Battesimo, come scrive il medesimo Santo alla sua sorella nell'epistola 33. Mà quel che mi cagiona maggiore ammirazione è la diligente, e sollecita cura del piissimo Imperatore Carlo Magno, il quale ancorche distratto dalle continue guerre; nulladimeno fù versatissimo nelli riti sagri, & in maniera affettionato alle cerimonie della Chiesa, che sollecitò alcuni Vescovi, acciò dichiarassero li misteriosi significati delle sagre vesti, & ordinò ad Usuardo dottissimo Monaco, che accrescesse il Martirologio; in oltre à richiesta di questo zelante Prencipe Flacco Alcuino, chiamato da altri Albino, compilò i libri, che trattano delli Divini Offizii; anzi l'istesso Alcuino domandava alcuni dubbii concernenti alle sagre cerimonie dall'Imperatore, il quale dottamente risolveva il tutto. Per tanto le persone Ecclesiastiche come dedicate al Divino culto devono con diligente studio attendere all'osservanza di tutte le cerimo-

a 4 nie,

nie, ancorchè minime à nostro parere, non essendo in questa materia cosa minima, ove il tutto è misterioso, e con particolare riflessione istituito da Chiesa Santa per ajutare con segni esterni la debolezza della natura humana, come l'avvertisce molto bene il Sacro Concilio Tridentino con tali parole. *Cùmque natura humana ea sit, ut non facilè queat sine adminiculis exterioribus ad rerum divinarum meditationem sustolli, propterea pia mater Ecclesia ritus quosdam, ut scilicet quædam submissa voce, alia verò elatiore in Missa pronuncientur, instituit; cæremonias item adhibuit, ut misticas benedictiones, lumina, thymiamata, vestes, aliaque idgenus multa, ex Apostolica disciplina, & traditione, quo & majestas tanti sacrificii commendaretur, & mentes fidelium per hæc visibilia religionis, & pietatis signa ad rerum altissimarum, quæ in hoc sacrificio latent, contemplationem excitarentur. Sess. 22. cap. 5.* Dalle quali parole si raccoglie manifestamente la profondità de' misteri, e la maestà di tutte le sagre cerimonie, ancorche all'apparenza minime. Onde gli Ecclesiastici non sono scusati di peccato d'irriverenza, e spesso anco di scandalo, mentre con tanta facilità sprezzano le cerimonie della Santa Chiesa, poiche, come si è detto, queste esterne cerimonie sono un publico segno del culto interno, & un vivo incitamento alla religione. Li sagri riti, & Ecclesiastiche funtioni sono i pali a' quali si appoggiano le viti della mistica Vigna di Cristo, che senza essi andarebbono serpeggiando per terra. *Omninò res Christiana sancta antiquitate stat, nec ruinosa rectiùs reparabitur, quàm si ad originem censeatur*, scrisse dottamente Tertulliano nel libro primo contro Marcione al cap. 13. Devono per tanto li Prelati esser diligentissimi custodi de' Sagri riti, ne permettere

nuo-

nuovi abusi nelle loro Chiese. Dove sono adesso certi moderni Teologi, li quali per iscusare la loro negligenza, e poca applicazione asseriscono non esser peccato mentre non si fà per disprezzo? Considerino un poco come il Diavolo diede una guanciata ad un Monaco, perche non s'inginocchiava nell'udire quelle parole. *Et Verbum caro factum est*, con dirgli se si dicesse *Verbum Dæmon factum est*, tutti li spiriti infernali si prostrariano per terra. E quell'altro, che pagava in Purgatorio la negligenza di non inchinar il capo al *Gloria Patri*. Mà di maggiore ammiratione è il caso di San Severino Vescovo raccontato da Pier Damiano. Questo Santo Prelato per attendere alli negozii delli popoli recitava tutto l'Offizio Divino la mattina; mà pagò questa colpa con il fuoco del Purgatorio: e pure hoggidì questo mancamento vien divorato dalli nostri Teologi, li quali devono ubbidire alle rubriche ordinate dalla Chiesa, e non cercare tante vane speculationi; poiche ogn'uno sà, & è certissimo, che chi lo facesse per disprezzo, incorrerebbe nella censura fulminata dal Sacro Concilio Tridentino. *Si quis dixerit cæremonias, vestes, & externa signa, quibus in Missarum celebratione Ecclesia Catholica utitur, irritabula impietatis esse magis, quàm officia pietatis, anathema sit. Can.7.* Il tralasciare, ò mutare alcuna delle cerimonie ordinate dalla Chiesa di sua natura è peccato mortale contro la virtù della Religione, come insegna il dottissimo Laimano *lib.5. tract.2. cap.8. de Sacrament. Baptism.* Benche possa diventar veniale per la picciolezza della materia. Ma chi ardirà mettere frà le cose di poco momento quelle, con le quali Sant'Agostino confessò di se medesimo, che vedendole decentemente pratticate s'infiammaua tutto di

ce-

celesti ardori *lib.1.Confess.cap.23.* La Chiesa Santa Romana, & Apostolica hà eretta una Sagra Congregatione di Eminentissimi Cardinali, li quali con diligentissima cura attendono all'osservanza de' Sagri Riti. Voglio riferire alcune parole della Bolla di Sisto V. nell'erettione di questa Congregatione. *Jam verò cum sacri ritus, & cæremoniæ, quibus Ecclesia à Spiritu Sancto edocta ex Apostolica traditione, & disciplina utitur in Sacramentorum administratione, Divinis Officiis, omnique Dei, ac Sanctorum veneratione, magnam Christiani populi eruditionem, veræque fidei protestationem contineant, rerum Sacrarum majestatem commendent, fidelium mentes ad rerum altissimarum meditationem sustollant, & devotionis etiam igne inflamment.* Parole invero degne di più che ordinaria ponderatione. Gran parte de' Sagri Riti devonsi tenere come tradizioni Apostoliche, li quali quanto più sono antichi, tanto più meritano riverenza, e stima, come argumenta l'ingegnosissimo Tertulliano. *In summa si constat id verius quod prius, id prius, quod ab initio, id ab initio, quod ab Apostolis, pariter utique constabit id esse ab Apostolis traditum, quod apud Ecclesias Apostolorum fuerit Sacrosanctum lib.4. Adver. Marcion.cap.5.* Dove è adesso in questi nostri tempi il zelo del gran Prelato di Milano Ambrogio Santo? che scacciò del Presbiterio l'istesso Imperadore, non essendo lecito a' Laici lo stare trà il Clero nel tempo de' Divini Offizii. Et il santo Vescovo Spiridione tenacissimo dell'antichità Ecclesiastica, e custode delle paternali tradizioni, udendo un'orazione recitata nel Sinodo da Trifillo Vescovo eloquentissimo; il quale citando il Testo Vangelico *Tolle grabatum tuum*, in vece di dire grabato, disse humil

letto,

letto, allora ripigliò Spiridione. *Tu ne melior es illo, qui dixit grabatum, ut ejus verbis uti dedigneris? Sozomen. lib. 1. cap. 11.* E ciò detto partissi, mortificando in tal guisa la vanità di Trifillo, il quale ammirando la Virtù di Spiridione illustrata con miracoli, volle diventar discepolo di lui, tutto che fosse huomo agreste, e guardiano di pecore. Tutti dunque con ogni sorte di sommissione, e particolarmente i Parochi, come ordina il Catechismo Romano *part. 2. de Baptism. §. 45.* sopra de' quali viene appoggiata l'amministratione de' Sacramenti, devono abbracciare, osservare, e riverire li Sagri Riti, & Ecclesiastiche cerimonie, con procurare d'intendere li loro significati, il che otterranno con lo studio di questa breve Operetta, nella quale però hò tralasciate alcune cose volgari, e communi registrate nelle Rubriche del Breviario, e Messale. In oltre hò sfuggito il trattar de' nomi proprii della Sagra Scrittura spiegati diffusamente da San Girolamo.

Abusi

Abusi contro li Riti Ecclesiastici, e Sacri Canoni.

Equi-

Equivoci, & Errori delli Scrittori.

P. JACOBI LUBRANI

E SOCIETATE JESU,

In Laudem Auctoris

O D E.

OPIMA Magri nomina doctior
Duc in triumphum Calliope novum;
Det fama bigas, & curuli
Anteeat famulata plausu.
Audire Pindum jam videor suis
Altè canorum rupibus evehi;
Festoque respondere cantu
Saxa notis, etymisque vocum
Incisa. Sacri lux Onomastici
Emersit umbris. Nulla Aboriginum
Commenta Patrum, nulla Grajo
Sphinx, Latiove recalva vultu
Fallit legentes: scilicet horrida
Inculta si quid barbaries stylo
Chartis inussit: si quid ætas
Implicuit rudis obsoleto
Sermonis usu: si quid inertibus
Scripsere normis Mystologi absonum,
Obscurum, inauditumque tersis
Ingeniis, patet evoluto
Impunè sensu. Zoile lividum
Exerte dentem ringeris? ò pudet
Rosis characterum lituris
Quisquilias, Apinasque putri
Crepare bucca, & grammatica novas
Ex fæce furtim promere voculas.
Supina ne stertant, vel Acci
Carmina, vel gravioris Enni;
Ne potus olim qua Cato tussiit
Semesa, tandem dispereant, in hoc
Desudat anceps syllabarum
Hac Marathon malè feriatis.
Abite Momorum otia. quid juvat
Fregisse glandem, & litterula brevi
Monstrum recudisse, atque hiatu in-
genti acidas vomuisse bullas?
Diviniorum arcana voluminum
Discenda solers pietas docet,
Cælestis indagare Stoa
Prima suis elementa formis.

Quid

*Quid fenticosa * Tullius Africa* [Tertullianus.]
Obliquè acutis rictibus egerat:
Quid Gothica pressi notarint
Illuvie Chronici labores.
Sepulta pigro biblia pulvere
Iam viva comit Gratia. Stat Venus,
Honosque sopitis in umbra
*Rebus * Anastasiique pandet* [Bibliothecarius.]
Minerva peplum candida. Novimus
Sylvestrium deserta vocabula
Asceticis cantata spelun-
carum adytis, nemorumque Mystis.
Reducta spes est mentibus abditos
Nili susurros, atque Arabum gryphos,
Ritusque, & intercisa certis
Verba loqui Solymaea punctis.
Quaecunque Roma sanxerit arbitra
** Cortina, inoffenso legimus pede.* [Congregat. Rit.]
In plana reducta residunt
Iam salebra, facilemque cursum.
Impexa librorum emicat omnium
Labore Magri synthesis. O potens
Supra Oedipos! ò multiformis
Phosphore non obiture lingua!
Obliviosa non ego te feram
Pallere Lethen. Nominis & tui
Dicere vindex, & Theori
Eloquii meritus triumphos.
Te prima docta gloria Purpura
** Brancatiorum gloria fascium,* [Franc. Maria Cardin. Brancatius.]
Orbique Praesul sat regendo
Sepè oculis leget eruditis.
Non ille, quamquam pro fide Romula
Legum verendarum arbitriis vacat,
Te negliget, prudens in omnes
Palladis invigilare curas.
Te litterati sedulus otii
Volvet [illegible]*, cum Latiis modum*
Subsellijs ponit, suisque
Totus amat cecinisse Musis.
Quò nitor audax? non humilis decet
Heroa cantus, quem Polyhymnia
Summa coronandum thiara
Dulce canet meliore plectro.

Auto-

Autori, li quali citano, e lodano questa Notizia.

L'Eminentissimo Cardinal Francesco Maria Brancacci nella sua Diatribe della Cioccolata, e nel Trattato del Sacro Viatico.
Monsignor Caramuel nella Teologia Fondamentale.
Monsignor Luca Holstenio nelle Regole de' Padri.
L'Abate D. Angelo Noce, nelle Note alla Cronica Casinense.
Valerio Chimentello nell'Honore del Bisellio.
Gio: Battista Mari degli Huomini Illustri Casinensi.
Fioravante Martinelli nel Trofeo della Croce.
Fra Francesco Habela nella Malta illustrata.
Padre Atanasio Kircher nel Mondo Sotterraneo.
Padre Francesco Scorza nel Lazio Cristiano moltissime volte.

Opere stampate dall'Autore.

Contradictiones apparentes Sacræ Scripturæ, Venetiis prima, & secunda impressio. Parisiis Tertia.
Viaggio del Monte Libano prima, e seconda impressione.
Dichiaratione degl'Hinni Sacri, sotto nome di Nicodemo Grima.
Virtù del Kafè, bevanda salutevole.
De Episcopatu Sabinensi observationes.
Latini Latinii Lucubrationes tom. 1. & 2. & ejusdem vita ab Auctore concinnata jussu Alexandri VII.
Eulogialogium Diaconale.
Aggiunta, e correttione del Martirologio Romano, per ordine di Nostro Signore Papa Clemente Nono.
Il Daniello, e Salomone del P. Drissellio tradotti in Italiano.

N O-

NOTIZIA DE' VOCABOLI ECCLESIASTICI.

A Questa lettera nelle notationi della Sacra Scrittura era adoprata dalli Spositori per dinotare qualche minaccia contenuta in quel Testo, come per esempio al capo 38. di Isaia. *Dispone domui tuæ, &c.* cosi parimente al cap. 3. del Profeta Giona. *Adhuc quadraginta dies*. La lettera A dunque avanti à simili testi vuol dire *Apile*. Voce Greca ἀπειλὴ, che significa minaccia.

* *A: Questa lettera, &c. Parla in questo principio l'Autore troppo generalmento, perche questa sua osservatione serve solo per quelli, che studiano gli espositori Greci, e nissuno de' Latini si è mai servito di tal segno, che denota una voce greca.*

Presso de' Latini il manifesto segno di minaccia è la voce onus*, che frequente si vede presso li Profeti. Poteva egli principiare dall'interjettione* Ah*, che alcuna volta si trova nella Scrittura Sacra ora duplicata, ora triplicata, e con varij sensi.*

ABASCANTUS. Scrittura, ò brevetto attaccato al collo contro il fascino, Voce Greca A'βάσκαντος. La quale propriamẽte significa cosa senza malignità, ò invidia. Fà mentione di tal vocabolo Tertulliano schernendo gl'heretici Valentiniani. *Hi nimirum cum animæ de corporibus excesserint, & per singula tabulata Cœlorum de recepto despici cœperint, & interrogari arcanè illa hæreticorum Sacramenta, tunc confitendum apud veras potestates, & veros homines Taletos scilicet, & Abascantos, & Acinetos Valentini, Adver. Gnost. cap.* 10. Taleti, & Acineti erano alcune false divinità finte dalli Valentiniani, li quali riponevano la felicità, e beatitudine in certe proportioni numeriche chiamate da essi *Æones*, che significa li secoli dalla voce Greca αἰών, cioè secolo. Tesse il medesimo Scrittore un lungo catalogo di tutte le divinità de' Valentiniani, li quali le battezzavano cõ nomi Greci. Sarebbe un tedio rapportarle in questo luogo. Potranno li curiosi leggere le eruditissime Annotationi del Pamelio sopra Tertulliano.

ABAUDIO. Disubbidire, ò non voler ascoltare. *Nec præceptum vestrorum tyrannorum Principum exaudio; imo abaudio. In Vita S. Niceph. Mart, 9. Feb.*

ABBAS. Abbate dignità Ecclesiastica trà Monaci, dalla voce Hebraica *Abba*, che significa Padre. Appresso li Monaci anticamente si celebrava con grandissima solennità l'anniversario dell'ordinatione dell'Abbate, come si raccoglie dalla vita di S. Eufrosina con queste parole. *Una autem die anniversaria quando ordinatus est Abbas Monasterij, de quo supra diximus, misit Abbas unum de fratribus ad Paphnutium, ut invitaret eum ad solennitatem Abbatis*. Cominciarono gl'Abbati ad usar le mitre l'anno 1091. al tempo d'Urbano II. che la concesse à S. Pietro Abbate Cluniacense, il quale però non volse per humiltà adoprarla. Altri han detto esser stata concessa molto prima da Leone IX. l'anno 1040 all'Abbate di S. Giustina in Padova: Questo medesimo Pontefice, ritornando dal suo pellegrinaggio del Monte Gargano, passò per il Monte Cassino, ove nel giorno delle Palme celebrò Messa Pontificale, concedendo all'Abbate di quel Monasterio, e suoi successori l'uso de' sandali, della dalmatica, e delli guanti nelle feste principali, come narra Leone Ostiense *lib. 2. cap.* 82. Alcuni finalmente sono di parere, che gl'Abbati cominciassero ad usar le mitre l'anno 1000. quando da Silvestro Secondo fù concessa all'Abbate di S. Savino in Piacenza. Certa cosa è, che Pietro Blesense, il quale fiorì l'anno 1200. si maraviglia molto, che alcuni Abbati Benedettini usassero le mitre, anello, & altri ornamenti Vescovali: onde riprende acramente Gulielmo Abbate delli Monaci in Sicilia.

*Retulit mihi quidam Nuncius vester qualiter Dominus Papa vos mitra proprij capitis, & alijs ornamentis Episcopalibus insignivit. De benedictione gaudeo, sed insignia Episcopalis Eminentia in Abbate, nec approbo, nec accepto: Mitra enim, & anulus, sandalia in alio, quam in Episcopo quædam superba elatio est. Epist.*90. Dalle quali parole si raccoglie chiaramente, non esser stato commune à tutti gl'Abbati l'uso degl'apparati Pontificali in quei tempi. Devono però usare il bacolo con un velo pendente à distintione del Vescovo. Gl' Abbati, che hanno l'uso degli habiti Pontificali, possono non solo benedire le cose sagre, in cui non entra untione; ma anco consagrare Calici, Patene, & Altarini, come insegnano gravi Dottori, per esser già questa consuetudine approvata da' Sommi Pontefici; anzi possono dare la Confermatione con licenza dell'Ordinario, e con privilegio speciale della Sede Apostolica. Non possono dare gl'ordini minori, se non a' loro sudditi, perche vien loro prohibito espressamente dalla Sagra Congregatione del Concilio il conferire gl'ordini minori ad altri, come decretò à dì 23. Novembre 1641. dove si fulmina la sospensione di poter conferire ordini tanto all'Abbate ordinante, come à chi concede le dimissorie, il Diana riferisce ciò *p.* 7. *tr.* 11. *resol.* 42. Il Gavanto ancora limita questa autorità degl' Abbati, liquali possono benedire gl'habiti, & altre cose sagre delle proprie Chiese, e non dell' altrui, conforme decretò la Sagra Congregatione de' Riti à dì 24. d'Agosto 1609. qual decreto fù rinovato in favore del Vescovo di Spoleti à dì 30. Settembre 1628. Anzi hà derogato alla consuetudine addotta dal Tamburino *de iure Abb. to.* 1. *disp.* 22. *qu.* 2. *nu.* 2. con un'altro decreto à dì 18. Agosto 1629. dove annulla qualsivoglia consuetudine in contrario. Gl'Abbati, che hanno l'uso del baculo, e della mitra possono riconciliare le Chiese profanate; ma però con l'acqua benedetta dal Vescovo. *Tambur. disput.* 23. *qu.* 10. Nelle Messe sollenni non devono far accender sopra l'Altare sette candele per esser questo privilegio de' soli Vescovi. *Sac. Congreg. Rituum* 29. *Ianuar.* 1628. Anzi in vn Decreto della medesima Congregatione de' Riti tenuta in presenza di Alessandro VII. à dì 27. di Settembre 1659. facendo la relatione l'Eminentissimo Signor Cardinal Brancacci non solamente fù prohibita agl'Abbati la settima candela; ma anco prescritto minutamente il modo di celebrare pontificalmente con togliere molti abusi.

ABBATISSA, Abbadessa, così vien chiamata in alcuni Monasteri la Superiora, la quale deve haver quarant'anni secondo il Decreto del Sac. Conc. Trid. *Sess.* 25. *de Reg. c.* 7. Non può comandare sotto pena di scommunica, ò altra censura. *C. Nova de pæn. & remiss.* Anzi ne anco in virtù di santa obedienza; ma solamente governare come madre di famiglia, il cui precetto obliga secondo la gravezza della cosa comandata. *Sanchez Sum. tom.* 2. *lib.* 6. *c.* 1. *n.* 21. Hà se bene autorità come gl'altri superiori Regolari di dar licenza alle Monache di far alcuni donativi, ò regali, che non eccedono la somma di dieci scudi. *Sanchez Sum. tom.* 2. *lib.* 7. *c.* 19. *nu.* 44. il quale limita questa dottrina quando vi fosse qualche consuetudine in contrario, overo prohibitione del Prelato.

ABBATIZO. Esser Abbate. *Abbas Claravallensis eo, quod contra statuta ordinis Cisterciensis privilegium impet ravit perpetuò abbatizandi, ignominiosè depositus est. Paris. an.* 1257.

ABBREVIATOR. Abbreviatore, Officio della Cancellaria Apostolica. Sono chiamati Abbreviatori, perche stendono le minute delle bolle, le quali essi raccolgono dal sommario delle suppliche. In tutto si numerano settanta due, de quali dodeci si chiamano *De parco maiori*. e vestano da Prelati con il colore paonazzo. Altri ventidue sono *De parco minori*. Del resto tutti gl'altri sono chiamati Esaminatori, perche riscontrano le bolle, li quali possono esser laici, & ammogliati.

ABDEROLOGUS. Ciarlone. Servissi di questo vocabolo Tacciano Assirio scrivendo contro li Gentili in certa oratione, nella quale così ragiona di Demetrio nato nella Città di Abdera. *Quid dicemus? nisi iuxta communem Abderologus est homo iste Abderis natus.* Si deriva dalla voce Greca Ἀβδηρολόγος, perche Abdera era Città della Tracia, la quale con la moltitudine delle favole, e ciancie diede campo à questo vo cabolo come l'accenna Arnobio. *O Abdera, Abdera quàm fias mortalibus irridenda, talis si apud te fabula ita conflata lib.* 5. *advers. Gent.*

ABHORRICATIO. Horrore interno. Si trova questo vocabolo nelle regole monastiche del Maestro al cap. 8.

ABOCELLUS. Mezzo cieco. *Ne parcas pauperi, ne munera exoculent te, & faciant senem abocellum. Blesen. serm.* 43. Et altrove il medesimo Autore replica questa voce, dandoun' ottimo avvertimento alli Giudici Ecclesiastici. *Noli sequi retributiones, ne faciant te senem abocellum. Id. ser.* 18.

ABRA. Serva. Voce Græca ἅβρα, *Pretereunte ejus abra cum laterna. In Vita S. Gudula.* Si fà spesso mentione del medesimo vocabolo nella Sacra Scrittura; dove alcuni hanno falsamente pensato fosse nome proprio, come quando di Giuditta si legge *Vocavitque abram suam*, cioè la sua serva.

ABRA-

ABRAXAS. Con tal nome barbaro Basilide heresiarca, & i suoi seguaci nominavano Dio con caratteri Greci ἀβραξας, nelli quali secondo la consideratione aritmetica si conteneva il numero di tutti li giorni dell'anno, che sono 365. Insegnavano contenersi molte virtù nelli sopradetti caratteri, che però li portavano attaccati al collo à guisa di brevetti.

ABSCONSA. Lanterna. *Tunc accensa candela in absconsa unus eorum in dormitorio debet circuire lectos omnium. Lanfranc. in decret. cap.4.* Forse perche in essa si nasconde il lume hebbe tal nome.

ABSIDA, & *Apsis*. Tribona parte rotonda della Chiesa dietro l'Altar maggiore. *Paulin. ep.12. ad Sever. Isid. lib.15. orig. c.8. Greg. Turon. in vita Gregor. Legen. Episc. Aug. ep.*202. Dalla voce Greca Α'ψὶς, che propriamente significa l'arco, per esser la tribona della Chiesa ritonda, siche malamente interpretò chi disse significar lucente; è ben vero, che quella parte della Chiesa solea esser più chiara, e luminosa. Alcune volte significa la sedia Vescovale, che per l'ordinario solea collocarsi in mezzo della tribona. *Dicebam ego, quibus poteram, qui nos in apsidem honoratiores, & graviores ascenderant. Aug. ad Abin.* onde poi veniva ad esser nomata *Absis gradata*, perche era eminente per la moltitudine delli gradi. *Transit honor hujus sæculi, transit ambitio, In futuro Christi judicio nec absida gradata, nec cathedra velata. Aug. ep. ad Max.* Solevasi dunque coprire il trono del Vescovo con qualche velo: come scrive San Paciano contro un certo Vescovo heretico, & intruso con le seguenti parole. *An Novatianus, quem absentem epistola Episcopum finxit, quem consecrante nullo, linteata sedes excepit, ep.11. ad Symphor.* Si chiama ancora Exedra dalla voce greca ἐξέδρα. Siche Tribona è voce corrotta, cioè *Tribunal*.

ABSOLUTIO. Vien così chiamata una breve oratione del Matutino, che si recita finito il Notturno prima di cominciar le lettioni. Questa fù con tal nome chiamata, perche all'hora si terminava il Notturno, overo perche con essa si domanda dal Signore la nettezza del cuore per udire le seguenti Lettioni. *Hugo in spec. c.3.* Nella prima hora si chiama *Absolutio capituli*, l'ultima lettioncina, perche finita prima, li monaci si radunavano tutti nel capitolo per udire un poco di lettione scritturale, doppo la quale si terminava il capitolo, partendosi tutti con la benedittione del Superiore. Hoggi però si costuma leggere nell'istesso coro una particella di quella lettione, che però vien nomata *Lectio brevis*. Finalmente questa voce *Absolutio* significa quell'oratione, che si dice intorno al cadavero, overo tumulo. Hebbe tal nome la detta oratione, perche con esse si domanda dal Signore l'assolutione delle pene per il defonto. Si dubitava se nel turificare il cadavero, ò tumulo si dovesse prima benedire l'incenso conforme al solito: ma nelle rubriche de' nuovi Messali dopò la ricognitione fatta da Urbano VIII. fù dichiarato doversi benedir con la solita oratione. *Ab illo benedicaris, &c.* perche quella turificatione si fà per discacciare li demonii, come nota Durando nel l.1. c.9. come anco per dinotare, che l'orationi rappresentate nell'incenso siano profittevoli alli morti, finalmente per honorar quelli, li quali c'hanno preceduto con il segno della fede; come prova il Baronio an. 38. n. 312.

ABSPES. Senza speranza. *Abspes etiam vita, ut vix halitum in corpore sentirem remanere. In vita S. Onuphr. cap.10.* Siche tanto vale, quanto à dire Disperato.

ABSTENTUS. Voce usata da S. Cipriano, la quale secondo il sentimento del Pamelio significa scommunicato. Mà pare più verisimile l'interpretatione dell'eruditissimo Latinio, il quale pensa, che significhi sospeso per qualche tempo dalle funtioni Ecclesiastiche. *Accipiat sententiam, quam prior dixit, ut abstentum à nobis sciat. ep.38.* perche appresso il medesimo Santo si trova il verbo *Abstineo*, che significa sospender dalle cose Sacre, così anco *Abstineor*, nella significatione passiva esser sospeso, e finalmēte il nome *Abstensio* la sospensione, cēsura Ecclesiastica.

ABSTULTUS. Usurpato, tolto ingiustamente. Voce barbara, che si legge nella vita di S. Sigiberto Rè de' Franchi. *Excepto Ducatu Dalteleni, qui ab Austrasiis iniquiter abstultus fuerat.*

ABUTOR. Se bene questo verbo communemente appresso li latini significhi abusarsi; con tutto ciò appresso li Scrittori Ecclesiastici alcune volte significa. Non usare, ciò astenersi. *Est autem & sancta superbia, & humilitas iniqua, nam, & justificatur superbia, quæ huic mundo superbit, & contemnit hoc sæculum, omnibusque magnis eius, & dulcibus, & speciosis abutitur intenta cœlestibus rebus. Paul. epist.21.* il qual Autore in un'altra Epistola si serve del nome *Abusio* per dinotare l'astinenza, mentre loda Vittricio, il quale s'asteneva anco dalle cose lecite. *Tua sanctitas non solum de abusione licitorum, & abstinentia commodorum visibilium Christianæ paupertatis divitem gloriam tenet Ep.27.*

* *ABUTOR, &c. Non mi oppongo al sentimento dell'Autore circa il verbo* abutor, *che possi, ne' luoghi citati significare astenersi; dico però che si può anche interpretare nel comun senso d'abusarsi, cioè sprezzare, e far poco conto delle cose, e mi muove la parola* sancta superbia, *come se uno d'un'odoroso mazzetto di fiori, se ne servisse per spolverarsi le scarpe, e più volentieri in una tazzet-*

ta di terra bevesse, che in un bicchiero di cristallo; ò sedesse in terra potendo avere una carega, &c.

ABYSSUS. Luogo senza fondo, dalla voce greca Ἄβυσσος. Impercioche βυσσὸς significa fondo, e la particola A, è negativa. Laonde fù chiamato Abisso il luogo de' dannati per esser senza fondo, così leggiamo nel santo Vangelo, che li spiriti maligni scacciati da Cristo il pregarono. *Ne imperaret illis ut in abyssum irent*. Per metafora poi vengono chiamate abisso quelle cose, che per la loro profondità non si possono capire, ne conoscere nel qual senso disse il Regio Profeta. *Iuditia Dei abyssus multa. Ps. 35.*

ACACIA. Voce greca Ἀκακία. Era un' involto di carta pecora simile ad un codice antico, dentrovi della polvere, il quale solea portare l'Imperator Costantinopolitano per ricordo d'esser huomo mortale, come gl'altri, il qual scettro portava quando sollennemente compariva vestito all'Imperiale. La detta voce Greca rigorosamente significa l'innocenza, della quale servissi Tertulliano. *Hanc incorruptibilem habemus semper induere ad donum Domini, quam acacia pollicetur. De cult. fœm. cap.* 6. A quel scettro dunque pieno di cenere fù attribuito tal nome, perche la memoria della morte conserva nell'huomo l'innocenza.

ACATHISTUS HYMNUS. Era una solennissima vigilia celebrata dalla Chiesa Greca nel Sabbato della quinta settimana di Quaresima in honore della Gloriosissima Vergine, per haver più volte liberata la Città di Costantinopoli dall'invasioni di gente barbara. Questa festa fù chiamata dalla voce greca Ἀκάθιστος, che significa senza sessione, poiche tutta la notte il popolo stava in piedi, cantando lodi in honore della Madre di Dio, come si raccoglie da certe parole della Bibliotheca Bavarica riportate dal Padre Gretsero. *Civitas verò illæsa permanens, intercessione Deiparæ quotannis ex illo tempore hymnum gratiarum agendarum causa concinit, diem illum Achathiston, quasi sessionis expertem nominans.*

ACATUS. Sorte di nave, la quale solca il mare con la vela sola senza remi, come lo dichiara la voce Greca ἄκατος. *Quamobrem Pontice Nauclere, si numquam furtivas merces, vel illicitas in acatos tuas recepisti. Tertull. adv. Marcian. c.* 1. Alcune volte significa un vaso cupo fatto à similitudine d'una barchetta. Altre volte una sorte di calzari, forse per la somiglianza della medesima barca.

ACCEPTUM. Nel registro di S. Gregorio questa voce significa la ricevuta, cioè quella Scrittura, nella quale si confessa d'haver ricevuta qualche somma di danaro, ò altra robba; e così facilmente s'intenderanno le parole à prima vista oscure scritte dal Santo Pontefice al Vescovo di Messina mentre gl'ordina, che distribuisca certa limosina. *Quindecim ei libras, accepto ab eo de suscepto, dare modis omnibus debeatis. l.* 6. *c.* 35. cioè gli consegnarai quindeci libre con prender da esso la ricevuta, onde il Latinio oculatissimo osservatore volta così: *Accepto ab eo Chirographo de suscepto argento.*

ACCIDIOR. Esser negligente, & accidioso. *Si ille dormire vult, hic accidiatur. Pet. Dam. l.* 2. *ep.* 3. Si trova anco il nome *Accedia*, che significa tedio, e rincrescimento secondo la forza della voce Greca ἀκηδία. Vitio molto biasmato da' Santi Padri, e particolarmente da Cassiano.

ACCUBITA. Era il cenacolo, dove il Pontefice Romano in certe feste sollenni banchettava il Clero: di questo luogo fà mentione Anastasio Bibliotecario nella vita di Leone IV. il quale ristorò quello fabricato dal suo Antecessore Leone III. detto communemente il Triclinio di Papa Leone, le cui vestigia rimaste in parte con una tribuna si veggono hoggi giorno dietro l'habitatione de' Padri Penitentieri della Basilica Lateranense, conservate in piedi mercè la vigilanza del Cardinal Francesco Barbarini Mecenate de' letterati, diligentissimo investigatore de' riti antichi della Chiesa Greca, e Latina, & amicissimo delle memorie sacre. Leggiamo dunque nell'ordine Romano, che nella festa di Pasqua prima d'accompagnar il Papa alla Basilica Lateranense per cantare il Vespro. *Descendebant Primates Ecclesiæ ad accubita, invitante Notario Vicedomini, & bibebant ter*. Nella sala di Costantinopoli, come scrive Luitprando, vi era un luogo nominato *Novemdecim accubita l.* 6. *hist. cap.* 3.

ACEMETÆ. Erano alcuni monaci in Costantinopoli così nomati, perche spendevano il giorno, e la notte in cantare le lodi divine continuamente divisi in varie classi, siche gli uni succedevano à gl'altri. Furono così denominati dalla voce greca Ἀκοίμηται, che significa vigilanti. E così acutamente S. Gregorio il Nazianzeno chiamò Ἀκοίμητον, il verme della coscienza, che mai s'addormenta, & li Greci chiamano ἀκοίμητα, li lumi, che sempre ardono al Santissimo. Erano ancor detti *Studitæ* da Studio persona nobilissima, che fondò quel Monasterio. Onde poi molti Santi furono cognominati *Studita* per esser stati monaci di quel Monastero, ilquale fù seminario di Dottori, e santi Prelati della Chiesa Greca. Furon li detti Monaci defensori della fede Apostolica contro Acacio Vescovo Costantinopolitano il quale essendo stato deposto, e scommunicato nel Concilio Romano sotto Felice III. non volle accettare la sentenza; ma un zelante Monaco

naco Acemita attaccò la medesima sentenza al pallio Pontificale di Acatio, mentre esso cō gl'habiti sagri andava à celebrare solennemente. Il primo fondatore di quel monasterio, & istituto fù l'Abbate Alessandro, come scrive Metafraste nella vita di Marcello Arcimandrita degl'Acemiti, il qual istituto poi si dilatò in varie parti del Oriente.

ACEPHALUS. Setta d'Heretici, che non hanno capo, ò heresiarca la cui dottrina seguitano, voce greca Ἀκέφαλος, che vuol dire senza capo. Donde fù poi detto, *Concilium Acephalum* quello, che si raduna senza l'autorità del Pontefice Romano capo di tutta la Chiesa militante. Costoro dopo il Concilio Calcedonense non seguitarono Cirillo Patriarca Alessandrino, ne Giovanni Patriarcha Antiocheno, e però furono anco nomati *Hæsitantes*, cioè dubbiosi: con il medesimo sopranome furono chiamati alcuni chierici, li quali non erano soggetti ad un Vescovo determinato *Isid. lib. 2. cap. 3. off. Eccl.*

* *ACEPHALUS, setta d'Eretici, &c. almeno dicesse* acephali *in numero plurale. Acephalus, a, um, è un nome adjettivo greco usato dalli latini ad ogni sorte di cosa, che non hà capo: come* acephali versus *si chiamano nella poesia eroica quei versi, che hanno la prima sillaba brieve*. Acephalus liber *un libro, cui manca il principio, &c.*

ACERRA. La navetta da porvi l'incenso. *Quem quidem & ipsum proinde examinatorem Christianorum adhiberi, ut foculum, & acerram oportebat. Tert. advers. gent. c. 9.* Fà anco mentione di questa voce Agatia storico antichissimo con queste parole. *Diripiebant, suisque ornamentis spoliabant, multas quidem amulas sacras, sive vasa bisterialia, & aspergilla ex puro auro quamplurimos etiam calices, & acerras lib. 3.* Da l'ordine Romano viene anco chiamata *Pyxis* mentre ordina, e dice. *Pyxidem qua thus habetur in manu ferens. Ord. Rom.* dove vien chiamato *Custos*, ò *Princeps Ecclesiæ* chi porgea la navetta al Papa, perche questo ministero toccava al Titulare di quella Chiesa, nella quale celebrava il Papa. Hoggi fà questa funtione il Decano, e quando il Papa non celebra la fà il Primo Prete.

ACETABULUM. Scodella. *Acetabulum argenteum pondo centum triginta siclorum. In test. S. Remig. n. 7.*

**ACETABULUM, &c. Scodella, perche più scodella, che altro vaso? E opinione de Grammatici, che questa voce derivi dal verbo* accipio *non ostante, che si scriva con un solo, c, perche l'uso de' Scrittori accomoda questa voce à tutte le cose, che dentro di se ricevono altre cose, anche nelli corpi umani; come l'osso, che nella spalla hà una cavità, entro cui s'inserisce il capo dell'osso del braccio, si chiama* acetabulum: *così la testa dell'osso della coscia entra in una cava dell'oso ischio, la qual cava si chiama* acetabulum. *Anche il vaso da conservare l'aceto si chiamarà* acetabulum. *Perche dunque non dir più tosto un vaso da aceto; ò un vaso capace, che una scodella?*

ACHARIS. Disgratiato nel discorso secōdo la forza del nome Greco ἄχαρις, che significa senza gratia: *Homo acharis quasi fabula vana. Eccl. cap. 20.*

ACHEROPOETA. Era così sopranominata l'Immagine miracolosa del Salvatore dipinta non già per mano humana, come lo dimostra l'istessa voce greca Ἀχειροποίητα, che significa. *Non Manufacta*. Et è quella sacra immagine, che con molta veneratione si conserva in Roma nel Sancta Sanctorum effigiata dà mano Angelica. *Stephanus procedens in Litania cum sanctissima Imagine Iesu Christi, quæ Acheropæta nuncupatur Anast. in Steph. III.* Nelle memorie antiche della sacrosanta Basilica Lateranense si trova notato, qualmente questa sacra, e miracolosa Immagine fosse stata disegnata da San Luca; ma poi perfettionata dagl'Angeli; il che vien confermato da Giovanni Diacono Lateranense citato da Honofrio Panvino in certa operetta manoscritta, nella quale tratta della Basilica Lateranense con le seguenti parole: *Super hoc altare est imago Salvatoris mirabiliter super quadam tabula depicta, quam Lucas Evangelista designavit; sed virtus Domini Angelico perfecit opificio.* Discorre di questa medesima pittura S. Tomaso Dottor Angelico nella terza parte alla questione vigesima quinta all'articolo terzo. *Vnde, & Beatus Lucas dicitur depinxisse Christi imaginem, quæ Romæ habetur.* Nella capella detta Sancta Sanctorum, nella quale si conserva questa prodigiosa Immagine, non possono entrare le dōne in detestatione del dāno cagionato da Eva à tutto il genere humano anzi anticamente il solo Pontefice Romano vi poteva entrare, e celebrarvi la Messa Riferisce Benedetto Canonico di S. Pietro nel suo Cerimoniale manoscritto cōservato nella biblioteca Angelica di Sant'Agostino, che nel giorno di Pasqua il Papa prima di transferirsi alla Basilica di S. Maria Maggiore per cantar la Messa, entrava in questa Santa Capella vestito con piviale biāco accompagnato da' Soddiaconi e Cardinali parati, & ivi deposto il piviale, si vestiva degl'altri habiti sacri fino alla Dalmatica, e poi apriva questa figura baciandogli li piedi con dire ad alta voce: *Surrexit Dominus de sepulchro Alleluia.* Postosi il Papa in sedia il Priore de' Diaconi baciava li piedi del Salvatore, e andava à prender la pace dal Papa, il quale gli diceva: *Surrexit Dominus ve-*

ri. Allora rispondeva il Priore: *Et apparuit Simoni*. La medesima cerimonia facevano gl'altri Diaconi, il Primicerio de' cantori, il Priore della Basilica con il rimanente delli nominati in detta relatione. Finita questa funtione, il Papa prendeva la pianeta, & il pallio cavalcando con la mitra in testa verso la Basilica di S. Maria Maggiore. Nella Vigilia dell'Assunt. della Vergine il Papa portava questa Imagine alla medesima Basilica processionalmente, lavando prima li piedi del Salvatore con acqua, e con l'herba basilico, li cui significati spiegarò abasso quando parlarò dell'acqua benedetta. Questa solenne processione durò fino al tempo di Pio V. come l'attesta Sebastiano Fabrino nel trattato dell'anno santo 1600. c. 18.

ACOLUTUS. *Et Acolythus*. Accolito, uno delli quattro ordini minori. Questo nome è derivato dalla voce κωλύω, cioè *prohibeo*, e dalla particola, α, onde *Acolytus*, suona l'istesso che *Non prohibitus*, poiche non è affatto escluso dal sacro ministero, dovendo preparar i sagri vasi; anzi anticamente nelle Messe solenni esso tenea la patena involta, come fà hoggi il Soddiacono *Accepit Archidiaconus à Subdiacono patenam involutam, quam Acolytus tenuit involutam, & osculatam dat uni ex diaconibus tenendam ad confractionem in ea faciendam. Microl. de Eccl. obser. c. 18.* Della medesima cerimonia si fà mentione altrove. *Acolytus infra canonem patenam involutam tenet. Gem. de antiq. ritu Missæ l. 1. c. 48.* Nel medesimo tempo teneva anco in mano la fistola, con la quale si dispensava al popolo in quei secoli il sangue di Cristo. *Acolytum patenam, & fistulam habentem.* In oltre assistono gl'Acoliti alla Messa con li cerei accesi Mà meglio derivano questo nome altri dal verbo Ἀκολουθέω, che significa seguitare, perche il suo uffitio è di seguitar col cereo acceso il diacono quando và à cantar il Vangelo; e così è meglio dire *Acolutus*. Si deve per tanto avvertire, che l'offitio dell'Accolito non si deve essercitare se non da chi hà detto ordine, come caldamente l'inculca à gl'Ordinarii il Sacro Conc. di Trento Sess. 23. c. 17. *de Ref.* Per questo la Congregatione prohibisce a' Laici, & a' Novitii delle Religioni l'esercitio di quest'offitio, mētre non hāno l'ordine d'Accolito: anzi anticamente diventava irregolare chi sēza l'ordine ardiva essercitarlo, come racconta Nicef. *l. 8. hist. c. 48.* era chiamato *Acolutus* il Prefetto de' Barāgi, soldati della corte imperiale di Costātinopoli, come riferisce Codino.

ACRA voce Germanica *Acker*, che significa un terreno arativo atto ad esser coltivato. *Iugerum terræ concedimus præterea eis Pinchecrofort cum duabus acris. In vita S. Alb. Abb.*

ACRISIA. Voce derivata dal greco κρίσις, che significa giudicio, e dalla particola negativa, α; onde vuol significare senza giuditio: non però privo di giuditio, come communemente si suol dire; ma significa propriamente un giuditio erroneo, che non discerne, come accadè a' due discepoli, che viaggiavano in Emaus, li quali per non conoscere il Salvatore non formorono giusto giuditio, pensando fosse pellegrino. *Hospitalitatis fuit meritum quod duo discipuli euntes in Emaus acrisia sublata in fractione panis Dominum cognoverunt. Blesen. epist. 29.* Si che significa errore di giuditio.

ACTA. Spiaggia arenosa del mare. *Quæ non in alta: nec littoribus, sed in Atlantici maris profundo feruntur. S. Ambr. l. 5. exæmer. c. 11.* dove ragiona delle balene. Voce Greca ἀκτή, che significa il lido.

ACTIO MISSÆ. Vien così chiamato il Canone della Messa da S. Dionigi *De Eccl. hier. c. 1.* onde poi si dice *Infra actionem*, cioè trà il Canone, le cui parti minutamente si spiegheranno à suo luogo.

ACTIONARIUS. Esattore, & usuraro, che presta il danaro con lucro. *Ab actionariis publicis mutuo accipiunt, & gravia commoda pro eodem beneficio persolvunt. S. Greg. in regist. lib. 1. c. 42.*

ACTOR. Questo vocabolo appresso li Scrittori Ecclesiastici alcune volte significa l'Agente, ò Fattore de' beni della Chiesa. *Si quis erga Episcopum, vel Actores Ecclesiæ quamlibet querelam habere crediderit. In cap. Lud. Imp. c. 12.*

ACTUOSA. Epiteto attribuito da Sant' Ambrogio alla Chiesa, la qual voce significa luminosa derivandosi dal nome Greco, ἀκτίν, che significa il raggio luminoso; così scive egli *De Interpell. David.*

* *ACTUOSA, &c. luminosa la Chiesa. Non credo, che Sant'Ambrogio habbia punto riguardato alla voce Greca, ἀκτίν, che veramente significa raggio, e il pensiero è arguto: se meglio non si potesse dedurre la voce* actuosa *dal latino* actus *ab* ago: *actuosa operatrice, non ociosa; e s'allude à gli operarii della vigna del Padre di famiglia; quà mirò Sant'Ambrogio.*

ACUPICTILE. Lavoro fatto con l'ago voce usata nelle leggi de' Franchi *l. 5. c. 75.* dove per errore de' Scrittori leggesi *Acubicule*. Il Mersio poi pensò di correggere voltando *Acubitula* dal Greco ἀκύβιτον, ma dal senso del testo si raccoglie manifestamente doversi leggere nel primo modo. *Feminæ in die Dominica opera textilia nō faciāt, nec capulēt vestitus, vel acupictile fiat.*

ACUTUS. Appresso Palladio questo nome significa il chiodo, overo un stecco di legno, come si raccoglie dalle sue parole. *Sicuti impossibile est navim fabricare sine acutis l. 5. n. 48.*

ACYROLOGIA. Voce Greca ἀκυρολογία, che

che significa un parlar improprio: *Istiusmodi nugis, & acyrologiis omnis eius scatet oratio. S. Hieron. lib. 2. adverf. Ruf.*

ADAMANTIUS. Cognome attribuito ad Origene, perche le sue ragioni erano stimate à guisa di legami fortissimi di diamante, come scrisse Fotio nella sua Biblioteca. *Origenem Adamantium cognominatum ex eo tradunt, quod rationes, quas colligeret, adamantinis quibusdam quasi vinculis non absimiles viderentur.* Donde poi alcuni Scrittori presero occasione di riconoscere due Origeni, come pensò Sofronio Vescovo Gerosolimitano, e della medesima opinione fù Sant'Agostino seguitando Sant'Epifanio. Ma Fotio scrive esser originato tal equivoco per alcune parole del Concilio Costantinopolitano detto Quinto nel cap. 9. dove vien condannato Origene con le seguenti parole. *Anathema, & Origeni qui Adamantius.* Dunque li Padri del Concilio conoscevano vi fosse un'altro Origene Cattolico.

ADAMATICA. *Arbor.* L'albero del Terrestre Paradiso, del cui frutto vietato gustò il nostro Padre Adamo. *Ante Zacchaeus ascendit arborem, quam crucem Dominator ascenderet; hinc est quòd dicitur ei, festinans descende, si sapis festinans descende ante Dominum de Adamatica arbore, ut post crucem Dominicae Passionis ascendas. Petr. Chrysol. serm. 54.*

ADELINGUS. Di famiglia nobile. Vocabolo usato da Longobardi, come notò Gotfrido Viterbese nella sua Cronica: *Omnes Reges illi fuerunt Adelingi, id est de nobili prosapia, qua apud illos dicitur adelinga.* Questo nome deriva dalle voci Sassoniche *Edel*, che significa nobile *Ling* imagine, ò figlio. Laonde li Baroni, & altri nobili erano chiamati Adelingi, come vien scritto nelle leggi manoscritte di S. Edoardo Rè, e Confessore. *Rex verò Edoardus Edgarum filium earum secum retinuit, & quia cogitabat haeredem eum facere nominavit adeling, quem nos dicimus Domicellum.*

ADCOGNITO. Manifestare, ò promolgare. *Exemplar Dominationi vestrae transmitto, ut jubeatis venire fideles vestros dicentes, quia eis adcognitare vultis. Hincmar. in epist.*

ADELPHATUM. Fratellanza derivata dal greco ἀδελφὸς, che significa fratello. *Ij enim omnes etiam fruentur rursus ijs, quae sibi adsunt, praefecturis, & oeconomiis, & ministeriis, ac muneribus, & officiis, quae illis adsunt, quae dicuntur adelphata. Balsam. can. 37. in Trul.* Voce barbara, con la quale i moderni Greci chiamano le Congregationi, ò Confraternite de secolari ἀδελφᾶτον. Nella donatione manoscritta fatta da Tertullo al Monastero di Monte Cassino hò letto la voce *Adelphus*, cioè fratello, poiche parlando del suo nipote Faustino dice, *Una cum Faustino nostro ex adelpho carissimo.*

* *ADELPHATUM, &c. in genere neutro concedo, che sia voce barbara: mà ἀδελφάτων con, ω, di genere mascolino, come usano li Greci ottimamente per significare le Confraternite, non è barbara voce, mà buona formata alla Greca da ἀδελφὸς fratello: come da δάφνη*, laurus, *δαφνὼν* lauretum: *da ἐλαία*, oliva, *ἐλαιὼν*, olivetum: *da ἄμπελος* vitis *ἀμπελὼν*, vinea, *& altri simili.*

ADEPHANI. V. *Precatores.*

ADEXTRO. Accompagnare, spalleggiare. Verbo usato da Cencio Camerario nel suo Cerimoniale manoscritto, nel quale sono chiamati *Adextratores* coloro, che custodivano la mitra del Papa, perche li medesimi accompagnavano da i lati il Pontefice, quando cavalcava per andar à visitare qualche Chiesa. Il loro Collegio era nomato *Scola Adextratoriorum.*

ADGENICULOR. Inginocchiarsi. *Presbyteris advolvi, charis adgeniculari. Tertul. c. 9. de paenit.* Siche vanamente latrano contro di noi gl'heretici, li quali si burlano de' Cattolici, perche s'inginocchiano avanti al Pontefice Vicario di Cristo, mentre anticamente si faceva à tutti li Sacerdoti della Chiesa, come si raccoglie dalle sopradette parole di Tertulliano, il quale parla ivi de' publici penitenti, mentre nelle porte delle Chiese si prostravano a' piedi de' sacerdoti. Per cari di Dio intende l'autore coloro, li quali ne' tormenti haveano confessata la fede Christiana, & erano riputati come Martiri dalla Chiesa. Di questi medesimi parla S. Cipriano scrivendo. *Deo charos domo privas, ep. ad Demetr.* S. Girolamo nell'epist. à Pammachio racconta l'honore, che faceva il popolo à S. Epifanio. *Pedes deosculans, & fimbrias vellens epist.* Siche antichissimo, & immemorabile per certo si deve tenere il costume di baciar il piede al Papa Vicario di Cristo, come leggiamo negl'atti di S. Susanna, quando si ragiona della venuta di Massimo con le seguenti parole. *Qui osculatis Caji pedibus de Susanna aperuit Diocletiani consilium.* Li Romani Pontefici non per superbia, come latrano gl'heretici, ma per atto d'humiltà portano effigiata la croce, acciò li Cristiani mostrassero di riverir la Croce, e non il piede del Papa. Di quest'uso inveterato ragionarò più diffusamente al V. *Sandalia.* Dove si vedranno alcune figure antichissime, e curiose.

ADHOC. Si trova spesso negl'antichi codici de' Sacri Scrittori questo vocabolo in vece di *Adhuc.* Così leggiamo in Lucifero Calaritano. *Quod enim adhoc sis post tanta funera tua superbiens. lib. 2. de regib. apost.*

ADIAPHORUM. Voce Greca ἀδιάφορον,

che significa cosa indifferente, cioè quella, che non è buona, nè mala in se medesima come sono le ricchezze. *Quæ extrinsecus sunt, & philosophis quoque mundi adiaphora*. *S. Hier. ep.34.*

ADIURNO. Citare in giuditio per il giorno prefisso; donde poi si deriva il nome *Adjurnatus*, che significa citato in giuditio dalla voce Francese *Adiourner*. Si legge dunque nelli Capitoli di Carlo Magno. *Pro nimia reclamatione, quæ ad nos venit de hominibus Ecclesiasticis, qui non erant adjurnati lib.1. c.151.*

ADMALLO. Venir in giuditio per litigare. *Eò quòd propter simplicitatem suam causas suas minimè possit prosequi vel admallare. Marculf. lib.1 formular. c.21.* onde poi fù detto *Mallus* il luogo del giuditio, e *Mallenses* sono le persone litiganti, ò citate al giuditio. *In crastinum verò mallensibus undique ad seniorem confluentibus jubet reum adduci. In vita S. Geraldi lib.1. c.19.* Possono in verità esser chiamati *Mallenses* certe persone, le quali gustano d'inquietar se, e gl'altri con liti cercate da essi per disturbare chi con pace, e giustitia stà godendo de'beneficii concessigli da suoi Prelati. Sono meritevolmente nella Corte Romana chiamati Pescatori, perche scarsi di talenti, e dottrina non sanno pescare con la rete del valore, ma nell'acque torbide de' loro imbrogli, anzi à guisa di bufali non sanno farsi largo, se non con scornar & urtare la gente, ne hanno altra scala per salire alli beneficii Ecclesiastici, se non mettendo sotto i loro piedi le teste honorate delli già proveduti. Cosa per certo degna di molta lode saria esiliarli non solo dalla Corte Romana, ma da tutto il mondo, già che à guisa di ladri stanno in aguato per togliere ingiustamente il pane acquistato con sudori, e meriti da persone approvate ne' publici concorsi, nelle Catedre, ne' pulpiti, e ne' libri dati alle stampe, acclamate dalli popoli, e proposte da' Prelati, mentre essi non hauranno mai aperto la bocca, se non per dir male, & offuscar la fama, e buon nome dell'Avversario, con imbrattar anco le carte d'inchiostro per esporre falsamente, e con inganno le loro pretese ragioni, deprimendo con danaro, e con favori l'altrui giustitia. O quanto devono temere la vendetta del Cielo, che gli sovrasta, mentre contro di loro hà sententiato il Prencipe degl'Apostoli con quelle tremende parole. *Pecunia tua tecum sit in perditionem, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri. Actor.8.* ma li miseri non goderanno il sangue di Cristo comprato con danari, anzi à guisa del povero Gezi più tosto comprano una perpetua lepra per se, e per i suoi posteri. *Sed & lepra adhærebit tibi, & semini tuo usque in sempiternum, 4. Reg.25. vers.27.*

ADMENTUM. Sorte di saetta. *Hæc & similia admenta hæreticorum. Tertull. de Scorp. cap.1.* Fù così denominata, perche nel caricar l'arco si tirava la corda fino al mento per darle maggior violenza.

ADMINICULATOR. Offitio antico nella Chiesa Romana, il quale haveva cura di difender le cause delle vedove, pupilli, & altre persone abbandonate, come fà hoggi l'Avvocato de' poveri. Fà mentione di questa carica Luitprando, dal quale dopò il Cardinale Primicerio, e Secundicerio vien nominato *Stephanus Adminiculator, lib.6. hist. c.6.*

ADMODIO. Modificare, aggiustare; ò raddrizzare alcuna cosa mal fatta correggendola; vocabolo barbaro usato da Palladio Vescovo. *Me autem pœnitet incautè, & minus inculto sensu, vel impolito sermone stilum exarasse; unde offensam sanctæ animæ vestræ potueram incurrere, nisi vestra bonitas admodiasset epist. ad Desider.*

ADMODUM. Salviano spesso si serve di questa particola in vece di *Propemodum*, overo in luogo di *Penè*, come leggiamo ne' libri de *Providentia: Iubet Deus, ut cunctis egentibus sua tribuant; cunctis admodum aliena pervadunt l.3.*

ADMONITOR. Nell'ordine di celebrare li concilii questo nome significa il maestro delle cerimonie, perche nelle funtioni ecclesiastiche deve avvisare tutto ciò, che si dee operare.

ADNUMIASTA. Era colui, il quale haveva cura di notare, e scrivere li soldati nel ruollo detto *Adnumium*.

ADONAI. Voce Hebrea, la quale significa signor mio da *Adon* cioè Signore. Questo titolo è così proprio di Dio nelle Sacre Scritture, che mai si attribuisce ad alcuna creatura. In oltre gl'Hebrei, perche non possono pronuntiare il nume ineffabile *Iehova*, quando s'incontrano di leggerlo nella Sacra Scrittura in sua vece dicono *Adonai*.

ADOREA. Gloria. *Pulchris patientiæ adoreis albicantem verò dignum ut Dominus habitaret templum. In vit. S. Genulphi Episc.*

ADPLANE. Piamente, compitamente. *Cumque ad diversa studia, quibus sæculi potestates studere solent adplane in omnibus disciplinis politus esset. In vita S. Leodegarii Episc.*

ADRHAMO. Promettere di giurare come leggiamo nella legge Salica. *Unde tale sacramentum per suam festucam visus est adrhamire, c.30. Tit.39.* voce Francese *Arramir*, la qual significa promettere, giurare, ò far sicurtà così anco si trova il nome *Adrhamitus* barbaro usato nelle formole antiche. *Ipse homo Sacramentum intra ipsam casam Dei, vel ipsius Abbatis habuisset adrhamitum.*

ADSALIO. Assalire. *Me malo ordine adsalivit, & livoravit. Form. Rom.* Il verbo *livoro* significa render livido con le botte, come leggiamo nel formolario di Marcolfo Monaco. *Quasi nos nulla manente causa in via adsalissetis, & graviter livorassetis lib. 1. c. 29.*

ADTRACTUS. Acquistato. Ritratto. *De comparato, vel de quolibet adtracto. Marculf. in antiq. char.*

ADVENTUS. Avvento. Tempo sacro avanti la Natività di Cristo instituito dal medesimo Prencipe degli Apostoli S. Pietro. *Durand. lib. 3. c. 2.* Comincia dalla Domenica più vicina alla festa di Sant'Andrea, & in questo tempo li Cristiani anticamente solevano digiunare, come fanno hoggi alcuni Religiosi, e nella Chiesa Orientale tutti l'osservano, astenendosi dalla carne, e latticini; se bene non digiunano: anzi li Greci cominciano l'Avvento dalli 14. di Novembre, qual costume era anco osservato da' Latini chiamandolo perciò Quaresima di S. Martino, come osservò il Baronio. Nel Concilio Masticonense fù stabilito il digiuno della feria seconda, quarta, e sesta nel tempo dell'Avvento, qual digiuno fù la prima volta introdotto nella Francia da S. Ruperto Vescovo Turonense *lib. 10. hist. c. 31.* Cominciarono poi alcuni Cristiani à digiunare ogni giorno in detto tempo fino alla festa del Natale. Urbano Quinto ordinò nel principio del suo Pontificato, che tutti li Cherici esistenti in corte digiunassero nel tempo dell'Avvento, e nelli due giorni antecedenti alla feria iv. del primo giorno di Quaresima. *Raynal. Ann. Eccl. ann. 1370. n. 21.* Questo sacrosanto tempo vien celebrato in parte con mestitia, perche si fà memoria della seconda venuta di Cristo giudice, e però si tralascia nella Messa il *Gloria in Excelsis*, e nell'offitio il *Te Deum*, se bene hò letto in un Rituale antichissimo manoscritto di Benedetto Canonico di S. Pietro dell'anno 1140. che si conserva nella Biblioteca Angelica di Sant'Agostino, che nelle Domeniche dell'Avvento si cantavano la *Gloria*, & il *Te Deum*. In oltre il Diacono, e Soddiacono non vestono le tonicelle, mà le pianete piegate. Parte si celebra con allegrezza in quanto si fà memoria della prima venuta di Cristo Bambino, & à tal fine si dice *l'Alleluia*, qual'allegrezza in particolare mostra Chiesa santa nella terza Domenica con permettere anco al Diacono la dalmatica, & al Soddiacono la tonicella. Li Cardinali in tal giorno, deposte le vesti paonazze, compariscono vestiti di rosa secca, anzi l'istesso Pontefice soleva celebrare solennemente. La quarta Domenica dell'Avvento era detta *Dominica vacans*, così la chiama S. Gregorio nel suo Sacramentario, perche si continuava con l'offitio del Sabbato precedente, in cui si facevano l'ordinationi. *Microlog. de Ecclesiast. observat. cap. 29.* il quale di tutte le Domeniche dopò le quattro Tempora rende la medesima ragione. *Hæ autem Dominicæ antiquitus ab officio vacabant, quia celebratio ordinationum juxta decreta Sanctorum Patrum tam serò fiebat, ut potiùs Dominicæ, quàm Sabbato adscriberetur.* Il qual rito vien confermato da tutti li Scrittori di tal materia. Per la medesima causa San Gregorio intitolò la Domenica seconda di Quaresima *Dominica vacans*. Si celebravano dunque le ordinationi di notte circa il principio della Domenica seguente, come scrive San Leone à Dioscoro Patriarca Alessandrino. *Ut non passim diebus omnibus sacerdotalis, vel levitica ordinatio celebretur, sed post diem sabbati eius noctis, quæ in prima Sabbati lucescit exordia deligantur, epist. 81. cap. 1.* Onde fino al presente sogliamo nella Messa repetere il Vangelo del Sabbato, pigliando l'Introito, Graduale, e Communio della feria quarta. E così anticamente facendosi l'ordinationi nella Domenica si continuava l'offitio, & anco il digiuno del Sabbato, ma hoggi si tengono l'ordinationi il Sabbato mattina, perche era cosa difficilissima continuare il digiuno fino la Domenica: *Durand. lib. 6. cap. 39.* Dicono comunemente li Canonisti, che il Vescovo può tenere ordinatione nella Domenica seguente alle quattro Tempora, se vuole continuare il digiuno del Sabbato. Overo era questa Domenica nomata: *Vacans*, perche il Papa vacava dalla statione, trovandosi stanco per l'ordinationi, essendo solito il Pontefice celebrare l'ordinatione solamente nel Mese di Decembre; come si vede nelle Vite de' Pontefici. Finalmente altri pensano esser chiamata: *Vacans*, perche il Pontefice in questa Domenica attendeva solamente à far limosine, lasciando da parte ogn'altra occupatione. Per le ragioni addotte nasce, che venendo la Vigilia del Natale in questo giorno, nel terzo Notturno non si legge l'homelia della Domenica, ne anco il Vangelo al fine della Messa, come si fà in tutte l'altre Domeniche dell'anno, perche si sono dette nel Sabbato precedente.

ADVERSARIA. Commentario di qualche testo, ò scrittura, perche si notava nella parte opposta del libro *Delacerda cap. 80. num. 1.* Il quale per tale cagione intitola quel suo Libro *Adversaria sacra*, opera eruditissima, da cui hanno preso grandissima luce queste mie fatiche.

* *ADVERSARIA, &c. sicome è ingegnosa l'etimologia di questa voce, così all'incontro non è buona la spositione, che significhi commentarii di qualche testo, ò scrittura: li buoni latini hanno usata questa voce per esprimere quel, che volgarmente diciamo libro giornale da memorie, e da notare oggi una cosa, domani un'altra; come porta l'occasione: li Greci direbbono ephemeridi, noi diarii: e tali sono le opere del Tornedo, e tali m'imagino, che siano quelle di L. Delacerda, che non hò vedute.*

ADUMBRO. Oscurare. *Ut & si bono alii comparatur, & alio adumbratur; nihilominus remaneat in boni nomine. Tertull. de exhort. Cast. c.3.* & altrove scrisse il medesimo. *Petulantiam à modestia adumbratam de spect. c.9.*

ADVOCATIO. Questa voce appresso Tertulliano alcune volte significa consolatione, derivandosi dal Greco παρακληθήσοντας. *Itaque talibus, & advocatio, & risus præmittitur lib. de patient. c.11.* Nel medesimo senso si serve del verbo *Advoco* come leggiamo nel *lib.3. advers. Marc. c.14. Advocate languentes.* Nella legge canonica vien chiamato *Ius advocationis* il jus patronato sopra qualche beneficio Ecclesiastico; come anco *Advocatus* vien detto il Patrono à cui spetta la nominatione, ò presentatione.

* *ADVOCATIO, &c. come si derivi da verbo Greco, non vedo; essendo nome verbale di* advoco, *Bisogna, che l'autore habbia voluto dire, che sia una voce derivata dal verbo latino corrispondente al Greco* παρακληθέω, *se pure si trova, donde* παράκλητος advocatus, παράκλησις, advocatio, *id est,* consolatio. *Scherza ben volontieri Tertulliano in tal modo.*

ÆDIFEX. Muratore, Architetto. *Ante enim fuit deliberandum ex similitudine prudentissimi ædificis illius, qui prius sumptus operis cum viribus suis supputat. Tertul. de Idol. c.12.*

AEPHONOTROPHIUM. Collegio de' Cantori: *Fecit ad Sanctum Stephanum æphonotrophium, ubi Primicerius, & cantores manerent,* così scrisse Pietro Mallio nella historia sacra, parlando di S. Gregorio il Magno. Voce Greca ἐφωνοτροφεῖον, che significa luogo, dove si alimentano li cantori, si doverebbe per tanto scrivere *Ephonotrophium.*

* *ÆPHONOTROPHIUM, &c. Collegio di Cantori voce Greca sì, mà mal scritta per, E, e peggio per Æ: si deve scrivere per EV.* Euphonotrophium *dal greco* Εὐφωνοτροφεῖον, *cioè luogo dove si alimentano li cantori.*

AQUIVOCOR. Haver il medesimo nome simile ad un'altro; siche questo verbo appresso alcuni Ecclesiastici hà diverso significato da quello de' logici, e filosofi, come leggiamo in Pietro Blesense mentre loda S. Maria Maddalena con le seguenti parole. *Nec parvi pendendum patrosinium hujus pœnitentis, quia sicut æquivocatur Beatæ Virgini in vocabulo, sic etiam confertur ei quodammodo in exemplo ser.23.* Questo Autore si serve ancora del nome *Æquivocatio* per significare uniformità di nome, come scrive ad un suo amico. *Æquivocationi vestræ toto corde gratulor; nec reor hoc accidisse sine dispensatione divina, ut nobis esset uniformitas nominis, quos à pueritia fecerat uniformes identitas voluntatum ep.77.* Anzi hò anco letto in altri scrittori l'adiettivo *Æquivocus* per dinotare una persona del medesimo nome. *Itaque postquam Ludovicus ab æquivoco filio suo restitutus est in regnum. Flod. lib.2. hist. Remen. c.20.* perche il figlio si nomava anco Lodovico, e più chiaramente Vvarnefido, numerando li figliuoli di Carlo Magno scrisse *Secundus item Pipinus fratri, atque avo æquivocus.* Cosa certa è, che l'avo si chiamava Pipino, come anco il fratello nato da Himeltruda.

AERA. Sarà necessario prima investigare l'etimologia di questa voce tanto frequente ne' sacri Concilii, & altri Scrittori Ecclesiastici, con la quale dimostrarono il computo degl'anni. Alcuni hanno pensato, che si derivasse da *Æs,* perche nelle monete di bronzo si notava, & imprimea l'anno corrente. Altri con maggior probabilità hanno insegnato, che la sopradetta voce sia composta d'alcuni caratteri come cifre, cioè A.ER.A. liquali significano *Annus erat Augusti,* perche al tempo di quell'Imperadore cominciò il detto computo degl'anni. Il Cardinal Baronio nelle Note al Martyrologio Rom. seguitando Dione Cassio, porta opinione, che questo vocabolo si derivasse. *Ab ære collecto.* Perche nel tempo d'Augusto Imperatore si raccolse dalle Spagne tanta gran copia di monete, la quale non solo bastò per il trionfo; ma anco per risarcir molte fabriche di Roma. Onde da questa contributione così liberale della natione Spagnola cominciò il cōputo degl'anni à nominarsi *Aera,* in memoria d'un fatto così generoso, e memorabile; che però questa voce è più frequente ne' Concilii Provinciali della Spagna. Questo vocabolo in genere neutro, & in numero plurale appresso S. Ambrogio significa il debito contratto. *Et in peccatis gravis æra contraxit. De Ioseph c.5.* dove parla del nostro primo padre Adamo. Altre volte significa prezzo, così scherzando il medesimo Santo sopra la mormoratione di Giuda contra la Maddalena scrisse. *Trecentorum æra crucis insigne declarat, lib.6. in Luc. cap.8.* Allude alla lettera T. la quale si forma à modo di croce, & è la prima nella parola *Trecentorum.*

AEVOSUS. Vecchio di molta età. *Vir meus Æmi-*

Æmilius vetulus sit, ac in ævoso eius corpore frigidus extet circum præcordia sanguis. Hincmar. *in Remigio.*

AFA. Voce Greca, ἀφὴ che significa polvere. *Ægyptium video in afa volutantem. In vit. SS. Perpet. & Felic.* Allude all'antico costume de' lottatori, li quali unti d'olio si rivoltavano trà la polvere per nõ esser così facilmẽte abbracciati, e buttati in terra dall'avversario. Si ragiona quì del Demonio cõparso in forma d'Egittio.

AGALMA. Voce greca Ἄγαλμα, della quale si fà mentione nel secondo Concil. Niceno, e significa statua di qualche animale à differẽza dell'imagine, che rappresenta figura rationale.

* *AGALMA, &c. Voce Greca sì bene, mà di senso illimitato, e non ristretto, come vuole l'Autore, che lo ristringe à sole statue d'animali. Se nel luogo citato hà quel senso, non perciò si deve dire, che si contradistingua da figure di creature rationali. E ella questa voce generale ad ogni espressione di figure, statue, bassi rilievi, medaglie, imagini non solo di animali, mà etiandio d'vomini, di Dei, e di Santi.*

AGAMUS. Celibe. Voce greca ἄγαμος, cioè senza nozze. *Primus Adam monogamus, secundus agamus. Qui digamiam probat exhibeant tertium Adamum digamum, quem sequentur. Hier. advers. Iovin.* Onde quella donna celibe, la quale si dedicava al servitio divino in qualche Chiesa, come le monache era da' Greci chiamata *Agama.*

AGAPE. Conviti sagri, che solevano fare li Cristiani Antichi dalla voce greca, Ἀγάπη, cioè amore, poiche si celebravano in segno di charità, & amorevolezza. Questi conviti, come dice il Naziãzeno, erano di tre sorti. Alcuni si facevano con occasione di nozze, alle quali veniva invitato il Vescovo medesimo, e si dicevano Agapi connubiali. Altri celebravansi in occasione delle Feste de' Santi Martiri, e chiamavansi Agapi natalitii, li quali si celebravano nelle Chiese. Finalmente altri si facevano nell' esequie, & eran detti Agapi funerali; di questi parla S. Clemente ammonendo il Clero con tali parole. *Qui in exequiis mortuorum ad convivium funebre invitati estis, ordine, & timore Dei epulamini, ut possitis preces pro defunctis adhibere Deo, lib. 8. const. Apost. c. 44.* Si solevano invitar i poveri, e gl'amici, e parenti, come osservò Origene *l. 10. in Iob.* onde S. Paolino scrivendo ad Aletio cõmenda molto la sua magnificenza mostrata negl'Agapi funerali celebrati per la sua moglie Ruffina defonta nella Basilica di S. Pietro. *Patronos animarum nostrarum pauperes, qui tota Roma stipem meritant multitudinem in aulam Apostoli congregasti. Pulchro equidem tanto operis tui spectaculo pascor. Videre enim mihi videor tota illa religiosa miserandæ plebis examina, illos pietatis divinæ alumnos tantis influere penitus agminibus in amplissimam gloriosi Petri Basilicam, ut pro januis atrii, & pro gradibus campi spatia coarctentur, ep. 81.* Solevansi anco celebrare gl'agapi dopo la Santissima Communione. *Antiquitus mos erat post communionem divinorum mysteriorum copulationes, & compotationes fieri, divitibus epulas suppeditantibus, & præterea pauperiores invitantibus. Zonar. in Can. 74. Trull.* Degl'agapi solenni per le dedicationi delle Chiese parla S. Gregorio *l. 1. ep. 14.* ove ordina à Pietro Soddiacono, che metta all'ordine le cose necessarie per tali conviti nella dedicatione d'un certo Oratorio. Furono poi per li disordini seguiti prohibiti questi conviti nelle Chiese da' Santi Prelati, e massime dal Concilio Laodiceno *c. 28.* dal Carraginese 3. *c. 30.* e dal sesto Costantinopolitano al Can. 74. Rimosse per tanto dalle Chiese tali conviti Sant'Ambrogio, & ad esempio suo ancor Sant'Agostino procurò di levarli dalla Chiesa Africana, vedendosi già perduta quella simplicità divota de' primi Cristiani. Sopra della qual riforma scrisse ad Aurelio Vescovo Cartaginose esortandolo à moderare tali abusi con soavità. *Magis docendo, quàm jubendo, magis monendo, quàm minando, epist. 64.* A tal proposito riprende acremente Tertulliano le smoderate, e licentiose Agape de' Cristiani golosi: *Apud te agape in cacabis fervet, fides in culinis calet. Spes in ferculis jacet. lib. de Iejun. adver. Psych. c. 17.* Non così li divoti Cristiani, le cui agape và descrivendo il medesimo Autore nell'Apologetico con le seguenti parole. *Cœna nostra de nomine rationem sui ostendit. Vocatur enim ἀγάπη, id quod dilectio penes Græcos est. Quotiescumque sumptibus constet lucrum est pietatis nomine facere sumptum. Siquidem inopes quoque refrigerio isto juvamus. Nihil utilitatis, nihil immodestiæ c. 34.* Non erano ammessi à questi conviti nè li Catecumeni, nè li Penitenti publici; li primi perche non erano ancor atti alla communione, li secondi, perche non la doveano ricevere. Dura però fino al presente l'uso degl'Agapi in tutto l'Oriente, a' quali spesso mi sono trovato presente con occasione di Feste, ò funerali se bene non si fanno dentro le Chiese, ma vicino ad esse in qualche campagna aperta, overo nelle case private conforme à quel che prescrisse S. Gregorio nel *l. 9. ep. 71.* à gl'Inglesi novellamente convertiti alla fede, permettendo, che celebrassero simili conviti in certe capãne composte di rami verdi vicino alle Chiese, in cui si celebravano le solennità. Nell'Isola di Malta, massime nelle Chiese Rurali soglion nella medesima Chiesa, ove si celebra la festa, distribuir al popolo doppo il Vespro alcu-

alcune ciambelle, con frutti; e li Greci similmente benedicon certe fogaccie, le quali divise in pezzi distribuiscono al popolo. Trà li cōviti, ch'io viddi nel monte Libano, quando v' andai l'anno 1625. mandato al Patriarca Antiocheno per servitio della S. Sede Apostolica, sontuosissimo fù quello fatto nella festività dell'Asunt. di M.V. titolo della Chiesa Patriarcale, poiche oltre l'esservi stati molti Vescovi, e grā moltitudine di Clero, cōcorse una infinità di popolo, al qual in questo sol giorno si diede carne, perche nel Monastero mai s'apparecchia carne, ne anco per li forastieri, & in questa occasione s'uccidon gl'animali fuori del detto Monastero, non essendo ciò lecito far dētro, perche i Monaci Maroniti, che vivon sotto la Regola di S. Antonio, non solamente non possono māgiar carne; ma ne anco far il macello dentro la clausura: e per tal fine il Patriarca con li Vescovi, che sono tutti Monaci, māgiano separatamente. Sogliono li Greci nell'esequie distribuir al popolo nella Chiesa grano cotto, e benedetto, il quale ornano con altre galantarie chiamato Coliva Κόλυβα, cioè cōfetture, ò cose dolci, con le quali si và ornando. L'origine di questa vivanda cominciò con tale occasione. Giuliano Apostata per l'odio capitale, che portava alla Religione Cristiana ordinò, che nella Città di Costantinopoli, quādo li Cristiani celebravāno il sāto tempo di Quaresima, in piazza nō s'esponessero à vēdere, se non cibi cōtaminati, e sagrificati à gl'Idoli, acciò li Cristiani fossero costretti mangiare quei cibi, ò morir di fame, ma avvertiti essi da S. Teodoro Martire in visione, ch'in cambio di pane prēdessero grano cotto, tutti lo fecero per una settimana intiera, sovvenendo li ricchi alli poveri cō grādissima prontezza; onde l'empio Giuliano vinto, e disperato di poter conseguir il suo intēto, comandò si vendessero li cibi come prima puri & incōtaminati. Vollero poi li fedeli di Costātinopoli, che di tāta vittoria se ne tenesse perpetuo ricordo, distribuendosi ogn'anno in memoria del S. Martire grano cotto alli poveri, ornandolo con mandorle, con zebibo, noci, melagrani, e foglie di petrosemolo minutamente trito, cō le quali vēgono à dinotar le varie virtù de' Santi. Raccoòta il tutto Nettario Vescovo della medesima Città riferito dal Baron. *an.* 362. Fù poi da' Greci quest'opera di carità usata anco nell'esequie, qual costume dalli medesimi Greci fù introdotto in Malta, ove il grano così condito vien chiamato Cuccia. Li Moscoviti chiamano *Cutbia* il pane benedetto, che si dà al popolo nelle Chiese per l'anime de' morti, da questo venne in Malta il nome di Cuccia.

AGAPETÆ SORORES. Sorelle spirituali dalla voce greca Ἀγαπηταί, che vuol dire sorelle di carità, e d'amore. Sono anco chiamate *Adoptivæ sorores. Hier. epist. 22. ad Eustoch. Pallad. in Dialog.* Da altri son nomate *Sorores devotæ*. Usarono alcune persone timorate di Dio tener in casa queste divote, e virtuose Vergini, come sorelle, e cōpagne nella vita spirituale; ma poi col tempo tal costume divenne una machina di sceleraggini, e però sopranominato *Novum concubinatus genus*, da S. Girolamo nell'epist. sopracit. il quale ripieno di santo zelo và esclamando. *Unde in Ecclesias Agapetarū pestis introiit?* Furono per tanto condannate da' Santi Padri, e proibite da' sacrosanti Concilii. Nella Città di Costantinopoli soleanō habitare con i Cherici, professando carità, & amore spirituale. Inventione per certo diabolica, che dava largo campo alle mormorationi, e dicerie del popolo con manifesto scandalo. Fù dunque tal abuso corretto dal Boccadoro sul bel principio della carica pastorale.

AGENDA. Con tal nome da molti Scrittori Ecclesiastici vien chiamato l'offitio, e commemorationi, che si fanno per l'anime de' defonti. Hò letto in un Sacramentario di San Gregorio manoscritto, che si cōserva nella Biblioteca Angelica di S. Agostino in Roma il seguente titolo nella Messa de' morti. *In Agēda plurimorum defunctorum.* Il medesimo titolo si vede nel lettionario di S. Girolamo. *Agenda Vespertina, vel matutina.* Così il Venerab. Beda nella vita di S. Agostino Apostolo dell'Inghilterra scrive. *Per omne Sabbatum à presbytero loci illius agendæ eorum solemniter celebrantur.* Fù con tal vocabolo nominato l'offitio de' morti, perche con esso si esseguisce la mente del testatore.

AGNOETAE. Setta d'Heretici, voce greca Ἀγνοηταί, così nomati, perche teneano Cristo come ignorante per haver egli cōfessato di non saper il giorno prefisso del giuditio finale.

AGNUS DEI. Questa oratione della Messa ordinò si cātasse Sergio Papa; se bene si ritrova registrata nell'antica liturgia di S. Pietro forse Sergio stimato da tutti comunemente autore di tal'oratione decretò si dicesse tre volte, dove prima si diceva una sol volta. Baron. an. 701. Tre volte ancora si ripeteva *Miserere nobis* al fine; ma Giovanni XXII. per le continue scisme, e turbationi della Chiesa ordinò, che nella terza volta si dicesse *Dona nobis pacem*. Hoggi però in Roma la Chiesa Lateranense madre, e capo di tutte le Chiese ritiene l'uso antico di dir la terza volta *Miserere nobis*, qual rito devono osservar li Sacerdoti, che celebrano in detta Chiesa, per esser figura della celeste patria, e lontana da ogni sorte di turbatione. *Alb. de off. Miss. Dur. c. 52. Innocent. III. lib. 3. de myster. miss.*

Nel la

Nella Messa del Sabbato Santo si tralascia l' *Agnus Dei*, per dinotar il silentio delle Sante Marie, e perche Cristo non era ancor riconosciuto per Redentore, e Salvatore delli peccati del mondo. *Duran. l.6.c.85.* Secondo il Rito Ambrogiano non si dice nelle Messe, se non de' morti. Sono ancor chiamati Agnus Dei alcune medaglie di cera consacrata per haver impronta la figura d'un'Agnello simbolo di Cristo patiente. Il Papa dunque suol benedire li detti Agnus Dei nel primo anno del suo Pontificato, e poi ogni sett'anni nell'ottava di Pasqua. Si fanno delli Cerei Pasquali avvanzati l'anno precedente da Monsignor Sacrista ajutato da Cherici, e Religiosi. Il Papa dunque nel Martedì dopò Pasqua vestito con l'amitto, alba, cingolo, stola, e mitra benedice l'acqua infondendo il balsamo con dire alcune orationi prescritte nel cerimoniale, & anco vi pone del Crisma consacrato, poi cinto con un zinnale, come fanno anco li Cardinali assistenti immerge nella sopradetta acqua l'Agnus Dei, li quali cavati dall'acqua si pongono ad asciugare sopra tovaglie bianche, & ivi di nuovo il Papa li benedice. Finalmente si pongono in alcune casse per distribuirli nel Sabbato in Albis; nel qual giorno cantato l' *Agnus Dei*, e fatta la Communione, il Soddiacono và à portar un bacile pieno di detti Agnus Dei, precedendo la Croce, e quando arriva alla porta della capella intona ad alta voce le seguenti parole. *Pater sancte isti sunt Agni novelli, qui annunciaverunt vobis Alleluja, modo veniunt ad fontes repleti sunt claritate Alleluja.* Rispon-de il coro de' cantori, *Deo gratias alleluja.* Le medesime parole replica in mezzo la Capella, e finalmente avanti il solio Pontificio, comincia poi il Papa à distribuirli alli Cardinali, che li ricevono dentro la mitra, alli Vescovi, & altri Prelati. Le virtù di questi Agnus Dei si contengono in certi versi, che mandò Urbano V. all'Imperador de' Greci con tre Agnus Dei, e sono le seguenti.

Balsamus, & munda cera cum chrismatis unda
Conficiunt Agnum; quod munus do tibi magnum.
Peccatum frangit, ut Christi sanguis, & angit.
Pregnans servatur simul, & partus liberatur.
Dona defert dignis, virtutem destruit ignis.
Portatus mundè de fluctibus eripit unda.

Non si possono toccare l'Agnus Dei benedetti, se non da gli ordinati in sacris. *Azor. cap. 9. quaest. 31.* Ne si possono miniare conforme la constitutione di Gregorio XIII. l'anno 1572. sotto pena di scomunica. Anzi non si possono vendere per un decreto fatto dal Cardinal Vicario riferito da Monsignor Ricciulo *l. 1. lucubr. Eccl. cap. 9. num. 8.* contro questo costume di formar la figura dell'Agnello per rappresentare Cristo, alcuni allegano il Canone 82. del sesto Concilio Generale, nel quale si vieta espressamente l'effigiare il nostro Redentore sotto la figura d'Agnello, ma solamente in figura humana, il qual decreto fù poi confermato da Papa Adriano. Si risponde, che allora fù decretata tal prohibitione, perche alcuni solevano dipingere S. Giovanni Battista, che con il dito mostrava un'Agnello, senza mai vedersi la vera effigie di Cristo, siche veniva à scancellarsi dalla mente de' fedeli la sembianza humana del Verbo incarnato. Al presente però non corre tal pericolo tra' Cristiani, vedendosi del continuo nelle Chiese moltissime imagini di Cristo.

AGON. Combattimento; voce Greca ἀγών, significa anco l'istesso teatro, ove si esercitava tal combattimento; anzi alcune volte l'istessa moltitudine de gli spettatori. *Omnis qui in agone contendit ab omnibus se abstinet. 1. Corinth. 9.* onde poi era chiamato *Agonista*, ò *Agonotita* il combattitore, overo lottatore. Et hoggi dalli Cristiani sono comunemente detti Agonizanti quelli, che si ritrovano nell'ultimo conflitto della morte, per i quali sono nella Chiesa introdotte santamente alcune compagnie di fratelli, e sorelle, che hanno per istituto di pregar per gl'Agonizanti: opra molto pia, e degna d'essere abbracciata da tutti, già che tutti haveranno bisogno di tale ajuto.

AGONISTICI. Erano così nomati alcuni della setta de' Donatisti in Africa, li quali vagando per le ville, e publici mercati, fingevano esser ministri della giustitia, commettendo mille sceleraggini. *Pracones per vicina loca, & per omnes nundinas misit circumcelliones Agonisticos nuncupans. Optat. lib. 3.* Vengono chiamati da Sant'Agostino. *Circumcelliones; & Agonistrii.* Questo nome *Circumcelliones* vien da Isidoro *lib. 2. de Eccles. off.* applicato à i Monaci vagabondi. Fù d'altri questa sorte di Donatisti chiamata *Montenses* particolarmente in Roma, perche haveano una Chiesa ne' Monti. Sono anco detti *Circuitores, Cotopita, Coropita, Catropita, & Catopisci.*

AGONOTHETES. Presidente, ò Giudice nel combattimento de' lottatori dal nome Greco ἀγωνοθέτης. *Agonothetes Deus vivus est, Xystarches Spiritus sanctus*, scrisse Tertulliano alli martiri cap. 3.

AGRARIUM. Sorte di tributo, che si pagava, imposto sopra li terreni. *De colonis, vel servis Ecclesiae qualiter serviant, vel qualia tributa reddant, hoc est agrarium provideat hoc Judex.* Così leggesi nelle Costitu-

stitutioni Bavariche al c. 1. tit. 3. Appresso li Greci questa voce ἀγράριον significa una sorte di nave, sopra della quale era portato l'Imperatore Costantinopolitano. *Remiges, qui in eo dronio ex agrario Imperatoris erant. Const. de admin. Imp. c. 51.*

AGYRTAE. Sono chiamati con tal nome li ciarlatani da Asterio Vescovo di Amasea dalla voce greca ἀγύρται, che si forma dal verbo ἀγυρίζω, che significa congregare, come apūto fanno li ciarlatani. *Viles enim de plebe homines agyrtæ hām. in festo Kal.* Significa in oltre questo vocabolo i vagabondi, come sono i zingari, onde appresso li Greci communemente significa i mendici, che van cercando la limosina.

AHORI. Defonti rapiti da morte immatura. *Itaque invocantur ahori , & biothanati. Tertull. de Anim. cap. 57.* nome greco ἄωροι, che propriamente significa fuor di tempo.

ALABASTRUM. Questa voce nel testo di S. Matteo *cap. 26.* non significa forma di marmo detto communemente alabastro, perche questo non si spezza, come fece la Maddalena, onde S. Epifanio dice esser stato vetro chiamato alabastro dalla voce Greca ἀλάβαστρον, che significa senza manichi, perche era un vaso senza manichi detti da Greci λαβαί. Essendo la particola α, appresso li Greci privativa. Si conferma questa spiegatione con il Rituale Greco nel quale parlandosi del Sagramento della Cresima, si dice: *Primus sacerdos unguentum illud gestans in alabastro, idest vase vitreo minimè ansato.*

ALALAGMUS. Si serve di questa voce Origene nell'homelia 7. sopra S. Giovanni per dinotare quell'acclamatione di voci allegre, che fanno li soldati prima di attaccare la battaglia con darsi animo, e vigore. Si deriva dal verbo Greco ἀλαλάζω, che significa fremere, e strillare alla soldatesca, come fanno hoggidì li Turchi per atterrire l'inimico.

ALASTOR. Arrogante, superbo. Vocabolo greco ἀλάστωρ. *Etiam catelli, ò alastor, comedunt micas, quæ cadunt de mensa dominorum suorum. Aster. Epis. hom. de divite, & Laz.* Chiamando con tal vocabolo l'arrogante ricco del sacro Vangelo. Questa voce secondo la forza del vocabolo Greco significa colui, che hà commesso un male notabile. Appresso Plutarco significa la furia. Onde Martino del Rio trattando de' varii nomi delli spiriti maligni si serve di questo vocabolo *Alastor*, con il qual nomina il Demonio destruttore, e vendicativo.

ALASTOR, &c. Arrogante, superbo: Signor nò, certo. Così lo faressimo nome adiettivo, e non è, certo. Egli è nome sostantivo, e s'adopra come per nome proprio offensivo d'alcuno, come se figuratamente volendo nominare un mal'uomo dicessimo; sei tù quì Diavolo, forca, peste: e non diremo già Cajus est alastor, *Caio è superbo. Signor nò, che lo faressimo nome adiettivo malamente. Egli è, dico, nome sostantivo espressivo di mal genio di persona. S'usa tal modo di parlare quando vogliamo essaggerare oltra modo la mala natura d'alcuno; come Plauto parlando d'un mal servo, non il chiama uomo scelerato, mà sceleraggine* scelus. *Così è la parola* alastor, *la quale non si può pienamente esporre in latino, perche non abbiamo parola equivalente. Non posso tacere, che la voce Greca non è scritta bene con* omicron: *và scritta con,* ω, mega ἀλάστωρ.

ALBA. Veste sacra, detta comunemente Camiscio; la quale vien chiamata da alcuni Autori *Poderis* dalla voce greca ποδήρης, per esser lunga fino a' piedi. Altri la chiamarono *Camiscia, Tunica linea, Supparum, Linea dalmatica*, perche si deve fare di lino bianco. Li Greci però la fanno di seta di varii colori; ma per l'ordinario di color celeste, massime li Vescovi, così pare l'usassero li Papi anticamente, come si vede in alcuni lavori di Mosaico in Roma: ma questa era una tonicella distinta dall'alba, come si dirà à suo luogo, e si poneva sopra il camiscio. Secondo il rito Ambrogiano si pone prima dell'amitto, qual cerimonia osservano anco li Maroniti. Ritrovo nel libro intitolato Sacerdotale, che nella processione del Venerdì Santo s' adopravano li camisci neri. *Parantur etiam quatuor Sacerdotes, vel duo ad minus induti camitiis nigris cum amictu, & cingulo ejusdem coloris.* Questa veste significa la perseveranza. *Poderis vulgo alba dicta, perseverantiam significat. Alcuin. de div. off.* Allude poi alla veste candida, la quale fù per dispreggio posta à Cristo in presenza d'Erode *S. Th. q. 40. art. 7.* Questa veste nella legge Mosaica era stretta per dinotare la servitù dell'antico Testamento; ma nella legge Evangelica è larga per significar lo spirito della gratia. *Hæc vestis in veteri sacerdotio stricta fuisse describitur propter spiritum servitutis in timore. In novo larga est propter spiritum adoptionis. Innoc. III. lib. 1. de myst. miss. c. 51.* Anticamente nelli camisci si cucivano certi pezzi di drappo al petto, alle spalle, alle maniche, & alle falde, il qual uso hoggidì si mantiene nella Cappella Papale, & in alcune Chiese de' Regolari, li quali li pongono anco nell'amitto. In questa forma appunto è il camiscio di San Bonifacio Vescovo di Ferento, che si conserva nella Catedrale di Viterbo insieme con l'amitto, nel quale si vede una lista di broccato incima con alcune lettere gotiche lavorate di margaritine, che dicono *Tetragrammaton.* Per alludere al nome ineffabile di Dio portato nella fronte del Sommo Sacerdote della Sinagoga.

AL-

ALBAVERAE. Sono alcune gemme candidissime legate in certi circoli d'oro. *Rete totam ex gemmis albaveris, & bullis aureis. Anast. Bibl. in Bened. III.*

ALBERANUM. Pergamena, ò carta pecora. *Alberanum verbis sequentibus inscriptum invenerunt. In vita S. Iacobi Episc. Trantasien.* Hoggi communemente vien chiamato Alberano la scrittura, che si fà di qualche accordo, ò conventione frà le parti.

ALBERGIA. Vocabolo usato dalli statuti de'Cavalieri Gerosolimitani per significare l'albergo, nel quale essi mangiano in commune; ciascheduna natione nel luogo assegnato, dove anco si radunano à far le loro congregationi, le quali chiamano lingue. Nella legge Canonica la voce *Albergaria* significa il pagamento, che si deve per l'alloggio, e mangiare. *C. Praeterea, de Iure Patron.*

ALDERMANNUS. Senatore, voce Sassonica nella vita di S. Ina Rè de'Sassoni. *Ego Ina Dei gratia Saxonum Rex exortatione Episcopi mei, & Aldermannorum meorum.* Significa propriamente un vecchio.

ALDIUS. Schiavo fatto libero, con obligo però di rimaner suddito al suo antico padrone. Il figlio poi nato da schiavo libero chiamavasi. *Aldio*, e la figliuola era pur chiamata *Aldia*, ò *Aldionia*. Tutti questi nomi si leggono nella donatione fatta da Henrico I. à favore della Chiesa di Navarra. *Cum servis, & ancillis, aldionibus, & aldianis utriusque sexus. Baron. t. 1. ann. 1014.*

ALIPTA. Vocabolo Greco ἀλείπτης, il quale significa colui, che con olio ungeva, e confortava i lottatori; laonde elegantemente il Nazianzeno con tal sopranome honorò li Santi Confessori rimasti vivi dopò li tormenti per confortare, & animare gl'altri Christiani à sopportare il martirio. *Hanc athletarum nostrorum plerique superarunt, alij ad mortem usque dimicantes, ideo videlicet relicti, ut victoria sua essent superstites, nec in ipso certamine animam efflarent, sed alijs virtutis aliptae, vivi martyres, spirantes columnae, tacitaque praeconia relinquerentur. Orat. in laud. S. Basilij.*

ALLEGO. Questo verbo appresso Lucifero Calaritano significa eleggere, ò scegliere, come scrive à Costantio nel lib. 5. à favore di S. Atanasio. *Nisi is, quem Deus allegisset, cuique manus per Catholicos Episcopos fuisset imposita.*

ALLEGO, &c. quì l'Autore, cred'io, non hà distinto trà li due verbi allego, *as:* & allego is: *mà considerato solo il primo, come più frequente, e parendo cosa non ordinaria, che significhi eleggere; nè hà voluto far moto quivi; ma se li fosse venuto in mente il secondo,* che è allego allegis *forsi taceva; posciache questo verbo hà per suo proprio tal significato, d'eleggere. La voce citata è pure per se manifestante del suo tema.*

ALLEGORIA. Allegoria della voce greca ἀλληγορία, cioè senso alieno, poiche si dice senso allegorico, quando la parola suona in un senso, e significa un'altro, come per esempio il sangue dell'agnello, che posto sopra le porte liberò il popolo Israelitico dall'uccisioni, significa la liberatione del popolo fedele dalla servitù di Satanasso per mezzo del Sangue di Cristo agnello immaculato.

ALLEGORIA, &c. la voce greca và scritta con, η, *ita, così* ἀλληγορία, *e con* ο, *micron; non già con,* ε, *epsilon, nè con,* ω, *mega.*

ALLELUJA. Voce Hebraica, che significa lodate Dio, overo lode à Dio, perche *Allelu* significa lodate con giubilo *Jah* è uno de'nomi di Dio, che significa colui, il quale dà l'essere. Fù introdotto questo cantico nella Chiesa Latina nel Pontificato di S. Damaso, il qual uso venne dalla Chiesa Gerosolimitana, e non dalla Greca, come alcuni falsamente l'attribuirono à S. Gregorio, il quale nel lib. 7. epist. 63. si scolpa di questa calunnia mentre alcuni si lamentavano, che esso introducesse nella Chiesa Romana li Riti Greci. E ben vero, che questo Pontefice ordinò si cantasse in tutto l'anno ancorche fosse fuori del tempo Pasquale, come avvertisce il Cardinal Baronio an. 304. Onde è falsa l'opinione di Sozomeno, il quale asserisce esser stato costume della Chiesa Roman cantar una sol volta l'anno *l'Alleluia*, poiche anticamente si cantava anco nelli funerali, come si raccoglie assai chiaro dall'Epistola 30. scritta ad Oceano da San Girolamo, il quale parlando delle solenni esequie di Fabiola dice. *Sonabant psalmi, & aurata tecta templorum in sublimi quatiebat Alleluja.* Qual rito osservano hoggi li Greci, replicando spesso questo cantico nelli funerali, come successe nelle solennissime esequie celebrate in Costantinopoli al Santo Pontefice Agapito, di cui scrisse un Autore conservato nella Biblioteca Vaticana num. 1538. *Aderant diversarum provinciarum numerosissimi Episcopi, & Sacerdotum, Monachorumque chori penè urbem impleverant. Tota ad funus ejus Bizantinum turba convenis, sacrilegium putabat, qui non tali Pontifici ultimum reddidisset officium, sonabant psalmi, & excelsa tecta domorum reboans in sublime Alleluja quatiebat.* Fù celebre questo Pontefice per haver deposto Antimo heretico, & in suo luogo ordinato con le proprie mani Menna Vescovo Costantinopolitano. Mentre l'anno 536. era ito da Giustiniano Imperadore per trattar la pace con Teodorico Rè d'Italia. Siche questo solo

Pa-

Patriarca si legge esser stato ordinato per mano del Papa immediatamente. Nell'officio Gotico ò Mozarabico ad imitatione della Chiesa Greca si canta *l'Alleluja* ne'funerali, anzi il medesimo rito osservava la Chiesa Gallicana, come scrive il Baronio an.590. Hoggi però la Chiesa Latina in segno di mestitia tralascia questo cantico nelli funerali *de cons.d.1. & Conc.Tol.14.can.10.* come anco per ordine d'Alessandro II. si lascia dalla Settuagesima fino alla festa di Pasqua, perche si comincia in tal tempo far memoria del peccato del primo Padre *C.Hi duo, de cons.d.1.* L'istesso Pontefice ordinò si ripetesse due volte nel fine del Vespro avanti la Domenica di Settuagesima. Baron.an.1073. In questo tempo quando l'antifone finiscono con *l'Alleluja*, in suo luogo si deve nel canto aggiunger. *In aeternum. Io. Beleth.de divin.off.cap.79.* nell'officio però che si recita privatamente senza canto non s'aggiunge cosa alcuna. Nella Chiesa Africana come scrive Isidoro si cantava solamente nel tempo Pasquale,& in tutte le Domeniche dell'anno. *In Aphricanis autem regionibus non omni tempore, sed tantum Dominicis diebus, & quinquaginta post Domini resurrectionem Alleluja cantatur pro significatione resurrectionis, & laetitiae lib. 1. de div. off. c. 13.* Si ripiglia poi nel tempo Pasquale, e si replica più volte per imitare i Beati, li quali, come dice S. Giovanni nell'Apocalisse, replicavano spesso il detto cantico. Si canta in lingua straniera per mostrare lo straordinario giubilo proprio della patria celeste, e straniero in questa vita di miserie. *Quapropter non interpretatum hoc Hebraicum nomen remansit, ut peregrinum ab hac vita gaudium nihilominus signaret potius, quam exprimeret vocabulum. Rupert. lib. 1. de divin. off. cap.35.* overo per dinotare il commun consenso de'fedeli in confessare la Religione Christiana in questa vita, e la pace, e concordia nella futura, come eruditamente notò Beda; poiche tutte le Chiese, e nationi dell'universo, le quali con tanta diversità di lingue negl'offitij divini lodano il Creatore; hanno contuttociò ritenuto tenacemente questa voce Hebraica. *A cunctis per orbem fidelibus Hebraica voce cantatur. Quod ideo fit, ut per talis consonantiam devotionis omnis admoneatur Ecclesia, quia & nunc in una fidei confessione, ac dilectione Christi consistere debeat, & ad illam in futuro patriam festinare, in qua nulla est diversitas linguarum. Hom. in 1. Dom. post Pentec.* Finalmente si canta in lingua Hebrea, perche nella messa s'adoprano le tre lingue Hebraica, Greca, e Latina, con le quali fù scritto il titolo della Croce. *Gem. de antiq.rit. Miss. lib. 1. cap.92.* Nell'antifone dell'Officio della Madonna, che si recita in coro nel tempo Pasquale, non si aggiunge *l'Alleluja. Congreg. Rit.28. Mart. 1626.* Li Monaci Benedettini anticamente tralasciavano *l'Alleluja* solamente nel tempo Quaresimale; ma hoggi giorno si conformano con i Riti della Chiesa Romana. Era anco chiamato *Allelujaticum melos*, come leggiamo nel Beato Vittore Africano, il quale nel libro primo della persecutione Vandalica scrive. *Lector unus pulpito sistens Allelujaticum melos canebat.* Nel primo giorno di Genaio non si cantava *l'Alleluja* per ordine del Concilio Tolet. nel cap.10. poiche la Chiesa in tal giorno digiunava, e celebrava le Litanie per opporsi alli Gentili, che in esso attendevano alle crapole, & allegrezze profane. Per l'istessa ragione forse i Greci non cantano *l'Alleluja* nella settimana del carnovale, come ordina il Triodio, eccetto il Mercordì, e Venerdì. Nel Sabbato Santo, celebrando il Vescovo pontificalmente, il Soddiacono, cantata l'Epistola prima di baciar la mano, gli dice. *Reverendissime Pater annuncio vobis gaudium magnum, quod est Alleluja*, e poi bacia la mano al Vescovo, il quale conforme la rubrica intona li tre *Alleluja*, *Caerem. Episc. lib.2.c.27.* Nelle tre antifone del terzo Notturno, e particolarmente in quello degl' Apostoli s'aggiunge *l'Alleluja* per dinotare il terzo stato della gratia Euangelica, come nota Amalario *cap. 59. de ord. Antiph.* Sant'Epifanio scrive, che Aggeo Profeta fosse stato il primo à cantare *l'Alleluja*, quando vidde la fabrica del nuovo Tempio *De vita, & moribus Prophet.* Nelli tempi andati s'udiva questo cantico di giubilo non solo nelle Chiese, ma anco fuori in bocca de'secolari. Onde delli festevoli marinari, dice Sidonio.

Curvorum hinc chorus heliciariorum
Responsantibus Alleluja ripis.
Ad Christum levat amicum celeusma.

lib.1. epist. 10. Celeusma è il cantico marinaresco. E degl'agricoltori, disse Girolamo. *Arator stivam tenens Alleluja decantat. Ep. ad Marcell.* Li Britanni l'anno 492. armati di fede, & ammaestrati da Germano Vescovo non con altre arme, se non con l'intonare tre volte *l'Alleluja* vinsero, e sbaragliarono l'esercito nemico. *Polyd. lib.3.* Solevano anticamente i Monaci radunarsi in choro per recitar le Divine lodi col cantico *Alleluja*, non essendovi in quei tempi l'uso delle campane. *Post Alleluja cantatum, quo signo vocabantur ad collectam, nulli residere licitum erat. Hieron.ep.27.ad Eustoch.*

ALLIAMENTUM. Agliata condimento composto con aglio. *Et pro varietate gustus nostrorum quoque condimentorum alliamenta delectant. Hier. ep.151.*

ALLOCES. Dita de'piedi, ò per dir meglio le

le divisioni, che si framezzano tra le dita. *Dum licijs olei liquore delibutis digitorum articulos, & palmarum pollices obvolverunt, simulque pedum allioces truciter adnecterent Aldelm. cap. 19. de ἀλλαις*, che significa solchi.

ALLOPHYLUS. Forastiero, vocabolo greco Ἀλλόφυλος, cioè di diversa natione; servissi di tal voce S. Girolamo *in Epist. S. Paulæ*. Con questo nome Tertulliano chiamò li Filistei, & altre nationi infedeli. *Nam temporibus Machabæorum Sabbatis pugnando fortiter fecerunt, & hostes allophylos expugnarunt. Adver. Judit. cap. 4.*

* *ALLOPHYLUS, &c. S. Girolamo, e Tertulliano imitano li Greci, che, per tutta la Sacra Scrittura sempre danno tal nome à quelli nemici del popolo Ebreo, che li Latini chiamano Filistei. L'Autore, che professa Lingua greca poteva parlarne più espressamente essendo egli anche solito di citare alcuna volta li Testi Greci.*

ALMA REDEMPTORIS. Antifona composta in honore della B. Vergine da Hermanno Contratto, che fiori l'anno 1504. *Dur. l. 4. c. 22.* il quale la cantò la prima volta in Roma visitando la Chiesa della Beatissima Vergine. Occorrendo transferire l'officio della Purificatione si continuarà anco questa antifona, anzi ove si celebra l'Ottava deve anco seguitare à dirla, essendo l'ottava continuatione della medesima festa, così hà decretato la Sacra Congregat. de' Riti nell'officio approvato per li Carmelitani Scalzi l'anno 1606. Nell'oratione che si dice dopo la Natività si tralascia l'ordinaria clausula. *Qui tecum vivit, &c.* per dinotare Cristo in braccio della Madre, e non già nel seno del Padre Eterno. Alma in lingua Hebrea, significa Vergine, ma appresso li Latini communemente vuol dire santa, ò felice.

* *ALMA, &c. Che questa voce presso gli Ebrei significhi Vergine, lo concedo: mà, che santa parmi troppo improprio. Derivasi il nome adjettivo* almus, alma, almum *dal verbo latino* alo alis, *che vale nutrire: onde li Gentili Latini lo danno per epiteto perpetuo alla terra con chiamarla* Alma tellus: *così li Greci la chiamano ζείδωρος ἄρουρα, idest* frugifera terra, *come madre, e nutrice universale di tutte le cose. Perciò dunque, come la terra, che ci dà il pane materiale viene chiamata* alma, *idest*, nutrix *così con ottima ragione la Santa Chiesa dà alla B. Vergine l'epiteto* Alma; *perche ci hà partorito il pane della vita spirituale Cristo Giesù.*

ALMITAS. Santità, Beatitudine. *Erat siquidem carne nobilis; sed nobilior moribus, plenus Dei sapientia; sed opere non vacuus, pulchra faciei; sed ditior almitate. In vit. S. Adelbardi.* Anzi si legge ancora la voce *Almificus*, che significa santificante, come si raccoglie dalle seguenti parole. *Dum hic igitur almifica conversatione decertat, placuit supernæ pietatis virtutem sui militis evidentibus ostendere signis. Flodoard. l. 2. hist. Remen. c. 3.*

ALMUTIUM, ò *Almutia*. Sorte di mozzetta usata dalli Canonici in altre Chiese catedrali, overo dalli Beneficiati, & hà la forma d'un capuccio piegato. Si suol portare nella spalla sopra la cotta, come appunto sanno li Monaci Greci, quando si cavano il capuccio. Anticamente al tempo delli divini officij si poneva in capo, si raccoglie dal Concilio Basiliense. *Ecclesias ingrediuntur non capucia, sed almutias, vel byrreta tenentes in capite*, e ciò si raccoglie da molte figure antiche scolpite nelle lapide sepulcrali, particolarmente in Roma. Si prattica anco al presente nella Francia questa cerimonia; anzi in alcuni luoghi, come scrive Giovanni Connato *hist. Torn. t. 3. c. 51.* il Sacerdote novello dovendo celebrare la prima Messa esce dalla Sagrestia con l'Almutia in testa. Hoggi però si deve tenere sopra il braccio, mentre si stà in piedi, come prescrive il ceremoniale. *Qui solent gestare almutium, dum assurgunt à scapulis ad brachia dimittant, Cærem. Episc. lib. 1. cap. 18.* Questa voce è corrotta, dovendosi realmente pronunciare *Armutium*, perche si porta sopra le spalle. Molano *lib. 3. de can. cap. 5. & 8.* è di parere si derivi dalle voci Teutoniche *Vlde-mutsen*, cioè *Pileum seniorum*. L'uso dell'almutia è antichissimo sono già più di cinquecento anni, come si raccoglie dalla Storia Tornacense, nella quale si fà mentione d'un'antichissima pittura di Lietberto Decano, e Canonico con l'almutia sù le spalle, che fiorì l'anno 1050.

ALODIS, & *Alodium*. Heredità posseduta dagl'antenati. *Tàm de alode, quàm de comparato. Marcul. l. 2. c. 7.* e più chiaramente Hincmaro apportato da Flodoardo. *Cupiens cavere ne census ipse deperiret, & villa in alodem verteretur.* Alcuni sono di parere, che si derivi dalla voce Fiamenga *Aleout*, che significa cosa posseduta per lungo tempo. Ma propriamente dinota un bene libero senza ricognitione di feudo, che si può alienare senza pagare laudemio, che li Francesi chiamano *Lod*, onde poi si sogliono communemente chiamar da' Legisti Beni Alodiali quelli, che possiede il Prencipe per heredità, overo compra fatta da esso per distinguerli dalli Feudali.

ALOGUS. Cavallo voce greca, ἄλογος, cioè senza discorso. *Concedimus omnia indumenta, sed & dignitatem regiorum alogorum*,

Constan. in donat. secondo il senso litterale significa rigorosamente qualsivoglia animale privo di ragione, e discorso. Furono anco nominati *Allogi* alcuni Heretici, perche negavano il Verbo divino, e perciò non ammettevano il Vangelo di S. Giovanni, nè il libro dell' Apocalisse.

* *ALOGOS Cavallo, &c. Voce Greca signor si composta dalla lettera, A, privativa, e da* λόγος ratio: *mà non è già nome appellativo: che significhi nè Cavallo, nè altro. E nome adjettivo, che significa in astratto cosa irragionevole, e fuor di proposito, e conviene à tutti gli animali non al cavallo solo; mà devesi congiungere, ò tacita, ò espressamente con qualche sostantivo. La parola susseguente* Allogi *scritta con due, ll, mi muove sospetto, che il luogo citato importi qualche altra cosa* allogi *allogiamenti, &c. che sò io. E in tal caso non haurebbono luogo quì Eretici, &c.*

ALTARE, & *Altarium*. Altare edificio di pietra destinato per il santo sagrificio. Vien così chiamato quasi *Alta ara*, ò *area*. Si nomina anco *Ara*: se bene nelle rubriche questa voce significa propriamente la pietra sagrata, ò altarino portatile. *Aram quidam vocatam dixerunt, quod ibi incensa victimæ arderent, alij à precationibus, quas Græci aras vocant* ἀρὰ *Valaf. de exor. Eccles. cap.* 6. overo, perche in esso si riduceva in cenere tutto il sagrificio, *Ara dicitur quasi arida, quæ enim cremantur arefiunt in cineres Bles. serm.* 4. L'altare significa Cristo Nostro Signore, e per tal'effetto si deve ergere nella parte più eminente della Chiesa *Gem. lib.* 1. *de rit. miss. cap.* 122. *Valaf. de reb. Eccl. cap.* 6. *Beda lib. de tabernac. Rupert. lib.* 5. *de divin. off. cap.* 30. Anzi anticamente nelle Chiese per significare l'unità di Cristo v'era un solo altare, come si raccoglie da molti Santi Padri, particolarmente da S. Ignatio Martire *epist. ad Philadelph.* In oltre Eusebio nell'Encomio, che fà di Paolino Prelato di Tiro scrisse *Vnigenum altare lib.* 10. *hist. Eccl. cap.* 4. Non si deve però riprendere il lodevol uso della Chiesa in erger molti altari, poiche al tempo di S. Gregorio in una Chiesa v'erano tredeci altari, come egli stesso scrive à Palladio Vescovo *lib.* 5. *epist.* 50. Per dinotare la nudità di Cristo nella Passione, si spogliano gli altari nel Giovedì Santo. *Alcuin. de divin. offic.* anzi nell'ordine Romano si fà mentione d'una misteriosissima cerimonia, che si facea nel Venerdì santo mentre si pronunciavano quelle parole del Passio *Partiti sunt vestimenta mea*, due Diaconi strappavano la tovaglia dell'altare, lasciandolo ignudo, sopra del quale poi si consumava l'Eucharistia portata dal sepolcro. Nel Concilio Toletano 13. fù prohibito l'uso antico pratticato da alcuni sacerdoti, li quali per mover li Santi à vendicarsi degl' oltraggi fatti alle loro Chiese soleano spogliar gli altari, estinguer le lampade, e lasciar li Divini Offitij, concorrendo spesso Dio con miracoli ad instanza di certi sacerdoti santi, come l'attesta Gregorio Turonese *de glor. Mart lib.* 1. *cap.* 79. Nella Chiesa Ambrogiana si spogliano gl'Altari pure nel Venerdì santo nel qual giorno tutti gl'apparati sono di color sanguigno, subito dunque letta la morte del Salvatore nel Passio si spogliano gl'altari; il che cagiona grandissima compuntione nelli popoli. In oltre si lavano gl'altari nell'istesso Giovedì con l'herba hisopo, per significare l'untione della Maddalena fatta due giorni prima della morte di Cristo, la qual lavanda si fà con vino, & acqua in segno del sangue, & acqua usciti dal sagrosanto costato del Salvatore; e perciò Roberto stima migliore il rito di quelle Chiese, nelle quali si fà la sopradetta cerimonia il Venerdì santo; s'usa la detta lavanda degl'altari nel Giovedì santo in Roma hoggi giorno nella Basilica Vaticana, come anche dalli Padri Dominicani nelle loro Chiese. Si fà la detta cerimonia solennemente in Costantinopoli dal Patriarca, e Metropoliti lavando gl'altari prima con acqua benedetta, e poi con acqua rosa, come prescrive il loro Rituale da essi Greci detto Eucologio Inventori degl'altari furono gl'Egittij: ma Noè fù il primo, che ergesse altare al vero Dio. *Gem. lib.* 1. *cap.* 22. Nelle Domeniche si suole aspergere l'altare con acqua benedetta per significare il battesimo del Salvatore, la qual aspersione non si deve fare, quando stà esposto il Santissimo Sagramento; sicome ne anco segnare con Croce nel fine della Messà, quando si dice l' ultimo Vangelo di San Giovanni, perche stà ivi presente l'Autore d'ogni benedittione. *Gavant. part.* 4. *tit.* 9. *in rubr. miss.* Il sacerdote sempre, che deve salutare il popolo, ò dar la pace bacia l'altare, per pigliare la pace dall' istesso Cristo. Nell'altare, in cui hà celebrato il Vescovo nella sua Diocesi non è lecito celebrare in quell'istesso giorno senza sua licenza, come vien definito da'sagri Concilii: & il contravenire à tal ordine saria peccato mortale, come avvertiscono gravissimi Autori; se bene molti l'intendono della sola Messa solenne cantata dal Vescovo. Questa prohibitione li Greci osservano non solo con il Vescovo, ma con ogni semplice sacerdote, si che nel medesimo altare non possono celebrare due sacerdoti in un'istesso giorno; qual rito viene approvato da Sommi Pontefici, mentre

con

con diverse Bolle ordinano alli Vescovi Latini nelle cui Diocesi vivono alcuni di rito Greco, che non siano molestati in questo particolare sforzandoli à celebrare nell'altare,ove celebrò un'altro sacerdote: anzi negl'altari maggiori delle quattro Basiliche Patriarcali niuno può celebrare senza licenza del Papa,che però Bonifacio Ottavo concesse privilegio l'ann.1301. di poter celebrare sù l'Altare maggiore della Chiesa di S. Paolo all'Abate di detta Basilica nomato Giacomo *ep.*298. & al presente quando alcun Cardinale canta la Messa in uno delli detti Altari,riceve per Breve special tal facoltà dal Papa. Anzi l'Altare maggiore di S. Pietro era anticamente tenuto in tanta veneratione,che celebrandovi nel Sabbato delle quattro Tempora di Decembre il Papa medesimo per conferire gl'ordini sagri, quando veniva il tempo di consacrar li Sacerdoti, e Diaconi, si partiva dal detto altare,& andava a fare questa funtione all'altare vicino di S. Andrea, perche non era conveniente fossero consagrati nel medesimo altare, nel qual era stato consagrato il Papa, così scrive Benedetto Canonico della Basilica Vaticana nel suo Cerimoniale manoscritto l'anno 1140. che si conserva nella Bibliotheca Angelica di Sant'Agostino con le seguenti parole. *Descendit Pontifex ab altari, & vadit ad S. Andream, ibi facit consecrationem, facta consecratione revertitur ad altare, quia ad hoc altare nulla consecratio debet fieri, nisi de Romano Pontifice*. E uso antichissimo di non celebrare ove si conserva il Santissimo Sacramento, e però non si deve tener nell'Altare maggiore. *Maximè decens est, ut in altari, ubi Sanctissimum Sacramentum situm est missæ non celebrentur. Cærem. Episc. lib.*2.*c.*12. il che s'osserva esattamente nelle Chiese colleggiate di Roma, nelle Messe cantate, delle quali pare, che parli il ceremoniale,e non delle private,come si prattica nelle Catedrali più osservanti, e nelle principali Collegiate, qual'ordine si deve molto più osservare quando stà esposto il Santissimo. Onde fanno molto male coloro, che celebrano in detto altare, e molto peggio, & indecente cosa mi pare il communicare il popolo. Negl'altari privilegiati non si può dir Messa de' Defonti in giorno festivo di precetto: ma si deve dire la Messa corrente. *Sac. Rit. Congr.* 24. *April.* 1627. Era segno d'adoratione il girare intorno al sagro Altare, sotto di cui si riposavano le reliquie de' Santi. *Postquam sacra martyrum loca venerabiliter circuivit. In vita S. Fulgent.* & altrove pur si fà mentione della medesima cerimonia. *Basilicam Sancti Galli ingressus cum orando Altaria circuiret. In act. S. Othon.* E per tal'effetto erano gl'Altari staccati dal muro, come si veggono in tutte le Chiese antiche, e costumano hoggi li Greci tenacissimi degli antichi Riti, li quali portano grandissima riverenza al sagro Altare,dove non è lecito alle persone Laiche d'accostarsi. Per tanto con ragione Balsamone riprende i Latini, i quali permettono non solo alli Laici;ma anco all'istesse donne l'ingresso al sacro Altare: con maggior stupore haurebbe ammirato la sfacciataggine delle donne di questi nostri tempi, le quali ardiscono sedere, e ciarlare vicino il sacerdote sacrificante, dove tremano li più puri spiriti dell'Empireo. Questo nasce dal poco zelo degl'Ecclesiastici non ricordandosi come il santo,e zelantissimo Dottore della Chiesa Ambrogio con animo intrepido scacciò dal presbiterio l'istesso Imperatore. Ma ritorniamo al nostro dire. Bellissima era la cerimonia antica usata nella notte del santo Natale. Si copriva l'Altare con tre veli: il primo era di color nero,che si levava finito il primo Notturno, e dinotava il tempo avanti la Legge; l'altro velo bianco si levava finito il secondo Notturno, e significava il tempo della Legge; l'ultimo di color rosso si levava finito il terzo Notturno, & era simbolo della Legge di gratia. *Io. Beleth. in rat. de div. off. c.*69. *Duran lib.*1.*c.*3. L'istessa cerimonia si faceva nel giorno di Pasqua dopo ciascheduna lettione, per essere un solo il Notturno. In Spagna dal primo giorno di Quaresima si tira un velo avanti l'Altar maggiore, mentre ne' giorni feriali si recitano l'hore Canoniche, e si canta la Messa, il qual velo si ritira nel tempo dell'elevatione del Santissimo, quando si canta il Vangelo, e finalmente mentre si dice l'ultima oratione sopra il popolo. Nel giorno poi del Mercordi Santo si leva del tutto questo velo, quando nel Passio si cantano quelle parole, *& velum templi scissum est*. Deve per ultimo avvertirsi, che l'Altare secondo il decreto di S. Silvestro hà da esser di pietra, essendo come si disse simbolo di Cristo, fù fin'à quel tempo celebrato per le continue persecutioni sopra altari di legno;se bene il medesimo santo Pontefice collocò nella Basilica Lateranense l'Altare di legno sopra del quale havean celebrato S. Pietro, e li suoi successori, ordinando che niuno ardisse celebrar sopra detto Altare se non il solo Pontefice Romano. Non essendo tutto di pietra basterà un'Altarino, ò lapida sacrata chiamata dall'ordine Romano *Tabula itineraria*, e da Bonifacio VIII. *cap. ult. de privileg. n.* 6. *Viaticum*, e da Balsamone *Antimensia*, se bene appo li Greci sono di tela. Questo Altarino dunque consagrato dal Vescovo sarà di pietra con le reliquie de' Martiri, nè in ciò può dispensare altro,che il Sommo Pontefice,il quale suole concedere

cedere tal dispensa alli missionarii della Congregatione de propaganda fide, alli quali trà li molti privilegii contenuti nella loro patente, che io hò letto, vi è questo di poter celebrar in caso di necessità senza l'Altarino. Questo deve essere di tanta grandezza, che sia capace del Calice,& Hostia,& il far altrimente faria peccato mortale secondo Paludano *in 4. d.13. q.2. art.4.concl.1.Ang.v.Altar.Nav. in man. c.25. n.3.* Altri poi limitano questa opinione, asserendo esser sufficiente l'Altarino capace della maggior parte del Calice,e dell'Hostia. *Syl. V.Altare,Tol. lib.2. c.2. n.6. Azor.p. 1. lib.10. c.27. q.7. Suar. t.3. d.8. sect.5.* Le reliquie, che si devono metter negli Altarini, pensano alcuni autori siano d'essenza, altri dicono esser solamente di precetto.Si deve però avvertire, che se negl'altarini non vi saranno reliquie per dispensa particolare della Sede Apostolica, allora il Sacerdote celebrando lascierà quelle parole. *Quorum reliquiæ hic sunt*,ma bacierà l'Altare quando dice *Indulgere digneris. Gav. p.2. tit.4.in rubr.Miss.* Non si può celebrare in un'altarino portatile diviso in due parti à modo di libro, poiche è simbolo dell'unità della persona di Cristo. *Vasq.t.3. d.133. c.2. n.16. Fagund. l.3. c.22. n.9.* Onde per l'istessa ragione separandosi il tassello delle reliquie si perde la consagratione. Occorrendo,che la Chiesa per la rovina delle mura perdesse la consagratione, non per questo la perdono gli Altari fissi, molto meno li portatili, mà se la Chiesa restasse macchiata per spargimento di sangue, overo di seme humano, in tal caso l'Altare fisso perde la consagratione; mà non già il portatile,per non esser parte della Chiesa, come l'Altare fisso; per il contrario spargendosi il sangue sopra l'altarino portatile resta macchiata anco laChiesa,in cui realmente si fà tal'effusione. Anticamente, si come celebravano l'anniversaria Dedicatione della Chiesa, così anco solennizavano quella dell'altare,come si raccoglie da S. Agostino *serm.252. de Temp.* A ciaschedun'Altare assiste per custodia un'Angelo, in prova di che si legge un' esempio maraviglioso nel Prato Spirituale di Sofronio *c.4.* Leggiamo, che S. Luciano Sacerdote Martire del Signore celebrò Messa nel giornoavanti il suo martirio, servendosi del proprio petto in vece d'Altare. Mirabil fù similmente il fatto di Teodoreto Vescovo di Ciro, il quale celebrò Messa sopra le mani delli Diaconi per sodisfattione d'un santo Romito, di cui si dice nelle Vite de' Padri. *Cum autem longo tempore desideraffet videre offerri spiritualẽ, & mysticum sacrificium,rogavit, ut divini doni illic fieret oblatio : ego libenter parui, & jussi Sacramenta afferri (pagus enim haud longè aberat & pro altari usus diaconorum manibus mysticum, divinum, & salutare obtuli sacrificium.* Si deve finalmente avvertire, che in certo Pontificale antichissimo manoscritto vien chiamato *Metallum*, l'Altare di pietra, perche questa voce significa tutto quello, che si cava dalle viscere della terra. *Supplices tibi Domine Deus Pater preces effundimus, ut metalli hujus expolitam materiam supernis sacrificiis imbuendam, &c.* Parole della consagratione dell'Altare.

ALTARISTA. Così vien intitolato quel Canonico della Basilica Vaticana, il quale hà cura dell'altare maggiore di S. Pietro, e Paolo, e conserva li pallii consegnatigli dalli Soddiaconi Apostolici per collocarli nella vigilia de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo sopra il detto Altare, sotto il quale riposano li corpi degli Apostoli sopranominati, li quali pallii poi si concedono agli Arcivescovi. Questo medesimo Altarista fà la fede alli Vescovi quando visitano li sacri limini conforme il loro obligo ogni triennio. Il medesimo secondo le costitutioni della Basilica Vaticana deve visitare almeno tre volte la settimana tutti gl'Altari. Anzi per decreti Apostolici di Vrbano V. & Innocenzo VI. hà privilegio di poter riconciliare la medesima Basilica violata per effusione di sangue, ò pollutione con l'acqua però benedetta dal Vescovo. In alcuni manoscritti conservati nell'archivio della stessa Basilica l'anno 1482. era nominato *Altarius Canonicus*.

ALTATUS. Sollevato, inalzato. *Iam ver decedit æstati, & per lineas sol altatus extremas in axem Scythicum porrigitur. Sidon. lib.2. epist. c.2.* dove parla del solstitio estiuo.

ALTERAGIUM. Offerta,overo oblatione posta sopra l'Altare. *Assignabatur sexta pars illius æstimationis in obventionibus alteragiorum. Paris. in vit. Galiel. Abb.* Altri però con miglior probabilità, e più proportionata congettura leggono *Altaragium*.

ALTERNITAS. Vicendevolezza. *Qui unica fervens in eum amoris charitate gaudebat, & dolebat mutua animi alternitate. In Vit. S.Adelardi Abb.*

ALTIPETA. Cosa, che di natura sua sale in alto. *Levitas enim omnis altipeta est. Paulin. ep.21. ad Amand.*

AMA. *Amula*, *Hama*, *Hamula*, Ampollina, vaso ad uso del santo sacrificio. *In oratorio amulas superauratas. Anast.in Greg.*& altrove pur parla del medesimo vaso. *Amam unam ex argento. Idem in Bened. III.* Fà mentione del sopradetto vocabolo Agatio scrittor antico nella vita dell'Imperador Giustiniano. *Amulas sacras sive vasa bistorialia, & aspergilla ex puro auro.*. Da questa voce li Greci forse chiamano

no A'ναιον il vino destinato per la Messa, voce composta dalla propositione ἀνὰ, che vuol dire *In*, e dal nome A'γα, che significa ampollina, quasi volessero dire contenuto nell'ampollina.

AMARO. Amareggiare. *Amarat enim nimeas quod poterat condire mensura Chrys. serm.* 125. Si trova anco il verbo *Amarico* nel medesimo significato usato da Lucifero Calaritano. *Quia amaricaverunt me ipsi, & patres eorum lib. de non parc. in Deum delinq.*

AMBAR. Odore soave. *Revulsoque sarcophagi operculo mirificè virtutis ambare suaviter redolentis viri faciem demonstrant. In Act. S. Sebast. mart.*

AMBLACIATOR, & *Ambassiator*. Imbasciatore, e ministro publico di qualche Prencipe per trattar negotii. Vocabolo usato dagli Ecclesiastici, il quale si deriva dalla voce Longobarda *Ambascia*, che significa viaggio intrapreso per trattar negotii, come si raccoglie dalle leggi della Borgogna. *Quicunque asinum alienum extra domini voluntatem præsumpserit, aut per unam diem in ambascia sua.*

AMBIGENA. Persona di due sessi, detto comunemente Ermafrodito. *Ambigena non generat, teste Hippocrate Bles. ep.* 90.

AMBO. *ò Umbo*. Pulpito. *Obsecrans supplicans, expostulans, in pavimento ipsius vestigii provolutus, quo nihil! horum super ambonem contra Catholicam Dei Ecclesiam prædicaret. Anastas. Bibl. in ep. S. Max.* Et altrove pure si fà mentione di questa voce. *Diaconus stat in ambone. In Liturg. S. Chrysost.* La cui etimologia vien spiegata con queste parole. *Ambo ab ambiendo dicitur, quia intrantem ambit. Valafr. de exord. rer. Eccles.* Mà molto meglio Onofrio Panvino *de Eccles. vocibus*, deduce la sua etimologia dal verbo Greco ἀναβαίνω, cioè *ascendo. Bellar. lib. 2. de miss. cap.* 16. Vien nomato *Analogium*, perche in esso si legge il Vangelo. *Analogium, quod in eo verbum Dei legatur, & annuncietur, λόγος enim Græcè verbum, vel ratio dicitur. Valaf. loc. cit.* E ragionandosi del Diacono, che legge il Vangelo si dice. *Acolytorum officium est ante Diaconum ferre cereum accensum cum ceroferario usque ad analogium, & tenere debent dum legitur Euangelium. Steph. de sacr. alt. c.* 4. Hoggi comunemente li Greci chiamano A'ναλογιον il leggio, sopra del quale si posano li libri Ecclesiastici per comodità de' cantori. Da S. Cipriano vien chiamato *Pulpitum lib. 2. epist. 5. & Tribunal lib. 4. epist. 5.* Da S. Basilio di Seleucia *Dicterium*. Da Sant'Isidoro *lectrum, lampium*, per la moltitudine delle lampane accese, che lo circondavano. Da Ruperto Abbate *Lectricium*. Finalmente da moltissimi Scrittori Ecclesiastici *Lectorium*. E cosa ragionevolissima, e piena di profondi misteri legger il Santo Vangelo in luogo publico, & eminente, primieramente acciò da tutti sia udito, secondo perche la dottrina di Cristo ama il publico, e non li nascondigli, come quella degli Heretici, terzo perche l'istesso Cristo promulgò la legge Euangelica sù'l monte, quarto finalmente, perche la sapienza del Vangelo è alta, e celeste. San Germano nella sua theoria, dice, che il pulpito, sopra del quale il Diacono intuona l'Euangelio allegoricamente dinota la pietra, sopra della quale l'Angelo sedeva alla porta del santo sepolcro annunciando la resurrettione del Salvatore. *Ambo figuram lapidis sancti monumenti designat, quem Angelus cum evolvisset ex ostio monumenti proclamabat resurrectionem Domini.*

AMBRO. Goloso, e divoratore. *Quam teres vertigo cæli in modum rotantis fundibuli circumgyrat rudis possessor lucis ambronibus, & labris lurconibus, vetitam degustans alimoniam in gastrimargiæ voraginem crudeliter cecidisset. Aldhel. lib. 3. de Virgin. cap.* 5. e del nostro primo Padre Adamo cantò il medesimo Scrittore ne' suoi versi. *Dum vetitum ligni malum decerperet ambro.*

* *AMBRO, &c. Aldelmo applica male questa voce proverbiale, che niente s'accommoda ad Adamo.* Ambrones *furono popoli Galli, che perduto il loro paese per una subita inondatione, si diedero ad una vita raminga, e ladronesca per vivere; e andarono in proverbio, &c.*

AMEN. Questa voce Hebraica derivata con molte altre cose dagli antichi Riti è pervenuta a' Cristiani, significa. In verità, così è; onde finita l'oratione del Sacerdote, il popolo in segno di confermare, & approvare le preci Sacerdotali rispondeva, *Amen*, il che hoggi fanno solo coloro, che stanno in Coro per isfuggire la confusione delle voci del popolo, il quale anticamente risponde va, come l'afferma San Girolamo. *Ubi sic ad similitudinem cœlestis tonitrui Amen reboat lib. 2. cap. 2.* Il Sacerdote nella Messa quando il Cherico dice, *Sed libera nos à malo*, risponde sotto voce *Amen*, per dinotare l'incertezza ch'habbiamo in questa vita d'esser stati liberi dal peccato. *Ideò finit dicendo Amen ad inditium certitudinis; sed quia quamdiu hic sumus ad certitudinem non pervenimus, ideò tacitè dicitur, & submissè à Sacerdote. Bon. in c. 11. Luc.* In oltre li Cristiani ricevendo la Santissima Communione rispondevano *Amen* alle parole del Sacerdote. *Ergo non otiosè cum accipis, tu dicis, Amen, jam in spiri tu confiteris, quod accipias Corpus Christi, dicis tibi Sacerdos Corpus Christi, & tu dicis Amen, hoc est verum, quod confitetur lingua teneat*

affectus Amb. de Sacram. l. 4. c. 4. Questa cerimonia si pratica nel rito Ambrogiano da quelli, che ricevono l'Eucharistia; con ragione dunque Tertulliano riprende acremente li Cristiani, li quali trovandosi presenti alli spettacoli de' gladiatori, erano sforzati a commendar con eterni applausi il vincitore. *Ex ore, quo Amen in sanctum protuleris gladiatori testimonium reddere. l. de spect.* Era tanto abominevole l'andare à simili spettacoli, che in alcune Chiese si costumava aggiungere nelle solenni rinuntie solite farsi nel battesimo. *Et spectaculis Salv. de Prov. Dei c. 6.* Miserabile fù il caso raccontato da Tertulliano di quella donna, la quale mentre stava nel teatro fù invasata dal Demonio, che costretto con scongiuri, & interrogato come haveva havuto ardire d'assalire quella Cristiana, rispose. *Justissimè feci, in meo eam inveni, lib. de spect. c. 26.* Nel giorno di Pasqua celebrando solennemente il Papa à quelle parole *Per omnia sæcula sæculorum*, che si dicono prima di cantare l'Oratione Domenicale, il Coro non deve rispondere *Amen* conforme il solito, come prescrive il Ceremoniale Romano *l. 2. sect. 2. c. 2. In hac die postquam Papa dicit: Per omnia sæcula sæculorum ante Pater noster non respondetur Amen; sed Papa continuat oremus præceptis.* Di questa cerimonia non trovo appresso gl'Autori de' sacri Riti alcuna significatione. Penso però, che ciò si prattichi in tal giorno in segno d'allegrezza, perche leggo appresso Innocenzo III. che quell'*Amen*, allora dinoti il pianto delle Marie al monumento. *Quia mulieres lamentabantur flentes Dominum, chorus quasi lamentando respondet Amen lib. 5. de miss. miss. c. 12.* Questa voce nella sacra Apocalisse si prende una volta per nome sostantivo, e significa la stessa verità per essenza, che è Dio. *Hæc dicit Amen c. 3.* Racconta Sigiberto nella sua cronica l'anno 633. che Sigiberto figlio di Dagoberto Rè di Francia mentre era battezzato da S. Amando, rispondesse alle orationi con voce assai chiara Amen, non havendo allora più di quaranta giorni, il qual prodigio vien riferito da altri scrittori di quel secolo. Nel Talmud si notano tre sorte di Amen vitiosi. Il primo chiamasi *Amen pupillum*, quando alcuno risponde alle orationi, le quali non intende. Il secondo si dice *Amen subreptitium*, quando si risponde fuor di tempo. Il terzo finalmente nominasi *Amen sectile*, quando si risponde con la mente distratta, e quasi divisa. Si deve in questo luogo considerar l'ingegnosa riflessione dell'Abate Gioachino sopra il capo primo dell'Apocalisse, dove insegna, che Iddio pronuntia sempre nel principio del periodo la particola *Amen*, come manifestamente si vede in moltissimi luoghi della Sacra Scrittura: ma noi mortali sempre la pronunciamo nel fine, perche Dio è l'autore della verità; anzi la medesima verità *Deus veritas est*; ma gli huomini sono scolari della medesima. Non posso per ultimo non restar stupito, che in Roma alcuni maestri delle cerimonie non sò con qual fondamento, mentre il Vescovo si veste degli habiti Ponteficali fanno rispondere ad ogni oratione *Amen*. Essendo ciò direttamente contro le Rubriche del Pontificale, e del Messale, le quali prescrivono, che si debba dire nell'ultima oratione, come si prattica nelle Messe private tanto da' Vescovi, quanto da tutti li sacerdoti.

AMENTO. Legare, stringere, convincere, *Cui famulatam videns Pharisæorum cupiditatem amentavit hanc sententiam. Tertul. l. 4. adv. Marc. cap. 33.* ma altri assai meglio insegnarono, che questo verbo significhi saettare, la qual significat one pare più proportionata al Testo, prendendosi la metafora dalle saette, le quali si lanciavano tirando il laccio, che chiamavasi *Amentum*, perche si caricava con violenza fino al mento per dargli maggior forza.

AMICTUS. *Anabolagium, Ambolagium, Anagolagium, & Humerale.* Amitto, veste sacra chiamata da S. Germano. *Anaboleum in theor. rer. Eccl.* dalla voce Greca ἀναβάλλομαι, cioè vestirsi. Anticamente tutti lo portavano sopra il capo, come usano hoggi li Religiosi, e poi lo piegavano sopra la Pianeta. *Caput amictu cooperimus, dum pro spe cœlestium Deo servimus. Gem. de ant. rit. Miss. c. 201.* Et altrove spiegasi il significato dell'amitto con queste parole. *Amictus est primum vestimentum nostrum, quo collum undique cingimus, in collo est namque vox, ideoque per collum loquendi usus exprimitur. Per amictum intelligimus custodiam vocis. Amal. de Eccl. off. lib. 2. c. 17.* Il Sacerdote così ricoperto con l'amitto rappresenta l'entrata di Cristo nella sua incarnatione, quando comparve in questa terra con la divinità velata. *Sacerdos in officio altaris capitis sui, scilicet Christi, cujus membrum est, personam gerit: qui amictu caput suum obnubit, donec super os casulæ illum involvat. Veniens enim ad salvationem mundi Dei filius Angelus magni consilii nube amictus est: dum divinitatem suam, quæ est caput, & principium in nostra carne abscondit, hoc ergo carnis latibulum prima vestis Sacerdotis, idest amictus significat. Rup. l. 1. de div. off. c. 10.* Allude in oltre al velo, con cui fù ricoperta la faccia del Redentore nella notte della passione, overo alla corona di spine *S. Th. 3. p. q. 8. ar. 5.* Li Maroniti nel celebrar la Messa pongono l'amitto sopra il camiscio, l'istesso osserva la Chiesa Ambrogiana. Li Greci al presente non adoprano amitto: ma credo, che anticamente usassero portar l'amit-

amitto, come si raccoglie da una lettera scritta dall'Archidiacono di Solito l'anno 1570. al Vescovo di Molfetta, nella quale dà minuto raguaglio degli habiti sacerdotali della Chiesa Greca. L'amitto, & ogni altra veste sacra, e benedetta non si può convertire in uso profano, mà essendo vecchie si bruciano, buttando le ceneri nel sacrario, ne si possono vendere, se nō ad un'altra Chiesa, & in caso di necessità. *Fac l. 3. c. 22. & 23.* Pecca mortalmente chi celebrasse sēza l'amitto, ò adoprasse amitto non benedetto. Quest'è la commune, e ricevuta opinione, se bene alcuni eccettuano il cingolo, il quale anticamente in certe Chiese non si benediceva, per tanto in caso di necessità si può adoprare un cingolo non benedetto; la necessità sarebbe il precetto d'udire la Messa, ò dar il Viatico. All' istesso modo si può adoprare il manipolo in vece di stola, e la medesima stola per manipolo in caso di necessità. In oltre il Sacerdote per issfuggire la morte minacciatagli può celebrare senza alcuna delle vesti sagre, se pure non vi fosse disprezzo della fede, ma senza tutte le vesti non si può altrimente celebrare, ancorche vi fosse pericolo della vita secondo la commune sentenza *Facund. loc. cit.* Nella Chiesa Romana anticamente l'amitto de' Cardinali Diaconi era più stretto di quello, che adopravano li Cardinali Preti, come si raccoglie dal cerimoniale del Davantria, che fiorì l'anno 1325.

AMIRAS. Questo nome si deriva dalla voce Arabica *Amir*, la quale propriamente significa commandante, ò imperante; ma Sigiberto nella sua cronica si serve del vocabolo *Amiraeus* per dinotare un Pretore. *In regno Saracenorum quatuor Praetores statuit, qui Amiraei vocabantur.* Hoggi appresso gli Arabi sono chiamati Amiri li Duchi, e Prencipi delle loro Tribu; donde poi venne il nome di Almirante, ò Almiraglio. In certi scrittori Greci hò letto il vocabolo corrotto *Amerumnis*, dovendosi scrivere secondo la forza delle voci Arabiche *Amir-almumnim*, cioè capo, e Prencipe de' credenti, e fedeli, il qual titolo per molti anni fù cōcesso alli descendenti e successori del perfido Maometto, li quali poi furono cognominati Califi, cioè Vicarij, & hereditarij successori del medesimo; la voce dunque *Amiralius* è composta dal nome Arabico *Amir*, e dal Greco ἅλιος, che significa maritimo con il qual titolo hoggi vien chiamato il Generale, e commandante del mare, detto da altri corrottamente *Admiralius*, & *admiratus*, come leggiamo nella Cronica Cassinense nel *l. 3. c. 44.*

AMMA. Madre spirituale voce Greca ἀμμας. *Vos estis fatuae; nam haec, & vestra, & mea est amma Pelag. l. 18.* così era chiamata la superiora tra le Monache. Onde il medesimo significava *Amma* tra le religiose, che *Abbas* tra' Monaci. Anzi in lingua Arabica la madre vien chiamata Amme.

* *AMMA, &c. Voce Greca nò, mà barbara, come anco la poco confacevole, che per Greca adduce l'Autore, cioè* ἀμμας, *questa con un solo* μ, mi, *quella con due*, mm, *non hanno che fare con la buona lingua Greca; se non forsi col volgo, &c.*

AMODO. Adverbio spesso usato nelle sacre carte *Amodo videbitis, &c.* che significa in breve fra poco.

* *AMODO, &c. voce composta dalle propositione*, a, *e dall' adverbio* modo *pro* nunc, *e significa, non in brieve, mà in avenire, da quest'hora avanti, di quà avanti.*

AMORTIZATIO. Vocabolo Francese *Amortissement*. Il quale significa una traslatione de' beni stabili in potere degl'Ecclesiastici, che si chiama da' Canonisti. *In manus mortuas.*

AMPHIBALUM. *Amphibolum*, & *Amphimallum*. Tonaca pelosa dalla voce Greca ἀμφίβαλλον. *Nec mora Sanctus paupere non vidente intra amphibolum sibi tunicam latenter eduxit Sulp. in vita S. Mart.* Era propriamente una veste pelosa dalla parte interiore, & esteriore. Forse era la veste propria de' Vescovi, come si raccoglie dal Testamento di S. Remigio. *Futuro Episcopo amphibalum album Paschale relinquo.* Di quest. medesima opinione fù Mariano Vittorio commentando l'epist. 28. di San Girolamo, dove dice *Gausapina tunica utrinque villosa*; si conferma tutto ciò perche la sopradetta veste havea il cappuccio, come si raccoglie dalle seguenti parole *Lacrymarum ei gratia in sacro deerat non officio; ut amphibali summitas quo caput tegebatur ex profusione earum madida videretur. In vit. S. Bonif. Episc.* Ma io dubito, che parli più tosto dell'amitto.

AMPHITYRON. Velo per coprire la porta, detto da' moderni Portiera: di questa voce fà mentione Evagrio nel *lib. 6. al. c. 22.* dicendo, che Cosroa Rè presentò à Gregorio Vescovo Antiocheno *Amphityron Unnicum* voce greca ἀμφίθυρον, la quale propriamente significa un luogo di due porte. Era dunque una portiera, la quale si apriva da due lati, come si raccoglie dalla forza di questo nome, e lo prova Simonetta scrittore Greco parlando di questo medesimo velo presentato da Cosroa dicendo. *Unnicum, quod utrinque aperiretur l. 5. cap. 14.* con il medesimo vocabolo chiamò il Boccadoro il velo, che si tirava avanti la porta del Santuario nel tempo della consagratione.

AMULA. V. *Ama*.

ANABASIUS. V. *Cerealis*.

ANABATHRA. Trono, overo scalino, dove sedeva l'Imperatore Costantinopolitano,

Voce Greca ἀνάβαθρα, che significa soprascalinata. *Rursumque ad anabathram veniens sedet Imperator. Cod. de off. aul. Constan.*

ANACARA. Naccara, forte di tamburo, che hà la pelle da una sol parte dove rende il suono, essendo la parte inferiore convessa, e si adopra à Cavallo: di questo istromento si servono nelle militie tutti gli Orientali, come anco li Tedeschi. *Tympanis, & anacaris, & aliis similibus instrumentis horribiliter resonabant. In vit. Ludov.*

ANACHORESIS. Ritiramento *Alij anachoresim necessariam, idest remotionem, & eremi secreta censuerunt. Cassian. col. 2. c. 2.* la medesima voce trovasi appo Fulberto, il quale parlando del ritiramento de'Santi Padri lasciò scritto. *At si aliquis obijciat aliquem ex Patribus post peractam pœnitentiam, & longam anachoresim propter religionem suam raptum fuisse ad Episcopatum Fulbert. Carnoten. ep. 61.* Onde poi fù nomato Anacoreta quello, che separato dal commercio degli altri Monaci vivea ritirato. Et Isidoro assegna la differenza fra l'Anacoreta, & il Romito con queste parole. *Genus est Eremitarum, qui procul ab hominibus recedentes deserta loca, & vastas solitudines sequi, atque habitare perhibentur ad imitationem scilicet Eliæ & Ioannis Baptistæ. Genus est anachoretarum, qui jam cœnobiali conversatione perfecti includunt semetipsos in cellis procul ab hominum conspectu remotis, nulli præbentes accessum, sed in sola contemplatione Divina viventes lib. 1. de Eccles. off. cap. 15.* voce Greca ἀναχώρησις. Anacoreta dunque propriamente è quel Monaco, che educato prima nel Monastero nella vita commune si ritira poi à far vita solitaria detto dagli Arabi *Habis*, cioè imprigionato, perche volōtariamente si rinserra dentro qualche cella lontano dal commercio degli altri Monaci.

ANAGLYPHA. Vasi intagliati con basso rilievo. *Anaglypha Græcè dicuntur, latinè cælatura: cælata autem sunt vasa aurea, vel argentea signis eminentioribus extra, intusque expressa. Hæc alio nomine sculpta vocantur anaglypha vasa dicta. Eucher. lib. 3. Reg. cap. 17.* & altrove pur si fà mentione del medesimo Vocabolo. *Ut emeret speciem argenti anaglyphi. Anast. Biblioth. in vita S. Ioann. Alexandr. cap. 27.* Onde poi si forza la voce *Anaglyphiticum Sidon. lib. 9. epist. 13.* si deriva dal verbo γλύφω, cioè *cælo*, & ἀνὰ *super*. Argutamente S. Ambrogio chiamò gli usurari *Anaglyphos usurarum lib. de Tob. c. 13.* perche sopra il capitale vi lavorano il guadagno usurario.

* *ANAGLYPHA, &c. non vasi; mà intaglij ne' vasi. Doveva scrivere* anaglypha vasa, *come apertamente hanno tutti li luoghi citati, e dichiarano per intagliature la voce* ἀνάγλυφα, *che egli vuole, che vaglia* vasi intagliati, *conforme al suo solito di sostantivare le voci adiettive.*

ANAGNOSTA. Lettore uno delli quattro ordini minori, dalla voce Greca ἀναγνώστης. *Patrueles Constantij Gallus, & Julianus lectorum, quos anagnostas dicimus munere aliquandiu functi sunt. Glycas.* Di questo solo ordine minore si fà mentione nell'Eucologio Greco espressamente, onde alcuni hanno dubitato se appo li Greci vi siano stati gli ordini dell'Ostiariato, Esorcista, & Accolito, poiche hoggi non conferiscono questi tre ordini minori esplicitamente. Non si può dubitare, che ne' secoli passati vi fussero li detti ordini nella Chiesa Greca poiche dell'Ostiario parla San Dionigi. *Ministrorum hi quidem ad januas templi clausas consistunt, alij verò aliud quid proprij muneris exequuntur de Eccles. Hierar. c. 3.* Degli Esorcisti, favella Sant'Ignatio Martire nell'Epistola scritta à gli Antiocheni *Saluto lectores, cantores, ostiarios, laborantes, exorcistas.* Delli medesimi fà mentione il Concilio Laodiceno. *Non debere exorcizandi munus assumere ab Episcopis non provectos. Can. 26.* Anzi li moderni Greci sotto nome di Deputato. ò Ceroferario, intendono l'Accolito: in oltre Simeone Tessalonicense si maraviglia come si sia tralasciato l'ordine degli Accoliti. *Sunt & alia Deputati, & Ceroferarij officia, quæ ante ordinationem lectoris celebrantur, quæ sane nescio cur non exercentur. In Ecclesia verò Thessalonicensium paulò ante in usu erant, & in antiquis Ritualium exemplaribus scripta reperiebantur.* Onde nella Chiesa di Sant'Atanasio in Roma del Collegio Greco hò veduto practicare quei Rituali antichi, conferendo il Vescovo l'ordine dell'Accolito separatamente dal Suddiacono. Appresso li Scrittori Gentili si legge il Vocabolo *Anagnostis* per dinotare il lettore della mensa, come scrive Cicerone. *Nemo in convivio ejus aliud acroama audivit, quam anagnostem ep. 16. ad Att.*

ANAGNOSTICUM. Scrittura, ò Lettera Voce Greca ἀναγνώσμαι, che propriamente significa lettura, ò lettione. Si serve di tal vocabolo San Gregorio. *Item in anagnostico ante longum tempus dulcissima mihi Vestra Excellentia Neapolitano quodam juvene veniente mandaro curaveras. lib. 7. c. 126.*

ANAGOGA. Si dice quando la parola suona un significato alla prima apparenza; ma poi dinota cosa invisibile, Vocabolo Greco, ἀναγωγή· *idest sursum ductio*, come per esempio per la voce Gerusalemme si dinota la Celeste Città; e questo vien detto senso anagogi-

co

co nella scrittura, nella quale quattro sogliono essere li sensi. Litterale, Allegorico, Tropologico, Anagogico. Questi quattro sensi furono da Lirano con i loro significati ristretti nelli seguenti versi.

Littera gesta docet, quid credas Allegoria
Moralis quid agas, quid speres Anagogia.

e così questo nome tanto replicato nelle sacre carte *Ierusalem*. Secondo il senso litterale significa una Città della Giudea, nel senso allegorico dinota la Santa Chiesa; conforme il senso tropologico, cioè morale, dimostra l'anima fedele; finalmente nel senso anagogico ci solleva a contemplare la patria celeste. Elegantemente l'Apostolo Paolo abbracciò tutti questi sensi con quelle misteriose parole scrivendo a'Galati nel cap. 4. *Abraham duos filios habuit, unum de ancilla, & unum de libera*, ecco il senso litterale, che narra semplicemente il fatto. *Hæc enim duo testamenta*. Ecco il senso allegorico, mentre ne'due figli d'Abramo si allude alla legge vecchia, & alla nuova. *Sed quomodo tunc is, qui secundum carnem natus fuerat persequebatur eum, qui secundum spiritum, ita & nunc*. Ecco il senso tropologico, perche li detti figli significano la guerra tra lo spirito, e la carne. *Illa autem quæ sursum est Ierusalem libera est, quæ est mater nostra*. Ecco finalmente il senso anagogico.

ANALOGIUM. Vide, *Ambo*.

ANAPHORA. Voce Greca ἀναφορά, che significa elevatione. Con tal nome fù chiamato il Sacrificio della Messa da molti Santi Padri, e particolarmente da S.Basilio per molte ragioni. Primieramente, perche nel tempo del sacrificio sono ammoniti li fedeli astanti ad alzar la mente con quelle parole *Sursum corda*. Come insegna Anastasio Sinaita nell'oratione de Synaxi. Secondariamente perche vien sollevata al trono della Divina misericordia questa oblatione. Finalmente, perche nella Messa vien innalzato il Corpo, e Sangue del nostro Salvatore, della qual cerimonia si burlano li moderni heretici, e pure fù profetizata dal Salmista con quelle parole. *Erit firmamentum in terra in summis montium Ps.71*. la qual profetia è stata da Rabini applicata al Messia leggendo l'Hebreo, *erit placenta super capita sacerdotum*. E se vogliamo dire. che la sopradetta voce Greca significhi aiuto, e sussidio, che maggior sollievo hà il Cristiano vivo, e defonto del Sacrificio della Messa.

ANARCHON. Senza principio dal nome Greco ἄναρχον. *Dedit etiam creaturæ infirmitatem, ne anarchon, ne increatum, & divinæ consortem substantiæ crederemus S. Amb.lib.1.Hexam. cap. 3.*

ANARGYRI. Con tal nome furono da Greci chiamati li gloriosi Martiri Cosmo, e Damiano, imperciochè la voce ἀνάργυροι significa senza argento, ilqual titolo meritarono questi Santi, medicando senza mercede, e per carità, anzi molti altri santi Medici sono stati honorati con questo titolo nella Liturgia di San Gio: Crisostomo.

ANASTASIS. Resurrettione. Nome Greco ἀνάστασις, di cui si serve Aldelmo ragionando della Resurrettione di Cristo *Anastasis Dominica chirographatur*.

ANASTROPHON. Inversione, rivolgimẽto dal Greco ἀναστροφή, che propriamente significa la trasportatione del periodo, quando si dice nell' ultimo luogo ciò, che si dovrebbe pronuntiare nel primo. *Ut anastrophon locorum caussa sequentium faciam. In vit. S.Deicoli Abb.*

* *ANASTROPHON, &c. Questa è parimente voce barbara, che mi fà credere, che il luogo citato babbia* anastrophen, *overo latinamente* anastropham, *dal Greco* ἀναστροφή.

ANATHEMA. Dono fatto alli Dei che si sospendeva nel Tempio, voce Greca ἀνάθημα. *Anathema id dicitur, quod Deo est dicatum, atque destinatum, & in communem usum amplius non convertitur Iustin. Mart. ad q. 121.* In questo senso leggiamo, che la santa Vedova Giuditte dedicò le spoglie acquistate dal superbo Holoferne. *Porrò Judith universa vasa bellica Holofernis, quæ dedit illi populus, & conopæum, quod ipsa sustulerat de cubili ipsius obtulit in anathema oblivionis cap. 16.* E perche tal donativo non si poteva toccare, ne convertire ad uso commune, venne poi à significare questa parola lo scommunicato, il quale sequestrato dalla communione de'fedeli vive aborrito, e fuggito da tutti, overo, perche sicome quei donativi si sospẽdevano dalle pareti, così li nomi delli scommunicati anticamente si sospendevano scritti in una tavoletta dalle colonne della Chiesa, ò in altri luoghi publici. Altri poi molto meglio derivano questa voce dalla parola Greca ἀνάθεμα scritta per ε, & significa cosa abominevole, & esecranda. Nel qual senso diceva l'Apostolo Paolo abbrugiato da fiamme di carità, *Cupio anathema esse pro fratribus meis*. Mi contento divenir cosa abominevole per salute de' miei fratelli. Si forma poi da questa voce il Verbo *Anathematizo*, ἀναθεματίζω, che significa abominare, e detestare. Donde poi si deriva il nome *Anathemabilis*, che significa abominevole, come scrive Arnobio. *Ut anathemabilis Manichæus som.niatus est. In Ps. 120.*

ANAVIVAZON. Ascendente. Voce Greca dal verbo ἀναβιβάζω Con tal nome gli Astrologi chiamano il pianeta, sotto il cui dominio alcuno è conceputo, ò nasce. *Processerit ergo jam in no-*

notitiam, quando voluit, quando potuit, quando hora fatalis advenit: fortasse enim anavivazon ei obstat. Tertul.l.1.advers.Marc.c.18.

ANCHONA. Imagine: si fà mentione di questo vocabolo corrotto, dovendosi scrivere *Icona* nel sacerdotale al c. 8. *de benedictionibus*.

* *ANCONA, &c. non è voce buona, come ne anche* icona *in caso nominativo, e genere feminino. La buona è* icon, iconis *di genere masculino dal Greco, εἰκών; il cui accusativo εἰκόνα hà ingannato li poco intendenti, che se ne servono per nominativo feminino.*

ANCORATUM. Fù con questo nome intitolato vn libro di S.Epifanio Vescovo di Costanza in Cipro, perche à guisa di ancora stabiliva i fedeli Cristiani, acciò non fossero trasportati dall'onde delle false dottrine.

ANDERINEUM. Corridore, come si legge in certo diario manoscritto di Antonio di Pietro, il quale ragionando di Giovanni XXIII. che fece fabricare il corridore del Palazzo Vaticano fino al Castello S. Angelo per sicurezza de' Pontefici scrive così. *Die lunæ decimaquinta dicti mensis Junij* 1411. *D.N. Papa Ioannes XXIII. fecit incipere murare, & fieri facere murum, & anderineum de Palatio Apostolico usque ad Castrum S. Angeli per multos magistros.*

ANDRONA. Luogo nella Chiesa assegnato per gli huomini, nome Greco, ἀνδρών, *Dum quendam pauperem in angustijs Andronarum recessibus à Vespillonibus inveniri mortuum contigisset. Io.Diac. in vit. S. Greg.l.2.c.29.* Era la parte meridionale essendo costume antichissimo della Chiesa dividere le donne dagli huomini; ilche si osserva cō grandissimo rigore in Oriente da tutte le Sette, dove le donne stanno nella parte più lontana della Chiesa divise dagli huomini con certe gelosie, havendo anco la porta distinta per entrare, & uscire. La ragione, per la quale à gli huomini era assegnata la parte meridionale, & alle donne la settentrionale viene accennata da Amalario, perche il sesso mascolino significa i Santi di maggior perfettione, li quali possono coraggiosamente resistere al caldo delle tentationi. *Masculi stant in Australi parte & fœminæ in Boreali, ut ostendatur per fortiorem sexum firmiores sanctos semper constitui in majoribus tentationibus æstus hujusmodi: & per fragiliorem sexum infirmiores sanctos aptiori loco, sicut dicit Apostolus. Fidelis Deus, qui non permittit vos tentari, supra id, quod potestis. Amalar.l.3. de Eccl.offi.c.2.*

* *ANDRONA, &c. nel medemo modo è barbara per genere feminino; la Greca buona è, ἀνδρὼν, ἀνδρῶνος* andron, andronis, *genere masculino.*

ANGARIO. Sforzare. Questo verbo se bene viene dal vocabolo Greco, ἀγγαρεύω, contuttociò alli Greci si deriva dall'idioma Persiano; poiche li Persiani chiamavano *Angari* li corrieri Regij, li quali per la speditione delle loro facende haveano autorità di pigliare cavalli, navi, e di sforzare anco li medesimi vassalli per farsi portare, & aiutare. Onde poi si formò la voce angariare, che significa sforzare: e l'atto stesso si dice angaria. *Et quicunque te angariaverit mille passus, vade cum illo alia duo Matt.* 3. e di Simone Cireneo stà scritto. *Hunc angariaverunt, ut tolleret crucem eius. Matt.* 27. Elegantemente per certo scherzò à questo proposito Eschilo poeta Greco, chiamando in una Tragedia ἀγγαρεῖον πῦρ quel fuoco, che sogliono fare le torri di guardia per dar con prestezza qualche avviso, e vuol dire tanto quanto fuoco cursore, e tra' Latini il Barclai nella sua Argenide servissi della medesima frase, chiamando *Angaros ignes* quei fuochi, li quali à guisa di corrieri danno avviso nelle torri di qualche novità. Si trova ancora il nome *Angaria*, che significa peso, ò aggravio, e così fù metaforicamente chiamato il tributo, ò datio forzatamente imposto, che da altri scrittori fù detto *Engaria*.

* *ANGARIO, &c. Non viene già da* ἀγγαρεύω, *che non è: mà da* ἀγγαρεύω.

ANGELUS. Voce greca ἄγγελος, significa Nuntio, ò Messaggiero, con il qual nome vengano chiamati li spiriti celesti quando sono da Dio mandati per beneficio nostro, si che non è nome di natura; mà d'officio onde con tal nome di natura da' Greci fù chiamato Mercurio per esser nuntio di Giove, l'Iride come nuntia della futura serenità, e l'Aurora foriera del vicino Sole.

ANGELICI. Furono così sopranominati alcuni heretici, li quali, essendo sopra modo continenti, stimavano se stessi uguali agli Angioli, overo furono così denominati da certo luogo detto Angelina. Finalmente altri dissero haver acquistato tal nome per esser inclinatissimi ad adorar gli Angioli.

ANGLICUS. Sorte di moneta dall'Isola d'Inghilterra. *Filum argenteum duos anglicos valentem pro munere tibi apportabit. In vit. S.Dunstani Episc.*

ANIMADVERSUS. Questo vocabolo appresso S.Cipriano alcune volte significa occiso. *Qui quibusdam in locis, animadversi cælestes coronas domini clarificatione sumpserunt l. 4. ep. ad Floren.* della qual uoce si serve in altri luoghi il medesimo Santo.

* *ANIMADVERSUS, &c. idest.* occisus. *E voce non solo di S. Cipriano, mà delli Giure-*

consulti ancora, massime di Paolo, &c.

ANIMETTA. La palla con cui si cuopre il Calice, così detta perche à guisa d'anima si cōservava dentro il corporale piegato. *Vicecomes l.7. cap.5.* onde un'autore Greco la chiama *Pschian* dalla voce ψυχὴ, che vuol dire anima.

ANTITERGIUM. Straccio, ò altra materia da nettare quella parte del corpo per la quale si purga il ventre. *Materias congerebat, quibus ad requisita naturæ necessaria fratribus antitergia ministrabat. Petr. Dam. lib.1. epist.9. ad Nicolaum II.*

ANNALE. Così vien chiamata in alcune Chiese della Francia la festa di prima classe, dove poi la festa minore vien detta *Semiannale*.

ANNIVERSITAS. Anniversario della consegratione del Vescovo. *Sed & ne Mauri quondam Episcopi anniversitas, vel agenda celebretur. Anast. in Leone II.* significa ancora l'anniversario della morte.

ANNONO. Far provisione per lungo tempo. *Unusquisque autem se annonabat, prout poterat, & volebat. In vita S. Mariæ Ægyp.* Si parla de' Monaci, che nel tempo di Quaresima si ritiravano nella solitudine, portando ciascuno la provisione necessaria per mangiare.

ANNOTINUM PASCHA. Anniversario della Pasqua, perche anticamente li Neofiti novellamente battezzati nella Pasqua, solevano l'anno seguente venir in Chiesa, ove con oblationi, e molta solennità celebravano l'anniversario del loro battesimo, *Romani annotinum Pascha, quasi anniversarium Pascha dicunt, quia antiquitus apud illos, qui in priori Pascha baptizati erant in sequenti anno eadem die convenere, suæque generationis anniversarium diem cum oblationibus solenniter celebrabant. Microl. de Eccl. observ.c.56.* Questo anniversario però si celebrava dopò la Domenica in Albis, essendo gli altri giorni antecedenti impediti dall'ottava. Onde in alcuni sacramentarii manoscritti dopò la sopradetta Domenica si assegnava Messa particolare, il cui titolo è *Missa in Pascha annotinum*. Resto per tanto stupito come il P. Carlo Guyeto per altro accortissimo osservatore de' Sacri Riti, insegni nella sua Heortologia, che questa festa si celebrasse nel medesimo giorno, nel quale l'anno antecedente era occorsa la Pasqua.

ANNULUS. Anello, ornamento sagro delli Vescovi, & altri Pastori dell'anime, li quali lo portano come sposi delle loro Chiese. *Optat. lib.1. contra Parmen.* per le quali devono esser prontissimi à sparger il sangue. *Pontifex ergo annulum portat; ut se sponsum Ecclesiæ agnoscat, ac pro illa animam si necesse fuerit, sicut Christus, ponat, mysteria scripturæ à perfidis sigillet, secreta Ecclesiæ resignet. Gem. de antiq. rit. Miss. l.1. c.216.* Deve esser d'oro con gemma pretiosa, ma senza alcuna figura, ò intaglio. *Dur. lib.2. cap.9.* Si suol portare nell'indice della mano destra, perche, come scrive il medesimo Autore l'indice è simbolo del silentio, e conseguentemente del segreto, perche il Prelato deve communicare come savio, e prudente li divini Misteri solamente alle persone degne, e meritevoli. Li Canonisti riconoscono un'altro significato nell'Indice, perche il Pastor Ecclesiastico con le dottrine Cattoliche deve mostrare alle sue pecorelle la via della salute. Celebrando però pontificalmente si pone nel dito annolare della medesima mano. *Cær. Episc. l.1. cap.7.* Hoggi però comunemente si porta nel dito annullare della mano destra per significare, lo sposalitio spirituale, & eterno con la Chiesa: deve per tanto il Prelato generare figliuoli, imprimendo in esso l'imagine di Cristo. *Prælati quasi annuli obsignare studeant fideles Imagine Christi, nam requiret ipse Dominus animas de manu eorum. Hugo. à Sancto Vict.* Mà profondissimi significati sono quelli che scrisse Innocenzo Terzo all'Abate Corbiense Fulcone concedēdogli l'uso dell'anello. *Inter cæteros siquidem Sacramentales ornatus Prælatis Ecclesiarum conceditur annulus, qui est signaculum fidei juxta quod Pater filio revertenti dare annulum in manu præcepit, ut videlicet Ecclesiam sibi commissam Prælatus ipsius intemerata fide custodiat, ad quam fideliter observandam per visibilem speciem jugiter admonetur.* In oltre l'anello è simbolo di militia, di libertà, e di potestà. Si dà anco l'anello benedetto alle Vergini quando si consacrano *Pontif. Episc.* agli Abati quando si benedicono, al Rè di Francia quando s'onge, ricevendo l'anello dall'Arcivescovo di Rems, alle spose quando si congiungono in matrimonio, il qual anello si pone nel dito annulare della mano sinistra *C. fœmina* 30. per dinotar il cordiale affetto, che deve portar la sposa al suo sposo, essendo in quel dito una venetta, che corrisponde al cuore. *Unde, & quarto digito annulus idem inseritur, quod in ea vena quadam, ut fertur sanguinis ad cor usque perveniat. Isidor. lib. 2. de off. cap.* 19. L'anello, che si dà alli Dottori non è sacro, perche non si benedice. *Annulus piscatoris*, è quello, con cui il Pontefice Romano sigilla in cera rossa li Brevi, vien così chiamato, perche in esso è effigiato S. Pietro, che pesca. Tre sono i sugelli del Papa. *Annulus piscatoris*, con cui in cera rossa suggella li Brevi. *Bulla* con cui in piombo suggella le Bolle di cancellaria, & in essa v'è da una parte la croce con le teste degli Apostoli

Pio-

Pietro, e Paolo, e dall'altra il nome del Pontefice regnante. *Signum*, con cui si segnano le BolleConcistoriali,in cui si legge un detto della Sacra Scrittura, come si vede in quello del presente Pontefice *V. Bulla*. L'uso dell'anello nella Messa è proibito alli Protonotari non participanti, & ai Dottori secondo il decreto della Sac.Congreg. de' Riti 11. *Feb.* 1623. qual prohibitione hà dichiarato intendersi anco per li Canonici della Catedrale con un'altro decrèto 20. *Novem.* 1628. sotto nome di Canonici vengono comprese anco le Dignità. *Gav.p.2.tit.1.in Rub.mis.* Vgone Card. riconosce un bellissimo significato morale nell'anello de' Prelati dicendo. *Unde Prælatus debet esse annulus alios signando exemplo suo, & debet esse rotundus propter æternorum contemplationem*. Il Pontefice quando dà il titolo al nuovo Cardinale gli pone nel dito un'anello con la pietra di zaffiro, per il quale sborsa il Cardinale 500. scudi assegnati da Gregor. XIII. al Collegio Germanico, ma poi levati da Sisto V. sono stati applicati finalmente da Gregorio XV. alla Congregatione de Propaganda fide per bolla speciale.

ANOEXIA. Festa della dedicatione della Chiesa dalla voce Greca ἀνοίξιων, cioè apertura, aprendosi le porte di un nuovo Tempio; la qual solennità era anco detta *Encænia* voce pur Greca ἐγκαίνια, che significa Rinovatione. *Differentia magna est Ecclesiarum, quæ consecrantur per encænia, quæ dicuntur anæxia. Balsam. respon.* 38.

ANOMONIANI. Heretici così denominati dalla voce Greca νόμος, che significa legge, e dalla particola negativa ἀ perche vivevano senza legge, e regola.

ANQVINA. Sorte di fune, con la quale si legava l'antenna all'albero della nave. *Anquina funis in navi est, quo ad malum antemna constringitur. Isid. lib.* 19. *Etymol. c.* 14. Onde malamente nel Tesoro della Lingua Latina si legge *Anchora*, perche realmente appresso Nono si deve leggere *Anquina*, ricercando così il verso di Lucilio *Anquina soluta*, e non già come scrivono alcuni, li quali non haveano notitia di questo Vocabolo barbaro *Anchora soluta*.

ANSTRUTIO. Ministro fedele. *Propterea per præsens præceptum decernimus, & jubemus, ut deinceps memoratus ille in numero Anstrutionum computetur. Marculf. lib.* 18. *cap.* 18. Si deriva dal vocabolo *Trustis*, che significa fedeltà, ò vassallaggio.

ANTARTA. Avversario, ò Persecutore, & alcune volte significa Rubelle voce Greca ἀντάρτης. *O Alexander antarta Christianorum. In Vit.S.Martin.* Siche scorretti sono li Testi, ne' quali si legge *Intarta*. Da questo nome si forma il verbo *Antartizo* secondo il rigore dell'Idioma Greco,e non già *Intartizo*,come scrive Anastasio Bibliotecario nella vita di Papa Deusdedit con le seguenti parole. *Hujus temporibus Mezentius, qui erat in Sicilia cum exercitu orientali, qui intartizavit, & arripuit regnum*.

* *ANTARTA, &c. Quì pare, che l'Autore non sappia sbrigarsi; doveva in una parola dire* Tiranno, *come chiaramente mostra il luogo citato d'Anastasio.* A'ντάρτης Tyrannus.

ANTECESSIVUS. Si serve di questo vocabolo Tertulliano per significare un termine generico, & universale secondo le regole della logica. Onde per dimostrare che questo nome *Mulier* era termine universale comprendendo tanto la Vergine, come anco la maritata, disse. *Subjectum igitur est generali speciale, quia generale prius est, & subjectivum antecessivo lib. de Virg. vel. cap.* 4.

ANTECESSOR. Titolo dato da Tertulliano allo Spirito Santo, il qual vocabolo però non significa priorità di tempo,ò di natura nella Santiss. Trinità; ma autorità, e dottrina in ordine agli huomini. *Non enim ab se loquetur, sed quæ mandantur à Christo. Hic solus Antecessor, quì solus post Christum. De virg. velam. c.* 2. Nel medesimo senso furono da esso gl'Apostoli chiamati *Antecessores*, cioè maestri autorevoli. Così anco Giustiniano Imperator attribuisce questo titolo alliDottori di legge chiamãdoli *Antecessores*.

ANTELIUS. Era un'Idolo, che si collocava nelle porte delle case così detto dalla voce Greca ἀντήλιος, quasi incontro al sole, à cui stava esposto continuamente. *Antelios Dæmones ostiorum præsides legimus. Tertul. de Idolat. c.* 15.

ANTHRAX. Tumore detto comunemente cicolino, ò carbonchio. Nome Greco ἄνθραξ, che significa carbone acceso. *Cum hæc fierent divino quodam consilio enatus est ei anthrax in glande. Pallad. in Lausic. c.* 39. dove ragiona di un'huomo sensuale dedito alla lussuria, la qual suol produrre frutti simili, come seguita il medesimo Auttore, dicendo. *Et tempore semestri usque adeo ægrotavit, ut eius virilia membra computruerint*.

ANTROPOMORPHITÆ. Heretici li quali furono così denominati dalla voce Greca ἀνθρωπομορφῖται, perche confessavano in Cristo la pura natura humana, negando la Divina, che però da altri furono chiamati *Anthropiani*.

ANTICHRISTUS. Così vien chiamato quel pessimo, e falso ingannatore, che verrà alla fine del mondo per sedurre i popoli. Voce Greca A'ντίχριςος, cioè contro à Cristo. San Giovanni nella sua Apocalisse al c. 13. accenna per via de numeri cabalistici il nome del futuro Anticristo dicendo: *Numerus ejus sexcenti se-*

sexaginta sex, si che li caratteri Greci del suo nome formaranno il numero 666. havendo l'Apostolo scritto l'Apocalisse in lingua Greca. A desso pare impossibile l'indovinare il suo nome. Onde Ireneo, & Hippolito chiamarono l'Anticristo τιταν, che significa gigante. Ticinio lo nomina λαμπετις, che significa illustre. Areta gli dà nome λατινος. Primario lo chiama αντεμος, che significa contrario. In tutti questi nomi si contengono le note aritmetiche, le quali compongono il numero 666. La Sibilla predisse, che l'Anticristo dourà morir con la forza del lino, il qual vaticinio alcuni gravi Autori intendono de' libri, le cui carte sono fabricate di lino, perche quel perfido sarà convinto, e confuso con i libri composti dalli Cattolici, massime da Religiosi di quel secolo. La comune opinione de' Santi Padri, & altri espositori della Sacra Scrittura tiene, che l'Anticristo sarà di natione Hebreo della Tribu di Dan. Si deve avvertire, che spesse volte il nome d'Anticristo vien attribuito dalli Scrittori sacri à qualsivoglia persecutore della Chiesa.

ANTICIMENON. Così fù intitolato un Libro composto da S. Bertario Abate Cassinense. Voce greca αντικειμενον, che significa oppositione, ò repugnanza, perche in esso tratta sopra le questioni, e controversie trà il testamento nuovo, e vecchio. Fanno mentione di questo trattato Leone Ostiense *lib.* 1. *cap.* 32. e Pietro Diacono degli huomini illustri del Monte Cassino. Opera ultimamente data in luce, & arricchita con eruditissime annotationi dal Canonico Gio: Battista Mari, il quale avvertisce, che il sopranominato libro dell'Abate Bertario è stato stampato in Colonia l'anno 1533. senza il nome dell'Autore.

ANTIDORON. Era chiamato da' Greci αντίδωρον il pane benedetto, che rimaneva non consecrato, poiche dal pane intiero piglia il Sacerdote la parte di mezzo segnata con la croce per consacrare; il resto poi lo distribuisce al popolo finita la Messa. Era così chiamato quasi *Loco muneris*; poiche quelli, che non potevano ricever l'Eucharistia chiamata δωρον, cioè *Donum* per non esser disposti, almeno ricevevano in suo luogo questo pane benedetto, si che fù errore del Casaubono lo scriver, che li Greci chiamassero questo pane benedetto κατάκλαστον, perche questo era un'altra sorte di pane, il quale si benediceva in alcune feste al tempo del vespro, quando di cinque pani benedetti il Sacerdote ne pigliava per se quattro, e l'altro distribuiva al popolo.

ANTIGRAPHUS. Voce Greca Α'ντιγραφος, cioè, chi scrive all'incontro: con tal nome S. Gregorio il Magno nel suo Registro chiamò l'Abbreviatore delle lettere Pontificie. *Deputatis, ut diximus Honorato Diacono sedis nostræ, & Sebastiano glorioso antigrapho lib.* 2. *cap.* 46. Il medesimo Pontefice esorta Aristobolo Antigrafo nella Corte Imperiale di Costantinopoli, nel tradurre le sue lettere in lingua greca di non attaccarsi alle parole; ma al senso. *Præterea si prolixam epistolam ad interpretandum accipere fortassè contigerit, rogo non verbum ex verbo; sed sensum ex sensu transferte, quia plerumque dum proprietas verborum attenditur, sensuum virtus amittitur lib.* 1. *indict.* 9. *cap.* 28. Hoggi questo offitio in Cancellaria consiste in far le minute delle Bolle sopra le suppliche segnate da Sua Santità, e riveder le Bolle dopo, che sono scritte in carta pecora.

* *ANTIGRAPHUS, &c. Questa voce* antigraphus *è di nome adiettivo, che veramente par dover significare controscritto dalla prepositione* αντι' contra, *e dal verbo* γράφω scribo: *mà da Latini non meno, che da Greci viene usata per cosa, non scritta contro, mà da una lingua trascritta in un'altra: onde le versioni, che varii Autori hanno fatto de' Libri sacri dall'Ebraico al Greco, & al Latino, si chiamano* αντιγραφα antigrapha: *come anco vengono chiamate le risposte, che si fanno alli scritti à noi mandati. Quanto poi, che la voce mascolina sia nome d'officio*, antigraphus *quello, che scrive all'incontro, questa è formatione latina, dove li Greci dicono* αντιγραφεύς, *e non già* αντίγραφος. *Li luoghi citati da San Gregorio chiaramente si devono intendere di quelli, che da una lingua portano in un'altra. E l'officio d'Abbreviatore, di che si fà mentione, è assai differente.*

ANTIMENSIA. Corporali consagrati, sopra li quali si celebra la Messa così detti dalla voce Greca αντιμήνσια, cioè in vece della sacra mensa, ò altare; imperciochè li Greci si servono di questi corporali consagrati in luogo degl'altaretti. *Antimensia non in omnibus mensis poni necesse est, verum in iis tantum, de quibus nescitur, an sacrata sint, an non. Antimensia enim locum obtinent altarium, quæ ideò consecrata sunt antimensia; ubi scitur altaria consecrata esse, non opus est antimensiis, Man. Patr. in resp.* Delli medesimi fà mentione Balsamone *ad Concil.* 6. *can.* 1.

ANTINOMUS. Setta di heretici così denominati dalla voce Greca αντίνομος, che significa contrario alla legge. Il loro heresiarca fù Giovanni Agricola, *Raynal. in Annal. Eccl. an.* 1529. Costoro insegnavano esser inutile del tutto la legge divina, alla cui osservanza non erano obligati gl'huomini Evangelici.

AN-

ANTIPELARGESIS. Ricompensa de' beneficii ricevuti. Vocabolo Greco ἀντιπελάργησις, del quale si serve San Basilio *Homil. 6. in Exam.*

ANTIPEMPTUM. Vocabolo corrotto in Anastasio Bibliotecario, il quale scrive nella vita di Leone III. *Fecit aquæ manus antipempto deauratas*. Si deve dunque leggere *Antipente* secondo le voci greche ἀντὶ incontro πέντε cinque erano posti incontro ad altri cinque vasi.

ANTIPETASMA. Pallio d'altare, ò frontale, nel quale anticamente solevano effigiar il segno della Croce. Voce Greca ἀντιπέτασμα.

ANTIPHATUM. Donatione, che fà lo sposo alla sposa per la Verginità cedutagli. Si deriva dalla voce greca ἀντίφατον, che significa cosa contro la publica fama, perche tal donativo si faceva all'improviso, & inaspettatamente fuor d'ogni opinione.

ANTIPHONA. Voce greca ἀντίφωνα, cioè contra voce, e quasi canto reciproco, & à coro, Hoggi però si chiama antifona quella parola, che s'intuona al principio del Salmo, perche secondo quel tuono seguitano li due cori. Fù inventore dell'antifona; ò canto reciproco Sant'Ignatio martire. *Ignatius Antiochiæ Syriæ tertius post Apostolum Petrum Episcopus vidit Angelorum visionem quomodo antiphonas Sanctæ Trinitati dicebant, & hymnos, isque modum visionis Antiochenæ tradidisse probatur Ecclesiæ, & ex hoc ad cunctas transivit Ecclesias. Valafr. de reb. Eccl. c. 25.* Laonde hanno errato Teodoreto, e Svida, riconoscendo per primo Autore del canto reciproco Flaviano, e Diodoro, Monaci, li quali fiorirono nell'Imperio di Costanzo; se non volessimo dire, che questi havessero introdotto il canto reciproco solamente nel salmeggiare, come si raccoglie dalle parole di Teodoreto; *Hi enim primi psallendo in choro in duas partes diviso hymnos Davidicos alternis canendos instituerunt*; perche li Monaci anticamente, come nota Cassiano nel *lib. 1. de institut. Cœnob. cap. 5.* tutti con molta divotione, & attentione singolare solevano con silentio sedere, mentre uno di loro in mezzo del coro cantava tutto il Salmo. Questo modo di cantare reciproco fù poi introdotto nella Chiesa Latina da Sant' Ambrogio pigliato dalla Greca. *Ambrosius Episcopus ritum canendi antiphonas in Ecclesia primus ad Latinos transtulit à Græcis apud quos hic ritus jam inoleverat ex instituto S. Ignatii Antiocheni Episc. Sigiber. in Chron. cap. 12.* Questo modo di cantare fù poi con decreto confermato da San Damaso Papa. Dalla quale costitutione nacque l'errore d'alcuni scrittori, li quali hanno stimato, che questo Pontefice fosse stato il primo istitutore del canto reciproco nella Chiesa Latina; e pure Sant'Agostino nel lib. 9. delle sue confessioni al cap. 6. e 7. chiaramente afferma, che Sant'Ambrogio à similitudine della Chiesa Orientale havesse introdotto il canto reciproco per consolatione de' Cattolici allora perseguitati da Giustina madre dell'Imperadore Valentiniano fautrice dell'heresia Arriana. Questo canto reciproco significa la fraterna carità come nota. Amalario nel l. 4. c. 7. Del medesimo sentimento fù S. Gregorio il Magno: *Ideò psalmos alterna modulatione cantamus, quia amor si non fit mutuus jucundus esse non potest, hom. 3. in Ezech.* Nelle feste solenni si raddoppiano l'antifone, perche allora la carità deve risplender con maggior fervore; negl'altri giorni si cantava avanti il Salmo solamente il principio dell'antifona, perche come spiega Hugone di S. Vittore la carità principia in questa vita per perfettionarsi nell'altra, e però si replica poi tutta dopò il Salmo. Un solo comincia l'antifona, e poi tutti cantando la ripigliano, perche la carità originata da Cristo nostro capo, e maestro si diffonde ne' fedeli, che sono membra sue. Nel tempo Pasquale si cantano poche antifone nel matutino, perche si suppone esser in quei santi giorni maggiore la carità cagionata dalla fresca memoria del sangue dell'agnello sparso per dar à noi la vera pace. Nella Chiesa Andagavense in certi giorni festivi prima del Vangelo della Messa si canta l'antifona *ad Benedictus*, di quel giorno, la quale chiamasi *Ante Euangelium*. Sono nomate antifone maggiori quelle, che si cantano nel tempo dell'Avvento alla *Magnificat* sette giorni prima della Natività di Cristo, e cominciano con la lettera O, si raddoppiano per dinotare le replicate preghiere de' santi Padri del Limbo: la lettera O, dinota maraviglia, e stupore. *Per illud O, voluit cantor intimare, verba sequentia pertinere ad aliquam mirabilem visionem, quæ plus pertinet ad mentis ruminationem, quàm ad concionatoris narrationem. Durand. lib. 6. cap. 15.* Nella Chiesa Parisiense sono nove le predette antifone, e non sette, come nel nostro rito Romano. La festa è drizzata in honore di S. Tomaso Apostolo, la nona alla Beatissima Vergine, le quali si replicano trè volte tutte, eccetto quella di San Tomaso, cioè nel principio del cantico *Magnificat*, nel fine prima del *Gloria Patri*; e la terza volta dopò il *Gloria Patri*; così scrive il Padre Teofilo Raynaudo nel suo Parascevastico *Prel. 4.* Mentre si cantano le predette antifone si dà il segno d'allegrezza con il suono delle campane. In Spagna per singolar privilegio di Gregorio XIII. si cominciano le dette antifone alli

alli 16. di Decembre, perche alli 17. celebrano l'aspettatione del parto con grandissima solennità. Stravagante per certo è la cerimonia rapportata nelli Diarij di Paris Grassi quando il Papa cantava solennemente il Vespro nel Sabbato antecedente alla Domenica terza dell' Avvento nella Basilica Vaticana si dicevano l'antifone delle laudi. Il Primicerio preintonava la prima antifona *Justè*, *&c.* al Papa, il quale subito prendeva una moneta d'oro per le mani del Camerlengo, e la metteva in bocca del detto Primicerio. Si deve per ultimo avvertire, che mentre si canta dal coro nell'Ottava di Pasqua l'antifona *Hæc dies* in tutte le hore canoniche devono stare in piedi tutti, come si prattica nelle Basiliche di Roma.

* ANTIPHONA, *&c. la voce greca và scritta con, ω, mega, e pronunciata coll'accento sù la penultima* antiphona *da noi Latini; al contrario de' Greci, che hanno l'accento sù la antepenultima*, ἀντίφωνα.

ANTIPHONARIUM. Il volume, nel quale si contengono l'antifone di tutto l'anno. Nella Chiesa Romana questo libro fù ordinato da S. Gregorio il Magno, come scrisse *Berno cap.* 1. e nella Chiesa Gallicana dall'eruditissimo Elisgaro Prete come scrive Amalario.

ANTIPHONATIM, Adverbio, che significa cantare alternativamente. *Hymnum Ambrosianum Te Deum laudamus cum ipso antiphonatim decantare cœpit in vita S. Caroli Comitis*.

ANTIQUARIUS Questo vocabolo appresso li Santi Padri non significa colui, che si diletta delle antichità, come communemente si prende hoggi; ma copista de' libri, nel qual senso si servono del sopradetto nome li santi Dottori Agostino, Ambrosio, e Girolamo, il quale chiamò, *antiquariam artem* questa professione di trascrivere li libri. Erano anco nomati *Librarij* li copisti in quei tempi, ne'quali non era ancor in uso la stampa. *Qui videt litteras in codice optimè scripto, & non novit legere, laudat quidem antiquarij manum. Aug. serm.* 44. *de verb. Dom.*

ANTISPIRITUS. Così fù chiamato il Demonio da S. Cipriano. *Hoc modo super culmen Templi Christus erat in spiritu sciens quod antispiritus affectaret, & hosti se de vana gloria pulsaturo opportunitatem parabat. De jejun. & tentat. Christ.*

ANTISTO. Soprastare. Verbo assai frequentato da Tertulliano. *Sed accepisti homo os ad vorandum, atque potandum, cur non potiùs ad prædicandum Deum, ut etiam hominibus antistes lib. de Ref. car.* e più chiaramente scrivendo della fuga nel tempo della persecutione lasciò scritto al cap. 3. *Nos autem puto multis passeribus antistamus*.

* ANTISTO, *&c. soprastare, signor nò: mà precedere, essere da più*.

ANTITYPON. Voce greca ἀντίτυπον, con la quale da Clemente *lib.* 7. *c.* 26. e da altri Padri Greci vien significata l'Eucharistia. Il Damasceno *lib.* 4. *orthod. fid. c.* 14. pensò, che questa voce significasse il pane, & il vino prima della consecratione, qual esplicatione vien rifiutata dall'Eminentissimo Besarione: si che secondo Turriano non significa figura, mà l'istessa verità coperta; nel qual senso Cirillo Gierosolimitano chiamò *antitypon* il Battesimo non perche fosse figura della morte di Cristo, ma perche realmente la rappresenta. Si chiama dunque l'Eucharistia *Antitypon*, cioè in vece della figura, perche la verità hà cacciato le figure, & il vero Corpo di Cristo è suceduto à mille figure, overo perche l'Eucharistia è figura dell'eterno, e celeste convito, nel qual senso si può interpretare il Damasceno, coma spiega Massimo discepolo di San Dionigio *Sancta munera superiorum, & veriorum sunt symbola*. Finalmente si può dire, che l'Eucaristia sia figura del Sagrificio di Cristo in Croce, ma non diversa dal figurato, nel qual senso disse Crisostomo. *Hoc sacrificium typus illius est, eundem enim semper offerimus: non modò quidem alium modò verò alium, sed semper eundem. Hom.* 17. *in epist. ad Hebr.* Altri poi dissero, che appresso S. Basilio sia l'istesso *antitypon*, & *Isotypon* perche la propositione ἀντὶ alcune volte significa ugualità.

* ANTITYPON ἀντίτυπον, *&c. In una parola poteva l'Autore dire, che questa voce significa in generale* il figurato: *come Isac la figura; Christo il figurato: la manna figura, ò tipo, l'Eucaristia il figurato, ò antitipo. Che poi antitipo, e isotipo presso San Basilio sia, ò non sia l'istesso, non lo contendo: dico bene, che la prepositione greca, ἀντὶ, non significa, come dicono, ugualità: mà sì bene vicendevolezza di cose, anco frà se disuguali alcuna volta*.

ANTITHIA. Voce greca ἀντιθεία, che significa contrarietà verso Dio. Si serve di questo vocabolo Teofilatto sopra il cap. 18. di San Luca per dinotare il peccato, con il quale si contradice à Dio.

APALAREUS, & *Apalarea*. Bacile, forte di vaso piano, e ritondo come la patena. *Pro veræ benedictionis causa direximus vobis apalareum unum. In ep. Pontif. edit. à Gretsero*, e parlandosi altrove de'donativi fatti da Sergio Papa si dice. *Hic posuit in apsida Basilicæ superscriptæ super sedem apalaream argenteam pensantem libras centum viginti. Anast. in Serg.* Si deriva dalla

voce

voce Grecobarbara ἀβλαρος, che significa il cucchiaro altri dicono significare l'ombrella dal Greco ἀπὸ τοῦ ἡλίου, perche con essa si copre il Sole.

A PARIBUS. Questo modo frequentissimo nel Registro di S. Gregorio significa unitamente, del quale si serve il Santo nel titolo di molte sue epistole scritte à molte persone in commune.

APHOPLISTA. Officiale, ò Ministro publico, il quale havea cura di togliere l'armi à coloro, li quali le portavano senza licenza. Voce barbaro greca ἀφοπλιστή. *Aphoplistas vocant eos, qui privatis hominibus arma habere non concedunt, ne rapinas, aut cædes faciant. Julian. Antec. const.* 15.

* *APHOPLISTA, &c. non è già voce barbarogreca, mà si bene buona Greca composta dalla prepositione* ἀπὸ, *e dal nome*, ὅπλα, *che significa armi, armature, &c. qual voce, perche hà sù l'omicron l'aspiratione componendosi colla prepositione* ἀπὸ, *che vale privatione si perde un'omicron, e si muta il* π, *in* φ. *Vi è il verbo buono* ἀφοπλίζω aphoblizo, *che significa disarmare, e l' autore, che sà Greco, non ci pensa è ben si barbara la parola greca, che egli porta* ἀφοπλιστή *se non vi aggiunge un*, σ.

APHTHARTODOCITAE. Setta d'Heretici, li quali tenevano, che la Carne di Cristo fosse incorruttibile, e libera affatto dalle passioni, come si raccoglie dall'etimologia della voce greca Ἀφθαρτοδοκῖται. Furono anco nominati *Phantesiastæ*.

APOCALYPSIS. Così è chiamato il libro delle visioni di S. Giovanni dalla voce greca ἀποκάλυψις, cioè scoprimento, ò rivelatione, perche in esso si contengono le rivelationi, manifestate all'amato discepolo intorno a' futuri successi della Chiesa. Anticamente andavano intorno diverse Apocalissi; ma tutte apocrife. La prima di S. Pietro condannata come scrive Eusebio nella sua Cronica lib.3.cap.14. Se bene Sozomeno afferma, che nella Palestina in alalcune Chiese si leggeva nel Venerdì Santo *lib.7.c.*16. La seconda di San Paolo, come scrivono Niceforo, Sozomeno, & Eusebio *lib.3.c.*3. La terza di Adamo, della quale fà mentione Epifanio. La quarta di Esdra, come scrive Niceforo. Finalmente Gratiano ne' Decretali cita tre Apocalissi di S. Tomaso, di S. Stefano, e di Mosè; di quest'ultima ne parla ancora Cassiodoro.

APOCARTERESIS. Morte procurata con l'inedia, overo con il laccio. Vocabolo derivato dal verbo greco ἀποκαρτερέω. *Hippocrita, ut apocarteresi probat se Marcionitam. lib.* 1. *advers. Marc.* così scrisse Tertulliano, ilquale altrove parlando di Licurgo legislatore, ilquale per non vedere corrette le sue leggi si elesse tal sorte di morte, dice. *Lycurgus apocarteresim optavit, quòd leges ejus lacones emendassent l.* 1. *advers. Gent.c.*46.

APOCHA. Scrittura, nella quale si contiene la confessione del debito sodisfatto al creditore chiamata communemente quietanza. Si deriva dalla voce greca ἀποχή *Validas contra te apochas invenerunt, invitas securitates illis dedit calamitas tua Cassiod.*

APOCRISARIUS. Ministro, che spediva nella Corte Imperiale li negotij delle Chiese, dalla voce greca ἀποκρισιάριος, cioè Responsale, e però da S. Gregorio vien chiamato *Responsalis* nel suo Registro, così anco li negotij, che tratta *Responsa Apocrisarij vocantur, qui Sanctissimarù Ecclesiarum negotia curant. Just. Novel.* 6. Questo era il titolo del Legato della Sede Apostolica residente in Costantinopoli, come fù S. Gregorio il Magno, Vigilio, Pasquale, Sabiniano, e Bonifacio Diaconi, & altri, li quali per l'ordinario erano assunti poi al Papato, dipendendo molto in quei tempi l'elettione del Pontefice Romano dall'Imperadore Orientale. Cominciò quest'officio al tempo di Costantino il Magno, quando, fattosi Christiano rinunciò à Silvestro Papa la Città di Roma. *Hicmar. epist.* 3. *c.*13. & in quel principio davasi tal carica à i Vescovi; mà poi in processo di tempo fù esercitata da' Diaconi Cardinali, perche li Cardinali Preti eran tenuti à risedere ne'loro titoli, come chiaramente si provarà *V. Cardinalis*. E così S. Gregorio nella Prefatione à Leandro Vescovo si lamenta di esser stato ordinato Diacono Cardinale ad effetto di esercitare qnesta carica. Il medesimo Santo creato Papa si scusa con Foca Imperadore, il quale s'era querelato di non haver trovato nel palazzo Imperiale il solito Apocrisario dopò il ritorno della guerra. *Quod permanere in palatio iuxta antiquam consuetudinem Apostolicæ sedis diaconem vestra Serenitas non invenit, non hoc meæ negligentiæ; sed gravissimæ necessitatis fuit lib.* 11. *indict.* 6. *epist.*43. Onde subito ordinò Diacono, e mandò l'Apocrisario Bonifacio primo Difensore, che poi fù Papa. Questo offitio era da altri detto *Apocrisiarius*, come si legge appresso diversi Autori. *Habes Thomam apocrisiarium Cænob. Masch. cap.* 88. Nella Corte de i Rè di Francia con questo medesimo nome di Apocrisario era nomato una Dignità, che con altro vocabolo chiamavasi *Capellanus, & Custos Palatij*, il quale non solamente sopraintendeva à tutti li Cherici del regio palazzo: ma anco portava al Rè tutti li negotij Ecclesiastici, come scrive Hicmaro.

APOCRYPHUS. Così vien chiamato il libro riprovato dalla Chiesa non come falso, ma solo segregato dalli libri canonici, vocabolo formato dal verbo Α'ποκρύπτω, che significa nascondere, perche come insegna Origene nell' Epistola scritta à Giuliano Africano simili componimenti si tenevano celati per non essere autentici. Onde l'interprete del Boccadoro nell' homilia quarta sopra San Matteo voltò *Secretioribus libris*. Dove S. Tomaso l'Angelico nella sua catena legge, *Apocryphis libris*. Si chiama dunque libro apocrifo quello, di cui si dubita se sia autentico, ma non già riprovato come falso per il contrario *Agiographus* significa libro canonico, & approvato. Alcune volte questo vocabolo non solamente significa libro non approvato; ma con più rigoroso senso dinoterà un libro, che contiene opinioni contrarie alla sincerità della nostra fede.

APOLOGIA. ἀπολογία. Difesa risposta, onde si dice *liber Apologeticus* quello, che contiene qualche difesa della Chiesa Santa. San Gregorio nel suo sacramentario attribuisce questo nome ad alcune orationi, che recitava il Sacerdote nel principio della Messa, e replicava dopò l'offertorio. Furono così nomate quelle preci, perche in esse confessava le proprie colpe, & imperfettioni, essendo che nel tribunale della Divina misericordia è un'ottima difensione l'accusare se stesso, e confessarsi reo. Per questa medesima ragione S. Ambrog. intitolò *De Apologia David* quel trattato, nel quale non difende già; ma più tosto manifesta il peccato del Regio Profeta.

APOPHORETA. Cassa. Questo vocabolo forse si deriva dal verbo Greco ἀποφέρω, che significa portare. *Ossa evellens è cineribus nuperrimè defunctorum hominum, ficque impositis in diversis apophoretis venditabat apud plurimos pro Sanctorum martyrum, & confessorum reliquijs. Radulph. l.4.c.3.*

* *APOPHORETA, cassa, &c. dal verbo Greco, che significa portare. Oh che gran sbaglij fà questo erudito huomo. Il verbo Greco ἀποφέρω* apophero. *Hà senso tutto contrario, cioè togliere, portar via, smuovere: mà non già mai di portare, cioè recare.* Aphophoreta *è nome di genere neutro, e numero plurale; e* cassa *è feminino, e singolare.* Apophoreta, ἀποφόρητα, *significa mancie, doni, regaletti, che sogliono farsi al capo dell'anno, ò al Natale mandarsi à gli amici; e così si devono intendere le parole citate dall' Autore, cioè; quel tale coglieva ossa di morti, accompagnandole con le galanterie, e regali, che secondo il consueto soleva mandare à questo, e quello, ò darle à chi lo visitava; le faceva credere reliquie di Santi Martiri, per parere buomo pio, e devoto. La voce viene dal verbo Greco ἀποφέρω, come dice l'Autore, in riguardo di chi ricevendo le cose, le portava altrove, e ne privava il donatore.*

APORIO. Derivato dal verbo Greco ἀπορέω, che significa esser povero, e bisognoso delle cose necessarie per il sostentamento della vita, e così appresso li Greci sempre questo verbo è intransitivo; ma i Latini formano il passivo *Aporior*, di cui parla l'Apostolo. *In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur, aporiamur, sed non destituimur. 2. Cor. 4.* anzi lo fanno attivo, e significa far altri poveri. *Lupus autem, ut amoveat te à defensione sedes tuos perforabit, idest domesticos tuos, qui ad negotia tua discurrent, aggredietur, & eorum alios aporiabit, idest pauperabit. Bles. ser. 41.* Da questo verbo si forma il nome *Aporia*, che secondo la forza della voce Greca ἀπορία significa penuria, & abbandonamento. Anzi si trova anco *Aperiatio* in questo medesimo significato appresso Tertulliano. *Quoniam quidem ipse de aporiatione conceptus atque prolatus lib. de præscrip. advers. hæret. cap. 49.*

APOSPHRAGISMUS. Voce Greca ἀποσφραγισμός, che propriamente significa l'impressione del sigillo. *Præcipiat Episcopus ostium retrusionis cellulæ aposphragismo suo sigillare. In Regul. solit. cap. 15.*

APOSTATA Rubelle, Mancatore, dal nome Greco ἀποστάτης, con il quale fù sopranominato Giuliano empijssimo Imperatore per essersi ribellato da Christo, abbandonãdo la Religion Christiana, & hoggi con l'istesso nome vengono chiamati coloro, che dedicati al divino servitio nella religione, abbãdonano la loro professione.

APOSTATICI. Furono così nomati alcuni heretici, li quali si gloriavano non posseder cosa alcuna, non perciò heretici, ma perche tenevano gli altri per heretici, e perche biasmavano il matrimonio. Imperciochè la Chiesa ama la castità; ma non per questo prohibisce le nozze, loda la povertà volontaria; ma non condanna quelli, che godono virtuosamente i beni pervenuti loro da gli antecessori, ò in altro modo lecitamente acquistati. Voce Greca Α'ποστατικός, che significa diviso, perche viveano separati da gli altri; anzi per superbia nomavansi *Apostolici*, pretendendo di far vita Apostolica.

APOSTOLÆUM. Così fù intitolata una Chiesa vicino à Calcedone, dedicata alli Prencipi degli Apostoli Pietro, e Paolo.

APOSTOLATUS. Questo nome alcune volte non significa l'Apostolato; ma il Pontificato, e Papato. *Pæne totus nobis orbis undique ad limina, seu Sedem Apostolicam confluens*

fluens referebat absentibus quoque idipsum nostro scribentibus Apostolatui. Nicol. in epist. Anzi alcune volte significa la dignità Vescovale, come si scrive ad Amantio Vescovo da Stefano Prete. *Decursis literis Apostolatus tui.*

APOSTOLICVS. Questa voce così assoluta significa il Romano Pontefice, e si ritrova spesso nell'Historie Ecclesiastiche. Onde nelle Litanie ordinarie pregandosi per il Papa si dice. *Ut Domnum Apostolicum, &c.* qual preghiera si lascia in tempo di sede vacante, come anco ogn'altra Oratione, ò commemoratione per il Pontefice. Di Benedetto Papa scrisse Pier Damiano. *Apostolicus igitur iste, quem diximus dum adjuvaret Beatum virum affectuosè dilexit. In Vita S. Odil. c.19.* Alcune volte il medesimo nome significa cosa appartenente al Papa, e così degli habiti Pontificii scrisse Anastasio. *Cum Apostolicis infulis celebrantem in Adriano II.* Anticamente era commune à tutti li Vescovi. *Ille rex viris Apostolicis Patribus nostris. Marculf. lib.1. c.2.*

* *APOSTOLICVS. Quì l'Autore sbaglia, e poscia inavvedutamente si condanna, lo sbaglio è nel dire, che la voce* Apostolicus *così assoluta significa il Romano Pontefice: si condanna poi senza accorgersene con dire, che nelle Litanie per significare il Papa diciamo*, ut Domnum Apostolicum *dunque* Apostolicus *per se non significa il Papa senza il sostantivo* Domnus: *e se pare, che Pier Damiano così l'habbia inteso: consideriamo il relativo* iste, *che li mette seco, indicio grande, che sia preceduta altra più espressa mentione.*

APOSTOLUS. Α'πόστολος. Messo, ò Nuntio, con questo nome erano appo gli Ateniesi chiamati coloro, che mandavansi per le provincie come visitatori à proveder le necessità de' sudditi. Col medesimo titolo ricevuto dalla Chiesa sono stati honorati li dodeci Discepoli eletti frà gli altri dal Salvatore per propagare la sua santa legge; se bene fù poi questo titolo dato ad altre persone Appstoliche, massime al glorioso Paolo, il quale per antonomasia vien da tutti chiamato l'Apostolo. Si deriva questo nome dal verbo Greco Α'ποστέλλω, che significa mandare. Anticamente nel primo giorno di Maggio si celebrava la festa di tutti gli Apostoli, come si raccoglie dalli Martirologii antichi manoscritti. *Festivitas Sanctorum Iacobi, & Philippi, & omnium Apostolorum. Microl. c.55.* Questa festività dalli Greci si celebra alli 30. di Giugno doppo la solennità delli Prencipi degli Apostoli Pietro, e Paolo. Questo nome di Apostolo non fù titolo nuovamente dato da Cristo a' suoi Discepoli; ma molto prima pratticato nella Republica Hebrea, come afferma Sant'Epifanio *Haeres.30.* Dove insegna, che gli Apostoli erano li primi dopò il Sommo Sacerdote, e tenuti in grandissima stima, e veneratione dalla natione Giudaica. Onde il Baronio fù di parere, che alcuni di questi Apostoli erano mandati dal Sommo Sacerdote à raccogliere il danaro, che si contribuiva per il servitio del Tempio, così scrive nell'anno 32. In oltre esercitavano come legati giurisdittione sopra l'osservanza della legge Mosaica. Del numero di costoro credo fosse stato San Paolo spedito in Damasco dal sommo Sacerdote contro li Cristiani stimati come heretici, e destruttori della legge. Non senza mistero dunque comincia la sua Epistola alli Galati con le seguenti parole. *Paulus Apostolus non ab hominibus, neque per hominem; sed per Jesum Christum.* Come se dir volesse. Io non sono più Apostolo eletto dalla Sinagoga; ma delegato da Cristo. Durò questo titolo nell' Hebraismo fino al tempo di Teodosio Imperatore, il quale nel Codice *de Judaeis* vietò con publico editto, che niuno di quella natione ardisse usurparsi questo titolo, nè esercitare tal carica. Alcune volte il medesimo nome dinota un semplice Ambasciatore, come scrive Luitprando nella sua legatione, affermando, che nella Corte Imperiale di Costantinopoli fù decretato à favore dell'Ambasciatore del Rè di Bulgaria, che havesse la precedenza sopra tutti gli altri Ambasciatori per haver quel del Rè sposata la figliuola dell'Imperatore. *Scripta juramento confirmata sunt, ut omnium gentium Apostolis Bulgarorum Apostoli praeponantur.* Nella medesima Chiesa Costantinopolitana vi era una dignità Ecclesiastica nominata *Doctor Apostoli*, al quale toccava nelle Concioni publiche spiegare l'Epistole di San Paolo. Si deve in questo luogo avvertire, che quando Anastasio Bibliotecario scrive esser stato celebrato un Sinodo da Nicolò I. nel Laterano *sub Apostolis* parla della sala chiamata del Concilio, nella quale erano effigiate l'imagini degli Apostoli nel muro.

APODIATUS. Appoggiato. *Per summitatem cujusdam scalae brachio Crucis appodiatae. In epist. Ioan. Papae ex Chron. Bohem. t.10.*

APOTELESMA. Voce Greca ἀποτέλεσμα, di cui fà mentione S. Gregorio Nazianzeno, e significa il giudicio, che danno gli Astrologi secondo le costellationi, & aspetti delli pianeti, & altri segni Celesti.

APOTHEOSIS. Con tal vocabolo Prudentio Poeta Cristiano intitolò una sua opera composta in Versi per difesa della Divinità contro gl'infedeli. Voce Greca ἀποθέωσις, che significa deificatione.

APO-

* *APOTHEOSIS. Deificatione, &c. Non è solo Prudentio, che usi questo termine cotanto antifrastico; mà prima di lui l'hanno usato li Romani doppo li Greci, e singolarmente Seneca, che con un suo elegante poemetto deificò Claudio Imperatore ad imitatione di cui Prudentio poi scrisse.*

APPAR. Copia, ò scrittura consimile. *Apparem ipsius donationis per eumdem Eucherium adscribi faciens ipse Christianissimus Rex Francorum Anast. in Steph. III.*

APPAREO. Ministrare, servire, poiche Tertulliano citando il Testo di Daniello, dice. *Et millies centena millia apparebant ei. Adver. Prax. c. 3.* & altrove il medesimo Autore scrisse. *Auspex mortuis apparet. Apol. c. 13.*

* *APPAREO ministrare. Non per certo. Qui il nostro Autore offende, come in molti altri luoghi inauvedutamente, e Tertulliano, e il Testo di Daniello da lui meglio portato, che inteso da gl'altri. Il Testo dice* millies centena millia assistebant ei: *il Greco hà* μύριαι μυριάδες παρειστήκεισαν αὐτῷ, *id est*, infinitæ myriades assistebant ei. *in vece di questo* assistebant *Tertulliano legge* apparebant: *ne l'uno, ne l'altro di questi verbi vuol dire* ministrabant, *come pensa il nostro Autore. Fà Daniello due grandi eserciti di Spiriti beati, del primo dice, che* millia millium ministrabant: *del secondo dice, che* millies centena millia assistebant; *e non dice* ministrabant, *perche altro è assistere, altro è ministrare.* Apparere, *che è il verbo di Tertulliano significa presso buoni Latini assistere; onde n'è il nome* apparitores, *che sono quelli, che sempre assistono à Prencipi, e loro ministri per esser pronti à ricever gli ordini, e comandi. Tertulliano dunque hà usato il verbo buono Latino conoscendo li due ordini, e li loro distinti officii de' Spiriti beati, che ministrano parte, e parte assistono: mà non ministrano già tutti.*

APPLUMBARIUS. Officiale del Sacro Palazzo Apostolico, il quale haveva cura di metter il sigillo di piombo nelle Bolle Pontificie.

APSIS. Vide *Absida*.

APULIA. Questo vocabolo usato da Tertulliano secondo il sentimento dell'eruditissimo Latinio osservatore diligentissimo del sopradetto Autore, significa un luogo coperto, e difeso dalle piogge, come se dir volesse *Apluvia* si come in buona favella Latina si dice *compluvia*, & *ſympluvia*. Siche insegna esser vocabolo de Scrittori Africani. *Quod Deus etiam extra cameras, & gradus, & apulias oculos habet lib. de spect.* Anzi il medesimo Latinio porta opinione, che la Provincia del Regno di Napoli detta *Apulia* sia così denominata per la penuria dell'acque, e scarsezza delle piogge, Mà Pamelio insegna esser questo nome Greco ἀπόλη, che significa fuora delle porte, ò colonne.

* *APULIA, &c. Comunque sia trà l'opinione di Latinio, e quella di Pamelio doveva avvertire con questo il nostro Autore, che la voce Greca è,* ἀπύλη, *non* ἀπόλη.

AQVA BENEDICTA. Autore dell'acqua benedetta si tiene communemente essere stato San Matteo Apostolo, come l'afferma S. Clemente Papa nelle Costitutioni Apostoliche *lib. 8. cap. 35.* onde quando si dice, che Alessandro Papa fosse stato l'autore dell'acqua benedetta, si deve intendere inquanto all'istitutione di aspergere con essa le case de' fedeli. Si meschia il sale nell'acqua per dinotare l' unione hipostatica della sapienza eterna figurata nel sale con l'humana natura simbolizzata nell'acqua. In quella però con la quale si benedicono le Chiese si mettono anco vino, e cenere per alludere al sangue, & alla cenere della vitella rossa con le quali per commandamento Divino si servì Mosè in benedire gli istromenti consagrati al Tabernacolo. Nella Chiesa Latina si suole benedire l'acque, e con essa aspergere il popolo in tutte le Domeniche in memoria del Battesimo, che si ministrava nella sola Domenica di Pasqua. *Rup. l. 7. c. 30.* E anco figura del Battesimo di Cristo, e però si asperge tre volte l'Altare, qual aspersione si tralascia quando stà ivi sopra esposto il Santissimo Sacramento, come avvertisce il Gavanto. Li Greci sogliono far questa cerimonia di benedire l'acqua, & aspergere il popolo ogni prima Domenica del Mese, qual cerimonia chiamano ἁγιασμὸς, che significa benedittione, ò santificatione. Eccettuando due mesi, cioè Gennaio, perche riservano tal benedittione solenne per il giorno dell'Epifania, quando fanno memoria del Battesimo di Cristo; e Settembre; nel quale fanno la benedittione alli 14. giorno dell'Essaltatione della Croce. Sogliono fare la detta aspersione con l'herba nomata basilico, perche dicono, che nascesse sopra il terreno, ove era sepolta la Santa Croce in Gerusalemme ritrovata poi da Sant'Elena, e per questo tal herba acquistò il nome di Βασιλικὸς, cioè regia. Nella legge Mosaica si aspergeva con l'herba detta hisopo, con la medesima prescrive il nostro Rituale, che si lavino gli Altari nel Giovedì Santo, essendo la detta herba simbolo dell'humiltà, per mezzo della quale dobbiamo mondare le nostre coscienze. *Hyssopus herba humilis est, & in petris nascens: humilitas Christi significatur per hanc herbam S. Ambros. in ep. ad Hebr. cap. 9.* Il medesimo significato ricono-

fece S. Agostino in quest'herba. *Aspergeris hyssopo, humilitas Christi te mundabit in Psal.* 50. Ivone Carnotense insegna esser l'hissopo simbolo della fede per mezzo della quale ci si applica il merito del Sangue di Christo efficacissimo à scancellare le nostre colpe. *Quod autem hyssopus huic aspersioni miscetur, hoc significatur, quia in fide mortis Christi peccata mundantur, unde Apostolus. Fide mundans corda eorum, quia cum sit herba humilis firmiter hæret in petra, Serm. de sacr. Neoph.* Nell'entrare in Chiesa li fedeli sogliono aspergersi con l'aqua benedetta conservata per tal'effetto nelli fonti vicino le porte per dinotare la mondezza del cuore necessaria à chi deve comparire avanti la Maestà Divina per orare. Questa hà virtù di scacciare li spiriti maligni, di togliere l'infermità, come si raccoglie dalle preci, che dice il Sacerdote nel benedirla, e lo prova il Baronio ne' suoi Annali. Mà il suo principal effetto è di scancellare i peccati veniali *ex opere operantis*, secondo il sentire dell'Angelico seguitato da molti Autori citati da Suarez: Altri però insegnano scancellarsi *ex opere operato*. Anticamente nelli portici delle Chiese vi erano alcune fontane, ò cisterne con certi vasi grandi, ove li Christiani prima di entrare in Chiesa lavavansi le mani, & altre parti del corpo. Erano nomati questi vasi *Canthari*, de' quali parla S. Paolino con questi versi.

Denique cisternas adstruximus undique tectis
Capturi fundente Deo de nubibus amnes;
Unde fluant pariter plenis cava marmora labris.
Ordine dispsito variat distincta figuras
Cantharumque modis, & pictis florida metis.

Anzi il medesimo Santo nelle sue epistole fà mentione di alcun'altri versi, che si leggevano sopra l'arco della Basilica, dove stava il vaso per lavarsi; e sono li seguenti.

Sancta nitens famulis interluit atria lymphis
Cantharus, intratumque manus lavat amne ministro.

Molti altri Santi Padri, e Scrittori Ecclesiastici fanno mentione di questo rito: *Deinceps fontes ex adversa fronte templi profluenti aqua redundantes positi, quibus omnes, qui in sacros templi ambitus introeunt sordes corporum abluant, qui fontes sacrosancta baptismatis lavacra repræsentant. Euseb. lib.* 10. *cap.* 4. Dell'istessa cerimonia fà mentione il Boccadoro con le seguenti parole. *Deinde manus lavamus in Ecclesiam ineuntes homil.* 72. *in Ioann.* Onde Tertulliano riprende coloro, che contenti di questa mondezza esterna trascuravano l'interna. *Cæterum quæ ratio est manibus quidem ablutis, spiritu verò sordente orationem obire? De orat.* Hoggi però la Chiesa in vece di quelle lavande adopra li fonti dell'acqua benedetta, che hà virtù di mondare le sordidezze della coscienza. Ottimo fù il ricordo di Leone VI. Imperator de' Greci, il quale scrivendo un trattato de gl'apparati di guerra, esorta li Capitani ad aspergere con acqua benedetta l'esercito prima d'affrontar il nemico. Anzi in questi nostri tempi la sperienza hà mostrato, che le palle de' moschetti bagnate con l'acqua benedetta hanno sortito il loro effetto contro li petti de gli heretici armati con certe cartuccie scritte per opera diabolica con rendersi sicuri dalle armi de' Cattolici, come veramente era riuscito loro felicemente; mà dopò la detta benedittione restarono vane tutte le superstitioni, & incantesimi diabolici. Leggesi ancora di S. Fruttuoso Vescovo di Todi, che ad un soldato Goto caduto da cavallo sanò la gamba con l'acqua benedetta, della quale burlavansi allora gli Arriani, come adesso si burlano gli heretici de' nostri tempi. Li Maomettani rigorosamente osservano le lavande corporali prima di fare l'oratione fiche negli atrii delle Moschee sempre si ritrovano cisterne, ò fontane, dove si lavano almeno la faccia, braccia, e piedi prima di entrare nella Moschea. Usa anco la Chiesa per traditione Apostolica di metter nel Calice un poco d'acqua mescolata nel vino, e si tiene facesse ciò l'istesso Christo nell'ultima cena, come nota S. Cipriano nell'Epistola 63. E vien confermato dal Concilio sesto Costantinopolitano al canone 32. dal Cartaginese Terzo nel canone 24. dal Bracarense al can. 1. dal Fiorentino *de Sacr. Euch.* dal Tridentino *sess.* 22. *c.* 7. e da molti Santi Padri, particolarmente da Ireneo *lib.* 4. *c.* 49. e da Giustino Martire nell'Apologia seconda contro gli Arriani; Questa mistione significa l'acqua, che mescolata co'l sangue, scaturì dal Sacrosanto Costato del Salvatore: in oltre dinota le due nature humana, e Divina unite nella persona di Christo, che però gli Armeni infetti con l'errore de' Monoteliti non pongono l'acqua nel Calice, confessando in Christo una sola natura. Finalmente dinota il popolo fedele unito con Christo, che però prima si benedice. *Quando autem in Calice vino aqua miscetur, Christo populus adunatur, & credentium plebs ei, in quem credit, copulatur, & conjungitur. Cyprian. epist.* 63. Si mette in poca quantità per significare, che pochi sono gli eletti *Durand. lib.* 4. *cap.* 30. Nella Messa de' Morti non si benedice la detta acqua, si come ne anco si dà la benedittione al

al popolo figurato per l'acqua, perche allora quell'acqua dinota il popolo del Purgatorio, il quale per esser eletto non hà bisogno di benedittione. Li Greci oltre l'acqua, che pongono nel Calice al principio della Messa, con la quale dinotano l'acqua uscita dal Costato di Cristo sogliono dopo la consacratione infondere nel Calice alcune goccie di acqua calda prima della Communione per significare, come notò l'eruditissimo Simone Tessalonicense, che anco nel Corpo di Cristo morto vi rimase il calore della Divinità, overo acciò quello, che si communica sentendo quel caldo, venghi à contemplare più vivamẽte il sangue caldo uscito dal Costato del Salvatore. *Ut labijs admonitis*, sono parole dell' Autore, *& sanguini communicantes, ita afficiamur, quasi è vivifico illo latere biberemus*. Chi haveva tal officio era nomato *Camisatus*, forse perche vestivasi con il Camiscio, proprio de' Cherici. *Camisati ferendis ad altare carbonibus, & sacris lebetibus calefaciendi occupati sunt, at illic more solito aqua fervens sacris Calicibus tempestivè infundatur. Citrinus citat. à Novar. lib. 5. cap. 90. sacror. elector.* Non si deve lasciare di avvertire, come l'acutissimo Tertulliano chiamò *Aquas viduas* le lavande, e battesimi de' Gentili, per non havere alcun parto, ò effetto, pigliando la metafora dalle donne vedove. *Nationes extraneæ ab omni intellectu spiritualium potestatum eadem fiducia idolis suis subministrant, sed viduis aquis mentiuntur. De baptism.* Si questiona fra gli autori se l'acqua non benedetta aggiunta ad un'altra benedetta resti ancor essa con la stessa benedittione. Tiene l'opinione affirmativa Alessandro III. C. *Quid in dubijs de consecr. Eccl.* Ma questo si deve intendere quando si aggiunge in minor quantità, come insegna l'Angelico *in 4. d. 12. q. 1. art. 1.* e ben vero, che sempre si può fare la detta unione con altra acqua più volte; pur che sia in minor quantità. *Laym. l. 5. tract. 9. c. 15. de sacram. ord.* Questa medesima dottrina si può pratticare negli Olij Santi.

AQUÆMANILE, & *Aquimanile*, Boccale per lavar le mani, di cui si fà spesso mentione nell'ordine Romano, ragionandosi del Soddiaconato. *Hi igitur cum ordinantur sicut Sacerdotes, & Levitæ manus positionem non suscipiunt sed patenam tantum, & calicem de manu Episcopi, & ab Archidiacono scyphum aquæ cum aquamanile, & manutergium. Isid. l. 2. de Eccl. off. c. 10.* Li Greci nel conferire l'ordine del Soddiaconato, dopo l'impositione delle mani fatta dal Vescovo con la solita forma, gli consegnano il boccale, bacile, e tovaglia. Quando poi il Vescovo vuol lavarsi le mani esso Soddiacono lo serve essercitando l'ordine.

AQUAGIUM Condotto di acqua, ò canale. *Semper quippe quasi aliquod aquagium manabant ex eis lachrymæ. In Vita S. Adelardi Abb.*

AQUANUS. Vocabolo usato da Tertulliano in vece di *aqueus* per significare cosa acquosa, come scrive. *Carne terrenam sanguine aquanam De Car. Christ. c. 19.*

AQUARII. Furono così nominati alcuni heretici, li quali nel Sacrificio della Messa non adoprano vino, ma acqua pura. Questa heresia già estinta, ripullulò nel secondo secolo, quando alcuni per non essere scoperti per Christiani dall'odor del vino communicavansi con l'acqua. Rimediò à tal errore il Concilio Africano.

AQUARITIA. Misura delle cose liquide della quale fà spesso mentione Cencio Camerario nel suo Rituale, nel quale si trova anco il diminutivo *aquariola*, che era un'altra misura più picciola.

AQUIMOLUM. Molino di acqua. Si legge questo vocabolo in certo privilegio, ò concessione fatta da Giovanni Decimonono à favore della Chiesa, e Vescovato di Selva Candida l'anno 1026. si trova anco *aquimola* in genere feminino.

ARCARIUS. Dignità, & officio antico nella Chiesa Romana, il quale corrispondeva alla carica di Tesoriere, perche esso custodiva le facoltà Ecclesiastiche, così leggiamo nella vita di Sant'Agatone Papa. *Hic ultra consuetudinem Arcarius Ecclesiæ Romanæ efficitur.*

ARCELLULA. Cassettino, nome diminutivo *Qui dum diversa respiceremus, ait. In hanc arcellulam solitus erat Pater meus numismata, auri congerere. Greg. Turon. l. 2. cap.* 4. In Anastasio Bibliotecario si trova nella medesima significatione il nome *Arcella*.

ARCEUTHINUS. Sorte di legname, di cui fà mentione la Sacra Scrittura. *Sed & ligna cedrina mitte mihi, & arceuthina, & pinea de Libano lib. 2. Paral. cap. 2.* significa legno di ginepro secondo la derivatione dal nome Greco ἄρκευθος, che significa il ginepro. Ne ciò deve recare ammiratione, perche come insegna Vitruvio nel lib. 2. cap. 9. questo legno si stimava ottimo per le fabriche: anzi Plinio afferma, che in Spagna fosse adoprato nella fabrica del tempio di Diana. Onde si devono correggere li Codici, ne'quali si legge scorrettamente *Arcentina*, la lettione Hebrea dice *Algumin.* cioè Abeto.

ARCHÆUS. Stolto, semplice, & inetto, voce Greca ἀρχαῖος, della quale si serve S. Girolamo *Dialog. 1. in Pelag.*

ARCHIACOLUTUS. Capo degli Accoliti

voce Greca ἀρχιακόλυθος. *Stephanus archiacoluthus cum omnibus acoluthis, & regionariis. Luitprand. lib.6. hist. cap.6.* Nella Chiesa Metropolitana di Capua questo officio era Dignità Canonicale, à cui apparteneva cantare l'officio nel giorno della festa de' Santi Innocenti, come scrive Michele Monaco nel Santuario di quella Chiesa.

ARCHIATER. & *Archiatros*. Protomedico. *Adfuit Reovalis Archiater. Greg. Turon. c.15. lib.10.* dal Greco ἀρχίατρος.

ARCHICANTOR. Dignità Ecclesiastica, e così Giovanni Arcicantore della Basilica Vaticana insieme con l'Abate S. Martino presederono nel Sinodo Anglicano à nome d'Agatone Papa l'anno 679.

ARCHICAUUS. Dignità Ecclesiastica, & era Regente, e Governatore della Chiesa, ò Monastero. Si fà spesso mentione di tal'officio nelle Scritture antiche; nelle quali pare, che questa dignità fosse maggiore della dignità Arcidiaconale, come si legge nelle sottoscrittioni con l'ordine seguente, *Signum Arnulfi Archiepiscopi. Signum Guarcilonis Archiclavi. Signum Iona Archidiaconi.*

ARCHIDIACONUS. Arcidiacono, dignità Ecclesiastica, cioè capo de' Diaconi, la cui autorità era grandissima, come si raccoglie da' Sacri Canoni. Spesso però è chiamato occhio del Vescovo, delle cui attioni era testimonio. *Inter quos videlicet adversarios unus est nomine Lysiardus olim quidem Archidiaconus, qui cum esse deberet oculus Episcopi sui, dispensator pauperum, catechizator insipientium; apostatavit ab his omnibus, & factus est Episcopo suo quasi clavus in oculum prædo pauperibus, dux erroris insipientibus. Fulbert. ep.34.* L'Arcidiacono nella Chiesa Romana sedeva in presenza del Pontefice. *Baron. an.1097.* Anzi era Vicario del medesimo nelle cause Ecclesiastiche, perche non solamente riconosceva quelle de'Cherici di quelle Regioni dove non risedevano Diaconi; ma ancor à lui si ricorreva in grado di appellatione, quando il Diacono Regionario non amministrava la giustitia, come si raccoglie dall'ordine Romano. Quello della Chiesa Costantinopolitana nel giorno dell' Esaltatione della Croce vestivasi con la pianeta Sacerdotale, come notò il Curopalata, perche in tal giorno esercitava l'offitio d'Archidiacono un sacerdote dell'ordine degli Exocataceli, di cui parlaremo al suo luogo. Si deve però avvertire, che anticamente non poteva havere tal dignità se non un Diacono, il quale passando al Sacerdotio la perdeva, il che osserva hoggi la Chiesa Greca. Onde S. Gregorio riprende acremente il Vescovo Salonitano, che voleva sforzare il suo Archidiacono à pigliare il sacerdotio per spogliarlo di quella dignità, la quale esso non volea rinuntiare, e per tal'effetto ne anco volea accettare il sacerdotio. Nel tempo di sede vacante gli tocca esser Vicario capitulare. *Zerol. in prax. Episc. p.1. Archidiac.* Che però l'Ostiense lo chiama *Vicarius natus*. Per le loro tante prerogative gli Arcidiaconi erano divenuti superbissimi. Onde non è maraviglia se non volevano passare all'ordine Sacerdotale, stimando esser questo un scender di grado, come scrive S.Girolamo. *Iniuriam putat, si presbyter ordinetur. In Ezech.* Fù dunque questa dignità abolita nella Chiesa Romana nel tempo d'Urbano II. & Alessandro III. dal qual tempo cominciò ad esser nomato *Prior Diaconorum* il capo delli Diaconi, essendo stato insopportabile la loro arroganza, sedendo al lato del Pontefice, come scrisse il medesimo San Girolamo. Errò all'ingrosso Giovanni Citrio *lib.5. Iur. Orient. Respon. 1.* scrivendo, che il titolo d'Arcidiacono si dava nella Chiesa al più antiano Diacono, il che è falso; poiche si faceva per elettione, come leggiamo di Alessandro ancor giovanetto, il quale per le sue rare virtù fù eletto capo de' Diaconi. *Qui cum adolescens esset choro Diaconorum præfuit. Theodor. l.1. historiar. c.16.* E più chiaramente San Girolamo parla di questa elettione dell'Arcidiacono. *Quemadmodum si exercitus Imperatorem faciat, aut Diaconi eligant de se quem industrium noverint, & Archidiaconum vocitent ep.55. ad Evagr.* Fù anco l'Arcidiacono nominato *Archilevita*, come si legge in certo manoscritto della Bibliotheca Vaticana, nel quale si tratta della Chiesa di Santa Sofia in Benevento consacrata da Angelo Vescovo di Troia l'anno 1028.

ARCHIEPISCOPUS. Arcivescovo; cioè capo de' Vescovi, il quale soleva haver cura di tutta la provincia, e perciò era anco chiamato *Metropolita*, ò *Metropolitanus*; risedendo per l'ordinario nella Città primaria detta *Metropolis* dalla voce Greca Μητρόπολις, cioè Città Matrice. Hoggi però è cresciuto il numero degli Arcivescovi, essendovi molti in una sola Provincia. Questa voce alcune volte significa Primate, il quale soprastava alli Metropoliti, e governava molte provincie: anzi l'istessi Patriarchi erano chiamati Arcivescovi; finalmente spesso ne' Canoni, & appresso gli autori questo titolo si dava ad alcuni Vescovi non perche havessero altri sotto di se; ma perche nel sedere precedevano a' Vescovi, e ciò era privilegio di alcune Chiese, come costumavano li Greci, chiamando Arcivescovo quello, che non è soggetto al Metropolita, ma solamente al Patriarca secondo Balsamone, & altri.

AR-

ARCHIGALLUS. Con tal nome fù chiamato da Tertulliano il capo de gli Eunuchi de' quali si servivano per custodia delle donne, & anco per lascivia disordinata. *Et tamen calicem non dico venerarium, in quo mors aliqua ructarit; sed fictricis, & archigalli, vel gladiatoris, vel carnificis spiritu infectum. De resurr. carn. cap.* 16.

ARCHIGERONTES. Si fà mentione di questo vocabolo nelli Testi Civili, *lib.6. C. de Episc. aud.* dove si comanda, che questi officiali siano Cristiani. Si deriva dal Greco ἀρχιγέροντες, che significa Capi, ò Prencipi de' vecchi. Onde Accursio pensa fussero Arcipreti destinati ad udire le confessioni de' condannati à cavar metalli. Ma è in errore, perche non bastava di esser Cristiano per esercitar tal carica; ma era necessario il grado Sacerdotale. Altri sono stati di parere, che fossero soprastanti alla mensa Imperiale; mà dalla forza della voce Greca si raccoglie manifestamente essere stati capi de' vecchioni destinati alla cura delle Damigelle del Palazzo Imperiale.

ARCHIMANDRITA. Dignità appresso li Monaci Greci, come appresso li Latini l'Abate, dalla voce Greca ἀρχιμανδρίτης, cioè capo della mandra, ò Monastero chiamato μάνδρα, per la metafora delle pecorelle, de' quali è pastore il Superiore, per la medesima ragione era detto *Mandrita* il Monaco; questo titolo si conserva in Messina, dove vien conferita tal dignità dalla Maestà Cattolica, essendo hoggi eretta in commenda, e levata a' Monaci di S. Basilio, li quali la possedevano, ed è di grandissimo honore con grossissime rendite. Alcune volte questo vocabolo significa l'Arcivescovo. *Qualiter Beatus Archimandrita Severus eius sepulturæ fuisset divinitùs destinatus.* Si parla di San Severo Arcivescovo di Ravenna, la cui vita manoscritta si conserva nella Biblioteca di S. Maria in Vallicella di Roma. Nelle Costitutioni di Carlo Magno ritrovo la voce *Archimandritissa*, per dinotare l'Abadessa delle Monache.

ARCHIMARGIRUS. Soprastante delle vettovaglie. *Eorum archimargirus defecisse stipendium victus promit. In Vit. S. Vincentii Presbyt.* Voce corrotta dovendosi leggere *Archimagirus* conforme la forza del nome Greco ἀρχιμάγειρος, che significa capo de' cuochi.

ARCHIOENOCHUS. Coppiero maggiore, capo de' Coppieri voce Greca ἀρχιοινόχοος della quale si serve S. Girolamo sopra la Genesi, & anco la spiega in questo senso.

ARCHIOTAE. Voce Greca ἀρχιῶται Archivisti, li quali havevano cura delle scritture publiche. *Hi quoque qui custodes ædium, vel archiota. Dig. lib.50. tit.4. lib.18. §.10.*

ARCHIPARAPHONISTA. Capo de' cantori, il quale havea l'officio di offerire nel tempo dell'oblatione l'acqua per il santo sacrificio; perche essendo i cantori occupati nel canto non potevano offerire nè pane, nè vino, come faceano gli altri astanti, onde portavano l'acqua dal vicino fonte. *Deinde descendit subdiaconus sequens scholam, & accipit fontem de manu Archiparaphonistæ, & defert Archidiacono, & ille ex amula infundit faciens crucem in calicem. Ord. Rom.* si deriva dal nome Greco ἀρχιπαραφωνιστής, che propriamente significa il capo degli acclamatori. Questo nelli ceremoniali antichi vien chiamato *Præcentor*, perche nella Messa à lui toccava l'intonare l'Introito, quando il Papa usciva dal sacrario gli dava il cenno di cominciare; & esso prima di dar principio al canto stando alla porta diceva ad alta voce alli ministri. *Accedite.* Questa ceremonia si prattica hoggi nella Chiesa Andegavense, nella quale il Precentore non solamente intima con la sopradetta parola l'ingresso nel coro; ma anco porta processionalmente in certe feste solenni l'acqua per il sagrifitio della Messa uscendo dalla sagrestia con l'ampollina coperta con il velo, che gli pende dalle spalle, precedendo il Soddiacono, come prescrive l'ordine Romano.

ARCHIPHYLAX. Con tal nome era chiamato nel Monte Carmelo il superiore Generale di tutto l'ordine de' Frati Carmelitani. Voce greca ἀρχιφύλαξ, che significa primo Custode. Mancò questo titolo in quell'ordine l'anno 1121. con occasione, che Aimerico Patriarca Antiocheno, e Legato à latere della Sede Apostolica congregò in un Capitolo Generale tutti li Padri Carmelitani di Terra Santa, nel quale fù eletto Generale il B. Bertoldo Latino, e così da quel tempo cominciarono secondo l'uso dell'Occidente esser chiamati Priori Generali li capi di detto ordine; essendo stato il sopradetto Bertoldo il primo General Latino.

ARCHIPRESBYTER. Arciprete dignità Ecclesiastica, quasi capo de' Preti, de' quali havea cura particolar, e de' Cherici particolarmente di quelli, li quali habitavano nel Vescovato chiamati Canonici. *Sunt Archipresbyteri in Episcopiis Canonicorum curam gerentes. Valafr. de reb. Eccl. c.* 31. Da' Greci vien chiamato Protopapa, cioè primo prete. In Roma le tre Basiliche di S. Giovanni Laterano, di S. Pietro, e di S. Maria Maggiore hanno un'Arciprete Cardinale, il quale poi vi pone un Prelato per suo Vicario, assegnandogli per provisione la metà de' frutti del Canonicato, che gode l'Arciprete secondo il decreto della visita Apostolica fatta per ordine di Alessandro VII. Negli antichi

Rituali, e Diarii l'Arciprete delle Basiliche era chiamato *Prior*, il qual titolo si dava anco alli tre Cardinali capi d'ordine, cioè *Prior Episcoporum*, *Prior Presbyterorum*, *Prior Diaconorum*. Questi Arcipreti aprono le Porte sante nelle loro Basiliche l'anno santo; ma però quella di S. Pietro l'apre il Pontefice, e quella di S. Paolo il Cardinal Decano.

ARCHISTERIUM. Monastero cioè primaria stanza, e statione. Voce Greca ἀρχιστήριον, *Ad interius archisterium propter asperitatem itineris ire non poterant. In vita S. Anton. c. 53.* Alcuni sono di parere sia vocabolo corrotto, dovendosi dire *Asceterium*, secondo la forza del nome Greco ἀσκητήριον, che significa luogo destinato à qualche esercitio, perche ne' Monasteri li Religiosi si esercitano nell'opere virtuose, e meritorie. Si deve anco notare, che la sopradetta voce *Archisterium* spesso significa la Sede Vescovale per esser la prima, e principal Chiesa, come si raccoglie dalla vita di S. Severo Arcivescovo di Ravenna, che manoscritta si conserva nella Biblioteca delli Padri della Congregatione dell'Oratorio di Roma. *Quod uxoratus ad archisterium Ravennæ accesserit.* Forse ancora potrà significare il palazzo Vescovale, come principale stanza del Prelato.

ARCHISTRATEGUS. Così chiamano li Greci l'Archangelo S. Michele. Voce Greca ἀρχιστράτηγος, cioè Prencipe della militia, la cui solennità essi celebrano alli 6. di Settembre secondo la costitutione d'Emanuello Imperadore; l'istesso confermasi dal Menologio. Siche gravissimo fù l'errore di quelli, che pensarono esser questo nome officio della Corte Costantinopolitana, di cui fà mentione il Curopalata, poiche questo autore chiamò con tal nome lo stendardo, nel quale era effigiato l'Archangelo S. Michele.

* *ARCHISTRATEGUS, &c. Non difendo quelli, che pensarono, che questa voce significhi un' officio della Corte Imperiale di Costantinopoli: dico però, che se bene questo è da Greci dato per epiteto all'Arcangelo Michele, niente repugna, che non possa anche essere stato officio di Generalissimo dell'armi, come suona la parola Greca (non considero il luogo di Curopalata) perche, se leggiamo il Libro di Giudit nel capo 2. trovaremo, che Oloferne come Generale di Nabucodonosor nel Testo Greco viene chiamato* Ἀρχιστράτηγος Archistrategus, *come hà potuto vedere l'autore, che professa lingua Greca.*

ARCHISUBDIACONUS. Capo de Soddiaconi officio antico della Chiesa Romana, di cui si fà spesso mentione nell'ordine Romano. *Archisubdiaconus levat calicem, & dat eum Archidiacono.*

ARCHITEATER. Capo de' Comici, e soprastante del teatro, del qual vocabolo si serve S. Agostino. *Architeater etiam Dioscorus Christianus fidelis est similem gratiam consecutus, ep. 67. ad Alip.* Il medesimo Santo Dottore si serve anco del vocabolo *Archimimus* per dinotare il sopradetto capo de' Comici.

ARCHITRICLINUS. Si fà mentione di questa voce nel Vangelo, e significa soprastante, ò capo del convito dal vocabolo Greco ἀρχιτρίκλινος, cioè capo di un luogo, ove erano tre letti, sopra de' quali giacevano in quei tempi mentre mangiavano. S. Gaudentio afferma esser stato costume degli Hebrei assegnare nelle nozze un capo, acciò con la sua presenza, & autorità ordinasse il convito con modestia, e quiete, e questo chiamavasi Architriclino; dell'istesso parere fù il Baronio. Di questo parlò il Savio quando disse. *Rectorem te posuerunt noli extolli. Prov. c. 32.* Da molti Autori fù nominato *Tricliniarcha*, che hà il medesimo significato, perche gli antichi ne' conviti solevano apparecchiare tre letti attorno alli tre lati della mensa, lasciando il quarto lato libero per servire, e portare le vivande; donde fù denominata *Triclinium* la stanza, ò cenacolo destinato à tal'effetto. Se bene si trova in alcuni Scrittori *Biclinium*, che significa la stanza di due letti così anco si dice *Tetraclinium* quella di quattro letti. Ma la più commune voce era *Triclinium* per assecondare il saggio documento di Varrone riferito da Gellio *l. 13. c. 11.* che consiglia dover esser il numero de convitati non minore di tre, nè maggior di nove per alludere ò alle tre Gratie, overo alle nove Muse, & allora giacevano tre per letto compartiti con giusta proportione.

ARCHONDICA. ἀρχονδικὰ. Officii Ecclesiastici, che si spedivano con breve particolare. *Officia autem Ecclesiastica dicuntur archondica. Can. 7. in Trul.* Era dunque nome generico, e commune à tutti gli officii, e dignità Ecclesiastiche.

ARCHONTICI. Setta di Heretici, così denominati dalla voce Greca Ἀρχοντικοί, perche assegnavano ad ogni Cielo un Prencipe, con altri errori, e bestemmie.

ARCIBUM. Archivio. *Tanta Serenissimi Ludovici Augusti auctoritate, quæ Senonis in arcibo Ecclesiæ Episcopii servatur fultus.* Si dice anco *Arcipes*, come si raccoglie dalle seguenti parole: *Dignum est, ut gesta ex hoc conscripta tibi tradantur, ut in arcipibus publicis memoranda serventur. Marculf. l. 2. form. c. 38.* Quello della Chiesa Romana era sì copioso di libri, che havendo il Rè di Spagna Chindasuido mandato in Roma Trucone Vescovo di Saragozza per copiare alcuni

libri

libri de'morali di S. Gregorio, non fù mai possibile trovarli trà tanta moltitudine di libri. Onde al Vescovo orante una notte nella Basilica di S. Pietro gli furono miracolosamente rivelati per una visione, come narra il settimo Concilio Toletano. Questo copioso archivio era situato nel palazzo Lateranense *Baron. ann.* 1076. Viene anco detto *Archivum* dalla voce Greca ἀρχεῖον, che significa luogo da conservar scritture. Ingegnosamente Sant'Ignatio Martire chiamò Cristo, e la Croce con nome di archivio. *Iesus mihi pro archivis est, quem nolle audire manifesta pernicies est. Illibatum mihi est archivum crux eius. Epist.* 9.

* *ARCIBUM, &c. Tanto* Arcibum, *quanto* archivum, *sono parole barbare, come anco è falso, che* ἀρχεῖον *, significhi luogo da conservare scritture; che da Greci si chiama* χαρτοφυλάκιον, cartophylacium, *e da Latini* cartarium, *ò* cartacium.

AREOPAGUS, Ἀρειοπάγος, cioè contrada, ò collina di Marte forse per haver Marte piantata la sua hasta in quel luogo, come narra Hellarico. Era dunque un luogo celebre in Atene, ove risedevano li Giudici chiamati Areopagiti di fama intierissima, e notissima virtù, di tanta esperienza, che non potevano arrivar à quel Magistrato se non dopò esquisitissime prove. Giudicavano di notte allo scuro, per non commuoversi alla vista del reo, dando ciascuno il suo voto in scritto con rigoroso silentio; onde poi ne venne il proverbio *Areopagita taciturnior*, per significar una persona di poche parole, overo *Areopagita tristior*. Anzi volendo dinotare un'huomo sommamente giusto lo chiamavano Areopagita. Cominciò questo tribunale come scrive Eusebio nella sua Cronica l'anno della creatione 3649. instituito da Solone. Erano Sacerdoti, e giudicavano le cose appartenenti alla religione; Di questi fù San Dionigi convertito dall'Apostolo Paolo chiamato ancora da' Greci *Theosophus*, la qual voce Θεοσόφος, significa sapiente divino per esser stato ottimo Teologo. Questo Santo prima Vescovo d'Atene, fù poi Apostolo della Francia, ove consumò il suo glorioso, e prodigioso martirio, succedendogli nel Vescovato di Atene San Publio Martire già Prencipe di Malta, e primo Vescovo della medesima Isola ordinato dall'Apostolo Paolo, come si raccoglie dagl'Atti Apostolici. *Baron. in annot. ad Mart.* 21. *Ianuar.*

ARGA. Huomo da poco, dalla voce Alemanna *Arg*. Altri però riconoscono la sua etimologia dal Greco ἀργός, che significa pigro. *Inutilem dixeris, & vulgari verbo arga vocaveris. Paul. Diac. l.* 1. *de Gest. Longobard. c.*24.

ARGUMENTARIUS. Epiteto appropriato dalli scrittori al cane da caccia, e particolarmente al cane leuriere per esser sagacissimo.

ARGUMENTOSUS. Contentioso, che sempre cerca liti, e contradice à tutti. *Vocatur à nobis prope simultatis amator, atque argumentosus. Luitpr. in leg.* Dalle quali parole raccolgo un'altro significato più proprio, parendomi, che dinoti una persona cavillosa.

* *ARGUMENTOSUS, &c. Contentioso, chi cerca liti, cavilloso. Comunque s'intenda il luogo citato di Luitprando, resto ammirato, che il nostro Autore tanto erudito volti à sensi sinistri una voce, che indica virtù à giudicio di Santa Chiesa, che se ne serve per honorato epiteto di Santa Cecilia, chiamandola* quasi apis argumentosa *in un'antifona nelle laudi del suo Officio*.

ARIMANIA. Famiglia, ò vassallagio. *Veniens ibi in palatio nostro una cum arimania sua in manu nostra trustem, & fidelitatem nobis visus est conjurasse. Marculf. l.* 1. *formul. c.* 8. In certe scritture antiche della mia patria si trova il Vocabolo Animaggio per dinotare famiglia ò populatione di qualche villaggio.

ARIPENNUS. Certa misura di terreno. *Statutum fuerat, ut possessor de propria terra unam amphoram vini per aripennum redderet. Greg. Turon. l.* 5. *c.* 28. Da alcuni scrittori vien detta *Aripennis*. Hoggi questa sorte di misura da Francesi vien chiamata *Arpent*.

ARITHMUS. Così chiamò Tertulliano il libro della Sacra Scrittura intitolato de'Numeri voce Greca ἀριθμός, che significa numero. *In Arithmis cum divertisset Israel apud Setim, abeunt libidinatum apud filias Moab, lib. adver. Gnost. cap.* 3.

* *ARITHMUS,* ἀριθμός, *numero, &c. Tertulliano parla in numero plurale, ne perciò chiama* Arithmus *il sacro Libro de' Numeri terzo di Mosè, ma* arithmi, *ritenendo la parola Greca, come hanno gli altri quattro,* Genesis, Exodus, Leviticus, Deuteronomium.

ARMA SACERDOTALIA. Sono così nominati li paramenti Sacerdotali per uso del santo sagrificio, come si legge in certo Codice manoscritto di Rotaldo Abate. *Hora vero diei tertia arma sibi deferantur sacerdotalia, qua induet extra chorum.*

ARMIFACTOR. Fabro, che lavora l'armature di ferro. *Et quia Marianus armifactor erat. In Vit. S. Deogratias Episc.*

ARMILLAUSA. Scapolare de' Monaci, detto volgarmente la patienza, che pende dalle spalle. Il Vocabolo però è corrotto, dovendosi scriver *Armiclausa*, poiche per trascuraggine de' copisti è stata tralasciata la lettera C, come auvertisce Isidoro. *Armilausa vulgò dicta, quod ante, & retro divisa, atq; aperta est in armos tantum clausa quasi armiclausa, C. litera ablata l.* 19. *Ori. c.* 21.

AR-

ARQVITIS. Arciere. *Funduntur populi praecedant arquites pueri. In Translat. S. Marcelli Papae, & Martyr.*

ARRERAGIUM. Questo vocabolo nelli Statuti de' Cavalieri Gerosolimitani significa un debito antico, ò residuo nell'amministratione, dovuto al commun Tesoro.

ARTABA. Misura Egittia della quale fà mentione Isaia Profeta. Tre di queste misure corrispondevano à dieci Moggi antichi, come scrive S.Girolamo sopra il capo quinto d'Isaia. Anticamente era misura Persiana, come scrive Herodoto; ma dopò che li Persiani occuparono l'Egitto divenne misura Egittia.

ARTIGRAPHUS. Scrittore. Voce barbara, la quale si compone dal Latino, e dal Greco conforme l'uso di quel secolo corrotto, e significa arte di scrivere.

ARTOTYRITAE. Setta di Heretici, li quali offerivano sù l'altare pane, e cascio, che perciò furono così nominati dalla voce Greca A᾽ρτοτυρῖται, perche ἄρτος significa pane, e τυρὸς cascio. Fondavano questa loro superstitione nella sacra Genesi, dove li primi huomini offerirono à Dio frutti della terra, e degli animali, così essi offerivano il pane frutto della terra, & il cascio parto degli animali.

ARTUATIM. Avverbio usato da Giulio Firmico, il quale numerando gli errori delle sette false, dice. *Is cum comperisset Isidem uxorem incestis fratris cupiditatibus esse corruptam, occidit Osirim, artuatimque laceravit cap.2.* significa dunque à membro, à membro.

ARURA. Voce Greca ἄρουρα, che significa certa misura del terreno appresso gli Egittii. *Arurae autem erant ei trecentae uberes, & valde optimae. Evagr. in vita S. Anton. capit. 2.* Conteneva questa misura cento cubiti. *Infantem annum significantes quartam arurae partem pingunt. Est autem arura terrae mensura centum complectens cubitos. Herapol. lib. 1. c.6.*

* *ARURA*, ἄρουρα, *&c. voce Greca dal verbo* ἀρόω, aro, aras, *e significa in generale tutto il glebo della terra, come in Latino* tellus, *vel* terra: *onde Omero la chiama* ἄρουρα, ζείδωρος, *idest*, tellus frugifera, *come i Latini la dicono* alma tellus ab alendo *impropriamente poi significa anche una misurata portione di campo.*

ASBESTOS. Sorte di pietra, la quale come una volta concepisce il fuoco non si può estinguere, come lo dinota la medesima voce Greca ἄσβεστος, cioè inestinguibile. *Asbeston Arcadiae lapidem propterea sic vocari, quod accensus semel jam non possit extingui. S. August. lib. 21. de Civ. Dei cap. 5.*

ASCETRIA. Monaca. *Omnibus autem, qui in secularibus versantur, & iis maxime qui scenica tractant viris, ac mulieribus, atque etiam his, qui praesunt interdicimus, ne Monachi habitu vel Ascetriae utantur. Balsam. in Can. 63. Trul.* Laonde corrottamente si legge in certi Codici del Registro di S. Gregorio *Assistriam lib. 11. ep. 54.* si deriva dal verbo Greco ἀσκέω, che significa esercitarsi.

ASCETERIUM. Monastero. Se bene questo vocabolo significa propriamente il luogo, ove si esercitavano li gladiatori. *Ad Monasteria, & asceteria, idest loca in quibus se exercerent, prompto, & alacri venirent animo. Metaph. in vita S. Martiniani.* Dalla voce Greca A᾽σκητήριον. Onde poi fù il Monaco chiamato A᾽σκητὴς, che significa Athleta, e gladiatore detto *Asceta* per essere esercitato nella contemplatione. L'istesso nome dinota un Collegio, che havea cura di sepellire i morti fondato dall'Imperatore Anastasio, e confermato da Giustiniano. Costava il detto Collegio di otto Monache, e tre Accoliti. *Redditum funeribus destinatum à Divae memoriae Anastasio Imperatore confirmavit, & funeribus deputavit, & dedit singulis cadaveribus, sive singulis lecticis unum ascetrium, idest octo sanctimoniales, & tres Acolythos. Iulian. Antecess. Novel. 3.* Era dunque così intitolato, perche in esso vivevano persone esercitate in queste opere pie di sepellire li morti.

* *ASCETERIUM*, ἀσκητήριον, *&c. Questo vocabolo non è tanto proprio del luogo de' gladiatori, che non sia stato prima de' Filosofi, e studenti è più proprio di questi metaforicamente poi è passato à quelli, & à Religiosi claustrali.*

ASCETICON. Voce Greca ἀσκητικὸν, che significa esercitio, con tal nome fù intitolato un libro composto dagli heretici Messaliani condannato dal Concilio Efesino. Li loro errori sono riferiti à basso. Vide *Precatores.*

* *ASCETICON* ἀσκητικὸν, *&c. Esercitio: non esercitio, mà cosa, ò libro da esercitare, cioè istromento per esercitare. La voce è di nome adjettivo, che dipende da un* sostantivo, &c.

ASCITAE. Sorte di Heretici, così nomati dalla voce Greca ἀσκὸς, che significa l'utre, poiche costoro pazzamente gloriandosi d'esser gli utri pieni di vino nuovo, de' quali si ragiona nel Vangelo, solevano raggirarsi per riverenza attorno ad un'utre gonfio, e coperto. *Ascita ab utre sic appellati sunt; ἀσκὸς enim Graecè, Latinè uter dicitur, quem perhibentur inflatum, & opertum circuire bacchantes, tamquam ipsi sint Euangelici utres novi vino novo repleti. Aug. l. 6. de haeres.*

ASCOPERA. Sacco di pelle à modo di utre. Vocabolo Greco ἀσκοπήρα, come si legge nel libro di Giuditta. *Imposuit Abrae suae ascoperam vini cap. 11.*

ASPA-

ASPATICUM. Era un'appartamento vicino alla Chiesa, nel quale il Vescovo solea ricever gl'habiti sacri quando volea celebrar solennemente, nel qual luogo era salutato da tutto il Clero, che gli baciava le mani, chiamato perciò da' Latini *Salutatorium*, overo *Metatorium*. Laonde leggiamo nelle sacre Storie. *Postquam Theodosius venit ad Templi ambitum non ingressus est in divinum Templum, accedens autem ad Ambrosium Pontificem in aspatico eum rogavit. Theod. lib. 5. hist. c.18.* & altrove con altro nome vien chiamato il medesimo luogo. *Theodosius inveniens Antistitem residentem in salutatorio. Paul. Diacon. l.13.* Con il medesimo vocabolo vien chiamato da altri scrittori. *Et quia eo tempore Ecclesia parvam infra muros possessionem habebat, ipsi sacerdoti in ipso, quod modo salutatorium dicitur, mansio erat. Greg. Turon. l.2. c.21.* Finalmente trovasi scritto. *Per dexteram partem ivit in metatorium. Cedren.* Altri leggono *Mesatorium*, dalla voce Greca μεσατώριον, overo μιτατώριον. Confessa Xilandro nelle note sopra Cedreno al numero 235. di non intendere il significato di questo Vocabolo; ma l'eruditissimo Leone Allatio fù di parere, che sia voce corrotta, come molte altre, dovendosi dire μιτατώριον, perche in questo luogo si conservava la mensa per riporvi le sacre vesti. Era poi chiamato *Metator* il foriere, il quale havea cura di preparare questo alloggiamento per li pellegrini. Onde elegantemente Sidonio chiamò *Metatoriam* quella lettera, con la quale si dà avviso della venuta di qualche hospite, perche à guisa di foriere precede à far preparare l'alloggio. *Huic quodam tempore Burdegaliam invisens metatoriam paginam quasi cum musa pravia misi lib.8. c.11.* Altri con Gregorio Turonense chiamarono il sopradetto luogo *Metatus*. Così scrisse il detto Autore nel *lib.6. al cap.7. Velociter ad metatum vadit, invenitque infirmum febre plenum.* Viene anco da Greci il sopradetto luogo chiamato *Diaconicum*, così leggiamo nel Ceremoniale Greco. *Post dictam tertiam, & sextam vadit sanctissimus Patriarcha in metatorium, sive Diaconicum, & exit ad sanctum altare. Euchol.* Era questo appartamento nelli Monasteri delle Vergini ancora. *Ne viri intra salutatorium, aut oratorium Monasterii Virginum intrent. Concil. Matiscon. Can.2.*

ASPERGILLUM. Asperforio per aspergere, e dar l'acqua benedetta. *Aspergilla ex puro auro, quamplurimos etiam calices, & acerras, & quacunque mysticis ceremoniis peragendis erant consecrata spoliantes propriis suis possessionibus adscribebant. Agathia l.2. hist.*

ASPRATUS. Aspro, rigido, cioè cosa che raspa. *Siquid incus metrica produxerit, non minus serti, & asprata lima poliri. Sidon. lib.4. epist.8.* Appresso il medesimo Autore si leggono le seguenti voci *aspredo*, *aspritudo*, le quali significano l'asprezza.

ASPRUM. Bianco, siche *vestimentum asprum* significa vestimento bianco, perche la voce Greca ἄσπρον significa bianco. Onde poi vien chiamato Aspro una piccola moneta d'argento in Turchia per esser bianca, il cui valore corrisponde ad una gratia Fiorentina, ò sei quattrini Romani. *Dedit ei ex vectigalibus frumenti asprorum quinquaginta millia. Phran. lib.3. cap.29.*

ASSARTUM. Campo smacchiato atto ad esser seminato, che prima era selva, dal verbo Francese *Essarter*, che significa tagliar alberi. *Assartis factis in illis boscis post illud tempus. Matth. Paris. ann.1215.*

ASSETULA. Ciarla. *Vide etiam ne tua assetula inediali nuditate laborent. Fulb. Carnot. epist.79.* Con questa metafora elegantemente dimostra le vanità delle ciarle.

ASSIDUATUS. Habituato per gli atti frequentati, e continui. *Flagello Domini pulvis excutitur, quem ad deformationem anima iniquitas assiduata congessit. Petr. Bless. ep.31.*

ASSISA. Statuto, tempo prefisso, rendita, tributo. Si deriva dal nome Francese *Assis*. Onde poi furono chiamati *Assissores* li esattori di tal tributo. In Malta fino al presente dura questo Vocabolo, dove dicesi Assisa la tassa, ò gabella; che si paga al Prencipe.

ASSISIUS. Vide, *Mansionarius*.

ASSUMENTUM. Giuntura, cioè panno, ò altro drappo, che serva per giunta in qualche veste. *Nemo assumentum panni rudis assuit vestimento veteri.* Similitudine data da Cristo in S. Marco al capo secondo rendendo la ragione, perche li suoi Discepoli nón digiunassero.

ASSUMATUS. Ridotto in una somma, secondo il computo numerico. *Summa debitorum ad sexcentas marcas est assummata. Paris. in vit. Abb.*

ASSURGO. Verbo frequentissimo nel registro di S. Gregorio, dove significa presumere, & haver ardire. *Sed quoniam solus hoc facere non assurgit l.10. c.24.* & altrove più chiaramente lo replica in questo significato. *Causam Clerici sui, aut noluisset, aut non assurgeret definire l.8. cap.25.*

ASTERISCUS. Significa quella stelletta, che si suol metter nella Sacra Scrittura per segno, che ivi manca qualche traduttione, ò spiegatione, che poi si nota nella margine del libro

per-

perche à guisa di stella apporta nuova luce, e chiarezza alla detta parola oscura. Questo segno, ò stella vien chiamata da San Girolamo *signum radians*. Derivasi dalla voce Greca Ἀστέρισκος, la quale appo li Greci significa ancora quella stelletta d'oro, ò di metallo, che si pone sopra la patena per coprir i sacri doni con una crocetta in cima, e significa la stella, che condusse i Magi al presepio, come si raccoglie dalle parole, che proferisce il sacerdote quando la pone sopra la patena. *Et cum venisset stella superstetit ubi erat puer.* Sbagliò dunque Isacco Haberto nell'osservationi dell'Euchologio, pensando, che l'Asterisco fosse un velo con una stella, con cui si coprivano i sacri doni. Per il contrario un'altro segno chiamato *Obeliscus* dinota esservi parola superflua, e si forma à modo di spiedo chiamato da' Greci ὀβελὸς *Obelus*, e poi si deriva il diminutivo ὀβελίσκος. Questa voce ancorche diminutiva in progresso di tempo venne à significare quelle grosse machine di pietra venute dall'Egitto chiamate Aguglie, le quali con stupore dell'universo si veggono in Roma tutte di un sol pezzo effigiate con varij geroglifici; particolarmente quella di Piazza Navona eretta per ordine di Papa Innocenzio X. li cui geroglifici spiegò eruditamente il P. Atanasio Kirker della Compagnia di Giesù, il quale dimostrò esser stata dedicata al Nume Trifone, sotto i cui simboli viene ombreggiata la Santissima Trinità.

ASYNDETUS. Disgiunto, distinto. Vocabolo Greco ἀσύνδετος, del quale fà mentione Sidonio scrivendo *Mercurius asyndetus*. Del medesimo nome fà mentione Policarpo scrittore degli atti di S. Sebastiano.

ASYNODUS. Nome adjettivo del quale si serve San Girolamo nel libro 2. contra Ruffino per dinotare cosa aliena dalle costitutioni sinodali.

ATHENOGERON. Vecchio studente perche γέρων significa vecchio. *Neque athenogerontha meum sciatica, & plagis litteras docere contendo. S. Hieron. lib. 3. advers. Ruf.* con tal nome composto voleva il Santo Dottore dinotare un'huomo vecchio. che studia, perche Ἀθηνᾶ è Minerva.

ATHERA. Vivanda composta con grano, e latte. Vocabolo Greco ἀθήρα, di cui fà mentione Cassiano nella collatione 15, c. 10. detta da Plinio ἀθάρα, il quale asserisce, esser vocabolo Egittio. Altri lo derivano dal Greco ἀθὴρ, che significa l'arista del grano.

ATHEUS. Atheo, così vien chiamato colui che non crede esservi Dio, nè spera nella futura vita. Nome Greco ἄθεος, che significa senza Dio. Sino diversi li gradi degli Ateisti. Nel primo sono coloro, li quali negano ogni Divinità, di questi parlò il Salmista dicendo. *Dixit insipiens in corde suo non est Deus. Ps. 10.* Non ardiscono di negarlo con la bocca, con nota Sant' Hilario. *Si velit verbis oris hoc eloqui stultus esse, sicuti est, publici assensus judicio argueretur.* Nel secondo si numerano quelli liquali adorano li numi bugiardi, e falsi, e questi sono gl'Idolatri. Nel terzo si comprendono quelli, li quali adorano il vero Dio, ma con cerimonie vane, e superstitiose, come fanno gli Hebrei, e li Maomettani. Finalmente nel quarto grado sono riposti li mali Cristiani, li quali riveriscono con religiosità il vero Dio *factis autem negant.* Erano però li Cristiani nelli primi secoli chiamati Atei dalli Gentili, perche non havevano dato nome al vero Dio, e così stimavansi senza Dio, come scrive Giustino nell'Apolog. 2. *Atheos quidem, & sine Deo, impiosque nos non esse, qui conditorem hujus mundi colimus*, laonde interrogato Attalo Martire qual fosse il nome del nostro Dio acutamente rispose. *Qui plures sunt nominibus discernuntur, qui unus est non indiget nomine.*

ATHISCA. Tazza da bere. *Libatoria quadraginta, athiscæ argenteæ triginta lib. 3. Esdr. cap. 2.*

ATRIARIUS. Con tal nome era chiamato colui, che custodiva, e scopava il portico della Chiesa detto da altri scrittori *Atriensis*.

ATTACHIATUS. Legato da birri, si deriva dal verbo *Attachior*, voce Francese *Attacher*. Donde poi si deriva il nome *Attacchiantes* che significa li birri.

ATTACUS. Sorte di uccello aquatile, del quale si fà mentione nel cap. 51. del Levitico.

ATTAMINO. Assaggiare. Vocabolo usato da Cassiano nella collatione 21. cap. 26. come anco da Sant'Ambrogio. Il Francese dice *Entamer*.

ATTITULO. Intitolare, cioè dare qualche titolo. *Ex his præcipuè libris, quos Periarchon attitulavit. Ruf. in Apol. pro Orig.*

AUCA. Oca, uccello assai noto. Alcuni hanno vanamente pensato fosse nome Arabico; ma pare à me sia più tosto Greco ὄχλω, unendosi l'articolo con il nome. *Oves quadraginta, aucæ octodecim.* Sono parole di un Codice manoscritto, nel quale si contengono le traditioni Fuldensi. Della medesima voce fà mentione Marculfo Monaco *lib. 1. formul. c. 1.*

AUDIENTIA. Questo vocabolo alcune volte significa il senso dell'udito, come leggiamo in Prudentio. *Surdis fruendam reddere audientiã.*

A U-

AUDITIO. Era una parte della Chiesa. *V. Ecclesia*.

AUDITORIUM. Parlatorio, dove le sacre Vergini dedicate al divin culto solevano ragionare in presenza delle assistenti chiamate hoggi Ascoltatrici.

AVENTER. Avidamente. Avverbio usato da Sidonio. *Raptim subduceris, anhelantibus angustiis, & contubernio nostro aventer insertus fallis dementissimo recessu inclementiam canicularem lib. 2. ep. 2.* nella quale si lamenta della subita partenza dell'amico da esso avidamente ricevuto ne' tempi caniculari.

AVERIUS. Cavallo da tirar il carro. Voce Francese *Ouurier*, che significa lavoratore *Matt. Paris. in vit. Abb.* si trova anco il vocabolo *Averia*, che significa beni posseduti dal Francese *Avoir*, cioè havere.

AVERRUNCO. Scacciare. *Procul, ut dicitur, averruncentur amentiæ: Arnob. lib. 3.* il quale nel medesimo libro replica questo verbo scrivendo. *Namque hæc mala quibus uror, terreor gestio averruncare clementia.* Donde poi quel Dio, che discacciava le disgrazie, fù da Gentili nomato *Averruncus*.

AVERTA. Il Budeo fù di parere, che questo vocabolo significasse la groppiera del Cavallo, fondandosi nel Testo Greco, che traslata ὑπομάχηλον; ma dicendosi nel medesimo Testo, che pesava sessanta libre, ciò pare impossibile si possi verificare di una groppiera di corame. Si rende dunque più probabile l'opinione del Pancirolo, il quale nel suo tesoro afferma, esser un valigino da portar robbe necessarie per il viaggio; e perche questo si suole caricare sù la groppa del Cavallo, il testo Greco si serui della sopradetta voce.

AUREUS NUMERUS. Appartiene per certo à gli Ecclesiastici la notitia di questa voce, la quale significa il circolo lunare di diecinove anni. Fù così nomato, perche nella Città d'Atene era scritto con lettere d'oro il numero corrente di ciaschedun'anno. Serve dunque il computo di questo numero per ritrovar l'Epatta corrente, come si dirà à suo luogo. Per saper dunque facilmente l'Aureo numero si aggiunge agli anni di Cristo un'unità, perche quando nacque il Salvatore era uno l'aureo numero, poi tutta la somma si divide per 19. quel che resta sarà l'Aureo numero di quell'anno, per esempio nell'anno 1650. aggiungo uno, e fanno 1651. divido poi per 19. rimangono 17. che sarà l'Aureo numero. Quando non resta alcun numero allora l'Aureo numero sarà 19. Nel Concilio Niceno fù ricevuto l'Aureo numero per ritrovar facilmente il giorno Pasquale, e fù dal Concilio chiamato *Enneadecateris* voce Greca, Ἐννεαδεκατηρίς, che significa Decennovennale, *Ambr. Epist. ad Episcop. Æmil.* onde s'ingannarono quei scrittori, li quali dissero, ch'Eusebio Panfilio fosse stato inventore dell'Aureo numero per tal'effetto; se bene compose un commentario sopra il Ciclo Pasquale.

AURILEGULUS. Vien con tal nome chiamato colui, che raccoglieva l'oro dalle arene, e non già dalle cave sotterrance. Si fà mentione di questo vocabolo *l. 1. C. de Metal. & Metal.*

AURIPHRYGIUM. Vide *Mitra*.

AURUGO. Sorte d'infermità detta communemente da' Medici *Morbus regius*, overo *Ictéritia*, e dal volgo zafara, quando si sparge il fiele per la vita. *Fames, si orta fuerit in terra, & pestilentia, arugo, & aurugo lib. 2. Paralip. c. 6.* dove il Testo Greco legge ἴκτερος, che significa lo spargimento del fiele; anzi Tertulliano si serve del Verbo *Aurugino*, che significa patir del male di itteritia. *Qui redundantia fellis auruginant amara sunt omnia. De anim. cap. 17.* Si deriva dal nome *Aurum*, perche imita il color dell'oro.

AUTEXUSION. Con tal nome Tertulliano chiamò il libero arbitrio. Voce Greca αὐτεξούσιον, che significa potestà, ò volontà libera. *Hæc erit vis divinæ gratiæ, potentior utique natura habens in nobis subjacentem sibi liberam arbitrii potestatem, quod autexusion dicitur. lib. de anim. c. 21.*

AUTOCEPHALI. Furono così nominati alcuni Arcivescovi, che non erano soggetti ad alcun Patriarca, come al presente è quello di Cipro per decreto del Sacro Concilio Efesino, il quale l'esentò dalla giurisdittione della Chiesa Antiochena, forse per riverenza di San Barnaba Apostolo fondatore della Catedra di Cipro. La medesima prerogativa gode hoggi l'Arcivescovo di Bulgaria, come scrive Balsamone. Questo vocabolo si deriva dal Greco αὐτοκέφαλοι. Onde poi si forma la voce *Authocephalia*, cioè separatione del capo. *Hujus temporibus Ecclesia Ravennatum, quæ se ab Ecclesia Romana segregaverat causa authocephaliæ, denuò se pristinæ Sedi Apostolicæ subjugavit. Anastas. in Dama.*

AUTUMNA. La stagione dell'Autunno. *Revolvuntur hyemes, & æstates, & vernæ, & autumna. Tert. de res. car. c. 12.* Parvero dure, e non usate da Tertulliano queste due voci *Autumna Verna* à Rhenano; e pure sono proprie de' Padri Africani; onde S. Cipriano scrivendo à Demetriano si serve delle medesime. *Nec sic verna de temperie sua læta sunt, nec adeò arboreis fœtibus autumna fœcunda sunt.* Si che il

li sopradetti Scrittori hanno adoprati questi nomi in senso adjettivo, come parve al nostro eruditissimo Latinio.

AXIOMATICI. Officiali della Chiesa. *Plerique in equo, cujus sessione Sanctissimus Papa Nicolaus ad Sanctum Petrum pergens usus fuerat, dum cum Pontificali pallio impositum praecedentibus axiomaticis, & subsequente reliqua turba in urbem redire, Patriarchiumque subire conspexerant. Anast. Bibl. in Adr.* Voce Greca ἀξιωματικοί, che significa *Habentes Dignitatem*. Il salario, che si dava à questi officiali chiamavasi *Axiomaticum*.

AXUNGIA. Legaccia delle scarpe. *Et calceamenta, in quibus non axungia deerat. Sur. in Vita S. Bern. 20. Aug.* Altri leggono *Axiungia*, perche unisce li duoi poli, & estremità della scarpa dette l'orecchie, che però scrivono *Axijungia*. Finalmente potrebbe significare il grasso con che si ungono le scarpe.

* *AXUNGIA, &c. voce Latina composta da* axis, *che ne carri, e carrozze significa la sala ove si avvolgono le ruote, che necessariamente si deve ongere di songia di porco, che però si chiama* axungia, *quasi* axem ungens: *e con questa le persone basse, e povere l'inverno ungono le scarpe. Lasciamo le legaccie di scarpe.*

AZYMITAE. Furono così dalli Greci per disprezio denominati li Latini, perche consagrano il pane azimo. *Cessate subsannando azimitas vocare. Leo IX. in Epistol. cap. 20.*

BABURRUS. Stolto, sciocco, così spiega Isidoro questo nome. *Baburrus, stultus, ineptus, l. Ethim.*

BACCA. Maglia, anelletto della catena. *Statimque in eius vocibus orante B. Eufronio Episcopo de muro civitatis contra Basilicam, dissolutae sunt manus eius, & omnes baccae catenarum confractae ceciderunt. Greg. Turon. l. 1. c. 23.*

BACCALAUREUS. Bacilliere, Grado, e titolo, che si dà nelle Università di studio, e particolarmente tra' Religiosi. Si deriva da *Bacca Laurea*, che significa le bacche dell'alloro, con il quale si coronava, quasi si dicesse *Baccalaureatus*. Da Giustiniano Imperatore vien chiamato *Lyta*, il qual nome forse si deriva dal Greco λυτός, che significa solubile dal verbo λύω, che vuol dire sciogliere, perche chi acquista tal grado viene ad esser liberato dalli studii, è però detto da Spagnuoli Licenciado, e dal sacro Concilio Tridentino *Licentiatus*.

BACELLUS. Bastoncello d'appoggio. *At ille moratus adrepto bacello adminiculante puero sanctum ingressus est locum. Greg. Turon. lib. 2. Mirac. cap. 22.*

BACONES. Erano così nominati coloro, li quali salavano la carne porcina dalla voce Germanica *Bacons*, che significa il lardo.

BACUCEUS. vel *Bacucus*. Spiritato. *Alios ita eorum corda, quos ceperant inani quodam tumore vidimus infecisse, quos etiam bacuceos vulgus appellat, ut se ipsos ultra sui proceritatem corporis erigentes. Cass. coll. 7. c. 32.* Derivasi, come penso, dal verbo Greco Βακχεύω, che significa impazzirsi, e fare à modo delle Baccanti gesti sregolati, & indecenti.

BACULO. Verbo, che significa bastonare. *Ligavit fortem, & vasa eius diripuit, baculavit eum, qui habebat mortis imperium. Petr. Bles. serm. 1.*

BACULUS. *Episcopalis. Virga pastoralis, Pedum, Ferula, Capuita, Gambutta, Cabuca, Gambuca.* Questi vocaboli tutti significano il bacolo pastorale del Vescovo. L'ultime voci sono corrotte dal vocabolo barbaro *Gambuta*, che significa bastone ritorto. In una Bolla di Martino Quinto spedita à favore della Chiesa di Macerata vien chiamato *Croccea* il baccolo pastorale, & hoggi in Sicilia lo nominano Crozza. Il bacolo dunque pastorale è chiaro simbolo della potestà del Vescovo sopra le sue pecorelle. *Episcopi pastores gregis Domini sunt, ut Moyses, & Apostoli fuerunt; ideò baculum in custodia praeferunt: per baculum, quo infirmi sustentantur, auctoritas doctrinae designatur, per virgam, qua improbi emendantur, potestas regiminis figuratur. Baculum ergo Pontifices portant, ut infirmos in fide per doctrinam erigant; virgam bajulant, ut per potestatem inquietos corrigant, quae virga, vel baculus est recurvus, ut aberrantes à grege docendo ad poenitentiam trahat; in extremo est acutus, ut rebelles excommunicando retrudat, haereticos velut lupos ab ovili Christi potestativè exterreat. Gem. de antiq. rit. miss. lib. 1. cap. 218.* Essendo dunque il bacolo un chiaro contrasegno di potestà, & autorità, leggiamo nell'ottavo Sinodo Costantinopolitano, che mentre Fotio Patriarca voleva entrare nel Concilio con il bacolo pastorale, subito rizossi in piedi Marino Vicario del Papa, ordinando gli fosse levato di mano come ad indegno Pastore. Anticamente il bacolo pastorale si lavorava di legno intersiato con osso, & in cima haveva un globo di

bo di cristallo, come appunto usano li Vescovi in Oriente. Tutto questo lavoro non è senza li suoi significati morali. *Hic baculus ex osse, & ligno efficitur, christallina, vel deaurata sphærula conjungitur, in supremo capite insignitur, in extremo ferro acuitur. Per baculum, ut dictum est, auctoritas doctrinæ accipitur, qua grex Dominicus à pastore reficitur, & ad pascua vitæ compellitur, per durum os duritia legis, per lignum mansuetudo Evangelij insinuantur, per gemmam sphærulæ divinitas Christi, per supremum caput Regnum Cælorum, per extremum ferrum judicium denotatur. Isid. cap.* 219. L'uso del bacolo è cosa molto antica fin dal principio della primitiva Chiesa; poiche in Tolosa si conserva quello di San Saturnino discepolo degli Apostoli, con la sua imagine antichissima sotto la quale si legge il seguente verso concernente al bacolo.

Curva trahit quos virga regit, pars ultima pungit.

In oltre in Valenza si mostra il bacolo lavorato con avolio di Sant'Agostino, come riferisce il P. Gavanto, il quale aggiunge di haver esso veduto in Bologna il bacolo di Sant'Isidoro: e nella Chiesa Patriarcale d'Aquileja si mostra il bacolo di Sant'Hermagora discepolo, e successore di S. Marco. Non devo lasciare in questo luogo un verso rapportato da Innocenzo III. con il quale si dinotano ingegnosamente gli effetti, e significati del bacolo.

Collige, sustenta, stimula, vaga, morbida, lenta.

Cioè raccoglie li dispersi, sostenta i deboli, sprona i pigri. Si porta il bacolo nella mano sinistra come più vicina al cuore, e la parte curva si volta verso il popolo. Gli Abati mitrati possono adoprare il bacolo, ma con velo pendente. Nelle Messe de' Morti non si adopra *Cærem. Episc. l. 2. c. 11.* Il Papa non usa bacolo pastorale, forse per la storia narrata da Innocenzo III. *C. unic. de bacul.* poiche S. Pietro mandò il suo bacolo ad Euchario primo Vescovo di Treveri da esso consagrato, con il qual bacolo miracolosamente risuscitò Materno discepolo dell'istesso Apostolo, e successore poi nel Vescovato ad Euchario. Questo bacolo dice Innocenzo, che à suoi tempi si conservava con grandissima veneratione nella Chiesa Treverense. Da questa narratione alcuni hanno raccolto, che il Pontefice Romano da quel tempo non usasse portar più bacolo, se non nella Diocesi Treverense. Questa ragione non piace ad alcuni; mà trovino un'altra migliore. Gulielmo Durando nel suo Rationale oltre la predetta narrativa apporta un'altra ragione, perche il Papa riceve l'autorità immediatamente da Dio, e nō dagli huomini. *Per baculum designatur correctio, quam quia cæteri Pontifices ab homine percipiunt, ideo à superioribus baculos recipiunt, & habent. Romanus verò Pontifex, quia potestatem à solo Deo accipit, baculum, non habet l. 3. cap. 15.* Ma tengo una figura di S. Gregorio il Magno ancor vivente, come si vede chiaramente dal diadema quadro, il quale hà in mano il bacolo con la Croce in cima appunto como quello, che adoprano li Vescovi Maroniti. Il Patriarca Costantinopolitano nella sua consagratione riceve il bacolo pastorale dal Metropolitano di Heraclea, sotto del quale stava prima il Vescovo di Bizantio. Solevano anticamente li cantori, mentre stavano in coro, tenere in mano certi bacoli, liquali deponevano quando si cantava il Vangelo. *Dum Euangelium legitur baculi de manibus deponuntur, quia prædicantem Euangelio, legales observantiæ deponebantur. Secundum hunc morem cantores in officio Missæ baculos tenere noscuntur. Gem. l. 1. cap. 24.* Un'altra misteriosa significatione di questa cerimonia, hò letto in certa dichiaratione antichissima sopra la Messa. *Non enim est baculus necessarius dum Christum præsto habentes ejus vocem audiamus.* Quest'uso si osserva in Malta nella Chiesa di S. Giovanni Battista offitiata con grandissimo decoro, ove in certi giorni festivi quattro cantori assistono nel coro vestiti con il piviale tenendo in mano alcuni bacoli di argento lavorati in forma di bordoni, la medesima cerimonia si prattica nelle Chiese della Francia. In oltre in Sicilia nelle Chiese Cattedrali, ove tra li Canonici vi è la dignità di Cantore, questo nelle processioni, & altre funtioni solenni suol portare in mano un bacolo di argento, & in Malta nella Chiesa Cattedrale il Cantore chiamato Ciantro [voce Francese] portava una bacchetta di legno à mio tempo, la quale adesso è di argento. L'uso del bacolo fù commune a' Vescovi Cristiani, & ad alcuni Sacerdoti Orientali, come riferisce Filostrato nel lib. 3. li quali portavano anco la mitra, & anello. Si deve avvertire, che gli Abati Greci non portano il bacolo simile à quello del Vescovo, poiche non è curvo in cima, ma, come un T, simile à quello di Sant'Antonio. Li Vescovi Maroniti ne anco adoprano i bacoli curvi; ma finiscono in cima con una sfera, sopra della quale vi è una Croce. Gli antichi Monaci dell'Egitto costumavano di portare in mano un bastone ad imitatione del Profeta Eliseo, come scrive Cassiano con assegnare il significato morale di tale usanza. *Cujus gestatio spiritualiter monet nunquam debere eos inter tot oblatrantium vitiorum canes, & invisibiles nequitiarum spiritualium bestias inermes incedere lib. de instit. Renunt. c. 9.*

Fà mentione di questa medesima usanza Isidoro Pelusiota nell'epistola 92. del lib. 2. Ad imitatione di cotesti Monaci antichi solevano li Padri Agostiniani detti Eremitani portare in mano un bastone, come lo testifica Giordano di Sassonia nel suo primo libro, qual bastone secondo la costitutione di Gregor. IX. che comincia. *Dudum oportuit* dovea esser lungo cinque palmi. Mà poi Innocenzo IV. & Alessandro IV. concessero licenza alli detti Religiosi di lasciar il bastone.

BADUINUS. Rustico, habitatore del deserto. Voce Arabica *Badui*, che significa villano.

BADUS, & *Battus*. Sorte di misura delle cose liquide, di cui fà spesso mentione la Sacra Scrittura, & era la decima parte del Coro, cioè quattro moggi; secondo altri sei moggi, che sono un tumulo della Puglia, il quale corrisponde al medesmo Greco antico; siche il Bato conterrà cento venti libre di grano.

BAGAUDA. Facinoroso, Rubelle. *Aut quid aliud etiam nunc agitur, quàm tunc actum est, idest ut qui adbuc bagaudæ non sunt, esse cogantur. Salian. de guber. l. 5.* Appresso San Girolamo si trova *Bacauda* nel medesimo significato nella Cronica di Eusebio. *Diocletianus consortem regni Herculeum Maximianum assumit, qui rusticorum multitudine oppressus, quæ factioni suæ bacaudarum nomen indiderant, pacem Gallis reddit*. Il Testo Greco legge pure βαυκαῦδαι. Donde poi si forma il nome adjettivo *Bagaudicus*, come si vede nel seguente testo di Eumenio. *Latrocinio bagaudicæ rebellionis obsessa*. Salviano, & altri scrittori hanno stimato si derivi questo vocabolo dalla voce Hebraica *Baguadim*, che significa rubelli.

BAHEM. Voce ambigua di cui si fà mentione nel libro 1. de' Macabei al cap. 13. *Coronam auream, & bahem, quam misistis, suscepimus*. Alcuni pensano sia collana, ò benda. Questa medesima voce hanno ritenuta tutte l'altre versioni.

BAJA. Ramo della palma voce Greca βαϊς *Cubile eis de folijs palmarum, quas bajas vocant, contextum erat. Hieron. contra Jovin. cap. 9.* onde li Greci chiamano βαϊοφόρος ἑορτὴς, la Domenica delle Palme, cioè la festa Palmifera, overo Βαϊον. Appresso Cedreno significa sorte di donativo solito à farsi dall'Imperatore, non perche veramente fosse questa voce un dono di tal nome; ma perche si solea fare nella settimana avanti la Domenica delle Palme, da cui poi fù nomato *Bajum*, il donativo, il quale realmente altro non era; se non una certa moneta, come scrisse Luitprando *lib. 3. cap. 5.*

BAJULUS. Aio di qualche Prencipe giovinetto, *Regibus nostris maturos, ac prudentes, atque sobrios bajulos singulis constituite. Hincmar. epist. 11. cap. 11.* Onde poi nella Corte Imperiale di Costantinopoli si formò il vocabolo Greco βάϊουλος, con il qual era nominato l'Ambasciatore Veneto, ilqual nome dura fino al presente anco nella Corte Ottomana, dove il medesimo Ambasciatore si chiama il Bailo di Venetia, perche à guisa di ajo, e direttore porta li negotij della Republica, & hà cura, e difende la sua Natione patrocinandola. Si trova in oltre il nome *Bailia* per dinotare la tutela, e patrocinio: *In testamento relictus sub bailia Urbani IV. Anonym. de invest. Episc. Reg. Teuton.*

* *BAJULUS è una parola Latina buona, mà mercenaria. Derivata dal verbo* bajulo, *che significa portare, e il nome* bajulus *significa fachino; si è poi nobilitata questa voce metaforicamente all'uso di che parla l'autore.*

BALDACHINUM. Baldacchino, ò Tosello. Voce barbara, la quale si deriva dal vocabolo *Baldichinum*, *BaldeKinum*, *Baldicum*. Li quali nomi significano un drappo di broccato d'oro riccio. *Feretrum coopertum fuit baldichino, quod Ecclesiæ reliquerunt*. Come si legge negli annali manoscritti Colmariensi nell'anno 1276. *Rex veste deaurata facta de pretiosissimo baldeKino Matt. Paris in Henr. III.* Finalmente leggiamo il terzo nome nel tom. 1. dell'Historie Germaniche. *Baldichum aulæum pretiosum Paganici operis*. Perche dunque di tal drappo cominciaronsi à formare li baldacchini acquistarono appresso di noi tal nome barbaro.

BALIVUS. Baglio, ò Balì dignità in certi ordini militari, e particolarmente nel Gerosolimitano. Questo nome secondo la forza della voce Francese significa Giudice, ò Amministratore della giustitia. Ma hoggi in alcune Città d'Italia vien così chiamato il mandatario, ò cursore, che porta le citationi.

BALLEMATIUM. Sorte di ballo. *Dicta autem cymbala, quia cum ballematijs simul percutiuntur. Ita enim Græci cymbala ballematica. Isidor. libr. 3. Ethym. cap. 22.* Viene dalla voce Greca βαλλίζω, la quale significa tripudiare. Questi balli sono prohibiti nelle feste de' Santi dal Concilio Toletano 3. can. ult. Si trova in oltre il verbo *Balo*, che significa ballare derivato dal Greco. βάλλω. *Sacerdotes admoneant viros & mulieres, qui festis diebus ad Ecclesiam conveniunt, ne balando, & turpia verba decantando choros teneant, & ducant*. Parole del Sinodo Romano al cap. 31. celebrato sotto Lothario. Finalmente si dice *Balatio* il ballo, come leggiamo

giamo ne' Capitoli di Carlo Magno. *Illa verò balationes, & saltationes, canticaque turpia, ac luxuriosa l. 6. c. 19.*

BALNEO, lavare, bagnare. Verbo barbaro usato da Gulielmo nel trattato di Terra Santa, citato dal Padre Canisio nel suo Prontuario Ecclesiastico. *Irrigatur hic hortus quodam fonte parvo in ipso existente, in quo Virginem Mariam puerum Jesum balneasse asserunt Christiani.*

BALNEUM. Sorte di bevanda vile propria de' Monaci, e Penitenti *Soli mensæ assident nudæ paximatium sibi apponentes, balneaque tunc vitro permodico non bibentes, sed sorbillantes. Luitprand. in legat.*

BALTHEUS. V. *Cingulum*.

BANAUSUS. Artefice, che essercita li suoi lavori intorno al fuoco. Voce Greca *βάναυσος*, la quale poi per traslatione si applica à tutti gli artefici manuali. *Ut taceam de iis, quos Græci banausos vocant. Hier. lib. 1. adu. Pel.* donde poi si forma la voce *Banausia*, la quale significa prodigalità vitio di cui parla S. Tomaso 2. 2. *q. 135. ar. 1. ad 2.* quando alcuno spende più di quel che vale la cosa, per la quale lavora, ò fà lavorare.

BANCALIUM. Era un panno per coprire nelle feste più principali li banchi del coro. *Bancalia sunt pani, qui super sedes, vel bancas in choro, ponuntur Duran. in Rat.*

BANCUS. Banco. Nome barbaro di quei secoli corrotti, usato da Soffridio Prete. *Dum iter pergens in quadam Ecclesia hospitatus fuisset, & fessus super bancum quiesceret l. 1. ep.* Si trova questo medesimo vocabolo nel Pontificale Romano, quando si parla dell'ordinatione de' Sacerdoti. *Presbyteri verò ordinati retro Pontificem, vel hinc, & inde, ubi magis commodum erit in terram genuflexi habeant libros coram se super scabellis, seu banchis ordinatis.*

BANDUM. Stendardo, ò bandiera *Dedit signa sua, & banda S. Sylvestro. Constan. in donat.* e più chiaramente lo storico Suida. *Bandum Romani vocant vexillum militare.* Onde poi si chiama *Bandoforus* l'Alfiere, e da molti altri *Banderarius*, il quale da Cencio Camerario vien chiamato *Bandularius*, & hoggi in Malta chi porta la cornetta nella compagnia de' Cavalli è chiamato Bandoliero.

BANNUM, & *Bannus*. Ordine, overo obligatione. *A iunioribus Ecclesiæ jussit bannos exigi pro eo quod in exercitu non ambulassent. Gregor. Turon. lib. 5. cap. 26.* & altrove assai più chiaramente si dice. *Mandant illi ex auctoritate Dei, & Sanctæ Mariæ, & Sancti Remigii, & sua Episcopali, necnon ex banno Regis. Flodoard. lib. 3. cap. 26.* Significa per tanto anche l'ordinationi, e comandamenti de' Prelati Ecclesiastici, come si raccoglie dalle seguenti parole. *Si qui post hanc Sancti Concilii definitionem inventus fuerit corrupisse bannum ab Episcopo impositum, quadraginta dierum castigatione corripiatur tantum in pane, sale & aqua Clem. 1. Epist. ad Jacob.* Si trova anco il verbo *Bannio*, e da esso si forma il passivo *Bannior*. *Ut nullus ad placitum banniatur. Constit. Caroli Mag.*

BAPTISMALIS. Epiteto attribuito alle cose concernenti al battesimo. Onde furono chiamati *dies baptismales* quei otto giorni della Pasqua, ne' quali li Neofiti novellamente battezzati vestiti di bianco assistevano agli ufficii divini, ne' quali giorni si cantano tre salmi nel mattutino per dinotare il triduo della sepoltura di Cristo resuscitato, overo le tre virtù Teologali, con le quali si doveano armare li novelli Cristiani, come nota Amalario *l. 3. c. 32 de Eccl. off.* La Chiesa ancora nella quale si conserva il fonte del battesimo vien chiamata *Ecclesia baptismalis*.

BAPTISMUS. Battesimo voce Greca, *βαπτισμός*, che significa lavanda, ò immersione, poiche anticamente si conferiva il battesimo con immergere tre volte il bambino nell' acqua in memoria della sepoltura triduana, e morte di Cristo, qual uso lodevole hà ritenuto la Chiesa Greca, e l' Ambrogiana. *Alii trinam immersionem volunt in similitudinem triduanæ sepulturæ, ut in canonibus Apostolorum statutum habemus, & Romanorum consuetudo observat. Alii unam propter divinitatis unitatem contendunt, ut in Concilio Toletano plenissimè habetur. Valaf. de reb. Eccles. cap. 26.* Fù nella Spagna introdotta l' unica immersione per opporsi all'errore di alcuni heretici, li quali ponevano tre sostanze distinte nella Santissima Trinità. Onde essendo interrogato San Gregorio da Leandro Vescovo di Siviglia intorno à questa diversità, rispose con tali parole. *Quia in una fide nihil officit Ecclesiæ consuetudo diversa. Nos autem quod tertio mergimus triduanæ sepulturæ Sacramenta significamus, ut dum tertio ab aquis infans educitur, resurrectio triduani temporis exprimatur lib. 1. epistol. 4.* Nella Chiesa Romana in due soli tempi dell' anno si ministrava questo Sacramento, cioè nel Sabbato della Pasqua di resurrettione, e nel Sabbato di Pentecoste; mà in pericolo di morte si battezzava in ogni tempo. *Quia verò secundum Apostolum in morte Salvatoris baptizamur, & ipse Dominus intraturos regnum cælorum ex aqua, & Spiritu Sancto renasci debere præmonstrat, congruè à Præsulibus Romanorum hæc duo tempora sola*

ad celebrationem præfixa sunt baptizatis, idest Pascha, & Pentecoste, quorum uno passio Domini, & resurrectio, altero adventus celebratur Spiritus Sancti. Valaf. de reb. Eccles. cap. 26. Onde il glorioso Dottore dell' Africa Sant' Agostino dice di esser stato battezzato nella festa Pasquale insieme con Alipio suo amico, e con Adeodato suo figlio naturale di quindici anni, il quale era di sì alto ingegno, che hebbe à dire il Santo nelle sue confessioni. *Horrori mihi erat illud ingenium lib. 9. cap. 6.* Nel giorno poi seguente ch'era la Domenica di Pasqua un' Notaro leggea al Pontefice tutti li nomi delli battezzati, mentre andava alla Chiesa di Santa Maria Maggiore. *Die Resurrectionis Dominicæ procedente Pontifice ad Sanctam Mariam cum ordinibus fuit, Notarius stat in loco, qui dicitur Merulanus, & salutato Pontifice dicit. In nomine Domini Jesu Christi baptizati sunt externa nocte in Sancta Dei Genitrice Maria infantes masculi numero tot, fœminæ tot. Ord. Rom.* Merulano era un luogo trà la Chiesa di S. Giovanni Laterano, e quella di Santa Maria Maggiore, dove hoggi è fabricata la Chiesa di San Matteo. Nel giorno dunque del Sabbato Santo prima di benedire il fonte battismale, il Papa dava la benedittione al Cardinale primo Prete con le seguenti parole *Ite baptizate omnes gentes.* Allora tutti gli altri Cardinali Preti cavalcano alli loro titoli per benedire li fonti, e battezzare, come racconta Cencio Camerario nel suo cerimoniale. Questo rito di battezzare nella solennità di Pasqua veniva approvato da Dio con miracoli, poiche narra Pascasio Vescovo Lilibense, scrivendo à San Leone Papa, che in una Chiesa la notte di Pasqua nell' hora del battesimo si riempiva di acqua il sacro fonte, e battezzati tutti li Catecumeni mancava da se, subito l'acqua: onde nell'anno 417. celebrandosi in Occidente per errore la Pasqua alli 25. di Marzo, non venne l'acqua; mà alli 22. di Aprile, ch'era il vero giorno Pasquale, e così si corresse l'errore *Bar. an. 417.* il quale racconta simili miracoli de' fonti, che nella notte di Pasqua si riempivano, come quello della Basilica per testimonianza di Cassiodoro *l. 8. cap. 35. variar. lect.* di un'altro fà fede Gregorio Turonense *l. 2. c. 24. de glor. mart.* Anticamente subito doppo il Battesimo non solo à gli adulti, mà alli Bambini ancora si dava la Santissima Eucharistia: solevano anco coronarli. *Elevant baptizatos ad altare, eisque dant mysticam Eucharistiam, & sertis coronat eos Sacerdos. Sever. Alexand. lib. de baptism.* Si deve però avvertire, come notarono Hugone di S. Vittore *lib. 1. de Sacram. c. 20.* e S. Agostino scrivendo à Bonifacio contro l' heresia Pelagiana, che alli fanciulli si porgeva l' Eucharistia sotto specie solamente del vino: non potendo eglino inghiottire la specie del pane, come fanno li Greci. Agli adulti però si dava sotto l'una, e l'altra specie. Gli Etiopi pongono in bocca il dito del Sacerdote, con cui tocca l'Eucharistia. Durò in Francia il rito di ministrare il sangue alli putti battezzati fino al tempo di Hugone Vittorino, il quale scrive. *Pueris recèns natis idem Sacramentum in specie sanguinis est ministrandum digito Sacerdotis, qui tales naturaliter sugere possunt l. 1. de Sacram. c. 20.* dove si lamenta dell' abuso introdotto di porgere alli bambini battezzati vino non consacrato, quando vi era pericolo di ributtarlo, e ciò facevano per non dar scandalo alli circostanti; ma egli consiglia non dar loro cosa alcuna in tal pericolo. San Gregorio il Magno raccomanda con molta premura di porgere l'Eucharistia alli bambini battezzati, come hò letto in un Graduale antichissimo manoscritto, che si conserva nella biblioteca Angelica di S. Agostino. *Illud autem de Parvulis providendum est, ut postquam baptizati fuerint nullum cibum accipiant, nec ablactentur antequam communicent Sacramenta Corporis Christi:* Anzi gli adulti si communicavano ogni giorno in tutta l'ottava di Pasqua, come si prescrive nel medesimo Graduale. *In omnibus diebus septimanæ Paschæ ad Missas procedant, & offerant pro ipsis, & communicent.* Dopo la communione come à novellamente nati li porgevano latte, vino. *Porro autem miscetur quoque lac vino dulci Hier. In Isaia c. 55.* Nel vino significavasi l' austerità della legge Mosaica, nel latte mostravasi la dolcezza della gratia Evangelica. *In quo opinor significari, quod dulcior sit libertas gratiæ in lacte misericordiæ, quàm in vino justitia legis austeritas. Paul ep. 4. ad Sever.* Altri costumavano darli latte, e mele per dinotare l'ingresso nella terra di promissione Di questa cerimonia fà mentione Tertulliano. *Inde suscepti lactis, & mellis concordiam prægustamus: de coron. milit. c. 4.* overo per dinotare l' infantia spirituale del battezzato. *Veluti in lavacro ter caput mergitare, deinde egressos lactis, & mellis prægustare concordiam ad infantiæ significationem. Hier. advers. Lucif.* Durò questo rito fin l' anno 725. & hoggi si osserva dalli Cristiani dell'Etiopia. Quindi s' intenderanno le parole degli atti di Santa Susanna; ove facendosi mentione del battesimo dato dal Santo Pontefice Gajo, si dice. *Obtulit pro illis sacrificium in eadem domo, & consecravit Corpus, & Sanguinem Domini Jesu Christi, & lac, & mel, & fontem, participavitque cum omnibus mysterium Dei.* A questo forse alludeva la santa Verginella Agnese, mentre diceva. *Lac, & mel ex ore eius*

sumpsi

sumpsi Ambros. ser. 90. In oltre si vestivano di bianco, per significare la stola dell' innocenza battesimale, qual habito portavano tutta la settimana perciò chiamata *in Albis*, come diffusamente ne parlano tutti li Santi Padri, tra' quali ingegnosamente scherzò al solito S. Paolino con due versetti nell'Epistola 12. *ad Sever.*

Inde parens sacro ducit de fonte Sacerdos.
Infantes niveos corpore, corde, habitu.

Questa veste bianca era di lino. *Praeceptis Dei lavandi sumus, & cum parati ad indumentum Christi tunicas pelliceas deposuerimus, tunc induemur veste linea nihil in se mortis habente, sed tota candida, ut de baptismo consurgentes cingamus lumbos veritate. Hier. ep.* 128. *ad Fabiol.* Si portava sette giorni il detto vestimento per significare li sette doni dello Spirito santo. *Fortun. l.* 4. *de Eccl. off. c.* 24. il quale aggiunge, che si deponeva, finiti detti giorni, vicino al battisterio. *Et hodie revertuntur ad fontes, ut exuant se albis c.* 15. oltre à questa candida veste si ponea sopra la testa de' battezzati un velo simbolo della corona reale. *Mystico tegitur velamine, ut intelligat se diadema regni, & Sacerdotii dignitatem portare Alb. de divin. off.* Nel qual velo compariva un filo rosso geroglifico della passione del Salvatore. *Dur. lib* 6. *de divin.off.* & era il detto velo nomato *Chrismale*, perche copriva il capo del battezzato unto cō il crisma dal Sacerdote. Di più erano coronati di mirto, ò palme, come si raccoglie dal Rituale Etiopico, e da Severo Alessandrino. In oltre si dà un cereo acceso al battezzato per significare, che la di lui anima diventa Sposa di Cristo, *Et sponsales lampades nobis donate. Cyrillus Hier. Procatb. ad baptiz.* il qual cereo acceso portava in mano per quei sette giorni, assistendo alli Divini offitii. *Angelico castitatis habitu, & luminibus claritatis Sanctis assistere sacrificiis solent. Albin. epist. ad Carol. Mag.* Finalmente si calzavano, il che si deve intendere degli adulti. *Proculdubio calceamenta accipit in pedibus; calceamenta namque de mortuis animalibus fiunt, & hæc manifestè Dominicæ mortis insignia sunt. Rup. lib.* 6. *cap.* 7. Dopo il battesimo eran cresimati dal Vescovo, il quale gli dava dieci silique, come si legge nell' ordine Romano. *Dat singulis stolam candidam, & Chrismale, & decem siliquas.* Il Visconti, trattando di questa cerimonia *l.* 5. *c.* 9. pensa, che queste silique fossero certe monete di poco prezzo, le quali dava il Vescovo per sgannare alcuni, che calunniavano i Cristiani, perche amministrassero i Sagramenti per danari. Ma il P. Stefano della Compagnia di Giesù nel suo eruditissimo libro delle Stuore al tom. 1. prova essere le dette silique certi frutti nomati communemente guainelle, li quali per esser dolci eran grati alli putti Anzi sono di parere, che con tal cerimonia la Chiesa volesse significare il passaggio, che fà il battezzato à guisa di figlivol prodigo alla casa paterna dalla dura servitù del Demonio, ove non potea satollarsi con le silique, cibo destinato agli animali immondi. L' uso delli Padrini nel battesimo è antichissimo, e si tiene per traditione Apostolica; poiche ne fà mentione Dionigio l' Areopagita discepolo degli Apostoli, il quale chiama li Padrini ἀναδόχους, quasi *fidejussores*. Da Giustino sono chiamati *Offerentes*, da Tertulliano *Sponsores*, da S. Agostino *Fidei doctores*, perche hanno l'obligo d'insegnare alli loro figli spirituali le cose necessarie della santa Fede, dal Nazianzeno *Initiatores orat.* 40. dalli Concilii sono nomati *Compatres*, e finalmente da Higino Papa *Patrini*, se bene in un Concilio Parisiense furono chiamati *Patroni*, forse per errore dello scrittore. Si facea alli Padrini, & alli ministri sacri un lautissimo banchetto, che poi fù prohibito, ò moderato dal secondo Sinodo Mogontino cap. 16. Tra' Moscoviti il Sacerdote mette al collo del battezzato una Croce di oro, ò di altro metallo, il quale è tenuto di portarla in tutto il tempo della sua vita, e se venisse à morire senza la detta Croce al collo, non è sepellito in luogo sacro. Anzi essendo per altro dediti alla lascivia, con tutto ciò non ardiscono commettere alcun peccato carnale con la detta Croce in dosso. Ridicola invero era la superstitiosa cerimonia delli seguaci di Cherinto heresiarca, poiche costoro, morendo alcuno senza battesimo, in vece del defonto, battezzavano un' altro vivo, acciò non fosse punito il Morto nella cōmune resurrettione, che essi negavano; che però scrivendo contro di loro l' Apostolo li convince con dire. *Quid facient qui baptizantur pro mortuis, si omnino mortui non resurgunt?* 1. *Cor.* 15. simile errore è stato quello de' tempi antichi, quando morendo alcun Catecumeno senza battesimo, gli somministravano questo Sacramento dopò morte. Errore condannato dal Concilio nuovo Cartaginese, e biasimato dal Naziāzeno, che scrisse. *An tu etiam expectas dum mortuus abluaris non jam misericordiam tuam magis, quàm odium movens. orat.* 11. L' istesso facevano i Marcioniti, come riferisce S. Gio: Crisostomo *in* 1. *Cor. hom.* 40. Si affaticò molto in Occidente S. Ambrogio per toglier dalla Chiesa l' abuso antico di prender il battesimo indugiādo fino all'età perfetta; e quello, che si dolse di haver egli fatto, raccomandò assai non facessero gli altri, come si legge nel sermone de' Santi. L' istesso abuso procuraron di sradicar in Oriente

i due Gregorii il Nazianzeno, & il Nisseno, come si prova dalli loro eruditissimi ragionamenti sopra il battesimo. Tertulliano, ragionando del battesimo li chiamò con metafora gentile di novellamente battezzati Pesci: anzi con il medesimo nome chiamò Cristo servendosi della voce Greca ἰχθύς, perche li predetti caratteri separatamente formano le seguenti parole *I.* Ἰησοῦς, *Jesus*. *X.* Χριστός, *Christus*. *Θ* Θεοῦ *Dei* *υ*. υἱός, *Filius* *σ*. σωτήρ *Salvator*.

BAPTISTERIUM. Fonte, in cui si battezza chiamato da S. Dionigio *Mater adoptionis*, perche in esso si rigenera il Cristiano; da altri *Fons sacer, & Sacrarium regenerationis*. In ciascheduna città vicino alla Chiesa maggiore vi era edificata una cappella per il sacro fonte, ove tutti li cittadini si battezzavano, come hò veduto costumarsi nella bellissima Città di Fiorenza, & in altre della Toscana. In Fiorenza incontro al duomo si vede la cappella dedicata à S. Gio: Battista riguardevole per le porte di bronzo di stupendo artificio, nella quale vi è il battisterio per tutta la Città. Et in Roma vicino alla Chiesa Lateranense si cõserva in una cappella ben ornata con colonne di porfido, & altri marmi bellissimi il battisterio, ove fù rigenerato il Gran Costantino, nel qual fonte sogliono ogn'anno nel giorno del Sabbato Santo battezzarsi alcuni Catecumeni. Questo si faceva per commodità de' Vescovi, li quali in quei primi secoli solevano amministrare questo Sacramento. Onde il Clero di Edessa supplicò Fotio Patriarca fosse loro restituito il Vescovo per battezzare li Catecumeni nella festa di Pasqua. Et il legati de Franchi iti à Constãtinopoli pregarono l'Imperadore Giustiniano di permettere il ritorno alla sua Chiesa à Datio Vescovo di Milano, adducendo per ragione convincente. *Immensa populi multitudo sine baptismo moritur.* La medesima ragione addusse S. Gregorio, scrivendo all'Esarco ilquale tratteneva in Ravenna Blando Vescovo di Horti. *Ecclesia sine Rectore, & populus quasi sine Pastore grex deperit, & ibidem infantes sine baptismate moriuntur l.1. ep. 32.* Siche non era lecito ad altri, se non al solo Vescovo amministrare il Sagramento del battesimo. Si drizzava il battisterio fuori della Chiesa per dinotare, che l'huomo per mezzo del battesimo è ricevuto nel grembo di Santa Chiesa *Greg. Turon. l. 5. c. 11. Durand. l. 1. c. 19.* Fù poi al tempo di Clodoveo Rè de' Franchi decretato, che li fonti battismali si facessero in Chiesa dalla parte sinistra. *Greg. Tur. de mirac. S. Mart. l. 2. c. 21.* Si deve anco avvertire, che li detti fonti si poneano in un luogo profondo per dinotar la sepoltura di Cristo, di cui è figura il battesimo secondo l'insegnamento dell' Apostolo *Consepulti enim sumus cum illo per baptismum ad Rom. 6.* Qual costume vien fin hoggi osservato nella Chiesa Lateranense, ove il battisterio di Costantino stà posto in luogo basso, al quale si scende per alcuni scalini. L'istesso rito ordinò si osservasse S. Carlo nella sua Diocesi, come si raccoglie da' Sinodi celebrati da questo Santo. Habbiamo di sopra fatto mentione di molti fonti, che miracolosamente si empivano di acqua nel Sabbato Santo, quando si soleva celebrare il battesimo; ma raro, e stupendo è quello raccontato da Gregorio Turonense *de glor. Mart. c. 24.* cõ tali parole. In un certo luogo della Lusitania chiamato Osẽ vi è una Chiesa con un gran vaso di marmo, la qual Chiesa il Giovedì santo dopo l'oratione viẽ serrata dal Vescovo in presenza di tutto il popolo, sugellando le porte, le quali aperte il Sabbato santo, trovano il sopradetto vaso pieno miracolosamente di acqua sopravanzante l'orlo senza traboccare. Onde benedetta con li soliti esorcismi, e cõ il Crisma santificata, ogn'uno ne piglia per benedire i cãpi, e le case senza scemar punto; mà dandosi principio al battesimo degl'infanti comincia à mancare in maniera tale, che finito l'ultimo battesimo non vi rimane ne pure una goccia. Questo prodigio veduto da Teodigiselo Rè Arriano, dubitãdo fosse fintione de' Cattolici, volle con il proprio suo sugello assicurare le porte l'anno seguente, con mettervi delle guardie, e circondar la Chiesa con larghi fossi; mà non fù degno di vedere il miracolo, passãdo all'altra vita il giorno avanti. Di questo fonte forse parla Sigiberto nella sua Cronica dicẽdo, che l'anno 573. nacque contesa tra' Spagnuoli, e Francesi circa il tempo di celebrar la Pasqua, ma afferma, che li Francesi la celebrassero rettamente, perche in tal giorno nella Spagna li fonti del sacro battesimo si riempirono di acqua miracolosa conforme al solito, e non quando era celebrata da Spagnuoli. Secondo il rito Ambrogiano solamẽte nella Chiesa Metropolitana si benedice il fonte battismale nelli due Sabbati di Pasqua, e Pentecoste, da dove poi tutti li curati prendono quell'acqua benedetta portãdola processionalmẽte alle loro Chiese Parochiali, e mescolandola con altra acqua commune. Negli altri luoghi della Diocesi si prẽde l'acqua benedetta della Chiesa Matrice con la medesima cerimonia. Hoggi nella Provincia Basorà vicino al seno Persico li Cristiani chiamati di S. Giovãni si battezzano nel fiume in giorno di Domenica; ma il loro battesimo è invalido, perche nella forma non si cõtiene l'invocatione della Sãtissima Trinità, della quale non hanno cognitione alcuna. Anzi ogni anno in certa solennità celebrata da essi in me-

moria

moria del battesimo di S.Gio:Battista tutti si ribattezzano. Li Padri Carmelitani Scalzi Missionarij li vanno tirando alla cognitione della Fede Cattolica. Prodigioso avvenimento fù quello riferito da Socrate storico di un'Hebreo, che fintamente domandava di esser battezzato, imperciochè avvicinatosi al sagro fonte l'acqua due volte sparve in un subito. Anticamente si battezzava nelli fiumi, ò fontane, come si raccoglie dagli Atti Apostolici, & altre historie sacre. Al qual proposito lasciò scritto Tertulliano. *Neque quicquam refert inter eos, quos Ioannes baptizavit in Iordane, & Petrus in Tybere tinxit lib. de Bapt. cap.* 1. Nella Licia, dove si soleva amministrare il battesimo nella festa dell'Epifania succedeva un simile miracolo nella Villa Soraba raccontato da Giovanni Mosco. *In eo baptisterium est, quod in sanctis Epiphanijs sudat, qui sudor per tres horas continuis incrementis augetur, & post baptisma peractum decrescere incipit, & tribus alijs horis sensim deficit c.*214.

BARANGI. Erano officiali, li quali custodivano le chiavi delle porte di quelle cittadi, ove dimorava l'Imperatore. *Catac.l.*1.*c.*1. è parola Inglese di quel secolo, come notò il Curopalata perche li detti soldati erano di natione Inglese. In oltre custodivano continuamente le camere del palazzo Imperiale, adoprando per arme l'accetta, che però erano nominati *Securigeri Barangi.* Nell'historia di Anna Comnena si narra, che questi Barangi fossero dell'Isola Tule detta hoggi Island.

BARBACANUM. Antemurale. *Fortem etiam duplici muro circumdatum habentem barbacanum. Matth. Par. in Ann.* In alcune città come Viterbo fino al presente chiamano barbacani gli antemurali terrapienati. Gratiosamente un Rè di Spagna motteggiò un Capitano vecchio, il quale havea resa la Città all'inimico *Perdiste mi villa, y guardaste la barbacana.* Alludendo con questo equivoco alla barba canuta del Capitano.

BARBANUS. Voce Longobarda. *Tunc Korloman germanus ejus obviam veniens. Carolo Regi barbano suo. Andr. Presbit. in histor. Longob.* Hoggi in molti luoghi della Lombardia chiamano Barba il zio.

BARBARICUM. Con tal nome fù chiamata l'armeria degl'Imperadori Costantinopolitani perche in essa si conservavano le armature acquistate nelle battaglie, ò donate dalle nationi forestiere, e barbare, e con tal nome anco fù da'Greci nomata βαρβαρικὸν, come si legge nel rescritto di Zenone Imperatore. *Fabricarum insignia, & barbaricorum l.*1.*C. de præpos. arg. in reb.*

BARBATOR. Barbiere, che tosa la barba. *Regis enim curiam sequuntur assiduè histriones, cantatrices, aleatores, dulcorarij, nebulatores, mimi, barbatores. Petr. Blesens. ep.*14.

BARBATORIA. Vocabolo barbaro, & oscuro usato da Gregorio Turonense, dalle parole del testo pare, che significhi il soggolo, cioè quel velo bianco, che portano le Monache sotto il mento per coprire il collo, che in Fiandra vien chiamato Barbetta, si conferma questa congettura, perche ivi l'historico riprende la vanità del vestire in certa zitella. Nel Lessico Greco, dove si legge πωγωνουρία, il Latino volta *Barbatoria*, laonde alcuni hanno stimato fosse qualche instromento da pulire il mento con levare i peli anco alle donne.

BARBATUS. Frate converso, cioè laico, perche tra'Monaci li conversi non si radevano la barba come hoggi si costuma fra li Cartusiani, li quali chiamano Barbette li loro Conversi, perche portano la barba. *Frater quidam ex his, quos barbatos dicimus. In vita Sancti Erminoldi.*

BARCUS, *Bargus*. Un ramo di albero, dal quale si sospendevano li malfattori, e serviva di forca. Si fà mentione di tal vocabolo nella legge Salica. *Tit.*69.

BARDORIOTÆ. Erano certi soldati, nella corte Imperiale di Costantinopoli, li quali custodivano le porte del palazzo, detti da medesimi Greci βαρδαριῶται. Questi, quando l'Imperatore cavalcava per la città, rimovevano la calca del popolo, portando in mano alcuni bastoncelli per far largo, e però il loro Capitano era nomato *Primivirgius*, come si raccoglie da Isidoro, il cui testo si deve correggere nel seguente modo. *Primivirgius clavarius, quod primus est militia in virgis.*

BARDUCIUM. Sorte di dardo, che si adoprava nella caccia. *Basilius eum insequutus imperatorio barducio petijt. Cedren.*

BARDUS. Goffo, e tardo d'ingegno, Si deriva dalla voce Greca βαρδὺς, che significa tardo. Da questo nome Tertulliano conforme il suo solito forma il comparativo, dicendo. *Pistor te bardior non est. Advers. Hermog.*

BARILLUS. Barile. *Misit barillos lapidibus, & sabulone repletos. Matth. Par. in vitis Abb.*

BARO. Questo nome anticamente significava un servo mercenario, così nominato dalla voce Greca βαρὺς, che significa robusto, & atto alla fatica, ma hoggi giorno è titolo di Signoria chiamato volgarmente Barone, forse perche è obligato al servitio militare del suo Prencipe supremo in riguardo del feudo, che gode.

BARRATI. Con tal nome furono chiamati li Religiosi Carmelitani. Si che per qualche tempo il loro Convento di Parigi fù nominato *Cœnobium Barratorum*, e nell'Idioma del paese *le Convent des Barrèes*. L'origine di tal denominatione fù, perche havendo li Saraceni occupata Terra Santa, proibirono alli Carmelitani il poter portar la cappa bianca, essendo tal colore da essi stimato per contrasegno di nobiltà. Onde quei Religiosi furono forzati à portar certi pallii vergati ad uso degli Orientali, e con tal'habito passarono poi in Occidente, dove dopò qualche tempo ripigliarono il manto bianco, così scrive Tritemio *lib. de laud. Carmel. c.6.* dove rifiuta l'opinione di quei Autori, li quali hanno scritto, che il pallio bianco fosse stato concesso alli Carmelitani da Honorio IV. forse perche fù ripigliato con il consenso di questo Pontefice.

BARYLLUM. Peso, voce Greca *βαρύλλιον*, così chiamò Sinesio Vescovo nell'Epistola 15. un certo legnetto per pesar l'acqua. V. *Hydroscopium*.

BASILIÆ. Così furono da Tertulliano intitolati li libri de' Regi della Sacra Scrittura dalla voce Greca *βασιλειῶν*. *Habes tertium Basiliarum. lib.4. adv. Marc. c.21.*

BASILICA. Questa voce, benche derivata da' Gentili, con la quale significavano un portico destinato alli negotii. *Fremitu judiciorum basilicæ resonant. Sen. lib.3. de ira c.33.* con tutto ciò dalli Cristiani poi è stata presa per dinotare il sacro tempio, non qualsivoglia, ma Chiesa più magnifica, e suntuosa, come lo dimostra l'etimologia dell'istessa voce *βασιλική*, che significa casa Regia. *Basilicæ prius vocabantur Regum habitacula, unde, & nomen habent: nunc autem ideò Basilicæ Divina Templa nominantur, quia ibi Regi omnium Deo cultus, & sacrificia offeruntur. Isid. lib.5. Orig.* Altri dicono chiamarsi con tal nome la Chiesa, perche l'antiche Basiliche de' Gentili destinate per li negotii, furono poi da' Cristiani Imperadori convertite in Chiese, così l'attesta Ausonio Gallo nel ringratiamento fatto à Gratiano Augusto per il Consolato, con tali parole. *Basilica olim negotiis plena, nunc votis pro tua salute suscepit.* Onde poi si forma la voce *Basilicaris*, cioè cosa appartenente alla Basilica. *Quos ex voto basilicari dictioni subdiderat. Gregor. Turon. lib.1. mirac. c.91.* così ancora per la stessa ragione era chiamato *Diaconus Basilicaris*, quello, che ministrava nella Messa Papale detta nella Basilica Lateranense, la quale per antonomasia era chiamata Basilica. Quattro propriamente sono le Basiliche in Roma in memoria delle quattro Sedie Patriarcali, cioè la Basilica Lateranense, che precede à tutte, come anco il suo Clero nelle processioni, portando due Croci, e due Gonfaloni in forma di Padiglioni; questa è la Chiesa Patriarcale di Roma, e consequentemente in essa piglia possesso il nuovo Pontefice con le solite cerimonie. La Basilica di S. Pietro per la Sede Patriarcale di Costantinopoli. La Basilica di San Paolo per quella di Alessandria, e finalmente la Basilica di Santa Maria Maggiore per la Chiesa Antiochena. In queste quattro Chiese si sogliono aprire le quattro Porte sante del Giubileo; se bene in quello del 1625. celebrato da Urbano VIII. scoprendosi la peste in Sicilia, fù aperta la Porta santa nella Chiesa di Santa Maria in Trastevere in vece di quella di S. Paolo situata fuori delle mura, acciò il popolo non fosse costretto uscir fuori delle porte, ove si facevano strettissime guardie, e diligentissime inquisitioni. Li Greci chiamano Basilica la Porta del Tempio. *Ad Portas usque Templi Basilicas Typic.* Viene anco nomata Angelica. *Per Angelicam, quam dicunt portam ingressa, & propè Sanctum Patrum ratu facto. Theod. Episc. in vita S. Theodos. Archimad.* Ne questa potea esser la porta del Sancta Sanctorum, come alcuni hanno pensato, poiche non era lecito alle donne entrarvi in alcun tempo, e pure nelle sopranominate parole si ragiona di donna.

* *BASILICA, &c. questa voce Greca nel primo suo uso significava una gran sala, dove si esercitavano li giudicii, e le concioni, detta basilica, cioè regia; perche in essa li Regi, e gl'Imperatori andavano à far ragione. Era in Roma celebre la Basilica Julia, di cui fà mentione Plinio nell'Epistola. Passò ben poi questo nome anco alli luoghi dove li mercanti negotiavano; di uno de' quali fà mentione Plutarco, chiamandolo* Basilica Portia. *Fece poi col tempo il terzo passaggio ad uso più nobile, e degno con che si nominano le Chiese maggiori particolarmente dove sono li corpi de' Santi titolari.*

BASSINUM. Bacile. Voce barbara usata dal Davantria nel suo Cerimoniale manoscritto. *Coram Papa flexis genibus teneat bassinum argenteum, in quo sunt cineres.* Parla della cerimonia del primo giorno di Quaresima. Nome Francese *Bassin*.

BASTAGIA. Soma, ò bagaglio. Si deriva dal Greco *βασταγία*. *Iubemus eos non ad sollicitudinem bastagiæ, non ad functionem navicullariam devocandos. l. Soluta de cohortat.* si che nel Codice Teodosiano si deve leggere *Vastagia* in vece del nome corrotto *Vastagæ*. Da questo vocabolo poi si deriva la voce *Bastagiarius* per dinotare il soprastante alle some, e bagaglio: *Æternam finimus legem, ne unquam bastagiariis*

nijs militiam deserere liceat l. Æternum. 8. de Mutileg. In alcuni paesi chiamasi Bastaso il portatore della soma detto da noi Facchino.

* *BASTAGIA, &c. Βασταγία: tanto in Latino quanto in Greco questa voce è barbarizata la buona è βάσταγμα* bastagma *dal verbo βαστάζω* porto, bajulo: *significa soma, carica. Basto chiamiamo il volgo quello strato, sopra di cui gli huomini bassi cavalcano gli Asini in vece di sella.*

BASTARIUS. Era un'officiale del Palazzo Apostolico, il quale havea cura di fabricare le candele, e preparare li stoppini per le lampade come si raccoglie dagli antichi rituali manuscritti.

BASTERNA. Sorte di carro. *Deuteria verò cernens filiam suam adultam valde esse timens, ne eam concupiscens Rex, sibi adsumeret, in basterna positam indemitis bobus conjunctis, eam de ponte præcipitavit. Gregor. Turon. lib. 3. cap. 24.* Significa alcune volte la lettica. *Quos imitatæ matronæ complures opertis capitibus, & basternis per latera civitatis cuncta discurrunt. Amian. lib. 14.*

BASTONICUM. Carcere strettissimo. Vocabolo barbaro contenuto ne' Capitoli di Carlo Magno, dove parlandosi de' ladri si dice. *Postmodum verò ante nos à Comite adducatur, ut in bastonico retrusus usque dum nobis placuerit pœnas luat. l. 6. cap. 96.*

BATHIN. Fondo, dalla voce Greca βαθὺς. *Et vela holoserica majora sigillata habentia periclysin, & crucem de bathin, seu fundato. Anastas. in Leone III.* cioè una Croce di fondo di oro, broccato, ò velluto, come spiega Torrigio nel trattato delle sacre grotte Vaticane.

BATILLUS. Stromento fatto di metallo sonoro à modo di vn bastoncello pieno di anelletti composti della medesima materia, il quale percosso viene à rendere certa armonia per accompagnare il canto, del quale si servono gli Armeni nel canto Ecclesiastico, come hò veduto alcune volte nelle loro Chiese. Fà mentione di questo vocabolo Abdia Babilonico. *Erant autem virgines cum lyris canentes, alij cum tympanis, alij cum batillis, & thuribulis lib. 9. histor. Apost.* Nella Sacra Scrittura al cap. 4. de' Numeri questo vocabolo in genere neutro vien rammentato trà gli strommenti da fuoco *Fuscinulas, ac tridentes, uncines, & batilla.*

BATIOLUM. Vaso detto da moderni Bacile. *Batiolum aureum octo pondo habebat San Greg. lib. 1. epist. 42.* Si trova ancora nel medesimo significato questo nome in genere feminino *Batiola.*

BATTO. Battere. Verbo barbaro nelli Capitoli di Carlo Magno, dove numerandosi le opere servili prohibite nelle feste si dice. *Nec lanam carpere, nec linum battere lib. 1. cap. 81.* Donde poi si deriva il nome *Battulia*, che significa la battaglia, nella quale si battono gli eserciti nemici tra di loro; anzi in alcune città dell'Italia chiamasi Battuglia la militia, che di notte và rondando, battendo le strade.

BATTOLOGIA. Parola vana. *Dum interim apud energumenos fistulæ instar personamus meras nugas, & battologias. S. Antioch. hom. 99.* onde poi si chiama *Battologus* il ciarlone, e parlatore. *Orantes inquit, ne sitis battologi, sicut gentiles. Nyssen. de orat. in cap. 6. Matth.* voce Greca βαττολογία, che propriamente significa titubatione nel parlare, e perche allora si replicano le parole per conseguenza significa il moltiloquio. Hebbe origine questo nome da certo Prencipe de' Cinei balbutiente nomato Batto, il quale per il suo valore fù fatto Rè in Africa, dove, come narra Herodoto nel libr. 4. tutti li Regi erano da quelle genti nomati Batto e di tal nome fù in Malta un Rè; sì che Battologia altro non significa, che parlar di Batto balbutiente, e scilinguato, overo si deriva da Batto ilquale per il suo molto cinguettare fù dalli Dei convertito in pietra di paragone secondo le favolose fintioni de' poeti.

BATUS. Vide *Badus*.

BATUTILIS. Lamina battuta, e stesa à forza di martello. Fà mentione di questo vocabolo Anastasio Bibliotecario, il quale scrive, che Costantino il Magno fece *Argenteum fastidium batutile*; ma si deve leggere *fastigium*, & era un tabernacolo di argento buttato à modo di lamina.

BAUCUS, & *Bauca*. Vaso, ò boccale. *Baucas inauratas tres. Anastas. in Leone IV. & Bened. III.* Si trova anco nel medesimo significato il nome *Bucale*, come si legge nel Pontificale Romano. *Bacile cum bucali pro manibus abluendis.*

BAZAN. Pelle di agnello tinta di nero, ò cordovano. *Ocreis de cute, quam vulgus bazan appellat. Matt. Paris. in vit. Abb.* Voce Francese *Bazane*, che significa pelle nera.

BDELLIUM. Si fà mentione di tal nome nel cap. 2. della Genesi. *Ibi invenitur bdellium, & lapis onychinus.* Molti Rabbini hanno stimato fosse la perla, tra' quali Mosè Barcefa *de Parad. p. 1. cap. 21.* Altri hanno insegnato esser cristallo. Non mancarono alcuni, li quali hanno pensato fosse specie di lagrima, ò gomma, che come ambra sudasse dagli alberi, la qual opinione essi confermano con le parole del cap. 11. de Numeri, dove parlandosi della manna dice il Testo. *Erat autem man quasi semen coriandri co-*

oris bdellii. E pure sappiamo di certo, che la manna era di color bianco; l'Arabico in tutti li sopradetti Testi legge. *Lulu*, che significa la perla.

* *BDELLIUM*. *Gl'historici naturali con li Medici generalmente dicono questo essere un'albero, che produce una gomma, che anche hoggidì si maneggia frà le droghe medicinali. Così l'intendono Galeno, Plinio, & altri. Delli sensi poi che questa voce habbia nelle sacre lettere, si controverte. Dove nel capit.* 2. *della Genesi noi habbiamo*, ibi invenitur bdellium: *il Greco hà*, *ἐκεῖ ἐστιν ὁ ἄνθραξ*, ibi est carbunculus. *Nell'undecimo poi de' Numeri, dove noi habbiamo*, Erat autem man quasi semen coriandri, coloris bdellij: *li Greci leggono τὸ δὲ μάννα ὡσεὶ σπέρμα κορίου ἐςὶ, καὶ τὸ εἶδος αὐτοῦ κρυςάλλου*, *idest*, & species ejus, species crystalli, *siche resta incerto, che cosa significhi la voce* bdellinm.

BEBRINUS. Veste, ò altra cosa fatta di pelle di Castore. Voce usata nelle regole di S. Cesario *Vestimenta lucida, vel nigra, vel cum purpura, vel bebrina numquam in usu habeant cap.* 7. Si deriva dal nome *Bebrus*, che significa il Castore secondo la voce Germanica *Bieber*.

* *BEBRINUS*. *Quì l'Autore scrive* Bebrinus: *altrove, cioè nella lettera, V, scrive, Vibrinus, e dice doversi scrivere Bibrinus: e nissuna di questi tre voci è buona, & è una menzogna il dire, che venghi dalla voce Tedesca* Bieber. *Egli sà il significato, mà non sà l'origine della voce.* Fiber *voce Latina buona, significa l'animale, che altrimente si chiama* Castor, *voce Greca accettata da quasi tutte le lingue. Da* Fiber *dunque si forma il nome adjettivo* fibrinus, a, um, *Plin. lib.* 17. *cap.* 28. fibrina pelle detergunt: *Deveva dunque il nostro Signor Magro dichiarare*. Fibrinus, *e non* Bebrinus, *nè* Bibrinus, *che così sarà stato scritto nel libro, che cita, e dire, che significa di Castoro, ò pelle, ò altro, che sia il sostantivo*, &c.

BEGINA. Monaca, ò Vergine consagrata à Dio. *Inter beginas degent*. *In vita S. Geltud.* e così lo stato monacale era detto *Beginagium*.

BEGUINÆ. Furono così chiamate alcune donne, le quali portavano cert'habito religioso; ma non professavano regola alcuna approvata; disputavano però della Trinità, & essenza Divina, e predicando insegnavano molti errori. Vengono costoro scommunicati da' sacri Canoni. *Clem.* 1. *de religiosis domib.* Si deriva forse questo vocabolo dalla voce Barbarogreca *Beguinar*, che significa andar vagando.

BEHEMOT. Nome Hebraico, che significa bestia. *Ecce behemot, quam feci tecum, fænum quasi bos comedet*. *Iob. cap.*40. Alcuni interpreti hanno insegnato, che con tal nome s'intenda per antonomasia l'Elefante, li quali similmente con il nome di *Leviatan* intendono la balena; per esser questi li più grandi animali; l'uno tra li terrestri, l'altro tra gli aquatili, perche con la loro smisurata mole manifestano la Divina onnipotenza, misticamente poi, & in senso allegorico significano il Demonio. Ridicolosissime favole raccontano li Rabbini nel loro Talmud di queste due bestie, affermando, che Behemot, animale maschio sia stato castrato da Dio, acciò non generasse, perche con la sua prole haverebbe distrutto il Mondo, la di cui femina si conserva per darla poi da mangiare agli Hebrei giusti nel tempo del Messia, per li quali ancora conserva la carne di Leviatan salata. Laonde molti Hebrei hoggi non venderebbono la loro portione à qual si sia prezzo per la ferma speranza di dovere assaggiare quella delicata vivanda.

BELTIS. Istrumento da numerare le preci, & orationi, come si costuma far hoggi con la Corona, ò Rosario, con il quale numeriamo li Pater, & Ave. Si fà mentione di questo vocabolo in certo Sinodo, quando si prescrivono esequie da farsi per il Vescovo defonto. *Singuli servorum Dei jejunent, & xxx. diebus canonicis horis expleto synaxeos, & vij. beltidum Pater noster pro eo cantetur, & hoc expleto, trigesima item die obitus sui*.

BENEDICTIO. Benedittione. Usavasi appresso gli Hebrei di alzar le mani nel dare la benedittione, come si raccoglie da moltissimi luoghi della Sacra Scrittura, con il qual'atto significavasi l'invocatione del divin Nume. Onde Christo Signor nostro, mentre saliva in Cielo, alzando le mani, benedisse la sua Chiesa, come scrive S. Luca. *Et elevatis manibus suis benedixit eis cap.* 24. Tra' Cristiani poi per traditione Apostolica benedicendosi con la mano stesa, si fà il segno della Croce, cerimonia, come si può piamente credere, cominciata da Cristo nel dar la benedittione nel giorno dell'Ascensione, à similitudine della quale finita la Messa si dà la benedittione al popolo. *Etenim Dominus ante ascensionem in cælos duxit discipulos in Bethaniam, ibique benedixit eis, & ascendit in Cælum. Hunc morem tenet sacerdos, ut post omnia Sacramenta consummata benedicat populo, atque salutet: deinde revertitur ad orientem, ut se commendet Domini ascensioni, dicatque Diaconus, Ite Missa est. Amalar. lib.* 3. *de off. cap.* 36. Questa benedittione dunque si dava dopo la communione immediatamente, come si raccoglie da moltissimi Autori, oltre le porole citate, perche non era lecito, se non al Pontefice Romano il dare la benedittione nel fine della Messa. *Radulph. propos.* 23. Si che la Messa finiva con la solita oratione. *Placeat tibi*, &c. come si raccoglie dalle seguenti parole. *Finitis om-*

omnibus osculatur Presbyter altare dicens. Placeat tibi Sancta Trinitas. Deinde sacris vestibus se exuens. Ord. Rom. L'istesso hò io letto in un Rituale manoscritto antico dell'anno 1509. dell'Abadia di Mileto. Così costumano fare anco i Certosini, li quali non danno benedittione nel fine della Messa, nè dicono l'ultimo Vangelo di San Giovanni. Si dava la benedittione acciò quelli, che non si erano communicati, partissero almeno con la benedittione. *Microl. cap.* 21. Al presente l'Arcivescovo di Parigi, quando celebra solennemente la Messa dà la benedittione al popolo dopò la communione. Il Sacerdote celebrando in presenza del Legato, overo dell' Ordinario, prima di dare la benedittione al popolo, con profondo inchino dimanda licenza, come ordina la Rubrica; perche è prohibito al Sacerdote il dare la benedittione in presenza del Vescovo secondo li decreti delli Pontefici Leone, e Gelasio. *Microl. cap.* 2. Essendo presente il Pontefice si domanda tal licenza inginocchioni, come prescrive la medesima Rubrica, & io hò veduto practicarsi in Roma mentre il Papa sentiva la Messa. Tutto questo però s'intende delle Messe private, e basse; poiche nelle cantate, essendo presenti le sopradette persone, elleno daranno la benedittione, e non il Sacerdote celebrante. Hò letto in certo Messale antico stampato l'anno 1333. diversamente le parole della benedittione da quelle, che si usano hoggi nella Messa, poiche il Sacerdote benedicendo il popolo diceva. *In unitate Sancti Spiritus benedicat vos Pater, & Filius.* Anzi anche nelle Messe de' Morti davano la benedittione con la seguente forma. *Deus vita vivorum, & resurrectio mortuorum benedicat vos in sæcula sæculorum.* Qual modo di benedire io hò veduto nel medesimo Messale conservato nella Biblioteca della Catedrale di Viterbo. Significa in oltre *Benedictio*, preghiera, con la quale si conferisce qualche santità; e questa secondo il Cajetano 2.2. *q.* 8. *art.* 11. è di due sorti: La prima si chiama benedittione constitutiva, con la quale le persone, overo altre cose vengono destinate al culto Divino, come sono le benedittioni delle vesti sacre, quali benedittioni per l'ordinario appartengono al Vescovo, il quale non può delegare ad altri la potestà di benedire le sacre vesti *Congreg. Rit.* 14. *Novembr.* 1615. Può nondimeno dar licenza di benedir Chiese, Oratorij, e la prima pietra fondamentale. La seconda sorte si dice benedittione invocativa, con la quale si benedicono li frutti, case, candele, & altre cose conforme il Rituale, e questa si può dare da ogni semplice Sacerdote, il quale deve esser vestito con la cotta, e stola di color violaceo per le benedittioni, nelle quali intervengono esorcismi, overo del colore corrente, come ordina il Rituale. In tutte le Domeniche dell'anno si dà la benedittione con l'acqua avanti di cominciare la Messa solenne. Prima si asperge l'altare tre volte, cioè nel mezzo, nel corno del Vangelo, e finalmente in quello dell'Epistola, questa aspersione dell'Altare si tralascia essendovi sopra esposto il Santissimo Sacramento, come ordina il Messale Ambrogiano, stampato l'anno. 1618. citato dal Gavanto, il quale vuole similmente che il Diacono s'astenghi dal baciare l'aspersorio, e la mano del Sacerdote per le rubriche generali, le quali ordinano si tralascino questi baci in presenza dell'Eucharistia. Al clero, & al popolo si dà l'aspersione à molti insieme, li quali devono inchinare il capo per riverenza, come ordina il cerimoniale de' Vescovi. Alli Canonici però secondo il Gavanto per veneratione si doverebbe dare l'aspersione à ciascheduno: in particolare Gregorio Decimoterzo à dì 30. di Decembre 1573. ordinò, che li Vescovi, nè altra persona principale facesse la funtione di dare l'acqua benedetta nelle Domeniche, mà un'altro Sacerdote con la cotta, e stola; così l'attesta la Prattica Arcivescovale stampata in Roma l'anno 1616. Il Gavanto è di opinione, che il Sacerdote deva intonare l'Antifona *Asperges*, prima di aspergere l'Altare, ancorche la rubrica paja di posporla: la ragione è, perche si fà mentione del tempo futuro, dunque dinota l'aspersione futura. Si deve però avvertire, che il *Gloria Patri* non si dice quando non si deve cantare nell'introito, come nella Domenica di Passione; essendo questa cerimonia quasi principio della Messa. Parmi ridicola, anzi manifestamente contro le Rubriche certa cerimonia introdotta in alcune Chiese, nelle quali li Sacerdoti, dovendo dar la benedittione con il Santissimo, aspettano, che si cantino dal coro quelle parole: *Sit, & benedictio.* Mostrano di non intendere le sopradette parole drizzate in lode della Santissima Trinità, e non per benedire il popolo, al quale si deve dar la benedittione finita l'oratione, come ordina il Rituale. Si doverebbe per certo sradicar dalle Chiese un tal abuso, con il quale si manifesta di non intendere la forza di quelle parole *Benedictio*, la quale in tal proposito non significa benedittione; ma lode. Un simile errore regnava tra Cristiani dell'Africa al tempo di Sant' Agostino, il quale li riprende, perche avvezzi à percuotersi il petto quando pronunciavano la parola *Confiteor*, che significa confessione di peccati, facevano il medesimo, quando udivano le parole del Vangelo pronunciate da Crist *Cõfiteor tibi Pater*, le quali in bocca del nostro R.

den-

dentore non significano confessione di colpe; ma rendimento di gratie. *In hoc ipso, quod semuit confiteor pectora tutudistis. Tundere autem pectus quid est, nisi arguere quod latet in pectore, & evidenti pulsu occultum castigare peccatum? Quare hoc fecistis, nisi quia audistis. Confiteor tibi Pater? Confiteor audistis, qui confitetur non audistis. Nunc ergo advertite si confiteor Christus dixit, à quo est longè omne peccatum non solius est peccatoris; sed etiam laudatoris, ser. 8. de verb. Dom.* Così ancor'io dirò à coloro, li quali danno simile benedittione. Havete udita la parola *Benedicti?* Attendete à chi si drizza. Alla Santissima Trinità, dunque significa lode, e non benedittione, come ci auvertisce S. Ambrogio. *Deus ergo benedicitur cum laudibus dignis extollitur. Homines autem sic benedicit Deus, ut donum gratiæ suæ impertiat. In epist. ad Eph. c. 1.* Se bene il Latinio eruditissimo osservatore de' Santi Padri afferma non esser di Sant'Ambrogio quei commentarii; ma di altro scrittore ignorante della lingua Greca. Nelli Concilii, & appresso li Padri questa frase. *Benedictio beatica*. Significa la reconciliatione delli publici penitenti, per esser ammessi alla communione. *Jubemus verò in infirmitate positis beaticam benedictionem percipiant. Concil. Barcinon. can. 9.* Ove parla di coloro, che non hanno ancor finita la penitenza ingiuntali. Finalmente questa voce *Benedictio* spesso significa appo li Santi Padri limosina, overo donativo, & hà la medesima forza, che il nome *Eulogia*. Altre volte significa Reliquia di qualche Santo. Questi due significati si leggono spesso nel Registro di San Gregorio, appresso il quale mai significa indulgenza, come pretese il P. Turriano, contro del quale scrive eruditamente Latino Latinio nelle sue Epistole date dà me alle stampe in due tomi. Mi confermo maggiormente in questa opinione, perche il medesimo Pontefice chiama benedittione alcuni donativi mandatigli dal Patriarca Alessandrino, il quale per certo non haveva autorità di concedere Indulgenza al Sommo Pontefice. *Suscepimus autem benedictionem Sancti Marci Evangelistæ. lib. 6. epist. 37.*

BENEDICTIONALIS. Così era nomato il libro, nel quale si contenevano le formole delle benedittioni, che si davano al popolo nella Messa, perche anticamente erano diverse secondo la varietà delle feste, come si legge nel Sacramentario di S. Gregorio. *Statim Episcopo dicente, Per omnia sæcula sæculorum, Diaconus accipiat benedictionalem librum, & conversus ad populum dicat, Humiliate vos ad benedictionem, & Clero respondente, Deo gratias porrigat Episcopo librum. Ord. Rom.*

BENEDICTUS QUI VENIT, &c. Queste parole sono state aggiunte nella Messa di S. Ignatio Martire. *Remig. Episc. in exposit. Missæ.* Si devono cantare dopo la depositione del Calice già consagrato, come ordina il ceremoniale de' Vescovi *lib. 2. cap. 8.* anco nelle Messe de' Morti, e questa è la prattica della Capella Papale in qualsivoglia Messa.

BENEFICIUM. Beneficio la qual voce anticamente significava feudo, si che *Beneficiare* era l'istesso, che infeudare. *Postea Imperator seditione facta coactus Valentinianas Baldovino Comiti beneficiavit, ut sibi contra motus suorum auxilio esset. Sigib. in chron. an. 1007.* Appo li Romani significava officio, & honore, onde poi eran detti Beneficiarii, & Beneficiati gli officiali. Tertulliano però si serve di tal voce per significare li publici officiali, che riscuotevano li tributi, anzi alcune volte li ministri anco, e spie della giustizia erano chiamati beneficiarii perche erano esenti dagli aggravii della plebe. *Nescio dolendum, an erubescendum sit cum in matricibus beneficiariorum; & curiosorum inter tabernarios, & lanios, & lenones Christiani quoque vectigales continentur. Tertul. de fuga.* Della medesima voce servissi lo Storico Ecclesiastico, nel senso di sopra accennato. *Tamen ne vel à beneficiariis, vel aliis quibuscunque contumelias, injurias, & molestias, turbationes pati cogantur, his etiam litteris tuam animi magnitudinem admonendam curavi. Euseb. de Christian. l. 8.* Hoggi però communemente per nome di beneficio s'intende qualche prebenda Ecclesiastica con obligo di dire l'officio divino, ò altro peso di Messe. Erano anticamente soliti i Cherici ricevere ogni mese lo stipendio per il vitto loro, si usò poscia di concedersi da' Vescovi ad alcuni Cherici in vita loro le possessioni delle Chiese, le quali erano nomate beneficii, perche come insegna Simmaco Papa nella sua Epistola scritta à S. Cesario Vescovo di Arles, non erano concessi, se non à benemeriti. Questo Pontefice, fù il primo, ch'introducesse l'uso de' beneficii trà gli Ecclesiastici. Ottima regola nel distribuire li beneficii fù quella pratticata da Nicolò Terzo, il quale teneva appresso di se un catalogo di tutte le persone meritevoli, le quali si notavano dopò diligentissime informationi. Quando poi vacava qualche Chiesa, ò beneficio, lo conferiva subito prima d'esser assediato dalle raccomandationi de' Grandi. Sono dunque li stipendii Ecclesiastici fondati solamente per alimentar le virtù, overo per lodar nel coro le grandezze di Dio con il salmeggiare ò sagrificare. La moltiplicità de' beneficii in un solo soggetto vien condannata da moltissimi, e gravissimi scrittori, & in particolar dal

dot-

dottissimo Gulielmo Parisiense in una radunanza di Teologi stimatissimi,& accreditati, e quel che più importa di ottima coscienza, li quali dopò lungo studiare, e matura consideratione determinarono tutti d'accordo, che un' Ecclesiastico non possa possedere due beneficii, quando uno d'essi arriva alla rendita annua di quindeci lire, che in quei tempi era l'honesto sostentamento d'un'Ecclesiastico. Questa radunanza fù tenuta l'anno 1238. ma perche Filippo Cancelliere non volle prestar fede à questa dottrina, possedendo molti beneficii, fù condannato dopò morte alle pene eterne dell'inferno, com'egli medesimo confessò apparendo al detto Gulielmo, il quale nel tempo dell' agonia l'havea esortato à rinuntiarli in quel punto almeno, ritenendo un solo; ma egli ostinatamente rispose,che frà poco si sarebbe chiarito della verità di quella questione, come gli successe. Riferisce questo caso il Spondano nel l'epitome degl'Annali Ecclesiastici. Quest'abuso della moltiplicità de' beneficii non mai pratticata ne' primi secoli, hebbe origine, perche nel tempo delle mortalità grandi solevano li Vescovi dar in commenda, ò economia li beneficii vacanti ad un'altro beneficiato sin tanto, che si trovava un soggetto idoneo; ma poi da tali raccomandationi si passò al vero, e reale possedimento con grandissimo pregiudicio dello stato clericale, che continuamente manda alle stelle il lamento di S. Paolo. *Alius quidem esurit, alius autem ebrius est*. Il Maestro di tutti li Teologi S. Tomaso l'Angelico nel nono de' suoi Quodlibeti all'articolo 15. abbraccia come verissima la sentenza di S. Bernardo. *Qui non unus, sed plures est in beneficiis, non unus, sed plures erit in supplicijs*. Il beneficiato è tenuto di fare nell'officio la commemoratione del Santo titolare del suo beneficio, & havendone molti di tutti è obligato fare le commemorationi. Nel giorno della festa, essendo titolo di Chiesa, è obligato dir l'offitio di prima classe con l'ottava, ancorche dimorasse lontano dalla Chiesa propria; ma se il detto beneficio fusse transferito in qualche altare, per esser rovinata la Chiesa, allora reciterà l'offitio, come di Santo Semidoppio, se altro non prescrivesse il Calendario. Onde li Canonici della Basilica Vaticana celebrano l'officio di S. Biagio semidoppio, perche si sono uniti al Capitolo gl'emolumenti di quella Chiesa rovinata. Ma se il titolo del beneficio fosse un'altare, allora dovrà recitare l'officio conforme l'ordine del Calendario, e non altrimente. *Gav. in Rubr. Brev. c. 12. sect. 3.* Il beneficiato, il quale è obligato di celebrar in qualche luogo per il culto Divino havendo ricevuto la limosina, non può in alcun modo ricever altro stipendio per l'applicatione del sopradetto sacrificio, come espressamente hà dichiarato la Sacra Congregatione del Concilio Tridentino citata dal Gavanto: celebrando però in altro luogo pecca mortalmente, se bene non è obligato alla restitutione, quando applica il sacrificio secondo la mente del testatore: *Bonac. de Euchar. disp. 4. q. ult. punct. §. 4.* Dove cita altri Dottori. Avvertasi però, che nel Gavanto stampato ultimamente vi è un decreto della stessa Congregatione in favor de' Cappellani 18. Aprile 1629. con il quale si dichiara, ch'il Sacerdote, il quale solamente è tenuto celebrar in qualche luogo, havendo libera l'intentione, potrà pigliar la limosina per l'applicatione del sacrificio, ancorche il Diana sentisse il contrario per non haver havuto notitia di questo decreto; ma solamente dell'altro dato sotto li 13. di Luglio 1630. il qual decreto parla di coloro, che sono obligati à celebrar per titolo di beneficio, Cappellania, salario, ò legato, quando nella fondatione non vi sono parole espresse, le quali manifestino la volontà del testatore essere stata di lasciar libera l'intentione al celebrante; ma se il fondatore havesse chiaramente manifestato di voler la sola presenza, lasciando libera l'intentione, allora il Sacerdote potrà pigliare un'altra limosina per l'applicatione del sacrificio, e così si accordano li due decreti della Congregatione all'apparenza contrarii. Questa dottrina, e riconciliatione vien lodata, citata, & approvata dal dottissimo Monsignor Caramuel nella sua Theologia morale §. 426. e dal mio dilettissimo Maestro il Cardinal de Lugo *Tract. de Euchar. disp. 21. sect. 1. num. 21.* Anzi il medesimo Padre Diana *p. 11. tr. 8. resol. 67.* fà mentione del sopradetto decreto, lasciando irresoluto il dubbio. Appresso Matteo Parisio trovo il verbo *Beneficio*, che significa conferire qualche beneficio.

BERG. Voce Germanica, della quale parla la legge Salica, e significa difesa, Recettacolo, donde poi si deriva il nome Usbergo, che difende la testa.

BERSO. Ferire con dardi, bersagliare. *Suspecti, vel soliti ad intrandum boscos, parcos, vel forestas causa bersandi. Matt. Paris. in vitis Abb.*

BEUDUM. Piano di terreno, ò di tavola. Voce Germanica *Bodem*, della quale fà mentione la legge Salica. *Et in beudo suo pultes manducasset. Tit. 49.*

BIARCHUS. Voce Greca βίαρχος, che significa soprastante al vitto. Di questo officio fà mentione San Girolamo, scrivendo à Pammachio. La medesima dignità era poi detta *Biarchia l. 1. C. de off. Mag. off.*

BI-

BIBER. Tazza piena di vino da beversi. *Septimanarii autem ant e unam horam refectionis accipiant supra statutam anonam singulos biberes, & panem, ut hora refectionis sine murmuratione, & gravi labore serviant fratribus suis. In reg. S. Bened. cap. 35.*

* *BIBER. Una tazza piena di vino da beversi, &c. Vi bisognarebbero molte tazze se tutti li serventi alle mense de Monaci ne dovessero haver una per ciascuno, oltre, che non le usano. Io direi, che la voce* singulos biberes *significasse una bevuta per uno à tutti, ò un bevere. Cioè, che mangiassero un poco di pane, e bevessero una volta per uno; ò sia poi con un bicchiero, ò scodellina, ò altro.*

BIBLIA. Così furono nomati i libri della Sacra Scrittura dalla voce Greca Βιβλία, cioè, libri: imperciochè questo volume deve per antonomasia esser l'unico, & principal libro delle persone Ecclesiastiche, e dedicate al culto divino. Fù chiamata *Biblea cratis* la stuora tessuta di giunchi, ò altra corteccia di alberi, perche si rivoltava à modo de' libri di quel secolo, nel quale li volumi si cartocciavano. *Super bibleam cratem nudam somni quietem caperet. In vita B. Petri Damiani.*

BIBLIOTHECARIUS. Bibliotecario voce Greca Βιβλιοθηκάριος, cioè Prefetto della libraria. Officio nella Chiesa Romana, che si conferisce ad un Cardinale, il quale hà cura della Biblioteca Vaticana. Anticamente essercitava questa carica il Cancelliere, il quale in quei tempi, ne' quali gl'Imperadori Costantinopolitani soleano nominar il Papa, egli havea il seguente titolo. *Archicancellarius Imperii pro Italia, & Apostolicæ Sedis Bibliothecarius.* Vittore II. l'anno 1055. creò Bibliotecario della Sede Apostolica Humberto Vescovo di Selva Candida, e li di lui successori in perpetuo. Nella Chiesa Costantinopolitana vi erano dodeci Bibliotecarii, li quali custodivano quella magnificentissima Biblioteca eretta da Costantino il Magno, nella quale si conservavano, come riferisce il Baronio, trecento, e tre mila volumi. *Annal. Eccl. an. 726.* Questi Bibliotecarii erano di scienza eminente, e di tanta stima, che gl'Imperadori non ardivano pigliar determinatione alcuna senza il loro conseglio. Onde l'empio Leone Isauro persecutore delle sacre Imagini tentò ogni arte per tirarli alla sua perfida setta; mà disprezzando essi con molta costanza l'imperiali promesse, e minaccie, furono condannati al fuoco, nè contento di ciò fece abbrucciare tutta la biblioteca, nella quale frà i molti libri maravigliosi, vi era un volume fatto dell'intestino di un Drago lungo venti piedi, in cui eran scritte l'Iliade, & Odissea di Homero, come hanno lasciato scritto Zonara, Costantino, e Glica historici di quei tempi. Alcuni scrittori Greci, ragionando dell'empio Leone Isauro, hanno lasciato scritto, che in quella libraria si conservavano settecento mila volumi. Si deve anco avvertire come la medesima Biblioteca fù un' altra volta abbruciata nel Tempio di Basilisco Tiranno l'anno 476. nella quale allora si contavano cento, e ventimila libri.

BIBONES. Sono con tal nome da Pietro Blesense chiamate le mosche, il quale metaforicamente descrive il danno cagionato dalle suggestioni diaboliche con le seguenti parole. *Novit enim unusquisque nostrum, & in libro experientiæ didicit, quam veneniferas potiones ferat in alveolo mentis nostræ serpens antiquus, quàm varias, & inutiles rerum imagines in thalamo cordis nostri depingat, quæ tamquam minutissimi bibones in oculos ipsius mentis involant; imò, & ministros Dei usque ad Altare Domini uirtutum prosequuntur, ut brevem ibi memoriam Christi in Cruce pendentis abijciant vel conturbent. Serm. 23.* Diede questo titolo alle mosche, perche succhiano il meglio da' liquori, e dagli unguenti odoriferi, e bevono il sangue più purgato, onde per la continua molestia, che apportano, sono meritamente ad esse rassomigliate le tentationi, e suggestioni diaboliche, le quali discacciate maggiormente à guisa di mosche molestano l'imaginatione.

* *BIBONES, &c. Che Pietro Blesense* minutissimos Bibones, *intenda nominare le mosche, non è punto verisimile. Tengo per certo, che egli intenda delli moscini, ò moschini appunto minutissimi, e meritevoli del nome Bibones, perche nascono dalla vinaccia, spremuto, che ne sia il vino, e in tanta quantità, che non si può andare dove sono, che volano negli occhi, e offendono assai più, che le mosche. Il dir poi, che succhiano, ò bevono il più purgato sangue, non si adatta nè alle mosche, nè alli Moscini, mà si bene alle zanzare, alle quali poi non si confà il nome* Bibones.

BIDELLUS. Vien così chiamato nelle Academie, e Studii publici un'officiale detto communemente Bidello, il quale hà cura di eseguire le commissioni appartenenti allo studio. Vocabolo corrotto, dovendosi scrivere *Pedellus*, perche portava in mano un bastone detto *Pedo*, come costumano portare in Roma li Mandatarii, ò Cursori nelle publiche processioni. Altri sono di parere si debba scrivere *Bedellus*, tirando la sua etimologia dal nome Sassonico *Bydel*, che significa banditore, la qual significatione pare più proportionata, perche il Bidello intima gli ordini tanto alli Lettori, come alli studenti dell'

dell'Università. Si conferma ciò con le parole di un manoscritto antico, nel quale leggiamo *Episcopi sunt Dei bedelli*, perche sono banditori della parola di Dio alli popoli commessi alla loro roro cura.

BIGAMUS. E così detto colui, che passa alle seconde nozze, il quale vien escluso ne' sagri Canoni dagli ordini Ecclesiastici. Voce formata dalla parola Greca γάμος, che significa matrimonio, e dalla voce Latina *Bis*, che significa due volte. Da Greci vien detto δίγαμος, cioè di due nozze. Chiamasi anche bigamo chi prende per moglie una vedova. E' traditione Apostolica l'escluder li Bigami dallo stato Ecclesiastico, come ordina S. Paolo al suo caro Timotheo, *Unius uxoris vir epist. 1. cap. 5.* Costume introdotto nella Chiesa dalla Sinagoga, nella quale era prohibito al Sacerdote il passar alle seconde nozze; anzi il sommo Sacerdote non potea accasarsi con una vedova La ragione si è, perche il Bigamo non rappresenta il matrimonio spirituale di Cristo con la Chiesa. S. Giovanni Crisostomo assegna un'altra ragione dicendo, *Nam qui defunctæ uxori benevolentiam nullam servasse deprehenditur, quo pacto hic Ecclesiæ præceptor optimus esse poterit? hom. 2. in ep. ad Tit.* Regola inviolabilmente osservata nella Chiesa Orientale, & Occidentale. Onde S. Leone Papa mai volle dispensare alla Chiesa di Mauritania, la quale per mezzo de' Legati instantemente supplicava fossero i Bigami promossi agli ordini sacri, stante la penuria de' ministri Ecclesiastici uccisi da' Vandali, come leggiamo nell'epist. 86. cap. 1. Fù dunque poi chiamato *Bigamia* il secondo matrimonio, sicome *Monogamia* significa unico matrimonio, e *Polygamia* moltitudine di matrimonii. Nella Chiesa Greca chiamansi Bigami li Vescovi, li quali, repudiando la prima sposa, passano ad un' altra Chiesa. Questi sono esclusi dal Patriarcato Costantinopolitano secondo i loro Canoni; anzi ne' primi secoli non si ammettevano simili renuntie; siche S. Gregorio Nazianzeno innalzato per la sua gran dottrina, e virtù singolari alla Catedra Costantinopolitana, lasciando la sua prima Chiesa fù necessitato à rinuntiare quella dignità Patriarcale per acquietare il tumulto nato per tal novità non pratticata da' Vescovi Orientali. Anzi anco in Occidente per molti secoli fù con gran rigore osservato, che niun Vescovo potesse passare alla dignità Cardinalitia, parendo cosa dura il ripudiare la propria sposa, perche erano li Cardinali tenuti risedere ne'loro titoli, ne si potevano unire insieme il Presbiterio della Chiesa Romana con il Vescovato, che però essendo un Cardinale creato Vescovo subito rinũtiava il suo titolo. Il primo Vescovo creato Cardinale Prete fù Giovanni Vescovo di Viterbo assunto al titolo di S. Clemente dal Pontefice Clemente Terzo l'anno 1190. Erano dunque stimati rei di spirituale adulterio quei Vescovi, li quali legati con tante solennità alle Chiese, cominciavano à meditare il divortio, & à desiderare gli accrescimenti dotali. Onde l' infelice Eusebio, perche senza causa legitima passò dalla Chiesa di Berito à quella di Nicomedia, fù nel Concilio Alessandrino chiamato adultero, dichiarandolo decaduto dalle ragioni Episcopali.

BIGERRIGA. Sorte di veste, di cui fà mẽtione Sulpitio nella vita di S. Martino Vescovo usata in Francia Onde altri meglio leggono *Bigerrica*, così denominata dalli Bigerri popoli della Francia. *E proximis tabernis bigerrigam vestem brevem, atque hispidam quinque comparatam argenteis rapit, atque ante Martini pedes iratus exponit.*

BIGLOSSUS. Chi parla in due linguaggi. Voce parte Latina, parte Greca, poiche γλῶσσα significa la lingua. *Sancta, ac veneranda memoria Laurentius Amalphitanæ Sedis Archiepiscopus, qui potens in litteris, ac biglossus Græcè noverat, ac Latinè. In vita S. Odilonis Abb.*

BILLICUS. Vide *Umbellicus*.

BIMYXION, Di due stoppini, così è nomata la lucerna offerta da Costantino. *Lucernam bimyxion obtulit.* Poiche *Myxum* significa lo stoppino, voce greca Μύξα che significa l' humore stillante dalle narici.

BIOTHANATUS. Rapito da morte violenta voce Greca composta da βίαιος, & θάνατος, usata da Tertulliano. *De anima c. 57.* Parlandosi negli atti di San Getullio de' sette Santi Martiri si dice. *Altera autem die Adrianus præcepit corpora Sanctorum in foveam altam proiici, & Pontifices templorum posuerunt nomen loci illius ad septem biothanatos.* Onde poi li Cristiani per dispregio eran da Gentili chiamati *Biothanati*, perche con morte violenta erano martirizzati per la santa fede. Questo nome non solo era esecrando appresso li Gentili; ma anco appresso li medesimi Cristiani, li quali nelle Messe, & altre orationi mai facevano mentione di tali persone rapite da morte volenta tenute come scommunicate. *Extraneus ab Ecclesiæ societate inter biothanatos reputabitur. Aldhel. lib. de Virg. c. 16.* Laonde Cassiano ragionando di quel misero Monaco, ilquale con le proprie mani si era data la morte scrive così. *Vix à presbytero & Abbate Paphnutio potuit obtineri, ut non inter biothanatos reputatus memoria, & oblivione, pausantium judicaretur indignus. Coll. 2. cap. 1.*

In

In queste parole si deve notare il vocabolo *Pausani*, che significa tutto il contrario, cioè quello il quale morendo nella communione della Chiesa si riposa nel Signore, prendendosi la similitudine del riposo soave del sonno. Così Aldelmo ragionando delle api, le quali si fermarono nella bocca di Sant'Ambrogio mentre dormiva, scrive *Ex improviso examen apum ora labraque sine periculo pausantis complevit lib. de Virgin. cap.* 13. Nelle revelationi di S. Metodio Martire si ritrova anco il verbo *Pausito*, che significa morire, ragionandosi della strage fatta. *Ab eis mansueti conterentur, & pausicabunt sub eis*. Si deriva tutto dal nome Greco παῦσις, che significa riposo. E perche per l'ordinario dove succedeva morte violenta comparivano spettri, & ombre, per tanto questa voce alcune volte significa appresso gli autori spettro, ò fantasma, e così mi ricordo di haver letto in un Rituale antico manoscritto dell'Abadia di Mileto queste parole contenute nelle orationi, & esorcismi, che si sogliono dire dal Sacerdote, benedicendo l'acqua nella vigilia dell' Epifania. *Sed expellas omnem umbram, omnes machinationes diaboli, sive spirituum immundorum, sive biothanatum, sive errantium*. Tertulliano nel sopracitato libro rende la ragione, perche si temesse di coloro, li quali morivano di morte violenta. *Itaque vocantur abori, & biothanati sub illo fidei argumento, quod credibile videtur eas potissimum animas ad vim, & injuriam facere, quas per vim, & injuriam saevus, & immaturus finis extorsit; quasi ad vicem offensae Daemones operantur sub obtentu earum c.* 33.

* BIOTHANATUS, *voce Greca* βιοθάνατος *composta da* βία, *idest*, violenta, & θάνατος, *idest*, mors; *mà non già da*, βιαιος, *che non è buona parola Greca se non la fai col dittongo*, οι, *così* βιαῖος violentus.

BIROTA. Carro di due ruote. *Sanctorum corpora birotis, idest plaustris superposita. Martyrol.* 11. Si dice anco *Birotis* in numero singolare. *Et per noctem in birote perduxit ad cellam suam.* 13. *Ian.*

BIRRETUM. Vide *Camelaucium*.

BIRRUS. *Birrum*, & *Burrum*. Questa voce alcuni pensano significhi solamente color rosso dalla voce Greca πυῤῥος. Laonde *lacernum birrum*, significarà la mozzetta di color rosso, poiche lacerna appò gli autori antichi era una veste corta, che difendeva le spalle dalla pioggia. Altri poi vogliono, che questa voce *Birrum* assolutamente significhi la mozzetta veste propria del Vescovo. *Offeratur mihi birum pretiosum fortedecet Episcopum Aug. ser.* 50. & il Concilio parlando della riverenza dovuta a' Prelati. *Si quis amictu pallii utitur, & eos, qui birris utuntur despicit, anathema sit Concil. Gangrense c.* 12. E negli atti del martirio di San Cipriano si dice. *Exuit birrum, inde tunicam, & sic in linea expectavit spiculatorem*, dalle quali parole si raccoglie l'habito de' Vescovi antico esser simile al moderno, poiche S. Cipriano si levò la mozzetta, e la tonaca, ch'è quella, che noi chiamiamo mantelletto, e rimase con il rocchetto. Quest'uso di portare il birro sopra la tonaca era anco nella Chiesa Orientale, come si raccoglie da Palladio, il quale scrive di Sāt' Atanagio Vescovo di Alessandria, che si partì vestito della tonaca, e del birro, che viene anco chiamato *Palliolum* da Fortunato, mentre parla di S. Germano Vescovo Parigino. In Roma solamente il Pontefice usa il birro rosso di seta sopra il rocchetto senza mantelletto, qual birro porta bianco nella settimana detta *in Albis*. Li Cardinali lo portano sopra il mantelletto; ma nella Chiesa del loro titolo, nelle Congregationi, che si fanno ne'proprii palazzi, in certe visite solenni, finalmente nel tempo di sede vacante lo portano sopra il rocchetto. Li Vescovi non lo possono portare in niuna maniera, eccetto li regolari, mà nelle loro Dioceſi lo possono usare come vogliono, essendo segno di autorità. Monsignor Angelo Rocca Sagrista del sacro palazzo in certo manoscritto conservato nella biblioteca di Sant' Agostino dopò molte ragioni conchiude, che li Vescovi nelle loro Diocesi possino portare la mozzetta sopra del mantelletto alla presenza de'Legati, & altri Cardinali. Per corroborare questa sua opinione afferma, che Giulio II. e Pio II. mentre viaggiavano, ordinavano alli Vescovi, che nelle proprie Diocesi portassero la mozzetta con il rocchetto coperto alla loro presenza, come si raccoglie dalli Diarii. Anzi tutti li Vescovi possono anco fuora delle Diocesi portare la mozzetta in tal modo con licenza però dell'Ordinario, il quale non la deve negare. Apporta in confermatione di ciò una lettera scritta dalla Congregatione de'Vescovi à dì 8. di Decembre 1579. al Vescovo di Macerata sopra certa differenza nata tra lui, & il Governatore, che era Vescovo di Ascoli. Il tenore della detta lettera è il seguente. *Si è trattato in Congregatione lungamente del dubbio, che V. S. havea. Se Monsignor d'Ascoli Governatore di detta Provincia poteva portare la mozzetta senza pregiuditio della giurisdittione di lei, e fù presa risolutione di riferire il tutto à N. Signore, il quale inteso il fatto propostogli rispose à questo modo, cioè, che Monsignor d'Ascoli porti la mozzetta con il rocchetto coperto dal mantelletto, e che V. S.*

porti il rocchetto scoperto con la mozzetta, come sogliono usare tutti li Vescovi nelle Chiese loro. Sarà bene, che si disponga à credere, che quell'habito non gli è pregiudiciale; ma anco d'acquietarsi affatto con l'animo sotto il parere di Sua Beatitudine. Contro questa opinione alcuni apportano un decreto della Congregatione de'Riti; ma in quello si parla della mozzetta con il rocchetto scoperta. *Mozzetta, seu rochetum discopertum non potest deferri ab Episcopo præsente Legato. Perusin. 2. Octob.* 1601. Habbiamo l'esempio di S.Carlo, il quale voleva, che tutti li Vescovi suoi Provinciali, e suffraganei portassero la mozzetta nel modo accennato di sopra alla sua presenza. Si deve quì avvertire, che il vestire di color violaceo, come usano li vescovi; & altri Prelati è cosa antichissima; anzi tutti gli Ecclesiastici vestivano di questo colore, come usa la famiglia del Papa, & i Cherici delli Seminarii de' Vescovi. Il che si faceva in riverenza del colore adoprato dall'istesso Cristo Nostro Signore; poiche Nonno sopra il testo di S. Giovanni al cap. 19. dice che la veste di Cristo era οἰνωπὰ, cioè del colore del vino, che tira in maniera al color rosso oscuro, che pare violaceo. Nel Monastero di Santa Maria d'Arriago dell'ordine Cartusiano situato nella Diocesi di Vagliadolid si conserva una particella della detta veste mandata ad Enrico Rè di Castiglia dall'Imperadore Greco Emanuello Paleologo con una bolla autentica in lingua Greca, la quale tradotta in Latino, l'interprete parlando del colore, voltò *color blavus*, cioe azzurro. In Valenza anco si conserva un pezzo di questa veste dell' istesso colore *Sherlog. t. 3. in c. 5. Cant.*

BISACUTUM. Accetta, così chiamata, perche hà il taglio da due parti. *Ut sarculum sibi cum bisacuto, & frumento deferret. In vita S. Anton. Abb.*

BISOMATOS. Voce Latina Greca, la quale si legge in alcune lapide sepulcrali, e significa, che quel tumolo contiene due corpi, poiche σῶμα significa il corpo, così anco in altri Epitafii si legge *Trisomatos*, cioè di tre corpi.

BISSEXTUS. Anno bisesto, nel quale si aggiunge un giorno al mese di Febrajo; Onde fù così chiamato, perche in questo mese due volte si dice *Sexto Kalendas*. Qual accrescimento si fà ogni quattro anni: poiche l'anno Giuliano costa di trecento sessantacinque giorni, e sei hore, le quali hore in quattro anni compongono un giorno, mà perche queste sei hore non sono intiere, mancandole undici minuti, e conseguentemente nello spatio di cento trent'un'anno fanno un giorno, per tanto secondo la riforma del nuovo Calendario per ordine di Gregorio Decimoterzo nello spatio di quattro secoli si lascia tre volte il bisesto, siche essendo l'anno 1600. stato bisesto, per tanto li tre secoli seguenti non saranno bisesti, cioè l'anno 1700. 1800. 1900. ma si bene l'ann. 2000.

BITHALASSUS. Questo vocabolo Greco Latino significa una lingua di terra bagnata da due mari dovendosi dire *Dithalassus* secondo la voce Greca διθάλασσος, e da Latini *Bimaris*. Metaforicamente poi dinota una mente dubbiosa, agitata, e combattuta da due pareri. *Noli ergo tu te ipse tibi bithalassum, dubietatis, ac duplicitatis in corde tuo miscere. Fulbert. Carnot. ep. 27.*

BIZOCHI. Setta di heretici, de' quali furono capi due Religiosi apostati, li quali condannavano la vita commune, volendo vivere da Eremiti con osservare la regola di S. Francesco, che però negavano la potestà del Papa in poter interpretarla. Erano anco chiamati Fraticelli.

BLACHERNÆ. Era un borgo di Costantinopoli, così nomato dal padrone; ove Leone Imperadore edificò un sontuoso Tempio della Beatissima Vergine detto ἐν Βλαχέρναις, cioè *in Blachernis*.

BLADUM. Biada. *Quemadmodum si triticum, aut aliquam bladi speciem cernas in cribro. Chrys. hom 38. in c. 21. S. Matth.* Siche propriamente significa qualsivoglia seme, che si trita nell'ara. Onde si trova anco il verbo *Imblado*, che significa seminar le biade; in oltre l'adiettivo *Imbladatus*, cioè seminato.

BLASPHEMIA. βλασφημία. Detrattione, la qual voce hoggi appresso li Cristiani significa il parlar empio contro Dio, ò suoi Santi detto communemente Bestemmia. Si trova anco appresso gli autori il vocabolo *Blasphemium* nel medesimo significato.

BLATTUM. Porpora. *Vela serica ornata blatto circumquaque pendentia. Anast. in Greg. III.* Dalla voce Greca βλάττιον, che significa la bocca della conchiglia, che produce la porpora: si trova anco nel medesimo significato le voci *Blatta, & Blattin.* Onde si forma poi *Blatteus* di porpora. *In Basilica S. Martini tunica blattea indutus est. Gregor. Turonen. lib. 2. hist. cap. 38.*

BOANERGES. Voce Hebrea, la quale significa figliuoli del tuono, così furono cognominati li due fratelli Giacomo, e Giovanni Apostoli, se bene S. Girolamo intendentissimo della lingua Hebrea dice doversi scrivere *Baneraan.*

BOHETUS. Supplimento, ajuto. Con tal nome era chiamato colui, il quale suppliva in ve-

voce di qualche officiale infermo, ò impedito. Voce Greca βίνδος, della quale si fa mentione nelle leggi civili.

BOJA. Sorte di legame, del quale fanno spesso mentione li Scrittori sacri, & era di legno ò di ferro, ponendosi al collo de' Santi Martiri, come leggiamo nel Martirologio di Adone, dove così parla di S. Alessandro Papa. *Tolle boiam de collo meo, & impone ei.* Del medesimo vincolo cantò Prudentio.

Carcer illigato duris.
Colla bojis impedit.

Si diriva questa voce dalla similitudine del giogo, che portano i bovi, dalli quali si prende la denominatione. Si trova anco l' adiettivo *Imbojatus*, cioè legato per il collo à somiglianza de' bovi, come leggiamo nella vita di S. Teodoro Papa nel tom. 2. de' Concilii. Non si può però negare, che la sopradetta voce non dinoti metaforicamente alcune volte la stola sacerdotale, che si porta al collo, & altre volte la becca, che sogliono portare li Magistrati sù le spalle in molte Città principalissime, e libere in segno, che essi portano sù le spalle il peso del governo publico. In Sicilia li Dottori nelle processioni sopra la cotta, ò rocchetto portano al collo una benda di taffettà nero à modo di stola; se bene in Malta la portano solamente li Dottori in Theologia. Si chiama questa sorte di benda dalli Siciliani *Gia* dalla voce Greca γύα, che significa solco. Se bene hò letto in certe memorie antiche de' Cavalieri di Alcantara, che ne' primi secoli portavano certe liste di panno larghe, che essi chiamavano in lingua Castigliana *Chias*.

BOMBIZO. Susurrare. Voce propria delle api, & ad esse viene attribuito questo verbo da Cesario *lib. 9. mirac. cap. 8.* Si deriva dal Greco βομβίζω.

BORBORITÆ. Furono così detti alcuni heretici della setta de' Gnostici, li quali si acquistarono questo titolo per la vita sordida, che menavano, come testifica Sant'Agostino, poiche la voce Greca βόρβορος, significa il fango, siche meritamente eran chiamati Fangosi.

BORITH. Sorte di herba, della quale si servono gli artefici per purgare il panno di lana, e levar le macchie, onde il Profeta Geremia minaccia da parte di Dio il popolo Giudaico imbratatto con peccati enormi. *Si laveris te nitro, & multiplicaveris tibi herbam borith maculata es in iniquitate tua cap. 2.* Questa sorte di herba da Plinio vien chiamata *Lanaria*, il cui sugo imbianca, & ammorbidisce li panni di lana purgandoli dall'olio; volgarmente vien detta Saponaria.

BORNA. Vide *Steura*.

BOSTARIA. Stalla de' bovi: Vocabolo usato da Matteo Parisio nelle sue historie.

BOTA. Stivale voce spesso usata nelle costitutioni de' Monaci Cisterciensi. *Conversi in grangiis botas non habeant cap. 19. de usu convers.* dalla voce Francese *Botte*.

BOTRIO. Grappolo d' uva. Voce Greca βότρυς. *Bene autem culta justitia Dei generat botrionem, idest Christum. Chrysost. h. 34. in c. 20. S. Matth.*

BOTRONATUS. Ornamento donnesco da portare in testa fatto in forma di grappolo di uva, e piramidale, il quale sogliono hoggi adoprare le donne in Oriente sotto il velo, come io medesimo hò veduto, che rende maestà, & si fabrica sottilmente di varie materie secondo la possibilità delle persone. *Nullam de conchylio vestem Esajas increpat, nullas lunulas reprobat, nullum botronatum retundit. Tertull. de cult. fœmin. cap. 10.*

BOTULUS. Questo vocabolo communemente appresso gli Autori Latini significa la salciccia; ma appresso Tertulliano dinota il sanguinaccio. *Denique inter tentamenta Christianorum botulos etiam cruore distentos admovetis. In Apolog. adver. Gent.* poiche in quei primi secoli li Cristiani si astenevano dal mangiare il sangue, come osservano hoggidì tutti li Cristiani Orientali, li quali secondo la prescrittione Apostolica si astengono anco dal soffocato.

BRACHIALIA. Sono così dette alcune maniche incerate, le quali soleva portare il Papa quando battezzava nel Sabbato santo per non bagnare li paramenti sacri, come si legge nel Cerimoniale di Cencio Camerario. *Hoc facto revertitur ad eamdem Ecclesiam, ibique exuit se pallio, & planeta, & induit brachialia cerata, & revertitur ad fontes, & baptizat tres pueros,* perche allora il battesimo si faceva con l'immersione, e così si poteva bagnare il camiscio.

BRACILE. Cingolo usato da Monaci, come si legge nella vita di S. Germano Abate, e Martire. *Cingulum, quod vulgo bracile vocatur inter manus trahentium invenit, & monasterii vestiario detulit.*

BRAMOSUS. Vide *Bramosus*.

BRANDEUM. Era un velo applicato alle Reliquie de' Santi, il quale solevano mandare i Sommi Pontefici à diversi Prencipi, perche in quei tempi non si permetteva in niun modo la translatione delle sante Reliquie fuori di Roma, come scrive S. Gregorio il Magno à Costantina Augusta. *Cognoscat autem Domina, quia Romanis consuetudo non est, quando sanctorum*

ctorum reliquias dant, ut quidem tangere præsumant de corpore, sed tantummodo in pyxide brandeum mittitur, atque ad sacratissima corpora Sanctorum ponitur lib 3. ep 30. nella quale fà fede, come dubitando alcuni Greci intorno à questi veli, il Santo Pontefice Leone ne tagliò uno con le forbici, e ne uscì sangue. Era anco il detto velo chiamato *Sanctuarium*, *Sudarium*, *Velum*, *Orarium*. Si deve anche notare, che questa voce *Brandeum*, alcune volte significa la cinta appo Isidoro, e si trova anche *Prandeum*, come leggiamo appresso Landulfo, dove propriamente significa una benda, ò fascia, come si raccoglie dalle sue parole. *Habebat comas prolixas valdè, atque perplexas vinctas prandeis*. Finalmente significa il velo dell'Altare, sopra del quale si celebra. *Et sic brandeum altaris, quo consecratum Corpus Domini involverat, particulatim dividebat. Sigib. in Chron.*

BRASIUM. Cervisia, bevanda usata dagli Oltramontani. Si deriva dal verbo Francese *Brasser*, che significa cuocer la birra.

BRAVIUM. Voce Greca βραβεῖον, che significa premio. Hoggi communemente si piglia per il palio, che è il premio destinato à corridori. *Omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium. 1. Cor. 9.* Appresso Tertulliano si legge al c. 3. ad Mart. *Brabium*.

* *BRAVIUM. La Scrittura di Tertulliano è più confacente con la Greca, e prudentemente così scrisse, perche è poco ragionevole, che in una medesima parola il β, Greco si volti in Latino in due modi, cioè, prima in b, nostro, e poi in u. La voce Greca βραβεῖον, meglio si volta brabium, che bravium: non si potendo voltare uravium, perche il nostro u, consonante non stà innanzi alle consonanti, dove diventarebbe vocale, e la parola si corromperebbe.*

BRAXO. Cuocere la cervosa. *Mulier quadam, quæ Ecclesiæ Sanctorum Apostolorum pro sua mercede braxare consueverat. Cæsar. de milit. cap. 62.* Si deriva dal verbo Greco Βράζω, che significa bollire, fù poi detta *Braxatrix*, quella, ch'esercitava tal mestiero. *Mira fides fœminæ mira & virtus Apostolorum, qui propriam Ecclesiam ex parte concremare permiserunt, braxatricis domum in medio flammis positam non sine admiratione multorum illæsam servare curaverunt. Idem*, overo dal Francese *Brasser*, che significa cuocer la birra.

BRENNIUM. Crusca. Voce Sassonica *Bran*, della quale fà mentione Matteo Parisio nelle sue historie. *Exceptis brennio, & duobus panibus.*

BREPHOTROPHIUM. Luogo pio destinato per alimentare poveri fanciulli derelitti, come in Roma la casa delli Spersi chiamati communemente i Letterati per essere stata fondata da un celebre Dottore chiamato Giovanni Leonardi, il quale datosi allo spirito, & ad una vita abiettissima, raccoglieva per le publiche strade li putti spersi, e vagabondi; portandoli in braccio alla detta casa, accresciuta poi con il tempo dalle larghe limosine d'altre persone pie. Questa voce Greca βρεφοτροφεῖον, significa nutrimento de' putti. Donde poi fù detto *Brephotrophius*, il Rettore della sopradetta casa, come leggiamo nelle costitutioni di Carlo Magno.

BREVE. Vien con tal nome chiamata la lettera Apostolica, perche dichiara in breve tutto il contenuto, overo dalla voce Germanica *Brief*, che significa l'epistola, ò lettera. Era anco detta anticamente, *Brevigerulus*, *Breviculum*, & *Breviarium*. E da' Greci *Pittacium*, dalla voce πιττάκιον, che significa, tavoletta, scrittura, ò libretto da portar in mano. Ottato Milevitano chiama *Brevis*, la carta, ove sono scritti li beni Ecclesiastici communemente detta Inventario. *Brevis auri, & argenti sedenti Cecilio sicut delegatum fuerat à Mensurio traditur lib. 1.* Servissi del medesimo vocabolo S. Gregorio nel suo Registro in questo significato. *Ut tam ministeria Ecclesiarum, quam etiam usuale argentum, vel quidquid aliud est idem brevis à vobis conscriptus veraciter rerum facta inspectione contineat, l. 2. c. 80.* Donde poi si deriva il verbo *Imbrevio*, che significa fare l'inventario, il quale dal medesimo Ottato Milevitano fù nomato *Commemoratoria*. L'istessa voce usano nel medesimo senso S. Agostino, e S. Gregorio Papa; se bene Cassiodoro la piglia per li comandamenti regii. Lampridio però chiama con l'istessa voce la matricola, in cui si registravano i nomi, nel qual senso è anco presa dal Codice Giustiniano. *L. inter chartulas De content. fisci debit.* Il soprastante alli brevi chiamavasi, *Protonotarius abbreviator*.

BREVIARIUM. Libro, in cui si contengono l'orationi, & hore Canoniche, così nomato per esser un breve compẽdio delle sacre scritture. Questa voce è usata da Micrologo, che visse l'anno 1080. ne si trova in altri Autori più antichi. Radulfo nel cap. 22. dice, che fù chiamato Breviario, perche mentre li Pontefici habitavano nel Palazzo Laterano solevasi nella Capella Papale recitare l'officio assai più breve dell'altre Chiese di Roma detto allora *Officiũ cappellare* raccolto da Innocẽzo III. questo offitio così abbreviato recitavano solamente li Frati Francescani per conformarsi all'uso della cappella Pontificia, del qual tempo cominciossi à chiamar Breviario quell'offitio così abbreviato. Poi Nicolò Terzo l'an-

no 1277. edificò il palazzo Vaticano, e cominciò ad habitar in esso, ordinando, che tutte le Chiese di Roma usassero il Breviario de' Francescani; si che Giaime Generale de' Frati Minori l'anno 1141. nel Pontificato di Gregorio IX. riformò il Breviario, che hoggi adopriamo; come riferisce l'istesso Radolfo, il quale fortemente si querela, che tal Breviario fosse stato ricevuto da Nicolò III. per tutta la Chiesa, contenendo molte feste, con le quali vengono diminuite le ferie. Nella Chiesa Ambrogiana, e nella Greca non s'ammettono mai feste nel tempo di Quaresima nel Breviario per non lasciar le ferie tanto privilegiate. Finalmente fù il Breviario corretto, e riformato dal Concilio Tridentino, e da altri Sommi Pontefici. E cosa certa, che avanti il Lettionario di S. Girolamo, non vi era nella Santa Chiesa raccolta veruna, ò ordine di fare oratione prescritta à gli Ecclesiastici.

BREVIATUS. Abbreviato. *In quorum arcam, sive suggestum, subtecta porticu sensim brevia tis, angustisque gradibus, ascenditur. Sid. l. 2. ep. 3.*

BRIA. Sorte di vaso. *Date quaso immortalibus Diis libant scyphos, brias, pateras, sympiviaque depromite. Arnob. l. 7.* Donde poi si deriva il nome *Ebrius*, perche l'ubriaco trapassa nel bere la detta misura; come per il contrario chiamasi *Sobrius*, chi beve parcamente sotto la medesima misura.

BRUCUS. Voce Greca βροῦχος, la quale significa una sorte di verme, che rode l'herbe, e di essa spesso si fà mentione nella Sacra Scrittura. *Venit locusta, et bruchus. Psalm. 104.* Questi due animaletti sono li medesimi, poiche la locusta genera il bruco, il quale poi mettendo l'ale diventa simile alla madre, come nota Sant'Agostino. *Una plaga est locusta, et bruchus, quoniam altera est parens, et altera est fetus.* Del medesimo sentimento fù Hugo Cardinale.

BRUMOSUS. Incancarito, puzzolente, e marcio. *Et cum feteret brumosa aqua, Ruf. lib. 3. cap. 39.* Leggiamo in S. Zenone con questo medesimo significato il vocabolo *Bramosus*. Se non fosse errore delli Scrittori, come si vede nel c. 8. sopra l'Esodo. *Quis non intelligit fratres illud Pascha non esse; sed bramosum latronis cruenti convivium.*

* BRUMOSUS. *Incancarito, etc. Si poteva dire derivata questa voce dalla latina* bruma, *che significa il giorno del solstitio invernale, e largamente l'inverno; onde* brumosus, *vorrà dire puzzolente per essere dall'inverno durata fino all'estate tal'acqua, come vediamo farsi nelli fossi.*

BRUNIA. Corazza da armare il petto. Altri dicono, che significhi la celata secondo l'antico linguaggio Sassonico *Bruin*. Certo però è, che sia sorte di armatura, come leggesi nelle Costitutioni di Carlo Magno. *Constitutum est, ut neque Episcopus, neque Abbas, vel quilibet Rector Ecclesia bruniam, vel gladium sine nostro permissu cuilibet homini extraneo, aut dare, aut vendere prasumat. lib. 3. c. 75.*

BUCETUM. Pascolo de' Bovi. *Inter greges tintinnabulatos per depasta buceta roboantes. Sidon. lib. 2. epist. 1.*

BUDA. Stuora. *Videns autem Ægyptius vestitum mollibus, et budam de papyro, et pellem sub ipso. Pelag. l. 10. n. 76.* onde malamente leggono alcuni *bistoria* in vece di dire *Buda storea*.

BUGIA. Così vien chiamato quell'istromento d'argento, sopra del quale si mette una candeletta accesa quando li Prelati celebrano la Messa per poter più commodamente leggere. Questo vocabolo Francese propriamente significa la candeletta; ma poi per la figura venne à significare il continente per il contenuto. Moralmente dinota, che il Prelato Ecclesiastico nel giudicare non si deve fidare del solo lume della propria cognitione; ne anche del più chiaro del giorno, ma servirsi dell'altrui testimonianza. In un Glossario antico manoscritto, questo istromento vien chiamato *Scotula*, forse si deriva dalle voci Greche σκότον ἐλάω, che significano scacciar le tenebre. Il Papa adopra la candeletta accesa; ma non già l'istromento di argento, perche forse il lume della sua cognitione non hà bisogno di appoggio.

BULETELLUM. Crivello. *Et in buletello obulum. Matt. Paris. in hist.*

BULLA. E così chiamata la publica lettera Pontificia, ò Imperiale, anzi qualsivoglia fede publica. Anticamente *Bulla* propriamente era una lamina tonda con dētrovi la figura del cuore, la quale si appendeva al collo de' bambini contro il fascino. Hor perche le dette lettere tengono appeso un suggello di oro, di piombo, ò cera sono denominate *Bulla aurea* da' Greci detta *Chrysobulla*, overo *bulla plumbea, etc.* Era dũque la Bolla di quattro sorti. D'oro, d'argento, di piombo, e di cera. Queste quattro usava l'Imperadore, di quella di oro, servivasi scrivendo a' Regi, & altri Signori, le quali bolle sottoscriveva cō color rosso di cinabro. *Greg. l. 4. Nicet. l. 3.* In oltre soleva nella medesima bolla effigiare tre Croci rosse nel frontespicio, confermando quasi con giuramento il cōtenuto in essa. A gl'istessi scriveva anco con la bolla d'argento. Scrivendo però alla madre, alla moglie, a' figliuoli, al Despota, al Patriarca, al Sebastocratore, & à Cesare servivasi della bolla di piombo

piombo, come narra Codino, trattando degli officii della Corte. Finalmente la bolla di cera più volgare era di due colori rossa, e verde. Il Patriarca potea scriver con due sorti di Bolle, cioè di piombo, e di cera, e questa dovea esser verde sottoscrivendosi poi con caratteri azzurri, e di color celeste. *Catac.lib.3.c.36.* il sigillo con il quale si bollava vien chiamato *Tympanium* da Roberto Montese nel supplimento di Sigisberto. *Præsens privilegium per manum Alexandri Notarii nostri scribi, & bulla aurea tympano impressa roboratum nostro sigillo iussimus decorari.* Dalle quali parole io più tosto vò congetturando, che il timpano fosse il torchio, con cui s'imprimeva il sigillo, che già si nomina; perche li Stampatori chiamano timpano quello che calcato dal torchio imprime li caratteri. Si questiona trà li Scrittori qual fosse la bolla detta *διπλῆν*, cioè doppia con due cere sigillate, di cui fà mentione Balsamone. Alcuni pensano fosse stata così nomata, perche da essa pēdessero due sigilli di cera. Ma io seguito l'opinione di coloro, li quali tengono esser stato un solo sigillo di cera segnato da due parti, come si costuma fare nelle bolle di piombo Papali. Questo privilegio, come scrive il medesimo Balsamone *De privil. Patriarch.* era degl' Imperadori, e Patriarchi solamente. Hoggi il Pontefice spedisce le bolle delle gratie col piombo appeso. Circa di che errò Polidoro Virgilio, mentre scrisse, che Stefano III. cominciasse ad usar le bolle di piombo; impercioche nell'Archivio di Arezzo si conserva una Bolla di piombo spedita sotto il Pontefi-cato di S.Silvestro, & in quello del Castel Sant' Angelo si veggono le bolle di S. Leone I. di S. Gregorio Magno, e d'altri Pontefici prima di Stefano, come attesta il dottissimo Rinaldo custode del detto Archivio, il quale fù di opinione, che cominciasero le bolle di piombo da S.Silvestro. Nella consermatione dell'Imperadore il Papa suol spedire la bolla d'oro, e però detta *Aurea*. Il vedersi poi in detta bolla, come anco in moltissime pitture antiche San Paolo dalla parte destra, e S. Pietro dalla sinistra non arguisce preeminenza, ò superiorità in S. Paolo, impercioche appò gl'antichi la parte sinistra era la più nobile per le varie, e copiosissime ragioni addotte dall'eruditissimo Leone Allatio *lib.1 de Eccles. Occid. & Orient. perpet. consens. c.6.* dove con manifesti, e convincenti argomenti prova questa verità: onde fin hoggi li Greci stimano la parte sinistra più della destra; e noi Latini prima incensiamo l'altare dalla parte sinistra, e poi dalla destra. Nelle bolle Concistoriali, le quali sono sottoscritte dal Papa, e da tutti li Cardinali, oltre il piombo, dentro si dipinge una Croce, intorno alla quale si scrive qualche sentenza, ò detto della Sacra Scrittura secondo la volontà del Pontefice regnante. Il Pontefice Innocenzo X. hà preso le parole del savio Salomone. *Da servo tuo cor docile, ut populum tuum judicare possim.* Si ritrova il verbo *Bullare*, come leggiamo nella vita di S. Giovanni Limosinario. *Plumbo bullavit chartam illam c.51.* siche *Bullare* vuol dire suggellare. *Hanc epistolam Gratis litteris hinc inde munire decrevimus, et annulo Ecclesiæ nostra bullare consuimus.* Parole di una lettera di Ratbodo Vescovo di Treveri citata dal Sirmondo. Finalmente si dice anco *Litera bullata*, cioè lettere suggellate. *Extant litera integra, et bullata. Ber. ep.230.* Anticamente due Frati Conversi dell'Ordine Cisterciense, haveano cura di piombare le bolle Pontificie, che però erano chiamati *Fratres de plumbo*, overo *Fratres plumbi*. E perche erano idioti, & appena sapevano leggere, furono anco nominati *Inalfabeti*. Questo offitio passò poi in mano de' secolari, li quali anticamente quando andavano in processione con gl'altri offitiali di Cancellaria solevano portar l'habito de' Conversi Cisterciensi in memoria delli sopradetti frati.

BUNDÆ. Termini, confini. Vocabolo Inglese. *Bondes*; del quale si serve Matteo Parisio nelle sue historie. *Quibus metis, et bundis circundantur. In vit. Abb.*

BURDATIO. Pensione rustica, cioè tributo riscosso da' villani. *Cognovimus etiam rusticos burdationem, quam jam ab iis exactam Theodosius minimè persolverat, iterum dedisse, ita ut in duplo exacti sint. S. Gregor. lib.1. epist. 42.* Penso si derivi dalla voce *Burdo*, che significa il mulo, sopra del quale si caricavano li detti tributi. Fà mentione di questo nome la Sacra Scrittura. *Concede mihi servo tuo, ut tollam onus duorum burdonorum de terra. 4. Reg. cap.5.* Si ritrova anche il diminutivo *Burdicus*, che vuol dir muletto *S. Ambrogius epist.10.* voce Greca *βορδονία*, che significa li muli, onde furono poi chiamati *Burdonarii* li mulattieri. *Porrò burdonarii, burdonesque viso leone timore correpti recesserunt. Io. Moscus cap.25.*

* BURDATIO. *La voce si deriva dalla latina* burdo, burdonis, *come pensa l'Autore; mà non significa il mulo propriamente, che è figliuolo di Cavalla, e d'Asino; mà all'incontro quello, che è nato da asina, e cavallo, che volgarmente chiamano bardotto; di questi se ne vedono pochi, e sono più piccioli, che li muli. Li Greci non distinguono queste due sorti, mà in generale chiamano, e l'una, e l'altra col nome ἡμίονος, voce composta da ἡμι, et ὄνος, che*

 vale

vale mezz'asino : cosa maravigliosa, che la garrula Grecia in questo paia più scarsa, che ogn' altra natione. Dunque ne burdatio ne bordonia *sono voci Greche*, *come ne burdicus stimo diminutivo, ne credo usato da Sant'Ambrogio nell'epist. 10.*

BURICHUS. Cavallo picciolo detto communemente chinea. *Longè dispari cultu macro illum, & viliori asellis burico sedentem. Paulin. ep.* 10. Voce barbarogreca *βυρίχος*. Donde poi fù detta *Burichalium* la gualdrappa, con la quale si copre la detta chinea. *Sedentibus ipsis in burichaliis. In vit. S. Attici Episc.* Erra dunque il Radero portando opinione, che la detta voce significasse una sorte di navilio.

BURNETTUS. Panno di lana. *Nullus utatur tunica de burnetto. Matt. Paris. in vit. Abb.* Alcune volte significa il capuccio parte della veste dalla voce Arabica *Barnùs*.

BURSA. Borsa, in cui si conserva il corporale detta *Pera* dalla Cronica Mogontina. Non era in uso prima del Concilio Remense, il quale nel c. 5. ordina, che si conservi il corporale dentro del libro. Sono degni di riprensione quei Sacerdoti, che trascurano di porre il corporale dentro la borsa, ancorche debba servire per la Messa seguente, perche mai si adoprarebbe la borsa, se non finite le Messe, il che non solamente è contro le rubriche; ma si mettono in pericolo di buttar in terra il corporale. In oltre Pio V. dispensò in Spagna, che portassero il corporale fuori della borsa, come l' attesta. *Hier. Canteno in suo Ordin. div. off.* dunque non si può fare senza speciale privilegio.

BUSCA. Frasca da brugiare. *Et in busca tres denarios. Matth. Paris. in hist.* Si deriva dalla voce Inglese *Busches*.

BUSTUARIA. Con tal sopranome Tertulliano intitolò gli Altari, sopra de' quali si sacrificavano gli huomini vivi, poiche più tosto erano tumuli, dove restavano miseramente brugiati. *Ubi Busiris, & bustuaria altaria? lib. de pall cap. 4.*

BUTICULARIUS, Officio, ilquale havea cura delle vettine, ò vasi, & era come bottigliere, ò dispensiere. *Post eos vero sacrum palatii per hos ministros disponebatur: per camerarium videlicet, & comitem palatii, senescalcum Buticularium &c Hincmar. ep. 3. c. 16.* Nel Cerimoniale del Davantria questo vocabolo significa il Bottigliere, perche descrivendo il ricevimento del Rè di Navarra banchettato da Benedetto VIII. in Tortosa, dice. *Portabitur cuppa coperta, & non fiet sibi proba, nisi in buttigo per busticularium suum.* Poiche al Rè non si faceva la cerimonia dell'asaggio dal coppiere in presenza del Papa; ma dal Bottigliere *in Buttego*, cioè nella bottigliaria. Derivasi da *Butina*, che significa la vettina. *Reponantur in butina sic ut mel citria plurimum excedat. Io. Dam.*

BUTINA. Vettina. Vaso grande di creta. *Reponantur in butina sic, ut mel citria plurimum excedat. Io. Dam. de condim.* Si deriva dalla voce Greca *βύτινη*, se bene molto barbara.

BUTTO. Voce Greca *βύττος*; che significa coppa, ò vaso concavo. *Obtulit in Basilica Sancti Petri buttonem de argento purissimo. Anast. in Leon. IV.* Erano alcuni lampieri alquanto cupi. *In venerabili Monasterio Sancti Saba fecit buttonem argenteum. Id in Leone III.* Forse si dovrà leggere *Butro*. La forma di queste lampade si vedeva in un'antica pittura nel portico di S. Pietro in Vaticano con una corona, dalla quale pendevano tre vasi detti bottoni, come si vede nella seguente figura, nella quale si mostra un'altra foggia di bottone cavata dalle figure antiche.

BUXTULA. Cassettino, scatola, ò bussoletto. *In buxtula lignea recondita fuerunt. In vit.*

cit. S. Maur. Abb. Alcuni leggono *Buxtula*; ma assai meglio al mio parere *Buxula*, denominandosi dal busso legno attissimo per tal'opra.

. BUZA. Sacco. Voce corrotta dovendosi leggere Burza. *Si furnum, molendinum, balneum, sateram, modios, & buzas ad vinum, oleum, vel mel mensurandum facere voluerit. Guliel. Tir. lib. 12. c. 25.* Donde poi dagl'Italiani fù detta borza la saccoccia, derivandosi dal nome Greco *βυρσα*, che significa il cuojo, della qual materia ordinariamente si solevano lavorare le saccoccie.

CABALA. Vide Kabala.

CABALLICO. Cavalcare. Onde ragionando Haimone de' tre Magi scrisse. *Videntes autem stellam dixit unus ad alterum caballicate bene, ecce nostrum signum.* Da questo verbo poi si forma il nome *Caballicata*, che significa la cavalcata, di cui parla Luitprando, *& caballicatas (ut vulgò aiunt) circumcirca dirigo, &c. lib. 3. hist. cap. 14.*

CABIDARIUS. Voce barbarogreca *καβιδάριος*. La quale giudico sia stata corrotta, dovendosi scrivere *Lapidarius*, che significa cavapietre. Si ritrova questo vocabolo nella Lausica di Palladio, dove descrive la vita di Macario il vecchio.

CABIMENTUM. Nelli statuti della sacra Religione Gerosolimitana significa la provista di qualche commenda vacante in persona del Cavaliere più antiano. Vocabolo Francese antico, derivandosi dal verbo *Cabiner*, che significa prendere in consegna qualche bene per darne buon conto.

CABISCOLA. Sottocantore, offitio Ecclesiastico nel coro, del quale si fà mentione nell'historie della Sardegna.

CABLICIA. Rami di alberi buttati dal vento. *Inquiratur qui acceperint profectum de cabliciis. Matt. Paris. in Vit. Abb.* Vien derivato dalla voce Francese *Cable*.

CABREUM. Vocaboli delli statuti della Religione Gerosolimitana, che significa il catasto, ò inventario di tutte le possessioni, case, & altri beni stabili con le piante, e misure. Voce corrotta dovendosi dire *Capibrevium*. Sono tenuti li Priori, Balii, e Commendatori rinovare ogni venticinque anni il Cabreo con le solite legalità.

CABUS. Misura, la quale contiene in se quattro sestarii. Il sestario pesa sedici oncie; siche il cabo pesarà cinque libre, e quattr'onci. Voce Greca *κάβος*.

CABUTA. Bacolo Pastorale così nomato da Flodoardo nel testamento di S. Remigio, *& argenteam cabutam figuratam l. 5. c. 8.* Delli significati morali del bacolo pastorale, e de' suoi diversi nomi Barbari hò ragionato diffusamente. Vide *Baculus*.

CACCABATUS. Annegrito, fuliginoso. *Et panitebit te desiderii, & exactionis tuæ cum ædificia, quæ immaculata adhuc operis tui gratia splendent obscurata naniis insipientiæ meæ, & (ut digno meis versibus verbo utar) caccabata ridentibus, vel nauseantibus confusus aspicies. Paulin.* & altrove si fà mentione del medesimo vocabolo. *Appenderunt in collum meum caccabatas ollas. Ex vitis Patrum.* Si dice anco *caccabacius*. Onde San Zenone parlando de' Neofiti novellamente battezzati gli rassomiglia al pane bianco fresco, con tali parole. *Certe caccabacii non sunt non vetusti, non usti, non crudi, non mucidi, lacteus illis color est, lacteus sapor est. Serm. 6. ad Neoph.* Derivasi del nome Greco *Κάκκαβος*, che significa la caldaja, ò pentola, che per l'ordinario suol essere annegrita dal fumo. Gratiosamente Tertulliano servissi di questo nome per dinotare il moto, che fà l'acqua bollendo nella caldaja scherzando contra Hermogene, il quale assomigliava il moto della materia à quello, che fà l'acqua bollendo. *Si æqualis momenti jam turbulentus, nec caccabaceus, sed compositus, & temperatus c. 12.* Alcuni però leggono *Cacabitus*.

CACODOXIA. Cattiva opinione, sinistro concetto. Vocabolo Greco *κακοδοξία*, il quale dalli Scrittori Ecclesiastici si attribuisce alla falsa dottrina degli heretici.

CACTUS. Sorte di herba spinosa. Voce Greca *κάκτος*. Alcuni pensano sia il cardo spinoso, come nota Ateneo, il quale nel libro secondo scrive, che vi sia gran copia in Sicilia. *Eradicato omni aconico hostilitatis, et cacto, et rubo subdola familiaritatis. Tertull. de pall cap 2.*

CACUMEN. Questo vocabolo in Anastasio Bibliotecario significa certa collinetta, la quale si soleva dipingere sotto le Imagini de' Santi, come fino al presente si vede in molte Chiese di Roma. *Ædificavit Ecclesiam cum absida amplissima, & cacumina mirifica de musivo. In Leone Tertio.*

CADIVUS. Cattivo, ò cadente. Nome d'appli-

plicarsi non solo alli difetti dell'animo; ma anco à quelli del corpo, perche significa infermo, e debile. *Constat me vobis vendidisse servum non furem, non fugitivum, neque caducum; sed mente, & omni corpore sanum. Marculf. lib. 3. hist. cap. 14.*

CADMUS. Voce corrotta dal nome Arabico *Cadi*, che significa il Giudice. *Adducti sunt procurator Civitatis, qui linguâ eorum Emir dicebatur, & Juridicus, qui Cadmus appellabatur. Matth. Paris. in hist.* La parola *Emir* pure è Arabica, la quale propriamente significa Commandante. Con tal nome sogliono chiamare i loro Prencipi, e Capi delle Tribu, donde poi si deriva il nome di Almirante appresso di noi.

CADUS. Sorte di misura, di cui fanno mentione le sacre carte. *Quantum debes Domino meo? at ille dixit centum cados olei. Luc. 16.*

CADUCARIUS. Chi patisce di mal caduco. *Isti homines caducarii sunt, quo nomine vulgò apud nos vocantur Aug de vit. beat.*

CÆREMONIA. Cerimonia, attione sacra, e culto esteriore di Religione, così detta da Cere luogo della Toscana, alla quale fuggendo le Vergini Vestali dopo la presa di Roma da' Francesi, furono ivi accolte con molta cortesia insieme con le cose sacre, fin tanto, che la Città fù per valore di Camillo liberata. Onde poi li Romani in segno di gratitudine vollero si chiamassero cerimonie tutte l'attioni sacre. *L iv. l. 4.* Differisce la cerimonia dal Rito, come l'acqua dalla lavanda, poiche la cerimonia, secondo il sentimento del Conc. Triden. è l'attione stessa. Rito poi è il modo prescritto, con il quale si fà l'attione sacra.

CAFSIS. Incendio, voce Greca καῦσις. *Et si est sub terra tartari carcer, si est caffis ardens, si est infernus sine fine crucians, si est apparitor istis, qui nos ad ista rapiat post saculi labores, quid stupemus? ubi sumus? quæ est ista, quæ nos tenet oblivio lethalis. Chrysol. serm. 124.*

* *CAFSIS καῦσις, &c. voce Greca sì bene: mà perche non la voltar bene come si poteva fare* causis? *Hà voluto schifare la coincidenza del dativo, & ablativo plurale di* causa; *& insieme accennare una bella erudizione del digamma eolico di Claudio Imperatore, che per distinguere apparentemente l'v consonante, dall'u vocale introdusse una figura, che chiamò digamma, perche constava di due gamma Greci posti l'uno sù l'altro che formano il nostro,* F, *majusculo, onde per dire* servus, *si scriveva* fersus, cifis pro civis, *così* caffis pro causis.

CALAMUS. Vide *Siphon.*

CALCARIA. Fornace da cuocere la calce, come si raccoglie dalle seguenti parole nella vita di Gregorio II. *Hic in exordio Pontificatus sui calcarias decoqui jussit.* Hoggi in Sicilia, & in altri luoghi chiamano calcara la fornace della calce.

CALCIFURNIUM. Fornace da cuocere la calce. Si serve di questo vocabolo il Venerabile Beda nel suo Martirologio *x. Kal. Sept.*

CALCO. Questo verbo appresso li Padri Africani alcune volte significa trascurare, come leggiamo in Vigilio Vescovo Tapsense. *Dum voce depromi calcatur, quod expressiùs corde clamatur lib. 3. contra Eutych.* In alcuni Codici scorretti si legge *Palpatur.*

CALCULUS. Si fà mentione di questa voce nel capo 2. dell'Apocalisse. *Dabo illi calculum candidum, & in calculo nomen novum.* Aratore per tal calcolo bianco intende quello, con il quale si estraevano à sorte le coppie de' lottatori. Ma questo sentimento non si può adattare alle parole del testo, dove si parla del vincitore *Vincenti dabo.* Si deve dunque per calcolo candido intendere quello, con il quale veniva assoluto il Reo, e dichiarato innocente, sicome al contrario con il calcolo nero era condannato. Parla dunque la Scrittura della giustificatione del peccatore contrito, il quale per mezzo della penitenza vien assoluto, e dichiarato amico di Dio.

CALDELLUS. Vaso, nel quale si bevea la cervosa. *In æstate binos caldellos. In reg. S. Cæsar. cap. 6.*

CALEFACTORIUM. Stufa. *Jussit in calefactorio ignem fieri. Cas. l. 4. cap. 7.*

CALIENDRUM. Sorte di velo adoprato dalle donne per coprire il capo. Voce Greca καλλύντρον. *Et stolam, & supparum, & crepidulum, & caliendrum. Tertull. lib de pall. c. 4.* Altri leggono *Caliandrum.* Fà mentione di questo ornamento Arnobio *lib. 6 adv. Gentes.*

CALIGÆ. Calzette, che adopra il Vescovo celebrando Pontificalmente. *Prius tamen quam sandalia pedibus imponantur, caligis induuntur usque ad genua protensis, ibique constrictis, quia prædicator pedibus suis rectos debet facere gressus, & genua debilia roborare.* Erano anticamente di color celeste. *Caligæ quoque iacinthini, idest aerei, coloris, & cælestis denotant, quod cælestes debet habere pedes, id est affectus, & firmos, ne claudicet. Durand. lib. 3. cap. 8.* Imperciochè gli affetti del Prelato devono esser tutti celesti, e non terreni. Quelle del Romano Pontefice anticamente erano di scarlatto fatte à staffa con le scarpe della medesima materia, nelle quali si vedeva una piccola Croce di corame, come l'attesta il

il Davantria nel suo Cerimoniale, il quale fiorì l'anno 1325. Alcune volte il medesimo vocabolo significa li sandali, come leggiamo negli Atti Apostolici *Calcea te caligas tuas c.12.* dove nel Testo Greco si legge σανδάλια, e San Girolamo spiegando il capo 20. del Profeta Isaia scioglie questa difficoltà. *Depositis calceamentis, quæ à septuaginta sandalia, id est caligæ vocantur*. Onde appresso li Scrittori antichi tanto sacri, come profani sempre questo nome significa certa sorte di scarpe usate da' soldati, dalle quali Cajo Cesare fù cognominato *Caligula*, perche da piccolo sempre portò tal sorte di scarpe, essendo stato partorito nell'esercito, come scrisse Sesto Aurelio Vittore; overo le portava per conciliarsi l'applauso popolare, come avvertì Tacito. Parlando S. Girolamo di certa Zitella poco honesta scrive tali parole. *Caliga quoque ambulantis nigella, ac nitens stridore ad se juvenes vocat Epist.47.* Assai più chiaramente S. Gregorio ne' suoi Dialoghi parlando di Equitio Abate: *Ecce vir Dei clavatis calceatus caligis cap.4.* Cosa certa è, che li chiodi non si portano nelle calzette.

CALIX. Calice vaso sacro per consacrare il Sangue di Cristo. Da certi Scrittori fù così detto, perche in esso si bevea caldo dal nome *Calida* secondo l'uso di quei secoli, al quale allude Cassiodoro. *Calix à calida dictus est potione, quoniam sicut ille cor hominis exhilarat bibitus; ita & hic sanctas animas perpetuò jucundat haustus. In Psalm.15.* dove parla del Calice consacrato nel sacrificio. Questo nel tempo della Messa non si poneva dietro dell'Hostia, come si costuma al presente; mà dal lato destro per dinotare lo spargimento di sangue, & acqua usciti dal lato destro del Salvatore nel sacrificio cruento del Calvario. Si copriva poi il medesimo Calice con il corporale, ch'era molto grande come usano i Certosini; mà hoggiorno si copre con la palla separata. *Calix cum vino, & aqua in dextra locatur, quia sanguis cum aqua de latere Christi manasse prædicatur. Gem. lib.1. c.46.* E parlandosi della cerimonia si dice. *Calix involutus sudario porrigitur ad altare, quod sudarium ponitur in cornu altaris, calix in latere oblatæ in altari componitur, non post tergum. Amal. in præf.* Il medesimo vien confermato da un'altro Autore con queste parole. *Ita autem juxta Romanum ordinem in altari componenda sunt, ut oblata in corporali posita calix ad dextrum latus oblatæ ponatur, quasi sanguinem Domini suscepturus, quem de latere Dominico profluxisse credimus. Microl. de Eccl. observ.c.10.* Questa positura di Calice hò veduta dipinta in un Rituale manoscritto dell' Abadia di Mileto; e l'istessa anco osservano li Greci fedelissimi mantenitori de' Riti antichi Non si facea anticamente elevatione di Calice; mà il Diacono alzava un poco il detto Calice; mentre il Sacerdote intonava. *Per omnia sæcula, etc.* Il significato di questa cerimonia è il seguente. *Dicente Sacerdote (Per omnia sæcula sæculorum) Diaconus venit, calicem coram se sufsollit cum favone partem eius cooperit, in altari reponit, cum corporale cooperit præferens Ioseph ab Arimathia, qui Corpus Christi deposuit, faciem sudario cooperuit. Gem.l.1.c.46.* Nel giorno della Transfiguratione alli 6. di Agosto solevano consacrare vino nuovo, e se questo non si trovava, spremevano nel vino, che stava nel calice, un poco di uva. Qual cerimonia dinotava il Regno glorioso di Cristo rappresentato nella Transfiguratione, del qual regno diss'egli medesimo nell'ultima cena. *Amodo non bibam de hoc genimine vitis, donec bibam illud novum in Regno Patris mei;* e nel medesimo giorno si benediceva l'uva nuova. *Dur.lib.7.c.12.* Anticamente nella primitiva Chiesa li Calici erano di legno, mà li Sacerdoti d'oro, onde Radulfo riferisce la seguente risposta di S. Bonifacio. *Ecclesiæ martyr, et Episcopus Bonifatius interrogatus, si liceret in vasis ligneis Sacramenta conficere? respondit. Quondam Sacerdotes aurei ligneis Calicibus utebantur, nunc è contra lignei sacerdotes aureis utuntur calicibus. De can. observ. propr.23.* siche à quei beati secoli si potevano adattare le parole dell'historico Livio, il quale ragionando della corona d'oro assai picciola offerta à Giove dagli Ambasciatori Latini disse quella bellissima sentenza. *Colebanturque, religiones piè magis quàm magnificè l.3. dec.1.* S. Zeferino Papa ordinò si celebrasse in Calici di vetro, de' quali hò veduto uno conservato con molta veneratione da Monsignor Virgilio Spada limosiniero di Papa Innocenzo Decimo. Il detto Calice dunque hà due manichi pur di vetro secondo il costume di quei secoli, come si raccoglie dall'ordine Romano: *Levat cum offertorio Calicem per ansas, et tenet exaltans illum juxta Pontificem.* Si parla dell' Archidiacono, che ministra al Pontefice celebrante. S. Girolamo commendando le ricchezze spirituali di Sant'Esuperantio Vescovo di Tolosa fà mentione del Calice di vetro. *Nihil illo ditius, qui Corpus Domini canistro vimineo, et sanguinem portat in vitro. Epist.4. ad Rust.* L'uso di questi Calici durò per qualche tempo nella Chiesa fin tanto, che Sant'Urbano Pontefice, e martire decretò si facessero di oro, e di argento, nelli quali solevano intagliare varie figure, come dice Tertulliano, e particolarmente Cristo con la pecorella smarrita sopra

le spalle. *Patrocinabitur pastor, quem in calice depingitis. De pud. c. 10.* Fù dunque vietato l'adoprare Calici di vetro per il pericolo di frangersi, e versar il Sangue di Cristo, come occorse in Milano al Diacono della Chiesa di S. Lorenzo secondo la testimonianza di Gregorio Turonense. *De glor. Mart. c. 16.* Leggiamo nella vita di S. Teodoro Arcimandrita scritta da Gregorio Prete, ch'egli adoprava nella Messa un Calice di marmo; anzi gli Abati Gallo, e Columbano si serviano di Calici di bronzo, la qual materia vien prohibita da sacri Canoni per l'odore ingrato con pericolo di nausea nel sumere il sangue, per la medesima ragione anco fù prohibito l'ottone. Scrive il Baronio ann. 34. che il Calice, nel quale consacrò il Salvatore nell'ultima cena, fosse d'argento, quale riferisce Beda, che si mostrava in Gerusalemme a' suoi tempi. *In platea, quæ Martyrium & Golgotha continuat exedra est, in qua Calix Domini scriniolo reconditus per opercoli foramen tangi solet, & osculari. Qui argenteus calix hinc inde duas habet ansulas, sextarii mensuram capit, in quo illa est Spongia Domini potus ministra lib. de loc. sanct. c. 3.* Se bene in Valenza Città della Spagna si mostra un Calice di pietra detta Agata, con il quale il Signore nell'ultima cena communicò a' discepoli il suo pretioso Sangue, *Carthag. hom. 26.* Penso fossero più d'uno i Calici, che servirono à quella sacra mensa consagrati con il santo contatto del Sangue di Cristo. La materia dunque del Calice secondo prescrivono le Rubriche deve essere oro, argento, ò rame dorato, anzi il Concilio Remense permette il Calice di stagno in caso di povertà, se bene, prescindendo anche dalla povertà, si può adoprare tal materia, come insegnano gravissimi Dottori. Si questiona frà gli Autori se un Calice non consagrato adoprato da un Sacerdote nella Messa, ò per malitia, ò per negligenza habbi bisogno di nuova consagratione, poiche è stato santificato con il Pretioso Sangue di Cristo assai più efficace di qualsivoglia sacra untione; sicome celebrandosi in una Chiesa polluta non hà più bisogno di benedittione, ò reconciliatione. Mà l'Eminentissimo de Lugo mio Maestro ragionevolmente tiene la contraria opinione nel Trattato de *Eucharist'a dist. 20 sect. 4.* confutando le ragioni degli avversarii, perche celebrandosi in una Chiesa non consagrata per tale celebratione non resta consacrata, altrimente tutte le Chiese sarebbono consagrate; è ben vero, che celebrandosi in una Chiesa polluta resta recòciliata senz'altra benedittione; così à punto adoprandosi un Calice già consagrato, mà polluto overo indorato di nuovo non hà bisogno d'altra consagratione; mà se mai è stato consagrato, non resta consagrato con la sola celebratione. Si potrebbe abbracciare la prima opinione per le vesti sacre, ò altra cosa, in cui non interviene untione. Si perde la consagratione, e separandosi la coppa dal piede, se non fosse unita con vite, perche allora non si perde. In oltre si perde la consagratione, indorandosi la coppa, mà non già mancando à poco à poco da se l'indoratura, se non fosse raschiata per forza, così insegnano i due lumi della Compagnia di Giesù, Suarez, e Vasquez citati dal Cardinal De Lugo, il quale però tiene non esser necessaria tale consagratione, quando s'indora di nuovo. Dovendosi consegnare à gli orefici il Calice per coprirlo di oro, ò disfarlo, secondo l'insegnamento di alcuni Dottori, si deve percuotere in maniera, che rompendosi perda la forma, e conseguentemente la consacratione; mà l'uso già ricevuto è di percuoterlo leggiermente, acciò non si guasti, con il qual segno d'irreverenza si mostra di sconsagrarlo. Anticamente non solo ponevano in man de' Sacerdoti morti il Calice, come fanno hoggi, mà li sepellivano con esso. *Ejus deinde corpus cum ad digniorem locum transferendum esset, aperto sepulcro inventum est integrum cum duplici stola, et infula rubra cum panno serico, atque cum Cruce ex metallo confecta pectori eius imposita, denique cum Calice ad umbilicum ejus posito.* Si leggono le sopracitate parole nella Vita di S. Bivino Vescovo, che morì l'anno 604. Per ultimo devesi avvertire, che *Calix ministerialis* era quello, con cui si ministrava al popolo il sangue, communicandosi in quei tempi nell'una, e nell'altra specie; di questa sorte di Calici molto grandi si fà spesso mentione nelle vite de' Pontefici. San Remigio Arcivescovo di Rems in un Calice ministeriale presentato alla Chiesa fece intagliare li seguenti versi da se composti.

Hauriat hinc populus vitam de sanguine sacro
Injecto, æternus quem fudit vulnere Christus
Remigius reddit Domino sua vota Sacerdos.

CALLICULA. Dal senso delle parole parmi vogli significare il calamaro da scrivere. *Ante conspectum suum ponit super mensam calliculam, unde tribus digitis mortem hominum scribet, aut vitam.* Sentenza dell'Imperfetto scrivendo l'homilia 54. sopra il cap. 15. di San Matteo, dove parla del Giuditio finale. Se bene alcuni attribuiscono quelle homilie à S. Gio: Crisostomo.

CALLIGRAPHUS. Voce Greca καλλιγράφος, che significa scrittore accurato, e diligente, il quale havea cura di trascrivere

ne'

ne' libri le parole corrette, e collationate con gli originali. *Interea calligraphus quidam Alexandria venerabilis viri. Paulus Diaconus lib.* 17.

CALLOSITAS. Antichità, vecchiaia. *Quid igitur vis homo de humanis sententiis litterarum tuarum exisse hęc in usus communis callositatem. Tertul. de test. anim c.* 3.

CALO. Stecca legna, ò porta legna dalla voce Greca κᾶλον, che significa il legno. *Iosue usus est Gabaonitis lixis, et calonibus, Chrysost. in Psalm.* 14.

CALYBITA. Cognome dato ad un servo di Dio per nome S. Giovanni, voce Greca Καλυβίτης, che significa habitatore di tugurio, per haver molti anni habitato in un tugurio nell'Isola, che fà il Tevere.

CAMÆUS. Gemma, ò altra pietra pretiosa intagliata con qualche figura di basso rilievo. *Nobilibus lapidibus insculptis, quos cameos vulgariter appellamus. Math. Paris. in histor.* Si deriva dalla voce Francese *Cameyeu*. Nella Chiesa Catedrale di Messina sono chiamati Camei li due Benefitiati, li quali con Piviali assistono alla Messa cantata dal Canonico. Forse gli danno tal denominatione, perche stanno fermi come due figure scolpite senza operare sempre in piedi.

CAMBA. Voce antica della Germania, la quale significa l'officina, nella quale si cuoce la cervosa, come leggiamo in un privilegio concesso da Carlo Settimo alla Chiesa Cameracense. *Carisiolum cum terris cultis, et incultis, molendinis, cambis, fluis. In Chron. Camerac. lib.* 1. *c.* 52. Questo medesimo vocabolo si legge in una letteera scritta da Eugenio Terzo al Vescovo Atrebatense. *Molendinum aliud cum duabus furnis, & camba.* Donde poi venne il nome *Cambaricus*, che significa colui, che vende la cervosa.

CAMBORTA. Estremità, ò margine, così vien chiamato nella legge Salica il recinto delle verghe, le quali nella margine della siepe la fermano. *Camborta, quæ sepem desuper firmant tit.* 37.

CAMBUCA. Bacolo pastorale, il quale adoprano li Vescovi nelle funtioni sacre. *Cum precibus reliquiis, et cambuca Sancti longiùs processerat. In vita sancti Vuinoci Abb. c.* 13. Si dice anco da altri Scrittori *Camboca*, come scrive Valafrido nella vita di S. Gallo. *Baculum ipsius, quem vulgò cambocam vocant per manum Diaconi transmiserunt lib.* 1. *c.* 26. Delli significati morali del bacolo pastorale hò discorso diffusamente sopra. Vide *Baculus*.

CAMELAUCIUM. *Camelaucum, Camelaugum, et Camelaucus Camelausium*. Sorte di berrettino, quale sogliono usare i Monaci Greci fatto in modo tale, che viene à coprir le tempie, l'adoprano anche li Benedittini, se bene con l'orecchie alquanto corte: le cuciture poi formavano la Croce alquanto elevata. Hoggi giorno lo porta il Pontefice Romano di raso rosso nell'Estate, e di velluto fodrato di pelle l'inverno. *Apostolicus Pontifex cum camelaugo solitus est Romæ procedere. Anastas.* Questa voce viene derivata dal Greco καμηλαύκιον, così detto perche era tessuto di peli di camelo secondo il sentimento del dottissimo Leone Allatio, ragionando dell'habito Monacale. Altri riconoscono la sua Etimologia dalle voci Greche καῦμα ἐλαύνειν, cioè produrre caldo. Vien descritto con le seguenti parole. *Super caput autem gestat pileum in modum parvuli camelauci, seu cassidis, quod extenditur super summitatem. Beda de tab. lib.* 3. *c.* 8. Da questo nome giudico, si formi il vocabolo Camauro, con il quale vien nomato il regno Pontificio di tre corone, perche anticamente si portava in testa sopra questo berettino, come manifestamente si vede in moltissime figure antiche di Mosaico. Li moderni Greci chiamano camelaschi il capuccio; ma errano dovendolo nomare *cucullum*, come nota il medesimo Leone Allatio. *lib.* 3. *cap.* 9. Tutti gli Ecclesiastici in quei primi secoli adoperavano le berette in questa forma, come si vede in moltissime figure sopra le sepolture in diverse Chiese di Roma: ma poi in processo di tempo cominciareno à fodrarlo con robba soda, alzando le quattro punte, come si costuma al presente nella Spagna: ma non così elevate, come in Italia, dove sporgono più in alto tre soli angoli in honore della Santissima Trinità: se bene ritengono la forma della Croce. Alcuni Religiosi conservano la forma antica con la croce senza fodera.

CAMELUS. Questo vocabolo nel Testo Euangelico di San Matteo al cap. 19. significa la gomena, ò corda grossa della Nave secondo la voce Greca κάμιλος. *Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in Regnum Cælorum*, perche se questa parola significasse il Camelo, parerebbe al certo impropria la similitudine di Cristo sapienza eterna. Se bene Origene, e San Girolamo l'intendono per il Camelo, essendo questo proverbio antico appresso li Talmudisti Hebrei.

CAMERARIUS. Camerlengo, il quale hà cura dell'entrate della Camera Apostolica; anticamente era quest'offitio dell'Arcidiacono dignità estinta da Gregorio VII. perche con

con la sua soverchia autorità resisteva all'istesso Pontefice, anzi per il suo gran maneggio spesso arrivava al Pontificato, & in suo luogo sostituì un Cardinale chiamato Camerlengo, il quale viene ajutato in detta carica da dodici Prelati nomati Cherici di camera, officio di molta stima, e trà essi tiene il primo luogo il Tesoriere detto *Thesaurarius Apostolicus*, che maneggia tutta l'entrata della Camera, & è dignità di grandissimo conto, per esser un prossimo gradino al Cardinalato. Nel tempo della sede vacante l'autorità del Camerlengo è assai più ampia, il quale, se morisse in detto tempo, il sacro Collegio de' Cardinali haverebbe facoltà di eleggere un'altro Camerlengo secondo il decreto di Clemente V. il quale concesse anco facoltà al medesimo sacro Collegio di eleggere il sommo Penitentiero, se venisse à mancare in detto tempo.

CAMERATUS. Epiteto dato da Anastasio Bibliotecario alle colonne. *Super columnas in quadrifico cameratas musivo, pulchrisque metallis decoravit. In Pasch.* Erano colonne incartocciate ne' quattro angoli delli capitelli, overo voleva dinotare il tabernacolo fatto à volta, sostenuto da quattro colonne sopra l' altare, come si veggono molti nelle Chiese di Roma secondo l'uso antico.

CAMISATUS. Era così nomato quel Cherico, che tenea cura dell'acqua calda per infonderla nel calice dopo la consacratione, come usano li Greci, della qual cerimonia, e suo significato habbiamo ragionato di sopra. Καμισατος, detto da' Greci come si legge nel Curopalata, ragionando degli offitiali della Chiesa Costantinopolitana.

CAMISIA. Camiscio, veste sacra. *Indutus camisia linea, quæ communi nomine dicitur alba. Bles. serm.* 41. Alcune volte significa la cotta, ò rocchetto, poiche in tal significato si deve intendere ciò che scrisse Cesario di quel Santo Vescovo, il quale nettò la piaga di un povero mendico. *Cumque adhiberet partem camisiæ suæ, quæ de panno erat satis subtili lib.* 8. *c* 32. Certa cosa è, che questo Santo Prelato in tale occasione adoprasse il rocchetto, e non la camicia. Delli significati, & altri misteri allegorici del camiscio hò discorso diffusamente di sopra. Vide *Alba*.

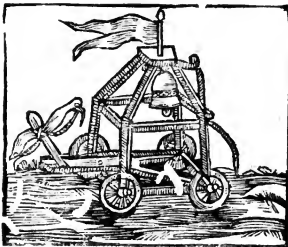
CAMPANA. *Clocha, Tintinnabulum, Nola, Cymbalum.* Campana, che alcuni chiamarono *Petasum* per la forma, che tiene di cappello, ouero *Codonem* dalla voce Greca Κώδων, che significa la testa del papavero, la cui figura rappresenta la campana picciola. Onde fù poi chiamato *Codonophorus* κωδωνοφορος quello, il quale portava la campanella sonando, e precedendo il funerale, acciò li Flamini Diali avvisati dal suono si ritirassero, come si costuma in alcune Città afflitte con la peste, nelle quali precede uno con la campanella al carro, nel quale si portano à sepellire li cadaveri appestati. Si chiama anco *Scilla* la campanella picciola detta volgarmente squilla. *A priore secundum morem uno ictu scilla percussa est. Pet. Clun. l.* 1. *de mirac. c.* 13. La sua etimologia si ritrae dalla voce Greca σκιλλα, che significa la cipolla salvatica, perche in quei tempi le campanelle picciole haveano quella forma, delle quali hoggi se ne veggono alcune in certe Chiese antiche. Fù chiamata *Nola* per essere stato l' inventore S. Paolino Vescovo di Nola in Campagna, dalla qual provincia fù nomata *Campana*. Così hanno scritto molti Autori; ma si sono ingannati; perche Quintiliano, che visse molti anni prima di S. Paolino fà mentione di questo vocabolo. In oltre antichissimo è il proverbio. *In cubiculo nola*. Tutto questo dunque si deve intendere in tal modo, ch'il detto Prelato ingrandisse le campane, introducendole nella Chiesa, poiche molti Autori fanno mentione delli tintinnaboli, siche falsamente Polidoro Virgilio *l.* 6. *c.* 12. & Onofrio Panuino nelle vite de' Pontefici han fatto inventore delle campane Sabiniano Papa: imperciochè S. Girolamo, che fiorì ducent'anni prima fà mentione delle campane. *Ad matutinas excubias media nox vos præparet. Nullam ex vobis dormientem reperiat campanilis sonitus. De reg. Monachar. cap.* 33. E ben vero, che Sabiniano fù il primo, il qual facesse collocare le campane sù le torri, e campanili. Cominciò dunque l'uso di tali stromenti in Occidente, poiche in Oriente costumavano convocare il popolo alli Divini Officii con il suono di alcuni legni, come hoggi ancora usano di fare li Cristiani di quei paesi, non permettendo il Turco campane alli Cristiani per tema di sollevatione. Di quest'uso antico leggiamo nel settimo Sinodo, ch'essendo portate in Cesarea le sacre Reliquie di S. Anastasio martire, uscirono incontro le processioni, sonando i sacri legni. *Cum sanctæ civitati reliquia sacræ appropinquassent, omnibus ea res fuit declarata, & significata. Itaque lætitia magna perfusi omnes surgentes subito, lignaque sacra pulsantes invicem obviam facti sunt.* Fà anco mentione Cesario del suono con le tavolette. Sono però alcuni di parere, che si praticasse solamente ne' funerali, poiche nel tempo di Cesario erano già introdotte le campane. Questo pensiero pare venghi confermato dalle parole del medesimo Autore, mentre scrive. *Percussaque tabula, cum tam Abbas quàm cæteri fratres ad eius exequias convolassent lib.* 1. *cap.*

*cap.*40. Valafrido fà mentione del suono del corno,rito derivato dalla sinagoga. *Apud quosdam tabulis, apud nonnullos cornibus hora prodebantur. De Eccles. observ c.*5. Li Greci, li quali sono al presente in Levante, adoprano questo istromento di legno, e lo chiamano *Symandrum, et Agiosyderum*. In Etiopia dentro le Chiese vi sono campane di pietra molto sonore, come mi raccontarono alcuni Sacerdoti Etiopi venuti in Roma, uno de' quali per nome Assa Maria ritornato in Etiopia per ordine della sacra Congregatione de Propaganda Fide, meritò morire coraggiosamente per difesa della fede Cattolica, disputando animosamente, e convincendo gli heretici in presenza del medesimo Imperatore. L'anno 865. cominciarono li Greci ad usare le campane in Oriente, essendo state mandate à Michele Imperatore da Orso Doge di Venetia. *Bar.an.*865. Sono dunque le campane nelle Chiese in vece delle trombe Sacerdotali dell'antico testamento. *Gem.c.*142.*Valaf.c.*5. Significano anco la predicatione de' Santi Apostoli, li quali sicome tacquero per timore nella Passione di Cristo, così anco nel triduo della Settimana Santa non si suonano campane in segno di mestitia ancora; mà si chiama il popolo col suono del legno, qual silentio di campane nella Chiesa Ambrogiana comincia il Venerdì Santo la mattina letta la morte di Cristo nella Passione. *Notum est autem primos hujusmodi praecones scilicet Sanctos Apostolos non solum conticuisse, sed etiam relicto eo omnes fugisse; igitur ea hora, qua Dominus traditus est signis Ecclesia silentium indicimus. Christumque solum torcular calcantem in ligno Crucis extenso corpore tympanizantem testimonium veritati humili, ac solitaria voce perhibentem ligneo malleolo in tabula suspenso, et personante, populumque ad Ecclesiam invitantem significamus. Rup lib.*5.*de divin.off.c.*29. Il suono delle campane era in tanta veneratione, che il Concilio Coloniense ordina, che siano sonate da un Cherico vestito con la cotta, *p.*3. *cap.*31. il qual decreto facea osservare il zelantissimo Arcivescovo di Milano San Carlo nella sua Chiesa. Il sonare la campanella alla elevatione nella Messa, e mentre si porta il Santissimo Sacramento agl'infermi, fù instituito dall' Abate Guidone Cardinale, destinato dal Papa Legato in Colonia per confermare l'elettione dell'Imperator Ottone, il qual rito fù da esso allora introdotto, acciò il popolo con tale auviso potesse adorar il Signore, questo pio costume fù poi abbracciato da tutta la Chiesa Latina *Caesar. l.*9. *c.*51. Laonde fù abuso il suonare quando si dice il *Sanctus*, dovendosi sonare solamente all'elevatione, come costumasi nella Cappella privata del palazzo, celebrando il Papa Messa bassa, ò udendola, dove hò osservato, che non si suona al *Sanctus*. Anzi nella cappella Papale neanche si suona all'elevatione. Il rito di benedire le campane con darle il nome, hebbe origine da Giovanni XIII. il quale l'anno 968. pose una grossa campana nella Basilica Lateranense, alla quale diede il suo proprio nome. Per errore poi il volgo chiama questa cerimonia di benedire le campane battesimo, perche il Vescovo nella benedittione gli dà il nome di qualche Santo. Se bene Alcuino, che fiorì l'anno 770. e fù maestro di Carlo Magno fà mentione di tal cerimonia. Nel Sabbato Santo non si devono suonare le campane per la gloria prima della Chiesa Matrice sotto pena di cento ducati secondo la costitutione di Leone X. l'anno 1418. La qual legge s'intende anco della Chiesa Parochiale; anzi i Regolari sono tenuti all'osservanza di questo decreto *Sac.Congr.Rit.*19.*Feb.*1608. Solevano gli antichi collocare in cima del campanile un gallo di bronzo, ò di altra materia per denotare la vigilanza de' Prelati, overo de' Predicatori Ecclesiastici. *Gallus supra Ecclesiam positus praedicatores designat*, il quale sempre si volta contro il vento, come le banderole per dinotare, che li Predicatori Apostolici non devono temere la furia de' Potentati: ma voltar la faccia, e riprendere li vitii. *Hi etiam sicut, et gallus contravertunt quando increpando, et arguendo contra rebelles fortiter resistunt*. Finalmente il gallo prima di cantare, e risvegliare gli altri scuote l'ali, perche il Predicatore Euangelico deve mortificare se stesso prima di esortare gli uditori alle virtù, & alla penitenza, imitando l'Apostolo, che diceva: *Castigo corpus meum, ne cum aliis praedicaverim ipse reprobus efficiar*, che però seguita à dire il medesimo Autore. *Prius se ipsum alarum verbere ad cantum excitat. Dur. lib.*1. *c.*1. il qual uso si vede hoggi giorno in alcuni campanili antichi, come in quello della nostra Catedrale di Viterbo. Il campanile, ancorche sia staccato dalla Chiesa, nulladimeno gode l'immunità Ecclesiastica, mentre la distanza non eceeda trenta passi, come per decreto della Congregatione del Concil. à di 7. di Decembre 1632. Gli effetti principali della campana sono compresi nelli seguenti versi apportati dalla Glossa. *Extrav. de off. cust. c.*1.

Laudo Deum verum, plebem voco, congrego clerum,
Defunctos ploro, nimbum fugo, festaque honoro.

Prodigioso per certo è il suono di certa campana di Villula, luogo della Diocesi di Saragozza nell'Aragona. Questa campana suol

suonare

suonare da se stessa senza esser toccata quando soprasta qualche gran disastro alla Cristianità, come sonò prima del sacco di Roma al tempo di Clemente VII. Fanno mentione di questo miracolo Antonio Arcivescovo di Tarracona. *Numism. dialog.*6. Girolamo Zurita *lib.* 10.*c.*93. Martino del Rio *lib.*4.*c.*3.*q.*2. & altri Scrittori celebri. Si narra un simil prodigio di un'altra campanella, che si conserva nel Convento delli Domenicani in Salerno sopra la porta del Capitolo, la quale suona da se quando hà da morir qualche Frate del detto Convento, così l'attesta Monsignor Rocca. *De Campana c.*7. e la continua sperienza lo conferma. Nella Chiesa Collegiata della Rocca dell'Amatore in Francia, così nomata, perche in essa si venera il Corpo di Sant'Amatore Discepolo di Cristo, dove si conserva la famosa spada d'Orlando nomata Durlindana; si vede una campana, la quale suona da per se, quando alcun navigante travagliato da tempesta di mare si raccomanda al detto Santo, allora li Canonici pregano il Santo, con notare il punto, che suona. Si deve avvertire, come anticamente gl'Imperatori Cristiani facevano portare nell'essercito una grossa campana collocata artificiosamente in certa machina di legno per dar'il segno alla Salutatione Angelica, anzi con la medesima campana si chiamavano li soldati. Questa machina, ò campanile portatile era nomato *Carocium*. Il qual veniva difeso ostinatamente da soldati, che lo circōdavano, perche si teneva per grandissimo vituperio il perderlo. Si vede quì la figura di questo campanile portatile secondo il diligentissimo disegno di Antonio Campo Pittore Cremonese, il quale soggiunge, che l'anno 1081. li Cremonesi nominarono la detta machina Berta, ò Bertacciola, per haver ottenuto da Henrico Imperatore l'uso di essa ad intercessione di Berta Augusta.

Nel Monastero di S. Bartolomeo di Ferrara si conserva una campana nomata Sperone, la qual denominatione ottenne dal seguente successo. La Contessa Matilde mentre andava à caccia si ritirò nel detto Monastero per ricevere un poco di rinfresco, e sentendo suonare certa campana fessa, e roca interrogò quei Monaci, perche non la risarcivano, li quali risposero, che in riguardo della loro povertà non potevano far quella spesa. Allora la generosa Principessa ordinò le fossero levati li speroni di oro, che portava tutti ingemmati, e li donò all'Abate per rifare la campana rotta, nella quale per memoria d'un tal fatto heroico fù scolpito un sperone con la seguente inscrittione.

Nola hac Mathildis are, quam fudit faber,
Calcari aureo muneri dato, vocat
Fratres, ut orbis concinat laudes Patri
Tergo sonanti calcar impressum gerit,
Donique munerisque par vestigium.

Li Maomettani non adoprano campane, ma sogliono con voce cantando chiamar il popolo all'oratione, salendo sopra certe torri altissime tonde, che sono attaccate alle Moschee, & à tal'effetto scelgono persone di voce sonora: il che fanno 5. volte il giorno, cioè all'aurora, al mezzo,

mezzo giorno, a 'l Vespro, al tramontar del Sole, e l'ultima volta ad un'hora di notte. Nelli giorni di Venerdì, ò in altre solennità salgono molti à cantare con bellissimo concerto di voci. Sia ciò detto per passaggio, e dispregio di cotesta falsa, e perversa setta. Siche fù male informato il Padre Girolamo Dandini, il quale nel suo Itinerario al Monte Libano scrisse, che li Maomettani orano sette volte il giorno à similitudine de' nostri Ecclesiastici con rapportare nel cap. 7 alcune preci Arabe malamente scritte, e peggio interpretate.

CANALIS, & *Canalium*. Era la strada publica, che conduceva alla Corte Imperiale, chiamata da' Greci con il medesimo vocabolo κανάλιον, come si legge nel Concilio Sardicense. *Quod ita demum compleri potest, si unusquisque nostrum qui in canali constitutus est &c. can. 9. c 55.* dove si prohibisce alli Vescovi il frequentare la Corte per ambitione. Si conferma questa spiegatione, perche in un'altra editione Greca si legge ῥαφεῖον, che significa la via, la quale conduce à qualche luogo determinato, e publico.

. CANCELLARIUS. Cancelliere, dignità Ecclesiastica, così nomato dalli cancelli, dentro delli quali dava udienza per non esser oppresso dalla calca del popolo. *Respice quo nomine nuncuperis, latere non potest, quod inter cancellos egeris, tenes quippe lucidas fores, claustra patentia, fenestratas januas, & quamvis studiosè claudas, necesse est, ut to cunctis aperias. Cassiod. lib. 11. var lect.* Si che falsamente disero alcuni, che *Cancellarius* si derivasse *à cancellando*, per scrivere à modo di cancelli, poiche era detto alcune volte assolutamente *à cancellis*, come scrisse Henrico Monaco con questi versi nel lib. 6. de vita German.

Volusianus erat præcelso nomine quidam
Urbis Patricio, toti dilectus, et urbi
Atque à cancellis prisco de more minister.

Anzi l'istesso tribunale era detto *Cancelli*, come eruditamente scrisse Tertulliano: *Nulla prætoria obstruo, cancellos non adoro, subsellia non contundo, jura non conturbo, causas non elatro, non judico.* Questo nome nella Chiesa Romana è stato soppresso, & estinto, chiamandosi solamente *Vicecancellarius* il Cardinale, che esercita tal officio. Varie ragioni sono assegnate dalli Storici intorno à questa mutatione; ma tutte vane, e senza fondamento, poiche alcuni hanno insegnato, che divenuto il Cancelliere superbo, & arrogante contro il medesimo Pontefice, fosse da questo nominato Vicecancelliere per sbassare il di lui orgoglio, e mortificarlo cōun titolo minore. Altri scrissero, ch'essendo stato San Lorenzo Martire il primo Cancelliere della Chiesa Romana, li successori per riverenza vollero esser chiamati Vicecancellieri. Finalmente molti hanno detto, ch'essendo il Papa Cancelliere, e Vicario di Dio in terra, niun'altro dovea arrogarsi questo titolo. Queste, & altre ragioni sono assegnate nella Clementina *Romani. de elect.* ma più tosto allegoriche, e non vere, e reali, perche nell'Archivio della nostra Catedrale di Viterbo hò lette alcune Bolle Concistoriali, & originali d'Innocenzo Secondo, e Terzo, di Alessandro IV. e d'altri Pontefici sottoscritte dalli sopradetti Papi, & altri Cardinali con la sottoscrittione nell'ultimo luogo del Cardinale Cancelliere con le seguenti parole. *Datum per manus N Cardinalis S.R.E. Cancellarii.* La ragione più veridica è questa. Essendo assunto al Pontificato Gregorio VIII. che era Cancelliere, conferì questa dignità à Mosè Canonico Lateranense, il quale per non essere Cardinale, volle fosse chiamato Vicecancelliere, con il nome di *Cancellarii Vicemgerens.* Continuò tal'officio molto tempo in semplici Prelati; onde poi, restituendosi nel tempo di Bonifacio VIII. questa dignità a' Cardinali, ritennero il medesimo titolo di Vicecancelliere. La più antica mentione, che si trovi di questo offitio è in S.Girolamo nell'Epistola à Gerontia, anzi egli medesimo esercitò tal carica nella Chiesa Romana. Il Cancelliere dunque scriveva anticamente tutte le risposte, che dava il Papa alli dubbii chiesti da' Vescovi, ò altre persone in materia della fede, ò governo Ecclesiastico. Nella sacra Religione Gerosolimitana si ritrova similmente questa carica di Vicecancelliere, poiche conferendosi il titolo di Gran Cancelliere al capo della lingua di Castiglia, e Portogallo, l'offitio poi viene esercitato da un'altro Religioso delli più dotti nomato Vicecancelliere.

CANCELLI. Erano con tal vocabolo nomati li cancelli, li quali circondavano il Sacro Altare con separare gli Ecclesiastici da i Laici, come hoggi rigorosamente osserva la Chiesa Greca, con li quali si divide il celebrante dagli altri Ecclesiastici. Nel Cerimoniale del Davantria, e di Cencio Camerario li cancelli sono chiamati *Rigæ*.

CANCELLO. Incrociare à modo di cancelli *Orarium, quod et stola dicitur, super collum geris, cuius brachia ad minus extenduntur usque ad genua et cancellari debent per medium pectus in modum Crucis. Bles. serm. 41.* Non osservano per certo questa cerimonia coloro, che gittano la stola sopra la schiena, e non sopra il collo, appena arrivando l'estremità fino la cintura, costoro per attendere alle pro-

proprie commodità poco si curano dell'ordinationi Ecclesiastiche piene di profondissimi significati.

CANCERO. Putrefarsi, incancherirsi; da cui poi si forma *Canceratio*, che significa putredine. *Nec poteris dicere non Arrii cancerasse sermonem, cum fœtor cancerationis tuæ ad omnem perveneris regni tui locum. Lucifer. lib. De non convenien. cum haret.* parla dell'infettione cagionata dalla pestifera dottrina del perfido Arrio.

CANDELA. Candela di cera, che serve nella Chiesa à varie funtioni. La distributione delle candele nel giorno della Purificatione della Vergine alcuni pensano fosse introdotta da Sergio Pontefice: mà si trova un Sermone di S. Eligio Vescovo, che morì l'anno 665. nel quale si fà mentione di questa cerimonia. E bẽ vero, che il sopradetto Pontefice ordinò si facesse la processione in tal giorno alla Chiesa di S. Maria Maggiore, portando il popolo candele accese, come dice l'ordine Romano, *Baron. in annot. Martyrol. 2. Febr.* Il significato di questa cerimonia vien accennato da Ruperto con tali parole. *In Purificatione S. Mariæ ideo candelas portamus, ut felici gaudio justi Simeonis aliquatenus participemus, qui Christum infantem gestans in ulnis agnovit.* E poco più abbasso và provando, come la candela significhi Cristo Nostro Signore. *Apis ceram cum melle virginali producit opere, sic Maria Virgo Christum, & hominem salva uteri sui genuit integritate. Apes enim neque libidine solvuntur, et nullis partus doloribus concutiuntur l. 4 de Div. off c. 25.* L'istesso Autore dà la ragione, perche nel triduo della Settimana santa si estinguono le candele. *Quod candelæ extinguuntur illud significat, quod Crucifixo Domino tenebræ factæ sunt super terram lib. 5. c. 26.* Le candele; che si pongono in quel tempo sopra il triangolo devono esser quindici, per dinotare li dodici Apostoli, le due Marie con la Gloriosa Vergine, e per questo l'ultima non si smorza, perche la Gloriosa Vergine mai perdè la fede della futura Resurrettione del figlio *Dur. lib. 6. cap. 71.* ouero quella candela, che resta accesa denota la fede viva della S. Chiesa in quel tempo della passione nascosta, non già estinta, finalmente significa Cristo sepolto, che frà poco dovea resuscitare. *Amalar. lib. 4 c. 22* In alcune Chiese si accendevano ventiquattro candele, le quali in quei tre giorni arrivavano alla somma delli settantadue discepoli. *Accenduntur in quibusdam locis in hac nocte vigintiquatuor lumina, & extinguuntur per singulas lectiones, & responsoria. Quæ simul per tres noctes sunt septuaginta duo. Ord. Rom.* Il quale prescrive la cerimonia, con la quale ogni mattina si benediceva in quei tre giorni il fuoco nuovo per accender i lumi della Chiesa, come si fà hoggi nel Sabbato Santo. Il detto triangolo si pone nel corno sinistro dell'Altare, che significa il popolo Hebraico, à cui principalmente fù mandato il Messia. *Ivo. Carnot ser de convent. nov. & vet. sacrif.* Si deve anco avvertire, che le candele in quel triduo sogliono esser di cera vergine gialla. *Carem. Episc. lib 2. c. 22.* Appresso li Greci celebrando solennemente il Vescovo suol portare il δικήριον, cioè due candele in una mano, & il τρικήριον, nell'altra, cioè tre candele, con il Dichirio dinota la venuta di Cristo, in cui sono due nature Divina, & humana, con il Trichirio significasi il mistero della Santissima Trinità. *Simeon. Thessal lib de Sacram.* che però nel fine della Messa si estingue una delle tre candele per dinotare la temporale morte della seconda persona figurata nella consumatione delle specie Sacramentali. Il Vescovo dunque porta in mano la luce del Vangelo, cioè l'Incarnatione di Cristo, e la vera cognitione della Santiss. Trinità. Non è lecito celebrar Messa senza candele accese, almeno due, per dinotar i due popoli Hebreo, e Gentile illuminati con la venuta di Cristo. Contravenire a questo saria peccato mortale per esser precetto di cosa grave, come si raccoglie *c. fin. de celebr. Miss.* Dove si legge, che Honorio III. privò dell'officio, e beneficio un sacerdote, che celebrò senza lume, la qual pena, essendo gravissima, dimostra colpa grave. In caso di necessità insegnano alcuni Dottori bastare un solo lume. *Azor. lib. 10. c. 28.* il quale anco concede in tal caso di necessità candele di sevo; ma il Suarez, condanna quest'attione di peccato, permettendo solamente il lume di olio in caso di necessità. Il portare nell'esequie de' defonti le candele accese è traditione antica, & Apostolica per dinotare l'immortalità dell'anima, onde nel funerale della Vergine furono accese molte candele, come racconta Niceforo nel *lib. 2. c. 22.* e ragionandosi negli atti del glorioso martire S. Cipriano del suo funerale si dice. *Inde cum cereis, & scolaribus in area cujusdam Candidi procuratoris magno triumpho sepultum est.* Moltissimi altri luoghi de' Santi Padri fanno mentione di questa cerimonia. Ne osta il Concilio Eliberino il quale prohibisce nel Canone 34. che non s'inquietino l'anime de' Santi con candele accese poste sopra i sepolchri; imperoche parla dell'usanza superstitiosa conforme al Rito de' gentili soliti di accender candele sopra i sepolchri, secondo riferisce Sueton. per chiamarli, e solleci tarli, com'eglino stoltamẽte dicevano, ò veramente come dichiara Ferdinando

dinando Mendoza le parole del Concilio. *Inquietandi enim Sanctorum spiritus non sunt.* Il sentimento di quei Padri fù il proibire alli fedeli l'accender le candele nelli cimiterii, ne' quali riposavano li Corpi de' Santi Martiri, acciò poi li Gentili non inquietassero li detti Santi, de' quali venivano in cognitione per quei lumi accesi con suscitare anco qualche nuova persecutione contro li Christiani. Così anco il Sacro Concilio di Trento hà per altre cagioni vietato il Rito superstitioso del numero determinato delle candele. Solevansi portare avanti l'Imperatore di Costantinopoli, quando in alcuna solennità andava in Chiesa, due cerei accesi, e chi havea tal offitio era detto *Lampadarius.* Il che alludeva al detto di Christo. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona*, essendo il Prencipe quasi lume collocato sopra del candeliere. Per l'istesso effetto anco avanti al Patriarca, & all'Imperatrice si portava un lume solo, qual'uso osservarono anco gl'altri Patriarchi, dice Balsamone, & aggiunge esser stato concesso questo privilegio all'Arcivescovo di Cipro, à quello della Bulgaria, & ad altri pochi Metropoliti nella loro sola Diocesi, dove che alli Patriarchi era permesso il portar il detto lume da per tutto: mà hoggi per abuso tutti li Vescovi Greci si servono di questo privilegio nelle loro Chiese. Questo privilegio si mantiene fino al presente nella Chiesa Turonense, la quale secondo l'encomio del Concilio Toletano. *Sacerdotalis dignitatis mater, & Ecclesiasticæ rationis magistra est.* L'Arcivescovo dunque di questa Chiesa quando esce dal sacrario per andare processionalmente à celebrare Messa solenne gli precede il Tesoriere con la candela accesa. In alcune Chiese della Francia chiamano *Festum septem candelabrorum*, le feste di prima classe, come anco *Quinque candelabrorum*, quelle della seconda classe, perche conforme le solennità precede al celebrante, che canta la Messa maggiore, ò minor numero di candele. Era dunque nella Chiesa Greca manifesto segno di degradatione il togliere al Vescovo il lume, che gli precedeva, come riferisce il Pachimerio nella sua historia, raccontando la depositione d'Arsenio Patriarca Costantinopolitano. *Missis ad eum certis, qui Pontificium lituum, & candelabrum ab eo reciperent, lib.2.c.13.* Anzi minacciandosi nell'Apocalisse la depositione del Prelato di Efeso si dice. *Movebo candelabrum tuum de loco suo, c.11.* E così molti Autori sono di parere, che li sette candelieri, delli quali si fà mentione nella medesima Apocalisse, significhino le sette Chiese Catedrali dell'Asia fondate da S. Gio: Apostolo. Quando celebra solennemente il Vescovo si pongono sù l'Altare sette candele per alludere alli sette candelieri veduti da S. Giovanni nell'Apocalisse avanti il Trono di Dio, e per dinotare, ch'il Vescovo deve esser ornato con i sette doni dello Spirito santo. Questo numero di candele è prohibito agli Abati mitrati. *Sac. Congr. 29. Ian. 1628.* Mentre il Papa celebra solennemente non solo si pongono sette candele sopra l'Altare, ma nelle funtioni della Messa servono sette Acoliti con sette candelieri accesi. Riferisce Cesario nel lib.8. al c.16. una curiosissima cerimonia de' suoi tempi. Quando alcuna Matrona divota voleva eleggere qualche Apostolo per suo Avvocato, e Protettore, faceva scrivere in dodici candele li nomi degli Apostoli. Queste candele benedette prima dal Sacerdote si collocavano sopra l'Altare, e coprivano in maniera, che non si potesse leggere il nome; siche la donna poi tirando à sorte una di quelle candele accettava per Protettore l' Apostolo in essa scritto. Nella Città di Aras in Fiandra si conserva una prodigiosa candela data dalla B. Vergine à S. Lamberto Vescovo l'anno 1105. la cui cera gocciolando nell'acqua bevuta da gl'infermi sana moltissimi morbi, ne mai si consuma doppo lo spatio di cinquecent'anni. Scrive questo miracolo il P. Giovanni Roberti citato dal P. Menochio nella Centuria 4. c.92. il quale dice di haverla veduta lui stesso. Un simile miracolo vien riferito da Pietro Cluniacense; cioè, che nella Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma solevano alcuni divoti portare nella Vigilia dell' Assunta alcune candele per accenderle nel giorno seguente avanti la Imagine della Beatissima Vergine, le quali finita la Messa, si trovavano del medesimo peso di prima. Questo prodigio durò per lo spatio di cent'anni, come testificò il sopradetto Autore.

CANDELAPTIS. Sagrestano. Voce Greca *κανδηλάπτης*. La quale propriamente significa colui, che hà cura di accendere le lampane, & i lumi della Chiesa. Da questo vocabolo li Maroniti al presente chiamano *Kandelasti* il Sagrestano.

CANDIDATRIX. Lavandara, che imbianca i panni di lino. *Regis enim curiam sequuntur assiduè histriones, candidatrices, aleatores, dulciarii, caupones, nebulatores, mimi, barbitores. Petr. Bles. ep.14.*

CANIBUTA. Era un bacolo, che consegnavano gli Abati alli Decani del Monastero per contrasegno di autorità sopra degl'altri Monaci.

CANICLEUM. Era con tal nome chiamata in Costantinopoli certa fortezza, ò palazzo Impe-

Imperiale, il soprastante della quale, ò governatore nomavasi *Praefectus canicli*. Dignità di molta stima, la quale si soleva conferire al Suocero dell'Imperatore. Questo nel corteggiare il medesimo Imperatore non caminava à piedi conforme gl'altri offitiali, come l'attesta il Codino *Canicleo consocer Imperatoris praerat, atque vehebatur*. Da Gulielmo Tirio nel lib. 22. al c.6. vien chiamato *Caniclinus*, quest'officiale, e governatore del Canicleo, mentre scrive. *Totius factionis opifices Manuel senioris Andronici filius, Alexius quoque Protostrator, insuper Logothetes, qui Caniclini utebatur officio*. Guntero nel lib.8. è stato di parere, che questa carica corrispondesse all'officio di Cameriere, dicendo

Hic Caniclinus erat, nobis Camerarius idem

Radovico scrivendo le attioni dell'Imperatore Federico stima, che fosse Cancelliere. *Unus de servis Palatii Caniclinus videlicet, quem nos Cancellarium dicere possumus, Principi suo fraudem molitus est*.

CANOLA. Cannello d'argento, ò d'altra sorte di metallo, dentro del quale si conservavano le reliquie, che soleva mandar il Pontefice à qualche Prencipe, come leggiamo nella vita di S.Crisolio martire. *Sed cum eius famam lucidissimam, vitamque sanctissimam veram reperisset, eum in tantum honoravit, ut et canolam Sancti Petri Apostolorum Principis in signum amoris praecipui tribuere dignaretur*. In questo cannello vi dovea essere della limatura delle catene di S. Pietro secondo il costume di quei secoli, ne' quali solevano li Pontefici Romani mandare alli Prencipi Cristiani una chiave dentrovi della limatura delle dette catene, e si diceva questo donativo *Benedictio S. Petri*, del quale fà spesso mentione S.Gregorio nelle sue epistole. In alcune scritture della Biblioteca Vaticana si legge questo nome in genere neutro, nelle quali si ragiona delli donativi fatti da diversi Pontefici; e di Nicolò Terzo, si scrive *Canolum argenteum ad observandum Corpus Christi*.

CANON. Pensione, Tributo, ò altra obligatione, dalla voce Greca κανὼν *Si ergo eorum templa repente diruamus metu se in fugam conijcient: & perdemus tantum canonem. Mar. Diac* Significa anco legge, ò regola per essere queste obligationi, e tributi, che si pagano con l'osservanza. Donde furono nomati Canonici li Testi, ne' quali si contengono le leggi, overo regole decretate da Sacrosanti Concilii, e Santi Padri. Il primo, che raccogliesse detti Canoni, fù Dionigi Monaco sopranominato Exiguo; seguitò poi Ferdinando Diacono Cartaginese, Dopo questo vi pose mano Martino Vescovo Bracarense, venne dopo questi Cresconio, che ne raccolse in maggior quantità. *Baron. a nn.* 517. In processo di tempo Isidoro sopranominato Mercatore vi aggiunse nel corpo Canonico l'epistole Pontificie, e le lettere decretali. Aumentò l'opera cominciata Hincmaro il giovine Vescovo Ludunense, il quale fù seguitato da Burcardo. Finalmente Gratiano fù l'ultimo, che perfettionò l'opera da tanti incominciata, ordinando tutto il corpo de' Canoni, come hoggi vediamo; leggiamo ancora, che un certo Cardinale detto Laborante raccogliesse con grandissima diligenza li Canoni l'anno 1182. Per la medesima ragione sono dette hore canoniche l'orationi, che sono obligate recitare le persone dedicate al culto Divino, poiche sono quasi un pagamento quotidiano alla Divina Maestà. *Nam psalmodia canon noster dicitur. Sanè quemadmodum unus aliquis agricola nisi suum canonem plenum, ac bonum reddiderit in carcerem conijcitur, suspenditur, conscinditur flagris quousque omne reddiderit creditori debitum; ita continget Monacho cum per oscitantiam sibi praescriptum transmiserit canonem. Antioch. hom 10*. Delle quali hore canoniche parlaremo à suo luogo. La medesima voce *Canon* significa ancora la regolata distributione del Salterio. *Cum implebis psalmodia canonem loqueris, praeter canonem vero tacebis. Io Mosch. cap.*43.

CANON MISSÆ. E così chiamata quella parte della Messa, che comincia dal *Te igitur*, perche è quasi la *Regula* della consacratione. *Regula* vien nomata da Sant'Ambrogio, *Legitimum*, da Ottato, *Ordo precum*, da Vigilio Papa, *Secretum*, da S.Basilio, *Actio*, da S.Dionigi; perche si dà principio alla principale, e più regolata attione del Sacrificio. *Canon verò eadem actio nominatur quia in ea est legitima, et Regularis Sacramentorum confectio. Valaf. c.*23. Per questa ragione quelle orationi, che si recitano prima della consacratione diconsi *Infra actionem*, framettendosi nel canone. Alcuni pensano essere stato Autore del Canone un certo Scolastico, appoggiando la loro opinione sopra l'autorità di San Gregorio il Magno nel lib.7. Epist.63. mà la verità si è, che molto antica è la compositione del Canone; se bene li Pontefici sempre sono andati aggiungendo. Onde Vigilio Papa, che governò la Chiesa prima di San Gregorio confessa di haver ricevuto il Canone della Messa per traditione Apostolica, l'istesso vièn confermato da Innocenzo Terzo scrivendo all'Arcivescovo di Lione, *C. cum Marthae de celebra. Miss.* Per tanto molti sono di opinione, che S.Clemente ordi-

ordinasse il Canone nella Messa. In quanto all'autorità di San Gregorio addotta di sopra, ove afferma, che sopra la oblatione si dicevano le preci di Scolastico, s'intende di quella parte del Canone. *Per quem hæc omnia Domine semper bona creas*, composta dal sopranominato Autore: si deve però avvertire, che questo nome Scolastico, non è nome proprio, ma di offitio, significando persona dotta, Avvocato, ò Assessore. *Sedulo admonendi sunt scholastici, August. lib. 1. de catechizan. rud.* e San Gregorio scrive molte epistole à Paolo Scolastico, à Marcello Scolastico, à Martino Scolastico, & altri di questo cognome. Mà cominciamo à spiegar le parti del canone con gli Autori di esse. Comincia dunque il canone, *Te igitur, clementissime Pater*, le quali parole sono una conseguenza tirata dal Prefatio, poiche sicome li Spiriti Celesti lodano la Maestà Divina per Cristo, così per l'istesso dunque noi supplichiamo il Padre, anzi, come scrisse Innocenzo Terzo la prima lettera T. del canone rappresenta la figura della Croce. Le parole *Hæc dona, hæc munera, hæc sancta sacrificia*, sono sinonime, e significano l'istessa cosa, overo secondo il sentimento di Honorio. *Hæc dona* si applica al pane, *Hæc munera* al vino. *Hæc sancta sacrificia* all'uno, & all'altro. Altri hanno insegnato, che quelle materie del pane, e del vino si chiamino *Dona* in quanto sono da Dio à noi donate. *Munera* in quanto sono da noi offerte à Dio, così scrisse Ruberto *de divin. off. lib. 2. cap. 6.* e si conferma con il pensiero di Hugone Vittorino, che dice *Donum enim quod à superiore datur. Munus quod ab inferiore lib. 7. de Eccles. off. cap. 29.* Quella parola, che seguita commune ad ambe le materie *Illibata* significa immaculate. Nella Chiesa Africana à quelle parole *Pro Ecclesia sua sancta*, e si aggiungevano le seguenti ancora, cioè *Quæ est una*, come si raccoglie manifestamente da Ottato Milevitano nel libro 2. *Nam quis dubitet vos illud legitimum in sacramentorum ministerio preterire non posse. Offerre vos dicitis pro Ecclesia, quæ est una. Hoc ipsum mendacii est pars, unam te vocare, de qua feceris duas.* Il nominare il Pontefice Romano nel Canone è uso antichissimo, poiche di San Clemente si dice nel lib. 8. delle constitutioni Apostoliche al capo 12. che faceva osservare questo rito, e celebrando esso soleva dire. *Adhuc obsecramus te pro me, qui nihil sum,* hoggi però dice il Pontefice celebrando, *Una mecum indigno famulo tuo. Innocent. III. de celebrat. Miss. cap. 3.* Nella Liturgia di San Marco usata dalla Chiesa Alessandrina primaria in tutto l'Oriente si nomava nel primo luogo il Romano Pontefice con queste parole. *Sanctissimum, ac Beatissimum Papam N. quem præscivisti fore, ut sibi Sancta tua Catholica, & Apostolica Ecclesia omnium suffragiis eligeret. Nec non Sanctissimum Episcopum N. conservans, &c.* le quali parole sono state adulterate dalli Scismatici. Nel seguente luogo si nomina il Vescovo ordinario del luogo, ove si celebra, e però in Roma, non si fà mentione di Vescovo alcuno. *Bellarmin. lib. 2. de Miss. cap. 21.* Nelle Abatie, che sono esenti dalla giurisdittione Vescovale, si deve nominare il Vescovo più vicino, al quale si ricorre per le ordinationi, e non già l'Abate. *Gavant. in Rubr. Miss. part. 3. tit. 8.* Nel terzo luogo si nomina il Rè in quelle Provincie, che hanno tal privilegio, e così Innocenzo Terzo nel suo Canone sempre fà mentione del Rè; siche li Religiosi non possono nel canone nominare li loro Generali, ò altri superiori. *Sacr. Congreg. 12. Novemb.* 1615. E chi in vece del Vescovo nominasse il suo superiore peccarebbe mortalmente. *Diana tract. 14. de celebr. Miss. Resolut. 40.* Alcuni eccettuano l'Abate Casinense, il quale vien nomato dopò il Papa dalli Sacerdoti soggetti alla di lui giurisdittione Vescovale, come l'attesta Don Angelo Noce nelle note alla Cronica Casinense lib. 1. cap. 4. Nel Memento si pongono quelle lettere *NN.* perche anticamente si recitavano li nomi di coloro, che offerivano nella Messa. *Innoc. I. ep. 1.* si che di essi s'intendono le parole seguenti, *Vel qui tibi offerunt*, che si possono anco applicare alli circostanti, che con l'orationi ajutano, e cooperano al sagrifitio, finalmente si possono intendere anco per coloro, che hanno procurato di far celebrare con dar la limosina, ò in altro modo. *Az. lib. 10. c. 36. q. 13.* il quale insegna nel *capo 22. quest. 3.* che essendo questa preghiera del Memento privata, può il Sacerdote raccomandare al Signore gl'infedeli, heretici, e scommunicati, procurando la loro salute, per gloria di Dio. L'oratione *Communicantes* non significa la communione con li Santi, mà la communione trà noi fedeli, come si raccoglie dalle parole seguenti. *Et memoriam venerantes. Microlog. cap. 12.* Questa parte del canone è stata composta da Siricio Papa, che sedè l'anno 389. così scrissero Radulfo, e Durando. Altri poi l'attribuirono à Lino. Cosa certa è, che la memoria de' Santi, che si fà nel Canone è antichissima, trovandosi appresso S. Clemente, Sant'Agostino, San Dionigi, e San Girolamo. Si nominano solamente i Santi Martiri, perche in quei tempi non solea la Chiesa venerare li Confessori, e perche li Martiri con lo spargi-

F men-

mento del proprio sangue imitarono Cristo appassionato, di cui si fà mentione alla Messa. Aggiunge di più Innocenzo Terzo *l.3. c. 20. de Myst. Miss.* che anticamente le Chiese si dedicavano solamente in honore de'Santi Martiri. Non si fà mentione tra gli altri Apostoli di S. Mattia, perche fù aggregato al Collegio Apostolico dopò la morte di Cristo, che fù il vero sagrificio cruento. Si fà ben poi fatta la consagratione di questo Santo. La sopradetta ragione però non hà luogo in S.Paolo, il quale a n'corche fosse stato chiamato all'Apostolato dodò la morte del Salvatore, con tutto ciò la Chiesa in tutte le preci mai lo separa dal suo carissimo Collega S. Pietro, come dottamente insegna l'Eminentissimo Cardinal Bellarmino *lib.2.de Miss.c.26.* Si deve avvertire, in questo luogo, che li Greci nella loro Liturgia offeriscono il sagrificio della Messa per li Santi, il che non vuol dire, che preghino per essi Santi; mà solo, che offeriscono il sagrificio in honor loro,& in ringratiamento della gloria, che godono, così l'esplica Cabasila *c. 33.* sicome noi Latini nell'oratione dopò la communione diciamo quelle parole. *Sumpsimus Domine sancta mysteria, quæ sicut Sanctis tuis profunt ad gloriam, ita nobis quæsumus proficiant ad medelam*: il che s'intende della gloria accidentale accresciuta trà fedeli per tale solennità, come espone Innocenzo *cap.Cum Martha de celebr. Miss.* Dopo li Santi nominati nel canone, sogliono in alcune Chiese aggiungere queste parole. *Et eorum,quorum solemnitas hodie in conspectu tuæ Majestatis celebratur*, le quali furono aggiunte da Gregorio III. come attestano Valfrido, Radulfo, e Sigiberto nell'anno 731. *Hanc igitur oblationem,&c.* queste parole sono attribuite à Gelasio da Alcuino, overo à S.Leone il Magno da Radulfo. Certo è, che S. Gregorio aggiunse quell'altre. *Diesque nostros in tua pace* insino *Quam oblationem*, tra le quali parole, vi sono alcune difficilissime ad intendersi, cioè, *& in electorum tuorum jubeas grege numerari*; con queste il Sacerdote prega, acciò siamo connumerati trà la gregge degli eletti, il cui numero non può crescere, nè scemare: onde alcuni l'intendono secondo la presente giustitia, domandando dal Signore quella gratia, per mezzo della quale operando bene siamo riconosciuti per eletti; mà la verità si è che con le predette parole si domanda l'eterna beatitudine, la quale Iddio hà decretato dare mediante le nostre orationi. *Gabr. Biel. lect. 33.* Mentre si dice questa oratione si tengono le mani stese sopra l'oblatione per imitare il sacerdote Aron *Levit.1.* e per denotare, che sono misteri nascosti, & occulti anco alli Spiriti Angelici. *Rupert. lib.2.c.57.* Avvertasi però, che tenendosi le mani così stese si deve sopraporre un pollice sopra l'altro, formando la Croce, come notò Alcocer nel suo cerimoniale, cioè soprap onendo il pollice destro ad sinistro dalla parte di sopra delle mani, come avvertisce Pietro Rena nel suo cerimoniale confermando questo suo sentimento con un decreto della Rota. Seguono poi quelle parole *Adscriptam*, cioè sia quell'hostia,& oblatione numerata, & ascritta frà l'accette, e grate alla Divina Maestà. *Azor.lib.10.cap.37.Ratam* cioè certa, stabile, mutandosi la sostanza corruttibile in incorrotta. *Rationabilem*, perche è oblatione di un'huomo ragionevole, e non di animali. *Qui pridie, quam pateretur*. Fù questa parte aggiunta da Sant' Alessandro Papa, come affermano gravissimi Autori. Le Croci, che si fanno dopo la consagratione sopra l'Eucaristia non sono benedittioni, mà segni, e memorie della Passione di Cristo. *Supra quæ propitio, ac sereno vultu respicere digneris*. Queste parole furono molto calunniate dagli heretici, perche pare, che il Sacerdote come mezzano trà il Padre Eterno, e Cristo suo Figliuolo preghi sia quel sagrificio accettato. Ma è falso questo sentimento,essendo che il Sacerdote prega sia accetto il sacrificio in quanto al suo effetto, & in ordine alla Chiesa, verso la quale si mostri misericordioso, e piacevole, perdonandoci le nostre colpe per mezzo di questo sacrificio, già accetto in quanto alla dignità della persona. *Sanctum Sacrificium, immaculatam Hostiam*; parole aggiunte da San Leone Primo. *Jube hæc perferri per manus Sancti Angeli tui*. Non si devono intendere queste parole del sacrificio, e che sia portato in Cielo il Corpo di Cristo, mà si parla delle orationi, le quali preghiamo siano presentate per mano degli Angioli ivi assistenti nel cospetto della Maestà di Dio nel modo, che furono dall'Angelo offerte le orationi di Tobia. *Nobis quoque peccatoribus*. Alza la voce il Sacerdote per dinotare i gemiti, & il grido delli peccatori penitenti. *Per quem hæc omnia semper bona creas, &c.* Queste parole, come dicessimo di sopra, furono aggiunte da Scolastico delle quali si burlano li moderni heretici, come se fossero pronunciate sopra il Corpo di Cristo, ma senza ragione calunniano le dette parole, perche realmente si pronunciano sopra le specie Sacramentali, si che hanno questo significato *Per quem*, cioè per li meriti di Christo, *semper bona creas*, creando, e conservando quelle specie. *Sanctificas*, perche essendo semplici creature l'hai convertito in misterioso Sacramento. *Vivificas*, trasmutandole nella Carne, e Sangue di Cristo vivente,

vente, *Benedicis*, accumulandole con tante gratie, & *praestas nobis*, concedendole à noi in cibo. *Praeceptis salutaribus*. Questo proemietto avanti la Oratione Dominicale è stato aggiunto da San Gregorio, come dice Radulfo. Altri l'attribuiscono à San Cipriano. Sono in errore coloro, che pensano essere stata posta nella Messa da San Gregorio l'Oratione Domenicale, essendo veramente usata dagli Apostoli: anzi l'istesso Santo confessa, che al tempo degli Apostoli la Messa non costava d'altro, che della consacratione, & Oratione Domenicale; forse San Gregorio determinò il luogo, in cui si dovea porre, cioè avanti la communione; è ben vero, che esso aggiunse l'oratione seguente: *Libera nos quaesumus Domine*. *Geminian. lib.1. cap.9.* e si raccoglie manifestamente dal nominare Sant' Andrea suo particolar Avvocato. Questa Oratione è anco detta *Embolismus*, voce Greca ἐμβολισμὸς, che significa interpositione, perche s'interpone quasi espositione della Oratione Domenicale. Nel giorno del Venerdì Santo, si dice ad alta voce, per dinotare manifestamente la discesa di Cristo al Limbo per liberare li Santi Padri. *Durand. l.4. cap.49.*

CANONARCHA. Κανονάρχης, Officio trà Monaci antichi, e significa capo della regola. Questo havea cura di chiamare col suono del legno li Monaci al Coro. *Cum quadam nocte surrexissem, ut pulsarem signum, ea quippe cura mihi, ut Canonarchae injuncta fuerat, ut excitarem fratres ad collectam. Mosch. in vitis Patrum lib. 10. cap. 50.* Del medesimo offitio fà mentione San Doroteo Abate mentre racconta le fatiche da lui sostenute per servitio del Monastero. *Adventabat interea modico intervallo hora vigiliae, & cum paululum quippiam obdormissem excitabar à Canonarcha nostro. Doct. 11.* Hoggi però nella Chiesa Greca il Canonarcha hà per offitio di leggere, e pronunciare tutto il periodo al cantore, à cui và suggerendo di mano in mano, ciò che deve cantare à mente. Il capo di costoro era nomato *Protocanonarcha*, cioè primo Canonarcha.

CANONIA. La prebenda Canonicale. *Hoc anno Dominus Papa vestro interventu privilegium suum Ecclesiae nostrae indulsit, in quo specialiter expressit canonias, seu prebendas. Petr. Cellens. lib.8. epist.15.* Altri antichi Scrittori fanno mentione del sopradetto vocabolo. Alcune volte il medesimo nome significa l'habitatione de' Canonici chiamata communemente la Canonica.

CANONICUS. κανονικὸς, cioè Regolare; poiche erano anticamente chiamati Canonici quei Cherici, che insieme con il Vescovo menavano vita commune, e regolare à similitudine della primitiva Chiesa, la loro habitatione era chiamata Canonica, come fino al presente si veggono tali habitationi vicino alla Chiesa Catedrale in molte Città d'Italia, siche il Canonico si denomina tale dalla vita regolare, e non dalla obligatione di titolo l'entrata Ecclesiastica, come molti fanno [illegible] li quali sono ripresi giustamente da [illegible] *Est namque Canon vita, ut dictum est, & [illegible] canon pecunia, videlicet alicujus pensionis certa. Unde solet dici; solve mihi canonem meum, idest pensionem meam. Eia ergo, ò Canonice inveniamus à quo derivaris, idest à canone pecunia non à canone vita, idest, à canone regionis non à canone religionis, homil. de zizan.* Vi è un decreto del Concilio Lateranense celebrato l'anno 1069. con il quale si ordina, che li Cherici vivano insieme vita commune, qual decreto fù fatto ad instanza di Pier Damiano, che ne scrisse ad Alessandro Papa, e si deve intendere solo di quelli Cherici, che servivano le chiese colleggiate detti perciò Canonici. Nel coro si deve dare il primo luogo al Canonico Hebdomadario, mentre porta i paramenti sacri. *Congregat. Rituum 22. August. 1626.* anzi la prattica delle Chiese di Roma è il dar sempre la precedenza al Canonico Hebdomadario, ancorche non sia parato, come anco al Benefitiato Hebdomadario sopra tutti gli altri Benefitiati del suo ordine. La medesima precedenza si dà al Canonico, che fosse Vescovo titolare. *Sacr. Congregat. Rituum in una Compostellana 11. Iulii 1617.* così hò veduto pratticarsi nella Basilica Vaticana, nella quale vi sono alcuni Canonici Vescovi titolari, che intervengono alli Divini Officii con il rocchetto, e mantelletto sopra tutti li Canonici. La quale anco hà dichiarato, che l'andare à due à due in Coro, come prescrive il Ceremoniale s'intenda solo per i giorni solenni; 12. *Junii* 1628. Quei Canonici, che hanno l'uso del rocchetto, e della cappa non possono adoperare le dette vesti nell'amministrare li Sagramenti, dovendo in quell'atto portar la cotta, e stola. *Congreg. Rituum 12. Jul. 1628.* Non sono i Canonici tenuti à servir la Messa Pontificale nell'altrui Chiesa, ma solamente nella Catedrale. *Congregat. Rit. 20. Jul. 1592.* Questo però si deve intendere, se la Chiesa fosse fuori della Città, perche celebrando il Vescovo Pontificalmente nella medesima Città, nella quale è situata la Catedrale, li Canonici sono tenuti ad assistere. *Sacr. Congregat. Concil. ad cap. 12. sess. 24. de reformat.* Essendo cominciato l'Officio Divino, e venendo

F 2 il

il Vescovo in Chiesa gli andaranno incontro quattro Canonici. *Congr. Rit.* 15. *Mart.* 1608. L'istesso osserveranno se si partisse prima, che sia finito l'offitio, accompagnandolo sino la porta quattro Canonici. *Congreg. Rit.* 4. *Julii* 1615. Questa cerimonia si osserva rigorosamente nelle Chiese Collegiate di Roma non solo con Cardinali, ma con l'istesso Pontefice come hò più volte osservato, & occorse appunto nel giorno della Natività di San Giovanni Battista, entrando Papa Innocenzo X. l'anno 1649. nella Basilica Lateranense mentre si cantava Vespro, gli andarono incontro quattro Canonici, restando tutti gli altri nel Coro immobili, solamente s'inginocchiarono quando passò il Papa. Non devono i Canonici assistenti levar la beretta dalla testa del Vescovo; mà esso stesso lo farà 21. *August.* 1604. Accompagnando il Vescovo Cardinale, & essendo essi co'l mantello, andaranno avanti, e non dietro 4. *Julii* 1626. Che cosa intenda San Basilio per nome di Canonici scrivendo ad Anfilochio, *Canonicorum fornicationes*. Lo spiega Balsamone, il quale insegna, che sotto nome di Canonici, il Santo intenda comprendere li Cherici, li quali professavano vita Monastica, & erano scritti ne' Canoni, cioè nelle regole. *Canonicos eos dicit, qui in Canone numerantur, scilicet Clericos Monachos*. In alcune Città di Fiandra vi sono le Canonichesse donne secolari, che officiano la Chiesa, instituite da Guidone Conte di Fiandra. Honorio Quarto ordinò, che niuna fosse ricevuta, se prima non provava la nobiltà per linea paterna, e materna con testimonianza di sette gentilhuomini *epist.* 144. ma vedendo poi che ciò era cagione di molti spergiuri commessi nell'esame, e prove, rivocò la detta costitutione.

CANONIZATIO. E così chiamata quell'attione, ò cerimonia, con la quale il Sommo Pontefice dichiara qualche Santo nella Chiesa, annoverandolo nel Calendario. La sua etimologia si deriva dal nome *Canon*, perche il Santo si scriveva nel Catalogo detto Canone, nel quale erano notati tutti li Santi approvati dalla Chiesa; donde poi si forma anco il verbo *Canonizo*, che significa connumerare, & ascrivere nel Catalogo de' Santi con precedere prima una rigorosa, e canonica inquisitione. Si osservò sempre questo lodevolissimo uso di non riconoscere i Martiri uccisi dal Tiranno, se prima non erano approvati dalla Chiesa; il che si faceva in questa maniera. Il Vescovo, sotto la cui Diocesi era stato martirizzato alcuno, ragguagliava il Primate della Provincia, il quale pensando, e ripensando, e consigliandosi con altri determinava se si dovesse dare culto di Martire; così fece il Vescovo di Tegaste, come racconta Sant'Agostino, il quale presentò gl'atti de' Martiri à Mensurio Vescovo di Cartagine. Onde Ottato Milevitano riferisce, che Lucilla famosissima donna, e protettrice de' Donatisti fù ripresa da Ceciliano Arcidiacono di Cartagine, perche prima di communicarsi adorava, e baciava le reliquie d'un Martire non ancor canonizato. *Os nescio cujus hominis mortui, si Martyris nondum tamen vindicati admoveret*. Era detto *Martyr vindicatus* quello, che già approvato poteva adorarsi. Questa attione del canonizare come cosa di somma importanza, nella Chiesa non si permette più alli Primati, ò Patriarchi; mà solamente al Successore di Pietro, e Vicario di Cristo, il quale con l'assistenza promessa à quella Catedra dalla bocca del Salvatore più sicuramente può doppo matura consideratione deliberare intorno à tal dichiaratione. In quanto alle publiche canonizationi, leggiamo, che Leone III. la prima volta con publica solennità in presenza di molti Cardinali, e Prelati, anzi dell'istesso Imperatore Carlo Magno canonizò S. Suviberto. *Surius* 1. *Mart. Bellar. lib.* 1. *controvers. cap.* 8. Questo fù nell'anno 803. sì che erra Polidoro Virgilio, mentre nel l. 6. al capo 8. attribuisce ad Alessandro III. il principio, & origine della canonizatione con le cerimonie solenni pratticate dalla Chiesa Romana, perche Innocenzo II. canonizò Sant'Hugone Vescovo di Granoble l'anno 1140. *Surius tom.* 2. e molto prima Urbano Secondo nell'anno 1088. concesse facoltà à Bizantino Arcivescovo di Trani con una Bolla speciale di poter ascriver al Catalogo de' Santi San Nicolò cognominato Pellegrino, in honore del quale è dedicato il sontuoso Tempio di quella Metropoli, anzi molti affermano, che prima di Leone Terzo si practicasse nella Chiesa il Rito della canonizatione, poiche Adriano I. Predecessore di Leone canonizò Sant'Albano Protomartire dell'Inghilterra ad intercessione del Rè Offa, come scrisse Matteo Vvestmonasteriense detto communemente *Florilegus*. Visse questo Scrittore l'anno 1300. Nella sua Historia intitolata *Flores Historiarum*, nell'anno 794. alla pagina 287. dice così. *Offa Rex Romam tandem perveniens optata Apostolorum limina visitavit, & diversorum loca Sanctorum pia devotione percurrit. Deinde Adriano I. Summo Pontifici sui causam adventus denuncians, & de loco simul, & Beato Albano canonizando, cœnobioque construendo devotè preces porrigens petitioni suæ Romanam de facili curiam inclinavit. Et ex hoc præcipuè*

quod

quod Martyris inventio cælitus ſit edocta. Queſta è la più antica memoria, che ſi poſſi ritrovare nelle hiſtorie intorno alla canonizatione. Con la quale reſtaranno convinti gli heretici del noſtro ſecolo, li quali con la loro ſolita temerità ardiſcono publicare per moderna ceremonia inventata dalla Chieſa Romana quella della ſolenne canonizatione. Si deve ben ſtimare per apocriſa, anzi falſiſſima la narratione di Troilo Malvezzi nel ſuo Trattato *De Canoniz. t.14. dub.4. n.46.* dove afferma, che Apollonio Romito Greco foſſe ſtato il primo Santo canonizato, il quale nel tempo di Criſto havea predicato alli paſtori la venuta del Meſſia, e perciò foſſe ſtato da Giudei confitto con chiodi di legno. Queſto Apollonio poi per divina rivelazione fù canonizato da Nicolò I. Teſtifica il Malvezzi di haver letta queſta narratione in certo manoſcritto; ma non fà mentione dell'Autore. In oltre Apollonio Romito non ſi trova tra' Santi, nè di eſſo fà mentione alcuno Scrittore Eccleſiaſtico, ò Martirologio. E coſa certa, che la publica veneratione, e canonizatione de' Santi habbi havuto origine dal Teſtamento vecchio, come nota l'iſteſſo Bellarmino al capo 7. poiche l'Eccleſiaſtico canonizò, Enoch, Noè, Abramo, Iſacco, & altri giuſti, dicendo. *Laudemus viros glorioſos, cap.44.*

CANSTRISIUS. Officiale della Chieſa Coſtantinopolitana Κανςρίσιος, il quale cuſtodiva li paramenti ſacri del Patriarca, e l'ajutava nel veſtirſi, portava l'incenſiere, & aſpergeva il popolo con l'acqua benedetta. Alcuni penſano ſi derivi tal vocabolo dalla voce Κάνςριον, che ſignifica la navetta dell'incenſo, overo dalla voce κάνσον, che ſignifica il caneſtro, dentro del quale portava le veſti del Patriarca. Queſta dignità era nella Chieſa Romana, e chi l'eſercitava veniva chiamato *Veſtiarius*.

CANTABRUM. Queſto nome non ſolamente ſignifica l'inſegna militare detta communemente Cantabro; ma appreſſo molti Scrittori Eccleſiaſtici ſignifica la cruſca, ò ſia ſemola, che ſi cava dalla farina. *Juſſitque eos tota die terram fodere, & cantabra edere ad veſperam. Sur. in vita SS. Ner. & Achill.* Queſto Scrittore penſò, che foſſe qualche ſorte d'herba; ma s'inganna; poiche altri Autori fanno mentione di queſto vocabolo nella medeſima ſignificatione, & in particolare Celſo Aureliano lib.2. c.19. Adone nel ſuo Martirologio, & altri. Reſtarà più chiara queſta verità con le parole, che ſi leggono nella vita di S. Romualdo Abate. *Ità ut à farinæ ſiligine cantabrum ſeparetur*. Donde poi ſi forma l'adjettivo *Cantabrus*, cioè compoſto di cruſca, come leggiamo nella vita di Pier Damiano. *Cantabro pane cum heſterna aqua veſcendo*, il qual Scrittore ſi ſerve anco dell' adjettivo *Cantabricus*, *Opuſc.15. cap.14.* Si deve finalmente avvertire, che malamente Rhenano correſſe in Tertulliano la voce *Candelabrorum*, dove ragiona delli ſtendardi militari, leggendo eſſo *Labarorum*, la quale era un'altra inſegna militare; ma il noſtro Latinio oculatiſſimo oſſervatore di Tertulliano legge *Cantabrorum*, come manifeſtamente ſi raccoglie dal Codice Teodoſiano *lib.4. tit.7. cap.2. de Colleg.*

CANTATORIUM. Libro nel quale ſi contenevano li Graduali della Meſſa. *Poſtquam legerit cantor cum cantatorio aſcendit, & dicit Reſponſorium Graduale. Ord. Rom.* Queſto libro hoggi communemente ſi chiama il Graduale.

CANTERMA. Maleficio operato con arte diabolica, detto communemente ſtregaria, ò malia. *Maleficio quod vulgo canterma dicitur quoſdam didicit maculatos. S. Greg. lib.12. ep.13.*

CANTHARUS. Significa alcune volte il Candeliere, e così nel Meſſale Ambrogiano vien chiamato *Cantarium*. Altre volte ſignifica il vaſo da conſervare l'Acqua benedetta. Finalmente era così nomata una ſorte di Lampada, la cui figura ſi vede eſpreſſa in certa pittura nel muro alla mano ſiniſtra nell'entrare alla Chieſa di San Clemente in Roma; nel medeſimo modo ſi vede nelle mani delle dieci Vergini figurate di Moſaico nella facciata di Santa Maria in Traſtevere, come hò procurato di ricavarla per dimoſtrarla nella preſente figura.

Questo vocabolo Greco χάνθαρος, congiunto poi con quell'altro *Cerostatus*, vorrà significare candeliere, perche κηροςάτης, significa istromento da sostenere una candela di cera.

CANTHELIUS. Sorte di vaso. *Portabat canthelium capientem amphoras quatuor, ferebatque aquam in Monasterium. Io. Mosch. c.* 107. se bene propriamente la voce Greca κανθήλιος, significa un giumento grande, metaforicamente poi si prende per un gran vaso capace.

CANTICUM. Cantico, il quale è differente dal Salmo, perche questo si cantava con il Salterio stromento musico; mà il cantico con la sola voce; il Salmo significa l'opere buone, il cantico dinota l'attione di gratie. *Dur. lib. 5. c.* 4. Il primo compositore de' Sacri Cantici fù Mosè allora, che con prodigio non più udito passò il popolo per il Mare rosso. Siche il cantico è assai più antico del Salmo. Sette sono i cantici presi dall'antico Testamento, e distribuiti nelle laudi per li sette giorni della settimana; tre altri Cantici sono presi dal Vangelo, cioè, *Benedictus Dominus*, che si dice nelle laudi matutinali, perche in esso si parla di S.Giovanni, che fù l'Aurora nuntia del vero Sole di Giustitia, il secondo e il *Magnificat*, il quale si dice nel Vespro, per esser più nobile delle laudi, cominciando in esso le festività, e perche questo Cantico fù composto nell'hora di Vespro, nel qual tempo arrivò la Beata Vergine alla casa di Santa Elisabetta *Benzon. in Magnif. lib.* 1. *cap.*20. Il terzo Cantico *Nunc dimittis*, si dice nella Compieta, essendo quasi una raccomandatione dell'anima nelle mani di Dio prima del sonno, simbolo dell'eterno riposo *Amal.* Questi tre Cantici sono chiamati *Euangelia* per esser pigliati dal Testo Vangelico, che però mentre si cantano tutti sorgono in piedi; anzi alcuni si segnano con la Croce *Io: Beleth. cap.*40. qual uso è lodevole, essendo ordinato al Vescovo nel principio del *Magnificat*, come si raccoglie dal Ceremoniale de' Vescovi *lib.*2. *c.*1. e si pratica in Roma.

CANTILENOSUS. Da cantarsi. *Quod meas nugas, seu confectas opere prosario, seu poetarum stilo cantilenosas. Sidon, lib.* 4. *epistol.* 1.

CANTOR. Cantore, dignità Ecclesiastica nelle Chiese Catedrali massime in Sicilia detto Ciantro, voce Francese. Il Cantore hà sopraintendenza al canto del coro. Ad esso tocca distribuire l'Antifone, le Lettioni, e Profetie. *Congreg. Rit. 6. Decembr.* 1613. La ragione, perche porti il bacolo si è detta di sopra. Vide *Baculus.* S'ingannano coloro, li quali hanno pensato, che il Cantorato fosse un'ordine minore, come avverti Durando: *Falluntur tamen, quia nomen est officii non ordo lib.* 2. *c.* 2.

Quando dunque li Concilii, & i sacri Canoni, pare che supponghino essere il cantore ordine minore, si devono intendere, che parlino del Cherico di prima tonsura chiamato *Cantor* dal Concilio Toletano, e dalli Greci *Psaltes, vel Psalmista*. Nella Chiesa Catedrale di Leone in Francia nella quale tutti li Canonici godono il titolo di Conte, è molto stimata la Dignità del Cantore, poiche salmeggiandosi in quel coro con rigorosa disciplina, gravità, e modestia singolarissima, se nel canto succedesse casualmente qualche sbaglio, subito il Cantore fà un cenno con la mano, & allora tutti con un profondo silentio si partono dal coro, e si ritirano in una cappella; dove privatamente recitano il resto dell'Hore Canoniche, le quali in coro si cantano con tanto rigore, che li Canonici per la modestia sembrano tante statue immobili, li quali non possono esser'ammessi al coro, se prima non possiedono alla memoria il Salterio, Hinni, & Antifone di tutto l'anno, perche ivi non si portano libri, se non per leggere le Lettioni; anzi nel Matutino, che sempre si canta di notte, mai si accendono lumi in Coro, nè sopra l'Altare, ma solamente si adopra un lumicino dentro la lanterna per cantar le Lettioni. In molte Chiese della Francia *Festum cantoris*, dinota la festa di prima classe, perche in tal giorno fà l'officio nel Coro il cantore; si come *Festum succentoris* significa la festa di seconda classe, toccando al sottocantore far l'officio. In Malta mia patria, il cantore della Catedrale, il quale è la terza Dignità trà le cinque di quella Chiesa, nelle processioni, & in altre funtioni più solenni porta in mano una bacchetta d'argento; & ad esso tocca preintonare al Vescovo quando canta la Messa, ò il Vespro.

CANTUS. Antichissimo, e fin dal principio della Chiesa è stato l'uso del canto Ecclesiastico di cui fà mentione l' Apostolo. *Commonentes vosmetipsos, psalmis, hymnis, & canticis spiritualibus in gratia cantantes in cordibus vestris Deo. Colos.* 3. Il cantar alternativamente in coro è stato introdotto nella Chiesa Orientale da S. Ignatio Martire, insegnato à far ciò da celeste visione, nella quale vidde gl'Angelici spiriti cantar alternativamente lodi alla Santissima Trinità, qual rito abbracciò poi tutta la Chiesa, Sant'Atanasio havea introdotto nella sua Chiesa Alessandrina il canto figurato nomato da' Greci χρωματιζόμενος, cioè colorato; ma poi accorgendosi degl'abusi, ordinò un canto semplice, e piano, come riferisce S. Agostino, in guisa tale, che parea più tosto un recitare, che cantare, il quale aggiunge, che la Chiesa

sa di Milano sotto S. Ambrogio prese il modo di cantare molle, e suave dalla Chiesa Greca. Mà la Chiesa Romana andò per la via di mezzo non abbracciando la semplicità Alessandrina, nè il tanto soave concento orientale; siche temprò l'uno, e l'altro modo, accoppiando con la dolcezza del canto una mirabil gravità. Onde sono falsi li scritti promulgati sotto nome di Damaso, dalli quali persuasi alcuni pensarono, che la Chiesa Romana havesse pigliato la maniera di cantare dall' Orientale. Imperciochè si cominciò à cantare fino dal principio della sua fondatione. Bene è vero, che S. Damaso prese dall'Oriente, cioè da S. Girolamo habitatore di Gerusalem, il Salterio secondo la versione de' 70. mà non già il Rito di cantare. Dal S. Pontefice Agatone hebbe l'Inghilterra col mezzo di Giovanni Monaco, e maestro di capella in S. Pietro il canto, e le lettioni di tutto l'anno. Soleva anticamente il popolo cantare insieme con i Cherici; ma nascendo più tosto confusione, che divotione, fù santamente ordinato, che solamente alcuni Cherici à ciò deputati cantassero, li quali erano chiamati *Cantores Canonici*, cioè regolati, & ordinati. *Non oportere præter canonicos cantores, qui suggestum ascendunt, & ex membrana legunt, aliquos canere in Ecclesia. Conc. Laod. can. 15.* sopra il qual canone nota Zonara, che da indi in poi li Soddiaconi, li quali prima erano destinati alle porte della Chiesa, & i lettori à leggere le sacre lettioni, furono eletti per cantare; e S. Gregorio il Magno ristorò in Roma un collegio di cantori detto *Schola cantorum*, li quali andavano à cantare ovunque il Pontefice celebrava. Anzi esso fù riformatore del canto, che hoggi usa la Chiesa detto per ciò Gregoriano, il qual canto col tempo già corrotto fù di nuovo introdotto da Leone II. di natione Siciliano, & eccellentissimo musico. Grandissima diligenza, usavano li Santi Padri, acciò il canto Ecclesiastico fosse modesto, e divoto; onde bellissimo, e degno di memoria è il documento del Santo Prelato Ambrogio. *In ipso canendi genere prima disciplina verecundia est, lib. 1. c. 18.* Il che riprende la sfacciataggine di quei cantori, che alzando la voce, e smoderatamente aprendo la bocca riempiono di rimbombo la Chiesa con l' eccessivo gridare prohibito dalla sesta Sinodo al canone 75. acciò, che il canto non si restringa in una mera, e strepitosa vociferatione. Nel modo di cantare sono li Greci non solo degni di lode, mà di ammiratione, & imitatione, li quali nel canto Ecclesiastico esprimono l'affetto con la voce, e la modestia con il volto appena muovendo le labbra, & osservano il saggio avvertimento del Boccadoro, il quale nel canto richiede *placidam, & contractam moderatamque vocem homil. 1. de Verb. Isa.* Ritrovandosi in Roma Carlo Magno nella festività di Pasqua, nacque una contesa fra li cantori Romani, e Francesi; ma il saggio Prencipe decise à favor de'Romani, dicendo non dover i rivoli esser maggiori del fonte, alludendo, che da Roma veniva il modo di cantare, e condusse seco in Francia alcuni di quei cantori Romani. Degno di pianto, e di compassione è il nostro corrotto secolo per le musiche profane usate nelle Chiese, siche dir possiamo con Girolamo, che riprendeva i cantori de'suoi tempi. *Ut in Ecclesia theatrales moduli audiantur, & cantica in c. 5. ad Ephes.* Il Concilio Tridentino raccomanda con parole molto pesanti il non permettere nelle Chiese canti profani, oltre che alcuni Autori gravissimi stimano esser peccato mortale il mescolar musiche profane ne'Divini officii. *Cajet. 2. 2. q. art. 1.* Mà il male è passato tant'oltre in alcune Città, che publicamente nella Messa, & Officii Divini si cantano madrigali volgari con rossore di chi sente, il che accusa la crassa, e supina negligenza de'Prelati, e la poca modestia, & ignoranza delli Religiosi, che permettono cose tali nelle loro Chiese, nelle quali si cantano Dialoghi, e parole discordanti dall'Officio Divino con replicate, indevote, e tediose sinfonie. Questo viene espressamente vietato dal cerimoniale con le seguenti parole. *Cavendum autem ne sonus organi sit lascivus, aut impudus, nec cum eo proferantur cantus, qui ad officium, quod agitur, non spectent, ne dum profani, aut ludicri, nec alia instrumenta musicalia præter ipsum organum addantur lib. 1. cap. 28.* Intorno à questa rigorosa, e religiosa osservanza meritano lodi impareggiabili, li Padri della Congregatione dell' Oratorio di Roma, li quali mai permettono, che nelli Divini Officii si cantino altre parole, se non quelle delle antifone prescritte dalla Chiesa, escludendo ogni sorte di sinfonia con molto decoro, & edificatione degli uditori, li quali in grandissimo numero frequentano la loro Chiesa. O come scrisse bene Innocenzo III. *Debent ergo cantores consonis vocibus, & suavi modulatione concinere, quatenus animos ad devotionem Dei valeant excitare. De Myst. Miss. cap. 2.* Santamente per certo Alessandro Settimo con una speciale costitutione sotto gravissime pene ordinò alli Maestri di Cappella, che nelle Chiese non si cantassero dopo il Salmo, se non le antifone correnti con più di una sol voce. Il che si osserva rigorosamente in tutte le Chiese di Roma. Doverebbono tutti li zelanti Prelati ad esempio del sommo Pastore con censure dar il bando dalle Chiese alle ariet-

te profane, & alle villanelle mascherate sotto sembianza de'Salmi. S. Gregorio il Magno in un Concilio Romano ordinò, che li Diaconi, li quali fino à quel tempo erano stati soliti a cantare, e salmeggiare, lasciasero il canto, & attendessero à predicare, distribuire le limosine, e cantare il Vangelo nella Messa, perche mentre si cercavano Diaconi di voce delicata, si trascuravano li costumi. *Dum blanda vox quæritur, quæri congrua vita negligitur, & cantor minister Deum moribus stimulat, cum vocibus populum delectat, can. 1.* Tutti li fedeli timorati di Dio senza rimedio piangono tal'abuso, il quale viene originato dalla poca intelligenza, & applicatione di animo alli profondi sensi nascosti nella sacra psalmodia; così si querela l'eminentissima penna del Cardinal Bellarmino. *Nam sicut qui intelligenter, & devotè canunt animos audientium rapiunt; ita qui theatrales modulos in Ecclesiam invehunt, de domo Dei scenam mundi faciunt in Psalm. 46.* Querelavansi molto i Santi Padri, che da' theatri si portassero gli accenti nelle Chiese, e ricusavano i suoni solo perche servivano nell'uso profano de'sacrificii, e de'conviti, finche dopò gran tempo si ammesse l' uso dell'organo, il quale cō la dolcezza pare habbia congionta la gravità, e la modestia. Il zelante Pontefice Pio Quarto, era risoluto di proporre nel Sacro Concilio, che si togliesse affatto dalle Chiese il canto figurato; ma presentendo ciò Giovanni Palestrina Maestro della Cappella Papale compose alcune Messe con tale artificio, e gravità congiungendo insieme la suavità della musica con la chiarezza delle parole, che sentendole cantare il Pontefice, mutò parere accorgendosi, che la dolcezza del canto si poteva accoppiare con la divotione dell' animo. E questa sorte di musica al presente si usa nella Cappella Papale con gravità, e suavissimo concerto. L' istesso anco costumavasi fare nelli passati secoli, come lo accenna Venantio Fortunato descrivendo il fioritissimo secolo di S. Germano Vescovo.

Hinc puer exiguis attemperat organa cannis.
Inde senex largam ructat ab ore tubam.
Cymbalicæ voces calamis miscentur acutis,
Disparibusque tropis fistula dulce sonat.
Tympana rauca senum puerilis fistula mulcet.
Atque hominum reparant verba canora lyram.

Non è dubbio alcuno, che il canto accompagnato dalla modestia, e pietà sia utilissimo, poiche come si legge appresso Giustino Martire, desta i nuovi desiderii, tempra le passioni; e fà altri ottimi effetti. Una gran parte della legge Divina fù posta in musica dal Regio Profeta Davide. *Ut dum suavitate carminis mulcetur auditus*, disse Agostino, *divini sermonis pariter utilitas inferatur*. Per la qual cosa il medesimo Santo parlando con Dio disse del canto Ecclesiastico. *Voces illæ influebant auribus meis, & eliquebatur veritas tua in cor meum, & ex ea æstuabat affectus pietatis, & currebant lacrymæ, & benè mihi erat cum eis, lib. 9. Confess. c. 6.* Certo Turco principale figliuolo di un Bassà battezzato in Milano da San Carlo interrogato dal Butero qual cosa l'havesse mosso ad abbandonare l'Alcorano per abbracciare il Vangelo di Cristo, rispose, che passeggiando un giorno in Ragusa vicino al Monastero de' Benedettini, & udendo la melodia dell'organo, e la suavità del canto Ecclesiastico esercitato con tanta divotione da quei Monaci, disse fra se stesso. Non è mai possibile, che sia falsa una Religione, la quale così suavemente loda il suo Dio *Boter. part. 3. lib. 2.* Beati coloro, che raccolgono sì copiosi frutti dalla musica, ma perche sono pochi questi, che frequentano la musica tirati dalla divotione, e molti allettati dal diletto mero sensuale; *Rogamus pro illis*, come disse Agostino, *ut qui delectabiliter audiunt organum, delectabiliùs audiant vocem Dei. In Psalm. 98.*

CANTULLA. Voce barbara usata da Anastasio Bibliotecario, la quale pare significhi un vaso secondo il senso delle parole, essendo affatto ignota la sua etimologia. *Obtulit cantullam argenteam unam. In Leone IV.* credo sia la navetta da riporre l'incenso, la voce Greca κανθήλια, significa canestro, ò cestarella.

* *CANTULLA, &c. la voce Greca κανθήλια significa canestro, ò cestarella. Signor nò, perche canthelia κανθήλια, è genere neutro, e numero plurale, che significa le ceste, ò cestoni, ò garbagne, con che si caricano li muli, e asini.*

CAPERO. Capparrone, sorte di capuccio, che solevano portare li villani; hoggi l'usano li Novitii delli Cappuccini; tra'quali si tiene per una estrema mortificatione il farlo portare alli Professi, perche con tal habito sono penitentiati, e dichiarati quasi infami. *Caperonem usque ad cingulum. Matt. Paris. in hist.* Si deriva dalla voce Francese *Chaperon.*

CAPIBREVIUM. Catasto, nel quale si notano li beni ridotti brevemente in capi. Donde poi nella religione Gerosolimitana vien chiamato *Cabreum.*

CAPICERIUS. Capo di qualche officio, cioè scritto nel primo luogo nella cera detto anco *Primicerius.*

C A-

CAPISTERIUM. Vaso rusticale da purgare il grano. Dal Testo seguente mi pare, che sia il crivello. *Si enim adhuc puerulus ita capisterium reparavit, ut ne scissura quidem appareret. Odo serm. de S. Bened.*

CAPIT. Appresso Tertulliano alcune volte significa esser lecito. *Quam etiam Petrum dici capiat. De Resurr. carn. c. 26.* & più chiaramente altrove usa questa frase. *Talia capit opinari eos. Adv. haret. cap. 44.*

CAPITAL. Vide *Amictus*.

CAPITALE. Guanciale, e propriamente quello, che noi chiamiamo capezzale. *Sit ergo beata animæ culcitra conscientiæ suæ puritas, sit capitale tranquillitas, sit opertorium ejus securitas, ut in hoc strato dormiat delectabiliter. S. Bernar. ser. 2. in festo Omnium Sanctorum.*

CAPITERGIUM. Così fù chiamato dal Davantria nel suo Cerimoniale manoscritto lo sciugatore di lino, ò benda, con la quale si fascia la testa del Vescovo mentre si consacra con l'olio.

CAPITIARIUS. Esattore del tributo, che pagavano li vassalli à ragione di certa somma per testa, e perciò detto *Capitale*, così scrive Fulberto Carnotense nell'Epistola 103. *Constituas tibi alium thesaurarium, & capitiarium de bonis Clericis.*

CAPITILAVIUM. Era così nomata la Domenica delle Palme, perche in quel giorno si lavavano i capi delli fanciulli, che dovevano esser battezzati nella seconda festa Pasquale. *Vulgus autem eum diem Capitilavium nominant, quia tunc moris est lavandi capita infantium, qui ungendi sunt, ne observatione Quadragesimæ sordidata ad unctionem accedant. Isidor. lib. 6. Etym. c. 18. Raban. de Inst. cler. lib. 2. c. 35.* Se bene Durando chiama il Giovedì Santo *Capitilavium*, il qual giorno misterioso era anco detto *Magnus Iovis, viridis dies Iovis*, perche in tal giorno si riconciliavano li publici penitenti, ò veramente *Albus dies Iovis*, perche si distribuiva alli poveri il pane bianco. Onde in certi luoghi della Francia fino al presente questa medesima limosina del pane chiamasi *Ieudi blanc*. Era anco chiamata questa Domenica delle Palme. *Pascha petitum, sive competentium*, perche in tal giorno li battezzati chiedevano il simbolo della fede. Fù questa cerimonia di lavare il capo tralasciata l'anno 813. nel Concilio Mogontino per non dar occasione à gl'ignoranti di pensare, che quella lavanda fosse il vero battesimo.

CAPITOLIUM, & *Capitulum*. Luogo, ò parte del Monastero, nel quale i Monaci fanno le sagre adunanze. *In celebribus locis eorum, ut in templo, & synagoga, & capitolio non sit aliquis, qui inhabitet. Haym. in Comment. in Ps. 64.* Il Testo Greco legge anco all'istesso modo καπιτώλια τῶν μοναχῶν, *id est, capitolia Monachorum. Pallad. de Mon. Ægypt.* Sogliono anche li Religiosi in questo luogo manifestar le proprie colpe, e chieder humilmente la penitenza, che però il Demonio, il quale in compagnia del Glorioso Patriarca S. Domenico havea circondato tutto il Convento con mostrar al Santo li guadagni, che facea in ogni luogo, non volle entrare nel Capitolo, perche com' egli confessò in quel luogo perdea quanto negli altri havea guadagnato.

CAPITULARIUM. Libro, nel quale si contenevano li tributi. *Gaiso verò Comes ejusdem temporis accepto capitulario, quod anteriores scriptores fecisse commemoravimus, tributa cœpit exigere, Greg. Tur. l. 9. c. 30.* e poco più à basso replica chiaramente il medesimo vocabolo. *Ostendens capitularium, in quo tributa continebantur.* Questo libro conteneva li tributi imposti sopra le teste detto da S. Gregorio nel suo registro *Capitulare l. 7. c. 8.*

CAPITULATA. Sant'Agostino nell'Epistola 165. trà li molti vasi per servitio della Chiesa numera *Capitulatam, & lucernam argenteam.* Il Cardinal Baronio nelle note del Martirologio dice, che era un lampadario di molti capi, ò candelieri.

CAPITULUM. Capitolo, Lettione breve della Sacra Scrittura, che si suole recitare in tutte l'Hore Canoniche dopo li Salmi, chiamata da Radolfo, e da Gratiano *Collatio*, mà questo è errore corretto dal Suar. *lib. 4. de Hor. Canon. c. 2. n. 19.* dovendosi chiamare *Collectio*, la quale anco è detta da Hugone *Capitale* da alcuni scrittori *Lectiuncula*, da altri *Versus*. Nelle regole di S. Benedetto *Lectio*. Nel rito Ambrogiano *Epistolella*, perche in quel rito la voce *Capitulum* significa certi versetti del Salterio. L'Autore di questa Lettione nell'hore di Terza, sesta, e Nona è stato S. Ambrogio, il quale poi il Concilio Agatense ordinò si dicesse doppo li Salmi *C. Convenit d. 5. de consecrat.* Non si domanda la benedittione prima di cominciare, come si usa nell'altre Lettioni, perche per l'ordinario la suol dire il Superiore, che rappresenta la persona di Cristo, overo l'Hebdomadario del Coro, che stà in vece del Superiore. *Amal. lib. 4. c. 3.* Nè anco si recita l'Autore, perche convenendo all'Hore Canoniche il Clero, si suppone habbi notitia dell'Autore. *Hugo l. 2. de off. cap. 3.* Dio volesse fosse vera questa consideratione di Hugone in questi nostri secoli tanto calamitosi, quando per la moltitudine del Clero regna anco l'ignoranza in alcuni. Per l'istessa ragione al

re al fine del capitolo non si pronunciano le parole. *Tu autem Domine miserere nobis*, con le quali si domanda perdono degli errori commessi nel leggere, perche l'hebdomadario Sacerdote si suppone non commetta errori, come perito nella Lettione della Sacra Scrittura, e più introdotto dal semplice Cherico. Il Capitolo delle Laudi, Terza, e Vespro suol essere il medesimo nelle festività, perche, in quei tempi il popolo è più frequente, massime nell'hora di Terza, che si canta immediatamente avanti la Messa. Nella compieta fuor dell'ordinario si dice il capitolo dopo l'hinno, perche essendo l'hinno simbolo di vittoria, e la compieta significando gl'eletti, questi non hanno bisogno di esortatione alla vittoria, che già hanno ottenuta *Hug. in spe. c.* 3. Nel triduo della Settimana Santa si tralascia il capitolo, dovendosi dal Superiore, ò Hebdomadario rappresentar la persona di Cristo, che tacque nella sua Passione. *Amal. lib.* 4. *c.* 21. Nell'officio anco de' Defonti si tralascia, perche rappresenta la morte di Cristo. Quando il Vescovo dice Pontificalmente Vespro, ò Terza, dovendo celebrare, il Capitolo si canta dal Soddiacono nel luogo, ove si suol dire l'Epistola. *Cer. Episcop. lib.* 3. *c.* 1. Mà se solamente assiste parato con il piviale, e mitra, si dirà il capitolo da un cantore, come si usa nella Cappella Pontificia. *Caerem. lib.* 2. *cap.* 2. Si chiama anche il Capitolo da alcuni Autori *Capitellum*, come si raccoglie dalle seguenti parole. *Ad cujus tumulum Beatus Maximus cum ad orationem venisset post effusas preces, dicto etiam capitello ait. Benedic, inquit, mihi vir Dei. Gregor. Turon. de Vitis Sanctor. c.* 4. significa anche la sopradetta voce il capo di un libro. *Sed quoniam superiore capitello exposuimus qualiter castitas diligentes Deum ornaverit. Id. c.* 78. Et altrove pur replica questa voce nel medesimo significato. *Et ingressus in oratorium me postposito, ipse capitellum unum, atque alterum, & tertium dicit. lib.* 9. *c.* 6.

CAPNICUM. Fù così denominato il datio imposto sopra li fuochi, cioè habitationi. Vocabolo derivato dal nome Greco καπνὸν, che significa il camino, per il quale esala il fumo.

CAPPA. Veste sacra chiamata cappa, la quale solevano portare li cantori. *Cappa propria vestis est cantorum. Gem. lib.* 1. *cap.* 127. Significa la veste di gloria, con la quale sono ricoperte l'anime beate, che però è aperta dalla parte davanti. *Cappas quoque in maioribus festis superinduimus, ut amplius in Deo gloriemur aspicientes in futuram resurrectionem, quando omnes electi, (quibus nunc post depositionem carnis in anima tantum remuneratis singulae stolae albae data sunt) binas accipient stolas, scilicet requiem animarum, & resuscitatorum gloriosam immortalitatem corporum. Quae cappae bene ab anteriori parte patulae sunt, & omninò praeter solam necessariam fibulam inconsutae, quia profectò immutata jam, & immortalia corpora nullis animam obcludent angustiis, corda non contegent, nec obsistent internae Trinitatis contemplationi. Rup. de Divin. off. lib.* 3. *cap.* 24. Questa veste viene anco chiamata *Pluviale*, perche difendeva dalla pioggia, & à tal'effetto hà dietro il capuccio per coprire il capo del Sacerdote, il qual suol portare tal'habito nelle processioni, che per l'ordinario si fanno fuori di Chiesa. Non si benedice per essere habito commune à tutti gli ordini Ecclesiastici, e perche non è destinato al Sacrificio della Messa. *Cappa* significa ancora quella veste lunga serrata con il cappuccio fodrato di pelli, la quale adoprano i Cardinali, e li Vescovi, anzi in alcune Catedrali anco li Canonici; è stata presa dall'habito Monacale, havendo li Monaci governata molti anni la Chiesa di Dio con frutto, & utile indicibile. Significa dunque la detta cappa l'eminente dignità del Sacerdote. *Rup. in cap.* 1. *Apoc.* La coda, ò strascino dimostra, che la dignità Sacerdotale durerà fino all'ultimo giorno del giudicio, secondo la predittione del Salmista. *Tu es Sacerdos in aeternum. Psalm.* 109. Si porta la coda piegata, & involta sotto del braccio, perche l'autorità Ecclesiastica non si deve manifestare, se non in tempo di necessità urgente dell'honor di Dio, e salute dell'anime. La pelle, con cui è foderata nel collo, e nel petto, ammonisce il Prelato, che egli è peccatore. *Aug. contra mend. c.* 10. overo, che è mortale, come avvertì Origene. Li Canonici di Pisa per privilegio immemorabile portano in coro le cappe rosse nell'inverno, così anco nell'estate adoprano le mozzette del medesimo colore sopra il rocchetto. Questo privilegio è stato confermato da Pio IV. l'anno 1560. del quale godono ancora venti Canonici della Chiesa Metropolitana di Milano nomati Cardinali. Durando nel suo Rationale riferisce una stravagante cerimonia practicata in certe Chiese, nelle quali quando il Sacerdote nella Messa cantata havea già fatta l'elevatione, un Cherico si metteva la cappa canonicale alla roverscia con la coda verso il capo, & il cappuccio verso li piedi per dinotare, che il popolo Hebreo dopò la venuta del Messia era divenuto la coda delle nationi, dove che prima era il capo. *Ad designandum, quod caput, id est Judaei expectantes Messiam, idest Christum, cum jam venerit, transversum est in caudam, lib.* 4. *cap.* 46. Anticamente però la cappa de' Canonici era appunto come quella de' Frati aper-

ti aperta tutta d'avanti, e solamente unita da piede, come vien descritta da Nicolò Terzo in certe costitutioni manoscritte della Chiesa Vaticana, nella quale questo Pontefice era stato Arciprete. *A vigilia scilicet omnium Sanctorum usque ad Sabbatum sanctum superpelliceas lineas deferant, cappas nigras de sagia simplices, vel si voluerint foderatas à cingula, vel circa ex parte interiori fixas inferius, & apertas*. Li Beneficiati però portavano le cappe tutte serrate con un pò di apertura per cavar le mani, come usano hoggi gl'Avvocati concistoriali; anzi della medesima forma erano le cappe de' Cardinali, come si vede in tutte le pitture antiche, e medaglie. Nelli giorni di lutto, e particolarmente dal Mercordì Santo fino al Sabbato li Cardinali adopravano le cappe fodrate di pelli grige, come nota il Davantria nel suo Cerimoniale manoscritto. Il Papa nelle Cappelle di lutto porta la cappa di saia rossa fodrata con pelli di armellino tutta aperta davanti nomata nel cerimoniale *Mantum*, *Chlamis coccinea*, *Chlamis rubea*. Nella notte di Natale quando interviene al Matutino adopra la cappa di velluto rosso della medesima forma instituita da Bonifacio IX. Per ultimo devesi notare come da molti scrittori la cappa vien chiamata *Caputium*, & *capitium*.

CAPPELLA. Oratorio, ò picciola Chiesetta; hoggi significa una parte della Chiesa. *Antiqui enim nobiles Ecclesiolas in itinere de pellibus caprarum factas habebant, quas inde cappellas vocabant. Gemin. lib.1. c.128.* Un'altra etimologia viene accennata dal medesimo Autore. *Capenum dicitur domus, ad quam pauperes ad postulandam eleemosinam confluunt. Inde diminutum cappella dicitur, in qua Christiani pauperes spiritu ad postulandam animæ eleemosynam conveniunt. Ibid.* Nella festa del Santo titolare della cappella, si recita l'officio secondo ordina il Calendario Romano *Congreg. Rit.28. August.*1628. Se gli dice però la Messa con la Gloria senza Credo, come espressamente vien prescritto dalle Rubriche. Ma se in detta Cappella fosse stato trasferito il titolo di qualche Chiesa rovinata, allora si reciterà l'Officio del Santo titolare come Semidoppio, così osservano li Canonici della Chiesa Vaticana, celebrando la festa di San Biagio, la cui Chiesa già destrutta è stata unita alla lor Chiesa, dove hanno eretto un'Altare in honor del Santo Martire.

CAPPELLANUS. Cappellano. L'etimologia di questa voce non si deriva dalla cappella, mà dalla cappa di S. Martino, la quale li Regi di Francia soleano portar seco nell'esercito, quando uscivano à guerreggiare; onde li Sacerdoti, che custodivano quella santa Reliquia, erano nomati cappellani. *Dicti sunt primitùs cappellani à cappa Beati Martini, quam Reges Francorum ob adjutorium victoriæ in præliis solebant secum habere, quam ferentes, & custodientes cum cæteris Sanctorum Reliquiis clerici Cappellani cœperunt vocari. Valafr. de reb. Eccl. c.*31. La medesima etimologia hanno riconosciuto altri gravissimi scrittori. *Hujus cappa Francorum Regibus ad bella euntibus pro signo anteferebatur, & per eam hostibus victis victoria potiebantur. Unde, & custodes illius cappæ usque hodie cappellani appellantur. Honor. in serm. S. Mart.* Questo nome a' nostri tempi molto si è dilatato, significando ogni Sacerdote, che hà obligo di dir Messa. Con la qual occasione si deve per passaggio avvisare i Cappellani, che hanno obligo quotidiano di celebrare, lasciando di dir Messa per poltroneria, ò giuoco peccano mortalmente, mà lasciandola per infermità, poca divotione, ò altro legitimo impedimento non peccano. *C. significatum de præbendis*. Nè in tal caso è obligato il Cappellano far celebrare ad un'altro in luogo suo, se nella fondatione non fosse espresso tal obligo *per se*, *vel per alium*. Gli Autori comunemente dicono che possi vacare un giorno della settimana, nel qual giorno però non può celebrare per altri. Se bene alcuni sono di opinione, che quattro volte l'anno possi applicare il sacrificio per se, ò per altri, perche non pare ciò esser contra la mente del testatore. *Ant. Nald. verb. Missæ num.*11. Il Cappellano delle Monache, le quali non usano il Breviario Romano, può dire la Messa di quel Santo, del quale esse fanno l'officio, mà con il Messale Romano. *Sacr. Congreg. Rit.* 20. *Novembris* 1628. Il Cappellano non può celebrare con Rito doppio la festa del suo titolo, mà solamente come vien prescritta dal Calendario. *Gavant. in Rubr. Brev. sect.*3. *cap.*12.

CAPPELLARIS. Cosa appartenente alla Cappella, e così da Radulfo furono nominati *Clerici cappellares*, li Cherici, e Musici della Cappella Papale, come anco *Officium cappellare*, chiamasi l'officio, che si cantava in detta Cappella.

CAPSUM. Servissi di questa parola Gregorio Turonense descrivendo la magnificenza, e grandezza di una Chiesa. *Fenestras in altario triginta duas, in capso viginti columnas, lib.2. hist. cap.*14. dal senso pare, che vogli significar larghezza così la spiega il Padre de Lacerda. *Adv. sac. cap.*31. *n.*4. Propriamente il detto nome dinota il vaso, ò capacità della Chiesa. Appresso Durando *Capsa* significa la pisside, nella quale si conserva la Santissima Eucaristia, in San Cipriano si trova la vo-

ce *Capsaces* derivata dal nome Greco καψάκης, che significa un vaso da conservare cose liquide: *Hac dicit Dominus fidelia fratris non deficiet, & capsaces olei non minuetur*. *De elem.* Finalmente si trova il vocabolo *Capsarius*, che significa il custode delle vestimenta nel bagno.

CAPUCCINUS. Così vien nomata la mozzetta da Brocardo ne' suoi Diarii manoscritti, e da Paris Grassi *Capuccius*, *& Capuccius spatularius*. Questi manoscritti si conservano nella copiosissima Biblioteca del Signor Cardinal Brancacci.

CAPULO. Tagliare qualche panno. Verbo proprio de' Sarti. *Famina opera textilia non faciant in die Dominica, nec capulent vestitus*. *Burchard. lib.3. cap.28.* Dove parla dell' osservanza delle feste. Il medesimo verbo alcune volte significa troncare. *Nasus ei capuletur*, come leggiamo nelli statuti de' Longobardi. Nel medesimo senso scrisse Hincmaro Remense. *Delatori, aut lingua capuletur, aut convincto caput amputetur*. Si deriva dal verbo Francese *Couper*, che vuol dire tagliare, ò troncare.

CAPULUM. Recettacolo. Si servì di questo vocabolo Tertulliano per dinotare il corpo recettacolo, & albergo dell'anima. *Deus verò anima tua umbram spiritus sui auram, oris sui operam vilissimo alicui commiserit capulo*. *De Resurr. carn. c.7.* Il medesimo Autore parlando di Giona ingoiato dalla balena scrisse. *Et utique triduo coquenda carni viscera ceti suffecissent, quàm capulum, quàm sepulchrum, cap. 32.*

CAPUTIOR. Coprirsi col capuccio, incappucciarsi. *Verum tamen hunc ordinis rigorem quasi jurejurando professionis sancitum quadam vitia latenter emolliunt, maximè si vitium curiositatis ebulliat, quæ quod deterius est sola esse non potest. Erubescibilis est viro manifesta curiositas, quo circa caputiari se appetit, ne vilescat. Blesens. serm. 50. ad Monach.* Ottimo ricordo a' Religiosi, acciò conoschino il fine, per il quale portano il cappuccio, & è per sfuggir la curiosità degli occhi tanto dannosa all'anima.

CAPUTIUM. Vide *Birrus*.

CARABUS. Navicella, ò fregata: *Ecce ego ascendo in carabum. Io: Mosch. in prat. spirit. cap.76.* Vien descritta da Isidoro. *Carabus parva scapha ex vimine facta, quæ contexta crudo corio genus navigii præbet. lib.18. cap.1.* Hoggi gli Arabi chiamano *Careb* una fregata lunga, con la quale sogliono spesso navigare nelle parti di Africa, forse vien dal Greco Καράβιον che significa un grancio picciolo. Nelli Dialoghi di San Gregorio questo medesimo vocabolo significa il battello della Nave, che con i remi rappresenta la figura del grancio marino. *Post Navem carabum regebat, ruptoque fune cum eodem carabo, quem regebat, inter undarum cumulos repentè disparuit. lib. 4. cap.57.*

CARACALLA. καρακάλλιον. Veste lunga fino a' talloni, usata anticamente per decoro da' Cherici Christiani. *Se caracalla qua vestiebatur indutus militibus exhibuit. Beda lib.1. c.7. hist. Angl.* Dove ragiona del martirio di Sant' Albano. Antonino Imperatore fù chiamato Caracalla, perche donò al popolo queste vesti lunghe affatto insolite a' Romani. Era fatta in forma di cuculla monacale; ma senza capuccio. *Est autem velut in caracalla modum; sed sine cucullo. Eucher. de vest.* Di questa medesima veste parla S. Girolamo, ragionando dell'habito sacerdotale. *Efficitur palliolum miræ pulchritudinis præstringens fulgore oculos in modum caracallarum, sed absque cucullis.*

CARAGUS. Vien così chiamato l'incantatore da Sant'Agostino *serm.241. de Temp.* citato da San Bonifacio *epist.132. Et Sanctus Augustinus dixit, nam qui prædictis malis, idest, caragis, & divinis, & auspicibus, vel phylacteriis, & aliis quibuslibet auguriis crediderit, & si jejunet, & si oret, & si jugiter ad Ecclesiam currat, & si largas eleemosynas faciat, & si corpusculum suum in omni afflictione cruciaverit, nihil ei proderit quando sacrilegia illa non dereliquerit.* Questo vocabolo derivasi dalla voce Greca Καράγος, che significa strepito, è propriamente il stridore della sega; forse perche gl'incantatori sogliono con parole gravi, e strepitose pronunciare le loro superstitioni. Il nostro eruditissimo Latinio è di parere, che il sopradetto sermone non sia di Sant'Agostino; anzi in vece di *malis* egli corregge *magiis*. Ritrovo anche la medesima parola nella costitutione 3. di Leone Imperatore; ma con l'accento nel fine καραγὸς, e significa l'estremità delle difese militari dette trinciere. *Caragus dicitur curruum, & aliorum machinamentorum confinium, & affinitas ad tuitionem exercitus comparata.*

CARAXO. Scrivere. *Necnon terrificos palmæ cælestis articulos flexis litterarum apicibus in quadrata parietis pagina caraxatis. Aldhel. cap. 10. de Virgin.* Ove parla delli caratteri scritti nel muro dalla prodigiosa mano contro il Rè Baltassare. Da questo si forma poi il participio *Caraxatus*, cioè scritto à mano *Ecclesiastica historiæ liber à Ruffino caraxatus. Idem c.16.* Onde alcuni malamente leggono nell'Epistola 40. del libro 5. di S.Gregorio

ex-

excarpsatum dovendosi leggere *caraxatum*, così anco in certa rubrica del Sacramentario si leggono le seguenti parole, *sicut in illo superiori ordine excarpsatum est;* dovendosi leggere *caraxatum*. Alcune volte questo medesimo verbo significa cassare, ò scancellare, perche le scritture publiche si solevano cassare con questo X. *Quia notitia ejusdem donationis non esset de polypticis charaxata. S. Greg. in Regist. l. 7. cap.* 40. sempre si deve scrivere con l'aspiratione per l'etimologia del verbo Greco. Siche vien poi detta *caraxatura* la stessa scrittura. *Flod. l. 1. cap.* 18. Forse questo verbo si deriverà dal Greco χαράττω; che significa scrivere, ò arare.

* *CARAXO, &c. Egli è verbo barbaro derivato dal futuro del verbo Greco* χαράττω scribo signo: *nel modo che* plasmo *da* πλάττω. *Mà* Caraxo, *si dourebbe scrivere con ch, nel principio perche il Greco hà* chì χ, *quindi è il nome* character *segno, e le lettere perciò si chiamano caratteri*.

CARBONARIUS. Era un giuoco fiero, e crudele pratticato in Napoli, nel quale si cercava d'imitare li combattimenti degl'antichi gladiatori. Fù per tanto prohibito sotto pena di scommunica da Giovanni XXII. l'anno 1327. come scrive egli à Geroldo Arcivescovo di Capua.

CARCINOMA. Cancaro, ulcere incurabile. *His igitur, & similibus rationibus sanare poterimus ista carcinomata contraria inter se, nimirum desperationem, & præsumptionem. In vita S. Syncletica.*

* *CARCINOMA, &c.* καρκίνωμα, τὸ, *Cancaro, &c. Così chiamava le sue moglie, e figlivola Augusto al riferire di Svetonio.*

CARDIACUS. Si trova questo vocabolo in Giovanni Diacono, mentre descrive le fattezze, e fisonomia di S. Gregorio il Magno. *Colore aquilino, & livido nondum sicut, & postea contigit, cardiace*. Significa dunque un colore smorto cagionato dalli continui dolori di stomaco, alli quali era soggetto il Santo Pontefice, come egli stesso lo confessà nell'homilia 21. e 22. sopra li Euangelii. Si deriva dal nome Greco καρδιακός, che significa un dolore consistente nella bocca dello stomaco vicino al cuore. Ma meglio sarebbe il dire, che quel colore era cagionato da dolori hipocondriaci, de' quali sogliono patire gli huomini letterati, & applicati allo studio.

* *CARDIACUS, &c. Egli è nome adjettivo Greco, che và scritto* col, κ, *cappa, e non col*, χ, chì. *E non è certo un dolore, Signor nò, bisogna aggiungere ad un nome sostantivo, come* π'άθα καρδιακὰ, dolor cardiacus, *e così sarà dolore di stomaco: si deriva dal nome* καρδία, *che significa il cuore; anco la bocca superiore del ventricolo, che volgarmente diciamo bocca dello stomaco. Mà nel luogo citato, essendo la voce* cardiaco *aggionta al nome* colore *significa specie di colore macilente*.

CARDINALIS. Dignità della Chiesa Romana. Sono chiamati Cardinali dal cardine, sopra di cui si appoggia la porta, poiche sopra di loro riposa tutta la Chiesa Cattolica, così lo afferma Leone IX. scrivendo contro gl'Imperadori di Costantinopoli. *Sicut cardine totum regitur ostium, ita Petro, & successoribus ejus totius Ecclesiæ deponitur emolumentum. Unde Clerici ejus Cardinales dicuntur, cardini utique illi, quo cætera moventur viciniùs adhærentes, cap.* 32. Altri pensano, che la voce Cardinale significhi principale, nel qual senso chiamiamo Cardinali le quattro virtù, & i quattro venti principali. Innocenzo IV. li diede il cappello rosso per obligarli ad una perpetua memoria di esser pronti à spargere il sangue, e dar la testa per servitio Divino, e della Chiesa: ciò fù nel Concilio Lugdunese l'anno 1245. Gregorio Decimoquarto, concesse il medesimo cappello rosso l'anno 1591. anco alli Cardinali Religiosi. Paolo Secondo concessegli l'habito rosso, la mozzetta, la mitra di Damasco bianco, e la berretta rossa, perche fino à quel tempo il Papa solamente adoprava la berretta rossa, come fà hoggi secondo la forma di quel secolo; mà li Cardinali nel Concistoro, & altre funtioni portavano il cappello Pontificale, come fanno al presente nelle cavalcate solenni: Dico questo per haver veduta una medaglia antichissima di piombo, & una pittura in Viterbo, che rappresentano il Concistoro. Le Mitre al tempo di Eugenio IV. erano di tela bambagina bianca, come si legge nella vita del Cardinal Giuliano Cesarini scritta da Vespasiano Fiorentino, che dice: *I Cardinali colle Mitrie di bambagino bianco*. Il numero de' Cardinali non deve passare più di settanta, come per Bolla ordinò Sisto Quinto ad imitatione delli settanta Savii eletti da Mosè per ajuto nel governare il popolo secondo l'espresso comandamento di Dio, che perciò leggesi un decreto di Giovanni Ottavo con il quale obliga li Cardinali à congregarsi due volte il mese in una Chiesa per informarsi de' costumi del Clero, e decider le controversie de' Laici spettanti alla Santa Sede à guisa de' settanta Vecchioni della Legge Mosaica. Hoggi più volte la settimana si tengono Congregationi da diversi Cardinali sopra gli affari di tutta la Cristianità. Il Concilio Basiliense nella sessione 22. ordina, che il numero de' Cardinali non ecceda ventiquattro, che siano di anni trenta, Dottori di Legge, ò Teologia, trà quali

quali almeno sia la terza parte di Teologi. Questo numero è diviso in Vescovi, Preti, e Diaconi. Li Cardinali Vescovi eran sette, cioè l'Ostiense, ch'usa il pallio, Portuense, Prenestino, Albanense, Tusculano, Sabino, e quello delle Sante Ruffina, e Seconda hoggi estinto, detto ancora di Selva Candida. Questi sette Vescovi rappresentavano li sette spiriti Angelici, li quali assistevano al Trono di Dio, overo li sette candelieri d'oro, in mezzo de' quali risedeva maestoso il figlio dell'huomo veduto dall'Apostolo S. Giovanni nell'Apocalisse; così questi sette devono assister continuamente al Pontefice nelli negotii più gravi della Chiesa. Onde il Papa doverebbe per ragione di tanti misteri compresi nel numero settenario sostituire un' altro Vescovo vicino in vece di quello di Selva Candida, unito al Portuense da Callisto II. l'anno 1120. Hoggi S. Ruffina è ridotta in un casale distante dieci miglia da Roma posseduto dall'Hospedale di S. Spirito. Giovanni XIX. e Vittore II. concessero grandissimi privilegii al Vescovo di S. Ruffina con ampia giurisdittione nella Basilica Vaticana, & in tutta la Città Leonina; anzi celebrando il Papa Messa solenne nella Basilica Vaticana nel secondo giorno di Pasqua donava li Guanti, con li quali havea celebrato, al detto Vescovo, il quale teneva la staffa, quando il Papa cavalcava per prendere la Statione in quella Basilica. Nacque grandissima lite trà questo Vescovo, & il Portuense sopra la giurisdittione dell'Isola Licaonia, hoggi detta di S. Bartolomeo; ma Leone IX. nel Sinodo Lateranense, sententiò à favore del Portuense. Un'altra simile controversia si agitò in Concistoro trà l'Ostiense, & il Sabinense à chi di loro toccasse coronare l'Imperadore in assenza del Papa al tempo di Clemente V. per la coronatione d'Henrico Rè de' Romani, e fù decretato à favore d'Arnoldo Palagrua Sabinense, come riferisce il P. Rainaldo negl'Annali Ecclesiastici *ann.* 1311. *n.*6. Questi Vescovi vicino à Roma erano detti Cardinali, per esser uniti alla Chiesa Romana, assistendo al Sommo Pontefice. La prima volta si fà mentione de' Vescovi Cardinali nel Concilio celebrato da Stefano IV. ove si prescrive il loro officio da Anastasio Bibliotecario con tali parole. *Ut omni Dominico die à septem Episcopis Cardinalibus Hebdomadariis, qui in Ecclesia Salvatoris observant, Missarum solemnia super Altare B. Petri celebrentur:* celebravano dunque nella Basilica Vaticana à vicenda in tutte le Domeniche dell'anno, e nella Lateranense ogni giorno in giro per tutta la settimana, e però erano chiamati *Episcopi Lateranenses, Collaterales, Hebdomadarii.* Nella Domenica celebrava l'Ostiense, Lunedì quello di Selva Candida, Martedì Portuense, Mercordì il Sabino, Giovedì il il Prenestino, Venerdì il Tusculano, Sabbato l'Albanense. Li Cardinali Preti solevano nelle feste più solenni concelebrare con il Pontefice, dal quale ricevevano anco l'Eucaristia per rappresentare Cristo nell'ultima cena con i Santi Apostoli. *Amal. lib.* 1. *de off. Miss. Innoc. III. lib.* 4. *de Sacrif. Miss. c.*21. & per questo celebrando il Papa pontificalmente li Cardinali Preti vestono le Pianete, dove che li Cardinali Vescovi portano li Piviali, li quali assistono, e non concelebrano. Furono al tempo di Alessandro III. i Vescovi Cardinali ammessi alla elettione del Papa. Anticamente quando un Cardinal Prete era fatto Vescovo lasciava d'esser Cardinale; ma poi in processo di tempo dimandava in gratia di potersi chiamar Cardinale, lasciando però il titolo della Chiesa, e solamente si sottoscriveva così *N. Cardinalis in Ecclesia Dei.* Mà nel Pontificato di Alessandro III. considerando, che lo stato di Cardinale importava molto per la elettione del Papa, cominciarono à ritenere il titolo ancora; con questo però, che niun Vescovo era mai fatto Cardinale. Giovanni Vescovo di Viterbo, e Toscanella fù il primo Vescovo Prete Cardinale creato da Clemente III. sotto il titolo di S. Clemente l'anno 1190. Trovandosi presente in Cappella Pontificia l'Imperadore sederà sopra tutti li Cardinali; mà se fosse Rè sederebbe dopo il Decano, come ordina il Ceremoniale Pontificio. Li Preti Cardinali erano i titolari delle Chiese di Roma. Dell'origine delli loro titoli parleremo al suo luogo. In questi hanno giurisdittione Vescovale, nelli quali anticamente eran Parochi con obligo di residenza. Laonde leggiamo, che Anastasio Prete Cardinale del titolo di S. Marcello fù deposto in un Concilio Romano di settantasette Vescovi celebrato sotto Leone IV. per haver abbandonata la sua Parochia per cinque anni continui *Baron. Ann.* 853. Li Diaconi erano anticamente sette à similitudine de' sette Diaconi eletti dagli Apostoli; questi non hanno titolo, mà solamente hanno sopraintendenza alle Diaconie, le quali erano alcune Chiese, ove si distribuiva la limosina alli poveri di quella contrada. *Diaconi non intitulantur à suis cappellis. Petr. Episc. Urbev.* Devonsi per tanto correggere gli abusi introdotti per ignoranza dalli Notari in alcune scritture moderne, nelle quali danno il titolo alli Cardinali Diaconi, non considerando, che tanto vale Titolo, quanto Parochia, perche le Chiese delli Diaconi si nominano Diaconie, e non titoli, dovendosi scrivere *N. miseratione divina Sanctæ Mariæ in Dominica*

Dia-

Diaconus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis. Dominica detta da Greci Ciriaca è stata la fondatrice di quella Chiesa, la quale si chiama ancora Santa Maria in Navicella; siche li Cardinali Vescovi, e Diaconi non hanno titolo, ma solamente li Preti, eccettuandosi quello della Basilica de' Santi Apostoli, come si legge in tutte le Bolle antiche. Hoggi li Cardinali Diaconi sono quattordici secondo il numero delli Rioni di Roma. Nell'ordine Romano vien chiamato *Pater Diaconiæ*, il Cardinal Diacono. Il nome di Cardinale era commune alli Vescovi, Preti, e Diaconi di qualsivoglia Chiesa, come si raccoglie da molte epistole di San Gregorio, il quale spesso usa questo modo di parlare. *Cardinalem constituere*, overo quest'altro modo *Incardinare in aliqua Ecclesia*; le quali locutioni erano l'istesso, che ordinare, & assegnare Preti, ò Diaconi per qualche Chiesa determinata, prendendo la metafora già detta de' cardini, che stanno fermi. Questo nome dunque commune all'altre Chiese, hoggi è proprio solamente del Clero Romano, il quale hà la potestà di eleggere il Sommo Pontefice, la ragione viene assegnata da Pietro Vescovo con le seguenti parole. *Multitudo presbyterorum, & Diaconorum forensium ad Urbem concurrentium causam dedit ut Urbani Presbyteri, & Diaconi ab eis distinguerentur nomine Cardinalis*; E restato però questo titolo di Cardinale alli Canonici di Compostella, & à quelli di Salerno fino al presente, come anco à quelli di Napoli, & alcuni della Chiesa Metropolitana di Milano. L'Arcivescovo di Salisburg porta il cappello rosso sopra l'arme intitolandosi *Cardinalis natus*. Li Cardinali della Chiesa Romana ancorche inferiori in dignità alli Vescovi; contuttociò sempre hanno preceduto à quelli come membri di quella Chiesa, con il cui capo sono uniti. Onde nel Concilio Efesino de' tre Legati del Papa sempre precedeva il Prete della Chiesa Romana alli due Vescovi; anzi esso si sottoscrisse primo di tutti nel detto Concilio, e più chiaramente si prova questa verità dalle Vite de' Sommi Pontefici, nelle quali si fà mentione delle ordinationi fatte nel Mese di Decembre conforme il rito di quei tempi; & in esse sempre sono preferiti li Preti, e Diaconi della Chiesa Romana come Cardinali alli Vescovi, dicendosi *Creavit Presbyteros, Diaconos*, e poi *Episcopos per diversa loca*. Quando dunque li sacri canoni insegnano esser maggiore il grado Vescovale del Cardinalitio, parlano dell'ordine, e non della dignità; sicome l' Arcidiacono ancorche non sia Sacerdote in quanto all'ordine è inferiore à qualsisia Sacerdote; ma in quanto alla dignità precede à tutti ancor Canonici, come dichiarò Eugenio Quarto in un' epistola scritta ad Henrico Arcivescovo Cantuariense. *Nec causatur quispiam, quod ordo Episcopalis presbytero major sit, quoniam in hujusmodi prælationibus officium, ac dignitas, sive jurisdictio præponderat ordini, quemadmodum jure cautum est, ut Archidiaconus non presbyter sua jurisdictionis obtentu Archipresbytero præferatur*. Li Cardinali nel promulgare qualche decreto nel principio del loro titolo sogliono mettere le seguenti parole. *N. miseratione Divina, &c.* le medesime per privilegio singolare usa l'Arcivescovo di Cosenza in Calabria. Questo modo di precedenza osserva anco la Chiesa Costantinopolitana, ove alcune dignità, come gli Exocatacœli, ancorche Diaconi, nel sedere precedevano alli Vescovi. Il Cardinale di propria autorità può eleggere un Confessore per se, e per la sua famiglia. *C. final. de pænit. & rem.* qual facoltà non è stata revocata dal Concilio di Trento secondo l'insegnamento del Padre Azor. *tom. 2. lib. 4. c. 3. q. 16.* In oltre per viaggio non solamente può celebrare in un'Altare portatile prima dell'aurora, e dopo mezzo giorno; ma può dare tal facoltà ad un cappellano per sua commodità. *Sot. in 4. dist. 13. qu. 1. art. 2.* Prima del Concilio Tridentino li Cardinali nelle loro Chiese titulari potevano conferire la prima tonsura, e gli ordini minori, qual facoltà fù revocata dal detto Concilio; se bene alcuni gravissimi Dottori insegnano non s' intenda revocata in ordine à loro familiari *Azor. loc. cit. Diana p. 5. tom. 2. Resol. 5.* Anzi il Barbosa *de potest. Episc. p. 2. Alleg. 2. num. 19.* conferma questa dottrina con una decisione di Rota 3. *Decembr.* 1582. Al Cardinale Religioso è permesso di esser Padrino, e compare nel battesimo, perche questo fù vietato alli Monaci per il pericolo, come insegna il Barbosa della stretta familiarità con le donne. Il che non milita nel grado Cardinalitio, anzi habbiamo l'esempio di San Gregorio, il quale essendo Cardinal Diacono tenne al sacro fonte un figliuolo dell' Imperatore Mauritio. Un Cardinale infermo non può cavarsi sangue senza licenza del Papa; quando però si può commodamente ottenere la detta licenza *Perez Pentateuch. fid. tract. 3. cap. 8. num. 81.* la ragione di questo viene accennata dal Padre Diana, perche li Cardinali sono incorporati con il Papa *Par. 5. tract. 2. resol. 33.* Urbano I V. ordinò, che niun Cardinale potesse portare l'insegna Cardinalitia, nè intervenisse alle consulte, e congregationi, ò godesse l' entrate Ecclesiastiche prima di essere Sacerdote *lib. 1. epist. 37.* Santissima per certo fù la costitutione del Pontefice Innocenzo Decimo

mo promulgata nell' anno primo del suo Pontificato, con la quale ordina, che li Cardinali si contentino del titolo di Eminenza, e che sopra l'arme non portino corone, nè altra insegna secolare, ma il solo cappello rosso. *Solo pileo de pretioso Christi Sanguine rubente insigniti, ac decorati*. Giurano tutti li Cardinali quando vengono assonti à tal dignità di osservar la sopradetta Bolla, che comincia *Militantis Ecclesiæ* promulgata l'anno 1644. Il titolo di Eminenza è stato concesso da Urbano VIII. alli Cardinali, agli Elettori Ecclesiastici dell'Imperio, & al gran Maestro di Malta, il qual titolo non deve parer nuovo, perche è stato pratticato da S. Gregorio il Magno, nel suo Registro, dandolo al Prefetto della Città, & alli Proconsoli delle Provincie. Da Hincmaro fù chiamato *Cardinarius* il Cardinale della Chiesa Romana, come si legge nell'epist.7.al c.22. *Diaconus Cardinarius constructus Urbis Romæ*. E da Giovanni Sirino elegantemente in una sua lettera fù chiamato *Princeps Pileatus* il Cardinale Domenico Grimani. Il modo di creare anticamente li Cardinali vien descritto minutamente dal Cerimoniale Romano, e riferito dallo Spondano nel suo epitome l'anno 1460. Questa creatione sempre si faceva nelli quattro tempi di Decembre. Primieramente il Papa s'informava segretamente delli soggetti, li quali poi Mercordì proponeva al sacro Collegio in Concistoro con chiedere, & aspettare li voti di tutti li Cardinali. Venerdì nel secondo Concistoro li publicava. Finalmente Sabbato nel terzo Concistoro dava loro il cappello con assegnarli la Chiesa per titolo, ò Diaconia, verso la quale cavalcavano à prendere il possesso.

CARENA. Era un tempo determinato per far la penitenza ingionta detta Quarantena, di cui si fa mentione nelle indulgenze. Alcuni pensarono venisse dal verbo *Careo*, stante, che in quel tempo si digiunava, e conseguentemente si asteneva dalli cibi. Altri poi dissero, che *Carena* era l'istesso, che *Carentena*, e così leggiamo nella storia Ecclesiastica. *Miles quidam Bonnensis Henricus nomine tempore quodam quadragesimali carenam fecit apud nos. Cæsar. lib.4.hist.c.37.* Nella Sacra Religione Gerosolimitana chiamasi quarantena una sorte di penitenza, che impongono a' Cavalieri, facendoli stare inginocchioni per quaranta giorni in Chiesa nel tempo degli officii Divini appoggiati ad un scabello, e vestiti con il manto di punta. Altri scrivono *Carina*, come leggiamo appresso Brucardo nella raccolta de' sacri canoni. *Quadraginta dies in pane, & aqua, quod Teuthonicè carina vocatur lib.19.c.5.*

CARENUM. Condimento delicato detto da'Greci κάρηνον, che significa cima, e sommità per esser cosa molto saporita tra li cibi. *Panis ibi opicus pro simila, pro careno sapa. In vita S. Bern. Abb.*

CARNISPRIVIUM. Con tal nome fù intitolata la Domenica di Quinquagesima da Matteo Parisio nelle sue historie, perche in tal giorno si lasciava la carne, cominciandosi in quei secoli il digiuno Quaresimale nella feria seconda seguente, come costumano hoggi li Cristiani Orientali, & appresso di noi alcune Religioni, che perciò nella Messa Mozarabica vien detta *Dominica ante carnes tollendas*, e da Theodoro Studita nel sermone 40. *Dominica excarnaliorum*.

CAROSTIUS. Servissi di questo epiteto Marco Diacono *Anno autem sequenti mittit Eudoxia Imperatrix columnas quas erat pollicita, quæ erant magnæ, & admirabiles, numero triginta. Duæ vero vocantur Carostiæ, quæ quidem sunt in Sancta Ecclesia lucentes tanquam smaragdi*. Alcuni sono di parere essere la sopradetta voce originata da qualche Isola di tal nome; altri dicono derivarsi dal Greco κάρως, che significa stupore, perche le dette colonne per il suo splendore cagionavano grandissima maraviglia. Finalmente non manca chi legge *carystiæ*.

CARPHIA. Chiodetti, che si conficcavano sotto la suola delle scarpe de' soldati, acciò resistessero all' ingiurie de' lunghi viaggi, come costumano fare hoggi molti contadini in Italia. Voce Greca κάρφια, di cui fà mentione Isidoro *lib.19. Orig. cap. ultim.*

CARROCIUM. Carrozza, ò carro. *Armatorum autem se circiter quinque millia circa carrocium coadunant. Godef. Monach. in Annalib.* donde poi si dice *Carrociarius* il carrozziero.

CARROPERA. Servitio, ò vettura, che si fà con il carro. *Carroperas, & manoperas inter tot circulos quinquaginta*. Parole di San Remigio nel Poliptico, dove si parla dell' opere, e lavori fatti con il carro, e con le mani.

CARSAMATIUM. Eunuco al quale non solamente mancano li granelli; ma anco la verga, come sono tutti quelli, li quali custodiscono le Sultane, & altre Damigelle nel serraglio del Gran Turco. Voce barbarogreca καρσαμάτιον. *Obtuli mancipia quatuor Imperatori nominatis omnibus gratiosiora, carsamatium autem Græci vocant amputatis virilibus, & virga. Luitpran.*

CASSATUS. Ributtato, schernito, scartato. *Hac Domini responsione cassatus ostendit ei omnia regna mundi. S.Max. hom.20.* Parla delle ten-

tentationi del Demonio suggerite à Cristo, dal quale è stato sempre ributtato. Alcune volte pare, che questo vocabolo significhi vassallo. *Terram quinque cassatorum. In vit. S. Euvini Episc.* ma però si deve leggere più tosto *Casatorum*, cioè casate, e famiglie, come pare più probabile.

CASSIDILE. Scarsella fatta di rete, come quelli, che adoprano li cacciatori detta zaino. *Protulit de cassidile suo partem jecoris. Tob. c. 8.*

CASTALDIO. Procuratore, Governatore, Economo detto anco *Castaldius*. Questo nome hoggidì in moltissimi luoghi dell'Italia significa il cursore, ò mandatario, che porta le citationi. Si dice poi *Castaldia* la procura, & economia.

CASTIMONIALIS. Monaca dedicata à Dio. *Invenerunt matres, quas de castimonialibus fecerunt mulieres. Opt. Milev. l. 2.* il quale ragiona delli stupri, e sacrilegii commessi dalli Donatisti.

CASTITIUM. Casamento, casale, ò villa significa propriamente ogni radunanza di case. *Mansum cum casa, & aliis castitiis.* Parole registrate in un manoscritto antichissimo di San Germano Parisiense.

CASTORINATUS. Coperto con pelli di castoro. *Non libenter incedunt armati ad epulas, albati ad exequias, pelliti ad Ecclesias, pullati ad nuptias, castorinati ad litanias. Sidon. l. 5. ep. 7.*

CASTRENSIANUS. Ministro del Palazzo Imperiale nomato *Castrum*. Si fà mentione di questo vocabolo nella vita di S. Macedonio, e nel codice Teodosiano.

CASTRUM DOLORIS. E così chiamato il catafalco, ò tumulo, che si suol fare nell'esequie de' morti, il quale rappresenta apunto il corpo del defonto, e però il Sacerdote, che dice l'oratione, & il Soddiacono con la Croce devono stare in quel medesimo sito, come se fosse il cadavero presente secondo prescrivono le Rubriche.

CASTUS. Passa grandissima controversia fra gli autori, & espositori, che cosa significhi questo vocabolo appresso Tertulliano, che scrive. *Casto Isidis, & Cybeles eas adaequas. Adv. Psych. cap. 16.* Alcuni leggono, e correggono *Sacro* conformandosi con certi codici. Altri leggono *Castum*, che significa cosa casta. Ma la commune opinione insegna doversi stare alla prima voce *Castus*, che significa in questo luogo cerimonia, è rito detto da Greci ἁγνεία. Si prova ciò dallo Scaligero con l'autorità di Varrone, Festo, Nonio, e Suida. Essendo il medesimo *Castu Graeco*, che il dire con rito Greco. Così anco appresso Varrone *Religionis, & castus*.

CASUBULA. Pianeta sacerdotale. *In celebratione proinde Missarum casubulam, qua induebatur lacrymis humectabat. In vit. S. Poponis Abb.* Al presente in Sicilia è rimasto questo vocabolo di casubula.

CASULA. Pianeta, veste sacerdotale detta anco *Penula*, & *Planeta* dalla voce Greca πλανήτης, perche và errando intorno à tutto il corpo. *Planeta, quae & casula dicitur totum te circundat, & protegit, & caeteris supereminet. Haec est charitas Bless. ser. 41.* ò veramente è così detta, perche à guisa di casa cuopre tutto il corpo. *Septimum sacerdotale indumentum est casula, quae sicut casa quadam alia omnia tegit, Rab.* Da molti scrittori fù chiamata *Infula* la pianeta Sacerdotale, e da altri *Casubula*, il qual nome è rimasto in alcuni paesi anche trà la plebe. Si deve però avvertire, come appresso alcuni scrittori Ecclesiastici questa voce *Casula* significa una veste vile, e plebea. *Aug. de Civit. Dei l. 22. cap. 8. Orig. l. 19. cap. 24.* Era dunque la pianeta rotonda, e chiusa da tutte le parti à punto come hoggi usano li Greci, li quali la chiamano φελόνιον. Si veggono molte pitture antiche con la pianeta fatta in questa forma, e l'accenna il cerimoniale de' Vescovi. *Mox surgit Episcopus, & induitur ab eisdem planeta, quae hinc inde super brachia aptatur, & revolvitur diligenter, ne illum impediat, l. 2. cap. 18.* Si che in vece di piegarla sono andati à poco à poco tagliandola in maniera dalli fianchi, che hormai non pare più pianeta, ma un'habitello. Meritano lode li Greci mantenendo la forma antica, la quale oltre la maestà, contiene molti misteri, poiche significa la carità, che cuopre il tutto. *Casula, quae super omnia indumenta ponitur, significat charitatem. Alcuin.* In oltre significava l'unità della Chiesa, il che non può significare al presente così divisa. Vespasiano Fiorentino nella vita del Cardinal Giuliano Cesarini meritamente loda gli habiti della Chiesa Greca, poiche ragionando del Concilio Fiorentino scrive così. *Non ponerò qui una lode grandissima de' Greci, che mai non hanno mutato habiti, così i temporali, come i spirituali sono passati anni mille, e più.* Appresso San Germano significa il vestimento di porpora messo indosso al Salvatore nel tempo della Passione. *Phelonium ostendit purpuram coccineam.* L'istesso vien confermato da Simeone Tessalonicense. Sogliono li Vescovi Greci portare la pianeta tutta tempestata di Croci in questa forma, e però nomata πολυσταύριον, cioè di molte croci, overo *Gammadium*,

perche quei lavori rappresentano la lettera *Gamma*. Questo si fà come ben nota Balsamone, per significare la gloria della Croce sparsa per tutto l'universo, e la figura angolare rappresenta Cristo pietra angolare. Anticamente si celebrava con la sola Pianeta, come si raccoglie dagl'Atti di S. Fulgentio, e dalla vita di S. Martino, il quale si cavò la veste di sotto la pianeta per darla al povero, comparendo poi con le braccia nude. Nel tempo Quaresimale, dell'Avvento, & altre vigilie, il Diacono, e Soddiacono adoprano le pianete piegate. *Non ergo Diaconus Dalmaticam, nec Subdiaconus tunicellam in diebus jejuniorum in officio Missæ portant, sed casulas super humerum sinistrum complicatas gestant., non replicatas à dextris, & sinistris sicut facit Sacerdos, sed ab anteriori parte super brachia elevatas. Dur. lib.2. c.9.* Le quali parole dinotano la forma della pianeta antica, come si disse di sopra. Nella benedittione delle candele nel giorno della Purificatione si adoprano le pianete piegate, ma senza manipoli. *Cærem. Episc. lib.2. c.17.* Si eccettuano alcuni giorni, nelli quali si portano la Dalmatica, e tonicella, cioè la Domenica quarta di Quaresima, la Domenica terza dell'Avvento, e la Vigilia del Natale. Celebrando il Vescovo Pontificalmente nelli sopradetti tempi di digiuno, il Diacono, e Soddiacono non si metteranno la pianeta nel tempo di Terza, ma nel cominciarsi la Messa, nel qual tempo pigliano anco li manipoli. *Cærem. Episc. l.2. c.17.* Il Soddiacono, dovendo leggere l'Epistola, si cava la pianeta, la ragione è la seguente. *Ministri casula se exuunt quando lectoris, sive cantoris officium assumunt. In lectoris, & cantoris officio aliquod genus militiæ exprimitur. Amalar. lib.3. cap.15.* poiche non era offitio del Soddiacono in quei tempi il cantare l'Epistola; ma del Lettore, come si raccoglie dall'ordine Romano, e si proverà più à basso, il che osservano pontualmente li Greci, appresso de' quali il Lettore suole nella Messa cantare l'Epistola. Il Diacono dovendo leggere il Vangelo, piega la pianeta sopra la spalla sinistra per dinotar la prontezza nel predicare la parola di Dio. *Gem. c.231.* In alcune Chiese usano di porre in vece della pianeta piegata una stola larga; ma nella Cappella Pontificia si piega la medesima pianeta, come più volte hò veduto. Si usava questa cerimonia in alcune parti dal Sacerdote ancora. *Secundo in Evangelio, quod non in Altari, sed in asfere, vel aliquo lectorio versus Aquilonem legi oportet plicata in humero casula, quod Diaconi fungatur officio. Ioan. Beleth. in Rat. div. off. c.37.* Il qual Autore fiorì l'anno 1153. Il Sacerdote dunque piegava la pianeta, perche allora cantando il Vangelo, essercitava l'officio di Diacono.

CATABARBARA. Si legge questo nome in Anastasio Bibliotecario composto dalla voce Greca κατὰ, che significa vicino, ò sopra, e dalla Latina Barbara. Era un luogo vicino all'habitatione di certa donna chiamata Barbara Patritia. Questa era nel sito della Chiesa di Sant'Andrea hoggi rinchiusa nell'Hospedale di Sant'Antonio nel Monte Esquilino. Appresso il medesimo Autore si legge una simil voce *Catagalla*, cioè un sito vicino alle case di Galla pur donna Patritia.

CATABOLICUS. Sorte di spirito maligno, e calunniatore, il quale suole sbattere per terra, e tormentare straordinariamente gli energumeni, come faceva in quello descritto da S.Luca al cap.9. si deriva dalla voce Greca καταβολὴ, che significa calunnia, & oppressiode. *Scimus enim magiam elicere explorandis occultis, catabolicos, & paledros, & pythonicos spiritus. Tert. de anim. cap.28.*

CATABULUM. Stalla di giumenti da soma, ove fù condannato à servire S. Marcello Papa. *Qui dum multis diebus serviret in catabulo. Anast. in Marcel.* Forse si deriva dal nome Greco καταβολὴ, che significa costruttione, fabrica, e stanza. Onde poi erano chiamati *Catabulenses*, coloro, che guidavano tali giumenti. *Præsenti admonitione declaramus, ut marmora, quæ de domo Pinciana constat esse deposita, ad Ravennatem Urbem per catabulenses vestra ordinatione dirigantur. Cassiod. l. 3. ep.10.*

CATACLISTUS. Vocabolo Greco κατακλειςος, che significa nascosto, & occulto. Di tal nome servissi Tertulliano, nel descrivere la bellezza del pavone. *Quanquam, & pavo pluma vestis, & quidem de cataclistis, imo omni conchylio depressior, qua colla florent, & omni patagio inaurator. De pall. cap.3.* Voleva dire, che la veste del pavone era ricca, e pretiosa, come quella, che si tiene nascosta nelle casse per certi giorni festivi. Altri però leggono *Cataclitis*, la qual voce si potrebbe derivare dal nome Greco κατακλεὶς, che significa il collo. Si deve avvertire nelle sopradette parole, che *Pavo* è caso dativo, declinandosi da Tertulliano *Pavus*: In oltre la parola comparativa *Depressior*, significa più lustra, e risplendente, perche li drappi si rendono tali con la soppressa, e con il torchio. Finalmente la voce *Patagium*, dinota un certo ornamento delle vesti matronali, cioè un solco lavorato di oro verso il collo. Onde gli artefici di questo lavoro erano chiamati *Patagiarii*.

CATACLYZA. Fondo di qualche vaso, dal verbo Greco κατακλύζω, che significa affondare.

Ve-

Veruntamen calicem non comminuit, quia tacuclyza in ipso fuerunt solidata, *Gregor. Turon. cap.*63.

CATACUMBÆ. Vide *Cœmeterium*.

CATAMANE. Voce Greca Latina, che significa vicino alla mattina, cioè nell'aurora, *& faciet sacrificium super eum catamane*. *Ezech. cap.*46. overo significa ogni mattina.

CATAMITUS. Ganimede *Catamitus rapitur deliciarum, futurus, & poculorum custos*: *Arnob. lib.*4. con il medesimo nome lo chiama Prudentio, scrivendo contra Simmaco al lib.1. *Compressum immundo miserum affigens Catamitum*: Voce Greca κατάμιτος, la quale significa giovane mercenario, e si prende in cattivo senso.

CATASTA. Palco di legno, sopra del quale si tormentavano li Santi martiri: *Ad pulpitum post catastam venire, illic fuisse conspicuum gentilibus, hic à fratribus conspici*. *Cypr. l.*1. *ep.*5. Ove parla di quei Confessori, li quali dopo d'haver tolerati li tormenti sopra del palco, furono poi visti salire in pulpito à cantar il Vangelo à vista di tutto il popolo Cristiano radunato in Chiesa alle sacre funtioni.

CATATHEMA. Così è chiamata la prattica con persone scommunicate, & aborrite dalla Chiesa dalla voce Greca κατάθεμα, che propriamente significa maledittione nell'idioma Greco. *Catathema autem est eorum, qui se pacto ana thematizantibus, & execrantibus conjungunt*: *Inst. q.*121. Si potrebbe chiamare scommunica minore, forte di pena Ecclesiastica.

CATECHISMUS. Instruttione dal verbo Greco κατηχίζω, che significa instruire: onde poi si chiama *Catechista*, chi instruisce altri nelle cose della fede detto da' Greci Κατηχιςὴς, appresso li quali significa anco il Padrino del battesimo, perche è obligato instruire il suo figlio spirituale nelle cose della fede necessarie. Nella Chiesa Costantinopolitana toccava al Catechista instruire coloro, che venivano alla santa fede, & era officio di molta stima.

CATECHUMENUM. Luogo destinato in Chiesa per li Catecumeni. *Fuitque illi mater spiritualis Sancta Domina Romana Diaconissarum, quæ accipiens eam ascendit in catechumenum*; *in Vita S. Pelag. c.*8. Questo medesimo vocabolo significa la casa, nella quale s'instruiscono li Catecumeni ne' misteri della nostra Santa Fede, del qual luogo si servivano li Patriarchi Costantinopolitani per gastigare li Cherici, & altri Ecclesiastici discoli. Alcuni leggono *Catechumeneum*.

CATECHUMENUS. Catecumeno. Era con tal nome chiamato quello, che desiderava il santo battesimo, e domandava d'esser messo fra' fedeli voce Greca κατηχούμενος, quasi uditore della parola Divina, nella quale veniva instrutto, che però sono nomati. *Auditores. Isid. l.* 2. *de off. Eccl. c.*21. Li Catecumeni erano distinti dalli competenti, liquali già instrutti nelle cose della fede erano nomati *Competentes*, perche domandavano con instanza il santo Battesimo. Li Catecumeni uscivano di Chiesa subito finito il Vangelo, mà li competenti si partivano poco prima della consecratione, facendosi per essi un poco d'oratione da' fedeli. *Duo sunt ordines Catechumenorum. Hi enim nuper accesserunt & ut imperfectiores post Scripturarum, & Euangeliorum auditionem statim exeunt. Illi verò jam pridem accesserunt, & perfectiores facti sunt. Unde & orationem, quæ fit super Catechumenos expectantes in ea genua flectunt. Quando autem pronunciatum fuerit: Catechumeni procedite; tunc, & ipsi exeunt*, *Synod. Neocæs. can.*5. Qual canone osservano puntualmente li Greci nella Messa; si che manifestamẽte si raccoglie, che scacciando il Diacono ad alta voce li Catecumeni, s'intenda delli competenti, per li quali si era pregato. La medesima cerimonia osservava anco la Chiesa Latina. *Tempore enim, quo Sacerdos incipit consecrare corpus dominicum, dicendum est à Diacono post Euangelium, si quis Catechumenus est procedat foras*. *Alcuin. de divin. off.* Quando nella Liturgia di S. Clemente si fà mentione degl'Illuminandi, si deve intendere delli competenti già vicini al battesimo, poiche ivi si dichiara, che prima erano licentiati li catecumeni, poi gli energumeni, e nel terzo luogo gl'Illuminandi con queste parole pronunciate dal Diacono: *Discedite Illuminandi*. In oltre quando Sant'Agostino nel sermone 237. dice *Post sermonem fit Missa Catechumenis*, dimostra come dopo un breve ragionamento spirituale si dava licenza alli Catechumeni, rimanendo li competenti per sentire, e recitare il simbolo, come testifica Sant'Ambrogio: *Dimissis catechumenis, symbolum aliquibus competentibus tradebam*, *ep.*33. Non era lecito alli catecumeni recitare la oratione Domenicale prima di ricevere il battesimo per non essere ancora figliuoli di Dio adottivi; così l'accenna Sant'Ambrogio parlando con un battezato. *Ergò attolle oculos ad Patrem, qui te per lavacrum redemit, & dic Pater noster*, *lib.*5. *de Sacram. cap.*4. E più chiaramente Sant'Agostino esortando li catecumeni ad imparare bene alla memoria la detta oratione per recitarla poi nel Sabbato Santo dopo il battesimo. *Tenete ergo orationem hanc, quam reddituri estis in die sabbati novissimi, quo baptizandi estis*, *hom.* 24. Da Tertulliano li Catecumeni sono chiamati *Novitioli*, il quale con bellissimo tra-

slato paragona alli cagnolini, li quali nõ haveano ancor aperti gli occhi. *Sed præcipuè novitiolis istis imminet, qui cum maximè incipiunt divinis sermonibus aures rigare, quique catuli infantiæ adhuc recentis, nec perfectis luminibus incerta reptant. De pœnit. c. 6.* Quando San Crisostomo nell'homilia 3. sopra l'epistola alli Filippensi insegna non doversi far oratione per li catecumeni defonti; ma distribuire solamente qualche limosina per loro refrigerio, si deve intendere, che parli del sacrificio della Messa, e delle preci publiche della Chiesa, e non già delle private; e questo in pena di haver differito il battesimo fino all'estremo della loro vita, come chiaramente si raccoglie dal Concilio Bracarense Primo. *Item placuit, ut catechumenis sine redemptione baptismi defunctis simili modo, nec oblationis facta commemoratio, nec psallendi impendatur officium.* Durava il tempo del catecumenato anticamente tre mesi *Cle. ep.* 3. ma poi fù abbreviato il detto tempo à quaranta giorni. *Qui baptizandi sunt super quadraginta dies publicè iis tradamus sanctam, & adorandam Trinitatem, Hier. ep. ad Pamach.* Alcuni però perseveravano catecumeni per molti anni, come fece il Gran Costantino, il quale abuso sforzaronsi di estirpar dalla Chiesa con eruditissime compositioni, li Santi Ambrogio, Basilio, e Gregorio Nazianzeno, come riferisce il Baron. *An.* 377. In Roma vi sono due case particolari per li catecumeni l'una per le donne, e l'altra per gli huomini, nelle quali s'instruiscono prima di ricevere il Santo Battesimo.

CATHARI. Erano così denominati certi heretici dalla voce Greca καθαρός, che significa puro, e mondo, perche costoro stimandosi con intolerabile superbia per puri, non ammettevano li penitenti alla reconciliatione. *De his, qui se nominant catharos, si aliquando venerint ad Ecclesiam catholicam, placuit Sancto, & Magno Concilio, ut impositionem manus accipientes, sic in clero permaneant. Conc. Nicen. can.* 8. con questo medesimo nome furono chiamati li Novatiani, perche condannavano come impuri li secondi matrimonii, li quali schernisce S. Cipriano. *Et nomina adulterata fingentes, ep.* 76. Questo medesimo nome hebbero altri heretici moderni nella provincia del Patrimonio detti anco Patareni, li quali predicavano, che con l'impositione delle loro mani, e con recitare l'oratione Domenicale sopra li moribondi li rendevano del tutto puri, e netti da ogni colpa; questa cerimonia essi chiamavano consolatione. Hebbero per loro capo, & heresiarca un certo Rainero, il quale poi illuminato dalla Divina gratia fù ammesso nella religione de' Padri Predicatori, nella quale divenne zelantissimo impugnatore di tale heresia, che regnò in Viterbo, e Corneto, & in gran parte del Patrimonio molto tempo.

CATHARTICUS. Purgativo. Voce Greca καθαρτικός. *Dabo catharticum impuritati Scauri. Tert. de pal. cap.* 5. Alcuni furono di parere, che questo fosse quello Scauro, di cui parla Salustio, il quale sapeva fingere, e celare i proprii vitii; ma pare più probabile sia stato quello, di cui fà mentione Tacito, e visse al tempo di Tiberio; Questi essendo condannato à morte prevenne dandosela con le proprie mani.

CATHEDRATICUM. Questo nome significa certa ricognitione, che pagavano ogni anno li Cherici al proprio Vescovo per sostentamento della Catedra, cioè dignità Vescovale. Questa pensione chiamavasi anco Synodicum, & è in uso in molte Diocesi.

CATHEMERION. Prudentio poeta Cristiano con questo nome intitolò un suo libro, il quale conteneva alcuni hinni per diverse hore del giorno, come lo dimostra la voce Greca καθημέριον, cioè opera quotidiana.

* *CATHEMERION, καθημέριον, &c. Non opera quotidiana, mà cosa composta per uso di tutte le parti del giorno.*

CATHENATICUM. Era un tributo, che pagavano li carcerati al custode della prigione & alli birri; Questo hoggi si dice la cattura. *Hi, qui reos capiunt, aut custodiendos accipiunt, ab his quos in custodiam miserint innocentes, cathenati nomine nil requirant. Misigot. l.* 7. *tit.* 4. *leg.* 4. Se questa santissima, e giustissima costitutione si osservasse ne' tribunali, non si darebbe al certo tanto ardire agli officiali di catturare li poveri innocenti, dalli quali ingiustamente esiggono li medesimi emolumenti, come se fossero colpevoli, ma la scimia ne cava l'acqua, come dice il proverbio, vedendosi questi criminalisti sempre involti in miserie, & angustie.

CATHISMA. Voce Greca καθίσμα, con la quale si dinota la pausa, ò divisione de' Salmi, poiche li Greci dividono tutto il Salterio in venti parti, ò pause dette da essi *Cathismata.*

CATHOLICUS. Universale dalla voce Greca Καθολικός. Onde poi venne à significare quel Cristiano, che seguita i dogmi della Chiesa universale, e non l'opinioni particolari degli heretici, si dice anco la lettera Cattolica non perche contenga cose appartenenti alla fede; ma per essere universale à tutta la Chiesa era così nomata. In questo medesimo sēso Tertul-

tulliano chiamò Cristo *Catholicum Patris Sacerdotem lib.4. advers. Marc.cap.9.* cioè sacerdote universale. Questo titolo di Cattolico hoggi è proprio del Rè di Spagna, & hebbe origine l'anno 638. quando il Concilio Toletano 6. ordinò, che à niun Rè fosse dato il possesso del trono reale, se prima non giurava di non permettere nel suo regno persona, la quale non fosse cattolica. Onde poi venne ad esser nomato Cattolico; overo, perche Alfonso Rè per essere discendente da Recaredo cognominato il Rè Cattolico si dichiarò nel Concilio di voler hereditare questo titolo tanto specioso, il quale tralasciato da'successori fù finalmente dimandato da Ferdinando Rè à Papa Giulio II. il quale concesse il cognome di Cattolico come heredità pretiosissima à tutti li Regi di Spagna. Chiamavasi ancora *Catholicus*, il Procuratore Fiscale dell'Imperio, perche era universale per tutto il dominio Imperiale; Per la medesima ragione da altri era nomato *Catholicianus*.

CATOMIS, & *Catomò*. Avverbii spesso usati nel Martirologio, e significano col capo all'ingiù dal Greco, κατωμαδιν overo κάτωμος, che propriamente secondo la forza del vocabolo significa con le spalle all'ingiù. Onde il Tiranno minacciando alla Vergine Afra le disse. *Catomis nudam te cadi jubebo. In Act. Sancta Afra*, & in un'altro martirio pur si dice. *Quodam tempore venerabilem senem in publica facie catomis caciderunt. Victor.l.1. Persec.Vandal.* Si ritrova anco il verbo *Catomidiare*, che significa appiccare con il capo all'ingiù. Mi piace sopra modo il sentimento di coloro, li quali hanno insegnato, che il sopradetto vocabolo significasse il modo di frustare nelle scuole, nelle quali si gastigano li fanciulli con alzarli à cavallo, derivandosi dal verbo Greco κατωμίζειν, che significa alzar sù le spalle, il qual significato si può ottimamente adattare alli sopracitati testi secondo il sentimento dell'eruditissimo Latinio, il quale insegna, come per maggiore ignominia li Santi martiri erano frustati sù le natiche nude conforme all'uso de' ragazzi delle scuole. Onde per modestia il sopradetto Autore parlando di questo modo di frustare, disse copertamente. *In facie publica catomis ceciderunt*, non volendo nominare quelle parti. Si conferma questo eruditissimo sentimento con un Testo di Giosеppe Hebreo, il quale nel lib.5. dell'antichità Giudaiche al c.10. parlando di Sansone, che portò sù le spalle proprie le porte di Gaza si servì del vocabolo Greco κατωμαδιν.

CAUCULUS. Voce molto oscura, la quale, secondo il sentimento del Padre de Lacerda, significa un Pedante, come si raccoglie dalle seguenti parole. *Nonnisi cum sex puerulis, & una cauculo eduxerunt nos ex Urbe. Anast. Bibl. in exilio S. Martini*, ma io sono di parere, che significhi il ciarlatano detto *Cauculator*, nelle leggi di Carlo Magno. *Ideò præcipimus, ut nec cauculatores, & incantatores, &c. lib.1.c.64.* Il medesimo in lingua Germanica vien nomato *Gauckler*. Altri hanno stimato, che significhi incantatore, il quale fù chiamato *Cochlearius*, nelle medesime leggi dalla voce Germanica *Cobler*. Appresso li Greci il nome καυκάλος, significa certa infermità, la quale suol tormentare li piedi dello sparviere. Laonde potrebbe forse metaforicamente dinotare il pedante, il quale accompagnando li fanciulli, rassembra à quei poverini un tormento a i loro piedi legato che non possono suolazzare dove più li pare.

CAUCUS. Calice, ò tazza detta anco da' Greci καῦκα, se bene voce barbara. *Erectis stipitibus, & ureos caucos suspendi juberet. Beda l.2. hist. Eccl. c.16.* si dice anco *Caucalium*, καυκάλιον, come leggiamo nella Lausica di Palladio. *Tenens caucalium aquæ*. Suida scrive così *Caucium apud nos, calix apud doctos*.

CAUDICARIUS. Fù così nomato quel mercante, il quale dovea somministrare il grano publico alli Fornari, *l.1. C.Theod. de Pistor. & catab.*

CAVENA. Dispensa chiamata hoggi in alcune Religioni canava. *Quæ cellario, sive cavenæ. In Reg. S. Cesariæ Virg.* Alcune volte si prende per la cantina. Fù poi detta *Cavenaria* la dispensiera, ò celleraria trà le Monache, così leggiamo nelle sopradette regole. *Accipiant, & cavennaria tradant*.

CAVILLO. Questo verbo appresso Tertulliano significa guardarsi. *Omnibus modis cavillandum, ne quid adversus Deum committatur. De Coron. Milit. cap.11.*

CAUMA. Ardore, ò calore, come si raccoglie dalle seguenti parole, nelle quali si ragiona della miracolosa forza dell'oratione. *Quadam die Apollonius, cum iter carperet, gentilium turmas circumquaque cum simulacro debacchantes, orationum vinculis quasi radicitus fixas sub torrido solis caumate immobiles manere fecit. Aldhel. c.21.* Voce Greca καῦμα.

CAUSAS PRÆSTARE. Render conto. Frase usata dal Concilio Illiberitano al cap.1. num.53. e nelli decreti di Giulio Primo, si dice *Causas dare*.

CAUSON, ET CAUSOS. Febre, ò ardore voce Greca καῦσον; onde malamente leggono alcuni in Antiocho ho.16. *Clausonem*, dovendo dirsi *Causonem*; fù dunque errore dell'Interprete. *Temeraria illa, & impudens loquendi libertas videri possit similis causoni magno*.

CAUSTICUS. Adustivo. Voce Greca καυςικὸς, cioè cosa, la quale hà virtù di brugiare. *Graviora vulnera caustico medicamento, vel admoto igne curantur. S. Ambros. In Psalm.* 38.

CAUTERIZO. Abbruggiare, dal verbo Greco καυτηριάζω. *Quodam ferro parvo, & calido cauterizant se. In vita Beati Oderici.*

* *CAUTERIZO, dal Greco καυτηριζω, &c. Egli è un verbo da Chirurgo, che significa far cauterii con un ferro rovente; ne altrimente si può intendere il luogo citato.*

CELLA. Questo vocabolo alcune volte appresso San Gregorio significa tutto il recinto del Monastero. *Quiescent brevi ex eadem cella morituri, lib. 4. Dialog. cap.* 26. e più chiaramente nel libro 2. *Honorato etiam, qui nunc adbuc cellæ ejus, in qua prius conversus fuerat, præest.*

CELLERARIUS. Cellerario. Officio tra'Monaci, il quale hà cura della dispensa detta *Cellarium*, & anco provede il Monastero delle cose comestibili. *Exclamat hoc viso Cellerario, stupore perculsus, Greg. Turon. lib. 9. ep.* 34. Da altri fù nominato *Cellarius*. Si deve però avvertire, che molte volte *Cellarium*, significa la custodia, ò carcere, che era nel palazzo Lateranense, il cui soprastante veniva chiamato *Cellarius*. Di questi carceri parla Anastasio Bibliotecario. *Eum in teterrima custodia inclusit, quæ vocatur ferrata in cellario majore Patriarchii. In Steph. III.*

CELLIOTA. Cameriere segreto dalla Corte Imperiale di Costantinopoli chiamato da' Greci κελλιώτης. *Hec quoque nos tenet, ut celliotæ Imperatoris ad sepulchrum ejus usque ad prima sacra funeralia, sive justa perseverent. Phranz. in Chronic. lib. 2. cap.* 1. Questi Camerieri conservavano le chiavi dell'appartamento delli Despoti figliuoli dell'Imperatore, per potere entrare all'improviso in ogni tempo, e spiare, se essi machinassero alcuna congiura contro il Padre. Alcune volte questo vocabolo *Celliota* significa il Monaco come habitatore della cella.

* *CELLIOTA*, κελλιώτης, *&c. la voce è Latina accettata da Greci: Questi perche non hanno voce equivalente alla Latina* cella *in quanto significa camera da dormire, hanno da questa formato molti vocaboli, come questo* celliotes, ò celliota, *e molti composti, come diremo à suoi luoghi, quali l' Autore piglia per Greci, se bene non sono, mà Latinogreci. Vedi Syncellus, Concellus.*

CELLULANUS. Habitatore della medesima cella detto anco *Syncellita*, e *Syncellus*. Voce usatissima dagli antichi Monaci. *Ut nos tamquam pristinos syncellitas cellæ suæ, quam in extremam horti parte construxerat, honoraret hospitio. Cass. coll.* 20. *cap.* 20. si dice anco da altri *Concellaneus*.

CELTES. Scalpello per intagliare caratteri ne'duri macigni. *Vel celte sculpantur in silice. Iob. cap.* 19.

* *CELTES*, celtis. *Si deve scrivere col dittongo, æ, dal verbo*, cœlo, scalpo, & *è scalpello di qualunque sorte tanto da legno, quanto da pietre, e marmi. La selce di Giob hà fatto credere all' Autore, che questo scalpello s'intenda solo di tempra durissima.*

CEMELIUM. *Vel Cimelia*. Sacristia, overo luogo, ove si ripone la sagra supellettile, voce Greca κειμήλιον. Onde poi si chiama *Cimiliarcha* il Tesoriere, ò Sacrestano. Sino al presente giorno dura tal Dignità nella Metropolitana di Milano, & in quella di Napoli, dove il Cimiliarca nelle processioni, e nella celebratione delli Divini officii porta un bacolo. *Sac. Congreg. Rit.* 19. *Januar.* 1619. Questo vocabolo propriamente significa il tesoro, come scrive San Gregorio nel suo Registro. *Scire te volumus, quod in te omnia districtè quæsituri sumus, si non ea, quæ vel propriæ Ecclesiæ, vel quæ diversis Ecclesiis cimelia sunt collecta sub omni nunc sollicitudine, & fide serventur, lib.* 1. *ep.* 10. Appresso il medesimo Santo Dottore si trova il vocabolo *Cimiliarchium*, per dinotare il luogo, nel quale si conserva la supellettile. *Res autem, quæ apud eum inventæ sunt, in Cimiliarchio Ecclesiæ tuæ servari modis omnibus studebis*. Laonde si deve correggere il testo scorretto di Anastasio Bibliotecario nella vita di San Severino mentre scrive. *Vestiarium Ecclesiæ, sive Cymbilia Episcopii*. Parla della sagrestia Lateranense; si deve dunque leggere *Cimelia*, come si raccoglie dalle seguenti parole del Concilio Calcedonense. *Quod donatum erat Ecclesiæ, in cimeliis Ecclesiæ non reposuit.*

CENODOXIA. Vanagloria voce Greca Κενοδοξία, il qual vocabolo vien spesso usato da Cassiano, e da'Santi Padri ragionando sopra li vitii dello stato Monacale.

CENSEO. Questo verbo appresso S. Gregorio nel registro significa stabilire. *Atque omnia illic, quæ pro animarum salute scripsimus, censeantur, l.* 7. *c.* 112.

CENSUS. Appresso Tertulliano non significa numeratione, come i Latini communemente prendono questo vocabolo; ma metaforicamente significa riputatione, e ricchezze, perche dalla numeratione de' beni copiosi delli cittadini ricchi nasceva l'honore, e gloria, come anco dalla numeratione de' vassalli. *Exhibe*

ergo

ergo aliquam ex tuis Apostolici census Ecclesiam, *l.2. adversus Marc.* e più elegantemente manifesta la forza di questo significato nel libro contra Hermogene. *Quis alius Dei census, quàm aeternitas, cap. 4.*

* CENSUS. *Tertulliano non si dilunga punto da buoni Latini nel servirsi della voce* census, *che communemente significa, non numeratione, mà facoltà, & entrata, ò rendite: onde* habere in censu *vuol dire havere entrate, esser facoltoso:* capite censi, *si chiamavano quelli, che non havevano, che la vita: al che allude Ovidio dicendo di un'artefice;* ars illi sua census erat, *le sue entrate consistevano nelle fatiche delle sue mani.*

CENTENARIUS. Era con tal nome chiamato il Vicario Foraneo delli Vescovi, detto da altri *Centenario*. Forse, perche soprastava à cento Ecclesiastici, overo si prende la metafora dalla militia, ancorche fossero di minor numero li sudditi, sicome *Decanus* in rigore è colui, il quale hà cura di dieci Monaci, e pure hoggi ritiene il medesimo nome, ancorche li Monaci siano di maggiore, ò minor numero. *Centenarii, qui, & centenariones, vel vicarii, qui per pagos statuti sunt presbyteris plebium, qui baptismales Ecclesias tenent, & minoribus presbyteris praesunt. Valaf. de reb. Eccl. c.31.* Con questo medesimo nome erano chiamati li Viceconti, come leggiamo in alcune scritture antichissime.

CEPHAL. Capo. Voce Greca κεφαλὴ. *Sed contrita rotis extollit vipera cephal. Aldhel. de Virg.*

* *CEPHAL, &c. E parola Greca, mà apocopata dalla buona, κεφαλὴ,* cephale.

CERAGIUM. Provisione di cera per servitio delle Chiese. *Si Ecclesia petat ceragium. Matth. Paris. in Additam.* Può anco significare il tributo, ò canone di cera, che si deve contribuire à qualche Chiesa.

CERATAULA. Suonator di cornetto dalla voce Greca Κεραταύλης. *Centum salpictas uno crepitu concinentes, & centum ceratautas. Salmas. in Vopis.*

CERAUNOBOLA. Così fù cognominata quella legione de' Cristiani sotto l'Imperio di Marco Aurelio, e significa fulminatrice per haver ottenuto da Dio miracolosamente una subita tempesta contro li Barbari. Onde malamente leggono alcuni nella vita di S. Polieucto scritta da Metafraste appo il Surio *Ceraunobolos*, derivandosi dal Greco κεραυνὸν, & Βάλλω, cioè *fulmen torquens.*

CERCITA. La Ronda, che và girando, *Gloss. Isidor.* dalla voce Greca Κίρκιτα, da cui si forma il verbo *Circare*, cioè andar attorno, e così li Religiosi sogliono usar questa frase di andar alla cerca quando vanno girando per la Città, raccogliendo la limosina di pane, ò altro sostentamento.

* *CERCITA, &c. Voce nè Latina, nè Greca mà affatto barbara. Dicano ciò, che vogliono li Glosarii, da quali spesse volte viene ingannato il nostro Autore.*

CEREALIS. Con tal nome fù da S. Girolamo chiamato il messo, ò ministro publico, che trasporta gl'ordini dal quale vien anco nomato *Anabasius*, che secondo la forza del nome Greco significa il Cursore, ò Nuncio dalla voce ἀνάβασις, che significa chi monta, perche tali cursori montavano à cavallo per correre più velocemente. *Idcirco ne Cereales, & Anabasij tui per diversas Provincias cucurrerunt? lib. 3. contr. Ruff.* Viene anco nomato da altri questo ministro publico *Frumentarius*.

CEREUS PASCHALIS. Cereo Pasquale, il quale si benediceva la notte del Sabbato Santo, come si raccoglie dalla benedittione *Exultet jam, &c.* come pensano alcuni, composta da S. Ambrogio, *Dur. l.6. c.80.* ma però quella del Messale Ambrosiano è diversa dalla nostra. Onde altri affermano essere stata composta da Sant'Agostino. Il cereo prima d'essere acceso dinota la colonna di nuvola, & acceso è simbolo della colonna di fuoco, le quali precedevano il popolo Israelitico, così hora precede alli catecumeni, mentre passano per mezzo del battesimo alla terra di promissione, *Durand.* che perciò anticamente si fabricavano in forma di colonna come scrivono molti Autori di quel secolo. Et hoggi in moltissime Chiese di Roma, e molto più in quelle della Francia si colloca il cereo sopra una colonna di marmo. Di Costantino il Magno racconta Eusebio nella di lui vita, che havesse ordinato si fabricassero altissime colonne di cera, acciò ardessero in Chiesa nella notte di Pasqua. Una di queste colonne di marmo per sostenere il Cereo Pasquale si vede in Roma vicino alla porta laterale di S. Paolo fuori delle mura, la quale hoggi serve per sostener una Croce; nella di lei base si leggono li seguenti versi.

Arbor poma gerit, arbor ego lumina gesto.
Porto libamina, nuntio gaudia; sed in die festo.
Surrexit Christus; nam talia lumina praesto.

Significa anco Cristo resuscitato con le cinque piaghe, di cui sono simbolo li cinque granelli d'incenso. La cerimonia di benedire il cereo fù instituita da Zosimo Papa. *Amal. lib. 1. cap. 18. Valaf. de reb. Eccl. cap. 30.* Se bene si ritrova un' hinno composto per il cereo da Prudentio, che fiorì prima del sopradetto Pontefice, e San

Girolamo fà mentione del cereo Pasquale nell'Epistola 19. scritta à Presidio Diacono Piacentino, se però è del Santo Dottore quella lettera; per tanto altri dissero esser stato l'Autore Teodoro I. l'anno 643. Il Baronio dice, che Zosimo ampliasse solamente questa cerimonia concedendola à tutte le Parochie dove prima si faceva solamente nelle Basiliche maggiori. *Ann.* 418. e questo è il senso delle parole del codice, nel quale sono registrate le vite de' Pontefici Romani. *Et per Parochias concessit licentiam benedicendi Cereum Pasqualem.* Il Diacono stesso deve accendere il Cereo con una candela del triangolo, inchinandolo verso il Cereo per dinotare, che tutte le persone della Santissima Trinità concorsero alla Resurrettione di Cristo, mà il Verbo in particolare, che unì di nuovo l'anima al corpo *Gav. p.4. tit.* 10. Questo lume si piglia dal fuoco nuovo acceso avanti la porta della Chiesa benedetto, e cavato dalla pietra simbolo di Cristo, perche il lume della verità si deve ricavar dal nostro Salvatore vera pietra angolare della Chiesa, come cantò Prudentio Poeta sacro nell'hinno composto sopra il Cereo Pasquale.

Incussu silicis lumina nos tamen
Monstras saxigeno semine quaerere.
Hoc signas opere conditor inclyte
Lumen veridicum mentibus omnium
In Christo Domino quaerere jugiter,
Quem petram loquitur Doctor egregius.

Anticamente il cereo si accendeva con il lume conservato nel Giovedì Santo, come si legge in certo Graduale di S. Gregorio manoscritto, & antichissimo, da me veduto nella Biblioteca Angelica di S. Agostino con le note musicali alla Greca. In esso dunque hò letto le seguenti parole. *Deinde venit Archidiaconus ante Altare accipiens lumen, quod quinta feria absconditum fuit, faciensque Crucem super cereum, & illuminans eum, ac benedicens dicente ipso lumen Christi, respondent omnes Deo gratias.* Non si deve in questo luogo passar sotto silentio lo stupendo miracolo, che ogni anno accadeva nel Sabbato Santo nella Chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme, ove in tal giorno con prodigio non più udito scendeva dal Cielo il lume nuovo, così l'attesta Rolando Vescovo in un'Historia manoscritta l'anno 1309. La quale si conserva appo Monsignor Ballaguer Vescovo di Malta. Con tali parole al capo 61. *In quo loco in nocte Dominicae Resurrectionis ignis sacer descendit de supernis.* Et al capo 68. *Ignis de supernis Sabbato Sancto Pascha in Ecclesia Dominicae Resurrectionis descendit.* Hoggi gli Heretici, e Scismatici Cristiani falsamente danno ad intendere alli popoli la continuatione di questo miracolo, facendo entrare dentro del Santo Sepolcro un Sacerdote, che dicono necessariamente dover esser Etiope, il quale, portando di nascosto un carbone acceso, solo entra nel detto luogo, e poi esce con il lume in mano, concorrendo tutti à pigliarne fuor che i Cattolici. Mi palesò la falsità di questo miracolo un Sacerdote Ethiope convertito da me in Roma alla Fede Cattolica, il quale essendo stato Scismatico havea una volta fatto sforzatamente la funtione con portare dentro in un cassettino di ferro l'acceso carbone. Non si ritrova espresso dalli Scrittori il tempo, che deve durare acceso il Cereo. Anticamente durava solamente l'Ottava di Pasqua, come si raccoglie dall'ordine Romano, il quale comanda, che si distribuisca al popolo il Cereo benedetto nell'Ottava di Pasqua. Negli Annali de' Frati Minori fù decretato l'anno 1263. che si conservasse fino all'Ascensione, accendendolo almeno nelle Messe solenni. La Sacra Congregatione de' Riti a' 19. di Maggio 1607. stabilì, che si accendesse ne' tre giorni festivi di Pasqua nel Sabbato in Albis, & in tutte le Domeniche fino all'Ascensione nel tempo della Messa cantata, e Vespri, come anco nell'altre Hore Canoniche, secondo l'uso de' paesi, al quale si rimette. In Roma è lodevole l'uso d'accenderlo in tutta l'Ottava di Pasqua per essere una continuatione di festa, & in tutte le Domeniche, che sono la repetitione della Resurrettione di Cristo insino all'Ascensione, e questo si fà cominciando dalli primi Vesperi del Sabbato, e continuando in tutte l'hore della Domenica; ma nel giorno dell'Ascensione finito il Vangelo si smorza. Nella Chiesa Metropolitana Turonense, il Cereo resta acceso continuamente dal Sabbato Santo fino alli secondi Vesperi del giorno di Pasqua; poi negl'altri giorni si accende nella Messa, Vespero, e Matutino, & à tal'effetto si fabrica grande. Solevano ancora attaccare al Cereo una tauoletta, nella quale scrivevano l'anno della creatione del Mondo, e quello dell'Incarnatione. *Durand. lib.6. cap.*80. la qual tavoletta era simbolo del titolo posto sopra la Croce. Usano al presente li Monaci Cisterciensi metter nel Cereo l'anno corrente dell'Incarnatione, l'Epatta, e l'Indittione. Si trova anche il diminutivo *Cereolus*, che significa un piccolo Cereo, ò candeletta. *At ego in vita Beati Antistitis confisus, unum ex cereolis transmitto per puerum, dicens: Accendite illum coram eo, & in contemplatione luminis orationem fundat ad Dominum. Gregor. Turon. lib.2. de mirac. S. Mar. c.*2. Finalmente si deve avvertire, che anticamente nel Sabbato Santo oltre il Cereo Pasquale, si portavano

in

in processione due altri Cerei minori, li quali prendevano il lume dal Cereo maggiore per dinotare come gli Apostoli illuminati da Cristo sparsero da per tutto la luce del Santo Vangelo, così lo testifica Alcuino *de Div. Offic. cap. de Sabb. Sanct.*

CEROFERALIUM. Il candeliere con il lume acceso. *Illis vero ceroferalia deportantibus, atque corusco lumine diem augentibus. In Act. S. Sebast. Mart.*

CEROFERARIUS. Ceroferario, ordine minore, & era l'istesso, che Accolito. *Cum enim ab ipso rerum nostrarum initio ordinem fuisse constet in Ecclesia ceroferariorum Clericorum, qui, & Acolythi dicebantur. Baron. tom. 1. Annal.* Altri poi han voluto, che la sopradetta voce non significhi altrimente l'Acolito, ma il candeliere, che sostenta la cera. Fondano questa loro opinione sopra le seguenti parole. *Accensisque super Cruces cereis, atque super ceroferariis. Hincmar. in vita S. Remig.* e più chiaramente Flodoardo, descrivendo la medesima processione dice. *Accensisque super Cruces cereis, atque ceroferariis dant voces in canticis, lib. 1. hist. Remens. cap. 19.* Par invero molto difficile l'asserire, che fossero accesi gli Acoliti.

CEROMA. Così fù nominata nel sesto Sinodo nell'attione 4. l'imagine di cera soda de' Santi Martiri Cosma, e Damiano, la quale portava cucita nella veste sotto il braccio Costantino Laodicense.

CEROSTATA. Candeliere. *Supra cerostata pharum unam. Anast.* & altrove si dice: *Belisarius obtulit Beato Petro cerostatas argenteas deauratas majores duas. Anast. in Virg.* dalla voce Greca κηροστάτης, che significa un'instromento da sostenere qualche candela di cera.

CHALCENTERUS. Cognome dato da San Girolamo à Didimo Alessandrino celebre grammatico. Qual cognome se rimiriamo all'etimologia Greca χαλκέντερος, vale tanto quanto interiora di rame, overo di ottone, poiche è formato dalla voce χαλκὸς, che significa ottone; & ἔντερα, che significa interiora. Fù così nomato questo Dottore, forse, perche essendo privo della vista corporale, era nell'esterno tenebroso, mà dotato di sì eminente sapienza, e fortezza di animo risplendeva interiormente quasi luminoso, e forte metallo *Marcum Varronem miratur antiquitas, quòd apud Latinos tam innumerabiles libros scripserit; Græci Chalcenterum miris efferunt laudibus, quòd tantos libros composuerit, quantos quivis nostrum alienos sua manu describere non possit. Hieron. apud Ruf.*

CHALCIDICUS. Opra lavorata di ottone dalla voce Greca χαλκίδικος. *Quam tribus chalcidicis in postico scilicet, & à lateribus auxit. Anastas. in Leone III.* Erano forse colonne di metallo.

CHAMEONIÆ, & *Chameuniæ*. Vocabolo Greco, χαμευνίαι, significa il dormire in terra. *Chameuniis quoque, & contritione corporis numquam lassus est. In vita S. Mariæ neptis Abrahæ cap. 18.* & altrove pure ragionandosi della medesima penitenza si dice. *Puto perspicuum esse lectori semper angustiora esse, quæ deorsum sunt in jejuniis, Chameuniis, & victus continentia. Hier. in c. 41. Ezech.*

* *CHAMEONIÆ*, & Chameuniæ, &c. *la prima voce è affatto barbarizata, e corrotta, la seconda è buona Greca* χαμευνίαι, & χαμευνίαι, chameuniæ.

CHARADRIUS. Voce Greca χαράδριος, sorte di uccello chiamato da Aristotele *Rupex*, di cui fà mentione nel capo 11. del Levitico.

* *CARADRIUS*, χαράδριος. *Sorte di uccello. Mà che da Aristotele sia chiamato* Rupex *è una gran menzogna sfuggita dalla penna dell'Autore per inauvertenza. Doveva dire, che il traduttore di Aristotele lo volta* Rupex *in Latino.*

CHARAGMA. Imagine. *Quia sicut nummus habet charagma Cæsaris, sic homo habet charagma Dei. Chrysost. hom. 38. in cap. 21. S. Matt.* Vocabolo Greco χάραγμα, che propriamente significa scoltura, ò impronto.

CHARIVARIUM. Vocabolo del Concilio Turonense celebrato l'anno 1445. sotto Nicolò Quinto. *Insultationes, clamores, sonos, & alios tumultus in secundis, & tertiis quorumdam nuptiis, quos charivarium vulgò appellant propter multa, & gravia incommoda fieri omninò prohibemus sub pœna excommunicationis.* In Francia, & altri paesi, quando alcuno passa alle seconde nozze, overo prende per moglie qualche vedova, nella prima notte sogliono fargli alle porte per burlarlo un gran chiasso con campanacci, strepiti, urli, & altri suoni con vasi di rame, e questo tumulto vien chiamato *Carivarì*, derivandosi dalla voce Greca καρηβαρία, che significa stordimento di testa cagionato da quei tumulti, e sconcerti, li quali, perche sogliono farsi dagli habitanti della contrada, lo sposo per liberarsi da tanti scorni, si compone con essi dando loro qualche mancia secondo la sua conditione, e possibilità, sì che si dourebbe scrivere senza aspiratione *Carivarium*.

CHARTA. Alcune volte questo vocabolo significa lamina, ò lastra di metallo. *Trullum verò ejusdem Ecclesiæ fusis chartis plumbeis cooperuit, atque munivit. Anast. in Serg.*

CHAR-

CARTACIUM. Archivio, nel quale si conservano le scritture publiche, come leggiamo negl'atti del Sinodo celebrato da Sisto Terzo nella Chiesa di S. Croce. *In chartacium Ecclesiæ collocavit. cap.6.* Il medesimo Archivio fù da San Girolamo detto *Chartarium*, come scrive nell'Apologia contro Ruffino. *Cur eam in Romanæ Ecclesiæ chartario non requiris.*

CARTOPHYLAX. Voce Greca χαρτοφύλαξ, che suona custode delle scritture; Era dignità della Chiesa Greca, & havea anco cura del sugello Patriarcale chiamato *Bulloterium* il quale portava attaccato al collo. *Patriarchale sigillum pendebat è pectore cartophylacis, ut erat consuetum. Balsam.* Nè solamente custodiva le scritture Ecclesiastiche, mà anco dava sentenze, e giudicava le controversie, massime matrimoniali. Onde li Sacerdoti non potevano benedire li novelli sposi senza la di lui licenza, che però Giovanni Vecco Cartofilace sospese un Sacerdote, perche senza la sua licenza benedisse nella Cappella Imperiale li sposi; di questo ordine restò offeso l'Imperatore à tal segno, che subito comandò si desse fuoco alla casa di Giovanni Cartofilace. Difendeva le cause del Clero, che però era chiamato bocca, e mano destra. *Vocatur os, & manus Patriarchæ. Balsam.* Di molta autorità, e stima era quello della Chiesa Costantinopolitana chiamato *Magnus Cartophylax*, il quale caminava in publico con grandissimo splendore. *Videre est Cartophylacem per forum procedentem cum mitria auro intexta, & mulo vectum instar Patriarchæ. Balsam.* Anzi portava in dito l'anello d'oro, accompagnato con guardia di soldati, e quando il Patriarca lo creava gli consegnava le chiavi in mano, simbolo della somma potestà sua, perche essercitava ancora l'offitio di Sommo Penitentiero, havendo autorità di legare, e sciogliere. Il che si deve intendere in quanto alle censure, overo dava licenza a' Sacerdoti di assolvere da' casi riservati, imperciòche essendo Diacono non poteva al certo assolvere Sacramentalmente. *Theodor. Antioch. lib.7. iur. orient.* In oltre esaminava gli ordinandi, & ammetteva li Sacerdoti alla confessione. In somma era il Vicario del Patriarca, à cui serviva di Arcidiacono nella Messa, invitando alla communione, secondo il costume della Liturgia Greca, nella quale il Diacono invita ad alta voce li fedeli alla communione. Questi essendo solamente dell'ordine Diaconale, con tutto ciò ne' publici consessi precedeva à gl'istessi Vescovi per essere del numero degli Exocataceli, ch' erano li Cardinali della Chiesa Costantinopolitana. Tuttociò scrive il Curopalata. Il luogo poi della sua residenza era detto *Cartophylacium*, che significa l'archivio, come si legge nel Registro di San Gregorio. *Quia Cartophylacium prædictæ piæ memoriæ Justiniani tempore ita surripiente subito flamma incensum est. lib. 7. cap.26.* Nella Chiesa Romana era quest'officio chiamato *Chartularius*; mà non di tanta autorità come il Costantinopolitano. *Veniente autem viro magnifico Domino Mauritio Chartulario. Gregor. lib.1. epist.3.* Questo offitio si numerava ancora nella corte secolare, nella quale si dava tal titolo al Giudice delegato dall'Imperadore, come anco al custode dell' archivio. *Ergo feria secunda diluculo mittit chartularium suum, & quosdam de obsequio suo. Anast. in exil. S. Mart.*

CHARTULARIUS. Vide *Cartophylax.*

CHASDIUS. Significa la coperta, ò valdrappa per ornare il cavallo, come leggiamo nel Sinodo Fiorentino. *Insidebat equo nigro spectando, ephippio rubro auro texto chasdio.* Dove nel Testo Greco si legge χασδίῳ.

CHELANDIUM. Sorte di nave. *Omnes naves, dromones videlicet, trieras, scaphas, chimeras, & lintres usque ad chelandia collegit. Paul. Diac. in Justinian.* Il Greco legge χελάνδια. *Ab antiquo enim Steno chelandia imperialia navigationi instructa decem erant. Constan. de administr. Imp. cap.15.*

CHERITISMUS. Salutatione. Con tal nome li Greci chiamano la festa dell'Annunciatione, quando la Vergine fù annuntiata, e salutata dall'Angelo. Si deriva dal verbo χαίρω, che significa salutare. *Fecit vestem de chrysoclavo habentem historiam Nativitatis, & Sancti Simeonis, & in medio cheritismon. Anast. in Leone III.* perche vi era effiggiata l'Annuntiatione dell'Angelo Gabriele, che salutò la Vergine.

* *CHERITISMUS*, χαιρετισμὸς, *salutatione, &c. dal verbo* χαίρω, chæro, *che significa salutare. Un Scolaro ben Novitio nelle lingue non parlerebbe così impropriamente:* χαίρω, *chæro, significa, & equivale al nostro* gaudeo, lætor, exulto, *se questi significano salutare: sarà vero anche di quello: Così se* gaudium, lætitia, exultatio, *significano salutatione, tanto sarà vero anche della parola Greca* cheritismus. *Se li Greci chiamano con tal nome la Festa dell'Annunciatione, questo è, perche l'Archangelo Gabriele, se supponiamo, che havesse con parole Greche salutata la Beata Vergine haverebbe detto* χαῖρε Μαρία, *&c. Dove noi diciamo*, Ave Maria: *overo come è nell'Antifona* Gaude Maria, *&c. Cheretismus dunque, (mà scritto col distongo, αι) non può significare altro, che il ricevimento giocondo, con che la Beata Vergine ri-*

ce-

ceuette la Salutatione Angelica, e li Greci nel formare di quì la denominatione della festa della Annunciata hanno fatto, come noi nel chiamare la quarta Domenica della Quaresima Dominica lætare *dall' accidente della prima parola dell' introito della Messa.*

CHERUBIM. Nome di Angioli, & uno di quei Chori de' spiriti Gerarchici. Voce Hebrea *Cherubim*, che significa à guisa di fanciulli, perche sopra l'arca erano effigiati due Cherubini con sembiante di fanciulli, come insegnano I Rabbini. L'uno con faccia di maschio, e l'altro da femina. Quando dunque Dio si mostrava propitio, e misericordioso, li Cherubini si miravano tra di loro mentre il Sacerdote porgeva le sue preghiere per il popolo. Per il contrario volendo minacciargli gastighi, essi voltavano la faccia verso il muro. Negli antichi ceremoniali Romani questa parola significa un'ornamento pretioso, poiche ragionandosi delle vesti Pontificie, e vasi sagri consegnati in custodia al Sagrista Apostolico, si eccettuano le seguenti cose pretiose, le quali non si davano in consegna. *Exceptis mitris pretiosis, & aliis quibusdam solitis custodiri per cubicularios, & exceptis thiara, & cherubim quæ solent poni in camera thesauraria Palatii Apostolici.* Angelo Rocca Sagrista del Palazzo Apostolico, Prelato di profonda eruditione Ecclesiastica, fù di parere, che questi cherubini fossero intagliati in qualche gemma, la quale serviva di pettorale al piviale del Papa, essendo il Cherubino simbolo della scienza, che deve risedere nel petto del Sommo Sacerdote. Ma io stimo fossero due Cherubini d'oro, ò di altra materia pretiosa, li quali si portavano sopra alcune haste avanti il Papa nelle cavalcate, e processioni più solenni per dinotare la scienza del vecchio, e nuovo Testamento. Si conferma questa mia congettura con un ceremoniale antichissimo della Biblioteca Vaticana, nel quale si descrive la cavalcata, che faceva il nuovo Pontefice per prender possesso nella Basilica Lateranense, trà l' altre cerimonie vi sono le seguenti parole. *Primus procedit equus Domini Papæ phaleratus, secundò vadit subdiaconus cum cruce, tertiò duodecim brandonarii cum duodecim vexillis rubeis, & duo alii cum duobus Cherubim in cacumine lancearum.* La medesima cerimonia vien descritta dal Davantria. Hoggi li Moscoviti in tutte le loro processioni portano quattro Cherubini sopra alcune haste. Anzi li Greci nell'epigonathio, ò sia genuale sogliono effigiare un Cherubino, perche il detto habito sagro è simbolo della predicatione, e dottrina Ecclesiastica.

CHILIASTÆ. Setta di heretici, li quali insegnavano, che li Santi dopò la commune resurrettione dovevano regnare con Christo in terra mille anni. Furono così denominati dalla voce Greca χίλιοι, che significa il numero millenario.

CHIROTHECÆ. Guanti, dal nome Greco χειροθῆκαι, cioè borse della mano, li quali suole adoprare il Vescovo, mentre celebra solennemente, alludono alle pelli di capretto, con le quali ricoperto Giacob ottenne la paterna benedittione; rappresentano Cristo Signor nostro ricoperto della nostra spoglia mortale. *Innoc. c.* 39. Moralmente significano, che il Prelato deve celare alcune volte l'opere buone: ma alcune volte per edificatione manifestarle, che però adesso cuopre con li guanti le mani, e hora le scuopre. *Sicut aliquando manus chirothecis velantur, aliquando extractis chirothecis denudantur, sic opera bona interdum propter arrogantiam declinandam celantur, interdum propter ædificationem proximis manifestantur. Gem. de antiq. rit. Miss. lib.* 1. *c.* 215. Il medesimo significato riconobbe Innocenzo Terzo *lib.* 1. *de Mist. Miss. c.* 57. onde non si devono sindicare li Prelati Ecclesiastici, li quali prudentemente fanno in publico alcune opere di pietà per dare a' loro sudditi buono esempio. Devono in oltre li guanti essere inconsutili lavorati con ago, come la veste del Redentore per dinotare l'integrità della fede. *Chirothecæ sunt inconsutiles, quia actiones Pontificis debent rectæ fidei esse concordes. Gem. de antiq. rit. Miss. lib.* 1. *cap.* 215. Sono chiamate *Manicæ* dall' Ordine Romano. Nel giorno del Venerdì Santo non si adoprano. *Caremon. Episcop. lib.* 2. *cap.* 29. come neanco nelle Messe de' morti *lib.* 2. *cap.* 11.

CHIROTHONIA. Voce Greca χειροτονία, che significa consagratione, overo ordinatione, perche si faceva con l'impositione delle mani. *Nunc Chirotonia appellatur solemnis illa precum effusio, quando consecratur is, qui ad sacrum ordinem electus est. Zonar. ad can.* 1. *Apost.* Se bene, come nota l'istesso Autore, alcune volte significaua la sola elettione. *Olim ipsa etiam electio, Chirotonia nominabatur*, perche il Clero, & il popolo nella elettione del Vescouo soleuano alzar le mani, acciò in quel modo senza confusione si potessero più facilmente calculare i voti delli concorrenti, come scriue il medesimo Autore. Di questa elettione parla il Concilio Laodicense. *Non oportere chirotonias in audientium præsentia fieri, can.* 5. il qual canone al certo non si può intendere delle ordinationi sagre, le quali si faceuano in publico; ma si bene dell' elettione, che non si doueua fare in presenza delli pretendenti.

CHIA-

CHLANIS. Voce barbarogreca χλανὶς, dovendosi leggere *clamys*, perche era una veste Senatoria. *In his studiis Cæsarius etiam in chlamyde versatus est. In vita S. Cæsarii Quæstor.*

* *CHLANIS. Ella è voce Greca buona non meno, che* chlamys: χλανὶς, δος: χλαμὺς, δος. chlanis, chlanidis, chlamys, chlamydis *ambidue buone, & equivalenti di senso, se non, che quella è forsi più vile,* χλανὶς γαμικὴ, vestis nuptialis Aristophani.

CHOBAR. Così fù chiamato dal Profeta Ezechiello il fiume Eufrate. *Cum essem in medio captivorum juxta fluvium Chobar aperti sunt cæli, cap.1.* Voce Hebraica *Chebar*, che significa grande, sicome il medesimo fiume vien dal Profeta Baruc sopranominato *Sodi*, che significa superbo, e gonfio. *Eorum omnium habitantium, & ad flumen Sodi, cap.1.* ma io mi sono informato da persone prattiche del paese, e degni di fede, li quali essendo state in Babilonia, affermano, che il fiume Chobar sia diverso dall'Eufrate, perche nasce nella Mesopotamia, e poi crescendo per lungo tratto và à scaricare nell' Eufrate vicino appunto alla sepoltura del Profeta Ezechiello. Et hoggi dalli medesimi Arabi vien chiamato Chobor il detto fiume.

* *CHOBAR, così fù chiamato l'Eufrate da Ezechiello, &c. E come? e perche? Non vi è forsi e l' uno, e l'altro di questi due fiumi? Anzi sì: & in progresso ben corto di parlare confessa l' Autore esservi ambidue. Egli hà dunque creduto di dire, dicono alcuni, che così fù chiamato dal Profeta; e come siegue.*

CHODCHOD. Sorte di gemma, della quale fà mentione il Profeta Ezechiello. *Et chodchod proposuerunt in mercatu tuo c.27.* Iaspide. Altri dicono carbonchio.

* *CHODCHOD. La glossa interlineale porta per commune opinione de' Rabbini, che questo sia un nome generico, che si accommoda à tutte le cose pretiose, e così forse hanno pensato anche li Greci ritenendo la voce Hebraica; alquanto però variata con dire* χορχὸρ. Chorchor; *per la similitudine delle lettere.*

CHOEROGRYLLUS. Voce Greca χοιρογρύλλος, significa il porco spinoso, del quale si fà mentione al *cap.11.* del Levitico. Ma questo animale non rumina, e così non si accorda con il Testo. *Choerogryllus, qui ruminat.* Secondo gli Hebrei è il coniglio.

CHOICUS. Terreno fangoso, nome Greco χοϊκὸς. *Primus inquit homo de terra choicus, idest limaceus. Tert. lib. de Ref. car.*

CHOMATUM. Voce Greca χώματα, la quale si trova nel Codice Teodosiano *l. ult. de patr. vicor.* e significa un mucchio di terra, ò argine.

* *CHOMATUM, &c. un mucchio di terra, ò argine. Qui s' inganna all'ingrosso il nostro Autore pigliando la parola* comatum, *per caso nominativo di genere neutro, essendo ella caso genitivo plurale dal nominativo* choma, chomatis, χῶμα, χώματος, *argine, trinciera, riparo, &c.*

CHOREPISCOPUS. Dignità Ecclesiastica, di cui fanno spesso mentione li sacri Concilii, & era Vicario del Vescovo nelle ville. *Chorepiscopi, idest Vicarii Episcoporum juxta quod Canones ipsi testantur instituti sunt ad exemplum septuaginta seniorum tanquam Sacerdotes propter sollicitudinem pauperum. Hi in vicis, & villis instituti gubernant sibi commissas Ecclesias habentes licentiam constituere lectores, subdiaconos, exorcistas: Presbyteros autem, & Diacones ordinare non audeant, Isid. lib.2. de Eccles. off. c.6.* Dalle quali parole si raccoglie manifestamente, che havevano l'autorità come hoggi gli Abati mitrati; e di più non esser stato il Soddiaconato ordine sagro, come gli Orientali fino al presente osservano. Li Maroniti corrompendo questa voce chiamano *Churi* l' Arciprete, ò curato al quale, ordinandolo il Vescovo, tra l'altre cerimonie gli consegna il bacolo pastorale in mano. Questa voce è formata dal Greco, χωρεπίσκοπος, quasi *Inspector loci, vel stationis.* Vien chiamato da San Damaso *Villanus Episcopus epist. 4.* Questo Pontefice interrogato intorno al grado de' Corepiscopi; rispose nella sopracitata epistola, che erano semplici sacerdoti, come gli altri, ma essi indebitamente si usurparono l'autorità; e funtioni Episcopali contra li decreti de' sacri Canoni; laonde abolì dalla Chiesa questo nome, & offitio. Nelli Capitoli di Carlo Magno si limita la loro autorità con le seguenti parole. *Item in eodem Concilio simul, & in Ancyranensi, ut Chorepiscopi cognoscant modum suum, & nihil faciant absque licentia Episcopi, in cujus Parochia habitant, l.1. c.9.* Così anco S. Leone nell'epist.88. scriuendo alli Vescovi di Germania, e della Francia restringe l'autorità indebitamente usurpata dalli Corepiscopi con paragonarla, & uguagliarla à quella de semplici Sacerdoti, & anco prescriue le loro facoltà, mentre nega, che possino erigere altari, consagrare Vergini, ordinare Diaconi, e Sacerdoti, amministrare la Cresima, ò fare altre funtioni proprie de' Vescoui. E se bene alcuni Corepiscopi validamente ordinauano non solo Subdiaconi; ma anco Diaconi, e Sacerdoti con esercitare le facoltà dell' ordine Vescouale, come si raccoglie dal Concilio Antiocheno can. 10. e dal Neocesariense can. 13. e dal-

dall'Ancirano can.13. si deve però affermare, che quelli Corepiscopi erano consacrati Vescovi titolari, e coadiutori del Vescovo Diocesano, come sono hoggi alcuni suffraganei, e ciò si prova con le parole del medesimo Concilio Antiocheno. *Qui in villis, & vicis constituti sunt Chorepiscopi, tametsi manus impositionem ab Episcopo susceperunt, & ut Episcopi sunt consecrati; tamen placuit sanctæ synodo scire oportere modum proprium retinere*, can.13. Dove si commanda, che non tenghino ordinationi senza licenza del Vescovo Diocesano.

CHORUS. Coro, moltitudine di cantori uniti insieme. Mosè fù il primo inventore del Coro, il quale dopò il transito del Mar rosso divise il popolo in varie classi per cantare le Divine lodi alla Maestà di Dio. *Isid. de Divin. off. c.3.* E così detto dalla concordia, overo perche stanno in forma di corona ad imitatione de' Cori Angelici. *Chorus dicitur à concordia canentium, sive à corona circumstantium. Olim namque in modum corona circa aras cantantes stabant; sed Flavianus, & Diodorus Episcopi choros alternatim psallere instituebant. Duo chori psallentium designant Angelos, & spiritus iustorum, quasi reciproca voce Dominum laudantium. Cancelli; in quibus stant multas mansiones in domo Patris designant. Gem. c.140.* Onde vien chiamato Coro il luogo medesimo, ove si canta; detto *Presbyterium*, dalli Santi Cornelio, e Cipriano: *Sanctuarium altaris*, dal Concilio Bracarense primo; *Sancta Sanctorum*, dal Turonense secondo, dalli Greci βῆμα, se bene queste voci significano molte volte quella parte dell'altare chiusa con tre porte, come usano tutti li Cristiani in oriente, dove non è lecito ad alcuno il potervi entrare chiamato da alcuni *Sacrarium*; & in certi Rituali antichi manoscritti *Propitiatorium*. Onde il zelantissimo Prelato di Milano Ambrogio Santo, scacciò da tal luogo l'Imperatore Teodosio, che si tratteneva ivi dopo di haver fatta la sua oblatione. E ben vero, che il Curopalata riferisce, che in Costantinopoli l'Imperadore nel giorno della sua coronatione poteva entrare in detto luogo, ove riceveva la communione, come li Sacerdoti, & il giorno di Pasqua nel tempo del Vespro entrava ad incensare l'Altare. Dal Coro dunque devono essere escluse le persone Laiche secondo le constitutioni Apostoliche *lib.2. cap.57.* Che se importasse poco il togliere tal confusione quei primi Padri non haverebbono fatto il riparo de' cancelli, de' quali si fà mentione nel Concilio Calcedonense, si che grandissimo privilegio è quello dell'Eminentissimo Gran Maestro della sagra Religione Gerosolimitana, il quale nel tempo degli Officii Divini siede nel suo trono sotto il baldacchino dentro del Presbiterio; ilche non si permette à niun Prencipe secolare.

CHRESTUS. Vide *Christus*.

CHRISMA. Crisma, ò confirmatione, dalla voce Greca χρῖσμα, che significa untione, la quale vien chiamata *Signaculum spirituale*, da S. Ambrogio *Manus impositio*, da S. Agostino, *Confirmatio, & confessionis confirmatio*, da San Clemente, *Signaculum Domini*, da S. Cipriano, *Sigillum Domini*, da S. Cornelio Papa. Onde Clemente l'Alessandrino, ragionando di un giovane convertito da S. Gio: Euangelista, dice. *Ad extremum baptismi Sacramento illuminavit, postea verò ubi sigillo Domini tanquam perfecta, tutaque animi ejus custodia obsignasset. Euseb. l.3. cap.17.* Da Simeone Tessalonicense vien chiamata σφραγὶς, *idest obsignatio*, dall'Areopagita τελείωσις, *idest Perfectio*. Dalli Greci però communemente si chiama questo Sagramento Μύρον, dalla qual voce poi gli Arabi Cristiani corrottamente formarono la voce. *Mairùn*, & i Maltesi nostri avvicinandosi più alla voce Greca, *Miru*, La materia del Crisma è l'olio con balsamo consagrati dal Vescovo nel Giovedì Santo con l'assistenza di dodeci Sacerdoti, sette Diaconi, e sette Soddiaconi. Nè si può fare questa consagratione in altri tempi secondo la determinatione de' sacri canoni. *C. litteris de consec. d.3. C. Quoniam de sent. excom. in 6.* li quali testi però non parlano dell' oglio de catecumeni, ne degl' infermi Isidoro Alcuino, e Rabano affermano, che la consagration del Crisma si facci in tal giorno in memoria dell' untione de' piedi di Cristo fatta dalla Maddalena ne i giorni prima di Pasqua. Ruberto insegna, che significhi l'untione con il sangue dell'agnello sù le porte degli Hebrei nel giorno decimoquarto della prima luna: li dodeci Sacerdoti dinotano li dodeci Apostoli; li sette Diaconi sono figura di quei sette ordinati dalli medesimi Apostoli. Li sette Soddiaconi si aggiungono per ugguagliarli alli Diaconi. *Isid. l.2. de Eccl. off. c.8. Rupert. l.5. de divin. off. cap. 8.* Li Greci oltre le sopradette materie di balsamo, & olio vi pongono trentatre sorti di aromati, & il solo Patriarca lo consagra rare volte, distribuendolo poi per tutte le Chiese. Della validità di queste materie discorre eruditamente il Cardinal de Lugo mio Maestro nelle risposte morali, appoggiando la sua opinione all' autorità del Gran Dottore San Dionigi Areopagita nel *lib. de Eccles. Hierar. cap.4.* dove ragionando di questo Sagramento dice *Magnam vim, & copiam fragantium qualitatum. Baron. ann.1080.* Anticamente si conferiva questo Sagramento subito dopo il battesimo; mà però dal Vescovo; si che devesi

stimar

stimar abuso quello de' Greci, li quali sicome, seguitando li Riti antichi lo conferiscono doppo il battesimo, così fanno male permettendo sia ministrato da qualsivoglia semplice Sacerdote, poiche questo è offitio de' soli Vescovi successori degli Apostoli, li quali solamente conferivano, questo Sacramento con l'impositione delle mani fino, che gli effetti dello Spirito santo furono visibili nella confirmatione, come si raccoglie da molti luoghi degli atti Apostolici. *Quod solis debeatur Episcopis, ut consignent, & Spiritum Paracletum tradant, quod non solum consuetudo Ecclesiastica demonstrat, verum & illa lectio Actuum Apostolorum, quæ asserit quibusdam in nomine Jesu baptizatis per impositionem manuum Pauli Apostoli datum esse Spiritum Sanctum. Item in alio loco scribitur, quod Apostoli Hierosolymis Petrum, & Joannem miserunt Samariam, ut jam baptizatis traderent Spiritum Sanctum. Rupert. lib. 5. de div. off. cap.* 16. che però il Sacerdote quando unge con il Crisma nella cerimonia del Battesimo fà questo sul capo per differenza del Vescovo, che unge la fronte quando conferisce questo Sagramento. *Signatur enim baptizatus cum chrismate per Sacerdotem in capitis summitate, per Pontificem in fronte. Rab. de inst. cler. lib.* 1. *cap.* 30. Questa untione con il Crisma nella testa del fanciullo fù instituita da San Silvestro, mà non è Sacramento, come quella della fronte propria de' Vescovi. Questa untione del Sacerdote rappresenta lo Spirito Santo, che in forma di colomba discese sul capo del Salvatore battezato nel Giordano. La ragione di tale institutione fù la seguente. *Legitur autem in gestis Pontificalibus, quod Sylvester Papa constituit, ut baptizatum liniat presbyter chrismate levatum de aqua propter occasiones transitus mortis, ne propter absentiam Episcopi, & difficultatem eum consequendi sine manus impositione baptizati migrent. Presbyteris itaque chrismate baptizatos ungere licet, sed quod ab Episcopo fuerit consecratum; non tamen frontem, quod solis debetur Episcopis, sed verticem. Rupert. lib. 5. de divin. off. cap.* 16. Questa funtione se bene propria de' Vescovi, nulladimeno il Sommo Pontefice può dare l'autorità di Cresimare per giuste cagioni alli semplici Sacerdoti, come fece San Gregorio Papa per evitare lo scandalo nato in Sardegna con haver prohibito il poter Cresimare a' Sacerdoti, dove non vi era Vescovo, così scrisse à Gianuario Vescovo di Cagliari, *lib.* 3. *ep.* 9. Hoggi non si dà più questo Sagramento doppo il battesimo, ma negli anni della discretione; & alli Parochi Greci, che vivono tra' Latini viene espresamente prohibito il conferir questo Sagramento da molte constitutioni Ponteficie, mà devono presentarsi a' Vescovi Latini per esser cresimati. Devono esser digiuni coloro, che lo riceuono; in oltre è necessaria la previa confessione, trouandosi macchiato di peccato mortale, essendo vero Sagramento, col quale si communica al Cristiano lo Spirito santo, e si ascriue nella militia di Cristo, perciò si segna la fronte sedia della verecondia, acciò il vero soldato di Cristo non si vergogni di confessar la fede, & acciò sia anco preparato à ricevere, e sopportare persecutioni, & ingiurie per la confessione dell'istessa fede, si gli dà una guanciata. Vi sono anco li Padrini, come nel battesimo, perche chi entra in tal peccato per duellare suole eleggersi li Padrini. Auvertasi però, che non può esser Padrino chi non è confermato, e cresimato. *C. in baptismate de cons. sec. d.* 4. Anzi non deue essere l'istesso Padrino del battesimo nella confermatione, *C. in catechismo de consecr. d.* 4. Gli Egittii soleuano ungere con il sacro crisma li cadaueri de' sacerdoti, il qual abuso fù condannato da Balsamone, interrogato sopra di ciò dal Patriarca Alessandrino, siche tolto tal costume usarono poi con una spongia bagnata nell'olio puro ungere li corpi de' Sacerdoti defonti. Con il crisma si consagra il capo del Vescouo, acciò resti impinguato del nettare celeste; in oltre con il medesimo si ungono le di lui mani esecutrici de i misteri ammirabi li. S. Cipriano riconosce un'altro significato nella sacra untione con le seguenti paro le. *Sicut oleum fluctuat, & humidis quibuscunque superfertur; ita excellentia sacerdotalis regiæ dignitati. De unct. chrism.* Anzi nel medesimo trattato chiama li fedeli cresimati *Ordinati à Deo sanctimoniæ sacerdotes*. In alcune Chiese si costumaua di ungere anco le mani de' Diaconi quando riceueuano quell' ordine sacro, come si raccoglie da un Pontificale manoscritto antichissimo della Chiesa Rotomagense, nel quale si leggono le seguenti parole. *Consecratio manuum Diaconi de oleo, atque chrismate*. Si praticaua dunque la detta cerimonia nella Chiesa Gallicana, come si proua dall' epistola di Nicolò Primo scritta à Ridolfo Arciuescouo Bituricense. *Præterea sciscitaris utrum solis Presbyteris, an Diaconibus debeat cum ordinatione manus chrismatis liquore perungi*. Anticamente alcuni per non confessare in giuditio il loro delitto beueano superstitiosamente il crisma, la qual superstitione fù prohibita nelle costitutioni di Carlo Magno. *Ut presbyter, qui sanctum crisma donaverit ad judicium subvertendum, postquam de gradu suo depositus fuerit manum amittat, lib.* 3. *capit.* 55. Di questo medesimo

abuso

abuso parla il Concilio Mogontino. *Nam criminosos eodem chrismate unctos, aut potatos nequaquam ullo examine deprehendi posse à multis putabatur*. Can.27.

* *CHRISMA*, χρισμὰ, *untione*, &c. *Quì è da notare, che l'Autore frà le molte denominationi de' Santi Padri, che porta di questo Sagramento confonde quelle, che significano la materia del Sacramento con quelle, che significano l'atto esercito, ò l'effetto del Sacramento. La denominatione de' Greci* μύρον, unguentum *è la materia remota*: θελέιωσις *dell'Areopagita cioè* perfectio *è il Sacramento in atto* Σφραγὶς *di Simeone Thessalonicense hà modo di materia remota, ò di stromento fisico, e non significa come dice l'Autore*, obsignatio, *cioè sigillatione: mà sì bene segno, ò sigillo*, σφραγὶς, sphragis, sphragidis, sigillum: σφράγισμα, τος, sphragisma, sphragismatis, *significa poi la sigillatione*.

CHRISMALE. Era un veio, in cui s'involgeva il vaso della Cresima: mà più propriamente significa la tovaglia, con la quale si fasciava la fronte delli cresimati. *Tegitur post sacram unctionem ejus caput velamine sacro, Rab. lib.1. cap.29. de Instit. Cler.* Della medesima cerimonia fà mentione l'Ordine Romano con tali parole. *Deportantur ipsi infantes ante Pontificem & dat singulis stolam candidam, & chrismale, Ord. Rom.* perche il capo de' nuovamente battezzati unto con il crisma dal Sacerdote era ricoperto con un candido velo chiamato da Niceforo con elegante metafora: *Arcana, & mystica galea, l.3. c.37.* In Roma si costuma fin'hoggi legar con una fascia bianca la fronte del cresimato, la qual funtione vien fatta dal Padrino. Alcune volte significa il corporale. *Qui in plebem suum chrismale perdiderit, & non invenerit quadraginta dies pœniteat. Beda Pœnit. cap.13.*

CHRISMARIUM. Riposto, ove si conserva il crisma. *Sed ille de pulvere beati sepulchri secum habens clavato chrismario contra ignem. Greg. Turon. l.4. c.32.* cioè serrato il luogo, ove staua il crisma.

CHRISMARIUS. Era il Notario, ò Cancelliere, il quale havea cura di scrivere li nomi de' battezzati. Laonde ragionandosi nell'ordine Romano della cerimonia, che faceva il Papa nel giorno di Pasqua, quando cavalcando andava à celebrare nella Basilica Liberiana, si dice: *Cum venerit ad Merolanam quidam Chrismarius electus ab omnibus chrismariis dicit alta voce. Jube Domne benedicere, & Pontifex benedicit: & Chrismarius; In Ecclesia Sancta Maria Domina nostra baptizati sunt tot masculi, & tot fœminæ. Pontifex respondet. Deo gratias.* Merolana è il sito dove hoggi è la Chiesa di San Matteo.

CHRISMATARIUM. Il vaso nel quale si conservava il crisma *Servus Christi Maximianus Archiepiscopus hoc chrismatarium ad usus fideli um fieri jussit. In vit. S. Max.*

CHRISTIANIZO. Far professione d'esser Christiano, e vivere conforme la legge di Cristo. *Nullam autem Apostolici census Ecclesiam invenies, quæ non in creatore christianizet. Tertul. l.1. advers. Marc.*

CHRISTIANOCATAGORUS. Con tal nome sono dal Damasceno chiamati alcuni heretici, che adoravano con culto di latria l'imagini de' Santi, dovendosi adorare con culto di dulia. Questa voce vale tanto quanto Accusatore de' Cristiani, poiche derivasi da κατήγορος, che vuol dire accusatore. Vengono chiamati *Christianocatagori* tali Heretici, perche con questa loro attione apportavano gravissima macchia à gl'altri veri Cristiani, li quali erano poi chiamati Idolatri per loro causa.

* *CHRISTIANOCATAGORI, &c Essendo l'idololatria atto positivo di far più, che non si deve, non conosco, come li buoni Cristiani potessero essere chiamati Idolatri, perche non adoravano li Santi di culto di latria. Quegli Heretici sì, che lo facevano, meritavano di essere detti, e tenuti per Idolatri. Non sò cavarne il senso netto.*

CHRISTIANUS. Nome proprio de' fedeli seguaci di Cristo, li quali furono così nomati la prima volta in Antiochia. *Ita ut cognominarentur primum Antiochia Christiani. Actor. 11.* chiamandosi prima *Discipuli*, ciò fecero gli Apostoli per distinguere i veri Discepoli dalli seguaci degli heresiarchi, che nominavansi parimente *Discipuli*, come nota Sant' Atanasio: impercioche Dositeo, Giuda, e Giovanni, li quali prima erano stati Discepoli, ritrovarono dogmi contrarii alla Religione Cristiana, e così diedero occasione agli Apostoli di stabilire, che li veri seguaci del Salvatore fossero per l'avvenire nominati Cristiani. Rimango affatto stupido in leggere l'Annotationi di Pamelio, per altro eruditissimo sopra l'opere di Tertulliano, dove insegna, che non in Antiochia; ma in altra parte li Discepoli fossero per la prima volta nomati Cristiani, essendo ciò manifestamente contro la Scrittura di sopra accennata. Dunque quando Tertulliano nell'Apologetico al cap.4. dice, che al tempo di Tiberio. *Primum nomen Christianum in sæculum introivit.* Per nome Cristiano intende la fama, e notizia di Cristo. Furono anco detti *Judai*, e da altri *Nazareni*, il qual nome ritengono fino al presente in Oriente, ove in lingua Arabica sono nomati *Nazareni* li Cristiani. Mà perche gli heretici

ancora si gloriavano del nome Cristiano, fù inventato per distinguersi li veri da' falsi, il cognome di Cattolico; per la qual cosa Paciano scrivendo contro li Novatiani, dice così: *Christianus mihi nomen est, Catholicus verò cognomen; illud me nuncupat, illud ostendit: hoc probor, inde significor*. Molti pensano, che scrivendo Filone in lode della Chiesa Alessandrina, intenda sotto nome di Esseni li Cristiani: di questo sentimento sono S.Girolamo, Sant'Epifanio, & Eusebio. Furono così nomati, cioè *Essei*, ò *Iessei* da Giesù Nostro Salvatore. Erano da' Gentili chiamati *Sibyllici* li Cristiani, perche si servivano degli oracoli delle Sibille per provare, e confermare i dogmi della fede, convincendo li medesimi Gentili, da' quali per beffe erano anco chiamati *Asinarii*, perche asserivano, calunniandoli, che adorassero la testa di un'Asino. Sono per scherno nomati *Semaxii*, & *Sarmentitii*, ò *Sarmentarii*, per la ragione assegnata da Tertulliano. *Quod ad stipitem dimidii axis revincti sarmentorum ambitu exurimur*. *In Apolog. c. ult.* cioè mezzi abbrustoliti, e circondati da' sarmenti, martirio ordinario dato a' Cristiani, li quali si gloriavano di tali nomi. In oltre da' medesimi gentili chiamavansi li Cristiani Greci; perche vestivano di nero con il pallio Filosofico, colore ingrato a' Romani. *Si tunica non canduerit statim illud è trivio impostor, & Graecus est. Hieron. ep.* 23. Si deve notare, che li fedeli erano chiamati *Impostores*, non solamente per essere stati stimati come ingannatori; mà anco perche sopra la tonaca imponevano il pallio. Finalmente si deve notare, che questa voce *Benedictus*, appresso gli Autori non è nome proprio, mà significa Cristiano. *Benedictus Simplicius hactenus vestri, jamque ab hinc nostri (modo per vos Deus annuat) habendus ordinis comes. Sidon. l.* 7. *ep.* 9. Si gloriavano per tanto di questo epiteto, come più chiaramente si raccoglie da San Paolino. *Alius libellus ex his est, quos ad benedictum, id est Christianum virum amicum meum Endelechium scripsisse videar. Ep.* 9. Altri moltissimi usano questo vocabolo. Il glorioso titolo di Cristianissimo proprio de' Regi della Francia fù la prima volta dato al Rè Carlo Martello da Gregorio Terzo l'anno 740. esortandolo à difender la Chiesa tormentata da' Longobardi, il qual titolo, come hereditario hanno sempre conservato li Regi con le loro segnalate imprese à favor della Chiesa da essi difesa con l'armi, & arricchita con doni, e provincie intiere: se bene Giulio Secondo havea privato di questo titolo il Rè di Francia, e già l'havea conferito à quello d'Inghilterra per li egregii suoi meriti verso la Chiesa Romana, come riferisce il Cardinal Pallavicino nell'Historia del Concilio Tridentino lib. 2. cap. 1. dove racconta, che Massimiliano Imperadore si era doluto, che il titolo di Cristianissimo fosse stato conferito al Rè di Francia, avvenga, che un tal titolo era dato agl'Imperadori nelle preghiere publiche della Chiesa.

CHRYSTOLITAE. Setta di heretici così nomati dalla voce Greca χριστολύται, cioè divisori di Cristo, perche insegnavano, che la sola Divinità di Cristo fosse salita in Cielo, restando in terra il corpo animato, e la sola humanità separata.

CHRISTUS. Nome del nostro Salvatore, e significa unto dal Greco χριστός, si come l'Hebreo lo chiama *Mosciah*, che significa l'istesso, perche anticamente li Sacerdoti, e Regi erano unti con l'olio, l'uno, e l'altro titolo conviene à Cristo per molte ragioni. Cristo dalli Gentili fù nomato *Chrestus*. Così scrive Svetonio, ragionando dell'esilio dato alli Cristiani discacciati da Roma per ordine di Claudio Cesare. *Judaeos impulsore Chresto assiduè tumultuantes Roma expulit cap.* 25. Ludovico d'Orleans nelle sue osservationi sopra il libro di Tacito corresse questo Testo leggendo. *Judaeos de impostore Chresto*. Aggiunge, che Martiale nell'Epigram. 28. del lib. 9. scritto contra *Chrestum* pretenda dir male di Cristo. Erano dunque li Cristiani stimati come Giudei dalli Gentili in quei primi secoli per la similitudine della Religione; venivano poi detti *Crestiani* li fedeli come si raccoglie evidentemente da Tertulliano, il quale nell'Apologetico contro li Gentili scrisse. *Christianus autem quantum interpretatio est de unctione deducitur; sed & cum perperam Chrestianus pronunciatur à vobis (nam nominis est certa notitia apud vos) de suavitate, & benignitate compositum est, cap.* 3. allude forse al nome Greco χρηστός, che significa benigno, & utile. Di questo errore de' Gentili parla Lattantio Firmiano. *Ignari rerum nostrarum Christum, Chrestum, & Christianos Chrestianos vocabant, lib.* 4. *c.* 7. Dalla sopradetta etimologia si deriva il nome *Chrestologus*, con il quale gli antichi volevano dinotare una persona di belle parole, la quale poi corrispondeva con i fatti contrarii, perche la voce Greca χρηστολόγος, significa parlator dolce, e soave.

CHRYSARGYRIUM. Sorte di tributo, che pagava il popolo agl'Imperatori di Costantinopoli in monete d'oro, e d'argento, poiche la voce Greca χρυσάργυρον, significa oro, & argento. Questo datio fù abolito dall'Imperatore Anastasio, come racconta Evagrio nella sua historia al c. 39. il quale convince di falsità

Zo-

Zosimo, che ardì scrivere, qualmente Costantino il Magno fosse stato l'inventore di questo tributo essatto da' meretrici, & altre persone infami, *Bar. an.* 330.

CHRYSOCLAVUS. Vocabolo spesso usato da Anastasio Bibliotecario nelle Vite de' Pontefici: è formato dalla voce Grecolatina χρυσόκλαβος, cioè chiodi d'oro. Era un lavoro tessuto con oro à forma di chiodi. *Super altare majus fecit tetravela holoserica alithbina quatuor cum bestillis, & rosis chrysoclavis, Anastas. in Leone III.* sono voci barbare composte dal Greco, e Latino, poiche *tetravela* vuol dir veli quadruplicati, *holoserica* tutti di seta *alithbina* veri, & altrove pur replica la medesima voce *Camisias albas sigillatas holosericas cum chrysoclavo, in Bened. III.* onde poi la veste così tessuta con chiodi di oro, fù denominata *chrysoclavata*, che tanto suona, quanto in Latino *Auroclavata*, il qual vocabolo si legge in Tacito. *Auroclavatis vestibus item interdixit*. La medesima veste da molti scrittori fù nomata *Clavata vestis*, perche era fatta di certo drappo tessuto con alcuni risalti in forma di teste di chiodi à foggia di brocca to, overo con liste, e fascie. Fù antichissimo l'uso de' Romani in portar nella toga chiodi di porpora tessuti, che furono detti *Laticlavi*, quando nõ eran stretti dalla cinta, come per il contrario *Angusti clavi* quando erano ristretti dalla cinta; anzi per segno di maggior nobiltà cucivano li detti chiodi nelle tovaglie, e fazzoletti, li quali Petronio chiamò *Laticlavias mappas*, e Martiale più chiaramente canta *Lato variata mappa clavo*. Lampridio ancora scrisse *clavata lintea*. Questi chiodi, e liste alcune volte erano di oro.

CHRYSORROUS. Fù così denominato San Giovanni Damasceno dalla voce Greca χρυσοῤῥόος, che significa profluvio d'oro. Il medesimo Santo fù anco cognominato *Mansur*, nome Arabico, che significa aiutato, ò redento, forse perche dalla Beatissima Vergine gli fù restituita la mano tagliata in testimonio della sua innocenza.

CHRYSOSTOMUS. Cognome proprio dell' eloquentissimo Dottore della Chiesa Greca Giovanni Patriarca Costantinopolitano: così nomato per la sua aurea eloquenza, poiche χρυσόστομος, significa bocca d'oro, sicome il dottissimo Pietro Arcivescovo di Ravenna fù cognominato tra' Latini *Chrysologus*, χρυσολόγος, cioè parlatore di oro per la eloquenza del suo parlare concettoso, e periodoso.

CHYDÆUM. Volgare, e di poco prezzo dalla voce Greca χυδαῖος, che significa cosa plebea, e di poca stima, tale dovea essere il vino che in quei primi secoli bevevano i santi Monaci professori di povertà, e mortificatione Religiosa. *Accipe tecum unum vasculum Chydæi vini. Pallad. in Lausica.* Alcuni pensano, che il detto vino fosse spremuto dalli frutti delle palme.

CIBORIUM. κιβώριον, significa propriamente il ventricolo della fava Egittia: e poi fù trasferito il suo significato à denotare una sorte di vaso. Hoggi però appresso gli Ecclesiastici significa il Tabernacolo, nel quale si conserva l'Eucharistia. *Ciborium ex argento purissimo Anastas. in Leone III.* Da Simmaco vien chiamato *Pyxis*, da altri *Turris gestatoria*, perche si formava in modo di torre. *Gregor. Turonens. de glor. Mart. cap.* 86. Si conservava anco l'Eucaristia in alcune Colombe di argento, ò di oro pendenti sopra l' Altare, come sino al presente si costuma fare in alcune Chiese della Francia, particolarmente in Parigi. Rito introdotto nella Chiesa da San Basilio il Grande, overo nella base della Croce, come vien ordinato nel Concilio II. Turonense. Prima del Concilio di Trento si riponeva in certe buche fatte nel muro, le cui vestigia si veggono in molte Chiese antiche. Hoggi però si distingue il ciborio dalla pisside, poiche il ciborio è il tabernacolo, ma la pisside è il vaso, in cui si conserva l' Eucaristia.

CICENDELA. *Cicendela, Cicindelis, & Cicendulum.* Lampade, che arde in Chiesa. *Inter organa vatum, & ardentes Cicendelas. Fulbert. Carnot. epist.* 68. & altrove in un'altro modo si dice. *In sacrarium sub velo transiens cicendelem extinguere voluit. Gregor. Turon. lib.* 4. *c.* 31. Significa propriamente la lucciuola, animaletto, che risplende di notte nel tempo estivo, donde poi si prese la metafora per significar la lampada accesa. Trovo ancora il nome *Cancidela* nel medesimo significato, che si deriva dal verbo *Candeo*, dal quale è anco originato il vocabolo *candela*, è ben vero, che alcune volte la sopradetta voce dinota il candeliere.

CICONIUS. Cosa di cicogna uccello noto. *Usque ad adventum hirundineum, & ciconium Sidon. l.* 2. *ep.* 14.

CICURIA ENNIANA. Questa frase corrotta si legge in Tertulliano, il quale sbeffando gli heretici Valentiniani, e le loro sciocche opinioni, scrive *Accipe alia ingenia Cicuria Enniana insignioris apud eos Magistri c.* 37. Alcuni leggono *Cicurrioniana*. Compositione da *Cicur, & Ennianus*. Chiama per Ironia con tal frase Tertulliano li astuti ingegni de' Valentiniani, perche come nota Mariano Vittorio Ennio ammaestrò gli Osci natione assai rozza, e

semplice, istruendoli nelle Lingue Greca, e Latina. Si conferma questa congettura con le parole simili di San Girolamo. *Sed nos simplices homines, & Cicures Enniani, nec illius sapientiam, nec tuam, qui interpretatus es intelligere possumus*, *lib. 3. adverf. Ruff.* ma il nostro Latinio oculatissimo osservatore di Tertulliano correggе nel seguente modo questo testo. *Accipe alia ingentia Cercuriana*, con le quali parole allude alli grossi spropositi pronunciati dagli heretici, perche *Cercurus* è una grossa nave Asiatica.

CIMILIARCHA, Vide *Cemelia*.

CINGULUM. *Zona*, *Baltheus*. Cingolo, arnese sacro necessario per celebrare, chiamato in un Pontificale antico manoscritto *Cinctorium*. Questo significa la carità di Cristo *Innocent. cap. 37.* la sua verginità *Bonaventur.* Allude alli flagelli della Passione, *Durand.* overo alle funi. *Sanctus Thom.* Moralmente significa la custodia del cuore secondo Rabano, la continenza secondo Amalario, la fortezza secondo Hisichio. Finalmente dinota la corda dell'arco per combattere contro il commune avversario. *Cingulo pro arcu se cingit subcingulum pro pharetra sibi appendit*, *Gemma lib. 1. cap. 83.* Il subcingolo, ò succintorio, hoggi appresso li Latini non è in uso, solamente l'adopra il Sommo Pontefice Romano celebrando solennemente, & è in forma di un picciolo manipolo attaccato al fianco sinistro, di cui si fà mentione nel Cerimoniale Papale con queste parole. *Primum cingulo cum succinctorio in parte sinistra pendente:* Quale non adopra nel Venerdì Santo, caso che celebrasse. *Deinde per Diaconum, & Subdiaconum paratur consuetis paramentis, exceptis sandaliis, & subcinctorio, favone, & chirotecis*, overo significa l'affetto, & ardente desiderio di far larga limosina. *Per hoc eleemosinarum studium accipitur. Gemma lib. 1. de antiq. rit. Miss.* ove vien chiamato questo sacro vestimento Perizoma. Appresso li Greci è fatto in forma di borsa, il quale essi chiamano ἐπιγονάτιον, cioè *supergeniale*, & è adoprato nelle Messe da tutti li Vescovi, e da altre dignità Ecclesiastiche. Celebrare senza cingolo benedetto in caso di necessità non sarebbe peccato. *Henriquez lib. 9. de Miss. cap. 29. num. 5. Sylv. Verbo Missa*. Qual necessità saria per esempio il precetto di udire la Messa in giorno festivo. La ragione di ciò si è, perche anticamente in alcune Chiese non si benediceva il cingolo, il quale rompendosi non si può annodare, ma servirsi di una parte, perdendo l'altra la benedittione; si può ben fare il nodo prima, che si rompa affatto separandosi. *Gavant. part. 2. tit. 1.* In vece del cingolo si può adoprar la stola, & in luogo di questo il manipolo, se fosse lungo. *Cingulum brachiale*, significa il manipolo.

CINERARIUM. Era così nomato il vaso, ò Reliquiario, nel quale si conservavano le ceneri, & ossa di qualche Santo, che però da altri fù detto *Ossuarium*.

CINIFES. Sorte di animaletti, di cui si fà mentione nel Salmo 104. *Dixit, & venit cœnomia, & cinifes in omnibus finibus eorum*, Ove si parla de' castighi dell'Egitto. Il Greco legge σκνῖφες, che propriamente significa zanzale.

CINIS. La cerimonia di mettere sopra il capo de' fedeli in segno di penitenza, & humiltà, come anco per un ricordo della morte. La cenere usata dalla Chiesa nel primo giorno di Quaresima è antichissima, la quale solevano ricevere li Cristiani scalzandosi, come si ordina a' Monaci Cisterciensi nelle loro costitutioni. Di questo costume de' Cristiani antichi si ragiona con tali parole. *Igitur ut nostra nobis calamitas ad memoriam revocetur, & meminerimus, quia pulvis sumus, quod oblitus fuerat pater noster Adam, quando projecit ante Deum coronam suam, & exinde sensit nuditatem suam: idcirco, & cinere capita nostra aspergimus, & summas partes corporis, idest pedes nudamus. Hoc habitu confitentes, quia non Dii, neque de cœlo sumus; sed homines sumus, & de terra principium habuimus, & quia per peccatum gloria nostra spoliati, & inter hostes nudi constituti ornatu gratiæ Dei indigemus. Rupert. de divin. off. lib. 4. cap. 10.* Quando il Cardinale celebrante mette la cenere sul capo del Papa non dice le parole solite. *Memento homo, &c.* ne pronuncia alcuna sorte di oratione, come avvertisce il cerimoniale con queste parole. *Stans coram eo supra scabellum nihil dicens imponit Papa sedenti cineres supra caput in modum Crucis lib. 2. cap. 31.* Hò letto però negli antichi cerimoniali, qualmente queste parole si pronunciavano anco al Papa, come riferisce Cencio Camerario. La cenere si cava dalle palme, & olivi benedetti nell'anno precedente, perche questi alberi sono geroglifico della vittoria, pace, e misericordia tanto appresso i scrittori Greci, come Latini. Ci viene dunque avvisato, che per mezzo della penitenza si acquista la vittoria de' vitii, e la riconciliatione con la divina misericordia, che però Isidoro chiamò l'olivo. *Arbor pacis*. Li Cristiani per disprezzo, come riferisce Tertulliano, erano chiamati *Cimiterii*, perche adoravano, e veneravano le ceneri de' Santi Martiri.

CIN-

CINTICULUM. Vide *Manipulus*.

CINYRA. Violino, dalla voce Greca Κιν-ρα. *In ipsa renovatum est in canticis, & citharis, & cinyris, & cymbalis, l.1. Machab. c.4.* Altri dicono significhi chitarra, ò cetra.

CIONITA. Vide *Stylita*.

CIPPUS. Fà mentione di questo vocabolo Tertulliano, provando la commodità di portar il pallio preferendolo alla toga. *Pallium facilè sese regit, facilè reficit etiam cum reponitur nulli cippo in crastinum demandatur. De pall. cap. 5.* Questo vocabolo dunque non può altrimente significare la cassa, come stima Pamelio, ne anche un legno attraversato per sospendervi il pallio, come scrisse Giunio; ma più tosto il torchio, ò suppressa, nella quale si stringono li panni per divenir lustri, e ben piegati, prendendo l'Autore la similitudine dal ceppo, con il quale si stringono li carcerati, e rei, perche la toga la sera si conservava in detta suppressa ben stretta per mantenere le pieghe regolate, & il lustro, della qual diligenza non havea bisogno il pallio.

* *CIPPUS. Non vedo come possa significare un torchio; Questa parola* cippus *latina significa una specie di colonna da scolpirvi memorie; però crederei, che Tertulliano intendesse per una colonnetta adattata à sostenere il pallio, come hoggidì si usano quelle, che chiamano Croci, alle quali non dubitarei punto di dare il nome Latino* cippus, *putatiricamente, e veramente le parole di Tertulliano pajono così ricercare.* Pallium facile se regit, &c.

CIRCADA. Sorte di tributo, overo datio. *Jubes inclyte Præsul non dare tibi circa das de Ecclesiis nostris. Fulbert. ep. 110.* Un' altro scrittore pur servissi del medesimo vocabolo. *In isto regno per occasionabiles circadas, & per indebitas consuetudinarias exactiones ante viginti annos impositas non affligantur. Hincmar. Ep. 1. ad Ludov. Balbum Imper.* Fù così chiamato il detto tributo *à circumeundo*, come pensa Carlo Dottor Parigino nelle Note, perche si raccoglieva girando per le terre, e così leggiamo nel privilegio concesso al Monastero di San Dionigi dal Vescovo Parisiense. *Omnes illi, qui in hoc circumscripto spatio Ecclesiis serviunt sint liberi, & absoluti ab omni debito, & redditione circadarum.*

CIRCELLI. Collane, overo orecchini. *Obtulit circellos paria duo gemmis ornatos. Anast. in Leon. III.* Questa voce è usata fino al presente in Sicilia, dove gli orecchini sono chiamati circelli. Voce derivata dal Greco Κίρκελλοι e poi corrotta, venne à significare li circoli.

CIRCELLIONES. Vel *circumcelliones*, così erano chiamati alcuni cherici vagabondi, de' quali si è ragionato di sopra. Questo sopranome fù da Sant' Agostino applicato ad alcuni heretici Donatisti vagabondi, come scrisse sopra il salmo 132. In progresso di tempo poi il medesimo nome venne à significare li Monaci, e Cherici vagabondi, li costumi, de' quali sono minutamente descritti da Isidoro nel *lib. 2. de Eccl. off. cap. 16.*

CIRCULUS. Il significato di questo vocabolo, di cui fà mentione San Gregorio nel suo Registro, si potrà per congettura raccogliere dal senso delle parole, le quali sono le seguenti. *Coclears verò, & circulos, quos direxisti, suscepimus, quia qualiter pauperes diligas ostendisti, qui ad usus eorum quæ sunt necessaria, transmisisti, lib. 5. cap. 56.* Sono di parere, che significhi la scodella da riporvi la minestra, perche il Santo Pontefice in quella Epistola ringratia Stefano Abate per havergli donati alcuni vasi necessarii per la mensa. Potrebbe anche significare un tondo di legno secondo l'uso de' Monaci di quel secolo.

CIRCUMCISIO DOMINI. Festa celebrata da' fedeli nel principio dell'anno: e perche in tal giorno li gentili solennizavano il capo dell'anno con varie superstitioni, mascherandosi con danze, e crapule; per tanto li Cristiani per opporsi à quelle laidezze solevano digiunare con fare delle processioni. *Tunc nos simus sobrii, atque jejuni, quo intelligant lætitiam suam nostra abstinentia condemnari. Ambr. de Kal. Jan. serm. 2.* La medesima ragione vien assegnata dall'Ingegno Africano di Agostino. *Per istos dies ad hoc jejunamus, ut quando ipsi lætantur, nos pro illis gemamus. In Psalm. 98.* Parla di questo digiuno l' ordine Romano cap. 20. anzi si tralasciava il Cantico *Alleluia*, come ordinò il Concilio Toletano cap. 10. Per la medesima ragione ne' sacri Canoni sono prohibite le mancie, & altre superstitiose osservationi di questo giorno. *C. Non observetis distinct. 26. quæst. 7. & C. si quis.* Con tutto ciò alcuni Cristiani poco timorati di Dio haveano ardire d'imitare quelle vane, e superstitiose cerimonie de' Gentili, mascherandosi in figura delli Dei, e di animali, contro li quali sgrida San Massimo. *Nunquid non omnem excedit insaniam cum decorem vultus humani Dei specialiter manibus in omnem pulchritudinem figuratum squallore sordium, & adulterina fœditate deturpat.* Così parla il Santo Prelato in un sermone fatto nel primo giorno dell' anno. Piange questa stessa pazzia de' Cristiani Pier Crisologo. *Ubi nostram Christus piè natus est ad salutem, mox-*

Diabolus Divina bonitati numerosa genuit, & perniciosa portenta, serm.155. e così facilmente intenderemo, perche la Messa di questo giorno in alcuni messali antichi, e manoscritti fù intitolata *Missa ad prohibendum ab Idolis*. Durarano questi segni di mestitia per fino à tanto, che perseverano le dette superstitioni, le quali mancate cessarono anco le dimostrationi sopradette opposte à quei abusi. Durando nel libro 6.cap.15. e nel lib.7. cap.7. asserisce, come al suo tempo in questo giorno si celebravano due Messe: la prima del Mistero della Circoncisione, la seconda in honore della Beatissima Vergine.

CIRCUMLUSTRATOR. Titolo proprio dell'Arcidiacono della Romana Chiesa, detto anco *Diaconus Perscrutator*, perche à lui toccava la cura di tutto il clero, e l'osservanza della disciplina Ecclesiastica.

CISPATICUM. Pensione; si fà mentione di questo vocabolo nelle costitutioni di Carlo Magno. *De theloneis, & cispaticis*. Forse si deriva dalla voce Alemanna *Zinspar*.

CITATORIUM. Citatione, Intimatione, *Omnia citatoria omnium causarum, atque personarum*. leg. omnia, C. de Princip agent. in reb. Alcune volte significa l'editro del Prencipe.

CLAMATERIUS. Vocabolo scorretto in Anastasio Bibliotecario, dovendosi leggere *Climacterius*, dalla voce Greca κλιμακτῆρες, che significa opera lavorata à gradini, *Climaterios argenteos subtus*. In Serg. II.

CLASSICUM. Questo nome alcune volte significa la campana. *Pulsato igitur solemni classico*. Matth. Paris. In vit. Abb.

* *CLASSICUM, campana, &c. Non mi piace; e le parole citate non l'ammettono.* Classicum *significa una tromba militare: e di più significa una chiamata fatta à suono di tromba, ò di tamburo: onde si dice* canere classicum, *batter la ritirata, cioè chiamare li Soldati à quartieri*. Pulsato solemni classico. *E fatta una solenne chiamata. E che? l'epiteto* solemni, *come si può adattare alla campana? Si solennizano le funtioni, e non le cose materiali*.

CLAVATUM. Vestigio. Forse è presa la metafora dal segno impresso col chiodo. *Multi iam praecesserunt filii, etiam virgines delicata, & è vestigio sequentes patrem; sequere clavata eorum* Blesens. serm. 3. Ingegnosamente, e con ragione *Vita clavata*, vien nomato Cristo confitto in Croce, cioè vita trafitta da chiodi. Così anco Gregorio Turonense servissi del medesimo epiteto, per dinotare una Città ben custodita con le porte serrate. *At ille cernens se in discrimine, tutata intra urbis Lugduni clavati muros conjuge sua, ad Guntheramnum Regem confugit*, lib.6. cap. 4. Con tale occasione voglio addurre alcune autorità per confermare la mia opinione intorno al numero de' chiodi, con i quali fù crocifisso il Salvatore, che penso fossero quattro per conformarmi alle pitture antiche. *Clavorum ergo Dominicorum gratia, quod quatuor fuerunt hac est ratio: duo sunt affixi in palmis, & duo plantis*, Greg. Tur. de glor. Mart. l.2. cap.6. La medesima opinione fù seguitata dal dottissimo Pontefice Innocenzo Terzo. *Fuerunt, & clavi quatuor, quibus manus confixa sunt, & pedes affixi sunt*, serm.1. de Mart. Il moderno costume pratticato dalli pittori, li quali sogliono rappresentare il Crocifisso con tre chiodi, procede dalla loro capricciosa libertà, come si vede in altre imagini, nelle quali altro non cercano, che di sodisfare all'idea da essi conceputa, poco curandosi della verità contenuta nelle sacre carte. *Christum Dominum una nostri causa crucifixum non tribus clavis fixum fuisse, ut hodie vulgò habent imagines; sed quatuor verius crediderim, non solum ex vetustissimis Lovanii, Parisiis, & per Germaniam imaginibus, sed tabellis etiam antiquissimis in Gracia pridiem fabrefactis*. Lindan in Fanopol. lib.14. cap. 47. Conferma tutto ciò l'antichissimo, e devotissimo Crocifisso di Lucca, il quale è traditione fosse fatto da Nicodemo. Onde li Greci osservatori tenacissimi dell'antichità sempre dipingono Cristo crocifisso con quattro chiodi, anzi nella Città di Roma si veggono hoggi giorno moltissime imagini del Crocifisso con quattro chiodi particolarmente una di mosaico nella Chiesa di San Clemente molto antica, e divota, e sotto nelle grotte di San Pietro si mostra un Crocifissetto di bronzo antichissimo fatto già novecent' anni sono con quattro chiodi.

CLAVESIGNATI. Così vengono chiamati nelle storie li soldati del Pontefice, li quali difendevano la giurisdittione della Chiesa, perche portavano nelli stendardi le chiavi, & anco nelle sopravesti. *Rincard. an.1228.*

CLAUSTRUM. Chiostro, ò Monastero. *Conversus noster exivit de claustro cum Abbate suo*. Cas. l.1. hist. c.1. e più chiaramente il medesimo Autore, ragionando di un Monastero di femine dice, *Prius tamen, ut audivi, feminam se simulans pro famina in claustro quodam sanctimonialium susceptus*, l. 4. c. 91. Onde il Monaco spesso vien nomato *Claustralis* dalli scrittori Ecclesiastici. *Vir autem claustralis, vel optimam partem elegit sibi, qua non auferetur ab eo*, Blesen. serm. 50. ad Monach.

CLE-

CLENODIUM. Cosa pretiosa, e di molta stima, poiche κλέος, significa gloria, ò fama. *Invidens Diabolus tantæ virtuti in specie viri admodum pulchri satisque decenter vestiti apparens Virgini cæpit illam verbis amatoriis sollicitare, clenodia offerre, laudare conjugii fœcunditatem, virginitatis vituperare sterilitatem. Cas. lib. 3. cap. 6.* Significa propriamente un dono pretioso, come si raccoglie dalle seguenti parole. *Ex scriniis, & cistis Abbatis violenter effractis cum eorum instrumentis plurima bona, & clenodia rapuerunt. Annal. Egmod.* Altri leggono *Clinodium* dal Greco κλεινόδιον.

CLERICUS. Cherico, ministro Ecclesiastico dalla voce Greca Κλῆρος, che significa sorte, ò heredità, perche il Cherico hà per heredità l'istesso Signore Dio, overo per havere havuto questa felice sorte di essere come Mattia annoverato fra li ministri della Chiesa. *Si enim cleros Graecè sors Latinè appellatur, propterea vocantur Clerici, vel quia de sorte sunt Domini, vel quia dominus sors, idest pars clericorum est. Hieron. epist. 2.* Anticamente niuno potea essere ammesso al chericato senza la licenza del Principe, ò giudice, perche molti abbracciavano tal stato, non per divotione, ò servitio della Chiesa; mà per essere essenti dagli aggravii, e tributi, ò per non esser costretti ad andare alla guerra. *De ordinationibus clericorum id observandum esse decrevimus, ut nullus sæcularium ad clericatus officium præsumat accedere, nisi aut cum regis jussione, aut cum judicis voluntate. Synod. Aurelian. 1. cap. 6.* Laonde santamente la Congregatione de' Cardinali sopra de' Vescovi hà decretato non dovere il clero eccedere il numero necessario al servitio della Chiesa, per non pregiudicare a' poveri laici. *20. Julii 1592.* Questo pessimo abuso regna in alcune parti dell'Italia, nelle quali la moltitudine del clero numerosissima abbraccia quello stato per sfuggire le gravezze, e godere il foro con portare armi prohibite, & havere una licentiosa libertà di essere insolente. Il Santo Prelato, e Dottore della Chiesa Ambrogio mai volle ammettere tra'l numero de' Cherici un certo, ancorche raccomandato da molti, perche nel suo gestire era indecente, come racconta il medesimo Santo *lib. 1. de off. cap. 18.* Et ad un'altro già cherico, il cui caminare come vano gli offendeva la vista, ordinò che mai li capitasse avanti. Formidabili per certo à questo proposito sono le parole del Sacro Concilio Tridentino, ragionando delle qualità, che devono haver coloro, che si ammettono alla prima tonsura, & al chericato. *De quibus probabilis conjectura sit, eos non sæcularis judicii fraude, sed ut Deo fidelem cultum præstent, hoc vitæ genus elegisse sess. 24. cap. 4.* Da queste parole mosso il Padre Ledesma Autore gravissimo condanna di peccato mortale chi si ordinasse con animo di non passare avanti agli ordini sacri; mà solamente per godere il foro. *Tom. 2. de sacr. ad cap. 7. concl. 3.* Sono anco ripresi da S. Gregorio il Magno coloro, che abbracciano lo stato chericale per ottenere beni Ecclesiastici, e vengono rassomigliati alle turbe, che seguitavano il Salvatore, perche havea moltiplicato miracolosamente il pane. *Per horum personam Dominus illos intra Sanctam Ecclesiam detestatur, qui per sacros ordines ad Dominum propinquantes, non eisdem ordinibus virtutum merita; sed subsidia vitæ præsentis exquirunt; nec cogitant quid videndo imitari debeant, sed quæ compendia percipiendo satientur. Satiatos quippe de panibus Dominum sequi est de Sancta Ecclesia temporalia alimenta sumpsisse. In Job. c. 30.* Piange lo stato miserabile di costoro S. Girolamo scrivendo à Nepotiano. *Ut suspiret eos Ecclesia divites, quos mundus tenuit ante mendicos, epist. 2.* Devono essere da Dio chiamati quelli, li quali abbracciano lo stato Ecclesiastico, considerando prima attentamente le obligationi, che l'accompagnano, e non imitare Sichem, il quale si circoncise, non per abbracciare la Religione Giudaica; ma perche spasimava per la bella Dina. Quanto poi sia propria dello stato Chericale la dottrina sagra, basta dire, che anticamente era chiamata *Clericatura* la scienza delle sagre scritture: anzi *Clerici* erano nomati li medesimi Dottori, e sapienti. *Clerici Gyrovagi, Acephali, Errones, Hyppocentauri, Vacantivi, Transfugæ*, erano chiamati coloro, che vagabondi senza lettere dimissoriali caminavano per il mondo, li quali non potevano esser ammessi dagli altri Vescovi senza le dette lettere. Il Patriarca Costantinopolitano, & il primate di Cartagine haveano particolar privilegio di poter ammettere li Cherici senza le lettere sopradette, come notò Balsamone *in Can. 16. Apost. Clerici portulantes*, sono chiamati coloro da San Cipriano, che ricevevano la provisione dal Vescovo, il quale secondo l'uso di quei tempi distribuiva al suo clero le decime, & altre facoltà, ò limosine raccolte dalla Chiesa, acciò vivessero lontani dalle mondane cure, intenti solo al servitio di Dio, e non attendessero alle mercantie, e traffichi secolareschi prohibiti da' sacri canoni; e pure in questi nostri tempi calamitosi alcuni cherici, e quel che più si deve piangere con lacrime di sangue, anche i Religiosi negotiano publicamente, contro de' quali parla Sant'Agostino. *Negotiatio ita damnabilis est clerico, sicut usura laico*, & assai più chiaramente ci ammonisce l'Apostolo. *Nemo militans Deo implicat se*

negotiis saecularibus 2. ad Timoth. cap. 2. Li cherici ascritti al coro di qualche Chiesa, che sono obligati recitar l'officio, si conformaranno alla detta Chiesa ancorche fossero assenti da essa. *Sac. Congreg. Rit. 8. Septembr.* 1602. Il vestire antico de cherici era paonazzo, come usa hoggi la famiglia del Papa, & i Prelati, che però San Girolamo scrivendo à Nepotiano nell'epistola terza, condanna il color nero, & il bianco ne' Cherici. Fù dunque l'habito nero introdotto da' Monaci, de' quali molti erano assonti alli Vescovati, ritenendo il vestito della Religione, il qual colore fù abbracciato poi anco dal Clero.

CLIMACTERIUS. Gradino, ò scalino dalla voce Greca Κλιμακτηρ, che significa grado. *Fecit coronas habentes una climacterios argenteos subter pendentes septem, & triginta. Anastas. in Leone III.* Onde poi si dice anno climaterico per contenere gradatamente certo numero di anni, al cui scalino arrivando l'huomo pericola nella vita. Per l'istessa ragione Giovanni Monaco fù cognominato Climaco per havere scritto un trattato de' gradi della vita Monastica, e perfetta.

CLINICUS, ET CLENICUS. Infermo di lungo tempo, storpiato in letto, voce Greca κλινικός, che significa giacente nel letto, poiche κλίνη significa letto. *Quem nudum, & clinicum non Fabiolae vestimenta texerunt. Hieron. in Epitaph. Fabiol.* la medesima voce si ritrova negli atti di San Calisto Papa. *Veniens autem ad eum quidam Felix nomine, cujus uxor clenica jacebat annis quatuor. In passion. Calixti Papae.* Spesso si fà mentione di questo vocabolo nelli canoni, parlandosi del battesimo, che si deve concedere à simili infermi detti anco *Lectularii*. Si trova appresso altri scrittori, che si prende questo nome per significare il medico, perche sempre si raggira intorno alli letti degli infermi.

CLIOTHERIUM. Dalle parole del Testo, nel quale però scorrettamente si legge *Cliothetrum*, si raccoglie manifestamente essere stato alcuno appoggio da riposare. *Inter haec Joannes praeteriti maceratione jejunii, & vigiliarum continuatione fessus in cliotherio sedebat violentia somni. In Act. S. Sebast. Mart.* Questo vien originato dal Greco κλιθηριον, che significa tronco, ò giogo della porta, perche dovea esser qualche taglio, ò stipite di legno vicino alla porta.

CLOCCA. Campana voce Francese. *Cloche*, come si raccoglie dalle seguenti parole. *En si vobis laboriosum non fit, ut cloccam unam transmittatis. Bonif. ep. 9.* Con tal nome vien chiamata la toga, con la quale li Gran Croci della Religione Gerosolimitana entrano in conseglio, forse perche hà la forma di campana. In oltre Croccia si chiama la cappa, che portano li Cardinali nel Conclave, quando si radunano per la creatione del nuovo Pontefice, qual cappa è increspata al collo lunga fino à terra, & aperta d'avanti simile al manto de' Vescovi Greci, solamente hà dietro un piccolo cappuccio. Nel cerimoniale Romano viene chiamata *Crocea*, come leggesi nel lib. 1. al capo 4. *Est autem crocea vestis Chlamydis longa ad terram usque à parte anteriori aperta à summo ad imum, & circa collum crispa in forma capparum Praelatorum, si demas cucullum.* Il Pontefice ancora la notte di Natale nel tempo del mattutino porta una simile cappa di velluto foderata di armellino instituita da Bonifacio Nono. Negli altri mattutini e di saia rossa con il cappuccio foderato delle medesime pelli, così anco nel Venerdì Santo la mattina. Questa cappa Pontificia negli antichi Cerimoniali manoscritti vien detta *Chlamis coccinea, Clamis rubra, Mantum, Cappa.*

CLUOR. Verbo passivo con la significatione attiva in vece di *cluo* derivato dal verbo Greco κλύω, che significa udire. *Magni servi Dei per illam, qua piè videris bonitatem clui. In vita Sancti Genulphi Episcopi c. 3. §. 18.* Dovea dirsi più correttamente *cluere*.

CLUSTELLUM. Ristretto, ò conclusione. *Et breviter sententiae clustello cuncta concludantur. Frustra de fide Catholica inaniter gloriatur, qui dogma, & regulam S. Petri non testatur, S. Bonif. ep. 74.*

CLUSURA. Campo, e terreno circondato da i ripari, onde venne poi à significare i limiti, e confini, delli quali parla Cassiodoro nell'epistola scritta à nome del Rè Teodorico alli Gothi, & alli Romani. *Eos, qui portubus, & clusuris praesunt. l. 2. var. lect.*

CLYDOMENUS. Nome Greco κλυδωμενος, che significa fluttuante: si legge tal vocabolo in San Cipriano. *Sive viduae, sive clydomeni, qui se exhibere non possunt, sive hi in carceribus sunt, sive exclusi à sedibus suis, utique habere debent, qui eis ministrent, ep. 3.* Volle forse il Santo intendere li paralitici, li quali del continuo tremano per la fluttuatione de' nervi. Ma Pamelio, e Latinio, ambi di profondissima eruditione correggono questa parola leggendo *Clinomeni* secondo la forza del nome Greco κλινομενος, che significa non solamente li paralitici; ma qualsisia storpiato giacente in letto.

CNISSA. Si serve di questo vocabolo Arnobio nel lib. 8. che significa odore di arrosto secondo la forza della voce Greca κνίσσα.

COAE-

COÆTANEO. Essere della medesima età. Verbo usato da Tertulliano. *Caro, & anima simul fiunt: ne calculo temporis, ut quæ simul in utero figurantur, quod docuimus in commentario animæ contemporant fœtu, & coætanant natu. De Resurr. carn. c.45.* così anco l'altro verbo *contemporo*, significa essere dell' istesso tempo.

: * *COÆTANEO, &c. Doveva scrivere* coætano, coætanas: *perche la voce di Tertulliano è* coætanant, *non* coætaneant.

COAMENS. Compagno, e Collega nella pazzia. Vocabolo usato da Lucifero Calaritano, il quale scrivendo contro Costanzo Imperatore Arriano chiama il Rè Antioco collega di Costanzo nella medesima pazzia, cioè crudeltà, e persecutioni. *Coamentem tuum vincendum Antiochum*. In alcuni codici scorretti si legge *conamentum*. Questo medesimo Autore si serve spesso di simili nomi cupulativi per disprezio, come *conscelestus*. Compagno nelle sceleraggini. *Coapostata* compagno nell' apostasia dalla Santa Fede. *Consœtinus*. Involto nelle medesime tenebre di errori, *Conbestia* Reo della stessa bestialità, & altri nomi simili.

COCCIO. Huomo vile, e di poca stima. Altri però leggono meglio *Cogcio*. Si deriva come scrivono alcuni, dal nome Francese *Coquins*, che significa guidone, e pitocco, detto da Spagnuoli Picaros. *Item ut isti mangones, & cociones, qui sine omni lege vagabundi vadunt post istam terram non sinantur vagari, & deceptiones hominibus agere*. Parole delle constitutioni di Carlo Magno lib. 1. cap. 79. Renano legge *cotiones*. Altri derivano questo nome dal verbo Greco κωκύω, che significa piangere, perche questi vagabondi, e pitocchi sempre fingono la voce flebile, e lamentevole.

COCULA. Cappuccio, come si raccoglie dalle seguenti parole. *De nostro quoque vili vestitu parva hæc direximus tuo cultui, quamquam indigna tamen petimus accommodanda, hoc est tunicam laneam, sicut mos est apud nos habendi, caligas, & persposmata, orarium, & coculam, & gunnam brevem nostro more consutam ad judicium plenissimæ dilectionis nostræ. S. Bonif. ep. 74.* finche la detta voce non significa vaso come communemente si usurpa da alcuni; ma cappuccio, parlandosi in questo luogo degli habiti di un' Ecclesiastico. Non si può negare contuttociò, che scrivendosi *Coculum* in genere neutro non dinoti un vaso da cucinare, come leggiamo, appresso Paolo Diacono *Cocula vasa ænea, & coctionibus apta*. In oltre nella vita di San Cadoco la voce *Cocula*, significa una sorte di mantello usato in Hibernia tutto peloso senza cuciture; ma tessuto, come vien descritto nella detta vita alla pagina 49. anzi si conserva di più il mantello del sopradetto Santo peloso di fuori nella Chiesa Lanvanense.

CODO. Vide *Campana*.

COEMETERIUM. Cimiterio, luogo destinato alla sepoltura de' Cristiani defonti dalla voce Greca Κοιμητήριον, che significa dormitorio, poiche i fedeli, tenendo fermamente la resurrettione, stimavano la morte un sonno. *Cœmeterium, recubitorium, vel dormitorium est mortuorum, qui & ideo ab Ecclesia dormientes dicuntur, quia resurrecturi non dubitantur. Valaf. de reb. Eccl. cap. 6.* Anticamente li cimiterii erano cittadi sotterranee, come si veggono in Roma, li quali non solo servivano per sepellire li Cristiani mà per celebrar Messa, far le sacre adunanze, & altre funtioni. Erano anco detti *Arenaria, Crypta, Areæ, Catacumbæ*. Il Baronio nelle sue Annotationi sopra il Martirologio, pensa, che il vocabolo *Catacumba*, sia corrotto, dovendosi leggere *Catatumba*, dalla propositione Greca κατα, cioè vicino, e dalla voce Latina *Tumba*, si che hà stimato esser nome Grecolatino secondo la barbarie di quei secoli. Ma il nostro Latinio oculatissimo osservatore delle Ecclesiastiche eruditioni prova evidentemente, come il nome *Catacumba* non sia altrimente corrotto, perche si deriva dalla voce Greca καταχύμβη, che significa luogo profondo, e concavo; oltre che il vocabolo *Tumba*, non è Latino, nè usato dalli scrittori gravi, & approvati. Da altri erano chiamati *Polyandrion* πολυάνδριον, cioè sepoltura di molti. Finalmente spesso sono nomati *Concilia Martyrum* per essere ivi sepolti molti Martiri. Era in quei primi secoli della nascente Chiesa con severissimo divieto interdetto il sepellire in Chiesa, come si raccoglie da molti Concilii, Canoni, e Santi Padri; & hoggi si osserva tanto da Cristiani in Oriente, come da' Maomettani, sepellendo i morti fuori delle Cittadi in alcuni cimiteri. Onde di Costantino il Magno leggiamo, che per privilegio singolare fosse sepolto nella soglia della Chiesa, qual gratia fù anco concessa ad altri Imperatori. Et in Roma si veggono molte sepolture di gran personaggi nelli portici delle Chiese, come anco in Gierusalemme al presente nel portico della Chiesa del Santo Sepolcro durano le tombe degl' Invitti Regi Franchi, che liberarono quella Città dalle mani degl' infedeli. Si deve notare che li Longobardi eran soliti rizzar sopra la sepoltura de' suoi più cari una pertica con una colomba in cima voltata verso quella parte, ove erano

morti. Che però fù sopranominata S.Maria i i Pertica la Chiesa fabricata dalla Regina Rodolinda in un cimiterio pieno di pertiche.

COENA PURA. Vien così chiamato il giorno del Venerdì Santo da S. Agostino, & Ireneo. La ragione di ciò è la seguente, come si può raccogliere dagli Autori. Filone si serve di questa frase per dinotare quella cena, in cui si asteneuano gli Hebrei da' cibi sanguigni, contentandosi solo del pane con sale, & hisopo, questo sentimento si accorda col parere di Tertulliano, il quale chiamò questa cena pura *Xerophagiam*, che significa *Aridorum comestionem*. Voce Greca ξηροφαγία, cioè commestione di cose secche. Onde anco da' Gentili era usato tal modo di parlare per dinotare la cena, nella quale non si ammetteuano cibi animati. *Plutarch.lib.de esu car. Ad puram, & sine animalibus cœnam*, disse Apuleio. Si che si vede chiaramente, che da' Cristiani fù tal nome attribuito al Venerdì Santo, perche in riuerenza della Passione del nostro Salvatore si asteneuano non solo dalla carne, mà anco da' pesci, & ogn'altro cibo animato, mangiando solamente cose secche, come usano li Greci, & altri Cristiani dell' Oriente, molti de' quali non gustano cibo di veruna sorte per insino al Sabbato sera, & altri mangiano un poco di pane, & assentio, ò cose simili.

COENATICUM. Un tributo, che si pagaua alla mensa Abatiale, come si legge nella vita di San Mauro Abate. *Cum toto quadragesimali tempore censum piscium, quem more prouinciæ cœnaticum vocant, per vim fratribus abstulisset cap.13.*

COENISCIA. Cose comestibili, per la cena. Voce Greca κοινίσκια. *Quomodo autem, quæ in memoriis Sanctorum, & mortuorum offerentur, & cœniscia appellantur, omni genere fructuum ornata ad Altare offerantur, disces ex oratione Magni Athanasii de iis qui dormierunt. Balsam.in can. 4. Apost.*

* *COENISCIA, &c. non è certo voce Greca, oltre che è scritta col distongo, α, in Latino, & in Greco con, ι, che non si accordano. La chiamarei voce Latina diminuita al modo Greco dal nome* cena *cœniscia in genere neutro cenine, cenette.*

COENOBIUM. Habitatione di Monaci dalla voce Greca Κοινόβιον, che propriamente significa vita commune, ò Radunanza di persone commode. Onde poi li Maroniti chiamano con voce corrotta *Kannubin*, il Monastero, oue risiede il loro Patriarcha, il qual Monastero è situato nel Monte Libano tra una valle veduto da me quando vi andai l' anno 1625. mandato da Roma al Patriarca. Paris Grassi Maestro delle Cerimonie ne' suoi Diarii rapportati dal P. Rinaldo negli Annali Ecclesiastici; come poco prattico della lingua Arabica, e de' costumi Orientali interpreta malamente la lettera del Patriarca de' Maroniti scritta à Leone X. nel Concilio Lateranense, poiche nomina questo Monastero Patriarcale *Canubim*, così anco dice, che li Maroniti siano Etiopi, nomina l' Arciprete *Acuri*, douendosi dire *Churi*, sopra tutto prende un grosso equivoco interpretando la parola *Klil*, la quale in quel luogo significa la corona chericale, e tonsura Ecclesiastica, & egli volta Rosmarino, con dire, che li cherici in memoria della corona di spine posta in capo al Salvatore portano in testa il rosmarino. Si può sentire maggiore improprietà di questa. La lettera originale si conserva voltata in Latino nella Biblioteca della nostra Catedrale in Viterbo trà le scritture di Latino Latinio, la cui copia io mandai al Padre Filippo Labè in Parigi per locupletare i tomi delli Concilii, che gemono sotto il torchio. Vi è dunque differenza tra la voce *Monasterium*, *Cœnobium* assegnata da Isidoro con tali parole. *Monasterium posset etiam unius Monachi habitatio nuncupari; Cœnobium autem nonnisi plurimorum, l.2.de div. off.c.15.* Si che sono chiamati *Cœnobita* gli habitatori di detto luogo, e *Cœnobiarcha* il Superiore, ò Abate.

COENOMYIA. Voce Greca κοινομυῖα, che significa radunanza di mosche. *Venit cœnomyia & cinipbes in omnibus finibus eorum. Ps.104.* Altri leggono *cynomyia* κυνομυῖα, che significa Mosca canina. La versione Hebrea si accosta più al primo significato. Del medesimo sentimento fù San Girolamo. Onde Aquila nella sua versione tradusse παμμυῖα, cioè ogni mosca.

* *COENOMYIA, κοινομυῖα, non è buona scrittura, si deve scrivere con l'hypsilon, υ, in principio, cioè κυνομυῖα, idest,* musca canina, *così nel c.8. dell' Essodo leggono li Greci: mà il Testo Latino hà semplicemente* musca *la versione di Aquila, che hà παμμυῖα vale in frase Hebrea, e Greca come se dicesse* multitudo muscarum, *benche* ad verbum *sia ogni mosca.*

COESSE. Significa questo verbo stare, & habitare insieme. *Qui cum in honore esset non intellexit, ut subesset plasmatori suo; sed coesse vellens corruit comparatus iumentis insipientibus, & similis factus est illis. Petr.Bles. serm.47.*

* *COESSE, &c. Non stare, ò habitare insieme, Signor nò: è troppo poco. Vuol dire essere uguale. Parla, cred'io Balsamone di Adamo, che meditava il detto del serpente*, Eritis sicut

sicut dij: ò *per dir meglio di Lucifero, che disse:* ero similis Altissimo.

COFIA. Scuffia, ò berettino di tela, con il quale le donne in alcuni paesi sogliono coprirsi il capo. *Camisias, manicas, cofias, fibulas. In Vit. S. Rodegundis.* Anticamente con tal sorte di berrettino gli Ecclesiastici coprivano la cherica. *Voluit ligamenta suæ cofiæ solvere, ut palam mostraret tonsuram se habere clericalem. Matt. Paris. in histor. ann.* 1259. Si deriva dal nome Greco κοφία, e però da' Latini vien detta communemente *Cuphia*.

* *COFIA, &c. Nè cophia, nè cuphia è voce Greca, nè derivata dal Greco, mà sì bene barbara. Li Latini direbbono calanticam. Li Greci* [illegible].

COGNIDIUM. Vide *Colatum*.

COGNITORES. Ne' sacri Concilj erano con questo nome chiamati certi giudici secolari, con la direttione de' quali si prescriveva tutto ciò, che apparteneva alla pace, e quiete delli congregati; ma quando si trattava delle cose Ecclesiastiche erano esclusi, riservandosi in tali deliberationi il giuditio alli soli Vescovi.

COINFANTIO. Divenir ne' costumi simile alli bambini. *Coinfantiatum est homini Verbum Dei. Iren. lib.4. cap.75.*

* *COINFANTIO, &c. Doveva dire* coinfantior. *Ireneo dice con voce passiva.*

COLATORIUM, Vaso con alcuni forami sottilissimi nel fondo, con il quale si colava il vino raccolto nella oblatione dal popolo, e così si purgava prima di metterlo nel Calice per la consagratione. *Calore igitur charitatis liquefacta, & colatorio discretionis eliquata, nihilominus, & infusorie exquisita veritatis infusa domini gratia asperitates faucium in confessione mitigat. Petr. Cellens. lib.3. epist.2.* qual vaso era anco detto *Colum*, come si raccoglie dall'ordine Romano. *Archidiaconus amulam Pontificis cum uino de Subdiacono, & refundit super colum in calice.* Il Soddiacono dunque nel tempo della Messa teneva il detto vaso attaccato per un'anello al dito piccolo della mano sinistra, come prescrive l'istesso Ordine Romano.

COLATUM. Sorte di vino purgato. *Sed & quia colatum, & Erythræum non libenter bibo, præsumens Gnidium requiro. S.Greg.l.6.c.201.* così nel suo Registro, dove per errore de' Scrittori in certi Codici scorretti si legge *Collatum, Juritheum, Cognidium*. Sono tutti vini di diversi paesi, dalli quali prendono la denominatione; poiche Martiale nel lib.3. fà mentione di questo adiettivo. *Tradita sed Gnidia sunt tibi sacra Dea*, così nomato dal promontorio *Gnidon*, hoggi detto Capocrio: *Erythræum*, tira la sua denominatione dalla Città nomata *Erythra*, situata nella Ionia sotto l' Arcivescovo di Efeso al presente detta *colire*, overo secondo altri. *Stolar.*

COLENTES. Erano così chiamati coloro, che dalla Gentilità si convertivano al Giudaismo. *Et quidam ex his, qui crediderunt adjuncti sunt Paulo, & de colentibus gentilibus, multitudo magna. Beda in c.17. Actor.* e più chiaramente parlandosi de' Gentili convertiti al Giudaismo, e poi fatti Cristiani. *Secuti sunt multi Judæorum, & colentium Deum advenarum Paulum. Actor. 13.*

COLIDEUS. Con tal nome erano chiamati in Hibernia li Religiosi, come si cava da i loro Annali, nelli quali si cita un rescritto di Nicolò Quinto, che dice *Prior Colideorum*, scrivendo à Giovanni Meyo Arcivescovo Armacano folio 12. Questo vocabolo propriamente significa cultore di Dio. Donde poi si forma il nome *Colideatus*, cioè il culto dovuto à Dio.

COLIMPHA. Sorte di nave chiusa da per tutto, con la quale si poteva scendere fino al fondo del mare, ricevendo il lume per certi vetri. *Aiunt enim in ipsas colymphas ipsum Alexandrum introisse, & profundum conscendisse usque ad imum, ut sciret Oceani profundum, & differentiam maris, & abyssi. Nobis verò incredibile videtur. Sanctus Hieronymus.* Questo nome però si doverebbe correggere, e dire *Colymbas*, derivandosi dal verbo Greco κολυμβάω, che significa andar sotto acqua. Forse non era naue; ma più tosto un vestito di cuojo, come si prattica ne' tempi nostri.

COLLECTA. E così chiamata la oratione della Messa, la quale acquistò tal nome; perche si dice dal Sacerdote sopra il popolo radunato insieme nella Chiesa, overo perche in essa compendiosamente raccoglie l'orationi di tutti gl'astanti. *Collectas nuncupari dicimus, quia necessarias orationum petitiones compendiosa brevitate colligimus, sivè concludimus. Valafr. cap.22.* La medesima ragione viene accennata nelle seguenti parole. *Sacerdos, qui legatione fungitur pro populo ad Dominum, omnium petitiones in orationibus colligit, atque concludit. Microl. de Eccl.obser.c.3.* & altrove pur si conferma l'istesso significato. *Stat Sacerdos innovatus mente & habitu ad altare, orationem dirigit ad Patrem, quæ collecta dicitur, quia tamquam advocatus omnium orationes colligit, & defert ad Dominum. Bles.ser.43.* Nelle regole di San Benedetto la colletta vien chiamata *Benedictio*: con il medesimo nome chiamolla Sant'Agostino, scri-

vendo

vendo. *Talem benedictionem, & corde credente, & ore confitente respondit. Amen. de don. persev. cap.23.* La colletta nella Messa si dice con le braccia aperte, mà nell'offitio, & in altri tempi con le mani giunte, perche nella Messa il Sacerdote rappresenta la persona di Cristo, che orò in Croce con le braccia aperte; mà fuori della Messa con le mani giunte per dinotare l'humiltà come peccatore. Tertulliano riconosce un'altra bellissima moralità nel far'oratione con le mani distese. *Illùc* (cioè in Cielo) *suspicientes christiani manibus expansis, quia innocuis, capite nudato, quia non erubescimus. In Apologet.* Nelle altre occasioni poi il Sacerdote come huomo, e reo ora con le mani giunte, e legate. Molte di queste orationi furono composte da Sant'Ambrogio, aumentate poi da Gelasio Papa, e finalmente raccolte, & ordinate insieme da S. Gregorio nel libro intitolato *Sacramentarium*. L'oratione. *Deus cujus dextera Beatum Petrum, &c.* fù composta da Leone Secondo, mentre li Napolitani in difesa della Chiesa combattevano in mare contro l'armata de' Saraceni. L'istesso Pontefice compose l'altra. *Deus, qui B. Petro collatis clavibus, &c.* quando finita la Città Leonina metteva le ferrature alle porte. *Duran. lib.7. c.15.* L'oratione della seconda Domenica dopo l'Epifania, ove si fà mentione. *Et pacem tuam nostris concede temporibus*, fù composta da S. Gregorio, perche in tal giorno stabilì, e conchiuse una pace universale nel mondo frà li Prencipi. *Durand. lib.6. c.19.* Innocenzo Terzo compose l'oratione *A cunctis*. Quando il Pontefice, Vescovo, ò altro Prelato comanda, che alle collette ordinate nel Messale se n'aggiunga un'altra per qualche bisogno universale, si deve lasciar nelle feste di prima classe, come decretò la Sacra Congregatione de' Riti 28. Agosto 1627. Tutte le orationi, ò collette si drizzano al Padre Eterno, ò al Verbo Incarnato, e niuna allo Spirito Santo; la ragione di ciò viene assegnata con queste parole. *Verumtamen omnis oratio dirigitur ad Patrem, vel filium, nulla ad Spiritum sanctum, quia Spiritus sanctus est donum, & à dono non petitur donum. Durand. lib.4. cap.15.* aggiunge il medesimo Autore, che nella Chiesa Lateranense non si recitavano collette, mà in luogo di esse si diceva il *Pater noster*, per dinotare lo stato della primitiva Chiesa simbolizato nella Basilica Lateranense, come l'attesta Durando. *In Lateranensi Ecclesia numquam dicitur oratio: sed in Missa, & in omnibus horis loco orationis alta voce pronunciatur oratio Dominica, quæ in novo testamento prima oratio fuit; nam & in primitiva Ecclesia sic fiebat.* Nell'oratione, che si suol dire doppo l'*Alma Redemptoris*, si lascia la conclusione, e si termina con queste parole: *Meruimus auctorem vitæ suscipere Dominum nostrum Iesum Christum Filium tuum. Amen.* Questo si fà in quel tempo dopo la Natività del Signore per contemplare il Verbo Incarnato nel seno della Madre, non considerandolo regnante col Padre; si come nel triduo della passione si tralascia la medesima conclusione per considerare Cristo morto, e non regnante, se bene si dice sotto voce, perche realmente vivo regna col Padre, la qual Oratione non si deve dire in piedi, come l'altre, mà inginocchioni. *Cærem. Episc. lib.2. cap.22.* per imitare la humiltà, e bassezza di Cristo. L'Oratione delli Defonti, conforme ordina la Rubrica, mai si deve dire nell'ultimo luogo; mà sempre nel penultimo; perche come dice Innocenzo. *Finis ad suum debet torqueri principium.* Onde essendosi cominciato con l'Oratione de' vivi, con la medesima si deve terminare. Li Sacerdoti della sacra Religione Gerosolimitana per antica consuetudine sempre finiscono l'ultima colletta, ancorche fosse in giorno solennissimo, pregando per il Sommo Pontefice, per il Gran Maestro, e per la loro Religione con le seguenti parole. *Et famulum tuum N. quem Pastorem Ecclesiæ tuæ præesse voluisti una cum Magistro nostro, & Religionem nostram protege, conserva, &c.* Nell'Oratione segreta, che si dice nella solennità della Dedicatione della Chiesa, si è posta una parentesi per ordine della Sacra Congregatione de' Riti, per dinotare, che le parole contenute dentro la detta parentesi si devono tralasciare dal Sacerdote, quando celebra fuori della Chiesa, di cui si solenniza la Dedicatione; il che è notato in alcuni Messali corretti. Nell'Ordine Romano questa frase *Dare orationem*, significa cominciar à dire la colletta della Messa, come per il contrario *Data oratione*, vuol dire finita la colletta. Nel Sacramentario di S. Gregorio la Messa, che si cantava nella festa della Purificatione alli 2. di Febraro è intitolata *Ad collectam*, perche si diceva alla radunanza del popolo per la processione, overo perche in tal giorno si raccoglievano le limosine publiche. Nel tempo di Quaresima nelli giorni feriali si dice una Oratione più dell'ordinario dopo la communione sopra il popolo, la qual'Oratione viene nomata *Secunda benedictio* dagli Autori, poiche usandosi in quei tempi distribuire al popolo il pane benedetto, si tralasciava questa cerimonia nella Quaresima tempo di digiuno, & in suo luogo si diceva la detta Oratione, intuonando prima il Diacono quelle parole. *Humiliate capita vestra Deo*, acciò non havessero i fedeli occasione di rompere il digiuno

giuno, con pigliare il pane benedetto: si chiama *Secunda Benedictio*, perche la prima benedittione, come si è detto, davasi subito finita la communione. Sia ciò scritto per confondere certi Teologi moderni, che con tanta facilità hanno slargato la colatione vespertina ne'giorni del digiuno, che hormai è una cena formata, dove prima li Cristiani non mangiavano se non al tramontar del Sole, come si costuma in Oriente; anzi si facevano scrupolo di gustar un bocconcino di pane benedetto. Si deve notare, che le orationi della Messa sono sempre di numero spari, come ordinano le Rubriche, perche la Chiesa ama l'unione figurata nel numero spari, che non si può dividere in parti uguali, e così sempre rimane intiero, come dice Innocenzo Terzo, il qual numero non deve eccedere la quantità di sette. Tutto questo non manca di rappresentare mistero, come si raccoglie dalle seguenti parole. *Una oratio regulariter dicitur, sicut & una Epistola, vel unum Evangelium legitur. Si autem festivitas in die Dominica occurrerit duas dici licebit, quia & hoc Romana auctoritas in die Natalis Domini ad secundam Missam facit: interdum tres ideò dicimus, quia Dominum ter ante passionem orasse legimus, aliquando quia quinque dicimus quinquepartitam passionem Domini in hoc officio agimus. Nonnumquam septem usurpamus propter septem petitiones in Dominica oratione, quas tantum Apostolos super hoc Sacramentum dixisse cognovimus. Qui hunc numerum supergressus fuerit, ut caecus errabit. Gem. lib.1. cap.* 116. Questo vocabolo *Collecta*, significa ancora la limosina raccolta in ajuto della Chiesa, overo de' poveri. *De Collectis autem, quæ fiunt in Sanctos, sicut ordinavi Ecclesiis Galatiæ, ita & vos facite. 1. Cor. cap.ult.*

COLLECTARIUS. Collettore, il quale riscuoteva il danaro appartenente al Prencipe, ò alla Communità. *Ibidem apud nos Irenes cujusdam collectarii filius ægritudine extinctus est. August. lib.22. de Civit. Dei cap.8.* Significa anco questo vocabolo un libro, nel quale si contenevano le collette delle Messe. Finalmente con il medesimo nome erano chiamati alcuni officiali Ecclesiastici subordinati alli Decani, li quali haveano cura di radunare il popolo alle funtioni sacre. *Valafr. de rebus Eccles. cap.31.*

COLLEGA. Se bene questa voce significa propriamente compagno di studio, ò professione, contuttociò spesso dagli Ecclesiastici si piglia per significare compagno nel Vescovado. Onde con tal nome solevansi chiamar trà di loro i Prelati. *Tunc præcipuè cum in Lugdunensis Ecclesiæ dedicatæ festis hebdomadalibus Collegarum sacrosanctorum rogatu exoraveris, ut perorares. Sidon. lib.7. epist.3.* propriamente significa li Vescovi della medesima Provincia soggetti ad un Metropolitano. *Quapropter in constituendo præfata civitatis Antistite provincialium, collegarum deficimur numero, nisi Metropolitanorum reficiamur assensu. Sidon. lib.7. epist.5.*

* *COLLEGA, Compagno di studio, ò professione, &c. Signor nò, certo. Resto ammirato, che frà tante belle eruditioni si frametttino queste bassezze puerili.* Collega, *significa compagno in officio. Colleghi si chiamavano d'anno in anno li Consoli Romani, cioè compagni nella potestà, e governo; che li Greci direbbono* synarchontes, *συναρχοντες; E ragionevolmente li Vescovi si chiamano* Collegæ; *perche sono compagni nell'officio pastorale, onde il Papa li chiama con nome di maggior affetto fratelli. E parimente una bassezza il dire, che propriamente significhi Vescovi d'una medema Provincia, eccettuato solo il caso di consecrare un Vescovo, che in tal occasione sono li Provinciali proprijssimamente colleghi in officio di consecrationi: non è però, che se diamo due Vescovi confinanti insieme con le Diocesi, e che siano di due Provincie, non si possino veramente chiamare colleghi nell'Officio universale di Pastori.*

COLLOCARE SOLEM. Questa frase nella legge Salica significa citare in giudicio prefigendo il termine d'un giorno quanto è il giro del Sole. *Nec solem secundum legem collocaverit, tit.*40. Dove alcuni scorrettamente leggono *solum*, e più chiaramente altrove si dice. *Ut per singulas admonitiones, vel solem collocatum terni solidi accrescant titul.*52. mi piace ancora più quella Lettione *culcale solem*, la quale meglio dichiara il periodo del giorno.

COLLUCO. Manifestare, render chiaro. Verbo usato da Tertulliano secondo la correttione del nostro Latinio. *Itaque secundum nos magis collucuvit utriusque propositionum. De Resurrect. carn. cap.37.* se bene il testo ordinario anco dopò le notationi del Pamelio ritiene la scorrettione *collocavit* da esso non avvertita.

* *COLLUCO, &c. Egli è verbo buono Latino usato metaforicamente da Tertulliano. Egli significa propriamente dar lume ad una selva oscura, ò altro luogo troppo occupato dagli alberi, con recidere quà, e là molti rami, e ridurli à pochi.*

COLLUDIUM. Inganno, astutia. *Sine colludio evadit. Sidon. lib.1. Epist.2.* & altrove si legge. *Is denique nondum clangente Evangelica buccina, qui potest capere capiat:*

innu-

Immunis tamen ab omni spurcitia carnali, & securus ab illecebrarum colludio pudicissimus extitisse liquidè declaratur. Aldhelmus de laud. Virg. cap. 10. Questa voce da Tertulliano vien detta, *Inludium. de Resurr. Carn.* e da Isidoro *Enludium*.

COLLYRIDIANI. Heretici così nominati dalla voce Greca, Κολλυριδιανοὶ, perche permettevano alle donne il sacrificare alla Beata Vergine, che essi tenevano per Dea, in certi fazzoletti alcune ciambelle, ò fogaccie nomate da Greci Κολλυρίδια. *Collyridia*, con le quali si communicavano. Hoggi in Sicilia, & in Malta chiamano Collura la ciambella, nome corrotto dal Greco κολλύριον, ò κολλύρα, che pure significa la ciambella, ò fogaccia. Di questo vocabolo *Collyris*, fà mentione la Sacra Scrittura, particolarmente nel Levitico. Appresso Tertulliano però il medesimo nome significa un'ornamento circolare portato in testa dalle Donne. *Mirum quod contra Domini præceptum contenditur. Ad mensuram neminem sibi adiicere posse pronunciatum est, vos plane adiicitis ad pondus collyridas quasdam scutorum umbilicos cervicibus astruendo, de cult. fem. cap.* 7. Questo ornamento era tessuto con capelli finti, il più delle volte presi dalla testa di qualche morto; che però soggiunge il medesimo Autore burlandosi della vanità feminile. *Si non pudet enormitatis, pudeat inquinamenti, ne exuvias alieni capitis forsitan immundi, forsitan nocentis, & gehennæ destinati sancto, & Christiano capiti suppares.*

* *COLLYRIDIANI, &c. li Siciliani, e Maltesi non corrompono punto la voce Greca* κολλύρα, *con voltarla in Latino* collura, *perche tanta è la simpathia trà l'υ, Greco, e l'u, Latino, che facilmente uno serve per l'altro nel passaggio, che fà una voce da una lingua all'altra:* Numa, Νυμᾶς, *nome proprio;* Quirinus, κυρῖνος, *Romolo* κύμη, Cumæ, *Città:* Aquila Ἀκύλας, mus, μῦς: nunc νῦν: *e altri infiniti.*

COLOBIUM. Tonaca senza maniche, dalla voce Greca Κολόβιον, che significa veste mozza; questa portavano anticamente li Diaconi in luogo della Dalmatica: *Colobium genus vestis dictum, quia longum est, & sine manicis, hoc antiquitùs utebantur, sed quia nuditas brachiorum culpabatur, usus colobiorum in dalmaticas est mutatus. Papias.* Hoggi però in alcune Basiliche di Roma li Beneficiati portano un rocchetto senza maniche per differentiarsi da' Canonici. Li Monaci anticamente usavano questa sorte di tonache mozze per dinotare, che il Religioso deve staccarsi dall'opere del secolo: *Colobiis quoque lineis induti, quæ vix ad cubitorum ima pertingunt, nudas de reliquo circumferunt manus, ut amputatos eos actus, & opera mundi hujus suggerat abscissio manicarum. Cassian. lib.* 1. *de habit. Monach. cap.* 5. Solevano anco li Vescovi adoprare questa sorte di veste, come scrive San Pio Papa. *Tu verò apud senatoriam urbem Viennensem ejus loco à fratribus constitutus, & colobio Episcoporum vestitus vide, ut ministerium, quod accepisti in Domino impleas, par.* 3. *ad Justum.* Si controverte frà gli Autori, se gli Apostoli nella primitiva Chiesa adoprassero vesti sagre nel celebrar la Messa. Molti mossi dalla convenienza, e maestà del sagrificio tengono l'opinione affirmativa insegnando, che celebrassero con il colobio, così scrive Hugone di San Vittore *lib.* 2. *de Sacr. par.* 4. *cap.* 13. Tomaso Valdense *t.* 3. *cap.* 29. *num.* 13. apporta un Testo degli Atti di San Silvestro, nelli quali si fà mentione, che Eufrosio Vescovo di Panfilia adoprasse nel celebrare la Messa un candidissimo colobio, che era stato adoprato da San Giacomo Apostolo. Leggiamo ancora, che Teodosio Vescovo di Gerusalemme fin l'anno 870. havea conservate le vesti sacre, delle quali si era servito il medesimo Apostolo nella Messa. Queste furono poi mandate in dono à Sant' Ignatio Patriarca Costantinopolitano, come vien registrato negli Atti del medesimo Santo. Giovanni Diacono scrive nella vita di San Gregorio il Magno, che gli fosse stata mandata la veste, con la quale celebrava San Giovanni Euangelista. Onde scioccamente latrano li moderni heretici contro i Sacri Riti de' Cattolici, li quali si servono di vesti consacrate nella celebratione, & altre funtioni Ecclesiastiche.

COLONIA. Questo nome appresso alcuni Ecclesiastici hà diverso significato da quello, che comunemente si prende appresso li Latini, perche con tal vocabolo vogliono gli Ecclesiastici denotare una parte di terra con il suo casamento per lo spatio quanto può coltivare un contadino. *Aliquando enim non paucos ex ruriculis obvios habuit, quia derelictis coloniis suis in aliam Provinciam transmigrabant. In vita S. Geraldi lib.* 1. *cap.* 24. Altri Scrittori più antichi la nominano *Colonicam*, così leggiamo nel Sinodo Valentiano. *Unam colonicam vestitam tribus mancipiis dotis gratia eis conferant, cap.* 9.

COLORUS. Colorito. *Erat tamen decoris gratia venustus, discreta macie, satis admodum colorus. In vita S. Adelhardi.*

COLUM. Voce Greca κῶλον, che significa membro della quale si serve San Girolamo per dinotare un periodo perfetto. *Ut per cola scribantur, & commata*, così parla nella prefatione sopra

sopra Isaja. Questo medesimo vocabolo significa un'istromento sacro per colare il vino offerto al sacrificio della Messa, del quale si discorse di sopra. *Vide colatorium*.

COLUMBAR. Il cerchio delle manette, con le quali si legano le mani. *Durisque lacertorum columbaribus arceretur ab hominum morsibus. In vita S. Genulph. Episc.*

* *COLUMBAR, &c. Questa voce à Plauto significa una sorte di vincolo, ò legame: ne mi pare esservi necessità di restringerla al cerchio delle manette, tanto più, perche le parole citate hanno il genitivo* lacertorum, *che significa non delle mani, mà delle braccia; poiche* lacertus *è propriamente nel corpo humano l'osso del braccio, che è trà la spalla, e'l cubito, e Plauto intende* columbar, *per il laccio del collo, &c.*

COLYBA. Voce Greca κολύβα, che significa grano cotto. *Agapa*.

COMBINATIM. Avverbio usato dal Davantria nel suo cerimoniale, il quale significa la coppia, come si camina nelle processioni. *Deinde combinatim cæteri Cardinales*.

COMERCIARIUS. Negotiante. *Primò mane ingressus comerciarius quidam vir christianus. In vita S. Anastasii Persæ*, dove anco il Testo Greco legge κομμερκιάριος.

COMES SACRARUM LARGITIONUM. Limosiniere della Corte Imperiale di Costantinopoli.

COMESTURA. Tarma. *Ubi tinea, & comestura exterminat. Chrysost. hom. 15. in cap. 6. S. Matth.*

* *COMESTURA, &c. Tarma, Signor nò. L'effetto della tarma, cioè tarmatura: Non voce usata da Grisostomo, che scrisse Greco. La voce di cui è βρῶσις, la quale per essere equivoca e significare tanto la tarma, quanto la tarmatura, hà ingannato il traduttore, che non hà considerato, che Grisostomo così hà ὅπου σὴς, καὶ βρῶσις ἀφανίζει, id est*, ubi tinea, & corrosio corrumpunt. *Tale è anco il luogo di San Matteo cap. 6. mà il traduttore della nostra volgata hà usato una voce troppo impropria* ærugo, *&c.*

COMICIA. Contea. *Ludovicus comes Losfensis etiam comiciam tenebat, Cæsar. lib. 9. mirac. cap. 58.*

COMMATRONA. Si serve di questa voce Tertulliano per dinotare una femina superba, la quale non era vera matrona per non hauer havuto marito; ma voleva esser tenuta per tale. *Nam quanto dives aliqua est commatrona nomine inflata, tanto capacem oneribus suis domum requirit, lib. 2. ad uxor. c. 6.* Volle imitare Plauto, il quale chiamò *commaritum*, colui, che non era ve ro marito; ma tenuto per tale.

* *COMMATRONA, &c. direi, che conversa con matrone, se bene è plebeia: perche dalle parole citate non si cava se fosse maritata, ò nò. L'esempio poi portato di Plauto, non si confà quivi: mà è molto più arguto, che per questo luogo: poiche Plauto allude ad un'adultero non avvertito dal cornuto.*

COMMEATUS. Servissi elegantemente San Cipriano di questo vocabolo per spiegare la dilatione desiderata dagli huomini di non morire. *Cum quidam de collegis, & consacerdotibus nostris jam infirmitate defessus, & de appropinquante morte sollicitus commeatum sibi precaretur, lib. de immort. num. 7.* Questo vocabolo propriamente significa la licenza, che chiedeva il soldato di partire dagli alloggiamenti militari per qualche tempo. Così il Santo con tal nome metaforicamente volle dinotare una certa licenza chiesta per non venire à battaglia con la morte. Della qual frase spesso si serve Tertulliano.

* *COMMEATUS. Egli è vero, che questa voce significa licenza di partire, mà che il dimandare tal licenza sia un procurare dilatione del morire, non conosco, dico del morire, perche nel caso nostro per partire s'intende il morire. Hà questa voce un'altro significato, che più si adatta alle parole di San Cipriano. Significa viatico, cioè provisione delle cose necessarie per fare il viaggio* commeatum sibi precari, *vuol dire pregare, che li si accresca la provisione per far bene il viaggio, cioè oltre alli Sacramenti; gli siano apprestati con orationi tutti gli aiuti spirituali possibili. Così intendo io.*

COMMEMBRATUS. Incorporato, cioè fatto membro del medesimo corpo. *Commembrata in Domini corpore fidei compago. Paulin. epist. 3. ad Aprum.*

COMMEMORATIO. Commemoratione di certi Santi solita à farsi nell'officio Divino chiamata da Ridolfo *Memoria Sanctorum*, da Gemma *Suffragia Sanctorum*. Queste commemorationi sono per l'ordinario della Croce, della Beatissima Vergine, degli Apostoli Pietro, e Paolo tutelari di tutta la Chiesa, e della Pace. La prima della Croce si tralascia nelle feste per togliere la cagione di mestitia; si dice poi nel tempo Pasquale per dinotare il suo trionfo. Quella della Vergine si tralascia quando nel Coro si è recitato il suo picciolo officio. *Sacr. Congregat. Rituum 10. Ianuarii 1604.* Li beneficiati sono obligati à fare le commemorationi delli Santi Titolari delli loro beneficii, e lasciandole sono obligati alla restitutione *pro rata. Bonacin. disputat. 1. quæst. 1. punct. 4. num. 28.* Li Religiosi anco sono obligati fare la commemoratione del Santo

Tute-

Tutelare di quella Chiesa, dove sono assegnati di famiglia. Nel tempo dell'Avvento non si dicono le consuete commemorationi, perche facendosi allora mentione della venuta del supremo Prencipe, cedono li santi suoi servi. *Durand. l.6. c.2.* Nel tempo della Passione si lasciano, perche la Chiesa attende solamente à Cristo patiente. Nel tempo Pasquale, e nelle Ottave si pretermettono in segno di solennità. Onde venendo la Domenica privilegiata nell'Ottava, ancorche si facci l'Officio della Domenica, e non dell'Ottava, con tutto ciò si lasciano le solite commemorationi; *Ruiz in Carem. Rom.*

COMMEMORATORIUM. Inventario, nel quale per memoria de' posteri si notava la supellettile della Chiesa. *Quasi fidelibus senioribus commendavit, commemoratorio facto, quod cuidam ancillæ dedisse dicitur. Optat. Milev. lib. 1.* Dove parla di Mensurio, il quale prima di andare al Martirio fece questo Inventario, chiamato anco *Brevis*, nel medesimo Testo con le seguenti parole. *Brevis auri, & argenti sedenti Cæciliano, sicut delegatum à Mensurio fuerat, traditur.*

COMMENTARIA. Custodie, ò carceri. *Ac me ubicumque etiam apud barbaros perquirerent, & ad custodias Præfectorum, quæ commentaria nominantur, deportarent. Athanas. in Apolog. ad Constitut.* Onde poi furono nomati *Commentarienses*, li custodi delle carceri, de' quali si fà spesso mentione negli Atti de' Santi Martiri. *Eulalius commentariensis, & Archelaus spiculator dixerunt. In Actis Theomillæ.* E più chiaramente altrove. *Cum autem convaluisset sessurus die sequenti per commentariensem Arthemio. nun ciavit, ut Christianos, qui in carcere essent sisteret ante tribunal. In Actis S. Arthemii mart.*

* *COMMENTARIA, &c. Custodie, ò carceri. Oh che gran sbaglio!* Onde poi li custodi delle carceri furono nomati commentarienses. *Altro sbaglio maggiore. E verissimo, che li custodi delle carceri, si chiamano col nome di* commentarienses: *mà non già perche le carceri si chiamino* commentaria, *che è falsissimo. Il luogo, che l'Autore porta di Sant'Atanasio è stato mal tradotto.........* commentaria, *si chiamavano li libri dove erano scritti li processi de' carcerati, e quello, che haveva cura di tali Libri si chiamava* commentariensis, *appresso di costui era anche la sopraintendenza delle carceri; onde il nome* commentariensis *si pigliava per ambidue questi officii, e costoro come gente mercenaria facevano più di un'officio ritenendo per riputatione il nome dell'officio più honorato. Per esempio se in un Convento di Frati il Sagrestano facesse anco la cucina per mancanza di serventi; Questo non si chiamerebbe già cuoco; mà Sagrestano. Diressimo noi in tal caso, che* Sacristia *significhi la cucina? il caso è simílissimo.*

COMMINATUS. Minaccia, nome sustantivo. *Qui sterilis ficulnea comminatum à Domino vineæ deprecatus est. Paulin. epistol. 2. ad Amand.*

COMMONITORIUM. Instruttione, che si dava in scritto alli Legati, quando andavano alli Concilii, ò à trattare qualche negotio per la Chiesa. *Rescriptis commonitoriis, nisi ad Catholicam converteretur fidem etiam exterrens à Sacerdotali esse officio mandant. Anastas. in Gregor. II.*

COMMUNIA. Confederatione, e conspiratione di molti uniti insieme. *Non de minoranda justitia Ecclesiastica, sed tantummodo de non ducenda super eum communia. Ivo. Carnot. epist. 180.*

COMMUNICALIS. Era il vaso, ò Calice, che serviva per distribuire il Sangue di Cristo al popolo. *Communicales ex argento fecit per singulas regiones, quæ præcederent per stationes per manus Acoluthorum. Anast.*

COMMUNICANTES. Oratione del Canone, di cui si è ragionato sopra, spiegando il Sagro Canone. Questa in alcune feste del Signore si varia, si come anco il Prefatio. Alcune volte occorre separare il Prefatio dal *Communicantes*, come per esempio, venendo la festa degli Apostoli Filippo, e Giacomo, overo l'Inventione della Croce frà l'Ottava dell'Ascensione, in tal caso si direbbe il Prefatio della festa corrente, & il *Communicantes* dell'Ottava, ancorche non si facci d'essa commemoratione. *Sacr. Congr. Rit. 28. Aug. 1627.*

COMMUNIO. Vien così chiamata quell'Antifona, che si cantava dal Coro mentre si distribuiva l'Eucharistia al popolo instituita da San Gregorio Papa *Gem. lib. 1. cap. 90.* Nel Messale Ambrogiano, vien chiamata questa Oratione *Transitorium*, perche il Sacerdote passa al corno dell'Epistola. Onde sono degni di riprensione quelli Sacerdoti, che differiscono la communione del popolo al fine della Messa, essendo questo abuso manifestamente contro le Rubriche, perche privano i fedeli di quelle orationi, che si dicono non solo per il celebrante, mà anco per li già communicati, come ci avvertisce il Rituale Romano con tali parole. *Communio autem populi intra Missam statim post communionem Sacerdotis celebrantis fieri debet (nisi quandoque ex rationabili causa post Missam sit facienda) cum orationes, quæ in Missa post communionem dicuntur, non solum ad Sacerdotem, sed etiam ad alios communi-*

municantes spectent. Nella Messa del Sabbato Santo non si dice la predetta Antifona, perche non si faceva la communione del popolo, ne anco si dourebbe fare in questi nostri tempi; si che stimo essere abuso di quelle Chiese: che amministrano l'Eucharistia nel Sabbato Santo, poiche si deue far più stima de' Riti della Chiesa, che della priuata diuotione de' particolari. Anticamente li Sacerdoti, e Diaconi concelebrando con il Vescouo ricevevano l'Eucharistia nelle proprie mani. *Presbyteri ergo, & Diaconi osculando Episcopum, Corpus Christi ab eo manibus accipiant in sinistra parte Altaris communicaturi. Subdiaconi autem osculando manum Episcopi ore accipiant Corpus Christi ab eo. Postquam vero Diaconi sinistro cornu Altaris de Sanguine Christi communicent, venientes Subdiaconi ordinatim accipiant Sanguinem Christi ab Archidiacono. Ord. Rom.* Questo Rito in quanto alli Sacerdoti, e Diaconi viene osseruato hoggi giorno nella Chiesa Greca. Anzi si deue avvertire, che in quei primi secoli anco alle persone laiche si daua l'Eucaristia in mano, le quali con somma riverenza se la poneuano in bocca; gli huomini però la riceueuano con la mano nuda, le donne con un pannicello bianco detto *Dominicale*. Ordinò il sesto Sinodo, che ricevendosi questo Sacramento si formassero le mani in Croce, come fanno li Greci. *Antequam fiat communio Eucharistiam percepturus manus in Crucis signum figurans accedat, & gratia communionem accipiat. Canon. 1.* L'istesso Concilio prohibì l'uso de' vasi per tale effetto. *Eos enim, qui pro manu vascula quadam aurea vel ex alia materia construunt ad susceptionem divini doni, & per illa immaculatam communionem volunt nullo modo admittimus, ut qui praeferant materiam inanimem homini Dei imagini. Can.101.* Onde solevano lavarsi le mani prima di ricevere in esse tanto gran dono. *Dic mihi velles ne ad sacrificium manibus illotis accedere? Non opinor; sed malles potius non prorsus accedere, quàm sordidis manibus. Deinde cum in re parva sis adeo reverens, & religiosus, sordidam, & immundam habens animam accedis, & audes tangere. At qui ad tempus quidem tenetur manibus, in illam autem totus, ac integer resolvitur. Chrysost. homil.3. ad Ephes.* Ottimo ricordo, e convincente argomento del Santo Prelato. Dell'istessa cerimonia parla San Massimo con queste parole. *Omnes viri, qui communicare desiderant, prius lavant manus suas, ut mente pura, & nitida conscientia Christi Sacramenta suscipiant, similiter, & mulieres nitida exhibeant linteamina, ubi Corpus Christi accipiant pura mente, & pura conscientia. Adversf. Monoth.* Doppo la communione del Corpo di Cristo riceveuano per mano del Diacono il sangue, succhiandolo dal Calice con una fistola di argento, ò di oro per non versarlo, come hoggi usa fare, celebrando Pontificalmente il Papa, il quale succhia con una fistola di oro parte del sangue, e poi il Diacono, finalmente vien consumato dal Soddiacono. Li Greci usano dare insieme il corpo con il sangue mescolato alli Laici, porgendolo con un cucchiarino. Li Domenicani per singolar priuilegio sogliono nella Messa communicarsi con la mano sinistra, come si raccoglie dalla Rubrica del loro Messale. *Inclinato capite dextra manu tenens Calicem de sinistra sumat ore Sacrum Christi Corpus.* Qual cerimonia non intendendo alcuni calunniatori scarsi d'ingegno, e pieni d'invidia asserirono essere questo dato per penitenza à tutta quell'Illustrissima Religione, perche Frà Bernardo da Monte Pulciano con l'Hostia auuelenata hauesse data la morte ad Henrico Settimo. Quanto sciocca, e ridicola sia tale inuentione non è chi non lo veda. La verità si è, che tenendo l'Eucaristia con la sinistra mostrano di difender, come sempre han fatto, contro gli heretici con la destra libera la verità di questo Sacramento, impugnando la spada della predicatione Euangelica, di cui fanno particolar professione questi ottimi Religiosi. Potrei anco dire, che la communione, con la sinistra più vicina al cuore dinoti il continuo, e cordiale affetto, che professano verso tanto Sacramento. E per questo forse il Pontefice Romano celebrando Pontificalmente mentre si communica nella propria sede gli vien portata prima la Sagrosanta Hostia dal Soddiacono, che si pone al lato sinistro come più vicino al cuore. Ecco le parole del Cerimoniale. *Cum Subdiaconus pervenit ad Pontificem, stet ad eius sinistram erectus. l.2. c.14.* Questa cerimonia di communicarsi il Papa nella propria sede fù calunniata da gli heretici, che non intendono li profondi misteri nascosti sotto la corteccia, parendoli superbia il far tal attione. La verità è, che il Pontefice con questa cerimonia pretende più tosto imitare l'humiltà di Cristo, il quale nel cenacolo consacrò il pane, e'l vino; ma poi sul Monte Calvario alla presenza di tutto il popolo consumò il sacrificio, offerendo se stesso all'Eterno Padre, così il Papa consacra sù l'Altare per rappresentar Cristo nel cenacolo, e poi si communica in alto per dinotar Cristo in Croce; onde il Cerimoniale ordina, che il Papa in quell'atto incurvandosi si appoggi al trono per rappresentar meglio il Salvatore confitto in Croce. Tutto questo pensiero è del Serafico Dottore San Bonaventura. *Christus in communi,*

muni, & omnibus dentibus passus est. Unde Papa quando sumit Corpus Christi in Missa solemni sumit omnibus videntibus: nam sedens in Cathedra convertit se ad populum. In exposit. Psalm.21. Il Durando assegna un'altra ragione con dire, che il Papa fà questa cerimonia per rappresentare meglio in alto la suprema autorità di Cristo, di cui è Vicario in terra. *Sicut Summus Pontifex est Christi Vicarius, & caput omnium, qui in Ecclesia degunt militanti, ita Christum Ecclesiæ caput perfectius, & sublimius repræsentans ad sublimiorem locum communicare solet, l.4. de div. off. c.54.* La terza ragione è d'Innocenzo Terzo, il quale insegna, che il Pontefice mentre spezza l'Hostia nell'Altare rappresenta Cristo in Emmaus, che divide il pane con i due Discepoli, mentre si communica in sedia è figura di Cristo, che mangia in Gerusalemme alla presenza di tutti li Discepoli. *Romanus Pontifex ideo non communicat ubi frangit, sed ad altare frangit, & ad sedem communicat, quia Christus in Emaus coram duobus Discipulis fregit, & in Hierusalem coram decem Apostolis manducavit lib.6. Myster. Miss. c.9.* Ma la prima ragione di San Bonaventura parmi più proportionata, e divota. Era dunque nelli passati secoli inviolabil legge di communicarsi nell'una, e nell'altra specie. Onde Gelasio Papa scommunica coloro, che ricevendo il Corpo lasciano il Sangue. *Microl. de Eccl. observ. c.19.* E Pasquale Secondo proibì l'abuso di pigliare il corpo intinto col Sangue, ordinando si ministrassero distintamente, come fece Cristo nell'ultima cena; concesse però alli fanciulli, & infermi, che non possono inghiottire, la communione del sangue solo. E benche li Cristiani nella Messa fossero obligati di ricevere il Sagramento sotto l'una, e l'altra specie; communicandosi nondimeno fuori della Messa, si communicavano sotto quella del pane, poiche si concedeva alli fedeli il portar l'Eucharistia in casa nel tempo delle persecutioni, acciò pronti al martirio si potessero communicare; del qual' uso vi sono moltissime testimonianze degli antichi Padri. E li Monaci del deserto, come riferisce S.Basilio, per non havere commodità di Sacerdote, tenendo la communione, la pigliavano da per se. Questa consuetudine nella Chiesa Occidentale durò fino ad Hormisda Papa quando fù tolta dal Concilio Cesaraugustano can.3. vedendosi intepidita la divotione de' Cristiani, ma nella Chiesa Orientale durò alcun tempo. Somigliantemente solevano i fedeli portar seco l'Eucharistia ne' viaggi, come Sant'Ambrogio racconta di Satiro suo fratello, e S. Gregorio di Massimiano Vescovo di Siracusa, e questo lo facevano, acciò, occorrendo qualche pericolo di morte, havessero pronto il Viatico, il che non si permette più eccetto, che al solo Pontefice Romano, il quale ne' lunghi viaggi si fà portare avanti l'Eucharistia, che precede una breve giornata sopra qualche chinea bianca tutta ornata con molti lumi d'intorno, e con nobilissima comitiva, la qual cerimonia è antichissima, perche di essa parla Anastasio Bibliotecario, raccontando il viaggio di Stefano Terzo, al Rè di Francia, dove dice, che il detto Pontefice viaggiava *Christo prævio*. Ma non pensi alcuno, che per le cose predette si scemasse punto la veneratione de' nostri maggiori verso questo Sagramento, perche grandissima era la stima, che ne faceano, tanto che haveano in honore l'istesso pane, e vino per esser materie dell'Eucharistia: laonde disse Tertulliano. *Calicis, aut panis etiam nostri aliquid decuti in terram anxiè patimur, de cor. mil. cap.3.* Per l'istessa ragione li Greci fanno profonda riverenza al pane, & al vino, quando processionalmente si portano all'Altare per consagrarsi, come risposero nel Concilio Fiorentino interrogati sopra di ciò da' nostri Latini. La communione sotto l'una, e l'altra specie fù in processo di tempo vietata nella Chiesa Latina per varie ragioni addotte da gli Autori, che ne trattano, solo si concede al Cristianissimo Rè di Francia una volta l'anno, e quando si consagra con la santa ampolla per privilegio di Clemente Sesto, se bene alcuni restringono il detto privilegio à due sole volte, cioè quando si consagra, e nell'ultimo di sua vita, ricevendo il viatico. Agostino Patritio, descrivendo la venuta di Federico III. dice, ch'il medesimo privilegio è stato concesso all'Imperatore. L'istesso Clemente concesse ancora l'uso del sangue nella communione al Duca di Normandia, alla sua Consorte, e Padre; di più à Filippo Rè di Francia, & alla Regina. *Dat. Avenione Kal. Iul.* 1344. così anco concesse la medesima gratia ad Odone Duca di Borgogna anno 1345. Li Sacerdoti, e tutto il Clero devono communicarsi nel Giovedì Santo conforme ordina Sotero Papa *dist.2. de consecr.* e la Sacra Congregatione de' Riti con un decreto sotto li 27. Settembre 1608. nel qual'atto li Sacerdoti doveranno portar la stola al collo, il che faranno sempre quando ricevono la communione; *Concil. Bracar.3. can.3.* La communione del Clero si farà dentro al Presbiterio, ma quella de' laici fuora, *Conc. Tolet.4. c.17.* Si deve con tal'occasione avvertire, che anticamente questa communione del Giovedì Santo si faceva dopo cena, nel qual tempo anco si celebrava la Messa *Synod. 6. Carthag.* Fà mentione di quest'uso antico Sant'Agostino con le seguenti parole.

parole. *Non ideo putari debet institutum esse multis locis, ut illa die post refectionem offeratur Epist. 118. ad Janaar.* Et altrove si conferma questo stesso costume. *Sacramenta altaris nonnisi à jejunis hominibus celebrentur, excepto uno die anniversario, quo cœna Domini celebratur. Conc. Mastiton. 2.* Ne si deve lasciar di dire, come avanti à quelli, che si dovevano communicare si ponevano certe tavolette à guisa di picciole mense come hoggidì le tovaglie, delle quali tavolette dice il Boccadoro. *Nonne vides ministrum spongia mensam circumlinientem, & expurgantem domum, & tabellas ponentem? hoc post preces efficitur per preconis vocem. Hom. 61. ad popul. Antioch.* Gia si è detto di sopra in quanto all'uso antico di communicare li bambini subito doppo il battesimo, come hoggidì costuma la Chiesa Greca. *Illud autem de parvulis providendum est, ne posteaquam baptizati fuerint ullum cibum accipiant neque lactentur sine summa necessitate, antequam communicent Sacramento Corporis Christi. Alcuin.* Alli medesimi fanciulli davansi le reliquie dell'Eucaristia rimaste nella Messa dopo la communione del popolo. Resta di notare qualmente solevasi dare l'Eucaristia per viatico doppo l'Estrema untione. *Fratribus convocatis Extrema unctionis Sacramentum humiliter ac devotè suscepit, eo percepto etiam Sacram Eucharistiam sibi porrigi instantissimè postulavit, ut tanto itineris duce munitus posset securus hostium cuneos penetrare. Sur. in vita Sancti Guliel. Archiepiscop.* L'istesso si accenna nella vita di San Stefano Rè, parlandosi della sua morte. *Rex in medio jacens sacram percepit unctionem sanctamque animam Corporis, & Sanguinis Christi recreatam viatico.* Anzi alcune volte si poneva l'Eucharistia sopra li corpi de'fedeli defonti, e con essa si sepellivano, come si racconta di San Basilio, il quale divise l'Hostia in tre parti. *Unamque sumpsisse, alteram reservasse, ut secum sepeliretur, tertiam vero in columba aurea pendente reposuisse. Sur. tom. 1.* Ma l'eruditissimo Latinio osservatore diligentissimo delle cose Ecclesiastiche fù di parere, che S. Basilio havesse preso per viatico prima di morire quella particola da lui conservata, e così le sopradette parole. *Ut secum sepeliretur*, si devono intendere, che il Santo volle esser sepellito con il viatico da esso ricevuto in vita, perche pare indecenza il volere entrare nel sepolcro con l'Eucaristia in dosso; si raccoglie questa verità dalla narratione della di lui morte con le seguenti parole registrate nella vita del Santo Dottore. *Atque tertiam illam communionis portionem à Domino ipsi datam, cum qua sepultura tradi voluit assumens, & in lecto recumbens gratias egit Deo.* Si conferma tutto ciò con il costume al presente practicato nella Chiesa Greca, nella quale ordinando il Vescovo qualche sacerdote nell'atto dello consagratione gli consegna una parte dell'Eucaristia, che da esso si conserva per il viatico nell'estremo della vita. Con questa cerimonia vongono ad esser convinti li greci Scismatici, e gli Heretici moderni esser lecita la communione sotto una sola specie, perche in tal caso si prende il corpo senza il sangue separato. E S. Gregorio racconta di un Monaco partito dal Monastero senza licenza, che morto era sempre ributtato dalla terra, fin tanto, che San Benedetto ordinò se gli ponesse sopra del petto l'Eucaristia, con la quale fù sepolto *lib. 2. Dialog. cap. 24.* Era anco un pessimo abuso di communicare l'istessi morti, il che fù prohibito dal Concilio Cartaginese 3. con tali parole. *Placuit ut corporibus defunctorum Eucharistia non detur. Dictum est enim à Domino accipite, & edite. Cadavera autem, nec accipere possunt, nec edere, c. 16.* Nella Francia, come narra Fulberto Vescovo Carnotense nell'epist. 2. quando il Vescovo ordinava qualche Sacerdote consegnavagli in mano il pane consagrato, il quale poi consumava per lo spatio di quaranta giorni, communicandosi di quello quotidianamente in memoria delli quaranta giorni, nelli quali il Salvatore dimorò in terra con i suoi cari discepoli dopo la Resurrettione.

COMMUNIO LAICA. Alla quale venivano alcune volte condannati li cherici per penitenza. Pamelio, & altri dicono esser la communione dell'Eucaristia fuori del Presbiterio insieme con i laici. Altri pensano non fosse communione del Sacramento, ma la sola participatione delle orationi fatte da' laici, stando tali cherici penitentiati con loro, orando in Chiesa, questo si conferma col sentimento di molti Concilii, li quali ordinano, che morendo alcun publico penitente senza haver compita la penitenza, fosse ammesso alla sola communione laica, il che non si può intendere dell'Eucaristia; mà solo della communicatione delle orationi fatte da'laici; questa opinione mi piace; mà non gia la prima, molto meno approvo quella, che intende per communione laica, la communione sotto una sola specie. Leggo però nel Concilio Rotomagense celebrato l'anno 1581. il seguente decreto contro li Sacerdoti, li quali non haveano celebrato dopo la loro ordinatione. *Id quod fieri primo quoque tempore contra eos, qui à multis annis sacro Presbyteratus ordine initiati, nec dum accesserunt ad sanctum sacrificium Missæ cele-*

brandum; sed laicam tantum communionem, eamque rarò sumunt. Tit. de Episc. off. n. 11. Dove per communione laica il Concilio intende la communione sotto la sola specie del pane al modo de' Laici. Ma questo Concilio come assai moderno non prova cosa alcuna contro la commune intelligenza de' passati secoli, e di tanti dottissimi scrittori:

COMMUNIO PEREGRINA. Si concedeva alli cherici, che non haveano le lettere dimissoriali de' loro Vescovi, perche se bene in rigore erano scommunicati, contuttociò alcune volte, ò le perdevano, ò haveano scuse ragionevoli, e giuste, per le quali erano ammessi in Chiesa, non trà il Clero, mà in luogo separato fino à tanto, che procurassero le dette fedi. Onde si legge di S. Gio: Grisostomo, ch'essendo andati da lui cinquanta Monaci Origenisti con simulata santità furono ammessi solamente alla communione pellegrina, mà non già alli Sagramenti, per non haver lettere formate scritte dal loro Vescovo, alla qual communione non sarebbono stati ammessi, se giunte fossero à Costantinopoli le lettere del Concilio Alessandrino intorno la condennagione loro; e ben vero, che li Cherici alcune volte per mancamenti leggieri erano per penitenza relegati alla communione pellegrina; non meritando tanta grave pena di stare tra' laici.

COMMUNIO PASSIVA. Vien chiamata dal Concilio Cartaginese quella, che si concedeva liberamente à tutti senza differenza di meriti. Si deriva dal nome adjettivo *Passivus* usatissimo dalli Padri Africani per significare cosa commune formandolo dall'avverbio *Passim*. Dal quale nascono molti, e diversi vocaboli simili, come si dichiarerà appresso. Vide *Passivitas*.

COMO. Nodrire la chioma. Verbo usato dall'acutissimo Tertulliano, il quale ragionando della lanugine, che producono le conchiglie marine, e del bisso, che si fabrica, così dice. *Sed quoniam, & arbusta vestiunt, & lini herbida post vi rorem lavacro nivescunt, nec fuit satis tunicam pangere, & serere, ni etiam piscati vestitum contigisset, nam & de mari vellera, quà muscosæ lanositatis lautiores conchæ comant. De pall. cap. 37.*

COMPAGI. Sorte di sandali adoprati dalli Imperadori, e Senatori Romani, così detti per le varie legature, e fascie à modo di rete dalla voce Greca Καμπάγια. Onde alcuni leggono *Campagi*, e non *Compagi*, l'uno, e l'altro vocabolo si ritrova appo gli Autori. *Accedens Mauritius Subdiaconus orarium de eius collo abstulit, & ante pedes ejus projecit, & compages ipsius abscidit. Anastas. in Steph. IV.* Ove si ragiona della degradatione di Costantino. Solevano li Diaconi Romani portare questa sorte di sandali. *Compagi calceamenti genus, quo utebantur Diaconi Romani. Papias.* Laonde S. Gregorio scrivendo al Vescovo di Siracusa suo Legato, fortemente si querela contro li Diaconi della Chiesa di Catania, che havessero ardire di calzare simili sandali, essendo questo privilegio concesso solamente alli Diaconi della Chiesa di Messina, queste sono le parole del Pontefice. *Pervenit itaque ad nos Diacones Ecclesiæ Cathanensis calceatos compagis procedere præsumpsisse quod quia nulli hactenus per totam Siciliam licuit, nisi solis tantummodo Diaconibus Ecclesiæ Messanensis, quibus olim à prædecessoribus nostris, non dubitatur esse concessum, lib. 7. epist. 27.* In virtù di questo privilegio, al presente li Canonici di Messina, facendo l'officio di Diacono nelle solennità, calzano li sandali; li quali hoggi solamente si permettono a' Vescovi. Questo privilegio si concedeva dalla Sede Apostolica ad altri Diaconi, conforme dichiarò il Concilio Toletano 4. *Compagis verò calceari absque Apostolica licentia non permittitur Diaconis*; con tutto ciò non si è mantenuto hoggidì tal privilegio, se non ne' Canonici di Messina.

* *COMPAGI, Sandali, &c. la voce Greca* καμπάγια *è barbara, e mendicata. Perche non ricorrere alla voce Latina* compago, compaginis, *e da quella dedurre* compagi.

COMPANATOR. Et *Impanator*. Vien così chiamato chi professava la setta di certi heretici, li quali asserivano trovarsi la sostanza del pane nel Santissimo Sacramento dell' Eucharistia. *Veruntamen ut cumulatè satisfaciamus Valdensi, & quem velut Berengerianum companatorem traduxit per ora catholicorum amplectetur sibi in Eucharistia rebus consentientem. Ioann. Piccard. in annotat. 2. S. Anselm. de Sac. Altar.* Il medesimo Autore poco più à basso fà mentione dell'altro vocabolo. *Impanatorum, atque adeo nostratium Calvinianorum colluviem dissipavit.*

COMPASSOR. Chi compatisce l'altrui miserie, cioè huomo compassionevole. *Feriant, & invitent patrem orphanorum judicem viduarum, & compassorem Domini. Paulin. epist. 33. de Gazoph.*

COMPATESCO. Compatire. *Vestræ volumus compatescere infirmitati. Sanct. Bonifac. epist. 82.*

COMPETENTES. Vide *Catechumenus*.

COMPLETORIUM. Compieta ultima trà l'Hore Canoniche del giorno, è così chiamata perche con essa si compisce l'officio diurno, overo perche in essa si rappresenta l'adempimento

pimento dell'eterna gloria de' Beati, come insegna Hugone di S. Vittore. *In spec. Eccl. c. 3.* fù anco nomata *Completa* da Isidoro *lib. 1. c. 21.* Si dourebbe per tanto dire doppo il tramontare del Sole, perciò da' Greci vien nomata questa Hora Canonica ἀπόδειπνον, cioè doppo cena. Et è di due sorti appresso di loro, cioè la grande, che si canta nella Quaresima, e la picciola, che si dice nel resto dell'anno, ma la Chiesa anticipa il tempo in recitar la Compieta, acciò li secolari si possino trovar presenti. Si dice la Lettione breve al principio, e non al fine, come si disse nella prima hora, perche finita la Compieta tutti li Monaci con silentio si ritiravano à dormire, overo perche anticamente prima di cominciar la Compieta solevano leggere le collationi spirituali de' Santi Padri per raccogliere la mente distratta nelle faccende del giorno; e però si dà principio con quelle misteriose parole *Converte nos Deus*, con le quali domandiamo al Signore l'interno raccoglimento del cuore distratto nelli negotii esterni del secolo. In oltre essendo questa simbolo degli eletti all'eterno riposo, per tanto si recita l'hinno prima del capitolo, il che non si fà nell'altre hore, perche significando l'hinno la vittoria, la quale già hanno essi ottenuta, e per conseguenza non hanno bisogno di esortatione. *Hugo in specul. cap. 3.* La Compieta, e Prima sono due hore immutabili, e senza variatione, per significarci, che il principio, e fine delle nostre attioni devono essere stabili. Si canta la Compieta in honore della sepoltura di Cristo, il quale nella medesima hora fece l'oratione nell'Horto. Il Padre Giovanni Bona dell'Ordine Cisterciense riformato eruditissimo scrittore del nostro secolo, il quale con bellissima, e non più udita armonia hà saputo accoppiare la ricchezza dello stile di Tullio con la povertà del Coro Ecclesiastico, nel Trattato *de psallentis Ecclesiæ harmonia*, apporta vivi argomenti per provare, che San Benedetto Abate sia stato il primo Istitutore della Compieta. Ma questa opinione forse haverà luogo in riguardo della Chiesa occidentale; poiche in tutte le Chiese dell'Oriente di diversissime nationi, e riti si canta la Compieta dopo il Vespro, questo al tramontar del Sole con concorso di popolo, quella doppo cena privatamente dai Monaci, come più volte hò veduto io stesso pratticarsi nelli Monasteri delli Maroniti, che però li Greci chiamano nell'Horologio la Compieta ἀπόδειπνον, cioè dopo cena, & è di due sorti ἀπόδειπνον μέγα, la Compieta grande per il tempo Quaresimale, l'altra ἀπόδειπνον μικρόν, Compieta picciola per tutto l'anno. La medesima hora fù assai chiaramente descritta da S. Basilio Patriarca de' Monaci dell'Oriente con le seguenti parole nelle sue regole. *Tum primis se jam noctis intendentibus tenebris sequetur petitio, ut quies quam sumus capturi, inoffensa, ac vitio libera sit, qua hora etiam necessario nonagesimus recitari Psalmus debet. In reg. interrog. 37.* Queste parole chiaramente rappresentano le preci solite della compieta con il Salmo nonagesimo *Qui habitat*. E se alcuno volesse asserire il rito della Compieta essere stato anco in occidente al tempo di Sant'Ambrogio, potrà appoggiare la sua opinione all'autorità del medesimo Santo Dottore, il quale così scrive nel lib. 3. *De Virg. Solemnes orationes cum gratiarum actione sunt deferendæ, & hora incensi*, ecco il Vespro. *Cum denique cubitum pergimus.* Ecco la Compieta. Assai meglio Prudentio Poeta Cristiano, il quale havendo composti alcuni hinni sopa l'hore canoniche, quello del Vespro vien intitolato *Ad accensionem lucernæ*, dopo il quale seguita quello della compieta, il cui titolo è tale *Ante somnum*. In oltre alcuni hanno stimato, che la Compieta fosse nomata *Somnum* dalli Padri del Concilio Emeritano celebrato l'anno 666. sotto Vitaliano Papa. *Oportet ut sicut in aliis Ecclesiis vespertino tempore post lumen oblatum, prius dicitur Vespertinum, quàm somnum in diebus festis, ita & in nostris custodiatur Ecclesiis.*

COMPLUTUS. Bagnato dalla pioggia. *Pars una compluta est, & pars, super quam non pluvia ruit. Amos cap. 4.*

COMPROVINCIALIS. Era il Vescovo della medesima Provincia soggetto ad un Metropolitano, chiamato hoggi suffraganeo, di cui fà mentione S. Bernardo *Epist. 42.*

CONCAMBIUM. Cambio. *In hoc loco latroni serio pænitenti culpa dimittitur, mater discipulo commendatur, & discipulus pro filio matri miserabili concambio substituitur. Gul. de Ter. sanc.* Dove ragiona del Monte Calvario. Si ritrova anche *Camium, Concamium, Cambium*, anzi anco il verbo *Cambio*, come si vede dalle seguenti parole. *Calices, & libros nostros oppignoravimus; modo Dominus immisit nobis hominem, qui nobis tantum auri dedit, ut ei quantitas in duplo erogatis respondeat, unde vado illud cambire pro argento, ut ex eo pignora nostra possim redimere. Cæsar l. 4. cap. 67.* In oltre hò veduto il verbo *Procamio*, usato da alcuni Autori sacri. *Non distrahat, non minuat, non procamiet, non benefiet aliquam personam*, parole della fondatione del Monastero Cluniacense.

CONCELLANEUS. Monaco habitatore della medesima cella, chiamato comunemente camerata. *Concellaneus fiat alterius, Enno. l. 1. ep. 5.*

CONCEPTIO B. V. Questa Festa si celebra non solo da' Latini; mà molto prima fù solennizzata da' Greci, chiamandola συλλήψις. Se bene essi la celebrano un giorno doppo noi, come si raccoglie da una constitutione di Emmanuello Imperatore, anzi nella Biblioteca Sfortiana si ritrova un Sermone di Leone Imperadore manoscritto sopra la Concettione della Vergine. Non fù questa festa tra' Latini instituita da Sisto Quarto, come qualcheduno hà pensato ancorche habbi fatto un decreto in favor di essa *C. cum praecelsa de reliq. & ven. Sanct.* poiche tal festa è più antica, la quale celebravasi da' Canonici di Lione l'anno 1136. per una certa visione miracolosa; se bene sono ripresi da San Bernardo, per havere introdotta nella Chiesa una festa nuova senza la saputa della Sede Apostolica, la cui determinatione doveano aspettare, come hoggi fà tutta la Chiesa universale, solennizando questa festa per decreto delli Pontefici.

CONCESSO. Cessare. *Non potest apud nos perseverare, quod apud Doctores nostros concessavit. Tertul. de fug. in persec. c.6.* si trova questo verbo in Plauto, il quale scrisse: *Postquam aurora est numquam concessavimus lavari.*

CONCHA. Conca sorte di vaso da tener l'acqua per l'uso delle cose sagre; *Fecit lacum porphyreticum cum concha affita in medio aquam fundentem. Anastas. in Hilar.* Spesso però significa la nicchia posta nella tribuna della Chiesa dalla voce Greca κόγχη, che significa la conchiglia marina, overo la concavità dell' orecchio. Sogliono li Greci, oltre dell'Altare, dove celebrano la Messa, ergere in una piccola nicchia un'altarino, sopra del quale con molte cerimonie preparano il pane, & il vino per il sagrificio, qual preparatione chiamano προσκομιδή, cioè *Advectio*, poiche da questo luogo portano processionalmente nel tempo della consagratione il pane, & il vino sopra l'Altare, e fatta la Communione il Sacerdote riporta il restante dell' Eucharistia alla medesima nicchia, ove la consuma, purificando i sagri vasi; si che questa nicchia dinota la grotta, ove nacque il Salvatore, e da dove uscì il pane della vera vita; quando poi si riporta l'Eucaristia ci significa la spelonca del santo Sepolcro. *Concha est in similitudinem speluncae, quae fuit in Bethlem, in qua natus est Christus, & in similitudinem speluncae, in qua sepultus est. Anastas. citatus in Histor. German. Patriarch. Constantinop.* Solevano farsi due nicchie, acciò fosse la proportione più aggiustata, come si veggono in molte Chiese antiche. *Cum duabus dextra, laevaque conchulis intra spatiosum sui ambitum apsis sinuata laxetur. Paul. Epist. 12. ad Sever.* Vien pertanto chiamata *Sacra concha* da Evagrio *l.4. cap.30.*

CONCIDES. Sono grossi tronchi tagliati dagli alberi. *Franci enim, simulato metu, se in remotiores saltus receperant concidibus per extrema sylvarum procuratis. Gregor. Turon. lib.2. hist. cap.9.* Si dourebbe per rigore dell'ottima Latinità scrivere *Concedes*, come si legge in Cornelio Tacito.

CONCILICIATUS. Vestito di cilicio, titolo dato da Tertullliano al publico penitente coperto di cilicio. *Et his quidem poenitentiam moechi ad exorandam fraternitatem in Ecclesiam inducens conciliciatum, & concineratum. De pudic. c.13.* Era anco coperto di cenere, e però detto anche *Concineratus*.

* *CONCILICIATUS, &c. Quì l'Autore non hà conosciuta la forza della particola* con *essendo la parola composta come anco* concineratus. *Parla Tertulliano di uno, che haveva in sua compagnia un'altro similmente vestito con cilicio, e seco anche asperso di cenere in segno di penitenza.* Conciliciatus. *seco vestito di cilicio, &c.*

CONCILIUM, ò *Conciliabolum Martyrum*. Significa la Cappella, ò Cimiterio, in cui si sepellivano i Santi Martiri. *Romae Sancti Ioannis Presbyteri, qui sub Juliano Apostata via Salaria veteri ante simulacrum solis decollatus est, & corpus ejus à Beato Concordio Presbytero juxta Martyrum concilia sepultum. Martyrolog. 23. Jun.* E trà le lodi date ad Heliodoro, numerasi questa. *Hoc idem possumus, & de isto dicere, qui Basilicas Ecclesiae, & Martyrum conciliabola diversis floribus, & arborum comis vitiumque pampinis adumbravit. Hier. ad Heliod.*

CONCINERATUS. Vide *Conciliciatus*.

CONCIONATOR. Predicatore, chiamato anco *Tractator* dal Crisologo. *Vacat humanus sermo, silet praedicatio tractatoris, serm. 91.* Officio proprio del Vescovo, anzi in Africa non era permesso alli Sacerdoti il predicare, mà alli soli Vescovi, il qual'uso fù biasimato da S. Girolamo per essere contra la costitutione Apostolica. *Deinde hortentur populum Presbyteri; postremus omnium Episcopus. Constit. Apost. lib.2. cap.57.* Dalle quali parole si raccoglie, che nella Chiesa si facevano più ragionamenti al popolo, restando nell'ultimo luogo, come più degno, il Vescovo, così lo scrive San Gaudentio, che per sua humiltà bramava ragionasse Sant'Ambrogio doppo di haver esso sermoneggiato. *Obsecro communem Patrem Ambrosium, ut post exiguum rorem sermonis mei irriget corda nostra mysteriis litterarum. Tractat. 14.* Questo pio costume è stato

è stato rinovato nelli nostri secoli dall'infocato, e fervente Serafino Filippo Neri Padre, & institutore della Congregatione dell'Oratorio, il quale introdusse nelle Chiese il ragionamento quotidiano di più Padri, uno dopo l'altro, li quali trattenessero il popolo con la lettione, e discorsi spirituali; anzi imitando Sant'Agostino, di cui si legge, che *sacra, vel lectione, vel disputatione condiebat mensam*, hà lasciato questa ricchissima heredità a' suoi figli, cioè che nella mensa dopo la lettione sempre si proponessero due dubbii, uno di casi di coscienza, l'altro sopra qualche consideratione scritturale, alli quali si và rispondendo da tutti ordinatamente; tanto che senza studio la persona in un' anno impara molte cose necessarie, & utile al suo stato; & acciò non si venisse à rompere il pretioso legame della carità tanto raccomandato dal Santo Padre, finita la mensa non si può introdurre altro ragionamento sopra li proposti dubbii; ma si seppelliscono in un perpetuo silentio le risposte date da' Padri. Un tal essercitio si pratticava dalli Spartani ne'loro conviti ne' quali per sollevar l'animo tutto immerso ne' cibi, solevano introdurre alcuni discorsi politici; in oltre venivano li giovani ad essere interrogati dalli vecchi intorno ad alcune questioni, alle quali erano tenuti à rispondere con assegnare le ragioni della loro risposta, acciò non paresse di seguitare l'opinione delli primi respondenti senza capire le ragioni fondamentali. Il primo, che predicasse nell'Africa, non essendo Vescovo, fù Sant'Agostino ancor Prete sforzato à far ciò dal suo Prelato per nome Valerio, il quale per esser di natione Greco non possedeva la lingua Latina. Fù al principio biasimata quest'attione, mà poi imitata da altri Prelati dell'Africa, San Cipriano, come racconta Pontio Diacono scrittore della sua vita; era sì divoto della parola di Dio, che bramava esser martirizato nell'atto stesso del predicare. Hebbe anco in costume di predicare ogni dì, e trovandosi lontano suppliva con lettere. Alcuni sono di opinione, che predicando il predicatore con la coscienza macchiata di peccato mortale pecchi mortalmente. *S. Th. in* 4. *dist.* 29. *q.* 2. *art.* 3. *ad* 4. con alcuni gravissimi Dottori classici. Altri però tengono il contrario, mà non lo scusano dal peccato veniale. Nel giorno del Venerdì Santo si soleva predicare in Costantinopoli fuori della Città per seguitare il Salvatore, che patì la Morte fuori delle porte, così lo dice il Boccadoro Maestro, e modello de' Predicatori, il quale fù il primo, che per l'aurea sua eloquenza, e per il grandissimo concorso del popolo predicasse in mezzo della Chiesa, essendo stato fino allora costume di predicare dentro li cancelli. Li Moscoviti non ammettono Predicatori per sfuggire le varie sette, & heretiche opinioni, che possono nascer dalla diversità delle dottrine, & interpretationi delle scritture. Si contentano per tanto dell'Epistola, e Vangelo: li quali odono nella Messa in Lingua volgare. L'uso lodevole di salutare la Beatissima Vergine nel principio della Predica non è molto antico, e si tiene fosse stato introdotto da San Vincenzo Ferrerio. Non lascierò di dire per confusione de' moderni Christiani, come ne' primi secoli della Chiesa li fedeli per la somma riverenza, che portavano alla parola Divina, udivano le prediche stando in piedi senza mai sedere, eccettuando alcuni convalescenti, e deboli, così l'attestano Santo Agostino nel sermone, che fà *de Honest. Clericor.* Ottato Milevitano *lib.* 4. Di questa veneratione, e rispetto alla parola di Dio cantò Sidonio nel verso 16.

Seu te conspicuis gradibus venerabilis aræ
Concionatorum plebs sedula circumsistit.

Perche in quei secoli si predicava nelli gradini dell'altare, principalmente dalli Vescovi. Ma non è maraviglia, che li Christiani di questo corrotto secolo habbino perduto il dovuto rispetto alli Predicatori, mentre questi non solo han posta dietro le spalle; ma di più conculcata sotto li piedi la Divina parola, perche in vece di essere zelosi sposi della Sacra Scrittura son divenuti infami adulteri, esponendola non dico al riso, ma ad un publico, e vilissimo disprezzo, non facendo differenza trà la Sacra Bibbia è le favole di Esopo, nè trà li gravi componimenti de' Santi Padri, e le commedie di Plauto, e se alcune volte par che, riprendino, fanno ciò tanto fiaccamente, che più tosto par vogliano coprire il vitio. Meritamente il Gran Padre delle lettere Sant'Agostino intitolò tali predicatori con il nome di spuma, che si dilegua in un tratto. *Habemus jam quosdam spumeos in serm. lib. de anim.* Il sacro dicitore, che da pergami ragiona alli popoli deve essere. *Vir bonus dicendi peritus*, secondo il precetto di Quintiliano nel libro 12. al cap. 1. e non deve per tanto mutare le Chiese in Academie, nè li sagri pergami in palchi con i stolti, e vani discorsi ne pur permessi a' medesimi Poeti. Finalmente dirò il tutto in una parola; grandissimo, e copiosissimo frutto si raccoglierebbe da' sacri ragionamenti, se si pratticasse il saggio documento di Girolamo. *Sacerdotis vox cum mente concordet, de Reg. Monach.* Non posso in quest'occasione non ammirare li sacri discorsi del P. Gio: Paolo Oliva Generale della Compagnia di Giesù, nuovo Crisostomo di questo secolo, il quale

hà saputo con prodigioso artificio unir lo spito Apostolico con l'ornamento Rettorico, togliendo le spoglie, e ricchezze dall'Egitto per abbellire il Tabernacolo di Dio. Questo orator Cristiano convince con la chiarezza degli argomenti l'intendimento, & insieme infiamma con gli affetti la volontà; imbriglia la maestà del dire con la facilità della communicativa; finalmente satolla con l'abbondanza chi l'ode; ma lascia maggior fame per il desiderio di ritornare al convito. Hò voluto con questa prova convincer coloro, li quali pensano, che si tiri solamente la gente alle sacre radunanze con la gonfiezza delle parole affettate, ò con le facetie, stirando a' sensi ridicoli li detti de' Santi Padri, e finalmente *fidem Christi obscurant splendore verborum*, disse Ambrosio, perche lasciando da parte la verità si rivoltano alle favolose intelligenze de' sacri Testi, come disse l'Apostolo.

CONCLAVE. E un luogo, nel quale si rinserrano li Cardinali per creare il nuovo Pontefice. Si diede principio à questa clausura la prima volta in Viterbo dopò la morte di Clemente IV. Solevano allora li Cardinali congregarsi nella Chiesa Catedrale per fare la elettione del nuovo Pontefice, e poi ciascheduno si ritirava alla propria habitatione. Durò questa sede vacante due anni, e nove mesi in tutto; mà passati li primi diecesette mesi San Bonaventura allora Generale del suo Ordine che si trovava presente, persuase alli Viterbiensi, che rinserrassero tutti li Cardinali nel Palazzo Vescovale, acciò così ristretti si risolvessero di venire alla elettione: e fino al presente si veggono nella sala le vestigia delle celle; ma persistendo essi nelle loro discordie, ancorche fossero solamente diecisette Cardinali, ò diecidotto secondo altri. Rainerio Gatto Capitano della Città, e custode del conclave per superare la loro ostinatione fece scoprire la sala, nella quale erano murati, siche necessitati da tanti incommodi, e dall'inclemenza dell'aria elessero per via di compromesso l'Arcidiacono Tealdo Visconti, il quale dimorava in Terra Santa, & assunto al Pontificato chiamossi Gregorio Decimo. Questo poi conoscendo l'evidente utilità del conclave ordinò con bolla speciale si continuasse la elettione della medesima forma. Acciò si veda la verità di questo discoprimento del tetto apportarò la Bolla originale da me letta, che si conserva nell'Archivio della Città di Viterbo con diecisette sigilli pendenti di cera rossa, ne' quali si veggono diverse figure de' Santi, forse doveano essere li titoli di quei Cardinali secondo l'uso di quel secolo. In questa Bolla il Sacro Collegio concede facoltà al Cardinale Ostiense infermo di uscire dal Conclave con le seguenti parole.

Nos miseratione Divina Episcopi, Presbyteri, & Diaconi Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales. Infirmitati Venerabilis Fratris nostri N. Ostiensis, & Velletrensis Episcopi fraterno compatientes affectu Vobis Alberto de Monte Bono Potestati, & Raynerio Gatto, qui pro Capitaneo Viterbiensi te geris, & communi Viterbien. tenore præsentium sub debito fidelitatis, quo Nobis, & Ecclesiæ Romanæ tenemini, districtè præcipiendo mandamus, quatenus cum idem Episcopus juri, & voto sibi competentibus in electione Romani Pontificis renunciaverit coram Nobis quantum ad præsentem vacationem dumtaxat, volens, ut non obstante ejus absentia, sine ipso hac vice liberè procedamus ad providendum Romanæ Ecclesiæ de Pastore ratam habiturus, & gratam electionem, seu provisionem, quam de Romano Pontifice absque ipso, & ejus requisitione duxerimus faciendam, ac instanter petierit Vobis mandari, ut de Palatio in quo sumus inclusi, ipsum permitteretis exire, eundemque Episcopum de ipso Palatio statim egredi liberè permittatis, nec ipsum de cætero aliquatenus detineatis invitum. Datum Viterbii in Palatio discooperto Episcopatus Viterbiensis vj. Idus Junii M. CC. LXX. Apostolica Sede Vacante.

CONCUBINUS GLADIUS. Fù da Tertulliano elegantemente chiamata la spada, la quale la notte si attacca vicino al letto *de Resurr. carn.*

CONCULCARE EPISCOPUM. Questo modo di parlare significa usurparsi la giurisdittione d'un'altro Vescovo. *Ut nullus Episcoporum alium Episcopum conculcet. Conc. Arelat. 1. can. 17.* Vi sono altri modi di parlare per dinotare tal usurpatione, e particolarmente dal Cartaginese primo. *Ne quis transcendat Episcopum collegam suum, can. 10.* Dal secondo Cartaginese si dice *Pulsare Diœcesim*, l'involare la giurisdittione del Vescovo vicino *Canon. 11.* Finalmente dal terzo Cartaginese con altra frase si spiega il medesimo. *Ne supergrediatur in Diœcesi collegam suum, Canon. 20.*

* CON-

* CONCULCARE *Episcopum*, *&c.* Usurpare la giurisdittione di vn Vescovo. *Questa spositione è troppo ristretta: perche un Vescovo si chiamerà conculcato in molti modi, oltre all'esserli usurpata giurisdittione. Diciamo dunque trattar male un Vescovo.*

CONCUSSIO. Cattura fatta da' ministri della Giustizia. *Pudens missum ad se Christianum in elogio concussione eius intellecta dimisit, scisso eodem elogio, sine accusatore negans se auditurum hominem secundum mandatum. Tertul. ad Scap.* Il senso delle sopradette parole si è, che Pudente, volendo patrocinare li Cristiani, non essaminò questo catturato, anzi liberollo per non esservi accusatore.

CONDICO. Haver il medesimo sentimento, dir unitamente. *Condixerat scilicet Petrus, regem quidem honorandum. Tertull. de scorp. cap.* 4. perche in questa dottrina si accordava con San Paolo, il quale pronuntiò la medesima sentenza.

CONDITIO. Tertulliano spesso si serve di questo vocabolo per significare la creatura. *Quaeris an conditioni eius fruendae natura vobis debeat praire. De coron. mil. cap.6.* e più chiaramente nel libro quinto contra Marcione. *Quomodo enim ante omnia, si non primogenitus conditionis, cap.19.* Si deriva questo vocabolo dal verbo *Condo*, che significa fabricare, ò fare qualche opera, dal quale si forma anco il nome *Conditionalis* appresso il medesimo Autore per significare il Creatore. *Opera, & conditionalis eram. De Idol. c.12.* Dove la parola *opera* significa operatore.

CONDIUM. Certa misura delle cose liquide. *At ille munere caelesti congaudens concavum in lapide parvulum in medum cisternae faciens, quod tenebat, quasi condia duo, lymphas divinitus sibi indultas suscipiebat, Greg. Turon. in vita S. Caluppani.* Forse si dourà meglio leggere *Congium*.

CONDUMA. Un campo, ò possessione, così chiamata *à dumis*, che significano giunchi, de' quali vi era copia in detto campo. *Unam illi de jure Ecclesiae deputare condumam voluisses, sed quia conduma ipsa vineolam parvam juris eiusdem Ecclesiae nostrae tenere dicitur, Gregor. lib.9. ep.14.* Altri sono stati di parere si debba scrivere *Condumia*.

CONDYLUS. Giuntura negli articoli delle dita. Voce Greca κόνδυλος. *A digitorum condylis incipito. In vita Sancti Arcadii mart.* Donde poi fù denominata dalli Scrittori *Condyloma*, la gonfiatura delle giunture secondo il vocabolo Greco κονδύλωμα. *Offeram vobis quidquid illud est usque ad dimidium bonorum patrimonii mei, si ab hac nodositate condylomatum mei fuerint membra corporis resoluta. In Act. S. Sebast. mart.*

CONFABULOR. Acconsentire, conformarsi con altri. *Quaerendum est, quibus sit accomodanda fides, qua cum ratione concordent, quae cum veritate confabulentur. Optat. Milevit. lib.1.* Propriamente significa uniformità nel parlare, ò discorso.

CONFESSIO. Confessione parte della Chiesa, in cui si riponevano i corpi, ò reliquie de' Santi Martiri: se bene in processo di tempo qualsivoglia luogo, in cui giacevano reliquie anco de' Confessori era chiamato *Confessio*; la qual voce ancorche sia l'istessa, che in Greco μαρτύριον, contuttociò *Martyrium* si piglia per tutta la Chiesa, *Confessio*, solamente per quel luogo particolare, dove riposano le reliquie del Santo, come notò il nostro Baronio *l.1. oratorio Sanctae Crucis fecit confessionem ubi posuit lignum Domini, lib. de Rom. Pontif.* Si che questo vocabolo alcune volte significa un reliquiario, nè mai potrà dinotare un'Oratorio, come stima Belingerio, contro del quale militano le citate parole, e moltissimi testi di Anastasio Bibliotecario, e particolarmente mentre scrisse. *Fecit confessionem Beati Laurentii martyris ex argento pensantem libras centum.* Queste parole per certo in niun conto si possono applicare alla Chiesa, nè all'Oratorio. Elegantemente conforme al suo solito Cassiodoro loda la sua Città di Roma arricchita con le confessioni de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. *Tenemus aliquid Apostolorum proprium, si peccatis dividentibus non reddatur alienum, quando confessiones illas, quas videre universitas appetit, Roma felicior in suis finibus habere promeruit, ep. 3.* Furono così nominati questi santuarii, perche in essi li fedeli, e particolarmente gl'Imperatori, & altri Prelati della Cristianità solevano fare la professione della fede. Si dicono ancora *Limina Apostolorum*, dalla voce Greca λιμὴν, che significa il porto, per esser quasi sicuri porti, alli quali ricorrevano li Cristiani dopò lunga pellegrinatione, da Anastasio Bibliotecario, la confessione fù nominata *Loculum*. Questa voce significa anco quella prima parte della Messa, che suol dire il Sacerdote nell'infimo gradino prima di accostarsi al sacro Altare, dove imitando il penitente publicano, come dice Innocenzo Terzo, confessa le sue colpe, percuotendosi il petto, per dinotare l'interna contritione del cuore. *Significamus nos cor conterere, ut à Domino dirigatur. August. in Psal.* 146. Scuotendo in tal modo dal petto l'interne colpe, e macchie spirituali. *Rectè contundentes manibus pectus, si omnem inde furorem malignae voluntatis excusseris. Max. hom.* 3 *de*

quadrag. Solevano in oltre li Cristiani percuoterſi il petto, quando udivano farſi mentione de' peccati ſenſuali, come l'atteſta Sant'Agoſtino. *Cum Scriptura commemorasset eos, qui non inst... ant, etiam nominavit homicidas, non expavi... ; nominavit fornicatores, audivi quia pectora contudistis, ser.*28. Il medeſimo Santo afferma, che ſi percuotevano il petto, quando nell'oratione Domenicale pronunciavano quelle parole *Dimitte nobis*. Di più quando nel ſanto Vangelo udivano le parole ingiurioſe dette contro Criſto *Dæmonium habes*, per deteſtar l'empietà de' Giudei, come aſſeriſce Innocenzo Terzo, il quale inſegna, che la triplicata percuſſione del petto ſignifichi la contritione del cuore, la confeſſione della bocca, e la ſatisfattione dell' opere. Per errore del volgo fù introdotta la percuſſione del petto, mentre nella Meſſa ſi pronuncia *Sanctus*, &c. perche non la fà il Sacerdote, nè ſi prattica in Cappella Papale, ne anco dalle perſone verſate ne' ſacri Riti. Queſta confeſſione fù inſtituita ſecondo il Platina, e Radulfo al capo 23. da S. Damaſo Papa, altri l'attribuiſcono à Pontiano. *Berno de off. Miss. c.*25. Nel recitar il *Confiteor* non ſi devono aggiungere altri Santi Patroni, ò Tutelari, eſſendo queſto privilegio conceſſo da Pio V. alle Chieſe di Spagna. Le Monache recitando il *Confiteor*, devono dire *vobis fratres*, e non *vobis sorores*. *Sac. Rit. Congregat.* 8. *Aug.* 1629. perche parlano in nome della Chieſa, ſi come il Sacerdote dice *Dominus vobiscum*, ancorche vi ſia preſente un ſolo.

CONFESSOR. Queſta voce anticamente appreſſo li ſcrittori Eccleſiaſtici ſpeſſe volte ſignifica il Martire, overo chi haveva ne' tormenti, ò in preſenza de' Giudici confeſſata publicamente la fede chiamati da Tertulliano *Martyres designati*. Queſti però erano di tre ſorti. *Confessor*, ſi nominava colui, che citato in giudicio confeſſava liberamente la fede. *Professor* era quello, che non citato da ſe ſteſſo s'offeriva al martirio. *Exterris* finalmente ſi chiamava colui, che ſpaventato dall'acerbità de' tormenti per non eſſer neceſſitato à rinegar la fede ſi eleggeva un volontario eſilio. Hoggi però nella Chieſa vien detto *Confessor* chi vivendo pia, e ſantamente finiſce i ſuoi giorni nel Signore annoverato tra'l Catalogo de' Santi del Cielo. *Purpuratus confessor*, fù gratioſamente da S. Ambrogio intitolato il Santo Ladrone Crocifiſſo con Criſto. Leggo di più, che una Santa Vergine non Martire era nomata *confessa*, così nel Codice di Rodrado con un tal titolo. *Missa in Natali Virginis confessæ*. Anzi nel Concilio Toletano 4. S. Leucada fù chiamata *confessor*. Finalmente ſi deve avvertire, che queſta medeſima voce alcune volte ſignifica il Cantore, ò Salmiſta, cioè il Cherico di prima tonſura: in queſto ſenſo ſi prende nell'oratione del Venerdì Santo. *Acolythis, exorcistis, lectoribus, ostiariis, confessoribus*. Il medeſimo ſignificato ſi trova nel Concilio Toletano I. al Canone 9. *Nulla professa, vel vidua, absente Episcopo, vel Presbytero in domo sua Antiphonas cum Confessore, vel servo suo faciat*.

CONFINALIS. Officiale, il quale havea cura de' confini delle Provincie. Parlano di queſta carica le coſtitutioni di Carlo Magno. *Quomodo Marca nostra sit ordinata, & quæ per se fecerunt confiniales nostri*.

CONFIRMO. Queſto verbo ſpeſſiſſime fiate vien replicato nell'ordine Romano, nel quale ſignifica diſtribuire il Sangue di Criſto nella Meſſa al popolo dopò la participatione del corpo. la qual funtione facevaſi dal Diacono. *Ipse Pontifex confirmatur ab Archidiacono in Calice Sancto*, e parlando della Communione del popolo ſi dice. *Recepto Calice Archidiaconus confirmat omnes Sanguine Dominico, quos communicaverit Pontifex*. Queſta diſtributione del ſangue ſi faceva con una fiſtola, come coſtuma prendere il ſangue hoggi il Papa quando canta la Meſſa, e ſi pratticava con tutto il popolo per non verſare il ſangue. *Qui tradit ei pugillarem, cum quo confirmat populum*.

CONFLABELLO. Soffiare in compagnia per eccitar maggior incendio. *Inter se de commercio scintillas libidinum conflabellant*. *Tertull. de spect. cap.* 25.

CONFORMALIS. Conformato. Con tal voce Tertulliano cita il teſto di S. Paolo. *Corpus nostræ humilitatis conformale corpori gloriæ suæ*. *De Resurrect. carn. c.*48.

CONFRACTORIUM. Voce uſata nel Meſſale Ambrogiano, & è quell'oratione, che dice il Sacerdote dopo d'haver diviſa, e ſpezzata l'hoſtia, donde poi hebbe tal nome.

CONFRATRIA. Confraternità. Radunanza di perſone divote in ordine al ſervitio Divino, & opere di pietà ſi compone dalla voce Greca φρατρία, che ſignifica congregatione, ò compagnia. Fà mentione di queſto vocabolo Gioſeffo Hebreo *lib.* 7. *Antiq.* Delle moderne confraternite poco ben diſciplinate così parla Budeo. *Hodie cepulones dici fortasse possunt, ut qui plerumque epulandi magis, quàm cultus divini gratia conveniunt*. Dio voleſſe, che queſte parole non ſi verificaſſero di alcune compagnie. La prima confraternità fù quella del Confalone iſtituita da Clemente Quarto l'anno 1267. la quale è ſtata con tal nome intitolata, perche nel confalone, cioè ſtendardo por-

portava l'Imagine di Maria Vergine, la quale sotto il suo manto raccoglieua li fratelli della compagnia. Onde nella bolla della fondatione fù nominata *Confraternitas commendatorum Virgini*. Il di lei istituto è di redimere li Cristiani schiavi dalle mani degl' infedeli. Ad esempio di questa furono poi per tutta la Cristianità fondate diverse compagnie sotto varie inuocationi de' Santi con regole, e costitutioni dirette à diuerse opere di pietà.

* *CONFRATRIA, &c. la parola và scritta con ph, confratria, e si chiamerà Latinogreca, cioè fatta di una parola Latina* con, *e di una Greca* φρατρία: *la Latina però è non parola, mà particella componente, che non si trova sola in Latino.*

CONGELLUS. Era cosi chiamato colui, che veniua destinato successore del Patriarca viuente. Questo vocabolo è Greco Latino, poiche chiamasi *Cincellus*, in lingua Greca il successore del Patriarca della voce σύγτιλος, che significa camerata.

* *CONGELLUS. Voce non già Greca, mà ne anche Latina, se non barbarizata da* con, *e* cella *dalli Greci. Li Latini direbbono* concellaneus. *Vedi Syncellus. Celliota, li Greci non admettono la loro lettera, Ni, avanti al* κ *cappa, ne avanti il* γ *gamma: ma la mutano in,* γ, *gamma: onde formando una parola composta da,* συν, *syn, fanno,* συγ, *sig. come* σύγκελλος, sygcellos, *che è parola composta di Greco* συν, *e Latino* cella, *perche non hanno voce equiualente alla nostra* cella, *e significarà camerata, come volgarmente si dice, cioè habitante nella medema camera, ò cella: i Latini direbbono* concellaneus. *Barbaramente poi sono passati dal* κ, *al* γ, *con dire syggellus, e congellus, cambiando il loro* syn *col nostro* con *equiualente.*

CONGENER CHRISTI. Fù chiamato lo Spirito santo da Nonno con queste parole Greche Κρισωτύγγονον. Le quali furono malamente tradotte *Congenitum Christi*, perche lo Spirito santo non si può dire generato dal Padre, come il Verbo, ma la voce *Congener*, significa dell'istesso genere, cioè della medesima natura, e sostanza diuina, il che è verissimo.

CONGERIUM. Radunanza di gente. *Ascendentes alpium juga, neque alium congeriorum oppleta multitudine pertransierunt. Gr. Turon. l.1. mirac. cap.4.* cioè non trouauano altro trà quella moltitudine iui congregata. Alcune volte significa congedo, cioè la cortese licenza, che si prattica nel partirsi. Laonde il Dauantria nel suo cerimoniale, ragionando della partenza del Rè di Nauarra, scriue come li Cardinali l'accompagnassero quando si licentiò da Benedetto XIII. *Domini Cardinales ibunt ad domum Regis, & associabunt eum usque sit aliquantulum extra villam, & tunc recepto congerio, redibunt.*

CONGREGOR. Questo verbo spesse fiate nelle Diuine scritture significa morire, perche chi muore si aggrega trà li suoi antenati. *Pisces maris congregabuntur. Osea c.4.* cioè i pesci moriranno: molto meglio si proua questo significato con le parole di Giacob, il quale, trouandosi nell'estremo di sua vita, disse à suoi figliuoli. *Ego congregor ad populum meum, sepelite me cum patribus meis. Gen.49.*

CONGREX. Unito, congregato. *Jam mundus te Christe capit jam congrege nexu. Prud.*

CONIECTUM. Contributione, la quale vien ordinata da' Superiori. *Vassalli vero nostri, & ministeriales, qui missi sunt, ubicunque venerint conjectum accipiant, Marculf. l.4. formul. c.9.* si dice anco *conjectura*, come si raccoglie dalle seguenti parole. *Nihil de fisco suo Rex dari præcepit, nisi omnia de pauperum conjecturis. Greg. Turon. l.6. hist. cap.47.*

CONIUGATIO. Questo vocabolo appresso Gregorio Turonense significa il matrimonio. *Rex propter conjugationem Brunichildis suspectum habere capit, l.3. c.3.*

CONIUNGO. Nel Registro di S. Gregorio significa alcune volte arriuare. *Curavimus admonendum quatenus Honoratum Archidiaconem, conjungente statim præsentium latere, in priori loco susciperet, l.2. c.15.*

CONIUM. Voce Greca κωνεῖον, che significa la cicuta herba velenosissima. *Cum tritico conium, quod inter alimenta vitæ noxium reperitur, Amb. l.2. Hexam. c.9.*

CONRADIUM. Certa portione, ò prebenda, la quale si distribuiva a ciaschedun Monaco. *Duo conradia Monachalia exigentem jure perpetuo ex dono cujusdam Abbatis. Matth. Paris. in vita Gulielm. Abb.* Forse si deriua dal verbo *conrado*, perche la detta portione era un'adequata misura per l'alimento di ciaschedun Monaco. Alcuni però leggono *conredium.*

CONREGIONALIS. paesano, cioè della medesima regione. *Unde ego, & quidam conregionales nostri hoc murmur non æquanimiter accipientes, utpote Romanæ Ecclesiæ filii unanimes scribere decreuimus Sanctitati vestræ. Ivo Carnot. ep.109. ad Pasch. Papam.*

CONSCIENTIA. Alcune volte questo vocabolo significa consenso, ò saputa, onde Isidoro ragionando de' Corepiscopi, che non ardissero ordinare senza saputa, ò licenza del Vescouo, dice. *Presbyter autem, aut Diaconos ordinare*

non

non audeant præter conscientiam Episcopi, *lib.2. de Ecclesiast.offic. cap.* 6. & Innocenzo Terzo scrivendo all' Arcivescovo di Pisa, si serve di questo vocabolo nella medesima significatione *Archiepiscopos ad concilium non vocabis sine conscientia Romani Pontificis lib.1. ep. Decret.*

CONSCOTINUS. Voce usata da Lucifero Calaritano, derivata dal nome Greco σκοτεινός, cioè tenebroso. Si che significa *Contenebrosum*, ò compagno delle medesime tenebre, con la qual voce allude alle tenebre dell' intelletto, chiamando con tal nome gli heretici compagni negli errori; siche *Conscotinum tuum*, significa il tuo collega nella heresia.

CONSEQUUTIVUM. Conseguenza. *Quæ tam importuni silentii causa? quæ ratio tam mutæ, & silentis dilectionis? est ne inquam in Britannia consequutivum, ut ubi sterilitas panis, sequatur & defectio cordis. Petr. Cellens. l.1. ep.15.* e voleva dire: è forse conseguenza necessaria, che dove mancha il pane, ivi manchino le parole.

CONSISTORIUM. Questa voce appresso Tertulliano non significa radunanza di Savii per dar conseglio, come in Roma chiamasi Concistoro la congregatione de' Cardinali radunati avanti il Pontefice per trattar li negotii più importanti della Sede Apostolica, ma significa la terra dal verbo *Consisto*, perche in essa risiedono gli huomini. *Nam etsi juvari, seu lædi habet terra, id quoque propter hominem, ut ille juvetur, sive lædatur per consistorii sui exitus, quo magis ipse pensabit, quæ propter illum etiam terra patietur. De Resurr. carn. cap.26.* Volea dire questo scrittore, che l'huomo sente giovamento ò nocumento secondo, che la terra, in cui esso risiede vien beneficata, overo offesa. Nel medesimo significato Sidonio chiamò *Consistorium*, il luogo, dove si trattenevano, e si fermavano li camerieri per riposare. *Nam per hoc quod in Aquilonem solum patescit habet diem, non habet Solem, interiecto consistorio perangusto, ubi somnolentia cubiculariorum dormitandi potius quàm dormiendi locus est, lib.2. epist.2.* In Roma dunque questo vocabolo dinota il Sacro Collegio de' Cardinali congregati avanti il Pontefice, il quale con il loro parere determina li negotii più importanti della Santa Chiesa. Da Siricio Papa vien chiamato *Presbyterium* quella radunanza, come scrive nell' Epistola 2. da San Girolamo *Cleri Romani Senatus*, & assai meglio era anticamente detto *Compresbyterium*.

CONSPARSIO. Farina ammassata con acqua non ancor fermentata. *Profectionem filiorum Israelis Creator etiam illis spoliis aureorum, & argenteorum vasculorum, & vestium præter oneribus conspersionem offarcinatam eduxit ex Ægyptio. Tert. l.4. advers. Marc. cap.* 24. Da San Paolo questa stessa massa fù chiamata *Conspersio*, della quale anco si serve San Gregorio per significare il temperamento corporale, mentre nel suo Pastorale insegna doversi fare la correttione fraterna con haver prima riguardo alla complessione, e naturalezza del nostro prossimo. *Unde necesse est, ut non solum quisque consideret, quod ex conspersione sustinet. Part.3. Admon.* 4. elegantemente il Santo Pontefice prende la metafora della pasta, perche si suol dire communemente. Un tale è di ottima pasta, volendosi dimostrare una complessione docile, & affabile.

CONSTRICTO. Stringere. *Quid enim si medicum quidem dicas esse debere, ferramenta vero ejus accuses, quod secent, & inurant, & amputent, & constrictent, quando sine instrumento artis medicus esse non possit. Tert. lib.2. advers. Marc. cap.16.*

CONSUETUDINARIUM. Libro, nel quale si notavano le consuetudini del Monastero. *Hinc quoque consuetudines approbavit, & conservari persuasit, quas qui videre desiderat in consuetudinario scriptas poterit invenire. Matt. Paris. in vita Pauli Abb.*

CONSULTOR. Verbo deponente appresso Tertulliano, che significa chieder consiglio. *Aut quis illi consiliarius fuit, quem consultatus est, Adver. Hermog. c.7.*

CONSULTUM. Provedimento. *Ut inopia nuditasque tali providentia possit habere consultum, S.Greg. in Reg. l.1. c.18.*

CONTACIUM. Sorte di canto Ecclesiastico da' Greci κοντάκιον, cioè breve cantico, del quale fù inventore Romano Diacono Emisseno l'anno 500. per rivelatione della Gloriosissima Vergine, come si raccoglie dal Mineo al primo di Ottobre. Significa anco questa voce secondo Balsamone un libro, come il Rituale, nel quale si contenevano le formole della ordinatione. Propriamente dinota un volume, derivandosi dal nome κοντός, che significa un legno sopra di cui s' involgeva all' uso antico il detto volume.

CONTAMEN. Macchia, contagione. *Vulgi contamine mixtos, Tertull. lib.1. advers. Marc. cap.1.*

CONTECTALIS. Camerata, che habita sotto il medesimo tetto. Alcune volte significa la consorte per antonomasia, essendo questa una compagna indivisibile, così nel seguente testo. *Sanctus Henricus cognomento Pius gloriosissimum Romani Imperii decus, ejusque dignissima*

fima contectalis piæ memoriæ Chunegundis. In vita Sanctæ Chunegund. Veramente si può ottimamente adattare questo nome alla detta Santa, la quale fù solamente compagna di habitatione, e non già di letto. Hò veduta la medesima voce in questo significato nella donatione fatta da Gordiano Padre di San Gregorio al Monastero di Monte Casino, che manoscritta si conserva nella Biblioteca di Latino Latinio. *Ex parte stirpis Octaviæ, & Sylviæ nostræ dilectissimæ contectalis.*

CONTEMPORO. Vide *Coetaneo*.

CONTENEBRICO. Oscurarsi. *Et cælum contenebricavit nubibus. Lucif. lib. 1. pro Sancto Athan.*

CONTESSERATIO. Contrasegno di familiarità, e stretta amicitia, derivasi da *Tessera*, e significa il contrasegno, che si dava tra gli amici per esser riconosciuti, & alloggiati quando ritornavano da lontano. Servissi di questa voce Tertulliano, lodando lo suifcerato, e cordiale affetto de' Cristiani nella primitiva Chiesa. *Communicatio pacis, & appellatio fraternitatis, & contesseratio hospitalitatis, quæ jura non alia ratio regit, quàm ejusdem Sacramenti una traditio lib. de præscript. advers. hæret. cap. 20.* dove ragiona delle antiche traditioni della Chiesa Cattolica, perche li Cristiani in quei secoli per contrasegno di communicatione quando arrivava qualche cattolico di gran nome solevano mandargli l'Eucaristia. Il medesimo Autore usa il verbo *Contessero*, per dinotare un sentimento uniforme; laonde discorrendo delle prerogative della Chiesa Romana, con la quale communicaua l'Africana nella mutua, & unanime dottrina, quasi portasse la medesima livrea, scrive così. *Videmus quid dixerit, quid docuerit, quid cum Aphricanis quoque Ecclesiis contesseruerit. Ibid. c. 36.*

CONTINA. Con tal nome era da Slavi anticamente chiamato il tempio, come si legge nella vita di S. Ottone. *Omnes ille continæ numero quatuor, l. 2. c. 30.*

CONTINENTIA. Questo vocabolo frequentissimo nel Registro di S. Gregorio significa sussidio, ò sostentamento necessario. *Ipsi pro victu, & nutrimento, fratoque ad continentiam, pueroque ejus annonam quantum prospexeris satis esse, constituas, l. 1. c. 18.* Si che appresso questo Santo Pontefice. *Facere continentiam,* significa somministrare il necessario sostentamento, come si prova dalle seguenti parole. *Videtur mihi, ut ei continentiam facias, si utile conspicis, l. 1. c. 42.* dove replica la medesima frase in significatione passiva. *Annuam continentiam à te volumus fieri.* Anzi si trova nel medesimo Registro il verbo *Contineor*, che significa esser sostentato.

CONTOPOECTES: Erano alcuni giuochi permessi da' sacri canoni. *Propter horum autem canonum pœnas videntur esse excogitati ludi imperiales contopæctas, scilicet, Balsam. ad can. 51.* voce Greca Κοντοπαῖκται, cioè giuoco di hasta, ò giostra detto da Latini *Hastiludium*.

CONTORALIS. Consorte, cioè compagna del medesimo letto. *Ac Eringardim suam contoralem. In vita Rixfridi Episcopi.*

CONTUS. L'eculeo vien così nominato nella vita di S. Martina. *Qui mox extendi eam mandavit in conto.* Si deriva dalla voce Greca κόντος, che propriamente significa la pertica lunga, overo hasta.

* *CONTUS, è parola non meno Latina, che Greca; onde non occorre volerla dedurre dal Greco.*

CONVENA. Unito, radunato insieme. *Per exercitum tuum ex multis indomitis convenarum nationibus. Ambr. l. 5. ep. 29.*

CONVENTO. Questo verbo appresso Cesario significa convenire insieme, ò radunarsi, così egli scrive nel libro quinto de' Miracoli al cap. 22.

CONVIATOR. Compagno nel viaggio. *Sic Jacob vianti conviator occurrit. Chrysolog. serm. 131.* Si trova anco il verbo *Convio*, cioè viaggiare insieme.

COPHINUS. Fù con questo nome dal Davanzria nel suo cerimoniale chiamato il tabernacolo, nel quale si conserva l'Eucaristia. *Deinde idem Cardinalis debet incensare Altare, & cophinum, in quo conservatur Corpus Christi.* Anzi in un'altro luogo dal medesimo Scrittore fù chiamato *Armariolum*.

COPIATÆ. Vide *Laborantes*.

COPRONIMUS. Fù con tal vocabolo cognominato Costantino Imperatore figliuolo di Leone Isaurico, perche mentre era lavato nel sacro fonte battismale con l'immersione, secondo il rito Greco imbrattò con gli escrementi del ventre quell'acque santificate; sìche la voce *Copronimus*, significa nome di sterco, detto da Greci κόπρος. Allora S. Germano Patriarca Costantinopolitano, che faceva la funtione, con spirito profetico predisse, che quel fanciullo era per apportare grandissimo danno alla Chiesa Cattolica, la qual predittione si verificò, perche fù poi sceleratissimo persecutore delle sacre imagini.

COPULA. Questo nome propriamente significa legame, overo collaro che portano li cani al collo accoppiati insieme, come fanno li cacciatori. *Quos neque est tantis rarò te infectando superandos copulis palam dictis inquieta-*

tari . *Sidon. l.8.epist.7.* In alcuni Codici scorretti, si legge *superando scopulis* . Della medesima voce si fà mentione nelli capitoli di Carlo Magno. *Ut Episcopi, & Abbates, & Abbatissæ copulas non habeant* . Si deriva forse dal nome Francese *Couple*, che però in alcuni esemplari si legge *Conplas*.

COQU IMELLA. Brugna sorte di frutto. *Coquimella, quam Latini ob colorem prunum vocant, Isid.l.17.c.7.*

CORACINUS. Corvino cioè cosa da corvo. Voce usata da S. Ambrogio per significare un luogo destinato da' Gentili all'adoratione del Corvo, chiamato da S. Girolamo *Corax* dalla voce Greca Κόραξ, che significa il Corvo. *Quia coracina sacra habent pagani. Ambr. in com. ep. Paul. ad Rom.*

CORBA, ET CORBANUS. Questi nomi in Hibernia significano il curato delle ville chiamato da noi Pievano, dal vocabolo Hibernese *Corbach* Donde poi la Pieve, e cura fù detta da essi *Corbanatus*.

CORBICULARIUS. In alcune Chiese della Francia vien con tal nome il cherico vestito con un picciolo camiscio detto da essi *Corbula*, che arriva fino à mezza gamba, e serve per quei cherici, li quali nelli Divini Officii portano come Accoliti li ceroferarii.

CORBONA. Voce Hebraica per significare la cassa, in cui si mettevano l'offerte del popolo fatte al tempio, poiche Korbàn, significa offerta. *Non licet eos mittere in Corbonam. Matth.27.* Erano nel tempio, secondo il sentimento di alcuni scrittori, tre luoghi destinati à ricever l'offerte del popolo. Il primo era detto *Musach*, edificato dal Rè Achaz, nel quale si conservavano i donativi fatti al tempio da' Prencipi, e gran Signori. Il secondo chiamavasi *Gazophylacium* destinato per offerte del popolo. Il terzo finalmente chiamato *Corbona*, serviva per ricever le limosine destinate per il Sacerdote, e ministri del tempio. Appresso gli Hebrei la medesima voce *Corbàn* significa certo giuramento, ò voto, con il quale si consagrava à Dio alcuna cosa; di esso parlò Teofrasto. Onde di tal voto ragiona Cristo in San Matteo al cap. 15. quando disse. *Munus quodcunque ex me est, tibi proderit*. Con le quali parole volle denotare un voto penale promesso dalli figliuoli di famiglia dichiarato valido dalli Farisei, ancorche fosse in pregiuditio del Padre, e della Madre, che però li rinfaccia Cristo come disprezzatori del precetto divino. Finalmente questo vocabolo *Corbàn* dinota un'huomo dedicato à Dio, come scrisse Gioseffo Hebreo *l.4. Antiq.c.4.*

CORDICITUS. Avverbio usato da Sidonio per dire con tutto il cuore, ò cordialmente. *Si quidem prudentibus cordicitùs insitum est vitare fortuito, l.4.ep.4.*

CORNICOR. Verbo deponente, che significa gracchiare come fanno le cornacchie. *Nam si qui verbum otiosum in quadrivio loquitur, in die judicii rationem reddet, quanto magis, qui in ipso Dei templo scurrilitates, aut detractiones cornicantur. Odo de S. Mart.*

CORNOR. Sonare il corno. Verbo deponente. *Faciat cornari, ne videatur furtivè facere. Matt. Paris. in hist.*

CORNUTA. Così vien chiamato nel cerimoniale Romano un vaso di legno, nel quale si porta il mangiare à gli Eminentissimi Cardinali, mentre dimorano chiusi in conclave per la creatione del nuouo Pontefice. Fù così nominata, perche hà due corna, ouero orecchioni, dentro de' quali si passa un' hasta per poterlo portare. *Prælati custodes cornutam aperiant, fercula, & omnia, quæ intus sunt diligenter perscrutentur, ne quid litterarum insit. Cæremon. Roman. l.1. cap.4.* si che alcuni ingegni moderni hanno voluto riformare questo nome antico con nominarlo Carnuta, perche in esso si porta la carne, non considerando, che molte volte si portano in esso viuande di magro; sciocchi correttori delle antiche scritture sono cotesti novelli conclavisti.

CORONA. Era un' ornamento Ecclesiastico, che pendeva auanti gli Altari, del quale fà spesso mentione Anastasio Bibliotecario. La figura di questo ornamento si trova delineata in certo Martirologio Greco manoscritto in carta pergamena donato alla Biblioteca Vaticana dal Cardinal Sfondrato nipote di Greg. XIV. la cui figura copiata nel foglio 342. si mette quì per sodisfattione de' Letterati.

In Roma nella Chiesa di S. Clemente si vede dipinta nel muro verso la mano sinistra nell' entrare una similissima figura in certa Imagine antichissima.

CO-

CORONA OBLATIONIS. Era il pane offerto per la consagratione nella Messa, si che alcuni sinistramente hanno pensato essere l' Eucaristia, fondati in quelle parole rivelate ad un sacerdote da certa anima del purgatorio, come riferisce S. Gregorio ne' suoi Dialoghi. *Iste panis sanctus est, & ego hunc comedere non possum l.4.c.55.* poiche dalle parole seguenti si raccoglie evidentemente, che non ragionava dell' Eucaristia, perche soggiunse. *Si autem mihi praestare vis omnipotenti Deo offer hunc panem.* Dunque non era ancora consagrato.

CORPORALE. Corporale, fù così chiamato, perche si riposa in esso il Corpo di Cristo nel santo sacrificio della Messa detto *Palla*, da S. Clemente *ep. 2. Syndon*, da Isidoro Pelusiota. *l.2.c.123.* e dal Messale Ambrogiano. *Palla corporalis*, dall'ordine Romano. Anticamente era tanto grande, che con esso si copriva anco il Calice come costumano li Certosini. Hoggi si cuopre con un'altro piccolo corporale detto communemente *Palla*, ò *Animetta*, la quale per esser parte del corporale, si benedice insieme con esso. Si spiegava il corporale prima dell'offertorio, come si costuma fare nella Messa solenne, nella quale il Diacono lo spiega dopo di essersi cantate in coro quelle parole. *Et incarnatus est*, per denotare, che Cristo dopò l'Incarnatione cominciò à manifestare gli occulti misteri della nostra redentione. Li Domenicani nelle Messe solenni usano spiegar il corporale finita l'Epistola, lavandosi prima il Diacono le mani per riverenza. Deve esser di lino bianco senza lavori di seta, ò di oro in mezzo; si possono ben mettere da' lati, orlandolo intorno. *Immittiturque super altare corporale pallium, quod significat linteum, quo Corpus Salvatoris inuoluebatur, quod ex lino puro textum esse debet, & non ex serico, vel purpura, neque ex panno tincto, sicut à S. Siluestro Papa institutum inuenimus. Rab. de instit. cler. lib. 1. cap. 33.* Del medesimo significato si fà mentione altrove con le seguenti parole: *Corporale, cui superimponitur corpus Dominicum non aliud, quàm linteum esse oportet, quoniam Joseph linteum mundum legitur emisse, ubi Corpus Dominicum involvit. Alc. de div. off.* Questo Autore cava da ciò una bellissima moralità, & un salutifero documento per noi sacerdoti. *Ita ergo, qui Corpus Christi in se recipere desiderat per multos bonorum operum labores, & per castitatem mentis, & corporis debet se reddere mundum, & candidum.* Non possono pigliare tal documento quelli trascurati ministri, che adoprano certi corporali tanto sordidi, che si vergognariano servirsene per fazzoletti; piange la negligenza loro Pier Damiano. *In squallido linteo Dominicum corpus offerunt, & involuunt, & quod non dignaretur potens quilibet, qui tamen vermis est propriis adhibere labiis, in hoc isti corpus non verentur imponere Saluatoris. Opusc. 26. cap. 1.* Questi non sono scusati di peccato mortale, quando la sordidezza è notabile, come insegnano li Dottori. Il corporale secondo la dottrina del Padre Azorio *l. 10. cap. 28. q. 8.* si può fare di tela di canape. Si deve poi piegare in modo tale, che non appariscano l'estremità per esser anco questo pieno di misteri. *Corporale cum complicatur, nec initium, nec finis ejus apparet, quia Christi diuinitas initio caret, & finem non habet. Gem. l. 1. cap. 46.* Questa piegatura di corporali osservano li Padri dell'Oratorio di Roma, e li Padri Capuccini, & anco li Greci, li quali chiamano ἀντιμίνσιον *Antimensium*, che significa *loco mensæ*, perche di essi servonsi in vece di Altarini consagrati, overo θρόνον, essendo il Trono del Rè di gloria. Vi dipingono in mezzo il Monte Calvario con la Croce, à piè della quale giace morto Cristo con molti Angioli d'intorno; nelli quattro canti si veggono effigiati li quattro animali simboli degli Euangelisti. Pongono poi in una borsa le reliquie de' Santi Martiri, sigillandola con cera vergine, & mastice. Questi corporali de' Greci sono consagrati dal Vescovo con l'untione della cresima, & altre cerimonie. Assegna il sopracitato Autore un'altro misterò denotato con tal sorte di piegatura. *Quod ita plicari debet, ut nec initium, nec finis appareat, sicut etiam sudarium in sepulcro.* Il corporale non può esser toccato da' laici dopo che è stato adoprato, mà solamente quando è già lavato, la qual lavanda deve esser fatta per mano delli ministri Ecclesiastici la prima volta, perche facendola una persona laica peccaria mortalmente secondo la dottrina di Silvestro, Angelo, Emanuel Sà, Armilla, & altri. Se bene alcuni Religiosi laici hanno privilegio di poterlo fare. Vien da alcuni chiamata la solennità del Santissimo Sagramento *Festum corporale*, perche fù instituita da Papa Urbano Quarto l'anno 1262. con occasione di quel celebre miracolo successo in Bolsena, quando un Sacerdote dopo la consagratione, dubitando se nell'Hostia vi fosse anco il sangue di Cristo, scaturì subito da quella tanta gran copia, che bagnò il corporale. Mandò il Pontefice per autenticare il fatto quei due lumi chiarissimi, e saldissime colonne di Santa Chiesa Bonaventura, e Tomaso di Aquino, li quali approvarono il miracolo. Questo corporale si conserva con grandissima veneratione tinto di Sangue con le particola dell'Hostia nella fortissima, e nobilissima Città di Orvieto tãto celebre, e famosa per il sito fortificato dalla natura, per la bellissi-

ma

ma facciata del suo Tempio, e per il prodigioso pozzo fatto con tal artificio, che si scende fino al fondo con li giumenti à pigliar l'acqua in maniera, che chi scende mai s'incontra con chi sale, hauendo una scala raddoppiata ammirata da tutti li Matematici de' nostri tempi. Grandissima fortuna fù la mia di poter contemplare con commodità il corporale, nelle cui macchie si veggono replicate le figure di Cristo in atto del Ecce homo, come in quel secolo soleuansi imprimere nell'Hostie; si accrebbe maggiormente la consolatione quando con l'autorità di Monsignor Opitio Pallavicino allora Gouernatore di Orvieto, Prelato di profondissima eruditione in tutte le scienze sagre, e pro fane accompagnate con una singolar pietà, e rara prudenza si fece aprire certa concauità coperta con un tassello di ferro fermato con chiaui, doue trouassimo due inuolti di minuti ritagli di tela come di touaglie, e purificatori tinti di sangue con certe cartuccie scritte di caratteri Gotici difficilissimi ad esser letti, con tutto ciò dopo replicate diligenze in una di esse si leggeuano le seguenti parole. *Corpus Christi sparsum fuit super hoc corporale, cum summa diligentia debet custodiri.* Nell'altra cartuccia con li medesimi caratteri si leggeua. *Benda, in qua inuoluta fuit pars corporis, & corporale cum guttis Sanguinis Christi, & figuris.* Questo ripostino, che staua nel medesimo armario, nel quale con molta magnificenza, e diuotione si conserua il corporale fù con molta difficoltà aperto, nè alcuno de' circostanti, ancorche vecchi in quella Chiesa, si ricordauano di hauerlo aperto, nè vi era cognitione di tali reliquie.

CORUS. Significa una certa misura tanto delle cose liquide, come delle aride, la quale contenea quaranta moggi in circa. Spesso si fà mentione nella scrittura di questa voce Hebraica *Cur*, e nel sacro Testo del Vangelo, ragionandosi del villico si legge. *Tu vero quantum debes? qui ait: centum coros tritici. Luc. 16.* Latino Latinio diligentissimo osseruatore delle antiche eruditioni sagre, e profane constituisce il coro capace di sessanta Moggi Romani, che sono due rubbia moderne, e corrispondono à dieci tumuli della Puglia; siche il coro verrà à pesare mille, e ducento libre di grano. Eucherio però fù di parere, che il coro contenesse solamente trenta moggi.

CORUSCUM. Fulmine. *Permisit super sepulcrum præterire coruscum, ne fieret multitudinis totius interitus, Greg. Tur. l. 2. mirac. c. 27.* perche risplende, e lampeggia.

COSMITES. Fù nomata la naue della Chiesa fabricata sempre in forma di croce secondo il rito antico da San Germano, perche questa figura rappresenta le quattro parti del mondo fù detto da' Greci κοσμός. Ma meglio à mio giuditio sarà il tirare la sua etimologia dal verbo κοσμέω, che significa ornare, distribuere, & ordinare, anzi si troua il sopradetto vocabolo in Greco κοσμητής, che vuol dire moderatore, e chi dà ornamento, perche la naue della Chiesa ben disposta, & ornata abbellisce tutta la fabrica con proportionata simetria. In oltre questo stesso vocabolo dinota cosa mondana.

* *COSMITES, &c. Questo paragrafo è tanto intricato, che pare essere di alcuno assai meno erudito che il nostro Autore. In vece di conoscere questa voce per mera Greca dice, che si ritroua anche in Greco, come che ella sia Latina: che significhi poi anche questa voce cosa mondana, non è vero; per tal'uso è l'adiettiuo* cosmicum, a, um, *κοσμικός. Come poi una Naue si faccia in forma di Croce, non lo sò; onde venga in opinione, che egli habbia intese di dire, che la Croce è il* cosmetes *della Chiesa. La voce* cosmetes *κοσμητής (và scritta con ε, in mezo) è nome sostantiuo di officio, che vuol dire, direttore, ordinatore, dispositore.*

COSMUS. Voce Greca, ma barbara, che significa il giumento, donde poi fù detto *Cosmiaticus*, il pagamento, ò vettura, che si daua per il seruitio di tal giumento, *Isid. in glos.* Si ritroua anche *Monoscomus*, che significa il carro tirato da un sol giumento.

COSTUMA. Uso, e costume. *Dedit Ecclesiæ tempore, quo viuebat pro anniuersario suo faciendo costumas, quas habebat apud Polliacum. Necrologium Trecense.* In questo luogo propriamente significa il consueto tributo, ò solito pagamento. Voce Francese *Coustume* dalla quale poi anco li Greci hanno formato la voce barbara κουσουμιον.

COTOPITÆ. Vide *Agonistici*.

COTTA. Vide *Superpelliceum*.

CRANIUM. Significa alcune volte il Monte Caluario per essere iui sepolto il primo nostro padre Adamo, come insegnano grauissimi Autori. *Adam primus noster parens in hoc, qui nunc dicitur cranium, loco dicitur esse sepultus, ubi meus Christus pro nobis crucem, & mortem suscepit. Metaphor. in Vita Theodos. Cœnobiar.* L'istesso nome di Golgotha, che significa caluario, ò cranio, lo dimostra.

CRAPULITAS. Crapola, che consiste nel souerchio, e lauto mangiare. *Multi exanimatum crapulitate opinantur. Paul. Diac. lib. 10.* Parla della morte di Gioviniano Imperatore.

CREAGRA, Forcina da cavar la carne dalla

dalla pignata. Si deriva dalla voce Greca κρεάγρα, che significa presa di carne. *Fecit autem Hiram lebetes, & creagras, lib. 2. Paral. cap.4.*

CREATUS. Fù attribuito questo nome da Fulberto Carnotense al Verbo Divino in buon senso, volendo significare concepito, ò nato; ma non già creato, che sarebbe heresia Ariana; overo si potrebbe intendere della natura humana creata, & unita al Verbo. *Alia qua erat in principio apud Deum, alia qua creatus ex Virgine Maria. Epist.1.* Si vede chiaramente, che parla della natività del Verbo, ò concettione.

CREDITUS. Confidente, & amico fedele. *Transmitte Abbates, & creditos tuos, ut hac, qua loquor, exponant, Gregor. Turon. lib.9. cap.10.*

CREDULUM. Elegantissimo, & ingegnosissimo epiteto dato da Giustino nell'epist.2. al convito, e banchetto, nel quale si esponevano vivande senza alcun sospetto di veleno significa dunque sicuro.

CREMENTUM. Aumento, avanzamento. *Qui non modò fautor est cremento proficientium In vit. S. Adelardi Abb.* Si serve del medesimo vocabolo in questa significatione Sant' Ambrogio. *Luna crementum, & decrumentum facit. In ep. ad Rom. c.4.*

CREPIDULUM. Sorte di ornamento feminile, che si portava in testa. *Et stolam, & supparum, & crepidulum, & caliendrum. Tertullian. de pall. cap.4.* se bene il Turnebo legge *crepidulam*, ma la prima lettione è più commune, e si conforma con il vocabolo *Crepitulum*, di cui fà mentione Festo, il quale dice essere così chiamato, perche con il moto del capo strepitava. Usano al presente le donne Orientali cucire nelle scuffie sopra la fronte alcune monete di oro, ò di argento, le quali rendono con il muover la testa qualche suono.

CREPULUS. Sonoro mormorante proprietà del vento trà le fondi, ò dell'acqua fra le pietre. *Et viatorum sollecitas aures foliis toto nemore labentibus crepulo fragore circumstrepit. Sidon. l.4. ep.15.*

CREPUSCULASCENS. Tempo delli crepuscoli. *Adhoc, & cum me defatigatum ab excubiis ad diversorium crepusculascens hora revocaverat. Sidon. l.8. ep.3.*

* *CREPUSCULASCENS, &c. Questa voce è di participio à forma di nome adiettivo, che per se non hà senso se non è congionta con un sostantivo; doveva dire, hora* crepusculascens, *overo* tempus.

CRIOBOLIUM. Una sorte di sacrificio, nel quale si uccidevano alcuni montoni, voce Greca Κριός, che significa montone, e βολίω, ch' significa percuotere. *Miseri sunt, profusione sacrilegi sanguinis cruentantur, Taurobolium, vel criobolium scelerata te labe perfudit. Jul. Firmic. de error. propb. Relig. cap.28.* dove per la voce *Taurobolium* intende il sagrificio de' Tori.

CRIONIA. Era un capello, che portava l'Imperatore Constantinopolitano in certe solennità, del quale fà mentione Codino *de off. Constantinop. c.6. num.18.* Fù così detto dalla voce Greca κρίνον, che significa il giglio, la cui figura l'esprimeva, e però fù anco nomato *Tetraphyllum*. Voce pur Greca τετράφυλλον, cioè di quattro foglie.

* *CRIONIA. Capello Imperiale à forma di giglio, che da Greci si chiama* κρίνον, *crinon. Dunque doverebbe chiamarsi* crinonia, *e non* crionia. Crinon *è il giglio: mà* crios, *è l' ariete,* κριὸς, *dalla qual voce pare, che meglio si possa dedurre il nome* Crionia, *se pure è così, che non sia* crinonia.

CROBYLUS. Voce Greca Κρώβυλος, che significa un' intrecciamento, & ornamento di capelli acuto. *Debebant etiam, & ipsi aliqua sibi defendere insignia, aut pennas Garamantum aut crobylos barbarorum, Tertull. de veland. Virginib.* Della medesima voce servissi l'eruditissimo Clemente Alessandrino. *Athenienses crobylo induebantur aureo adiunctis cicadis, lib. 2. Pedag.* Fà pur mentione di questo ornamento donnesco Sant' Antioco Vescovo di Amasia, burlandosi della festa, che celebravano li Gentili nelle calende di Gennaro per il principio dell'anno nuovo. Racconta le varie pazzie del popolo, e fra l'altre il vestirsi gli huomini da femina, *Nonne velato ore in fœminam degenerat ille fortis, ille animo præstans, ille in armis suis admirabilis, hostibus formidabilis? Tunicam ad talos demittit, zonam pectori circumvolvit, calceamenta muliebria sumit, & more fœminarum capiti corbylum imponit, quin etiam cum lana colum circumfert, dextraque filum ducit, qua trophœum ante tulit, spiritumq; & vocem in acutiorem, & muliebrem sonum extenuat. Hom. in fest. Kal.*

CROCEA. Vide *Clocea*.

CROCUPHANTIUM. Era un velo portato in testa dalle donne: vocabolo Greco κροκύφαντον, che però alcuni leggono *Crocyphantium* perche era tessuto senza stame à modo di reticella con la sola trama.

* *CROCUPHANTIUM, &c. Voce composta da* κρόκος crocus, *&* ὑφαντὸς textus, *cioè cosa tessuta di color giallo. Lo scriuere poi con, u, nella seconda, ò con, y, poco impor ta, perche il La-*

Latini antichi voltavano l'ypsilon Greco in, u, Latino come si è detto altroue.

CROTALA. Vien così chiamato nel Messale Ambrogiano lo stromento di legno, che si suol suonare nel Venerdì Santo in vece di campana. Voce Greca Κρόταλον, la quale si deriua dal verbo κροτεῖν, che significa bussare, ò far strepito.

CRUCIARIUS. Penoso, doloroso, che cagiona tormento. *Febrem denique inter cæteros mortiferos, & cruciarios exitus erogando homini deputatam. Tertull. adv. Proscript. hæret. cap.2.*

CRUCIOLA. Significa il Cristiano adoratore della Croce. *Temporibus Diocletiani, & Maximiani olympiade 66. edictis crudelibus Catholicæ fidei cultores, quos Christicolas, & Cruciolas nuncupabant, ad thurificandum statutis Ethnicorum coge, figebantur. Aldbelm. de laud. Virginit. c. 17* forse sarà meglio leggere *crucicola*.

CRUCIGERUS. Si fà spesso mentione di questo vocabolo nella storia del Concilio Fiorentino, e con altro nome *Crucesignatus*. Era una dignità Ecclesiastica tra' Greci, che portava nel cappello una Croce di velluto, la quale si stendeua da una parte della falda fino all'altra estremità con varii colori secondo li gradi. Questo rito fino al presente dura nella Chiesa Greca, nella quale li Prelati sogliono portare nel cappello la Croce.

CRUDA SALUTATIO. Così chiama Tertulliano il saluto dato da' Candidati à buon'hora, perche spronati dall'ambitione si levavano all'alba con le crudità nello stomaco per salutare, e riverire quelli, da' quali speravano il suffragio favorevole. *Quæ non atria nocturnis, & crudis salutationibus occupant. De pœnit. cap. 11.* In questo senso chiamò Apuleio cruda la vecchiaja, perche è piena di crudità, & indigestioni. *Misera insania cruda senectutis, l. 1.* Di questa medesima salutatione frequentata dagli ambitiosi ragiona S.Cipriano, scrivendo. *Quas superbas fores matutinus salutator obsedit, ep. 2. l. 2.*

CRUSELINUM. Nome diminutivo, che significa un vasetto piccolo. Si deriva dalla voce Germanica *krouselin*, che vuol dire bicchiere picciolo. *Portabat enim vas parvum, & fictile, quod vulgo cruselinum. Cæsar. l. 12. Mirac. cap. 41.*

CRUSTA. Veste di color porporino. *His quoque vestibus abstinendum, quas Græci nomine Latino crustas vocant, in quibus alio admixtus colori puri rubor muricis inardescit.* Parole del Codice Teodosiano.

CRUX. Croce, stromento pretiosissimo della nostra Redentione, però molto venerato da' Cristiani. Questa si deve tenere sopra l'altare mentre si celebra in memoria della Passione del Salvatore, se bene non si pone ove sarà esposto il Santissimo Sagramento; Non è peccato il celebrare senza la Croce per esser semplice rubrica, e non precetto di cosa grave. *Suar. tom. 3. disp. 81. sect. 6. Vasq. tom. 3. disp. 233. c. 3. n. 26. Facund. lib. 3. c. 21. n. 32.* Alla detta Croce ordinano le rubriche si facci la genuflessione dal Diacono, e Soddiacono nella Messa solenne, mà non già dal Sacerdote, se non vi fosse il tabernacolo del Santissimo. Si fà però da tutti la genuflettione alla Croce nel giorno del Venerdì Santo per riverenza del mistero oprato in essa. Uso antichissimo della Chiesa è il dipinger la Croce nel principio del Canone. *Gem. l. 2. c. 103.* Anzi la prima lettera del canone T. ci rappresenta la figura della Croce *Innoc. III. l. 3. cap. 3.* Si vela la Croce nelli primi Vesperi della Domenica di Passione perche Cristo, nascondendosi, non compariva in publico in quei Sabbato, quando fù radunato il conseglio de' Sacerdoti contro di lui *Rupert. l. 5. c. 1.* Nel Venerdì Santo poi si toglie il velo, nel qual giorno Cristo comparve nudo sù'l Monte Calvario, svelando à noi fedeli li misteri nascosti al popolo Giudaico. *Rupert. l. 6. c. 20.* si fà questo svelamento à poco à poco, perche Cristo non si manifestò subito; laonde prima si scuopre un braccio al corno dell' Epistola simbolo del popolo Hebreo, à cui fù annunciato il Messia, e poi si scuopre l'altra parte, finalmente si svela tutta in mezzo per significare la publica predicatione del Crocifisso in tutto il giro della terra. Li Monaci Cistercienſi secondo le loro rubriche velano le croci dalla prima Domenica di Quaresima fino al Giovedì Santo nella Compieta; ma però scuoprono la detta Croce in occasione di processione da farsi in quel tempo. Questa adoratione della Croce si faceva in Costantinopoli per tre giorno della Settimana Santa, ponendosi il vero legno della Santa Croce traportato dall' Imperadore Heraclio da Gerusalemme, e riposto nel suntuoso Tempio di S. Sofia, dove nel primo giorno era adorato dall'Imperadore, e da tutti i laici, nel secondo giorno dall'Imperatrice, e da tutte le donne, nel terzo finalmente dal Patriarca, e dal Clero. Mentre stava esposto in quei giorni il sagro legno si riempiva la Chiesa di soavissimo odore, scaturendo da nodi un pretiosissimo liquore, che guariva diverse infirmità. *Baron. an. 633.* del qual liquore fà mentione S. Gregorio il Magno, ringratiando Leontio per haverglielo mandato, da esso chiamato *Oleum Crucis l. 7. c. 1.* Li Greci oltre la solennità dell'

dell'Esaltatione della Croce nel Settembre, celebrano un'altra festa al primo di Agosto in honore della Croce notata nel Menologio con tali parole. *Primo die progressio venerandorum lignorum pretiosæ, & vivificæ Crucis*. In oltre nella terza Domenica di Quaresima fanno con molta solennità l'adoratione della Croce per la ragione assegnata nel Triodio, volendo con la vista di quella animare li fedeli già lassi, e stanchi à continuare l'incominciato digiuno; un'altra ragione ne accenna il Boccadoro. *Quemadmodum in solitudine illi, qui vulnerati erant aspectu æneo serpente à morte liberabantur, sic, & nunc illi, qui medium jejunii cursum confecerunt, hujus contactu serpentem, qui animo cernitur, occidunt, idemque immortalitatem consequuntur*. *Homil. de vener. Cruc.* In Gerusalemme tre volte l'anno si esponeva la Croce all'adoratione in un luogo eminente chiamato l'ἱερατεῖον, che significa sagrario per mano del Vescovo, cioè nella sopradetta Domenica, nel giorno di Pasqua, e nella festa dell'Esaltatione, nella qual solennità solevasi in Antiochia mostrare al popolo la mano del Precursore di Cristo Giovanni Battista, la quale con prodigioso miracolo, aprendosi pronosticava grandissima abbondanza in quell'anno, si come per il contrario, chiudendosi era segno di sterilità. Questa pretiosa Reliquia ancora intiera, e coperta di fresca carne si conserva in Malta nella Chiesa conventuale de' Cavalieri, a' quali fù mandata in dono, mentre dimoravano in Rodi, dall' Imperatore de' Turchi Baiazzette. Si fà mentione del sopradetto miracolo nel Mineo Greco adi 7. di Gennaio. Tra tutte le nationi del mondo gli Ethiopi portano il vanto circa la devotione straordinaria verso la santa Croce, poiche tutti li laici la portano attaccata al collo, li Monaci, e gli altri Ecclesiastici in mano come anco l'Imperadore. L'uso di portar la Croce ne lle precessioni co'lumi accesi viene da alcuni att ribuito à San Giovanni Crisostomo, se bene il Baronio afferma essere stato molto prima questo Rito nella Chiesa, per questo in Germania vien chiamata *Hebdomada Crucis*, la settimana delle Rogationi per le processioni, che in essa si fanno de' Cattolici. Nelle processioni l'immagine del Crocifisso deve voltare le spalle al clero, la Croce però, che si suol portare avanti il Papa, & Arcivescovi, deve voltare la faccia al Prelato ancorche vi siano framezzati li Canonici. L'uso di portare un Soddiacono la Croce avanti il Papa è antichissimo, del quale si fà mentione nella vita di Leone Quarto. *Baron. anno* 855. Il medesimo privilegio fù concesso da Silvestro Secondo à San Stefano Rè degli Ongari, come ad Apostolo di quella natione da lui convertita alla fede. *Baron. anno* 1000. Grandissimo, e singolarissimo si deve stimare il privilegio concesso da Sommi Pontefici all'Arcivescovo di Ravenna di far portare avanti di se la Croce, & il campanello in tutte le provincie della Cristianità, eccetto, che in Roma, e tre miglia distante dal luogo, nel quale si trova il Papa. Privilegio confermato da Gregorio Nono, in una constitutione diretta à Teodorico Arcivescovo Ravennate l'anno 1228. come si legge nelli Registri della Biblioteca Vaticana. Li Regolari non possono portare la Croce nuda, essendo questo privilegio del Clero, ma con un velo pendente. *Sacr. Congreg. Rituum 14. Januar.* 1617. L'effigiar le Croci nelle sagre vesti è rito antichissimo tanto nella Chiesa Greca, come Latina insino dal tempo di San Marco Papa, come nota il *Baron. ann.* 336. Hoggi usano i Latini mettere le Croci nell'amitto, manipolo, e stola, le quali Croci si baciano vestendosi, e spogliandosi, ma non già segnandosi come fanno alcuni prima di vestirsi con l'amitto, il qual segno di Croce si doverebbe far prima di pigliar l'amitto: anzi anticamente si segnavano tre volte. *Seu. Alex. de ord. oblat.* Il segno della Croce si forma con la mano dest ra aperta dalla fronte al petto, e poi dalla spalla sinistra alla destra, per dinotare, che mediante la Croce siamo passati dalle miserie alla felicità, ma Innocenzo Terzo insegna un'altro modo, cioè dalla destra alla sinistra per significare la predicatione del Salvatore, che dal Giudaismo passò alla Gentilità, e questo con tre dita unite insieme simbolo della Santissima Trinità, qual forma apunto usano li Greci, e li Certosini, nelli cui statuti si legge. *Quoties autem signum Crucis facimus super nos, sive alios, tribus digitis dextera manus scilicet pollice, indice, & medio extensis, & simul junctis, reliquis duobus digitis contractis illud facimus cap.* 14. Si deve per ultimo avvertire, che nella primitiva Chiesa non si dipingeva Cristo crocifisso; ma la sola Croce per condescendere alla debolezza degl'infedeli, li quali entrando alcune volte nelle Chiese per udire la predicatione Vangelica, si sarebbono scandalizzati in veder Cristo crocifisso come malfattore, servendo ancora in quei tempi la Croce per supplicio de' delinquenti. Laonde per tirarli con soavità dipingevano la Croce gemmata, & adornata di varii lavori, ponendovi à piè di essa un'Agnello svenato figura di Cristo, come sino al presente si veggono in molte Chiese di Roma simili figure, e ne fà mentione S. Paolino.

Sub Cruce sanguinea niveo stat Cristus in agno.

Trà li molti errori degli Armeni raccolti da S. Nicone, uno era questo, che non adoravano la Croce, se prima non vi conficcavano un chiodo, e la battezzavano. *Crux decussata*, era quella fatta con due legni uguali posti à traverso in questa forma X. *Crux commissa*, era composta di un traverso corto posta sopra un legno più lungo in questa maniera T. *Crux immissa*, era fabricata di un legno lungo, che soprapposto all'altro più corto sopravanzava un poco dalla parte di sopra con questa figura ✠ la quale è la forma ordinaria della Croce per esser stato in questo modo crocifisso il Salvatore secondo la più commune opinione.

CUBA. Vide *Guba*.

CUBICULUM. Questo vocabolo significa spesse volte appresso li Scrittori Ecclesiastici la Chiesa, overo Capella. *Hic sepultus est in cœmeterio priscillæ cubiculo claro. Anast. in Marcel.* Et altrove pure si piglia nel medesimo significato. *Omne cubiculum binis per liminum frontes versibus prænotatur. Paul. Epistol. 12. ad Sever.* Onde poi si dice *Cubicularius* il Cappellano; *Hic etiam constituit, & addidit supra sepulcra Apostolorum ex clero Romano custodes, qui dicuntur cubicularii. In Leon.*

* *CUBICULUM, &c. Perche Chiesa, ò cappella? la voce hà il suo significato naturale à similitudine delle camere dove si riposa, e la metafora è bellissima, riposando ivi le sante reliquie meglio, che uno che dorma.*

CUCULLA. Veste Monacale. *Ad quod verbum Abbas evigilans experiri volens utrum visio esset vera, vel sicut sæpè evenit fantastica, cucullam supra pectus suum palpavit, quam totam invenit madidam, lachrymarumque stillicidiis perfusam, Cæsar. lib. 3. cap. 25.* E fatta à modo di toga, li cui significati sono questi. *Cuculla Monachorum sumpta est à colobio Apostolorum; illorum verò tunica formatur, ut dalmatica. Hæ duæ vestes formam Crucis præferunt, quia Monachi se vitiis, & concupiscentiis crucifigunt; per has enim sex alæ Seraphim exprimuntur, duæ partes capitis, quibus caput velant sunt duæ alæ, quæ fidem, & spem insinuant, duæ autem manicæ sunt duæ alæ, quibus volant, quæ geminam dilectionem prænotant: duæ verò partes cucullæ in ante, & retro duæ alæ sunt, quibus corpus protegunt, quæ pænitentiam, & operationem exprimunt. Gemin. lib. 2. cap. 137.* Alcune volte questa voce significa lo scapolare, ò capuccio. *Cucullis namque per partis usque ad cervicis, humerorumque demissis confinia, quibus tantum capita conteg ant, indesinenter diebus utuntur, ac noctibus. Cassian. libr. 1. cap 4.* Si trova anco *Cucullus*, dalla voce corrotta li Maroniti chiamano *Kallùs* il cappuccio Monacale, onde *Cucullatus* significa il Monaco, come leggiamo in Pietro Blesense. *Inde est quod mundus plenus est cucullatis, & penè vacuus Monachis, lib. 7. ep. 14.* volle dire, che molti portavano l'habito Religioso; ma non vivevano come Monaci osservanti delle loro costitutioni, e regole.

CUCUMA. Sorte di vaso detto hoggi in alcuni paesi volgarmente Cucumo, nel quale si suole riscaldare l'acqua al fuoco. *Dii aurei, ex quibus cucuma melius fiunt ad usus hominum. Ambrof. serm. 9.* Anzi si trova anco il nome diminutivo *Cucumellum*, che era un vaso Ecclesiastico forse doveva servire per conservare il vino, & acqua nel Sagrificio della Messa, come si prattica hoggi con l'ampolline di vetro. *Calices duo aurei, item Calices sex argentei, cucumellum argenteum*, come leggiamo negli atti Proconsolari apportati dal Baronio nel secondo tomo de' suoi Annali.

CULTELLATUS. Trinciato. *Jam intratura fores oratorii Dæmonem in specie viri tunica indutum cultellata contra se stare conspexit. Cæsar. lib. 5. cap. 45.* Comparve il Diabolo con la veste trinciata in segno di superbia, & arroganza, essendo proprio di huomo albagioso il vestire à quel modo, come lo attesta il sopracitato Autore con queste parole. *Superbia verò sic in eis regnavit, ut cogitare non sufficerent quali modo vestimenta sua succiderent, atque cultellarent, lib. 4. cap. 15.* onde meritamente li Turchi stimano esser manifesta pazzia de' Cristiani il trinciar le vesti nuove, e stracciarle à posta per bellezza, il che essi non possono capire.

CUNICULINUS. Appartenente al coniglio animale immondo appresso gli Hebrei. Si serve di questo adiettivo l'Abate Evanto in una epistola. *Carnes suillas, vel cuniculinas.*

CUPA. Sporta, ò cesta tessuta di verghe, nella quale erano tormentati li Santi Martiri, come scrive Aldelmo. *Igitur urgente muneratorum decreto Sancti Martyres in Circi spectaculo terdenis cuparum gremiis includuntur. De Virg. c. 19.* Il medesimo vocabolo alcune volte significa la botte, nella quale si conserva il vino. *Cellariam enim aliquando vinum de cupa producentem festinanter per nuntium accersivit. In vit. S. Adelberdis vir.*

CUPHIA. Da Albino Flacco fù così nomato il berrettino con l'orecchie, che portavano anticamente tutti gli Ecclesiastici, come si vede nelle pitture, & hoggi lo portano li Monaci Benedettini, & anco il Papa. *Ecclesiastici pileolos, idest*

idest cuphias gestant in capite, dum assistunt altaribus. De div. off. c. 37.

CUPLA. Vide *Copula*.

CURATO. Appresso Tertulliano alcune volte significa preghiera, ò culto verso Dio. *Sancite jejunium, prædicate curationem. Adver. Psych. cap.* 16. dove cita il cap I. del Profeta Ioel. Se bene San Girolamo l'intende nel vero senso Latino, che voglia significare la curatione spirituale, essendo il digiuno un' efficacissimo medicamento contro li peccati; Ma Tertulliano hà seguitato la voce Greca *θεραπεία*; la quale non solamente significa la medicina; ma anco l'ossequio, e riverenza. Si conferma evidentemente dalle parole seguenti. *Unde, qui in idolis comendis, & in hac re ornandis, & ad singulas horas salutandis adulantur, curationem facere dicuntur.* In questo senso l' hanno inteso Leone da Castro, e Giacomo Pamelio. Anzi Platone medesimo nell' Eutrifone si serve di questo vocabolo per dinotare il culto Divino. Favorisce la medesima opinione la parola Hebraica *Hasereth*, che significa solennità. E poi in qual modo si potrà mai dire, che Tertulliano l'intenda per curatione mentre scrive. *Prædicaturos officia curantia Deum*, perche Dio non è capace di curatione, nè di medicamento alcuno.

CURCUBA. Sorte di fune, di cui si servono li marinari. *Spiræ funes, quibus in tempestatibus utuntur, quas nautici suo more curcubas vocant. Isidor. lib.* 19. *Orig.* In oltre si ritrova la voce *Curcuma*, che significa il capestro. *Alii autem gēmis fræna, & equestres sellas, & balteos suos privatos exornare permittimus, de curcumis omnem prorsus qualiumcumque gemmarum habitum præcipimus submoveri. L. Unica C. Nulli in fren.* Voce Caldea.

CURMI. Bevanda composta di orzo, ò di altra sorte di frutti chiamata communemente Cervosa.

CUROPALATA. Officio della Corte Imperiale Costantinopolitana, il quale era come Maggiordomo del Palazzo, e nel corteggio caminava avanti la persona dell'Imperadore, portando in mano una verga di oro. *Illud quoque considera, qua gratificatione traheris, ut aurea virga decoratus inter obsequia numerosa ante pedes regios primus videaris incedere veluti ipso testimonio vicinitatis nostræ agnoscamus tibi palatia commisisse. Cassiodor.* Era di tanta stima questa dignità, che spesso si conferiva al medesimo fratello dell' Imperatore. Questa voce non è Greca: ma corrotta dal Latino, cioè *Curopalatii*, come il confessa Evagrio scrittor Greco. *Palatii regii cura mandata est ei, quem Curopalatam Romanorum lingua vocat.*

CURSOR. Cursore, officio antichissimo della Santa Chiesa, il quale haveva cura di portar le lettere de' Prelati. Parla dell' elettione del Cursore Ecclesiastico Sant' Ignatio Martire, scrivendo à San Policarpo Vescovo di Smirne. *Decet Beatissime Polycarpe concilium cogere sacrosanctum, & eligere si quem vehementer dilectum habetis, & impigrum, ut possit divinus appellari, cursor, & hujusmodi creare, ut in Syriam profectus laudibus celebret impigram charitatem vestram ad gloriam Dei. Epist.* 11. Parole molto pesanti, che ingrandiscono questa carica chiamata Divina, la quale era per certo conferita à qualche cherico di santi costumi, & infervorato nell'amor di Dio. In Roma dura fino al presente l' officio de' cursori, li quali portano gli ordini del Papa, e publicano le bolle Pontificie.

CURSUS. Vien con tal nome chiamato dalli Scrittori Ecclesiastici l'Officio Divino, che contiene tutte le Hore Canoniche, hoggi chiamato communemente Breviario. *Cursum vestrum horis certis decantate. Ord. Roman.* Queste parole soleva dire il Vescovo alli Sacerdoti radunati nel Sinodo Diocesano. Gregorio Turonense attesta di haver egli scritto un libro intitolato *De cursibus Ecclesiasticis*, *l.* 10. *cap. ultim.* Nel registro però di San Gregorio Papa questo medesimo vocabolo significa invasione di soldati, & esercito armato. *Si hic cursum, Deo sibi irato, mittere voluerit, vos loco ipsius quantum Dominus vos juverit deprædate, lib.* 11. *cap.* 23. Esorta il Santo Pontefice à far diversione per liberarsi dalle scorriere de' soldati insolenti.

CURTISIANUS. Cortigiano, applicato al servitio della Corte. Servissi di questo vocabolo barbaro Gersone in un sermone recitato nel Concilio Constantiense in honore di S. Antonio.

CURTIS, & CORTES. Villa, come si raccoglie dalle seguenti parole. *Villas, seu curtes, vel ea, quæ deinceps in parte ipsius Ecclesiæ voluerit divina pietas augeri. In Diplom. Caroli Regis pro Corbegiæ Cœnobio.* Et altrove con altro modo. *Morabatur autem tunc apud Gerniacam Cortem quam villam eidem oblatam, ubi gratam haberi Beato Pontifici comperit, offert ei. Flodoard. lib.* 2. *c.* 11. Questo vocabolo nelle Vite de' Pontefici molte volte significa il portico ò vestibolo delle Chiese. *Curtem fecit Ludovicus de suo pretioso fisco perpetuali usu. Anast. in Leone III.* Il qual Autore replica il medesimo vocabolo. *In curte alia, quæ gale-*

ria dicitur, domum fecit latam, & spatiosam, ut amplissimè Pontifices cum famulis ibi hospitarentur. In Gregor. IV. Da questa voce Galeria, venne poi il nome di galleria usato da' moderni per dinotare una loggia arricchita di pitture con altre cose di prezzo, e curiose. Finalmente la sopradetta voce Curtis, venne in processo di tempo à significare la Corte de' Prencipi, da cui si forma il diminutiuo Cortecella, cioè piccola Corte. Si deve finalmente notare, che gli Hebrei furono detti Curti, dalli scrittori Gētili, come si prova dalle parole del poeta Horatio, il quale in una satira scrisse Curtis Judæis oppedere. Acquistarono il sopradetto epiteto per essere circoncisi, mancando loro il preputio; e così ancor hoggi giorno nella contrada di Trastevere la Chiesa Parochiale di San Salvatore si denomina da Curte, per esser stato quel rione habitato da' Giudei, nel quale fino al presente si legge in certa lapida di marmo affissa al muro una iscrittione con caratteri Hebraici, che dichiara essere stata ivi la sinagoga, che però dal medesimo Martiale, il Giudeo vien chiamato Transtyberinus ambulator, che allora vendeva i solfaroli permutandoli con i vetri rotti, come fà hoggi.

CUSINUS. Pulvinar, Pulvillus. Cuscino, sopra del quale si pone il Messale, e ci significa la somministratione delle cose temporali dovuta alli ministri Ecclesiastici, essendo il cuscino simbolo della quiete, e riposo. Per pulvillum qui fesso supponitur ad quietem, signatur vitæ solatium, ut videlicet auditores quasi pro mercede laboris prædicanti sibi necessaria subministrent. Innocent. III. lib. 2. cap. 41. In oltre ci dinota il cuore morbido, e tenero verso la parola di Dio, e non duro, & ostinato come quello del perfido Giudeo. Hugo lib. 2. cap. 20. Finalmente il cuscino è figura del vecchio testamento, il quale ci dà chiara testimonianza del nuovo. Euangelio substernat pulvillum, quia videlicet ad omnia, quæ loquitur Euangelium, lex competens suggerit testimonium. Rupert. lib. 1. de diuin. offic. cap. 36. Per questa ragione anticamente era portato dal soddiacono, il quale precedeva il Diacono mentre andava à cantare il Vangelo, come hò letto in certo ceremoniale antichissimo manoscritto. Subdiaconus ante eum pulvinar deferat. Per pulvinar quod præcedit, lex figuratur, quod euangelium præcessit. Per plumas, quæ intus occultantur mysteria, quæ in lege continebantur. Per levitatem plumæ præcepta veteris legis levia ad comparationem nova.

CUSTRIX. Custoditrice. Beitbilda custrice Ecclesiæ. In Vita S. Valburgis Virg. Forse era la Diaconessa.

CYCEON. Liquore fatto di varie herbe mescolato con mele, e vino, voce Greca κυκεών, che significa mescolanza atta à smorzare la sete. Mendacia jucundis fabulis permiscens, & quasi cyceonem quamdam concinnans inebriavit homines. Teod. de provid. & altrove si replica la medesima voce. Sitienti ardori potionem oggeris cinnum, cyceonem, quàm nuncupat Græcia. Arnob. Tertulliano con nome Latino chiamò Cocetum, questa beuanda nella quale pare facci autore Nestore con queste parole. Acci patinam, Nestoris cocetum, miscellanea Ptolomæi. Adverf. Valent. c. 12.

CYMATIUM. Tetto, il quale difende la casa dalle ingiurie delle piogge. Si deriua dal nome Greco κυμάτιον, che significa inondatione di acque, ouero la cima della colonna detta capitello. Scit albarius tector, & tecta sarcire, & tectoria inducere, & cisternam liare, & cimatia distendere. Tertull. de Idolat. cap. 8. Questo vocabolo rigorosamente secondo il sentimento di Tertulliano significa il terraglio, con il quale si cuopre il tetto di materia ben battuta in vece di tegole, secondo l'uso dell' Africa, doue scrisse l'Autore; così si pratica in Malta mia patria, & anco in molte case di Napoli.

CYMBILIA, & CYMILIA. Vocaboli corrotti in Anastasio Bibliotecario, dovendosi leggere Cemelia, di cui hò ragionato di sopra. Vide Cemelium.

CYNOCAUMA. Ardore della canicola, segno celeste, il quale aumenta il caldo dell' estate. Elegantemente conforme al suo costume Pier Crisologo si serve di questo vocabolo rendendo la ragione per non hauer sermoneggiato ne' giorni caniculari. Quia solito plus sese terris æstas infuderat die, tacui, ne compressio, quæ ex desiderio nascitur audiendi, ipsa nobis cynocaumatum generaret incendium, serm. 51. Si compone dalle voci Greche κυνόκαυμα, che significa ardore del cane.

CYPHONISMUS. Κυφωνισμός. Sorte di martirio, con il quale unto di miele, & esposto alle punture delle mosche veniua ad essere tormentato il Santo: è così detto, perche se gli legaua il collo con un collaro di ferro.

CYPRIANA. Chiamarono con tal vocabolo li Cartaginesi la festa celebrata in honore di San Cipriano. Onde poi li marinari soleuano col medesimo nome chiamare certa tempesta, che ordinariamente occorreua in quel tempo cagionata forse da qualche maligna influenza di Stella predominante in quei giorni; sicome al presente li Marinari temono la Stella de' Santi Simeone, e Giuda

di

Per questa ragione S.Gregorio il Magno scrivendo à Pietro Soddiacono, che dimorava in Sicilia l'avvertisce à non mettersi in mare in tali giorni. *Stude si Deo placuerit, ut in hanc urbem ante natalem Beati Cypriani transeas, ne ex signo, quod diebus istis semper imminet, quod absit, aliquod periculum possit evenire, lib. 12. ep.* 30. Questa tempesta vien chiamata anco dagli Autori Greci Κυπριανὸ. *Evagr. lib. 4. cap. 16. Niceph. l. 16. c. 13.*

CYPRIARCHES. Nome Greco κυπριάρχης, che significa Prencipe di Cipro, overo Prencipe bello. *Et Nicanor Cypriarches non sinebant eos in silentio agere, l. 2. Machab. c. 12.* Ma la prima significatione è più propria di questo luogo, leggendo la versione Arabica *Princeps Cypr.*

CYPRUS. Questo nome nel cap. 4. della Cantica significa il ligustro, come lo prova il Mattioli manifestamente; si che sarà errore di Roberto Stefano nel suo Vocabolario sopra la Sacra Scrittura con asserire, che significhi la Canfora. Vocabolo Greco κύπρος. *Cypri cum nardo, nardus, & crocus.* Si parla di materie aromatiche, & odorose.

CYPSINUS. Vocabolo scorretto in Anastasio Bibliotecario. *Fenestras ipsius Ecclesiæ miræ pulchritudinis ex metallo cypsino decoravit. In Leone III.* dovendosi leggere *Cyprino*.

CYRIACA. Vien chiamata la Chiesa da molti scrittori, la qual voce Greca passò con molte altre simili alli Latini, significa questo vocabolo Κυριακὴ, *Dominica* per esser la Chiesa casa del supremo Signore dell'universo. Fù anco chiamato *Dominicum* il sagro tempio. *Sic etiam Cyriaca idest Dominica à Domino nuncupatur, quia Domino Dominantium, & Regi Regum in illa servitur. Valafr. de exord. & increm. Eccl. cap.* 7. In oltre significa il primo giorno della settimana, cioè la Domenica per esser dedicata al Signore con particolar culto da'Christiani per le ragioni altrove addotte. Vide *Dominica*.

CYRICSEATTUM. Vocabolo barbaro, & oscurissimo nella vita di S.Ina Rè de'Sassoni, dove altri leggono *Cericseattum*, che significa le primitie di certi semi dovute alla Chiesa. *Cyricseatta reddita sint, in festo S. Martini.* Si compone questo vocabolo dalle voci Sassoniche *Kyrick*, ò *Kerck*, che significa la Chiesa, e da *Saet*, che vuol dire il Seme; come se dicesse seme appartenente alla Chiesa.

DÆMON. Demonio, voce Greca δαίμων, che significa savio, & astuto. Onde poi per antonomasia venne à significare il commun nemico per essere astutissimo, & attissimo ad ordire inganni agl' incauti Cristiani. Che cosa intendesse il Regio Salmista per Demonio meridiano, quando nel Salmo 90. pronunciò *Ab incursu, & Dæmonio meridiano*, non è così facile la solutione, perche l'intelligenze divote de'Padri, li quali hanno spiegato, che il Demonio meridiano siano quei assalti sensuali proportionati à quel tempo, sono spiegationi morali, e non già litterali. Alcuni dunque per Demonio meridiano intendono il Demonio habitatore del bosco situato verso la parte meridionale in riguardo della Città di Gerusalemme, nella quale componeva questo salmo il Profeta reale. Li Rabini fondati sù la versione Hebrea, che dice *Ketef meriri*, cioè troncamento di amarezza, lo prendono per certo vento meridionale, che cagionava infermità pericolose, e maligne, massime ne' giorni canicolari, essendo le parole di questo salmo similissime à quelle del Cantico di Mosè *Morsu amarissimo Deut. c. 32.* S.Girolamo volta. *A morsu insanientis meridiei*. Finalmente si deve notare, come il Demonio per antonomasia fù chiamato *Malus* da S.Cipriano con le seguenti parole. *In tentationibus nihil malo liceat, nisi potestas illi tribuatur. De or. Dom.* Questo vocabolo è stato frequentissimo appresso li Padri Africani, e così Tertulliano scrive. *Lata atque diffusa est operatio Mali. lib. de pat.*

DÆMONICOLA. Adoratore del Demonio. Laonde da S.Agostino *l. 18. de civit. Dei c.* 41. fù chiamata *Dæmonicola* quella Città, la quale honorava, e riveriva il Demonio.

DACTYLOTHECA. Cassettino da conservare gli anelli, che si portano nelle dita. Voce Greca δακτυλοθήκη.

DAGUA. Pugnale detto in alcuni paesi Daga, e dalli Tedeschi *Dagge*. Si fà mentione di questo vocabolo nel Concilio Pisano 2. *Nec daguas, nec cultellos ferant*.

DALMATICA. Veste sagra, & hoggi propria de' Diaconi: fù così nomata dalla Dalmatia, ove la prima volta s'inventò, & era habito regio, ilquale adoprava Pertinace Imperadore, chiamavasi *Dalmatica chiridata*, cioè *manicata* à distintione di quella, che non havea maniche, detta Colobio. S.Silvestro Papa concesse alli Diaconi della Chiesa Romana l'uso della dalmatica in certe so-

lennità *dist*. 760. *de ieiunio*, la quale poi per singolar priuilegio concedeuasi alli Diaconi dell'altre Chiese, come scrive S. Gregor. *d*. 27. *C. communis filius*. Laonde Simmaco Papa per honorare S. Cesario Vescouo d'Orliens venuto in Roma gli concesse come gratia singolare, che i suoi Diaconi potessero adoprare la Dalmatica come quelli della Chiesa Romana. *Sur. tom*. 4. *Baron. ann*. 508. La dalmatica anticamente era bianca con certe liste rosse, come si vede nelle pitture antiche. *Dalmatica à Domini inconsutili tunica, & Apostolorum colobio est mutuata; est vestis candida manicata duas lineas coccineas ante, & retro habens, & tramites purpureos, Gem. cap*. 211. L'uso della Dalmatica sotto la pianeta era proprio del Romano Pontefice, e per priuilegio si concedeua ad alcuni Vescoui, li quali hoggi tutti la portano nelle Messe solenni. Douea esser di lana secondo l'ordine Romano; anzi si concedeua anco alli semplici Sacerdoti, come si raccoglie da una pittura antica di Gordiano Padre di S. Gregorio il Magno descritta da Giouanni Diacono. La Dalmatica fù anco concessa all'Abate di Monte Casino, e suoi successori da Leone IX. l'anno 1049. ilche in quei tempi si stimava favore straordinario, dove hoggi si è accummunato questo privilegio à tutti gli Abati mitrati. Significa questo vestimento la liberalità verso li poveri. *Innocent. III. c*. 56. essendo per istitutione Apostolica officio proprio del Diacono il distribuire le facoltà della Chiesa a' poveri bisognosi. Li Diaconi Greci non usano la dalmatica; ma se bene li Patriarchi, e Metropoliti in luogo della pianeta adoprano una veste simile serrata da' fianchi, e lunga, chiamata da essi Sacco, di cui fù inuentore S. Giovanni Crisostomo, che si suole dipingere con tal'habito. Sant'Eutichiano Papa havea ordinato, che non si sepellissero i Martiri senza la dalmatica, ò colobio di porpora, il qual decreto sotto colore di Religione passò li termini della convenienza, coprendosi con la dalmatica li corpi non solo de' Martiri, mà anco di tutti li ministri sagri; laonde San Gregorio lo riuocò, prohibendo, che nè anco li Corpi de' Sommi Pontefici si sepellissero con la dalmatica *lib*. 4. *c*. 48. *Regist*. Anticamente li Cardinali Diaconi, quando si paravano per assistere al Papa portavano anco la tonicella sotto la dalmatica, come hò letto nel ceremoniale manoscritto del Davantia, che fiorì al tempo di Giovanni XXII. *Diaconi autem Cardinales cotta, amictu, stricta tunicella, & dalmatica*, la qual tonicella penso fosse di color celeste, come si veggono alcune figure di Mosaico, particolarmente nella tribuna di Santa Maria Maggiore. Perche si lasci la dalmatica ne' tempi del digiuno già si è detto à sufficienza di sopra. Vide *Casula*. Dal sopradetto vocabolo si forma il nome adiettiuo *Dalmaticatus*, cioè vestito con la dalmatica.

DAMNATUS. Serrato, otturato, ò come si suol dire sbarrato. Vocabolo usato da S. Gregorio nel suo Registro. *Attenderunt ad cryptas viderunt autem aditus, missa macerie damnatos, l*. 9. *c*. 38.

* *DAMNATUS, serrato, otturato, &c. è modo di dire metaforico, che non significa, come suona*. Damnatus *indiciato di colpa, condannato, fatto reo, obligato alla restitutione; così figuratamente parla S. Gregorio, come se parlasse di huomini*.

DAPIFER. Portatore delle viuande, officio. *Dapifer Abbatis Prumiæ, Cæs. lib*. 5. *hist. c*. 29. Et in un'altro senso alluse Pietro Blesense. *Dapifer mensæ Christi, serm*. 47. Hoggi trà gli Elettori dell'Imperio vien chiamato *Dapifer*, il Palatino del Rheno.

DAPSILITAS. Abbondanza di cibi, dalla voce Greca δαψιλεια, che significa affluenza di qualsivoglia sorte. *Munifica dapsilitate recreata*, leggiamo in Grutero nell'historia Costantinopolitana al c. 8. descriuendo la vita di S. Adalhaida appresso il Canisio.

DATARIUM CALENDARII. Era così nomato il Martirologio come si raccoglie da alcuni manoscritti.

DATARIUS. Datario, officio di molta stima nella Corte Romana, che si suol dare à Prelati di gran prudenza, & alcune volte a' Cardinali, per mano del quale passano le vacanze di tutti li beneficii, che non si esprimono di maggior valore, che di ventiquattro ducati annui. Vien chiamato Datario, perche nelle suppliche poneua la data *Datum Romæ apud, &c*. Hà sotto di se molti officiali.

DEALITAS. Divinità. *Quid aliud confitetur Fides catholicæ Ecclesiæ, nisi quia, & Trinitas sit perfecta, & una sit dealitas Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Lucif. Callarit. l*. 1. *advers. Const. Imp*.

DEBRIOR. Imbriacarsi, come leggiamo nell'epitafio del Venerabil Beda composto dal Tritemio. *Deque Sophiæ illum debriari fonte, l*. 3. *c*. 115. donde poi si forma il participio. *Debriatus*, che significa ubbriaco. *Et nos qui carnis volupeatibus debriati alios etiam peccare facientes peccatis inebriamus. Hincmar. in vit. S. Remig*. così anche devesi legger quel passo del Epistola di Silvestro Secondo detto prima Geberto. *Fontemque fallacissimo poculo debriatum expurgans ep*. 31.

DECACHORDUM. Con tal nome fù dal

Santo

Santo Profeta David chiamato un'instrumento musicale di dieci corde. Voce Greca δεκάχορδον, detto anco Salterio. *In decachordo psalterio cum cantico. Psalm.* 91. metaforicamente allude all'osservanza del decalogo, che rende soavissima armonia all'orecchie di Dio.

DECALOGUS. Decalogo della Divina legge, che contiene i dieci precetti; poiche la voce Greca δεκάλογος, significa dieci parole, perche dieci furono i precetti dati dalla Divina Maestà al suo servo Mosè descritti in due tavole di pietra.

DECANIA *Decanicus*, & *Decanicum*. Voci, che significano la carcere Ecclesiastica appresso li scrittori. *Executor autem litium constitutus in decanicis Ecclesiarum recludatur, competentes pœnas luiturus Julian. const.* 73.

DECANUS. Decano dignità monacale, il quale havea cura di dieci Monaci. Hoggi significa ancora una dignità canonicale chiamata in molte catedrali *Præpositus*, ancorche realmente non fosse capo di dieci, prendendosi la similitudine dell'ordine militare, che però fù anco nominato *Decurio*, come scrisse Vallafrido. *Decuriones seu Decani, qui sub Vicariis quadam minora exercent. De reb. Eccl. c.* 3. In Costantinopoli eran chiamati Decani coloro, che haveano cura di sepellir li morti; anzi il carnefice stesso era in detta Città nomato Decano.

DECEMBRICA LIBERTAS. Fù nomato da Gulielmo Durando *l.* 6. al *c.* 8. del suo Rationale quella licentiosa libertà di alcuni Vescovi, li quali si sbassavano vilmente à giuocare con li Cherici ad imitatione de' Gentili, li quali dopò la raccolta de' frutti giuocavano con i loro schiavi nel mese di Decembre.

DECERVICO. Troncar la testa. *Siquidem quos humari nox succincta prohibuerat decervicatis liquere cadaveribus. Sidon. lib.* 1. *ep.* 3.

DECRETISTA. Dottore ne' sagri Canoni. *Nuper in terra nostra quidam decretista nominatus mortuus est. Cæsar. l.* 1. *Mirac. c.* 46.

DEDICO. Cominciare. Verbo frequentissimo appresso li scrittori Africani. Laonde San Cipriano ragionando di Aurelio Lettore, il quale dopò li tormenti sostenuti per la confessione della fede era salito in pulpito à cantare la lettione, scrisse tali parole: *Auspicatus est pacem, dum dedicat lectionem, ep.* 33. In questo medesimo significato si serve di questo verbo Tertulliano, mentre parla degl'Idoli fabricati di creta, li quali si cominciano à lavorare infilzati in una pertica. *In patibulo primum corpus Dei nostri dedicatur. Advers. Gent. cap.* 12. il qual autore usa anco il nome *Dedicator*, per dinotare colui, che dà principio à qualche lavoro. *Reperitis primum Neronem in hanc sectam, cum maximè Romæ orientem Cæsariano gladio ferocisse; sed tali dedicatore damnationis nostræ etiam gloriamur. Ibid. c.* 4.

* DEDICO. *Cominciar*, &c. *Io direi dichiarare, come è sentimento di Nonio sopra un luogo di Cecilio. E li testi di S. Cipriano, e di Tertulliano si accommodano.*

DEDITITIUS. Era così detto colui, il quale fattosi una volta fedele amico della Republica Romana, si ribellava; ma poi soggiogato con l'armi era per pietà lasciato libero, con patto però di non poter più godere de' privilegii concessi alli Cittadini Romani, nè di poter divenire ingenuo, restando perpetuamente infame. *Enim verò jamdudum censoriæ inventionis epicynio disperso, quantum dencatur, passivitas offert libertinos in equestribus, subverbustos in liberalibus, dedititios in ingenuis. Tertull. de pall. c.* 4.

DEFENDO. Questo verbo appresso Tertulliano alcune volte significa punire. *Cæterum omnes species malorum, quæ etiam Ethnici indubitatè; & prohibent, & defendunt ex operibus Dei constant, lib. de spect.* e così anco appresso S. Gregorio il Magno si trova il nome *Defensio*, che significa vietare, e punire, come scrisse nel suo Registro. *Ut quàm sit periculosum non solum manibus, sed etiam in sacerdotem verbis excedere, ex nostra cuncti possint defensione cognoscere, lib.* 2. *c.* 40.

* DEFENDO *punire*, &c. *Signor nò. Tertulliano, nel luogo citato, imita Virgilio, che disse*, solstitium pecori defendite. *Defendere in questi luoghi vuol dire tener lontano, e Tertulliano dicendo* prohibent, & defendunt. *dice una sol cosa in due modi, cioè proibiscono, e tengono lontano, overo procurano d' impedire. Mà devo dire che questo è un modo di parlare commune à tutti li linguaggi, non diciamo noi, un buon cappello ci difende dal Sole? un buon vestito ci difende il freddo, cioè lo tiene lontano? Il luogo di San Gregorio non è à proposito per provare, che* defensio *significhi punitione; perche la parola* ex nostra defensione *riguarda il Sacerdote offeso, che deve essere difeso.*

DEFENSOR. Dignità Ecclesiastica, & era un'Avvocato, che difendeva le giurisdittioni, e possessioni delle Chiese, e patrocinava li poveri. *Et quoniam edocti sumus domum Petronii Notarii S. Romanæ Ecclesiæ, cui Deo auctore præsidemus à Constantino tunc defensore irrationabiliter titulatam. S. Greg. l.* 1. *ep.* 63. Li defensori erano anco spesso mandati da' Sommi Pontefici in diverse provincie per li negotii della Chiesa, come dimostrano le molte epistole di S. Gregorio, il quale riprende un Difensore perche facendo poco capitale del Vescovo, ordinava alli Cherici si rappresentassero al suo tribunale, e determinò, che la prima instanza si fa-

cesse appresso il Vescovo. Il medesimo Pontefice creò sette Defensori regionarii soprastanti à tutti gli altri della Città, li quali sedevano trà'l clero, non essendo presente il Pontefice, ma quando era presente stavano in piedi, *Baron.ann.* 598. così anco si costumava nell'altre Chiese. *Defensores à Romanis Pontificibus constituti sunt Episcoporum adjutores, quibus honores inter Clericos, sicut & regionariis concedimus. Papias in Gloss.* Onde Pelagio Papa, scusandosi con Antonina patritia, che havea domandato con instanza quest'officio per un certo Monaco, gli dice, non deve esser conveniente allo stato Monacale, perche al Monaco appartengono la quiete, l'oratione, & il lavoro delle mani; al Difensore per il contrario le liti, la cognitione delle cause, e la difesa del patrimonio della Chiesa. Devono li Cherici, e gli altri Ecclesiastici fare riflessione particolare alle ragioni del Santo Pontefice, e si ricordino, che S. Cipriano hebbe tanto à male, che Vittore nel suo testamento nominasse per tutore Geminio Prete (fatto allora inusitato) che ordinò non si pregasse per la di lui anima, trattandolo come scommunicato con dare la seguente ragione. *Neque enim apud altare Dei meretur nominari in Sacerdotum prece, qui ab altare sacerdotes, & ministros voluit avertere, ep.* 66. che cosa havrebbe detto il Sãto Prelato de' Sacerdoti moderni, li quali non solamente esercitano la carica di Avvocati, e Procuratori; ma con estrema ignominia dello stato Sacerdotale sono divenuti fattori, computisti, mercanti, e vignajoli ancora. Si tiene, che S. Sebastiano fosse il primo nell'essercitar questa carica, non facendosi prima mentione di tal'offitio nelle storie sagre. *Bar.an.*268. Questi difensori della Chiesa erano anco nominati *Defensores scolastici*, cioè Dottori, li quali dalli Pontefici Romani si mandavano come Nuntii alle Provincie per distribuire alli poveri li danari lasciati loro dalli testatori, per correggere li Monaci dissoluti, e per prendere esatte informationi sopra li mancamenti de' Vescovi, come scrisse Panvino *De Primicer. Defens.* Giudicavano in oltre le cause Ecclesiastiche. Al presente in Roma sono chiamati Avvocati Concistoriali, il Collegio de' quali era composto anticamente di sette Avvocati secondo il numero delli Rioni di Roma. Sisto V. vi aggiunse altri cinque; ma sempre li primi sette più antiani nelle distributioni godono maggior portione degli altri cinque. Nella cappella Papale essendo presente il Pontefice seggono in piana terra; ma quando è assente seggono sopra un banco senza appoggio. Governano lo studio publico della sapienza, eleggendosi di loro un Rettore, & in detta Università conferiscono il grado di Dottore. Per essere annoverati in questo Collegio provano due quarti di nobiltà. Da Anastasio Bibliotecario fù chiamato *Defensor devotus*, l'Imperatore, ò altro Prencipe Cattolico, il quale prestava il giuramento in mano del Papa per esser dichiarato Difensore della Chiesa Romana.

DEFERCULO. Levare le vivande della tavola. *Quid mirum dictu, mensa nunquam disarmatur, nunquam deferculatur. In vit. Sancti Othonis Episc. lib.*2. *cap.*11.

DEFOLLIO. Uscir fuora dal guscio, come fanno i legumi chiusi in quelle guainelle: si serve di questo verbo in senso intransitivo S. Ambrogio per significare la separatione del grano disinvolgendosi dalla spiga trita, e percossa. *Gementibus areis dum caditur messis, frumenta defolliunt, lib. de vid.*

DEFRENOR. Divenir sfrenato. Verbo usato da San Gregorio il Magno. *Cumque venter reficitur lingua defrenatur, lib.* 1. *in Iob cap.*5.

DEFRUCTO. Sfruttare, cavar, e raccogliere il frutto dagli alberi; metaforicamente Sidonio con tal verbo volle dinotare l'utile, che cavava dalla lettura di un certo libro. *Quæ si tum volumen invenio, produco, lectito, excerpo, maxima è magnis capita defructans, libr.* 9. *epist.*9.

DEFUNCTUS. Morto, così nominato per haver finita la vita. La Santa Chiesa Madre pietosissima dal bel principio sempre con particolari orationi hà fatto memoria de' fedeli defonti; *Non parva est universæ Ecclesiæ, quæ in hac consuetudine claret auctoritas; ubi in precibus Sacerdotis, quæ Domino Deo ad ejus altare funduntur, locum suum habet etiam commendatio mortuorum, August. lib. de cura pro mort. agenda cap.* 1. Ne contenta delle quotidiane preghiere della Messa, & hore canoniche, le quali sempre termina con ricordarsi di loro: in ciascun principio del mese recita l'Officio, e Messa per essi, il qual santo costume è antichissimo, come l'attesta Alcuino *de div. off.* Nella Chiesa Lugdunense tutte le hore canoniche si terminano con il Salmo *De profundis*, e con la colletta per li Morti. Nella Metropolitana di Praga in Boemia, oltre la Messa conventuale, si canta giornalmente anco nelle feste più solenni un'altra per li Morti. In oltre fà particolar memoria nella feria 2. per li morti, forse perche in tal giorno fosse creato il Cielo, dove preghiamo siano transferite l'anime del Purgatorio, overo perche, havendo celebrato la Domenica dedicata alla Resurrettione del Signore si ricorda nel giorno seguente delle povere anime

me tormentate dal fuoco. Cominciò tal giorno esser dedicato alli defonti l'anno 1056. per institutione d'alcuni Monaci, come notarono il Baronio, e Pier Damiano, il quale assegna un' altra ragione di questa divotione, dicendo, che alcune persone dotte erano di opinione, che l'Anime del Purgatorio nel giorno di Domenica vacavano da' tormenti, e riposavano dalle pene alle quali ritornavano poi nel giorno seguente. Laonde mossi à compassione le raccomandiamo al Signore. Queste sono le parole del Beato Pier Damiano Padre di molta autorità. *Qualibet anima Defunctorum in diebus Dominicis requiescunt, atque à suppliciis feriantur: secunda verò feria ad ea, quibus assignata sunt pœnarum ergastula, revertuntur. Idcircò ipso potissimum die Angelis Missarum honor impenditur, ut & mortuis, & morituris patrocinalis eorum defensio procuretur, lib. 2. Epist.* Solevasi in tal giorno dire la Messa degli Angioli. Dell'istessa feria seconda, ragionando Giovanni Beleth conferma questo pensiero con dire. *Eodem quoque die Missa pro Defunctis celebratur, quoniam, ut plerique aiunt, feria prima refrigerium habent ij, qui sunt in purgatorio, statimque altera die post ad pœnas solitas, & ad laborem redeunt, ita ut eo die, quo eorum laboribus aliquo modo subvenitur, Missa pro illis cantatur. In Rat. div. off. c. 5.* Suole anco la Chiesa far memoria del Defonto nel terzo dì dopo la depositione in honore della Resurrettione di Cristo dopo il terzo giorno, *Clem. lib. 7. Constitut. Apost. cap.* 48. Di più nel settimo simbolo dell'eterno riposo. *Amb. orat. de fid. Resurrect.* Sant'Agostino condanna coloro, che celebravano il nono giorno per non contener mistero alcuno, ne esser stato ordinato dalla Chiesa *in Genes. tract. 4. lib. 1.* Finalmente nel trigesimo, perche la morte di Aron fù pianta dal popolo per trenta giorni. In oltre San Gregorio commandò all'Abate Specioso, che per trenta giorni continovi facesse celebrare per l'Anima di Giusto Monaco. *Unde ab hodierna die diebus triginta continuis offerre pro eo sacrificium stude, ut nullus omnino prætermittatur dies, quo pro absolutione illius hostia salutaris non offeratur, l. 4. Dial. c. 55.* Dalle quali parole si raccoglie non esser necessario, che le trenta Messe di San Gregorio siano celebrate dal medesimo Sacerdote, nè anco è necessario siano de' Morti, ma bastano le Messe correnti, purche non siano interrotte, perche altrimenti non sarebbono quelle instituite da San Gregorio, & approvate dalla Sacra Congregatione de' Riti 28. *Octobris* 1628 la quale solo ha prohibito certe Messe *Pro vivis, & Defunctis*, stampate sotto nome di S. Gregorio con ordine, che si levassero da Messali, come appare per il Decreto à di 8. Aprile 1628. Li Greci sogliono celebrare il terzo, nono, e quarantesimo giorno della depositione del Defonto. L'anniversaria però commemoratione fù pratticata tanto dalla Greca, quanto dalla Latina Chiesa. *Oblationes pro Defunctis pro natalitiis annua die facimus: Tertull. de coron. mil. cap. 3.* La Commemoratione generale per tutti li Defonti stabilita alli 2. di Novembre alcuni pensano fusse instituita dall'Abate Santo Odilone l'anno 998. come insegnarono Pier Damiano, e Sigeberto nella sua Cronica; ma si trova la medesima Commemoratione nel giorno dopo tutti li Santi appresso Amalario, che fiorì l'anno 800. e scrisse dell'Officio Ecclesiastico. Laonde altri fanno Autore Bonifacio Quarto, l'anno 607. In tal giorno tutti li Sacerdoti sono obligati applicare il sagrificio per i fedeli Defonti in generale, ancorche havessero altro obligo quotidiano, perche la legge universale prevale alla particolare delli testatori. Gavant. *p. 4. tit. 15. Fraxin. de obligat. Sacerd. Miss. sect. 4. conclus. 4. §. 22.* Si deve avvertire, che nelli giorni festivi di precetto, essendo presente il Corpo del Defonto, si potrà celebrare una sol Messa de' Morti conforme il Decreto della Sacra Congregatione de' Riti 23. di Maggio 1603. Il Rituale riformato da Paolo V. prohibisce l'essequie, & il portar publicamente li Morti nel giorno di Pasqua. La prattica della Basilica Vaticana è di celebrare gli Anniversarii nel giorno, che cadono, ancorche sia officio doppio, purche non cada in Domenica, ò in altra festa di precetto: si eccettuano le ottave, che escludono il doppio, la medesima regola si deve osservare nelli giorni terzo, e settimo, e trigesimo, morendo alcuno lontano subito, che arriverà la nuova si potrà dire la Messa *In die obitus*; ma con l'oratione del terzo giorno lasciando la parola *Tertium. Gavant. p. 4. tit. 18. n. 14. de Rub. Miss.* Li Riti appartenenti alli Defonti, e le cerimonie della Messa sono sparse per questa opra in varie parti, solamente resta d'avvertire, che celebrando il Vescovo Pontificalmente la Messa de' Morti, non si deve metter sù l'Altare il settimo candeliere in mezzo, come nell'altre volte; così hà decretato la Sagra Congregatione de' Riti à di 19. di Maggio 1607. L'offitio de' Defonti vien detto *Agenda*, da Valafrido *Exequiæ* da S. Agostino, perche si eseguisce la volontà del Defonto. Si sparge l'acqua benedetta sù li cadaveri, e tumuli, e si turificano con incenso prima benedetto dal Sacerdote per testificare con queste cerimonie, che quelli corpi corrotti devono risorgere. *Prud. in hymn. de exeq. mort.* E degna di considera-

deratione quella cerimonia antica pratticata da' Cristiani in quei primi secoli, li quali solevano metter sotto il capo del morto quando lo sepellivano alcune foglie verdi per dinotar la certa speranza della futura resurrettione, che però adopravano edera, ò alloro, lequali si mantengono sempre verdeggianti. *Hedera quoque, vel laurus, & hujusmodi, quæ semper servant vigorem in sarcophago corpori substernantur ad significandum quòd qui moriuntur in Christo, vivere non desinunt. Dur. l.7. c.35.* Di questo costume fà an co mentione Gregorio Turonense ragionando di S. Valerio Vescovo. *Lauri etiam folia sub se habebat strata; de quibus assumens Episcopus multis infirmis præbuit medicinam. De glor. conf. c.84.* Et in questi nostri tempi nella translatione de' Corpi delli Santi Apostoli Simeone, e Giuda fatta nella Basilica Vaticana, furono trovate alcune foglie di alloro sotto i loro capi, come si raccoglie dagli atti publici della detta translatione. Dura fin hoggi tal costume nell'Isola di Malta mia patria, dove sotto le teste de' defonti si suol mettere un guanciale pieno di frondi verdi di melangoli, ò di altra sorte. Nella medesima Isola si distribuiscono a' poveri fave cotte per l'anime de' morti, la qual vivanda vien nominata Beghilla, voce corrotta dal nome Turchesco Begalà, che significa fave. Questa limosina si prattica in moltissime Città dell'Italia, nelle quali hò veduto distribuirsi fave cotte alli mendici nel giorno della Commemoratione di tutti li Morti; Rito originato dalla Gentilità, la quale riconosceva in questo legume li simboli della morte rappresentati con il fiore scolorito, e languido, come nota Festo Pompeo. Devono dunque li Cristiani sfuggire ne' funerali le spese superflue, e vane, le quali secondo il sentimento di Pier Crisologo altro non sono, che *Ostentationis nundinatio, non autem commercium charitatis, serm.9.* Si deve per ultimo avvertire, come appresso Tertulliano questo medesimo nome *Defunctus*, dinota spesso colui, il quale hà dato principio à qualche operatione, perche ragionando della parabola Euangelica di colui, che hà cominciato la fabrica della torre, e per mancamento del danaro non hà potuto perfettionarla, dice così. *Qui prius sumptus operis cum viribus suis supputat, ne ubi cœperit defunctus, postea erubescat. de Idol. cap.12.* Appresso il medesimo scrittore si legge questo vocabolo in senso sostantivo. *Quo congressui, & suspectui, & defunctui ingratis subjaceret, lib. adversf. Valent.*

DEGRADO. Degradare sorte di pena data dalla Chiesa alli suoi ministri, quando per enormi delitti vengono deposti dal loro grado. Non è specie di censura, perche non si può assolvere, nè vi è luogo di pentimento, che però fù chiamata da Navarro. *Vinculum indissolubile.* Spesso si fà mentione di questa pena nelli Concilii, e Sacri Canoni.

DEGRADATUS. Disperso, segregato. *Quod degregata ob pastum fortè pecora sollicitè vestigarent. In Vita Sanctæ Genovefæ Mart.*

DEGUTTO. Pilottare, cioè far gocciare il grasso sù l'arrosto. *Verubus transfixi assati deguttabantur ad ignem. Matth. Paris. in hist.*

DEHABEO. Non haver. *Maximè si dehabent, & egentiores sunt. Pallad. in Lausica cap.13.*

DEIFER. Epiteto Greco θεοφόρος, cioè, chi porta Dio. *Deifer Polycarpus*, fù chiamato da San Dionigi, e *Deifer Ignatius*, ragionando del glorioso Sant'Ignatio Martire, che portava Giesù nel cuore. Per la medesima ragione, come nota Massimo *Deifer*, fù chiamato l'ordine delli Troni trà le Angeliche Gerarchie dal sopradetto Santo martire con le seguenti parole. *Adverte etiam sanctorum thronorum ordinem deiferum dixisse.*

* *DEIFER, Epiteto Greco, &c. cioè, che porta Dio.* Deifer Polycarpus, Deifer Ignatius, *così li chiamò San Dionisio. Signor nò, S. Dionisio scrisse Greco, e queste sono voci Latine. Le voci del santo sono,* Θεοφόρος Πολύκαρπος, Θεοφόρος Ιγνάτιος: *le Latine sono del Traduttore. Bisognava dunque dire;* Deifer, *è epiteto Latino formato à imitatione del Greco* θεοφόρος, *usato da San Dionisio.*

DEIFICUS. Divino, epiteto dato da Ottato Milevitano alla Sacra Scrittura. *Felicem autem Religiosum Episcopum liberum esse ab exustione instrumentorum deificorum manifestum est, lib.1.*

DEIVIDUS. Chi vede Dio, così vengono chiamati gli Ecclesiastici, perche con l'occhio purgato dell'intendimento conoscono Dio. *Deividos dicimus ministros Ecclesiæ, credita sunt eloquia Dei, quibus dictum est: Vobis datum est nosse mysterium Regni Dei, cæteris autem in parabolis. Petr. Blesens. ser.18.* il quale Autore assegna due sorti di fedeli. *Est namque duplex genus hominum Pedissequum, & quoddam Deividum. Pedissequum hominum genus est, qui Deum non possunt cognoscere per intelligentiam scripturarum, sed vestigia eius quoquomodo indagant, per visibilia enim hujus mundi invisibilia conspiciunt Dei. Huic generi hominum prædicta non proponuntur, sed Deivido, qui scilicet Deum vidit per intelligentiam scripturarum, serm.8.*

DELATURA. Spesa, che si fà nel litigare. Vocabolo della legge Salica *Capitale, & delaturam restituat, tit.* 18.

DELIBRATUS. Sospeso nella statera, bilanciato. *Non novem mensium cruciatu delibratus. Tertull. l.* 4. *cont. Marc. c.* 21. Parla della creatura, che stà pendente nell'utero materno. Onde scorrettamente si legge *Deliberatus*: Questo errore vien emendato dall'eruditissima penna del nostro Latinio.

DELICTOR. Delinquente, peccatore enorme. *Porrò autem etiam si gravissimis delictoribus, & in Deum multum peccantibus, cum postea crediderint remissa peccatorum datur, Cyprian. epist.* 39.

DELICTUM. Questo vocabolo spesse volte appresso gli Ecclesiastici scrittori non significa peccato; ma difetto commesso per scordanza, ò ignoranza. Così devonsi intendere le parole dell'Apostolo. *Et vos cum essetis mortui delictis, & peccatis vestris. Ad Ephes. cap.* 2. dove il Greco legge παράπτωμα, che significa cosa fatta per inavertenza. Si conferma questo sentimento con le parole del Regio Profeta. *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me. Psalm.* 18. Chi può intendere le cose fatte per ignoranza essendo occulte, e solo da Dio conosciute, che però altrove andava dicendo. *Deus tu scis insipientiam meam, & delicta mea à te non sunt abscondita. Psalm.* 68. Di questo parere furono San Girolamo, Procopio, Ribera, & il Padre Cornelio à Lapide sopra l'Epistole di S. Paolo.

DELPHINUS. Era lo stoppino delle lampade. *Fecit pharum unum cum decem delphinis. Anastas.* & altroue replica la medesima voce. *Fecit coronam cum delphinis quatuor oleo ardentibus. Idem.* significa propriamente un stoppino grosso più dell'ordinario, il quale serviva per le lampade grandi, e non per le lucerne; forse erano lampade lavorate con figure di Delphini.

DENDROPHORUS. Fabro legnaiuolo, overo porta legna, dalla voce Greca δενδροφόρος, la quale propriamente significa portator d'alberi. Onde alcune volte significa la medesima selva feconda di alberi.

DENOTO. Incolpare, sindicare. *Si & spiritum quis agnoverit, audiet, & fugitivos denotantem. Tert. de fug. in persec. c.* 11.

DENSO. Vide *Tecta densare*.

DEO GRATIAS. Saluto usato da' Monaci quando s'incontravano fin dal tempo di Sant'Agostino, il quale difende questo pio costume contro i Donatisti, che se ne burlavano. *Hi, scilicet Donatistæ insultare nobis audent, quia fratres cum vident homines Deogratias dicunt. Quid est, inquiunt, Deogratias? ita ne surdus es, ut nescias quid sit Deogratias? qui dicit Deogratias agit gratias Deo. Vide si non debet frater Deogratias agere quando videt fratrem suum. Non enim est locus gratulationis quando se invicem vident, qui habitant in Christo; & tamen vos Deogratias nostrum ridetis. In Psal.* 132. Questo divoto saluto e rimasto trà li Religiosi osservanti del nostro tempo. La Chiesa però si serve di questa voce al fine della Lettione sagra per ringratiare il Signore del pascolo spirituale in essa ricevuto: si tralascia nella quinta Lettione della Messa nelle quattro Tempora per non interrompere il senso; si come in segno di mestitia si tralascia nelle Lettioni de' Morti, e nel triduo della settimana Santa. Nell'ultimo Vangelo della Messa sempre si deve dire, perche significa la predicatione degli Apostoli per tutto l'universo, si come il primo significa quella di Cristo. Anticamente finita l'Epistola della Messa non si rispondeva con questa voce *Deogratias*, se la Lettione era dell'Apostolo, mà si diceva: *pax tecum. August. Epist.* 163. il qual rito ritengono li Greci, che sogliono sempre leggere nella Messa Lettione del nuovo Testamento, la quale finita di recitare dal Lettore, risponde il celebrante εἰρήνη σοι.

DEPALLO. Deporre il pallio. *Re vera enim quale est Græcatim depallari. Tertull. de pall. cap.* 4. L'avverbio *Græcatim*, significa all'usanza Greca. Maraviglioso, & arguto modo di fraseggiare hà questo Scrittore Africano, il quale più à basso dice. *Nisi aurum Græcatos minimè decet*, cioè à coloro, che vivono alla Greca, così anco replica *Crepidas Græcatas* pianelle alla Greca.

* *DEPALLO, &c. deporre il pallio. E che cosa è questo deporre il pallio?* Pallium *à Latini è quella veste, che li Greci chiamano* ἱμάτιον, τρίβωνος *à Greci è quella veste, che li Latini chiamano* toga: *all'una, & all'altra Natione ella è la sopraveste: onde li Greci si chiamavano* palliati, *e li Romani* togati.

Il nostro Signor Magro hà letto in Tertulliano nel Trattato De pallio *queste parole* Revera enim quale est Græcatim depalari magis, quàm amiciri? *e perche Tertulliano fece quel Trattato in occasione, che fatto Cristiano depose la Toga Senatoria per humiltà, e si vestì della tonaca popolare detta communemente pallio, onde era poi notato come, ò instabile, ò hipocrita: perciò il Magro senza avvertire, che ivi si parla di varii modi di vestire, e si notano li lussi di varii popoli, hà creduto, che quelle parole riguardino l'attione di Tertulliano, e l'interpreta* depalari *per deporre il pallio*:

mà

mà doveva osservare, che quel verbo è scritto con un solo l, e la voce pallium, *onde crede formarsi quel verbo, và scritta con due ll. Diciamo dunque, che non si trova* depallo *con due ll, mà solo con uno, & è quello medesimo, che egli soggiunge, che è frequentissimo à Tertulliano per manifestare: oltre che la voce citata è di verbo passivo, ne si deve estorre attivamente*, Græcatim depalari, *dunque nel luogo di Tertulliano vuol dire manifestar le membra del corpo come facevano li popoli Asiani con vestirsi di vesti tanto sottili, e trasparenti, che non si poteva dire, se erano nudi, ò vestiti. Simili vesti si chiamavano* Coæ vestes, *dal nome dell'Isola Co, onde hebbero origine. Usa Tertulliano il verbo* depalo *fatto dall'auverbio* palam, *come anco* propalo, *che vagliono l'istesso.*

DEPALO. Manifestare. *Virtutum suarum ostenta depalavit. In Vita Sancti Germani.* Verbo frequentato da Tertulliano, il quale scrive così contro Hermogene. *Siquidem omnia opera sua Deus ordine confirmavit, incultis primo elementis depalans quodammodo mundum c.* 19. Il medesimo nel lib. 5. contra Marcione San Paolo: *Depalatorem disciplinæ divinæ.*

DEPERSONATUS. Dishonorato, decaduto dal suo grado. *Non es depersonatus mihi ministrando, cum sis filius comitis, ergo Regis, & Reginæ. Matth. Parisiens. in histor.* Voleva dire, che il figliuolo di un Conte non havea perduta la riputatione nel servire un' Infante Reale.

DEPLICO. Staccare, rimuovere; e propriamente dispiegare con difficoltà, ò radrizzare una cosa curva. *Cujus pedes tanta erant contractione nutibus complicati, ut nulla inde possint arte deplicari. In vita Sanctæ Genovefæ Virg.* §. 30.

DISPREGIO. Disprezzare. *Sic, & Epicurus omnem cruciatum, doloremque depreciat. Tertull. in Apolog. cap.* 45. & altrove il medesimo si serve di questo vocabolo. *Amant quos mulctant, depreciant quos probant. De spectac. cap.* 22. Elegantemente servissi del medesimo verbo Pier Crisologo, ragionando della vita eterna promessa alli fedeli. *Hanc fidei cautionem mens teneat, conservet memoria, ne divinitatis pretiosum munus depreciet charta vilis, ne mysterium lucis atrum tenebret atramentum, serm.* 59. Dal qual verbo poi si deriva *Depreciatus*. Disprezzato.

DEPUTARE IN POENITENTIAM. Questa frase appresso gli Autori Ecclesiastici significa penitentiare. Donde poi si forma il participio. *Deputatus in pœnitentiam*, e si dice della persona penitentiata. *Insinuatum nobis est Marcellum Barbicanæ Ecclesiæ ibidem in Panormitana Civitate, in Monasterio Sancti Hadriani in pœnitentiam deputatum, nec solum victus necessitatem pati, sed & nuditatis nimiam sustinere molestiam, S. Gregor. lib.* 4. *Epist.* 8.

DEPUTATUS. Δεπουτάτος. Officiale della Chiesa Constantinopolitana, il quale haveva carica di accompagnare con il lume acceso il Vangelo, & i sagri doni del pane, e vino, quando erano portati processionalmente all'Altare, la qual cerimonia vien de Greci detta *Magnus introitus*, Vestiva il deputato un manto simile à quello del Vescovo, ma senza le liste, ò fiumi. L'Imperatore nel giorno della sua coronatione con grandissima edificatione vestivasi al tempo della detta processione col manto sopra il pretioso sacco, e facendo l'officio del Deputato precedeva con la corona in testa li sagri doni, portando in una mano la Croce, e nella sinistra la ferula detta Νάρθηξ. Anticamente nella Chiesa Greca era il Deputato un'ordine minore, cioè Accolito, della cui ordinatione parla Simeone Tessalonicense *Dialog. de mist. Eccl.* e si fà mentione negli antichi Rituali *Petr. Arcud. lib.* 5. *concord. cap.* 9. Era questo officio anco laicale, il quale negli eserciti havea cura di ristorare li debili, & aiutare, li feriti con rimettere anco in sella li caduti, per il quale effetto portava una scaletta attaccata alla parte sinistra della sella per liberare facilmente li soldati dalli pericoli con prenderli in groppa. Siche nell'esercito si numeravano più Deputati ad esercitare tal carica.

* *DEPUTATUS, &c. parola Latina barbara, e curiale, che nella traslatione dell'imperio li Greci ritennero, & accettarono nel loro idioma, come molte altre corteggianesche in gratia de' Romani: era dunque* δεπουτάτος deputatus *nome di ufficio in Corte.*

DEROBO. Rubbare. *Orphanorum, viduarum, & aliarum miserabilium personarum quæ deprædatæ, & dirobatæ, famisque subjectæ angustiæ clamant ad Dominum.* Parole dell'Epistola di Clemente Papa scritta ad Edoardo III. Rè d'Inghilterra. Voce Francese *Desrober*.

DEROGATOR. Invidioso, il quale sempre procura lo sbassamento del suo prossimo. *Quia tantus est livor derogatorum, ut materia, quam mittis velocius sortiatur inchoata probrum, quam terminata suffragium. Sidon. lib.* 9. *epist.* 2. & altrove il medesimo scrittore replica questa voce. *De cæteris verò studiis nostri derogatoribus quid ex asse pronunciem, nec dum deliberavi, lib.* 3. *Epist.* 14.

DESIPIO. Questo verbo appresso Tertul-

tulliano alcune volte significa communicare il sapore. *Fermentum modicum despit totam conspersionem, lib. de pall. c.3.*

* *DESIPIO communicar sapore, &c. E possibile, che questo erudito non babbia osservato, che San Paolo è di sentimento contrario, à quello, che egli dà alle parole di Tertulliano? Dove San Paolo in due luoghi scrisse* μικρὰ ζύμη ὅλον τὸ φύραμα ζυμοῖ*; e gli Espositori in Latino dicono* modicum fermentum totam conspersionem corrumpit: *Tertulliano dice* desipit: *e noi diremo communica sapore? Signor nò: mà si bene corrompe il sapore.* Desipio *è contrario, e destruttivo di* sapio. *La pasta da fare il pane si fermenta per renderla più leggiera, e facile alla digestione: senza fermento però cotta, e più saporita al dire de gli Hebrei, e di chi si diletta di bocciolai, e ciambelle. Diciamo dunque, che il fermente corrompe il vero sapore della farina, e lo fà acido; onde bisogna osservare il tempo, che deve stare prima di cuocersi il pane, altrimente stando assai, s'infracidirebbe.*

DESOCIO. Separare. *Cum enim imprudens ille, & impudens Lucifer se à Deo, & socialibus desociaret Angelis, ipsi in societate persiterunt in mansuetudine sua roborati. Petrus Blesens. Sermon. trigesimotertio.*

DESPLENDESCO. Perdere lo splendore, oscurarsi. *Qua desplendescat niter cordis vestri. Paul. ep.26. ad Aprum.*

DESPOTES. Dignità riguardevole, e Regia nella Corte dell'Imperio Greco, della quale molti Scrittori hanno sentito diversamente. Onde mi pare degno della curiosità degli eruditi porre un'esatta notitia data al Cardinal di Aragona da Giovanni Lascari; la quale hò trovata trà le Scritture dell'eruditissimo Latino Latinio Viterbese.

* *DESPOTES, &c. Comunque sia, ò fosse nell'Imperio Greco intesa questa voce: certo è, che le più volte da buoni Autori viene usata in sinistra parte. Perciò fanno, che sia relativa di* servus; *come dall'altra parte.* κύριος, dominus *fanno relativo di* liber. *Quindi è, che l'adiettivo* despoticus, *alcuna volta viene inteso per* superbus: *anzi ne formano il superlativo* δεσποτικώτατος, *idest,* imperiosissimus: *e in commune parlar, governar despoticamente s'intende per volere ogni cosa à suo gusto. Io direi, che questa voce fosse indifferente, come molte altre, e Greche, e Latine cioè* tyrannus, venenum, pharmacum, dolus, gratia, devotio, *che si pigliano hora in senso buono, hora in sinistro.*

DE NOMINE, AC DIGNITATE DESPOTÆ

A D

CARDINALEM ARAGONIÆ.

Illustriss. Domine. VT referam, quod sentio de nomine Despotæ, ac dignitate, prout mihi Summi Pontificis nomine iniunxisti. Aio Despotæ appellatione significari dignitatem æqualem Regiæ, proximam Imperatoriæ. Loquor autem de usu nominis, florente adhuc imperio, atque ad ætatem usque nostram. Quoniam apud antiquissimos, & in vetere illa Græcia, ut ex priscorum scriptis cognoscere licet, Despotes erat, quem herum dixere Latini, itidem antiqui. Ethymologia autem vera, inque loquendi ratione differunt hæc vocabula inter se, quia herus quasi heros est; Despotes metus auctorem indicat, sive metu factum ob reverentiam scilicet, quæ debetur heris, atque juxta illud *Primus in orbe Deos fecit timor*; quandoquidem sit Deus quasi δεός. Sed vetus illa linguæ proprietas in antiquorum libris, quibus pepercit vetustas, servatur intemerata. Lingua vernacula, quod palam est omnibus, jamdiu adeò degeneravit ab antiqua ut veterum sermo penitus faciem mutasse videatur. Quamobrem, ut cætera ferè omnia, vocabula corrupta sunt dominantia, admissis frequenter exteris, omissis veteribus, suggestisque

stisque novis. Ita quoque horum nominum, alterum ab usu linguæ vernaculæ abiit; præsertim in Italia, nisi forte *Missere* pro mi here dici asseveres, ut corruptum sit tantum. Alterum si omninò mutatum non sit; attamen significatione auctum videmus, quando herili conditione. aut statu Majestas regia longè major, longèque sublimior, successitque in locum heri nominis apud Italos, aut supradictum, aut aliud hujusmodi vulgò notum, quòd servitori, servo inquam, famuloque respondeat: apud Græcos δεσπότης, quod antiquitus quandoque Dominum significabat olim, qui sibi ipse mortem consciviſset. Sic usus etiam in artificiosa, doctaque loquutione variat dictiones, mutatque significata. Tyrannus antiquis Rex erat. *Dextram tetigisse Tyranni;* posteris invisum nomen. Hostis hospes *Atque hostem supplex afferre superbum;* postmodum inimicus, pluraque alia ejusmodi usui inserviunt, ut rectè admodum Horatius enunciavit.

Multa renascentur, quæ jam cecidere, cadentque
Quæ nunc sunt in honore vocabula, si volet usus
Quem penes arbitrium est & jus, & norma loquendi.

Si igitur penes usus est loquendi arbitrium, nemini mirum videri debet Despotæ appellationem olim herum, ac Dominum significasse; nunc dignitate regia insignitum. Verumtamen dicet aliquis Rex apud Græcos βασιλεὺς appellatur, prout veterum indicant monimenta. Reges Medorum, Persarum, Lacedemoniorum, Macedonum, Romanorum, quicunque Reges apud Latinos dicti sunt, passim apud Græcos βασιλεῖς, appellatos; hoc proculdubiò verum est. Nam qui Latinis, cæterisque ad Occidentem vergentibus peculiari nomine Rex, is Græcis erat βασιλεύς. Sed posteaquam Imperatores Græciam frequentarunt, ex quo etiam Græci omnes Romani cœpimus vocari, seuti propalam Imperatori βασιλεὺς nomen est attributum, ita procedente tempore Regiæ dignitati in Græcia, potestatique Despotes nomen est inditum; siquidem quem admodum in his regionibus Reges post Imperatorem cæteros Principes antecellunt, sic in Græcia δεσπόται post unum βασιλέα cæteris omnibus præferuntur. Unde Cæsares σεβαστοκράτορες alias ab Augusto nuncupati ad majorem dignitatem evecti Despotæ vocabantur. Quando & qui primus ex Palæologorum familia Imperium occupavit, Joannem fratrem, quum is in bello adversus Ætoliæ, seu Acarnaniæ Despotas strenuè se gessisset, ex Augusto Despotem fecit, ne inferiorem dignitate Ducibus hostium opponeret Ducem; ratus optimè dictum ad destruendum Regem Rege altero opus esse. Creatique Despotæ nonnullis aliis honoribus, & ornatu quodam prodibant insigniti; cæteris omnibus interdicto, etiam Principibus quibuscunque infrà dignitatem Despotæ constitutis. Imprimisque Jmperatorum filii hoc nomine, insignibusque ejusmodi ornabantur, neque hi quidem tantum, verum & si quos alios Principes etiam extraneos, inito cum eis fœdere, aut affinitate contracta ejusmodi titulo, honoreque dignatus esset Jmperator, quemadmodum & Serbiæ, id est Triballorum exarchæ Despotas. At qui rursus obiicere posset aliquis scire se Jmperatorem αὐτοκράτορα à Græcis appellari solitum, & hoc frequens esse in Græcorum libris; neque ego jam quidem negaverim; imò etiam ἡγεμὼν à quibusdam antiquioribus dicitur. Sed hæc quoque nomina non absque ratione quapiam idem usus mutavit, variavitque. Etenim quemadmodum antiquitùs Jmperator dicebatur, tum Consul, educto exercitu, quàm quivis alius, cui summa rerum delegata esset Princeps verò, qui insignem aliquam victoriam adeptus esset, ut L. Lucullus, aliique illustres eadem ferè tempestate Jmperatores ab exercitibus appellati, pòstea Romanorum Monarchæ. Demum qui in his Regionibus potestatis eius, decorisque utcunque participes facti sunt, ea scilicet conditione, ut iidem submovendorum Ecclesiæ hostium curam susciperent; tutandisque, & promovendis Christianæ Reipublicæ finibus operam impenderent. Quemadmodum, inquam, hoc in nomine apud Latinos contigit, sic à Græcis Romanorum Jmperatores primum ἡγεμόνες, ductores videlicet dicti sunt, quippe qui exercitus ducerent, deinde αὐτοκράτορες, quoniam πρέσβεις αὐτοκράτορες, & στρατηγοὶ apud Athenienses, reliquosque Græcos dicebantur quicunque duces, legativè cum summa potestate belli, pacisque à Civitatibus mitterentur; denique βασιλεὺς, potestate siquidem populi penitus sublata, illud nomen, ut conje-

conjectare licet, quantumvis Regem referat, non fuit amplius invisum in nostris præsertim regionibus, hominum auribus haud insuetum; quando βασιλεὺς, quàm αὐτοκράτωρ non solum est auditu jucundius nomen, suaviusque propter elementorum lenitatem, quibus constat, eorumque invicem compositionem; sed etiam ob ethymologiam longè præstantius, excellentiusque; etenim αὐτοκράτωρ nihil præterea innuit; quàm ipse potestatem habet injuncti sibi negotii; βασιλεὺς basim præsefert, firmamentumque ubi tutò consistant subditi, firmetque populus sua vota; nihilque præterea nomen hoc asperitatis habet. Atque idcircò summam in omnes subditos potestatem habentibus est concessum. Quandoquidem, & γαληνοτάτους dum alloquerentur, idest Tranquillissimos, Serenissimosque Jmperatores tam Græci, quàm Romani appellabant, eos videlicet admonentes quotiescunque convenissent, quietem, tranquillitatemque animi in universos imperium habentibus imprimis convenire, eamque ante omnia expeti ab ipsis, exigique tamquam præter cætera populis, & civibus salutarem. Ob hæc igitur, quantum conjectura assequi possum Jmperator apud nostros βασιλεὺς nomine fuit insignitus. Romæ autem, atque in his regionibus idipsum nomen remansit, neque umquam amplius immutatum est, prælatum regio dumtaxat. Redeo ad Despotem. Despotes, ut dictum est, herum olim significabat, dominumque; nunc regia dignitate insignitum. Quantique fieret hujus nominis dignitas, quodque haud quaquam regia minor esset inde etiam percipere possumus. Quippe Despotem alloquentes tam alii Principes, quàm cujuscunque conditionis homines, reverentissimeque eum appellantes non secus atque Jmperatorem ἡ βασιλεία σου, quasi imperium, sive regnum tuum dicebant, sicuti in Occidente tàm Regem, quàm Jmperatorem convenientes frequenter iterant Majestas tua, ut æquè proxima dignitas appareat βασιλεὺς δεσπότης, atque Jmperatori Rex, pariterque vocabula significato respondeant. Præterea Jmperatori Despotem quodammodo æqualem haberi cupientes, uxorem ejus de industria ab Jmperatoris nomine βασίλισσαν appellabant; Jmperatoris verò uxorem à Despote δέσποιναν, quatuorque personas in summa dignitate constitutas binis invicem nominibus adeò insignibus alternatim inditis, æqualiter nuncupantes identidem celebrabant. Quod autem ad potestatem, atque Jmperium Despotarum attinet. Despotarum regna in Græcia duo erant. Alterum Peloponnessus, quæ nunc Morea dicitur, & alias Apia ob frequentiam id genus arborum dicta est. Hoc quidem à filio, fratreve Jmperatoris possessum, licet fractis postmodum rebus nostris, labente jam imperio, contractoque undecunque à duobus Despotis Jmperatoris fratribus Peloponnessus eadem novissimè teneretur. Alterum autem Ætoliæ pariter & Acarnaniæ, adjectis insulis etiam adjacentibus, inter quas præcipuè Leucas, Cephalonia, Itacha, Zacynthusque hoc ipsum etiam Arethæ dictum, quia Aretha urbs Aretho fluvio adiacens antiquitùs, ni fallor, Argoe, Amphilothicum, Acarnaniæ Metropolis habebatur, atque hæc regio latepatens quemadmodum vulgò ducatus à Ducis, regnum à Regis nomine, ita Despotatus à Despote in hunc usque diem peculiari nomine nuncupatur. Tertium extra Græciam Serbiæ, Triballorum nimirum Provinciæ, cujus quoque Despotes potentia, Regnique opulentia clarus fuit. Hæc habui, quæ ad nomen Despotæ, ac dignitatem pertinentia dicerem partim à majoribus meis accepta, partim in opusculis perlecta, ubi dignitates, Magistratusque Jmperatoris Curiæ describuntur, partim à Nostris in recentioribus historiis excerpta, præterquam de quibus per conjecturas differui. Historici sunt Chomates, Gregoras, Pachimeres, Acropolites, Christodolus, & novissimè omnium Chalcondyles. Horum ego testimoniis, ut brevitati consuleretur abstinui. Sed exemplaria omnia & habeo, & proferre possum. De Acarnaniæ Despote, seu Arthe paterno genere, maternoque à prædictis Despotis omnibus propemodum deducto, nec Jmperatorum agnitione diverso, quod magis notum est aliis ex nostris, qui grandiores natu in Urbe degunt, tacere satius duxi; si tamen res exigat, de eo etiam quæ pro compertis habeo, dicere non recuso.

Ioannes Lascaris Rhyndacenus Patritius Constantinopolitanus.

DE-

DESTINA. Sostentacolo. *Parieti inclinato, & maceria impulsa non neglexit doctor egregius consolationis destinam, Christo in se loquente, supponere. Fulgent. epist. 1. de conjug. deb.*

DESUSCEPTUM. Ricevuta. *Aliud facere desusceptum te convenit, in quo tua fraternitas fateatur, quia desusceptum de eisdem rebus in scrinio nostro emiserat. Sanct. Gregorius in Regist. lib.2. cap.*88. Richiede il Santo Pontefice si facci duplicata ricevuta, la quale nel medesimo luogo fù nomata da esso *Susceptum*.

DETRIUMPHO. Trionfare, e riportar vittoria. *Hi ergo Principes crucifixerunt Dominum quos detriumphavit liberè in semetipso. Ambr. in 1. ep. ad Rom. cap.5.*

* *DETRIUMPHO, &c. Trionfare, Signor nò, direbbe Sant'Ambrosio,* de quibus triumphavit, *latinamente; mà con dire* quos detriumphavit, *vuol dire* quos triumpho spoliavit, quibus triumphum impedivit. *La forza della preposizione de importa privatione, come in* dehonesto, depilo, deplumo. *Cristo privò del trionfo, che speravano haver riportato di lui quelli, che lo crocifissero, con risuscitar glorioso.*

DEVOTA. Con tal nome da Isidoro fù nomata la Monaca, e Verginella dedicata à Dio. *Mitra est pileum phrygium quale est ornamentum capitis devotarum, lib.19. Orig. cap.31.* Con il medesimo nome fù chiamata dal Concilio Toletano 1. *Devotam peccantem non recipiendam in Ecclesiam. Can.16.* Del rito di portare le mitrelle in testa dalle Monache si ragionarà diffusamente. Vide *Velum*.

* *DEVOTA, &c. Non solo Sant'Isidoro, & il Concilio Toletano usano questa voce; mà le medesime Verginelle nell'atto di fare la loro solenne professione nelle mani del Superiore, così per lo più cominciano,* Ego N. humilis serva Deo devota, &c. *E Sant'Agostino nelle parole, che habbiamo nell'Antifona commune della Madonna, in riguardo di quelle disse,* intercede pro devoto femineo sexu.

DEVOTAMENTUM. Questo vocabolo si prende in buona, & in mala parte, significando cosa dedicata à Dio, & anco cosa essecranda come apunto il nome *Anathema*, perche si come la cosa dedicata al culto Divino non si tocca, così anco una cosa interdetta. *Ut intersicerentur omnes incolentes eam, & devotamenta fierent universa ejus. Tert. de scorp. c.3.*

DEUTERIARIUS. Così era nomato il Vicario dell'Abate, ò Arcimandrita, officio molto riguardevole tra' Monaci. Nome Greco δευτεριάριος, che significa secondario, per che era la seconda persona dopò l'Abate.

DEUTERONOMIUM. Così fù chiamato uno delli cinque libri del Pentateuco dalla voce Greca δευτερονόμιον, che significa seconda legge; poiche in esso si replicano li precetti del Levitico. L'ultimo capo del Deuteronomio, nel quale si fà mentione della morte di Mosè, molti Scrittori ragionevolmente hanno stimato non fosse stato scritto dal medesimo Mosè, ma da Eleazaro, ò da Giosuè; contuttociò Gioseffo Hebreo è di parere, che Mosè profetizando scrivesse la sua propria morte. *Moses in sacris voluminibus scripsit se mortuum, veritus ne propter excellentem eius virtutem à Deo raptum prædicarent, lib.4. cap. ult. Antiq.*

DEXTERA. Alcune volte significa la parte meridionale della sfera, perche l'huomo voltando la faccia verso l'Oriente resta alla destra del mezzo giorno, onde S. Girolamo nel Salmo 88. voltò *Aquilonem, & dexterum*, dove la volgata legge *Aquilonem, & mare tu creasti*. Altri leggono *Aquilonem, & meridiem*.

DEXTRO. Accompagnare, e propriamente spalleggiare. Verbo usato negli antichi ceremoniali manoscritti, ne' quali si legge anco il verbo *Addextro* nel medesimo significato, onde poi erano chiamati *Addextratores*, quelli, che accompagnavano il Papa quando usciva in publico, & era il loro officio di rimuovere la calca del popolo, come fanno hoggi li Svizzeri.

DEXTRARIUS. Cavallo da guerra detto anco destriero. *Omnia sua arma valdè decentia cum tribus dextrariis per eundem Paganum Norandino misit. Cæsar. lib.4. cap.15.* & altrove egli stesso replica la medesima voce. *Multitudo stabat dextrariorum sellas deauratas, frænaque aurea habentium. Idem lib.6. cap. ult.*

DIABAMBYLUM. Vide *Monobambylum*.

DIABOLUS. Diavolo, voce Greca διάβολος, che significa calunniatore, ingannatore, e traditore; onde il misero Giuda fù chiamato *Diabolus novus*, da Nono cap.6. dicendo διάβολος νέος, per esser stato traditore del suo caro maestro. Significa di più questo vocabolo; secondo la spositione di Didimo Alessandrino. *In Epist. Ioan. cap.3.* seduttore, & Accusatore, San Bernardo spiegando quelle parole del Vangelo, *Ecce nos reliquimus omnia*, riconosce l'etimologia di questo nome da due voci Greche, cioè δία, che significa due, e βολος, che dinota la rete da pescare. *A duobus itaque bolis diabolus dicitur*, essendo realmente il commun nemico quasi rete doppia per prendere le povere anime nostre.

* *DIABOLUS* διάβολος, *&c. si compone questa voce da due Greche* διὰ βωλὴ, *overo si può dire derivata dal verbo* διαβάλλω, calumnior, deci-

decipio: *mà se vogliamo poi seguitare l'etimologia di San Bernardo, bisogna scrivere con l'v, hypsilon, nella prima sillaba* δυσβολος, *overo far la parola di tre sillabe* δίβολος: *nel primo modo sarà* δα, δύο, duo: *nel secondo sarà* δα, δίς, bis, *e* βόλος, rete.

DIACONIA. Era la Chiesa destinata alli sette Diaconi di Roma, nella quale dispensavano la limosina alli poveri di quel Rione. *Diaconiam Sanctorum Sergii, & Bacchi concedens omnia, quæ in usum diaconiæ existunt, statuit perpetuo tempore pro sustentatione pauperum in diaconia ministerio deservire. Anast. in Steph. III.* La formola, con la quale si commetteva la Diaconia, trovasi appresso S. Gregorio. *Igitur te Ioannem religiosæ intentionis tuæ studio provocati mensis pauperum, & exhibendæ Diaconiæ eligimus præponendum, lib. 9. indict. 4. ep. 24.* Significa questa voce anco la medesima limosina raccolta nelle Chiese *Cass. coll. 18. cap. 7.* della quale si serve San Paolo *2. Cor. cap. 3.* ἡ διακονία τοῦ πνεύματος. Significa anche appresso il medesimo Apostolo ministero διακονία τοῦ λόγου, *Ministerium verbi 2. Cor. 6.* onde appresso i Greci vi era un gratiosissimo proverbio Κριοῦ διακονία, cioè *Arietis ministerium*, e si diceva degl'ingrati, li quali à similitudine del montone scornano chi li pasce, e benefica. Per ultimo questa voce *Diaconia*, significa legatione.

DIACONICUM. Et *Diaconion*. Era un luogo attaccato alla Chiesa, ove il Vescovo riceveva li Pellegrini. *Post dictam tertiam, & sextam Sanctissimus Patriarcha vadit in metatorium, sive diaconicum, & exit ad sanctum altare. Ex Euchelog. Greco.* Si che era propriamente la Sagrestia, anticamente attaccata al lato della tribuna. *Quoniam non oportet insacratos ministros licentiam habere in secretarium, quod Græci diaconion appellant ingredi, & contingere vasa Dominica. Conc. Agath. can. 66.* Appresso li Greci questo nome *Diaconicon* significa ancora un libro, nel quale si contengono alcune preci, che si cantano nella Messa, e nelle hore canoniche dal Diacono.

DIACONISSA. Diaconessa, officio Ecclesiastico, tra le donne, la quale non si consagrava, ma solamente si benediceva, come si raccoglie dall'Eucologio. Questa dovea essere donna matura, la cui carica era di assistere alle porte della Chiesa, per le quali entravano le donne, perche queste non solo haveano luogo separato in Chiesa dagli huomini; ma anco entravano per diverse porte, il qual uso rigorosamente si osserva da tutti li Cristiani dell' Oriente, e si pratticava in Malta, ove si và perdendo à poco à poco per trascuraggine de' Curati: Per questo dunque chiamò Sant'Ignatio Martire le Diaconesse *Custodes sacrorum vestibulorum. Epist. 12.* le quali anco nel tempo delle persecutioni per sfuggire li pericoli, e sospetti, portavano in vece de' Diaconi le commissioni, & ordini del Vescovo, ò Curato alle donne ritirate, animandole alla costanza, e sovvenendole con le limosine. Spogliavano le femmine nel tempo del battesimo, e dell'estrema untione, dopo morte le lavavano, e decentemente componevano; finalmente, mentre che il Vescovo cresimava le donne, le Diaconesse nettavano, & astergevano la fronte. Teosebia già moglie di S. Gregorio Nisseno, prendendo il marito gli ordini sagri, e separandosi da esso, si dedicò al servitio della Chiesa, e fù fatta Diaconessa. *Nicet. Schol. 19. in orat. Gregor. Nazianz. in laudib. S. Basil.* Il Concilio Aurelianense 11. nel Canone 16. & il Calcedonense al Canone 14. scommunicano quelle Diaconesse, che dopò la loro ordinatione prendevano marito. Nella Chiesa Metropolitana di Milano fino al presente dura l' officio delle Diaconesse, e sono alcune Matrone chiamate communemente le vecchione, le quali nella Messa cantata secondo il rito Ambrogiano presentano nel tempo dell'offertorio il pane, & il vino per il sagrificio. Hoggi appresso i Greci chiamasi διακονισσα *Diaconissa*, la moglie del Diacono, la quale in Chiesa viene honorata con assegnarle fra le donne il luogo più degno, portando sul capo un candido velo, alla quale non è lecito ornarsi, con oro, ò gemme, esce rare volte in publico, dopò la morte del marito rimane vedova, e se à caso passasse alle seconde nozze vien burlata, & aborrita da tutte le donne con restar priva di tutti li sopradetti privilegii.

DIACONUS, & *Diacon*. Diacono, ordine Ecclesiastico dalla voce Greca διάκονος, che significa ministro, perche il suo officio è non solo di ministrare, e dispensare il Saugue di Cristo, e servire al Sacerdote nel sagro altare; mà anco di sovvenire alle vedove, pupilli, & ad altri poveri bisognosi con i tesori della Chiesa, come facevano li Santi Arcidiaconi Stefano, e Lorenzo. Onde S. Cesario Arelatense conoscendo la dignità di questo grado andava molto riserbato nell'ordinare i Diaconi, poiche di lui si legge. *Adjecit etiam hoc, ut nunquam in Ecclesia sua Diaconum ordinaret ante trigesimum ætatis suæ annum. Verum etiam hoc addidit, ut nec in qualibet majore ætate nunquam ordinaretur, nisi quatuor vicibus in ordine libros veteris testamenti legeret, & quatuor novi.* Haveano tanta potestà li Diaconi per l' amministratione delle cose temporali, che

L non

non solo facevano resistenza al Vescovo, ma anco erano dal popolo tenuti in maggior stima, che li stessi Preti. Onde divenuti arroganti crebbe assai il loro fasto nella Chiesa, si che fù necessario fosse represso questo soverchio orgoglio da'sagri Concilii in diversi tempi. Non devono sedere in presenza del Vescovo,e del Sacerdote, il che si osserva nella Chiesa Greca.Gratiosa è la cerimonia usata in alcune Chiese,nelle quali li Diaconi nella festività di S.Stefano facevano in coro l'officio dell'hebdomadario, dando anco la benedittione alli lettori,prima di recitare le lettioni. *Io:Beleth. c. 70.Rat.div.off.* L'habito proprio del Diacono è la stola sopra la spalla sinistra, se bene San Silvestro concesse la dalmatica alli Diaconi Romani,e poi li Pontefici ampliarono questo privilegio ad altre Chiese, il quale hoggi è commune à tutti li Diaconi;Li Greci però,ritenēdo l'uso primiero,portano la stola sopra la spalla sinistra pendente,e non attraverso,con il camiscio sciolto;la qual stola essi chiamano. *Orarium*,di cui parleremo à suo luogo. Questo rito,come hò notato in Roma;è pratticato dalli Certosini nella Messa solenne,poiche, imitando li Greci,non usano Soddiacono,ma uno del coro canta l'Epistola, assiste solo il Diacono con la cuculla bianca, sopra la quale porta la stola solamente quando và à cantare il Vangelo. *Diaconus circumlustrat...* era chiamato l'Arcidiacono, *Diaconus Regionarius* era quello, à cui si commetteva la cura di qualche rione di Roma; poiche San Fabiano raccomandò à sette Diaconi li quattordici Rioni di quella Città, li quali furono poi detti al tempo di San Silvestro *Diaconi Cardinales*, perche erano destinati per una Chiesa determinata detta Diaconia di quel rione. *Diaconus Palatinus*, ò *Basilicarius*, era quello, che ministrava al Pontefice quando celebrava nella Basilica Lateranense, si come *Diaconus Stationarius*, ministrava al medesimo nella Chiesa, ove era la statione. *Diaconus testimonialis*, era quello, che assisteva al Vescovo mentre predicava. Li Diaconi rappresentano li sette spiriti celesti, che assistono al divino tribunale, al qual mistero havendo riguardo i Santi Apostoli ordinarono nella primitiva Chiesa sette Diaconi, questo numero osservò la Chiesa Romana, e molte altre,come si raccoglie dalle historie sagre.Nel giorno di Pasqua, celebrando il Papa, quando comincia à cātare il Prefatio,due Cardinali Diaconi assistono all'altare; l'uno alla parte destra,e l'altro alla sinistra rimirādosi in faccia, & ivi rimangono fin tanto, che il Pontefice ritorna al trono per communicarsi. Questi Diaconi rappresētano li due Angeli,li quali dopò la resurrettione di Cristo custodivano il sepolcro, come lo dichiara il medesimo Ceremoniale Romano. *Representantes duos Angelos, qui apparuerunt in albis custodientes sepulchrum Salvatoris, lib. 2. sect. 2. cap. 1.* Occorrendo di consagrare Diacono il nuovo eletto Papa, (come alcune volte è successo) si osservano alcune cerimonie particolari assignate nel Cerimoniale di Monsignor Cristoforo; poiche il Papa comparirà all'ordinatione vestito con l'amitto, cingolo, manipolo, e piviale con la mitra in testa, quale si leverà quando il Vescovo ordinante farà l'impositione della mano stando esso in piedi, & il Papa à sedere nel suo trono, il quale si alzerà in piedi poi per ricevere dal Vescovo coperto con mitra la stola, sederà però nel toccare il libro delli Vangeli. Si deve avvertire, che il Diacono in caso di necessità può dispensare il Viatico al moribondo con licenza del Vescovo, overo del Paroco impedito: questa sentenza è communissima; anzi se la necessità è tanto urgente, che non si possa aspettare la detta licenza, lo potrà fare senza licenza, come si raccoglie da San Tomaso *in 4. distinct. 13. quæst. 1. art. 3. Diaconus non debet corpus dispensare, nisi de mandato Presbyteri, vel Episcopi, vel presbytero longe posito in casu necessitatis*. Alcuni soggiungono, che portando il Diacono il Viatico al Sacerdote infermo, non deve esso communicarlo con le proprie mani, mà dargli l'Eucaristia in mano, acciò da se stesso si communichi,così pare sia stato decretato dal Concilio Niceno Primo. *Pervenit ad sanctum, magnumque Concilium, quod in quibusdam locis, & civitatibus Presbyteris gratiam sacræ communionis Diaconi porrigant, quod nec regula, nec consuetudo tradidit, ut ab his, qui potestatem non habent offerendi, illi, qui offerunt, Christi corpus accipiant. Can 17.* Altri però dicono non esser necessaria questa limitatione; certo è, che il Diacono potrà communicar se stesso ancora.Ne mācano Autori gravissimi, li quali concedono questa facoltà alli medesimi laici in caso di estrema necessità,adducendo l'esempio della Regina di Scotia, che prima di ricevere il martirio communicò se stessa, la quale havea ottenuta licenza da Pio Quinto, di poter conservare appresso di se l'Eucaristia, e di altri ancora: Trà li fautori di quella opinione vi sono *Suarez tom. 3. disput. 72. sect. 3. Diana tom. 2. Resol. mor. tract. 4. de soc. resol. 47.* In quanto à questo è più pratticata l'opinione contraria,che nega tal facoltà alli laici,poiche il precetto Divino di ricevere il Viatico in quell'articolo è imposto all'infermo,e non alli ministranti,li quali devono farlo con decenza,

e rispet-

e rispetto dovuto, e dall'altra parte l'infermo resta disobligato, mentre non hà chi gli lo porga. L'esempio poi della Regina di Scotia prova solamente, che un laico possi communicare se stesso per viatico, la quale opinione pare assai probabile; mà non già di potere amministrare il viatico ad altri. Fù agitata una celebre controversia, se il Cardinal Diacono potesse nella sua Diaconia dare la benedittione solenne. Dopò varie scritture, e ponderationi fatte per l'una, e l'altra parte, finalmente nella Congregatione de' Riti tenuta à di 15. di Settembre 1668. fù decretato à favore degli Eminentissimi Diaconi, che potessero benedire stante l'efficacissime ragioni, & autorità apportate dagli Eminentissimi Cardinali Brancacci, & Albizi; nella quale occasione io trà lo splendore di questi due luminosissimi Soli presentai quasi picciola facella una scrittura stampata sotto titolo di *Eulogial-gium Diaconale*. Questo decreto fù posto in esecutione per la prima volta dal Signor Cardinal Decio Azzolini nella sua Diaconia di Sant' Eustachio assistendo alla Messa solenne nella festa del detto Santo à di 20. di Settembre 1668.

DIACOPOSIS. Scissura, derivandosi dal nome Greco διακοπή. *Ut instam sibi misericordiam suis famulis largiatur, & super illam diacoposim, vel unum magistrum militum dignetur concedere. Io: Diac. in vita S. Gregor.* In questa conformità furono nomati in Egitto *Diacopi*, li canali, per li quali si compartiva l'acqua del Nilo gonfio, acciò restassero inaffiate le campagne. Voce pure Greca διάκοπαι, cioè scissure, & aperture della terra.

DIACOPTON. Vocabolo usato da Anastasio Bibliotecario, per dinotare cosa intagliata con figure, perche la Voce Greca διακόπτων, propriamente significa Intermittente, come fà il polso; ma poi metaforicamente si applica ad un vaso figurato con bassi rilievi, che sono tanti spatii intermittenti, e così altrove dice *Interrasilis*.

DIÆTA. Viaggio, e camino di un giorno ordinario. *Una die, si opus fuerit quatuor, aut quinque diætas excurrit, Blesens. 66.* cioè in un giorno fece camino di quattro, ò cinque giornate, & altrove il medesimo Scrittore fà mentione di questo vocabolo. *Porrò cum jam diætam illam, aut totam, aut ferè totam, nostri preambuli peregissent. Idem Epist. 14.* E se bene alcuni hanno pensato, che questa voce significasse una lega, sono però in errore, come chiaramente si raccoglie dalle parole di Gulielmo, il quale descrisse la terra santa, e nel *cap. 7.* parlando di Gerusalemme scrive. *Distat autem à mari mediterraneo ipsa sancta civitas per unam diætam communem cum dimidia.* E cosa certa, che Gerusalemme sia distante dal mare una giornata, e mezza in circa.

DIALOGUS. Voce Greca Διαλόγος, che significa un parlare fra due. Fù così da' Greci sopranominato S. Gregorio il Magno, per haver composto quel libro intitolato li Dialoghi tradotto in Greco da Anastasio Bibliotecario. Hanno preso un grossissimo equivoco alcuni scrittori Greci attribuendo questo cognome à Gregorio Secondo, come fece Cedreno, del che molto si maraviglia Frontone Duceo, citato dal Baronio ann. 716. *Minus ergo mirum, si Græcus, sive interpres, sive librarius, qui hanc expressit epistolam Gregorio cognomen Dialogi addidit.* Parla dell'Epistola scritta da Gregorio II. all' Imperatore Leone Isaurico.

* *DIALOGUS, &c. Voce Greca, Signor sì,* διαλόγος: *mà non significa già parlare frà due. Non è parola composta da* δύο, duo, & λόγος, sermo, *signor nò; bisognarebbe scriverla con l'*υ, hypsilon *nella prima. Ella è voce derivata dal verbo* διαλογίζομαι, sermocinor, *e questo è composto dalla prepositione* διά, *e dal verbo* λογίζω, λογίζομαι. *Non si deve dunque restringere à parlar di due la voce* dialogus: *perche si fanno dialoghi anche frà tre, e quattro persone: e la voce non hà tal forza, come pare à chi è poco Greco.*

DIAPHONIA. Discordia. Voce Greca διαφωνία, della quale si serve S. Girolamo nel Catalogo delli Scrittori Ecclesiastici, con prendere la metafora dalla dissonanza delle voci nel cantare, che è il proprio significato di questo vocabolo.

DIAPISTIS. Vera, fedele. *Planetam diapistim listis aureis adornatam, l. 2. Chron. Casin. c. 43.* voce Greca διαπιστής. Era composta di un drappo non falsificato, & apparente.

DIAGRAPHUM. Descrittione. Voce Greca διάγραφον. *Afflictiones populo Siciliæ, Africæ, Sardiniæ, vel per diagrapha, seu capita, atque nauticationes imposuit. Floria. in Vitalian.*

DIAPSALMA. Pausa, ò intervallo, che si fà nel recitare i Salmi, voce Greca Διάψαλμα, che significa separatione del Salmo. *Hic incipit secunda pars. Continuatio omnis homo est subditus vanitati, propter hoc cessare deberet à peccato. Diapsalma, Veruntamen pertransit homo de peccato in peccatum. Haymo. ad Psal. 38.* Questa pausa serviva per moderare il canto nel salmeggiare secondando le note musicali. *Legimus quadragesimo nono Psalmo sub secundo diapsalmate, Spiritum Sanctum dixisse. Peccatori autem dixit Deus. Optat. Milevit. lib. 4.*

Ma San Girolamo nell'epistola scritta à Marcella asserisce, come la sopradetta voce secondo il sentimento di Aquila corrisponde all' Hebrea *Sela*, che significa in sempiterno, perche gli Hebrei dove si mutava il Ritmo, overo si terminava il senso mettevano *Sela*, cioè sempre, overo Amen. Prova questa sua opinione con l'autorità di Origene scrittore antichissimo, se la sua non fosse sufficiente, scrivendo gratiosamente. *Quia novitia mustа contemnis, saltem veteris vini auctoritate ducaris*. Origene poi in corrobatione del suo sentimento si serve dell'interpretatione di Teodotione Simaco, e de' settanta, li quali tutti incontrando ne' salmi la voce *Sela* hanno sempre voltato in Greco *Diapsalma*.

* *DIAPSALMA, &c. S. Gregorio Nisseno è di sentimento assai diverso.*

DIARIUM. Il vitto quotidiano assegnato alli Monaci. *Diaria dari scriptoribus ad edendum. Matth Paris. in Vita Abb.* dove anco vien detto *Diæta*.

DIARODINUS. Di color rosato da due parti. *Planetam diarodinam, lib. 1. Chron. Casin. cap. 5.*

DIASOSTIS. Condottiere, Guida, colui, che insegna la strada. *Civitas, in qua diasostis meus me deferens duabus parvis impositum navibus, duabus me mandatoribus, qui Hydruntem me per mare conducerent commendavit. Luitprand. in legat.* il qual Autore si serve spesso della medesima voce barbarogreca *διασώςης*.

* *DIASOSTIS, &c. ella è parola Greca buona; mà si deve scrivere diasostes διασωςὴς dal verbo διασώζω* custodio.

DIASPHENDON. Era quell'acerbissimo [illegible] per forza due alberi, vi legavano i Santi Martiri, acciò ritornando poi con violenza alla naturale positura squarciassero le vittime di Cristo. Voce derivata dal verbo Greco *διασφενδονέω*, che significa dissipare con grandissimo dolore.

DIASPRUM. Bianco da due bande *Pluviale etiam diasprum cum listis auro textis, libr. 2. Chron. Casin. cap. 43.*

DIASYRTICUS. Di due significati. *Notandum est quod verbum à nobis præmissum diasyrticum est, ad duo enim trahi potest convenienter expositum. Blef. ser. 38.* La voce Greca *διασυρτικὸς*, significa propriamente mordace, e calunniatore; forse è presa la metafora dal parlar ambiguo, e doppio di simili persone, ma meglio questa voce sarà originata dal verbo *διασύρω* composto da *διὰ*, che significa due, & *σύρω*, che significa tirare. Onde dinota nome, che si tira à due significati, e questa derivatione è più appropriata, & aggiustata. Si dice anco *Trisyrticus* di tre significati *Tetrasyrticus*, di quattro significati, *Blef. ser. 20. & 34.*

* *DIASYRTICUS, &c. dovevasi dire voce indifferente, che si può interpretare bene, e male. La voce Greca διασυρτικὸς, è mal scritta, devesi scrivere, διασυρτικὸς: e non è vero, che habbi due significati, e meno è vero, che si dica* trisyrticus, *ne* tetrasyrticus: *che sono sogni.*

DIATRETA. Cosa forata da due parti corrispondenti secondo la forza dalla voce Greca *διατρητής*. *Quasi per diatretam speciem ab utraque in utramque spectantibus præbet. Paulin. in epist. 12. ad Sever.* Dove parla della tribuna, la quale havea dalli lati due parti aperte tra di se corrispondenti. In alcuni codici si legge *Diatrita*.

DIATUS. Illuminato con la luce del giorno, quasi dir volesse aggiornato. *Si casu turbentur, Sole renascente diati divinitus reparentur. Ivo Carnot. in Chron. M.S.*

DIAULUS. Un spatio di due stadii destinato al corso. Voce Greca *διαυλος*, che significa corso duplicato. Era realmente il detto spatio di un solo stadio, ma li corridori arrivati alla meta subito ritornavano indietro; si che in una carriera continuata, e replicata facevano due stadii *Cursores in diaulo cursu retrorsum flexo decurrunt iterum per eadem vestigia. Phil. l. 5. cap. 11.* Laonde poi li Corridori erano detti *Diaulodromi* dal Greco *διαυλοδρόμοι*.

* *DIAULOS, &c. δίαυλος, spatio di due stadii: Signor nò. Direi spatio di un stadio fatto due volte, cioè andando, e ritornando; e mi avvertisce Euripide, che dice, δίαυλοις κυμάτων, idest,* reciprocis undarum cursibus, *cioè flusso, e riflusso dell'onde.*

DICANITIUM. Mazza di argento, la quale anticamente si portava avanti alcuni Officiali della Corte Imperiale, come si costuma hoggi fare alli Cardinali, & altri Magistrati.

DICÆOPHYLAX. Officio della Corte Imperiale di Costantinopoli, il quale era Presidente della giustitia, come si raccoglie dalla voce Greca *δικαιοφύλαξ*, che significa custode della giustitia.

DICHONEUM. Con tal voce fù nominata certa sorte di rame nel Codice Teodosiano *lib. 11. tit. 21. cap. 1.* Questo vocabolo secondo il parere di alcuni significa una moneta di rame effigiata da due parti con l'impronta degl'Imperadori. Altri dicono, che significhi rame liquefatto due volte, derivandosi dal verbo Greco *διχονεύω*.

DECIBULUM. Favola, che si suole raccótare a' putti per acquietarli con certo inganno ra-

ragionevole. *Satis memineras Ptolomaeus puerilium decibulorum, in mari poma nasci, & in arbore pisces. Tertullian. advers. Valent. cap 20.*

DICTERIUM. Vide *Ambo*.

* *DICTERIUM, &c. l'Autore sopra nella voce* Ambo, *dice, che San Basilio di Seleucia chiama* dicterium *il pulpito, che anticamente si chiamava* Ambo, *sopra cui stavano quelli, che leggevano; che è una semplicità grande da dire, posciache il Santo scrisse Greco. Il traduttore poi hà voltato in Latino* dicterium *quella voce, che in Greco forsi era ἀναλόγιον, senza pensare ad altro, che alla derivatione da* dictum, *overo da* dico*: mà doveva avvertire, che* dicterium, & dicteria *sono voci sinistre, pungenti, e mordaci, e significano non luogo, mà parole, &c.*

DIDRACHMUM. Moneta, che valeva due dramme. Voce Greca διδραχμον. *Magister vester non solvit didrachma. Matt. c. 17.*

DIETO. Far astinenza nel mangiare. *Caeteri in eminentia Cathedralis apice sublimati statim curam carnis propensius agunt, circumspectius dietant, non minùs timent corporis aegritudines, quàm gehennam, & in omnibus spatium vitae productioris affectant. Bles. serm. 27.* Parla di coloro, che promossi alle Prelature cominciano con soverchia sollecitudine attendere alla cura del proprio corpo, temendo più le malatie, che l'inferno, e tutto il loro studio consiste in prolongar la vita.

DIFFICIO. Questo verbo propriamente significa disfare, mà poi allegoricamente dinota l'uccisione, la quale disfà il composto humano. *Si per odium, aut malum ingenium hominem difecerit*, parole delle Costitutioni di Carlo Magno al *c. 11.*

* *DIFFICIO, &c. disfare, &c. Questo verbo è affatto barbaro; benche habbia una chiara, e facile deduttione da* dis, *&* facio.

DIFFIDO. Disfidare à battersi in duello. *Rex Marescallum diffidavit. Matt. Paris. in histor.* Il medesimo Scrittore si serve del verbo *Diffiducio* in questo significato dal quale poi si forma il nome, come scrive nelle seguenti parole. *Rescribens eis litteras diffiduciationis*; cioè il cartello della disfida.

DIGAMUS. Vide *Bigamus*.

DIGITIAE. Erano alcune verghe di oro, ò di argento lavorate in forma di dita. *Digitiae aureae novem. Anast. in Leone III.*

DIGLADIABILIS. Attione, overo ingiuria da cimentarsi con la spada. *Plura de pace dixerat, quo commoti nonnulli, qui digladiabili diffidebant odio, offensas utrimque donavere. In Vita S. Vilstani Episc.*

DIGNATIO. Questo vocabolo appresso S. Cipriano, Tertulliano, & altri Scrittori Africani significa la gratia Divina. *Non est in tua potestate; sed in Dei dignatione martyrium. Cypr. de mart.*

* *DIGNATIO, &c. Questa voce presso buoni Autori significa anco la gratia de' Prencipi, e Grandi.*

DIGNITOSUS. Degno. Servissi di questo vocabolo Aldelmo recitando le lodi del giusto Abello. *Quorum prior, ut altius repetens ab origine pandam propter dignitosam innocentiae palmam, & originalis patientiae titulum, spreto fraterno libaminis sacrificio, rata, & grata divinis conspectibus holocaustomata primus mortalium offerre promeruit, & hujus rei gratia à perfido, & nefando fratre inextricabile germanitatis vinculum contra jus divinum, & fas humanum rumpens crudeliter cruentavit futurum in fine saeculorum piè Redemptoris nostri passionem purpureo pretiosi sanguinis ostro praefiguravit, lib. de Virgin. cap. 28.* Questo stesso vocabolo barbaro si legge in Sant'Ambrogio per dinotare una persona riguardevole. *Quando enim vident dignitosum virum erroris causa corripi, necesse est, ut caveant sibi. In cap. 5. ep. 1. ad Timot.* se bene quei commentarii secondo il sentimento dell'eruditissimo Latinio non sono di Sant'Ambrogio; ma di un'altro Scrittore poco prattico della lingua Greca.

DIGURIA. Vien così chiamata da Radolfo la divisione de'Salmi notturnali fatta da S. Ambrogio. *Primam partem Ambrosius divisit in decem nocturnos nullo Psalmo praetermisso quos vulgus sui loci digurias appellat. lib. de canon. observ. cap. 10.*

DIITICUM. Era così sopranominato un famoso Monastero in Costantinopoli per essere stato fondato da S. Dio Archimandrita detto in Latino *Dius*, di cui fà mentione il Menologio Greco a' 19. di Luglio, e nel nostro Martirologio pur si ritrova la seguente memoria. *Constantinopoli natalis Sanctorum Monachorum Martyrum Monasterii Dii 8. Febr.*

DILECTUS. Nome sustantivo, che significa amore appresso S. Cipriano, il quale nell'Epistola 3. del libro primo, & anco nel trattato de Lapsis dove la volgata legge *Charitatem veritatis*, parole dell'Epistola seconda alli Tessalonicensi al *cap. 2.* esso voltò *Dilectum veritatis*, perche il Greco dice ἀγάπην τῆς ἀληθείας. Il medesimo vocabolo si trova in Paciano nel libro *de poenit.*

DILUCEBRE. Chiaramente. *Innotesci voluit dilucebre. In Vita Sancti Celi Episcopi Trev.*

DINODIUM. Significa ogni sorte di donati-

vo dedicato al culto divino, del qual vocabolo fà spesso mentione il rescritto dell'Imperatore Alessio chiamato Aurea Bolla. *Ne quis posthac sacra temerè contrectet, etiamsi vel Caduma necessitas urgeat, ne manus impuras sacris rebus injiciat, ne prophana ex divinis dinodia fiant, dum in publicos usus circumferuntur.* Dove più volte replica la medesima voce.

DIOECESIS. Questa voce viene usata dalla Chiesa per significare il territorio sottoposto alla giurisdittione del Vescovo, la quale vien chiamata Diocesi. Voce Greca Διοίκησις, che significa amministratione; onde la medesima voce alcune volte significa solamente la Parocchia soggetta al Curato. *Nam peragratis fortè diœcesibus, cum domum veni. Sydon. lib. 9. epist. 16.* Si come per il contrario *Parochia*, appresso alcuni Scrittori significa tutta la Diocesi del Vescovo. *Unusquisque Episcoporum habeat suæ parochiæ potestatem. Rotland. in epist. ad Nicol.* e più chiaramente Oddone Abate Cluniacense, parlando de' miracoli di San Martino, scrisse. *Ingresso itaque beato Archipræsule Martino propriæ Parochiæ fines, lib. 2. cap. 10.* Anzi alcune volte con questo nome vollero certi scrittori intendere tutta la Chiesa universale soggetta al Vicario di Cristo, impercioche Aldelmo, discorrendo de' vitii così dice. *Quæ contra catholicam Ecclesiæ Parochiam cum ducibus suis prolatis gregatim ingruere moliuntur. De Virg. cap. 7.*

DIOCETA. Officiale della Corte Imperiale, il quale riscuoteva le gabelle, e publici tributi, voce Greca Διοικητής, che significa gouernatore, ò amministratore de' negotii. *Glaba magna Diœceta cum cruce, & pretiosissimis lapillis confecta, quæ verbis fides esset; celeriter ad eam misso, de lethali Imperatoris morbo certiorem fecit, Catacuz. lib. 3. cap. 14.* Questo havea cura di dispensare la lana, il lino, & altre materie da lavorare alle damigelle della corte. Si fà mentione di tal carica ne' testi legali, *l. 6. C. de epis. aud.* dove si ordina, che questi officiali siano Christiani.

DIORYX. Vocabolo Greco, il quale significa una fossa, ò cava, derivandosi dal verbo διορύττω, che vuol dire cavare una fossa. Si fà mentione di tal nome nella Sacra Scrittura. *Ego quasi fluvii dioryx, & sicut aquæductus exivi de Paradiso. Ecclesiast. cap. 24.* dove scorrettamente in alcuni esemplari si legge *Dyorix*, così anco errò Roberto Stefano nel suo vocabolario delle voci straniere contenute nella Sacra Scrittura, con leggere *Doryx*, che significa rapido secondo il suo sinistro sentimento, essendo ciò direttamente contro il contenuto in quelle parole del testo, e contro tutte le versioni Hebrea, Greca, Siriaca, & Arabica, le quali leggono Fossa di acqua.

DIPLOIS. Veste doppia, ò foderata, dalla voce Greca διπλοΐς, *Operiantur sicut diploide confusione sua. Psalm. 108.* con le quali parole il Regio Salmista ci significa la grandissima confusione degli empii nel final giuditio dell'anima, e del corpo. Della medesima voce servissi il Profeta Baruc parlando con Gerusalemme. *Circumdabit te Deus diploide justitiæ cap. 4.*

DIPONDIUM, & DIPONDIUS. Moneta vilissima, della quale fà mentione Cristo nel Vangelo. *Nonne quinque passeres veneunt dipondio. Luc. 12.* Pesavano due Assi, cioè due libre; ma poi in vigore della legge Papiriana l'Asse divenne mezza libra, onde il dipondio restò una libra. In quel tempo, che parlò Cristo valeva due quatrini Romani, ò due Maravidis di Spagna.

DIPSAS. Sorte di serpe. Voce Greca δίψας cioè, che cagiona sete. Fù dunque così nominato tal serpe, perche morsicando apporta gran sete. *In qua erat serpens flatu adurens, & scorio, & dipsas. Deuteron. cap. 8.* Appresso Teofraste *lib. 4. histor. plant.* Questo vocabolo significa una sorte di spino, si come anco appresso Celso *lib. 3. cap. 63.* dinota un segno del fegato.

DIPTO. Colorire, miniare. Si deriva dal verbo Sassonico *Dipan*, che significa tingere. *Aliare verò Sanctæ Mariæ, & analogium Euangelicum ejusdem fratris nostri artificio deaurata Hattonis sui de scriniis vestivit argento, & diptivit. In Vita S. Galli cap. 1.*

DIPTYCHUM. δίπτυχον. Tavoletta doppia, perche era fatta in forma di libro, che si piegava serrandosi, si che malamente legge la Glossa *Dictica*, dovendo dire *Dyptica*. Questa era di due sorti, in una scrivevansi li nomi de' vivi, massime de' Vescovi, & altri personaggi posti in dignità, li quali poi si recitavano in segno di communicatione nella Messa, che però dopò il Memento sono notate le lettere N.N. leggendosi allora i nomi loro. Nel libro del clero di Appamea inserto nel Sinodo Costantinopolitano sotto Menna Patriarca vien detta questa recitatione de' nomi. *Salutatio Beatissimorum Episcoporum.* Gravissima pena, & ignominia indicibile si reputava l'essere scancellato da questa tavoletta, come si faceva con gli heretici, scismatici, e scommunicati. *Abstulerunt de diptychis Ecclesiarum nomina Patriarcharum, Anastas. in Agaton.* Nell'altra fatta pur dell'istessa forma si scrivevano i nomi de' defonti recitandoli doppo nel secondo memento. *Post*

ergo illa verba, quibus dicitur, in somno pacis, usus fuit antiquorum, sicut etiam usque hodie Romana agit Ecclesia, ut statim recitentur ex diptychis nomina defunctorum. Alcuin. de celebr. Miss. Errano coloro, che hanno pensato chiamarsi con tal nome le tavolette scritte per esser doppie una de'vivi, e l'altra de'Morti, perche realmente ciascheduna era, come dissi, doppia aprendosi, e serrandosi in forma di libro nel qual senso S. Ambrogio chiamò *diptychum*, la conchiglia marina per essere questa in forma di libro. Parla il Santo Dottore dell' astutia del granchio, il quale per far preda dell'ostrega aperta vi butta dentro un sassolino, acciò non si possa chiudere. Ma ecco le parole elegantissime del Santo Dottore. *Explorat si quando ostrea remotis in locis ab omni vento contra solis radios diptychum illud suum aperiat, & reseret claustra testarum, lib. 5. Hexam. c. 5.* Sant'Agostino chiamò le due tavole del Dialogo *Diptychum lapideum lib. 15. cap. 4. contra Faust.* Prodigioso per certo è il caso rapportato nella Cronica Belgica al foglio 379. dove si narra, come nella Chiesa di San Lorenzo di Costantinopoli era una colonna di marmo lavorata à scacchi; nel primo ordine si scolpivano li nomi degl'Imperadori, nel secondo quelli de'Patriarchi per nominarli nella Messa: Un certo filosofo per nome Leone predisse, che quando fossero stati ripieni quei vani si sarebbe perduta la Città, come appunto avvenne, poiche negli ultimi scacchi si vedevano scritti li nomi di Costantino Paleologo Imperatore, e di Gregorio Patriarca nomato Gennadio Secondo, sotto de'quali fù presa Costantinopoli. Questo vocabolo si legge anco negli Autori profani. *Offero igitur vobis eburneum diptychum. Sym. ep. 7.* In queste tavolette di avolio si solevano scrivere alcuni versi amorosi. *Diptycha tabellæ, quibus corruptores amorem suum inscribunt puellis. Papias in vocab.*

DIRECTANEUM. Direttorio del Coro, & era un libro, che conteneva le preci da recitarsi in Coro dalle Monache. *In primis dicite directaneum parvulum. In reg. S. Cæsariæ cap. 11.*

DIRECTO. Deviare, uscir di strada. *Nec enim potest mens humana directare, idest extra rectum facere. Chrysost. homil. 20. in cap. 7. Matth.*

DISAGMO. Scaricare la soma. *Ad perscrutandum utrum res, & maximè libri perierint, disagmatur. Petr. Dam. in vita S. Odilon. Abb. cap. 12. §. 25.*

DISCAPIA. Si fà mentione di questa voce nella Cronica della Chiesa Cameracense *ann. 885. Et terras cultas, & incultas, pervia, uvida, discapia, prata, pascua, &c.* L'eruditissimo Henrico Spelmanno nel suo Glossario corregge unendo le due parole con leggere *VVadiscapia*, che significa luoghi paludosi, li quali si possono guazzare. Tira l'etimologia dalle voci Sassoniche *VVaden escape*, cioè uscire guazzando.

DISCENTES. Furono da Tertulliano con tal nome chiamati gli Apostoli come discepoli di Cristo. *Ille, cui Legiones Angelorum, si voluisset, uno dicto de cœlo affuissent, ne unius quidem discentis gladium in ultorem probavit, lib. de patient. c. 3.*

DISCERPO. Lacerare. *Et discerpens eum spiritus immundus. Marc. cap. 1.* dove il Greco legge σπαράξαν.

DISCIDIUM. Separatione: con tal vocabolo chiamò Tertulliano la scommunica, poiche ragionando de'Scismatici scrive. *Novissimè in perpetuum discidium relegati venena doctrinarum suarum disseminaverunt, Advers. Heret. cap. 30.* & altrove elegantemente il medesimo Autore chiamò la morte. *Discidium carnis, atque animæ. De resurr. carn. cap. 9.*

DISCIPLINO. Ammaestrare. *Disciplinat misericorditer filios suos Pater misericordiarum, dum momentanea percussionis igniculo carnem simul, & gehennam extinguit. In Vita S. Genovefæ Virg. §. 38.*

DISCIPULATUS. Lo stato secolaresco. *Videtis Centurionem antequam discipulatus subiret officium, locum magisterii fuisse sortitum. Chrys. serm. 15.*

DISCONFITURA. Sconfitta, ò perdita nella battaglia. *Et quod in disconfitura, quæ erat in mari. Matth. Paris. in hist.*

DISCOPHORUS. Sopranome dato da San Girolamo al Profeta Habacuk. Voce Greca δισκοφόρος, che significa portatore del vaso, nel quale era il pranzo apparecchiato per li mietitori. *Cum verò ad Habacuk veniret, & de Judea in Caldæam raptum discophorum lectitaret. In præf. ad Daniel.* Cesario in un' Epistola scritta ad Oratoria Abbadessa chiama *Discophorum* la Monaca, la quale hà cura di portar le vivande in tavola.

DISCOPULO. Separare, e disunire una coppia. *Quasi venator canes venaticos super electores Prælatorum discopulandos. Matth. Paris. in hist.* perche il cacciatore scioglie li cani, che sogliono esser accoppiati insieme.

DISCORDIOSUS. Discordante. *Statuta regnorum denuo per conditiones discordiosas anticipitia reddantur. Sidon. libr. 9. epistola 3.*

DISCREDO. Non dar fede. *Adhuc instruebantur exemplo Scribarum, & Pharisæorum discredere Christo. Chrys. homil.* 44. *in cap.* 23. *Matth.*

DISCUS. Vide *Patena*.

DISERTITUDO. Eleganza. *Cumque singulos epistolarum textus recitant pernicibus pupillarum obtutibus specularer, atque naturali quadam latentium rerum curiositate contemplarer, uberrimamque verborum facundiam, ac virginalis urbanitatis disertitudinem magnopere admirarer. Aldhel. libro de Virg. capitulo primo.*

DISLOQUOR. Vaneggiare. Parlare allo sproposito. *At illi disloqui eum, ut ægroti solent putabant. In Vita S. Galli c.*4.

DISMANO. Citare in giuditio. *Neque eos, neque juniores, atque successores vestri ipsum pro hac iniquitate, nec dismanire præsumatis. Marculf. in serm. cap.* 31. *in Addit.* Si deriva dal vocabolo Alemanno *Mahnen*, che significa esigere.

DISOMUM. Di due corpi dal Greco *δισώματον*. Vocabolo spesso usato negli Epitafii antichi, come si legge in alcune Chiese di Roma, per dinotare, che in quel sepolcro giacevano due corpi *P. Aurelius Venerianus hoc disomum sibi, & Felicitati suæ posuit.* Epitafio riferito dal Gruterio.

DISPARAGO. Spareggiare, cioè non pareggiare le cose, come per esempio ad una donna darle un marito di diversa conditione. Da questo verbo poi si forma il nome *Disparagatio*, che significa disuguaglianza. *Hæredes maritentur sine disparagatione. Matth. Paris. in hist.*

DISPROFICIO. Non profittarsi, ò degenerare. *Dum impietatis, atque erroris spiritu plenus Sacramentum fidei non intelligis ex ipso sæculi sensu haretica hebetudine disproficis. S. Hilar. l.*10. *de Trinit.*

DISPUNGO. Questo verbo appresso Ottato Milevitano significa consolare. *Veniebant Paulus, & Macarius, qui pauperes ubique dispungerent, lib.* 3. Il medesimo verbo pare, che meglio possi significare, dare la mercede, ò premiare, perche appresso Tertulliano il nome *Dispunctio* significa mercede, ò pagamento, dicendo. *Et tribunal autem nominando, & dispunctionem boni, & mali operis, l.* 5. *advers. Marcion.*

* *DISPUNGO, &c. Consolare? Signor nò: ma notare, esaminare, haver consideratione.* Dispunctio, *esame, discussione, consideratione: overo altre volte, cassare, cancellare.*

DISRATIONO. Disingannare, cioè con efficaci ragioni persuadere ad alcuno diversamente da quello, che esso sente. *Ut quæstio illa per duellum disrationeretur. Matth. Paris. in hist.*

DISTRICTIO. Severità. Rigore verbo molto frequentato da' Padri. Laonde Hincmaro lodando San Remigio Vescovo, scrive. *Erga bene agentes Petrus apparebat in vultu; erga delinquentes Paulus in spiritu, ac sic conveniente in uno diversitate gratiarum illius pietatis, hujus erat æmulator districtionis.* Così anco Giovanni Diacono descrivendo la fisonomia, e fattezze di San Gregorio Papa allora vivente scrisse. *In quâ posset à suis Monachis non pro elationis gloria; sed pro cognita districtionis cautela frequentius intueri.* Con le quali parole rende la ragione, per la quale il ritratto di questo Santo Pontefice fosse stato dipinto grave, e maestoso non per vanità; ma per compungere li riguardanti. Si forma da questo nome l'adiettivo *Districtus*, come leggiamo nel Registro di San Gregorio. *Cum districtus dies judicii venerit, lib.* 1. *epist.* 1. e significa Rigoroso.

DITHALASSUS. Una lingua di terra bagnata da due mari. Voce Greca *διθάλασσος*, della quale si fà mentione negli Atti Apostolici, nelli quali si ragiona dell'horribile naufragio di San Paolo successo in Malta mia patria. *Et cum incidissemus in locum dithalassum impegerunt navim, cap.* 27. Questa lingua di terra bagnata da due mari si vede fino al presente nel porto detto per tal naufragio la casa di San Paolo, dove miracolosamente scaturì un fonte di acqua, nel quale l'Apostolo battezzò li compagni del naufragio, e molti Paesani, che per ciò il detto fonte fù chiamato *Ain alrasùl*, cioè fontana dell'Apostolo.

* *DITHALASSUS, &c. Voce composta da* δὶς bis, & *θάλασσα*, mare: *non significa una lingua di terra, ne altra cosa: è nome adiettivo, che senza il sostantivo non significa per se, se non in astratto. Bisognava dire* dithalassus locus, *come hà il luogo citato, εἰς τόπον διθάλασσον, in* locum dithalassum, *idest,* bimarem, *come è il sito della Città di Corinto, che Oratio chiama* Bimaris Corinthi, *per essere frapposto, à golfi di Lepanto, e di Engia.*

DITTOCHÆUM. Con tal nome intitolò Prudentio un suo componimento. Voce Greca *διττοχαῖον*, che significa cibo duplicato, perche in esso tratta del nuovo, e vecchio Testamento. Se bene alcuni furono di parere, che tal compositione non fosse di Prudentio, perche lo stile non pare molto polito. In certi Codici scorretti, si legge *Dirrochæum*.

DITTOCHÆUM, &c. cibo duplicato: Signor nò. Il mio Prudentio hà in quel luogo questo titolo

tolo Enchiridion. *Non si confanno le voci Greca* διπλοῦς, *e Latina* dittochæum: *bisogna scrivere la Greca con*, χ, chi. *Io la credo questa voce composta da* δίσσος, duplex, *e da* χαλὸν bonum, *cioè à dire cosa doppiamente buona.*

DIVALIS. Epitetto, che si soleva dare alle lettere Imperiali, del quale si fà spesso mentione ne' Sacri Concilii Ecumenici, come anco da' Santi Padri ne' loro componimenti.

DIVORTIUM. Questo nome appresso Tertulliano alcune volte significa divertimento, e ritiramento volontario. *Potuimus, & inermes, nec rebelles; sed tantummodò discordes, solius divortii invidia adversus vos dimicasse. Adv. Gent. c.* 37. dove ragiona dell'acquisto fatto dalli Cristiani disarmati ne' beni de' Gentili con la sola diversità di religione, e con una volontaria separatione.

DOCCIA. Condotto di acqua, ò altro liquore. *Si quoddam canale aquæ velocissimè currentis deorsum, ut doccia molendini percuteret in murum manifestum est, quod undique redundaret, & dispergeretur, sic erit gloria animæ ad corpus. Hugo de Prato serm.* 68.

DOCHE. Convito, voce Greca δοχὴ: *Non licet sine Episcopo baptizare, nec offerre, neque sacrificare, neque Dochen celebrare. S. Ignat. Mart. epist.* 10. Dove ragiona de' sacri conviti detti Agapi, de' quali si è parlato assai diffusamente sopra.

DOCTORIUS. Nome adiettivo, che significa cosa appartenente al Dottore. *Non ergo illi doctorium cupierunt honorem, sed doctorii operis lucrum. Chrisost. homil.* 44. *in cap.* 22. *Matt.*

DOGUS. Canale, ò condotto. *Fossas in circuitu basilicæ fieri jussit, ne forte dogis occultis lymphæ deducerentur in fontem. Gregor. Turonens. de glor. martir. lib.* 1. *cap.* 25. il quale parla del prodigioso accrescimento dell' acqua nel fonte battismale nel Sabbato Santo.

DOMA. Testo piano, secondo l'uso dell'Oriente, & anco della mia patria detto communemente terraglio. *In Palestina enim, ubi scripti sunt divini libri, non habent in tectis culmina; sed domata. Hieron. in Epist. ad Sun. & Fretel.*

DOMESTICUS. Officio della Chiesa Costantinopolitana Δομέστικος. Questo era come soprastante de' cantori, & à lui toccava nelle vigilie intuonare nel Divino Officio quelle parole εὐλόγησον δέσποτα, cioè *Benedic Domine*. Il medesimo cantava il Policronio, cioè la solita acclamatione, *Ad multos annos*. Era dunque dell'ordine de' Lettori, chiamato *Protopsaltes*, cioè primo Cantore. Si dividevano li Domestici in tre gradi. Il primo presideva al Clero Patriarcale, il secondo al Clero dell'Imperatore, il terzo al Clero dell'Imperatrice, & era nomato *Despinicus*, dal nome dell'Imperatore chiamata da Greci *Despina*. Erano anco chiamati Domestici li Soldati destinati alla guardia dell' Imperatore, il Capitano loro chiamavasi *Megadomesticus*, voce composta dal Greco μέγας, che significa grande. *Cum esset in Imperiali palatio plurimum honoratus, & in Megadomestici dignitate, quem nos majorem Seneschallum nominare consuevimus, fungeretur. Nicetas in vita Ioann. Comneni cap.* 11. Si diceva poi *Domesticatus* questa compagnia di Soldati. *Gaudentius pater, Scythiæ provinciæ primoris loci, à domesticatu exorsus militiam ad magisterii equitum culmen provectus. Gregor. Turonens. libr.* 2. *cap.* 8.

* *DOMESTICUS, &c.* Deputatus, nobilissimus, *e molte altre parole simili sono Latine, ò almeno Italiane accettate da Greci nel loro Idioma particolarmente da Cortegiani, e Religiosi in riguardo dell'Imperio Latino trasportato colà da Costantino, & in riguardo della Chiesa Romana capo universale.*

DOMIDUCUS. Chi conduce a Casa. Con tal nome era intitolato uno de' favolosi Dei, il quale proteggeva la Sposa, quando si conduceva alla Casa dello Sposo. *Sed domum est ducenda, quæ nubit, adhibeatur Deus Domiducus, ut in domo sit, adhibeatur Domitius, ut maneat cum viro, adhibeatur Mansurna. S. August. lib.* 6. *de Civit. Dei cap.* 9.

DOMINIÆDIUS. Officio Ecclesiastico, à guisa di Maggiordomo della Basilica, ò Palazzo, cioè *Dominus ædium*, Signore della casa. *Natalitium de mea solemni ad Dominiædium meum cantilena. Paulin. Epist.* 9. & altrove il medesimo Autore cantò.

.... quam quod mihi tectis
Ipse meis, quibus est, idem Dominædius egit

Siche malamente alcuni spositori hanno pensato fosse nome di Dio.

DOMINICA. Domenica primo giorno della settimana, così detto per essere dedicato cō particolar culto al Signore, il quale si compiacque di operare grandissimi misteri in tal giorno, poiche in esso creò l'universo, resuscitò da morte, mandò lo Spirito santo; anzi il sesto Sinodo nel Canone ottavo professa, che Cristo nacque in Domenica, dicendo in oltre, che nel medesimo giorno piovè la manna nel deserto, cōparve la stella a' Magi, il Signore satiò con cinque pani, e due pesci cinque mila huomini, e ricevette il battesimo nel Gior-

Giordiano per mano del Battista. Tutto ciò vien confermato da Sant'Agostino *serm.* 154. *de temp.* il quale aggiunge, che in giorno di Domenica gl'Israeliti passarono à piedi asciutti il mar rosso, il Signore convertì l'acqua in vino nelle nozze, anzi speriamo verrà nel medesimo giorno à giudicare l'universo. In giorno di Domenica S. Giovanni vidde li divini misteri, e li futuri avvenimenti della Chiesa registrati nell'Apocalisse, mentre dimorava esiliato nell'Isola di Patmos, come egli medesimo lo confessà nel principio dell'opera. *Fui in spiritu in Dominica die.* Si che tutte le Domeniche dell'anno sono una repetitione di queste solennitadi, e però tanto riverite da' Cristiani. Costantino il Magno fù il primo, che con legge promulgata l'anno 321. ordinasse l'osservanza della Domenica anco a' Gentili, come si raccoglie dal Codice Teodosiano, ove vien chiamata *Dies solis*, ritenendo il nome Gentile. Fù da S. Giovanni Crisostomo *hom. de Resurrect.* chiamato questo felice, e sagro giorno. *Dies lucis*, e *Dies panis*, da Sant'Ignatio Martire *Regina*, & *Princeps omnium dierum*, *epist. ad Magnes.* e più volte vien chiamato. *Una sabbati*, cioè primo giorno della settimana, da Sofronio Vescovo Gerosolimitano *Dierum domina*. Da Teodoro studita *Dies pacis*. Li Greci chiamano questo giorno Κυριακὴ, cioè *Dominica*, overo Ἀναστάσιμος, cioè di Resurrettione. La osservanza però della Domenica cominciò nel principio della nascente Chiesa. Di questo giorno lasciò scritto Ignatio Martire nella sua lettera diretta a' Magnesiani. *Post Sabbatum omnis Christi amator Dominicum celebrat diem resurrectioni consecratum Dominicae, reginam, & principem omnium dierum.* Oltre à ciò vi è un Canone del Concilio Niceno intorno al culto della Domenica, e ne tratta Sant'Agostino, *serm.* 25. *de temp.* affermando, che tale osservanza fù instituita dagli Apostoli. Celebravasi la vigilia nella notte della Domenica conforme al Canone primo del Concilio Matisconense, 47. & dell'Agatense. In segno dunque di allegrezza i fedeli orano in piedi, come fù stabilito nel Concilio Niceno, & è prohibito il digiuno. *Si quis Dominicam diem jejunaverit Christi interfector est. Ign. ep.* 8. Alcuni heretici, che negavano la Resurrettione di Cristo, mentre li Cattolici facevano nella Domenica allegrezza, digiunavano per mestitia, in detestatione della qual heresia il Canone 55. Apostolico prohibisce il digiuno. Honorio Imperadore promulgò quel pio editto, co'l quale ordinava, che in tutte le Domeniche si cavassero di prigione li carcerati sotto buona guardia, acciò ricevessero limosina da' fedeli, e fossero per pietà condotti al bagno: e pose pena di trenta libre di oro a' giudici, che havessero trascurata questa legge incorporata nel Codice Teodosiano. *lib. 7. de custod. reor.* Si tralasciano per brevità molte considerationi addotte dagli Autori sopra tal giorno.

DOMINICA DE ROSA. Era la Domenica dopò l'Ascensione, nel qual giorno si buttavano le rose dalla cupola dentro la Chiesa di Santa Maria della Rotonda per dinotare la venuta dello Spirito santo in forma di lingue sopra il Collegio Apostolico, e questa cerimonia si faceva mentre il Papa celebrava la Messa, come si legge in un'antichissimo Cerimoniale manoscritto di Benedetto Canonico della Basilica Vaticana, che fiorì l'anno 1140. e si conserva nella Biblioteca Angelica di S. Agostino con le seguenti parole. *Dominica de Rosa statio ad Sanctam Mariam Rotundam, ubi Pontifex debet cantare Missam, & in praedicatione dicere de adventu Spiritus Sancti, quia de altitudine templi mittuntur rosae in figura ejusdem Spiritus sancti.* Hò veduto sparger le rose in molte Chiese dell'Italia, e particolarmente nella Basilica Lateranense; ma nella Domenica della Pentecoste. Questa cerimonia vien descritta da Durando. *Tum etiam ex alto ignis projicitur, quia Spiritus sanctus descendit in discipulos in igneis linguis, & etiam flores varii ad denotandum gaudium, & diversitatem linguarum. Columbae etiam per Ecclesiam dimittuntur, in quo ipsa Spiritus sancti missio designatur, lib. 6. cap.* 107. In alcune Chiese della Francia si prattica questo rito di spargere le rose nel giorno stesso dell'Ascensione per dinotare li doni spirituali, che pioverono dal Cielo ascendendovi Cristo, alludendo à ciò che scrisse S. Paolo. *Ascendens Christus in altum captivam duxit captivitatem, dedit dona hominibus. Ad Eph.* 4.

DOMINICA EXCARNALIORUM. Vide *Carnisprivium.*

DOMINICA LÆTARE. E la quarta di Quaresima, così chiamata da' Latini per esser giorno di allegrezza, la quale fù introdotta dalla Chiesa, acciò il popolo Cristiano non venisse à mancare per la continua mestitia del digiuno, & asprezza Quaresimale: laonde si legge il Vangelo della miracolosa refettione delle turbe, e s'interpone un poco di recreatione, e gaudio spirituale; & il Papa andando, e ritornando dalla Cappella, porta in mano in simbolo di allegrezza la rosa di oro benedetta, nuntia della primavera, che dopo le tempeste del crudo verno apporta allegrezza al mondo. Questa cerimonia si faceva nella Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme figura della cele-

ste

ste patria; come l'afferma Innocenzo III. nel sermone fatto in occasione della detta benedittione, poiche in tal giorno solevano li Pontefici sermoneggiare, & nel passato secolo sermoneggiò Pio II. il quale mandò la rosa benedetta à Siena sua patria. Questa cerimonia è antichissima prima di Leone IX. che regnò l'anno 1050. il quale, come si legge in Cencio Camerario, fondò una pensione annua sopra le rendite del Monastero di Santa Croce nella Lorena per la spesa di questa rosa, la quale hoggi poi si manda in dono à qualche Monarca, ò gran Signore della Cristianità, & i Cardinali in tutto quel giorno vestono di color rosato. Sisto IV. in vece della rosa, benedisse un ramo di quercia di oro, che mandò l'ann. 1471. alla Catedrale di Savona sua patria. In somma questa Domenica rappresenta la liberatione del popolo Cristiano dalla servitù tirannica. *Dur. l. 6. c. 53.* Fù anco detta *Dominica panis*, perche in tal giorno si legge l'Euangelio della moltiplicatione del pane.

DOMINICA MEDIANA. Alcuni hanno pensato fosse la Domenica quarta di Quaresima per esser quasi la mezza parte del digiuno. Ma li più sensati Scrittori con maggior fōdamento hanno insegnato essere la Domenica di Passione, come si raccoglie dal *c. Principalis, d. 63.* nel quale Pelagio Papa scrivendo à Lorenzo Vescovo Centocellense, commanda si tenghino le ordinationi nella settimana Mediana, la quale dalla Glossa viene spiegata per il Sabbato *Sitientes*. In oltre l'ordine Romano dispone le lettioni del Profeta Geremia nella Domenica Mediana così anco Gelasio Papa *ep. 1. c. 13.* che scrive alli Vescovi della Lucania, prescrive li tempi assegnati alle ordinationi, trà li quali nomina la Domenica Mediana. Fù così denominata per il Responsorio, che si recita nel primo Notturno di questa Domenica, in cui si fà mentione nella decima quarta, e decima quinta della prima Luna, quando gli Hebrei celebravano la Pasqua dell'agnello, li quali giorni erano apunto la metà del periodo Lunare. Onde non sò come possi distendersi l'opinione del Padre Teofilo, il quale nel trattato della benedittione della rosa scrive, essere la Domenica Mediana la quarta di Quaresima, e però chiamò Rosa mediana quella, che benedice il Papa in tal Domenica. Questa opinione è direttamente opposta alli decreti di due Pontefici.

DOMINICA NOVA. Chiamano li Greci la Domenica in Albis, la quale per errore del volgo acquistò questa denominatione, perche realmente li Neofiti deponevano le vesti bianche nel Sabbato antecedente, nel qual giorno si terminava la settimana in Albis, e così nel Sacramentario viene intitolata *Dominica post albas*, similmente nell'officio Ambrogiano vien nominata *Dominica in albis depositis*. Laonde da molti scrittori fù assai meglio nomata *Octava Pascha*, la quale anco vien chiamata *Dominica Thomæ*, perche si legge nel Vangelo della Messa l'apparitione di Cristo à S. Toma so occorsa in tal giorno.

DOMINICA ORTHODOXIÆ. Chiamano li Greci la prima Domenica di Quaresima, perche in tal giorno celebrano l'Esaltatione delle sacre imagini restituite nella Chiesa da Teodora piissima Augusta dopò la morte dell'Imperador Teofilo nemico delle Imagini, e fautore degli heretici Iconomaci, li quali in questo giorno vengono maledetti, & anatematizati insieme con tutte le altre sette degli heretici dal popolo in publica Chiesa. Institul tal solennità San Metodio Patriarca.

DOMINICALE. Era una tovaglia, ò fazzoletto bianco, in cui le donne ricevevano l'Eucaristia, come si è detto di sopra à bastanza. *Unaquæque mulier quando communicat dominicale suum habeat. Concil. Altisiodor. can. 39.*

DOMINICA PANIS. Vide *Dominica lætare*.

DOMINICA VACANS. Già si è dichiarata sopra. Vide *Adventus*.

DOMINICIDÆ. Sono con tal epiteto chiamati li Giudei da Antioco nell'homil. 55. con voce Greca κυριοκτόνοι, che significa uccisori del Signore, poiche discorrendo del vitio dell'invidia, dice. *Ab ipso enim*, cioè dal diavolo, *vix dum originem traxerat, & ecce è vestigio in fratricidam Cainum transilivit, atque ordine deinceps cursu prono in Dominicidas Judæos devoluta est.*

* *DOMINICIDÆ, &c. la voce Greca è mal scritta con, η, ita, nella prima, si doveva scrivere con υ, hypsilon* κυριοκτόνοι.

DOMINICUM. Così fù chiamata la Chiesa per essere dedicata al Signore dell'universo. *Non oportet cœnas in Dominicis ponere. Concil. Laod. can. 28.* alcune volte significa il Sagrificio della Messa. *Numquid ergo Dominicum post cœnam celebrare debemus. Cypr. Epist. 63.* e più chiaramente altrove si fà mentione di questo vocabolo. *In collecta fui, & Dominicum cum fratribus celebravi. In act. S. Satur. Mart.* Nel medesimo significato scrisse Tertulliano *Dominicum convivium celebrare, lib. de fuga.* Così anco S. Agostino contro li Donatisti scrive *Dominicum agere*.

DOMINUS VOBISCUM. Questo è il saluto,

luto, che dà il Sacerdote al popolo preso dal libro di Ruth, & ordinato nella Chiesa per traditione Apostolica. *Concil. Bracaren. 1. can. 21.* finalmente stabilito con decreto da San Clemente Papa. *Gem. lib. 1. cap. 87.* overo da Sant'Anacleto. *Hugo. lib. 2. cap. 11.* Vien chiamato saluto divino da S. Dionigi *de Eccl. Hier.* Il Sacerdote prima di annunciarlo al popolo nella Messa bacia sempre l'Altare figura di Cristo, da cui dipende la nostra pace. Sempre si pronuncia, in numero plurale, ancorche vi fosse presente un solo, ò niuno, perche il Sacerdote parla con la Chiesa. Mossero questo dubbio alcuni Monaci, a'quali così risponde il Beato Pier Damiano. *Sacerdotalis autem salutatio idcircò fit in Ecclesia, ut se Sacerdos pacem habere cum tota plebe fidelium doceat*, e poco più à basso prova, che anche recitando solo il Sacerdote le orationi deve dire il medesimo saluto. *Si verò venerabilium Sacerdotum consuetudo laudatur, ut solus soli rectè dicat Dominus vobiscum, & neque sit absonum, neque ab Ecclesiastici ordinis censura semotum: quid officit si & singulariter quis positus id ipsum dicat. Opusc. de Dominus vobiscum, cap. 4. Navar. miscell. 67. de orat. num. 5.* Laonde il Sacerdote scommunicato non può pronunciarlo, ancorche recitasse privatamente l'officio da se solo, *Navar. de orat. cap. 7. num. 16.* Il Diacono secondo il sentimento di Durando *lib. 4. cap. 14.* non deve pronunciare il detto saluto nel recitar le hore Canoniche, mà solamente nel leggere il Vangelo, e nella benedittione del cereo, perche nel primo caso parla in vece di Cristo, nel secondo rappresenta il medesimo già resuscitato. Altri però pensano, che possi pronunciarlo mentre non vi sia Sacerdote presente, overo con sua licenza; così insegna il Navarro nel luogo citato. Nel rito Ambrogiano non si rivolta al popolo il Sacerdote, quando pronuncia questo saluto nella Messa. L'istesso si costuma in Roma in quei altari, ne' quali il celebrante dice la Messa con la faccia volta al popolo.

DOMNUS. Voce usata dalla Chiesa, e dagli Ecclesiastici, che significa Signore in vece di *Dominus*, il qual titolo solamente si dava à Dio e non à gli huomini, a'quali si dà il titolo di *Dominus*, quasi voce diminuita, e mancante. Laonde si legge quel verso. *Cælestem Dominum, terrestrem dicito Domnum.* Nelle Litanie, che canta la Chiesa *Domnus Apostolicus* vien chiamato il Papa, e nelle preci, & altre orationi. Si dice anco *Domnica*, in luogo di *Dominica*, e così in Roma vi è una Chiesa di Cardinale Diacono nomata *S. Maria in Domnica*, per essere stata fabricata da una Signora di tal nome. Alcuni poco prattici delle Ecclesiastiche eruditioni hanno fatto stampare nelli Messali moderni il titolo *Statio ad Sanctam Mariam in Dominica* così anco in alcune bolle concistoriali si veggono alcune sottoscrittioni con il medesimo equivoco. Si deve dunque avvertire, che nell'officio Divino, & nelle Messe quando si chiede la benedittione dal celebrante si deve dire. *Jube Domne*; ma quando si recita privatamente l'officio, ò celebrasi solo si dirà *Jube Domine*, perche domanda la benedittione immediatamente da Dio. L' istessa cerimonia prattica il Vescovo, quando canta la lettione in coro *Gavant. sect. 5. c. 11.*

DONATUS. Monaco laico. *Monachi duo, & conversi omnes, quos donatos usitato vocabulo nuncupamus. Tritbem. l. 1. ep. 75.* li quali hoggi sono communemente chiamati Conversi, Oblati, overo Coadiutori.

DORCAS. Voce Greca δορκάς, che significa una capra salvatica, *Tabitha, quæ interpretata dicitur Dorcas, Act. c. 9.* Fù così soprannominata questa donna per la sua acutissima vista secondo il verbo Greco δορκάζω, che significa rimirare d'intorno, mà io dubito, che si sia preso un'equivoco nel translatare questo testo po[illegible] secondo la forza della voce Hebraica significa Filatrice cognome più proportionato ad una donna; si conferma dal Testo Arabico, che legge *Gazela*, che significa [illegible]mente la capra [illegible]atica, & anco la [illegible]ce.

DORSALIUM. Drappo, con il quale si parava il coro dietro le spalle del Clero, detto hoggi communemente il postergale. *Dorsalia sunt panni in choro pendentes à dorso clericorum. Dur. in Rat.* Da certi Scrittori questo medesimo paramento fù detto *Dossale*, la qual voce non intende[ndo] alcuni Autori pensarono fosse una cappa, così detta, perche si portava indosso; ma realmente era un drappo per coprire il muro dietro le spalle. *Pallium magnum [c]um elephantis, quod dossale cognominant. Leo in Chron. Casin. lib. 3. cap. 3.* Questo panno dovea essere tessuto con figure di elefanti, come era un'altro figurato, di cui scrive Matteo Parisio nella vita di Riccardo Abate. *Dossale unum, sive tapetum, in quo passio Sancti Albani figuratur.* Donde poi si formò il nome di Tosello.

DORSUM REDIMERE. Questa frase nella legge Salica al titolo 43. significa liberarsi dalla frusta con pagare qualche somma di danaro.

DOSITHEI. Una delle sette tra'Giudei, li quali si astenevano dal mãgiar cose animate, & osservavano il Sabbato con tanto rigore, che

che

ciascheduno rimaneva in quel sito, e dispositione di corpo; nella quale era dal Sabbato sopragiunto, e così durava tutto il giorno senza muoversi.

DOXA. Gloria, voce Greca δόξα, *Et admirabilem doxam Virginis tam egregiæ. In vita S. Gudilæ Virg.*

DRACONARIUS. Leggo spesso questo nome negli antichi cerimoniali Romani manoscritti. Li Dragonari erano alcuni soldati, li quali accompagnavano il Papa nelle funtioni publiche con rimuovere la calca del popolo. Angelo Rocca diligentissimo osservatore dell'antichità sagra fù di parere, che fossero così denominati, perche portavano per insegna un drago. Altri però hanno con maggior fondamento insegnato, che tutti gli Alfieri, che portavano qualche insegna fossero nominati Dragonari à similitudine degli antichi Dragonari, li quali negli eserciti portavano il labaro con un drago in cima. Si conferma questa congettura, perche nell'ordine Romano sono nominati Dragonari quelli, li quali nelle processioni portavano la Croce; se bene alcuni gravissimi Autori hanno affermato, come nelle processioni delle Litanie maggiori, e delle Rogationi si portavano in cima delle haste alcune figure di draghi sotto la Croce per dinotare, che il drago infernale era stato superato, e debellato in virtù della Croce *Labarum, quem dicunt draconum in speciem crucis Dominicæ. Ioann. de cult. Imag.* Questo medesimo rito vien prescritto dal libro intitolato Sacerdotale al cap. 4. nel quale parlandosi delle processioni si dice. *Postea sequuntur vexilla, si portanda sunt, deinde portentur serpentes, & dracones super perticam, & maximè in Rogationibus;* anzi in alcune Chiese solevano sopra l'haste portare le figure de' lupi in queste processioni delle Rogationi, per alludere alla prima institutione di tali processioni per liberarsi dalle infestationi di questi animali, così lo dimostra il sopradetto Sacerdotale con le seguenti parole. *In aliquibus Ecclesiis solent portari dracones, & lupi super perticas ad denotandum causam, quare instituta fuerit hac processio.*

DRAGUMANNVS. Torcimano, cioè Interprete di qualche linguaggio. Voce barbarogreca δραγουμάνος, molto frequente nella Corte Imperiale di Costantinopoli, nella qual Città fino al presente dura questa carica, così anco in tutto l'Oriente, dove li Torcimani servono d'interpreti agli Ambasciatori di diverse nationi. Fanno mentione di questo vocabolo molti Scrittori sagri.

DRAPPUS. Veste di panno. *Et sicut quando solemus de istis frequentibus itineribus reverti ad mansiones nostras detonsi, & decaluati cum drappis, & calceamentis depannatis, & tunc nos reficimus, & reparamus. Sinod. Pistensis cap. 2.* Si ritrova anco il vocabolo *Drappalia.*

* *DRAPPUS veste di panno, &c. Signor nò: io la credo voce Italiana mera, che significhi, quanto suona, cioè quel pannolino, che cotanto è frequente in tutte le case, e per tutte le persone per uso di asciugarsi le mani, e la faccia, e per altri bisogni per monditia, che communemente chiamiamo drappi. E dalle parole citate chiaramente si vede: dove si parla di rinfrescarsi, e spolverarsi dopo li viaggi, e mutare li calciamenti in altri più leggieri, e senza fodre, &c.*

DROMICUS. Con tal voce chiamasi quella Chiesa, la quale coperta con travi semplicemente, e senza soffitto conteneva sotto il tetto una strada di tavole, per la quale si caminava commodamente, come si vede fino al presente in alcune Chiese antiche. Si deriva questo vocabolo dalla voce Greca δρόμος, che significa il corso. *Ubi, & sacrum illius sepulchrum, & templum dromicum est. Phocas c. 29.* Codmo citato da Leone Allatio nell'epist. 2. *de templ. Græcor. In magna Ecclesia S. Sophiæ, quæ prius dromica erat.*

DROMON. Nave velocissima, e corsiera, derivandosi dal sopradetto nome δρόμος, che significa il corso. *Et cum fas fuerit revertendi vestros concedite missos, & tales, qui dromonibus congruis eos Romam, favente Deo, Apostolorum precibus studeant referre. Nicol. Primus epist. 2.*

DRUCHTE. Sposa, voce Sassonica, propriamente significa sposata. *Si quis puellam, quæ druchte dicitur, ad maritum, &c.* nella legge Salica tit. 14. §. 10. Altri leggono *Druthe.*

DRUDUS. Vassallo. Vocabolo originato dalla voce Germanica *Drou*, che significa fedele, essendo tenuto il vassallo esser fedele al suo legitimo Signore, si legge questo vocabolo nelli Capitoli scritti dalli Vescovi Remense, e Rotomagense al Rè Lodovico. *Et sine solatio, & sine comitatu drudorum, atque vassorum.*

DRUNGARIUS. Generale dell'armata maritima. Officio della Corte Imperiale di Costantinopoli detto δρουγγάριος. Da Luitprando fù chiamato *Drungaris*, come scrive egli nella sua legatione con le seguenti parole. *Drungaris enim, sub cujus manu navium est omnis potestas*, dove per errore in alcuni codici scorretti si legge *Delongaris.*

DRU.

DRUSUS. Patiente, Rigido secondo l'opinione d'Isidoro; ma Kiliano nel suo dittionario Fiamengo, dice, che significa Gigante, valoroso, e Guerriero, dalla voce *Droes*.

DUCARIUS. Guida, condottiere, Vocabolo della legge Salica.. *Scrofaducaria* si dice nel tit.2.

DUCENARIUS. Esattore de' publici tributi. Officio della Corte Imperiale di Costantinopoli, dove era chiamato δουκηνάριος. Si fà mentione di tal nome da Eusebio nel *l.* 1. *c.*30. della sua historia Ecclesiastica, & anco dal Codice, *l. Ducenarii, C. de exact. tribut.* Si numeravano quarant'otto Ducenarii secondo il rescritto dell'Imperatore Zenone *l. Matriculam*, *C. de agent. in reb.* li quali servivano ancora di Agenti nelli negotii del publico.

* *DUCENARIUS, &c. parola simile all'altre dette sopra, &c. in* Domesticus.

DUCICULUS. La cannella della botte, per la quale vien fuora il vino: *Ligamina vasorum gladii praeciderunt; duciculos abstraxerunt. In vita S. Urbani Episc. cap.* 1. §. 4. Altri leggono *Ducibulos*.

DULIA. Δουλεία Servitù. Usa la Chiesa questo vocabolo per significare il culto dovuto alli Santi, si come della voce *Hyperdulia* ὑπερδουλεία, si serve per significare il culto proprio della Vergine Madre di Dio, la quale si come sopravanza in merito, e dignità tutte le pure creature, così le conviene culto, e riverenza particolare. Finalmente la voce *Latria*, λατρεία, che significa pure servitù, con essa vogliono li Teologi intendere la Religione, & il culto dovuto solamente al supremo Monarca Dio nostro Padrone, e Creatore. Laonde il Sagrificio della Messa, la dedicatione delle Chiese sono chiamati culto di latria per essere honori dati al solo Creatore.

DULIANI. Furono così cognominati alcuni Arriani. Voce Greca δουλιανοί, li quali asserivano, che il Verbo era servo del Padre, e non figlio consustantiale.

DUNA. Collinetta, voce Fiamenga *Dun*, con la quale quei popoli nominano quei mucchi di arena, che raduna il mar vicino al lido. Onde S. Bernardo scrive la sua epist. 337. all' Abate *de Dunis*, & al presente in Fiandra vien chiamata Dunkerken una fortissima piazza, la qual voce significa Chiesa, ò Parocchia delle colline. Anzi anticamente nella lingua Celtica il vocabolo *Dunon* dinotava un luogo eminente, come testifica Plutarco *de fluminibus*.

DUPLEX. Si serve la Chiesa di questo nome per dinotare la qualità dell'officio Ecclesiastico, che si recita in coro. Non fù così detto, perche in tal giorno si facesse l'officio di due Santi insieme, overo del Santo, e della Feria, come stimò Giovanni Frõtone nel Calendario, mosso da certe congetture chimeriche, ponendo nel numero de' doppi alcuni Santi meno solenni, & escludendo altre feste solennissime, perche hà finistramente interpretate le parole di Durando, il quale veramẽte per officio doppio intende quello, in cui si raddoppiano le antifone intieramente, overo quando si cantano li versetti da due cantori parati con i piviali, si celebra con più solenne apparato, con maggior numero di candele, con il suono di molte campane secondo la classe delle feste, come si costuma al presente in tutte le Chiese, e si prova con la Glossa nel *C. Gloriosus de reliq. & vener. Sanct. num.*2. Sono varie le voci, con le quali li Scrittori nominavano l'officio Doppio, cioè *Cantoris, Septem candelabrorum, Annuale, Duplex*, come al contrario il Semidoppio da essi era detto. *Subcantoris, Quinque candelabrorum, Semiannuale, Semiduplex*. Erra in oltre il medesimo Frontone pensando, che il semidoppio fosse così nominato, perche l'officio si recitava parte del Santo, e parte della feria: essendo che fù realmente così denominato, perche l'antifone non si raddoppiano, e si diminuiscono tutte le sopradette solennità.

DURICORDIUM. Ostinatione, e durezza di cuore. Vocabolo usato da Tertulliano.

DUROPELLUM. Soglia della porta calcata dalli piedi di chi entra, & esce di casa. Vocabolo della legge Salica tit.61.

DUSIUS. Demonio Incubo, di cui fà mentione S. Agostino, *l.* 15. *de Civ. Dei.* Forse si deriva dalla voce antica Fiamenga *Dunse*, che secondo Kiliano significa la concubina.

DYSTRUS. Il mese di Marzo così detto nella lingua Siriaca. *Anno decimo Imperii Diocletiani mense dystro. Euseb. l.* 8. *c.*3.

DYTICUS. Occidentale. Vocabolo Greco δυτικός. Laonde leggiamo nel tomo secondo de' Concilii, come il Concilio Quinto Costantinopolitano fosse stato celebrato. *In mesaulio ditico*, cioè nella sala, ò appartamento Occidentale. Ne si deve altrimente correggere questo vocabolo, come hanno stimato alcuni.

EARINUS. Verdeggiante. Vocabolo usato da Tertulliano. La sua etimologia si deriva dalla voce Greca ἐαρινὸς, la quale propriamente significa cosa da Primavera, che da Latini si dice *Vernus*, mà perche la primavera fà rinverdire la terra, si serve figuratamente questo Autore di tal vocabolo per dinotare il color verde. *Non placet Deo quod non ipse produxit, nisi si non potuit purpureas, & earinas oves nasci, si potuit, ergo voluit. De hab. mulier. cap.* 8.

EBRYMIUM. Si legge questo vocabolo nelle regole di S. Pacomio, dove pare, che significhi un luogo del coro destinato al Cantore.. Forse si dourebbe scrivere *Epthymnium*, che dinota un luogo, nel quale si cantavano gl'hinni.

EBORATUS. Lavoro di avolio. *Hic tessera frequens eboratis resultatura pyrgorum gradibus. Sidon. l.* 8. *ep.* 12.

EBRIAMEN. Liquore, che suol cagionare ubriachezza. *Et vinum, inquit, & ebriamen non bibet. Tert. de Jejun. c.* 9.

ECBOLA, & ECUOLA. Cose di poco momento, dalla voce Greca ἐκβολὴ, che significa rifiuto. Onde poi venne à dinotare cosa di poca stima. *Scripsit autem secundus, & ad se missos à curatore, & ordine centurionem, & beneficiarium, qui peterent divinos codices, exurendos, eisque respondisse. Christianus sum, & Episcopus, non traditor, & cum ab eo vellent aliqua Ecuola, aut quodcunque accipere, neque hoc eis dedisse. Baron. ann.* 305.

ECCLESIA. Chiesa, luogo destinato al culto Divino dalla voce Greca Ἐκκλησία, che vuol dire Radunanza, perche in essa si radunavano li fedeli alle funtioni sagre. Fù anche nomata *Dominicum*, *Dominicalis*, *Basilica*, *Martyrium*, *Confessio*, *Cœnaculum*, *Templum*. Se bene da quest'ultimo nome di tempio li primitivi Cristiani si astenevano per non convenire con i Giudei, e Gentili, si come mai usarono il nome *Sacerdos*, ma *Presbyter*. Assicurati poi li fedeli, furono introdotti questi, & altri simili vocaboli. La Chiesa anticamente era divisa in cinque parti, come costumano fare hoggi li Greci, cioè il portico fuori della Chiesa. Il Nartece dentro le porte assegnato alli Catecumeni, la nave dove oravano li fedeli, il coro per gli Ecclesiastici, e finalmente il *Sancta Sanctorum*, diviso con cancelli, nel quale solamente dimoravano li celebranti. San Gregorio Taumaturgo addotto dal Balsamone divise pur la Chiesa in cinque parti, chiamando *Fletus*, il portico destinato a li publici penitenti. *Auditio* il Nartece dove li Catecumeni udivano la parola divin a, *Subjectio*, la nave, nella quale stavano li fedeli. *Congregatio* il coro degli Ecclesiastici. *Participatio Sacramenti*, il *Sancta Sanctorum*, dove entravano coloro, che assistevano al Santo Sacrificio. Queste sono le parole del Santo. *Fletus, seu luctus est extra portam Oratorii ubi peccatorem stantem oportet fideles ingredientes orare, ut pro se precentur. Auditio est intra portam in porticu, ubi oportet eum, qui peccavit stare usque ad Catechumenos, & illinc egredi. Audiens enim, inquit, scripturas, & doctrinam ejiciatur, & precatione indignus censeatur. Subjectio autem, seu substractio est ut intra templi portam stans cum Catechumenis egrediatur. Congregatio, seu consistentia est, ut cum fidelibus consistat, & cum Catechumenis non egrediatur. Postremo est participatio Sacramentorum.* Le quali divisioni si veggono al presente nella sontuosa, e magnifica Chiesa di Monerale in Sicilia edificata con tanta maestà, & arricchita di maravigliosi lavori di mosaico dal Rè Gulielmo sopranominato il Buono. Il rito di consagrar le Chiese fù introdotto da San Silvestro Papa, il quale fù il primo, che consagrasse la Basilica Lateranense, stata già Palazzo di Costãtino Imperadore; poiche per il passato erano stati soliti li Cristiani fare le sacre funtioni in Oratorii privati, e nelli Cimiterii sotterranei. Tutte le Chiese antiche erano voltate all'Oriente, come si vede in moltissime Chiese della Cristianità, e l'osservano hoggi li Greci, perche non era lecito alli Cristiani fare orationi, se non verso quella parte del Sole nascente per varie ragioni assegnate da' Padri tanto Greci, come Latini. La prima, perche con tal sito adoriamo il luogo, ove si fermarono li piedi di Cristo sù'l monte Oliveto, conforme il detto del Salmista. *Adorabimus in loco ubi steterunt pedes ejus. Psalm.* 131. La seconda, perche l'Oriente ci rappresenta Dio vera luce. *Athanas. de plur. & neces. qu.* 14. il quale dice, che questa cerimonia si osserva nella Chiesa per traditione Apostolica. La terza ragione per rimirare il Paradiso terrestre situato nell'Oriente, da dove fù scacciato il primo nostro Padre Adamo. *Clem. lib.* 8. *Const. cap.* 15. *Nissen. de orat.* La quarta, perche l'Oriente è la parte più nobile del mondo. *Justin. ad orthod. qu.* 118. La quinta per adorare il volto di Cristo, il quale fù Crocifisso con la faccia verso l'Occidente, e salì in Cielo con l'istessa positura, anzi così anco scenderà nel final giuditio. *Damasc. lib.* 4. *de fid. orthod. cap.* 13. La sesta, perche la mattina, quando ancora il Sole stava in Oriente, venne lo Spirito Santo sopra il Collegio Apostolico. *Tertull. contra* Va-

Valent.cap.3. La settima finalmente per discordare da' Giudei, li quali adoravano verso l'Occaso. *S.Thom.p.2.qu.3.art.3.ad 5.* Onde coloro, che si esforcizavano prima di prender il battesimo erano voltati verso Occidente. *Ad occasum inversus sathanam abiturabis, rursumque ad orientem tete convertens Deum confiteberis. Nazianz. orat. 40. de Sacrament. baptism.* Si deve però avvertire, che molte Chiese antiche di Roma, ancorche siano voltate all'Occidente, con tutto ciò l'altare è situato in mezzo in tal maniera, che il Sacerdote celebrante sempre tiene la faccia volta all'Oriente, stando il popolo à dirimpetto. *Unde in Ecclesiis ostium aa occidente habentibus Missam celebrans in salutationibus ad populum se vertit, quia quos salutamus facie ad faciem præsentamus, & deinde oraturus se ad orientem convertit. In Ecclesiis verò ostia ab Oriente habentibus, ut Romæ, nulla in salutatione est necessaria conversio. Sacerdos in illis celebrans semper ad populum stat conversus. Durand. libr. 5. cap. 2.* Questo rito fù esattamente osservato dalla Chiesa Latina fino al tempo di San Leone il Magno, il quale l'anno 433. vietò a' Cattolici l'orare verso l'Oriente, per non parere di convenire co' Manichei, che adoravano il Sole, in honore del quale digiunavano la Domenica, pensando essi scioccamente, che Cristo dopò l'Ascensione in Cielo havesse eletta per sua habitatione la sfera del Sole fondati sù le parole del Salmo 18. *In Sole posuit tabernaculum suum.* Quando si destinava qualche sito per edificio di Chiesa con licenza del Vescovo, ivi si ergeva una Croce in segno di possessione.

ECCLESIARCHA. Prefetto della Chiesa officio del clero Costantinopolitano, voce Greca Ἐκκλησιάρχης, cioè capo della Chiesa.

ECCLESIASTES. Così fù intitolato uno de' Libri del Savio Salomone dalla voce Greca Ἐκκλησιάστης, che significa concionatore, overo Radunatore, perche ragiona alla moltitudine congregata: così anco fù nomato *Ecclesiasticus*, il libro composto dal Savio Sidrac, perche in esso si contengono cose appartenenti al concionatore, ò à chi vuol discorrere saggiamente alla Congregatione del popolo.

ECETÆ. Così erano nomati certi Monaci, li quali facean professione di voler habitare, e danzare con le Monache à similitudine di Maria sorella di Mosè, la quale dopò il felice passaggio del mar rosso cominciò à cantare, e ballare in compagnia del popolo. Furono detti οἰκηταί, la qual voce Greca significa habitatori, perche voleano, come si disse, habitare con donne religiose.

* *ECETÆ, &c. Si deve scrivere col distongo, œ, nella prima sillaba così* oecetœ; *perche la voce Greca è* οἰκηταί, habitantes.

ECHOICUS. Epiteto usato da Sidonio. *Faciebat si quidem versus oppidò exactos, tam pedum mira, quam figurarum varietate: hendecasillabos, lubricos, & cothurnatos; elego verò nunc echoicos. Epist. 11. lib. 8.* con la qual voce volle significare, questo Autore certa sorte di versi, ne' quali il fine corrisponde al principio à similitudine dell'Echo, da cui si piglia l'etimologia, poiche ἠχώ, significa repercussione di voce, così sono li seguenti versi.

Per cava saxa sonat pecudum mugitibus echo,
Voxque repulsa jugis per cava saxa sonat.

Altri poi chiamarono versi Echoici quelli, ne' quali l'ultima sillaba confronta con la penultima, à cui fà l'echo, come per esempio. *Exercet mentes fraternas gratia rara.*

ECTASIS. Estasi dalla voce Greca ἔκστασις, che significa stupore, ò alienatione di mente; questa parola vien usata da' Santi Padri per dinotare quel sonno vegliante delle persone contemplative, quando alienate da sensi, e quasi dormienti contemplano misteri profondi, e celesti.

ECTHESIS. Così fù intitolato un libro composto da Sergio Patriarca, e presentato da Heraclio Imperatore caduto nell'heresia de' Monoteliti. Voce Greca ἔκθεσις, che significa espositione, perche in esso fà professione, di esporre, e dichiarare la vera fede. Quest'empio libro fù poi condannato da Severino Papa, e da Giovanni IV. suo successore. Replica più volte questo vocabolo Anastasio Bibliotecario nell'Epistola di San Massimo, dicendo. *Ex proprio nomine viro Ecthesim producere persuaserunt, & repente contra veram Christianorum fidem novam excogitarunt ecthesim.*

ECTROMA. Abortivo. Voce Greca ἔκτρωμα. *Scilicet de enthymesi, & ectromate. Tert. Advers. Hæret. c. 7.*

* *ECTROMA, &c.* ἔκτρωμα. *Abortivo, Signor nò: Mà sì bene aborto.*

EDRA. Sedia, ò lettica. Vocabolo Greco ἕδρα. *Ipse edram auream confidens Heraclian veniebat. In vita Sancti Gulielmi.*

* *EDRA, &c. la voce è Greca, e si deve scrivere con l'aspiratione, h, come mostra anco la voce composta* cathedra, *così* hedra.

EDUCERE SE PER ÆNEUM. Frase della legge Salica al *tit. 59.* Significa il reo innocente,

cente, il quale si libera dalla calunnia impostagli con attuffare il braccio nudo nell'acqua bollente. Altri modi erano pratticati per provare l'innocenza, de' quali diffusamente. Vide *Missa judicii*.

EDULCORO. *Dulcoro*. Addolcire. *Fons Marà per lignum dulcoratus*, S. Amb. de Instit. Virg. cap. 5. Si ritrova anche *Indulcoro*, appresso Tertulliano. *Hoc enim lignum tunc in Sacramento erat, quo Moyses aquam amaram indulcoravit. Advers. Jud.*

EDULITAS. Carestia di vettovaglie. *In argumentum illius filii perditionis generaliter mundus in maligno positus est, desævit morbus pestilens, & edulitas invaluit. Petr. Blesf. epist.* 43. Questo nome forse si deriva dal verbo *Edo*, perche nel tempo della carestia si mangia più del solito. Replicasi il medesimo nome dal medesimo Autore, mentre riprende la poca carità mostrata verso li poveri nel tempo della carestia. *Certè tam albescunt regiones ad messem, nec adhuc in hac edulitatis clade unum pauperem refecisti*, ep. 91.

* *EDULITAS, &c. carestia? Io direi crapola vitio tanto commune.*

EFFRICO. Verbo già disusato, di cui fà mentione Tertulliano, e significa stropicciare. Laonde ragionando de' Discepoli di Cristo, li quali nel giorno del Sabbato stropicciavano le spighe del grano scrisse. *Spicas decerptas manibus effrixerant*, lib. 4. Advers. Marc. cap. 22. Queverbo è stato restituito da Pamelio, perche ne' Codici antichi si leggeva scorrettamente *effinxerant*.

* *EFFRICO, &c. verbo disusato: anzi nò, l'usa pur'anco Seneca, ep.* 96.

EGRIGORUS. Così chiamò Clemente Alessandrino l'Angelo. *Beati enim qui ad ipsum vigilarunt se ipsos assimilantes Angelis, quos nos egrigoros, hoc est vigilantes vocamus*, lib. 2. Pædag. cap. 2. Dalla voce ἐγρήγορος, che significa vigilante. Onde dove noi leggiamo in Daniello al capo 4. *Et ecce vigil, & Sanctus de cœlo descendit*. Il Greco legge ἐγρήγορος, per tanto i Settanta voltano *Angelus*, come testifica San Girolamo, onde il libro stimato di Enoch *de egrigoris*, vuol dire, che tratta degli Angeli.

* *EGRIGORUS, &c.* ἐγρήγορος, *vigilante, Signor nò: ella e parola barbara, così scritta con* o, micron, *nell'ultima. Si deve scrivere con*, ω, mega, *così* ἐγρηγορῶς, τος, egregoros, egregorotos; *& è participio del preterito medio* ἐγρήγορα, *dal verbo* γρηγορέω, vigilo, *che si usa per tempo presente* vigilans. *E non è già vero, che il Testo Greco habbia questa voce; mà sì bene una picciola voce*, εἶρ, *che forse sarà Hebraica; come molte volte li Greci sogliono ritenere: è scritto così*, καὶ ἰδοὺ εἶρ, καὶ ἅγιος. & ecce Eir, & Sanctus. *Uno Scoliaste volta* Vigilans, *un'altro* Angelus, *così* ἐγρήγορος, ἄγγελος. *Credo io, che Clemente Alessandrino lasciasse scritto* ἐγρηγορότας: *mà il Traduttore poi voltò* egrigoros, *alla Latina da* egrigorus. *Del libro di Enoch; sò mutum.*

EGUMENARCHIUM. Vide *Hegumenus*.

EGUMENUS. Vide *Hegumenus*.

ELÆON. Con questo vocabolo Tertulliano chiama il Monte Oliveto dalla voce Greca ἔλαιον, che significa l'olio estratto dall' olive. *Ad noctem verò in elæonem secedebat*, lib. 4. advers. Marc. cap. 39. dove parla di Cristo, che si ritirava al Monte Oliveto.

* *ELÆON, &c. Non è solo Tertulliano; mà tutti li Greci, e molti Latini ancora usano questo nome, che è il proprio di quel Monte, che si dovrebbe chiamare semplicemente Oliveto. Si gode dunque Tertulliano di ritenere la voce Greca molte volte, come delli Libri sacri, habbiamo parimente veduto di sopra nelle voci* Arithmi, Basiliæ; *perche egli era tanto Greco, quanto Latino nello scrivere, e si trovano anche sue Operette in Greco.*

ELATE. Germoglio tenero della palma, che à guisa di sottilissime fila cuopre il frutto. Voce Greca ἐλάτη. *Coma tua sicut elate palmarum*. Cantic. 5. Si deve per tantó scrivere senza diftongo, perche non è altrimente nome adiettivo; ma sostantivo; come si raccoglie chiaramente dal senso delle sopradette parole se bene nel numero plurale si dice *Elatæ*.

ELECTUS. In senso sostantivo usato da San Paolino per significare la elettione. *Quod cum boni electum accepissem malui, quod nocebat appetere*, ep. 7. ad Sever.

ELITIGATUS. Cosa incontrastabile, e senza litigio. Vocabolo aggiunto al Formolario di Marculfo, e corretto dal Bigonio. *Ut ipsam terram Abbas habeat evindicatam, atque elitigatam, ne fit postmodum ex hac re, omnique tempore subita causatio.*

ELOGIUM. Testimonianza, ò dichlaratione. Si serve di questo vocabolo San Gregorio nel suo registro per dinotare certa dispositione fatta nel punto della morte in vece del testamento. *Et quoniam scribitis Dulcinum decessorem ipsius nihil de rebus Ecclesiæ fuisse testatum; sed de propriis, ac magis quæ in prædicto monasterio fidelium oblatione collata sunt, elogium condidisse*, lib. 8. cap. 33. In alcuni Codici scorretti si legge *Eulogium*.

* *ELOGIUM, &c.* Vedi *Notoria*.

ELUMINATUS. Acciecato. *Nam quis ab hominum tam procul sensu, quis gemino obtutu eluminatus*, *Sidon.l.8. ep. 12.*

ELYMAS. Mago. *Resistebat autem illis Elymas Magus, sic enim interpretatur nomen ejus. Act.cap.*13. Voce Hebraica *Elim*, che significa Savio.

EMBOLISMUS. Così fù chiamata la oratione *Libera nos quaesumus Domine, &c.* che si dice dopo il Pater noster nella Messa, vocabolo Greco ἐμβολισμός, che significa intercalatione, poiche s'interpone in quel luogo come una repetitione di ciò, che si è domandato nella Oratione Domenicale. *In embolismo secretò orat pro pace danda Bles. serm.* 46. & altrove il medesimo Autore si serve di questa voce. *Tertiò dicit embolismum ejusdem orationis, quae est libera nos quaesumus, &c. Idem serm.* 43. Si dice sotto voce questa oratione per dinotare il silentio nel tempo della sepoltura di Cristo, quando tutti tacquero, come notò Innocenzo, e riposarono, fuor che l'istesso Cristo, il quale con l'anima discese al Limbo per liberar i Santi Padri, che però il Sacerdote come figura di Cristo ora sotto voce. Ma nel giorno del Venerdì Santo si pronuncia ad alta voce per denotare la manifesta vittoria del Salvatore ottenuta nella Croce. Nel rito Ambrogiano sempre si dice ad alta voce.

EMBOLUS. Portico della Chiesa, overo loggia, che corre intorno à detta Chiesa, chiamato da' Greci ἔμβολος, nome, che si deriva dal verbo ἐμβάλλω, che significa entrare, perche per il portico si passa in Chiesa. *Illa jacebat in Occidentali embolo ejusdem plateae. Cyril. Scyopolit. in vita Sancti Sabae.* Solevano in detto portico dipingere varie storie. *Mauritius porro Carianum embolum in Blancbernis condidit, in eoque omnem suam à pueritia usque ad Imperatoriam dignitatem vitae historiam suae depingi. Cedren.* Si veggono hoggi simili loggie in Roma attorno l'Hospedale di San Spirito ornate con varie pitture. Da Isidoro vien chiamato *Imbolus*, e da Alcuino *Provolantia tabulata*. Si ritrova alcune volte *Embolis*, che significa non solo passaggio; ma invasione, e conseguentemente guerra, perche il sopradetto verbo significa entrare, & assalire: in questo senso devonsi intendere le parole di Giuntero nella storia Costantinopolitana appresso il Canisio. *Tempore autem illo missus est ad exercitum nostrum Cardinalis quidam Petrus videlicet Capuanus, quem Summus Pontifex ad hoc direxerat, ut praefatam sedaret controversiam, ageretque cum Venetis, ut felici embolo, idest Christi militiae maturum versus Alexandriam praestarent navigium.* Finalmente dicevasi *Embola*, la trasportatione del grano in Costantinopoli per la solita provisione della Città.

EMBRIMIUM. Una sorte di cuscino, ò guanciale fatto di certe foglie di alberi, sopra del quale gli antichi Monaci dell'Egitto sedevano, & anco vi posavano il capo per dormire fatto à modo di un fascio composto di giunchi, che nascono vicino alle paludi. *His itaque Beatus Moses collationi nostrae dans finem adhuc nos avidos, & de ore suo pendentes degustare somnum paulisper hortatus est, iisdem ipsis, quibus insidebamus, psiathiis admonens incumbere, embrimiis pariter capiti nostro cervicalium vicem suppositis. Cass. collat.* 1. *cap. ultim.* Forse si deriva dal verbo Greco ἐμβριμῶ, che significa render strepito, perche questi giunchi secchi sottoposti al capo sogliono strepitare. Altri meglio riconoscono la sua etimologia dal verbo βρίζειν, che significa sonnacchiare, cioè dormire interrottamente, come facevano quei Santi Monaci per la durezza, & incommodo di quei giunchi. Di questo medesimo vocabolo si fà mentione nella vita di Sant'Euthimio. *Stratum autem quid erat aliud, quàm storea, & quae solent appellare centonium, & embrimium. Sur.*20.*Jan.*

EMBROCHA. Infusione. Termine medicinale, con il quale si dinota le bevande, nelle quali per qualche spatio di tempo si mette qualche ingrediente per communicarle la sua virtù. Voce Greca ἐμβροχή, della quale si serve Sant'Ignatio Martire nell'Epistola 7.

EMBRYORECTES. Fà mentione di tal nome Tertulliano nel libro *De anima*, per dinotare un certo uncino da estraere dal ventre materno il feto morto detto embrione, che non è ancora animato. Si forma dalle voci Greche ἐμβρυο-ῥήκτης, cioè instromento, che fà in pezzi l'embrione per tirarlo fuora.

EMPHANISTICA. Erano alcuni pesi ò dritti, che pagavano li Cherici, quando venivano ascritti à qualche Chiesa; il qual pagamento ordinò Giustiniano Imperadore sborsassero solamente li cherici della Chiesa Costantinopolitana, liberando tutti gl'altri. *Si quis in Constantinopolitana Civitate Clericus factus fuerit, siquidem magnae Ecclesiae Clericus factus sit, emphanistica praestet, quae ex consuetudine praestari oportet: sin autem alterius oratorii Clericus factus fuerit nihil ab eo emphanisticarum nomine exigatur. Julian. Antecess. const.*60. Voce Greca ἐμφανιστικό, che significa manifestativa, perche con questo pagamento si dichiaravano essere annoverati tra'l clero. Si deriva dal

dal verbo ἐμφανίζω, cioè manifestare. Sono da altri chiamati *Insinuativa*.

EMUNITAS. Immunità. Voce usata delli Concilii, e Santi Padri. *Statuimus, ut Ecclesiæ Dei per totius regni nostri fundatæ terminos sub nostræ emunitatis tuitione securæ cum rebus, & familiis, permaneant*. Risposta data da Lodovico Rè d'Italia alli Vescovi del Sinodo di Pavia, li quali con molta instanza haveano chiesta al Rè l'immunità, dicendo. *Ut emunitates progenitorum vestrorum ita conservari præcipiatis, sicut à glorioso Genitore vestro constitutum est*.

ENCÆNIA. Voce Greca ἐγκαίνια, che significa innovatione, ò dedicatione, con il qual vocabolo vien chiamata la solennità dell'anniversaria dedicatione della Chiesa. *Facta sunt encœnia apud Constantinopolim, & recondita sunt lipsana Andreæ, & Lucæ Apostolorum Paul. Diacon. lib.* 16. Questa solennità vien chiamata da Balsamone *Anoexium*, dalla voce Greca ἀνοίξιον, cioè Aperitione di una nuova Chiesa.

ENCAUSTUM. Così nominò S. Agostino l'inchiostro da scrivere. *Imputet ergo sibi encausti immunditiam, quæ corio inhæsit agnino, lib.* 13. *contra Faust. cap.* 18. Si deriva dalla voce Greca ἐγκαύστον, che significa adusto, perche l'inchiostro tanto più è perfetto, quanto più è cotto al fuoco, ò al sole per divenir più nero, ò vero il Santo Dottore parla del colore porporino, con il quale scrivevano gl' Imperadori solamente.

ENCHIRIDION. Così viene intitolata un'operetta del Gran Padre Sant' Agostino detta volgarmente Manuale. Si deriva dalla voce Greca Ἐγχειρίδιον, che propriamente significa un coltellino, che si portava attaccato alla spada facile all'essere maneggiato; venne poi à significare qualsivoglia stromento manuale.

ENCHIRIUM. Voce Greca ἐγχείριον, che significa cosa manuale, con tal nome San Germano chiamò l'Epigonatio vestimento sagro, che adoprano li Greci il quale secondo il sentimento di questo Santo significa lo sciugatore, con il quale Pilato nella condannatione di Cristo si asciugò le sacrileghe mani. *Enchirium, quod est in zona, linteum est, quo manus extersit suas. In theor.*

* *ENCHIRIUM, &c. Voce Greca sarà, se si scrive col diftongo, ει, nella seconda sillaba* ἐγχείριον, *altrimente è barbara*.

ENCLISTUS. Era con tal nome chiamato il Monaco racchiuso, e solitario, voce Greca ἐγκλειστός, che significa nascosto.

ENCOLPIUM. ἐγκόλπιον. Crocetta con reliquie, la quale sogliono portare i Vescovi attaccata al collo, significa anco qualsivoglia Reliquiario portatile. Voce derivata forse dal verbo ἐγκολπίζω, che significa contenere in seno, perche si portava continuamente attaccato al collo, overo, perche in esso si contenevano le reliquie. *Imposuit super colla nostra encolpium, idest crucem cum pretioso ligno, vel reliquiis suspensam ex collo Imperatoris, & Episcoporum Synod.* 8. *act.* 5. Et altrove pur si fà mentione di questa voce. *Mittimus encolpium aureum, cujus una facies crystallum inclusam, altera picta nigello, & intus habet alterum encolpium, in quo sunt partes honorandi ligni in figura crucis positæ. In act. Conc. Eph.* Fù questo reliquiario mandato da Nicephoro Patriarca Costantinopolitano à Leone III. Vien anco chiamato *Philacterium, Crux pectoralis*.

ENDELECHISMUS. Voce Greca ἐνδελεχισμός, che significa Assiduità, con questo vocabolo li settanta voltarono la parola *Holocaustum juge. Num. cap.* 28. *& Dan. c.* 11. del quale si serve San Gio: Crisostomo, *hom.* 1. *Advers. Iudæos*.

ENDOTYS. Tovaglia da coprire l'Altare. *Donavit, & endotyn byssinam pretiosissimam omnium Christi Dei historiam continentem, qua in die Epiphaniæ aram maximam exornari consuevisse testatur. Agell. In vita Sanct. Max. Episc. Raven.* Vocabolo corrotto dovendosi scrivere *Endytis*, secondo la forza, & etimologia della voce Greca ἐνδύτης, la quale si deriva dal verbo Greco ἐνδύω, che significa vestire, così leggiamo nell'Eucologio Greco, facendosi mentione della cerimonia, che fà il Patriarca nel Giovedì Santo.

ENERGEMA. Operatione, efficacia. Nome Greco ἐνέργημα, la quale da Tertulliano si prende in senso cattivo, volendo con essa dinotare la operatione diabolica propria degli Energumeni invasati dal Demonio. Laonde parlando di Filomena stuprata da Marcione heretico, che la stimava profetessa, scrive tali parole. *Postea verò immane prostibulum, & ipsum, cujus energemate circumventus quæ ab ea didicit phaneroseis scripsit, Advers. heret. cap.* 30.

ENERGUMENUS. Indemoniato, voce Greca ἐνεργούμενος, perche in esso opera lo spirito maligno, da cui è agitato. *Energumenum, qui ab erratico spiritu agitatur, hujus nomen, neque ad altare cum oblatione esse recitandum, neque permittendum, ut sua manu in Ecclesia ministret. Conc. Elibert. cap.* 29. *Arreptitius*, vien chiamato dal Concilio Costantinopolitano. *Arreptitio se simulantes; & qui morum impro-*

bitate eorum figuram, & habitum simulatè præferunt visum est omnimodo puniri, Concil. Constant. 3. can. 6. in Trul. Sono dunque gl'indemoniati irregolari, & esclusi dagli ordini, e funtioni Ecclesiastiche, così leggiamo essere stabilito ne'canoni Apostolici. *Si quis dæmonem habeat, ne fiat clericus, sed neque cum fidelibus precetur. Purgatus autem recipiatur, & si sit dignus, fiat. Can. 18.* Dalle quali parole si raccoglie, che gl'indemoniati non assistevano in Chiesa alli Divini Officii con gli altri fedeli: ma dimoravano nel Nartece con li Catecumeni, doppò li quali ancor essi erano mandati fuora con voce alta prima della consagratione, dicendo il Diacono *Ite Henergumeni*, come si legge nella Liturgia di S.Clemente Papa.

ENEUS. Stupefatto, attonito, muto. *Et nimio stupore perculsi quasi enei quidam effecti sunt. In vita Abrahæ, cap. 5.* Voce Greca ἐννεός, che significa stupido, overo si potrebbe leggere *Æneus*, cioè di bronzo.

ENGARIA. Vide *Angario*.

ENIDIOS. Sorte di marmo tanto freddo, che muta in acqua l'aria vicina. *Est certa species lapidis in genere marmorum, quæ Enidios appellatur, cujus natura per magistros mineralia conscribentes talis asseritur, quod ex frigidissima naturali ejus complexione aerem circumstantem ingrossando transmutat in aquam, Guliel. de Terrasancta apud Canis.* Il quale Autore afferma, che nel palazzo Imperiale di Costantinopoli si conservavano alcune vasche fabricate di questo marmo, le quali, essendo vuote da se stesse si riempivano di acqua, la quale si generava dall'aria ivi rinchiusa. *Unde Constantinopoli in veteri palatio Imperiali sub terra quasdam conchas marmoreas vidi de simili lapide, quæ plenæ existentes aqua evacuabantur aliquoties, & revoluto anno sine omni humano studio plenæ inveniuntur aqua, ut undique effluant.* Dalli quali effetti giudico doversi leggere *Enhydrios*, dalla voce Greca ἐνυδρος, che significa *In aquam*, perche fà convertir l'aria in acqua.

ENNEADECATERIS. Circolo diecinnovale. Voce Greca ἐννεαδεκαετηρὶς. Con tal nome chiamò Sant'Ambrogio il circolo detto da'Latini *Aureus numerus*, che si termina con il giro di diecinove anni. *Hunc circulum Enneadecaterida nuncupaverunt, lib. 10. capitulo 83.*

ENOFOTIUS. Lampiere con un solo lume, voce composta dal Greco ἑνόφωτος, cioè *unius luminis*, si come *Enneafotius*, significa di nove lumi da ἐννέα, che significa nove. In alcuni esemplari scorretti si legge *Enaforus*, & in altri *Ennafodius*. *Obtulit canistra enofotia ex argento purissimo. Anast. in Bened. III.* Della seconda voce pur leggiamo nel medesimo Autore. *Canistra enneafotia in Leone II.* Si ritrova in oltre appresso l'istesso scrittore *Exafotia* cioè di sei lumi.

ENOTICUS. Così fù intitolato un certo libro composto dal perfido Imperatore Zenone heretico, il quale pretendeva con tal componimento accordar la diversità delle opinioni in materia di fede, imperciochè questa voce Greca ἑνωτικός, significa unitivo, volendo lo sgratiato unir assieme ciò che non dovea, non sapeva, ne potea fare. *Anastasius Imperator hæreticorum synodum faciens Enoticum Zenonis confirmat. Vict. in chron.* Laonde questo libro fù dichiarato di niun valore, anzi condannato da Felice Terzo in un Concilio di quaranta Vescovi d'Italia.

ENSALMUS. Incanto, che consiste in alcune parole superstitiose per oprare effetti miracolosi, e sopranaturali. Appartiene al tribunal del Santo Officio l'esaminar la virtù delle parole se contengono in se virtù Divina, ò diabolica. Et in dubbio più tosto si deve tenere per superstitione. Laonde quella oratione, che comincia *Crux Christi salva me, &c.* insegnata da un'Arcivescovo Greco contro la peste, nel Concilio di Trento, fù poi condannata da certi Autori, perche ricerca alcune conditioni superstitiose. *Dian. p. 4. t. 3. Ref. 62.* Nell'anno 1656. grassando la peste in alcune principali Città dell'Italia, alcuni ostinatamente adopravano le sopradette parole scritte con cifre, le quali però io sempre hò stimate superstitiose contro la opinione erronea di certi Dottori, li quali le difendevano. Finalmente doppo molte controversie furono condannate dal supremo Tribunale del sant'Officio di Roma, e dichiarate superstitiose. Di tal decreto fanno mentione Girolamo Bardi Dottore in Teologia, e medicina nel suo Medicopolitico, & il P. Atanasio Kircher della Compagnia di Giesù nel tomo 2. della Magia Egittia; perche à quei superstitiosi caratteri davano certe espositioni capricciose, conoscendo in esse un patto almeno tacito con il Demonio.

ENTATICUS. Voce Greca ἐντατικός, e significa cosa, che si stende: laonde Fulgentio chiamò *emplastrum entaticum, lib. 3. de Peleo, & Thetide*, quell'empiastro, che facilmente si dilata, ò stende: e così malamente leggono alcuni *emplastromentaticum*.

* *ENTATICUS, &c. Quì l'Autore gravemente equivoca trà due opposte voci, e ne dichiara una per l'altra: fà, che* entaticus ἐντατικός, *significhi cosa estensiva, ed è tutto l'opposito:* ectaticus ἐκτατικός, *sì bene significa estensivo: mà en-*

taticus *significa intensivo, non estensivo per la natura delle prepositioni Greche* ἐν, in: ἐx ex *opposte*.

ENTELMA, Precetto. Si deriva dal verbo Greco ἐντέλλομαι, che significa comandare. *Enthelma fecerit prædicto Abbati*, nella Cronica Casinense *lib.1.c.49.* Altri leggono *Entilma, entalma, entolima, & entolina*.

ENTHECA. Dispensa, dalle voci Greche ἐνθήκη, cioè nel repostorio. *Cumque totam enthecam cœnobii suam credat esse substantiam*, *Cass. lib. 4. cap. 14.* Dall'eruditissimo Cassiodoro la dispensa segreta fù nomata *Enthica aulita*: Di questo medesimo vocabolo si serve S. Agostino per significare un luogo da conservare cose pretiose. Isidoro nel *lib. 11. cap. 5.* con questo nome volle denotare una copia grande di supellettile, e di altre ricchezze conservate in un luogo determinato, *Enthecatus*, si chiama la cosa depositata in detto luogo, ò conservatorio.

ENTHROISTICUM. Vide *Xernium*.

ENTHUSIASTÆ. Vide *Precatores*.

ENTHYMESIS. Animatione, voce Greca ἐνθύμησις. *Scilicet de enthymesi, & ectromate. Tert. advers. Haret. c. 7.*

EPACTA. Questa voce significa l'eccesso dell'anno solare, che costa di giorni 365. sopra il lunare, che contiene 354. giorni, si che l'anno solare supera il lunare di vndeci giorni. Il saper l'epatta corrente serve ad uno Ecclesiastico non solo per havere notitia delle feste mobili, ma anco per conoscere quando fà la Luna. Ogni anno dunque all'epatta vecchia si aggiunge undeci giorni per ritrovar la nuova, pur che non passi il termine di trenta, perche allora l'eccesso sopra li trenta sarà l'epatta corrente. Il nome Greco ἐπακτή, dinota giorni intercalari.

EPANOCLISTUS. Chiuso, e nascosto dalla parte superiore. *Regnum de auro purissimo epanoclistum cum catenulis suis habens in medio crucem auream*. Parla della corona presentata dal Rè Clodoveo al Prencipe degli Apostoli nel tempo di Hormisda Papa. Questo vocabolo è composto dalle voci Greche ἐπάνω, adverbio, che significa sopra κλειστός, che vuol dire chiuso, e nascosto.

EPAGNOSTICON. Un manifesto, cioè, una scrittura publica esposta alla lettione di tutti, voce Greca ἐπαγνώστικον, con tal nome fù intitolato nel Concilio Quarto Costantinopolitano il manifesto presentato à nome di Basilio Imperatore dal suo Luogotenente Bahane Patricio.

* *EPAGNOSTICON, &c.* ἐπαγνώστικον, *manifesto, Signor nò: Quì pure fà un grande equivoco trà due voci contrarie dichiarandone una per l'altra, le voci sono* Epagnosticon, & Epignosticon. *Questa, di che parla significa occulto, & egli la dichiara per manifesto. L'altra sì, che è* Epignosticon, *significa manifesto: mà tanto l'una, quanto l'altra si deve scrivere con,* ω, *mega nel mezo. Doveva scrivere* Epignosticon, ἐπιγνώστικον. *Quanto vale la mutatione di un'* epsilon, ε, *in un' alpha*, α, *che è particella privativa. Voce composta di tre parti,* ἐπὶ, α, γνώστικον: *l'altra di due,* ἐπὶ, γνώστικον.

EPENDYTES. Tonaca, ò scapulare: alcuni pensano fosse la veste interiore del Monaco: mà la forza della voce Greca ἐπενδύτης, dinota qualsivoglia veste esteriore. Onde altri meglio affermano esser il manto, ò cappa. *Lavit ependyten suum. In vita S. Ant. cap. 23.* & altrove pur si replica l'istessa voce *Pelliceum habens ependyten. In vita S. Hilar. c. 3.*

EPHEMEREUTA. Officio nella religiosa famiglia degli Esseni; la loro vita descrisse minutamente Filone Hebreo, anzi molti hanno pensato fossero Cristiani, come attesta San Girolamo. Questo nome mi dò à credere sia derivato dal Greco ἐφημερία, che significa vicenda, poiche toccava à vicenda trà essi l'esercitar la carica di dar li segni della communità, come tra' nostri Religiosi si và compartendo à vicenda l'officio dell'hebdomadario. *Ubi verò convenere candidati, & læti cum summa gravitate ad signum datum à quopiam ephemereuta, priusquam discumbant stantes una serie decenti, sublevatisque in cœlum manibus, atque oculis; bis quoniam didicerunt cœlestia, illis utpotè incorruptis à muneribus, & à quæstu illicito precantur, ut placeat Deo id convivium. Philo de vita contemplat.*

EPHI. Misura delle cose aride, la quale conteneva la decima parte del Coro, cioè quattro moggi in circa. Parla di questa misura spesso la sacra Bibia.

EPHOD. Voce Hebraica, che significa il soprahumerale, veste sagra, alcune volte si aggiunge la parola *Bad*, cioè di lino, il quale era commune à tutti li Sacerdoti, e Leviti, perche l'Efod del sommo Sacerdote era tessuto con oro, giacinto, cocco, e bisso. Finalmente vi era il terzo Efod politico permesso a' Laici, come fù quello, che portarono David saltando avanti l'arca, e Samuele ancor putto, come scrive S. Girolamo.

EPICÆIA. Voce Greca ἐπιείκεια, che significa equità, benignità, e mansuetudine. Con questo nome li Teologi, e Canonisti intendono quello, che si può fare lecitamensenza licenza espressa del Superiore secondo il det-

dettame della propria coscienza interpretando benignamente l'altrui volontà tacita.

* *EPICÆJA, &c. voce Greca: Signor sì, se fosse scritta bene, e se esprimessero due dittonghi, che sono nella Greca ambi epsilon iota, così, ἐπιείκεια, Epieiceia: ne vi hà che fare l'altro, æ.*

EPICITHARISMA. Nome greco ἐπικιθάρισμα. Suono di cetera finale usato da gli antichi nel fine della comedia per sollevare il tedio degli uditori. Donde nacque poi il proverbio, di cui si serve Tertulliano. *Veluti epicitharisma post fabulam, Advers. Valent. cap. 33.*

EPICOMBIA - ἐπικόμβια. Erano alcuni involti pieni di danari, li quali soleva spargere al popolo l' Imperadore Costantinopolitano nel giorno della sua coronatione. *Die, quo Imperator unctus erat exit e templo, ab aliquo ex optimatum, quem ad hoc delegerit, in populum jaciuntur epicombia. Sunt autem fasciculi segmentis linteis illigata habentes numismata aurea imperatoria tria, totidem argentea, aut plura, & obolos ereos totidem. Sparguntur hujusmodi fasciculi circa decies mille in vestibulo præcipuè. Cantacuz. lib. 1. cap. 41. Curopal. de off. Aul.*

EPIGONATION. Arnese sagro della Chiesa Greca, il quale è fatto in forma della borsa del nostro corporale, usato da tutti li Vescovi Greci nella Messa, e da alcune dignità, portandolo cinto al fianco finistro pendente sopra il ginocchio, però chiamato ἐπιγονάτιον, ouero ὑπογονάτιον, *idest supergenuale*. Significa secondo Balsamone la touaglia, con la quale si cinse il Saluatore per lauare i piedi degli Apostoli nell'ultima cena. Secondo Simeone Tessalonicense significa la spada della Diuina predicatione propria del Vescouo. Questo significato si confà meglio con il sito, in cui si porta, e con le parole, che si dicono mentre è adoprato, cioè *Accingere gladio tuum super femur tuum*; e per questo anco si suole in esso effigiare un Cherubino simbolo della sapienza, la quale deue essere la spada del Prelato. Perciò da San Germano Patriarca Costantinopolitano fù chiamato *Erebirium* dalla voce ἐρκεῖον, e significa il touagliuolo, con il quale Pilato si asciugò le mani nella Passione di Cristo. Hoggi nella Chiesa Latina l'adopra solamente il Papa, quando celebra pontificalmente, & è fatto in forma di un picciolo manipolo chiamato dal Cerimoniale Romano *Succinctorium*, del quale habbiamo ragionato di sopra. Vide *Cingulum.* L'anno 1570. li Greci portauano il detto epigonatio nella forma medesima de' Latini, come hò letto in una lettera scritta dall'Arcidiacono di Solito à Monsignor Majorano Vescouo di Molfetta, nella quale descriue minutamente gli habiti Sacerdotali de' Greci orientali, e venendo al particolare dell'epigonatio dice così. *Dopo si cinge un'altra sorte di cingolo pendente fino al ginocchio, come stola picciola, la quale solo quelli, che sono in dignità l'usano come distributori de' beni*. Si conserua questa lettera nella copiosissima libraria di Latino Latinio posseduta dal nostro Capitolo.

* *EPIGONATIUM, &c. Io direi, che fosse il gremiale, che anche li Vescovi Latini usano, quando celebrano pontificalmente, che li si pone sù le ginocchia, quando siedono, e la voce Greca lo mostra fatta, ò composta da ἐπὶ* super, *&* γόνυ, γόνατος, genu. *E quì non hà punto, che fare la repetitione dell'* Enchirion *di San Germano, mal derivato da* ἐγχείριον *voce barbara.*

EPILEPTICUS MORBUS. Mal caduco, voce Greca ἐπιληπτικός. *Phronimus igitur Agathensis Episcopi famulus epileptici morbi accessu fatigabatur, ita ut plerumque calens, ac spumans linguam suam propriis dentibus laceraret. Greg. Turonens. in vita S. Niceti i.* Si che deuesi correggere un'altro testo del medesimo Autore, oue chiama questo morbo *Epilepticum, lib. 2. de mirac. S. Mart. cap. 18.*

EPIMANICION. Manipolo della Chiesa Greca detto ἐπιμανίκιον, essendo in forma di manica fino al gomito, e ne adoprano due, uno per braccio. Era anticamente veste propria del Vescovo, come dicono Balsamone, e Simone Tessalonicense, il quale aggiunge, che queste maniche significano li legami di Cristo nella passione. Hoggi sono adoprate da tutti li Sacerdoti; anzi mi pare, che per privilegio le porti anco l'Arcidiacono Patriarcale di Costantinopoli. Nella Cappella Papale il Diacono, e Soddiacono oltre l'ordinario manipolo portano attaccate al camiscio le maniche di drappo secondo il colore corrente all'uso antico.

* *EPIMANICIUM, &c. voce barbara Grecolatina da* ἐπὶ, *Greca propositione, e* manica, *voce Latina.*

EPIPHANIA, & *Teophania*. Voci Greche ἐπιφάνεια, che significa manifestatione, Θεοφάνεια, Apparitione di Dio laonde negli atti de' Santi Giuliano, e compagni Martiri fù chiamata assolutamente *Apparitio*, la sopradetta solennità. Questa festa anzi triplicata solennità fù instituita dagli Apostoli, poiche in essa si manifestò il Signore alli Magi con la Stella, nel Giordano col battesimo, e nelle nozze di Cana col miracolo dell'acqua tramutata in vino. La Chiesa Latina però celebra principalmente l'adoratione de' Magi. Onde nel Matutino tralascia il solito invitatorio per non invitare il per-

perfido Herode, che simulatamente mostrava di volere adorare il nato Rè. *In Epiphania ad nocturnas juxta Romanum ordinem invitatorium reticemus, ut à dolosa invitatione Herodis discrepemus. Microl. de Eccl. observ. cap.*40. Overo, perche li Magi non furono invitati all'adoratione del Bambino Messia manifestamente, come li Pastori con l'annuntio di un'Angelo; ma con la stella *Durand. lib.*6.*cap.*16. *Alcuin. de divin. off.* Si tralascia anco l'hinno simbolo de' perfetti per non essere allora perfettionata; ma solamente principiata la conversione de' Gentili. In questo giorno un Sacerdote vestito col piviale ascende sù'l pulpito per annuntiare al popolo le feste mobili di quell'anno, così ordina il Pontefice Romano, & il Concilio Aurelianense 4. nel Can. 1. commanda l'istesso con dire. *Pascha festivitas annis singulis ab Episcopo denuncietur.* Viene anco confermato questo decreto dal Concilio Toletano 4.*cap.*4. Anticamente si leggeva l'epistola del Prelato Alessandrino al quale era stata data la cura di annunciare à tutte le Chiese il giorno della Pasqua di quell'anno, perche in Egitto fioriva la scienza dell'Astrologia. La Chiesa Greca in questo giorno celebra solennissimamente il Battesimo di Cristo, qual celebrità vien chiamata dal Nazianzeno *Festum luminum*, perche si solennizava con lumi accesi. In questa solennità dunque li Greci con molte cerimonie benedicono l'acqua, in cui tre volte immergono la Croce in memoria del battesimo di Cristo, con la qual acqua poi non solo benedicono le case; mà se ne servono nelle infermità, concorrendo il Signore con miracoli, tra' quali è prodigioso quello esperimentato da molti, che la detta acqua si conservi per molti anni incorrotta, del che posso io esser testimonio di veduta. Ma non occorre spendere moneta di rame, havendo la chiara testimonianza di Crisostomo, che ne fa fede con queste parole. *Fitque miraculum evidens dum nihil temporis longinquitate aquarum illarum natura vitiatur, sed integro anno, atque adeo biennio, & triennio, quæ hodie fuit hausta incorrupta, & recens permaneat. Homil. de baptism. Christi.* Da questo fatto pigliano occasione li Greci scismatici di rimproverare alli Latini, perche ogni settimana benedicono l'acqua, argomentando, che noi siamo heretici, & indegni di un tal miracolo, corrompendosi la nostra acqua benedetta. A questa obiettione, & ad altre simili risponde dottamente Emanuele Caleca scrittor Greco nel *lib.*4.*cap.*13. adducendo ottime ragioni, tra' quali prova, che anco appresso i Latini si conservi incorrotta l'acqua del fonte battesimale, che si rinova ogn'anno due volte. Questa gratia è stata concessa all'acque del Giordano santificate con il sagro contatto del Verbo incarnato, poiche si conservano incorrotte per molti anni, le quali hò io stesso vedute in una caraffa portate dal Giordano, e ne fanno testimonianza li pellegrini, che visitando quei santuari, l'hanno seco portata. Li Greci, perche sono obligati communicarsi nel giorno di Pasqua, e nella festività del santo Natale, chi per legittimo impedimento non può ricevere l'Eucharistia in quelle due feste, riceve dal Sacerdote in un cucchiarino un poco di quest'acqua benedetta conservata à posta in un vaso. Prodigioso è il miracolo rapportato da Sant'Episanio, il quale afferma, che in questo giorno in memoria della miracolosa conversione del vino nelle nozze di Cana, ogni anno due fonti, anzi l'istesso Nilo si tramutava in vino miracoloso. Mi piace soggiungere le sue proprie parole in cosa di tanto rilievo. *Quapropter etiam in multis usque in hanc diem hoc fit, quod tunc factum est, divinum signum in testimonium incredulitatis, velut testantur in multis locis fontes, ac fluvii in vinum conversi; Cibyres quidem urbis Cariæ fons, qua hora hauserunt ministri, & ipse dixit date architriclino; testatur, & in Gersa Arabiæ fons similiter. Nos bibimus de Cibyres fonte; fratres verò nostri de eo, qui est in Gersa in Martyrum templo; & multi in Ægypto de Nilo hoc testantur, hæres.*51. Un prodigio simile si vede al presente in Andro Isola dell'Arcipelago, dove un fōte in questo medesimo giorno acquista il sapore del vino, come riferiscono molti Scrittori moderni, particolarmente Mutiano nella sua Cosmografia. Anzi à me è stato confermato per indubitato questo miracolo da Domenico Grammatica Vescovo della detta Isola. Del medesimo ne parla Plinio. *Ibi fons est, qui quotannis Nonis Januariis vini sapore fluit, lib.*2.*c.*183. Ma per ritornare al nostro discorso: era la festa dell'Epifania in tanta stima nella Chiesa Greca, che gl'Imperadori tenevansi per empi, se non si fossero trovati presenti alli Divini Officii. Onde Giuliano Apostata, ancorche crudelissimo nemico del nome Cristiano, studiossi di coprire la sua malvagità, sforzandosi mentre stava in Francia di trovarsi presente alle funtioni di questa festa, come racconta Ammiano Marcellino nel lib. 21. L'istessa dimostratione feccero gli altri Augusti, per altro Arriani. Onde Teodosio piamente stabilì, che sette giorni prima di detta festa, e sette giorni dopò si cessasse dallo strepito giuditiale *l.* 2. *C. de feriis.* Gli Egittii, come racconta Cassiano nella collatione decima, celebravano in questo giorno erronicamente la Natività di Cristo.

Della stessa opinione pare fosse stato Zonara, poiche dove Ammiano Marcellino scrive, che Giuliano Apostata si trasferì alla Chiesa *Mense Januario Christiani Epiphania dictitant*. Zonara parlando del medesimo accesso disse *Die Natalis Salvatoris*. Si deve però avvertire, come due solennità furono dagli Orientali nominate *Epiphania*. La prima era la Natività di Cristo. Onde S. Gregorio Nazianzeno intitola una sua Or...ne *In Christi Nativitatem*, la quale in certo Codice antico fù intitolata *de Epiphaniis, sive de Natali Domini*. Siche la prima Epifania era Natività di Cristo, quando si manifestò alli Pastori. La seconda quando si manifestò alli Magi, che però fù intitolata *De luminibus, idest secundis Epiphaniis*.

EPIRHEDIUM. Carrozza. *Quem etiam opprobrio Christianorum in die processionis sua ante epirhedia sua protrahi fecit nudum, & ligatum. In vita S. Marcelli P. & M.*

EPISCYNIUM. Appresso Tertulliano significa il sopraciglio. *Enim verò in dubium censoria intentionis episcynio dispersò. De pall. cap. 4.* Nome Greco ἐπισκύνιον, che propriamente significa la parte superiore della scena.

* *EPISCYNIUM, &c. sopraciglio, &c. Quì pure fà un' absurdo equivoco trà* Episcynium *con* hypsilon *in mezzo*, & episcenium *con l'ita*, *n: la Voce, che significa sopraciglio è* ἐπισκύνιον *Greca buona, e usata da altri, che da Tertulliano. Quella poi, che significa parte superiore della scena, è* ἐπισκήνιον *con, n, ita; e si deve scrivere* episcenium. *Ella è composta dalla prepositione* ἐπὶ, *e dal nome* σκηνὴ, *scena: l'altra è ben sì composta parimente da* ἐπὶ, *mà, che non altera l'altra voce* σκύνιον, *che per se vale sopraciglio tanto semplice, quanto composto.*

EPISCOPA. Era forse così chiamata quella, la quale era stata moglie di qualche Vescovo da esso abbandonata dopò la consagratione. Nella Chiesa di Santa Prassede in Roma in una lapida, nella quale si fà memoria delle reliquie trasportate in detta Chiesa da Pasquale Papa, si leggono le seguenti parole da me copiate. *Quo circa, & in ipso ingressu Basilicæ manu dextra, ubi utique benignissima genitricis, scilicet Domna Theodora Episcopa corpus quiescit, &c.* Era Teodora la Madre del medesimo Pasquale, la quale era stata moglie di qualche Vescovo, overo come pare più probabile Abadessa, e Superiora di qualche Monastero di Monache. Certa cosa è, che nel Concilio Turonense si fà mentione della moglie del Vescovo, il quale la deve trattare come sorella. *Episcopum Episcopam non habentem nulla sequatur mulierum turba. Can. 13. & 14.*

EPISCOPIUM. Vescovado, cioè il Palazzo, & habitatione del Vescovo; Laonde Anastasio, parlando della Basilica Lateranense, lasciò scritte queste parole. *Quæ prima in toto mundo constructa est, & stabilita à beatæ memoria Constantino Imperatore, & est juxta Episcopium.* Alcune volte significa la Diocesi detta anche Vescovato, *Carolus Rex Rigobertum Episcopatu deturbavit, & cuidam Miloni sola tonsura Clerico, quòd secum processerat ad bellum, dedit hoc Episcopium. Flodoard. lib. 2. cap. 12.* & altrove servissi pure di questa voce nel medesimo significato. *Post Egidium Remense rexit Episcopium, lib. 2. cap. 4.*

EPISCOPUS. Vescovo, parola Greca ἐπίσκοπος, che significa osservatore, ò inspettore. *Græcum est enim, atque inde deductum vocabulum, quod ille, qui præficitur, superintendis, curam scilicet eorum gerens* ἐπὶ *quippe super,* σκοπος, *vero intentio est. Ergo* ἐπίσκοπον, *si velimus Latinè superintendere possumus dicere, ut intelligat non se Episcopum esse, qui præesse dilexerit non prodesse. Augustin. libro nono de Civitate cap. 19.* Parole degne di essere scritte ne' cuori de' Pastori Ecclesiastici, a' quali non lascia di dare un' ottimo ricordo l' altro zelantissimo Prelato di Milano. *Quid aliud interpretatur Episcopus, nisi super inspector, maximè cum solio in Ecclesia editiore resideat, & ita cunctos respiciat, ut cunctorum oculi in ipsum respiciant. Ambros. lib. de Sacerd. dign. cap. 6.* In questo senso Eusebio nella vita del Gran Constantino *lib. 1. cap. 37.* nominò questo zelantissimo Imperadore. *Communem orbis Episcopum*, cioè sopraintendente universale del mondo. Siede dunque il Vescovo in luogo eminente secondo il decreto di San Clemente per rimirare come vigilantissimo pastore le sue pecorelle. Vien anco detto *Summus Sacerdos* à differenza degli altri Sacerdoti semplici. Si chiama *Pontifex*, nome originato dal Gentilesimo, chiamando in tal maniera il capo delle cose sagre. E detto *Præsul*, perche ne' Concilii sedea prima degli altri, anzi presedeva ancora. Si chiama *Antistes*, perche stà avanti gli altri. Finalmente *Hierarcha*, dalla voce Greca ἱεράρχης, che significa Prencipe sacro. Appresso li Gentili questa voce *Episcopus*, significava un Magistrato, à cui era commessa la cura del pane, e dell' altre cose comestibili, & era appunto come un Prefetto dell' annona. *Arcadius in l. Munerum 2. §. Irenarcha ff. de mun. & hon.* Ottima etimologia per animar li Vescovi ad esser lar-

larghi dispensatori delle facoltà loro a' poveri di Cristo, il cui patrimonio essi posseggono come dispensatori del vitto. Solevano tutti i Vescovi, come hoggi costuma il Papa, celebrare con grandissima solennità il giorno della loro ordinatione chiamata da Greci ἑορτὴν, cioè Festa, da' Latini *Natalis Pontificum*, da S. Leone *Natalitius dies*, overo *Annua festa Pastoris*, il qual Pontefice per un'atto di profondissima humiltà chiamò il detto giorno, *Servitutis nostra natalitium diem*. Da Sant' Ambrosio *Natalis Sacerdotii*, da S. Agostino *Dies solemnis Episcopatus*, e *Dies anniversarius ordinationis*, da Ennodio *Dies dedicationis*, da Gregorio Turonense *Solemnitas natalitii*, da Pier Crisologo *Festa natalitia*. Era tanto celebre questo anniversario, che veniva paragonato alle prime feste della Chiesa; laonde dice Anastasio nella vita di Adriano I. *Constituit, ut quatuor vicibus in anno ipsum pharum accenderent, idest in Nativitate Domini, in Pascha, in Natali Apostolorum, & in Natali Pontificis*. In oltre s'invitavano tutti gli altri Vescovi circonvicini con altri personaggi dotti, e di gran nominanza, e con tal'e occasione si trattavano li negotii delle Chiese. Il Vescovo regolare deve recitare l'Officio Divino secondo il rito della sua Diocesi, e non conforme la regola del suo instituto *Sac. Cong. Rit. 11. Jun. 1605.* con cui si possono conformare i suoi Capellani. Prima li Vescovi Regolari portavano il cappello nero; ma Leone X. concesse loro il color verde, come si vede registrato ne' decreti Concistoriali sotto li 13. di Decemb. 1517. Il primo Vescovo Regolare, che in virtù di tale indulto cominciasse ad usare il cappello verde fù Varino, e da altri nomato Guarino, ò Favorino Monaco Silvestrino Vescovo di Nocera nell'Umbria, Prelato di profonda dottrina sì nelle Lettere Latine come Greche. Ne' passati secoli il Vescovo era eletto, e chiesto dal popolo nō già con tumultuose grida; ma davano quietamente il voto le famiglie nobili, e le compagnie degli artefici, come si raccoglie dall'epistola scritta dal Nazianzeno à nome di suo Padre alli Cesariensi in favore di San Basilio eletto nuovo Pastore di quella Chiesa. *Epist. 22.* Di questo costume parlò Tertulliano. *Præsunt probati quippe seniores honorem istum non pretio, sed testimonio probati. In Apocal.* Se bene parlando in rigore li popoli non davano il suffragio: ma solamente testificavano, applaudevano, & acclamavano alle virtù, e meriti dell'eletto, come dottamente prova il Cardinal Bellarmino, il quale dice, che quella parola *Vota* spesso replicata dagli Autori, non significa suffragio, ma desiderio, si che conchiude essere stata solo nel Clero la potestà di eleggere li Vescovi così permettendo il Vicario di Cristo per utile maggiore delle Chiese. Il Vescovo alcune volte per giuste cagioni hà un Coadiutore con futura successione; nel qual caso si deve avvertire, che il detto Coadiutore primieramente non può portare la mozzetta, per esser questa insegna di autorità. Secondariamente non può vestire la cappa, essendo presente il Vescovo. Terzo non può sedere nella Catedra Pontificia, perche la Catedra non è capace di due sposi. Quarto li Canonici non devono fare li soliti circoli, perche questa cerimonia significa l'unione delle membra con il capo, il Vescovo Coadiutore non è capo; quando però celebra solennemente devono li Canonici fargli assistenza, come al Vescovo. Quinto nelle publice strade non può dare la benedittione, se non con licenza del Vescovo, ne può concedere l'Indulgenze, se non da parte dell'Ordinario. *Bellarm. in Not. Concil. Trident. sess. 21. cap. 6. de reformat.* Si deve per ultimo avvertire, che li Vescovi subordinati alla Congregatione de Propaganda fide non possono esercitare le funtioni Episcopali nelle altrui Diocesi, ancorche havessero licenza dall'Ordinario del luogo; ma solamente possono ciò fare ne' limiti assegnati alla loro giurisdittione dalla medesima Congregatione sotto pena della sospensione riservata al Papa, come fù decretato in una Congregatione tenuta avanti la Santità d'Innocenzo Decimo à di 28. di Marzo 1651. In oltre gli ordinati contro la forma di questo decreto sono dichiarati sospesi dalla Congregatione de' Vescovi sotto li 23. di Aprile 1655. Regist. 35. Alcune volte il nome di Vescovo significa un semplice Sacerdote soprastante alla cura del popolo, come si raccoglie dalle parole di San Paolo. *Omnibus Sanctis, qui Philippi sunt cum Episcopis, & Diaconibus. Ad Philip. cap. 1.* si che era nome di officio, e non di dignità, come più chiaramente scrive à Tito *Reliqui te in Creta, ut constituas Presbyteros per Civitates, si quis est sine crimine*, e poi assegnando le conditioni necessarie in tali Sacerdoti, subito soggiunge immediatamente. *Oportet enim Episcopum sine crimine esse, cap. 1.* Anticamente li Vescovi soggetti immediamente alla Sede Apostolica erano settanta due, ad esempio delli settanta due Discepoli. *Ughel. tom. à. Ital sac.*

EPISCOPO. Creare, ò fare, ò eleggere alcun Vescovo. *Intendit episcopare fratrem Comitis, Petr. Blef. ep. 10.* Si trova anco il verbo passio *Lex divina nullum præcisa aure Episcopari permittit, ep. 23.*

EPISEMUM. Così chiama S. Ireneo nel libro

bro 1 c. 13. la nota Greca ς, composta di due lettere, la quale dinota il numero settenario. La sua etimologia, viene originata dal nome Greco ἐπίσημον, che significa nota, ò segno.

EPISTATES. Direttore, e soprastante degli Atleti, e Lottatori. Vocabolo Greco ἐπιστάτης. *Itaque Epistates vester Christus Iesus. Tert. ad Mart. cap. 3.*

EPISTATES, ἐπιστάτης, direttore, e soprastante à gli Atleti. Quì troppo si restringe il valore di questa buona parola Greca, che importa, Presidente, Custode, Pastore, Rettore, &c.

EPISTOMONARCHA. Prefetto della Dottrina Ecclesiastica, officio nella Corte Imperiale di Costantinopoli, voce Greca ἐπιστημονάρχης, cioè capo delle cose appartenenti alla fede. Era questo il Teologo del Palazzo, come hoggi in Roma il Maestro del Palazzo Apostolico, carica esercitata da un Padre delli più dotti, e qualificati dell'Ordine de' Predicatori.

* *EPISTOMONARCHA, ἐπιστημονάρχης, &c. Ambedue le voci sono errate. Scrive la prima Epistemonarcha con, e, nella terza sillaba; e la seconda con omega in mezzo ἐπιστημωνάρχης.*

EPISTOLA. Epistola, ò lettera dal Greco ἐπιστολή, che significa mandato, ò commissione. Si canta l'Epistola nella Messa per traditione Apostolica. Quando si dice, che Alessandro Papa ordinò si cantasse nella Messa, s'intende, che esso confermasse con decreto tal uso. Questa voce se bene propriamente significa la lettera degli Apostoli, con tutto ciò tutte le lettioni della Messa sono chiamate con nome di Epistola. S. Girolamo diestribuì l'Epistole, e Vangeli per tutto l'anno, la qual distributione fù poi confermata da S. Damaso Papa. Non era anticamente officio del Soddiacono cantare l'Epistola; ma del Lettore, e per ciò si spoglia della pianeta nel tempo Quaresimale. *Ministri casula se exuunt quando lectoris officium assumunt. Amalar. lib. 3. cap. 15.* Qual rito viene rigorosamente osservato nella Chiesa Greca, cantandosi l'Epistola sempre dal Lettore, e questo del nuovo testamento, mai del vecchio. Li Certosini nelle Messe solenni osservano questo rito Greco, cantando l'Epistola uno del Coro, perche all'Altare non assiste Soddiacono; mà il solo Diacono. Li Latini in tutte le Domeniche leggono nella Messa l'Epistola del nuovo testamento per esser giorno dedicato alla Resurrettione di Cristo, e per significare lo stato della gratia. *Durand. lib. 2. cap. 18.*

EPISTOLARITER. Avverbio usato da San Gregorio nel suo Registro per significare contenuto nell'epistola, *Suprascripto autem latori, quem nobis epistolariter commendastis, lib. 1. cap. 136.*

EPISTOLARIUM. Libro nel quale si contenevano tutte l'epistole, che si leggevano nella Messa in tutto il corso dell'anno, come costumano li Greci.

EPISTOLELLA. Con tal nome fù chiamato il Capitolo, che si recita nelle Hore Canoniche prima delli responsorii nel rito Ambrogiano.

EPITAPHISTA. Compositor di Epitafii. *Meritò enim collata vestris mea carmina non heroicorum phaleris; sed epitaphistarum næniis comparabuntur. Sidon. libro primo epistola 9.*

EPITHEMA. Pittima, sorte di medicamento, il quale disteso sopra qualche pannicello si applica alla parte offesa del corpo, overo inzuppato in qualche liquore si soprapone. Voce Greca ἐπίθεμα, che significa copertura, ò altra materia soprapposta. *Infundens oleum consolationis cum vino mordaci epithematis. In Vita S. Gulielmi.*

EPITIMIUM. Pena, ò penitenza, voce usata dagli Ecclesiastici, e derivata dal Greco ἐπιτίμιον, che significa castigo, ò riprensione dal verbo ἐπιτιμάω, che vuol dire punire. *Quia antequam exiret de hac vita non solvit eum ab excommunicationis Epitimio. Ioan: Diac. in vita S. Greg.* In alcuni Codici scorretti si legge *Epitono.*

EPITOGIUM. Sopraveste, la quale portavano li Cherici sopra la toga in vece del mantello. Voce Greca ἐπιτόγιον, cioè sopra toga.

* *EPITOGIUM, &c. sopraveste, voce Grecolatina da ἐπὶ, Greco* supra, *e toga Latino.*

EPITRACHELION. Così chiamano li Greci la stola Sacerdotale ἐπιτραχήλιον, che significa propriamente collana, ò sopracollare; se bene per certi Sacerdoti moderni, li quali hanno mutato il sito portandola sopra le spalle potrà chiamarsi sopra humerale. Questa secondo Balsamone, allude alla corda, con cui fù legato il Salvatore nella passione. *Significat lorum illum, quo vita ad mortem tracta est.* Simeone Tessalonicense dice, che dinota la gratia dello Spirito santo, il che si accorda con la preghiera detta dal Sacerdote mentre si pone la stola. *Benedictus Deus, qui effudit gratiam super Sacerdotes suos.* Secondo San Germano la parte destra della stola significa la canna data al Salvatore per scherno, la sinistra denota la Croce portata sopra le spalle dal medesimo. Da questo nome Greco li Maroniti, & altri

Cri-

Cristiani Arabi chiamano *Battirscin*, la stola Sacerdotale.

EPIURUS. Chiodo di legno detto communemente stecco dalla voce Greca ἐπίουρος. *Si poma decurrant oleastro epiurum terebratæ insige radici. Pallad.lib.11.cap.8.* Onde stimo essere stato errore de'Scrittori il dire *Epiros*, si trovano in Sant'Agostino queste parole. *Lignum ligno per subscudines, epiros, clavos, & gluten bituminis non potest adhærere, lib.15. de Civit. Dei cap.19.* Il medesimo errore si deve correggere in Isidoro, dove leggiamo *Epigri, clavi sunt, quibus lignum ligno adhæret, lib. 19.* Si deve scrivere *Epiuri*. L'istesso si deve osservare in altri Scrittori, che hanno errato in questo particolare, overo sarà stata negligenza de'copisti di quei secoli così anco in Seneca nel *lib. 3. de beneficiis cap. 13.* si deve leggere *Epiuros*, e non come pensano falsamente alcuni, li quali leggono *Pigros*.

EQUARITIA. Mandra di Cavalle. *Qui lasciviens ex ducentium manibus se excussit, & cursu velocissimo ad equaritiam præparavit. Cæsar.lib.7. cap.39.*

ERANISTÆ. Con tal voce furono nomati gli heretici Eutichiani da Teodoreto. Questa voce Greca ἐρανιστής, significa Mendico. Alla cui similitudine in Fiandra furono cognominati *Gueux* gli heretici, che in lingua Francese significa Mendici.

EREMITA. Voce Greca ἐρημίτης, cioè solitario. Si distingue l'Eremita dall' Anacoreta, perche questo discostandosi dalla conversatione humana vive solitario ne'deserti, cibandosi di herbe, ò altri frutti vilissimi, imitando la vita del Gran Battista. Anacoreta poi si chiama colui, che nel proprio Monastero vive separato dagli altri Monaci chiusi nella cella, come sono i Camaldolesi, ò Certosini. *Isid.lib.2. c.16.* Li Maroniti il chiamano *Habis*, che significa imprigionato, appresso li quali vi sono anche Vescovi, che ne'Monasteri fanno vita da Anacoreta chiusi, e separati da gli altri Monaci, vivendo in perpetuo silentio.

ERGASTERIUM. Servissi di questo vocabolo Adelmo per significare Monastero. *Siquidem plura Monachorum ergasteria in celeberrimo municipio Alexandriæ, quæ est metropolis Ægypti, opitulante Cristo construxere. De Virg. cap. 19.* Si prende la metafora dall'officina destinata al lavoro detta da'Greci ἐργαστήριον, perche il Monastero è un luogo destinato alle opere di pietà, & anco al lavoro manuale. Con il medesimo vocabolo fù nomato il tributo, ò datio, che pagavano le publiche officine della Città. Finalmente alcune volte con sinistro senso significa il postribolo per essere un'officina publica, nella qual e si vende l'honestà, e si esercitano le opere del peccato.

ERGODIOCTIS. Soprastante alle opere il quale havea cura di sollecitare li lavoranti. *Ubi est ille ergodioctis. Hieron. epist.3.* Vocabolo Greco ἐργοδιώκτης, del quale si servirono li Settanta nel capo ultimo dell' Esodo, dove questo Santo Dottore voltò *Præfectus operum*.

ERGODOCIUM. Officina, ò bottega da lavorare. Voce Greca ἐργοδοχεῖον. *Qualiter illum Deus de lanificij ergodocio sustulit. Petr. Dam. serm.de S.Sever.*

ERGOLABUS. Appaltatore di qualche lavoro, ò altra opera manuale. Voce Greca ἐργολάβος.

EROGO. Questo verbo communemente significa distribuire; ma appresso li Scrittori Ecclesiastici alcune volte significa abbrucciare, e consumare con il calore: onde ragionando Tertulliano del fuoco infernale, disse. *Non enim absumit, quod exurit, sed dum erogat reparat. Apolog. cap.49.* Si che tanto vale come se si dicesse *In rogum do*, cioè consegnare al fuoco. Troviamo il medesimo verbo in significatione passiva. *Ætnæ, & Vesuvii, & ardentium ubique terrarum flagrant, nec erogantur: ita pœnale illud incendium non damnis ardentium, sed inexesa corporum lauratione nutritur. Minut.* ove si parla delle fiamme infernali. Laonde fù gravissimo l'errore di Giacomo Pamelio in voler correggere il testo di Tertulliano, il quale parlando della febre scrisse. *Febrem denique inter mortiferos, & cruciarios exitus erogando homini deputatam cap. 2. Adverf. Hæret. de Præscr.* dove il Pamelio volle correggere *Erodendo*, e pure dovea notare, che Tertulliano in altri luoghi si serve del sopradetto verbo nella medesima significatione, e particolarmente quando parla dell' antico costume di abbrugiare li cadaveri scrive. *Apud tumulos erogabant. De spect. cap.13.*

* *EROGO, &c. distribuire; mà presso li scrittori Ecclesiastici abbrucciare, e consumare con il calore. Tanto vale* erogo *quanto* in rogum do. *Signor nò certo: anzi la forza della lettera, e (se pure il verbo è confesso) mostra il contrario. Quì l'Autore* dormitat, *e non hà inteso il bel scherzo di Tertulliano, e lo fà dire, e contradire.* Erogo *significa spendere largamente: chi spende largamente, si consuma; e si dice scialacquare, chi à tutto suo potere spende. Argutamente dunque Tertulliano usò il verbo* erogo *metaforicamente per spendere largamente, e con bellissimo scherzo volle mostrare, che il fuoco dell' inferno scialacqua ben sì, mà non impoverisce; anzi stà sempre in capitale,* dum erogat,

gat, reparat, *cioè quanto più abbrugia li dannati tanto meno li consuma; perche non possono venir manco, essendo eternati nelle pene. E l' Autore dice, che abbruggiando li consuma; ne considera, che nelle parole antecedenti hà detto*, non absumit, quod exurit. Si non absumit, *come consuma? Il senso delle parole di Tertulliano è questo* non absumit, quod exurit, sed dum erogat reparat. *Cioè, non consuma quel che egli abbrugia: mà mentre largamente lo spende, lo conserva, e non li viene meno, come fanno le legna ad uno, che faccia gran fuoco; mà quanto più ne abbrugia, tanto più glie ne resta. Il luogo poi, che egli porta di Minutio fà benissimo con la nostra spositione con dire, che Etna, e Vesuvio per molto ardino, non vengono meno. Così l' altro luogo di Tertulliano* erogando homini, *vuol dire à far dell' huomo ogni strascio, come valersene da scialacquatore, senza consumarlo, ò annichilarlo: Così finalmente anco il terzo Testo di Tertulliano* apud tumulos erogabant, *vuol dire non ne facevano alcun sparmio al fuoco, ne però gli annientavano.*

ESCARLATUM. Scarlatto. Panno rosso fino. *Telas do escarlato. Matth. Parisiens. in hist.*

ESCATILIS PLUVIA. Fù elegantemente da Tertulliano nomata la manna, che pioveva nel deserto al popolo Israelitico, *lib. de pat. cap.* 5. dove anco chiamò la pietra, che seguitando il popolo somministrava l'acqua *Aquatilem sequelam*.

ESGARDIUM. Vocabolo Francese *Esgard* di cui si fà mentione nelli statuti della sacra Religione Gerosolimitana, e significa consideratione. Questo è un tribunale composto di molti Cavalieri antiani, li quali considerano, e riveggono li processi in grado di appellatione per confermare, ò diminuire le pene stabilite dal Conseglio.

ESOPHORIUM. Veste interiore, dal nome Greco ἐσωφόριον. *Ille ergo putans quod egenus esset expoliavit se esophorium suum. Anastas. in Vita S. Ioann. Eleemos. cap.* 21. Significa propriamente la camiscia, la quale dal medesimo Autore vien chiamata *Hypocamisum*, come si raccoglie dalle seguenti parole. *Dicebat semper, quòd posset intentione dandi pauperibus, expoliare divites, & ipsum etiam hypocamisum ab eis benevolè auferre.*

ESOX. Sorte di pesce grosso chiamato da alcuni Salmone. *Ad primum jactum reti permodico immanem esocem diaconus extraxit. Sulpit. Sever. lib.* 3. *dialog. cap.* 13. Ritrovo il medesimo vocabolo in altri Autori Ecclesiastici. *Tunc in Dei, & ipsius nomine laxantes rete, gemino ditati gaudent esoce. Flodoard. lib.* 2. *hist. cap.* 8. Alcuni Codici scorretti leggono *Isocem*, Assai meglio altri hanno pensato doversi dire *Exocem*.

* *ESOX. Sorte di pesce, &c. Direi, che gli ultimi parlano bene, se dicessero* exossem, *mà cominciano, e non forniscono. Diciamo dunque, che la buona voce sia, ò dovrebbe essere*, exos exossis, *cioè senza ossa, come* exlex *senza legge*, expes *senza speranza. Sia dunque un pesce senza ossa, e leggiamo* exos, exossis, exossi, exossem, exosse, &c. *buone voci Latine usate da Lucretio, e da Plauto: mà poi barbarizate.*

ESSENI. Una delle sette Giudaiche. Questi facevano vita molto austera divisi da gli altri, e però stimati scismatici, non volendo essi ne anco sacrificare nel Tempio, vantandosi di usare cerimonie più sante. Bene è vero, che sono lodati da tutti in quanto a' costumi. Sant' Epifanio gli annovera fra' Samaritani, perche accettando essi li soli cinque libri di Mosè dispreggiavano gli altri volumi della Divina Scrittura, non credendo la resurrettione de' Morti. Quelli però de' quali parla Filone, sono differenti da questi, poiche secondo il sentire di S. Girolamo parla Filone de' Cristiani di Egitto discepoli di San Marco sotto nome di Esseni, pensando di lodare la sua natione, mentre vedeva quella Chiesa ancor giudaizante. Eran chiamati Esseni, cioè Essei, ò Iessei da Giesù nostro Salvatore.

ESTOVERIUM. Alimento di vitto, e vestito. *Et viduæ maneant in domo mariti sui, & habeant rationabile estoverium Matth. Paris. in hist.* si deriva dal verbo Francese *Estover*, che significa fomentare. Onde dagl'Inglesi il vitto degli animali si dice *Stover*.

ETHOPHRONES. Setta di heretici così nomati, dalla voce Greca Ἠθοφρόνες, perche imitavano li riti, e cerimonie de' Gentili.

* *ETHOPHRONES, &c. Heretici, che imitavano li Gentili. Grande equivoco, ò sbaglio: questa voce è Greca, e vuol dire di buoni, e prudenti costumi, mà che hanno, che fare quì li Gentili. Hà dunque voluto dire l' Autore* Ethnophrones *equivocando trà la voce* Ethos, ἔθος, *costume, e la voce* ἔθνος, Ethnos *gente donde* Ethnici ἐθνικοί, *Gentili. Quanto importa una lettera di più* ἔθνος, ἔθος. *Tanto vale* ἔθος *quanto* ἦθος.

EUANGELISMUS. La festa dell' Annunciatione della Vergine secondo il nome Greco εὐαγγελισμός, che significa Annuntio. *Quinto mensis Januarii vespere festum Euangelismi celebrant. Nicon. de relig. Armenor.* Gli Armeni celebrano la festa della Incarnatione in

Gen-

Gennaro, perche nel tempo della Quaresima escludono tutte le feste, come fanno anco li Greci, li quali però ammettono due sole feste, cioè l'Annunciata, e li Quaranta Martiri.

EUANGELIUM. εὐαγγέλιον. cioè Annuntio allegro, e felice. Alcuni hanno riconosciuta la sua Etimologia, dalle voci Hebraiche *Eban*, che significa Pietra *Ghelion*, che vuol dire manifesta, perche in esso si manifesta al genere humano il vero Messia pietra angolare reprovata dalla perfida Sinagoga. Questo fù un pio, e divoto sentimento del dottissimo Giovan Battista Giona nella traduttione del Santo Evangelio per opporsi ad un perfido Rabbino, il quale empiamente per avvilire il Santo Evangelio hà voluto mostrare un'etimologia falsa con dire *Evangelion*, cioè Torto manifesto. Mentre si legge il Vangelo tutti per riverenza sorgono in piedi *Juxta decretum Anastasii Papæ non sedetur dum Evangelium legitur, quæ reverentia, ut aiunt, & Apostolicæ lectioni exhibetur apud Græcos. Microlog. de Eccles. observat. cap. 9.* Anzi il Vescovo nella Chiesa Greca in quel tempo si leva il pallio, simbolo della pecorella smarrita, e lo dà al Diacono, perche dice Simeone Tessalonicense, mentre Cristo pasce con la sua Divina parola le pecorelle, cessa il Prelato da questa cura. Li Maroniti stanno nella Chiesa col capo coperto sempre, solamente si scuoprono nel tempo della consagratione, e mentre si legge il Vangelo. Al Diacono precede il Soddiacono con le mani vuote, perche comparendo la chiara luce del Vangelo suanirono le tenebre del testamento antico, di cui è figura il Soddiacono. *Innocent. III. Durand. l. 4. cap. 24.* il quale aggiunge, che in alcune Chiese prima del Vangelo si cantava certa antifona chiamata *Ante Evangelium*, della quale fà mentione Radulfo Tungrense, affermando, che non era in uso nella Chiesa Romana, come ne anco l'altra, che si cantava dopò il Vangelo. *Ante quod, & post quod cantantur Antiphonæ, quæ dicuntur Ante Evangelium, & post Evangelium, quibus carent Romani. De Can. observ. Prop. 23.* Il Diacono dunque bacia la mano prima di cantare il Vangelo; ma il Soddiacono dopò letta l'Epistola, perche la legge vecchia terminossi in Christo, dal quale principiò la nuova, la quale viene rappresentata nel Diacono, si come la vecchia nel Soddiacono. In oltre il Diacono quando leggeva il Vangelo voltava la faccia verso la parte meridionale, dove stavano gli huomini. *Microlog. de Eccles. observat. cap. 9.* Il quale dice, che per abuso si cominciò voltare verso Aquilone dal vedere il Sacerdote voltato verso quella parte mentre diceva il Vangelo, perche non era tenuto ad osservare questa cerimonia, non essendo intorno all'Altare donne; ma solamente ministri Ecclesiastici. Innocenzo Terzo, riconosce misterioso significato in questo sito. *Adversus ergo Aquilonem legitur Evangelium, ut aquilo fugiat, & auster adveniat, idest, ut Diabolus fugiat, & Spiritus Sanctus adveniat, lib. 2. de mist. Miss. cap. 43.* Precedeva al Diacono la Croce, quando andava à leggere il Vangelo per dinotare, che predicava Cristo Crocifisso, *Dur. lib. 4. c. 24.* Qual cerimonia osservano hoggidì li Domenicani, come si legge nelle loro Rubriche del Messale. Aggiunge anco, che si leggeva sopra un'Aquila, come fino al presente si veggono in molte Chiese antiche di Roma alcune Aquile di pietra sopra il pulpito, & in Malta si osserva nella Chiesa conventuale de' Cavalieri, leggendosi sopra un'Aquila bellissima di bronzo. Si accendono i lumi portati dagli Accoliti non per scacciare le tenebre, che allora non vi sono; ma per denotare la luce del Santo Vangelo, & il gaudio apportato dallo Sposo già presente alli fedeli, come scrisse San Girolamo *Quando legendum est Evangelium, accenduntur luminaria, jam sole rutilante; non utique ad fugandas tenebras, sed ad signum lætitiæ demonstrandum; unde, & Virgines illæ Evangelicæ semper habent accensas lampades. Cont. Vigilant.* Un'altro significato morale riconosce Innocenzo III. in questa cerimonia. *Acoluthi cereos ferunt accensos, dum legitur Evangelium non ut tenebras aeris illuminent, sed ut proximis opera lucis ostendant, lib. 1. de mist. Miss. cap. 3.* In oltre il Diacono prima di cominciare à leggere, & anco tutti gli astanti si segnano con la Croce nella fronte per mostrare di non vergognarsi dal Vangelo, nella bocca per confessarlo, e nel cuore, acciò le suggestioni diaboliche non impediscano il frutto del seme Vangelico. *Signare se debet in fronte, signare se debet in ore, in pectore, ac si dicat. Ego Crucem Christi non erubesco; sed corde credo, quod ore prædico. Innoc. III. lib. 2. de mist. Miss. cap. 43.* il quale aggiunge, che nel fine si bacia il Vangelo per ricevere la pace da Cristo Crocifisso, *per quem reconciliationem recepimus*. Nella Chiesa del Santo Sepolcro di Gerusalemme il Diacono, che leggeva nella solennità Pasquale il Santo Vangelo, quando pronunciava quelle parole. *Surrexit non est hic*, mostrava col dito il Santo Sepolcro, come lo attesta Rolando Vescovo nella sua Storia manoscritta l'anno 1349. testimonio di veduta. In vna terra del Friuli detta Cividal, vi è una Collegiata, nella quale nel giorno dell' Epifania il Diacono canta il Vangelo con la spada sfodrata in mano, e l'elmo in capo per denotare il mero, e misto

e misto Impero della Chiesa. Nella Città di Nazaret nella Chiesa dedicata alla Beatissima Vergine edificata nel medesimo sito, nel quale un tempo fà era stata la Santa Casa di Loreto, per la veneratione del Mistero dell'Incarnatione operato in quel luogo, si possono giornalmente celebrare le Messe dell'Annunciata, nelle quali si recita il Vangelo nella seguente forma. *Missus est Gabriel Angelus in hanc civitatem, &c.* così anco nell'ultimo Vangelo di San Giovāni si pronuncia *Et verbum Caro hic factum est*. Questo privilegio vien riferito dal Padre Filippo della Santissima Trinità Carmelitano Scalzo nel suo Itinerario. Per denotare, che la predicatione Vangelica passò dalla Giudea alla Gentilità si traporta il libro dalla destra alla sinistra parte dell'altare. *Quod Evangelium à dextra parte ad sinistram transfertur, & ibi legitur. Judæa enim respuente verbum Dei, Apostoli transierunt ad gentes. Hugo de Sancto Victor. in specul. Eccles. cap.7.* Al fine si bacia il libro per pigliar la pace da Cristo; mà se vi sarà presente qualche persona di quelle prescritte nella Rubrica, non bacierà il Sacerdote il libro; ma si darà à baciare alla persona più degna, e non ad altre, & essendo di ugual dignità non si dourà dare ad alcuna di esse, perche Cristo è un solo; nè si può dividere. *Gau. p. 2. tit.6.* questo è l'uso di Roma, dove, essendo presenti molti Cardinali, à niuno si dà il bacio del Libro. Honorio Terzo in una lettera decretale, che comincia *Ad audientiam* nell'anno 1221. vieta sotto pena di scommunica il dar à baciare il Vangelo alli Prencipi secolari, se non fossero Regi unti con l'olio santo. Anticamente però si porgeva à tutto il popolo il libro per essere baciato *Gem. lib.1. cap. 119.* Nella Chiesa Remense quando il Soddiacono nel principio della Messa porge il Libro degli Evangeli all'Arcivescovo celebrante per baciarlo gli dice *Hæc est lex Sancte Pater*, & esso risponde *Credo*, & *Confiteor*. Solevasi anco portare nelle processioni, massime in quella della Domenica delle palme, nella quale con maggior solennità dell'ordinario sopra una bara ornata era portato il libro delli sagrosanti Vangeli sopra le spalle delli Diaconi, per rappresentare Cristo trionfante. *Alcuin. de Div. off. cap.24.* In Roma al presente celebrando il Papa Pontificalmente mētre s'invia dal trono processionalmente all'altare per cominciare la Messa, il Soddiacono Latino porta avanti il petto il Vangelo tutto ricoperto di argento; l'istessa cerimonia si fà dal Vescovo celebrante *Cærem. Episc. lib.1. cap. 10.* In questa processione il Pontefice mentre và all'Altare viene incontrato dagli ultimi tre Preti Cardinali, li quali lo baciano nel petto, e nella guancia. Questi rappresentano li tre Magi, che adorarono Cristo bambino, il bacio doppio significa le due nature del Salvatore, cioè la divina nascosta nel petto, l'humana palese nella faccia, e nell'esterno. *Tres Sacerdotes, qui Pontifici venienti coram Altari reverenter occurrunt, & inclinantes os ejus osculantur, & pectus, tres illos magos signant*, e poco più abbasso accenna li significati misteriosi, dicendo. *Per geminum osculum geminam in Christo naturam confitentur, divinam scilicet, & humanam; divinam quasi latentem in pectore, humanam quasi patentem in ore. Innocent. III. lib. 2. de mist. Miss. cap. 11.* Li Greci non solo usano di portare il detto libro quando il Sacerdote entra nel sagro Altare; ma anco in qualsivoglia processione. Nella Chiesa Costantinopolitana era chiamato *Præfectus Evangelii* quello, che lo soleva portare nelle processioni. Nelle solennità grandi faceva questo officio l'Arcidiacono Patriarcale, nella qual Chiesa era nomato *Doctor Evangelii* quello, il quale haveva cura di ragionare in publico con spiegare il Testo Evangelico. Hoggi nella Chiesa Andegavense in Francia sempre quando si fanno le processioni, oltre il segno della Croce, si porta il libro degli Evangelii, quella come guida, e questo come luce. E stato anco costume della Chiesa universale nelli Concilii ergere in mezzo del consesso un trono, sopra del quale ponevano il libro del Vangelo. Era sì grande la riverēza de'Cristiani verso questo libro, che non usavano toccarlo, se prima non si lavavano le mani. *Evangelium quidem capere oporteat, manibus lotis, & cum multa reverentia, & religione tremens, ac timens sumis. Chrysost. hom.7. ad popul.* Li Moscoviti prima di toccare il detto Libro si fanno il segno della Croce con profondissima riverenza, e col capo scoperto. Usavano ancora li Cristiani portare attaccato al collo, come pretiosissima reliquia scritto il Testo Evangelico. *Non cernis, ut mulieres, & parvi pueri præ magna custodia collo Evangelia suspendunt, Chrysost. hom. 19. ad pop.* Della Gloriosa Vergine, e Martire Santa Cecilia si leggono queste parole. *Virgo Gloriosa semper Evangelium Christi gerebat in pectore.* Si deve finalmente sapere, come si soleva per divotione riporre ne'reliquiarii il Testo del Santo Vangelo. come si raccoglie dal Registro di San Gregorio. *Excellentissimo filio nostro Adulovaldo Regi transmittere phylacteria curavimus, idest crucem cum ligno Sanctæ Crucis Domini, & lectionem Sancti Evangelii theca Persica inclusam, lib. 12. epist.7.* In una lettera di San Giovanni Damasceno scritta à Teofilo Imperadore tradotta dal Greco per opera del Padre

dre Francesco Cambefis, & impressa in Parigi l'anno 1664. hò letto le seguenti parole. *Evangelium S. Matthai post annos octo à Christo in cælum recepto scriptum est. Marci verò post annos decem. Lucæ post annos quindecim. Ioannis post annos triginta duos.*

EUCHARIS. Gratioso, faceto nel discorso. Voce Greca εὐχάρις. *Verbum dulce multiplicat amicos, & mitigat inimicos, & lingua eucharis in bono homine abundat. Eccles. cap. 6.*

EUCHARISTIA. Così vien chiamato il Santissimo Sacramento, dalla voce Greca εὐχαριστία, che significa Attione di gratie, overo grata memoria, la quale vien chiamata con diversi vocaboli per dinotare i suoi varii effetti onde s'intitola *Communio*, perche in essa si communica alli Cristiani il Corpo, & il Sangue del Redentore. Dicesi *Hostia*, perche si offerisce al Padre Eterno l'Hostia viva dell'Unigenito suo figlio. Dicesi *Sacramentum* per li profondi misteri in essa racchiusi. Dicesi *Sacrificium*, perche in essa si fà il vero, & incruento Sacrificio dell'Agnello immaculato. Dicesi *Viaticum*, perche si dà per provisione à chi passa da questa vita all'altra. Finalmente dicesi *Synaxis*, che significa radunanza, perche li fedeli si congregavano nelle case private per ricevere l'Eucaristia nel tempo delle persecutioni, come adesso si fà nelle Chiese. Nelle processioni si deve portare in mano del Sacerdote, e non sopra le spalle; come è stato dichiarato dalla Sacra Congregatione de' Riti 2. *Januar.* 1618. Ma però in alcune Chiese della Francia si prattica la cerimonia di portare sù le spalle de' Sacerdoti l'Eucaristia nella processione solenne del Corpus Domini, e questo rito è antichissimo, accennato dal Concilio Terzo Bracarense *Arcam Domini cum reliquiis non Episcopi, sed Levitæ in humeris gestent, quibus, & in veteri lege onus idem impositum novimus esse, & praeceptum, can. 5.* Per nome di Reliquie intende l'Eucaristia, come evidentemente proverò à suo luogo. In Orvieto hò veduto esser portato sù le spalle de' Sacerdoti il miracoloso Corporale con l'Hostia consagrata nella processione della sopradetta festa. Mentre stà esposta sopra l'Altare, occorrendo celebrare, il Sacerdote non solo scenderà fuori dell'Altare per lavarsi le mani; ma anco volterà la faccia al popolo, *Cærem. Episcop. lib. 2. c. 33.* il che non viene osservato da alcuni Religiosi, li quali in questo mostrano di volere ostinatamente contradire alle Rubriche, & all'uso della Chiesa Romana. L'espositione dell'Eucharistia per la oratione delle quarant'hore fù la prima volta suggerita da Bono Cremonese à Francesco Secondo Duca di Milano l'anno 1534. in memoria delle quarant'hore, che dimorò Cristo nel sepolcro. Cominciò dunque in Milano questa divotione, accresciuta poi in Roma da Clemente Ottavo & hoggi frequentata in tutte le principali Città del Cristianesimo. Non si deve portare l'Eucaristia agl'infermi, li quali non possono communicarsi per adorarla solamente in segno di riverenza, e divotione, impercioche fù proibito da Pio V. In oltre nel giorno di Pasqua niuno può amministrare l'Eucaristia alli popoli, se non la Chiesa Parochiale, ancorche havessero sodisfatto al precetto, ò havessero intentione di adempirlo in un'altro giorno; come si dichiara in una costitutione di Gregorio XIII. l'anno 1585. *Eucharistia Hierarchica*, viene chiamato il Simbolo della fede da San Dionigi. Questo medesimo vocabolo di Eucaristia appresso San Cipriano significa qualsivoglia Sagramento: e così del battesimo si legge nel Concilio da esso celebrato. *Ut antistes diaboli audeat Eucharistiam facere.* Parla del battesimo amministrato dagli Heretici; con la medesima voce chiamò il Sagramēto della Cresima *Quia post baptismum, & Eucharistiam, quæ sui reverentia non patitur iterari, serm. de ablut. ped.* e per maggiormente assicurarsi, che parla della Cresima leggasi la sua Epistola scritta à Genuario. *Porrò autem Eucharistia est, unde baptizati unguntur, lib. 1.*

EUCHETÆ. Setta di heretici così denominati, perche interpretando sinistramente le parole della Sagra Scrittura *Oportet semper orare*, stavano continuamente in oratione, come lo manifesta il medesimo nome Greco εὐχῖται, che significa Oranti. Furono anco chiamati con diversi nomi, cioè *Psalliani, Sathaniani, Enthusiastæ, Adelphiani, Massiliani.* Delle loro inettie, & errori si parlerà. Vide *Precatores.*

EUCHOLOGIUM. Nome Greco εὐχολόγιον. Così chiamano li Greci il loro Rituale, nel quale si contengono le orationi, e preci appartenenti alla retta amministratione de' Sagramenti, & altre funtioni Sacerdotali, & Episcopali.

EVECTIO. Viaggio. *Datis litteris, & pueris destinatis cum evectione publica. Greg. Turon. lib. 9. cap. 9.* il quale anco usa la voce *Evectus* nello stesso significato. *Evectu navali, lib. 3. cap. 3.* cioè viaggio maritimo, e con barca.

EVECTUS. Sollevamento in senso sustantivo. *Sic te Apostolicæ Sedis evectu, quasi super candelabrum sublime constituit. Paul. ep. 27. ad Victric.*

EUGUMENUS. Vide *Hegumenus.*

EUI-

EVITUDO. Evidenza, chiarezza. *Æmulos tuos ingenti evitudine vibrat. In vita S. Theodori Ducis.*

EULOGIA. Così era chiamato il pane benedetto, che si distribuiva al popolo finita la Messa. Voce Greca εὐλογία, che significa benedittione. *Ut de oblationibus, quæ offeruntur à populo, & consecrationi superfunt, vel de panibus, quos deferunt fideles ad Ecclesiam, vel certè de suis convenienter partes incisas habeat in vase nitido, & convenienti, & post missarum solemnia, qui communicare non fuerint parati Eulogias omni die Dominico, & in diebus festis ex inde accipiant. Ex decr. Pii Papæ cap.*4. Nella Liturgia degli Armeni si dichiara, come questa distributione di pane benedetto sia un vivo simbolo delle molliche, che desiderava la Cananea cadute dalla mensa di Cristo. *Deinde distribuit fidelibus oblata non consecrata; sed signo tantum Sanctæ Crucis benedicta in memoriam Cananeæ, quæ micas solas optabat mensæ Domini.* Onde era segno di vnione, e communicatione frà li fedeli il ricevere il detto pane, il quale si negava à gli scommunicati. S.Melchiade Papa ordinò, che li Preti delle Parochie di Roma pigliassero in segno di communicatione il Pane dal Pontefice benedetto per distribuirlo poi al popolo, mandandolo alli detti Preti per mezzo degli Accoliti, come riferisce Innocenzo Terzo. Teodoro Papa, ricevendo alla communione Cattolica il penitente Pirro Patriarca Costantinopolitano, ch' era stato indefesso protettore de' Monoteliti poi convertito, e convinto in publica disputa fatta in Africa da San Massimo, non solo gli restituì la dignità Patriarcale; mà anco in segno di maggiore vnione, e communicatione fecelo sedere sopra la catedra vicino al sagro Altare, e distribuire al popolo i consueti doni. *Bar.ann.*645. Questo sgratiato ritornò al vomito della heresia. Anzi li medesimi Vescovi mandavansi l'un l'altro questo pane simbolo di carità, e communicatione. *Panem Campanum de cellula nostra tibi pro eulogia misimus. Paul. epist.*1. nell'istesso significato si trova appo gl'altri Dottori. *Panem unum, quem unanimitatis indicio misimus charitati tuæ, rogamus accipiendo benedicas. August. Epist.*31. il quale scrivendo à San Paolino di questa communicatione. *Panum quem misimus vberior benedictio fiet dilectione accipientis. Epist.* 34. Ordina il Concilio Laodiceno nel Canone 4. si facci questa distributione di pane benedetto dopò la Messa, eccettuando il giorno di Pasqua, nel quale tutto il popolo dovea ricevere l'Eucaristia, & il tempo Quaresimale per non romper il digiuno, & allora in vece del pane il Sacerdote diceva l' oratione sopra il popolo, come si costuma fino al presente dopo la communione, havendo il Diacono pronunciate quelle parole. *Humiliate capita vestra Deo.* Li Catecumeni non participavano del pane. *Quæ in sacrificii rationem offeruntur, postea quæ in Sanctorum usum consumuntur, clerici dividunt, & nec Catechumenus ex iis bibat, aut comedat, sed solum Clerici, & qui cum eis sunt fideles fratres. Theoph. Alexand.* Alla sopradetta dottrina pajono contrarie le parole di Sant' Agostino, il quale parlando de'Catecumeni dice. *Et quamvis non sit Corpus Christi, Sanctum est tamen, & sanctius, quàm cibi, quibus alimur, quoniam Sacramentum est.* Ma queste parole secondo la intelligenza di Monsignor Albaspina nelle sue osservationi de'sagri Riti nel libro secondo osservatione 35. & 36. non s'intendono del pane benedetto, ma solamente del sale, latte, e mele, che benedetti davansi a'Catecumeni per dinotare la loro infantia nello spirito. Trovandosi nel Concilio Aurelianense celebrato l'anno 540. presente Sant'Albino Vescovo Andegavense, fù pregato volesse benedire alcune Eulogie da mandarsi ad uno scommunicato, havendole già benedette gli altri Vescovi; lo farò disse, perche così mi comandate; ma Dio vi proveder à, come avvenne, poiche lo scommunicato prima di riceverle fù tolto di vita *Sur. 1. Mar.* La cerimonia di distribuire questo pane benedetto si mantiene al presente nella Chiesa Greca, & in alcune parti della Latina particolarmente nella Francia, dove con molta solennità nel tempo dell'offertorio viene portato il pane per essere benedetto. Per ultimo questa voce *Eulogia* significa la limosina. *Ex parva eulogia, quam bonus Monachus accepit, Greg. l.9.ep.*42. Il qual Santo Pontefice spesso si serve del nome *Benedictio* per significare la limosina, ò altro donativo. *Unum autem caballum quale invenire potuimus de benedictione Sancti Petri transmisimus.* Laonde sono in gravissimo errore coloro. li quali hanno stimato, che il sopradetto nome significasse indulgenza, come evidentemente hò provato di sopra, poiche come mai potrà questa applicarsi al Cavallo. Confesso però, che alcune volte appresso il medesimo Santo Dottore significhi reliquie. Si deve finalmente avvertire come nel registro di S.Gregorio per trascuraggine de'Scrittori si legge la voce *Eulogium lib. 8. epist.*33. dovendosi leggere *Elogium*, che significa un manifesto, ò attestatione fatta nel fine della vita, in vece di testamento.

EULOGIMENOPOLIS. Fù con tal nome chiamata la Città di San Germano fabricata alle radici del Monte Casino da Bertario Abate.

te. Questo vocabolo Greco significa Città di Benedetto, dandole il nome del Santo Patriarca; ma poi per la traslatione del corpo di San Germano Vescovo mutossi il nome, prendendolo da questo Santo Prelato tutelare di quella Città. Cronica Casinense *l. 1. c. 33.*

EUOCHIA. Convito publico, dalla voce Greca εὐωχία. *In cœlis est hoc cæleste convivium, quod Evochia Græcè dicitur, Clem. Alex. l. 2. Pedag. c. 1.*

* *EUOCHIA. Si deve scrivere con omega εὐωχία, non εὐοχία.*

EUSEBIA. Pietà, e Religione verso la Divina Maestà. Voce Greca εὐσέβεια, della quale si serve Sant'Agostino *l. 10. de Civ. Dei. S.* Gregorio Nisseno *lib. de hom. c. 1.*

EUVA. Legge, ò costitutione. Vocabolo Francese, del quale al presente si servono gl'Inglesi. *Secundum legem, & Euvam illi, cui domus fuerit infracta, & spoliata, in triplum componat, lib. 3. cap. 65.* nelle costitutioni di Carlo Magno. Laonde ne'Capitoli di Marco V Velsero si deve leggere *Correpti secundum Euvam Bajariorum, vel legem.*

EXACTO. Esigere. Verbo barbaro vsato nelle costitutioni di Carlo Magno. *Et qui ulterius in talibus locis vel de eis, qui ad palatium, seu in hostem pergunt tholoneum exactaverit cum sua lege tholoneum reddat, lib. 4. cap. 31.* Del medesimo vocabolo si fà mentione nel Sinodo Cabillonense can. 18.

* *EXACTO, &c. esigere, verbo barbaro. A me pare buono Latino frequentativo derivato da* exigo.

EXAFOCI. Questo vocabolo in Anastasio Bibliotecario contiene due errori palpabili, il primo consiste nella separatione delli caratteri, il secondo nella mutatione delli medesimi. Scrive dunque nella vita di Benedetto III. *Simili modo, & monasterio B. Martini fecit canistra exafoci duo ex argento.* Secondo la mia congettura si deve correggere *Exaphota*, che significa di sei lumi secondo le voci Greche ἑξὰ sei, φωτὰ, lumi, ò splendori.

EXAGELLA. Bilancia, Stadera, ò peso, voce vsata da S. Zenone *ferm. 6. ad Nicephor.* e da S. Enodio nella vita di S. Epifanio Vescovo di Pavia; forse è vocabolo diminutivo, dalla voce Greca ἐξάγιον, che significa la sesta parte dell'oncia. *De ponderibus quoque, ut fraus omnis amputetur penitus à nobis aguntur exagia. In novell. Theod. & Valen. tit. 25.* se bene conforme la Glossa sopra il medesimo testo, significa ogni sorte di peso.

EXAMITUS. Drappo tessuto à sei fila *Aliam quoque planetam examitam, lib. 3. Chron. Casin. cap. 20.* Nome composto dalle voci Greche. Moltissimi nomi simili si leggono in questa Notitia.

EXARCHUS. ἔξαρχος. Officio della Chiesa Costantinopolitana, & era come un legato Patriarcale, à cui spettava raccogliere le decime, & eseguire altri negotii della Chiesa. Questa parola significa propriamente Principe, ò Capitano, si che era anche dignità secolare, onde l'Esarco dell'Italia, carica di molta stima, era Vicario dell' Imperadore: Si deve però avvertire, che ne'Concilii questa voce *Exarchus Provinciæ*, significa il Metropolitano ò Arcivescovo, come si raccoglie chiaramente dalle seguenti parole. *Exarchi Provinciæ dico autem Episcopi Metropolitani. Conc. Sardic. can. 6.* sopra il qual canone Balsamone dichiara, come per nome di Esarco in questo luogo s'intenda il Primate, il quale nelli Concilii si sottoscriveva dopo li Patriarchi, e prima delli Metropoliti. *Exarchus autem diœcesis non uniuscujusque provinciæ Metropolitanus est; sed Metropolitanus totius diœcesis. Diœcesis verò dicitur, quæ multas in se provincias continet.* E così sotto il Patriarcato Costantinopolitano si numeravano tre Esarchi, ò Primati. L'Efesino in tutta l'Asia. Quello di Cesarea di Capadocia in Ponto. Il terzo il Prelato di Heraclea nella Tracia, così anco si dice *Exarchus Diœceseos*, che significa il Primate. *Si autem cum ipsius Provinciæ Metropolitano Episcopus, vel Clericus controversiam habuerit, vel Diœceseos Exarchum adeat, &c. Conc. Calced. can. 5.*

EXAUTORATIO. E in uso questa voce appo li maggiori per dinotare la degradatione, ò depositione, quando un ministro della Chiesa vien deposto per qualche delitto dall'officio, & esercitio dell'ordine, anzi appresso Tertulliano molte volte si trova il verbo *Exautoro*, che significa degradare.

* *EXAUTORATIO, &c. Degradatione, depositione. Pare, che questo buon' huomo non habbia veduto, se non gli Autori Ecclesiastici. Il nome verbale* exautoratio *col suo verbo* exautoro *non sono di uso così raro, che anche nelle cose profane non siano stati adoprati, come buone voci Latine, & hanno senso indifferentemente tanto buono, quanto sinistro, cioè non solo di privatione di officio; mà etiamdio di esentione da oblighi: che perciò li soldati veterani doppo di haver militato tanti anni, come benemeriti* exautorabantur, *cioè venivano liberati, e fatti esenti dal giuramento militare, e da gli altri oblighi. Così all' incontro li soldati, che commettevano mancamenti* exautorabantur, *cioè venivano privati di officio, come li Religiosi degradati. Tertulliano imita li buoni Latini.*

EXCANONICO. Et *Excanonicor*. Deporre, & esser deposto dal canonicato. *Cum esses litteratoriæ artis omnino ignarus, scis quia amici tui epistolæ quas depravasti te fecerunt canonicum, teque per easdem facilè excanonicari posse, si significent Summo Pontifici cum aliis enormitatibus tuis damnatæ usurpationis officium, quod exerces. Blesens. epist.* 21. il quale Autore si serve del verbo *Canonico*, & *canonicor*, cioè fare, & esser fatto Canonico. *Fili vis Canonicari serm.* 23. ragionando di Sant' Agostino.

EXCEPTOR. Notaro. Se bene in rigore significa l'Abbreviatore, perche li Notari spesso si servono di alcune abbreviature per scriver presto, *Brevi exceptorum numero dedicatus enituit. In vita S. Eufridis Conf.* Il loro Collegio era intitolato *Schola exceptorum*.

* *EXCEPTOR, &c. Questa voce così assolutamente intesa non vuol già à rigore significare abbreviatore, anzi non hà niente, che fare una con l'altra : poteva dire copista, perche* excipere, *frà molti significati, che hà, significa scrivere quel, che un'altro detta ; onde* exceptor, *cancelliero, che scrive à dettame di chi lo fà scrivere, si addatta à Notari questa voce, perche molte volte gli è dettato ; come devono scrivere, come ne' contratti, &c.*

EXCESSUS. Questo vocabolo appresso Tertulliano il più delle volte significa la morte per essere questa una partenza dalla vita presente. *Præcipio igitur tibi quanta continentia potes post excessum nostrum renunties nuptiis, lib.* 1. *ad uxor. cap.* 1. & altrove il medesimo più chiaramente scrisse. *Post excessum omnino non nubitur, Adversf. Valent. cap.* 32. In questa stessa significatione, disse l'Evangelista San Matteo, ragionando della transfiguratione di Cristo. *Loquebantur de excessu, capit.* 17. Confesso però liberamente, che alcune volte questo vocabolo appresso il medesimo Tertulliano significhi rilassatione, ò permissione, come quando disse. *Adde quod, & hæc ipsa hujus consilii interjectio, quasi irrecogitationem excessus sui passa statim se refrenat, & revocat. Exor. ad Cast. cap.* 4.

* *EXCESSUS, morte, &c. Non solo appresso Tertulliano, mà etiamdie presso li Scrittori profani è in uso questa voce in senso di morte, come pure il verbo* excedere *per morire. Quell' altro luogo poi di Tertulliano in senso differente non mi pare ben dichiarato, e pure la p[illegible] la stessa è chiara per eccesso, cioè transgressione de' termini del conveniente, non già relassatione, ò permissione, &c.*

EXCEPTRA. Hidra, serpente velenosissimo con sette capi; fù così denominato, perche con troncarle una testa, nascevano tre. Con tal nome ingegnosissimamente Tertulliano chiamò l'impatienza, dicendo. *Talis igitur exceptra delictorum cur non Dominum offendat lib. de patient. cap.* 5. Alcuni hanno voluto leggere *Exhedram*; ma pare più proportionato il nome dell'hidra all'impatienza madre di molti peccati, che nominarla sede delli mancamenti..

EXCIONITA. Vide *Stylita*.

EXCOMMUNICATIO. Scommunica pena Ecclesiastica gravissima, con la quale il Cristiano vien separato non solo dal consortio humano, ma anco dalla participatione di tutte le cose spirituali. Onde *excommunicatio*, vuol dire *extra communicatio*. Fù antichissimo l'uso di tal censura nella Chiesa fin dal tempo degli Apostoli, imperciochè con essa San Paolo, gastigò colui, di cui scrive a' Corinti. *Tradidi eum Satanæ in interitum carnis, ut spiritus salvus sit in die Domini Nostri Iesu Christi, cap.* 5. dove si parla della scommunica, come avvertiscono gli spositori di questo passo fulminata dall'Apostolo per atterrire quel fedele, e richiamarlo alla via della salute, perche la separatione dal corpo mistico della Chiesa vien figurata con le soprascritte parole, nelle quali si dice, che lo scommunicato stà in mano di Satanasso, frase usata spesso da' Santi Padri; onde leggiamo in Sant' Hilario. *Qui ab Ecclesiæ corpore respuuntur, quæ Christi est corpus, tanquam alieni à Dei corpore dominatui Diaboli traduntur. In Psalm.* 118. Si ricordino però li Prelati di sfodrare rare volte, e con grandissima necessità la spada della scommunica, acciò poi non siano dispreggiate le censure Ecclesiastiche, come avvertisse il Sacro Concilio Tridentino, e molto prima havea dato l'istesso documento San Gregorio il Magno. *Sub magno moderamine Pastoris Ecclesiæ, vel solvere studeant, vel ligare. Homil.* 29. *in Evang.* Anticamente tutti gli scommunicati eran fuggiti, & abborriti da' fedeli, li quali non potevano communicar con essi nello spirituale, ne anche nel temporale. Ma poi Martino V. per toglier li scrupoli con una bolla ordinò, che due sole sorti di scommunicati si dovessero evitare, cioè li publici percussori de' Cherici, e li scommunicati denunciati. Appresso li Druidi Sacerdoti de' Galli si pratticava una sorte di censura similissima in quanto agli effetti alla scommunica Ecclesiastica. Vien descritta da Cesare ne' suoi commentarii, & era grandemente temuta da quei popoli Gentili. *Si quis, aut privatus, aut publicus eorum decreto non stetit, sacrificiis interdicunt. Hæc pœna apud eos est gravissima, quibus ita est interdictum, ii numero*

m se impiorum, ac sceleratorum habentur, ab iis omnes decedunt, aditum eorum, sermonemque disfugiunt, ne quis ex contagione incommodi accipiat, neque iis petentibus jus redditur, neque honos vllus communicatur, libro sexto de bell. Gall.

EXEMPLO. Copiare, e trascrivere da qualche esemplare. *Nocturno sub tempore famulante lumine, celeriter exemplavit, Greg. Turon. lib. 1. mirac. c.* 64.

EXENIUM. Vide *Xenium*.

EXEQUIÆ. Vien così nomato l'officio, che si fa per il defonto, perche con esso si eseguisce la sua volontà come insegna Mutio Capuccino *De off. mort. cap.* 6. Durando però stima, che l'etimologia di questo vocabolo sia perche l'officio de'morti si recita *Extra Horas Canonicas*, Donato dice, che tal nome hà la sua origine, perche li Defonti sono seguitati dalli vivi all'altro mondo. Acutamente San Zenone Vescovo, e Martire nel sermone terzo, sopra Abramo chiama *Vivas exequias*, Isacco mentre stava in procinto di esser sagrificato, si trova anche *Exequialis*, cioè cosa appartenente all'essequie.

EXERCITIVUM. Esercitio. Servissi di questo vocabolo Luitprando, il quale ragionando delle due figliuole di Teodora meretrice infame scrisse così. *Sibi non solum æquales, verum etiam Veneris exercitivo promptiores, lib. 2. cap.* 3.

EXERTUS. Chiaro, manifesto. Vocabolo frequentato da Tertulliano. *Si enim, & hostes exertos non tantum vindices occultos agere vellemus, deest nobis vis numerorum, atque copiarum. Advers. Gent. cap.* 37. Anzi altrove si serve dell'avverbio *exertè*, cioè manifestamente. *De nubendo verò in Domino cum dicit. Tantum in Domino jam non suadet; sed exertè jubet, l.* 2. *ad uxor. cap.* 1.

EXFESTUCO. Levar di possesso, e ributtare, come per il contrario il verbo *Infestuco*, significa dar il possesso, ò investitura, perche anticamente nell' atto di dare il possesso si consegnava una bacchetta, ò festuca. *Tandem miser juvenis à villico persuasus creatorem suum ore suo negavit, manu exfestucavit, diabolo homagium faciens, Cæsar. l.* 2. *cap.* 13. Questo sgratiato Giovane, di cui ragiona lo Scrittore in segno di rinegare il suo Creatore, e Signore buttò in terra la festuca.

EXFIBULO. Slacciare, sciogliere la fibbia, vocabolo vsato da Aurelio Prudentio Poeta Cristiano.

EXSINUATUS. Involtato, e piegato. *Ut vix rudentem attigeris cum velum videret jam exsinuatum in contos suos, Paul. epistola* 34. con la qual frase volle il Santo significare il modo di raccoglier la vela, & involtarla intorno all' antenna; e però si dourà forse leggere *Exsinuatum*.

EXLEX. Chi vive senza legge, detto da' Greci Ἄνομος, voce vsata da Simeone il giovane Padre Greco. *Exlex, qui est extra leges, Or.* 9.

EXLEX. Direi, che Simeone hà vsato, ἄνομος, e il suo parafraste hà voltato Exlex.

EXMERO. Purgare. Verbo delle costitutioni di Carlo Calvo *Ipsum argentum exmerent & sine fraude. Tit.* 31. *c.* 13.

EXOCATACOELI. Erano così chiamati alcuni officiali della Chiesa Costantinopolitana dalla voce ἐξωκατάκοιλοι, perche pernottavano fuori del Patriarcato essendo Parochi della Città; onde dormivano nelle loro Parochie. Questi erano sei. *Magnus Oeconomus, Magnus Sacellarius, Magnus Scutophylax, Magnus Chartophylax, Præpositus parvo sacello, & Protecdicus.* Balsamone numera solamente cinque perche l'ultimo è stato aggiunto dal Patriarca Gregorio Xifflino sotto l'Imperio di Alessio Comneno. Gli officii loro si esplicaranno a' suoi luoghi, basterà per adesso intendere, che erano persone dottissime, e di grandissima autorità tanto, che ne' publici consessi precedevano a' Vescovi, essendo essi come Cardinali di quella Chiesa, e come tali furono trattati dal Papa nel Concilio Fiorentino, dove si dice, che baciarono la mano, e la guancia del Pontefice, e non il piede. *Patriarcha Papam stantem osculatus est in gena; nos verò cum Exocatacælis sedentis dextram, & genam osculati sumus.* Nel Patriarcato esercitavano l'Officio di Diacono, nella qual funtione adopravano la Pianeta, dal che si prova il manifesto errore, e la calunniosa querela de'moderni Greci, li quali riprendono li Latini, perche permettono, che li Sacerdoti faccino l'officio del Diacono nella Messa; contro costoro scrisse Emmanuello Caleca nel *lib.* 4. *cap.* 21. apportando ivi ottime, & efficaci ragioni per abbattere questa calunnia, e spiegando dottamẽte il Canone Ecclesiastico, che prohibisce al Sacerdote l'esercitar l'ordine di Diacono con le seguenti parole. *Non oportet Presbyterum in Diaconi ordinem venire*. Imperciochè questo decreto fù fatto contro coloro, li quali allettati dalle prerogative, che godevano li Arcidiaconi in quei secoli, abbandonavano affatto l'ordine Sacerdotale, senza esercitarlo più per scendere all'officio di Diacono, confondendo gli ordini Ecclesiastici. Non parla dunque il Canone de' Sacerdoti, che rimanendo nel grado sacerdotale esercitano alcune volte l'ordine Diaconale

nel sagrificio della Messa; si come un Vescovo Greco (dice l'istesso Autore) ritrovandosi solo senza Preti, e Diaconi può celebrar, come un semplice sacerdote. Ancorche si numerino sei, Exocataceli; erano però sette ad esempio de' sette Diaconi eletti dagli Apostoli, poiche non si fà mentione dell'Arcidiacono, essendo officio amovibile à beneplacito del Patriarca.

EXOCHE. Tumore, nome Greco ἐξοχή, che poi venne à significare le moroide appresso Sant'Agostino, il quale soleva patire di tal' infermità, come egli medesimo lo confessa. *Nec ambulare, nec sedere possum rhogadis, & exochadis dolore, & tumore, epist.* 140. *ad Frat.* Soleva Clemente VIII. mentre sedeva à tavola introdurre varii discorsi eruditi, tenendo appresso di se à tale effetto persone dottissime, & anco illustrissime di nascita, onde un giorno interrogò il suo Medico sopra il significato di queste voci, il quale non seppe rispondere per non haver notitia della lingua Greca.

* EXOCHE ἐξοχή, *&c. tumore moroide, presso Sant' Agostino. Grande equivoco, confondere insieme due differentissime voci* ἐξοχή, & ἐξοχάς; exoche, exochis, & exochas, exochadis. *Egli è ben vero, che alcuna volta si confondono queste voci per havere una commune derivatione: mà propriamente* ἐξοχή, *hà senso indifferente, & honesto di eccellenza, eminenza; onde è il proverbio Greco* κατ' ἐξοχήν, per excellentiam, *come* Poeta per excellentiam intelligitur Virgilius Latinis; Græcis Homerus, &c. *Mà* exochas, *che è la parola, ò il nome, che usa Sant'Agostino, è vocabolo de' Medici, e Chirurgi, che hà senso sinistro, cioè di quei tumori dell'intestino retto, che chiamano con altro nome pur Greco hæmorrhoides, quando prorompono in sangue. In vece dunque di dichiarare* exochen, *il nostro Autore dichiara* exochaden, *come che siano una stessa cosa, e s'inganna. E poi sferza un povero Medico.*

EXODIUS. Canto. Voce Greca ἐξόδιος, della quale si serve S. Girolamo nel *lib.* 2. contra Ruffino. Se bene alcuni pensano vogli dinotare un commento sopra il libro dell'Esodo nella Sacra Scrittura.

* EXODIUS, ἐξόδιος, *&c. la voce è Greca sì, mà và scritta col distongo,* æ, *& è di genere neutro,* ἐξόδιον, *canto ridicolo. Quì l'Autore non hà conosciuto un' arguto scherzo di S. Girolamo contro Rufino. Rufino dice di havere difeso Origene, risponde S. Girolamo;* Didymi interpretaris exodion, *cioè nel difendere Origene tu interpreti* l'exodion *di Didimo; Didimo scrisse cose ridicolose; tù così hai fatto. Perche* exodion *viene preso per canto ridicoloso, come dissi, &c.*

EXODUS. Così viene intitolato uno de' libri del Pentateuco dalla voce Greca Ἔξοδος, che significa uscita, perche in esso si parla della liberatione del popolo Israelitico dall' Egitto.

EXOMOLOGESIS. Parola Greca ἐξομολόγησις, che significa confessione, se bene per l'ordinario appresso i Santi Padri non significa la confessione Sagramentale, ma la publica confessione, e gli atti conseguenti de' penitenti, li quali nella porta della Chiesa con habito vile confessando di esser miserabili peccatori domandavano perdono da' fedeli con raccomandarsi alle loro orationi. Laonde San Cipriano. *Ut qui libellos à martyribus acceperunt, si incommodo aliquo, aut infirmitatis periculo occupati fuerint, non expectent præsentiam nostram, quin apud Presbyterum quemcunque præsentem, vel si Presbyter repertus non fuerit, & urgere exitus cæperit, apud Diaconum quoque exomologesim facere delicti sui possint, lib.* 3. *Epist.* 17. Dalle quali parole si raccoglie manifestamente non significare questa parola altro che una mera reconciliatione con la Chiesa de' publici penitenti, poiche in caso di necessità, ò pericolo di morte qualsivoglia Diacono con licenza del suo Prelato poteva assolvere tali penitenti, si come qualsivoglia Cherico di ordine del Prelato può assolvere dalle censure. Si dava principio à questa penitenza publica per l'ordinario nel primo giorno di Quaresima, nel quale li penitenti coperti di cenere, e vestiti di cilicio si fermavano sotto li portici delle Chiese per udire la Messa, e li Divini officii: ma poi al tempo della consagratione erano scacciati insieme con li Catecumeni, e finalmente nel Giovedì Santo erano riconciliati, come si raccoglie dalli Rituali antichi, e compositioni de' Santi Padri. In oltre questa voce *Exomologesis*, significa propriamente quell'ultimo atto del publico penitente, quando compita la sodisfattione impostagli, era condotto dal Vescovo in Chiesa, ove prostrato in terra alla presenza di tutto il Clero, e di molto popolo detestava le passate colpe promettendo di non commetterle più. *Tanto operosior probatio est, ut non sola conscientia, sed etiam aliquo actu administretur, is actus, qui magis Græco vocabulo exprimitur, & frequentatur, exomologesis est, Tertull. de pænit. cap.* 9. Et assai più chiaramente S. Cipriano. *Æstimato justo tempore, postea exomologesi facta ad Ecclesiam redeat, lib.* 1. *Epist.* 11. Si deve in questo luogo avvertire come questo medesimo vocabolo alcune fiate significava la publica processione con segni di penitenza per placare il Cielo, & implorare la Divina misericordia

in

in tempo di qualche grave gastigo, come leggiamo nel Concilio 17. Toletano. *Pro incolumitate Principis nostri, atque salvatione populi, & indulgentia totius peccati, & à cunctorum fidelium cordibus expulsione diaboli exomologeses votis gliscentibus celebrantur, can.* 6. Del medesimo nome si serve in questo senso il Concilio celebrato sotto Leone Terzo al can.32.

EXONIA. Vide *Sunnis*.

EXORBITATIO. Diviamento, distrattione, *Ideoque, & à primordio exorbitationis capacem. Tertullian. de anim. cap.* 4. dove parla dell'huomo, il quale in quanto corporale è capace fino dal principio della sua creatione di esser tirato alli vitii, & inclinato al male. Nel medesimo senso disse Sant'Agostino *Exorbitare ab itinere sapientiæ, lib.9.de Civ. Dei*.

EXORCISTA. Esorcista, uno de' quattro ordini minori, dalla voce Greca ἐξορκιστής, cioè scongiuratore, perche il suo officio è di constringere con scongiuri sacri li spiriti maligni, e scacciarli da'corpi degli energumeni. Riferisce Beda, che Salomone, ordinò nel tempio alcuni Esorcisti, a'quali egli insegnò il modo di scongiurare in un libro da se composto, apportando l'autorità di Gioseffo Hebreo. *Amal. de Eccles. off. lib.* 2. *cap.* 9. anzi Origene afferma, come al suo tempo conservava il detto libro degli esorcismi di Salomone, così lo attesta nel suo trattato 35. sopra S. Matteo. Prudentio compose alcuni versi, ne'quali si contiene la formula usata in quei tempi, mentre si esorcizavano gl'indemoniati, e sono le seguenti.

Intonat Antistes Domini: fuge callide serpens.
Exue te membris, & spiras solve Latentes.
Mancipium Christi fur corruptissime vexas:
Desine, Christus adest humani corporis ultor:
Non licet, ut spolium rapias, cui Christus inhæsit.
Pulsus abi ventose liquor, Christus jubet, exi.

In Apoteos. contra Jud. Era anco officio dell' Esorcista di esorcizare li Catecumeni prima di ricevere il santo battesimo, come persone soggette all'Impero diabolico, di questa sorte esorcismo parlano *Cyprian. Epist.* 76. *Optat. Milevitan. Cathecum. myst.* 2. *Naziang. lib.* 4. *Basil. orat. de Baptist. Ambros. ad Amphiloch. Chrysost. de Sacram. lib.* 1. *cap.* 5. Si deve però notare, che gli Esorcisti de' quali parla Ulpiano nemicissimo de'Cristiani, erano certi ingannatori, che girando per le Città professavano per guadagno tal'arte, servendosi di superstitioni, & incantesmi, a'quali come egli dice, non si deve tener ragione intorno alle mercedi loro. *Non tamen si incantavit, si imprecatus est, (ut vulgari verbo impostorum utar) exorcizavit lib.* 1. *ff. de var. & extraord. cognit.* Chiama impostori li Cristiani, con il qual nome erano per disprezzo chiamati da'Gentili, come afferma S. Girolamo *Epist.* 10. Isidoro chiamò gli Esorcisti *Actores templi lib.* 2. *cap.* 13. *de Eccl. off.*

EXORNO. Questo verbo da Anastasio Bibliotecario viene usurpato per spogliare, poiche ragionando della venuta di Desiderio Rè de'Longobardi contra la Città di Roma, scrive come il Pontefice Adriano fece levare da tutte le Chiese situate fuori delle mura gli ornamenti sagri, & furono introdotti nella Città. *Nam Ecclesias B. Petri, & Pauli exornare fecit ejus sanctitas, & cuncta eorum cimelia, & ornatus in hanc civitatem Romanam introduxit.*

EXPALMATUS. Schiaffeggiato. *Vidi eum in horto ligatum, in atrio Pontificis expalmatum. Bless. serm.* 18. Parla di Cristo percosso con schiaffi, si dice anco *Palmatus*, voce usata dal medesimo Autore in un'altro sermone. *Attendamus filium Virginis illitum sputis, palmatum colaphis. Ser.* 24.

EXUFFLO. Dissipare. *Conciditur unitas Christi, blasphematur hæreditas Christi, exsufflatur baptisma Christi. Aug. epist.* 162. *contra Donatist.*

EXTALES. Viscere, il qual nome si deriva da *exta*, che significa l'interiora, onde Pietro Blesense ragionando delle ricchezze le rassomigliò alli dolori colici con tali parole. *Hæ sunt muscæ, quæ exterminant suavitatem unguenti; aves, quas abigebat Abraham; mures, qui de terra, idest, affectione terrena ebulliunt, qui extales, idest, interiora corrodunt. Epist.* 102.

EXTATICUM. Si ritrova questo vocabolo appresso Eusebio Emisseno, con il quale nominò li primi sei libri della Sacra Scrittura *Habemus adhuc in extatico sub simplici, & pari signo sacræ redemptionis insignia, hom.* 14. se bene quelle homilie stampate in Parigi sotto nome di Eusebio Emisseno non sono altrimente sue; ma di alcun Autore Latino poco prattico della lingua Greca, dovendosi leggere *Exateuchum*, secondo la forza della voce Greca ἑξατεῦχον, che significa sei volumi. Onde le prime cinquanta homilie sono di un' antico Monaco di natione Francese, e di patria Lugdunense, come lo confessa egli medesimo. Alcune sono di Sant'Agostino, altre di Sant'Ambrogio, & altre di San Massimo. L'ultime cento quarantadue sono di qualche Autore più moderno, che fiorì dopò S. Gregorio il Magno.

* EXTATICUM, &c. *Quì l'Autore tanto versato nel Greco si perde in una minutia di non conoscere una voce composta* ἑξτάτικον, extaticum, *da* ἑξ, sex, *&* τάκτικον, ordinatum, *dal verbo Greco* τάττω, ordino, *in* ordinem redigo. Extacticon *dunque vuol dire li sei primi Libri della Scrittura Sacra aggiungendo alli cinque di Moisè quello di Iosuè; come hanno fatto alcuni Greci per seguitare la continuatione dell'historia*.

EXTORRIS. Vide *Confessor*.

EXULOR. Servissi di questa voce barbara Anastasio, e significa esser mandato in esilio. *Rogabat enim Sanctus ille, ut fineretur in eadem custodia, quousque exularetur, & ad horam auferretur de custodia*, dove ragiona dell'esilio di San Martino Papa.

EXULTET JAM, &c. Benedittione del Cereo Pasquale composta, secondo alcuni da Sant'Ambrogio. *Gennian. lib. 3. cap. 102. Durand. lib. 6. cap. 80.* mà questa toltone il principio, discorda molto dall'Ambrogiana, onde altri fanno Autore Sant'Agostino, come si raccoglie da un Messale Gotico antichissimo nel tomo sesto della Biblioteca de' Padri, ove si dice, che fosse composta dal medesimo Santo ancora Diacono ordinato da Valerio Vescovo Hipponense, anzi fù da esso cantata. *Benedictio Cerei Beati Augustini Episcopi, quam adhuc Diaconus cum esset edidit, & cecinit*, e se bene si nomina Preconio per le prime parole, con tutto ciò è vera, e real benedittione, poiche quando si comincia *Verè dignum, & justum est, &c.* si legge il seguente titolo nel medesimo Messale. *Consecratio Cerei*. Resto per tanto stupito come alcuni per altro Professori de' Sacri Riti habbino voluto ostinatamente affermare non esser questa vera benedittione contra tutti gli antichi Scrittori de'Riti *Cereus à Diacono benedici, & consecrari oportet, non autem à Sacerdote, vel Episcopo etiam si sint præsentes, quantumvis minoris sit ordinis, & dignitatis. Ioan. Beleth. cap. 106. de Divin. Offic.* La medesima Dottrina fù insegnata da Gulielmo Durando nel suo Rationale. *Benedicitur quidem etiam præsente Episcopo, vel Sacerdote à Diacono, qui est minoris ordinis, lib. 6. cap. 80.* Ne questo Rito deve parer strano, poiche, come leggiamo nell'ordine Romano l'Arcidiacono benediceva gli Agnus Dei di cera, e li distribuiva al popolo, così anco scrissero Alcuino, & Amalario, anzi Giovanni Beleth dice, che nella festa di San Stefano un Diacono faceva l'officio in Coro, e dava la benedittione alle lettioni. *Nocturnos, & universum officium crastinum celebrabunt Diaconi, quod Stephanus fuerit Diaconus, & ad lectiones concedunt benedictiones. De divin. off. cap. 70.* Si canta questa benedittione dal Diacono presente il Sacerdote, perche tocca all'inferiore annuntiare la resurrettione di Cristo, la quale fù promulgata dalle Donne di natura più debole à gl'istessi Apostoli di sesso, e di grado superiori. *Rupert. lib. 6. cap. 30. Durand. lib. 6. cap. 80.* Nell'anno 1519. al tempo di Leone Decimo fù disputato, come si dovesse cantare la solita acclamatione dell'Imperatore allora morto, essendo stati alcuni di parere, che si dovesse lasciare, come riferisce Paris Grassi Maestro delle Cerimonie, il quale dopò matura discussione stimò esser bene, che si mutassero le parole dicendosi. *Respice etiam ad Romanum Imperium, cujus tu Deus fidelium vota prænosces*. Fù questo sentimento approvato dal Pontefice. Questa osservatione io l'hò letta nelli manoscritti di Monsignor Angelo Rocca Sagrista del sagro Palazzo, li quali si conservano nella Biblioteca Angelica di Sant'Agostino. Il medesimo caso successe a'tempi nostri l'anno 1658. sotto il Pontificato di Alessandro Settimo, dopò la morte di Ferdinando Terzo, & allora si dubitò, se si dovea lasciare la detta acclamatione; ma io prevedendo la futura difficoltà consegnai una copia di questa mia annotatione all'Eminentissimo Signor Cardinal Brancacci, il quale subito la mandò al Maestro delle Cerimonie del Papa, e fù approvata da Nostro Signore, e dalla Sacra Congregatione de'Riti, e posta in prattica con darne avviso à tutte le Chiese, ordinandosi di più, che nell'oratione del Venerdì Santo si cantasse *Oremus, & pro Romano Imperio, ut tu Deus, &c.*

F A-

FABANA. Favetta, cioè minestra di fave. *Tantam fabanam coxit, ut per totam hebdomadam satis haberet. In vita Sancti Carulephi*. In alcuni Codici scorretti si legge *Fabianam*.

FABARIUS. Sopranome da gli antichi dato a' Cantori, li quali per mantenere chiara, e sonora la voce mangiavano spesso delle fave. *Antiqui pridie quam cantandum erat, cibis abstinebant: psallentes tamen legumine in causa vocis assiduè utebantur. Unde, & cantores apud gentiles fabarii dicti sunt. Isid. de Eccles. off. lib. 2. cap. 12.*

FABALLO. Favellare. *Dulce namque mihi super mel, & favum vos alloqui, & vobiscum fabellare. Petr. Cellen. ep. 18.*

FABULA. Questa voce alcune volte appresso li Scrittori Ecclesiastici dinota storia, ò narratione vera, e non già favola, ò inventione, come volgarmente si piglia, derivandosi dal verbo *For*, che significa ragionare. Spesso S. Girolamo servissi di tal nome nel cap. 13. de' suoi commentarii, chiamando *Fabulam* la storia di Susanna, donde gli heretici poi han preso occasione di dire, che sia favoloso il caso di Susanna. Ma l'istesso Santo si dichiara assai bene nell'Apologia contro Ruffino, ove afferma, che per nome di favola intende storia. *Quod autem refero, quid adversus Susannæ, & hymnum trium puerorum, & Belis draconis fabulas, quæ in volumine Hebraico non habentur.* Et altrove chiamò con il medesimo nome le cose certissime, come quando racconta la consolatione suggerita da Sant'Antonio à Didimo, il quale si rammaricava della sua cecità corporale, così scrive. *Et ne veteres replicando historias longum faciam, brevem tibi fabulam referam, quæ infantiæ meæ temporibus accidit, epist. 24.* Nel medesimo significato S. Cipriano chiamò *Fabula*, li discorsi spirituali delle cose divine, dalli quali si cava profittevoli documenti per l'anima. *Hic jucundum sermonibus diem ducere, & prudentibus fabulis in divina præcepta constantiam pectoris erudire, epist. 1.* La qual frase imitando Sant'Ambrogio scrisse ancor egli à Giusto nella sua prima epistola del libro 1. *Pulchrè admones frater, ut epistolares fabulas, &c.* onde appresso li Romani trà la moltitudine di tanti Dei vi era uno nomato *Fabulinus*, non perche suggerisse le favole; mà perche scioglieva la lingua de' fanciulli insegnandoli il parlare speditamente. Anzi non solo appresso li Scrittori sacri questo vocabolo significava un vero racconto; ma anco appresso gli Autori profani, e così scrisse Seneca. *Sic servata nobilis fabula, & exemplum duarum urbium, lib. 3. benef. cap. 23.* Anzi il sacro Cronista della Vita di Cristo, rappresentandoci li ragionamenti de' due discepoli, che andavano in Emaus. *Et factum est dum fabularentur Luc. 14.* e pure parlavano di cose serie, e certe, cioè della passione, e morte del loro caro Maestro.

FACELLA. Fiaccola. *Et mox tres facellæ veluti stellæ apparuerunt supra ipsorum corpora, quæ furtim subtraximus, & abivimus præcedentibus nos calestibus illis lucernis. In Act. S. Tharacii Martyris.*

FACIALIS. Fazzoletto per asciugar la faccia. *Hic Sanctus usque ad horam obitus nihil lineum gestavit extra facialem. Pallad. in Lausica cap. 1.* Fù anco detto *Facitergium*, come leggiamo nelle regole di Santa Cesaria Vergine. *Acupicta numquam, nisi in mappulis, ac facitergiis, in quibus Abbatissa jusserit, fiant.*

FACIO. Questo verbo spesso significa appo li scrittori Ecclesiastici sagrificare. *Placuit inter eos, qui post fidem baptismi salutaris ad templum idolatraticus accesserit, & fecerit, quod est crimen principale, & summum scelus placuit in fine eum communionem accipere. Concil. Illiberitan.* L'istesso verbo adoprò l'Evangelista per significare il santo Sagrificio della Messa. *Hæc quotiescunque feceritis. Luc. 22.* e nella Liturgia Greca di San Giovanni Crisostomo si legge, che il Diacono prima di cominciar la Messa inchinando il capo per dimandar la benedittione dal Sacerdote dice. *Tempus faciendi Domino. Benedic Domine.* Anzi della medesima voce servironsi li Scrittori profani, *Agnam Jovi facere.* disse Varrone. Questo medesimo verbo con il dativo, overo con l'ablativo appresso Tertulliano significa acconsentire, come per esempio. *Facere cum sanctis.* Così anco nel Registro di San Gregorio Magno quest'altro modo *Facere in tutum*, vuol dire mettere in chiaro, come à Sergio defensore. *Et ea diligenter inquirere, & cum omni cautela in tantum facere, lib. 7. epistola 45.*

FAIDA. Grave, e manifesta nimicitia nata da qualche uccisione: onde alcuni dicono, che significhi vendetta originata da tal nimicitia detta dagli Alemanni *Feid*, come si raccoglie dalle parole seguenti. *Si quis propter Faidam fugiunt in aliam patriam, & dimittunt uxores suas, nec illi viri, nec illæ fœminæ accipiant alterum conjugium.* Parole del Sinodo celebrato sotto Pipino Rè al capo 118. Da questa voce poi si forma il nome *Faidosus*, cioè quello, il quale hà nimicitie, ò animo di vendicarsi. Per tanto Carlo Magno ordina nel capo 6. che si riconciliino in ogni modo le parti trà

e trà di loro, e si smorzino affatto gli odii, e le nemicitie con queste parole. *Si faidosus sit quis, discutiatur quis ex duobus contrarius sit, ut pacati fiant, & distringantur ad pacem; etiamsi noluerint.*

FALCASTRUM. Un ferro tagliente fatto à modo di falce per troncare le spine, ò altra materia grossa detto volgarmente Ronca. *Quadam verò die ei dare ferramentum jussit, quod ad falcis similitudinem facastrum vocatur, ut de loco quodam vepres abscinderet; quatenus illic hortus fieri deberet. Sanctus Gregorius lib. 2. Dialog. cap. 6.* Si dice anche *Falcaster*.

FALDISTORIUM. È una sedia bassa per il Vescovo, che celebra solennemente fuori della sua Diocesi, la quale si pone al corno dell'Epistola con la faccia voltata al popolo. Suole anco adoprare il faldistorio nella propria Diocesi in presenza di altro Prelato suo superiore, e quando conferisce gli ordini per sedere all'Altare, finalmente adopra il faldistorio nudo nel giorno del Venerdì Santo, volendo celebrare, & allora volterà la faccia verso il corno del Vangelo. *Caerem. Episcop. lib. 2. cap. 29.* Questa sorte di sedia usano in Roma tutti li Vescovi, e Cardinali mentre celebrano solennemente per riverenza del Sommo Pontefice, il quale si serve anche della sopradetta sedia per inginocchiarsi. È fatta appunto come l'antica sedia chiamata Curule de' Romani. Questa voce Faldistorio secondo il sentimento di Paris Grassi è corrotta, dovendosi forse dire *Fandistorium*, cioè luogo di parlare, & perorare. Centio Camerario nel suo Cerimoniale chiamò questa sedia *Fatestorium*. Alcuni sono di parere, che la sua etimologia si derivi dal nome Sassonico *Falda*, che significa luogo serrato. Ritrovo sì bene in Gregorio Turonense il vocabolo *Faldeon*, che significa la seggetta da purgare il ventre. *Ad ventrem purgandum in faldeone sedebat*, così si legge nel supplimento delle historie di Francia al cap. 34.

FALSIFICO. Questo verbo alcune volte non hà la commune significatione, cioè falsificare; ma rendere falsa qualche oppositione con vive, e convincenti ragioni. *Omnes istas depulsiones veridicis assertionibus locis suis, & temporibus falsificare. Ivo Carnotens. epistola 137.*

FALSO. Falsificare. *Bene hac omnia poterunt ad solos hareticos pertinere, quia falsaverunt symbolum. Opt. Milev. lib. 1.*

FAMEN. Parlare. Vocabolo usato da Paolo Diacono nell'hinno di S. Gio: Battista.

Ne levi saltem maculare vitam Famine posset.

Se bene dopò la correttione di Urbano VIII. sono state mutate queste parole.

FAMULARIS. Soggetto, astretto. *Et populum vectigalem, & famularem sibi ad fidem revocari, Tert. Advers. Gent. cap. 21.*

FAMULO. Questo verbo alcune volte presso Tertulliano significa commandare, è più propriamente soggettare, farsi servire, usandolo come attivo contro il senso commune de' Grammatici poiche ragionando de' miracoli di Cristo dice *Elementa ipsa famularet compescens procellas. Advers. Gent. capit. 21.*

* *FAMULO, as, &c. Commandare; Signor nò. Egli è un parlare arguto di Tertulliano, e vuol dire far servo, tenere in obedienza, come se fossero huomini.* Famulare aliquem, *tenerlo come servo in obedienza.*

FANATICUS. Epiteto attribuito da' Scrittori all'errore dell'Idolatria, nome derivato dalla voce *Fanum*, che vuol dire tempio degl'idoli, della qual voce però mai si vollero servire li Cristiani, nè li Santi Padri per significar la Chiesa. *Eo tempore multa Ecclesia à Clodovei exercitu depredata sunt, quia erat ille adbuc fanaticis erroribus involutus, Gregor. Tur. lib. 2. cap. 27.* Per l'istessa ragione si chiama anco *Fanaticus morbus*, l'infermità cagionata da' falsi Dei, overo significa furore, perche li sacerdoti degl'idoli quando nelli tempj volevano profarire qualche oracolo, sembravano pazzi, & infuriati, e però son chiamati *Fanatici*, li pazzi, e furiosi.

FANON. Significa propriamente un velo pendente da un'hasta, come bandiera, ò vessillo detto *Confanon*, e volgarmente Confalone. Pare voce Germanica, poiche con tal nome chiamano li stendardi. Alcune volte significa il manipolo, il quale altro non era, che un velo bianco per asciugare le lacrime, & il sudore, come si dirà al suo luogo. *Ad extremum sacerdos fanonem in sinistrum brachium ponit, qui & mappula, & sudarium vocatur, Gemin. lib. 1. cap. 208.* Nel Cerimoniale Romano questo vocabolo significa un velo di seta sottilissimo, e vergato di varii colori, che suol adoprare il Papa quando celebra pontificalmente, il quale legatoselo al collo dopo il camiscio, se lo pone in testa à modo di cappuccio, in tanto, che finito di vestirsi lo porta à modo di mozzetta sopra la pianeta, sopraponendovi poi il pallio, e perche è doppio la parte inferiore resta sotto la pianeta. Questo velo da Innocenzo Terzo, & altri vien chiamato *Orale*, come si raccoglie dalle seguenti parole, con le quali riconosce in questo velo figurarsi l'

antico

antico Efod del Sommo Sacerdote della legge Mosaica. *Romanus Pontifex post albam, & cingulum assumit orale, quod circa caput involvit, & replicat super humeros legalis Pontificis ordinem sequens, qui post lineam strictam, & zonam induebatur, lib. 1. de miss. Miss. cap. 53.* Con il medesimo nome fù chiamato questo velo da Durando nel suo Rationale. *Sane Romanus Pontifex post albam, & cingulum assumit orale, quamdam videlicet sindonem, quod capiti quasi in modum veli imponit, & replicat super humeros, & ante pectus. Durand. lib. 3. c. 9.* Altre volte nel Cerimoniale vien chiamato *Favon*, e questo è il suo usitato nome. *Et mitram habens in capite supra favonem*, dalle quali parole si raccoglie evidentemente, che il detto velo non si piegava sopra le spalle, mà si teneva in capo, ponendovi sopra la mitra, come mi ricordo di haver veduto in Roma molte pitture antiche di Mosaico, ove si scorgea il Pontefice con il velo in capo, e sopra di esso il Regno Pontificio; così anco hò letto nel Cerimonile antichissimo del Davantria. Anzi quando il Papa nel giorno del Giovedì Santo lavava li piedi alli dodici Sodiaconi rappresentanti li dodici Apostoli teneva il favone in capo, come si raccoglie da certo Messale antico conservato nella Chiesa di San Damiano di Assisi, nel quale si legge. *Exuit se planeta, & assumit mantum in scapulis imposito super caput favone sine mitra.* Nel giorno del Venerdì Santo non l'adoprava celebrando. *Paratur consuetis paramentis, & exceptis sandaliis, subcinctorio, favone, & chirothecis. Cerem. Roman.* Contiene in se li quattro colori compresi negli habiti del Pontefice della legge Mosaica, e particolarmente l'Efod, li quali colori eran simboli delli quattro elementi. Alcuni hanno pensato, che questo habito anticamente fosse stato commune à tutti li Sacerdoti appoggiando questa loro opinione alle parole dell'ordine Romano, nel quale il Vescovo consagrando li Sacerdoti novelli, tra le molte ammonitioni, dice le seguenti parole. *Nullus cantet sine amictu, alba, stola, favone, & casula.* Mà la verità assai manifesta è, che in questo luogo il favone significa il manipolo, come si vede dal numerarsi tutti gli habiti Sacerdotali, & io l'hò provato evidentemente.

FARA. Generatione, ò famiglia. Nome Longobardico, come nota Paolino Diacono. *Faras, idest generationes, lib. 2. hist. c. 2.*

FARINARIUM. Molino da macinare il grano per renderlo in farina. *Qua propter præsentem auctoritatem nostram, quam perpetualiter mansuram esse jubemus, ut farinariis, adiacentiis, &c. Marculf. lib. 1. form. cap. 14.* Della medesima voce si fà mentione in una Bolla del Rè Carlo à favore del Monastero di San Martino. *Cum vineis, culturis, sylvis, pratis, farinariis.*

FARSURA. Empitura, Abbondanza. Questo vocabolo usa Pietro Blesense, mentre con le seguenti parole loda l'osservanza della Religione Cisterciense. *Ferrem patientiùs, si ad Cisterciensis ordinis observantiam te transferres. Si enim in proposito religionem habes, probatissima religionis schola est, summus ibi modestiæ usus, morum regularitas, fraternitatis affectio, pax animi, omnium communicatio, mutua obsequia, disciplinæ vigor, amor obedientiæ, vinculum charitatis, carnis servitus, hospitalitatis exhibitio, legendi libertas, vigiliarum excubiæ, quies meditationis, devotio psalmodiæ. Quid quæso dulcedinis, aut devotionis invenies apud eos, quibus versa est in nauseam numerosa, atque confusa iteratio, & farsura psalmorum? Epist. 86.* Ottimo ricordo per gli Ecclesiastici, li quali pensano, che la Chiesa non vogli altro, se non che la mera recitatione del Divino Officio, però si affrettano in sbrigarsi come se leggessero qualche lettera, non considerando l'obligo, che hanno di orare, e lodare il Signore non solamente con l'interna devotione, mà anco con il decoro, gravità, e pausa necessaria. Mirabile, e degno di grandissima commendatione fù il fatto di Luthgero Vescovo di Muster, il quale chiamato un giorno dall'Imperadore Carlo Magno, mentre stava recitando le Hore Canoniche, mai si mosse, fin che non hebbe finito l'Officio, per il che essendo stato calunniato di haver dispregiata la Maestà di Cesare, fù nondimeno molto commendato dal pio Imperadore tenendolo più caro di prima.

FASTI. Erano li Calendarii, nelli quali si notavano le solennità de' Cristiani: voce presa da' Gentili, con la quale significavano le tavole delle loro festività. *Habes tuos census, tuos fastos, nihil tibi cum gaudiis sæculi. Tert. lib. de Corona milit. cap. 13.* Da questi fasti Cristiani hebbe poi origine il Martirologio, come notò l'Eminentissimo Baronio.

FASTIGIUM. Baldacchino. *Fecit argenteum fastigium battutile, quod habet in fronte Salvatorem sedentem. Anast. in Silvest.* Era un tosello di lastra di argento.

FASTIGIATISSIMUS. Superbissimo, altiero. *Sed servata pace reliquorum, duo fastigiatissimi consulares Gennadius Avienus, & Cecinna Basilius præ cæteris conspiciebantur. Sidon. lib. 1. ep. 9.* & altrove pure servissi del medesimo vocabolo. *Ad arcem fastigiatissimæ fælicitatis evectus, lib. 2. ep. 4.*

F A-

FATALITAS. Questa voce da' Scrittori Ecclesiastici viene usata per significare il destino naturale, diretto però dalla divina providenza. *Gratias ago Deo, qui adversus necessaria fatalitatis urgentias benignè pro afflictis excipiens suscitat juxta verbum Amos de filiis prophetas, & de juvenibus Nazaraeos. Petr. Bles. ep.* 127. L'istesso volendo consolar il Rè afflitto per la morte del figlio, scrissegli in questo tenore. *Ut sicut turbato fatalitatis ordine filius vos praecessit ad mortem, sic ordinato hujus mortalitatis excursu caeteros praecedatis ad vitam. Id. ep.*2.

FATIGIUM. Voce barbara, la quale significa la fatiga. *Nunquam fatigii montis hujus ascensus nimis tunc erat clivosus, arctus, & horridus. In Chron. Casin. l.*3. *c.*28.

FEBRICITAS. Febre. *At nunc, & febricitates, ò Marcionita, & caeteros tribulos, & spinas dolor carnis tuae tibi edit. Tertullian. libr.* 1. *advers. Marc. cap.*24. così corregge questa parola Latinio eruditissimo osservatore di Tertulliano contro il testo di Pamelio, che legge *Febricitas*, come se fosse verbo, che hà relatione à Marcione, cioè, *& febricitas ò Marcion.*

FEBRIENS. Febricitante. *Quis febriens aegrotanti tactu pulsum distinguat incolumem. Sid. lib.*6. *ep.*1.

FELLITO. Verbo frequentativo, e significa succhiare, e mongere spesso. *Exugerent fellitantes mammae, Arnob. libro primo advers. Gent.*

FELONIA. Delitto gravissimo, per il quale si decade dal feudo, essendo ordinariamente di Lesa Maestà, detto communemente Felonia, che significa una ribellione contro il diretto, e legitimo Padrone. *Felonia culpa, sive injuria, propter quam vassallus amittit feudum. Hostien.* Si deriva dal verbo Germanico *Falen*, che significa Errare.

FEMELLARIUS. Huomo effeminato, cioè dedito all'amore delle donne, come spiega Isidoro nel suo Glossario.

FENDICA. Salciccia. *Non fendicas, quae & ipsae sunt hirae. Arnob. libr.* 1. *contra Gent.*

FERETRUM. Questo nome appresso Tertulliano alcune volte significa il trionfo. *Quale in illo viro feretrum Deus de diabolo extraxit? lib. de patient. cap.* 4. dove parla del patientissimo Giob. Propriamente significa l'instromento, sopra del quale si portava la pompa del trionfo.

FERIA. Questo nome derivato dal Gentilesimo fù da'Cristiani applicato à tutti li giorni della settimana, perche la Chiesa volle togliere i nomi di Sole, Luna, Marte, &c. a'quali erano dedicati li giorni, e per dare ad intendere, che le persone Ecclesiastiche in tutti li giorni della settimana devono feriare da' negotii, & attendere solamente al servigio, e culto divino. Non fù inventato da S. Silvestro, come alcuni pensarono, questo vocabolo di feria: conciosia cosa che Tertulliano nomina spesso la 4. e 6. feria, nelli quali giorni li Cristiani solevano digiunare fino all'hora di Nona, come hoggidì usano fare tutti quelli dell'Oriente. Nella feria 4. perche in tal giorno il Salvatore fù tradito da Giuda, vendendolo a'perfidi Giudei; nella feria 6. in honore della sua passione, e morte, il qual giorno fù in tanta veneratione tenuto dal Magno Costantino, che ordinò fosse da tutti osservato come la Domenica; così l'attestano Eusebio Sozomeno, e Niceforo. In oltre Sant' Ignatio Martire, che fiorì gran tempo prima di S. Silvestro nell'epistola scritta alli Filippensi, fà mentione della 4. feria; così anco Giustino Martire nella questione 65. nomina la 4. e la 5. feria. Nella Chiesa Ambrogiana tutti quei giorni, che corrono dall'ultima Domenica dell' Avvento fino alla Natività di Cristo sono chiamati *Feriae de excepto*, perche sono celebrati con maggior solennità. Nelli sagri canoni le ferie seconda, quarta, e festa sono chiamate *Feriae legitimae C. Presbyter dist.*82. perche erano assegnate al digiuno de'Penitenti. Onde al presente li Monaci Greci, oltre li digiuni della 4. e 6. feria communi alli laici, digiunano anco nella feria 2. in memoria del digiuno di Cristo incominciato in tal giorno.

FERIALE. Fù chiamato il Calendario nel quale si notavano le feste, le quali Asterio chiamò *Ferias divinas.*

FERMENTUM. Era chiamato il pane benedetto, che si distribuiva al popolo. Nomavasi così per essere fermentato à distintione dell'azimo destinato alla consecratione dell' Eucaristia secondo il rito Latino. *De fermento vero, quod ore Dominico per titulos mittimus per Acoluthos, Anastas. in vita Melchiad.* Di questo pane benedetto si è ragionato à bastanza di sopra. Vide *Eulogia*. Latino Latinio eruditissimo scrittore nell'epistola diretta ad Antonio Agostini fù di parere, che il fermento, di cui parla il Pontefice fosse l'Eucaristia ridotta in una massa delle specie del pane, e del vino, la quale si distribuiva poi al popolo per scoprire li Manichei occulti, li quali aborrivano il Sangue di Cristo, stimandolo fiele del Demonio. In un Calendario antico dell'anno 720. conservato nel Monasterio di Santa Genovefa in Parigi vien notata nel Sabbato avanti la Do-

Domenica delle Palme questa cerimonia *Sabbato datur fermentum in Consistorio Lateranensi*. Forse perche si distribuiva alli Sacerdoti delle Parochie, e titoli di Roma, li quali dovendo nella Domenica seguente celebrare le funtioni nelle loro Chiese proprie, non potevano assistere al Pontefice. Laonde Innocenzo Primo, nell'epistola scritta à Decentio rende la ragione, per la quale mandava per gli Accoliti il fermento nelle Domeniche alli Preti delli titoli. non potendo in tal giorno riceverlo dalle mani del Pontefice occupati nella cura delle loro Chiese. *Ut se à nostra communione maximè illa die non judicent separatos*. Il Cardinal Baronio stima, che questo fermento fosse il Lievito benedetto dal Pontefice, e diviso alle Parochie per farne il pane fermentato da distribuirsi al popolo in segno di communicatione delle membra con il loro capo. Cerimonia pratticata anco dalli Vescovi nelle loro Diocesi: & ancorche Innocenzo chiamasse questa massa *Sacramentum fermenti*, contuttociò il Padre Teofilo Rainaudo stima vana l'opinione del Justello, & altri suoi seguaci, li quali hanno insegnato essere stata l'Eucaristia, perche la parola *Sacramentum* nelle sagre scritture spessissime fiate significa mistero, stante che dinotava la mutua vnione, e communicatione nella fede Cattolica, & io per certo stimo verissima questa dottrina, parendomi grandissima indecenza il consegnare l'Eucaristia in mano degl Accoliti, massime un giorno prima. Si potrebbe più tosto dire, che il Pontefice distribuisse la materia da consagrarsi, poiche come potevano poi li Sacerdoti celebrare la Messa ne'loro titoli con l'hostia già consagrata. Onde acquistò nome di fermento per quella communione, e participatione, nel qual senso li Nestoriani domandarono dal Papa un Patriarca intitolandolo fermento, dovendo esso consagrare li Vescovi, e questi li Sacerdoti; così anco Pier Damiano chiamò Adamo fermento per havere communicato il peccato originale à tutta la sua posterità. Elegantemente Tertulliano sbeffa gli heretici Valentiniani, li quali ammettevano certa generatione spirituale per via di contemplatione. *Simulque contemplatione ipsa Angelicorum luminum, ut ita dixerim, subfermentata pudet c.11.*

FERONYMOS. Voce Greca φερώνυμος. La quale significa portar seco il nome, e così denominò San Girolamo Serenilla, la quale apportò la serenità scrivendo à Desiderio. *Gratulor tibi, & sanctæ, atque venerabili sorori tuæ Serenillæ, quæ feronymos, calcatis fluctibus sæculi ad Christi tranquilla pervenit, ep.154.*

* *FERONYMOS, &c. Se vogliamo, che sia parola Greca bisogna scriverla con ph, altrimente ella è Latinogreca.*

FERQUIDUS. Vocabolo Longobardo, il quale significa equivalente, e simile. *Damnum componat ferquidum*. Così nelle leggi Longobarde *l.1.tit.19.*

FERRUGO. Questo nome appresso Tertulliano alcune volte non significa la ruggine; ma il medesimo ferro, come quando scrisse. *Gladios ferruginis perfecta de resurrect. Car.*

FERTUM. Offertorio, overo oblatione, che si fà al sacro Altare. *Offertorium tali ex causa sumpsit vocabulum. Fertum enim dicitur oblatio, quæ altari offertur. Isidor.lib.6.cap.19.* Si deriva dal verbo, *Fero*, perche si porta da'Sacerdoti all'Altare. Al presente li Maltesi chiamano *Ferta* il danaro, ò altra limosina, che si fà nella Messa nel tempo dell'Offertorio.

FERULA. Vide *Nartex*.

FESTINANTIA. Fretta. Vocabolo vsato da S. Bernardo nella vita di San Malachia Vescovo d'Hibernia.

FESTUS. Giorno festivo in honore di qualche Santo, ò altra solennità, detto anco *Natalitio*. Tertulliano *lib.6.de Coron.milit.* perche in tal giorno li Santi nacquero alla vita immortale, & eterna. Furono senza dubbio le feste introdotte dagli Apostoli, come dice il Cardinal Baronio, e poi accresciute dagli huomini Apostolici. Nelli primi secoli non si celebravano altre feste, se non de'Martiri, e così la prima fù in honore del Protomartire Stefano. Cominciarono le feste in honore de'Confessori nel Concilio Magontiaco l'anno 813. come scrisse il Bellarmino *lib.2.de Miss.c.20.* Mà perche la Chiesa non hà tempo di poter solennizare la festività di ciaschedun Santo, ordinò Bonifacio IV. si celebrasse in Roma nel primo giorno di Novembre la festa in honore di tutti i Santi Martiri, nel qual giorno la Chiesa soleva digiunare, come nota Isidoro; poi Gregorio IV. la propagò per tutto l'Occidente, come lasciò scritto Sigiberto nella sua Cronica l'anno 835. Da'Greci si festeggia la solennità di tutti li Santi nella prima Domenica dopo Pentecoste, nel qual giorno li Latini celebrano la festa della Santissima Trinità. Anticamente nel tempo Quaresimale non si celebrava festa alcuna de'Santi, il qual rito hoggidì si osserva nella Chiesa Ambrogiana, e dalla Greca, la quale nel detto tempo celebra solamente l'Annunciatione della Vergine; e la festa de' Quaranta Martiri. Per questa ragione il Concilio Toletano ordinò si celebrasse la festa dell'

An-

Annunciata alli 18. di Decembre, & al presente è rimasta qualche memoria di tal Decreto, poiche nella feria quarta delli quattro tempi tutta la Messa è drizzata al mistero della Incarnatione, del quale nel Breviario Ambrogiano si fà particolar mentione nella Domenica ultima dell'Avvento. Li Vescovi non possono più aggiungere feste de'Santi al Calendario senza licenza della Sede Apostolica. *Sac. Congreg. Rit. 8. Apr. 1628.* Anzi non possono più ordinare feste di precetto, eccetto una per ciascheduna Città, ò Castello del Santo Protettore, & un'altra per tutto il Regno, ò Provincia, così hà decretato il Pontefice Urbano Ottavo, l'anno 1642. con una Bolla, che comincia *Universa per orbem*, nella quale ordina a' Prelati, che non concedano così facilmente licenza di lavorare ne'giorni festivi, & essendovi necessità concedano detta licenza *Gratis*, senza alcuna sorte di pagamento. Dagli antichi fù chiamata *Festum epularum* la festa della Catedra di San Pietro, nel qual giorno li Cristiani massime dell' Africa solevano far in Chiesa solennissimi banchetti, de'quali ragiona Sant'Agostino. *Cum ad memorias sanctorum sicut in Africa solet, pultes, & panem, & merum attulisset, lib. 6. confess. cap. 2.* Costume introdotto tra'Christiani dalla Gentilità, imperciochè in tal giorno solevano collocar li cibi sopra le sepolture de'morti, del che maravigliandosi il medesimo Santo nel sermone, che fà della Catedra di San Pietro si lamenta con queste parole. *Cum solemnitatem hanc Ecclesiis merito religiosa observatio introduxerit, miror cur apud quosdam infideles hodie tam perniciosus error increverit, ut super tumulos Defunctorum cibos, & vina conferant, quasi egressa de corporibus animae carnales cibos requirant, serm. 15. de sanct.*

* *FESTUS, giorno festivo. Signor nò. Si deve dire* festum, *overo* festus dies.

FIALA. Organo musicale. *Cum vice quadam jocularem introduxisset, & ille dulcedine fialae dormientem excitasset. Caes. lib. 6. mirac. cap. 7.* il quale con le parole seguenti meglio si dichiara, dicendo. *Monachi Tuitienses in organis cantant.*

* *FIALA, &c. organo musicale. Dio voglia, che così sia, mà dubito.*

FIALARIUS. Era un Ministro nel Palazzo Apostolico del Papa, il quale havea cura di accommodare, & accendere le lampade ne' tempi determinati. Fà mentione di tale officio Cencio Camerario nel suo Cerimoniale manoscritto.

FIBRAMEN. Raggio di luce. *Plus licet ex centro Titan fibramina fundat. Aldhel. de Virg.* il quale prende la metafora, ò similitudine dalle fibre degli animali; se bene altri leggono *vibramina*, cioè dardi, e saette, la qual lettione mi pare più verisimile, e proportionata, essendo li raggi solari simili a' dardi.

FIBULATORIUM. Fibbia. *Fibulatoria majora, & minora quinque. Anast. in Leone IV.* & altrove il medesimo Scrittore fà mentione di questa voce *Amulas superauratas paria duo pendentes, fibulatoria numero quinque. In Gregor. III.* Elegantemente Tertulliano chiamò l'huomo *substantiarum duarum quodammodo fibula, de Resurrect. car.* In oltre per spiegare la rigorosa osservanza della castità ingegnosamente scrisse. *Supremam carni fibulam imponere, lib. de monog.* Finalmente alli moderni Teologi, li quali introducono nelle scuole certe opinioni rilassanti la disciplina Ecclesiastica si possono rinfacciare le parole del medesimo Autore. *Ut etiam voluntariis delictis fibulam laxent. de Cor. milit.*

FICONES. Sorte di scarpe fatte di legno incurvato. Si fà mentione di tal vocabolo nella vita di S. Brigida Vergine al primo di Febraro. *Tunc invenit à Deo bonum consilium, & implevit duos ficones suos carbonibus ignis, & infixit pedes suos in eos.*

FICTA. Dolore cagionato da punture, che à guisa di chiodi trafiggono le parti sensitive, onde alcune volte significa quell humore catarroso nelli nervi detto artetico. *Matri verò meae hoc ordine Sanctus subvenit. Tempore quo transactis parturitionis doloribus me edidit, dolorem in uno tibiae musculo incurrit, erat autem subitaneus tamquam clavus affigens, atque ita fictam gravissimam dabat, ut plerumque eclypsim generaret, neque erat quod eum mitigare posset. Gregor. Turon. lib. 3. mirac. S. Mart. cap. 10.*

FIDAMEN. Confidenza. *Corrige delictum fidamine. Tert. in carm. ad senat.*

FIDES ATHANASII. Il simbolo di Sant'Atanasio, che si suol recitare in tutte le Domeniche dell'anno nella prima hora. *Die Dominica dum ad primam staret, & chorus psalleret fidem Athanasii, illa de mysterio summae Trinitatis cogitans, Caes. l. 9. c. 39.*

FIDICULÆ. Unghie di ferro, con le quali si laceravano le carni de'Santi Martiri. Sono così dette *fondicula*, come avvertisce il Cardinal Baronio nelle annotationi del Martirolologio; se bene Isidoro riconosce un'altra etilogia di questo nome dicendo. *Ungulae dictae, quod effodiant, hae & fidiculae quia iis rei in equuleo torquentur, ut fides inveniatur, lib. 3. orig.* e Prudentio cantò del medesimo tormento. *Sulcosque*

tosque acutos, *& fidiculas transferat*. *hym*. 10. L'eruditissimo Latinio stima fossero legami fatti di nervo per stirare sù l'eculeo li condannati, e per prova di ciò apporta il testo di Quintiliano nell'ultima declamatione. *Senex tendebam fidiculas*, dove in alcuni Codici scorretti si legge impropriamente *tenebam*: della medesima opinione furono Sigonio,& il Valla con altri Dottori.

FIGURA. Questa parola appresso Origene non esclude, nè pregiudica alla vera realtà; laonde quando scrisse, che il Corpo di Cristo era nell'Eucaristia *in figura*, non nega la real presenza in questo Sacramento, ma significa, come oltre la presenza del Corpo di Cristo,allude à molti misteri in esso contenuti. Vanamente dunque gli heretici si servono dell'autorità di questo Padre per negare la real presenza del Corpo di Cristo nell'Eucaristia; poiche spesso si serve di questa parola in significato reale, come quando scrisse, che S.Giovanni *in figura* riposò sù'l petto di Cristo, e che era notte *in figura* quando Giuda andò à tradire il suo Maestro; e pure cosa è certissima,che tutto ciò fù reale; Volle dunque significare, che le sopradette attioni contenevano figure misteriose, & allusioni spirituali.

* *FIGURA*, *&c. Origene*, *che hà scritto Greco*, *non hà mai adoprato la voce Latina* figura. *Bisogna discorrere sopra la parola*, *che egli usa*, *e non sopra la parola*, *di chi l'hà tradotto*; *perche da una in un' altra lingua facilmente si fanno equivoci captiosi*, *&c.*

FILIOPARES. Vide *Lithoparius*.

FILIUS ARNALDUS. Con tal nome vien chiamato nelli statuti della sagra Religione Gerosolimitana il Cavaliere meno antiano, detto volgarmente Filiarnaldo. Voce Francese, che significa novitio. Onde con tal vocabolo erano chiamati in Terra Santa quei Cristriani,li quali venivano di fresco dalli paesi oltramontani. Al contrario quelli, che nascevano in Terra Santa chiamavansi *Polani*.

FILTORTUS. *Flitortus*, fuggitivo, vocabolo Germanico *Fliet est*, del quale si fà mentione nella legge Salica al *tit*.1.

FIRMACULUM. Serratura. *Domum illam spiritualem*, *in qua multis obserata firmaculis scripturarum intelligentia clausa est*, *intrare satagimus*. *Ioach. Abb. in Apocal.* nel qual testo alcuni scorrettamente leggono *obsecrata firmaculis*. Questo medesimo vocabolo significa ancora la fibbia, con la quale si annoda il piviale. *Ipse Archiepiscopus cappam illam pretiosam*, *qua superius indutus erat*, *dilaceravit*, *& firmaculo*, *quod vulgariter morsus dicitur*, *avulsit*, *Matt. Paris. an.* 1250. Nel Cerimoniale de' Vescovi vien detta Formalium quella gemma, che si mette al petto nel luogo, dove si affibbia il piviale, nomata ancora Pettorale.

FISTULA. Vide *Siphon*.

FLABARIUS. Porcaro, guardiano de' porci,come spiega Isidoro nel suo Glossario; ma non assegna l'etimologia di questo nome incognito.

FLABELLUM. Ventolo, ò Paramosche detto da altri *Flabrum*,stromento,fatto di penne di Pavone, ò di sottilissima tela, con il quale il Diacono scacciava le mosche dall'Altare nel tempo del sagrosanto sagrificio. *Duo Diaconi ex utraque parte altaris teneant flabellum ex tenuibus membranis*,*vel ex pavonum pennis*, *vel ex velo*, *quibus leniter abigant prætervolantes bestiolas*, *ne in pocula incidant*,*libr*. 8. *cap*. 19. *Const. Apost.* Laonde li Greci quando ordinano il Diacono,tra le altre cose, gli consegnano in mano questo stromento da essi chjamato *ῥιπίδιον*. Per confermatione di questo si legge nella vita di San Niceta. *Sanctus verò Athanasius assistebat cogitatione*,*& mente tota intentus ministerii flabellum tenens. Erat enim Diaconus. Sur.* 3. *April.* Allude alli Serafini, che tremanti stanno alla presenza della Divina Maestà, che però si fanno delle penne occhiute de' pavoni, e li Greci vi dipingono i Serafini in mezzo. *Flabella vero*, *& Diaconi indicant Seraphim sex alis prædita*, *& multi oculorum Cherubim effigiem*, *S.German. in theor. rer. Eccles.* Un'altro significato morale vi riconosce Sant'Hildeberto: si come con questo stromento si scacciano le mosche dal sagrificio, così devonsi ributtare dalla mensa gli assalti delle tentationi col ventolo della santa fede. *Dum igitur destinato tibi flabello descendentes super sacrificia muscas abegeris*, *à sacrificantis mente supervenientium incursus tentationum Catholicæ fidei ventilabro exturbari oportebit*. *Epist.* 7. Li Maroniti adoprano nella Messa due flabelli fatti di sottilissima latta di argento, ò di ottone tondi con molti sonagli d' attorno, li quali posti sopra l'haste vengono ad esser mossi con certo tremore da due cherici dall'una,e dall'altra parte dell'Altare. Anzi l' istesso Sacerdote pronunciando il *Sanctus*, rappresenta col tremore delle mani quello de' Spiriti Beati, il qual tremore deve anco esser rappresentato dall'organo, che secondo l'uso Ecclesiastico antico in quel tempo suol rendere un suono tremolante, come si prattica in molte Chiese. In Malta nella Chiesa Conventuale de' Cavalieri officiata con decoro, e maestà straordinaria,mentre celebra sollennemente il Priore della Chiesa, il quale suole adoperare tutti gli habiti Pōtificali, due Cherici

rici inginocchioni con li flabelli fatti di penne di pavone vanno scacciando le mosche, e con garbo, e destrezza rappresentano il tremore de' Serafini. L'istessa cerimonia, per quanto mi è stato riferito, si usa nella Chiesa di Messina, celebrando Pontificalmente l'Arcivescovo. Il Vescovo di Troja in Puglia adopra li flabelli nella processione del Corpus Domini. Nelle Rubriche del Messale de' Domenicani si fà mentione di questo stromento con tali parole. *Tempore quoque muscarum debet eas Diaconus flabello amovere, ne molestent Sacerdotem, & abigere à sacrificio, num.* 6. Significano in oltre l'occhiute penne di pavone, che il Prelato deve caminar molto circonspetto nelle sue attioni, essendo attorniato da numerosissimi occhi del suo popolo, che lo notano. Per la medesima ragione al Romano Pontefice si portano due flabelli di penne bianche di pavone quando và Pontificalmente in sedia uno per parte. Questo istromento fù nomato *Ventilabrum ministeriorum*, nella Vita di Sant'Episanio Vescovo, nella quale si leggono le seguenti parole *Primus observat Diaconum, qui à sinistris tenebat ventilabrum ministeriorum*.

FLAMONIUM. Dignità Sacerdotale, overo honore dovuto al Sacerdote detto dagli antichi *Flamen*, così spiega la sopradetta voce Isidoro *Flamonium honor, qui datur flaminibus*. Servissi di tal vocabolo Sidonio Vescovo discorrendo sopra gl' invidiosi. *Hi sunt, qui invident tunicatis otia, stipendia paludatis, viatica veredariis, mercatoribus nundinas, munuscula legatis, portoria quadruplatoribus, prædia provincialibus, flamonia municipibus, lib. 5. epist.* 7. Nel Rituale manoscritto dell'Abate Rotaldo vien chiamato *Flamineatus*, il Sacerdote parato con gli habiti sagri. *Eo autem rationabiliter flamineato, accedat ordinatim omnis processio*.

* *FLAMONIUM, &c. Parola Latina buona antica, mà bisogna dire Flaminium con, i.*

FLASCO. Fiasco vaso da porvi il vino. *Flasconemque vino à se benedicto plenum dedit, præcipiens, ut tam longè ad bellum procederet, quamdiu illi, & suis illud vinum non deficeret. Florentius in Chron.* Del medesimo vocabolo servissi San Gregorio il Magno. *Quodam quoque tempore Exhilaratus noster, quem ipse conversum nosti, transmissus à Domino suo fuerat, ut Dei viro in Monasterium vino plena duo lignea vascula, quæ vulgò flascones vocant deferret, l.1.Dial.c.18.*

FLATON. Fogaccia. Nome Francese. *Flaon* del quale si fà mentione nella vita di S. Agilberto Abate. *Flatones in Litaniis unumquodque triginta*

FLATURALIS. Cosa, che spira vento, ò fiato. *Idcirco ea spiritu carere, quia flaturalibus artubus structa non sint. Tertull. libr. de anim.c.*10.

FLETUS. Luogo fuori della Chiesa assegnato alli publici penitenti, del quale si è discorso di sopra. Vide *Ecclesia*.

FLOCUS. Cappuccio Monacale, dal quale si forma il diminutivo *Flocellus*, che significa il cappuccio della mozzetta, di cui fà mentione Goffrido Abate, e Cardinale di Santa Prisca. *Domnus Enaldus, quem Diaconum vestrum dicitis; si sibi secundum justitiam placuisset, teste flocello de capite suo, potius in nostra, quàm in vestra forte manere debuisset*. Si trova anco con il medesimo significato il nome *Frocus*, come nota il Turrecremata sopra le regole di San Benedetto *tract.* 121. *cap.* 15. & era insegna canonicale, come si raccoglie dal decreto di Vrbano II.

FLORIO. Fiorire. Vocabolo di quei tempi barbaro, così lesse S. Bonifacio Martire Vescovo di Mogonza le parole del Salmo 102. *Homo sicut fœnum dies ejus, & sicut flos agri sic floriet, ep.*1.

FOCARIA. Questo nome appresso li scrittori Ecclesiastici alcune volte significa la concubina così detta, perche habita sotto il medesimo fuoco. *De focariis Sacerdotum prohibendis Matth. Paris. in hist.*

* *FOCARIA. Più appresso li Gentili, che appresso gli Ecclesiastici è in uso questa voce, & è Latina buona. Se bene nel libr.*1. *delli Rè, capit.* 8. *si legge questa voce: hà voluto così scrivere il Parafraste, ò traduttore, benche il Greco habbia* μαγειρισσας, *idest* coquinarias, *voce più honesta*

FODERATUS. Foderato. Voce barbara di quel secolo. Servissi di tal vocabolo Cesario, lodando la pietà di Gerardo Soldato. *Die quadam, Deo permittente omnium bonorum inimicus Diabolus ante ostium militis pulsans sub forma, & habitu peregrini, in nomine Sancti Thomæ hospitium petivit, quo sub omni festinatione intromisso, cum esset frigus, & ille se algere simularet, Gerardus cappam suam foderatam, bonam satis, qua se tegeret, jens cubitum, transmisit, libr.* 8. *cap.*59.

FODRUM. Colletta, ò Raccolta. Vocabolo della legge Canonica, la quale prohibisce alli Patroni de' beneficii Ecclesiastici l'imporre alle loro Chiese simili pesi. *In alios transferre præsumant fodrum, albergarias, regium, & similia C. Præterea de Jure Patron.* dove la glos-

sì nota esser questo vocabolo proprio de'Lombardi.

FOETEROSUS. Puzzolente. *Qui faeterosis prandiis cadaveribus sacrificant mortuorum, S. Zeno serm.* 49.

FOLIARIUS. Questo nome corrotto si legge in Cencio Camerario, dovendosi dire *Fialiarius*, di cui si è ragionato.

FOLLEO. Gonfiarsi, far vento, derivandosi la sua etimologia dal nome *Follis*, che significa il mantice, il quale per far vento prima gonfia se stesso. *Omnis his cura de vestibus, si bene oleant, si pes laxa pelle non folleat. Hier. ad Eustoch.* Appresso Tertulliano si legge il verbo frequentativo *Follico*, parlando del Camaleonte. *Oscitans vescitur, follicans ruminat de pall. cap.* 3. Dal medesimo si deriva anco il verbo *Follesco*, che significa divenir stolto, e pieno di vento.

FOLLERALIS. Una sorte di moneta assai bassa della valuta di un quattrino. *Nummis, quos Romani Teruntianos, Graci, follerales vocant, Anastasius suo nomine figuratis placabilem plebi commutationem distraxit. Marcell. in chron.* Forse si deriva dalla voce Greca φολὶς, che significa la squama del pesce, perche questa moneta così picciola era simile alla squama del pesce, del qual vocabolo si serve Sant'Agostino. *Trecentis phollibus vendidit, lib.* 22. *de Civit. cap.* 8. Da questo vocabolo poi corrotto è provenuto, che in Malta chiamano *Fallari* le medaglie, e monete antiche ritrovate sotto terra.

FORALIS. Cosa appartenente al foro. *Sicut studii nostri esse condecet à litigiis foralibus Monachos submovere, ut divinis ministeriis piè, ac celeriter invigilent; ita necesse est nostra provisione quemadmodum negotia eorum disponi debeant ordinare, ne distenta mens per varias causarum curas defluat, & ad celebrandum opus consuetum enervata torpescat, Sanctus Gregorius lib.* 4. *epist.* 67. Replica la medesima voce nell'Epistola 62. del citato libro. *Causas enim pradictæ fæminæ sive sint, sive fuerint nostro volumus judicio terminari, ut foralis illi inquietudo submoveri debeat, & tamen à judicii justitia nullatenus excusetur.* Ottimo, e salutevole documento per li giudici, & Avvocati, li quali devono procurar di sbrigar le cause de'poveri litiganti.

FORANEUS, Cosa, che stà fuori esposta. *Sicut ergo foranei lapides nullam debent habere nodum, aut angulum, nec debent esse alter lapis intus, alter foris, quia si sic fuerint omne ædificium deturpant, sic & clerici, senes, & viduæ, continentes, & Virgines nullam debent habere maculam. Chrys. hom.* 40. *in cap.* 21. *Matt.*

FORASTICUS. Cosa esterna, così chiamò San Bonifacio Martire, e Vescovo di Magonza le contese con gl'infedeli, che sono fuori della Chiesa. *Nam cum talibus, & cum paganis, & cum plebeja multitudine nostri labores, & pugnæ forastica videntur esse; intimæ vero quando de gremio matris Ecclesiæ Presbyteri, vel Diaconus, Ecclesiasticus, vel Monachus discedit à fide, & veritate, ep.* 3.

FORBANNUM. Bando, esilio dato in pena alli delinquenti. *Ut Comes, qui latronem in forbannum miserit, vicinis suis, & aliis Comitibus notum faciat eumdem latronem à se esse forbannitum, ut illi eum non recipiant.* Parole delle costitutioni di Carlo Magno nel *lib.* 3. *cap.* 50. Anzi sì come si trova il vocabolo *Forbannitus*, che significa l'esiliato, così anco si legge il verbo *Forbannio*, cioè bandire, e mandare in esilio.

FORCEPS. Tanaglia, con la quale spesso venivano tormentati li Santi Martiri, & era di tre sorti. La prima era tagliente, che trinciava le carni, della quale spesso sà mentione il Martirologio. *Corduba in Hispania natalis Sancti Pelagii adolescentuli, qui ob confessionem fidei jussu Abdaramani Saracenorum regis forcipibus ferreis membratim pracisus martyrium suum gloriosè consummavit. Mart.* 6. *Jun.* La seconda solamente stringeva. *Nasi forcipe auribus apprehendendis, aut labiis obtorquendis parato instrumento. Synes. epist.* 58. La terza finalmente havea tre denti acuti, con i quali stringendo strappava pezzi di carne, di questa sorte se ne conserva una in Roma tra le pretiose reliquie della Basilica Vaticana. Li Greci anticamente adopravano alcune tanaglie di oro per toccare l'Eucaristia in segno di riverenza da essi nomate λαβίδαι. Onde S. Teofane nell'Epistola 3. chiamò questa tanaglia sagra *divinam forcipem*. Fù poi trasferita la significatione al cucchiarino, con cui danno l'Eucaristia alli secolari. Nel cerimoniale Romano si fà mentione del cucchiaro di oro, che si adoprava nella Messa Papale per mettere l'acqua nel Calice. *Subdiaconus verò Latinus accipit cochlear prædictum, super quod sacrista imponit aquam ex ampulla, lib.* 2. *c.* 34.

FOREFACIO. Errare, delinquere. *Ut videlicet satisfactio unius omnibus imputaretur, sicut omnium peccata unus ille portavit; nec alter jam inveniatur, qui forefaciat, alter qui satisfaciat, quia caput, & Corpus unus est Christus, S. Bernar. ep.* 190. Si deriva dal verbo Francese *Forfaire*, che significa commetter delitto, che vien nomato. *Forfaier.* Le pene imposte per qualche delitto. *Forisfacta, Forisfactura, Forisfactionis.*

FO-

FORESTARIUS. Guardiano della selva. ò foresta. *Unde conceperis superbiendi materiam, nisi quia cum forestariis addictus, ut tyrannicas exactiones, quibus opprimuntur, redigas in scripturam, Blesens. epist.* 21. Il quale commendando l'hospitalità di un guardiano delle selve scrive. *Prosapia Regis Angliæ, quia unus de antecessoribus ejus cuidam leproso, quem in hospitio receperat, gratiam officiosæ humanitatis exhibuit, ab officio forestarii in eminentiam regiæ dignitatis ascendit, epist.* 29. si ritrova anche *Forestes*, che significa la selva. *Post hæc memoratus Rex Carolus exercitio venationis more deditus per circumadiacentem forestem turbabat rabidas feras à suis saltibus. In vita S. Cundulæ.*

FORJUDICO. Dare il bando. Vocabolo delle constitutioni Sicule, *lib.* I. *tit.* 14. fino al presente li Siciliani dicono forgiudicare il bandire, e forgiudicato il bandito.

FORMALIUM. Così vien chiamata dal Cerimoniale la gemma, ò lamina di oro gemmata, la quale portano li Vescovi nel petto, dove si affibbia il piviale. *Super eo pluviale tempori congruum sine tamen formalio, lib.* I. *cap.* 7. dove parla del Prete Assistente. Alcune volte vien detto *Firmale*, altre volte *Firmaculum*, e perche questo allude al Rationale dell'antico Sacerdote, però in alcuni Rituali antichi vien nominato *Rationale*.

FORMARIA. Nelle regole di Santa Cesaria Vergine con tal nome fù chiamata la Vicaria delle Monache. *Primiceriam etiam, vel Formariam admoneo.* Forse la sua etimologia si deriva dalla riforma, & osservanza Monastica, sopra la quale deve invigilare la Madre Vicaria.

FORTIA. Forza. Voce barbara. *Eo quòd Pagensis vester ille eidem terram suam in loco nuncupante illo per fortiam tulisset, & post se retineant injustè. Marculf. lib.* I. *formular. cap.* 28.

FOSSARIUS. Officio Ecclesiastico tra i Cherici, la cui cura era di seppellire li Morti. *Clerici, quibus id officii erat cruentum linteo cadaver obvolvunt, & fossam humum lapidibus construentes ex more tumulum parant. Hier. de muliere septies icta*, il qual' Autore numera questo officio frà gli ordini minori. *Primus igitur in Clericis fossariorum ordo, qui in similitudinem Tobiæ Sancti sepelire mortuos admonentur, capit.* 13. Si ragionarà più à basso diffusamente di questo officio. Vide *Laborantes*.

FOSSORIUM. Fossa ò cava. *Fossoria habetis, venas aquarum viventium possidetis, Petr. Cellens. l.* 3. *ep.* 2. Alcune volte significa il letto nel quale giacevano gli antichi Romiti, perche era fatto à modo di fossa, ò sepoltura in terra, & ivi à guisa di morti riposavano. *Sequenti die conventus à labore rediens, & ante portam, facto primo signo nonæ, secundum expectans, senior ex eis cum stans super fossorium suum se reclinarit, & nonam de Domina nostra diceret, sic stando leviter obdormivit, Cæsar. lib.* 7. *cap.* 39.

FOTRUM. Cassa, ò armario da riporvi li vasi. *Quomodo pertinet ad statum tuum visio fotri hujus, Cæs. lib.* 9. *mirac. cap.* 29. dalle parole del medesimo Autore si raccoglie assai chiaro, che il sopradetto vocabolo significhi una cassa da conservare li vasi necessarii per le vivande di tavola, come si costuma hoggi nelle credenze de' Prencipi.

FRAGRASCO. Render fragranza, & odore: laonde Pietro Cellense elegantemente ragiona del guadagno, che risulta dalle tribulationi, e persecutioni, dicendo. *Sententia dubia quæstionibus ventilata clarescit, species aromatica pistillorum tunsione fragrascit, Ecclesia oppressione malorum crescit, lib.* 5. *epistola* 4.

FRANCISCA. Accetta, forte di arme antica. *Accepit autem Rex franciscam ejus, quæ vocatur bipennis, & projecit in terram. Hincmar. in Remig.* Della medesima si fà mentione altrove da Flodoardo. *Rex ergo structas circumjens ritè phalanges, ad eum, qui dudum percusserat urceum, pervenit, spretisque ipsius armis ejus franciscam projecit in terram, lib.* I. *histor. Remens. cap.* 13. Altri sono di parere, che significhi spada. *Et extensa manu franciscam ejus terræ dejecit, quæ spatha dicitur. Ammon. de gestis Francor. l.* I. *c.* 12.

FREDUM. Vocabolo spesso usato dalli Scrittori sacri, e significa compositione, ò pena pecuniaria dovuta al Fisco, come scrive Gregorio Turonense. *Affirmavit Rex quosdam ex his, qui absoluti fuerant, ad se venisse, compositionemque fisco debitam, quam illi fredum vocant, à se indultam, lib.* 4. *de mirac. S. Matth. cap.* 26. Si deriva dalla voce Germanica *Frid*, che significa pace, perche per mezzo della detta compositione il reo si pacifica con il suo Superiore.

FRENDOR. Stridore de' denti per rabbia di chi minaccia. Si serve di questo vocabolo Sant' Atanasio, scrivendo à Lucifero Vescovo. *Docuisti calcandos esse frendores diabolicos.* Parla delle minaccie degli heretici, delle quali altrove scrisse. *Tamquam frendoribus tuis possis, servorum Dei vigorem superare.*

* *FRENDOR, &c.* parola Latina sì buona; non

non già Greca, nè usata da Sant'Atanasio, che scrisse Greco; e la sua voce sarà βρυχὶ, overo ϑλᾶσις, il Traduttore poi hà voltato frendor.

FRERIUS. Frate, con il qual nome furono da' Greci chiamati li Religiosi Latini, come scrive Giorgio Pachimero nella sua historia *lib. 5. c. 8.* così anco Catacuzeno chiamò *Frerios* li Cavalieri Gerosolimitani, detti hoggi di Malta, dalla voce Francese *Frere*, che significa fratello, e frate.

FRIBUSCULUM. Disgusto, livore di poca consideratione, che suole succedere tra conjugati, & amici. Altri leggono *Frivolascum*, *Friviculum*, *Frigusculum*, perche con tal disgusto ancorche leggierissimo si viene à raffreddare l'affetto, e non ad estinguere.

FRICTRIX. Donna sfacciatamente libidinosa. *Aspice lupas popularium libidinum nundinas, ipsas quoque frictrices, & si praestas oculos abducere ab ejusmodi propudiis occisae in publico castitatis. Tertull. de pall. cap. 4.* dove elegantemente chiama simili donne *Latrinarum antistites*.

FRIGORITICUS. Ammalato di febre fredda. *Frigoritici quidam cum fide venientes candelam in votis offerunt, & abrasum sepulchri pulverem sumunt, quem aqua mixtum bibunt, & sanitatem hujus Sancti meritis adipiscuntur. Flodoard. lib. 1. Histor. cap. 14.* Del medesimo vocabolo servissi Gregorio Turonense. *Postquam mihi vir ille retulit, & hanc mihi pallam tradidit praesumpsi fateor eam abluere, & frigoriticis potum dare; sed mox opitulante virtute divina sanabantur. De glor. mart. lib. 1. cap. 6.* Onde poi si chiama *Typus frigoriticus*, il termine ò accessione di questa febre. *Nam si quis typos frigoriticos incurrens nocte una ad ejus tumulum deprecans vigilaverit mox compresso accessu adipiscitur medicinam. Greg. Turonens. lib. de glor confess. cap. 15.* Si dice anco *Frigoratio* l'accessione della febre fredda, come leggiamo appresso l'istesso Scrittore poco più à basso. *Dato igitur mane redivit ad propria, nec ultra hoc morbo frigorationis, vel confractionis ullius pertulit gravitatem. Ibid.* Dove parla della febre quartana.

FRISCHINGA. Porchetta alquanto grandicella. Si ritrova questa voce barbara appresso Hincmaro, il quale ammonisce gli Arcidiaconi, che nel visitar le Parochie non siano avidi nel chiedere. *Quando parochias circuitis, nolite graves esse Presbyteris petentes frischingas.* Replica il medesimo vocabolo parlando della ordinatione del Vescovo Hidenulfo. *Exigendo denarios, vel caballos, aut verres, seu frischingas.* Vocabolo composto dalle voci Sassoniche *Sgbin*, che significa la coscia porcina, cioè prescsciutto, e *Frisch*, che vuol dire fresca. Hoggi gli habitatori del Reno chiamano *Frischling*, li porchetti nominati da' Tolosani *Fresingues*. Si trovano anco nel medesimo significato li seguenti nomi. *Friscinga*, *Frincinka*, *Frisgunga*.

FRUMENTARIUS. Soldato destinato ad eseguire gli ordini imperiali. *Cum perlatum ad nos fuisset, fratres carissimi, frumentarios esse missos, qui me Uticam perducerent. Cyp. Ep. ult.* & fanno mentione di questo officio molti Scrittori Gentili.

* *FRUMENTARIUS, &c.* frumentarii *non erano già Soldati, mà si bene officiali, che havevano incombenza di provedere di biade per la Città di Roma, e traghettarle d' Africa, e da Egitto à Roma, con qual'occasione facevano poi anche alle volte ripresaglie di ordine de Magistrati imperiali.*

FULBORAN. Vocabolo barbaro delle leggi Longobardiche, che significa figlio legitimo *Si quis dereliquerit filium legitimum unum, quod est fulboran, lib. 2. tit. 4.* Si deriva dalle voci Sassoniche *Follaberen*, cioè Bengenerato.

FULCINATORIUM. Bastone di appoggio per poter meglio caminare. *Fulcinatorio, quo utebatur, terram paulatim egerens subito fideli famulo suo largam fonticuli undam donavit. In vita S. Deicoli c. 3. §. 4.*

FULGETRIDO. Splendore. *Columnae priscorum fulgetridine emergunt. In vita S. Boniti Episc.*

FULINA. Cucina così denominata dalla fuligine cagionata dal fumo: onde poi fù nomato *Fulinarius*, il cuoco, come spiega Isidoro nel suo Glossario.

FULMENTUM. Sostegno, alcune volte significa la colonna. *Fulmentis Aquitanicis superba. Sidon. lib. 2. ep. 10.*

FUNDA. Borsa. *Invenit in via bursam magnam, quasi plena esset denariis tumescentibus, quam usitato vocabulo fundam appellant. Bonavent. in vita S. Franc. cap. 7.* e poi replica la medesima voce, dicendo. *Reversus est ergo ad fundam cum fratre, & juvene quodam, qui erat in via.*

FUNDATUM. ò *Fundata*. Drappo di fondo di oro. *Fecit vela holoserica majora sigillata habentia periclysim, & crucem de blattis, seu fundatam. Anastas. in Leone III.* & altrove il medesimo Scrittore dice. *Calicem octogoni fundatum in foliis*, cioè un calice ottangulare con il fondo di oro.

FUNIS CONTENTIOSUS. Metafora usata da Tertulliano per denotare un cõtrasto

lungo, e vana contentione, alludendo à due, i quali tirano la corda per provare chi di loro hà maggior forza. *Sed non decet ultra funem contentiosum alterno ductu in diversa distendere, de pudic. cap.2.* & altrove volendo dinotare una lunga disputa tra un Christiano, & un Hebreo elegantemente disse. *Alternis vicibus contentioso fune uterque diem in vesperam traxerunt Advers. Jud.*

FURBATTO. Commettere homicidio casuale contro l'intento con battere moderatamente un'altro. Verbo della legge Salica *tit. 38.*

FURRATUS. Foderato. *Cappa choralis pellibus variis furrata. Matth. Paris. in bist.*

FUSIO. Vide *Indictio*.

FUSTANUM. Tela tessuta à spina detta communemente fostano, ò dimito. Questo vocabolo usa l'Abate Andrea nella vita di Ottone Vescovo di Bamberga. *Quidquid ex privata pecunia fustani, & purpura coemere poteris, bis jumentis in Pomeraniam dirigas, lib.1. cap.45.*

FUSTIS. Arboscello di competente altezza à differenza della selva cedua; si fà mentione di questo nome nella legge Salica. *Si quis in sylva fustem signaverit, & non capulaverit tit.27.*

GABALUS. Nella prima impressione di questo libro io dissi, che la sopradetta voce significava Croce, ò patibolo, seguitando il parere di alcuni Scrittori, li quali riconoscono la sua etimologia dalla voce Germanica *Gabel*, che significa la forca, ò patibolo, ma poi considerando meglio la forza del vocabolo Arabico hò giudicato di ritrattarmi, & asserire, che il detto nome significhi Monte dalla voce Arabica *Giabel*, che vuol dir Monte, e così meglio s'intendono le seguenti parole. *Verticem Gabali scandens sexta sabbati, hoc est Parasceve. Aldhelm. de Virg. cap. 3.* cioè ascese Cristo la sommità del mondo. L' Imperador Eliogabalo chiamavasi prima *Gabalus*, cioè monte; ma poi fù nomato *Heliogabalus*, cioè monte del Sole voce composta dall'Arabico, e dal Greco. Questo mio sentimento è stato approvato dal Padre Atanasio Kirker della Compagnia di Giesù, Religioso molto ben conosciuto da tutto il mondo non solo per l'opre date alla luce curiose, & ingegnose; ma molto più per la notitia perfetta, che hà di tutte le lingue stimato, & ammirato come prodigio, massime per la prattica in spiegar i geroglifici, & antichi caratteri dell'Egitto.

GABASTA. Vaso da portar il vino *Iterum in gabasta bibisti. Paul. Diac. lib.17.* Forse si deriva dal nome Greco γαβας, che significa un vaso da misurar il vino.

GABATHA. Vaso pieno, e tondo come un bacile, che serviva di lampiere; Al presente si veggono simili lāpieri in Roma in certe Chiese antiche, e particolarmēte nella Basilica Lateranense nell'altar maggiore donate dal Cardinal Ascanio Colonnia. Nella Cappella del Palazzo Papale, nella quale si cōserva il Santissimo Sagramento ardono sempre giorno, e notte due Gabati non già pieni di olio, ma di cera, la figura delle quali hò voluto porre quì per sodisfar alla curiosa eruditione del Lettore.

Furono introdotte queste lampade con cera, che artificiosamente somministra l'alimento, da Paolo IV. togliendo l'uso dell'olio, come scrive Gio: Battista del Tufo nella di lui vita. Si fà spesso mentione di questo vocabolo nelle vite de' Sommi Pontefici, quando ragionano delli donativi fatti alle Chiese, come si legge. *Obtulit in Basilica S. Petri buttonem de argento purissimo cum gabathis argenteis pendentibus in catenulis septem. Anastas. in Leone IV.* Vengono anco dette *Saxica*, non perche fossero fatte di sasso, mà perche rappresentavano la figura delle conchiglie, ò padelle marine attaccate alli scogli, e sassi del mare. *Gabatham saxicam ex ar-*

argento purissimo pensantem libras tres. Anastas. in Leone IV. Non poteva per certo esser di sasso mentre la materia era di argento. Si deve dunque correggere il testo di Tertulliano. *Vasculorum, & grabatorum purgatio lib. 5. cap. 5. advers. Marc.* e leggere secondo le notationi dell'eruditissimo Latinio *Gabetarum*. Significa anco questa voce, se rimiriamo la forza Hebraica, luogo eminente, così fù dal Santo Vangelista nomato il tribunale, dove si pronunciò la sentenza contro Cristo nostro Redentore. *Pilatus autem cum audisset hos sermones adduxit foras Iesum, & sedit pro tribunali in loco, qui dicitur lithostrotos, Hebraicè autem Gabbatha. Ioann. 19.* la qual voce Hebraica non hà la medesima significatione con la parola Greca, ma dinota il medesimo luogo, il quale era lastricato con pietre, & era eminente; si che havea due nomi. *Gabbatha dicitur quod pavimento elevatus esset locus. Trimel. in Notis.*

GABBARA. Voce Egittia, la quale significa il cadavero secco, e curato con aromati detto volgarmente Mumia. *Ægyptii ergo soli credunt resurrectionem, quia diligenter curant cadavera mortuorum. Morem enim habent siccare corpora, & quasi aenea reddere, gabbaras ea vocant, Aug. tr. 1. de Resurr. mort. cap. 12.* il quale si burla di Plinio, perche pensò fosse questo nome proprio di qualche persona. Da Isidoro vien nomato *Galbares, & Gabares*.

GABELLUM. Alcuni hanno stimato essere gabella, ò datio. *Rex reddere promiserat Faventiam cum castro Tiberiaco, seu gabellum, Anast. in Steph. III.* ma errano coloro, li quali hanno data questa intelligenza al sopradetto nome, mostrandosi poco prattici della Geografia, poiche *Tiberiacum* è una Terra chiamata hoggi Bagnacavallo detta anticamente *Gabeum*, overo *Ad caballos*. Il senso medesimo del testo chiaramente ci dimostra esser un luogo, e non gabella.

GEDIUM. Era un pegno, ò capparra, che soleva consegnarsi all'arbitro del duello da chi provocava, con il qual segno si dichiarava di volere in ogni modo battersi. *Cumque instaret rursum ei judices praeceperunt, ut secundum morem regionis illud, quod ipsi vocant gadium, rei videlicet ab eo probandae argumentum manu propria in ejusdem Gerardi Prioris manu poneret. Qui velut ex bona conscientia audacter gadium in manus ejus ponens ait: hujus ut dixi, rei ego testis sum aliis quoque testibus, vel duello id ipsum probaturus, Petr. Mubic. lib. 1. de mirac. cap. 8.* alcuni dicono doversi leggere. *Vadium*. Altri leggono assai meglio *Gagium*, dalla voce Francese *Gage*, che significa pegno, ò caparra.

GALÆA. Sorte di nave detta hoggi da molti galera. *Ubi galaam bene armatam ascendi, & ad prosequendum iter ultramarinum nautae remis, & velo sollicitè insistebant, Guliel. de terra sancta apud Canisium.* Si dice anche *Galea* senza diftongo. *Convenire fecimus apud Pisas victoriosum stoltum galearum Chronic. August.* Trovasi anche questa voce in Greco Γαλέα nel medesimo significato, la qual voce propriamente significa una sorte di pesce, overo la trappola da prender i sorci; forse perche la Galera è una trappola de' corsari.

GALATICOR. Imitare li Galati, alli quali scrive San Paolo. Verbo deponente di cui servissi Tertulliano. *Horum igitur tempora observantes, & dies, & menses, & annos galaticamur planè Advers. Psych. cap. 14.* cioè facciamo come li Galati nell'osservare alcune superstitioni Giudaiche.

GALERIA. Galleria stanza, lunga da riporre varie curiosità. *In Curte alia, quae galeria dicitur fecit laram, & spatiosum ut amplissimè Pontifices cum famulis hospitarentur. Anast. in in Greg. IV.*

GALILÆA. Con tal vocabolo fù intitolato dalla Chiesa Greca tutto quel tempo, che corre tra la Pasqua, e l'Ascensione, perche Cristo in quel spatio per lo più si trattenne nella Galilea. Con il medesimo nome si dinotava un luogo della Chiesa, al quale in tutte le Domeniche in memoria della Resurrettione si terminava la processione, nella quale precedeva il Vescovo, e poi seguiva il clero per dinotare come Cristo glorioso, e resuscitato precedè in Galilea li suoi discepoli.

GALILÆUS. Fù non solo con questo nome chiamato il Salvatore; mà, anco li Cristiani suoi seguaci per dispregio. *Quando autem me Galilaus ille convenis recalvaster, naso aquilo, qui in tertium usque coelum per aerem ingressus est.* Parla Luciano di San Paolo Apostolo. *Ac primum vetuit ne Galilei (sic fidei Servatoris nostri consecratos nuncupabant) poeticam. Rectoricam, aut Philosophiam discerent. Theodor. lib. 3. histor. Eccles. cap. 7.* dove si ragiona del perfido Giuliano Apostata, il quale gustava molto di chiamar Cristo, e li Cristiani con tal sopranome. *Galilaeos nos in edictis suis pro Christianis tum ipse appellans tum principes, ut idem factitarent exhortans. Chrysost. Orat. contra Gentes.*

GAMBUCA. Bacolo pastorale del Vescovo. Parlando dunque Durando della consacratione della Chiesa, dice. *Faciat crucem cum gambuca in limine superiori, & inferiori.* Si è ragionato di sopra lungamente sopra il bacolo pastorale. Vide *Baculus*.

GAMMADIA. Veste lavorata con certe figure in forma della lettera Greca Γ chiamata *Gamma*. Questa sorte di lavoro usano al presente li Greci nelle pianete de' Vescovi, come si è detto di sopra, le quali figure poi vnite insieme vengono à formare molte Croci in questa maniera. *Fecit vela serica de parasino quatuor habentia tabulas de chrysoclavo cum effigie Christi, & in medio cruces, & gammadias de crysoclavo cum orbiculis, in quibus sunt imagines Apostolorum. Anastas. in Leone IV.* & altrove il medesimo Autore. *Gammadia duo, & columnas argenteas octo*. Onde questa voce non solamente significa veste, ma qualsivoglia drappo con la figura, si dice anche *Gammadium*. Si deve in questo luogo notare, come in alcune Chiese antiche di Roma si veggono alcune figure de' Santi lavorate di mosaico, ò di pittura, e particolarmente con questo segno Γ. nell' estremità ò lembo delle vesti, che rappresenta la lettera Gamma, per significare Cristo pietra angolare, come nota dottamente il Balsamone. Ma nella veste di Cristo poi si vede quest' altra lettera Greca H. cioè un' Ita la quale è la prima del nome del nostro Salvatore Ἡσοῦς. In altre figure si veggono alcune volte caratteri Latini li quali dinotano il nome del Santo.

GANNATURA. Riso finto per schernire, e beffare detto volgarmente Ghignetto. *Sed quid mirum si Apostolorum oracula, & jurisperitorum scita præfatas frivolorum nænias abominantur, cum etiam gentiles gentilibus, & paganis pagani quasi ridiculosum subsannantis gannaturæ opprobrium legantur improperasse. Aldbelm. de Virg.* Il P. Lacerda insegna, che questo nome significhi guadagno illecito, ma le parole del testo assai chiaramente mostrano il contrario.

GARALIS. Sorte di vaso. *Tulit in coronis, ac baziis, atque amulis garalibus, & cochleariis argenti. Chron. Casin. l. 1. c. 28.*

GARBA. Voce barbara, con la quale si dinota il manipolo delle spighe detto in lingua Tedesca *Garb*, fà mentione di questo vocabolo Antelmo dimostrando il copioso frutto della vita celibe.

Qui modo disrumpunt connubia nexa thororum,
Et demunt proprias devota mente latebras,
Mundanæ licita aspernentes gaudia pompæ,
Sic demum decies metens ex æquore garbas,
Ternas accipiet, qui vinclo jugalia nectit.

GARRHARA. Corona, che sogliono portare gli Ecclesiastici nel capo. *Et nos garrharam in capite facimus in honorem omnino Principis Apostolorum, super quem Dei magna Ecclesia exædificata est: quod enim impii ad Sanctum diffamandum excogitarunt, id nos piè facientes in gloriam illius, & honorem agimus. Petr. Antioch. epist. ad Cerularium.* Questo vocabolo assatto incognito dubito sia stato corrotto dalli copisti: laonde io stimo si dovesse più tosto scrivere *Korac*, che in lingua Arabica significa sfera; overo con maggior probabilità leggerei *Kura* secondo il nome Greco κουρά, il quale significa la corona clericale derivandosi dal verbo κουρεύω, che significa tosare.

GARSIO. Servitore detto volgarmente garzone, propriamente significa un ragazzo. *Interim exeunt de domibus hospitum garsiones cibariis onusti, & ebrii, vt de superfluitate illorum pauperibus ingeratur cumulatior doloris, & tormenti materia. Bles. ep. 102.*

GARZONOSTASIUM. Un luogo situato nel mezzo della Chiesa di Costantinopoli destinato alli putti, li quali si trattenevano in esso nel tempo degli officii divini. Vocabolo barbarogreco composto dal nome volgare Garzone, e dalla voce Greca στάσις, che significa statione.

GASACHIO. Avversario nel litigare. *Rogo te judex, ut hominem illum denominatum gasachionem meum, qui mihi fidem facit do debitè tali denominato. Secundum legem Salicam mihi eum adstringas.* Vocabolo composto dalle voci Germaniche *Go, e Sache*, che significano con lite. Si ritrova anche nel medesimo testo della legge Salica *Gasachius*, come si può vedere dalle seguenti parole. *Tunc judex dicere debet, ego gasachium tuum illum in hoc malo, quod lex Salica habet.* Da questo nome furono forse denominati Gosacchi certa militia di soldati valorosi nella Russia, li quali apportano grandissimo danno all' Imperio Ottamano. Altri però riconoscono la derivatione del nome Cosacco dalla voce *Casa*, che nella loro lingua significa la capra, per essere questa gente agilissima nel corso, e nel rampicarsi come le capre per procacciarsi il vitto.

GASINDUS. Servitore. *Dum, & nos ad præsens Apostolicum virum, aut illustrem pro nostris utilitatibus ibi ambulare præcepimus; ideò jubemus, ut, dum illis partibus fuerit demoratus omnes causæ suæ, suorumque amicorum, aut gasindorum, seu undecunque ipsi legitimo reddibit mitto, in suspenso debeant residere. Marculphus lib. 1. formular. capit. 23.* Si fà mentione di questo stesso vocabolo nelle leggi Longobardiche, nelle quali viene chiamato *Gasindius*

dius il servitore. Pare sia composto dalla voce Francese *Case*, che significa la casa, e del vocabolo *Hynde*, cioè servitore. Laonde si dovrebbe più tosto scrivere *Casbyndus*, quasi servitor domestico. Si avvertisca come la parola *Mittio* nel sopradetto testo è usata da Marculfo Monaco in vece di *Missio*, come si prova da un' altro testo del medesimo Autore. *Si aliquæ causæ adversus eum, vel suo mittio surrexerint.*

GASMULUS. Con tal nome chiamavasi in Costantinopoli il figliuolo nato di madre Greca, e Padre Latino, del qual vocabolo fà mentione Giorgio Pachimero nella sua historia tradotta in Latino dal P. Pietro Possino al *lib.* 4. *cap.* 24.

GASTALDUS. Anticamente era un'officiale della corte, il quale havea cura di ricevere, e servire gli hospiti. Vocabolo composto dalle voci Germaniche *Gast*, che significa hospite, & *Ald*, cioè servitore. In alcune bolle imperiali si dimostra essere stato un Conte. Hoggi però in moltissime Città dell'Italia è officio vile, significando il mandatario, ò cursore, che presenta le citationi giuridiche alle parti. In molte scritture antiche si legge *Castaldus*.

GASTRIMARGIA. Gola, vitio capile. Si deriva dalla voce Greca Γαστριμαργία. *Gastrimargia, & saporum variorumque liquaminum opifex suavitatis fons. Ioann. Clim. grad.* 14.

GAUDIMONIUM. Vanagloria, superbia. *Et amputabitur exultatio multitudinis ejus, & gaudimonium ejus erit in luctum. Baruch* 4. imperciochè il Testo Greco legge γαυρίαμα, che significa superbia, & allegrezza vana. Alcune volte però significa la vera allegrezza in buon senso. *Quibus auditis Imperator immenso profusus gaudimonio. In vita S. Celsi Episc. Trev.*

GAUISORIUS. Allegro, nome adiettivo, cioè, che porta allegrezza *Resonat tota Ecclesia vocibus gavisoriis. In vita S. Adelard.*

GAZETUM. Vino pretioso, così denominato da Gaza Città, ove si faceva esquisitissimo. *In die, qua Domino pro ejus anima delibasset semper sextarium gazeti vini præbuit in sacrificium basilicæ sanctæ: sed Subdiaconus nequam reservans gulæ gazetum, acetum vehementissimum offerebat in in Calice. Gregor. Turon. cap.* 65.

GAZOPHYLACIUM. γαζοφυλάκιον. Cassa, ove si conservano le ricchezze. Voce composta dalla parola Persiana *Gaza*, che significa suppellettile, ò ricchezza, derivandosi tal nome da Gaza Città, nella quale li Rè Persiani conservavano i loro tesori, e dalla parola Greca φυλάκιον, che significa luogo da conservare. Erano tre casse nel tempio destinate alle offerte del popolo. Vide *Corbona*.

GEHENNA. Era una valle, in cui si sacrificavano al Demonio sotto nome di Moloch nel fuoco li figliuoli: onde poi per l'horrore di questo luogo venne à significare la detta voce l' inferno appo gli Hebrei, li quali chiamavano questa valle *Ghebenbinnon*, che significa valle del figliuolo di Hinnon. S' inganna grandemente Teofilato stimando esser questo vocabolo Greco, come scrive sopra il *cap.* 10. di San Matteo. Nomavasi anco la detta valle *Tofet*, per il continuo suono de' timpani, acciò non si udissero le voci lamentevoli de' miseri moribondi nelle fiamme. San Girolamo fù di parere, che Cristo fosse il primo ad usare questo nome di Gehenna per denotare l'incendio infernale. *Nomen gehenna in veteribus libris non invenieri; sed primum à Salvatore poni. In capit.* 10. *Matth.* mà mi pare più probabile, che Cristo ragionando al popolo si servisse di tal nome à tutti cognito; tanto più, che Rabbi Simeone, che visse avanti Cristo nel libro intitolato Zohar fà mentione di questo nome, & al presente tutti gli Hebrei communemente chiamano gehenna l'inferno, e pure non credono nel Vangelo.

* *GEHENNA, &c. S. Girolamo dice, e pensa benissimo: ne punto vale in contrario la mentione di Simeone Rabbi, e che gli Hebrei non credino nel Vangelo: perche metaforicamente parlano, quando chiamano l'inferno Gebenna, come faceva anche Cristo, se ben poi quel vocabolo col tempo è divenuto proprio dell'inferno, essendosi contrafatta, e mutata la valle di Hennon.*

GELDONIA. Confraternità, radunanza di huomini secolari in ordine à qualche attione pia. *Ut de collectis, quas geldonias, vel confratrias vulgo vocant, tantum fiat quantum ad auctoritatem, & utilitatem, atque rationem pertinet. Hincmar. in cap.* 6. Si trova anco in certe scritture *Galdonia, & Gilda*. Nomi tutti derivati dalla voce Fiamenga *Gilda*, che significa campagnia, dalla quale poi si forma il nome *Gilda*, cioè compagno.

GELDUS. Sorte di moneta. *Si quis liberum de terra effoderit, quidquid ibi tulerit, novem geldas restituat. Lex Aleman. tit.* 2. Questo vocabolo propriamente significa il prezzo, e valore, derivandosi dalla voce Sassonica *Geldan*, dalla quale poi si forma il nome barbarogreco χέλτον, che significa il valore.

GEMILLIO. Ampollina. *Obtulit gemil-*

liones octo pensantes singulos libras duas. Anastas. in Leone III. Forse si deriva dal verbo Greco γέμω, che significa esser pieno, overo sono dette Gemilliones l'ampolline per esser simili nella materia, forma, e grandezza, quasi fratelli gemelli.

GENARCHICUM. Primogenitura, cioè heredità lasciata al primo Majorasco della famiglia, escludendo le femine. Voce Greca Γεναρχικόν, che significa capo della generatione, ò famiglia.

GENERATORIUM. Potenza, ò facoltà di generare. *Non est dubium quin rationabile anima nostræ in quinque sensus dividatur, & vocem, & generatorium, S. Ambrof. lib. de Noè, & Arca.*

GENESIS. Così vien chiamato il primo libro della Sacra Scrittura, dalla voce Greca Γένεσις, che significa generatione, perche in esso si tratta delle genealogie de' Patriarchi antichi.

GENICULUS. Generatione, cioè grado di parentela. Nome delle leggi de' Longobardi. *Omnis parentela usque ad septimum geniculum numeratur, lib. 2. tit. 14.* Al presente in Malta si servono del medesimo nome per dimostrare li gradi di affinità, ò consanguinità, nominando in lingua materna *Rokba* il grado, la qual voce significa il ginocchio. Si deve però avvertire in questi gradi in ordine à gl' impedimenti Canonici per contraere legitimamente il matrimonio, come due ginocchia fanno un grado; sì che otto ginocchia sono l'impedimento Canonico per li matrimonii, perche ogni persona rappresenta due ginocchia.

GENITEI. Erano così nomati alcuni Hebrei, li quali discendevano dalla vera stirpe di Adamo, perche nella cattività di Babilonia molti Hebrei haveano prese mogli Gentili, e forestieri, delle quali nacquero figli, e figlie. Ma li più osservanti mai vollero congiungersi, se non con donne Hebree del sangue Israelitico, come insegna Isidoro *lib. 8. cap. 4.* si deriva dal nome Greco γενῆται, che significa generati della medesima stirpe.

* *GENITEI, &c. Quì l'Autore si è lasciato ingannare, come suole dal Glossario, che doveva scrivere Geneta dal Greco γενῆται; Mà quel che è peggio s'intrica parlando, come sarebbe, se li Gentili haveßero hauuta origine da altro capo, che da Adamo. Doveva dire erano così nomati certi Hebrei, che professavano di essere discendenti da Adamo tanto per linea materna, quanto paterna senza essersi mai interrotta la materna con moglie Gentili, come si fece frequentemente nel tempo delle captività; & anco prima, come Gioseffo hebbe una moglie Egittia; Acab una Sidonia, Salomone, di tante nationi. In conclusione poi tutte discendevano da Adamo. Volevano dunque dire, che la loro prosapia di ascendenti erano sempre stati tutti li fedeli à Dio vero.*

GENITURA. Con questo nome Tertulliano volle significare la generatione. *Quoniam genitura perversa est, lib. 4. advers. Marc. cap. 31.*

GENIUM. Questo vocabolo nel Registro di San Gregorio significa costume, usanza, ò rito, e cerimonia. *Itaque pallium ad sacra missarum solemnia utendum ex more transmisimus, cujus vos volumus per omnia genium vendicare, lib. 7. cap. 126.* Dove la frase del Santo Pontefice *Genium vindicare* significa osservare il rito prescritto all'uso del pallio.

GENUFLEXIO. Genuflessione introdotta nella Chiesa per instituto Apostolico, *Flecto genua mea ad Patrem, Ephes. 1.* E di San Stefano si legge, che orò genuflesso per i suoi persecutori. Significa questa cerimonia adoratione, penitenza, & humilità, perche con essa dinotiamo la caduta del nostro Padre Adamo. Nelle Domeniche, e nel tempo Pasquale oravano li Christiani in piedi in memoria della gloriosa Resurrettione di Cristo Signor Nostro. *Die Dominico nefas ducimus, vel de geniculis adorare, eadem immunitate à die Pascha in Pentecostes usque gaudemus. Tertullian. de coron. milit. c. 3.* l'istesso si conferma dalle seguenti parole. *Quod vero die Dominico genua non flectimus signum est, & designatio resurrectionis. Justin. mart. in quaest. & respons.* Nella Messa, intuonando il Diacono *Flectamus genua*, tutti devono inginocchiarsi, eccetto il celebrante, che rappresenta la persona di Cristo *Amal. lib. 4. cap. 4.* Anticamente non rispondeva subito il Soddiacono *Levate*, come si costuma al presente; mà dopò qualche spatio per dar tempo di orare al popolo, il quale in quel mentre sotto voce pregava Dio, come si raccoglie dal Codice Remense. *Et nunciat Diaconus Flectamus genua, & populus silet, & dicit levate.* Sì che il medesimo Diacono in quei tempi pronunciava l'una, e l'altra parola. Allora tutti si levavano in piedi, orando ad alta voce il sacerdote celebrante, il quale ne anco s'inginocchiarà cantandosi nel coro. *Incarnatus est*, mentre starà à sedere con i ministri, ma solamente levatasi la beretta inchinarà il capo. Nel giorno però dell'Annunciata, e del Natale s'inginocchierà, come fà anche l'istesso Pontefice, scendèdo dal solio, per dinotare lo sbassamento del Verbo Incarnato in quei giorni. Se occorresse però trasferire l'officio dell'Annūciata, allora si pratticarà questa cerimonia secon-

do

do l'uso della Cappella Papale da me osservato. Nella Messa delli Sabbati delle quattro Tempora si tralascia il *Flectamus*, nell'ultima lettione, nella quale si fà mentione delli tre garzoni Hebrei per denotare la loro costanza in non voler adorare la statua di Nabucdonosor. Così anco si tralascia nel Venerdì Santo, quando si prega per gli Hebrei ostinati, li quali in quel giorno per scherno mostrano di adorare Cristo. *Nos ad demonstrandum quod fugere debeamus opera, quæ simulando fiunt, vitamus genuflexionem in oratione pro Judæis, Amal. de div. off. cap.* 13. Questa medesima ragione fù assegnata da Cencio Camerario nel suo cerimoniale manoscritto. *Cum ad orationem Judæorum devenerit non dicitur flectamus genua, quia ipsi hac die Domino genua flectebant; Ecclesia eorum horrescens facinus genua pro ipsis non flectit.* Mentre il Sacerdote dice la confessione, quelli del coro devono inginocchiarsi, eccettuando li Prelati, che hanno l'uso del rocchetto, e li Canonici se sono vestiti con i paramenti sagri, *Cærem. Episc. lib.* 2. *cap.* 8. Anzi il Padre Gavanto eccettua li Canonici, li quali hanno l'uso del rocchetto, ancorche non siano parati. L'istesso faranno dal *Sanctus*, fino all' *Agnus Dei*, dovendosi la pace ricevere in piedi per essere simbolo della Resurrettione, *Innoc. lib.* 6. *cap.* 4. Finalmente nelle Messe de' Defonti, delle vigilie, delli quattro tempi, e delle ferie dell'Avvento, e Quaresima pure staranno genuflessi quelli del coro, mentre il Sacerdote canta le collette, eccettuandosi le vigilie di Pasqua, di Natale, e di Pentecoste con le sue quattro tempi. In tale occasione il Papa stesso scende dal Trono per inginocchiarsi, come più volte hò osservato nella Cappella Pontificia. Occorrendo far genuflessione mentre si canta il Vangelo si asterrà di farla il Soddiacono, che sostiene il libro, e gli Accoliti, che assistono con i candelieri, dovendo restare immobili, *Cærem. Episc. lib.* 1. *cap.* 10. Nelle hore canoniche si faranno le genuflessioni cõ l'uno, e l'altro ginocchio, pronunciandosi quelle parole *Adoremus, & procidamus, &c. Te ergo quæsumus famulis tuis subveni, &c. Cærem. Episc. lib.* 2. *cap.* 6. In oltre cantandosi la prima strofa dell'*Ave maris stella, &c.* come anco del *Veni Creator Spiritus, &c.* Simigliantemente tutta la strofa. *O crux ave spes unica, &c.* e l'altra *Tantum ergo Sacramentum, &c.* essendo però esposto il Santissimo Sacramento. Nel cerimoniale de' Minori *p.* 1. *cap.* 12. si ordina la genuflessione nell' hinno del Santo Natale pronunciandosi quelle parole. *Nos quoque qui sancto tuo redempti sanguine sumus.* In oltre si deve inginocchiare nella vigilia del Natale quando si leggono quelle parole del Martirologio. *In Bethlem Juda, &c.* così viene ordinato nell'ultima impressione, e ricognitione del Martirologio. Le altre genuflessioni della Messa sono assai chiare nelle rubriche. Mẽtre stà esposto il Santissimo Sacramento sopra l'Altare si faranno le genuflessioni con due ginocchia, così costumano i Cardinali in Roma, la qual genuflessione si dovrà fare in piana terra, e non sopra lo scalino mentre il celebrante si parte, ò và all'Altare. Al Vescovo nella sua Diocesi, mentre stà nel trono, si fà la genuflessione con un ginocchio da tutto il clero, passandogli davanti; sono però esenti li Canonici della Catedrale, *Cærem. Episc. lib.* 1. *cap.* 11. L' istessa cerimonia hò veduto fare a' Cardinali mentre nel loro titolo seggono nel trono, facendo cappella in certe solennità; come anco nel tempo di sede vacante. L'altre cerimonie intorno alle genuflessioni sono espresse nelle rubriche generali. Li Greci non usano genuflessioni in Chiesa, ma profondi inchini: nel giorno della Pentecoste s'inginocchiano nell'officio mentre si recita il Vangelo. L'istesso costumano i Certosini, li quali rare volte fanno genuflessioni, ne anco al Santissimo Sacramento; ma profondi inchini tanto nella Messa celebrando come in ogni altro tempo.

GERBA. Manipolo di spighe. *Compulit Gilbertus rusticum illum ex grangia bladum ejicere, & per singulas gerbas coram se numerare. In vita Sancti Gilberti.* Vocabolo Francese *Gerbe*.

GERGENNA. Anelletto, & orecchino di qualche vaso. *Quod illico valde concussum est, gergennaque operculi per sua bina foramina retrusa, longius projecta est, operculum terratenus cecidit, lac ex majore mensura in solum defusum est. S. Adamannus, in vita S. Columbæ.* Il qual facendo il segno della santa Croce sopra di un vaso pieno di latte, nel quale stava il Diavolo, fece saltare il coperchio, e scacciò il nemico.

GERMASCO. Florire, mandar fuori li germogli. Vocabolo usato da Pietro Cellense, il quale descrive elegantemente le conditioni della vera amicitia. *Repentina quoque non omnimodo approbanda est amicitia, sed quæ germinat cognatione; crescit familiaritate, frondescit consuetudine, germascit cordis familiaritate, fructificat perfecta identitate. Hæc arbor fici plantanda, & circumfodienda est, ut dulcedinis fructum in agro amicorum afferat, lib.* 2. *ep.* 7.

GERONTOCOMION. Hospitio per i vecchi dalla voce Greca γεροντοκομεῖον. *Quin etiam suis monachis, quorum propter senium, &* la-

labores longæ exercitationis soluta erat vis membrorum, iis cum loco separato aptum extruxisset gerontocomion, id eis permisit ad recreationem diuturnæ afflictionis tanquam bonis viatoribus longa via, & aspera defessis accommodatum diversorium, Metaph. in vita Theod. Cœnobiar.

GHIT. Sorte di seme vile di niun conto, come scrive S.Girolamo, del quale fà mentione Isaia. *Nonne cum adaquaverit faciem ejus seret ghit, & cyminum sparget, cap.* 28. Da' Greci vien detto μελάνθιον, e da Latini *Nigella*, dal qual seme si cava un' olio, le cui virtù riferisce Dioscoride *lib.*1. *cap.*3. nomato *Melanthinum*, che S.Paolino nell'epistola 1.à Severo chiama *Nigellatum*. Questo seme volgarmente si dice *Niella*.

GIA. Vide *Beja*.

GILLO. Boccale. *Si quis igitur gillonem fictilem, quem buccalem nuncupant, aut hujusmodi aliud casu aliquo fregerit, aut perdiderit aliquid, non aliter negligentiam suam, quàm publica diluet pænitentia. Cass. libr.* 4. *capit.*16. Si ritrova anche *Gello*, nel medesimo significato. *Gello cum aqua, quem ad potum sibi præparaverat, vertebat se. Ruffin. libr.* 3. *numero* 13.

GLAUCOMA. Infirmità, ò difetto nelli occhi. Voce Greca γλαύκωμα. *Contuebatur itaque istorum glaucomina fugatis tenebris. In translat. S. Sebast.*

GLEBA. Questa voce appresso li Scrittori Ecclesiastici significa un corpo humano involto nella terra, così chiamarono le reliquie de'Santi. *Quæ latro secum omnia asportans diripuit solo relicto sarcophago cum sacra Virginis gleba. In vita S.Gundulæ.* Si parla del ladro, il quale rubbò gli ornamenti di argento, lasciando il Corpo della detta Vergine. Servissi della medesima voce Gregorio Turonense, ragionando del Corpo di S.Martino. *Igitur ubi Turonici eos conspiciunt obdormisse apprehensam Sanctissimi corporis glebam, alii per fenestram ejiciunt, alii à foris suscipiunt, lib.*1.*cap.ult.* Della translatione del Corpo di Sant'Helena madre del Gran Costantino leggiamo queste parole. *Denique ut perlata est ad præfatum Monasterium sacratissima gleba, quibusdam dubitantibus, an ipsa foret Helena Constantini Augusti genitrix Flodoard.lib.*7.*cap.*9. In oltre questo vocabolo significa certa pensione, ò ricognitione, che pagavano li Senatori al Prencipe, il qual pagamento era detto *Onus glebale*, come si legge nel Codice Teodosiano.

GLOBULI. Furono così nominati quelli segni, con li quali si suole numerare orando certo determinato calcolo di Pater, & Ave detti communemente Corona, ò Rosario. Non fù inventore della Corona Pietro Eremita, come sognossi Giovanni Baleo heretico nel Catalogo delli scrittori d'Inghilterra nella seconda Centuria, perche questo modo di orare *Cum ipsa penè Ecclesia pullulavit*, come scrive Lodovico Beysellio nel suo libro della Corona. Per rintracciare dunque meglio la origine di tal modo di orare, si deve supporre, come nella Sinagoga solevano gli Hebrei recitare li cento cinquanta Salmi di David; in vece de' quali poi fatti Cristiani cominciarono à recitare cento cinquanta volte la oratione Dominicale. Tal modo di pregare fù detto Salterio di Cristo, come riferisce Alano nella sua Apologia. Dopò qualche tempo si diede principio à recitare pure cento cinquanta volte la Salutatione Angelica, nominandolo il Salterio della Vergine. Ma perche non era possibile il tenere alla memoria questo numero prefisso, si servivano di certi globoli, li quali, come afferma il medesimo Alano, erano al tempo del Venerabil Beda attaccati nelle Chiese d'Inghilterra per uso publico del popolo. Palladio, che fiorì l'anno 390. nella Lausica al *c.*23. racconta, come l'Abate Paolo recitava trecento orationi, e per ricordarsi di questo numero prendeva certi sassolini dal seno, e li buttava per terra. *Habebat Paulus trecentas preces expressas, & præstitutos totidem habens calculos in sinu, & unaquaque oratione jaciens unum calculum.* Finalmente si prova l'antichità de'calcoli istituiti per orare sin dal principio della Chiesa nascente, perche in Roma si conservavano con grandissima divotione li globoli, che adoprava la Beatissima Vergine nella Chiesa di Santa Maria in Campitelli. Non è dunque inventione de'moderni Cattolici il recitare la Corona; ma traditione Apostolica, & antichissimo rito della primitiva Chiesa. Il numero poi determinato de' globoli non dinota osservanza superstitiosa, come latrano gli heretici, ma significa profondissimi misteri.

GLOMEX. Gomitolo, ò cannello del ripieno della trama posto nella spola. *Ubi cum duabus vicibus ex glomice, sive trama, quam manu tenebat in tela fila transponeret. In vita S. Valburgis Virg.*

GLORIA IN EXCELSIS, &c. Questo hinno fù composto dagli Angioli nel nascimento del Salvatore in quanto alli primi versi; il rimanente poi fù compito da S.Hilario Vescovo Pittaviense. Ordinò si cantasse nella Messa Telesforo Papa di natione Greco; mà poi Simmaco stabilì, che si cantasse solamente nelle Domeniche, e nelle feste de'Santi Martiri,

che

che in quei tempi erano le maggiori solennità *Alcuin. de divin. off.* La regola generale da osservarsi è questa, ogni volta, che nell'officio si sarà detto il *Te Deum*, si dirà anche nella Messa la *Gloria*, eccettuando il Giovedì Santo, & il Sabbato Santo *C. consilium de celebrat. Miss.* Nelle Messe votive della Madonna si dice; ma nel Sabbato solamente, & non in altri giorni; Nella Santa Casa di Loreto per privilegio particolare si dice la Gloria in tutte le Messe votive della Madonna in qualsivoglia giorno, come appare nel Sinodo celebrato dall'Eminentissimo Cardinal Roma *tit. 11. num. 4.* Si tralascia la Gloria in segno di mestitia nelle Domeniche dell'Avvento, e della Settuagesima fino à Pasqua, come anco nella festa de'Santi Innocenti, nel qual giorno la Chiesa adopra il color pavonazzo, lascia il *Te Deum*, & anco l'*Alleluia* in segno di mestitia. La ragione assegnata da Micrologo, & Alcuino, perche questi Santi fanciulli andassero al Limbo, non mi sodisfà, perche anco San Giovanni Battista andò al Limbo, e pure nella festa della Decollatione la Chiesa non manifesta segni di mestitia. Megliore sarà dunque la risposta del Burcardo, il quale insegna, come le sopradette dimostrationi di mestitia dinotano il pianto di Rachel figura della Chiesa; questa ragione fù approvata da Amalario, il quale aggiunge, che la Chiesa compatisce le addolorate madri. *Causa earum tristitiæ omittimus Gloria in excelsis, & Alleluia, lib. 1. de Eccles. off. cap. 41.* Anzi hò letto nel Cerimoniale manoscritto di Benedetto Canonico della Basilica Vaticana, che fiorì l'anno 1140. come in tal giorno non si mangiava carne in Roma in segno di dolore. *In isto die Romani non comedunt carnem, nec sagimen, nisi venerit in Dominica.* Perche la Domenica è dedicata alla Resurrettione di Cristo si tralasciano li sopradetti segni di mestitia, come anco nella ottava per essere simbolo della beatitudine, la quale adesso godono questi Innocenti. Anticamente il Vescovo solamente poteva cantare nella Messa la Gloria nelle Domeniche, & altre feste, ma li Sacerdoti nel giorno di Pasqua, come leggiamo nel Sacramentario di San Gregorio. *Canitur Gloria in excelsis Deo si Episcopus fuerit tantummodo die Dominico, sive diebus festis. A Presbyteris autem minimè dicitur, nisi in solo Pascha.* Bonifacio Papa ordinò si cantasse nel Giovedì Santo, quando la Chiesa si rallegra per la reconciliatione de'publici penitenti, che si faceva in tal giorno. *Durand. lib. 6. cap. 75.* Il Vescovo però di Betlemme in ogni tempo recitava quest'hinno, anco nella Messa de'Defonti per esser stato composto, & intuonato la prima volta nella sua Diocesi. *Episcopus tamen Bethleemitanus ex abusu omni die, & omni Missa etiam pro defunctis Gloria in excelsis decantat pro eo, quod hymnus ille, Luca teste, primo in Bethleemitana regione cantatus est, Durand. libr. 4. capit. 13.* Da' Santi Padri vien chiamato quest'hinno *Doxologia*: δοξολογία, che significa glorificatione, ò parole di gloria.

GLORIA PATRI, &c. Quest'hinno di lode è stabilito nella Chiesa per Apostolica traditione secondo l'insegnamento di S. Basilio. Non è però vero, come nota il Baronio anno 325. che il Concilio Niceno ordinasse il detto hinno nel fine di ogni Salmo: poiche varie furono le consuetudini delle Chiese: il che non sarebbe avvenuto se il Concilio generale havesse à tutti prescritto una regola uniforme. E ben vero, che il Concilio aggiunse quelle parole. *Sicut erat in principio, & nunc & semper, &c.* contro l'errore degli Arriani, li quali affermando il Figliuolo essere stato fatto dal Padre in tempo, haveano guastato quest'hinno con dire. *Gloria Patri per Filium in Spiritu Sancto.* Per questa, & altre cagioni evidentemente appare esser fittitia la lettera scritta sotto nome di S. Girolamo à S. Damaso, nella quale esorta il Santo Padre ad introdurre l'uso di cantare il predetto hinno nel fine de' Salmi, come nell'Oriente si costumava. Cassiano *li. 2. de Noct. orat. mod. cap. 8.* dice di haver trovato tal'uso in occidente, dicendosi in oriente solamente nel fine dell'Antifona, qual'uso preso dall' Oriente introdusse Sant' Ambrogio nella Chiesa di Milano, come afferma S. Agostino *lib. 9. confess. cap. 7.* Il dirsi dunque doppo ciascun Salmo il *Gloria Patri*, fù proprio della Chiesa occidentale introdotto da S. Damaso; mà non già à similitudine dell'Orientale, ove si cantava, come si disse, dopò le Antifone, ò nel fine degl'hinni, secondo, che al presente si costuma nella Chiesa Greca. Pronunciandosi in coro il sopradetto versetto tutti si scopriranno il capo, con inchinarlo senza levarsi in piedi, così lo prescrive il Cerimoniale de' Vescovi *lib. 2. cap. 1.* Devesi anco all'istesso modo far riverenza, con il capo mentre si cantano le seguenti parole. *Sit nomen Domini benedictum, &c. Sanctum, & terribile, &c. Benedictum nomen majestatis, &c. Benedictus Dominus die quotidie, &c. Benedicamus Patrem, & Filium cum Sancto Spiritu*, secondo l'uso di alcune Chiese, *Gavant. sect. 10. cap. 2. num. 9.* Fù sempre nella Chiesa quel lodevol'uso, che il predicatore conchiudesse il Sermone invocando la Santissima Trinità, con questa, ò simile glorificatione. Si lascia il *Gloria Patri* nelli

Re-

Responsorii della settimana di Passione per decreto del Concilio Quarto Toletano in segno di mestitia, come anco nell'Introito della Messa e nel salmo *Lavabo*. Nel fine degli altri salmi non si lascia, come si fà nell'ultimo triduo della settimana santa, perche significando li Salmi le opere, li Giudei in questo tempo perseguitavano Cristo, con le parole, e consegli, ma nel triduo della settimana santa lo maltrattarono con le opere maligne, come spiega Durando *lib.* 6. *cap.* 6. il Concilio Toletano 4. *cap.* 12. ordina à tutti li Ecclesiastici delle Spagne, che nel fine di tutti li salmi sotto pena di esser privati della communione pronuncino le seguenti parole. *Gloria, & honor Patri, & Filio, & Spiritui sancto in secula seculorum Amen*. Le quali parole, come l'attesta il medesimo Concilio sono cavate dall' Apocalisse. Nel Concilio Lugdunense celebrato l'anno 1055. sotto Vittore Papa fù miracolosamente convinto di Simonia un Vescovo, al quale havea commandato Hidelberto Legato della Sede Apostolica, che pronunciasse il Gloria Patri. Il Vescovo Simoniaco prontamente nominò le persone del Padre, e del Figliuolo, ma arrivando alle parole *Spiritui Sancto*, cominciò à balbettare, e poi si annodò affatto la lingua. Il qual prodigio apportò tanto terrore alli Simoniaci, che ventisette Vescovi, e quarantacinque del Clero contriti confessarono il loro peccato con rinuntiare liberamente le Prelature, e li beneficii.

GLOSSA. Lingua voce Greca γλῶσσα. Fù così nomata l'interpretatione del testo, perche come lingua dichiara le parole oscure. La Glosa ordinaria è stata composta da Strabone, e l'interlineare da Anselmo Lugdunense cognominato Scolastico, che vuol dire Dottore. Il Glosatore poi vien chiamato *Glossematarius*.

* *GLOSSA, &c.* γλῶσσα, *&* γλῶττα, *voce Greca, mà abusata malamente da' Latini, che se ne servono per dichiaratione, con tutto, che se crediamo à Quintiliano, habbia senso differente. E opinione di Marco Varrone seguitata da Fabio Quintiliano, che* glossa, *e in plurale* glossæ *significhino parole oscure inusitate, che hanno bisogno di dichiaratione. E così parimente* glossemata: *e così le potiamo chiamare barbare, che il materiale è Greco, & il formale Latino.*

GLUMULUM. Il guscio, dentro del quale stà racchiuso il granello del frumento. *Licet quidam certissimi fructus manipulos Evangelicis novalibus ubertim pullulantes, & granigera spicarum glumula germinantes. Aldhelm. lib.* 3. *de Virg. cap* 9.

GNATHONES. Buffoni dalla voce Greca γνάθωνες, la quale si deriva dal nome γνάθος che significa la guancia, perche costoro faceano alcuni gesti sregolati con la bocca, gonfiando le guancie. *Qui his præsunt musicos, musicas, saltatriculas, tibicines, ridiculos, gnathones, parasitos turbam vanitatis comitem, atque pedissequam. Aster. Episc. hom. de divit. & Lazar.*

GNOSIMACHI. Setta di Heretici così detti dalla voce greca γνωσιμάχοι, che significa inimici del sapere, perche costoro negavano la cognitione delle sacre scritture, stimandola per curiosità, & insegnavano bastar l'opere buone per salvarsi.

GNOSTICI. Heretici così denominati dalla voce greca γνωστικοί, che vuol dire Savii, poiche vantandosi di essere eglino solamente savii, asserivano, che l'anima dell'huomo era di natura divina. Li Gnostici propriamente furono li seguaci di Menandro, come riferisce S. Ireneo *lib.* 3. *cap.* 4. Con tutto ciò molte altre sette si usurparono questo titolo specioso. Donde nacque poi la diversità delle opinioni tra li scrittori sagri in assegnare il primo heresiarca delli Gnostici, essendo che molti heretici si gloriavano di questo nome; anzi alcuni Cattolici lontani da ogni macchia di heresia affettavano per superbia, & ambitione questo nome, come notò Clemente Alessandrino *lib.* 1. *Pedag. cap.* 6.

GOLGOTHA. Voce Hebraica, che significa il cranio della testa, se bene è stata corrotta, mancandovi una lettera, e dovendosi pronunciare *Golgoleth*, ma per sfuggire l'asprezza nella pronuncia si tralascia la sillaba *Le*. Vien così nomato il Monte Calvario, ove il nostro Salvatore fù crocifisso per essere ivi sepolto il cranio del nostro primo Padre Adamo di questo parere sono *Origin. tract.* 35. *in Matth. Tertullian. lib.* 2. *contra Marc. cap.* 4. *Basil. in Levit. capit.* 5. *Athanas. serm. de pas. & Cruc. Domini. Epiph. heres.* 46. *Chrysost. in Ioan. homil.* 84. *Ambros. lib.* 9. *Epist.* 9. *August. de temp. serm.* 71. *Cyprian. serm. de Resurrect. Domini.* Allegna la ragione ingegnosamente Agostino. *Et dignum erat fratres, ut sanguis ille pretiosus etiam corporaliter pulverem antiqui peccatoris dum dignatur stillando contingere, redimisse videatur.* Di contrario sentimento fù San Girolamo, perche di Adamo si dice esser stato sepolto in Hebron. *Nomen Hebron ante vocabatur Cariath Arbe. Adam maximus ibi inter Enacim situs est. Iosue* 14. Onde egli è di pare, che fosse così nominato, perche vi si decapitavano i delinquenti, restando ivi per terra li loro cranii se bene in quel testo *Adam*, non è nome

nome proprio, significando un'huomo. Mà il Baronio, parlando con la riverenza dovuta à sì Gran Dottore, non approva il di lui parere; poiche non repugna, che tal monte, ove si dice essere sepolto il primo huomo; fosse deputato poi al supplicio de' condannati; oltre che non si trova questa pena di decapitare appresso à gli Hebrei ne per legge, ne per cōsuetudine; l'usarono si bene i Romani: ma essi non molto tempo innanzi si erano impadroniti della Giudea. Si deve dunque avvertire, che Adamo, di cui si parla nel citato testo di Giosuè, non fù il primo Padre; mà un gigante così nomato de' figliuoli di Enac, da cui discendevano i giganti detti *Ennacim* sepolti in Hebron, le cui ossa, come riferisce Gioseffo Hebreo *l. 5. antiq. c. 2.* si mostravano al suo tempo ritrovati in Hebron tanto grandi, che chi non le hà vedute, à gran fatica il crederà. Il Padre Villalpando *In Apparatu Urbis Hyerusalem lib. 1. c. 9.* e Martino del Rio nel settimo Panegirico della B. Vergine, seguendo Honorio Augustodunense, dicono che Noè, portò dentro dell'Arca il corpo di Adamo, e cessato poi il Diluvio, compartì à guisa di pretioso tesoro trà suoi figliuoli quell'ossa, & à Sem come primogenito toccò il cranio, il quale esso seppelì nel Monte Calvario. Da questo pare havesse origine l'uso di pinger sotto li piedi del Crocifisso un cranio per rappresentare quello del primo peccatore, per mezzo del quale fù introdotta la morte vinta, e superata dal Salvatore nella Croce con la propria morte, di cui canta la Chiesa. *Qui mortem nostram moriendo destruxit*. Molti Padri per antica traditione de' maggiori affermano, che il Calvario sia l'istesso Monte, ove Abramo dovea secondo il comandamento divino sacrificare Isaac suo figlio; & al presente si mostra il luogo particolare nel detto Monte, come raccontano li pellegrini di Gerusalemme, S. Basilio Vescovo di Seleucia nell'oratione 38. contro li Giudei, racconta che nel Monte Calvario prima della morte di Cristo una donna partorì un bambino con le corna, per il quale augurio molti dissero, che quel monte era destinato per casa reale, come in effetto successe per mezzo della morte del Redentore, il quale consacrò col suo Pretiosissimo Sangue quel santo luogo divenuto stanza Reale del Monarca della gloria.

GOMOR. Una misura, della quale fà spesso mentione la Sacra Scrittura, e conteneva dodici sestarii; se bene secōdo la opinione più commune capiva solamente cinque sestarii, poiche il Gomor era la decima parte dell'altra misura detta Efa. Il sestario contiene mezzo Cotila, dunque se noi troviamo in Ezechielo essere uguali il Bato, e l'Efi *cap. 45.* dunque il Gomor sarà anco la decima parte del Bato, il quale contiene cento venti libre.

GOMPHUS. Chiodo. *Cervices ponimus ante plumbum, & glutinum, & gomphos; sine capite sunt dii vestri. Tertullian. Advers. Gent.* voce Greca γόμφος, che significa non solo un chiodo di ferro; ma anco un stecco di legno.

GRABBATUS. Voce Greca γράββατος, che significa un letto basso, come sono le carriuole delli stroppiati. *Tolle grabbatum tuum & ambula. Ioan. c. 5.*

GRABBATARII. Erano coloro, li quali si battezzavano nella disperata loro salute infermi, e giacenti nel letto, detti anco *Clinici*, & *Lecticarii*.

GRADUALE. Così vien chiamata certa Antifona, che si canta doppo l'Epistola in alcuni giorni detto anco *Responsorium graduale*, da altri Scrittori fù chiamato *Cantatorium*. Se bene io stimo, che il Cantatorio fosse più tosto il libro, nel quale si contenevano li graduali di tutto l'anno. Nel rito Ambrosiano vien chiamato *Psalmellus*, perche appresso gli Ambrogiani *Graduale*, significa certo Responsorio, che si canta nel mattutino ne' giorni feriali di Quaresima. Fù nomato *Graduale*, ò *Gradale*, non perche si cantasse nelli gradini dell'Altare, come alcuni pensarono; mà perche si cantava mentre il Diacono ascendeva per le scale del pulpito per leggere il Vangelo. *Bellarm. lib. 2. capit. 16. de Miss.* Non mancano con tutto ciò Scrittori gravissimi, li quali abbracciando la prima opinione apportano à loro favore le parole dell'ordine Romano. *Cantor cum cantatorio ascendit, & dicit responsorium graduale*. Li Graduali sono stati composti dalli Santi Ambrogio, Gregorio, e Gelasio, li quali ordinò Celestino Primo, si cantassero nella Messa, come scrive Sigiberto *an. 426.* Rupert. *lib. 2. de div. off. c. 11.* Li Spagnuoli hebbero difficoltà in accettare il Graduale, come cosa nuova, perche il Concilio Toletano quarto havea prohibito si cantasse cosa alcuna fra l'Epistola, & il Vangelo. Significa il Graduale la fatica, e penitenza. *Graduale ad pœnitentiam respicit lamentum, cantus asper, & gravis, adeo ut illud excellentibus efferre vocibus nec usus, nec decus sit; significat enim non requiem remuneratorium, sed laborem operantium. Rupert. de diu. off. lib. 1. cap. 34.* Onde nel tempo Pasquale, simbolo della beatitudine, e riposo eterno, si lascia di cantare, solamente si dice nella prima settimana per i Neofiti battezati di fresco, acciò intendano di esser stati chiamati alla fatica & al combattimento, non già al riposo, & alla co-

corona. *Graduale, quod est cantus laborantium in hac peregrinatione jam dictum est, ad hos dies resurrectionis usque ad Pentecostem non pertinere, sed propter baptizatos per hanc hebdomadam in officiis additum esse; ita tamen, ut sicut his propter quos additum est, militiæ laborem, quem arripuerunt, præsens sublevet gaudium de recenti remissione peccatorum. Rupert. de div. off. libr.* 8. *cap.* 1. Nella ottava della Pentecoste, ancorche vi fossero stati presenti li Neofiti, con tutto ciò non si cantava il Graduale per esser quella settimana simbolo della futura gloria. *Propter quod diebus post Pentecostem de officio tollitur, quia videlicet dies illi futurum in Regno Dei fælicem Ecclesiæ statum significant. Rup. de div. off. lib.* 1. *cap.* 34. Questo medesimo nome *Graduale*, significa il libro, nel quale si contengono li Graduali, chiamato da Giovanni Beleth. *Graduarius cap.* 59. *de div. off.*

GRÆCOLONUS. Chi possiede la lingua Greca. *Græcolonum meum, idest græcæ linguæ gnarum, qui non signorum signis, sed digitorum, seu capitis nutibus cum venditore emptor loquebatur; tantique nummis emebat quatuor, quanti Græcolonus obsonium uno. Luitprand. in legat.* Dubito, che il sopradetto vocabolo sia stato corrotto, dovendosi forse leggere *Græcosonus*, overo assai meglio *Græcologus*. In Costantinopoli servivano d'interpreti alli forestieri, provedendoli delle cose necessarie.

GRAMALLA. Veste lunga nera, che si porta per segno di lutto detta volgarmente Gramaglia. Erra all'ingrosso il Garzia nelle note sopra il Concilio Bracarense *Can.* 1. stimando, che tal veste si chiamasse anche *Granus*, poiche questo vocabolo significa la zazzera, come si dirà à suo luogo.

GRAMMATOPHORUS. Portatore di lettere, corriero. Voce Greca γραμματοφόρος, della quale si serve San Basilio nell'epistola 1.

GRANATICUM. Pensione, ò canone overo terratico, che si pagava in tanto grano. *Abiectis siliquis, oneribus, vel granaticis S. Gregor. in Regist. libr.* 1. *capit.* 42. Appresso li Scrittori antichi vien chiamata *Granica*, il granajo.

GRANDITER. Grandemente. *Quamquam mirandum granditer non sit. Sidon. libr.* 3. *epist.* 3.

GRANGIA. Podere appartenente al Monastero, overo habitatione soggetta à qualche Abbatia, di cui è membro. Voce usata tra' Monaci nelle loro Costitutioni detta volgarmente Grancia. Ma se vogliamo ponderare la sua vera etimologia, questo vocabolo significa il Granajo. *Ibique Abbas grangiam instruxit, & ædificavit. In vita Beati Rogerii.* Donde poi furono con tal nome nomati li poderi, perche in essi si sogliono fabricare li granari.

GRANUS. Questa voce appresso li Scrittori sacri alcune volte significa la zazzera, overo li ricci. *Item placuit lectores in Ecclesia habitu sæculari ornati non psallant., neque granos gentili ritu demittant, Concil. Bracarens. cap.* 29. e così dove noi nella volgata leggiamo. *Discriminavit crinem capitis sui Judith cap.* 10. Un'antico interprete lesse così *Granos fecit.* Errò dunque all'ingrosso Giovanni Garzia, il quale stimò, che tal nome appresso Isidoro significasse una veste laicale vietata alli Chierici.

GRAPHIA. Scrittura. Si deriva dal verbo Greco γράφω, che significa scrivere, *De graphia pro latore, ut eam affirmet*, nelli Capitoli di Lodovico Imperatore *Addit.* 3. *cap.* 73.

GRAPHIO. Notaro, scrittore, dal verbo, Greco γράφω, che significa scrivere. Vocabolo usato da Anastasio Bibliotecario, il quale alcune volte dice *Graphones*, & altre fiate *Graphiones*.

GRAVIO. Conte, dalla voce *Grafe*, dal qual vocabolo si forma in Germania la Dignità di Landgravio, che significa Conte della provincia.

GREMIALE. Drappo pretioso, il quale si pone in grembo al Vescovo, quando celebrando Pontificalmente siede nella Catedra, ò Faldistorio. Nel mezzo vi suol essere la Croce.

GRISEUS MONACHUS. Era così nominato il Monaco Cisterciense, perche in quei primi secoli li Monaci di quell'ordine vestivano le cuculle di color grigio, come raccontano molti Storici di quei tempi.

GRUNNA. Luogo paludoso per le acque, nel quale sogliono nascere li giunchi, *In grunna profunda*, si legge nella vita di Santa Brigida; se bene il Padre Canisio lesse *Gronna*.

GRUTARIA. Alcuni pensano, che questa voce significhi cose dolci da mangiare, poiche dove Palladio dice di San Macario. *Qui vendebat grutaria.* l'interprete voltò. *Qui vendebat bellaria*: mà se rimiriamo la forma del testo Greco corretto devesi leggere γρυτάρια, *grytaria*, che significa cose frivole, e di poco momento.

GRYMPHA. Con tal vocabolo fù nomato dalli Catanesi il velo miracoloso di S. Agata; Forse si deriva dalla voce Greca γρυμπάνω, che

che significa involtare, perche il velo di questa gloriosa Santa si suole mostrare al popolo involto sopra un'hasta; overo, perche si conserva involtato, ò finalmente, perche s'involtava intorno al capo della Santa, essendo molto lungo da me venerato, & è di color castagno con gli orli di oro. Alcuni scrivono *Grymphia*, altri *Grypa*.

* *GRYMPA, &c. dal verbo Greco γρυμπάνω, grimpano. Questo è sognato non vero.*

GUALDUM. Bosco. Vocabolo derivato dal nome Tedesco *VVald*, del quale fà mentione Leone nella Gronica Cassinense. *Cellam de Gentiana, cum gualdo, terris, & sylvis, cap.39.*

GUBA, & *Cuba*. Cisterna, ò luogo profondo. Voce Siriaca. *In cisterna veteri, quam gentili sermone Syri cubam vocant, quinque caricis per singulos dies sustentabatur. Hieron. in Vita S. Paul. Erem. cap.65.* Da questo è derivato il vocabolo di Guva nella Religione Gerosolimitana, e significa la carcere, nella quale per penitenza vengono racchiusi li Cavalieri, essendo forse stata anticamente in forma di cisterna, mentre dimoravano in terra Santa, ove hebbe origine questa Religione militare. Solevano anticamente gli Hebrei fabricare vicino alla Città di Gerusalemme una prigione oscurissima, nella quale si rinserravano li condannati à morte. Di tal carcere parlò Cristo nella parabola de'Convitati alle nozze dicendo. *Mittite in tenebras exteriores. Matth.22.* dove per tenebre esteriori vien denotata la detta prigione oscurissima situata fuori delle mura di Gerosolima, nella quale si sopportavano rigidissimi freddi, e però si soggiunge nel medesimo testo Evangelico. *Ibi erit fletus, & stridor dentium.* Così spiega questo passo il Padre Salmerone dottissimo Scrittore della Compagnia di Giesù nel *tom.6. tract.22.* dove afferma fosse ritenuto in Egitto l'innocente Giosepppe. Quella di Gerusalemme era nomata *Betsua*, cioè casa d'immondezze. Il sopradetto vocabolo appresso li Scrittori profani significa la carina della nave.

GUERRA. Voce alquanto barbara, che significa la guerra. *Hæc enim adversus Deum inimicitias exercens est, & guerram crudelissimam, S.Bernard. serm. 3. de Resurrect.* Ne deve parer tanto barbara mentre più volte si ritrova appresso molti Scrittori sacri, e particolarmente appresso Pietro Cellense, il quale spesse volte replica questo vocabolo. *Volumus igitur vobis significare, quanta mala, & quantas hominum strages in terra nostra ex guerris quorumdam nobilium hominum acciderunt, lib.6. epist.16.*

GUIDO. Ministro del palazzo Papale, il quale havea cura di guidare li pellegrini alla visita de'luoghi sagri della Città di Roma. Il Collegio di cotesti ministri era nomato *Schola Guidonum*, come si legge nel diario manoscritto di Cencio Camerario. Onde nella Basilica Vaticana vi era una porta nomata *Guidonea*, per la quale erano introdotti li pellegrini guidati da questi officiali, si come *Porta judicii*, nella medesima Basilica era quella, per la quale si portavano li morti à seppellire.

GULA AUGUSTI. Così fù chiamata la festa, che celebra la Chiesa nel primo giorno di Agosto in honore delle catene dell'Apostolo S.Pietro. La ragione, che apporta Durando di tal nome fù, perche una figliuola del Tribuno, baciando queste catene restasse libera del male della gola, e che per tal miracolo fosse istituita la festa di San Pietro in Vincola *lib.7.cap.19.* ma la narratione del Breviario, alla quale si deve prestare maggior fede assegna diversamente la cagione. Il volgo hoggi chiama questa festa Ferragosto, dovendosi dire *Feria Augusti*.

GULA. Così chiamavasi la pelle tinta di rosso, che serviva di campo nello scudo delle armi, le quali in quei tempi si effigiavano nelle pelli; Laonde S.Bernardo riprendendo il lusso del clero dice. *Chirothecas ex pellibus arietum rubricatis, quas gulas vocant, epist. ad Archiepisc. Senonen.* Fù così denominato questo colore dalla parte interiore della gola, la quale è rossa.

GUNA. Tonaca di pelle, la quale si dice *Gunna*, poiche nell'uno, e nell'altro modo si ritrova appo li sacri Scrittori. *Orarium, & cocullam, & gunnam brevem nostro more consutam, S.Bonif.ep.74.* Donde poi si forma il participio *Gunnatus*, cioè ricoperto con questa veste, *Nec ipsa capiet eum, in quo ortus est pauper, & gunnata. Luitprand. in legat.*

GURCEBOLDUS. Stromento da tessere. Dalle parole del testo mi pare vogli significare la spola, dove stà il cannello del ripieno della trama. *Eam forte despiciens yetas byemales, & operosas ingrediens gurceboldum, quem prius ad texendum erexerat, flexis digitulis texere capit, ubi cum duabus vicibus ex glomice, sive trama, quam manu tenebat, in tela fila trasponeret. In Vita Sanctæ Valburgis Virginis.*

GURPIO. Verbo molto barbaro, che significa rilassare. *Galerenus sæpe mittit ad me licentiam ineundi connubii, petens illam se gurpisse suamque pecuniam recepisse. Fulber. Carnot. epist.51.* Anzi molto meglio si congettura il

suo

suo significato dalle parole di Ademaro nella vita di Carlo Magno. *Ibique multitudo Saxonum baptizata est, & secundum morem omnem ingenuitatem illorum, & alodem gurpierunt*. Alcuni Scrittori, e particolarmente Marculfo Monaco hà letto *VVerpio*, nel suo formolario scrivendo. *Nobis voluntario ordine visus est laeso VVerpisse, vel condonasse, lib.1.cap.13.* Trovo il medesimo verbo in questa significatione nelle Croniche di San Benigno, ragionandosi di Roberto Visconte. *In ipso placito in praesentia principum eosdem servos VVerpivit, & S. Benigno reddidit.* Si deriva dalla voce Germanica *VVerpen*, che significa buttare.

GUSTRUM. Sorte di vaso. *Gustrum perniciter adsore praecipit. In Act. S. Tyrsi, & soc.*

GUTTERIA. Dolore articolare, detto anco gotta. *Nulla enim hujus generationis persona extitit, quin clauda, vel aliqua pedum debilitate detenta, vel etiam dira affecta gutteria praeteritum luat facinus. In vita Sanctae Gundulae.*

GUTTURNOSUS. Chi hà la gola gonfia, male proprio delle femine. *Verumtamen omnes, qui hoc egerunt, & qui de horum germine nati fuerint viri ponderosi fiant, & feminae gutturnosae sint. Hincmar. in Sanct. Remig.* Narra questo Historico come coloro, li quali abbrucciarono le biade raccolte di San Remigio furono castigati da Dio con tal pena, che essi, e tutti li loro discendenti patissero li maschi il male di pietra, e le femine nascessero con la gola gonfia. Forse si dovrebbe leggere *Gutturosus*.

GYNÆCONA. Luogo in Chiesa per le donne, le quali, come si disse, stavano verso la parte aquilonare, voce Greca γυναικῶν. Gioseppe Hebreo *lib.6. cap.6. de bell. Jud.* afferma, che nel Tempio Gerosolimitano un muro distingueva gli huomini dalle donne. Si dice anche *Gynecaeon*. Questo vocabolo significa anco il luogo, nel quale si tessevano le vesti per l'Imperadore Costantinopolitano, così nominato, perche vi lavoravano le donne; li soprastanti poi del lavorio erano chiamati *Gynaeciarii*.

* *GYNAECONA, bisogna dire* gynæcon, gynæconis. *Se non pigliamo* gynæcona, *in caso accusativo alla Greca.*

GYPSA. Fà mentione di questa voce Aldhelmo quando disse. *O superi talem terris avertite gypsam:* ne potea intender altro se non ombra dell'Avoltojo detto da Greci γύψ, con la qual allegoria volea significar cosa pestifera, essendo che questo uccellaccio suol frequentare i luoghi pieni di cadaveri.

GYROVAGUS. Vagabondo, vocabolo usatissimo dalli Padri per significare il Cherico, ò Monaco, che và girando. *Quartum genus est Monachorum, quod nominatur gyrovagum, qui tota vita sua per diversas provincias ternis diebus per diversorum cellas hospitantur, semper vagi, & nunquam stabiles, & propriis voluptatibus, & gulae illecebris servientes. S. Benedict. Reg. 1.* In questi nostri tempi ritrovaria un grandissimo numero di simili Religiosi il Santo Patriarca. *Venerunt ad nos duo Sacerdotes gyrovagi ingressum petentes, de quorum perseverantia cum penè nulla esset nobis spes, negandum est eis quod postulabant, Caesar. lib.1. cap.10.* Moltissimi altri Padri fanno mentione di questa razza di Ecclesiastici, li quali erano dispregiati, & abborriti da tutti.

HABEO. Questo verbo spesse fiate appresso li scrittori Ecclesiastici significa dovere. *Subrogato in loco meo Episcopo, quod nondum factum est, & spero, quòd nec aliquando fieri debet. Anastas. in exil. S. Martini*, l'istessa significatione vien confermata dalle seguenti parole. *Habebat induere hominem. Victorin. lib.1. advers. Arium.* Li Padri Greci si servirono anche del verbo ἔχω nella medesima significatione, come quando disse Gregorio Nazianzeno. *Habeo brevius loqui. Orat.20.*

* *HABEO, &c. Tal uso si può dire essere in tutte le lingue, & anche in profani Scrittori non meno, che negli Ecclesiastici: è frequentissimo nel volgo, &c.*

HACELDEMA. Voce Caldea *Hakeldam*, la quale significa campo di sangue, così fù cognominato il campo comprato con le monete buttate dal discepolo traditore, che servì per sepoltura di pellegrini li cui cadaveri cōsumava nello spatio di 24. hore. L'istessa virtù ritiene al presente in Roma un luogo vicino alla Basilica Vaticana detto Campo Santo, la cui terra è stata ivi traportata da Gerusalemme per ordine di S.Elena, havendo fatto caricare ducento, e settanta navi. La continua sperienza c'insegna, che la detta terra non riceve i cadaveri de' Romani, vomitandoli sani subito; dove per il cōtrario non solo abbraccia quelli de' forastieri; ma anco li consuma nello spatio

di

di ventiquattr'hore, spolpando l'ossa tutte, come e ivi se ne veggono molti in diverse cataste composte, & ammucchiate insieme. Leone IV. edificò la Chiesa vicina per suffragio di quelle anime, le ossa delle quali giacevano nel detto Cimiterio, dandole il titolo di San Salvatore de Ossibus.

HÆMORROISSA. Donna, che patisce flusso di sangue, come fù quella guarita dal Salvatore Autor di ogni bene, la quale essendo ricchissima, e nobilissima nativa di Cesarea di Filippo fece fare per gratitudine di tal beneficio due statue di bronzo, una rappresentante se stessa inginocchioni con le mani stese in atto di pregare, l'altra di Cristo in piè con una veste lunga fino a' talloni, che porgeva la mano alla donna. Alla base di questa seconda statua nasceva un'herba insolita, la quale cresciuta insino alla fimbria della veste acquistava virtù contro ogni sorte d'infermità, la qual statua fù poi levata dall'empio Giuliano Cesare, ponendovi la sua, che fù miracolosamente percossa con un fulmine dal Cielo. Tutto ciò riferisce Eusebio testimonio di veduta *lib. 7. histor. cap.* 14. ma però in una historia manoscritta Greca, e conservata nella Biblioteca del Rè Cristianissimo tradotta in Latino dal Padre Francesco Combesis dell'Ordine de' Predicatori, & impressa in Parigi l'anno 1664. si legge come il perfido Giuliano Apostata havesse buttata à terra la detta statua, con ergere due altre statue à Venere, & à Giove, con le seguenti parole *Jovi omnium inspectori Julianus, &c.* Si aggiunge in quella storia, che la Hemorroissa havesse nome Berenice. Questa voce è derivata dal verbo Greco αἱμοῤῥοῶ, che significa patir flusso di sangue.

HÆREDIPETA. Gratiosamente, e con molta ragione da S. Girolamo fù con tal nome chiamato colui, che procura di essere istituito herede con tirare à se l'altrui volontà. *De evit. suspec. conturb.*

HÆRESIS. Heresia, dalla voce Greca αἵρεσις, che significa setta, opinione, elettione, e pertinacia, il qual nome communemente viene usato dagli Ecclesiastici per significare le false opinioni, e perversi dogmi contro la Fede Cattolica. Fù poi detto *Heresiarcha* l'Autore di qualche setta heretica, voce Greca αἱρεσιάρχης, cioè capo dell'heresia. Alcune volte questo medesimo nome vien preso in buon sẽso dalli Scrittori Ecclesiastici, e così Sinesio chiamò *Heresim*, la filosofia, e Costantino Imperadore, come scrive Eusebio al libro quinto delle sue Historie servissi di questo vocabolo per dinotare la Religione Cristiana, la quale Tertulliano ancora in buon senso chiamò *Divinam sectam de pall. capit. ult.*

HAGA. Serraglio, dalla voce Germanica *Hag*, della quale fà mentione Ekardo nella vita di San Gallo, si che fù equivoco di chi trasse la sua origine dal nome Greco ἅγιος, che significa Santa.

HAGIOGRAPHUS. Con questa voce sono intitolate le scritture Canoniche, & i libri sacri approvati dalla santa Chiesa, Nome Greco ἁγιόγραφος, che significa scrittore santo.

* *HAGIOGRAPHUS, &c. Doveva dire in numero plurale, e genere neutro* hagiographa, *si chiamano e non (sono intitolati) i libri sacri, voce Greca, che vale Sacre Scritture, che con altro nome si chiamano* Biblia sacra, *idest*, Libri sacri, *pure in numero plurale. Poteva passare più avanti, e dire, che nella distintione, che communemente si fà delli libri della Scrittura sacra in quattro parti, quelli, che non vengono sotto nome di legali, ne d'Historiali, ne di profetali, si chiamano con nome generale di Libri sagri con questa voce Greca* hagiographi *Libri*, ἁγιόγραφα βιβλία, *come Giob, il Salterio, li Libri di Salomone, &c.*

HALABARCHES. Vocabolo Greco ἀλαβάρχης, usato da Ruffino nella storia Ecclesiastica. Da Eusebio fù interpretato Prefetto del sale; ma quando ciò fosse vero si doverebbe scrivere ἁλάρχης. Altri leggono *Arabarches*, cioè capo, ò Prefetto degli Arabi, che era un magistrato spettante alla natione Giudaica chiamata da Greci per disprègio Araba Cujacio *lib. 1. observ. cap.* 37. stima esser stato un Presidente del datio, che si pagava per il trasporto delle pecore, riconoscendo, la sua etimologia della voce ἀλάβα, che significa scrittura, nella quale si notavano le partite. Questa opinione vien ributtata da Fullerio *lib. 4. Miscell. Theol. cap.* 16. perche la forza del nome Greco significa il Prefetto dell'inchiostro da scrivere; oltre, che tal carica si conferiva à persone riguardevoli, come lo attesta Gioseppe Hebreo *lib.* 18. *antiq. cap.* 20. Dal che si raccoglie essere manifestamente falsa la sentenza del Cujacio, poiche nelle historie mai si fà mentione di tal commercio, ò trafico di pecore nell'Egitto, dove per le continue inondationi del Nilo non si poteva pratticare tal sorte di mercantia. Pare dunque più probabile doversi leggere *Arabarches*, che era il Presidente della natione Giudaica, la quale in quei secoli godeva nell' Egitto con libertà molti privilegii. Questo capo amministrava la giustitia chiamato dal medesimo Gioseppe *lib. 7. de bell. Judaic. cap.* 22. ἐθνάρχην, overo ἐθνάρχης.

HA-

HALIETUS. Voce Greca ἁλιάετος, della quale fà mentione la Sacra Scrittura al *cap.* 11. del Levitico, e significa l'aquila marina.

* *HALIETUS, &c. Tanto la voce Greca, quanto la Latina sono scritte male: la Greca deve scriversi* ἁλιάετος, *vel* ἁλιαίετος: *la Latina và scritta* haliaetus, *vel* haliæetus.

HALSBERGA. Armatura da difendere il collo, come si raccoglie dalla etimologia Sassonica, perche *Hals* significa il collo. *Bergen* coprire. Si fà mentione di questo vocabolo nelle constitutioni di Carlo Magno.

HAMA. Vide *Ama*.

HAMARTIGENIA. Con tal nome Prudentio intitolò un suo componimento, voce Greca ἁμαρτιγένεια, che significa origine de' peccati, perche in questo trattato scrive contro Marcione, il quale ammetteva due Dei, l'uno buono, e l'altro cattivo, origine di tutti li peccati.

HANNAPUS. Navicella, nella quale si conserva l'incenso per servitio del sacro Altare. *Incensaria argentea auro parata quatuor, hannapi argentei super aurati tredecim. In vita Sancti Gilberti Abbatis* 18. *Febr.* Si trova anco questo nome in genere feminino *Hannipa*, il quale significa un certo vaso da bere. *Vas quod hannipa nominatur. In vita S. Valburgis Virg.* 25. *Febr.*

HARACIUM. Mandra di Cavalli, e Cavalle per far razza. Si deriva dalla voce Francese. *Haras*, come si legge in un privilegio di Herrico Primo à favore dell'Abate Cluniacense. *Sciatis me regia largitione concessisse Poncio Abbati Cluniacensi, ejusdemque successoribus Abbatibus, & Monacis Cluniacensibus totam decimam haracii.*

HARMISCARA. Vocabolo barbaro, oscuro nelle leggi Longobarde, che significa una sorte di castigo, per il quale il reo restava infame. Pare dunque, che la detta voce dinoti un discapito nell'honore, e riputatione, come si congettura dalla etimologia Germanica, perche *Har*, significa honore, *schade* danno, ò perdita; onde alcuni scrivono *Harniscara*.

HARNASCA. Armatura. Nome Germanico *Harnasch*, del quale si fà mentione nelle bolle di Carlo Magno.

HASTARIUM. Era il luogo dove si subastavano li beni. *Quos in hastario vectigales habetis. Tertullian. Apolog. cap.* 13. Parla degl'Idoli, che si vendevano publicamente all'incanto.

HASTELLA. Frasca, ò stecco di legno minuto, e sottile. *Quando enim venit ad eam Elias, illa colligebat hastellas. Chrysostom. homil.* 40. *in capit.* 21. *Matth.*

HASTULA. Sorte di misura, come una pertica da misurare il terreno: di questa parla S. Gregorio nel Registro. *Hastulas vinearum numero quatuor, lib.* 8. *ep.* 63. In certi codici per errore si legge *Jastulas*.

HAUBERTICUM. Sorte di feudo, che si concedeva alli vassalli con obligo di servire il Prencipe Sourano nelle guerre, armandosi di lorica ò maglia nomata da Francesi *Haubert*.

HEBDOMAS. Settimana dalla voce greca ἑβδομάς, che significa lo spatio di sette giorni: si dice anco *Hebdomada*. Onde poi fù detto *Hebdomadarius* quello, che in coro hà cura d'intuonare l'officio Divino per tutta la settimana. Furono anco nominati *Hebdomadarii*, alcuni Sacerdoti deputati da Simplicio Papa per vdire le confessioni, e battezzare, ciaschedun de' quali facea la sua settimana nelle Chiese di San Pietro, San Paolo, e San Lorenzo, *Hebdomada major*, fù chiamata la Settimana santa ultima di quaresima. *Chrysost. homil.* 30. *in cap.* 10. *Genes. Clem. lib.* 8. *constit.* 39. Forse, perche in essa si fà memoria della Passione di Cristo, overo perche l'officio Divino è più lungo, ò finalmente per la rigorosa astinenza de' Cristiani antichi. *Per sex dies ipsius Paschatis omnes populi in siccorum esu perseverent pane inquam, & aqua, & sale tunc utentes ad vesperam, Epiph. lib.* 3. *contra heres.* Qual rigore osservano hoggi tutti li fedeli dell'Oriente. In oltre li Cristiani dell'Etiopia divotissimi sopramodo della Passione di Cristo, sogliono in questa settimana, massime li nobili, vestirsi di lutto, astenersi dal troppo ragionare, & vscire rare volte di casa, *Godign. lib.* 1. *cap.* 9. Era anco detta questa settimana. *Hebdomada indulgentiæ, Genum. lib.* 3. *cap.* 71. perche si riconciliavano in quel tempo li publici penitenti. *Hebdomada sancta, & pœnosa. Durand. lib.* 6. *cap.* 67. *Hebdomada ultima. Amb. ep.* 33. E finalmente nell'officio Ambrogiano viene nomata *Authentica*. Solevano anco ne' passati secoli li Cristiani più ferventi vacare dall'opre servili, & attendere solo alle devotioni. *Antiqui fideles per totam Septimanam Sanctam cessabant ab operibus, ut patet de consecrat. distinct.* 3. *cap. Pronunciandum, ut se cum summa diligentia præparare possent ad communionem S. Antonin.* 1. *p. tit.* 14. *cap.* 5. In certo antico Calendario manoscritto dell'anno 720. conservato nel Monastero di Santa Genovefa di Parigi alcune volte questo nome *Hebdomada* significa il giorno di Domenica.

HECATONTARCHUS. Centurione, voce Greca ἑκατοντάρχης, che significa capo di cento,

cento, con tal nome chiama Balsamone certi vecchi fattucchieri, li quali come capi, e Maestri insegnavano ad altri quell'arte diabolica *Can. 6. in Trull.* dove descrive i loro pessimi costumi chiamandoli, *Primicerii, Pseudothei*, cioè falsi Dei.

HEGIRA. Con tal nome li Maomettani dinotano la fuga del loro falso Profeta, e legislatore, quando fù scacciato dalla Mecca, dove haveva cominciato à seminare la sua perfida setta. Da questa fuga essi cominciano à calcolare gli anni, sicome noi Cristiani computiamo dalla Natività di Cristo Nostro Salvatore. Successe la detta fuga à di 16. di Luglio nell' anno 622. in giorno di Venerdì, il quale da tutti li Maomettani è festeggiato, come appresso di noi la Domenica.

HEGUMENUS. Abate, ò Superiore del Monastero, voce Greca ἡγούμενος, che significa condottiere. *Theodorus hegumenus Studii. Paul. Diacon.* Studio è nome proprio di vn Monastero, i cui Monaci eran detti *Studitæ*, & altrove pur si replica la medesima voce. *Scilicet Pardum hegumenum B. Sabæ, Anastas. in Adrian.* Appresso Anastasio Bibliotecario hò letto il vocabolo *Hegumenarchium*, che significa l'habitatione, & hospitio del superiore.

HELOPOLIS. Era una machina militare per abbattere, & espugnare le mura di qualche Città nemica, come si raccoglie dalla sua Etimologia Greca ἑλεπόλις. Si serve di questo vocabolo metaforicamente Filone Hebreo, nel libro intitolato *Quod vir bonus, &c.* per dinotare la forza della gratia, & eloquenza, che sono potentissime machine per debellare gli animi. *Sunt enim ista helepoles quædam animorum imbecillium, nec bene recta ratione confirmatorum.*

HELIOCAMINUS. Era un canale, per il quale entravano li raggi solari à riscaldare la stanza, vocabolo Greco ἡλιοκάμινος, cioè condotto, ò canale del Sole.

HELIX. Fronda delle viti. Voce Greca ἕλιξ. *Delignans ad vitem pullum suum, & ad helicem pullum asinæ suæ.* Parole della Genesi al *cap.* 49. nella quale si parla delle benedittioni date da Giacob secondo la versione Greca; laonde alcuni poco intendenti di questa lingua hanno letto *Ilicem*.

* *HELIX, fronda della vite, &c. Gran sogno, e confusione di due voci Greche trà loro diversissime; e sono* εἶλιξ, *&* ἕλιξ. *Parla egli della prima, e poi scrive la seconda. La prima significa il capriolo della vite, e non la fronde, come dice egli. La seconda è nome commune, che significa coetaneo. Cita egli il Testo della Genesi al cap.* 49. *mà nella vulgata non è questa voce* helicem, *mà tali sono le parole* ligans ad vineam pullum suum, & ad vitem, fili mi asinam suam. *Nel Greco si bene è quella voce, mà il Traduttore hà voltato* ad vitem, *perche intende essere parlar figurato il porre una parte per il tutto. Il Capriolo per la Vite. E meglio si potrebbe legare alcuna cosa ad un capriolo di vite, che è robusto, e tenace fatto dalla natura per sostenere il pampino carico di uva; meglio dico, che ad una fragile fronda. In Greco così stà scritto tanto nella vulgata, quanto nelli settanta,* δεσμεύων πρὸς ἄμπελον τὸν πῶλον αὐτοῦ, καὶ τῇ ἕλικι τὸν πῶλον τῆς ὄνου αὐτοῦ. *Idest*, ligans ad vitem pullum ejus, & capreolo vitis pullum asinæ suæ, *ilche credo s' intenda di una sola ligatura per modo di frase Hebraica, che usa assaissimo il dire una sol cosa in due modi come nel Salmo,* Extraneus fratribus meis, & peregrinus filiis matris meæ.

HELUCUS. Stordimento di testa, ò vertigine, *Liberum eundem apud AEgyptios Osirim. Harpocration industria hederatum argumentatur, quod hederæ natura sit cerebrum ab heluco defensare. Tertullian. de cor. mil. cap.* 7.

* *HELUCUS, &c. Viene questa voce dalla Greca* ἴλυγγ, *idest*, offuscatio.

HEMEROBAPTISTA. Setta appresso li Giudei, perche spesso, & ogni giorno si lavavano per acquistare santità. Anzi scioccamente credevano, che l'huomo non potesse vivere se non si tuffava ogni giorno nell'acqua, come insegnò Sant'Epifanio. Questi furono coloro, che rimproverarono alli Discepoli di Cristo, perche non si lavavano le mani prima di mangiare, come leggiamo nel Santo Vangelo. Vocabolo Greco ἡμεροβαπτιστής, cioè chi si lava quotidianamente.

HEMERODROMUS. Corridore di ogni giorno. Voce Greca ἡμεροδρόμος, cioè, chi giornalmente si esercita nel corso. *Et ad eum quidam mittunt duos ex iis qui apud ipsos hemerodromi vocantur. In vita Sancti Nili Abb.*

HEMITRITÆUS. Febre terzana. *Nemo supra unam febrem cupit adhibere, pejorem, ne incipiat hemitritæo insanabili laborare, Cypr. de sing. cl. cap.* 6. la forza della voce Greca, ἡμιτριταῖος, propriamente significa la metà del numero ternario, perche la febre terzana si fà sentire ogni tre giorni in quello di mezo, cioè delli tre li due estremi sono liberi dalla febre; ma non quello di mezo.

HEPTALISMUS. Si legge questo vocabolo appresso Pier Crisologo nel sermone, che fà sopra Santa Felicita Madre di sette figliuoli

P mar-

martiri. *Beata, quæ non solum pro lege patitur; sed ipsius legis heptalisimum meruit mater sancta generare. Sermone* 134. Vocabolo corrotto, dovendosi legge *heptalychnum*. Secondo la voce Greca ἑπταλύχνος, che significa la lucerna di sette lumi. Con il medesimo vocabolo dal Nazianzeno fù nomato il candeliere di sette lumi, che ardeva nel tempio Gerosolimitano, al quale allude Pier Crisologo, il quale loda la Santa per havere arricchito la Chiesa di un misterioso candeliere di sette lumi. Da Ireneo questo candeliere dell' antico Testamento fù chiamato *Heptamyxis*, voce pur Greca ἑπτάμυξις, cioè di sette stoppini. *Ubique enim Ecclesia prædicat veritatem, & hoc est heptamyxis lucerna Christi bajulans lumen, libro* 5.

HEPTATICUM. Questo vocabolo si legge nell'Ordine Romano con le seguenti parole. *In septuagesima Pascha ponunt heptaticum usque in quintam decimam diem ante Pascha*. Ma più corretto si legge in Micrologo, mentre ragiona di questo medesimo rito. *In Septuagesima heptateuchum incipiunt, de Eccles. observ. cap.* 47. Il vocabolo è Greco ἑπτατεῦχον, che significa sette volumi, ò libri, li quali sono oltre li cinque del Pentateuco, li due di Giosuè, e de'Giudici. Nella vita di San Gregorio Magno si legge questo medesimo nome scorretto. *Scripsit præterea super Proverbia, super Cantica, de Prophetis, de libris Regum, de Heptatico*, dovendosi correggere *Heptateucho*. Finalmente si deve avvertire, come ne'sacri canoni al *c. Qualiter 7. quæst. 1.* si fà mentione di questo vocabolo, ragionando San Gregorio della elettione del Vescovo di Rimini. *Et si in ea quæ in textu heptateuchi continentur minimè, domino opitulante, fuerit reperta*, dove pare, che significhi un libro, che trattava de'sette vitii capitali, se bene la glossa insegna, che questo nome significhi li sette primi volumi della Sacra Scrittura; ma nel contesto non si congettura tal significatione.

* *HEPTATICUM. Questa voce travaglia l'Autore come fece di sopra l'altra* extacticum, *perche sono formate al medesimo modo, ne occorre ricorrere all'altra* Eptateucum. *Si deriva dunque anche questa da* ἑπτὰ septem, *e* tacticon τακτικον, *dal vero Greco* τάττω, ordino, *e vuol dire settenaria ordine di libri sagri li primi, &c.*

HERCEIA. Damigella, serva domestica, dalla voce Greca ἑρκεῖος, che significa familiare, e domestico. *Quare enim non, & quinquaginta, & centum procreantur? quare non & Herceia, & Syntrophi nominantur. Tertull. advers. Valentinian.* onde fù errore di coloro, che scrissero *Stercia*, in vece di *Herceia*.

HEREMIA. Solitudine, deserto, dalla voce Greca ἐρημία. Servissi di questo nome Lucifero Calaritano. *Lassati sumus iniquitatis in via, & perditionis, & ambulavimus heremias difficiles, viam autem Domini ignoravimus, libr. 1. ad Constant. Imper.*

HERIBANNUS. Una sorte di pena, la quale si dava à quel soldato, che chiamato all' esercito, non si curava di venire. Spesso fanno mentione di tal pena li Sacri Canoni. *Ideo non videtur mihi justum esse, ut heribannum solvere debeant, qui non alibi fuerunt, nisi ubi ipse Imperator præcepit. Einhard. epist.* 22. Si compone, dalla voce Germanica *Here*, che significa l'esercito, *Bannus* poi significa chiamata.

HERISILITIUM. Una sorte di pena, con la quale si castigavano li soldati fuggitivi, abbandonando la militia. Voce Germanica *Herisliez*, che significa depositione dell'armi. Si fà spesso mentione di questo nome nelle leggi de'Longobardi.

HERILININUS MILES. Con tal sopranome, e per dispregio chiama Pietro Blesense il corteggiano, perche combatte più con il bicchiero, che con la spada. *Nunc autem sunt Martyres seculi, mundi professores, discipuli curiæ herlinini milites, per multas siquidem tribulationes intrant justi in regnum Cælorum; hi autem per multas tribulationes promerentur infernum. epist.* 14. overo par più probabile siano così denominati da un certo Herluino Inglese, il quale fiorì nel medesimo tempo del Blesense. Costui facendosi capo dell'esercito contro li Saraceni, fù tagliato à pezzi con tutti li suoi seguaci, essendo poco prattico nell' arte del guerreggiare; così apunto avverrà alli miseri corteggiani dopo lunghi, e fastidiosi patimenti della corte.

HERNESIUM. Voce Germanica *Harnisch*, che significa l'armatura da difendere tutto il corpo. *Monachus non habeat hernesium. Matt. Paris. in vita*, donde poi venne il nome volgare Arnese, che significa ogni sorte di provedimento per il corpo, e per la casa. Voce Francese *Harnois*.

HERODIANUS. Una delle sette Giudaiche, i cui seguaci furono detti Herodiani, perche tenevano Herode per Messia, vedendo compita la profetia di Giacob, & essendo allora mancato lo scettro reale di Giuda, e passato à gente forestiera. Ma San Giroiamo rifiuta questa opinione dicendo. *Quidam Latinorum ridiculè Herodianos putant, qui Herodem Christum esse credebant, quod nusquam omnino legimus. In cap. 22. Matth.* Altri dunque sono di pa-

parere essere stati così chiamati, perche erano della famiglia di Herode. Altri pensarono esser denominati tali, perche celebravano l'annuale giorno della nascita di Herode. Mi piace l'opinione del Damasceno, il quale tiene per Herodiani coloro, che per compiacere ad Herode pagavano il tributo a' Romani, il che pare più conforme al testo Vangelico, perche costoro uniti con i Farisei tentando Cristo, l'interrogarono se era lecito pagar il tributo all' Imperatore. Queste sono le parole del Santo. *Herodis milites, seu quos illudentes Pharisei, quia Romanis tributa solvebant, Herodianos vocabant, & non divino cultui deditos. Dam. de haeresib.* Laonde s'inganna Filastrio stimando, che gli Herodiani fossero quelli, li quali riconobbero per Messia l'altro Herode percosso dall'Angelo, come si legge negli Atti Apostoli al *cap.* 12.

HERODIUS. Voce Greca ἐρῳδιός, & è una sorte di uccello. *Herodii domus dux est eorum. Psalm.* 103. Alcuni pensarono, che sia il Hierone, come scrive Teodoreto, Agostino stima, che sia la Folica, Suida la Cicogna, Ambrosio lo Storno.

HESYCASTA. Era così nomato quel Monaco, che vivea separato dalla vita commune, e dal consortio degli altri per godere dell'otio della contemplatione. Voce derivata dal verbo Greco ἡσυχάζω, che vuol dire riposare, ò tacere. *Hesicasta, idest quiescentes, Justin. Novel.* 5. *tit.* 3. Costoro non andavano alle publiche radunanze della Chiesa, ne intervenivano al santo sacrificio della Messa.

HETÆRIARCA. Era il Capitano della squadra de' Confederati al Popolo Romano. *In hostem lento passu, & ordine Exotrocho Magno Hetæriarcha ducente procedebant. Catac. libr.* 1. *cap.* 6 Questo medesimo Capitano fù chiamato da Gulielmo Tirio nella sua storia sacra. *Megaetariarcha*, cioè Gran Capitano degli amici, carica della corte Imperiale di Costantinopoli, nella quale conforme il costume de' Greci tutti gli officiali havevano il titolo di Grande. *Erant per id tempus Hierosolymis Domini Imperatoris nuncii Andronicus, Angelus Ioannes vir magnificus Megaetariarcha, lib.* 1. *cap.* 16. Dove malamente alcuni poco intendenti della lingua Greca hanno scritto *Megaltriarcha*. Questo vocabolo si deriva dal nome Greco ἑταιριάρχης, che significa capo degli amici, e confederati.

* *HETAERIARCHA, &c. Questa voce è ben sì Greca, e composta di due buone parole Greche, mà in gratia de' Romani usata da Greci, che per altro non se la sarebbero mai sognata. Vedi* Megaetæriarcha, *che ivi è lungo si discorre di queste voci, che per altro ridicole; e quasi buffonesche, &c.*

HEXAMERON. Voce Greca ἑξαήμερον, che significa cosa di sei giorni. Così furono intitolate alcune opere di S. Basilio, e di S. Ambrogio nelle quali si tratta della creatione delle cose fatte in sei giorni.

HEXAPLA. Così fù chiamata da Eusebio *l.* 6. *hist.* l'edittione della sagra scrittura fatta da quel mostruoso ingegno di Origene, il quale per finir quest'opra quasi infinita ritirossi in Tiro. Fù così nomata dalla voce Greca ἑξαπλᾶ, perche in distinte colonne conteneva sei versioni, cioè li due testi Hebraici, e le quattro traduttioni Greche di Simmaco, di Aquila, de' Settanta, e di Teodotione. Haveva egli medesimo scritto un'altra sopranominata *Tetrapla*, cioè di quattro colonne, che contenea le quattro versioni, si come finalmente poi compose un'altra *Octopla* di otto colonne, e versioni.

HIERARCHIA. Principato sacro, dalla voce Greca ἱεραρχία. Così intitolò li suoi componimenti San Dionigi l'Areopagita, perche in essi si tratta del sacro Principato degli Angeli, e della Chiesa. Per la medesima ragione chiama il Vescovo *Hierarcha*, cioè Principe sacro.

HIEROPHANTA. Erano così nominati li Sacerdoti in Atene. Voce Greca ἱεροφάντης, che significa Maestro delle cose sacre. Questi per il grande affetto verso la castità con il bere il sugo della cicuta si rendevano inhabili alla generatione, come scrive San Girolamo contro Gioviniano. Delli medesimi parla ancora nell' Epistola undecima. *Hierophanta apud Athenas evirantur, & aterna debilitate fit castus.*

HIEROMNEMON. Officio della Chiesa Costantinopolitana ἱερομνήμων, che propriamente significa soprastante alle cose sagre. Questo era dell'ordine Diaconale, aiutava il Patriarca mentre si vestiva degli habiti sagri, assistevano nel sagrificio soggerendogli, e trovandoli nel libro le preci, che si doveano dire, poneva nel trono gli eletti, e consagrati finalmente intuonava il Contacio solito della ordinatione. In somma corrispondeva all'officio del Maestro delle cerimonie.

HIEROMONACHUS. Monaco sagro voce usata da' Greci per significare il Monaco Sacerdote à distintione del Monaco laico, voce Greca Ἱερομόναχος. *Viris, & fœminis illustribus, & probatis hieromonachis, & Deo consecratis virginibus veniam annuebat. Phranz. in Chron. lib.* 2. *cap.* 5. Altri assai meglio insegnano essere questo nome composto dalle voci Greche ἱερεύς, e μοναχός, che significano Sacerdote Monaco. Al medesimo modo dalli Greci vien

chiamato *Hiero martyr*, il martire costituito in ordine sacro, come Vescovi, Sacerdoti, e Diaconi.

HIEROPHYLAX. Sacrista, voce Greca ἱεροφύλαξ, cioè custode delle cose sacre. In alcune Catedrali si numera trà le Dignità con nome di Tesoriero, ò Cimiliarca.

HIEROTHECA. Il vaso sacro, nel quale si conservava l'Eucaristia, come hoggi si fà nelle pissidi, overo significava il ciborio, e tabernacolo. Vocabolo Greco ἱεροθήκη, cioè sacra veste, sacro sepolcro, sacro vaso, ò luogo.

HIN. Misura delle cose liquide, la quale capiva due sestarii Italiani secondo il sentimento di S. Girolamo sopra il capo 4. di Ezechiello. Del medesimo parere furono altri scrittori. *Quod habeat mensuram quartam partem Hin. Exod. 29.*

HIPPAGIUS. Condottiere di cavalli, overo paggio di armi. Vocabolo composto dalle voci Greche ἵππος, che significa il cavallo, & il verbo ἄγω, che vuol dire condurre; Donde forse si deriva il nome di equipaggio tanto frequente appresso li moderni, con il quale pretendono dinotare la condotta de' cavalli, & altri carriaggi, li quali sogliono precedere li viaggi de' Prencipi grandi.

HIRRIO. Si dice del cane quando stuzzicato mostra li denti, e manda fuori un certo mormorio. *Irritare tractum à canibus, qui cum provocantur hirriunt.* Dell'istesso verbo servissi Sidonio Vescovo. *Veluti est canibus innatum, ut & si non latrant, tamen hirriant, lib. 7. epist. 3.* Donde poi l'istesso Autore formò il nome *hirritus* per significar quel mormorio, che fà il cane ghignando. *Prodat hirritu rabiem caninam, lib. 9. ep. 16.*

HISTORIA. Appresso alcuni Scrittori Ecclesiastici questo nome alcune volte significa il Responsorio, che si canta dopò le lettioni. *Pro quo pranotetur, quod antiphona, & responsoria ad unum diem, vel observationem pertinentia vocantur historia. Rodulph. lib. de can. observ. cap. 13.*

HIUFO. Questo verbo significa mettere qualche segno per dimostrare una cosa vendibile, come leggiamo ne' Capitoli di Carlo Magno. *Casa eorum hiufertur quousque pro ipsa decima, sicut supradictum est, satisfaciant.* Ma mi pare assai megliore il sentimento di coloro, li quali hanno insegnato, che questo verbo significhi sequestrare, ò prendere in deposito dalla voce Germanica *Husar*, la quale significa possessione, perche si tenevano in pegno le case fin che si sodisfaceva al peso delle decime, e questo significato si confà con il sopracitato testo, e si conferma con le leggi de' Longobardi, nelle quali *Guffa*, significa la possessione.

HODEGITRIA. Titolo dato da' Greci ad una imagine della Beatiss. Vergine effigiata da S. Luca, che si conservava in Costantinopoli in una sontuosissima Chiesa, operando molti miracoli. Fù intitolata con tal nome Greco ὁδηγητρία, che significa Guida della via, perche, essendo stati scacciati li Latini da Costantinopoli, mentre entrava l'Imperatore Michele Paleologo trionfante nella regia Città, volle che precedesse questa sacra imagine, seguitandola esso à piedi. *Post dies complures Imperator Constantinopolim intrat, non prius tamen quàm Sacrosancta Deipara, quam quasi via monstratricem Hodegitriam vocant, imago per portam, quam auream dicunt, ingressa est. Gregoras lib. 4.* Questa miracolosa Imagine liberò più volte la Città di Costantinopoli dagli assalti de' barbari. Hoggi nella Sicilia, e particolarmente in Messina è molto venerata la Vergine sotto questo titolo di Hodegitria, la quale il volgo corrottamente chiama la Madonna dell'Itria, & in Roma la medesima natione Siciliana hà una Chiesa sotto titolo della Madonna di Costantinopoli, chiamandosi con tal nome in alcuni luoghi. Siche falsa vien riputata dal Baronio la storia riferita da certi moderni scrittori, che la Vergine fosse così denominata dall'Itria Città, ove arrivò miracolosamente chiusa in una cassa con certi Monaci, e buttata in mare da' persecutori delle sante imagini; poiche la vera cagione, per la quale si suole dipingere sopra la cassa portata da due Monaci; si è, perche ogni Martedì era portata à quel modo processionalmente per la Città di Costantinopoli, come havea procurato Pulcheria Imperatrice, che ad honore di tale Imagine havea edificata una sontuosa, e magnifica Chiesa. *Ut tertio quoque Septimanæ die pervigilium itidem, & supplicatio perageretur, curavit. Niceph. lib. 15.* Da questo poi è derivata la divotione tanto frequentata in Sicilia di astenersi dalla carne, e latticini il Martedì in honore di questa Vergine. Questa miracolosa Imagine si conservava in Costantinopoli nella Chiesa di Santa Maria dell' Ordine de' Padri Domenicani situata nella contrada nomata volgarmente Ballatà, la quale essendo stata profanata da' Turchi con farne una moschea l'anno 1639. fù la gloriosa Imagine trasferita à Pera nella Chiesa di San Pietro del medesimo Ordine per mezo di grossi donativi fatti dall'Ambasciator Veneto a' Ministri del Gran Turco.

HODEPORICUM. Racconto del viaggio, ò Itinerario, voce Greca ὁδοιπορικόν, *Hedeporico licet difficiliter expleto. In vit. S. Sebast. mar.*

HO-

HOLOBERUS. Voce Greca composta da ὅλον, e πυῤῥὸς, che significa tutto di porpora. *Obtulit pallia olobera. Anastas. in Hormisda.* Si dice anche *Olovera*.

HOLOCAUSTUM. Sorte di sacrificio, nel quale si consumava col fuoco tutta la vittima senza rimanere parte alcuna à differenza dell' hostia, la quale non si consumava tutta, ma si riserbava parte per il sacerdote. Voce Greca ὁλόκαυστον, che significa tutto abbruciato. Si dice anche *holocaustoma*, dal verbo ὁλοκαυτέω, che significa abbruciare totalmente.

HOLOCHRYSUM. Significa tutto di oro, voce composta dal Greco, come la precedente ὅλον tutto χρυσὸς, oro. *Leo ex Abbate S.Martini ordinatur Episcopus. Fuit autem faber lignarius, faciens etiam turres holocryso tectas, ex quibus quædam apud nos retinentur, Gregor. Turonens. lib.* 10. *cap. ultim.* Così anco la voce *Holosericum*, spesso usata da Anastasio Bibliotecario significa drappo, ò veste tutta tessuta con seta, come per il contrario *Tramosericum*, è quel drappo, che hà solamente la trama di seta.

HOLOGRAPHUS. Compositione scritta intieramente di propria mano, voce Greca ὁλόγραφος. Onde alcune volte significa la scrittura originale dell' Autore, la quale contiene intieri tutti li periodi. *Ubi holographa manus est, falsum dici non potest. Ambros. in Epist. ad Galat. cap.* 6. Dell' istessa voce pur si parla altrove. *Tamquam non sit holographas membranas arbitratus. Sidon. epistola* 11. *libr.* 9. Si dice anco *hologrammaton*, che significa l'istesso.

* *HOLOGRAPHUS, &c. Io direi Scrittura fatta senza abbreviature, distesa à lettera per lettera, che in tal modo non può essere sospetta, &c.*

HOLOVITREUM. Cosa composta tutta di vetro, vocabolo barbarogreco secondo il costume di quel secolo, nel quale si confondevano li nomi Greci, e Latini, poiche ὅλον, significa tutto. *Vitreum*, di vetro. *Vas illi holovitreum valde pretiosum, & Alexandrini operis arte compositum cum tritis, & pigmentis allatum. Sur. in vita S.Odilon.* 1. *Jan.*

HOMAGIUM. Servitù volontaria in virtù del giuramento, ò promessa. *Contigit, ut die quadam infirmaretur, & ecce Satan adfuit, qui diceret ei, vis mihi facere homagium, & ego tibi dabo scientiam omnium litterarum. Cæsar. lib.* 1. *cap.* 32. propriamente significa vassallaggio. *Detestabile quippe est in Monacho, ut sub quocunque coloris habitu, honore, aut titulo potestatis habeat feuda, servos, & ancillas, homagia, & fidelitates. Petr. Blesens. epistola* 102. Da alcuni vien chiamato *Hominius*, *Hominatio*, *Hominiscum*, *Hominiscatus*, questo vassallaggio, e servitù. *Indignum est igitur, ut clericus, qui jam in Dei sortem est assumptus, & jam laicorum dignitatem excessit pro terrenis lucris hominium faciat laico. In Not. epistol. Sanct. Anselm. lib.* 3. *epist.* 45. Degno rimprovero contro quelli sgratiati Sacerdoti, li quali posta dietro le spalle la dignità del loro grado, servono in vilissimi officii nelle corti secolari. Propriamente significa servigio personale secondo la forza della voce Francese *Homage*.

HOMILIA. ὁμιλία, significa radunanza di popolo. Onde poi i Santi Padri si servirono di questa voce per significare il ragionamento, che si faceva al popolo congregato insieme.

HOMOLOGUS. Vassallo, e suddito, si deriva dal nome Greco ὁμόλογος, che significa assenso. Si trova in oltre il verbo *Homologo*, cioè acconsentire, perche il vassallo fedele acconsente di soggettarsi al suo legitimo Principe, e confessargli la vera fedeltà. Si fà mentione di tal vocabolo *l.ult.C.Theod.de patroc.vic.* sì che non si deriva, come altri stimano da *Homoligius*.

* *HOMOLOGUS, si deriva dal nome Greco* ὁμόλογος, *che significa assenso. Ob che parlare improprio?* Homologus, *deriva da* homologus? *almeno dicesse da homologia* ὁμολογία, *che significa assenso, non già* homologus.

HOMOPHAGIA. Comestione di cibi crudi. Dalla voce Greca ὠμοφαγία. *Non enim magno labore corporis fatigatur, quia nec tanta cura inter nos parandorum ciborum, vel coctionis impenditur, quippè qui maximè xerophagiis, & homophagiis utuntur. Cassian. lib.* 4. *capit.* 22. Elegantemente Arnobio rinfaccia li Gentili, li quali nelle feste Baccanali mangiavano le carni crude. *Bacchanalia etiam prætermittimus inania, quibus nomen omophagiis Græcum est, in quibus furore mentito, sequestrata pectoris sanitate, circumplicatis vos anguibus, atque ut vos plenos Dei nomine, ac majestate doceatis caprorum reclamantium viscera cruentatis oribus dissipatis, lib.* 5. *advers. Gent.*

HOQUETA. Si fà mentione di questa voce nell' Estravagante di Giovanni Vigesimo secondo ragionandosi della corruttela de' moderni cantori. *Notis intendunt fingere suas, quam antiquas cantare malunt, in semi breves, & minimas Ecclesiastica cantantur, notulis percutiuntur; nam melodias hoquetis intersecant,*

secant, discantibus lubricant, triplis, & motetis vulgaribus nonnumquam inculcant; adeo ut interdum antiphonarii, & gradualis fundamenta despiciant, cap. vn. de vit. & honestat. Cler. Si deriva questo vocabolo dal nome Francese, *Hoquet*, che significa singulto per denotare il sospiro, che fanno li cantori per posare, & interrompere la voce.

HORÆ CANONICÆ. Le hore Canoniche, le quali sono obligati recitare gli Ecclesiastici. Siche hore Canoniche tanto suona, quanto à dire hore regolate, overo ordinate dalla Chiesa, le quali sono chiamate *Cursus*, nella vita di San Germano Vescovo Parisiense, come scrisse Fortunato *cap.* 64. & 79. appo il Surio *tom.* 3. Si tiene per traditione Apostolica la recitatione delle sette hore Canoniche. *Septem horas Canonicas in die quasi ex debito canimus pro septem gradibus, quos à septiformi Spiritu suscepimus, firmam autem habemus ab Apostolis, & aliis sanctis, ut septies in die Creatorem nostrum laudemus, Gemm. lib.* 2. *cap.* 53. San Girolamo và nominando le sette hore Canoniche distintamente. *Assuescas quoque ad orationes, & psalmos nocte consurgere, mane hymnos cantare, tertia, sexta, nona hora stare in aciem quasi bellatorem Christi, accensaque lucerna reddere sacrificium vespertinum, De Reg. Monach.* Erra nondimeno Polidoro Virgilio, il quale attribuisce à San Girolamo, overo à Pelagio Papa l'institutione delle hore Canoniche; perche erano in uso molto prima, come manifestamente si raccoglie da San Clemente, San Basilio, & altri Padri. Ne prova cosa alcuna il Canone. *Eleutherius dist.* 91. poiche ivi si parla delle vigilie restituite in osservanza dalli nominati Pontefici; si che è cosa certa esser le hore Canoniche istitutione Apostolica, havendole prese dalla legge, & costume della Sinagoga; onde cantò il Profeta David *Septies in die laudem dixi tibi Psal.* 118. Intorno al numero non convengono gli Autori; poiche alcuni numerano otto, assegnando le Laudi, come hora distinta dal Mattutino *Amal. lib.* 4. *de Eccles. off. cap.* 7. Dell'istesso parere sono S. Antonino, e Navarro, adducendo varie ragioni, particolarmente l'uso della Chiesa in dividere le Laudi dal Mattutino nella notte di Natale. Mà la commune sentenza de' Padri, e Sacri Concilii afferma essere sette le hore Canoniche, ancorche anticamente si recitassero le Laudi distintamente dal Mattutino. Il numero Settenario è molto misterioso non solo appresso li Gentili, & Hebrei; ma anco appresso li Santi Padri, e Teologi Cristiani, come nota Innocenzo III. nel proemio sopra li sette Salmi. Il medesimo Dio ci manifestò moltissime volte i misteri nascosti nel numero settenario, poiche nel settimo giorno dopò la Creatione riposò. Dopò sette settimane dall'uscita del popolo della servitù dell'Egitto, diede la legge à Mosè, istituendo per tal memoria la festa della Pentecoste. Nel settimo mese si concedeva il perdono generale al popolo Israelitico. Nel settimo anno prescrisse il riposo alla terra. Ogni sette settimane di anni si celebrava il giubileo. Comandò che nell'arca di Noè fossero introdotte sette coppie di animali mōdi. Nel Levitico ordinò, che il Sacerdote per il suo peccato con il dito intinto nel sangue del vitello aspergesse sette volte il santuario, che similmente con il sangue del passere aspergesse sette volte il leproso mondato, tante altre volte dopò l'ottavo giorno lo aspergesse con olio, e sangue, finalmente sette altre volte aspergesse la casa del medesimo leproso con il sangue del passere, & acqua. Il Sommo Sacerdote nel perdono universale sette volte aspergeva il popolo con il sangue del vitello. Giacob sette volte si prostrò in terra per adorare la divinità. Noè sette giorni aspettò la colomba, & altre sette si trattenne nell'arca prima di uscire dopò l'arrivo di quella. Li Sacerdoti sette volte circondarono la Città di Ierico con sette trombe. Sette erano le lucerne del candeliere, sette occhi vidde Zaccaria nella pietra, sette colonne eresse la sapienza, sette furono le trombe del giubileo. Sette volte fù ordinato si lavasse Naman nel Giordano. Sette volte oscitò il putto resuscitato dal Profeta. Nella legge Evangelica non mancano misterii del numero settenario, poiche sette sono le petitioni della oratione Dominicale, sette li sagramenti della gratia, sette li doni detto Spirito santo, sette le sporte piene degli avanzi del pane. Sette li Diaconi eletti dagli Apostoli. Nella misteriosissima Apocalisse S. Giovanni vidde sette candelieri, sette signacoli, sette stelle, sette lampade, sette corna, sette occhi, sette spiriti Angelici assistenti al trono di Dio; fà mētione di sette Chiese principali dell'Asia. Tralascio altri luoghi della Sacra Scrittura sopra il numero settenario, con ragione dunque l'eruditissimo Filone nel libro intitolato *de Opificio mundi*, chiamò il numero settenario Ingenerato, Immortale, Simbolo di Vittoria, Vergine, Perpetuo, e Dio stesso. Anzi ne' medesimi animali in un certo modo si trova una certa cognitione di questo numero sagro, perche le api per istinto naturale con certo mormorio sette volte il giorno lodano il Creatore *Thom. Cantipr. lib.* 2. *mirac. c.* 40. Le lodole ancor esse sette volte il giorno alzandosi con il volo in alto cantando lodano il som-

sommo Monarca. *Georg. Becan. lib. 8. Hierogl.* Laonde gli Egittii per significare le lodi divine dipingevano sette teste di Lodola. Anzi la medesima natura ogni sette anni fà mutatione nel corpo humano nell'anno Climaterico. La vita del mondo si stende solamente à sette etadi. L'hora Prima si deve dire nel nascer del Sole, e fù istituita prima de' tempi di Cassiano, facendo di essa mentione S. Clemente *li. 8. Const. Apost. cap.* 40. e Sant'Atanasio *de Virg.* Li Canonisti *cap. 1. de celebr. Miss.* dicono, che la prima si reciti in memoria della Resurrettione del Salvatore; mà però i Santi Padri communemente tengono, che resuscitasse verso la mezza notte, ò circa l'aurora. Si può ben dire, che nell'hora di Prima fosse manifestata alle Sante Donne; in questa medesima hora, come riferisce Ruperto, Cristo fù sputacchiato, e percosso con schiaffi in oltre condotto al Presidente Pilato. L'hora di Terza fù chiamata *Aurea*, e da sacri Canoni vien detta *Hora sacra, Can. final. dist.* 43. perche in tal'hora soleasi celebrar la Messa. Nella detta hora discese lo Spirito santo sopra il Collegio Apostolico, nell'istessa fù il Salvatore condannato à morte, *Clem. lib. 8. Const. cap. 40. Ignat. Mart. epist. 8. ad Trallian. Tertull. lib. 1. de jejun. cap.* 10. L'hora Sesta era da' Santi Padri frequentata con molte oration per il pericolo degli assalti del demonio meridiano, si che si armavano in quel tempo opportuno alle tentationi. Il che si raccoglie evidentemente dalle parole dell'hinno. *Aufer calorem noxium*, cioè il caldo della libidine. In tal'hora il Nostro Benedetto Giesù fù posto in Croce, *Clem. lib. 8. Constit. cap. 40. Cypr. de orat. Dom. Athan. de Virgin.* Nella medesima fù creato Adamo. *Orig. tract. 35. in Matth.* la qual opinione vien confermata da molti Padri. *Qua igitur hora Deus hominem condidit, eadem, & lapsum curavit. Theoph. in Matth.* & un'altro pure tiene il medesimo parere. *Quo tempore eversio fuit, eodem rursus facta est reparatio*, *Cyrill. Hierosol. Catech.* 14. Alcuni scrittori hanno giudicato, che la crocifissione accadesse nell'hora Terza, appoggiati alle parole di San Marco. *Erat autem hora tertia, & crucifixerunt eum, cap.* 15. Mà la verità si è che il Vangelista parla della sentenza data nell'hora di Terza, dopò la quale passò qualche spatio fino alla crocifissione, overo era per finire la terza, e cominciava la sesta, il che pare si accordi megliò col testo di S. Giovãni, il qual dice. *Erat hora quasi sexta.* In questa medesima hora insegna Mosè Barcesa, essere stati scacciati li nostri Progenitori dal Paradiso Terrestre. Finalmente l'hora Nona fù anco in veneratione fin dal tempo della primitiva Chiesa, come leggiamo negli Atti Apostolici. *Petrus autem, & Ioannes ascendebant ad horam orationis nonam, c.* 3. In essa il Salvatore rese l'anima per redimere il genere humano. Del Mattutino, Vespro, e Compieta si ragiona in disparte à suoi luoghi. Con li seguenti versi si dichiarano le sette parti principali della Passione di Cristo significate nelle sette hore canoniche.

Matutina ligat Christum, qui crimina purgat.
Prima replet sputis, dat causam Tertia mortis
Sexta Cruci nectit, latus ejus Nona bipertit
Vespera deponit, tumulo Completa reponit.

Devesi solamente notare, che tutte le hore cominciano con la invocatione del Divino aiuto, dicendosi *Deus in adiutorium meum intende.* Di questa santa cerimonia fanno autore San Damaso Papa à persuasione di San Girolamo *Navar. de orat. c. 3. num.* 64. Altri l'attribuiscono à San Gregorio *Polidor. lib. 6. de invent. cap.* 2. Cosa certa è che il prefato versetto era frequentissimo in bocca degli antichi Monaci, *Cassian. lib. 12. cap. 23. & collat. 10. cap.* 10. Tempi molto deplorabili sono questi nostri, ne'quali gli Ecclesiastici non solo recitano l'hore fuor di tempo, posponendole al tardi finiti li negotii del secolo; ma quel che si teme di peggio, molti le tralasciano affatto con aggravar la loro coscienza di colpa mortale, restando l'obligo di restituir le prebende della Chiesa, se à caso le possedessero. Martino Navarro Dottore tanto celebre occupatissimo in studiare, comporre, insegnare, e consigliare sempre recitò le hore canoniche à suoi tempi determinati senza mai anticipare, ò posporre, onde solea dire, che noi manchiamo al tempo, mà à noi non manca il tempo. Hoggi però in moltissime Chiese le hore caniniche si abbracciano in un fascio, come se fossero un peso da sbrigarsene una volta per sempre. Et à qual fine si formò quel decreto rinovato da Papa Eugenio Secondo *C. Necessaria 12. qu. 1.* con il quale si ordina, che à lato delle Chiese collegiate fossero le habitationi de'Sacerdoti, & altri Cherici, se non perche si trovassero alle hore debite pronti ad offerire il sacrificio delle lodi divine? Il salmeggiare poco divoto, & il correre con fretta è un manifesto segno della brama, che hanno di fuggire dalla Chiesa coloro, li quali oltre l'altre preminenze, riconoscono tutte le loro cõmodità dalli stipendii Ecclesiastici. Altra per certo era l'assiduità de' Leviti, a'quali commandava Dio. *Die, ac nocte manebitis in tabernaculo observantes custodias Domini. Levit.* 8. E questo non sotto pena di essere appuntati, ò di

perdere le distributioni; ma sotto pena della vita. *Ne moriamini*. Ottone Imperadore con tutte le occupationi del governo, assisteva nódimeno con perpetuo silentio non solamente alle Messe, e Vespri, ma à tutte le hore Canoniche diurne, e notturne.

HORNUS. Di quest'anno, vocabolo usato da Flodoardo. *In Synodo apud Vermarium palatium olim ab horno habita, lib. 3. cap. 22.* cioè nel Sinodo celebrato quest'anno.

* *HORNUS, &c. benissimo* hornus, horna, hornum *nome adiettivo, che vale cosa di quest' anno, come* messis horna, calor hornus: *la raccolta di quest' anno, il caldo di quest'anno: tutto và bene fin quà. Voce buona Latina. Mà il luogo di Flodoardo è oscuro, e non inteso, e mal dichiarato: le parole sono*, in synodo olim ab horno habito (*cioè il Sinodo celebrato quest'anno; così le dichiara. A questo dire*, hornus, *sarà nome sostantivo, e vorrà dire quest' anno. Mà quì non finisce l' absurdo; quella voce* olim, *si accorda ella bene con* quest'anno? *la prepositione*, ab, *che senso haurà? non hà ella forza di slontanare?* ab urbe, ab amicis? *Vogliamo dunque, che le parole* olim ab horno, *vagliano quest' anno? Io direi, che si dovessero così dichiarare tutte:* Nel Sinodo celebrato già già prima di quest'anno: *e suppongo, che Flodoardo parli di un'anno già scorso, e non di quello, in cui egli scriveva.*

HORRIPILATIO. Horrore, che fà arrizzare li capelli, il quale suol esser cagionato da un subitaneo timore. *Loquela multum jurans horripilationem capiti statuet Eccl. 27.*

HOSA. Sorte di Scarpe. Voce Germanica *Hose*, della quale si serve Paolo Diacono nella historia de'Longobardi. *Calcei bis erant ad summum pollicem penè aperti, & alternatim laqueis corrigiarum retenti, postea verò caeperunt hosis uti. Paul. de gest. Longobard. lib. 4. cap. 23.* Penso fossero come stivaletti. Si fà mentione della medesima voce nella storia di Carlo Magno. *Cumque omnes ad obsequium Domini cuncti hosas suas vellent extrahere ille prohibuit. Monach. Sangellen. lib. 2.*

HOSANNA. Voci Hebraiche. *Hoscianna*, le quali significano Fa salvare adesso, ò Fa salvare. E rimasta nella Chiesa tanto Greca, come Latina questa frase, & acclamatione fatta dalle turbe à Cristo trionfante. Si dice dunque nella Messa due volte, una in nome degli Angioli, l'altra degli huomini, *Gem. lib. 1. cap. 42.* Mà si cerca che cosa volevano significare le turbe con questa acclamatione fatta al Salvatore *Hosanna filio David?* Per intender meglio il senso di queste voci, si deve sapere come gli Hebrei replicavano questa parola Hosanna quando coglievano li rami de' salci per solennizare la festa de' tabernacoli, si che la medesima voce alcune volte significa li rami stessi, come notano molti Rabini eruditissimi. Volevano dunque le turbe con tali parole dinotare. Trionfo e rami di salci al figlivolo di David: come à vero Messia, S. Hilario, come poco prattico della lingua Hebrea stimò, che Hosanna significa *Redentione*, come scrive S. Girolamo; nel medesimo scoglio urtò S. Ambrogio. Secondo la vera regola della frase Hebraica, si deve pronunciare *Hoscibanna*, poiche *Hosciba*, significa salvifica e l'interiettione *Na*, vale tanto quanto appresso li Latini *Quaeso*, & appresso gl'Italiani *Digratia*.

HOSTIA. Vittima, così detta *Ab hostibus*, perche si offeriva sù l'altare dopo qualche vittoria del nemico: hoggi appo gli Ecclesiastici communemente significa l'Hostia per consacrare il Corpo di Cristo fatto di pane azzimo appresso li Latini. Questa anticamente si poneva al lato del Calice, e non avanti, come si costuma hoggidì, per dinotare il sangue vscito dal fianco di Cristo Crocifisso, e sparso nel calice. *Unde, & congruè calix ub brachio ejus collocatur, quasi de latere Dominico sanguinem Domini suscepturus. Microlog. de Eccles. observ. cap. 14.* Qual cerimonia osservano li Greci. Per la medesima ragione quando il Papa si communica nel trono celebrando solennemente, l' hostia è portata dal Soddiacono, che si ferma al lato sinistro del Pontefice, & il Diacono con il calice al destro. Di questa positura dell' hostia scrissero molti Autori, tra li quali Micrologo descrive il modo di dividerla con le seguenti parole. *Cum dicit per Dominum nostrum rumpit hostiam ex dextero latere juxta ordinem ad designandam Dominici lateris percussionem. Deinde majorem partem in duo confringit, ut tres portiones de Dominico corpore efficere possit, nam unam in calicem faciendo crucem, mittere debet, cum dicit, Pax Domini sit semper vobiscum, ad designandam corporis, & animae conjunctionem in Resurrectione Christi. Alteram verò ipse Presbyter necessariò sumit ante calicis participationem juxta Dominicam institutionem. Tertiam autem communicaturis, sive infirmis necessariò dimittit, de Eccles. observ. cap. 18.* Altri Scrittori assegnano diverse significationi allegoriche di questa divisione, de' quali certi insegnano dinotare il triplicato stato della Chiesa, cioè quella particola immersa nel sangue significa la Chiesa militante, che del continuo naviga nel calice delle tribulationi, le altre due parti la trionfante del Purgatorio, e del Paradiso *Biel in Can. Dur. lib. 1. cap. 51.* S. Tomaso stima, che la parte immersa nel sangue signi-

significhi il Corpo di Cristo trionfante, quella, che prende il Sacerdote il Corpo di Cristo conversante, la terza, che in quei tempi si conservava fino al fine della Messa, come costumano li Greci, dinota il Corpo di Cristo nel sepolcro 3.*p.*q.83.*art.* 5.*ad* 8. Altrove il medesimo Dottore Angelico assegna altri simbolici significati, dicendo come le tre parti dinotino le tre nature in Cristo, cioè la divinità, l'anima, & il corpo. Cercano molti da qual parte si debba rompere la particella dell' hostia per mescolarla nel calice con il sangue, se dalla parte superiore, overo inferiore, come si usa communemente. Non è dubbio, che gli antichi scrittori insegnarono doversi pigliare dalla parte superiore, così pare l'accenni Durando, mentre dice, che dalla congiuntione poi nella patena delle due parti dell'hostia si formano due corna lunari verso il calice *Ex præmissarum duarum partium in patena conjunctione post totam fractionem duo resultant quasi cornua in modum lunæ, & illa versus calicem cap.* 51. *num.* 1. In oltre Sergio Papa *cap. Triforme de consecrat. dist.* 2. insegna, che la particola posta nel calice dinota il Corpo di Cristo glorioso, e resuscitato, dunque devesi pigliare dalla parte superiore come più nobile. *Pars in Calicem missa est Corpus Domini jam sumptum in gloria. Gemm. de antiq. rit. Miss. lib.* 1. *cap.* 64. L'istesso insegnarono Pietro Ruiz nel suo cerimoniale, e Crasso nel *lib.* 2. *cap.* 4 il qual dice. *Et ex parte hostiæ, quæ est in sinistra manu rumpat aliam particulam à summo.* Laonde io sarei di parere doversi seguitare l'insegnamento di questi Dottori, già che non habbiamo Autori di contraria opinione, e la rubrica non lo dichiara, Giulio Papa *C. cum omne de consec.* non prohibì questa mistione del sangue con il corpo, ma quella, che practicavano certi Sacerdoti, li quali nel communicare il popolo intingevano l'hostia nel sangue. Nel Concilio Toletano Quarto questa mistione vien detta. *Conjunctio panis, & calicis, cap.* 17. Hò veduto un Messale in Mileto manoscritto l'anno 1509. in cui era dipinta l'hostia posta al lato del calice, come si disse. Gli antichi fedeli mentre si mostrava l'hostia consacrata, alzavano le mani in alto per rappresentare l'estensione di Cristo in Croce. Alludendo à questa cerimonia Tertulliano al suo solito sgrida li Cristiani, che intervenivano à spettacoli, *Illas manus, quas ad Dominum extuleris, postmodum laudando histrionem fatigare, lib. de spectac. cap.* 25. Solevansi anco alla elevatione dell'hostia cantare alcune acclamationi. Onde Lodovico Rè di Francia essendo dalle congiure civili oppresso ordinò si cantasse quell'hinno.

O Salutaris hostia,
Quæ cœlis pandis ostia.
Bella premunt hostilia.
Da robur, fer auxilium.

Clictov. lib. 1. *hymn. Eccles.* Era anco in Francia un'uso antico, che li Sacerdoti novelli, ordinandosi ricevessero dal Vescovo l'Hostia consacrata involta in una candidissima pergamena, quale poi essi consumavano per lo spatio di quaranta giorni, pigliandone ogni dì una particella, quando celebravano per significare, come avvertisce Fulberto Vescovo *Epist.* 2. li quaranta giorni, ne'quali il Salvatore dimorò co'suoi amati discepoli dopò la gloriosa Resurrettione. Avvertasi, che nel giorno del Venerdì Santo, quando si pone nel calice la particella dell'hostia il Sacerdote, non deve fare le solite Croci nell' orificio del calice, *Cong. Rit.* 28. *August.* 1627. Fù anco ciò chiaramente definito nel cerimoniale corretto per ordine d'Innocenzo X. con queste parole *Sed sine signo Crucis lib.* 2. *cap.* 26. Honorio III. l'anno 1220. ordinò che nell'hostie s'imprimesse l'immagine del Crocifisso.

HOSTIARIA. La scatola da conservare le hostie, come leggiamo nel cerimoniale Pontificio. *Diaconus Latinus accipiens tres hostias ex hostiaria ponit eas ordinatim super patenam, lib.* 2. *cap.* 24.

HRANNE. Gregge di porci. Vocabolo della legge Salica. *Porcellum de branne. Tit.* 4.

HUMERALE. Vide *Amictus*.

HUNNICUS. Spada. Fà mentione di questo vocabolo Matteo Paris, *in vit. Abb.*

HURA. Cappello peloso, poiche la voce Francese *Haure*, significa capo di orso ò di altra fiera. *Capitis sui galerus, qui hura dicitur. Matt. Paris in vita Abb.* In quei tempi li Vescovi solevano portare in testa un cappello peloso.

HUSTINGUS. Luogo nel quale si amministra la giustitia, e si radunano li consiglieri à tener giuditio publico, nome composto dalle voci Sassoniche *Hus*, che significa casa, *Dingh* giuditio. *Londinenses, facta communicatione in suo hustingo Matt. Paris in hist.*

HYDRAULUS. Organo musico, che suona à forza di acqua dalla voce Greca ὕδραυλις. *Organum vocabulum est generale vasorum omnium musicorum, hoc autem, cui folles adhibentur, hydraulum Græci nominant. Ut autem organum dicatur magis ea vulgaris est consuetudo: Isidor. lib.* 3. *Ethim. cap.* 21. L'organo sopradetto vien descritto ingegnosamente al solito da Tertulliano con queste parole. *Specta portentissimam Archimedis munificentiam, organum hydraulicum dico, tot membra, tot partes, tot compagines, tot itinera vocum, tot compendia*

dia sonorum, tot commercia modorum, tot acies tibiarum, & una moles erunt omnia, sic & spiritus, qui illic de tormento aquæ anhelat non ideo separabitur in partes, quia per partes administratur, substantia quidem solidus, opera verò divisus, lib. de anima cap. 14 Inventore degli organi Ecclesiastici secondo Glica fù Teofilo Imperador Greco, che l'introdusse nella Chiesa; ma molto prima si fà mentione dell'organo introdotto nelle Chiese al tempo di Vitaliano Papa, come lo attestano Martino Pollano, il Platina, & altri, onde erra il Navarro, dicendo essere stato introdotto nel tempo di S. Tomaso di Aquino. Questo stromento musico lodevolmente si adopra in Chiesa per havere accompagnata la dolcezza con la divotione, la gravità con la modestia; non è stato però ammesso nella cappella Pontificia, ove si canta senza organo. Il medesimo si prattica nella Chiesa Lugdunense, *Quæ novitates nescit*, come scrisse il Cardinal Baronio. In molte Chiese nel tempo della consagratione si suona l'organo con certo tremore per rappresentare li Serafini tremanti alla presenza della Maestà Divina. Leggiamo negli annali di Francia, che l'Imperatore Costantino Copronimo l'anno 766. trà gli altri doni ativi mandò à Pipino Rè un'organo musicale.

HYDRIA. Vaso da portar acqua, voce Greca ὑδρία, poiche ὕδωρ, significa l'acqua. Nella Chiesa di Oviedo in Spagna si conserva una di quell'hidre, nelle quali Cristo tramutò l'acqua in vino. *Marian. lib. 5. de reb. in Hispan.* Un'altra ne portò Andrea Rè Ungaria dalla Soria con molte altre reliquie *Ann. Fland. lib.* 8.

HYDROMYSTA. Era così nomato un soprastante dell'acqua benedetta conservata ne'sagri fonti alle porte delle Chiese. Questo havea cura di asperger coloro, che entravano in Chiesa. Voce Greca ὑδρομύστης. *Senec. ep.* 121. che significa sacro ministro destinato sopra l'acqua santa

HYDROPARASTÆ. Erano nominati quei heretici, li quali nella Messa offerivano solamẽte l'acqua. Vocabolo Greco ὑδροπαράσται contro de' quali scrisse S. Giovanni Crisostomo. Dalla cui autorità malamente intesa mossi gli Armeni diedero nell'altro estremo di consagrare solamente il vino senza mescolarvi l'acqua; e però sono stati condannati nel Sinodo Trullano al *can.* 36. Furono li sopradetti heretici anco nomati, *Aquarii*, de'quali fù heresiarca Marcione, il quale insegnava, che il vino fosse sangue del Demonio, il quale, come favoleggiava Severo, in forma di serpente si congiunse con la terra sotto figura di donna, dalla cui congiuntione nacque poi la vite. Da tale origine suscitossi l'errore de'Manichici, li quali stimando, che il vino fosse fiele del Diavolo, non consagravano il vino al tempo di di S. Leone Papa. Ma San Giovanni Crisostomo, e Sant' Ireneo riconoscono per primo Autore di tal heresia Ebione. Un'altra sorte di Aquarii era quella contro della quale scrisse San Cipriano. Questi per non essere' riconosciuti dalli Persecutori come Cristiani dall'odore del vino, si astenevano nella Messa della mattina dal vino; ma nella Messa vespertina offerivano il vino. Questo errore nacque dalla semplicità de' Vescovi di quei tempi, come scrisse San Cipriano *Ep.* 63. *ad Cæcil.*

HYDROPHOBUS. Colui, che teme l'acqua. Voce Greca ὑδροφόβος. *Nam, & energlos, & lymphatos, & hydrophobos vocant quos aqua necaverunt, aut amentia, vel formidine exercuerunt, Tertullian. de bapt. cap.* 5. Sogliono patire di questo male coloro, che sono morsicati da cani arrabbiati.

HYDROPHYLAX. Custode dell'acqua, come dinota il nome Greco ὑδροφύλαξ, con tal titolo chiamavansi in Costantinopoli li soprastanti delle fontane publiche, li quali per essere riconosciuti erano segnati nelle mani, come li soldati imperiali.

HYDROSCOPION. Stromento per bilanciar, e misurar l'acqua, voce Greca ὑδροσκόπιον, che significa speculatione dell'acqua. Questa sorte di stromento vien descritta elegantemente da Sinesio Vescovo con le seguenti parole. *Eò sum infortunii redactus, ut hydroscopio opus habeam Jube mihi fabricari, aut coemi. Tubulus est cilindri figuram habens, tibiæ magnitudine, atque forma. Hic in una redacta linea incisiones habet, quibus aquarum libramentum cognoscimus, obturat enim illum altera ex parte conus æquabili positura insertus; itavt communis sit amborum basis, coni videlicet, atque tubi. Hoc ipsum est, quod baryllum appellant. Jam cum tubulum inde posueris erectus subit, ut in eo incisiones facilè numerare possis, ex quibus libramentum cognoscitur. Epist* 15.

HYEMANTES. Erano coloro, che per enormi, e gravissimi delitti stavano allo scoperto vicino alla Chiesa à far publica penitenza, non essendo ammessi nel portico trà gli altri publici penitenti; così l'esplica Balsamone. *Eos qui rationis expertia animantia injerunt, & qui leprosi sunt, vel fuerunt, jussit Sancta Synodus inter hyemantes orare. Concil. Ancyr. can.* 17. Di questi parla Tertulliano mentre dice. *Reliquas autem libidinum furias impias, & in corpora, & in sexus ultra jus naturæ non modo limi-*

limine, verùm omni Ecclesiæ tecto submovemus quia non sunt delicta, sed monstra. De pudicit. Si deve diligentemente notare, che cinque eran li gradi de'publici penitenti nella primitiva Chiesa, delli quali fà mentione il Taumaturgo. Li primi erano chiamati *Flentes*, ò *Lugentes*, e da'Latini *Hyemantes*. Costoro vestiti di cilicio stavano fuori della Chiesa prostrati in terra, e chiedendo perdono da'fedeli, che entravano in Chiesa, de'quali ragiona Tertulliano. *Conciliciatos, concineratos cum dedecore, & horrore compositos, prostratos in medium ante viduas, ante Presbyteros, omnium lacrymas suadentes, omnium vestigia lambentes, omnium genua detinentes. De pudic. cap.* 3. onde più tosto chiamavansi candidati della penitenza, poiche pregavano di essere ammessi fra penitenti. Il secondo grado era di coloro, i quali chiamavansi *Audientes*, perche gli era permesso il sentire la parola di Dio, stando con li Catecumeni nel Nartece, da dove poi erano scacciati nel tempo della consecratione. Il terzo grado era di coloro, che si chiamavano *Substrati*, ò *Subjecti*, perche dimoravano con quelli Catecumeni, li quali non uscivano subito dalla Chiesa, ma pri ma prostrati in terra ricevevano le impositioni delle mani dal Vescovo, il quale recitava alcune orationi sopra di loro. *Substrati verò intra Ecclesiam retrò Ambonem stant, atque cum Catechumenis egrediuntur ipsi. Blastar.* Nel quarto grado erano collocati li *Consistentes*, li quali si fermavano à fare oratione con tutti gli altri fedeli, ma non erano ammessi all'oblatione. *Consistentes porrò sunt, qui fidelibus comprecantur, & simul psalliunt; mysteriorum vero participatione abstinent. Blastar.* Finalmente l'ultimo grado era di coloro, li quali già compita la penitenza participavano de'Sacramenti, mà però si distinguevano da gli altri fedeli, ne godevano di tutti li privilegii concessi agli altri Cristiani: onde sedevano in un luogo più humile, & abietto, le parole del Taumaturgo rapportate dal Balsamone sono le seguenti. *Fletus, seu luctus est extra portam oratorii, ubi peccatorem stantem oportet fideles ingredientes orare, ut pro se precentur. Auditio est juxta portam in porticu ubi oportet eum, qui peccavit stare usque ad Catechumenos, & illinc egredi. Audiens enim, inquit, scripturas, & doctrinam ejiciatur, & precatione indignus censeatur. Subjectio autem, seu substractio est, ut intra templi portam stans cum Catechumenis egrediatur. Congregatio, seu consistentia est, ut cum fidelibus consistat, & cum Catechumenis non egrediatur. Postremo est participatio Sacramentorum.* Già di sopra habbiamo distinto due sorti di Catecumeni, poiche li Competenti non uscivano subito dalla Chiesa, come gli altri Catecumeni; ma prima di uscire ricevevano l'impositione delle mani con alcune orationi.

HYEMS LEGALIS. Elegantemente fù con tal titolo nomata la Sinagoga da Sant'Epifanio Vescovo in un sermone fatto nella solennità delle Palme tradotto dal Greco in Latino dall'eruditissimo Consalvo Ponce de Leon con le seguenti parole. *Plantati in Domo Domini in aulis ipsius verno tempore efflorescentes festum ducimus diem, legalem hyemem abeuntem cernentes.* Fù per certo la Sinagoga per le sue durezze un crudo inverno, dopò del quale seguitò la dolce Primavera della gratia Evangelica.

HYMNISTA. Cantatrice. *State nunc hymnistæ pro receptis parvulis. Prud.* Questo verso del Poeta Prudentio non si deve correggere, come stimarono alcuni, perche se bene il terzo piede hà da esser trocheo, con tutto ciò al tempo di Prudentio il distongo communemente valeva per un'E breve.

* *HYMNISTAE, &c. Qual distongo? dovevadire, l'æ, che è il più debile di tutti, poiche si breuia avanti le vocali massime nella propositione, præ, mà che in alcun tempo si sia considerato come, e, semplice: non lo concedo. Direi più tosto, che gli antichi nostri per alcun secolo non lo scrivevano, e quindi si fece lecito Prudentio di non conoscerlo.*

HYMNIZO. Cantare, lodare. *Et qui pro indulgentiæ desiderio iniquitates suas annunciavit, in tabernaculis justorum hymnizat. Greg. in Prolog. ad Psalm. Pœnit.*

HYMNOLOGIA. Canto degl'hinni, parole di lode, voce greca ὑμνολογία. *Signo siquidem dato cum fratribus conveniens horarum laudes persolvebat hymnologiarum.* Si parla di San Remigio nel capo 25. della storia Remense. *Hymnologia Catholica*, fù chiamato da San Dionigi il Simbolo, che si recita nella Messa.

HYMNUS. Hinno, canto Ecclesiastico composto con metro: voce Greca ὕμνος, che significa lode. Mosè fù il primo compositore, e cantore degl'hinni sacri, dal cui esempio la Chiesa per traditione Apostolica introdusse nel coro il canto degl'hinni. *De quibus hymnis in Ecclesia canendis, & ipsius Domini, & Apostolorum habemus documenta, exempla, & præcepta. August. ep.* 119. *cap.* 18. onde Paolo Samosateno heresiarea fù condannato dal Concilio Antiocheno, perche tra gli altri errori escludeva dalla Chiesa gl'hinni sagri. Di quãta virtù, & efficacia siano li detti hinni lo provò Sant'Efrem Siro, il quale con hinni da lui composti elegan-

gantemente confutò Harmonio heretico. Il simile fece S. Gregorio Nazianzeno con Apollinare. L'Hinno deve contenere tre conditioni, il canto, la lode, e questa in honore della Divinità. Fù una volta interrogato Albino Flacco dall'Imperadore Carlo Magno, qual fosse stato l'hinno, che cantò Cristo dopò la cena, prima di entrare nell' horto, rispose egli con una eruditissima lettera, nella quale prova non essere stato un salmo, come alcuni stimarono, ma più tosto quelle parole dell'ultimo sermone. *Pater clarifica filium tuum*, con quel che segue in San Giovanni al *cap.* 17. Sant'Agostino nella Epistola 253. scritta à Ceretio Vescovo asserisce, come al suo tempo correva per le mani un' hinno stimato communemente, che fosse quello, che cantò Cristo dopò la cena, le cui parole però furono tenute per apocrife. Il Cardinal Baronio insegna, che negli antichi Rituali degli Hebrei erano assegnate alcune preci da cantarsi dopò le cene solenni; & à questa dell'agnello Pasquale era prescritto il salmo 113. *In exitu Israel, &c.* Paolo Burgense come Neofito, e pratti chissimo de' Riti Giudaici, e commentando il salmo 112. afferma come dopò la cena dell'agnello si cantavano sei salmi da esso accennati, li quali cominciavano con l'*Alleluia*, cioè il primo salmo era *Laudate pueri*, con li cinque seguenti, li quali tutti vniti insieme chiamansi *Magnum Alleluia*, Nella Chiesa Greca il primo compositore degl'hinni sagri fù Ierotheo, come riferisce Eusebio nel *lib.* 7. dell'historia al *cap.* 19, si come tra'Latini il primo fù Sant' Hilario. Li quali hinni vengono spesso citati da San Dionigi suo discepolo nel *lib. de divin. nominib. Sunt autem divini hymni, sunt, & ingenio humano compositi. Hilarius autem Gallus Episcopus Pictaviensis eloquentia conspicuus hymnorum carmine floruit primus, post quem Ambrosius Mediolanensis Episcopus vir magnæ gloriæ in Christo, & Ecclesia clarissimus doctor copiosius in hujusmodi carmine claruisse cognoscitur, atque inde hymni ex ejus nomine Ambrosiani vocantur. Isid. de Eccles. off. lib.* 1. *cap.* 6. Onde da S. Benedetto nella sua regola l'hinno vien detto *Ambrosianus*, perche in quel tempo nella Chiesa non si cantavano altri hinni, se non quelli composti da S. Ambrogio. Intorno à gli Autori degl'hinni, che hoggidì usa la Chiesa, vengono notati diffusamente dal Padre Gavanto nella esplicatione delle Rubriche. Quando l'hinno comincia con la invocatione di Dio, ò di Cristo, il celebrante intuonandolo deve alzar le mani, e poi giungerle, e far l'inchino col capo verso l'altare, *Cærem. Episc. lib.* 2. *cap.* 14. Nell'hinno de'Santi Confessori corretto da Urbano VIII. quando non si celebra la morte del Santo, si devono mutare le parole della prima strofa, e dire *Meruit supremos Laudis honores.* Questa mutatione si deve practicare solamente quando si celebrano l'ordinatione, e traslatione del Santo: ma non già quando si trasferisce il giorno natalitio per qualche impedimento; nel che mi pare, che li Stampatori, e gli ordinarii prendano un grosso equivoco, non intendendo la santa mente del Pōtefice sapientissimo, il quale pretese di honorare con quelle parole la ordinatione de'Santi Vescovi, overo la traslatione de'loro corpi; perche se bene si trasferisce l'officio, contuttociò sempre si celebra la morte del Santo, nel qual giorno, si come non si muta la parola *Natalitia*, così in niun conto si devono mutare le parole dell'hinno. *Meruit Beatas scandere sedes.* Le quali cadono à proposito, celebrandosi la morte del Santo, al quale non si potranno addattare quelle *Meruit supremos laudis honores*, non havendo in tal giorno quel Santo acquistato alcuno honore. La medesima Rubrica scioglie il nodo dicendo *Si non fuerit dies obitus*, poiche si dice con verità giorno dedicato alla morte del Santo, nel quale si celebra la di lui morte, ancorche trasferita, come si pratica in tutti li giorni della ottava de'Santi Confessori, ne'quali tempi si replicano le medesime parole, e pure non sono giorni della morte; ma ad essa dedicati. Si corrobora tutto questo con le parole dell'hinno delle Laudi, le quali non si mutano *Dies refulsit lumine quo Sanctus hic de corpore migravit inter sidera*, ancorche si trasferisca la festa. Nell' officio però delle Stimmate di San Francesco furono prudentemente nel Vespro, e nelle Laudi mutate, perche non si celebra la di lui morte, ne traslatione.

HYOPA. Hirsuto, riccio di pelo. *Prolixitate, & densitate comarum satis hyopam. Luitp. in legat.* Dove parla di Niceforo Imperatore, il quale fù così cognominato, perche haveva li capelli, come setole di porco, vocabolo Greco ὑωπα, che propriamente significa sguardo, ò viso da porco.

HYPPANTE. Et *Hypapante*. Così vien chiamata la festa della Purificatione della Beata Vergine, da'Greci ὑπαντη, ὁ ὑπαπάντη, che significa incontro per essersi Incontrato il vecchio, & avventurato Simeone nel Bambino Giesù nostro bene. Cominciò à celebrarsi nella Chiesa Greca questa solennità sotto l'Imperio di Giustiano. *Sub Pelagio Papa, & Justiniano Imperatore sumpsit initium apud Constantinopolim, ut Hypante Domini, idest Purificatio Beatæ Mariæ Virginis solemniter celebraretur. Suffrid. Presbyt. lib.* 1. *Epist.* 1. & vn'altro stori-

storico confermato questo stesso, dicendo con altro vocabolo. *Anno Imperii Justiniani decimoquinto mense Octobri facta est mortalitas Byzantii, & eodem anno hypapante Domini sumpsit initium, ut celebraretur, secunda die Februarii mensis, Landulph. in vita Justinian.* Nella Chiesa Latina cominciò prima per ordine di Gelasio Papa, il quale istituì tal festa per togliere le feste Lupercali de'Gentili, *Baron. an.* 496. ma questa opinione del Cardinal Baronio non può sussistere, essendo contradetta da molti Scrittori gravissimi sacri, e profani, li quali insegnano, che le feste Lupercali si celebravano alli quindeci di Febraro in honore del Dio Pan chiamato Luperco, perche custodiva le greggi dagli assalti de'Lupi, nel qual giorno il popolo soleva andare girando per la Città travestito in varie fogge; e da questa festa hebbero poi origine le pazzie moderne del Carnovale. La festa della Purificatione fù instituita in vece di quella, chiamata da'Gentili Amburbiale, nella quale il popolo con candele accese circondava la Città. Apportarò per confermatione di questa verità le parole d'Innocenzo Terzo, nel sermone, che fà di questa festa. *In principio, mensis Februarii Proserpina rapta fuit à Plutone, quam facibus accensis in Æthna tota nocte per Siciliam quæsisse credebatur. Ipsi ad commemorationem ipsius facibus accensis in principio mensis urbem de nocte lustrant, unde festum istud Amburbiale, idest, lustratio, vel processio ab urbis ambitu Amburbiale dictum. Cùm autem Sancti Patres consuetudinem istam non possent penitus extirpare, constituerunt, ut in honorem B. Mariæ Virginis cereo portantes accensos, & sic quod fiebat ad honorem Proserpinæ, modo fit ad laudem Mariæ.* Di questo medesimo sentimento furono Durando nel *lib.* 7. *cap.* 7. Rabano nel *li.* 2. *cap.* 33. Beda *de temp.* & altri gravissimi Autori, oltre, che il portar delle candele accese hà maggior similitudine alla festa Amburbiale, che Lupercale. La processione di questo giorno con le candele fù instituita da Sergio Papa, come stà registrato nell'ordine Romano: ma inquanto alla cerimonia delle candele pare sia più antica secondo il Baronio nelle annotationi del Martirologio, poiche si ritrova un sermone di S. Eligio, e ne discorrono altri Santi più antichi.

HYPATE. La corda bassa della cetra, che rende il suono grave, voce Greca ὑπάτη, cioè principale, essendo il basso la corda più principale dell' istromento musicale. *Jam enim hypate quoque cum sit Nete contraria; est tamen una armonia. Clem. Alexand. lib.* 1. *serm. cap.* 5.

HYPATUS. Dignità, che corrisponde à quella del Console. *Post hac Patritii, hypati, omnesque inclyti introjerunt. In vita S. Agathonis Papæ.* Vocabolo Greco ὕπατος, che significa principale.

HYPERBERETÆUS. Il mese di Ottobre, così chiamato da' Greci ὑπερβερεταῖος, che appresso li Macedoni significava l'ultimo mese dell'anno. Si fà mentione di questa voce ne'Canoni, *cap. Propter Ecclesiasticas, dist.* 18. determinandosi il tempo del celebrare il Concilio. *Secundum verò Concilium idibus Octobris habeatur, qui dies apud Græcos hyperberetai mensis decimus invenitur. Ex Concil. Antiochen. cap.* 20. Laonde si comprende esser errore de' Stampatori, trovandosi ivi *hyperbiti*, in vece di *hyperberetai*. Per allegoria poi chiamavasi *hyperberetaus* un' huomo vecchio, e di età decrepita, per esser questo mese quasi l'ultima età dell'anno.

HYPERPYRON. Sorte di moneta. *Dotis autem quantitas erat in centum millibus hyperpyrorum justi ponderis, exceptis decem aliis ejusdem monetæ millibus. Gulielm. Tyron. de bell. sacr. lib.* 8. *cap.* 18. la voce Υπέρπυρον, significa molto infocato per esser di color rosso, forse di rame.

HYPOBRYCHIUM. Fondo del mare, voce Greca ὑποβρύχιον, che propriamente significa sommersione. *Cæterum inenatabile impactis naufragium est, irrespirabile devoratis hypobrischium est in idolatria. Tertull. de Idolat. cap.* 24. Passò questo nome in proverbio antico per dinotare lo stato di qualche negotio disperato, & irreparabile à guisa delle mercantie sommerse in mare.

* *HYPOBRYCHIUM, &c. Direi semplicemente sommersione, come vale la parola Greca* ὑποβρύχιον, *perche niente necessita à dire*, fondo del mare, *nel luogo di Tertulliano.*

HYPOCAMISUM. Camiscia. *Dicebat semper, quod posset intentione dandi pauperibus expoliare divites, & ipsum etiam hypocamisum ab eis benevolè auferre. Anastas. in vita Sanct. Ioann. Eleem.* voce barbara composta dal Greco, e Latino, cioè ὑπὸ, che significa sotto, cioè sotto camiscio.

HYPODIACONUS. Soddiacono. Vide *Subdiaconus*.

HYPOMNEMOTOGRAPHUS. Ministro della Chiesa Costantipolitana, il quale come cancelliere notava in un libro le consacrationi de' Vescovi, come lo dimostra il medesimo vocabolo Greco ὑπομνηματογράφος, che significa scrittore delle memorie.

HYPOSTASIS. Voce Greca ὑπόστασις, che significa persona. Susci tossi grandissima discordia fra li Padri Latini, e Greci per cagione di questo

questo vocabolo, non volendo allora i Padri Latini ammettere in Dio tre hipostasi, perche questa voce appo loro parea significasse sostanza, come dice Sant'Agostino *lib. 7. de Trinit. cap.8. & 9.* Laonde si come in Dio non si devono ammettere tre sostanze, così parimente non si dovevano concedere tre hipostasi. Si querelò molto S.Basilio degli Occidentali per tal contradittione, scrivendo ad Eusebio con tali parole. *Quale nobis auxilium ab Occidentalium supercilio, & fastu aderit, qui veritatem neque norunt, neque dicere sustinent, epist.* 10. Ma poi discorrendo il detto Santo, & altri Padri Greci sopra il significato di questa voce, divenne con il pratticarla antica, soave, e chiara quella, che prima parea nuova, aspra, & ambigua, e così tutti li Padri Latini cominciarono ad usarla senza scrupolo alcuno.

HYPSOMA. Altezza. Voce Greca ὕψωμα. *Positus in suo hypsomate, & domicilio. Tertullian. ad Scap.*

HYSTERA. Vocabolo Greco ὑςέρα, che significa l'utero materno. *Dissolvere opera hysteræ adhortantur. Iren.lib. 1. cap. 35.* dove parla dell'empietà degli heretici Ofiti, li quali adoravano il serpente.

IACTIVUS. Contumace della corte per non comparire quando è citato. Vocabolo della legge Salica. *Placitum suum neglexit, & jactivus exinde remansit. Marculf. lib.1.form.cap.37.*

JANTHINUS. Violaceo, che hà il color della viola detta da'Greci ἴον, dal qual nome poi si deriva questo adiettivo. *Calceavi te janthino, vinxi te bisso; & indui te subtilibus, Ezech. cap.16.*

* *JANTHINUS, &c. dal nome Greco ἴον, viola. Ella è troppo lontana questa derivatione da ἴον, si derivano bene ἰοειδής, & ἰώδης, che significano violaceo, come anco, nol nego* janthinus, *ἰάνθινος; ma questa voce ἴον, per se non dà l'origine alla voce* janthinus, *se non si compone prima con un'altra, che è, ἄνθος, e fare ἴανθος. che significa fiore di viola, e di quà poi ne viene* janthinos: *Vi è anco, ἰόανθος, dal quale, ἰοάνθινος, per lo stesso.*

JASTULA. Ritrovo questo vocabolo nel Registro di S.Gregorio. *Jastulas vinearum numero quatuor lib. 8.cap.63.* Ma si deve correggere leggendo *bastulus*, che significa la pertica misura del terreno.

ICHTHYOPHAGUS. Mangiator di Pesce, voce Greca ἰχθυοφάγος, con tal nome San Girolamo nel *lib.2.* contro Gioviniano chiamò un certo, che habitando vicino al mare si pasceva di pesci secchi al Sole senza gustar pane.

ICONA. Imagine, ò pittura, dalla voce Greca εἰκόνα, & εἰκών; onde si dice anche *Icon*, come si raccoglie dalle seguenti parole. *Considera iconam ejus in Sardanay, quæ in carnem versa, oleum sine cessatione stillat. Cæsar.lib.7.cap.25.* li Greci sogliono dipingere l'imagine de'Santi per l'ordinario fino alla cintura per togliere dalla mente humana ogni stolto pensamento; anzi non fanno statue, ma solamente bassi rilievi; in maniera che la mano non le possi toccare per non perdere il dovuto rispetto. In oltre non adorano le dette imagini, se in esse non leggono li nomi del Santo, ò Santa ivi dipinti, e ciò anticamente era anco pratticato da'Latini, come ci danno manifesta testimonianza le pitture di mosaico in moltissime Chiese antiche. Et invero in materia di pitture osservano rigorosa modestia, e straordinaria divotione, tanto che spirano veneratione, e maestà soprahumana, ancorche l'opera non camini con le regole dell'arte. Si deve con ragione piangere la licenza de' pittori del nostro secolo, che hanno profanate in maniera le sagre pitture, che hormai non solo non si potranno adorare; ma ne anco rimirare con occhio puro, havendo introdotta la nudità fino sopra li medesimi altari. Non parlo dello scelerato, & empio costume di coloro, che sotto pietà velata espongono nelle publiche Sale le Susanne suelate, e le Bersabee colorite. Considerino costoro, che Gennadio Prelato di Costantinopoli risanò miracolosamente la mano di un pittore diventatagli arida per haver dipinta l'imagine di Cristo sotto la forma di Giove. Spirar devono le sante imagini horrore divoto, e Maestà Divina, come appunto sono quelle, che dall'antichità pervenute à noi veneriamo con ammiratione, e riceviamo da esse con continui miracoli gratie, e favori, il che non succede alle moderne pitture. Li Moscoviti portano tāta riverenza alle sacre imagini che tra le molte accuse date contro Demetriò loro Gran Duca uccisó in una ribellione, la principale fù, che egli sopra il letto destinato a'diletti maritali tenesse appesa una imagine di Nostra Signora purissima Regina de'Cieli. Anzi entrando essi in qualche casa prima fanno riverenza alla imagine, e poi al Padrone, e non

non vi trovando imagine escono senza salutarlo. Questa natione, ancorche dedita alla lascivia, contuttociò si guarda molto bene di commettere alcun atto carnale in luogo, nel quale vi sono imagini de'Santi. Fù poi da questo formata la voce *Iconostasion*, voce Greca εἰκονοστάσιον, che significa Riposto delle imagini. Hoggi giorno appò i Greci questo vocabolo significa il legio, ò pulpito acconciato con drappi, sopra del quale pongono la imagine di quel Santo, à cui si fà in tal giorno la festa, posto in mezo della Chiesa per esser adorato dal popolo. Dalla medesima voce furono nomati *Iconomachus*, & *Iconoclasta*, li persecutori delle sante imagini, perche εἰκονομάχος, significa oppugnatore delle imagini, & εἰκονοκλάστης, destruttore delle medesime. *Hagiomachus*, ἁγιομάχος, cioè inimico de' Santi. Nella capella Pontificia le imagini si cuoprono nella Domenica di Passione, pronunciate le parole del Santo Vangelo: *Iesus autem abscondit se, & exivit de templo*. Così ordina il cerimoniale *lib. 2. cap. 35.* con le seguenti parole. *Cùm in fine Evangelii dicitur. Iesus autem abscondit se, & exivit de templo, clerici cappellæ super Altare velum paratum cordulis in rotis supra in altum confixis euntibus sursum trahunt, & eo imagines omnes ibidem depicta cooperiantur*. Nella Spagna si cuoprono le sacre imagini nel tempo dell'Avvento, nelle Vigilie, Quattro tempi, e dalla Domenica di Settuagesima fino al Sabbato Santo. Contro le sacre imagini pare fosse stato decretato nel Concilio Illiberitano con queste parole. *Placuit picturas in Ecclesia esse non debere; nec quod colitur aut adoratur in parietibus depingatur, can. 36.* Se si ponderano bene le sopradette parole si conoscerà chiaramente, che il Concilio non prohibì altrimente le sacre pitture, ma solamente ordinò nõ si dipingessero nel muro le imagini, ne si lasciassero nelle Chiese, acciò in quei tẽpi della persecutione non fossero oltraggiate, ò venissero in mano de'nemici della santa fede, così spiegano questo Canone. *Azor. p. 2. l. 9. cap. 7. Bellarm. de imag. lib. 2. cap. 9.* Si dovrebbe però dalla Chiesa correggere con qualche salutevole decreto la licenza de'moderni pittori in effigiare sotto forma humana il Padre Eterno, il che non era permesso dagli antichi Christiani, & al presente tutti li fedeli Orientali condannano questo abuso, li quali quando vogliono esprimere Dio Padre, rappresentano una mano tra le nuuole, come si vede anco in tutte le pitture antiche appresso di noi, nelle quali si dipinge una mano con il volume. Tra li molti Santi Padri Sant'Agostino biasima tal costume dicendo. *Tale enim simulacrum Deo nefas Christiano in templo collocare. De fid. & symb. cap. 7.* Del medesimo sentimento fù il Damasceno, mentre scrisse *Extrema itaque dementia, atque impietatis fuerit divinum numen fingere, & figurare, lib. 4. Orthod. fid. cap. 17.* Si permetteva però la figura della colomba nel rappresentare lo Spirito Santo, per essere comparso in quella forma, come hanno insegnato molti Santi Padri, e fù definito nel Concilio Costantinopolitano Act. 2. e nel Niceno 2. Act. 5. Laonde santamente Urbano Ottavo, decretò fossero abbruggiate alcune imagini, con le quali si rappresentava la Santissima Trinità con un corpo, e tre volti, 11. Aug. 1628.

* *ICONA. Voce Greca* εἰκόνα, & εἰκὼν, *Signor nò; icona per nominativo non è Greca voce, mà barbara, tirata dall' accusativo della buona parola* εἰκὼν, εἰκόνος, εἰκόνι, εἰκόνα: icon, iconis, iconi, icona, vel iconem, *alla Latina. Quei che non hanno la lingua Greca dall' accusativo Greco, ne formano barbaramente un nominativo Latino* Icona, iconæ, *e l' Autore se la passa. Più barbaramente poi hanno fatte li Volgari, con dire* ancora *per tavola, &c.*

IDENTITAS. Questo vocabolo nelle Costitutioni Monastiche non hà quella medesima significatione, che gli dà la filosofia con dinotare Identità; ma con diverso significato dinota una dimora nel medesimo luogo. *Aliquos fratres transmisit recreando ne identitas in claustro in eis, qui pusillanimes erant acediam parturiret, Matt. Paris in vita Abb.*

IDIOTA. Un tal sopranome volle per humiltà attribuire à se un dottissimo Scrittore. Molti cercano chi fosse costui, e quale la di lui patria. Varie furono le loro opinioni; ma finalmente l'erudissimo Teofilo Raynaudo afferma, come in un libro composto dall'Idiota manoscritto, lesse il seguente titolo. *Librorum hujus voluminis Auctor est R. P. D. R. Iordanus Præpositus Uticensis. Anno Domini* 1381. *qui deinde factus Abbas de Cellis Prituriensis Diœcesis ibi dies suos clausit universos*. Li primi tre caratteri dicono *Reverendus Pater Dominus*. Resta contuttòciò occulto il nome espresso con la lettera R. Alcuni leggono *Renatus*. Altri *Richardus*, ò *Robertus*; mà la diligentissima fatica del Padre Teofilo con le congetture del cognome, officio e tempo hà trovato il vero nome in certa transatione stipulata l' anno 1381. tra Martiale Vescovo Uticense, e Giordano Preposito, nella quale vien nominato *Raymundus Iordanus Licentiatus in decretis*. Era dunque l'Idiota di natione Francese Canonico Regolare dell'Ordine di Sant'Agostino

stino

stino per nome Raimondo Giordano Preposito del Monastero Uticense, detto hoggi volgarmente *d'Vsez*, posseduto già dalli Canonici Regolari, li quali poi lo concessero alli Monaci Cisterciensi riformati della Congregatione Fulliense.

IDOLIUM. Tempio consacrato agl'Idoli. *Utinam Phinees resurgeret! utinam Elias zelo zelatus pro domo Israel recumbentes in Idolio igne cælesti consumeret! utinam saltem Ieremias captivitatem filiæ Sion triplici luctu, scilicet orationis, prædicationis, exempli doceret, moneret, defleret*, Petr.Cell.lib.4.ep.13. Voce greca εἰδωλεῖον, e così appresso alcuni Scrittori si legge *Idoleum*.

IDOLUM. Voce Greca εἴδωλον, che propriamente significa simulacro, con il qual vocabolo li Cristiani intesero chiamar li falsi Dei delle genti, onde poi fù detta Idolatria il falso culto degl'Idoli. *Idolum autem est simulacrum, quod humana effigie factum, & consecratum est*, Isid. lib.8. Etym.cap.11. Vocabolo derivato dal nome εἶδος, che significa figura, dal quale poi si forma il nome *Idolotbytum*, che vuol dir cosa sacrificata agl'Idoli.

IDONEUS. Questo vocabolo alcune volte appresso li Santi Padri significa Ricco. *Non enim idoneis hominibus largiendum est; sed quantum potest non idoneis*, Lactant.lib.6.cap.11. Dove replica la medesima voce con questo stesso significato. *Quid est idoneis? nempè iis, qui restituere, & referre gratiam possint*. Alcune volte significa innocente. *Sed veniens Parisios nullus de parte memoratæ mulieris adfuit, qui idoneam reddere posset*, Greg.Turonens.lib.9. hist. cap.13. Si trova anco appresso li scrittori il verbo *Idoneo*, il quale significa scolparsi, e liberarsi da qualche calunnia imposta, come leggiamo nelle leggi de'Longobardi. *Si eos quicunque pulsaverit, liceat eis cum Sacramentalibus suis legitimis se idoneare*, lib.2. tit.35. lib.4. e quando questo atto non si faceva per mezo del giuramento, ma in quello, si diceva nelle leggi Alemanne *Tracta spatha se idoneare*, tit.44.

JEJUNIUM. Digiuno usato da Cristiani per Apostolica traditione, il quale era di due sorti. Il primo consisteva non solo nell'astinenza delle carni, e latticinii, ma in cibarsi una sol volta il giorno nel tramontar del Sole; questo era il digiuno quaresimale. Il secondo consisteva nella medesima astinenza, ma cibavasi dopo Nona, questi erano tutti gli altri digiuni, massime quello del Mercordì in memoria della vendita, e tradimento stabilito in tal giorno contro Cristo, e del Venerdì in honore della Passione del medesimo, li quali digiuni sono osservati da tutta la Chiesa Orientale. Laonde fù errore molto grande quello del Toledo, il quale affermò, che tutti li digiuni universalmente si scioglievano à Nona, non eccettuando il digiuno Quaresimale, che si prolungava fino al tramontar del Sole come costumano al presente tutti li Cristiani della Chiesa Orientale, del qual rito hanno scritto moltissimi Padri, & in particolare Tertulliano, il quale ingegnosamente chiama *semi-jejunium* quello, che si scioglieva à Nona. Il digiuno poi del Sabbato Santo si prolungava fino alla meza notte, come si raccoglie manifestamente dalle parole della Messa, e lo scrive Dionigi Alessandrino Patriarca, interrogato da Basilide Vescovo. Clemente l' Alessandrino ingegnosamente riconosce un significato morale nel digiuno di questi due giorni; l'uno dedicato à Mercurio Dio dell' oro, e delle ricchezze, l'altro à Venere Dea della libidine, da' quali vitii in particolare deve astenersi il divoto Cristiano. *Novit ipse jejunii quoque ænigmata horum dierum, quarti inquam, & sexti. Dicitur autem illi quidem Mercurii, hic verò Veneris. Ecce enim jejunat in vita, & ab avaritia, & à libidine, ex quibus omnia oriuntur vitia*, lib. 7. Strom. Melchiade Papa prohibì il digiuno del Giovedì, e della Domenica nel tempo quaresimale. *Melchiades Papa natione Afer trigesimus quartus post Sanctum Petrum constituit, ut nemo præsumeret in prima, vel quinta feria jejunare; in prima propter Domini resurrectionem, in quinta, quia in ea cœnavit Dominus cum discipulis, & in ea ascendit in cœlum*. Alcuin. de divin. off. Nella primitiva Chiesa dunque si solennizava il Giovedì, come la Domenica. *Quia in istis duobus diebus fecit Dominus quidquid insigne fecit, quia die Iovis cœlum ascendit*. Parole della Glossa C. *Jejunium de consec.dist.*3. Si che in tal giorno non solamente si tralasciava il digiuno; ma anco li Cristiani si astenevano dalle opere servili. La moltiplicità poi delle feste mosse Agapito Papa à trasferire la solennità del Giovedì nella Domenica, per tal ragione la feria quinta della Quaresima era intitolata *Vacans*, perche non haveva officio proprio; ma si ripeteva quello della Domenica antecedente. *Unde S.Gregorius in dispositione officiorum quintam feriam infra quadragesimam vacantem dimisit, ut quia festiva erat, sicut Dominica, etiam officio Dominicæ donaretur*. Microl. de Eccles. observ. cap. 50. Fù anco proibito il digiuno del Sabbato da molti Concilii, e Santi Padri, trà quali Sant' Ignatio Martire. *Si quis Dominicam diem, aut Sabbato, uno excepto, jejunaverit, hic Christi interfector est*. Epist. 7. ad Philipp. Il Sabbato Santo è eccettuato, nel qual giorno si di-

si digiunava. Il sopradetto rito è ricevuto da tutta la Chiesa Orientale, la quale mai digiuna nelli Sabbati di tutto l'anno, eccetto, che nel Sabbato Santo in memoria della sepoltura di Cristo. La Chiesa però Romana hà costumato di digiunare tutti li Sabbati dell'anno in riverenza della sepoltura del Signore, perche dice Rabano *lib. 2. cap. 23. de instit. Cler.* si come la Chiesa Orientale non solamente digiuna nel Venerdì Santo; mà in tutti gli altri Venerdì dell'anno per essere una repetitione di quello, così la Romana digiuna in tutti li Sabbati per esser questi una repetitione del Sabbato santo, in cui digiuna anco la Chiesa Orientale; si che non può esser calunniata la Romana come pretesero alcuni Scismatici. Di questa diversità di riti intorno al digiuno del Sabbato lasciò scritto Sant'Agostino. *Non tibi persuadeas urbem Christianam sic laudare Sabbato jejunantem, ut cogaris orbem Christianum damnare prandentem, Epist. ad Casulan.* E S. Ambrogio pure parlando di questa diversità lasciò scritto il seguente documento. *Quando hic sum non jejuno Sabbato, quando Romæ sum jejuno Sabbato.* Dalli sopradetti testi si raccoglie chiaramente, che al tempo di questi santi solamente in Roma si osservava il digiuno del Sabbato. Il digiuno quaresimale istituito dagli Apostoli era di trentasei giorni, li quali vengono ad esser la decima parte dell'anno offerta al Signore in sodisfattione delle nostre colpe: furono poi aggiunti quattro altri giorni per compire il numero quarantesimo in memoria delli quanta giorni, ne' quali digiunò il Salvatore. *Apostolica enim traditio fuit triginta sex diebus jejunare ante Pascha. Audientes enim in lege primitias fructuum, & decimas sibi Dominum vindicare nihilominus primitias dierum, & decimas Deo sacrificare statuerunt, jejuna quatuor temporum tamquam primitias instituentes, in quibus duodecim dies tanquam primitiæ duodecim mensium observantur, & trecentorum sexaginta sex dierum, decima pars triginta sex dies, ideo, & hos dies tamquam decimam dierum jejunio consecrarunt. Subsequentes verò Patres Apostolici quatuor superaddiderunt, ut numerus Dominici jejunii adimpleretur. Blesens. serm.* 13. Da questo nacque poi nelle Chiese varietà intorno al cominciare la Quaresima. La Chiesa Ambrogiana comincia il digiuno dopo la prima Domenica di Quaresima, perche offerisce al Signore la decima dell'anno, che vengono ad esser trentasei giorni. L'istesso numero osserva la Chiesa Orientale, la quale comincia il suo digiuno dopo la Domenica di Quinguagesima, perche lasciano le Domeniche, & i Sabbati, eccetto l'ultimo, e sono appunto trentasei giorni. Da questa Domenica ordinò Telesforo Papa cominciassero la Quaresima li Cherici. *Statuimus, ut septem hebdomadas plenas ante sanctum Pascha omnes clerici in sortem Domini vocati à carne jejunent, dist. 4. cap. 4.* L'istesso decretò S. Gregorio, scrivendo ad Agostino Vescovo in Inghilterra. *Denique Sacerdotes, & Diaconi, & reliqui omnes, quos dignitas Ecclesiastici gradus exornat, à Quinquagesima propositum jejunandi suscipiant, dist. 4. cap. 6.* Questi decreti sono quasi osservati hoggidì da molti Religiosi. Li Polachi anticamente cominciavano il digiuno quaresimale dopò la Domenica di Settuagesima; ma Innocenzo IV. gli concesse un'indulto di cominciare dal tempo solito in riguardo della oblatione liberale fatta alla Sede Apostolica di dare per tre anni il quinto di tutte le rendite Ecclesiastiche à persuasione di Giacomo Arcidiacono, e Legato del Papa, mandato in quel regno per chiedere aiuto contro Federi- Imperatore nemico della Chiesa, *Spond. ann.* 1246. La Chiesa Romana comincia il suo digiuno dal Mercordì delle ceneri, per imitare, come si disse, il digiuno quadragenario di Cristo. Laonde Melchiade, che havea prohibito il digiuno del Giovedì, ordinò cominciasse la quaresimale astinenza dalla Domenica di Sessagesima, che sono pure quaranta giorni. E molto misterioso questo numero di quaranta giorni; imperciòche non solamente Cristo nostro Redentore consacrò col suo digiuno il sopradetto numero; ma anco Mosè, & Elia digiunarono lo spatio di quaranta giorni. Significa dunque tal numero la nostra pellegrinatione, perche quarant'anni pellegrinò il popolo Israelitico per il deserto, significa penitenza, essendo stati assegnati quaranta giorni alli Niniviti per ravvedersi delle loro sceleraggini; significa purgatione, perche quaranta giorni di purificatione sono prescritti dalla legge Mosaica alla donna, che haurà partorito maschio; significa libertà, perche Ezecchiello giacendo quaranta giorni sopra di un lato liberò dalla futura cattività il suo popolo. Per lo spatio di quarãta giorni le acque del diluvio lavarono la terra contaminata con tante laidezze de' peccati, e noi con il digiuno di quaranta giorni mondiamo la conscienza dalle macchie del peccato. Quant' anni la Divina providenza alimentò con il pane degli Angeli il popolo Hebreo nel deserto; à noi Cristiani porge pascoli di vita eterna il digiuno quaresimale. Quaranta giorni gli esploratori circondarono la terra di promissione, & in quelli santi giorni la celeste visita circonda i nostri cuori per scacciar da quelli li vitii, & introdurre le virtudi. Cõ ragione dun-

que esclama il Crisologo. *Porrò quadragenarius iste numerus tam sacratus esse à seculis, tam mysticus reperitur, ut semper efficiendis rebus divinis, & maximis Dei negotiis explicandis adhibitus lege inviolabili perscribatur, serm.* 166. Cosa degna di ammiratione à nostra confusione sarà il considerare di quanta veneratione fosse appò gli antichi Cristiani questo digiuno quaresimale. Narra Procopio, che Giustiniano Imperadore in questo tempo sagrosanto non gustava pane, ne bevea vino, cibandosi solamente di certe herbe, e foglie di cavoli macerate nel vino. Et al presente tutti li Cristiani dell'Oriente si astengono anco da pesci, cenando la sera al tramontar del Sole, ne si permette il bere trà il giorno, il qual rito osservano ne'loro digiuni non solamente li Cristiani; ma anco gli Hebrei, Maomettani, e Gentili, le quali nationi per nome di digiuno intendono l'astinenza dal cibo, e bevanda per tutto il giorno, che però Sant'Ambrogio riprende alcuni Cristiani poco divoti, li quali si scusavano di non poter soffrir la sete ne'tempi caldi. *Dicunt enim æstivis mensibus dies longa est, torrentior sol est, sitim ferre non possumus, poculis nos refrigerare debemus, serm.* 39. Tertulliano tanto innamorato del digiuno esclama con le seguenti parole. *Qualis enim ejus, talis & potus, verisimile non est ut quis dimidiam gulam Deo immolet. De jejun. advers. Psych.* dove ingegnosamente chiama il vero, e rigoroso digiuno Saliva Vergine, per non esser tocca, ne dal cibo, ne dalla bevanda. *Ipsa natura enunciabit quales nos ante pabulum, & potum in virgine adhuc saliva exhibere consueverit*. Si che in quei felici secoli non si distingueva il digiuno Ecclesiastico dal naturale. Hoggi però li moderni Teologi hanno ridotto con le loro speculationi vane il digiuno ad un sol nome senza fatti, procurando di dare refrigerio alli Cristiani delicati, la corruttela de'quali piangerebbe San Girolamo con quei periodi, che scrisse à Nepotiano. *Audio præterea quosdam aquam non bibere, nec vesci pane; sed sorbitiunculas delicatas, & contrita olera, baccarumque succum non calice sorbere, sed concha*. Pare per certo, che questo Santo Dottore havesse preveduto li sorbetti, cioccolate, & altre bevande delicate del presente secolo; si che conchiudo con le parole del medesimo Santo *Famam abstinentiæ in deliciis quærimus*; si che per maggior confusione di cotesti novelli riformatori del digiuno voglio apportare la sensata ponderatione di un scrittore Gentile. L'historico Livio fà comparatione degli tempi andati con quello in cui scriveva rilassato nel culto delli Dei, e pare apunto, che parli contro li Teologi moderni. *Sed nondum hæc, quæ nunc tenet seculum negligentia Deorum venerat, nec interpretando sibi quisque jusjurandum, & leges aptas faciebat; sed suos potius mores ad eam accomodabat, lib.* 3. *dec.* 1. Ecco descritte dà un Gentile le formalità de' moderni Cristiani. Ne si concedeva agl' infermi altro, che un poco d'olio per delitia, come spiega il Balsamone, commentando il Canone 69. Apostolico, che però S. Girolamo non esentò, ne anco l'età debole da questa rigorosa astinenza, come scrisse à Leta, ammaestrandola nell'educatione della figliuola. *In Quadragesima tamen continentiæ vela pandenda sunt, & tota auriga retinacula laxanda equis properantibus, epist.* 7. In questa parte è molto scemato l'antico fervore de'Cristiani, e rilassata la disciplina Ecclesiastica nell'occidente. Si arrossiscano in questo mentre quelli Teologi, che attaccandosi à certe apparenti speculationi hanno insegnato potersi mangiare latticinii nel tempo quaresimale per non essere ciò vietato in virtù del Canone di San Gregorio; mà solamente consigliato. La consuetudine però abbracciata da tutta la Chiesa Orientale, & Occidentale di commun consenso ci obliga. *Porrò dicunt quidam quod non solvit jejunium licet peccet, qui in jejuniis indictis, præterquam in quadragesima, comedit caseum, & ova. Dur. lib.*6. *cap.* 7. Si che mai fù dubitato della quaresima; ma solamente degli altri digiuni. Onde l'ordine Romano racconta come privilegio raro, e singolare de'Romani il potersi cibare di latticinii nel Sabbato santo in segno di allegrezza. *Eodem die Dominus Papa, & cæteri Romani ova manducant, & formaticum, idest caseum*. Et il sesto Sinodo condanna tra gli altri errori degli Armeni questo, che nel tempo quaresimale mangiavano latticinii nelle Domeniche, e nelli Sabbati della Quaresima. *Visum est ergo & hoc, ut omnis Dei Ecclesia, quæ est in universo terrarum orbe unum ordinem sequens jejunium perficiat, & abstineat sicut ab omni mactabili, sic ab ovis, & caseo, quæ quidem sunt fructus, & fœtus eorum, à quibus abstinemus. Si autem hoc non servaverint, si sint quidem clerici deponantur, sin autem laici segregentur, can.* 56. Santamente dunque Alessandro Settimo nella Congregatione della santa Inquisitione tenuta avanti à se à di 18. di Marzo 1666. condannò come scandalosa, & erronea l'opinione di coloro, li quali insegnarono, che la consuetudine di astenersi dall'ova, e latticinii nel nel tempo quaresimale non obligava. Ma basta à me il vedere, che la santa Sede Apostolica regola, e norma infallibile suole dispensare à chi vuol cibarsi de'latticinii, come si costuma fare ne'regni, in cui si concede la Bolla

della

della Cruciata. Ardiscono contuttociò li contrarii dire esser stata introdotta tal consuetudine per ignoranza, condannando tante persone sante, e dotte de' passati secoli. Ma sì come nelle propositioni geometriche si suol dire, che *Rectum est mensura sui, & obliqui*, così non hà bisogno di essere in altra guisa riprovato quello, che con la comparatione del retto à tutti quegli, che rettamente mirano, si dimostra essere obliquo. Onde basterà haver riferita questa opinione, essendo l'istesso, che haverla confutata; *Sententias eorum prodisse, superasse est*, come scrisse San Girolamo nell'epistola à Ctesifonte, e però seguitiamo l'incominciata materia del digiuno. Si deve per tanto avvertire, che il digiuno del Sabbato santo anticamente si prolungava fino alla meza notte, quando si teneva fosse resuscitato il Signore, così l'attesta Dionigi l'Alessandrino *Ep. ad Basilid. cap.* 1. e vien confermato dall'ordine Romano. *In vigilia resurrectionis Domini ante mediam noctem populus non est dimittendus de Ecclesia juxta Canonum sanctiones.* Li digiuni delli quattro tempi furono introdotti da Callisto Papa. Se bene S. Leone afferma esser traditione Apostolica per sodisfare alle colpe commesse nelle quattro stagioni dell'anno; anzi come spiegai di sopra, li dodici digiuni delli quattro tempi sono le primitie delli dodici mesi dell'anno. Antichissimo è il rito di digiunare tre giorni nelle publiche calamità ad imitatione del digiuno de' Niniviti. *Triduanis autem diebus jejunare de exemplo sumptum est Ninivitarum. Isid. lib. 2. de Eccles. off. cap.* 41 e così li Sommi Pontefici ne' publici Giubilei impongono tra l'altre opere di pietà il digiuno di tre giorni. Nel Concilio Illiberitano fù prohibito il digiuno ne' mesi di Luglio, & Agosto. *Jejunia, seu abstinentias per singulos menses placuit celebrari, exceptis diebus Julii, & Augusti ob eorumdem infirmitatem Can.* 23. Ferdinando Mendoza ne' commenti sopra il detto Concilio rende la ragione di tale indulto, perche essendo il clima della Spagna caldissimo, e gli habitatori adusti si rendevano ne' giorni caniculari soggetti alle febri maligne con aggiungere il digiuno rigoroso. Nella Chiesa Greca alcuni tempi dell'anno sono liberi dal digiuno, essendo lecito il mangiar carne nel Mercordì, e Venerdì. E primieramente in tutta la ottava di Pasqua per allegrezza, il qual rito i Maroniti prolungano fino alla Pentecoste. Altre volte lasciano il digiuno per non convenire con gli heretici. Onde nella settimana detta ἀποκρεως, overo προσφωνησίμος, perche era una preparatione al futuro digiuno quaresimale, come notò Niceforo Calisto, che corrisponde alla nostra Settuagesima, fanno i Greci il carnovale, mangiando carne in tutta la settimana, perche gli Armeni celebrano il digiuno de' Niniviti. La settimana seguente, se bene non mangiano carne, contuttociò si astengono dal digiuno, cibandosi di latticinii tutta la settimana, che però vien detta τυροφαγος, che significa comestione di cascio per non convenire con gli heretici Tetraditi, li quali cominciavano in quella settimana il digiuno quaresimale. Finalmente mangiano li Greci carne in quei dodici giorni, che sono trà la festa del Santo Natale, e l'Epifania per onta degli Armeni, che fanno il digiuno chiamato Artziburio, ò Artziburze. Queste sono le ragioni addotte da Balsamone nel primo tomo del Jus Greco alla questione 52. Mà il Triodio Greco, e Nicone nel terzo tomo della Biblioteca de' Padri dicono, che il digiuno dell' Artziburze sia quello della settimana di Settuagesima; e così viene communemēte stimato da tutti li scrittori Greci. L'origine di tal digiuno degli Armeni vien riferita da Eutimio *par. 2. Panopl. lib.* 20. in questa maniera. Sergio heresiarca haveva un cane nomato Artziburze, che significa in lingua Armena Nuncio. Questi guidato dal diavolo era consigliere, e condottiere del medesimo Sergio, che solea mandare il detto cane un giorno prima alle Città, ove dovea esso poi andare à predicare la sua falsa dottrina, acciò i popoli riconoscendo il cane andassero ad incontrarlo, come Messo di Dio. Fù questo cane divorato da' lupi; onde il perfido Sergio comandò agli Armeni, che per mestitia digiunassero in quei giorni ogni anno per la sgratiata morte del suo cane. Si vergognano però gli Armeni al presente confessare questa scioccheria; onde danno varie ragioni di tal digiuno. Alcuni asseriscono essere questo digiuno introdotto per l'esilio di Adamo scacciato dal Paradiso, altri in memoria del battesimo di Costantino il Magno, altri rispondono, che in quel tempo fù ordinato il digiuno da San Gregorio prima di battezzar gli Armeni; le quali risposte, come frivole sono dottamente ributtate dal Cattolico Isacco Armeno, il quale accuratamente scrive sopra questo, confermando la storia del cane Artziburio. Sogliono anco li Greci, anzi tutti gli Orientali mangiar carne nel Sabbato, havendo, come si è detto, la Chiesa Orientale vietato il digiuno del Sabbato conforme il Canone 55. detto Apostolico in detestatione degli heretici, li quali ad onta del Dio degli Hebrei Creator del Mondo digiunavano in quel giorno, nel quale esso haveva compita la creatione: onde gli Orientali Cattolici per l'istessa ragione fe-

* *IMBONITAS*, *disagio*, *incommodo*, *&c. Signor nò*. Imbonitas *non è nome di cosa; mà si bene di mala qualità di cose. Si fà torto à Tertulliano con restringere così la sua voce tanto ampla per la vita soldatesca. Dicasi, mala qualità*.

IMBREVIO. Inventariare, cioè notare brevemente la supellettile. *Ecclesiæ quoque luminaria, & ornamentum debitum ordinent, & Thesaurum, ac vestimenta, seù libros diligenter imbrevient, & breves nobis reportent*. Parole de' Capitoli di Carlo Calvo *cap.1*.

IMBRICO. Bagnare, e secondo altri significa coprire il tetto con tegole per difendersi dalle pioggie. Si legge appresso Sidonio il verbo passivo *Imbricor*, dalle parole di detto Autore meglio si potrà conoscere il significato di questo verbo. *Cùm ab angulis quadrifariam concurrentia dorsa cristarum, tegulis interiacentibus imbricarentur*, *lib.3.ep.1*.

IMBULUS. Portico da passeggiare. *Imbuli, vel quia sub volumine sunt, vel quia sub bis ambulant. Sunt enim portici hinc inde platearum. Isid. lib.11.Orig.cap.2*.

IMBUTUM. Imbuto, stromento di latta, overo di legno per infondere le cose liquide ne' vasi. *Alia multa, atque crudelia tamquam utribus, imbutis ori impositis, sine misericordia porrigebant. Victor. de persecut. Vandal.*

IMEROBIUS. Voce Greca ἡμερόβιος, la quale significa un'huomo, che vive alla giornata senza conservare cosa alcuna per il giorno seguente. Di tal vocabolo si serve S. Girolamo nel *l.2.* contro Gioviniano attribuendolo à Diogene filosofo così chiamato communemente.

IMISINUM. Sorte di seta tessuta sottilmente detta volgarmente Ormesino. *Vestem obtulit de imisino. Anastas. in Leone V.* Si dice anche *Imisilum*, *Imizinum*, come scrive in un'altro luogo l'istesso Autore. *Vestem albatam olosericam ornatam in circuitu de imisilo. Ibid.* Finalmente si ritrova *Myzinum*, con queste parole del citato scrittore. *Vestem de fundato unam habentem bistoriam leonum in circuitu myzinum. Id. in Nicolao*.

IMITAS. Bassezza, parte bassa. *Partem meam de prato, quod Laudani juxta vos habeo ad imitatem montium posito, & quæ Jovia sunt pratella, quæ tenus ad te revocabis. Flodoard. in vita Sanct. Remig.* Era un prato situato alla falda de' monti.

IMMERSOR. Officio della Chiesa Costantinopolitana, à cui toccava l'immerger il putto nell' acqua battismale detto da Greci Βαπτιςὴς, impercioche tre persone concorrevano al battesimo, il Patriarca, che benediceva l'acqua, il Sacerdote, che leggeva gli esorcismi, e finalmente l'Immersore, il quale battezava, e però era Sacerdote. Così costumasi far in Roma nel Battesimo degli Adulti Catecumeni. Il Rettore de' Catecumeni recita gli esorcismi con far tutte le cerimonie, e poi il Vescovo batteza solennemente.

IMMINENTIA. Presenza. Vocabolo usato da San Gregorio il Magno nel suo Registro. *Joannem Subdiaconum nostrum ad hoc Deo favente transmisimus, ut electum nostrum sua imminentia cum Dei omnipotentis solatio secundum morem prædecessoris ejus faciat Episcopum consecrari*, *lib.2.cap.68*.

* *IMMINENTIA*, *Presentia*, *&c. Dubito, che più tosto sia nome di titolo, che di stato, come hoggidì diressimo ad un Cardinale Vostra Eminenza. E Dio sà se Papa Urbano Ottavo di quà non s'invogliasse di constituire alli Cardinali quel bel titolo di Eminenza*.

IMPENSIO. Spesa. *Summam verò impensionum cum festinatione transmitto. S. Greg. in Regist. lib.1.c.57*.

IMPETOR. Essere accusato. *Impetebatur tunc Guntheramnus de interitu (ut diximus) Theodoberti, Gregor. Turon. lib.5.hist. cap.14*. Nel medesimo modo si legge il nome *impetitio*, che significa accusa.

IMPONERE MANUS. Significa ordinare, e consagrare; frase spesso reiterata nel nuovo testamento, e spessissimo da Concilii, e Santi Padri usata. *Hos statuerunt ante conspectum Apostolorum, & orantes imposuerunt eis manus. Actor.6.* dove si ragiona dell'ordinatione de' primi Diaconi. *Tunc jejunantes, & orantes, imponentesque manus dimiserunt. Actor. 13.* e l'Apostolo S. Paolo ammonendo il suo caro discepolo, che stesse avvertito nell'ordinare persone idonee gli dice. *Manus citò ne imposueris, 1. Tim.cap.5*.

IMPOSTURO. Apporre il falso, cioè inventar un'impostura, nel qual senso si trova anco il verbo passivo. *Alienus à B. Gregorio verbis imposturati. Hincm. Rhem.c.15*.

IMPOTUS. Insito di qualche albero. Voce Belgica *Inpoten* della quale si fà mentione nella legge Salica. *Tit. 29. §. 8. Si quis impotos de melario, aut de pirario tulerit.* Dove si ragiona delli furti fatti ne' giardini.

IMPUDERATUS. Sfacciato, senza vergogna. *De impuderato patre vestro diabolo. Lucif. Calar. advers. Const. Imper.*

INADIBILIS. Inaccessibile. *Is quidem sanè circa principia sui solo plaustri voraginatus, & vestigio inspectoris inadibilis est. Sidon. lib. 2. Epistola 28.*

Presbyteris, & *inclusi in exilium*, *in Romanam directi sunt civitatem*. *Anastas. in Agathon.*

INCONCILIO. Romper la pace, disunire. *Qui per obedientiam pietatis sua reconciliavit Patri mundum*, *quem inconciliaverat primi parentis inobedientia*. *Paulin. epistola ad Sever.*

INCONTRADICIBILIS. Incontrastabile, cosa certa, manifesta, e convincente, dalla qual voce Tertulliano conforme il suo solito forma il nome comparativo. *Quid enim sapientius*, & *incontradicibilius confessione simplici*, *lib.8.advers.Marc.*

INCREDULUS. Questo vocabolo appresso S. Ambrogio alcune volte non significa incredulo; ma incredibile, come quando scrisse. *Isti vituperantes incredulum*, & *stultum asserunt*, *in epist.ad Rom.cap.8.*

INCROCCO. Sospendere con l' uncino, detto da Siciliani *Crocco*, e da Francesi *Croc*. Verbo della legge Salica al titolo 69. §. 2. *Si quis hominem sine consensu judicis de ramo*, *ubi incrocatur*, *deponere præsumpserit*.

INCUBO. Letargo, sorte d' infirmità grave, la quale cagiona grandissima sonnolenza. *Genus fuerat graviores aliquanto soporis*, *ut de incubone præsumptio est*. *Tertull. de anima capit 43.*

* *INCUBO*, onis, *e* incubo, bi, &c. *Non cagiona sonolenza*, *mà fà peggio assai*, *ciò opprime li sensi*, *e le forze in modo*, *che rende l' huomo immobile*, *come se da un gran peso fosse oppresso*, *e calcato*. *Il volgo lo chiama Erpico*. *Gli antichi credettero*, *che fossero Dei rustici Fauni*, *e Silvani*. *Questa sì*, *che l' Autore può chiamare voce propria di Tertulliano*, *dico* incubo, *perche* incubus *è più universale*, *anche per spirito*, *in altro senso però*.

INCULTUS. Nome sustantivo, che significa deformità, e bruttezza. *Tota domus deformi horret incultu*. *Sanct. Ambros. lib.1. Hexam. cap.9.*

INCURRO. Errare. *Ecce Maria interrogat*, & *si qui interrogat*, *dubitat*, *cur solus Zacharias*, *velut querulus percontator incurrit?* *Chrysol. serm.142.*

INCURSAX. Scorridore di campagna. *At si tibi nunc esset ad limitem Danubium contra incursaces Massagetas proficiscendum*, *Sidon.lib.8. epist.12.*

INDEFECTUS. Indefesso, che mai si stanca. Vocabolo usato da Tertulliano in vece di *Indefessus*. Propriamente significa chi mai si ferma in qualche operatione senza mancare, ò difettare con il riposo; onde ragionando del Camaleonte, che stà in continuo moto con la bocca, scrive così. *Jejunus scilicet semper*, & *indefectus oscitans vescitur*, *follicans ruminat*. *De pal.cap.3.*

* *INDEFECTUS*, &c. *indefesso*, *che mai si stanca*, *Signor nò*. *Egli non è nome*, *mà participio composto da* in, & defectus, *idest*, qui non deficit, *cioè*, *che non viene meno per il digiuno*, *non s'indebolisce*. *Povero Tertulliano*, *quanto male inteso*.

INDENTOR. Verbo barbaro, usato da Lucifero Claritano, scrivendo à favore di Sant'Atanasio. *Et vos veritati resistentes indentemini Episcopi interventu*. Alcuni stimarono, che sia questo verbo passivo, e significare essere superato. Ma il Vossio eruditissimo Scrittore del nostro secolo insegna esser deponente, che significa conseguire, & acquistare, laonde esso legge *Indeptemini*, voleva dunque dire Lucifero, come li persecutori di Sant'Atanasio dovevano conseguire la vera cognitione con la presenza di un tanto Dottore. Ludovico la Cerda confessa di non intendere il significato di questo verbo, che però volle correggerlo *Integerrimi*. Ma la spiegatione del Vossio mi pare molto proportionata al senso del testo, poiche si trova il verbo *Indiptor*, appresso altri Scrittori Ecclesiastici, come scrive Saliano. *Gaudeo, quod post gravamen*, *diuturnumque morbum spem etiam præsentis vitæ indepta es*, *epist. 5.* così anco leggo in Gregorio Turonense. *Cujus nomen indeptus est*, *lib.10.cap.28.* Finalmente Latino Latinio oculatissimo osservatore de'Santi Padri nelle note marginali sopra le opere di Lucifero afferma ritrovarsi il verbo attivo *Indento*, che significa convincere, si che il senso delle sopracitate parole sarà, che con la presenza di Sant'Atanasio sarebbono rimasti convinti gli heretici contumaci.

INDEX. Era una tavoletta, con la quale in vece di campana, si davano li segni ne' monasteri per chiamar li Monaci, all'oratione, ò ad altro esercitio monacale, così la chiama Smaragdo, commentando le regole di San Benedetto. *Cùm index in oratorio percussus fuerit*, *mox omnes audientes antequam currant faciant sibi crucem in fronte respondentes Deo gratias*, & *tunc laborantes opus projiciant*, *artifices ferramenta dimittant*, *scriptores litteram non integrent*, *omnis fratrum manus deserat, quod agebat*, *in cap.4.* Ottimi ricordi per l'osservanza dell'obedienza esatta, e puntuale, che si ricerca in un vero Religioso.

INDICTIO. Indittione. Cominciò à numerarsi l'indittione l'anno 312. per ordine di Costantino il Magno, non facendosi prima mentione negli Autori. Hor hassi ne' fasti

Greci, che nell'anno sopradetto si cominciarono à numerare l'indittioni leggendovisi queste parole. *Indictionum Constantinianarum hinc exordium*. Nelle scritture Ecclesiastiche la prima volta, che se ne parlasse, fù nel Concilio Romano sotto Giulio Papa successore di San Silvestro, & in Sant'Ambrogio nell'Epistola a'Vescovi dell'Emilia. Si terminavano le indittioni col periodo di quindici anni, perche li soldati dopo tal numero di anni potevano lasciar la militia, godendo della franchigia del tributo detto *Capitationis*. Di questa missione si tratta in un rescritto di Costantino *libro quarto de Veteran. C. Theodos.* Ed ancorche li soldati fossero obligati à militare sedici anni, come si legge in Tacito, tuttavolta Costantino volle scemare un'anno. Si chiamò dunque Indittione, perche in ciaschedun' anno l'Imperatore intimava alle Provincie, che dessero le vettovaglie a'Soldati. Per l'istessa ragione, l'indittione fù chiamata *Distributio* da alcuni Autori con queste parole. *Tertia decima distributione venisse Constantinopolim Asiæ Episcopos. Pallad. de reb. gest. Joann. Chrysostom.* Da altri vien detta *Fusio*, per la medesima cagione. *Usque ad initium fusionis quintæ. In rescript. Honor. Imperat.* Comincia l'Indittione à 24. di Settembre, perche in quel tempo finita la raccolta di tutte le biade solevano gl'Imperadori ogn'anno intimare la predetta vettovaglia, come si scorge da un rescritto Gratiano *l.* 8. *de annon. & Tribut. C. Theod.* Giustiniano l'anno 537. ordinò con una costitutione, che in tutte le scritture publiche si ponesse il numero dell'Indittione corrente. *Novell.* 47. Si deve però avvertire, che l'indittione è di due sorti; Imperiale, e Pontificia: quella comincia à di 24. di Settembre, questa il giorno di Natale tre mesi dopo, e fù posta in uso la prima volta dal Concilio Constantiense.

INDICULUS. Viglietto, con il quale si citavano alcuni alla corte. *Indiculus Regis ad Episcopum, Marculf. libr.* 1. *formular. capit.* 6. Si raccoglie più chiaramente il significato di questo vocabolo dalle seguenti parole del medesimo Autore. *Si consacramentales homines cum ipso venire renuerint, jussione Dominica, aut indiculo, aut sigillo ad palatium venire cogantur, lib.* 3. *cap.* 38. Fù così denominato per essere un contrasegno della volontà del Padrone.

INDIGERIES. Indigestione di stomaco cagionata dall'abbondanza de'cibi. *At dives variis crapulatus ferculis indigeriem suam ructabat ad cælum. Chrysol. ser.* 121.

INDOMINICATUS. Vocabolo spesso usato nelle donationi fatte alle Chiese, nelle quali si trovano simili formule, cioè *Vinea indominicata, Horreum indominicatum*, le quali significano la vigna, e granaro posseduti dal Padrone con il dominio di proprietà, & usufrutto senza riconoscere altro Signore.

INDIVIDUITAS. Inseparabilità. *Ad initium revocat matrimonii individuitatem. Tertull. de Monog. cap.* 5

INDUCO. Cancellare, abolire, e cassare, perche anticamente con lo stilo si cassava lo scritto nella cera con il pugillare. *Possumus jam consultationem tuam inducere. Tertull. de fug. in persecut. cap.* 4. con le quali parole volea dimostrare, come quel conseglio era inetto, e però da cassarlo dalla memoria. Nel medesimo senso scrisse Suetonio. *Inducto priori decreto. In Cæs.*

INEMERIBILIS. Immeritevole. *Non quia, aut substantiæ ipsi inemeribile sit, aut Deo impossibile. Tert. advers. Valent.*

* *INEMERIBILIS, immeritevole, &c. Signor nò, la voce hà senso passivo, e si riferisce alla cosa da essere meritata, e non à chi deve meritare, diciamo dunque inmeritabile, da non essere meritato.*

INFANO. Profanare. *Quem in contemptum Dei, & Sanctorum ejus non furant crudeliter infanare reveriti. In vita Sancti Caroli Comitis.*

INFANS. Questa voce non significa appo gli Ecclesiastici putto nato di fresco: ma alcuni figliuoli, che nel coro cantavano le divine lodi. *Saturnus Presbyter cum filiis quatuor primo Saturnino juniore, & Felice lectoribus, Maria sanctimoniali, Hilarione infante; Sur. in vita. S.S. Dat. Fel. & Apul.* dove si parla della cattura fatta dalli ministri della giustitia nella persona delli sopranominati, li quali stavano celebrando in una casa privata il santo sacrificio della Messa; Fà mentione di questa voce Fortunato nella stessa significatione.

Pontificis monitis clerus, plebs, psallit, & infans, lib. 2.

INFANTO. Nodrire, & allevare, come si fà alli bambini. *Sed ille, nec aquam reprobavit creatoris, qua suos abluit, nec oleum, quo suos ungit, nec mellis, & lactis societatem, qua suos infantat. Tertull. advers. Marc. lib.* 1. *cap.* 14. allude alle cerimonie del battesimo, nel quale dopo la lavanda con l'acqua, & untione con l'olio, si dava alli battezati il mele, e latte, come hò provato. Vide *Baptismus*.

INFERTOR. Scalco, che porta le vivande à tavola. Nome della legge Salica. *Si quis ma-*

majorem inferiorem occiderit, Tit. 11. Si trova anco il verbo *Inferto*, che significa portare, e somministrare.

* INFERTOR *nome*, & inferto, &c. *verbo frequentativo da* infero *sono buone voci Latine*.

INFISCOR. Essere confiscato. *Quod ubi Rex annuisset audiens Dominus Hincmarus præsul, qui sedem tenebat Ecclesiæ Rhemensis banc infiscari villam regalis præcepti chartam in archivio bujus Ecclesiæ repertam dationis hujusce seriem continentem Carolo mittit*. *Flodoard. lib. 1. hist. Rhem.cap.* 24.

INFLABELLATUS. Non agitato da venti, ò da alcun soffio. *His omnibus elementis, atque corporibus ignis inflabellatus est*. *Tert. adverf. Valent.*

* *INFLABELLATUS, &c. non agitato da venti, ò da soffio alcuno. Signor nò: signor nò. Mà tutto all'opposto, cioè acceso, avvalorato. Perche la prepositione* in *nel nostro caso è intensiva (e non già negativa) come* investigabilis, infractus, incanus.

INFOEDERABILITER. Inimichevolmente senza speranza di pace. *Orationibus, & eleemosynis quorumdam adversus eos infœderabiliter certantium*. *Petr.Dam.in Vita Sancti Odilon.c.*10. §.22.

INFUNDARIUM. Questo vocabolo significa ogni sorte di legume macerato nell'acqua. *Totidem aliquando diebus nullo refecisse cibo, nisi parco leguminum infundario*. *In Vita Sancti Petr. Dam.* e così hoggi dal volgo i lupini macerati nell'acqua sono detti infusaglia.

INGENITURA. Sterilità, cioè impotenza del generar figliuoli. *Ingenituram, & sterilitatem suam eidem Patri referens*. *In vita S.Vitalis Abb.*

INGLANDOR. Essere cibato con le ghiande. *Sed, & porcos, qui annuè sæpius dictæ domocultæ inglandati fuerint, capita centum exinde occidentur, & in eodem paracellario reponantur*. *Anastasius in Adriano Primo*.

INGRATIA. Ingratitudine. *Pœnitet fidei, amoris, simplicitatis, patientiæ, misericordiæ, prout quid ingratiam cecidit*. *Tertull.de pœnit. cap.* 1.

* *INGRATIA, &c. ingratitudine. Signor nò. E ella una sol parola, ò sono due? se una, io non vedo come si possi volgarizare quelle parole* ingratiam cecidit, *per ingratitudine: se dicessemo*, in ingratiam *pur'anche, &c. Se poi sono due parole, siamo fuor di proposito. Io credo, che sia una sola parola posta da Tertulliano avverbialmente, come altri Scrittori usano pure avverbialmente* ingratis, & ingratiis, *e così volgarizo le parole*, prout quid ingratiam cecidit, *cioè, come, che alcuna cosa sia venuta à tedio*.

INGRATIFICENTIA. Ingratitudine. *Dum ingratificentiam reddunt gratia Salvatoris*. *Fulg.libro* 3.*ad Max.*

INGRATITUDO. Questo vocabolo nel Registro di S.Gregorio significa sdegno, ò disgratia. *Sed ut longius se ingratitudo nostra, quam tu tibi excitasti produceret*, *lib.* 7. *cap.* 8. dove più volte replica questo modo di parlare, particolarmente scrivendo à Marcellino Proconsole dice. *Vos nostram incurrisse ingratitudinem indicastis*, *lib.*7.*cap.*3.

* *INGRATITUDO, sdegno, disgratia, &c. Signor nò. Quì risponde la gran modestia di San Gregorio, non vuol dire* indignationem, nec offensionem; *mà usa un termine modestissimo* ingratitudinem, *cioè mala sodisfatione*, res grata *è una cosa, che piace*; ingrata, *che non piace, che non è di sodisfattione*; ingratitudo, *poca sodisfattione. Così parlano i Santi, &c.*

INGRAVEDO. Rancore, & aversione di animo. *Nullus in hac contentione ingravedo vires accipiat, sed sola inter te, & filios tuos pax, sicut decet, & charitas perseverat*, *S.Greg. in Regist. lib.*7.*cap.*108.

INGRESSA. Vide *Introitus*.

INHAMO. Prender con l'hamo, verbo usato da Sidonio Vescovo. *Nam sectatores Christiano dogmati, ac sensui, si repugnaverint, mox te magistro vernaculis implicaturis, in retia sua præcipites implagabuntur, syllogismis tuæ propositionis uncatis volubilem tergiversantium linguam inhamantibus, dum spiris cathegoricis, lubricas quæstiones tu potius innodas, acrium more medicorum, qui remedium contra venena, cùm ratio compellit, & de serpente conficiunt*, *libr.* 9. *epistol.* 9.

INLUDIUM. Illusione. *Præsumens scilicet nihil aliud se, quàm inludia animarum somniaturum urgentium, & inquietantium sanguinis sui concubinum*. *Tertull. de re urr.car.cap.*16. il quale secondo il suo costume si serve della voce *urgentium*, in vece di dire *urgentium*.

INNUPTUS. Celibe, cioè libero dal vincolo matrimoniale. *Quando novissimus Adam, idest Christus innuptus in totum, quod etiam primus Adam ante exilium*, *Tertullian.de Monog. cap.* 5.

INORDINABILITER. Senza ordine, confusamente. Vocabolo, che si legge nel libro *De singul.Cler.sect.*2. attribuito à San Cipriano.

Ipsi

Ipsi nos fallimus quoties inordinabiliter credimus.

INORO. Coronare il calice secondo l'uso di quel secolo, nel quale si coronava le tazze de'vincitori. *At enim, & calix bene sibi conscius, & de diligentia ministerii commendatus de coronis quoque portatoris sui inorabitur. Tertull. de resurr. car. cap.* 16.

INRUFATUS. Rosseggiante. *Si tibi lenticulam defruto inrufatam obtulero, statim totos primatus tuos vendes. Tertullian. de jejun. advers. Psych. cap.* 17. dove parla contro li golosi, li quali per una minestra di lenticchie rosseggianti per il mosto cotto venderebbono la primogenitura, come lo disgratiato Esau.

* *INRUFATUS, &c. rosseggiante; egli è participio passivo. Direi fatto rosso.*

INSEPULTAM FACERE SEPULTURAM. Questa frase appresso Ottato Milevitano significa non far commemoratione nell'altare; anzi privar di sepoltura alcuno indegno. *Clarius presbyter in loco Sabbulensi ab Episcopo suo coactus est, ut insepultam faceret sepulturam.* Parla degli heretici Donatisti, li quali non doveano esser sepelliti in luogo sacro.

INSPECIATUS. Deforme, privo di bellezza. *Spiritualem tamen substantiam illam, ut naturalem quemdam impetum Æonis, sed informem, & inspeciatam. Tertull. de resurr. carn. cap.* 16.

INSTALLATIO. Possesso, che si dà al provisto di qualche beneficio Ecclesiastico, perche si collocava nello stallo del coro. *Quod tamen in Curia Romana, quàm alibi pro confirmatione electionum, admissione portulationum, provisione, installatione, & investitura de Ecclesiis Cathedralibus de cætero nihil penitus exigatur ratione litterarum. Concil. Basilien. sess.* 21.

INSUBSTANTIVUS. Senza sostanza. *Qui sic minuta, & insubstantiva principia cœlo, ac terris darent. Ambros. libr.* 1. *Hexam. cap.* 2. dove parla della falsa opinione di quei Filosofi, li quali ricorrevano agli atomi come principij di tutte le cose create. San Basilio chiamò li medesimi principii ἀνυποςάτους ἀρχάς.

INSUFFERIBILIS. Insopportabile. *Ideo lex insufferibile pondus, gratia autem delectatio cordis est. Chrysostom. homil.* 28. *in cap.* 11. *S. Matth.*

INTARTA. Vide *Antarta*.

INTERANEUM. Intestino. *Et jussit eum extensum in equuleo ungulis radi, ut patefacta ejus interanea viderentur. In vita S. Hilarii Episc. & Soc. mart.*

INTER CANEM, ET LUPUM. Questo modo di parlare si legge in alcuni Scrittori Ecclesiastici antichi, con il quale vollero dinotare le hore de'crepuscoli, quando la luce dubbia non lascia discernere il cane dal lupo. *Infra horam vespertinam inter canem, & lupum venerunt, & interfecerunt dictum Joannem, Marculph.*

INTERCAPEDINO. Interporsi. *Intercapedinante etiam tantummodo noctis spatio. In Vita Sancti Marcelli Papæ libr.* 2. *capit.* 3. *§.* 10.

INTERIBILIS. Immortale. *Aut si anima interibilis, id est non mortalis. Tertull. de resurr. carn.*

INTERSTES. Framezato. *Et si deserunt vetera; cœperunt nova, interstite Joanne. Tertull. lib.* 4. *advers. Marc.*

INTERTIO. Depositare un pegno appresso una terza persona, dal qual verbo poi si forma il nome adiettivo, *Intertiatus*, che significa depositato, e sequestrato in mano di un terzo. *Si res intertiata furto allata fuerit, liceat ei, super quem intertiata fuerit Sacramento se excusare de furto. Benedict. Levita lib.* 6. *capit.* 209. Il depositario, che riceveva in custodia il pegno, ò sequestro era detto *Intertius*.

INTHRONIZO. Collocare nel trono. *Beatus Valerius Episcopus, dum sibi providet successorem Magnum Augustinum Ecclesia Hipponensi inthronizat. Petr. Damian epist.* 9. Donde poi fù detto *Inthronisticum*, lo stipendio; che si pagava per la consagratione del Vescovo, il che fù poi dichiarato atto Simoniaco.

INTIMO. Questo verbo appresso Tertulliano significa conficcare, metter dentro. *Nullus clavus argentum intimat tabulis. De habit. mulier. cap.* 5. & altrove spiegando il *cap.* 4. dell' Epistola di S. Paolo agli Efesi scrive. *Sensibus utique intimandum Dominum significavit. De resur. car. cap.* 40

INTRAMURANEUS. Contenuto dentro il recinto delle muraglie. *Ad intramuraneam eum Castri Ecclesiam detulerunt. In Vita Sancti Gregorii Episcopi Ligoniens.* Si legge in Sant'Ambrogio il vocabolo contrario *Extramuraneus*, che significa fuori del recinto delle mura.

INTROITUS. Introito della Messa, così nominato, perche si canta mentre il Sacerdote entra nel sagro altare; e però nel rito Ambrogiano vien detto *Ingressa*, overo, perche si cantava mentre il popolo entrava in Chiesa. Da San Gregorio vien chiamato *Antiphona*, perche in quei tempi si cantava dal coro alternati-

tivamente, mentre il celebrante usciva dal Sacrario, overo celebrando il Pontefice quando dal trono andava all'altare. Tutto ciò dinotava la venuta del Salvatore in terra, come nota Simeone Tessalonicense. *Hierarcha igitur sacra facturus, de throno, in quo aliis circumstantibus sedet, descendens Dei Verbum ad nos condescensionem figurat, lib. de templ, cap. de myst ag.* Anzi per alludere alle parole del Profeta Habacuc *Deus ab austro veniet*, solevano à tale effetto collocare il trono del Vescovo nella parte australe della Chiesa, nel medesimo sito si veggono erette le sagrestie antiche, così lo confermano alcuni ragionando della processione mentre il celebrante dalla sacrestia s'incamina verso l'altare. *Ab australi parte fit, declarat Dominum Iesum à parte meridionali ortum esse, nam Hierusalem in meridie habet Bethleem, à quo loco ipse Salvator, libr. de divin. off.* Che però in questa Processione, quando il Papa celebra Pôtificalmente, viene incontrato dalli tre ultimi Cardinali Preti, li quali lo baciano nel petto, e nella guancia, e rappresantano li tre Magi, e non già le tre Marie, come alcuni scioccamente hanno stimato. *Tres Sacerdotes qui Pontifici venienti coram altari reverenter occurrunt, & inclinantes os ejus osculantur, & pectus, tres illos Magos signant, Innoc. Tertius de mist. miss. cap. 11* il quale poi assegna li profondi misteri di questa cerimonia. *Per geminum osculum geminam in Christo naturam confitentur, divinam scilicet, & humanam; divinam quasi latentem in pectore, humanam quasi patentem in ore.* Celestino Papa, ordinò si cantasse nel principio della Messa. *Antiphonas ad introitum dicere Celestinus Papa quadragesimus quintus instituit, sicut legitur in gestis Pontificum, cùm ad ejus usque tempora ante sacrificium lectio una Apostoli tantum, & Evangelium legeretur. Valafr. lib. de reb. Eccles. cap. 12.* Se bene prima di Celestino si cantava l'introito, come si raccoglie da Cassiano *libr. 3. de Institut. Monach. cap. 11.* Per il che il Baronio afferma, che questo Pontefice facesse tal decreto per la Chiesa Romana, dell'istesso sentimento fù il Cardinal Bellarmino *lib. 2. de Miss. cap. 16.* Si cantava anticamente tutto il Salmo; mà poi per il lamento del popolo, come dice Sant'Agostino *serm. 115. de temp.* si abbreviarono le Messe, cantandosi solamente un versetto del Salmo con l'Antifona. Rappresenta l'introito le reiterate preghiere de' Santi Padri del Testamento vecchio in chieder il sospirato Messia, che però si replica, come nota Innocenzo Terzo *lib. 1. de mist. miss. cap. 18.* Nella Messa della Domenica seconda dopo l'Epifania comincia l'Introito. *Omnis terra adoret te, &c.* per la seguente ragione. Augusto Cesare haveva ordinato, che da tutte le Città soggette all'Imperio Romano venisse una persona à Roma, portando un pugno di terra per mostrare il vassallaggio all'Imperio. Di questa terra si formò un monticello, sopra del quale poi fù al tempo de' Cristiani edificata una Chiesa dedicata in tal Domenica. Laonde si canta questo introito per mostrare la grandezza del supremo Monarca adorato da tutta la terra assai più degnamente, che li Cesari Romani. *Durand. libr. 6. capit. 19.* L'introito della feria quarta dopo la Domenica quarta di Quaresima tutto allude al Santo Battesimo, perche in tal giorno si faceva il terzo, e più solenne scrutinio de' Catecumeni, *Durand. libr. 6. capit. 56.* Nel Sabbato Santo, & in quello della Pentecoste non si canta l'introito, cominciando la Messa dal *Kyrie eleison*, perche si prega per li Neofiti novellamente battezati. Nella festività della gloriosa Vergine Sant'Agata illustre Martire si canta un' introito particolare, che comincia *Gaudeamus omnes*, per dinotare la singolare, e straordinaria allegrezza, con la quale andò al martirio, mostrando costanza virile. *Durand. lib. 7. cap. 47.* Nella festa delli Santi Martiri Gervasio, e Protasio comincia l'introito. *Loquetur Dominus pacem, &c.* composto da San Gregorio il Magno, perche in tal giorno fù stabilita la desiata pace tra l'Imperadore, & il Rè de' Longobardi Agisulfo. *Durand. lib. 7. ca. 15* Quello della Madonna *Salve Sancta parens*, fù composto da Sedulio Poeta.

INVECTIVALITER. Avverbio usato da Sidonio per significare con invettiva. *Qui satis invectivaliter abusi nominum nuditate carpebant plurimum vitia, lib. 1. ep. 11.*

INVECTUM. Dono. *Siquidem rector animus facilè communicat spiritui invecta. Tertull. de pat.*

INVESTIS. Nudo, senza veste. *Nudus, & investis figulo suo consistit. Tertullian. de pall. capit. 3.* dove parla del nostro primo Padre Adamo. Questo vocabolo metaforicamente significa un giovane senza barba, come cantò Aldelmo di San Crisanto giovinetto.

Tradidit investem rectorem fortè Magistris,
Ut puer indocilis librorum disceret artes.

Con questo medesimo senso S. Felice Papa ne' suoi decreti ragionando delle penitenze da darsi alli putti scrisse. *Pueris autem, quibus quòd adhuc investes sunt, &c.*

INVITATORIANUS. Intuonatore, officio tra' Monaci Cistercienſi, il quale essercitava la cura

cura d'intuonare: Si ritrova anco la voce *Subinvitatorianus*, che significa viceintuonatore del coro.

INVITATORIUM. Così vien chiamata l'Antifona, che si recita nel principio del Mattutino per invitare il popolo ad adorare il Signore. Nell'officio Mozarabico l'invitatorio si chiama *Sonas*. Nella regola Monastica *Versus apertionis*, overo *Responsorium hortationis*. Finalmente in certi cerimoniali antichi *Antiphona invitatoria*. Si tralascia per tanto negli ultimi tre giorni della settimana Santa per nō unirsi con il popolo Giudaico, che per scherno adorò Cristo appassionato. *Invitatorium non cantatur, ut sciamus malum conventum vitare, quale fuit apud Judæos de nece Christi, Alcuin. de div. off.* Per l'istessa ragione nella festa dell' Epifania si tralascia per non invitare Herode, che fintamente dimostrava di volere adorare Cristo Bambino. *In Epiphania ad nocturna juxta Romanum ordinem invitatorium reticemus, ut à dolosa invitatione Herodis discrepemus. Microlog. de Eccles. observat. cap.* 40. overo perche i Magi non furono invitati all' adoratione, come li Pastori. *Durand. lib.* 6. *cap.* 16. Aggiunge Amalario *cap.* 15. *de ordin. antiph.* che cantando il Mattutino la notte di Natale il Papa nella Basilica di Santa Maria Maggiore, non si diceva l'invitatorio; mà non dà ragione alcuna di questa cerimonia; forse perche in quella Chiesa vi era il Presepio, da dove il Bambino Giesù invitava co' suoi vagiti. *Solet Apostolicus canere in vigiliis, & in Ecclesia S. Mariæ ad Præsepe sine invitatorio. De ordin. Antiph. cap.* 15. L'invitatorio della conversione di San Paolo fù composto da Hermanno Contratto, che comincia *Laudemus Deum nostrum in conversione, &c.*

INUXORA. Epiteto dato da Tertulliano alla verginità, cioè senza moglie. *Non tibi sufficit de summo illo inuxoræ virginitatis gradu in secundum deliquisse nubendo. De exhort. ad cast. cap.* 9. Volle l'Autore imitare la frase Greca ἄγαμον. Onde in alcuni Codici scorretti si leggeva malamente *Junxere*, il qual errore fù corretto da Pomelio.

INZAPATI. Furono con tal nome chiamati alcuni heretici in Spagna condannati dal Concilio Tarraconense celebrato l'anno 1240 Acquistarono una tal denominatione, dalla voce Spagnuola *Zapato*, che significa la scarpa, perche questi heretici portavano le scarpe forate dalla parte superiore in segno di povertà, & in questa superstitione riponevano tutta la loro perfettione. Furono anco nomati *Pauperes de Lugduno*.

JOCALIA. Cose pretiose, come gioie, & altri ornamenti chiamati communemente dalli moderni Legisti Giocali. Trovo grandissima difficoltà in assegnare l'etimologia di questo vocabolo non usato da' Latini. Trà le diverse opinioni parmi molto probabile quella di Monsignor Angelo Rocca, il quale insegna, che si derivi dal verbo *Joco*, cioè givocare, perche simili abbigliamenti sogliono adoprarsi ne' festini, & altri giuochi di ricreatione. Questa significatione vien confermata dal Dottor Francesco con le sequenti parole. *Jocalia dicuntur, quæ joci, ac festivitatis gratia parantur, lib.* 2. *cons.* 452. *num.* 5.

JOCISTA. Huomo faceto, burlone, che attende alle frascarie, & alle favole. *Jocista sæpe jocis intendit. Gloss. Vet.*

IRENÆUM. Fù così denominato un celebre Monastero della Bithinia per esser assai remoto dallo strepito popolare, dalla voce Greca εἰρηναῖον, cioè Pacifico.

IRENARCHA. Voce Greca εἰρηνάρχης, e significa Prencipe di pace. Era un'officio, à cui spettava procurar la pace, e concordia della Provincia. *Irenarchæ, qui ad Provinciarum tutelam quietis, ac pacis per singula territoria faciunt stare concordiam, à decurientibus judicio præsidium Provinciarum idonei nominantur. Codex Justin. lib.* 10. *cap.* 75. Laonde questo titolo fù da Michele Singello meritamente dato à Cristo autore di ogni nostra pace. *Verè princeps pastorum, & Irenarcha Christus ab omnibus concorditer habetur*, per haver egli trattato la riconciliatione del genere humano.

IRRECOGITATIO. Inavvertenza. *Quasi irrecogitationem excessus sui passa statim se refrænans, & revocat. Tertullian. de exhor. ad Cast. cap.* 4.

ISCARIOTHA. Ancorche nel proemio di quest'Opera mi sia protestato di non volere spiegare il significato de' nomi proprii contenuti nella Sacra Scrittura, havendo compitamente fatta tal fatica S. Girolamo, contuttociò mi parve necessario dire alcuna cosa di questo cognome del traditor Giuda per abbattere le favolose interpretationi di certi Scrittori, li quali scioccamente hanno assegnata la patria di Giuda, non facendo riflessione, come tutti gli Apostoli furono Galilei. La patria dunque di Giuda fù Carioth, situata nella Tribù di Giuda, come si legge nel libro di Giosue al capo 15. onde la voce *Isch* significa huomo, si che Iscariotha, vuol dire huomo nato in Carioth.

ITE MISSA EST. Parole, con le quali si licentia il popolo nel fine della Messa, e significa Andate via, già è stata inviata la nostra legatione;

tione; poiche anticamente si dava la benedittione dopo la communione, e non al fine della Messa. *Finitis omnibus adstanti, & observanti populo absolutio datur inclamante diacono. Ite Missa est. Alcuin. de divin. off.* Fù istituito da Leone Pontefice, come narra Radulfo, mà però si ritrova nella Liturgia di San Pietro. Si dice solamente ne' giorni festivi, quando si suppone essere maggiore il concorso del popolo. Nelli feriali poi si dice il *Benedicamus Dominus*, perche per l'ordinario si trovano presenti persone religiose, alle quali non si dava licenza, rimanendo esse à gli altri divini officii. Laonde nella prima Messa del Natale, che si dice nella meza notte, si tralasciava per non licentiare il popolo, dovendo rimane à sentire le Laudi. *In prima Missa Natalis Domini non debet dici Ite Missa est, ne videatur populus licentiam habere redeundi. Io. Beleth cap.49. Rat.div. off.* il qual Autore fiorì l'anno 1153. Nel tempo dell' Avvento, e Settuagesima si tralascia per mestitia, ancorche vi sia concorso di popolo. Nelle antiche Liturgie Greche si ritrova una simile licenza dopo la Messa con queste parole dette dal Diacono *ἀπολύεσθε ἐν εἰρήνῃ*, cioè *Ite in pace*. Questa licenza allude alla licenza data dagli Angioli à gli Apostoli, mentre dopo l'Ascensione del Salvatore stupidi, ed attoniti rimiravano il Cielo.

ITINERO. Viaggiare. *Itinerantibus per desertum ad viam trium dierum. Petr. Cellen. lib.3. cap.4.*

JUBE DOMNE, &c. Parole, con le quali si domanda la benedittione prima di cominciare la lettione, dove il verbo *Jube* non significa commanda; ma vogli, come nota Nonnio Marcello al *cap.4.* Si deve però avvertire, che dicendo alcuno l'officio da per se solo dirà *Jube Domine*, perche domanda la benedittione da Dio: l'istesso si osserva nella Messa al Vangelo dal Sacerdote. *Gavant sect.5. cap 11.* Onde il Sommo Pontefice, cantando l'ultima lettione in cappella, domanda la benedittione da Dio con le medesime parole *Jube Domine*, ne alcuno gli risponde; l'istessa cerimonia osserva il Vescovo; mà non già altri superiori, come alcuni hanno pensato. Li Greci ancora usano questo titolo diminuto con dire Κῦρις *Kyres* agli huomini, e non *Kyrios*, che si dà à Dio solo.

JUBILÆUM. Si deriva dalla voce Hebraica *Iobel*, che propriamente significa il corno di montone, col cui suono si promulgava l' anno del Giubileo, e di remissione al popolo d'Israele secondo la legge Mosaica ogni cinquant'anni. Di questo sentimento sono stati Lirano. R. Salomone sopra il *cap.25.* del Levitico. Altri riconoscono la sua etimologia da *Iebul*, che significa germoglio, perche in tutto l'anno del Giubileo non si coltivava la terra; con tutto ciò nell'anno precedente per divina providenza produceva duplicato il frutto. Gioseffo Hebreo nel libro terzo delle antichità Giudaiche al *c.10.* fù di parere, che si derivasse da *Iobal*, il qual nome significhi libertà, ò remissione, perche in tal anno si rilassavano liberi li schiavi, si restituivano le possessioni vendute, e si cassavano tutte le obligationi contratte per l'addietro. Hoggi si celebra nella Chiesa il Giubileo spirituale istituito da Bonifacio VIII. l'anno 1300. il quale ordinò, che si solennizzasse ogni cent'anni: ma Clemente VI. lo ridusse ad ogni cinquant'anni ad imitatione del Giubileo della Sinagoga, incominciandosi tal rito l'anno 1450. Urbano VI. lo restrinse alli trent'anni. Finalmente Sisto Quarto, l'anno 1474. considerando la brevità della vita humana decretò si celebrasse ogni venticinque anni, come al presente si costuma. L'origine però dell'anno Santo non hebbe il motivo d'imitare la Sinagoga, come hanno stimato alcuni; ma più tosto perche li Pontefici hanno sempre procurato di convertire le vane osservanze de' Gentili in cerimonie sacre verso il culto divino. Per toglier dunque l' anno secolare celebrato ogni centesimo con grandissima solennità dalli Romani, istituirono l'anno Santo, concedendo indulgenze grandi alli fedeli, acciò concorressero à Roma per venerare li Santi Apostoli Pietro, e Paolo, colonne principali della nostra Religione Cristiana.

IUBILÆUS. Fù con tal vocabolo cognominato San Remigio Arcivescovo Remense, perche visse novanta sei anni, come scrive Flodoardo *lib.1. hist. Rhem. cap.17.* quasi un secolo intiero.

JUBILATIO. Da certi fù così chiamata la sequenza, che si canta doppo l' Epistola in alcune feste dell' anno, detta anco *Jubilus*.

JUCUNDOR. Dilettarsi. *Quotidie autem jucundabar ante faciem ejus. Lactan. lib.4. cap.6.*

JUGALITAS. Matrimonio, prendendosi la similitudine dal giogo, che portano li bovi d'accordo, *Jugalitas, quæ ad propagandam posteris sobolem, & liberorum procreandorum gratia, licitis connubii nexibus credatur. Aldhelm. de virg. cap. 4.* sono à tal fine il marito, e la moglie detti *Jugales*. Onde della moglie leggiamo nel Sinodo Valentino. *Dominus Rex, vel supra nuncupata jugalis sua*. Del marito parla

parla San Gregorio nel suo Registro. *Felicem jugalem suum heredem instituisse*, *libr.* 1. *cap.*17.

JUGES. Coppia di animali, li quali tirano il medesimo giogo. Con tal nome S.Massimo metaforicamente chiamò l'anima, & il corpo uniti insieme. *Et juges suos, hoc est corpus, & animam vulnerabit*, *homil.* 10.

JUGULUM. Nome diminutivo, e significa un piccolo giogo. *Jugulum de auro mundissimo fecit in confessione ipsius Basilicæ pensans libras duas*. *Anastas. in Nicol.* Era un'hasta lavorata à modo di giogo, alla quale si attaccavano le lampade avanti il sacro Altare per alludere alle parole di Cristo, il quale disse *Jugum meum suave est*, ragionando della legge Evangelica.

JUNIOR. Questo nome non significa sempre giovane di età; mà alcune volte dinota conditione di persona, cioè quelli, li quali nella Chiesa erano di grado inferiore, e servivano ne' ministeri bassi, facendo l'officio di cherico. *A junioribus Ecclesiæ jussit bannos exigi pro eo, quòd in exercitu non ambulassent. Gregor. Turonens. lib.* 5. *cap.*26. Si trova il nome *Junioratus*, per denotare questa carica esercitata nella Chiesa. *Super hæc dedimus junioratum Ecclesiæ de Pontegodonis*. *Ivo Carnotens. epist.*286. Così per il contrario alcune volte questo nome *Senior*, non significa vecchio di età; ma riguardevole per la dignità: Onde Carlo Magno, ordinando, che li maggiori in dignità non si ubriacassero, lasciò scritto questo documento. *Ut primò omnium seniores se ipsos de ebrietate caveant, & eorum junioribus exemplum bonum sobrietatis ostendant*, acciò gl' inferiori prendano buon esempio. Per questo gli Arabi chiamano *Sciach* che significa vecchio, non chi supera gli altri in età; ma il capo della villa, e governatore del popolo.

JUPANUS. Era una dignità del Regno della Servia, la quale si soleva conferire al Prencipe Secondogenito figliuolo del Rè. *Ut videre est ex litteris Stephani ejus filii Magni Jupani Serviæ*. *In vita S.Saba Episc.*

JURIDICINA. Giurisdittione. *Idem Cato juridicina sua tempore humerum exertus, haud minus palliato habitu Græcus fuit*. *Tertull. de pall. cap.*3.

JURITHEUM. Vide *Celatum*.

JURNALE. Il campo, che si può arare in una giornata. *Uno jurnali in terra arabili*. *In vita S.Ludgeri Episc.*

JUSCELLUM. Brodetto. *Propter te hæc inscella paravi*. *Gregor. Turonens. libr.* 1. *hist. cap.*18.

JUSSORIUM. Commandamento. *Jussorium vestrum accepimus una cum exemplari de litteris Domini Sulpitii, ubi Dominus innotuit, quòd justum placitum de ista Synodo frater vester Dominus Sulpitius visus est immutasse*. *Paul. epist. ad Desider.*

JUSTITIA. Era un vaso da porvi dentro il vino. *Quod si oculorum læsione, aut capitis dolore, aut fronte tædiosa assiduitate, vel nequiveris, vel nolueris hoc solo opere manuum esse contentus, aliis quoque operum exercitiis vice alterna, ad comenda, vel purganda fratrum capita pectines apta, thecas acuum subtili manu, & apto pede torna vascua vinaria, quæ justitias vocant, vel similia concavare, & componere tenta*. *Petr. Cluniacens. lib.* 1. *epist.* 20. dove và descrivendo le opere manuali de' Monaci del suo tempo, e nel libro, che scrisse delli statuti de'Monaci Cluniacensi replica la medesima voce. *Statutum est ut non vasis illis vinariis, quæ justitiæ vocantur, sicut olim facere cogebantur, sed propriis scyphis unusquisque bibat eo tempore, quo post Nonam ad potum fratres pergere solent*. Dà altri scrittori vien chiamato *Justa*, questo vaso, come leggiamo appresso Andrea Quercetano. *Tres quotidie panes, & quatuor vini justas*.

JUSUM. Abasso, voce usata dagli antichi Scrittori Ecclesiastici. *Apud Ligonas Natale Sanctorum Geminorum Speusippi, Eleusippi, & Meleusippi, qui ligatis manibus sursum, & pedibus jusum*. *Ado in Martyrolog.* 17. *Jan.* Della medesima voce si serve Sant'Agostino nel trattato decimo sopra l'epistola prima di S.Giovanni, dove si serve anco del nome *Susum*, cioè sopra. Hoggi li Siciliani, & altre Nationi si servono del vocabolo *Jusu*, per dinotare abasso, come anco *Susu* per denotar sopra.

KA-

KABALA. Voce Hebraica. che significa Ricevimento, imperciochе era una traditione delle scienze divine, & humane insegnate dagli Angioli ad Adamo, tramandata a'posteri da'Padri a'figli, la qual traditione si conservava solo tra i Patriarchi, & altri amici di Dio, senza accomunarla al volgo. Di questa poi se ne servì male Cham figlio di Noè, insegnando agli Egittii molte superstitioni, còn dar principio all' Idolatria, & a'geroglifici. Esdra fù il primo, che scrivesse queste traditioni, dubitando si adulterassero per le continue cattività del popolo Hebreo trasportato più volte ne'paesi de'Gentili con pericolo di mescolarvi varie superstitioni, come vediamo essere occorso tra li moderni Hebrei, li quali hanno corrotte le vere traditioni alterandole con racconti favolosi, & osservanze superstitiose insegnate da'loro Rabbini. D'onde poi ne venne, che hoggi la Kabala si prende per una certa scienza, che consiste nell'accoppiamento de'numeri, permessa dalla Chiesa, mentre non eccede li prescritti confini delle regole Ecclesiastiche, ne vi si mescolano superstitiose osservanze. Di questa sorte di Kabala fanno professione gli Hebrei, li quali, perche si servono delli caratteri in vece di numeri, formano con essi diversi significati, e trovano profondissimi misteri nelle parole, accoppiando li detti caratteri. Il che si può anco pratticare con l'alfabeto Greco, che serve per segni di numeri. Laonde S.Giovãni nell'Apocalisse al cap.13.predisse il nome dell' Anticristo, che conterrà 666. *Numerus ejus sexcenti sexaginta sex*. Così anco la Sibilla con spirito profetico predisse il nome del futuro Messia, che formerebbe il numero 888. tale appunto è il nome di Giesù in lingua Greca Ιησους, poiche Iota vale 10. Ita vale 8. Sigma 200. Omicron 70. Ipsilon 400 Sigma 200. Tutta questa somma forma il numero 888.

KALENDARIUM. Nota delli Santi di ciaschedun mese. Derivossi questo vocabolo dalla voce *Kalendæ*, così chiamano i Gentili il primo giorno del Mese, dalla voce Greca καλεω, che significa chiamare, perche il Pontefice radunava nel principio del mese il popolo, à cui annunciava le ferie di tutto il mese con le cerimonie profane da osservarsi. Fù anco il Kalendario de'Santi nomato da Radolfo *Matricula Sanctorum*. Leggo in certa epistola di San Pacomio scritta à Cornelio Archimandrita le seguenti parole. *Ne obliviscaris Kalendarium*. Le quali manifestano il costume di quei Monaci antichi dell'Egitto, li quali nel principio di ciaschedun mese facevano solenne commemoratione per la gratia ricevuta da Dio in essere chiamati à quel Santo istituto. Di tale epistola fà mentione Gennadio scrittore antichissimo.

KALENDATIM. Ogni mese. Avverbio, che si legge nelli titoli della vita di S.Gregorio Papa. *Ubi Kalendatim diversas species erogat, cap.26.*

KANNA. Un bicchiere, ò tazza. *Comes argenteam Kannam emerat. In vita Sancti Caroli Comit.* voce Fiamenga, & anco Germanica.

KATAPAPA. Fù così cognominato nella Cronica Cassinense nel *lib.3.ca.70.* Guilberto invasore della Sede Apostolica, heresiarcha, & acerbissimo persecutore de' Cattolici, facendosi nominare Clemente. Questo vocabolo secondo la forza dell'idioma Greco significa sotto il Papa; si che empiamente Laureto interpretò *Beatum Papam*, ma molto meglio Don Angelo Noce Abate Casinense nelle sue eruditissime note sopra la detta Cronica legge *Kacopapam*, cioè cattivo Papa, il qual sentimento si conferma con le parole seguenti della Cronica. *Idem verò Guilbertus, qui multo rectiùs Papa demens, quàm Papa Clemens dici debuit.*

KYRIE ELEISON. Voci Greche Κύριε ἐλέησον, e significano *Domine miserere*. Sono spesso usate dalla Chiesa Greca nella Messa, & altri divini officii, così anco nel rito Ambrogiano si replicano molte volte nella Messa. Furono introdotte nella Chiesa Latina da S.Silvestro; mà essendosi tralasciate, furono poi rimesse da S.Gregorio il Magno, come esso medesimo scrive à Giovanni Vescovo di Siracusa nella Epistola 63. del libro 7. nella quale il Santo Pontefice si discolpa della calunnia impostagli di havere introdotti nella Chiesa Latina riti Greci; poiche erano in uso per tutta l'Italia 150. anni prima di San Gregorio *Bellar. lib. 2.de Miss. cap.16.* Si dicono tre volte al Padre, tre al Figliuolo, e tre allo Spirito Santo *S.Thom.3 par.quæst.83.art.4.Innocent. III. lib. 1.cap.19.* Il Sacerdote dunque prima di fare oratione domanda à Dio misericordia per poter essere degno intercessore appo la Divina Maestà per il popolo Cristiano. Sono anco nomate le prefate parole da alcuni Autori *Litaniæ*, dalla voce Greca λιτανεια, che significa preci. Nella Chiesa Anglicana si cominciò à cantare il *Kyrie eleison*, l'anno millesimo della nostra salute, quando Dunzano Vescovo volendo celebrare la Messa si addormentò, e rapito in estasi udì gli Angeli, che cantavano alla Santissima Trinità questa preghiera. *Vincent. lib.24.*

lib. 24.*cap.* 85. Usavano li Gentili nell'infondere il vino dentro le botte pronunciare alcune parole superstitiose, massime nel numerare, poiche in vece di dire uno nel principio del numerare, essi pronunciavano questa parola *Multa*, come riferisce Varrone *de ling. lat. lib.* 4. forse per far moltiplicare le robbe, ò danari, che contavano. Laonde li Cristiani per opporsi a' Gentili, solevano nel misurare proferire le sopradette sante parole, come riferisce Balsamone. *Eo quòd agrestes frequentiùs dicant in unaquaque ferè mensura Kyrie eleison. In can.* 62. *Synod.* 6. *in Trul.* Ne' nostri tempi alcuni Cristiani nel contare, quando arrivano al trenta, sogliono dire In nome di Dio, overo In bene, il qual costume è stato introdotto in detestatione delli trenta danari numerati à mal fine nella vendita del nostro Salvatore, come insegna il P. Menochio nella parte 3. alla centuria 6. al cap. 44. delle Stuore. Dal sopradetto nome si forma il vocabolo *Kyrilies* per dinotare le voci del popolo replicate nelle publiche processioni, con le solite preci, con dire spesso *Kyrie eleison*, il qual rito è rimasto nella Religione Gerosolimitana nelle processioni delle Rogationi. *Peractis ritè Missarum solemniis sit lætitia ab omnibus clericis hymnum concinentibus, signaque compulsantibus, laicis verò Kyrilies celebrantibus. In vita S. Berlendi Virg.* 3. *Febr.*

LABANDAGO. Voce barbara, e molto oscura, della quale servissi Lucifero Calaritano, numerando varie sorti di tormenti, con questo nome dunque volle significare un certo stromento, che si tirava con molta violenza come si fà della balestra, detta fino al presente dalli Spagnoli *Bodoque*. Ecco le parole dell' Arcivescovo, il quale bramoso di dar la vita per Cristo andava dicendo. *An ad palum me, an ad Crucem alliges, igne torreas, an vivum humo condas, saxo præcipites, an in maria mergas, labandagine magnis viribus conatus uno vastissimo ictu longè à me meum caput excutias, an in omni subtilitate subtilior sagitta diutissimè figens in meo corpore laudas, centum millia licet formas pœnarum crudelitas tua faciat.* Così parla in vn libro intitolato, che si deve morire per il Figlio di Dio.

LABARUM. Così fù chiamata un'insegna militare usata da Costantino il Magno. Il labaro era cert'hasta lunga con una traversa, dalla quale pendeva un sottil velo, in cui era con lettere di oro cifrato il nome di Cristo, il qual nome alcune volte ponevasi sopra l'hasta, e nel velo compariva l'Imagine dell' Imperadore. Vien descritto da Prudentio con li seguenti versi.

Christus purpureum gemmanti textus in auro.

Signabat labarum summis crux addita cristis.

E se bene prima di Costantino vi era il Cantabro, insegna simile al labaro, contuttociò si vede qualche differenza, come ce la manifestano le monete, e figure antiche, nelle quali il cantabro è un velo legato ad una picciola hasta messa à traverso, che facea alcune crespe; la dove il velo del labaro, era talmente disteso, che nō havea piega alcuna, e del tutto si vedevano le imagini in esso dipinte. Oltre à ciò nell' essercito vi erano molti cantabri, ma un solo labaro. Afferma Eusebio nella vita di Costantino di haver esso veduto il labaro di questo Imperatore nella forma da lui descritta. Era (dice egli) l'hasta lunga, tutta ricoperta di oro con la traversa, che veniva à formare il sacro segno, nella sommità era affissa una corona fabricata di oro, e di pietre pretiose col nome del Salvatore espresso con le due prime lettere Greche X. e P. come sopra. Dalla traversa poi pendeva un sottil velo riccamente tessuto di oro, & ornato di varie gemme con l'effigie dell'Imperatore, e de' suoi figliuoli. Si ritrovano però alcune medaglie impresse prima di Costātino con il medesimo segno; trà le molte ne porta una di Tolomeo Rè di Egitto il P. Gretserio *l.* 2. *de cruce c.* 38. *t.* 1. veduta da lui nella Biblioteca d'Ingolstadio, & assegnà varie espositioni della sopradetta cifra; ma la più probabile è quella da esso ritrovata, che le lettere vogliono dire Χρηστὸς, cioè Unto, e per conseguenza benigno, e clemente, alludendo alle qualità di un vero Prencipe; dunque Costantino saviamēte volle servirsi di questa cifra già usata per non apportare novità al suo essercito ancor gētile; mà però in altro significato, & applicate à Giesù Cristo. La etimologia del labaro secondo il Nazianzeno è l'istessa, che *laboris terminus, Orat.* 2. *in Julian. Apostat.* così nominandolo Costantino, perche liberando Roma dalla tirannia di Massentio poneva fine à tanti, e sì gravi mali, e fatiche, overo perche rilucendo la Croce nell' Imperio Romano terminaronsi le persecutioni contro i Fedeli, ò finalmente, perche

perche nelle battaglie, penando qualche compagnia de' soldati, Costantino vi facea portare il labaro, all' arrivo del quale rimanevano di subito vincitori, così l'affermano Eusebio, e Sozomeno: si che l'Imperatore Costantino haveva eletto cinquanta soldati di eccellente virtù, à cui si apparteneva di portar à vicenda il labaro. Li Greci chiamarono questa insegna *laborum*. Nome composto, e barbarogreco con due voci una Latina *labor*; l'altra Greca ὅρος, che significa termine. Sozomeno asserisce essere stato chiamato dalli Romani λάβωρον; mà questo vocabolo non si accorda nella quantità della sillaba fatta breve da Prudentio nel verso citato; si che pare più verisimile la opinione del Fullero nel lib. 2. Misc. cap. 12. il quale stima derivarsi dal nome Greco λάφυρον, che significa spoglie tolte al nemico vivo, le quali si solevano attaccare ad un'hasta in segno di vittoria; ma poi mutossi la lettera Y. in A, come si prattica in altri nomi Greci simili, e così κύλιξ, fù da' Latini nomato *Calix*. Altri affermano esser nome Persiano *Kabar*, che significa partirsi, essendo il segno di marciare. Non mancano scrittori, li quali leggono λάβρον, cioè veloce, e rapito, perche in esso compariva per l'ordinario l'Aquila Imperiale uccello velocissimo. Adriano Schevikio *Orig. Indic. 2. Miscel.* prova essere vocabolo Fiamengo composto dalle voci *Lab. Hair.* le quali signficano pannicello dell'esercito, perche realmente da quell' hasta pendeva un panno, ò velo. Hoggidì li Religiosi nelle Processioni ritengono nelle croci la forma dell'antico labaro, perche le processioni sono à guisa di eserciti schierati, e di soldati bene ordinati, che militano sotto le gloriose insegne della croce. Per tal fine le Basiliche di Roma nelle processioni portano un padiglione da guerra con il suono della campanella, che precede avanti à guisa di tromba militare per dimostrare, che la Chiesa quasi *Castrorum acies ordinata*, camina con ordinanza militare à similitudine di quella ordinanza, con la quale marciava il popolo d' Israelle, quando portava l'arca di Dio *Gen. lib. 1. c.* 68.

LABENA. Caduta, fragilità. Vocabolo barbaro derivato dal verbo *labor*, del quale se ne serve Burcardo. *Usitatum humani generis vitium est, ut Beatus Gregorius ait, & labena peccatum committere, & commissum non confitendo prodere, lib. 19. cap. 4.* Altri leggono *Labina*, ò *Lavina*, secondo il costume di quei secoli, così hò letto in San Girolamo. *Cæterum amat Deus hominem, ut artifex fabricam sed odit mala opera, quibus fabrica vergit in lapsum, cogitur in lavinam, ep. 113.*

LABORANTES. Con tal nome erano chiamati certi cherici, li quali havevano cura di sepellire li morti. Numeravansi tra gli ordini minori nella primitiva Chiesa, come si raccoglie dalle parole di S. Ignatio Martire. *Saluto hyppodiaconos, lectores, janitores, laborantes, exorcistas, epist. 12. ad Antioch.* Tra le moltissime opere di pietà istituite dal Gran Costantino Imperatore degna di eterna memoria fù quella fondata nella Città di Costantinopoli, nella quale eresse una compagnia di huomini scelti di novecento, e cinquanta botteghe, li quali fossero obligati sepellire li morti, & à tal fine liberolli da qualsivoglia gabella con sottomettersi alla Chiesa maggiore. Questa divota radunanza non solamente fù poi confermata dall' Imperadore Anastasio; ma accresciuta di altre cento cinquanta botteghe con assegnarle alcune rendite. Questo pio istituto con il tempo fù affatto dismesso in detta Città; ma nel nostro secolo è stato rinovato in Roma con regole, e costitutioni, che poi si dilatò per moltissime Città del Christianesimo sotto il titolo di Compagnia della Morte. Li cherici dunque detti Laboranti furono anco nomati *Copiatæ*, dalla voce Greca κοπιάται, che hà la medesima significatione della voce Latina. Da altri Autori furono chiamati *Libitinarii*, perche nel tempio della Dea Libitina tenuta dalli Gentili come protettrice della morte, si conservavano le cose necessarie per li funerali. Altre volte sono detti *Lecticarii*, perche portavano li cataletti da sepellire li morti. Altre volte *Decani*, perche erano divisi in varie squadre, e decurie con il loro capo. Finalmente da San Girolamo sono chiamati *Fossarii*, li quali ancor esso li numera frà li cherici degli ordini minori. *Primus igitur de clericis Fossariorum ordo, qui in similitudinem Tobiæ Sancti sepelire mortuos admonentur, ep. 13.*

LACEBRA. Voce usata da Althemo in luogo di *illecebra*, che significa carezza, così cantò egli di coloro, li quali disprezgiano li piaceri, ancorche leciti, del letto maritale.

Qui modò disrumpunt connubia nexa thororum,

Et demum proprias devota mente lacebras.

LACERNUM. Vide *Birrum*.

LACTINIUS. Color di latte. Onde leggiamo nella vita di San Fulgentio. *Intra monasterium interdum soleas accipiebat, frequenter nudis ambulabat: Casulam pretiosam, vel superbi coloris nec ipse habuit, nec monachos suos habere permisit. subtus casulam nigello, vel lactinio colore pallio circumdatus incessit, cap. 18.*

R Per

Per color superbo s'intende il color porporino proprio de'Regi, e de'Consoli. Si trova anco il nome *Lactenus* con il medesimo significato, come si legge nelle regole di S.Cesaria Vergine. *Tinctura in monasterio nulla fiat, nisi ut supradictum est laja, & lactena.*

* *LACTINIUS; è nome adiettivo, che non significa già color di latte, se non lo congiungi con un sostantivo, come* color lactinius, tinctura lactinia, flos lactinius.

LACTORONES. Herbe così dette, perche mangiate dalle pecore le fanno crescere il latte. *Unus quidem deferebat nuces, alius lactorones. Ruf. in Vit. Patrum l. 3. n. 200.*

LAETANIA. Giorno di allegrezza, e festa, nome derivato da *Lætitia*. Si serve S.Gregorio di questo vocabolo scrivendo all' Arcivesco di Ravenna con assegnargli li giorni festivi, nelli quali poteva adoprare il pallio. *In Lætaniis solemnibus, id est Natalitiis Sancti Joannis Baptistæ, &c. lib. 4. cap. 54.* dove seguita à numerare l'altre feste. Ne si può intendere delle Litanie, e processioni, perche il medesimo Pontefice espressamente gli prohibisce l'adoprare il pallio fuori della Chiesa, oltre, che và specificando le solennità ordinatamente.

LAISUS. Quella linea curva dell'inguinaglia. Nome della legge Salica al tit. 48. e così li Borgognoni chiamano *Un Lais*, la parte curva della veste. Venne poi à significare il seno, nel quale quando si buttava una festuca era segno di cedere qualche cosa, e dar il possesso. *Sic festucam in laisum jactet.* Donde poi si derivò il verbo *Laisiverpio*, che significa mettere nel seno. *Ipsas villas in supraseriptis locis nobis voluntario ordine visus est laisiverpisse, & condonasse. Marculf. l. 1. form. c. 13.*

LAJUS. Il colore naturale della lana caprina bianca. *Tinctura in Monasterio nulla fiat, nisi ut supra dictum est, laja, & lactena. In regula Sanctæ Cæsariæ Virginis.* L'etimologia di questo vocabolo si deriva dal nome Greco λαὶς, che significa il capro, della cui lana bianca si tessevano le vesti per le Monache.

LAMA. Peschiera. *Et qui eum de piscina, quæ eorum lingua lama dicitur, abstulit, lamisiæ eidem nomen imposuit. Paulus Diac. lib. 1. cap. 15. de gest. Longobardor.* Al presente appresso li Sassoni la voce *Alam*, significa la rete da pescare.

LAMPENA. Carro risplendente; si serve di questa parola San Girolamo nella versione del cap. 66. d' Isaia secondo li Settanta. *Adducent fratres vestros de cunctis nationibus donum domino cum equis, & thecis in lampenis mulorum.* Il Santo intende misticamente, che quelli carri splendenti siano li corpi gloriosi de Beati; ma la voce Greca λαμπήνη, significa il carro reale.

* *LAMPENA, carro risplendente, &c. signor nò λαμπήνη, non è buona parola Greca: la buona è; λαμπήνη* lampena; *e nel luogo de Esaia significa lettiga: come dalle parole unitamente poste ivi si scorge, che sono* in equis, & in quadrigis, & in lecticis, &c. *cioè in Cavalli, carrozze, e lettighe: il Greco hà μεθ' ἵππων, καὶ ἁρμάτων, ἐν λαμπήναις ἡμιόνων, idest,* cum equis, & curribus, in lampenis mulorum. *Alle lettighe si adoprano li muli, e non così alli carri regali per lo più, mà Cavalli.*

LAMUEL. Fù cognominato Salomone ne' Proverbii al c. 31. Voce Hebraica, la quale significa diletto di Dio.

LANCEO. Ferire con la lancia. *Qui ante norint lanceare, quàm lancinare. Tert. l. 3. adverb. Marc. c. 13.* Donde poi si forma il nome adiettivo. *Lanceatus*, che significa ferito con la lancia, e non chi la porta.

LANCINO. Questo verbo communemente appresso li Grammatici significa lacerare; ma in Tertulliano, secondo l'espositione del Pamelio, vuol dire maneggiare la lancia. *Qui ante norint lanceare, quàm lancinare, lib. 3. adver. Marc. c. 13.* Laonde si deve correggere il testo di Arnobio nel lib. 1. *Adver. Gent. Et membratim conjugem lacinatum*, dovendosi leggere in quel luogo *Lancinatum*, perche significa lacerato. Al medesimo modo si deve correggere Flodoardo al lib. 4. c. 52. dell'historia Remense *Lacinator ejus*, con leggere più proportionatamente al senso *Lancinator ejus*, cioè il carnefice.

* *LANCINO, &c. maneggiare la lancia. Signor nò. S'inganna Pamelio. Tertulliano scherza con somiglianza di quei due verbi* lanceare, & lancinare. *Similmente s'inganna l'Autore in credere, che li luoghi di Arnobio, e di Flodoardo vadino corretti; perche stanno bene così. Doveva egli considerare il valore della voce* lacinia.

LANGUS. Effeminato, dedito alla libidine. Fà mentione di questo vocabolo. Aldelmo descrivendo gli otto vitii principali.

Loth quoque, qui langos sceleratos vixerat inter.

Hospes hospitibus præbens umbracula tecti.

Penso si derivi dal nome Greco λάγνος, overo λάγνης, che significa molle, & effeminato, anzi il Rosueido è di parere, che i Longobardi siano così detti, cioè *Langobardi* per essere stati

stati molli, & effeminati; ma tal denominatione non pare verisimile, perche li Longobardi sono stati soldati valorosissimi, li quali sono così chiamati per le barbe lunghe, che nutrivano, come si raccoglie dalle voci Germaniche *Lang Bard*, cioè lunga barba.

LANICUTIS. Vide *Tetistrabus*.

LANIPENDIA. Tra le monache si nominava così quella Religiosa, la quale havea cura del vestiario, e soprastava al lavorio della lana. *Omnis lanificii cura, unde vestimenta Sanctis sororibus ministrentur, ad sollicitudinem Præposita, vel Lanipendiæ pertinebit. In reg. S. Cæsariæ Virg.*

LANISTA. Communemente significa empio, e scelerato, nel qual senso disse Pietro Blesense. *Hæc est vena aurea manna plena, quæ dum pateretur erat in manibus Lanistarum juxta illud, Terra data est in manibus impii, serm.* 46. Ma perche in moltissimi manoscritti antichi ritrovo questo vocabolo in ottimo senso attribuito à Sacerdoti, & ad altre persone Ecclesiastiche, le quali ne' publici istromenti si sottoscrivevano *Ego NN. Presbyter Lanista*, hò incontrate difficoltà gravissime in rintracciare il vero significato di questo vocabolo. Finalmente dopò lungo studio, e matura riflessione hò risoluto di stimare, che significhi Dottore, ò Maestro, prendendosi la metafora dagli antichi Lanisti, li quali istruivano, & esercitavano li gladiatori al combattimento. Al medesimo modo li Lanisti Ecclesiastici addottrinavano li cherici. Si conferma questa mia congettura con la dottissima autorità di Lipsio. *Hi iidem Lanistæ honestiori, & invidendo verbo doctores dicti cap.* 15. *Satur. sermon.* Vi sono altre significationi di questo vocabolo, le quali si possano leggere negli Autori profani. A me basta di havere accennato ciò, che appartiene al titolo Ecclesiastico.

* *LANISTA, &c. Empio, e scelerato: Signor nò. Nè Pietro Blesense può col suo dire far che questa voce communemente così s'intenda. Crudele pur' anche si potrebbe dire, perche la voce deriva dal verbo* Lanio *come anco* Lanius.

LANOSITAS. Lanugine. *Nam & de mari vellera, quæ muscosæ Lanositatis lautiores conchæ comant. Tert. de pall. c.* 3.

LAPSANA. Insalata salvatica. Nome Greco λαψάνη, che propriamente significa li mazzocchi dell'herbe. *Lapsana, idest agrestia olera, & herbas alias præter oleum consueverunt edere. In Vita S. Palæmonis.*

LAPSUS. Istromento da prender il pesce. Stimo sia la nassa, nella quale cadendo il pesce non può più scappare. *Tandem abierunt ad lapsum, aspicientesque invenerunt eum ita refertum piscibus. Greg. Turon. in lib. Sancti Nicasii.*

LARDARIUM. Dispensa, luogo da conservare il lardo, & altri salami porcini. Hò letto questo vocabolo in un Rituale antico dell'Abate Grimaldo, dove assegnandosi varie benedittioni delle cose comestibili, si dice in una di quelle *Oratio in lardario*. Alcune volte significa la lardiera, cioè quell'ago grande da lardare la carne. Si deriva dalla voce Francese *Lardier*. Il dispensiere poi fù nomato *Larderarius*.

LARNAX. Urna, cassa, ò vaso grande, voce greca λάρναξ. *Adduxerunt Sanctum corpus ejus cum canticis, & hymnis spiritualibus in sextam regionem, & posuerunt in onychinum Larnacem, In Vita S. Martinæ Virg. & Mart.*

LARUS. Nome greco λάρος, che significa una specie di uccello maritimo avidissimo del pesce, volgarmente vien chiamato Folca, di cui si fà mentione nel Levitico al capo 11.

LATERCULUS. Questo vocabolo nel Concilio Aurelianense 4. significa quella casella quadra, nella quale si descrivono le feste mobili di chiaschedun anno secondo il calcolo Ecclesiastico, come si vede nelle tavole del Breviario. *Ut sanctum Pascha secundum Laterculum Victoris ab omnibus sacerdotibus uno tempore celebretur, Can.* 1. Il medesimo nome si legge nel Concilio Toletano 4. *Diversa enim observantia laterculorum Paschalis festivitatis, interdum errorem parturit. Can.* 4. Appresso Tertulliano significa il libro, nel quale si notavano li Magistrati.

LATRIA. Vide *Dulia*.

LATROCINALIS. Così fù chiamato da Papa Nicolò, scrivendo à Niceforo, il Sinodo, nel quale à forza di minaccie furono fatti alcuni decreti contro l'ordine de' sacri Canoni, e principalmente fugli dato nome *latrocinalis*, perche Focio malitiosamente falsificò le lettere della Sede Apostolica, e così meritamente vien nomato Sinodo furtivo.

LATURARIUS. Portatore, con tal nome chiamò S. Agostino i poveri mendici, li quali à guisa di fedelissimi depositarii trasportano le nostre limosine nel banco della eternità. *Quid sunt pauperes, quibus damus, nisi laturarii nostri, per quos in cœlum de terra migramus? si laturario tuo das, ad cœlum portat quod das. Aug. ser.* 40.

LAUDANA. Era un'ornamento di oro, overo di argento à modo di verga, la quale si fu-

sospendeva avanti gli altari forse per attaccarvi le lampade. *Fecit 'andanas duas de argento pensantes libras octonas, quas posuit supra rugas de presbyterio, ubi arcus de argento existit, Anast. in Adrian.* Forse furono chiamate con tal nome perche eran sospese in lode,& honore de' Santi.

LAUDEMIUM. Laudemio. Una ricognitione, che si paga per la rinovatione del contratto Enfiteotico. Alcuni tirano l'etimologia di questo vocabolo dal verbo *laudo*. Altri dalla voce Longobardica *laden*,che significa incaricare, ò invitare.

LAUDES. Le laudi mattutinali, le quali secondo la più commune opinione non si distinguono dal Mattutino. Sono per tanto ancor esse chiamate da Amalario *Matutinale officium*, *l.4. c.10.* e si raccoglie manifestamente dal terminarsi con l' istessa oratione del Mattutino. Onde il Vescovo nelle ordinationi ingiungendo a lli Diaconi, e Soddiaconi con il recitar per obligo il solo Mattutino, si serve di queste parole. *Dicetis nocturnum talis feriæ*, e non dice *Matutinum*, per non comprehendere anco le Laudi. Si possono però queste separare dal Mattutino, & allora si terminerà quello con l'oratione solita, e *Benedicamus Domino*. Si questiona in tal caso se poi al principio delle Laudi si debba recitare la oratione domenicale, e la salutatione Angelica, come si costumatare nel principio dell'altre hore Canoniche. Il Navarro tiene la parte affermativa, pensando esso, che le Laudi siano distinte dal Mattutino, insegnando esser otto le hore Canoniche *de orat.c.3. num.*64. Altri seguitano la parte contraria mossi dall'essempio di Santa Chiesa,la quale nella notte di Natale,separando le Laudi dalMattutino,non dice *Pater*, ne *Ave Maria.* Hanno le Laudi grandissima somiglianza co'l Vespro, e però si cantano con le medesime cerimonie, & altre solennità, *Cær.Episc.l.2. c.7.* Sono dette *Laudes*, non perche comincino dal *Te Deum*, come hanno stimato alcuni seguitando la opinione del Durando; ma perche nelle Laudi si recitano alcuni Salmi, che contengono le lodi Divine con invitare le creature à lodare il loro Creatore, particolarmente nel Cantico *Benedicite*. Nel Concilio Toletano 4. il vocabolo *Laudes*, significa il prefatio,che si canta nella Messa. *In quibusdam quoque Hispaniarum Ecclesiis laudes post Apostolum decantantur.* Vien condannato questo rito dal medesimo Concilio, dovendosi cantare il prefatio dopò il Vangelo.

LAUDIS. Liuto, istromento da suonare. *Laude,tuba,cythara festa coluntur. Gothf.Viterb.in Chron.p.* 9. Da certi Scrittori, il medesimo istromento fù nominato *Leutus*.

LAUDUM. Arbitrio. Vocabolo usato da Legisti, communemente detto Lodo, quando cō il cōsenso delle parti nelle loro controversie litigiose si rimettono all'arbitrio de periti.

LAURA. Così fù nominato il Convento, e radunanza de'Monaci. Tra li Scrittori passa grandissima controversia in che differiva il Monastero dalla Laura. La più commune opinione è quella di Cirillo nella vita di S. Saba, il quale afferma, come nella Laura habitavano alcuni Monaci separati,vivendo in certe celle anguste à guisa di Eremiti, come costumano hoggi li Certosini,e Camaldolesi. Questi poi nel giorno della Domenica si congregavano in Chiesa per sentire la Messa, e ricevere la Santissima Communione, dopò la quale mangiavano con reciproca carità tutti insieme nel Refettorio commune. Il nome Greco λαύρα, significa villa,perche la moltitudine delle celle sparse comparivano da lontano, come un villaggio.

LAURATUM. Era così nomata l'imagine dell'Imperadore coronata di alloro, la quale solevasi mandare alle città dell' Imperio nella creatione del nuovo Imperadore per esser ricevuta con le solite acclamationi. *Lauratis, & iconibus, quæ mittuntur ad civitates, vel regiones, obvii adeunt populi cum cereis, & incensis non ceraperfusam tabulam, sed Imperatorem venerantes. Optat.* Così li Christiani adoratori delle sacre imagini non riveriscono le tele colorite;ma li servi di Dio in quelle rappresentati, ne si dà l'incenso alli colori; mà al Santo, che stà in Paradiso. Queste imagini imperiali furono nomate *Laurata sacra*, da Sofronio nella epistola scritta à S. Leone Papa, & al Concilio Calcedonense.

LAUS TIBI DOMINE,&c. Si dicono queste parole in vece dell'*Alleluia*, nel principio delle hore,cominciando della Settuagesima fino à Pasqua per Decreto di Alessandro Secondo *Gem.l.4.c.117.Bar. ann.*1073. Contengono il medesimo significato, che l'*Alleluia*: si pronunciano nondimeno per segno di mestitia in lingua Latina,come più humile, e bassa dell'Hebrea *Alcuin.c.de Septuag.*

LAUS TIBI CHRISTE. Queste parole si dicono dal popolo finito il Vangelo, ne sono più antiche di Burchardo, il quale il primo, che ne facci mentione. Imperciòche si rispondeva anticamente in varii modi. Alcuni dicevano *Amen*; Altri *Deo gratias*; Altri *Benedictus qui venit in nomine Domini. Dur l.4.c.*24. Nel giorno del Venerdì Santo si tralascia questa voce di lode per essere giorno destinato agl' improperii di Cristo.

LAUSICA. Così fù intitolata l'opera di Palladio delle vite de'Padri per eſſere ſtata ſcritta à Lauſo Prepoſito. Queſta ſacra ſtoria detta da Greci λαυσαικὸν, ſolea leggerſi in Chieſa à certi tempi, come l' atteſta il Triodio.

LEBITONARIUM. Tonaca ſenza maniche propria de'Monaci di Egitto. *Nihil habent in cellis præter pſiathium, & duo lebitonaria, quod Ægyptiis monachis genus veſtimenti eſt ſine manicis. Hier. in præf. ad Reg. S. Pachom.* Dalla voce Greca λεβιτωνάριον, & λεβιτὼν. Onde ſi ritrova anche *Leviton* appreſſo molti ſcrittori. *Leviton autem linea veſtis erat inſtar colobii. In vita S. Pachom. cap.* 14. Serviva appunto come di camiſcia à quei Monaci antichi, come ſi raccoglie da Dionigi Eſiguo nelle vite de' Padri. *Induuntur autem noctibus levitonis lineis præcincti lumbos.* Finalmente ſi dice anche *Levitonarium*, come ſi raccoglie dalle ſeguenti parole d'Iſidoro, *Levitonarium eſt colobium ſine manicis, quali monachi Aegypti utuntur, l.* 19. *c.* 22.

LECTARIUM. La ſupellettile neceſſaria per il letto. *Lectaria verò ipſa ſimplicia ſint. In reg. Sanctæ Cæſariæ Virginis.* Nella Cronica Ciſtercienſe ſi nominano *Lectualia* le robbe da accommodare il letto. *Lectualia, vel lectiſternia moderata diſpenſatione magiſtri unuſquiſque habeat.*

LECTICARII. Vide *Laborantes.*

LECTIO. Lettione. Vien così nomata, perche ſi legge, e non ſi canta, *Dur. l.* 5. *c.* 2. San Girolamo per ordine di Papa Damaſo raccolſe inſieme le lettioni, e ne compoſe un libro chiamato *Lectionarium*, ò *Comes S. Hieron.* Le vite de'Santi, che ſi leggono nel ſecondo Notturno, furono raccolte da Paolo Diacono per commiſſione, & ordine di Carlo Magno, e da Uſuardo, che fiorì l'anno 800. Quelle però, che hoggi leggiamo nell'officio ſono ſtate corrette dagl'Eminentiſſimi Baronio, e Bellarmino per ordine di Clemente VIII. Le lettioni del Venerdì ſanto ſi leggono ſenza titolo, perche la Chieſa è priva del ſuo capo Criſto. *Gem. l.* 3. *cap.* 89. l'iſteſſo ſi oſſerva nel Sabbato ſanto, perche Criſto non è ancor comparſo agli Apoſtoli. *Rup. l.* 7. *c.* 9. overo ſi dinota la cecità de'Catecumeni non ancora illuminati col ſanto Batteſimo, per li quali ſi leggono in detto giorno. *Alcuin.* Sempre ſi termina la lettione con quelle parole. *Tu autem Domine miſerere nobis*, con le quali ſi domanda perdono delli mancamenti commeſſi nel leggere, *Rup. l.* 1. *c.* 13. che perciò ſi dicono inginocchione *Car. Epiſc. l.* 2. *c.* 5. & al fine ſi bacia la mano al Veſcovo, ſe ſarà preſente, eccettuando i Canonici, li quali non ſono tenuti à far queſta cerimonia. Si tralaſciano nel triduo della Settimana Santa le prefate parole in ſegno di meſtitia, come anco nell'officio de'morti, nel quale alcune Chieſe in vece delle ſopradette parole coſtumavano dire. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur, Dur. l.* 7. *c.* 35. Anticamente prima, che ſi cominciaſſe la lettione ſoleva il Diacono ad alta voce intimare ſilentio per attendere alle divine parole. *Facto tandem ſilentio ſcripturarum ſunt lecta divina ſolemnia. Aug. de Civ. Dei l.* 22. *c.* 8. la medeſima cerimonia ſi raccoglie dalle ſeguenti parole. *Ideo, & diaconus clara voce ſilentium admonet: Iſid. lib.* 1. *de Eccl. off.* Queſto rito vien oſſervato dalla Chieſa Greca, perche prima di cominciarſi à leggere la lettione, il Diacono dice ad alta voce πρόσχωμεν, *Attendamus*, & in ſua aſſenza la dice il medeſimo Sacerdote. Queſta cerimonia ſi prattica nella Chieſa Ambrogiana, dove ad alta voce prima di cominciare la lettione ſi dice *Silentium jubete, habete ſilentium.* Tutti gli uditori prima di attendere alla lettione ſi ſegnavano con la croce. *Cum lectio legitur facto ſilentio æquè audiatur à cunctis, nam & ſi tunc ſuperveniat quiſque cum lectio celebratur adoret Deum, & præſignata fronte aurem ſollicitè accommodet. Iſid. l.* 1. *de div. off. cap.* 10. Si udiva la lettione ſedendo, come ſi coſtuma al preſente, *Amal. l.* 3. *de Eccl. off. c.* 10. li Greci però ſtanno in piedi mentre ſi leggono le lettioni del nuovo teſtamento, ſedendo ſolamente à quelle del vecchio. Eſſendo preſente il Veſcovo al Mattutino eſſo leggerà la nova lettione dicendo *Jube Domine*, e non *Domne*, perche dimanda la benedittione dal Signore, che però niuno riſponderà altro che *Amen*, & allora ſi accoſtaranno due Canonici aſſiſtenti quando comincia la nona lettione, eſſendo ſtato ſolo nel trono al tempo del mattutino, *Cærem. Epiſcop. lib.* 2. *cap.* 7. Nel mattutino della Natività di Criſto quando il Papa ſuole benedire lo ſtocco, & il cappello, li quali poi coſtuma preſentare à qualche gran Prencipe. Queſto ſe ſi troverà preſente deve cantare la quinta lettione veſtito con la cotta, ſopra della quale ſi cingerà lo ſtocco benedetto, e poi ſi metterà un piviale bianco con l' apertura verſo il braccio deſtro, e col cappello in teſta: ſe lo leverà però, e porgerà ad un ſervitore mentre canta la lettione; prima di chiedere la ſolita benedittione con lo ſtocco ſfoderato toccarà tre volte la terra, & altretante volte lo vibrarà in aria, e finalmente nettandolo ſopra del braccio lo riporrà nel fodero. Subito finita la lettione ſi ſpogliarà de' ſopradetti paramenti. Eſſendo in tal notte preſente l' Imperadore, à cui tocca lo ſtocco, & il capello, canterà la ſettima lettione. *Exiit* edi-

edictum à Cesare Augusto, &c. vestito con la cotta, cingendosi sopra con lo stocco, e ponendosi in dosso un piviale aperto d'avanti, come quello de' Vescovi, non si porrà il cappello in testa per essere insegna ducale; ma gli lo portarà il suo armigero in mano. Vestito dunque à questo modo, & accompagnato da due Diaconi Cardinali comincierà la lettione, facendo la sopradetta cerimonia con lo stocco. Così fece Federico III. al tempo di Paolo II. l'anno 1468. Ma se l'Imperadore non volesse dire tutta la lettione, basterà leggere fino all'homilia, perche all'hora seguiterà uno de' Diaconi Cardinali assistenti. Si benedice nella notte di Natale lo stocco, che poi si manda à qualche gran Prencipe Cattolico per dinotare, che la podestà secolare in adoprare la spada della giustitia si deve ricevere da Cristo Rè, e supremo Monarca, di cui cantò il Salmista *Accingere gladio tuo super femur tuum*, *Psal.* 44. Si benedice anco nel medesimo tempo il cappello, nel quale si vede ricamata di perle la colomba, simbolo dello Spirito Santo per significare come li Prencipi della terra devono maneggiare la spada secondo li regolati dettami della ragione. Tutti questi misteriosi significati sono accennati dal Cardinal Reginaldo Polo in una lettera scritta al Rè, e Regina d'Inghilterra, alli quali Giulio III. havea mandati lo stocco, e cappello benedetti nella notte di Natale. Devesi per ultimo sapere come le dodeci lettioni del Sabbato santo si leggevano in Greco, e Latino, come al presente si costuma nella Messa Pontificale del Papa, nella quale si canta l'Epistola, & il Vangelo non solo in Latino, mà anco in Greco per dinotare la unione di queste due Chiese. Tutto ciò si contiene nel cerimoniale Romano. Per l'istesso fine anco nella Chiesa Costantinopolitana si leggeva l'Epistola, & il Vangelo nell'idioma Latino, come scrisse Nicolò Pontefice all' Imperadore Michele, che per dispreggio chiamava la lingua Latina barbara.

LECTOR. Lettore, uno de' quattro ordini minori, il cui officio è di leggere le lettioni anzi anticamente ad esso toccava legger l'epistola nella Messa, come costumano li Greci, li quali lo chiamano ἀναγνώςης, e da Balsamone vien nomato λιτὸς παπᾶς, cioè semplice Prete. In Africa il Lettore solea leggere nel pulpito il Vangelo, come si raccoglie dall' Epistole di S. Cipriano, cioè dalla 33. nella quale parla di Aurelio Lettore, e dalla 34. dove fà mentione di Celerino Lettore. Si prova in oltre manifestamente questo rito con il Concilio Toletano Primo, che il Lettore cantava l' epistola.

LECTRICIUM. Legio, ò pulpito sopra del quale si cantava il Vangelo. *Accipit Diaconus textum Sancti Euangelis, quod bajulans ad lectricium. Ruper. de div. off. c.* 26. Fù anco da altri chiamato *Lectrum*.

LECTORIUM. Vide *Ambo*.

LECTUALIA. Vide *Lectarium*.

LEDO. Flusso, e riflusso del mare. *Semper peragitur, & per alternatas hebdomadas ledonis, & malinæ vicissitudo comitatur, De mirab. Sacr. Scrip. c.* 7. Appresso altri Scrittori si trova *Lido*, come leggiamo in un'antichissimo Martirologio con le seguenti parole. *Frisones in loco, ubi martyrum sanguis erat effusus, aggesta terra collem excitarunt propter lidonis, & malinæ quotidianæ eruptiones ex maris æstu quotidiana provenientes, ubi Ecclesiam extruxerunt*.

LEGATIA. Legatione. *Praterea Dominus Papa concessit Rogerio Eboracensi Archiepiscopo Legatiam in Scotia. Reg. Annal. tom.* 2.

LEGATUS. Messo, ò Nuncio; Onde *Legatus à latere*, vien chiamato il Prelato mandato dal Sommo Pontefice per trattar qualche negotio importante con i Prencipi Cristiani, il quale ordinariamente suol essere Cardinale. Si dice *A latere*, perche prende l'insegna della sua carica, e l'autorità del suo grado, stando in piedi sotto il baldacchino del Papa, e vicino al di lui lato, che perciò li Greci il chiamavano *Legatus à facie*, come attesta Balsamone commentando il sesto Sinodo. *Legati, qui à facie dicuntur, qui & particularem habent jurisdictionem.* Questo modo di parlare era anco pratticato dalli Prencipi secolari per dinotare un'Ambasciatore intimo, e familiare. *Quatenus præsente misso nostro illustri viro illo, quem ex nostro latere illuc pro hoc direximus. Marculf. lib.* 1. *form. c. ult.* Nella Chiesa però è antichissima questa formula, la quale si legge nel registro di San Gregorio, mentre ordina alli Collettori della Francia, che depositino il danaro raccolto appresso qualche persona da essi stimata idonea. *A quo cum veneritis, quem à Latere nostro tran misimus eas possit accipere, lib.* 12. *epist.* 12. Grandissima per tanto suol essere la giurisdittione di simili Legati, li quali hoggi sempre si eleggono dal sacro Collegio de' Cardinali. Vi sono molte sorti di Legati. Alcuni sono mandati per assistere allo sponsalitio de' Prencipi, altri per tenere à battesimo, altri per governare le provincie dello stato Ecclesiastico. Ma in rigore si chiamano *Legati à latere*, quelli, che sono mandati dalla Santa Sede Apostolica per Ambasciatori alle teste coronate, perche questi sono creati con le solenni cerimonie, stando al fianco

fianco del Pontefice. Alcuni sono intitolati *Legati Nati*, perche sono assunti à qualche Chiesa Metropolitana, la quale per privilegio hà seco connessa la dignità di Legato; ma l'autorità di questi Legati non si estende à più che à quella di un'Arcivescovo, ò di un Primate; poiche non possono portare la croce fuori della loro Provincia *C. Antiqua de privil.* Ne possono assolvere i publici percussori de' Cherici, ancorche fossero loro sudditi *C. Excommunicatis 9. de off. legat.* se non havessero particolar privilegio dal Papa, come hanno i Legati à latare. Hoggi in Europa godono il titolo di legati nati gli Arcivescovi Eboracense, e Cantuariense in Inghilterra. Il Remense in Francia. Il Pisano in Italia, & altri simili. Si dice anco *Legatarius* il messo, ò Nuncio. *Legatarius animi felle commotus, quòd Abbas loci sibi non dedisset occursum. Flodoard. lib. 1. cap. 25.*

LEGES RUBRÆ. Sono chiamate le rubriche, overo li titoli, perche si scrivevano con caratteri di color rosso, come si usa ancor hoggi.

LEGITIMUM. Vide *Canon Missæ*.

LENTICULA. Era un vasetto da conservare l'olio di forma circolare, come la lente, da cui prende la denominatione. La Sacra Scrittura fà spesso mentione di questo vasetto ragionando della consacratione de' Regi, e Sacerdoti.

LENTICULARIA. Vocabolo della legge Salica al tit. 29. che significa un campo seminato di lenticchie.

LEPORARIUS. Cane lepriere, atto à prendere, e seguitare nella caccia i lepri. *Matt. Paris. in vit. Abb.*

LETHARGICI. Vide *Nyctages*.

LETHE. Con tal nome era detta certa prigione nella Persia, forse perche coloro, che vi entravano, erano abbandonati, e scordati, come si raccoglie dal vocabolo Greco λήθης, che significa scordanza. Fà mentione di questo carcere San Giovanni Limosiniero. *Et descendens in Persidem retrusus est in carcerem, qui appellatur lethe, id est oblivio, cap. 25.*

LEVAMENTUM. Vocabolo oscurissimo usato da Anastasio Bibliotecario, ma dal contesto sarà facile rinvenire il suo vero significato; particolarmente à chi hà la prattica del navigare. Significa dunque il battello, del quale si servono li marinari per scaricare le mercantie dalle navi grosse, le quali non possono avvicinarsi alla spiaggia, e con il medesimo si scaricano, e sbarcano in terra li passaggieri. Ecco le parole assai chiare dell'Autore, il quale scrive l'esilio di San Martino Papa. *Et tertia feria venit ad me omnis clerus, & multi erant, qui se paraverunt ad navigandum mecum, qui res suas jam immiserant in ea, quæ vocabantur levamenta.*

LEUCOTHEA. Aurora, così detta dalla voce Greca λευκοθέα, che significa la Dea Matuta, così denominata dal candore. *Revertente Leucothea planè sequentis diei. In vita S. Vincentii Presb.*

LEVIATHAN. Vide *Behemot*

LEUDES. Amici, e confidenti del Rè. Voce barbara di quel secolo. *Chlotarius cum proceribus, & leudibus Burgundiæ Trecassini conjungitur. Gregor. Turonens. lib. 9. cap. 54.* & altrove il medesimo scrittore replica questa voce. *Burgundiæ barones verò tam Episcopi, quàm cæteri leudes timentes Brunichildem, lib. 9. c. 41.*

LEVIGABILITAS. Sollevamento, ò riposo, voce barbara, come leggiamo appresso lo Scrittore de' miracoli di San Majolo. *Super infirmitatis suæ gravitudinem invenire promeruit aliquantulam levigabilitatem, lib. 2. cap. 33.* In questo luogo significa alleggerimento del male.

LEVITA, ET LEVITES. Questi nomi propriamente significano i posteri, e descendenti della tribù di Levi, destinata da Dio al ministerio del Tempio, & altre funtioni sacre, poiche i Leviti erano i sacri ministri del tempio. Hoggi appo gli Ecclesiastici queste voci significano il Diacono, onde canta la Chiesa *Levita Laurentius, &c.*

LEVITON. Vide *Lebitonarium*.

LIBACUNCULUM. Vasetto, che stilla à poco à poco il liquore. *Proinde habe, ac si stillicidia mellis de libacunculo venenato. Tertul. de spect. cap. 27.* si deriva dal verbo Greco λείβω che significa stillare. In alcuni Codici si legge *Livacunculo*, secondo lo stile di quel secolo.

LIBATORIUM. Era il luogo, nel quale si faceva la oblatione. In oltre significa il vaso, quale si offeriva.

LIBELLARIS. Borza, ò sachetta da conservare le scritture, come si raccoglie dalle parole di Gregorio Turonense, il quale riferisce l'astutia di colui, che mostrò dentro la sacchetta una lorica di ferro, fingendo esser moneta per prender moglie. *Interim, ut erat acris ingenii filiam ejus desponsare desiderans loricam, ut ferunt in libellari, quo chartæ abdi solent, recondit, l. 4. hist. c. 41.*

LIBELLATICI. Erano così chiamati alcuni Cristiani, li quali mancavano dal debito in confessar la fede, ancorche non sagrificassero

gl' Idoli. Questi sono di due sorti. Alcuni negavano la Fede Cristiana occultamente, offerendo danari a' Giudici per non essere condotti ad adorare gl' Idoli in publico, e di questi tali parla S. Cipriano in più luoghi. *Qui etsi nefandis sacrificiis manus non contaminaverint, libellis conscientiam polluerunt. De lapsis.* Et altrove il medesimo Autore di questi tali scrisse. *Basilidem, & Martialem libellis Idololatriæ maculatos, Epist. 4. l. 1.* Chiamavansi dunque *Libellatici*, perche in questo modo ricevevano il libello della libertà, overo perche venivano notati in un libro, e però erano anco chiamati *Libellati*. Altri poi erano di minor colpa contaminati, perche non negavano la Fede, ma solamente con danari procuravano la liberatione per non esser sforzati à confessare, nè à negare la Fede; Di costoro parla S. Cipriano affermando esser il loro peccato minore della fornicatione. *Pejor sit mæchi, quàm libellatici causa, cum hic necessitate, ille voluntate peccaverit, hic existimans sibi satis esse, si non sacrificaverit, errore deceptus sit, Ep. ad Antonian.* il che non si può affermare de' libellatici della prima sorte, li quali haveano negato Cristo per timore de' tormenti: onde esclama Tertulliano contro li ministri della giustitia. *Christianum hominem omnium scelerum reum cogis negare, ut absolvas.* Dopò li libellatici si connumeravano coloro, li quali per scampare dalla morte ponevano l'incenso nel fuoco, come fece S. Marcellino Papa; questi erano chiamati *Mittentes*. Nel terzo luogo venivano quelli, li quali prendevano il turribolo in mano per incensare l' Idolo, e questi chiamavansi *Thurificuli*. Finalmente quelli, che contaminati di maggior sceleraggine offerivano sacrificii alli falsi Dei erano detti *Sacrificati*, ò *sacrificiati*.

LIBELLARIUS. Il processo, che si fabrica contro il reo. *Similiter, & hi, qui consequentes erant ei stupentes, accepto libellario, seriatim cuncta dicta à Beato viro conscribentes recesserant. Anast. in exil. S. Marcell. Papæ.* Questo vocabolo però ordinariamente significa il canone, ò livello, che si paga al Padrone diretto del fondo. *Sive ipsi tenebant, sive libellario nomine ad censum plerisque concesserant. In Chron. Casinens. lib. 1. cap. 47.* Anzi nel Registro di San Gregorio questa frase *libellos facere*, significa promettere di pagare il canone, e livello.

* *LIBELLARIUS, il processo, &c. Signor nò.* Libellarius *è nome di officio, cioè di quello, che hà cura del libro, dove si scrivono gli atti, &c. nondimeno, perche le parole* accepto libellario, *mostrano una cosa materiale, se la facciamo questa voce di genere neutro con dire* libellarium, *si potrà intendere per il libro delli processi, mà non per lo processo, atteso che la voce stessa include più cose.*

LIBERA. Con tal vocabolo S. Ambrogio chiamò il seno di Abramo, ò Limbo de' Santi Padri per essere un carcere à tempo, e non perpetuo con certa speranza di libertà. *A qua boni immunes sunt tantum, quod in inferno erant, sed superiori quasi in libera, in ep. ad Rom. c. 1.* se bene questi Commentarii communemente non sono stimati di S. Ambrogio; ma di un'altro Scrittore coetaneo del Santo, e poco intelligente della lingua Greca.

LIBITINA. Funerale, e mortorio. *Sed cum Libitinam flerent omnes. Sidon. l. 2. ep. 8.* Alcune volte significa il feretro, ò cataletto, nel quale si portano li morti alla sepoltura. *Sed nullo conamine quieverunt elevare Libitinam. In vita S. Gudulie Virg.* Donde poi furono chiamati *Libitinarii*, li cherici, li quali havevano cura di sepellire li morti. Tutti li sopradetti nomi si derivano dal vocabolo *Libitina* stimata dalli Gentili Dea protettrice de' funerali.

LIBITUDO. Volontà, desiderio, compiacimento. *Cùm non sit in eorum arbitrio, & potestate cùm voluerint Abbatem deponere, & alium ad libitudinem suæ voluntatis instituere Flodoar. l. 4. cap. 7.*

* *LIBITUDO, &c. Volontà, desiderio, signor nò. Direi beneplacito, da* libet.

LIBRIGER. Portadore de libri. *Iterum postulasti per eumdem librigerum, ut ibi pluribus, si possim, scriptis essem molestior. Paulin. ep. 9. ad Sever.* Forse significa in questo luogo Porta lettere.

LICIATORIUM. Il legno sopra del quale s'involtano le fila nel telaio da tessere. Fa mentione di questo nome la sacra Cronica descrivendo le armi del Gigante Goliatto. *Hastile autem hastæ eius erat, quasi liciatorium texentium 1. Reg. c. 17.* si deriva dal nome *Licia*, che significa le fila, detto Subbio.

LIDA. Serva. Nome della legge Salica. *Si quis lidam alienam in coniugium sociaverit. Tit. 15.* se bene nella medesima legge il nome *Lidus*, significa una persona di meza conditione tra lo stato libero, e di servo, il quale possede del proprio; con obligo però di qualche servitù. Si deriva dal verbo Germanico *Lassen*, che significa tolerare, essendo quasi rilassato, onde da altri fù detto *Litus, Lazzus*.

LIGIUS. Vassallo, cioè legato, & astretto. *Quod in coronæ suæ despendium comitem S. Aegidii in ligium hominem recepistis. Blef. ep. 153.* & altrove pure si ritrova la medesima parola. *Nam illa die filii Petri Leonis omnes simul humiliaverunt se ad pedes Domini Papæ, & facti sunt homi-*

mines ligii ejus juraverunt ei ligiam fidelitatem. Ber. epist. 320. Ragiona il Santo della riconciliatione di Pier Leone scismatico. Donde poi si forma la voce *Ligantia*, che significa obligatione, e soggettione di vassallaggio. *Detestabile quippe est in monacho, ut sub quocumque coloris habitu, honore, aut titulo potestatis habeat feuda, servos, & ancillas, bonagia, fidelitates, atque ligantias, Petr. Blesens. epist.* 102. Si trova ancora il vocabolo *Liga*, che significa lega, ò confederatione.

LIMBUS. Era quel pezzo di drappo, che solevasi cucire nella parte anteriore, e posteriore del camiscio, & anco nella estremità delle maniche. Resta al presente questa usanza nella Cappella Pontificia, nella Chiesa Gallicana, nel rito Ambrogiano, & in alcune Religioni.

LIMINA. Vide *Confessio*.

* *LIMINA APOSTOLORUM, &c. Dalla voce* limen λιμὴν, *che significa il porto. Pare questa derivatione ingegnosa. e mistica: mà in fatti è frivola. La voce Greca* λιμὴν *è di genere mascolino, e fà l'accusativo plurale limenes, alla Latina intendo; e la nostra voce* limina *è di genere neutro. Li Greci si vagliono forsi eglino di questa voce* λιμὴν *? Signor nò, Diranno, cred'io* πρὸς τοὺς ςαθμοὺς, πρὸς τὰς φλιὰς, πρὸς τοὺς ὀδοὺς τῶν ἀποςόλων. Limen liminis *è nome di sua origine Latino buono, e significa la soglia della porta, cioe quella poca alzata, in cui batte la serratura della porta, che altri dicono liminare, e figuratamente si pone ancora per tutto l'edificio; onde Virgilio disse nel secondo della Georgica;* Penetrant aulas, & limina Regum. *Dunque* limina Apostolorum *largamente parlando sono le loro Basiliche: propriamente poi, sono le soglie, ò liminari delle due Basiliche, di San Pietro, e di San Paolo. Si dice* ad limina ire, *perche sono due le Basiliche, ò perche sono, all'antica parlando, due i liminari, cioè superiore, e inferiore; cioè quella parte, che di muro termina la porta dalla parte di sopra, e quella, che calchiamo co' piedi. Questi anticamente erano in tanta stima, che vi era assegnato il suo Dio detto limentino: onde gli amici forestieri venendo, e partendo salutavano* utrumque limen: *onde Plauto disse,* limen superum inferumque salve, simul, & vale. *Quindi è, che li Vescovi di residenza ogni tanti anni vanno* ad limina. *Vediamo, che li Pellegrini di paese lontano per lo più giunti alle porte delle dette Basiliche prostrati baciano il liminare prima di entrare, e per humiltà Cristiana si dice,* ire ad limina Apostolorum, *onde è il proverbio,* servus al limen.

LINEA. Vide *Rocchettum*.

LINEATOR. Misuratore del terreno. *Quia secundùm consuetudinem lineatoris fecerant, Paul. Diac. l.* 13.

LINGUTA. Vien con questo epiteto celebrata la Città di Atene da Tertulliano *lib. de anim.* per la sua eloquenza. *Athenis enim expertus linguatam civitatem, cùm omnes illic sapientiæ, atque facundiæ caupones degustasset*, dove parla dell'Apostolo Paolo. Dell'istessa cantò Aratore.

Ingeniis claras, & linguis Paulus Athenas Ingreditur, lib. 2. Compose questo Poeta elegantemente in versi tutta la storia degli Atti Apostolici.

LINOSTIMA. Grandissima difficoltà ritrovo per saper qual fosse la palla linostima concessa da S. Silvestro alli Diaconi. Il Gavanto è di opinione, che sia il manipolo; ma però questo è commune al Soddiacono ancora. Onde io penso esser la stola diaconale, detta da Greci Orario, la quale essi portano sopra la spalla sinistra con la parte anteriore rivolta al braccio, e la parte di dietro pendente; l'istesso costumano fare i Certosini, li quali però la legano, come i Latini, al fianco destro; ma poi la parte lunga la rivoltano sopra il braccio, come un manipolo. Si conferma questo pensiero dall' antichissima imagine de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo conservata nella Basilica Vaticana, che fù di San Silvestro Papa, nella cui parte inferiore si vede dipinto il Santo Pontefice, che batteza Constantino il Magno con l'assistenza di due Diaconi vestiti con l'antico Colobio, e dalla spalla sinistra li pende come una stola, ò manica, che appunto è la palla linostima. Radulfo ancora corrobora la mia opinione, perche ragionando di questo decreto di S. Silvestro, dice *Ut Diaconi Dalmatica uterentur in Ecclesia, & pallia linostima eorum læva tegeretur. Prop.* 13. Alcuni acutamente riconoscono la sua etimologia, dalla voce Greca λινοςήμων, cioè con lo stame di lino, e forse con la trama di lana era tessuta la stola diaconale in quei tempi.

LIO. Spianare, pulire, e render lustro, lisciare. Verbo Greco λεῶ, usato da Tertulliano, il quale volle dinotare il modo d'intonacare, e rendere pulito, come fanno li muratori. *Scit albarius tector, & tecta sarcire, & tectoria inducere, & cisternam liare. De Idol. cap.* 8

LIPSANA. Reliquie de' Santi, dalla voce Greca λείψανον, che significa, quel che rimane, cioè residuo. *Propè lipsanas Sac. Virginis ire religiosam duxit. In vita S. Gundulæ*, nella medesima vita si replica questo vocabolo.

Erat

Erat namque cernere propè lipsanas sacræ Virginis se adimisse, & sub tanta protectrice à strepitu persequentium jam securum procubuisse.

LISTA. Orlo, che si suol mettere per ornamento. *Fecit super altare majus vestem de fundato cum cruce in medio, & gaunnadiis, & in giro listam de fundato unam. Anastas. in Leone IV.*

LITANIA. Preghiera, Processione, e Rogatione, dalla voce Greca λιτανεία, che significa supplicatione. *Litanias non tantum dici illam recitationem nominum, qua Sancti in adjutorium vocantur infirmitatis humanæ, sed etiam cuncta, quæ fiunt supplicationibus, orationes appellari. Valaf. de rebus Ecclesiast. cap.* 28. si che qualsivoglia processione era nomata litania: da dove poi li Maltesi corrottamente chiamano *Liti* la processione. Ma particolarmente vien chiamata *Litania Major* quella, che si celebra nel giorno di San Marco istituita da San Gregorio il Magno, mentre la peste danneggiava la Città di Roma, la qual processione vien detta *Septiformis*, per havere il Santo Pontefice diviso tutto il popolo in sette classi, assegnando à ciaschedun ordine la propria Chiesa, nella quale si dovea congregare. *Septiformis autem Litania ideo dicta est, quod totius Urbis populus à Beato Gregorio in septem partes Deum deprecaturus divisus est. Paul. Diacon. lib.* 3. *de gest. Longobardor. cap.* 25. Per la medesima ragione fù da altri Scrittori chiamata *Litania Septena*. Al Clero primariamente assegnò San Giovanni Laterano, a' Monaci la Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo, agli huomini quella di S. Marcello, alle donne religiose quella de' Santi Cosma, e Damiano, alle vedove San Vitale, alle maritate San Stefano, alli fanciulli, e poveri Santa Cecilia. Tutte queste classi poi s'inviavano processionalmente alla Basilica di Santa Maria Maggiore, risuonando l'aria dalli gemiti tanto grandi, che per il rimbombo delle voci lamentevoli morirono ottanta persone. Continuossi la processione per molti giorni, finche nel passar, che fece il Santo Pontefice con l'Imagine della Vergine avanti la mole Adriana, hoggi detta Castel Sant'Angelo, udì le voci celesti degli Angioli, che cantavano *Regina Cœli, &c.* Alle quali rispose il Santo *Ora pro nobis Deum*, e nel medesimo tempo vidde sopra la detta mole un'Angelo, che rimetteva nel fodero la spada in segno di esser cessata l'ira Divina. Se bene Sigonio nel libro 1. afferma, che la detta visione succedesse l'anno seguente nel giorno di Pasqua, nel quale S. Gregorio in rendimento di gratie per il beneficio ricevuto ogni anno faceva la detta Processione, come si raccoglie dal suo Registro nell'Indittione posta nel principio del secondo libro. *Solemnitas annuæ devotionis, filii dilectissimi, admonet, ut Litaniam, quæ major ab omnibus appellatur, sollicitis ac devotis debeamus, auxiliante Domino, mentibus celebrare*; e dopò un lungo ragionamento conchiude finalmente, & accenna, come la detta processione sia stata istituita in memoria del beneficio già ricevuto. *Tam dei antiquioribus, quàm de præsentibus beneficiis pietat ejus, in quantum possimus, referre gratias mereamur.* Si che la prima Litania si celebrò nel mese di Settembre per l'imminente pericolo della peste; mai poi l'annua commemoratione del ricevuto beneficio fù istituita nel giorno di San Marco, come si prattica al presente in tutta la Chiesa Cattolica, e si raccoglie dal Concilio Aquisgranense secondo. *Ut Litania major more Romano ab omnibus in septimo Kalendas Maii celebretur. Can.* 10. Con tale occasione si deve avvertire, che per errore del volgo ignorante, si adoravano nella Chiesa di Araceli in Roma le vestigia dell'Angelo comparso allora nella mole Adriana: essendo in verità quelle piante un voto antico fatto alla falsa Dea Iside creduta da' Gentili protettrice de' piedi, come si vede manifestamente dall'iscrittione. Ma torniamo al nostro proposito. Fù da certi Scrittori questa processione chiamata *Processio nigra*, perche all'hora in segno di mestitia tutti si ricuoprirono di nero ammanto. Venendo questa Litania maggiore nel giorno di Pasqua si trasferisce nel primo Martedì seguente, come hà decretato la Sacra Congregatione de' Riti adi 25. di Settembre 1627. acciò il popolo fosse più frequente per esser giorno festivo: si dirà però la Messa solita delle Rogationi senza commemoratione della ottava con il Prefatio feriale di Pasqua, & il Communicantes, con li parati di colore pavonazzo. Vi sono in oltre le Litanie triduane, che si celebrano nelli tre giorni precedenti all'Ascensione dette Litanie minori, le quali furono istituite da San Mammerto Vescovo di Vienna in Francia l'anno 474. con la occasione di alcuni lupi, che infestavano il popolo. Si conferma ciò dal libro intitolato Sacerdotale, dove descrivendosi la processione delle Rogationi, si fà mentione di questi lupi, che si portavano intagliati sopra certe haste. *In aliquibus Ecclesiis solent portari dracones, & lupi super perticas ad denotandum causam quare instituta fuerit hæc processio.* Altri pensano non fosse institutore, ma ristauratore dell'antico rito già interrotto, perche Sant'Agostino fà mentione di queste Rogationi *ser.* 173. *de temp.* Anticamente le Litanie sempre erano congiunte con il digiuno triduano ad imitatione

tione delli penitenti Niniviti. Questo digiuno nelli tre giorni delle Rogationi si osserva in Malta dalli Cavalieri Gerosolimitani secondo li loro Statuti. Del medesimo si fà mentione nel Concilio Aurelianense. I. *Quo triduo omnes abstineant, & quadragesimalibus cibis utantur*, *Can.* 29. Fù poi dismesso tal digiuno per conformarsi con il sentimento commune de' Santi Padri, li quali hanno stimato non doversi digiunare nel tempo Pasquale. Laonde la Chiesa Ambrogiana per poter digiunare celebra le Rogationi dopo l'Ascensione non essendo lecito il digiuno alla presenza dello Sposo Giesù, come dice il Vangelo. Queste Rogationi istituite nella Francia furono poi introdotte nella Chiesa Romana da Leone III. come scrive Anastasio Bibliotecario nella vita del medesimo Pontefice. *Ipse verò à Deo protectus, & præclarus Pontifex constituit, ut ante tres dies Ascensionis Dominicæ Litaniæ celebrentur*. Ma Giacomo di Vitriaco, nel sermone, che stà nella seconda feria delle Rogationi riconosce per introduttore di tal rito nella Chiesa Romana Liberio Papa. La Chiesa Andegavense nella feria quarta delle Rogationi, ordina la processione diversamente dall'altre volte, perche le Dignità caminano vicino alla Croce, poi seguitano li Canonici, e finalmente li chierici; e questo si fà per denotare, come nella celeste patria. *Erunt novissimi primi, & primi novissimi*, come predisse Cristo. Diverse da queste sono le Rogationi istituite de San Gallo Vescovo, delle quali ragiona Gregorio Turonense al lib. 4. c. 5. perche si celebravano nella metà di Quaresima. Così anco si fà mentione di altre Rogationi nel primo Concilio Lugdunense, le quali si celebravano nel mese di Novembre. Similmente il Concilio Gerondense celebrato l'ann. 517. fà mentione di altre Rogationi, le quali si facevano nelle ferie quarta, sesta, e sabbato dopò la Pentecoste. Si deve notare in questo luogo, che li Kyrie della messa da molti Autori sono detti *Litania*, cioè preci secondo la forza del vocabolo Greco; e così leggiamo in alcuni Rituali antichi, qualmente nel Sabbato Santo si cantavano *Litaniæ septenæ, quintenæ, ternæ*, overo, come altri scrivono. *Septenariæ, quinariæ, ternariæ*, perche si replicava il Kyrie sette volte, e poi cinque, finalmente tre al fonte battismale. Nell' Ordine Romano questa frase. *Impone litaniam*, significa darsi principio à cantare il Kyrie. Hoggidì communemente questa voce *Litania*, significa l'invocatione de' Santi usata dalla Chiesa, il qual' uso non fù prima de' tempi di S. Girolamo. *Valaf. dre reb. Eccl. cap.* 28. il che si deve intendere nella Chiesa Romana, perche in quella di Neocesarea fu in uso secondo quel che riferisce S. Basilio *ep.* 63. Si deve in questo luogo auvertire, che alle Litanie riformate da Pio V. non si possono aggiungere altri Santi tutelari senza licenza della Sede Apostolica conforme la risposta della Sac. Congregatione de' Riti data a' Canonici di Reggio à dì 22. di Marzo 1631. molto meno si possono aggiungere Santi non canonizati. *Bellarm. de Sanctor. beatitud. cap.* 10. ne anco privatamente *Sanch. l.* 2. *c.* 43. *n.* 5. *sum.* Clemente Ottavo con publico decreto fatto l'anno 1601. prohibisce espressamente si stampino, ò recitino altre Litanie in Chiesa, se non quelle de' Santi, e della Beata Vergine, dette communemente Loretane.

LITHOPARIUS. Marmo pario. Vocabolo composto dalle voci Greche λίθος, pietra πάριος dell'isola Paris, di dove si cavavano li marmi finissimi. *Juxta alias antiquas sex Lithoparias superposuit trabes*. *Anast. In Greg. III.* In alcuni Codici scorretti si legge *Filopares*.

LITHOSTROTOS. Era un luogo publico, ove il Giudice pronuntiava la sentenza contro il reo. Voce composta λιθόστρωτος, cioè lastricato con pietre. *Pilatus autem cum audisset hos sermones, adduxit foras Jesum, & sedit pro tribunali in loco, qui dicitur Lithostrotos, Hebraicè autem Gabbatha. Joan* 19.

LITTERÆ. Varie sorte di lettere Ecclesiastiche trovansi mentionate ne' Concilii, e da' Santi Padri. Alcune erano dette *Formatæ*, con le quali si mostrava la communicatione, & unione della Chiesa, e perciò dette anco *Communicatoriæ*, ò *Canonicæ*; e da' Greci nominate εἰρηνικαί, cioè *Pacificæ*, da altri dette *Ecclesiasticæ*. Di queste parla Ottato Milevitano, dicendo. *Cum quo nobis totus Orbis commercio formatarum in una communionis societate concordat*, *lib.* 2. *contra Parmen*. Delle medesime parla Sant'Agostino, quando scrive. *Quærebam utrum Epistolas communicatorias, quas formatas dicimus possent, quo vellent dare*. *August. epist.* 163. Erano chiamate queste lettere formate, cioè sigillate, come dichiara la Glossa Vaticana antica. La formula delle predette lettere fù prescritta dal Concilio Niceno primo, e publicata da Attico Vescovo Costantinopolitano, registrata nel fine del Concilio Calcedonense, nella quale al principio della lettera si ponevano queste quattro lettere Greche π. υ. α. π. le quali il Baronio interpreta πατήρ, Υἱός, ἅγιον, πνεῦμα, πέτρος, cioè *Pater*, *Filius Spiritus Sanctus*, *Petrus*, nominando il Prencipe degli Apostoli per riverenza della Sede Romana; ma io sono di parere, che quell'ultima lettera π. significasse πνεῦμα, e così resta solamente l'invocatione della Santissima

sima Trinità; riverisco però il sentimento Eminentissimo, e dottissimo del Baronio. Si davano queste lettere pacifiche, ò communicatorie à poveri pellegrini per testimoniare la sincerità della loro Fede,& erano diverse dalle Commendatitie solite darsi da'Vescovi à persone insigni nella Chiesa, overo à persone, di cui si poteva far qualche sinistro concetto, il quale procuravano di togliere con le dette lettere, che erano anche nomate *Viatica*, perche invero servivano per un sicuro viatico alli viandanti. Queste chiamavansi ancora *Systatica*, dalla voce Greca συςατικοὶ, cioè commendatitie. Altre erano dette *Dimissoriales*, che si concedevano a'cherici per mostrare di esser partiti con licenza del loro Vescovo. Queste sono chiamate dal Concilio Tridentino *Reverendæ*. Altre chiamavansi *Synodales* scritte dal Sinodo à diversi. Queste quando si scrivevano à tutti li Christiani nomavansi *Enciclica*, cioè *Circulares*, overo con altro nome si chiamavano *Catholica*, le medesime lettere circolari, non perche contenessero la professione della Fede Cattolica; ma perche si scrivevano à tutta la Chiesa, e così erano universali. *Decretales*, venivano nomate le lettere de'Sommi Pontefici, con le quali davano le risposte, ò comandavano qualche cosa. *Pastorales*, si scrivevano per instruttione alle Chiese. *Confessoria*, erano quello, che nel tempo delle persecutioni scriveansi da'Christiani imprigionati per la fede a'Vescovi in raccomandatione de'caduti. Altre, che li Vescovi solevano scrivere per il riscatto degli schiavi appellavansi de'cattivi. Vi sono ancora le lettere Apostoliche, che li Papi costumavano scrivere con Apostolica autorità. Quelle poi, che nella Sede Vacante venivano scritte dal Clero, si dicevano *Clericales*. Devonsi annoverare frà le lettere Ecclesiastiche quelle nomate *Tractoria*, con le quali li Vescovi erano convocati al Concilio. *A Primate per tractoriam sunt vocati. August. lib. cont. Donatist.* Queste erano diverse dalle *Tractatoria*, con le quali li Vescovi ragguagliavano gli altri di ciò, che si fosse fatto in qualche negotio. *Paschales*, erano quelle, che scriveva il Patriarca Alessandrino auvisãdo le solẽnità Pasquale; poiche ne'Concilii fù data la cura del calcolo Pasquale al detto Patriarca, essendo in Egitto ottimi Astrologi. Onde nella Biblioteca Vaticana si conservano tutte quelle, che scrisse S. Cirillo. *Rogatoria*, erano quelle, che scrivevano li popoli al Pontefice Romano dopò la canonica elettione de loro Vescovi, supplicando il Sommo Pastore à volerli confermare, e consagrare. Questa sorte di lettera era anco detta *Suggestio*, cioè istanza, ò testimoniale, come si raccoglie da Albino Flacco. *Veniunt ad Apostolicum cum suo electo deferentes secum suggestionem, hoc est rogatorias litteras, ut eis consecret Episcopum. De divin. off. c.* 36. Quella, che scriveva il Metropolitano, ò Arcivescovo al popolo di qualche città della sua Provincia dopò la elettione del loro Vescovo, era detta *Vocatoria*, con la quale l'invitava alla ordinatione del nuovo Vescovo. Solevano in oltre li Prelati della Chiesa con scambievole carità scriversi tra di loro nelle feste solenni, questa sorte di lettera era chiamata *Sacra*, come si legge in San Cirillo Alessandrino, & in Teodoreto. Le lettere poi, che scrivevano li Vescovi Cattolici, à gli Heretici, ò Scismatici, overo Pagani, solevansi appellare *Privata*, perche non haveano il titolo della publica communicatione, cioè li simboli di pace, salute, e benedittione. *Unde factum est ut etiam ad nonnullos Donatistarum primarios scriberemus non communicatorias litteras, quas jamolim propter suam perversitatem ab universitate Catholica, quæ toto orbe diffusa est, non accipiunt; sed privatas, qualibus nobis uti etiam ad Paganos licet, Augustin. epist.* 162. San Cleto Papa fù il primo, che nelle lettere cominciò usare quelle parole. *Salutem, & Apostolicam benedictionem*, qual frase continuossi da tutti li successori. Giovanni Diacono asserisce, che San Gregorio il Magno fosse il primo ad usare nelle Lettere Apostoliche quelle parole, *Servus servorum Dei*, ma io leggo le medesime nel principio della terza epistola di San Damaso Papa scritta à Stefano Arcivescovo. Voglio in questo luogo apportare li Titoli dati da S. Gregorio nelle sue epistole, e raccolti dal Registro per ammirare la purità di quel secolo.

TI-

TITOLI

Usati da San Gregorio il Magno nelle sue lettere.

ALLI Patriarchi, & Arcivescovi. *Fraternitas Sanctissima*, *Beatitudo Vestra*, *Sanctitas Vestra*.
Alli Vescovi. *Dilectio tua*, *Fraternitas tua*, *Reverentia Vestra*.
Agli Abati, Diaconi, & altri Ecclesiastici. *Dilectio tua*.
Agl'Imperadori. & Imperatrici. *Serenitas Vestra*.
Alli Regi, Regine, e Patricii. *Gloria Vestra*, *Excellentia Vestra*.
Alli Prefetti, e Proconsoli. *Eminentia Vestra*.
Alli Consoli, Esarchi, Duchi, e Conti. *Excellentia Vestra*.
Ad un Nobile. *Magnitudo Vestra*.
Alle Cameriere dell'Imperatrice. *Dulcedo Vestra*.

LITTERATIM. Auverbio, che significa con lettere *Mandato mihi, ut litteratim scriberem vobis. Fulbert. Carnot. epistol.* 108.

LITURGIA Vide *Missa*.

LITURO. Cassare, scancellare. *Tunc certius te probasse reliqua gaudebo, si liturasse aliqua cognovero, Sidon. lib. 9. epistol.* 2.

LIVORO. Render livido con le percosse. *Me malo ordine adsalivit, vel livoravit. Marculf. form. c.* 31.

LOBIUM. Loggia, ò solana. Voce Germanica *Lauben*, della quale si serve Godefrido Monaco di S. Pantaleone nelli suoi Annali. *Solus in quodam Lobio cum Episcopo Spirensi, & aliis duobus, scilicet Camerario, & Dapifero suo remansisset, ann.* 1203.

LOCELLUS. Questo vocabolo appresso li Scrittori Ecclesiastici alcune volte significa la cassa, in cui si conserva il cadavero sepolto. *Ipsum corpus Sanctissimum sicut in anteriore translatione ab Episcopis Rhemorum diœcesos integrum inventum est, & brandeo rubro involutum*, e poi soggiunge. *Cum de ipso sepulcro in locello argenteo est transpositum. Hinemar. in vita Sancti Remigii*. Del medesimo parla Floriardo, ragionando di San Remigio con le seguenti parole. *Integrumque illud cum brandeo, quo prius repertum fuerat involutum in argenteo locello transposuit, lib. 1. cap.* 20.

LOCULUS. Questa parola considerata secondo la forza del suo significato rigoroso tanto vuol dir quanto luogo piccolo, & angusto; ma nel Sacro testo significa il cataletto de' morti per essere formato à guisa di stretto letticcivolo, nel quale saranno compendiate tutte le grandezze de' Prencipi, per i quali non eran capaci li sontuosi palaggi. *Et accessit, & tetigit loculum Luc.* 7. Alcune volte la medesima voce significa anche il sepolcro. Laonde San Zenone Vescovo di Verona nel sermone, che fà sopra Lazaro resuscitato lo chiama *Loculatus*, cioè sepolto. In numero plurale significa borse da riporvi il danaro, come e legge del traditor Giuda, che *Loculos habebat*.

LOCUTORIUM. Era un luogo del Monastero destinato alla ricreatione dove li Monaci si radunavano dopò la mensa à discorrere spiritualmente.

LOGICO. Argomentare, e discorrere. *Aristotelico more logicat. Petr. Cellens. lib. 9. cap.* 108.

LOGIUM, Così chiamò Gregorio Turonense il Rationale del sommo Sacerdote dalla voce Greca λόγιον, che significa Rationale, perche miracolosamente dimostrava le cose future, e quasi parlava, e ragionava. *Vel qualiter Aron eam portat in logio, lib. 3. c.* 1.

LOGOGRAPHUS. Computista, il quale tien conto de' libri, aritmetici Voce Greca λογογράφος, che significa Scrittore de' conti. Questi haveano cura delli libri, ne' quali si notavano le publiche esattioni della Città.

* *LOGOGRAPHUS*, λογογράφος. *Computista, &c. Può essere, che abusivamente alcuna volta sia stata così usata questa voce: mà propriamente ella significa compositore di orationi, come furono Demostene, Eschine, Cicerone, & altri. Hà in oltre un' altro*

tre senso ingiurioso, & offensivo, come d'improperio; onde li sopranominati Demostene, & Eschine nemici capitali frà di loro, frà le altre villanie, che si dicevano à vicenda, si chiamavano logographos, come à dire compositori di falsità, menzogne, calunnie, &c. come anco à loro imitatione hanno alcuna volta scherzato li Latini, Plauto, Terentio, Cicerone, &c.

LOGOTHETA. Officio della Corte Costantinopolitana λογοθέτης. Niceta dice esser stato il Cancelliere: ma se vogliamo pesar bene la forza del vocabolo, significa quello, che tiene cura delle spese, e de' conti. Era officio tanto Ecclesiastico chiamato *Logotheta Ecclesiasticus*, quanto secolare detto *Logotheta Palatinus*. Il Logoteta Patriarcale dunque haveva cura di suggellare le lettere del Patriarca, e di tenere il bacile con il pane benedetto, mentre si distribuiva al popolo dal Patriarca nella Messa. Questo computista fù chiamato da Simmaco *Discussor*, come leggiamo nel l. 4. al cap. de discussionib. *Nemo fiat discussor aliter, quàm ex jussione Principis.*

LOLIATUS. Pieno di gioglio herba cattiva, che imbriaca. Vien chiamato *Loliatus panis* da Pietro Blesense il pane del corteggiano, le cui miserie và descrivendo assai al vivo con le seguenti parole. *Ad curiales redeo, apud quos in accipiendo cibo, & equitatione, in vigiliis non est ordo, non est ratio, non est modus. Apponitur clerico, aut militi curiali panis non elaboratus, non fermentatus, confectus ex cervisiæ fecibus: panis plumbeus, loliatus, & crudus. Vinum verè, aut acore, aut mucore corruptum, turbidum, unctuosum, rancidum, piccatum, & vapidum. Vidi aliquando vinum adeò fœculentum magnatibus apponi, quod non nisi clausis oculis, & consertis dentibus cum horrore, & rictu cribrari oportebat potius, quàm potari. Cervisia, quæ in curia bibitur, horrenda gustu, abominabilis est aspectu. In curia propter frequentiam populorum, animalia venduntur indifferenter sana, & morbida, pisces etiam jam quatriduani, nec tamen aliquid de precio putredo, aut fætor imminuit, epist. 14.* Potea parlar francamente il detto Scrittore, e per esperienza, havendo provata per molti anni la Corte del Rè d'Inghilterra. Si ritrova ancho *Loliaceus* nel medesimo significato. *Absurda arat, & loliaceos demittit zizaniorum fructus in combustionem ignis. Antiocb. hom.* 48.

LORUM. Passa grandissima controversia trà gli Autori intorno al significato di questa voce, di cui si fà mentione nella donatione di Costantino il Magno, e nelle storie Ecclesiastiche. Il Baronio afferma essere il pallio. Altri però hanno pensato essere la mitra, poiche nella donatione di Costantino leggonsi queste parole. *Splendidum lorum resurrectionem dominicam designans ejus sacro capiti nostris manibus imposuimus.* E Balsamone parlando del Patriarca Alessandrino, il quale solamente porta trà' Vescovi Greci la mitra, per privilegio concesso da Celestino Papa à San Cirillo Legato della Sede Apostolica, dice così. *Solus Patriarcha Alexandrinus celebrat tecto capite loro.* Non è però dubio, che la medesima voce significa cinta, ò fascia, forse perche la corona anticamente altro non era, che una benda, ò fascia, con cui si cingevano le tempie; nel qual significato il medesimo Balsamone chiamò *Lorum*, la corda posta al collo del Salvatore nel tempo della passione: anzi nella citata donatione di Costantino chiama il pallio *Lorum*, dicendo *Super humerale videlicet lorum*. Si che confusamente hora significa la mitra, & hora il pallio.

LOTHOPHAGUS. Voce Greca λωτοφάγος, e significa colui, che mangia il frutto di cert' albero chiamato da Greci λωτος, la cui dolcezza havendo gustata li compagni di Ulisse non vollero ritornare alla nave, se non costretti dalle bastonate. A questi alludendo San Paolino Vescovo scrisse. *Quasi illos patriæ oblitteratos de baccarum suavitate lotophagos, & Syrenarum carmina blandimentorum docentium cantus evita, ep. 37. ad Jovium.* Alcuni hanno stimato, che questo albero sia quello detto in Sicilia legno Santo, il quale produce certi frutti come olive di color giallo, che per la soverchia dolcezza cagionano nausea.

LOXIAS. Cognome attribuito da San Basilio Vescovo di Seleucia al falso Oracolo. Voce Greca λοξίας, che significa parlator ambiguo. Si deriva dal verbo λοξεω, cioè torcere. *Quod oraculum, sive ut loxias ediderit judicio, id accipientis committens, l. 10. ep. 4.* dove parla dell' Oracolo di Apollo.

* *LOXIAS. Non è solo San Basilio di Seleucia, che habbia usato la voce* Loxias: *mà ella è cognome di Apollo per le tortuosità delle risposte, che dava ne' suoi oracoli: overo, come altri vogliono, perche corre obliquamente per il zodiaco in quanto egli è stimato il Sole;* λοξός, *à Greci significa obliqua.*

LUCAR. Premio ò mercede. Con tal nome chiamò Tertulliano l'ingiusto donativo della troncata testa del Battista presentata alla Saltatrice. *Ipsa clausula legis, & Prophetarum, nec Prophetes, sed Angelus dictus, contumeliosa cæde truncatur in puellæ saltricis lucar. Adv. Gnost. c. 8.*

* *LUCAR, &c. Quì con ragione poteva l'* Au-

Autore dire, che Tertulliano singolariza; perche questa voce ne gli Autori Latini in tal senso non si trova: Deriva ella, secondo Festo, dal nome lucus *bosco, e s'intende per l'emolumento, che da boschi si cava. Tacito la tocca, come di passaggio.*

LUCERNARIUM. Così vien chiamato nel rito Ambrogiano certo Responsorio, che si canta nel principio del Vespro. Anzi questo medesimo vocabolo appresso li Scrittori Ecclesiastici significa il Vespro, una delle sette hore Canoniche, come si spiegarà più diffusamente. Vide *Vespera*.

LUCIANEA. Era così chiamata la versione della Sacra Scrittura fatta da San Luciano martire, della quale servivansi quasi tutti gli Orientali, come testifica San Girolamo nella epistola 107. scrivendo à Cromatio, tanto che da'Greci era stimata come la più volgata, massime da Costantinopoli sino ad Antiochia.

LUCUBRUM. Lucerna, che ministra il lume à chi veglia di notte per studiare, overo operare. Vocabolo usato in un'antichissimo Glossario manoscritto nelle opere di Alcuino conservato nel Monastero di Sant'Andrea di Avignone.

LUNCHUS. Lancia, nome Greco λόγχης. *Incumbens, & requiescens super luncho, quo perfossum est latus Christi, Tertull. de Coron. milit. c.* 11.

LUMINOSITER. Chiaramente. *Instinctu Dei, quod celaverant, luminositer, & palam proferebant. In vita Sanct. Eulog. Mart.*

LUNATIM. Per lo spatio di un mese. *Palatinum lunatim mansionis servitium ageret. In vita S. Eulog. Mart* Parla della guardia fatta in palazzo per lo spatio d'un mese. Si dice anco *Lunaliter*.

LUNULA. Era un'ornamento, che portavano le donne in testa fatto à modo di Luna piena, come stimò il Boccadoro, il quale ornamento da'Greci era detto μηνίσκος; ma San Girolamo fù di parere, che fosse una medaglia di forma lunare pendente avanti la fronte; il che pare più verisimile, perche ancora hoggi giorno le donne Orientali portano in testa alcune monete di oro, ò di argento pendenti avanti la fronte, e cucite nella scufia, come hò io più volte osservato, e ne parlo nel racconto del mio viaggio al Monte Libano. Di queste ragiona S. Cipriano. *Et crines, & cincinnos, & lunulas, & discriminalia. De Discip. & hab. virg.*

LUPAX. Lupino, cioè chi hà costumi da lupo. Furono così chiamati da Anastasio Bibliotecario gli accusatori di S. Martino Papa, quasi dir volesse rapaci, & ingordi, come lupi. *Contemplatus Sanctus Papa Martinus introeuntes testificari subridens dixit. Isti sunt testes? sic habet ordo? Erant enim primi ingredientes, nomine quidem milites, lupaces autem, & bestialei sententia.*

MACARIANA TEMPORA. Furono così denominati quei tempi, ne'quali Macario Console fù mandato Ambasciatore da Constante Imperatore in Africa in compagnia di Paolo Consolare per aggiustare le differenze tra Cattolici, e Donatisti con procurarne l'unione.

MACARISMUS. Voce Greca μακαρισμός la quale significa beatificatione. Sono con tal nome chiamati gl'hinni sacri, li quali si cantano in honore della beatitudine, che godono li Santi.

MACERIUS. Officiale del Sacro Palazzo Apostolico, & era un soldato, il quale accompagnava il Papa, quando cavalcava. *Duo ejus domicelli, seu macerii debent eum ducere per frenum equi*, come si legge nel Cerimoniale manoscritto del Davantria, il quale in un'altro luogo dichiara meglio questo nome dicendo. *Servientes armorum, vel vocati macerii habent præcedere Papam*. Hoggi sono chiamati Mazzieri.

MACHABÆI. Furono così cognominati quei valorosi guerrieri discendenti dall'invitto Capitano Giuda Machabeo, il quale nell'insegna militare portava le seguenti cifre in lingua Hebrea MI. CHA. BA. I. le quali volevano significare. *Mi. Chamocha, Baelim, Iehova.* Sono parole del Cantico di Mosè nell'Esodo al cap. 15. *Quis similis tui in fortibus Domine.* Li sopradetti caratteri uniti assieme formano il nome *Machabai*. Eruditione apportata da Sisto Senense nel libro 1. della sua Biblioteca; & è stata presa da R. Isac Ben. schola.

MACHALUS. Granaro senza tetto, cioè un mucchio di manipoli fabricato à modi di barcone. Voce Germanica *Mangels*, della quale si fà mentione nella legge Salica. *Si quis*

spi-

spicaritum, aut machalum cum annona incenderit. Tit. 20.

MACHINOR. Questo verbo in Anastasio Bibliotecario significa macinare. *Ex qua iversa molæ in Genuculo machinabantur aqua. In Adrian.* Se bene in altri Codici forse si legge più correttamente *Macinabant*.

MACRENA. Portico, ò loggia lunga, dalla voce Greca μακρὰ che significa lunga. *Macrenam Lateranensis palatii, quæ extenditur à campo vltra imagines Apostolorum, Anastas.* il quale replica la medesima voce, dicendo. *Camara ipsius macrena*. Si trova in oltre con il medesimo significato il vocabolo *Macrona*.

MACROLOGIA. Discorsi lunghi, e prolissi. Nome Greco μακρολογία. *Isidor. c.* 11. *lib.* 35.

MÆNIDIUM. Sorte di pesce piccolo, detto volgarmente Menola, dalla voce Greca μαινίδιον, della quale fà mentione Cassiano. *Non enim magno labore fatigantur, quia nec tanta cura [illegible] eos parandorum ciborum, vel coctionis impenditur, quippe qui maximè xerophagiis, vel homophagiis utuntur, & apud quos festa singulis mensibus porrorum folia, lapsana, sal frictum, olivæ; pisciculi minuti salliti, quos illi mænidia vocant, summa voluptas est, lib.* 4. *cap.* 22. onde devesi stimare errore de' scrittori, leggendosi *Menominia*, overo *Menomia*, dovendosi realmente scrivere *Mænidia*.

MAFORTIUM. Vide *Maphorium*.

MAGAS. È quella parte della lira, che tocca dall'archetto rende il suono. *Et monochordi sonori magade reperies notas. Petr. Diac. in vita Sancti Victor. Papæ* Voce Greca μάγας, la quale propriamente significa quel regoletto traverso, al quale si legano le corde della lira, perche vicino ad esso si suol toccare con l'archetto.

* *MAGAS, &c. Signor nò. Non si tocca coll' archetto questo legnetto, che è mutolo: si toccano le corde. Ne meno* magas *è il legnetto, cui si legano le corde; sono due differenti cose.* Magas μάγας μαγάδις, *propriamente è quello, che sostenta le corde in alto, che non tocchino il corpo della lira, ò viola, e simili. Nelli altri stromenti poi, che non si suonano coll' archetto, il legnetto, che dice, fà l'uno, e l'altro servitio, cioè sostiene le corde à lui attaccate. Si dice anche* μαγάδιον Magadium, *per lo stesso. Gli Autori però confondono queste voci, &c.*

MAGISTER GRÆCORUM. Fù con tal sopranome honorato Origene, come si raccoglie da Amalario Fortunato al cap. 27. *de ord. Antiph.* con le seguenti parole. *De qua re quidam Magister Græcorum dicit. homil.* 2. *super lib. Numer.*

MAGISTRATUS. Nome adjettivo, che significa ammaestrato, istrutto. *Accedit ad maritum alia Eva magistrata consilio serpentis, Vict. l.* 1. *de persec. Vandal.* Si deriva dal verbo *Magistro*. che significa ammaestrare *Præterea jubetur omnibus Ecclesiis magistrare. In vita S. Adalardi Abb.*

MAGISTRIANUS. Officiale della Corte Imperiale, il quale portava gli ordini dell'Imperadore. *Interim repurgatur locus, venit magistrianus epistolas afferens imperatorias, Metaph. in vita S. Porph. Episc.* Si fà spesso mentione di questa carica negli atti de' Santi Martiri, & era appunto come un' Agente dell' Imperadore. Si legge negli atti de' Santi martiri Processo, e Martiniano. *Tunc baptizati sunt Beati Processus, & Martinianus magistriani principes.* Era dunque nomata *Magisteria*, questa dignità, la quale si teneva in tanta stima, massime in Costantinopoli, che si conferiva alli parenti stretti dell'Imperadore. *Sume igitur magisteriæ infulas dignitatis, usurus omnibus privilegiis, quos tuos habere constiterit decessores, Cassiod. ep.* 12.

MAGNIDICUS. Millantatore ciarlone, che racconta gran cose. *Probet etiam mihi mulierem apud se prophetasse ex illis suis sanctioribus fœminis magnidicam. Tertull. l.* 1. *adver. Marc.*

MAHOMERIA. La Meschita, nella quale si radunano à fare oratione li Machomettani. *Legatus de maxima Mahomeria Civitatis fecit Ecclesiam. Matth. Paris. in hist.*

MAJORENSES. Erano alcuni Officiali del Sacro Palazzo Apostolico, li quali accompagnavano il Papa quando cavalcava per visitare qualche Chiesa, portando in mano certi bastoni, detti *Stimulati*, da Cencio Camerario per rimuovere la calca delle genti. Al presente fanno tale officio le Lancie spezzate.

MAJORISSA. La Superiora del Monastero. *Septem, & dimidium à Tesera Majorissa.* Parole di una bolla di Eugenio Papa, dove alcuni scorrettamente hanno scritto *Dividuum*

MAJUMA. Era certa festa, che si celebrava nelle Calende di Maggio, da cui prese l'etimologia, detta anco da' Greci Μαϊουμᾶς. Qual celebrità vien dannata dal Sinodo *in Trullo can*, 62. Fù poi dagl'Imperadori Arcadio, & Honorio restituita, purche si celebrasse honestamente. *Clementiæ nostræ placuit, ut Majuma provincialibus lætitia reddatur: ita tamen ut servetur honestas, & verecundia castis moribus per-*

perserveret, *Cod.Theod. lib.* 11. Mà dopo quattro anni li medesimi la prohibirono con legge vedendo, che non si osservava la debita honestà. *Ludricas artes concedimus agitari, ne ex nimia harum restrictione tristitia generetur. Illud verò, quod sibi nomen procax licentia vindicavit, Majumam, fœdum, atque indecorum spectaculum denegamus, lib.* 15. *Tit.* 6. *Cod. Theod.* Li Romani celebravano questa festa vicino al porto di Ostia per la commodità del mare; dove si spogliavano, e nudi sfacciatamente si spruzzavano l'uno contro l'altro con l'acqua marina. Per tal causa un porto vicino alla Città di Gaza acquistò questo nome, dove si facevano li sopradetti giuochi del quale ne fà mentione Marco Diacono nella vita di S. Porfirio. *Quinto mane adnavigavimus in maritimam partem Gazæorum, quam vocant Majumam.*

MAJUCULUS. Dignità Ecclesiastica della Chiesa Arcivescovale di Genova, che corrisponde à quella di Cantore nell'altre Catedrali perche hà cura del canto nel coro.

MALACHINUS. Sorte di moneta antica, della quale fà mentione il Davantria nel suo Ceremoniale manoscritto, dove asserisce, che valeva sette soldi. Da altri fù nomata questa moneta *Melechinus*, il qual vocabolo secondo la forza della lingua Arabica significa regio, si come al presente la moneta, che si chiama in Spagna Reale.

MALDRUM. Era certa misura, come si raccoglie dalle seguenti parole. *Portarius centum libras suas recipiens non ex eis vineas, vel agros, sed totidem maldra siliginis apud Confluentiam comparavit, quibus satis sufficienter usque ad messem pauperes sustentavit, Cesar. l.* 4. *c.* 66. Quanto sia la detta misura non si può sapere: solamente dalle citate parole si vede essere stata misura grossa di grano, con il quale mantenne li poveri per molto tempo. Si deriva dalla voce Germanica *Malder*. La qual misura contiene al presente più di un rubbio.

MALEDICTIO PESSIMA. Della quale parla la Sacra Scrittura nel libro terzo de' Regi al cap. 2. vien chiamata dagli Hebrei *Nimerezet*, perche contiene le cinque parole ingiuriose rinfacciate à David dall'arrogante Semei. *Qui maledixit mihi maledictione pessima*, poiche la prima lettera Nun significa *Noemf*, cioè adultero, la seconda Mem significa *Mochita*, la terza Resc significa *Rasa*, cioè empio La quarta Zain *Zara*, cioè leproso. La quinta Tau, significa *Thoeba*, cioè abominato.

MALILOQUUS. Maledico, mormoratore. Si serve di questo vocabolo S. Massimo nell'homilia 1. *de Jejun.*

MALLENSES. Vide *Admallo*.

MALLONES. Chiome, così le nomò Anastasio narrando come Benedetto II. ricevette le chiome di Giustiniano, & Heraclio figliuoli dell'Imperatore Costantino Pogonato. Si deriva dalla voce Greca μαλλὸς, che significa lana, ò chioma lunga. Questa cerimonia di ricevere la chioma era chiaro segno di accettarlo per figliuolo: onde il pio Imperatore presentando in tal guisa i capelli de' suoi figliuoli, li volea insegnare tenessero per Padre il Romano Pontefice; la qual cerimonia di offerir la chioma in segno di figliuolanza vien confermata da Paolo Diacono, mentre racconta, che Carlo Prencipe de' Franchi mandò Pipino suo figliuolo à Luitprando, acciò quel Rè secondo l'usato costume ricevesse i suoi capelli, il quale tagliandogli la chioma suo padre divenne, così l'Autore *lib.* 6. *cap.* 15. riferito dal Baronio *ann.* 684. *nu.* 7. Dalla medesima voce Greca si deriva il vocabolo *Mallota*, che era una veste grossa, e pelosa, detta hoggi dagli Arabi *Malluta*.

MAMBURGIUM. *Mandiburnium*. Patrocinio, o cura. *Omnibus, ut monuistis, legem, justitiam, & rectum mamburgium auxiliante Deo conservate, Guliel. Paradin. lib.* 1. *Annal. Burgundior.* Donde poi fù chiamto *Mamburgium, Mamburnus, & Mandiburnus*, l'auvocato, ò curatore. In oltre si ritrova anche il nome *Mandiburdium*, per significar il patrocinio, o cura. *Unus aureus persolvatur Romæ quotannis, ut cœnobium sub Romanæ Ecclesiæ mandiburdio, & majestate secururum semper stabiliantur, & defendatur, Tritem. pag.* 88. Si dice anche *Mandeburdum*, appresso alcuni scrittori, come si vede dal testo del Sinodo Meldense, le cui parole sono le seguenti. *Providendum est regiæ majestati, ut monasteria, quæ ab hominibus Deum timentibus in sua proprietate constructa prædecessores illius causa defensionis, & mandeburdi susceperunt, ut libera libertate, spe remota hereditaria de illorum propinquitate ibidem religio observetur, c.* 41. Finalmente ritrovasi la voce *Mandeburdes*, nel medesimo significato, della quale servissi il Sinodo Confluentiano, dove si trattò della pace tra Carlo, e Federico Regi. *Volumus ut Ecclesia, & causa Dei, & Episcopi, Dei homines clerici, & monachi, & Nonnæ talem mandeburdem, & honorem habeant, sicut tempore antecessorum nostrorum habuerunt.* Ritrovo in oltre il verbo *Mamburno*, che significa patrocinare. *Qui quasi pueros mamburnire videbatur. In vita B. Ivettæ.* Tutti cotesti vocaboli si compongono dalle voci Teutoniche *Mundt*, che significa la bocca, e *Bahr*, che vuol dire prõto, perche l'Auvocato nel patrocinare deve cõ la prontezza del parlare difendere li Clienti.

MAMMONA. Voce Siriaca, *Mammon*, cioè le ricchezze mal acquistate, overo Dio delle ricchezze; altri voltarono Signore perverso, *Non potestis Deo servire, & mammonæ*, *Matt.* 6. Altri tirano la sua etimologia dal verbo Hebreo *Jana*, che significa violentare, perche il ricco con violenza toglie l'altrui robba. *Mammona autem non Hebræorum; sed Syriorum lingua divitiæ nuncupantur, quòd de iniquitate collectæ sint. S. Hieron. ep.* 151. Aggiunge S. Agostino che in lingua Cartaginese il sopradetto vocabolo significhi il guadagno. *Congruit, & Punicum nomen; nam lucrum Punicè Mammon dicitur, lib.* 2. *de ser. Dom. in Mont. c.* 14. Finalmente alcuni hanno insegnato, questo nome significare generalmente il soprastante à qualsivoglia cosa secondo la forza della parola Hebrea *Mamon*. E così gli Hebrei Cabalisti chiamano li quattro Angeli presidenti alle quattro parti del mondo *Mamonas*. Ma se vogliamo veramente sapere il suo significato, io penso, che sia indifferente in dinotare ogni sorte di danaro acquistato giustamente, & anco ingiustamente, che però Cristo ragionando di quello male acquistato, soggiunse *De mammona iniquitatis*.

MAMMOTREPTUS. Così fù chiamato da S. Agostino il fanciullo, che succhia il latte oltre il tempo debito dalle mammelle. *Si attendis adhuc hominem, & eum quæris imitari, & ex illo pendere, & adhuc lacte vis nutriri, & fies mammothreptus, quales sanè dicuntur pueri, qui diu sugunt, quod non decet, in Ps.* 30. Vocabolo Greco μαμμόθρεπτος, che significa allevato, e nodrito dalla balia.

MANA. Madre Vocabolo Greco μάνα, della quale si serve Luitprando nella sua legatione. *In stuporem versæ mulieres mana, mana clamabant*.

MANCIPARE EFFECTUI. Questa frase nel Registro di S. Gregorio significa eseguire. *Cuncta, quæ in hujus præcepti pagina continentur, effectui mancipare festina, l.* 1. *c.* 71.

MANCIPIUM; Forno. *Et animal portans filigines à mancipio. In vit. Joann. Eleem. c.* 21. *Mancipes*, sono poi nomati li fornari, li quali come servi erano destinati à tutte le officine, overo Affittuarii de' forni, e macelli del Publico. *Erat ab initio in urbe Roma domus ingenti magnitudine fabricata, in qua panis fiebat, horum mancipes tempore procedente pistrina publica latrocinia esse fecerunt, Paul. Diac. lib.* 13. *hist.* onde si deve correggere il testo *L. Unica, C. de pistoribus l.* 11. poiche in vece di *mancipiis*, conviene dire *mancipibus*, come notò Brissonio.

* *MANCIPIUM. Forno.* Mancipes *Fornari &c. Signor nò: Signor no. Li testi citati sono mal dichiarati: animal portans filigines à mancipio. Non si portano via dal molino le biade, mà à quello si portano per macinarle, e portar ne via le farine. Io così voltarei quelle parole; Animale, che porta segale comprate in publico mercato, cioè, che sono ben comprate senza sospetto di furto. Vediamo, che* mancipio dare, mancipio accipere, *frase buone Latine, ci insinuano tale espositione. Ma se questa spositione paresse troppo sottile, eccone un'altra:* à mancipio *dal luogo, dove gli appaltatori le conservano. Mi dichiaro meglio.* Mancipes, *non sono li fornari, come pare, che mostri il luogo di Paolo Diacono. In buon Latino* Mancipes, *erano quelli, che con altri nomi, si chiamavano anco* redemptores, & sectores, & conductores; *diressimo hoggidì appaltatore, con nome conforme alla loro professione, chi di attendere ad un' appalto, chi ad un'altro, questi dunque, che Paolo Diacono chiama* Mancipes, *diremo, che havevano l' appalto delle farine, e del pane, e lo facevano fare, e vendevano. Questi dunque, e non li poveri fornari havevano fatto diventare latrocinii li forni, e pistrini, ò molini publici, col maneggiare le frumentarie, e forni, e molini publici essendosene fatti appaltatori, e da questi* Mancipes *potiamo dire, che* mancipium, *fosse detto il luogo dove negotiavano col vendere, e comprare, benche la voce* mancipium *habbia di sua natura altri sensi più proprii.*

Quindi è, che ne anche la correttione imparata dal Brissonio è sussistente; perche le voci mancipia, & mancipes *alcuna volta sono una stessa cosa; e* mancipia, *benche di genere neutro, alle volte si pone* pro mancipibus; *il che doveva avvertire Brissonio da me non conosciuto; se non per quanto nello Studio di Padova lo sentii alcuna volta citare dal gran Singlitico, ma sempre con rigettarlo.*

MANDO. Questo verbo nel Registro di San Gregorio spesso non hà la significatione commune, cioè comandare, mà più tosto vuol dire mandare. *Instructam hùc debetis mandare personam, ut causæ qualitas trutinata sine vestra possit invidia terminari, lib.* 4. *cap.* 61.

MANDRA. Questo vocabolo alcune volte significa il Monastero metaforicamente. *Divinus Daniel veniens ex mandra Simeonis, Theodor. Anagnosta Ecloga* 1. Della medesima allusione servissi Adhelmo ragionando di San Babila Vescovo. *Mandras Ecclesiæ adversus truculentam tyrannorum rabiem solertia pastorali tuebatur, De Virgin. cap.* 7. Onde fù poi chiamato *Archimandrita* il superiore del Monastero, che significa capo della mandra. *Hoc prohibens dilecti Deo Episcopi, & Archimandritæ, Justinian. Novel.* 5. del quale si parlò assai

fai diffuſamente ſopra. Vide *Archimandrita*. Per la medeſima ragione il Monaco fù chiamato *Mandrita*.

MANDRAGERONTES. Erano certi vecchioni, li quali haveano cura delle mandre, e ſtalle Imperiali di Conſtantinopoli. Voce Greca μανδραγέροντες. *Haud quaquam hæc veſtis fieri poteſt, cùm penes nos obolariæ mulieres, & mandrageronites his utantur, Luitprand. in Log.*

MANDYAS. Voce Greca μανδύη, altri leggono μανδύαν, ſignifica il manto, ò cappa, che uſano li Veſcovi Greci, la quale hà la forma di cappa increſpata al collo, & aperta d'avanti con alcune liſte roſſe, e bianche di raſo à modo di fiumi, ſimboli della predicatione, che à guiſa di fiume ſgorga dal ſeno del Veſcovo, alludendoſi al detto di Criſto. *Flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ*; poiche al Veſcovo appartiene l'innaffiare con l'acqua della predicatione le piante del ſuo giardino, che ſono le anime ſoggette. Significano anco il ſangue, & acqua uſcito dal coſtato del Salvatore *Gregoras lib. 6. cap. 1.* In oltre hà nelli quattro lati quattro pezze quadre di diverſo colore, che dinotano li quattro Evangeliſti. Il Papa in alcune funtioni di cappella, e particolarmente quando aſſiſte alli Mattutini adopra il manto aperto d'avanti, chiamato *Mantum rubrum* da Cencio Camerario. Il manto Imperiale è ſtato conceſſo all'Arciveſcovo di Ravenna Giovanni, e ſuoi ſucceſſori da Valentiniano Imperatore, *Ughel. t. 2. Ital. ſac.*

MANERIES. Maniera, e modo di trattare. Vocabolo uſato da S. Bernardo nell'epiſtola 39. nella quale dice *Maneries locutionis*.

MANERIUM. Habitatione rurale con qualche campo da coltivare unito, *Civitates, villas, caſtra, & maneria, quæ ad dotalitium præfatæ Reginæ ſpectare noſcuntur, Innoc. III. ep. 5. l. 3.* Si trova anco in genere feminino il detto Vocabolo *Maneria*, & hà il medeſimo ſignificato.

MANGANUM. Voce Greca μάγγανον, della quale ſi ſerve Paolo Diacono al libro 21. ſignifica uno certa machina di guerra la quale con grandiſſima violenza buttava pietre, & altre materie. Acquiſtò appreſſo li ſcrittori varii nomi, cioè *Manga, Mangon, Maganicum, Mangonale, Mangonellus, Mangatella, Magonale, Magonellus, Monango, Monangon, Marga, Magna, Manga.* Tutti vocaboli corrotti dal primo nome *Manganum*,

MANGO. Vagabondo, guidone. Si fà mentione di queſto vocabolo nelle Coſtitutioni di Carlo Magno. *Item ut iſti mangones, & coçciones, qui ſine omni lege vagabundi vadunt per iſtam terram ſinantur vagari, l. 1. c. 79.* voce Germanica *Mangon*.

* *MANGO, &c. Vagabondo, guidone, &c. Signor nò. Laſciamo andare la voce Germanica, e teniamoci con la Latina buona, come ella è queſta* Mango, mangonis, *nome di profeſſione infame, che hà ſignificato più degno nelle Conſtitutioni di Carlo Magno.* Mangones, *dunque anticamente ſi chiamavano li Mercanti di huomini, quando per tutto ſe ne vendeva, e comprava. Hoggidì frà Criſtiani è meſtiero infame, che viene eſercitato da vagabondi, che robbano ſecretamente poveri fanciulli, e li vanno à vendere in paeſi d'infedele, à tali allude Carlo Magno.*

MANIATICUS. Infuriato, che ſmania per la rabbia. *Eum viderunt uſque ad oſtium Synodi venientem, & inde ut maniaticum redeuntem, Flodoard. lib. 3. hiſt. Rhem. cap. 13.* μανία furore.

MANICÆ. Vide *Chirothecæ*.

MANICHÆUS. Manicheo hereſiarca, li cui ſeguaci furono detti Manichei. Coſtui fù di natione Perſiano, e chiamavaſi *Manes*, che in quell'idioma ſignifica Radunanza per dinotare la ſua rara dottrina, con la quale tirava à ſe li popoli; ma vedendo poi, che queſto nome in Greco ſignificava pazzia, dalla voce μανία, temerono da tal ſignificato ſi pigliaſſe argomento del vero; onde gli mutorono nome, chiamandolo Manicheo, cioè difenſore di Mana.

MANICO. Venir di buon mattino, verbo derivato da *Manè*. Si ritrova queſto vocabolo nel ſagro teſto del Vangelo. *Et omnis populus manicabat ad eum in templo audire eum, Luc. 21* Altri ſcrittori adoprano queſto verbo raddoppiando N. Elegantemente tra gli altri Pier Criſologo ragionando della Reſurrettione di Criſto ſcherzò al ſuo ſolito *Quia tunc ſol ut mane faceret mannicavit, & qui ante noctem fugerat, nunc noctem prævenit fugaturus, ut reddat luci nox horas, quas terror Dominicæ paſſionis invaſerat, ſerm. 82.*

* *MANICO, &c. la lingua Greca è aſſai felice in formar verbi da nomi ſoſtantivi,* ὄρθρος *ſignifica* mane, diluculum, aurora. *quindi il verbo* ὀρθρίζω, orthrizo, *ſignifica levarſi di letto à buon' hora per operare. Il teſto di San Luca in Greco hà* καὶ πᾶς ὁ λαὸς ὤρθριζε πρὸς αὐτὸν ἐν τῷ ἱερῷ ἀκούειν αὐτοῦ *ideſt*, omnis populus ſummo mane veniebat ad eum, ut in templo eum audiret. *Il noſtro traduttore ſi è dilettato d'imitare li Greci con*

formare da mane, manico, manicas, *come li Greci da* orthros orthrizo*: il nostro Signor Autore Magro è quì stato troppo magro di parole non motivando la similitudine dello scherzo, ò imitatione; mà più in parlare dell'argutezza di Pier Grisologo, e non la conoscere, e non suelarla. Che eleganza consiste in raddoppiare la lettera, N, e dire* mannicavit *più presto, che* manicavit *con un solo, N, come hà fatto il tradutore? la dirò io,* Manni *si chiamano li ginnetti di Spagna, che vanno velocissimi, come chinee. Dice dunque Grisologo, che il Sole* mannicavit, *cioè corse da chinea la mattina della resurrettione di Cristo per avanzarsi della perdita fatta nel tempo della morte.*

MANIPULUS. Vestimento sagro, e proprio del Soddiacono. Anticamente era una tovaglia, ò fazzoletto attaccato al braccio sinistro per rasciugare il sudore, e le lacrime; il Soddiacono lo portava principalmente per nettare, e pulire i sagri vasi, secondo che ricerca il suo officio; laonde era nomato *Mappula*, *Cingulum brachiale*, *Favon*, *Mantile*, *Mappa*, *Linteum Cincticulum sacerdotale*, *Aer*, *Sudarium*, *Manica*, da i quali vocaboli si raccoglie chiaramente essere stato un fazzoletto. *Sudarium namque, quod & manipulus dicitur gestas in leva. Bles. serm.* 22. e dà la ragione. *Quondam messores ad sudorem detergendum zona alligatum sudarium portabant*. Allude alla fune, con la quale furono legate le braccia di Cristo nella passione: moralmente poi significa il pianto, e la penitenza, come si raccoglie dalla oratione. *Merear Domine portare manipulum fletus, & doloris*, onde al Vescovo si pone il manipolo dopo di haver egli medesimo con la bocca fatto la confessione de' suoi peccati *Deinde Subdiaconus ponit manipulum in sinistro brachio Pontificis super planetam. Ord. Roman.* Si poneva sopra la pianeta, perche in quei tempi era grande, & ampia, come si disse, in maniera, che copriva le braccia secondo la forma, che usano hoggidì li Greci. Il manipolo mai si porta nelle Processioni, ò Vespri, ne meno col piviale. La ragione di questo, è perche fuori del sagrificio dell'altare si possono rasciugare le lagrime con il fazzolletto ordinario. Contravengono alle rubriche quei, che portano il manipolo nella processione del Corpus Domini. Anzi il Diacono, & il Soddiacono nella Messa Pontificale mentre ajutano à vestire il Vescovo, non devono portare il manipolo, ma pigliarlo dopo, che sarà parato il Vescovo. *Carem. Episcop. lib.* 1 *cap.* 9. e ciò si fà per essere spediti; si può anche dare il suo significato morale. *Quòd in tali obsequio non debent fructum quærere temporalem*, *Dur. l.* 3. *c.* 7. Il manipolo non deve passare il gomito, nel che sono degni di correttione alcuni, che mancano in questo. Li Greci usano due manipoli, uno per braccio l'istesso fanno anco i Maroniti. Passò grandissima controversia tra l'Arcivescovo di Ravenna, & il Pontefice Gregorio il Magno, perche questi non voleva permettere l'uso del manipolo nelle processioni del Clero Ravennate, scrivendogli in questo tenore. *Illud autem quod pro utendis à Clero vestro mappulis, scripsistis, à nostris est clericis fortiter obviatum, dicentibus nulli hoc unquam alii cuilibet Ecclesiæ concessum fuisse, lib.* 2. *cap.* 93. Concesse però il Santo Pontefice li manipoli alli soli primi Diaconi mentre ministravano al detto Arcivescovo, come si dichiara nella medesima epistola. *Sed nos servantes honorem fraternitati tuæ, licet contra voluntatem antedicti cleri nostri; tamen primis Diaconibus vestris, quos Nobis quidam testificati sunt etiam ante eis usos fuisse, in obsequio dumtaxat tuo mappulis uti permittimus.* A questa lettera replicò l'Arcivescovo, adducendo l'antica consuetudine di portare il manipolo anche in Roma alla presenza del Papa li Sacerdoti, e Diaconi Ravennati in occasione di consacratione, ò negotii, come auvenne quando egli fù consacrato. *Quia quoties ad Episcopatus ordinationem, seu Responsi Sacerdotes, & Levitæ Ecclesiæ Ravennatis Romam venerunt, quod omnes in oculis decessorum vestrorum cum mappulis sine reprehensione aliqua procedebant. Quare eo tempore, quo istic à Prædecessore vestro peccator ordinatus sum, cuncti Presbyteri, & Diaconi mei in obsequium Domini Papæ mecum procedentes usi sunt, l.* 11. *cap.* 56. Hò letto nel cerimoniale del Davantria, che il Diacono prendeva il manipolo quando dovea cantare il Vangelo secondo l'uso di quel secolo.

MANITIA. In numero plurale significa li guanti, come si legge nella vita del Beato Filiberto. *Manitia, quæ nos peregrina lingua vantos vocamus*.

MANNIO. Citare in giuditio. Si dice anche *Mannior* esser citato. *Ansgarius regia potestate ipsas obtinuit, non advocato meo ad mallum, ut publicæ se habent leges pro rebus ipsis mannito. Hincmar. Laudunen. ad Rhemens.* e vuol dire, che non fù citato conforme la legge il suo Auvocato. Si chiama *mannia*, la citatione. *Comites, ut Vicarii, vel etiam Decani plurima, etsi ibi non venerint, compositionem ejus exolvere faciunt, & quia prius per manninas veniebant, excogitarunt quidam, ut per bannos venirent ad placita, quasi* pro-

propterea melius esset ne ipsas manninas alterutrum solverent; hac ideo facientes ut ipsi bannum acciperent. *Idem ep.* 4. *cap.* 15. Dalle quali parole si raccoglie manifestamente la differenza che passa tra *Mannio*,& il verbo *Bannio*,poiche *Mannio* significa chiamar in giuditio con la citatione fatta dalla parte contraria, à cui si pagava la compositione, se non si ubbidiva: ma *Bannio* significa chiamar in virtù della citatione fatta dalli superiori, e Giudici, alli quali si pagava la pena,contra venendo alla citatione chiamata *Bannus*, dove che l'altra era nomata *Mannina*.

MANOCOSSIS. Cosa coniata con la mano a guisa di medaglia, quasi dir volesse *Manucussus*. Fà mentione di questo vocabolo Anastasio. *Obtulit crucem de auro unam habentem in medio manocossim*. *In Leone IV.* Il qual scrittore in un'altro luogo muta il vocabolo dicendo *mancossus*, come si vede nelle seguenti parole. *In auro solidos mancosses numero ducentos*. *In Adrian*. Questa moneta era nominata *Mancusus*, e *Mannucusa*, hoggi communemente detta Marca, per haver la marca, & impronta publica.

MANOPERA. Servitù manoale,che si esibisce con la fatica delle mani. Vocabolo usato nelle Costitutioni di Carlo Calvo. *De manopera in scuria battere nolunt, & tamen non denegant, quia manoperam debent*, *cap.* 29. In questo testo si leggono molte parole barbare di quel secolo corrotto,come *Scuria*,che significa la paglia, dalla quale percossa si cava il grano.

MANSIONARIUS. Custode della Chiesa, così detto *à mansione*, facendo residenza in essa. *Vade ad Abundium mansionarium, & roga illum*, *Gregor.lib.* 3. *dialog. cap.* 25. Queste parole furono da San Pietro dette ad una donna, la quale interrogollo. *Rogo te pater indica mihi quis est Abundius custos*, dalle quali parole si raccoglie chiaramente essere il medesimo officio di custode, e mansionario. Esercitava dunque la carica di Sacrestano. *Mansionarius dictus est custos, & conservator ædium Ecclesiasticarum, templorum, & altarium: item familiaris, & domesticus à mansione*. *Panvin. de interp. voc. obscur. Eccl.* Era anco detto *Assisus*, come si legge nella Glossa sopra l'epistola di Gregorio IX. *Assisos Pontifex vocat, qui non sunt Canonici, qui servire debent Ecclesiæ, nec vocantur ad omnes tractatus cum Canonicis, & dicuntur Assisii, quasi assidui. In multis Ecclesiis sunt plures tales, qui Mansionarii dicuntur*, *lib.* 3.*tit.* 14.*c.*16.Questo officio nella Corte Imperiale havea altro significato, perche era chimato *Mansionarius* colui, che ne' viaggi apparecchiava l'alloggiamento hoggidì vien chiamato Foriero. *Inter quos etiam, & mansionarius intererat, super cujus ministerium incumbebat sicut, & nomen ejus indicat, ut in hoc maximè sollicitudo ejus intenta esset, ut tam supradicti actores, quàm & susceptores, quo tempore ad eos illo, vel illo in loco Rex venturus esset propter mansionum præparationem, ut opportuno tempore præscire potuissent*, *Hincmar. ep.* 3. Erà per tanto chiamato poi *Mansionaticum*, l'officio, e la giurisdittione di albergare, e ricevere li Prencipi.

MANSUR. Con tal cognome fù honorato San Giovanni Damasceno. Vocabolo Arabico,che significa Ajutato, perche questo Santo fù miracolosamente ajutato dalla Beatissima Vergine, che gli restituì la mano tagliata dalli persecutori delle sacre Imagini. Fù dunque equivoco del Bzovio nel libro *de meditation. Sanctorum*, l'attribuire à questo Dottore i libri di medicina composti da Giovanni Mesue, confondendo questi cognomi *Mansur*, e *Mesue*.

MANSUS. Possessione, di cui fanno spesso mentione li scrittori. *Item mansos aliquos emit plus quàm quatuor*, *Flodoar. lib.* 2. *c.* 10. Si dice anche *Mansum*, come chiaramente si raccoglie dalle seguenti parole. *Dedit Sancto Benigno septem mansa cum sylua ibi adiacente*. *In chron. S. Benig.ann.* 1007. Finalmente ritrovo il vocabolo *Massa*, usato da Anastasio per significar la possessione. *Qui misit suggestionem Serenissimo Constantino Principi, qui missum, & responsalem Apostolicæ sedis ad sedem absolvit Apostolicam, & juxta quod Beatissimus Pontifex postulaverat, donationem in scriptis de duabus massis, quas Nymphas, & Formias appellant, jure existentes publici eidem Sanctissimo Papæ jure perpetuo direxit possidendas*. *In Zacharia*. Onde poi si chiama *Mansionale*, la casa, nella quale dimora il Procuratore della possessione, ò fattore. *Mansionale conabatur auferre*. *Flodoa.l.*3.*hist.Rhemen. c.* 26. Finalmente chiamavasi *Mansuarius* il contadino, il quale coltivava la possessione. Dal sopradetto vocabolo si deriva il nome diminutivo *Mansellum*, con il quale si dinota una particella della Chiesa, ò cappella. *Excepta sellula manselli ipsius cappellæ*. *Hincm. Rhem. ep.* 1.

MANTUM. Vide *Mandyas*.

MANUALIS. Fazzoletto. Vocabolo,che si legge nel martirio di S. Montano. *Et quò precis suæ fidem faceret, manualem, quo oculis fuerat ligatus, in partes duas discidit*.

MANUSCARNEA. Fù così denominata certa contrada in Roma vicina alla Chiesa di San Marco, come si raccoglie dalli Diarii antichi.

hi. *Ad Sanctum Marcum, qui vocatur macarnea.* Acquistò tal nome, perche il carne[illegible], il quale in detto luogo dovea troncare il [c]apo à Santa Lucia Vedova, divenne miracolosamente una statua di pietra, e per maggior prodigio restogli una mano di carne, come si legge negli atti de' Santi Martiri. Al presente dal volgo vien chiamata quella contrada Macello de' Corvi.

MANUSMORTUA. Così vien chiamato il possesso, che prende la Chiesa de' beni stabili, perche non havendo ella successori, ne heredi, e non potendosi alienare, restano quasi morti. *Ubi verò manus mortua interiacet, aut alia qualibet causa irrationabilis inventa fuerit, diligenter describatur, & ad nostram notitiam deferatur, lib. 4. de legib. Franc.* Parole delle Costitutioni di Carlo Magno. Assegna la ragione di tal nome Polidoro Virgilio dicendo. *Legibus magnæ chartæ sancitum est, ut nemini liceat dare prædia collegiis Monachorum, & legem hanc ad manum mortuam vocarunt, quòd res semel datæ collegiis Sacerdotum non utique rursus venderentur velut mortua, libr. 17. hist.*

MANUTERGIUM. Sciugamano. *Ubi cum ventum fuerit, & Episcopus sedem petierit antecedant duo acolyti cum manutergio, & genuflexi ante eum totum illi sinum eodem cooperiant, ne lavans manus aqua casulam aspergat. Ord. Rom.* e ragionandosi della ordinatione delli Soddiaconi, si dice. *Hi igitur cum ordinantur sicut Sacerdotes, & levitæ manus impositionem non suscipiunt, sed patenam tantum, & calicem de manu Episcopi, & ab Archidiacono scyphum aquæ cum aquimanili, & manutergium accipiunt, Isid. lib. 2. de Eccl. off. cap. 10.*

MANUTHIA. Nome Greco μανθια, che significa li fonghi prodotti dalla terra. *Cùm nos autem aliquando colligeremus alimentum in solitudine: id verò erat, quod vulgò solet nominari manuthia. In vita Sancti Euthymii.*

MANUTUS. Colui, che hà le mani grandi, come fù dichiarato da Isidoro nel suo Glossario.

MANZER. Bastardo. Voce Hebraica *Mamzer*, che propriamente significa nato con adulterio appresso gli Hebrei; ma li Latini usano tal vocabolo per significar qualsivoglia bastardo. *Opes opibus cumulant non sibi, sed nepotibus, quos educaverunt, vel quod deterius est, manzeribus, quos de concubinis suis susceperunt. Bless. ser. 42.*

MAPHORIUM. Una sorte di pallio stretto, che pendeva dal collo de' Monaci. *Maphorium fasciale, idest angustum pallium, quo utuntur monachi, collum pariter, atque humeros tegens,* così leggiamo nella glosa Arabicalatina. Di questa veste spesso fà mentione Cassiano, la quale viene anco chiamata *Mafortes*, & era come lo scapulare detto communemente la patienza; voce Greca Μαφόριον. *Post hæc angusto pallio, tam amictus humilitatem, quàm vilitatem pretii, compendiumque sectantes colla, atque humeros tegunt, quod Mafortes tam ipsorum, quàm nostro, nuncupatur eloquio, lib. 1. cap. 7. de habit. Monach.* Anzi altrove replica la medesima voce, ragionando dell' habito monacale. *Quos ita novimus omni ex parte nudos existere, ut præter colobium, mafortem, caligas, melotem, & psiathium nihil amplius habeant, lib. 4. de Instit. cap. 13.* Si ritrova anche scritto *Mavortes*, di cui fà mentione Isidoro, il quale però è di parere, che sia un velo proprio delle donne maritate le quali lo portavano sul capo in segno di soggettione. *Vocatum autem dicunt Mavortem, quasi martem: signum enim maritalis dignitatis, & potestatis in eo est: caput enim mulieris vir est: inde & super caput mulieris est, Isidor. lib. 2. de divin off. cap. 19.* Si poneva dunque il velo sopra il capo della Sposa mentre era benedetta dal Sacerdote, e però si dice *Nubere* il prendere marito, come nota il medesimo Autore, perche la sposa nelle prime nozze veniva coperta dal velo à guisa di una nube. Si prattica di presente questa cerimonia in Malta mia patria, dove la Sposa mentre nella Messa riceve la benedittione dal celebrante vien coperta con il baldacchino sostenuto da quattro huomini, li quali sono chiamati Compari, e per tali riconosciuti con regalare poi la sposa, dalla quale ricevono un bellissimo fazzoletto. Di questo velo ragiona anche S. Girolamo scrivendo ad Eustochio. *Per humeros hyacinthina lana mavorte volitans.* Finalmente si ritrova anche *Mafortium*.

MAPPA. Tovaglia dell'altare, la quale deve esser di lino conforme il decreto di Bonifacio Terzo, e di San Clemente, *Ep. 2.* ove vien chiamata *Palla*, da altri *Syndon*. Sopra l'altare, in cui si celebra il santo sagrificio, devono stendersi tre tovaglie oltre il corporale, *cap. Si per negligentiam, d. 2. de consecr.* Non si deve in questo luogo lasciare l'eruditissima frase da Tertulliano in diversi trattati usata, cioè *Mappam Mittere*, della quale si serve nel libro de' spettacoli al. c. 16. *Non vident missum quid sit, mappam putant; sed est diaboli ab alto præcipitati figura* Allude dunque con questo modo di parlare al costume pratticato dalli Romani nelli spettacoli de' gladiatori, nelli quali il Pretore con il buttare un sciugatojo, ò tovaglia dall'alto

dava

dava il segno per cominciare la zuffa, e così passò poi in proverbio *Mappam mittere*, cioè dare il segno. Questa usanza hebbe origine da Nerone, come scrive Suetonio, e di essa parlano moltissimi Autori Gentili, trà quali cantò Martiale *Ceratam Praetor cum vellet mittere mappam*. Il medesimo Tertulliano altrove replica questo modo di parlare, dicendo: *Sed mappa, quod ajunt missa. Adverſ. Valent. cap 36.*

MAPPALIA. Fù così chiamato il sito, nel quale riposava il corpo del glorioso martire San Cipriano. *Aliam* (cioè Chiesa) *ubi ejus sepultum est corpus, qui locus mappalia vocatur. Victor. Episc. l. 1. de persec. Vandal.* Questo luogo era fuori della Città di Cartagine; e però credo si debba scrivere *Mapalia*, cioè case rurali, e rustiche.

MAPPULA. Così fù da Innocenzo Terzo chiamato il Baldacchino, che si portava sopra il capo del Pontefice nelle solennità maggiori. *Quatuor autem ministri super Pontificem ferunt mappulam quatuor baculis colligatam, propter quod ipsi ministri mappularii nuncupantur, l. 2. de miſt. Miſſ. cap.* 7. dove assegna ancora li significati morali di questa cerimonia, insegnando come il baldacchino significhi la Sacra Scrittura appoggiata alli quattro sensi simbolizati nel l'haste, cioè il senso Litterale, Allegorico, Tropologico, & Analogico. Questo vocabolo non solo significa alcune volte la tovaglia dell'altare, ma anco il manipolo sacro, come si raccoglie dalla controversia nata tra il Clero Romano, e quello di Ravenna, della quale ragiona assimo diffusamente. Vide *Manipulus.*

MAPPULARIUS. Questo vocabolo non solamente significa colui, che porta il baldacchino, come si spiegò nel nome antecedēte; ma anco un'officiale, il quale havea cura di rasciugare con la tovaglia li piedi del Papa, quando terminava quelle processioni, nelle quali havea caminato scalzo, perche lavati li piedi erano dal detto ministro rasciugati: e così il Collegio di cotesti officiali chiamavasi *Schola Mappulariorum.*

MAPPULATUS. Era colui, che portava il manipolo, sicome *Planetatus*, dicevasi il Sacerdote vestito con la pianeta, come racconta Giovanni Diacono nella vita di San Gregorio Magno. *Cùm magi ex planetatorum, mappulatorumque processionibus magnum Pontificem cognovissent.*

MARABOTINUS. Sorte di moneta, della quale fà spesso mentione Cencio Camerario nel suo Cerimoniale manoscritto, la qual moneta soleva il Papa in certe feste distribuire alli Cardinali.

MARANATHA. Voce Siriaca usata da S. Paolo, e significa *Dominus venit*: Quali parole soleano pronunciare gli Hebrei dopo qualche maledittione, invocando il Signore presente giudice; onde disse l'Apostolo. *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum sit anathema maranatha*, 1. *Cor.* 16. Da questa voce derivossi il vocabolo di Marrano usato da' Spagnoli, il qual nome non viene altrimente da Moro, ò Mauritano, come alcuni hanno pensato mà da questa voce Siriaca: sì che altro non significa Marrano, se non scommunicato, maledetto; il che si raccoglie manifestamente da certa donatione fatta l'anno 775. dal Rè di Galitia in favore di un Monastero, ove si leggono simili parole riferite dal Mariana nella sua storia lib. 7. ca. 6. Chi haurà ardire di violare tal scrittura sia anatema, marrano, e scommunicato. Ma per la verita io stimo più certo, che il nome Marrano si derivi, dalla voce Hebrea *Maran*, con la quale li Rabbini chiamano il Giudeo apostata dalla legge Mosaica, ricevendo il Sacramento del battesimo; ancorche poi segretamente osservi li riti Mosaici. Si corrobora questa congettura, perche realmente in Spagna molti Giudei erano nell'esterna apparenza Cristiani: ma occulti Hebrei, e questi sono li veri Marrani, de' quali giornalmente molti sono severamente castigati dal Tribunale dell'Inquisitione, particolarmente nel Regno di Portogallo.

MARCA. Alcune volte significa certo peso, il quale secondo alcuni era di meza libra, altri lo fanno di una libra intiera. Il Cujacio stima, che fosse di due libre. Questo medesimo vocabolo molte volte dinota un territorio, derivandosi dalla voce Germanica *Mark*, la quale significa il confine, perche il verbo *Merken*, significa segnare, conciosia cosa che si notavano con pietre i limiti. Onde quello che governava quel territorio era nomato *Marchio*, il quale officio passò poi in dominio feudale, come si prattica al presente.

MARCIO. Muratore, come si legge nelle regole di S. Aureliano. *Cum marcionibus, & carpentariis.*

MARDOCHÆUS DIES. La festa degli Hebrei detta *Purim*, cioè delle sorti, la quale essi celebrano in memoria della liberatione del popolo Israelitico per opra, & industria di Mardocheo, e della Regina Ester. *Pridie Mardochæi diei, l. 2. Machab. c.* 15.

MARESCHALUS. Cavallarizzo soprastante alli cavalli. *Ut cæteras taceam, molestias Mareschalorum sustinere non possum; hi siquidem blandissimi sunt adulatores, e tractores pessimi improbissimi emunctores, Bleſ. Ep.* 14. Hoggi

S 4 questo

questo titolo di Marescìallo è in molta stima appresso alcune nationi. Nella sacra Religione Gerosolimitana così chiamano il Generale dell'esercito terrestre. In alcune scritture antiche si legge *Marisfallus*, il qual vocabolo pare più corretto, e più conforme all'officio, & alle voci Sassoniche, perche *Mar*, significa il cavallo. *Stal*, la stalla. Leggiamo nella vita di San Lorenzo Vescovo Dublense. *Beati viri Marisfallus totus corruptus corpore miserabiliter inflatus erat*.

MARGARITA. Così vien chiamato dalli Greci con voce Grecolatina μαργαρίτης, il frammento dell'hostia consacrata, che resta sù la patena, ò nel Calice, essendo realmente una pretiosissima margarita.

MARGELLUS. Lembo della veste. Di questo vocabolo si servono li Scrittori Greci moderni componendo un nome barbarogreco. Μαργέλλιον, come si legge appresso Balsamone sopra il Concilio 6. al Can. 27.

MARIOLA. Imagine di Maria Vergine *Cereum constituit accendi ante nobilem Mariolam. Matt. Paris. in vita Abb.* & altrove più chiaramente il medesimo Historico scrisse. *Ante majus altare, & Mariolam, quę eidem supponitur*.

MARMOTINUS. Era una moneta di oro, che valeva meno di un fiorino. *Annuatim debent præsentare ad cameram Papæ unum marmotinum, qui bene noscitur à Curia, & est minoris valoris, quàm florenus de Florentia. Albert. in Chron.*

MARRITIO. Smarrimento di qualche cosa vocabolo barbaro usato in quel secolo. *Sin autem ipsa res sine ulla marritione ad ipsum monasterium revertantur. In chartis monast. Sancti Galli, Charta 61.*

MARTINALIA. LA festa di S. Martino Vescovo Turonense; nel qual giorno la plebe dissoluta beve indiscretamente il vino nuovo con gravissima offesa del Santo, che fù astinentissimo.

MARTYR. Martire, dalla voce Greca μάρτυς, che significa testimonio, così chiama la Chiesa santa quei, che per testimonio della fede hanno lasciata la vita; se bene anticamente era anco chiamato martire chi solamente haveva sostenuto li tormenti per la fede; ancorche non fosse morto in essi. In questo senso Eusebio chiamò tre volte martiri alcuni Cristiani, li quali per tre volte haveano confessata la fede ne' tormenti. Sono da Tertulliano nomati. *Martyres designati*, quelli, li quali ne' tormenti haveano confessata la fede. Da San Cipriano fù chiamato *Floridus*, il Martire, cioè coronato, così scrisse nell'epistola 21. *Audivi enim te floridorum ministerium precepisse*; e da S. Ambrogio elegantemente fù il Santo Ladro Crocifisso, e Martire intitolato *Purpuratus Confessor, De pænit. cap. 11.*

MARTYRIALIS. Cosa appartenente al martirio. *Necessarium quippe fuerat athletas fortissimos voluntariis abstinentiæ laboribus ad omnem tolerantiam præparatos persequentium paululum tradi manibus, ut martyrialis agonis participes effecti, illata discerent supplicia tolerare, probatum quod profecissent, si flagellis membra omnia dissipantibus, à fide vera minimè defecissent. In vita S. Fulgentii cap. 9.*

MARTYRIUM. Questa voce spesso significa la Chiesa appresso li Santi Padri, e Scrittori Ecclesiastici. *Clerici martyriorum, Concil. Chalcedon. 4. can. 8.* Erano anche dette *Memoriæ Martyrum*, le Chiese dedicate a' Santi Martiri, il qual modo di parlare viene spesso usato da San Cipriano, e da altri scrittori. Voce Greca μαρτύριον, la quale propriamente significa quella parte della Chiesa, dove riposano le Reliquie de' Santi Martiri detta da' Latini *Confessio*, ma poi con il tempo per la figura Rettorica si prende per tutto il corpo della Chiesa.

MARTYROLOGIUM. Nota, ò Catalogo de' Santi Martiri, dal vocabolo Greco μαρτυρολόγιον. Hoggi contiene li nomi di tutti li Santi, ancorche non siano martiri. Li sette Notari della Chiesa Ramana furono li primi à dar principio di scrivere il Martirologio, istituiti da S. Clemente Papa per notare gli atti de' Santi Martiri.

MASCHA. Maschera da coprirsi la faccia, vocabolo, di cui fà mentione Antelmo trattando de' sette vitii capitali.

Sic quoque mascharum facies cristata lacessit.
Cum larvam, & mascham miles non horreat audax.
Qui proprio fretus præsumit stridere gestu.

Donde poi da Longobardi fù chiamata Mascha la strega, perche suol trasformarsi in diversi sembianti. *Nullus præsumat aldiam alienam, aut ancillam quasi strigam, quæ dicitur mascha, occidere, l. 1. tit. 11. leg. 9.*

MASORICA. Voce Arabica *Massri*, cioè Egittia, così chiamò Anastasi alcuni alberi di olivo per essere grandi. *Obtulit masoricas oleas tres serico textas coloreque depictas, quæ in circuitu altaris penderent. In Leone Quarto.*

MASSALITER. Unitamente in una massa. *Massaliter totum Ecclesię tributum sibi irrogarunt. Tertullian. de fug. in persec. c. 13.* Si trova appresso

presso il medesimo Autore il nome adiettivo *Massalis*, che significa unito, & ammassato. *Redactam scilicet in Dominum, ut Massalem suam summam, l.4. adver. Marc. c.18.*

MASTICINUS. Del colore della mastice. *Masticina crocea*, fù detta la veste di tal colore.

MASTIGOPHORUS. Era un ministro, il quale con la frusta rimovea la calca del popolo nelle feste publiche. Vocabolo Greco μαστιγοφόρος, che significa portatore di frusta. *Mastigophori, qui agonotetas in certaminibus comitantur. L.ult. §. Mastigoph. de mun. & honor.*

MATRICARIUS. Fu chiamato il legnaiuolo da Giuliano Antecessore. *Interesse Praetores oportet vicenos secum habere milites, & tricenos Matricarios, Const. 23.*

MATRICULA. Catalogo della Chiesa, in cui si notavano i poveri, a' quali si distribuiva la limosina. *Matriculae Sanctae Mariae, quae dicitur Xenodochion, ubi duodecim pauperes stipem expectant, solidus dabitur. In testam. S. Remigii*, che però erano nomati *Matricularii*, li poveri scritti in quel catalogo. *Dictum est mihi, quòd matricularios à ministro meo constitutos de illa matricula ejecisti. Flodoard. l.2. cap.26.* Così anco il catalogo della Chiesa, nel quale erano ascritti li Cherici assegnati al di lei servitio, nomavasi *Tabula matricularia*. Li quali cherici ricevevano il solito stipendio stabilito loro dal Vescovo, & erano sopranominati *matricularii*. Per la medesima ragione il Canonico assegnato al servitio di qualche Chiesa per officiarla era chiamato *Canonicus matricularius*. Così parla Hildovino in un'epistola diretta all' Imperadore Lodovico. *Hildovinus humilis Christi famulus, & Domini mei Dionysii preciosi, & sociorum ejus matricularius*. Era dunque costui Canonico ascritto alla Chiesa di S. Dionigi.

MATRICURIA. Era la Matrona, la quale havea cura della Chiesa. *Mulieres, quae apud Graecos Presbyterae, apud nos viduae, seniores univirae, matricuriae vocantur, C. Mulieres dist. 32.*

MATRINA. La madre spirituale, la quale tiene al sacro fonte la creatura, cioè la Commare. Alcune volte però questo medesimo nome appresso li Scrittori Sacri significa la Madregna.

MATRONÆUM. Un luogo particolare nella Chiesa assegnato alle matrone. *Fecit cameram, & matronaeum, & super confessionem imaginem argenteam cum Salvatore, & duodecim Apostolos posuit, qui pensant libras vicenas. Anast. in Symmaco*, detto da' Greci. ματρονίκιον.

MATUTINUM. Mattutino. Una delle 7. hore canoniche. Si deriva questa voce da *Matuta*, che significa l'Aurora. Viene anco chiamato *Nocturnum*. Cominciò l'uso di recitare il Mattutino in Betlemme, come riferisce S. Isidoro *l.1. de Eccl. off. c.23.* il quale cita Cassiano. Et era ben conveniente, che nel luogo della nascita di Cristo cominciassero le lodi notturnali, dove gli Angioli di meza notte furono uditi cantare le celesti lodi al nato Bambino. Devesi recitare prima della Messa conforme ordina la rubrica, la quale il Barbosa *de potest. Episc. part.2 alleg.24 num.15.* pensa, che non obblighi à peccato mortale, adducendo in suo favore venti autori, e per la parte contraria diecinove, tra' quali due Santi, cioè S. Antonino, e S. Raimondo, e due Pontefici dottissimi, e di santissima vita, che sono Pio Quinto, & Innocenzo Quarto, il quale scrivendo ad Ottone Cardinale Legato Apostolico mandato nell'Isola di Cipro per acquietare le controversie nate tra' Vescovi latini, e Greci intorno all'osservanza de' riti, gli dà varie istruttioni, tra le altre dice. *Sacerdotes autem dicant horas canonicas more suo, sed missam celebrare, priusquam officium matutinum compleverint, non praesumant.* Parole degne di profonda, & attenta consideratione per quelli Sacerdoti, che con tanta facilità trasgrediscono questo precetto, il quale almeno obliga à peccato veniale; e di tal negligẽza dovranno dare stretto cõto nell'estremo giudicio, ove non si potrà palliare la verità con speculationi, e pretese formalità. Cenedo Scrittore moderno, e pio, cita à favore di questa opinione trenta Autori gravissimi, seguitati da Monsignor Giordano Vescovo ne' suoi trattati morali. Nel mattutino ancorche solennissimo mai si adopra piviale, ò altro paramento; solamente al tempo della nona lettione, che si dirà dall'hebdomadario, esso con li due intuonatori piglieranno li piviali, e continueranno le Laudi con le medesime solennità del Vespro *Caerem. Episc. l.2. cap.6. & 7.* Mà quando officia il Vescovo dirà la nona lettione con la sua cappa ordinaria, eccettuandosi la notte di Natale, nella quale si metterà il piviale per dire la oratione al mattutino, *Caerem. Episc op. l.2. cap.14.* Si come nel mattutino del Sabbato, dicendosi l'officio della B. Vergine, si lascia il salmo *Jubilate*, nel cui luogo si canta *Bonum est*, per non replicare l'istesso salmo due volte; così si dovrà osservare occorrendo la vigilia di Natale in Sabbato per l'istessa ragione. Fù male informato il Padre Girolamo Romano, come egli stesso mi confessò, scrivendo ne' suoi Flosculi, che in Viterbo si reciti nelle Chiese il mattutino dopo le venti

ho-

hore, il che è falso, perche in tutto l'anno si dà il segno per il Vespro ad hore venti, e poi passata la mezz'hora si canta il Vespro; il quale finito si recita la compieta, dopò la quale si recita il Mattutino, che mai si comincia prima del tocco delle ventun'hora, e molte volte più tardi. Questo buon Religioso con humiltà Cristiana mi promise di correggere nella seconda impressione questo suo errore.

MAVORTES. Vide *Maphorium*.

MEDITATORIUM. Luogo destinato per studiare. *Gravi ægritudine pressus jam sæpius in lectula accumbo, quam ad scribendum, vel ad legendum in meditatorio sedeo. Raban. in Jerem.*

MEDO. Una sorte di bevanda composta di acqua con mele. *Commensque domum suam Apostolorum Principi, reliquit in ea imaginem, & ipse abiit ad bibendum medonem. Andr. Presbyt. in chron. Bavar.* Dagli Oltramontani questa bevanda si chiama *Meth*, della quale fà mentione il Venerabil Beda. *In unaquaque septimana tres dies sine vino, & medone, & carne, & jejunant usque ad Vesperam. De remed. peccat. cap. 7.* In Etiopia si servono di questa bevanda in vece del vino, la quale bevuta in quantità cagiona ubriachezza.

MEGADOMESTICUS. Vide *Domesticus*.

* *MEGADOMESTICUS. Parola composta di Greco* mega magnus, e domesticus. *Vedi* domesticus.

MEGA ETÆRIARCHA. Dignità dell' Imperio Greco μέγα ἑταιρειάρχης, che significa Gran Capitano, il quale come generalissimo soprastava à tutti gli altri Capitani detti *Etbariarcha*, cioè primi della squadra, ò compagnia nomata da' Greci ἑταιρεία. *Erant per idem tempus Hierosolymis Domini Imperatoris Nuntii Andronicus, Angelus Joannes vir magnificus Mega etæriarcha, Gulielm. Tyr. lib. 21. de bell. sacr. cap. 16.* dove per errore di alcuni Scrittori poco prattici della lingua Greca si legge questo nome corrotto *Megaitriarcha*.

* *MEGAETAERIARCHA, quà l'Autore non si ricorda bene di ciò, che disse sopra nella parola* Getæriarcha. *E sbaglia dicendo, che egli è il Generalissimo, che si chiama Megaetæriarcha; e che li Greci nominano* ἑταιρεία, *la squadra, ò compagnia militare, il che assolutamente detto non è vero. Heteros* ἑταῖρος, *voce Greca significa amico, e compagno di conversatione, tanto in bene, quanto in male; mà più frequentemente in male; quindi è, che* ἑταιρίς, & ἑταίρα: hetæris, hetæra *significa meretrice, concubina:* ἑταιρέω, hetæreo scortor, luxurio, meretricor. *Perciò li Greci non chiamerebbono* hetærian ἑταιρείαν *una compagnia di Soldati: mà sì bene un stuolo di amici da buon tempo; havendo essi vocaboli honorati, e più proprii, come* τάξις, ἑκατοντάς, ἑκατοστὺς, *vocaboli equivalenti alli nostri* cohors, centuria, &c. *Bisogna sapere, che li Romani artificiosamente non vollero mai dare alli suoi confederati il nome proprio di commilitoni, come fanno li Greci, e le altre nationi, che si vagliono di nome equivalente, con chiamarli* Symmachos, *cioè, che combattono insieme, &c. mà sempre usarono una voce di affetto, & amorevolezza per farli credere, che sempre sarebbero trattati da amici, e da fratelli nel bene, e nel male, così li chiamavano* socios. *Hora li Greci per esprimere bene il valore della voce* socius, *adoprarono la loro* ἑταῖρος, *che è anche più espressiva di giovialità, e conversatione, che la Latina: e così introdussero di chiamare li confederati del Popolo Romano solo, mà non già li suoi, ne altri. Quindi è, che anche la compagnia di soldati confederati, e sciti de' Romani fù da quelli detta* ἑταιρεία, *il Capitano* Ἑταιρειάρχης Hetæriarcha, *e il Generale* Megaetæariarcha: *Mà il Generalissimo dell' Imperio non hà già mai tal nome, ò titolo. Perche li Greci stimarono sempre troppo bassa denominatione* hetæros, *e le voci d'indi derivate: e si valeva delle sue* Tuxiarcha, Hecatontarcha, Polemarchus, &c. *Diciamo dunque, che le voci* Hetæriarcha *e* Megaetæriarcha, *dopo la traslatione dell' Imperio restarono nella Corte Imperiale, come espressive delli titoli Romani, per chi risedeva, come collegato, &c.*

MELAGRIUM. Melo salvatico, come si raccoglie dalla voce Greca μῆλον ἄγριον, overo qualsivoglia frutto salvatico come stimo significhi nelle seguenti parole. *Cibus autem nobis erant radices melagriorum. In vita S. Euthym. apud Sur. 20. Ian.*

* *MELAGRIUM, melo pomo salvatico, &c. Io crederei, che fosse un'herba così detta, perche le radici di herbe si mangiano bene; mà quelli di pomi sono legno.*

MELCHITA. Questo sopranome fù attribuito alli Cattolici dopò il Concilio Calcedonense. Voce Arabica, che significa Imperiale, ò Regio dal nome *Melek*, che propriamente significa il Rè; ma così anco chiamavasi l'Imperatore. Furono dunque li Cattolici chiamati con tal nome, perche seguivano la fattione dell'Imperatore Costantinopolitano acerrimo difensore del Concilio Calcedonense, si come ne' nostri tempi gli heretici per disprezzo chiamano noi Cattolici Papisti, perche ubbidiamo al Vicario di Cristo. Laonde scrive Niceforo.

ceforo Calisto. *Qui Imperatoris sententiam sunt secuti vocati sunt Melchitæ, idest Imperiales, lib. 18.c.52.* Per la medesima ragione gli Alessandrini chiamavano Calcedonense l'Imperatore Giustiniano, come leggiamo nella Cronica. *Eo tempore defunctus est Imperator Chalcedonensis, Ann. 561.* Al presente sono chiamati dalli Cristiani Arabi dell'Oriente Melchiti tutti quelli del rito Greco.

MELODIMA. Melodia. *Psalmorum nihilominus concentum dulcissimo ultra omnes distinguens decoravit melodamate. In vit. Sancti Guliel. Abb.*

MELLUM. Pomo voce barbara, che si legge in certi inventarii antichi, in uno della Chiesa Collegiata di S. Faustino in Viterbo si trova la seguente nota. *Crux cum quatuor Evangelistis, & cum mellis de ramine.*

MELOTES. Pelle di pecora, dalla voce Greca μηλωτή, con la quale si solevano ricoprire li Monaci per dinotare la mortificatione della carne. *Ultimus est habitus eorum pellis caprina quæ melotes appellatur, Cassian. l. 1. instit. cap. 8.* E l'Apostolo Paolo ragionando degli antichi Profeti, disse *Circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, Ad Hebr. cap. 11.* Si dice anche *Melota.* Portavano questa sorte di veste per imitare li nostri primi genitori già in stato di penitenza, li quali dalla divina misericordia furono ricoperti con pelli di animali. Si deriva dal nome Greco μῆλον, che significa la pecora; ma poi con il tempo questo vocabolo venne à dinotare ogni sorte di pelliccia.

MEMINO. Ricordarsi. *Quas si meminis, in primo libro demonstravi. Opt. Mileu.* Del medesimo verbo si serve Sidonio Apollinare. *Sisque oppidò meminens, l. 2. ep. 20.*

* *MEMINO, &c. le due autorità portate dall' Autore non danno, che vi sia* memino, *potendosi elle in certo modo derivare dall'acephalo* memini, *come, che hà significatione anco di tempo presente.*

MEMORIALIS. Ministro della Corte Imperiale, il quale era tenuto di suggerire all'Imperatore le attioni heroiche de' suoi soldati per riceverne il meritato premio. *Palatina omnia officia, hoc est Memoriales, Agentes in rebus, Apparitores diversorum commodorum, S. Amb. epist. ad Marcell.* Il medesimo officiale nella Corte Costantinopolitana era chiamato *A memoria*, come scrive Catacuzeno nel libro 3. al cap. 15. *Curandæ Reipublicæ præpositi erant Spanapolinus à memoria, & Joannes Melitenensis.*

MENÆUM. Voce Greca μηναῖον, & è un libro, che contiene le preci, & hinni da recitarsi in Coro dagli Ecclesiastici Greci, diviso in dodeci tomi per li dodeci mesi dell' anno.

MENIANUM. Un'edificio, che risalta fuori del muro à guisa di una ringhiera detto volgarmente Migniano. Si fà spesso mentione di questo vocabolo nelle vite de' Pontefici, li quali da tal luogo solevano dare la benedittione al popolo. Inventore di tal'edificio fù Menio Censore, che gli diede il nome; si che alcuni hanno scritto malamente *Manianum*. Da altri Scrittori vien nominato *Podium*, cioè poggivolo.

MENOLOGIUM. Voce Greca μηνολόγιον, che significa Calendario, in cui sono notate le festività di ciaschedun mese, e contiene le Vite de' Santi, le quali si leggono nel mattutino.

MENSURNUS. Nome adiettivo, che significa mestruo, cioè di ogni mese. *Lunæ candentem globum ad solatium noctis mensurnis incrementis orbis implevit. Nevat. de Trinit. cap. 1.* Vocabolo molto frequentato dalli Padri Africani; onde San Cipriano, ragionando delle provisioni, che si distribuivano ogni mese alli cherici della Chiesa, dice: *Cæterum presbyterii honore dignasse nos illis jam sciatis, ut & sportulis iisdem cum presbyteris honorentur, & divisiones mensurnas, æquatis quantitatibus, partiantur, epist. 34.* Questo medesimo Santo chiamò li sopradetti cherici provisionati *Mansurnantes.*

MERGULUS. Uccello di rapina, detto da Latini *Mergus*, & in Italiano Smergo, perche immergendosi nell' acque prende li pesci. *Non enim furva voracis mergulæ factura confunditur, & atra corporis creatura contemnitur, licet versicolor pavonis gloria tereti circulorum rotunditate præcellat, cujus pennæ pulchritudo nunc crocea qualitate flavescit, aut purpurea venustate rubescit, nunc glauco coloris virore fulgescit, aut flava auri specie splendescet. Aldehn. lib. de Virg. c. 4.*

MESAULIUM. Sala, ò Conclave. Vocabolo Greco μεσαύλιον, il quale significa appartamento collocato in mezo del palazzo; così si deve leggere nel secondo tomo de' Concilii, nel quale si fà mentione del Concilio quinto Costantinopolitano celebrato ἐν μεσαυλίῳ δυτικῷ. *In mesaulio ditico*; cioè nella sala Occidentale. Tutte le altre Lettioni diverse sono erronee.

MESOTROPUS. Si legge questo vocabolo in un sermone attribuito à S. Cipriano sopra il ragionamento fatto da Cristo nell' ultima cena, nel qual sermone l' Autore assegna varie vesti alli Santi dell' antico testamento scherzan-

zando sopra le loro attioni, e costumi. *Elias aeream, Eva arborinam, Job biplagiam, Esajas Mesotropam*, significa dunque una veste di meza figura secondo la forza del nome Greco μεσότροπος. Allude alla morte del Santo Profeta che fù segato per mezo.

MESSALIANI. Vide *Precatores*.

MESSIVUS. Nome adiettivo, che significa cosa appartenente alla messa. *Ipsi verò responderunt se messivo tempore occupatos. Fulbert. epist.* 39. il quale nell'epistola 18. chiama le ferie concesse dalla legge in quel tempo *Messivas ferias*.

META. Mucchio di grano, ò di altre biade. *Acceptisque clavibus metas annonae, quae aderant, elidit. Gregor. Turonens. lib. 5. cap.* 51. Spiega meglio questo vocabolo Hincmaro Arcivescovo Remense nella vita di San Remigio. *Acervos, quos metas dicimus, fecit, ut populo fame postea laboraturo inde subvenire valeret*.

METACISMUS. Difetto nel pronunciare le parole con replicare spesso la lettera M. nel medesimo periodo. Altri leggono *Mytacismus* ma à favore del primo vocabolo leggo la seguente autorità. *Nam sicut hujus quoque epistolae tenor enunciat, non metacismi collisionem fugio, non barbarismi confusionem devito. S. Greg. ep. ad Leand. Episc. c.* 5.

METALLOPUS. Miniera, e cava de metalli. Vocabolo del Codice Teodosiano. *Vel metalloperi publico deputetur, l. 7 tit.* 18. *c.* 8. cioè all' opera, e lavoro de' metalli.

METANGISMONITÆ. Heretici così denominati, dalla voce Greca ἄγγος, che significa il vaso, perche insegnavano, che il Verbo eterno si conteneva nel seno del Padre à guisa di un picciol vaso in un'altro maggiore.

METANOEA. Profondo inchino, e prostratione di corpo, dalla voce Greca μετάνοια, che propriamente significa penitenza. Ma perche li Greci per ordinario impongono per penitenza il fare simili inchini profondi sino in terra, indi ne venne, che la medesima voce significhi inchino, e riverenza anco appresso li scrittori Latini. *Surrexerunt omnes cum gaudio, & lacrymis, & miserunt metanaeam, & oratio facta est. Anast. Biblioth.* Onde Pier Damiano riferendo le opere pie, che solevano fare gli Eremiti per li difonti fratelli, fà mentione di queste riverenze profonde. *Cùm frater quidam ex nostris obierit unusquisque pro eo septem disciplinas cum millenis scoparum ictis accipit, septingentas metanaeas facit, triginta insuper psalteria, &c.* Questo nome significa in oltre il monastero delle donne penitenti, dette hoggi communemente le Convertite. Si fà mentione del sopradetto vocabolo in questo senso nel Concilio Calcedonense. *Act.* 3.

METATORIUM. Vide *Aspaticum*.

METATUS. Alloggiamento, hospitio. *Mundabantur enim longo tempore sacrificii domus, sanctitatis hospitium, metatus metatoris Christi. Chrysolog. serm.* 91. il quale con la voce contenuta nelle sopradette parole *Metator*, che significa il foriere, al quale tocca preparare l'alloggiamento, volle dinotare il Battista precursore di Cristo, come fà in altri sermoni.

METAXA. Seta. Voce Greca μέταξα, la quale propriamente significa la seta cruda, e rozza non ancora lavorata. *Sericoblattae, & metaxae species. Cod. Just. lib.* 10. *tit.* 8.

METEMPSYCHI. Così furono sopranominati coloro, che ammettevano la trasmigratione dell'anime. Voce Greca Μετεμψύχωσις, che significa mutatione di anima. *Nemo cum hac audit metempsychos imputet, Chrysol. serm.* 88. Hoggi questa perniciosissima opinione vien empiamente abbracciata dalli perfidi, & ostinati Hebrei fondati in certe ragioni sofistiche & apparenti. Anzi sino dal tempo di Christo cominciò à serpeggiare nella Sinagoga questo veleno, che però alcuni stimavano Cristo essere Elia, ò Geremia, ò altro de' Profeti già morti; così anche Herode portò opinione, che fosse S. Giovanni Battista. Opinione erronea derivata dalla scuola di Pitagora. Li Rabbini dunque insegnano, che l'anima di Adamo passò in Davide, e poi passerà nel futuro Messia da essi sognato. Parla dottamente Tertulliano contro questa trasmigratione. *Itaque metempsychosin necessario imminere, si non in primo quoque vita hujus commeatu omnibus inclitis satisfiat, De anim. c.* 11.

METENSOMATOSIS. Transmigratione del corpo. Voce Greca μετενσωμάτωσις, la quale propriamente significa trascorporatione. Sentenza ritrovata da Empedocle, il quale insegnava, che un corpo si trasformava in un' altro, come Pitagora havea tenuto, che un' anima passava da un corpo in un'altro. Si burla Tertulliano di questo pazzo filosofo, il quale si precipitò nelle fiamme del Mongibello, assomigliandolo ad un pesce arrostito. *Planè, ut piscis, ne aliqua sepulturae conditio reputesceret, assumse maluit in Aethnam praecipitando, atque exinde in illo finita sit metensomatosis, De anim. cap.* 32.

METRETA. Misura, la quale conteneva venti sestarii. Vocabolo Greco μετρητής, di cui si fà mentione nel Testo Euangelico. *Capien-*

plentes ſingulæ metretas binas , aut ternas . Joan.2.

METROCANORIUS . Poeta. *Meritò , ut quidam metrocanorius in ſuo pompavit poemate . In vita S.Reguli Epiſc.*

METROCOMIA . Villagio principale, e capo degli altri, come lo dimoſtra la voce greca μητροκωμη, che ſignifica Villa matrice. *In metrocomiis non Epiſcopi , ſed Chorepiſcopi inſtit. Conc. Laodic.can.57.*

METROPOLITA. Metropolitano, ò Arciveſcovo: dignità Eccleſiaſtica, il quale era capo di tutta la provincia , nome Greco μητροπολίτης, poiche ſoleva fare la ſua reſidenza nella città principale , e nella metropoli della provincia, detta μητρόπολις, cioè città matrice. Da queſta voce poi corrotta i Maroniti chiamano *Motràn*, l'Arciveſcovo; anzi per abuſo il volgo con l' iſteſſo nome chiama tutti li Veſcovi . Vien anco detto *Metropolitanus*.

MICHELATUS. Sorte di moneta , nella qual forſe era ſcolpita l'effigie di S. Michele Arcangelo. *Centum michelatus, & pro pictura capituli. Chron. Caſ. l.3.c.57.* overo pare più probabile foſſe così denominata dall' Imperatore Michele Coſtantinopolitano per eſſervi ſtampata la di lui imagine, poiche ſi legge il medeſimo vocabolo barbarogreco μιχαηλάτος, nella hiſtoria di Anna Comnena tradotta in Latino dall' eruditiſſimo P. Pietro Poſſino della Compagnia di Gieſù.

MIGMA . Voce Greca μιγμα, che ſignifica miſtura . *Tauri tui , & pulli aſinorum, qui operantur terram commixtum migma comedent , ſicut in area ventilatum eſt, Iſa.30.* e volea il Santo Profeta dinotare l'abbondanza sì copioſa, che quei animali dovean mangiare la paglia meſcolata con il grano . E però l' Hebreo legge miſtura.

MILITISSA . Moglie di un ſoldato, cioè Caval iere, grado molto ſtimato in quei ſecoli. *In corde cujuſdam potentis Dominæ militiſſæ. In vita B.Collectæ.*

MINERA . Con figura rettorica ſignifica il metallo, cioè il contenuto nella miniera. *Nam , ut rude , infectumque aurum, vel adulteratum, multiſque aliis infectum mineris, Cyrill. Hieroſol. Cath.1.*

* *MINERA , &c. Non bene attribuiſce l'autore l' uſo di queſta voce barbara à Cirillo , che non hà ſcritto latinamente : ſi attribuiſca al Metafraſte.*

MINISTERIUM. Queſto vocabolo appreſſo li ſacri Scrittori ſpeſſo ſignifica un vaſo deſtinato al Santo ſacrificio , overo al ſervitio dell' Altare . *Conſtituit , ut miniſteria ſacrata non tangerentur , niſi à miniſtris ſacratis . Anaſtaſ. in Six.* Del medeſimo vocabolo in queſto ſenſo ſerviſſi Strabone diligentiſſimo Scrittore de' Sacri Riti . *Urbanus Papa omnia miniſteria ſacra fecit argentea. De rebus Eccleſiaſt. cap.24.*

MINISTRALIS. Era il calice, che ſi ſerviva per diſpenſare il Sangue di Criſto al popolo quando ſi communicava ſotto l' una , e l'altra ſpecie. Il medeſimo vocabolo ſignifica il cherico deſtinato al ſervitio della Chieſa , come ſi legge negli atti di Hilario Papa . *Hic conſtituit in urbe miniſtrales, qui circuirent conſtitutas ſtationes.* Si bene io ſarei di parere , che ſi parli delli calici deſtinati per le Chieſe, nelle quali ſi celebravano le ſtationi.

MINO . Verbo barbaro , che ſignifica menare . *Tollite , ut habeatis hoc jumentum minare valeatis , S. Greg. l.1. Dialog. cap. 2.* Si ſervono del medeſimo molti Scrittori di quel ſecolo , particolarmente Paolo Diacono, dicendo *Agaſones equos agentes , ideſt minantes.*

* *MINO , &c. Non già barbaro , mà ſi bene antico , & uſato però anche da Eccleſiaſtici , come dal Traduttore della Sacra Scrittura molte volte.*

MINUO . Queſto verbo nelle Coſtitutioni dell'ordine Ciſtercienſe ſignifica cavar ſangue . Onde ſono poi detti *Minuti* quei Monaci, à quali è ſtato cavato ſangue. *Et notandum quia quater in anno minui poſſunt ; quarta verò minutio circa feſtum S. Joan. Baptiſtæ, cap.90. de minutis.*

MINUTALIS . Coſa minuta, di poco prezzo. *Si minutalibus , ut ita dixerim regnis undique conferantur in examinationem . Tertull. lib.1.adver.Marc.c.4.* il quale altrove elegantemente chiamò le gioje . *Terra minutalia . De hab. mul. c. 6.* Queſto medeſimo vocabolo appreſſo Luitprando ſignifica una moneta di prezzo viliſſimo; come egli ſcrive nella vita di Aleſſandro Severo *Cùm fuiſſet octo minutales libra carnium.*

MINUTALARIUS . Appaltatore delle gabelle in qualche portione, participando di una parte determinata , e ſpezzatura , del qual nome fà mentione S. Agoſtino *lib. 7. de Civitate Dei cap. 4.* Altri leggono *Munuſcularius*. Altri *Minicularius*; ma il primo modo pare più veriſimile, e più ſignificativo di queſta carica.

MINUTUM . Era certa moneta di viliſſimo prezzo , la quale corriſponde ad un quattrino Romano. Fà mentione di eſſa Giovanni Moſco . *Dabant omnibus , qui in templo erant duo minuta . Limon. cap.127.* Del medeſimo vocabolo ſi ſerve l' Euangeliſta San Marco .

Cùm

Cùm venisset autem vidua una pauper, misit duo minuta, quod est quadrans, c. 12. dove il testo Arabico legge *Felsein*, che è l'insima moneta, S. Luca dice esser stati di rame questi minuti al c. 21. *Mittentem æra minuta duo.*

MIRIFICENTIA. Prodigio, miracolo. *Resurrectionis tantùm contemplemur effectum, quia hoc signum videmus esse signorum, virtutum cernimus esse virtutem, mirabilium esse mirificentiam pervidemus*, *Chrysol. sermon.* 63.

* *MIRIFICENTIA, &c. Direi miracolo de' miracoli.*

MISERICORDIÆ. Questo vocabolo nelle vite degli Abati alcune volte significa una portione di vino, che si distribuiva alli Monaci. *Ut detestabiles ingurgitationes misericordiarum (in quibus profectò non erat misericordia) prohiberentur, Matt. Paris.*

MISOPOGON. Così fù intitolata una elegantissima oratione composta dal perfido Giuliano Apostata contro gli Antiocheni, come riferisce Gregorio il Nazianzeno. *Orat. 2. in Julian.* Si vendicò questo malvaggio Prencipe contro li detti Cittadini non con gastighi; ma con compositioni litterarie, perche era stato da essi dispreggiato con parole pungenti, egli all'incontro con tal' oratione espose gli Antiocheni alle risa, & agli scherni di tutto il mondo. Intitolossi con questo nome Greco Μισοπώγων, che significa odio della barba; imperciochè, essendo la Città di Antiochia piena di Christiani nimicissimi di Giuliano cominciarono à beffarlo con pungenti motti, prendendo occasione dalla sua lunga barba filosofica, e caprina, che però il chiamavano caprone, e con altri simili nomi, e concetti contro la di lui empietà. Fù per tanto la medesima oratione detta *Antiochena*; pigliando il nome dal luogo, ove fù recitata. L'ingiurie, con le quali gli Antiocheni motteggiavano Giuliano, erano il chiamarlo Vittimario, Sacricola, perche sacrificava le vittime alli falsi Dei, Idiolano, e l'auricremo, perche sacrificava i tori agl' Idoli; Pisco per il culto, che dava à Giove, il quale in Pisa Città del Peloponeso era riverito; Adoneo, perche in compagnia delle donniciuole celebrava in Antiochia le feste in honore di Adone.

Missa. Messa. Alcuni pensano sia voce Hebraica *Minchà*, che significa spontanea oblatione, altri poi tengono sia voce Latina, cioè mandata, perche si mandano le orationi del popolo al trono della Divina Maestà. *Missa autem dicitur quasi transmissa, eo quòd populus fidelis de suis meritis non præsumens preces, & oblationes, quas Deo omnipotenti offerre desiderat, per ministerium, & orationem Sacerdotis ad Deum transmittat. Albin. de div. off.* Overo, perche si licentiavano i Catecumeni, quando si principiava la Messa essentiale, cioè il sacrificio. *Missa tempore sacrificii est, quando Cathecumeni foras mittuntur, clamante Levita. Si quis Cathecumenus remansit exeat foras, & inde missa, quia sacramentis altaris interesse non possunt. Isid. l. 6. Orig. cap. 6.* Vien anco detta *Liturgia* λειτουργία, cioè *Publicum munus*. *Jerurgia*, ἱερουργία, *Sacrum munus* da S. Ignatio Martire *Mistagogia* μυσταγωγία, *Disciplina sacrorum*, dal Nazianzeno. *Thysia* θυσία, *Sacrificium*; & *Prosphora*, προσφορά, *Oblatio*, dal Canone terzo Apostolico. Finalmente *Teleta* τελετή, *Cærimonia*. Il primo, che celebrasse Messa dopò Cristo, fù il Principe degli Apostoli S. Pietro nel giorno della Pentecoste nel cenacolo di Sion. Quando dunque nel *c. Jacobus dist. 1. de consecrat.* si dice esser stato S. Giacomo, questo s'intende in quanto alla promulgatione, perche S. Giacomo fù il primo, che promulgasse il modo di celebrare prescritto da S. Pietro, *Pamel. tom. 1. Liturg. Ecclesiast. Latin.* così insegnano S. Clemente *epist. 2.* Isidoro *l. 10. cap. 13.* La Messa non consisteva in altro, che nella consagratione, & oratione domenicale, aggiungendo gli Apostoli l'Epistola, e Vangelo, *Gregor. epist. ad Ioan. Episcop. Syriac.* Dopo li Pontefici, e sagri Concilii in varie occasioni aggiunsero diverse orationi, e cerimonie. La Messa, se non è stata la consagratione, si può ricominciare da capo, venendo il Vescovo, ò altro Prencipe grande, e non essendovi altra Messa. *Navar. de or. notab. 16. num. 55. Azor. lib. 10. c. 32. qu. 3. Possev. de off. cur. cap. 2. num. 11.* Intorno al tempo di celebrar la Messa viene prescritto dalle rubriche dall' Aurora fino al mezo giorno. L'aurora communemente comincia un'hora, e meza prima della nascita del Sole, eccettuando il mese di Marzo. Per giuste cagioni si può anticipare un' hora il prescritto tempo con licenza del Vescovo, e posporre anco dopo il mezo giorno *Suar. disp. 80. sect. 4.* Per dare il viatico ad un moribondo si può celebrare passata meza notte. *Vict. de Euchar. num. 95. Laym. l. 4. tract. 5. cap. 4.* In oltre in giorno festivo qualsivoglia Sacerdote impedito nel viaggio può dir Messa un' hora dopo mezo giorno: *Suar. Laym. Dian.* si che pecca mortalmente il Sacerdote, contravenendo à questo precetto in quantità notabile, la quale secondo *Azor. lib. 10. cap. 25. quæst. 9.* sarà la terza parte di un' hora, poiche il Papa suol concedere per singolar privilegio un'hora il che è manifesto segno, che non si poteva lecitamẽte fare. In quei paesi, dove nõ vi è auro-

ra

ra naturale, si attende la morale, quando communemente finisce la quiete, & il riposo, così fù definito nella sacra Congregatione de' riti adi 28 di Settembre 1634. per ordine di Urbano Ottavo proponendo la questione il peritissimo Matematico Teodosio Rosso. L'hora ordinaria di celebrar la Messa è nelli giorni festivi dopo Terza, nelli feriali dopo Sesta, nel tempo quaresimale nelle vigilie, e quattro tempora, ne' quali si digiuna dopo Nona. *Est Ecclesiastica consuetudo, ut ad nonam r ficiamur, cùm ad sextam missam celebramus, & ad vesperam autem cùm ad nonam sacrificamus, Microlog. de Eccl. observ. c.* 49. Questa era chiamata *Missa Vespertinalis*, il qual rito al presente si osserva in tutta la Chiesa Orientale nel tempo del digiuno quaresimale; poiche celebrano la Messa tardi verso le ventidue hore, dopo la quale cantano Vespro, in maniera tale, che cenano al tramontar del Sole; l'istesso rito fioriva nella Chiesa Latina, che perciò si dicono i Vespri prima della refettione. Poi per la tiepidezza de' Cristiani à poco à poco sempre si andò avanzando il tempo fino à mezo giorno. Da questa così rigorosa osservanza della Chiesa in assegnare à ciaschedun' hora la Messa conventuale si potrà facilmente dare la risolutione di quel dubbio da pochi avvertito, & agitato dal Francolino, perche nelle Domeniche, nelle quali si celebra una festa di rito doppio non si dicano due Messe Conventuali, essendo di maggior grado la Domenica, che la feria privilegiata? Risponde il medesimo, che non si prattica ciò nella Domenica, perche sarebbe necessario cantare due Messe dopo Terza; il che non vien permesso dalla Chiesa, la quale sempre unisce la Messa Conventuale con qualche hora Canonica. Per la medesima ragione non si cantano due Messe nelle vigilie, concorrendo con la feria privilegiata, perche tutte due si cantarebbono dopò Nona. Li Greci nelli giorni feriali di quaresima, eccettuando li Sabbati, celebrano una Messa chiamata da essi προηγιασμένων, cioè *Præsanctificatorum*, perche non consagrano; mà solamente consumano l'Eucaristia consagrada nella Domenica, come fanno i Latini nel Venerdì Santo; e questo in segno di mestitia, così fù definito nel sesto Sinodo. *Can. 52. in Trul. In omnibus quadragesimæ jejunii diebus, præterquam Sabbato, & Dominica, & Annunciationis die, fiet sacrum præsanctificatorum mysteriorum.* Li Greci tengono per Autore della sopradetta Messa S. Gregorio il Magno da essi chiamato Dialogo, per haver composti li dialoghi. Hoggi la Chiesa Ambrogiana in tutti li Venerdì di Quaresima non celebra Messa. Questo rito di non celebrar nel tempo quaresimale, eccettuando le Domeniche, Sabbati, e festa dell'Annunciata, durò nella Chiesa Latina fino l'anno 700. come scrissero *Maur. l. de Inst. Cler. Microl. de Eccl. observ. c.* 49. Gravissima colpa era stimata in quei primi secoli il trasgredire l'hora del celebrare la messa: onde leggiamo nelle vite de' Santi Padri, che alcuni habitatori di una villa accusarono il loro Prete al Vescovo, perche non osservava questo precetto. *Accedit Missam celebrare die Dominica nunc hora tertia, nunc autem nona, ut sibi visum fuerit, neque observat solemnem, ac legitimum ordinem sanctæ oblationis.* Mà esaminato il Santo Prete dal Vescovo conobbe, che esso, finito mattutino, dimorava vicino l'altare fin tãto, che visibilmente vedessero scendere lo Spirito Santo, & all'hora cominciava la Messa *Joan. Mosch. in vit. Patr. l.* 10. *cap.* 27. Era in uso, come accennai sopra, di celebrar nel Giovedì Santo dopo cena nell'Africa *Aug. Ep.* 118. *ad Januar.* dicendosi due Messe, l'una la mattina, l'altra la sera. La Messa del Sabbato Santo si celebrava la sera al comparire della prima stella, come hò detto in certo Graduale antico di S. Gregorio il Magno manoscritto, conservato nella Biblioteca Angelica di S. Agostino, nel quale trattandosi di di questa Messa si dice. *Visa stella ingreditur ad Missam.* Si raccoglie assai più chiaro dalle orationi, & altre preci, nelle quali sempre si fà mentione della notte. Alcuni gravi Autori affermano, che nel giorno di Pasqua si posti celebrare prima dell'aurora in quei paesi, ove si costuma far ciò in memoria della Resurrettione di Cristo. Le femine non possono servir Messa immediatamente; mà solamente le Monache possono dal Coro rispondere alla Messa cantata. In caso di necessità è permesso dir la messa senza ministro, la qual necessità sarebbe per dare il viatico ò in qualche grandissima solennità *Facund. l. 3. c.* 21. Anzi alcuni Dottori affermarono, che per dare il viatico il Sacerdote non digiuno possa celebrare, mà la contraria sentenza è più probabile. Già è stata abbracciata quasi da tutti li Teologi la opinione, che insegna potere il Sacerdote Latino nella Chiesa Greca in quei paesi, ne quali non vi sia Chiesa Latina, celebrare Messa col pane fermentato, come anco il Sacerdote Greco trovandosi tra' Latini, ove non sia Chiesa Greca, consagrare con l'azzimo prova ciò dottamente il Padre Nicolò Baldelli della Compagnia di Giesù. Così anco ritrovandosi un sacerdote secolare in Chiesa de' Regolari, nella quale non può haver Messale Romano per celebrare, si potrà servire di quel messale, che adoprano li detti Religiosi *Dian. part.* 4. *tract.* 4. *resol.* 95. Nella festività del nascimento

di

di S. Giovanni Battista si celebravano tre messe, come al presente si costuma fare nel giorno di Natale. *Ord. Roman. Albin. & Amal.* Molti gravissimi Dottori insegnarono essere peccato mortale dire la seconda, e terza Messa del Natale prima dell' Aurora per essere ciò contro i decreti Pontificii, & ancorche la contraria opinione habbi qualche probabilità, con tutto ciò è più sicuro osservare le cerimonie santamente decretate dalla Chiesa. Il Padre Valentia della Compagnia di Giesù Autor gravissimo apporta molti casi, ne' quali il Sacerdote, non havendo preso l'ablutione, può di nuovo celebrare nell'istesso giorno; mà non sono più in uso. Solo si permette questo nella solennità del Natale, e quādo un Paroco havesse due Chiese curate, le quali per la loro povertà non potessero mantenere due sacerdoti. E ben cosa certa, che la Congregatione de propaganda Fide nelle lettere patenti, che suol dare alli missionarii, tra li molti privilegii concede questo di potere in caso di necessità celebrare più volte il giorno. Anzi il Cardinal Toleto *l. 1. c. 3. n. 5.* ammette due casi, ne' quali si concede al Sacerdote facoltà di celebrare più volte nell'istesso giorno, non havendo però presa l'ablutione, il che sempre si deve intendere. Il primo caso saria quando in un giorno di festa concorresse molto popolo per udir Messa. Il secondo saria la necessità di dar il Viatico ad un moribondo. Anticamente era permesso il celebrar più volte il giorno, come riferisce l' Arcidiacono Roberto, ragionando di S. Alberto Monaco con queste parole. *Factus Presbyter duas in die celabravit missas, pro vivis alteram, alteram pro defunctis*. Di S. Leone Terzo, si racconta, che celebrasse nove volte il giorno. Il Concilio poi Salegustadiense c. 5. ordinò, che niun Sacerdote eccedesse il numero di tre Messe; finalmente Alessandro Papa restrinse il celebrare ad una sola volta, *C. Sufficit, de consecr. distinct. 1.* Finalmente si deve avvertire, come Missa alcune volte significa solennità, ò festa in honore di qualche Santo. *Usque ad Missam Sancti Remigii. In Annotat. Martirol. 1. Octob.* Altre volte significa qualsisia radunanza sacra in occasione di Messa, ò altre hore canoniche, come leggiamo appresso Cassiano, Isidoro, & altri scrittori, e particolarmente nelle regole di S. Benedetto.

* *MISSA, &c. Circa il mezo del trattato la parola Greca, πεφηγιασμενη, che è participio Greco di significatione passiva, e di genere feminino è numero singolare, e caso nominativo, non vedo, perche la volti in genitivo plurale. O che l Greco sia πεφηγιασμένων, overo il Latino sia, ipra santificata.*

MISSA CUM NOTA; Messa cantata, come si legge nella Bolla di Pio II. quando eresse in Collegiata la Chiesa di Magliano, fatta poi Catedrale di tutta la Sabina da Alessandro Sesto.

MISSA JUDITII. Era quella, che si soleà celebrare per esaminare qualche verità occulta. Celebravasi dunque in presenza di coloro, che doveano testificare, li quali, finita la Messa, si buttavano nell'acqua, ove con miracolo erano manifestati li falsarii. Il rito di questa Messa vien descritto nell' ordine di Dunstano Arcivescovo Dorobernense, nel quale primieramente si leggono gli esorcismi sopra l'acqua ivi assegnati, e le proteste, che s'intimavano alli pretesi delinquenti, alli quali quando il celebrante porgeva la sacra communione pronunciava le seguenti parole. *Corpus, & Sanguis Domini nostri Jesu Christi sit vobis ad probationem hodie*. Solevano in oltre digiunare nelli tre giorni antecedenti. L'introito della Messa cominciava. *Justus es Domine, & rectum judicium tuum, &c.* La colletta, overo oratione era la seguente. *Absolve quæsumus Domine tuorum delicta famulorum, ut à peccatorum suorum nexibus, quæ pro sua fragilitate contraxerunt, tua benignitate liberentur, & in hoc judicio, prout meruerunt tua justitia præveniente, ad veritatis censuram pervenire mereantur. Per Dominum nostrum, &c.* L'epistola conteneva il decalogo registrato nel Deuteronomio. *Ego sum Dominus, &c.* Il Vangelo di S. Marco, nel quale si fà mentione dell'osservanza del medesimo decalogo *Magister bone, quid faciam, &c.* L' offertorio consisteva in quelle parole. *Immittet Angelum Dominus in circuitu, &c.* Havea anco un Prefatio proprio adattato à tal funtione. Finalmente la oratione del Postcommunio. *Perceptis Domine Deus noster sacris muneribus, suppliciter deprecamur, ut hujus participatione Sacramēti, & à propriis nos reatibus indesinenter expediant, & famulis tuis veritatis sententiam declarent. Per Dominum, &c.* Finita la Messa il Sacerdote andava al destinato luogo dell'acqua, della quale dava da bere qualche sorso alli delinquenti con recitare alcuni esorcismi. Poi spogliati baciavano il libro de' Santi Euangeli, e subito si buttavano nell' acqua. Alcune volte però si soleva fare questa prova con un ferro infocato toccato con la mano, ò calcato con il piè nudo come fecero Santa Conegunde, & altre donne innocentemente calunniate. Qual esperienza era chiamata *Odalium*. Usavasi anco nelle Spagne far celebrare una Messa de' morti per l' inimico, acciò morisse quanto prima; la qual superstitione fù tolta dal Concilio Toletano 17. al Canone quinto celebrato l' anno 694.

694. imponendo gravissime pene alli trasgressori.

MISSA SICCA. E chiamata Messa secca quella, che sogliono dire in mare li naviganti senza consagrare l'Eucaristia, e però da certi scrittori fù chiamata *Missa nautica*, Gio: Stefano Durante al libro 1. c. 23. riferisce, come in Tolosa si celebrava questa Messa secca quando si sepelliva alcun defonto il dopo pranzo. Varie sono le ceremonie usate nel celebrare questa messa; mà il più certo modo è quello assegnato dal Navarro, approvato da Leone X. e prescritto nel libro sacerdotale, *Tr.*4. *c* 33. il quale mi è parso bene registrare in questo libr. per istruttione de' Sacerdoti, Cappellani delle galere, & è il seguente. In un luogo decente della nave si apparecchierà un tavolino, sopra del quale si stenda la tovaglia pulita, ancorche non sia benedetta, poi vi si pone la Croce in mezo con due candele accese da i lati. Il sacerdote si vesta sopra il medesimo tavolino con tutti li parati Sacerdotali, eccettuando la pianeta, e manipolo, overo basterà la cotta con la stola incrociata avanti il petto, che però si cingerà col cingolo. Cosi vestito comincierà la confessione nel solito luogo, la quale finita non dirà la oratione. *Oramus te Domine per merita Sanctorum, &c.* ne bacierà l'altare, mà cominciando l'introito seguiterà il resto della messa corrente; avvertendo però di non voltarsi mai al popolo nel dire il *Dominus vobiscum*. Arrivando all' offertorio subito dirà il Prefatio lasciando tutte le Orationi segrete; finito il prefatio comincierà la oratione Dominicale, dopo la quale seguiterà l'*Agnus Dei*, con dare la solita pace. Il Navarro è di opinione, che non si dicano le orationi del *Postcommunio*, il che mi pare conveniente, facendosi in esse mentione della communione, la quale non è preceduta. Onde subito data la pace dirà il *Benedicamus Domino*, overo *Ite Missa est*, secondo il tempo corrente; poi voltandosi al popolo darà la solita benedittione, terminando la messa col Vangelo di S. Giovanni, & ivi si spoglierà. Questa messa secca si può dire agl'infermi in casa, overo venendo qualche Prencipe finita la messa; finalmente essendovi concorso di popolo, come insegna l'istesso Navarro, S. Lodovico Rè di Francia mentre dimorava schiavo in mano de' Saraceni faceva celebrare giornalmente nella prigione la messa secca, come scrive Gulielmo Carnotense allora suo cherico nella vita del medesimo Santo *Totum officium missæ absque sacramenti consecratione assiduè cum uno Presbytero Predicatore, me adjuncto sibi tunc temporis clerico suo, jugiter exsolvebat devoto corde*.

MISSA VOTIVA. Chiamasi Messa votiva quella, che si dice per propria volontà; imperciòche *Votum* significa volontà, e desiderio; onde messa votiva, vuol dire messa volontaria, non ordinata dal Calendario. Deve però questa volontà essere ragionevole, e divota, non capricciosa, & indiscreta per sfuggire la lunghezza della messa corrente, come costumano fare alcuni Sacerdoti poco divoti, li quali nulla curandosi del Calendario quasi del continuo celebrano messe de' morti. Ma nelle Sacrestie ben regolate non sogliono dare commodità di paramenti, quando corre massime un Santo doppio. Riferirò à questo proposito una risposta divotissima di Carlo II. Duca di Mantoa predicata dal Padre Ercole Mattioli nella oratione funerale. Un Sacerdote dubbitando, che il sacrificio prolungato da moltitudine di lezioni sacre nel Sabbato delle tempora fosse per recar noja al Duca, gli proponeva una messa votiva più breve, à cui rispose, che seguitasse l' ordine delle Rubriche, perche non gli parea lungo quel tempo, che si misura va all' oriuolo vivo del Sole Divino Sacramentato. Si devono dunque dire le messe votive ne' giorni non impediti dall' officio doppio, si che molto più sono prohibite nelle ottave solenni, le quali escludono le feste doppie *Congr. Rit.* 28. *Aug.* 1627. se non fosse qualche causa grave, ò publica. Nelle messe votive non si dice Gloria, ne Credo, se non in cause gravi; la Sacra Congregatione de' Riti hà dichiarato esser causa grave quando interviene il Vescovo con il Clero, e concorso di popolo 19. *Maii* 1607. Questo però s' intende quando la messa non si dice con parati pavonazzi; perche in tal caso mai si deve dire ne Gloria, ne Credo, come si specifica nel medesimo decreto; se non fosse in giorno di Domenica; dal che si argomenta evidentemente doversi dire il Credo, quando la detta messa votiva solenne si celebrasse con parati pavonazzi in un giorno di festa, nella quale si dice il Credo, come successe in Viterbo l'anno 1656. cantandosi la Messa votiva nel tempo di pestilenza con intervento dell' Eminentissimo Cardinal Brancacci con tutto il clero, e magistrato; allora io come Prefetto delle cerimonie ordinai si cantasse il Credo contro la opinione di alcuni pochi per esser quel giorno dedicato alla Presentatione della Vergine, per ragione della quale si dovea dire. Questa mia risolutione fù approvata in Roma da Religiosi peritissimi delle rubriche, e poi corroborata dal P. Girolamo Romano ne' suoi Flosculi stampati. Vide *Missa num.* 41. Restai ammirato, come adì 24. di Agosto 1664. celebrando Alessandro Settimo messa votiva

un giorno di Domenica in honore della Vergine in rendimento di gratie per la vittoria ottenuta dall'armi Cesaree contro gl'Ottomani, chi serviva la Messa facesse dire il Vangelo della Domenica nel fine contro le regole manifeste delle rubriche. *In missis votivis nunquam legitur in fine aliud Euangelium, nisi S. Joannis p. 1. tit. 13.* Così anco nel tempo della Sede vacante di Alessandro Settimo, l'anno 1667. dovendosi cantare in S. Pietro la Messa dello Spirito Santo nell'ottava della Pentecoste fù celebrata la Messa votiva, e pure si dovea dire quella dell'ottava corrente, perchè nelle ottave occorrendo celebrare Messe votive del Santo, di cui è l'ottava, si deve dire la corrente, *Gavant. p. 1. tit. 4.* La Rubrica non fà mentione di questo caso, perche è superfluo il trattare di una conclusione così evidente, come avvertisce saviamente il Padre Guyeto *l. 4. de miss. votiv. c. 9.* Per la medesima ragione volendosi celebrare una Messa votiva del Santo nel giorno suo natalitio, di cui non si fà l'officio, si deve dire la Gloria con tre orationi, dovendo la seconda essere dell'officio corrente, come succede nel titolo di qualche cappella, ò di Santo semplice in un giorno di officio doppio, ò semidoppio, e questa Messa vien chiamata semivotiva. La Congregatione de' Riti per ordine di Paolo V. prohibisce espressamente quelle Messe, che sono delli misteri della vita di Christo, e della Vergine *Regist. 1. fol. 2.* Concesse poi ad istanza del Padre Commissario di Terra Santa le seguenti Messe votive. Della Natività di Cristo nella Chiesa del Santo Presepio. Della Resurrettione in quella del santo sepolcro; Dell'Assunta della Vergine, nella valle di Giosafat, dove si venera il di lei sepolcro, nelle quali Messe concede il Credo, e la Gloria per riverenza di quei Santuarii 29. *Maii* 1615. In oltre nelle Messe votive della Madonna non si dice la Gloria, se non nel Sabbato solamente; ancorche non si fosse fatto l'officio per essere giorno dedicato alla Santissima Vergine. Nella santa Casa di Loreto in qualsivoglia Messa votiva della Vergine si dice la gloria; ancorche non sia Sabbato.

MISSALIS. Messale, libro per dire la messa. Si crede sia stato S. Gregorio l'Autore, riducendolo à talforma *Amal. l. 4. c. 31.* poiche il Baronio an. 102. afferma, che S. Pietro fosse autore delle cose principali della messa Latina, come si tiene per traditione, la quale poi S. Clemente suo discepolo lasciò scritta alla Chiesa Romana, così l'attesta Proclo Vescovo Costantinopolitano. Questo libro fù anco detto *Sacramentale*, da Lindano. *Liber mysteriorum*, da S. Girolamo. *Liber Sacramentorum*, dal Concilio Remense. *Libellus*, da S. Gregorio Turonense. Celebrare senza messale è colpa grave, e mortale, *Navar. c. 25. n. 86. Azor. l. 10. c. 29 q. 4. Vasquez in 3. p. s. 4. disp. 23. c. 3. n. 26.* In caso di gravissima necessità il Sacerdote, che si fidasse nella sua memoria, potrebbe celebrare senza messale *Ledes. in sum. t. 1. de Euch. c. 20. concl. 8.* Deve però in tal caso metter sù l'altare un' altro libro simile al messale, fingendo di legger in esso per toglier lo scandalo da' circostanti *Vasquez in 3. p. tom. 4. disp. 233. c. 3. num. 26.* Frat' Egidio Foscario Domenicano Vescovo di Modena corresse il Messale, & il Breviario per ordine del Concilio Tridentino, e compose il Catechismo Romano in compagnia di Leonardo Marino Arcivescovo di Lanciano, e di Francesco Fererio Portughese. *Ughel. tom. 1. Ital. sac.*

* *MISSALIS, &c. Doveva aggiungervi* liber *overo scrivere* Missale.

MISSATICUS. Cosa appartenente alla messa; donde poi sono stati nominati *Missat. ca paratura*, li paramenti sacerdotali per celebrar la Messa. Si dice anco *Vestimentum missale*, il paramento necessario per la celebratione della messa. *Sacerdos, & omnis clerus conveniant in Ecclesiam missalibus vestimentis induti. Ord. Rom.*

MISSATICUM. Legatione, Ambasciaria. *Postea verò contigit, ut Dominus Imperator patruelem meum miserit in missaticum super Elbam cum his inferius scriptis, Bonif. mart. ep. 115.*

MISSORIUM. Vaso à modo di conca. *Basilicam Beati Remigii præcipuè sibi hæredem instituit, ubi & sepulturam se habiturum delegit, ibique missorium argenteum deauratum deputavit. Flodoar. l. 2. c. 5.* dove parla di Sonnatio Vescovo. del medesimo vocabolo servissi Gregorio Turonense. *Nobis missorium magnum, quod ex auro, gemmisque fabricaverat, in quinquaginta librarum pondere ostendit, l. 6. Hist. c. 2.*

MISTUM. Vide *Mixtum*.

MITITAS. Mansuetudine. *Turtur etiam castitatem Christi significat, columba verò, quæ sine felle est, ejus mititatem secundum illud Matthæi 11. Discite à me, quia mitis sum. Lyr. in Gen. c. 15.*

MITRA. Mitra, ornamento proprio de' Vescovi. Voce greca μίτρα, la quale si deriva da μίτος, che significa il filo, perche cō esso si legava la mitra portata in testa dalle dōne per ornato. Nell'Africa era contrasegno di Vergine dedicata à Dio come hoggi il velo. Questa era di lana tinta in porpora detta *Mitrella*, *o Mitella*. La Mitra dunque Vescovale, di cui fa-

ra-

ragiona, vien detta *Apex* da S. Agostino, *Sertum cum gemmis*, da Ennodio, parlando della mitra di S. Ambrogio. *Corona Sacerdotalis* da Ammiano Marcellino, *Corona Gloriæ* da Eusebio *Pyleum*, *Galea*, & *Tyara* da Isidoro, *Infula*, da Ugone di S. Vittore, *Cidaris* da Alcuino, *Phrygium* da Niceforo, *Lorum* da Balsamone, se bene il Baronio dice, che quelli ultimi nomi significhino il pallio, e non la mitra: ma la donatione fatta da Costantino parla della mitra, dicendo. *Phrygium verò candido nitore splendidum resurrectionem dominicam designans ejus sanctissimo vertici manibus nostris imposuimus*; l'istesso Balsamone, ragionando della pretiosa mitra donata à Cirillo Patriarca Alessandrino da Celestino Papa, dice. *Celestinus phrygium Cyrillo Episcopo Alexandrino dedit*. Della voce *Lorum*, già si è questionato di sopra. Chiamò anco Innocenzo Terzo la mitra *Auriphrygium*. Per traditione Apostolica i Vescovi portano la mitra nelle sagre funtioni; imperciochè di S. Giacomo Apostolo si legge, che come Vescovo Gerosolimitano portava la lamina di oro in testa, come riferiscono S. Epifanio, e S. Girolamo. L'istesso scriveſi di S. Giovanni Euangelista in un'Epistola scritta à S. Vittore Papa da Policrate Vescovo di Efeso. Hoggidì si conserva in Roma nella Chiesa di S. Martino de' Monti la mitra di S. Silvestro, la quale è tonda, & acuta in cima, alta un palmo in circa, tessuta con seta, & oro di color azzurro; in essa si vede effigiata la Beatissima Vergine col Bambino Giesù nelle braccia in mezo à due Angeli vestiti con le dalmatiche Diaconali. In Valenza di Spagna pure si mostra come pretiosa reliquia la mitra di S. Agostino di seta bianca della medesima forma acuta con una fascia di seta azzurra, e di oro, che la cinge in mezo, la quale fù con il suo sagro corpo trasportata da Africa in Sardegna per opera del Vescovo Hipponense l'ann. 504. Fievoli per tanto sono le ragioni di alcuni moderni scrittori, li quali hanno tacciato li Vescovi Cattolici, come introduttori della mitra, ornamento inventato di nuovo, come essi dicono. Contro costoro scrisse eruditamente Andrea de Sauffay nella sua Panoplia. Anzi anticamente si dava alli vescovi titolo di Corona. *Precor coronam tuam*, scrisse S. Girolamo à S. Agost. l'istesso replica Sidonio scrivendo ad Eufronio Vescovo. *De minimis videlicet rebus coronã tuam, maxin ijs; consulerẽ*, *l.3. Epist.8.* La mitra, secondo dice Innocenzo, significa la magnificenza di Cristo, le due corna dinotano la scienza delli due testamenti vecchio, e nuovo, che devono risplendere nel capo de' Pastori Ecclesiastici: le due fascie pendenti sopra le spalle sono simbolo dello spirito, e della lettera racchiusi nella divina scrittura, perche il Prelato deve portare sopra le spalle tutto quello, che insegna con la bocca. *Innoc.3.c.50.* Li Vescovi Greci non usano mitra, eccetto che il Patriarca Alexandrino, come si disse. Li Vescovi però Ruteni portano le mitre tonde con varii lavori; li Vescovi Moscoviti pure di rito Greco l'usano nella medesima forma, ma di color nero. Solamente il Vescovo Novogradiense la porta bianca, & è della forma ordinaria come li Vescovi Latini. Honorio III. l'anno 1217. concesse la mitra al Decano, Arcidiacono, Cãtatore, e tesoriere della Chiesa di Toleto *l.2 ep.771*. quando l'Arcivescovo celebra solennemente con il pallio. Godono anco questo privilegio di portare la mitra il Generale de' Monaci Gerolimini in Italia *Cong. Rit.14. Mart.1571.* Il Visitatore ò Correttore del magnifico Hospedale di Napoli 29. *Maii 1621.* Il Preposito del Monastero Chotiesconviense 12. *Mart.1618.* Il Preposito della Collegiata di Prato 12. *Novemb.1601.* Il Priore della Chiesa conventuale di S. Giovanni in Malta non solamente hà l'uso della mitra, ma anco del bacolo, & altri paramenti Põteficali. In oltre portano le mitre, le Dignità della Chiesa Arcivescovale di Manfredonia, & anco della Catedrale di S. Michele del Mõte Gargano; Li Canonici di Leone, li quali tutti hanno il titolo di Conte, adoprano le mitre secondo il colore de paramenti, & in coro portano le berrette chericali solamente li Canonici ordinati in sacris; perche gl'altri Canonici inferiori al soddiaconato assistono con il capo scoperto. Clemente V. concesse l'uso della mitra al Cappellano maggiore del Rè di Norvegia l'anno 1312. Tutti li Canonici, li quali hanno tal privilegio, avvertano, che nel distribuire le candele, cenere, e palme, ancorche portino in queste funtioni le mitre, devono con tutto ciò star in piedi à diferenza del Vescovo così hà decretato la Congregatione de' Vescovi adì 18. Febraro 1650. Paolo II. concesse l'uso delle mitre di damasco bianco alli Cardinali, mentre portano li paramenti sacri *Annal. Eccl. ann.1464.* Questo privilegio molto prima godevano li Canonici di Messina, li quali anno l'uso delle mitre di damasco biãco per consuetudine immemorabile, come l'attesta Giulio III. in una Bolla spedita l'anno 1553. al primo di Febr. Hanno l'uso della mitra il Proposito, e Decano della Chiesa Catedrale di Praga *Bzov. ann.* 1378. In oltre li Canonici di Napoli usano le mitre di tela di bisso, e quei di Lucca di Damasco bianco. Alessandro III. concesse l'uso della mitra al Primicerio di S. Marco in Venetia. Clemẽte VII. ad istanza di Frã-

cesco I. Rè di Francia concesse la mitra al Tesoriere della Regia cappella di Parigi. Il P. Guardiano del santo sepolcro di Gerusalemme hà ancor esso privilegio di portar la mitra nelle sacre funtioni. Uratislao Duca di Boemia, ottenne l'anno 1008. dal Pontefice Alessandro II. l' uso della mitra non conceduto fin all'hora mai a'laici, del qual privilegio ne fà mentione Gregorio VII. successore di Alessandro in una Epistola scritta al medesimo Duca, nella quale gli conferma il sopradetto privilegio. Il Sommo Pontefice oltre la mitra ordinaria suol portare in alcune solennità una corona Imperiale alta, & ovata, la quale communemente si dice Regno, ò Camauro ornata con tre corone. *In signum Imperii Pontifex utitur regno, in signum Pontificis utitur mitra, Innoc. III. in ser. S. Silv.* Alcuni sono di parere, che cominciasse l'uso di tal regno, nel tẽpo di Clodoveo Rè di Francia, il quale convertito alla fede da S. Remigio ricevè in dono una bellissima corona dall'Imperatore Anastasio, la qual corona egli poi donò ad Hormisda Papa in segno di riverenza, e divotione verso la Chiesa Romana, e da quel tempo Hormisda cominciò portare la detta corona *Sur. 13. Jan. Sigeb. ann. 550.* ma Innocenzo III. afferma, che l' uso di questa corona cominciasse fin dal tempo di S. Silvestro, à cui fù presentata dal Gran Costantino, *Bar. an. 34.* Era però solito il Pontefice quando arrivava alla porta della Chiesa deponer il regno, e pigliar la mitra, come ornamento sacro, così lo attesta Cencio Camerario nel suo Rituale. Aggiungo à tutto il narrato di sopra quel che lasciò scritto il Cardinal di Pavia nel libro 2. de'suoi commentarii, come Paolo II. fece fare un preciosissimo regno con tre corone, rinovando l'uso di portarlo già tralasciato da'suoi Antecessori. Anticamente dunque il detto Regno havea una sola corona come si vede in moltissime pitture: e statue antiche nelle Chiese di Roma; mà poi Bonifacio VIII. aggiunse l'altre due corone per dinotare le tre Dignità del Papa, cioè Regia, Imperiale, e Sacerdotale. Lo Spondano però fù di parere, che Bonifacio accrescesse la seconda corona solamente, e la terza fosse aggiunta da Urbano V. & apporta in confermatione di ciò l'autorità di Nicolò Alemanno *de Later. pariet.* e di Roggerio Abate. Il primo Diacono quando la prima volta corona il nuovo Pontefice con questo Regno pronuncia le seguenti parole. *Accipe thiaram tribus coronis ornatam, & scias, te esse Patrem Principum, & Regum, Pastorem orbis in terra, Vicarium Salvatoris Nostri Jesu Christi, cui est honor in sacula, saculorum, Amen.*

* *MITRA, &c. Non si crede voce Greca, ma barbara, e la derivatione è frivola.*

MITTENTES. Vide *Libellatici.*

MISTUM. Nelle costitutioni de' Monaci Cisterciensi, questa voce significa la colatione, che si dà dopo terza di quattro oncie di pane, & un bichiero di vino à ciaschedun Monaco. Nelle regole di S. Benedetto vien chiamata *Mistum*, come anche in quelle de' Monaci Camaldolesi.

MIZINUM. Vide *Inisinum.*

MNA. Sorte di moneta, la quale conteneva sessanta sicli, di cui parla Cristo nel Vangelo *Vocatis autem decem servis suis dedit eis decem mnas. Luc. 19.* Voce Greca Μνᾶ. Altri sono di parere, che valesse due libre, e meza, come scrisse Giosesso nel libro 14. cap. 12.

MOATRA. Termine usato dalli Teologi Spagnuoli per dinotare il contratto, con il quale si compra dal Mercante la robba à credenza, & à prezzo rigoroso, e poi si rivende al medesimo per prezzo infimo; il qual contratto vien prohibito nella Spagna con legge rigorosa detta *De Moatris*. Dagl' Italiani questo contratto vien nominato Stocco, & anco quando si replica Bistocco.

MOECHOSYNODUS. Sinodo falso, e di niuna autorità, dalla voce Greca Μοιχοσύνοδος, cioè Sinodo adultero. Fù da Santi Padri con tal vocabolo sopranominato un conciliabolo, nel quale si era dichiarato per legitimo il matrimonio dell'Imperator Costantinopolitano, il quale havea presa per moglie Teodote, vivendo ancor la propria sua moglie, nel che non poteva dispensare il Sinodo, venendo à permettere in tal modo un manifesto, e scandaloso adulterio, dalla qual falsa determinatione hebbe poi origine l'heresia *Mœchiana*, cioè Adulterina.

MOESTIFICO. Apportar melanconia. Verbo usato dal Sinodo contenuto trà l'opere di S. Fulgentio. *Accepimus itaque vestræ charitatis epistolam, quæ nostrum ex parte relevavit, ex parte verò mæstificavit exilium. De verit. prædest.*

MOGILALUS. Muto. Vocabolo usato da S. Cipriano. *Qui fecit mogilalum, & surdum. Ad Fort. de exhort. mart. c. 10.* Così leggiamo ne' Codici antichi Veronense, e Beneventano. Negli altri però si legge *Mutum*, secondo la versione volgata. Il nome Greco μογιλάλος, propriamente significa balbutiente.

MOMENTALITER. In un momento. Avverbio usato dall'Abate Ursio nella vita di S. Marcello. *Ut utriusque officii momentaliter reciperet plenitudinem, l. 2. c. 3. §. 9.*

MO-

MONACHILIS. Monacale, cioè cosa appartenente al Monaco. *Religiosissimi Patris Hildebrandi Cluniacensis Monasterii Prioris Monachilis districtionis nobile Monasterium expetivit. In vita S. Majoli.*

MONACHIUM.. Monacato, cioè lo stato del Monaco. *Ecclesiæ, vel Martyrio, vel Clero, vel Monachio, vel pauperibus, l. Generali, Cod. de Sacrosanct. Eccles.* Si trova anco il verbo *Monacho*, che significa monacare, e fare un monaco.

MONACHUS. Monaco. Voce Greca Μοναχὸς, che significa solitario. Altri derivano questo nome da μόνος, che vuol dir solo, & ἄχος, che significa malenconico per denotar la ritiratezza del Monaco. Alcune volte questo nome si fà adiettivo, e significa cosa monacale, nel qual senso disse S. Paolino. *Fraternitatemque monacham, ep. 3.* così anco S. Cipriano usa una simil frase dicendo *Clericam epistolam*, che significa chericale.

* *MONACHUS, &c. E parola Greca semplice, non già composta, ne derivata. Chi la vuol derivare, ò comporre da μόνος, & ἄχος, stò perdire, che hà dell'empio.* Ἄχος, *non può significare malenconico, perche come nome adiettivo non è buono. Come nome di genere neutro sostantivo, come egli è, significa tristitia, merore, e così diressimo, che il Monaco fosse in una perpetua turbatione, e travaglio, e profanaressimo il santo stato, & istituto di vita Monacale, cioè solitaria. Ella è dunque voce fausta, e felice, Greca, e se vogliamo derivarla, deriviamola da* μόνος, & ἄχος, *idest*, solus, & pauper; *overo da* μόνος, & ἄχι, *idest*, solus, & faciliter, *che sono voci tanto à proposito, che niente più. Arridono, & applaudono alla faustosità (per usare questa parola) del nome* monachus, *le congenite altre voci Greche*, μοναχοῦ, *idest, solamente* μοναχῶς, *singolarmente*, μοναχῆ, *unicamente, &c.*

MONARCHICI. Setta di heretici, li quali furono così sopranominati dalla voce Greca Μοναρχικοί, che significa di un solo capo, perche insegnavano essere nella Santissima Trinità una sola persona divina. Costoro da S. Cipriano sono chiamati *Monarchiani*.

MONAS. Voce Greca μονὰς, che significa unità. *Quia monas decies multiplicata in denarium ducitur, S. Gregor. lib. 9. Moral. cap. 2.*

MONASTICA. Voce Greca μοναστική, che significa la Monaca, come leggiamo nel Registro di S. Gregorio. *Ancillis Dei, quas vos Græca lingua Monasticas dicitis, l. 6. c. 187.* Dalli Scrittori sacri con diversi nomi vien chiamata la Religiosa dedicata con voti al divino servitio. *Monialis, Castimonialis, Sanctimonialis, Ascetria*, dalla voce Greca ἀσκήτρια, che significa esercitata nel teatro spirituale. Dal medesimo S. Gregorio *Monastria* Questo Santo Pontefice oltre l'infinite limosine, alimentava nella sola Città di Roma tre mila monache, come egli medesimo scrive nella sopracitata epistola con spendere per il loro sostentamento ottanta lire, le quali se fossero di oro secondo il computo dell'eruditissimo Latino Latinio ascenderebbono alla somma di nove mila, e quattrocento scudi di moneta Romana.

MONAZONTES. Monaci solitarii, come si raccoglie dalla voce Greca μονάζοντες, delli quali parla Cassiano nella collatione 18. c. 5. Laonde scorrettamente in certi Codici si legge *Monozontes*.

MONELA. Ammonitione, ricordo: *Si manu quis tentaverit provocare, presto est Dominica Monela. Verberanti te, inquit in faciem etiam alteram genam obverte. Tertullian. de pat. cap. 8.* Si legge appresso Lucifero Calaritano nel medesimo significato *Monella*.

MONOBAMBYLUM. Voce barbarogreca, la quale significa il conclave, dove si congregava il Clero Costantinopolitano per eleggere il nuovo Patriarca. Il portico poi dove si tratteneva il popolo, aspettando la detta elettione si nomava *Diabambylum*, come si vede nelle seguenti parole concernenti alla creatione del Patriarca. *Secundum hæc Patriarcha cum lampadibus ad diabambylum, sive atrium descendebat, paratumque inveniens equum ascendebat. Phranz. lib. 3. cap. 19.* ma si deve avvertire, che la sopradetta spiegatione del Meursio, e di altri è falsissima, come con lungo, & eruditissimo discorso prova il Padre Pietro Possino nel Glossario al tomo 2. dell'Historia del Pachimeres, il quale nel lib. 2 al cap. 28. ragionando della investitura del nuovo Patriarca scrive. *At ille recepto pastorali baculo ab Imperatore, ut fieri solet honoratur, & dibambylo.* Era dunque il candeliere con due lumi, il quale si soleva portare avanti il Patriarca secondo l'uso della Chiesa Greca, dove che alli Vescovi si portava un solo lume detto *Monobambylum*, come scrive Codino, raccontando le cerimonie del Vescovo nuovo. *Diaconus manu tenens Monobambylum*. Sarebbe un grossissimo sproposito l'asserire, che il Diacono portasse in mano un conclave: si che quella parola, *seu atrium*, fù aggiunta dall'interprete, ne si legge in Franzes, il quale scrivendo *cum lampadibus ad*

diabambylum, vuol dire con i lumi sopra il candeliere di due rami. L'etimologia di questo vocabolo si deriva dal nome Latino *Obambulus*, il quale era colui, che caminava avanti gl'Imperatori con il lume sopra del candeliere detto *Obambulum*. Balsamone però dice, che all' Imperatore solamente precedevano due lumi; ma al Patriarca un solo. Prende per certo un grossissimo equivoco Roberto Greygton Inglese nelle sue note sopra il Concilio Fiorentino pensando, che *Dibambylon* sia un'ampolla, come anco *Monobambylon*, così anco mostra di non intendere la voce Greca *ῤιπίδιον* parendogli difficilissima; e pure à chi hà pratica delli Riti Ecclesiastici dell'Oriente riuscirà facilissima, della quale hò ragionato di sopra. Vide *Flabellum*.

MONOCRATOR. Vien così intitolato Corrado eletto Imperadore nella Cronica Casinense: il qual nome secondo la forza della voce Greca significa Unico potente. *In seniori Roma Monocratore constituunt, unico imperante, l.4. c.127.*

MONOCULO. Privare alcuno di un'occhio. *Quem Deus monoculaverat, Matth. Paris. in hist.*

MONOGAMUS. Chi hà preso una moglie, voce Greca *μονόγαμος*, cioè di un solo matrimonio. *Ut igitur in Domino nubes secundum legem, & Apostolum (si tamen id curas) qualis es id matrimonium postulans, quod eis, à quibus id postulas non licet habere ab Episcopo monogamo, à presbyteris, ac Diaconis ejusdem Sacramenti, à viduis, quarum in te sectam recusasti Tertull. lib. de Monogam* le quali parole pareranno difficilissime à chi non sà l'uso antico delle donne Cristiane nel prender marito: imperciochè prima di stabilire il matrimonio consigliavansi col Vescovo, con altri Ecclesiastici, e con le vedove Diaconesse, cercando diligentemente di voler sapere le conditioni dello sposo, e questo dicevasi *Petere matrimonium ab Episcopo, à vidua, &c.* onde malamente alcuni intendono le sopracitate parole della benedittione nuttiale, perche questa al certo non si poteva dare alle vedove. Il medesimo Tertulliano in questo libro al capo 5. elegantemente diede il titolo di *Monogamus*, al nostro Salvatore Giesù per l'unico sposalitio spirituale contratto con la Chiesa. *Si verò non sufficis, monogamus occurrit in spiritu unam habens Ecclesiam sponsam*, laonde poi il nome *Monogamia*, poi significa matrimonio unico.

MONOGRAMMA. Così vien nomata la sottoscrittione, con la quale si conferma, e ratifica tuttoil contenuto nella scrittura. Vocabolo Greco *μονόγραμμα*, cioè unica scrittura, perche si sottoscrive una sol volta. *Facto itaque testamento monogrammate firmatur. Odo in vita Sancti Burchardi.* Metaforicamente poi vien chiamato *Monogrammus*; il parlare schietto, e chiaro. *Nam nudi sermones eorum, & monogrammi videntur. In vita S. Syncletica Virg.*

* *MONOGRAMMA, &c. Io direi con una sola lettera, cioè la prima del suo nome; ò pur anche col nome intiero solo, come fanno li grandi, &c. Circa poi alla metafora ella è bella per il parlare schietto: mà i buoni, e antichi Latini ne hanno una più bella coll' applicare la voce* monogrammus *ad un'huomo magro, e scarno, come sono gli Etici, e tisici: e la metafora è presa da quel primo antico modo di pittura, che esprimeva solo li contorni, e profilo delle cose con una sola linea da Greci chiamata γραμμή; onde Plinio la chiamò* picturam linealem.

MONOMACHIA. Duello, combattimento trà due persone. Nome Greco *Μονομαχία*, che significa inimicitia con un solo. Il duello è prohibito dalle leggi naturale, civile, & Ecclesiastica, & in particolare dal sacrosanto Concilio Tridentino, e da molte costitutioni de' Pontefici, li quali hanno aggiunte le scommuniche, la privatione della sepoltura Ecclesiaca. Quando il duello contiene le conditioni espresse nella Bolla di Gregorio Decimoquarto, allora sarà caso riservato in Italia alla Sede Apostolica: le conditioni sono, che si sia intimato il tempo prefisso: & assegnato il luogo determinato con l'accesso à detto luogo, ancorche non siano venuti alle mani secondo l' opinione più probabile.

* *MONOMACHIA. Duello sì, e combattimento: mà inimicitia con un solo, nò.*

MONOPHYSITÆ. Heretici, che confessavano in Cristo essere una sola natura, voce Greca *Μονοφυσῖται*. Questa setta fù difesa, & abbracciata da un certo Giacob, da cui sin hoggi sono chiamati Giacobiti li suoi seguaci. Abbracciarono questo errore tenacemente gli Etiopi.

MONOTESSARON. Con tal nome fù intitolato da Ammonio Alessandrino l' historia Euangelica raccolta à guisa di catena dalli quattro Euangelisti in un solo componimento come lo dimostra, la voce Greca *μονοτέσσαρον*, cioè unico trattato di quattro historici sacri; perche in questa historia si racchiudeva il racconto delli quattro Euangelisti.

MONOTELITA. Setta di Heretici, li quali confessavano in Cristo una sola volontà. Onde furono così nomati, dalla voce Greca *μονοθελήτης*, che significa unico volere. Questi se bene riconoscevano nel Verbo humanato due natu-

nature distinte; insegnavano però esser in Cristo una sola volontà, & una sola operatione, chiamata da essi Theandrica, cioè *Dejuirilis*, la quale era confusa.

MONTENSES. Vide *Agnostici*.

MORATA. Dimora, cioè spatio di tempo. *His autem propositis, Dominus Papa aliquantulum hæsitans post moratam capit loqui. In Traslat. S. Th. Aquin.*

MORGANEGIBA. Voce barbara, la quale significa il donativo maritale. *In dote, quam in morganegiba, hoc est, maritali dono in Franciam venientem certum est adæquasse. Gregor. Turonens. lib. 9. cap. 20.* Questo era un presente, che soleva fare lo sposo alla sposa la mattina delle nozze prima del banchetto. Nome composto dalle voci Germaniche *Morgen*, che significa la mattina, e *Gab*, che vuol dire donativo; come se si dicesse dono mattutinale. Resta al presente tra' legisti il dire matrimonio contratto alla Morgana. Vien chiamato *Morgengabis* dal medesimo Autore con queste parole, *Tàm in dote, quàm in morgengabe, hoc est matutinali dono certum est adquisisse*. Altri chiamano *Morganiticum* questo donativo, come si vede nel seguente testo. *Joannes asserens Dominicam ad se spectare, tamquam matri suæ per Rodulphum Regem olim morganitico jure donatam libenter habuisset. Albert. Argentin. in Chron.*

MORTIFICO. Condannare alla morte. *Et mortificavit ipse Sacerdotes Domini, Lucif. Calaritan. lib. 1. ad Constantin. Imperat.* il quale Autore nel secondo libro replica il medesimo verbo in questo significato. *Venerunt duo Presbyteri pleni iniquæ mentis adversus Susannam, ut mortificarent eam*. Laonde appresso il medesimo Lucifero il nome *Mortificatio*, significa occision come scrisse altrove. *Quoniam filii mortificationis estis*, cioè degni di morte, overo destinati alla morte.

* *MORTIFICO, &c. condennare alla morte. Lucifero in ciò si conforma col dire della Sacra Scrittura* Dominus mortificat, & vivificat. *Dove poi dice* filii mortificationis estis, *imita parimente la Scrittura mutando il genitivo* mortis, in, mortificationis. Filii mortis estis. 1. *Reg.* 26.

MORTRIDUM. Homicidio. *Qui sponte per fraudem, & avaritiam hominem innoxium occiderit, quod mortridum vocant. Concil. Aurelian.* Alcuni però hanno voluto leggere *Morchidum*. Donde poi l'homicida venne ad essere nomato *Murdrator*, si come l'huomo ucciso *Murdratus*. Così anco si trova il verbo *Murdo* che significa uccidere, e l'istessa uccisione fù detta *Murdrum, & Mordrum*. Tutti vocaboli derivati dalli nomi Germanico *Moorden*. Fiamengo *Moord*. Francese *Meutire*, li quali significano l'homicidio. Anzi li Francesi chiamano l'homicida *Meurtrier*.

MORTUARIUM. Questo vocabolo nelli Statuti de' Cavalieri Gerosolimitani, hoggi detti di Malta, significa li frutti della Commenda decorsi dal giorno della morte del Commendatore fino al mese di Maggio, li quali frutti appartengono al commun Tesoro. Il vacante mortuorio poi sono li frutti, che maturano dal primo di Maggio dopò il mortuorio fino al medesimo mese dell'anno seguente, li quali sono anco goduti dal Tesoro. Mà nelli testi Canonici questo vocabolo significa il legato, che si lascia per testamento à qualche Chiesa, ò luogo pio come spiega la Glossa, *c. Conquerente, de off. Jud. ord.* Si nomava anche il detto legato *Mortilogium, idest mortis elogium*. Con tutto ciò molti Dottori per tal vocabolo intendono tutti gli emolumenti, che appartengono alla Chiesa per ragione de' funerali. *Clem. Dudum c. Ex parte, c. Cum liberum, c. In nostra de sepult.*

MOTITIO. Questo vocabolo nelli Statuti de' Cavalieri Gerosolimitani significa la nominatione, che si fà di qualche loro Religioso capace ad ottenere la Commenda vacante, la qual nominatione si fà dalli Cavalieri, e Religiosi della medesima lingua, e si dice volgarmente smutire la Commenda. Dalla voce Francese *Motire*, cioè nominare.

MOZARABICUS. Così chiamasi certo rito sacro osservato in alcune Chiese della Spagna, il quale fù anco detto Gotico, istituito da S. Isidoro Arcivescovo, la cui osservanza fù commandata per tutta la Spagna dal quarto Concilio Toletano; mà regnando Alfonso Sesto fù tralasciato per decreto di Gregorio VII. come si raccoglie dalle sue epistole scritte al sopradetto Rè, *l. 1. ep. 64. & 83.* per esser stato corrotto con molti errori introdotti dalla cōtinua invasione de' Barbari. Furono poi corretti il Messale, e Breviario secondo li sentimenti Cattolici per ordine dell' Arcivescovo di Toledo Don Francesco Ximenez, facendoli stampare con caratteri Latini. A tale effetto istituì alcuni Sacerdoti, li quali fossero obligati ad officiare secondo il rito Mozarabico, & al presente si osserva in cinque Chiese Parochiali di Toledo, e nella Cappella fondata dal medesimo Arcivescovo, come anco in Salamāca nella Cappella del Dottor Talabricense. Questo rito dūque diversissimo da gl'altri tutti fù nomato Mozarabico con voce corrotta, dovendosi pronunciare Mixtarabico, perche li Christiani di quel tempo, li quali osservavano il

detto rito habitavano meschiati frà gli Arabi, ò Saraceni padroni allora di quei regni; impercioche prima della loro venuta in Spagna questo rito era chiamato Gotico.

MUCCINIUM. Fazzoletto da nettar il naso, del qual vocabolo fà mentione Arnobio *Mitra, strophium, fascia, pulvinus, muccinium*, *l.1. adv. Gent.*

* *MUCCINIUM, &c. và scritto con un solo, c, e derivasi da* mucus *escremento del naso, ò pituita, che descende, &c.*

MUFFULA. Manizza da tener calde le mani. Voce Francese *Mouffle*, della quale si fà mentione nelle Costitutioni di Carlo Magno. *Abbas omnino provideat, ut unusquisque Monachorum habeat vvantos in estate, & muffulas in hyeme vervecinas. In addit. cap. 12.*

MULCEDO. Melodia, dolcezza nel cantare. *Cultu peracto vigiliarum, quas alternante mulcedine Monachi, clericique psalmicines concelebraverunt. Sidon. lib. 5. epist. 17.*

MULCO. Distruggere, rovinare. Verbo usato da Antelmo nel trattato, che fà sopra li sette vitii capitali così dicendo.

Denique si potuit cœli mulcare catervas.

MULIERITAS. Cosa donnesca, cioè appartenente alla donna. Vocabolo usato da Tertulliano. *Vertunt capillum in acu lascivicre, comam sibi inferunt, crinibus à fronte divisis, apertam proferre mulieritatem. De virg. velan. c.12.*

* *MULIERITAS, cosa donnesca, &c. Povere Tertulliano; questo benedetto nostro Autore par, che gusti di offuscare le argute sottigliezze di così erudito Scrittore. Quì non discerne le cose dalla qualità* muliebris, *&* muliebre *significherebbe bene cose donnesche; mà* mulieritas *è nome sostantivo di qualità, che significa genio, inclinatione donnesca.*

MUNDALITER. Sotto tutela, e patrocinio. Avverbio usato da Fulberto. *Advocato, Angelos ad custodiam puritatis vestra, quia ipsa in tenera sorte mundaliter posita cum Regina ipsorum etiam futura secum eorum suffragia sedula oratione contrahebat, serm. de Ort. B. Virginis.* Si deriva dalla voce Germanica *Mund*, che significa la bocca, perche il tutore patrocinando il pupillo, gli serve quasi di bocca per parlare à suo favore. Laonde fù chiamato *Mundalis* colui, che stà sotto la tutela, come per il contrario *Mundius*, quando esce di tutela.

* *MUNDALITER, &c. sotto tutela, e patrocinio, &c. Troppo sottile, e troppo mendicata derivatione di un'avverbio niente oscuro, e intelligibile da tutti. Lasciamo andare le voci Germaniche* Mund, mundalis, & mundius, *come se fossero sogni, e diciamo, che le parole*, in tenera sorte mundaliter posita, *così si volgarizano, in tenera conditione conforme alle altre cose mondane posta, &c. Derivasi l'avverbio dalla voce* mundus mundaliter, *come nel mondo vanno tutte le cose corruttibili, e frali.*

MUNDIALIS. Mondano. *Sed tu flos sacerdotum, gemma Pontificum, scientia fortis, fortior conscientia minas, undasque mundialium sperne nimborum. Sidon. lib. 9. epist. 4.*

MUNA. Oblatione, donativo *Apportabunt ad sepulturam suam unam munam. In Vita B. Ambr. Senen.*

MURENÆ. Erano alcuni ornamenti d'oro, overo di argento, che pendevano per ornamento nelle Chiese, lavorate à modo di morene. *Murenas prasinales preciosissimas duas. Anast. in Leone III.*

MURILEGUS. Gatto, così nominato, perche prende li sorci. *Quia murilegi, seu cati nihil ad hoc valent, B. Oderic. in sua peregr. cap. 2.*

MURIO. Pazzo furioso, ma si deve più tosto scrivere *Morio*, dalla voce Greca Μωρός. *Exurbens turba murionum præfatorum tanta eos in ipsa Sancti Hilarii basilica cæde mactavit, ut corruentibus in pavimento Episcopis vix consurgere possent. Gregor. Turon. lib. 9. cap. 41.* chiamò questi scelerati pazzi, e forsennati per l'eccesso del delitto da essi commesso.

MURMUROSUS. Mormoreggiante. *Quid inanis gloria, quam venantur, nisi musca vilissima murmurosa, sordida, pungitiva. Petr. Bles. ep. 14.*

MUSACH. Voce Hebraica, della quale fà mentione la Sacra Scrittura nella Cronica de' Regi. *Musach quoque Sabbati, quod ædificaverat in templo, lib. 4. cap. 16.* Era il tesoro del tempio, nel quale li Regi mettevano le limosine, quando ne' giorni di Sabbato entravano ad orare.

MUSILAEUM. Sepolcro voce corrotta, cioè *Mausoleum*. Così leggiamo nelle vite de' Pontefici. *Pharos cantharos in Musilæo B. Petronillæ. Anast. in Leone III.*

MUSIUS. Gatto nomato da Isidoro *Musio*, il qual Autore assegna l'etimologia di questo nome dicendo *Musio appellatur, quia muribus infestus fit, l. 12. c. 2.*

MUSIVUM. Lavoro intersiato con molte pietre picciole di varii colori, detto volgarmēte Mosaico. *Apsidam quoque ipsius aureis musivo*

sivo persuso, coloribus ingenti amore depinxit. Anast. in Sergio II. dove ragiona della Chiesa di S.Martino, il qual Autore spesso fà mentione di questa voce. *Apsidamque ejus ex musivo aureo superinducto colore glorificè decoravit. In Leone IV.* Si deriva dal Greco μουσεῖος, che significa canto musico, perche si come questo si compone dal concerto di diverse voci, così il detto lavoro è un concerto metaforico di varii colori. Trovo la voce *Mosibum*, secondo l'uso di quei secoli, ne' quali la lettera V, si mutava in B. *Erectus arcus optimo mosibo depictus*, come scrisse Romano Canonico della Basilica Vaticana al tempo di Calisto Terzo, nel trattato, che fece sopra la medesima Basilica al cap. 7.

MUSSULA. Sorte di herbetta, la quale suol nascere vicino all'acque, e luoghi humidi, detta da Francesi *Mousse*, e dagl'Italiani musco: appunto come lanugine anco sopra degli alberi. Di essa parla Gregorio Turonense affermando, come quella, che germogliava sopra la tomba di San Tranquillo Confessore, soleva operare molti miracoli. *Nam de mussulis supernatis medicamina populi promerentur, De glor. Confess. cap.* 44.

* *MUSSULA, &c. la parola è barbara sì, ma derivata dalla Latina* muscus, *e il nostro Autore la vede in tutte le Lingue, fuor che nella Latina, donde nasce; nè parmi si possa chiamare herbetta, mà lanugine, che nasce anche sù la mura vecchie, e sù la schiena della balena.*

MUSSUS. Fascine, frasche Si deriva dalla voce Germanica *Mutsaert*, della quale si serve Cesario, scrivendo nel libro 6. de' Miracoli al cap. 5. *Cum pauperes musse, quem de nemore collegerant, oneratos praeterire cerneret, emit ipse.*

MUTA. Uccellajo, luogo da rinserrar uccelli. *Quædam in conservando sanas etiam quando jam mutant pennas, ut domunculas, quæ dicitur muta. Frider. II. de Venat. l.* 2. onde poi si suol dire *In mutam includere*, cioè rinserrare dentro l'uccellajo. Il medesimo vocabolo alcune volte significa la campanella di poco suono. *Talla nola, cui muta, vel scilla est nomen, Matth. Paris. in vit. Abb.*

MYGALE. Voce Greca μυγάλη, che significa una razza di sorce, detto da' Latini *Mus araneus*, come si legge in Eliano. Fà mentione di questo animaletto la Sacra Scrittura al cap. 11. del Levitico, annoverandolo fra gli animali immondi.

* *MYGALE*, μυγάλη, *&c. Il volgo lo chiama sorce moscardino, ò moschino, perche à certi tempi hà odore di muschio. La voce è composta da due Greche* μῦς, γαλῆ, *idest*, mus, mustella. *Sorgo, e donnola, perche egli è della grandezza del sorgo, ò sorce, mà del colore poi, e fattezze della donnola, non però di rapina.*

MYRMECIUM. Moltitudine, dalla voce Greca μυρμήκιον, che significa un squadrone di formiche. *Varia enim, multiplicesque negotiorum circumstantiæ, dum ubique publica exhauriuntur æraria, passimque hostium incursionibus patet aditus tranquillum Imperii nostri statum repressferunt; cum primumque adeo Imperatoriæ majestatis fastigium conscendimus; nos à tergo ista malorum myrmecia insecuta est.* Parole dell'Imperatore Alessio nella bolla nomata Aurea. Fù dunque proverbio antico di quei tempi il dire *Myrmecia malorum* per dinotare una caterva di mali; si come per il contrario si diceva *Myrmecia bonorum*, per significare un cumulo di felicità.

MYROPHORI. Sono così nomate da' Greci le tre Marie, le quali portarono gli unguenti pretiosi per ungere il Corpo del Salvatore già sepolto. La voce Greca μυροφόροι, significa portatori di unguento. Nella Chiesa Greca dunque la terza Domenica dopò Pasqua, nel qual giorno si fà memoria di queste sante Donne, viene intitolata *Dominica sanctarum Myrophororum*, come si legge nel Tipico di S. Saba.

MYRUM. Unguento precioso. Voce Greca μύρον *Lavit corpus suum, & unxit se myro optimo, Judit. cap.* 10. onde poi li Greci con tal nome chiamano la Cresima. Da essi poi impararono anco i Maltesi, li quali con la istessa voce chiamano la Cresima, cioè *Miru*.

* *MYRUM, &c. unguento precioso, voce Greca* μύρον. *Signor nò, precioso* μυρίον, *verbo Greco, vale* ungo, *di lì* μύρον, myrum unguentum, *unguento in generale, tanto buono, quanto cattivo; se voleva l'Autore intendere di unguento precioso, doveva portare intiero il periodo, che cita di Giudit, e dire* myrum optimum; *ò unguento precioso, che era in uso à gli antichi per delicie di odori, come hoggidì la polve di Cipro. L'illatione poi che li Greci chiamino con tal nome la Cresima, non è per il valore della parola, mà per figura, antonomasia, perche la Cresima è l'unguento sopra tutti gli altri unguenti,* κατ' ἐξοχήν, *per eccellenza.*

MY-

...STAGOGUS. Capo delle cose sagre... voce Greca μυσταγωγός. *Deum Abraham pre... rem Isaac, Sanctum Israel, Moysen mystagogum, S. Method. serm. de Simeon, & Anna.* Onde poi venne ad essere chiamato *Mystes*, il Sacerdote; poiche μύςη, significa perito, & introdotto nelle cose sagre. In oltre *Protomystes* alcune volte si chiama il Vescovo, cioè primo Sacerdote. Si dice anco *Mystarchus*, cioè capo de' Sacerdoti, con tal titolo fù nominato l'Arcivescovo di Toledo.

MYXUM. Stoppino della lucerna, voce derivata dal Greco μύξα, che significa l'humore stillante dalle narci, da cui poi si forma il nome μύξων, *idest muscosum*, perche lo stoppino sempre gocciola, tirando l'humore. *Myxum est stuppa amianthi. Anast.* Et altrove pur replica la medesima voce. *Lucernam ex auro purissimo myxorum duodecim. Id* Onde poi si dice *lucernam bimyxion obtulit*, dal medesimo, cioè lucerna di due stoppini. Per errore delli scrittori in alcuni Codici si legge *mixum*, senza la Y.

MYZINUM. Vide *Inmisinum*.

NABLUM. Zampogna, stromento da suonar col fiato. Voce Hebraica *Nebel*, che significa otre. *Dixit David; principibus Levitarum, ut constituerent de fratribus suis cantatores in organis musicis, nablis videlicet, lyris, & cimbalis, ut resonaret in excelsis sonitus lætitiæ, l. 1. Paralip. cap. 5.* Sono in errore quelli, li quali hanno pensato, che questo stromento fosse il Salterio di dieci corde, che si suona con le dita, imperciocche in altri luoghi della Scrittura vien chiamato *Nebel*, l'otre del vino, dunque chi intende la forza della voce Hebraica non potrà mai affermare questo pensiero. Si trova anco il verbo *Nablizo*, che significa suonare la zampogna.

NACUS. Panno di lana del quale si fà mentione nell'Ordine Romano, & era di color rosso per coprire il cavallo del Pontefice. Si deriva dalla voce Greca Νάκος, che significa la lana, ò cosa pelosa. Serviva dunque di gualdrappa. Benedetto Canonico della Basilica Vaticana nel suo Cerimoniale manoscritto, che si conserva nella Biblioteca Angelica di Sant'Agostino descrivendo il cavallo, sopra del quale cavalcava il Papa nel giorno di Pasqua, dice così. *Albus parafrænus cum naco scarlati supraposito, & argenteo freno erat praparatus à marescbalco.* Innocenzo Terzo, trà li molti privilegii concessi all'Arcivescovo di Pisa si numerava questo di portare la gualdrappa sopra il cavallo nelle processioni publiche. *Equo albo cum naco albo in processionibus utendi, lib. 1. epist. decret.*

* *NACUS, &c. νάκος; & νάκυ; non è lana, come dice l'Autore, mà pelle di capra, ò di ariete; delle quali anticamente si servivano per coperta di cavalli; onde poi la voce è rimasta per significare strato, ò coperta in generale fatta di qualunque materia ella sia: sì che nacus sar' la coperta del cavallo tanto vile, quanto pretiosa, se bene ella si è nobilitata per valdrappa ò Gualdrappa.*

NAGERBA. Vocabolo usato nel libro intitolato *De mirab. sacr. scrip. c. 24.* il quale và trà le opere di S. Agostino nel tomo 3. e significa un fascio di herba marina buttato nel lido dall'onde. Altri leggono *Gerba*, che à me pare sia l'acqua marina impietrita.

NAMA. Voce Greca νᾶμα, che significa il rivo corrente, così chiamò Prudentio l'olio delle lampade, che pendevano in Chiesa.

Et de pinguidulis fota namatibus. In hym. ad incen. In alcuni Codici scorretti malamente si legge *Natatibus*.

* *NAMA, νᾶμα, τος, &c Rivo corrente. Signor nò, nel luogo di Prudentio: mà significa liquore quieto, e fermo, non corrente direttiv... latinamente* latex, *e tanto vale la voce* nama. *nel dir poi* delle lampade, che pendono, *mostra il nostro buomo, che la voce di Prudentio* pinguidulis, *sia epiteto delle lampade, mà egli è epiteto del contenuto, cioè dell'oglio; non dice* pendulis, mà pinguidulis *alludendo alla grassezza dell' oglio, di che sogliono anco essere untuose le medesime lampade: gran sbaglio da* pinguidulis *à pendulis.*

NAPINA. Campo seminato di certa specie di rafani chiamati da Latini *Napus*. Si fà mentione di tal vocabolo nella Legge Salica *tit. 2.*

NARTHEX. Voce Greca νάρθηξ, significa la ferula propriamente; mà alcune volte appresso li Scrittori Ecclesiastici dinota il luogo assegnato alli publici penitenti; forse perche il medesimo vocabolo significa un vaso, nel quale si conservavano li medicamenti, composto di ferula incavata, come riferisce Hesiodo, all'istesso modo di Penitenti erano col-

collocati nel detto luogo per ricevere li medicamenti salutevoli della santa penitenza. Passa però grandissima controversia frà gli spositori qual parte della Chiesa fosse questa. Alcuni fondati sopra dette autorità da essi non bene intese hanno affermato il Nartece essere il portico della Chiesa. La opinione di costoro viene eruditamente rifiutata da Leone Alatio in una sua compositione *de Narthece*, provando eruditamente, che questa era una parte della Chiesa vicino alla porta, ma dalla parte di dentro, nella quale dimoravano li Catecumeni, gli energumeni, e li publici penitenti. Vien chiamata anche *Auditio* dal Taumaturgo, il quale dice esser il detto luogo dentro la porta, e dall'Areopagita vien chiamato sacro, dal qual luogo erano scacciati nel tempo della consacratione, uscendo fuori della Chiesa. *Ea recitata extra templi ambitum collocantur Cathecumeni, & post eos energumeni, atque ii, quos anteactæ vitæ pœnitet. Manent autem ii, qui divinarum rerum, & aspectu digni sunt, & communione, Dionys. Areopagit. cap. 3. de Eccles. hierar.* dalle quali parole si raccoglie chiaramente, che stavano dentro la Chiesa, e se alcuni scrittori par che stimino essere il Nartece fuori della Chiesa, si devono intendere, che parlassero di quella parte della Chiesa assegnata alli fedeli. Errò dunque il Visconte, ragionando de' sacri riti, mentre afferma, che li Catecumeni non havessero luogo determinato, per haver esso letto appo certi scrittori, che li Catecumeni stavano fuori della Chiesa, poiche quei tali erano per alcuni delitti scacciati dal Nartece, e posti in un luogo assegnato alli penitenti gravi, chiamano *Fletus*, come si raccoglie evidentemente dal Sinodo Neocesariense apportato da Matteo Blastario, con le seguenti parole. *Si quis ex perfectioribus Cathecumenis peccaverit, peccare cessans cum audientibus stet, si ex audientibus est, & à peccando non abstinet in. Deflentium locum ab Ecclesia extrudatur.* Dunque se si scacciavano fuori della Chiesa, chiara cosa è, che prima stavano dentro. Hoggi appo li Greci, non essendovi più Catecumeni, il Nartece nelli monasteri viene assegnato alli Monaci laici, e nelle Chiese della Città serve per le donne con certi cancelli, e gelosie di tavole, come hò osservato io medesimo in tutte le Chiese dell'Oriente.

* *NARTHEX, voce Greca, che significa la ferula,* ναρθηξ, *&c. Mà che cosa è la ferula? Dimandiamolo à mastri di scuole basse, & à fanciulli, diranno, che ella è hoggidì una verga o bacchetta da dare sù le mani. Il Nartice è un virgulto, che appunto si adoprava anticamente à questo effetto; onde è divenuta parola pedantesca la ferula, che è l'istesso, che nartice. Ve ne sono di due sorti una humile, e sottile, di che habbiamo parlato. Un'altra maggiore, che ascende all'altezza di una gran canna, la cui scorza è dura come legno, & il di dentro è spongoso come il sambuco. Di questa si facevano anticamente li vasetti da porvi dentro medicamenti, come hoggidì usano li Ceratani, ò montinbanchi, che vendono nelle piazze in pezzetti di canna, materia più commune, che la ferula, che è pianta Africana. Di questa escavata facevano li Medici antichi vasetti per conservare, come dissi, li medicamenti, e se bene col tempo si sono poi introdotti vasetti più decenti, e di altre materie; il vocabolo però derivato da* narthex, *che è* narthecium, ναρθήκιον *è rimasto in uso per significare qualunque vaso da medicamenti. Quindi è, che il nostro Signor Magro, dice che* narthex *significa anche un vaso; dove s'inganna à farne espositore Esiodo in vece dell' Etimologico, che si fonda in Esiodo. Moraliza poi sopra il vaso, e li medicamenti troppo dalla lontana del nartice, e non spiana bene l'uso metaforico di tal parola. Diremo dunque noi, che* narthex, *voce Greca equivalente alla Latina* ferula *significa la verga, ò bacchetta, con che li mastri di scuola penitentiano li errori de' scolari così è da credere, che nella primitiva Chiesa si ponessero in penitenza li Peccatori, che si chiamavano penitenti con adoprare la bacchetta, come hoggidì ne habbiamo l'esempio nelle Basiliche, e Catedrali dove li Penitentieri usano al modo antico le bacchette e più evidente esempio ne danno li ministri Ecclesiastici nell'assolvere li penitenti publici dalle scommuniche con batterli le spalle con verghe. Di quì per metafora, e per sinedoche il luogo dove si adopravano li nartici, ò bacchette fù chiamato* narthex, *e ritenne tal nome anco dopo, che più non si adopravano.*

NATALIS CALICIS. Vien così chiamato il Giovedì Santo, per havere il Signore in tal giorno istituito l'Eucaristia. *Vocatur hæc dies cæna Domini, vocatur, & natalis calicis, Sanct. Elig.* e con altro nome *dies panis, & dies lucis,* dal Boccadoro, *dies indulgentiæ* da S. Maurino Abate, perche si riconciliavano i publici penitenti, *Dies secretorum* dalli Siri, *Dies natalis Eucharistiæ* da Landulfo. Era anco chiamato *Natalis* il giorno anniversario della consacratione del Vescovo, come hò dimostrato. Vide *Episcopus*.

NATIVITAS DOMINI. La Natività del Signore Festa solennissima appresso tutti li Cristiani: e però in tal giorno li Sacerdoti sogliono celebrare tre Messe per decreto di Telesforo Papa per significare, che Cristo nacque

per

per quelli, che uscissero nella legge naturale, nella scritta, e nella Vangelica, *Gem. lib.* 3. *cap.* 104. onde quando Ruperto *lib.* 3. *c.* 27. disse, che due sole Messe celebransi in questo giorno, s'intende delle due, che si dicevano avanti Terza. In un Messale antichissimo hò letto li seguenti versi, con li quali si notifica il medesimo significato contenuto nella celebratione delle tre Messe.

Quarum prima tibi tempus, quo lege carebant,

Altera dat Moysen, designat tertia Christum.

Questa solennità fù dal volgo chiamato *Sol novus*, come lo afferma Sant'Ambrogio. *Benè quodammodo servatam hanc diem Domini Solem novum vulgus appellat, & tanta sui auctoritate id confirmat, ut Judæi, atque Gentiles in hac voce consentiant*, *serm.* 16. e San Giovanni Crisostomo la chiamò metropoli delle feste. *Omnium solemnitatum augustissima, & maximè stupenda, quam haud erravit qui metropolim festorum omnium dixerit*, *hom.* 21. Si questiona fra' moderni Teologi, se il Sacerdote, che per privilegio celebra la Messa nella notte di Natale, prima della meza notte, sia obligato mantenersi digiuno tutto il giorno della Vigilia. Il caso occorre ogni anno nella Cappella Papale, ove si celebra dal Cardinale prima della meza notte. Alcuni insegnarono, che il predetto Cardinale sia obligato star digiuno tutto quel giorno, anzi celebrando Messa la mattina della Vigilia non possi pigliare l'ablutione. Opinione invero dura, & impercettibile, la quale vien confutata con dottissime ragioni dall'Eminentissimo Cardinal de Lugo nel trattato *de Eucharistia disp.* 15. *sect.* 2. dove prova evidentemente essere quella Messa del giorno seguente, e che il Papa non dispensa al digiuno; mà solamente anticipa il principio del giorno festivo; poiche chi sentisse la detta Messa sodisfaria al precetto di udirla nel giorno di Natale, come per il contrario venendo la Vigilia in giorno di Domenica non sodisfaria al precetto della Domenica con tal Messa. In somma la prattica conferma il tutto, oltre le ragioni addotte ivi dal Cardinale. Alcuni hanno dubbitato, ma senza fondamento, se nelle due prime Messe, nelle quali non si prende l'ablutione, ne la purificatione, si debbano recitare le due orationi. *Quod ore, &c. Corpus tuum Domine, &c.* Certo è, che si devono dire, perche se bene la rubrica hà distribuite queste orationi mentre si eseguiscono le predette cerimone, con tutto ciò sono drizzate principalmente alla communione antecedente. Si deve finalmente auvertire, qualmente questo vocabolo *Nativitas* nel Registro di San Gregorio significa la raccolta delle biade. *Frumenta congregentur, quia tantum hic parva nativitas fuit, ut nisi auxiliante Deo, frumenta de Sicilia congregentur, fames vehementer immineat*, *lib.* 1. *cap.* 70.

NATTA. Vocabolo Teutonico *Natte*, che significa la stuora. *Et ut ageretur miraculum natta, qua accumbere solebant, orantes, incolumis ante mausoleum reperta. In vita Sancti VVlstani Episc.*

NAUFUS. Cassa di legno, nella quale si riponeva li corpi morti. *Sancta corpora pallis, ac naufis exornata. Gregor. Turonens. de glor. Confessor.* Altri però leggono *Noffus*.

NAVICULA. Navetta, ove si conservava l'incenso, così detta per haver forma di nave; questa fù chiamata *Acerra* da Tertulliano *Adver. Gentil.* c. 9. Dall'ordine Romano vien anco chiamata *Pyxis*.

NAUTICATIO. Navigatione. *Per diagrapha, seu capita, atque nauticationes, Anast. in Vital.* Parla delle gravezze, e gabelle imposte dall'Imperatore Costantinopolitano, quando venne à Roma.

NECESTUOSUS. Bisognoso, povero. *Quia missus Imperatoris erat, & capitula ipsius pro defensandis advenis, & necessuosis habebat. Flodoard. lib.* 3. *hist. Rhemen. c.* 26. Altri scrittori di quel secolo servironsi di questo vocabolo.

NECROLOGIUM. Catalogo de'morti. Era un libro, in cui si notavano i nomi de'defonti: dalla voce Greca νεκρολόγιον. Servissi di tal vocabolo Beda nella storia Anglicana lib. 4. cap. 14. E anco detto *Obitorium*, da certi scrittori. Altri poi lo chiamarono *Calendarium* come si legge nel seguente testo. *Vir ille, qui à nobis nuper moriens monachicum sumpsit, habitum, si etiam benedictionem assumpsit, mandate nobis nomen, & diem obitus ejus, ut in nostro Calendario scribatur, Anselm. lib.* 1. *ep.* 21.

NECROPHORUS. Becchino, detto anco Beccamorto, perche porta li morti alla sepoltura. Voce Grea νεκροφόρος.

NECROTHYTA. Cose sacrificate alli Morti. Vocabolo Greco νεκρόθυτα. *Si ergo gulam, & ventrem ab inquinamentis liberamus, quanto magis augustiora nostra oculos, & aures ab idolothytis, & necrothytis voluptatibus abstinemus. Tertullian. de spectac. cap.* 13.

NEDFRATRES. Così furono nomati quei fuochi superstitiosi, li quali facevano li contadini nella Natività di San Giovanni Battista.

Legavano primieramente la fune ad un palo tirandola in quà,& in là sopra di esso, stropicciandola in quel modo fin tanto,che per mezo di quel moto continuo venisse à concepire il fuoco, il quale poi fomentavano con frasche,e sarmenti; con quella cenere pensavano di ammazzar le ruche,spargendola sopra l'herbe.Fà mentione di questo vocabolo il Sinodo celebrato da S. Bonifacio nel tempo di Carlo Magno, condannando tal superstitione. *Sive illos sacrilegos ignes, quod nedfratres vocant*. Alcuni in questo testo leggono *Netfratres*. Altri *Nefratres*, Non manca chi scrisse *Nedfri*, ma le persone più intelligenti furono di parere si dovesse leggere *Nedfryrs*, derivandosi dalle voci Anglicane *Nood frier*, che significano fuoco necessario, perche li contadini stimavano fosse neccessario questo fuoco per la fertilità della campagna.

NEOPHYLAX. Voce Greca νεοφύλαξ,che significa custode del tempio.

* *NEOPHYLAX, &c. La voce Greca và scritta con, η, overo con, α, nella prima sillaba, e non già coll'ε, perche significherebbe nuovo custode:* νέος, novus, ναὸς, *&* ναὸς, templum.

NEMOSEUS. Fatto di legno. Si deriva la detta voce barbara dal nome *Nemus*,che significa il bosco. *In nuovam thecam nemoseam honestam, & notabilem sepo suimus. In vita Sancti Vinuolei Abb.* 3. *mart.*

NEOMENIA. Mese nuovo, dalla voce Greca νεομηνία,che significa nuova luna,poiche all'hora essendo i mesi lunari,cominciavano al far della luna, il qual giorno era festeggiato dal popolo Hebraico.

NEOPHYTUS. Neofito, Cristiano battezato di fresco, dal greco νεόφυτος, che significa novellamente piantato.Sono chiamati li Neofiti da San Zenone. *Tripondes homines, sermon. ad Neoph.* cioè pesanti, e carichi di tre virtù Teologali, fede, speranza, e carità, non già vuoti, e leggieri. Trà li Neofiti degli ultimi secoli à noi più prossimi fù molto celebre Paolo à Santa Maria cognominato Burgense, dalla Città di Burges sua patria. Questi essendo de' principali della natione Giudaica non solamente per le ricchezze, e nobiltà della prosapia;ma più per la dottrina,si convertì alla nostra santa fede per mezo della Lettura delle opere di San Tomaso Dottor Angelico. Dopo ricevuto il santo battesimo subito fù creato Cancelliere Regio,e poi anco Vescovo Cartaginense, finalmente passò alla Catedra di Burges sua patria. Hebbe tre figliuoli generati nell'Hebraismo Alfonso, che gli successe nel Vescovato di Burges.Gonzalvo assonto alla Catedra di Palenza, & Alvaro Garzia propagatore della famiglia. Tutti tre hanno dato alla luce dottissimi trattati: ma quel che corona la gloria di Paolo Neofito fù,che Henrico Rè di Castiglia nel suo testamento stipulato l'anno 1406. nominò Paolo Burgense per Ajo, e Maestro del suo unico figliuolo l'Infante Don Giovanni allora di età di due anni in circa. La dottrina di questo Prelato è nota à tutto il mondo. Si deve avvertire,qualmente il nome *Neophytus*, appresso San Paolo non significa una persona nuova nella fede, quando scrisse il Vescovo non dover esser Neofito;ma parla l'Apostolo di un'huomo nuovo nello stato Ecclesiastico: poiche cosa certa è, che nella primitiva Chiesa non solamente gli Apostoli; ma anco li Vescovi erano Neofiti venuti di fresco dall'Hebraismo, e Gentilità. Siche si numerano tre sorti di Neofiti. Alcuni nella fede;Altri nello stato Ecclesiastico. Altri finalmente nell'età. Questi due ultimi devono esser esclusi dalla dignità Vescovale per la ragione accennata dal medesimo Apostolo.*Ne in superbiam elatus in judicium incidat diaboli*. Così leggiamo nella Cronica Cassinense, dove si parla de' Capuani, li quali elessero per Vescovo *Landulphum quemdam de suis nobilibus conjugatum, & neophytum sibi Episcopum elegerunt, l.* 2. *c.* 41. Così anco S.Gregorio con il medesimo nome chiamò il religioso novitio, il quale ambisce li gradi, & honori, *l.* 7. *Regist.ep.* 120.

* *NEOPHYTUS. Neofito Cristiano, &c. L'osservatione, che l'Autore fà sopra la probibitione di San Paolo,* 1. *Timoth. cap.* 3. *che non si elegga Vescovo Neofito, non è considerabile. Perche li nuovi nella fede si chiamano Catecumeni, e non già Neofiti. E la causa, che del divieto rende l'Apostolo, milita tanto nel nuovo nella fede, quanto nel nuovo nello stato Ecclesiastico*, ne in superbiam elatus, *&c. potendosi insuperbire tanto uno, quanto l'altro. Che se nella primitiva Chiesa si facevano Vescovi Neofiti, ciò era per necessità, e perche gli Apostoli per virtù divina conoscevano l'humiltà delli meritevoli. Oltre che non vi era prohibitione alcuna prima, che S. Paolo scrivesse à Timoteo quegli auvertimenti. Consideriamo gli esempii di due gran Prelati uno nella Latina, l'altro nell'Oriental Chiesa, dico Ambrosio, e Nettario. E pur S. Ambrosio si confessa Neofito, e che fece resistenza grande per non esser ordinato; Epist.ad Ecclesiam Vercellens. la distintione dunque, che fà l'Autore di tre specie di Neofiti è frivola, e gratis introdotta, non essendo stile ne della Chiesa, ne de' Padri di chiamar Neofiti, se non solo dopo il Battesimo quelli, che prima chiamavansi con particolar denominatione Catecumeni, nel qual*

stato

stato non li conviene il nome di Neofiti, essendo anche esclusi, &c. Così è cosa nuova da dirsi, che per l'età alcuno mai si chiami Neofito. Il luogo di San Gregorio portato non è punto à proposito, ne parla di Neofito, mà ben sì d'un Vescovo violentemente intruso con espulsione del canonico detto Ursicino.

NEOPHALIUS. Sobrio, vigilante, prudente. Voce Greca νηφάλιος, della quale si serve San Girolamo, scrivendo ad Oceano.

NEOPHALIUS, &c. sobrio, vigilante voce Greca, νηφάλιος. La parola Latina và scritta senza l'o, Nephalius, overo nephaleus.

NETE. La corda alta della cetra, che rende il suono acuto; voce Greca Νήτη che significa ultima corda, se si comincia à numerare da quella, che rende il suono più basso detta *Hypate*, come si raccoglie dalle seguenti parole. *Jam hypate quoque eum sit Nete contraria, est tamen una harmonia. Clem. Alex. l. 1. strom. c.* 5. parla della diversità del suono cagionato dal le corde, il quale nulladimeno con mirabil concerto diletta l'udito.

NEUMA. Sorte di canto sacro, e soave in segno di giubilo spirituale. Si deriva dalla parola Greca νεῦμα, che significa cenno, perche si cantava tanto dolcemente, prolungando le sillabe, che à pena si pronunciavano; ma solamente si accennavano con aprire un tantino la bocca. Questa sorte di canto si usava particolarmente nella notte del Santo Natale per dinotare il profondo mistero della Incarnatione, e nel cantare il *Kyrie eleison*, e la parola *Hierusalem* per essere figura della celeste patria, come si raccoglie dal seguente testo. *Jubilamus magis, quàm canimus, unamque brevem digni sermonis syllabam in plures neumas, vel neumarum distinctiones protrahimus, ut jucundo auditu mens attonita repleatur, & rapiatur in gloria, Rup. l. 2. de div. off. cap.* 35. Frequentissimo appresso li Greci è il prefato modo di cantare, massime nel canto dell'*Alleluja*, dopo l'Epistola. Si trova anco il verbo *Neumo*.

NIBLATUS. Voce barbara usata da Giovanni Diacono, il quale descrivendo l'habito di Santa Silvia Madre di S. Gregorio Magno, dice le seguenti parole. *Ferens in capite Matronalem mitram candentis brandei raritate niblatam.* Questo vocabolo però è stato corrotto dalli Manuensi, dovendosi scrivere *Nubilatam*, perche era un velo sottilissimo involto intorno al capo à guisa di turbante, come si raccoglie evidentemente dalle pitture, e statue antiche delle Matrone Romane, & in particolare dall'effigie della medesima Santa descritta dall' Autore, come si vede nella qui aggiunta figura.

NICOLAI PANES. Erano alcuni pani di straordinaria grandezza. La etimologia di tal nome, come notò Suida, fù originata da un certo Nicolò Damasceno amicissimo di Giulio Cesare, à cui soleva mandare in dono certe sogaccie grandi impastate con mele, onde furono chiamate *Nicolai panes*, dal medesimo Augusto; il qual sopranome fù poi applicato à qualsivoglia pane grande. *Uvas & mala punica, & ficus, & nuces, omnia intempestiva, quin etiam quosdam inventos mellis favos, & urnam recentis lactis, & Nicolaos panes maximos, & mundos, & calidos è regione externa. Pallad. in Lausica c.* 52. Dove parla de' donativi portati da certi Monaci. Altri furono di parere la etimologia del vocabolo derivarsi dal medesimo Nicolò per esser stato huomo di statura altissima, e costumi amabilissimi e di volto assai gioviale. Da Ateneo sono dette *Palmulæ Nicoleæ, l.* 14. *c.* 23. derivandosi la loro etimologia da Nicolò Damasceno.

NIGELLATUM. Olio di niella, herba nomata *Nigella*, detta in Greco μελάνθιον. Laonde vien il medesimo olio chiamato *Melanthinum* da alcuni. *Quod si nigellatum habes mitte nobis per ea vascula, quæ pueris filiis nostris demandavimus. Paul. ep. 1. ad Seu.* il qual Santo per esser soggetto à diverse infermità havea bisogno del sopradetto olio per ungersi. Malamente alcuni hanno pensato, che la detta voce significasse un vaso chiamato porcellana: imperciòche il vaso non si mette dentro di un'altro vaso, come suppone il Santo Vescovo nella sua lettera. In oltre Dioscoride riferisce le virtù naturali di tal'olio nel lib. 1. al c. 36. Nella Sacra Scrittura vien chiamato Ghit questo seme. *Non enim in ferris triturabitur Ghit, Isa. c.* 24. dove il Greco volta μελάνθιον.

NIGRORUM ORDO. L'ordine de' Monaci Benedettini neri, li quali communemente sono chiamati Cassinensi. *Monasterium quoddam in Francia: erat autem de ordine nigrorum. Cæsar. lib. 4. cap.* 12. & altrove pur replica la medesi-

medesima voce. *Abbas quidam nigri ordinis*, *Id.cap.* 16. Per la medesima ragione l'habito di questi Monaci fù detto *Umbraticus*, come si legge nella vita di San Bercorio Abate. *Nequaquam passus est umbraticum monachos gestantes habitum absque aliqua ulterius aberrare doctrina* Grandissima maraviglia invero cagionerà à chi attentamente legge le storie Ecclesiastiche la magnificenza di questa santissima Religione madre, e maestra di molt'altre nella Chiesa di Dio tanto claustrali, quanto militari, le quali professano di haver ricevuto lo spirito e regola di vivere da questa, che fù la prima in Occidente. Io per confessare la pura verità ammiro la moltitudine de'Pontefici Romani usciti dalla Monastica disciplina per beneficio di Santa Chiesa, poiche questa sola Congregatione hà dati alla Catedra di San Pietro venti otto Papi, lasciando gli altri quattro figli, & allievi della Cisterciense, e Celestina pur rampolli della Casinense. Questa numera due mila Cardinali, sette mila Arcivescovi, e quindici mila Vescovi; lascio hora da parte gl'Imperatori, Regi, e Monarchi del Mondo, che rinuntiando le grandezze secolari abbracciarono la Croce di Cristo in questa militia Monastica; vengo solo alli Santi, il che invero mi cagiona ammiratione straordinaria; poiche si numerano quindicimila cinquecento, e cinquantanove Santi canonizati: mà sono assai più senza dubbio, come si raccoglie da certa memoria manoscritta del Monte Casino con queste parole, *Sancti Monachi sub regula Sancti Patris Nostri Benedicti canonizati sunt numero quadraginta quatuor millia, & viginti duo, quorum quinque millia quinquaginta quinque fuerunt Monachi Sancti Benedicti Monasterii Casinensis, ibidemque sepulti*. Anzi il Tamburino dice, che il numero de'Santi canonizati sia 55700. Non è dunque da maravigliarsi, se l'Abate di Monte Casino fosse tenuto sempre in tanta stima, e riputatione, che la sua elettione era negotio di molto rilievo: percioche non solo era Superiore di sì santa, & illustre famiglia; Li cui titoli erano Patriarca della sacra Religione, Capo di tutti gli Abati, e Religiosi, e Cancelliere dell'Imperio nell'Italia, Cancelliere de'Regni dell'una, e dell'altra Sicilia, di Gerusalemme, e di Ungheria, Conte di Campagna, di Terra di Lavoro, e della Maremma, Viceimperatore, Principe di pace, perche era arbitro in riconciliare i ribelli dell'Impero. In una lettera Imperiale diretta all'Abate viene honorato con li seguenti titoli *Lotharius Dei gratia Romanorum Imperator Augustus Dilectissimo fideli suo Guibaldo Casinensi Gerarcha, & Romani Imperii Cancellario, & magistro Cappellano, Principi Pacis; Chron. Casinens. lib. 4. c.* 121. Ma anco era Prencipe di molto stato, e dotato di grandissimi privilegii, li quali saria cosa lunga il raccontare, basta dire, che li Cardinali medesimi ambivano questa dignità, e quel che si deve maggiormente ammirare, e supera ogni credenza, si è, che Stefano Decimo, creato Sommo Pontefice volse continuare ad essere Abate di Monte Casino, *Baron. ann* 1057. *n.* 12. lasciando ivi per suo Vicegerente Desiderio, il quale fù ancor esso assunto poi al Pontificato, chiamandosi Vittore Terzo. Anzi l'Abate Casinense per l'ordinario era consacrato dal Papa. Laonde Stefano IX. eletto Abate di Monte Casino si trasferì à Fiorenza per essere consacrato da Vittore Papa, che dimorava in quella Città, al quale poi successe nel Pontificato. Nel Concilio Romano celebrato l'anno 1116. sotto Pasquale Secondo, fù decisa la controversia à favore dell'Abate Casinense, decretandosi, che à lui solo conveniva il titolo di *Abbas Abbatum*, e non al Cluniacense. Così anco leggiamo, che Oderio Abate del Monte Casino fosse consacrato da Calisto Secondo, nel Conc. Romano l'anno 1122. Queste, & altre molte, e singolari prerogative da tutti meritevolmente prezzate non sono appresso di me di tanto peso, quanto il considerare, che dopo lo spatio di undici secoli questa Augustissima Congregatione Monastica si mantenghi con tanto decoro, & osservanza regolare, resistendo al dente voracissimo del tempo, il quale non perdona a'duri macigni, ne a'forti bronzi, non che alle tenere piante delle sante radunanze. Questo non si può attribuire ad altro, oltre li meriti di tanti Santi, oltre il Sangue de'valorosi martiri, oltre la continua protettione del Santissimo Patriarca Benedetto, tanto benemerito di Chiesa Santa, che alla riverenza indicibile verso i loro Superiori, alla rigorosa disciplina verso i giovani, & alle larghe limosine verso i poveri. Queste à mio parere sono la triplicata funicella, che terrà perpetuamente legata alla sicura ancora della religiosa osservanza la navicella di S. Benedetto, perche *funiculus triplex difficilè rumpitur*. Hò voluto fare questa breve digressione tirato dall'affetto suiscerato che sempre hò portato à questa Eminentissima Congregatione, la quale con studio particolare, e con decoro singolare, fà professione d'osservare minutamente li riti, e cerimonie della Chiesa: tanto, che più volte mi sono trasferito alle loro Chiese per consolarmi in rimirare il modo di officiare in coro divoto, grave, e puntuale. Mi pesa però, che col mio dire haurò sminuite le sue grandezze à tutti note, & haurò corrisposto molto po-

to poco al commun concerto;mi consolo però con le parole del Blesense. *Præfationibus coloratis, & picturato fastu verborum sincera non eget affectio*, *epist*. 39.

NIMBUS. Questa parola propriamente significa una fascetta tessuta con oro, con la quale le donne legavansi la fronte, come scrive Arnobio. *Laminas pertunderent aurium, imminerent frontes nimbis, fuligine oculos inumbrarent*, *lib*. 2. e così Plauto chiamò la meretrice *Nimbatam*: Ma però questo nome alcune volte appresso li scrittori Ecclesiastici significa il diadema,che si suole mettere in testa de' Santi canonizati in forma di splendore circolare. *Lumen, quod circa Angelorum capita pingitur, nimbus vocatur*, *Isid. lib*. 19. *Etymol.cap*. 31. Li Greci nel diadema di Cristo sogliono scrivere le parole dell'Esodo ὁ ὤν *Qui est* per dinotare come il Salvatore rappresentato in quella figura sia il medesimo Dio, che comparve à Mosè. In alcune pitture antiche si vede sopra la testa di qualche figura un diadema quadro, questo significava essere ancor vivo quello, che veniva rappresentato in detta pittura. *Circa verticem verò tabulæ similitudinem, quod viventis insigne est. Joan. Diac.lib*. 4. *cap*. 33. il quale và descrivendo la pittura di San Gregorio il Magno. Il che ci significa lo stato della presente vita imperfetto,epieno di angoli, come auvertì Angelo Rocca: per il contrario il diadema rotondo è simbolo di perfettione. Il Durando asserisce, che questa figura quadra significhi le quattro virtù Cardinali, le quali risplendono nella persona rappresentata. *Cùm aliquis Prælatus aut Sanctus vivus pingitur, non in formam scuti rotundi; sed quadrati corona ipsa depingitur, ut quatuor Cardinalibus virtutibus vigere monstretur*, *l*. 1. *cap*. 3. Si veggono in Roma in molte Chiesa li Pontefici effigiati di mosaico con questa corona, come nella figura di San Gregorio il Magno posta di sopra fol. 56. nella pittura di Pasquale posta nella tribuna di Santa Prassede, come anco nella via Nomentana si scorge la figura di Honorio I. allora vivente, e molti altri simili.

* *NIMBUS*, *&c. Povera parola Latina* nimbus, *dove è ridotta la tua proprietà, che si credeva essere pioggia, vente, nube, vaso*, *&c*

NIXA. Significa secondo Isidoro. *l*. 17. *c*. 7. la susina, frutto chiamato volgarmente prugna. *Et attulit quidam frater nixas siccas*, *Pelag. l*. 5. *de vit. Patr. n*. 65. Isidoro assegna l'etimologia di questo nome derivarsi dalla copia de' frutti,che suol produrre il prugno. *A multitudine enixi fructus nixam appellant*.

NOARE. Questo verbo *Noo*, significa cicalare, come si legge in Pier Damiano. *Frivola quædam, & scurrilia verba noaret*, *lib*. 4. *epist*. 17. D. Costantino Cajetano Abate Benedettino nelle sue note stima doversi legere *Boaret*.

NOBILISSIMUS. Si trova questa voce nel cerimoniale Greco,dove prescrivendosi la benedittione, che si dava al Nobilissimo quando era coronato, lo chiama Νωβελίσσιμος, Dignità antichissima, la quale davano gl'Imperatori Costantinopolitani alli loro figli minori, ò ad altri parenti prossimi. *Ad libidinem cùm esset pronus, tres uxores duxit, & ex prima quidem Leonem filium suscepit, quem Imperii nomine decoravit, ex aliis verò Christophorum, Nicephorum, & Nicetam habuit, quorum primos duos Cæsares coronavit: Nicetam autem etiam coronavit Nobilissimum*. *Zonar*. ragionando di Costantino Copronimo.

* *NOBILISSIMUS*, *&c. voce Latina accettata da Greci in gratia de' Romani dopo la traslatione dell'imperio, come altrove dicessimo. Vedi* Deputatus.

NOCTURNUS. Parte del mattutino, il quale si divideva in tre notturni, recitandosi in tre tempi distinti della notte, poiche gli antichi Cristiani compartivano la notte à guisa de soldati in tre vigilie,riserbando le Laudi per la mattina. *Hieron. epist. ad Eustoch*. la Chiesa poi come pietosa, & indulgente madre hà concesso l'unione de' tre notturni insieme con le Laudi, cōdescendendo alla tiepidezza degli Ecclesiastici,li quali non contenti di sì liberale concessione, differiscono anco il recitar mattutino fin o la sera,del che douranno dar strettissimo conto al Supremo Giudice. Li tre notturni allegoricamente significano li tre stati della Chiesa fedele nella legge naturale, scritta,e della gratia, che però nel terzo notturno si recita il Vangelo; overo li tre notturni significano le tre orationi,che fece Cristo nell'horto *Mass. de pass. Christi l*. 1. *c*. 4. Queste quattro parti del mattutino cioè li tre notturni, e le Laudi sono chiamate da Hugone di San Vittore. *Conticinium, Intempestum, Gallicinium, Antelucanum* Nelli giorni feriali si recita un solo notturno di dodici salmi, perche in presenza de' Monaci conparve una volta un'Angelo, cantando dodici salmi,terminandoli con l'*Alleluja*,come racconta Cassiano *l*. 2. *Inst. Cœnob. c*. 4. Della qual visione facendo anche mentione il Concilio Turonense ordinò si recitassero dodici salmi nel Mattutino. Si legge in oltre sopra di ciò un decreto di Gregorio Settimo, *C. In die*, *de consecr. d*. 3.

NOEL. Questa voce si suole ripetere spesso da' Musici nel tēpo del Natale dopo le Antifone,ò Mottetti, la quale in lingua Frācese significa

gnifica il Natale, ancorche li Musici poco prattici di tal vocabolo pronuncino corrottamente *Nobe*.

NOHESTAN. Voce Hebraica, la quale significa opera di bronzo vile. Con tal nome la Sacra Scrittura chiama il serpente di bronzo fabricato da Mosè, e poi spezzato dal Rè Ezechia per abolire nel popolo l'Idolatria, perche l'adorava, offerendogli sacrificii, & incenso. *Vocavitque nomen ejus Nobestan*, 4. *Reg. cap.* 28. imponendogli tal nome per dispreggio.

NOLA. Vide *Campana*.

NOLARIUM. Campanile. Si serve spesso di questo vocabolo Romano Canonico della Basilica Vaticana, il quale scrisse al tempo di Calisto III. le prerogative della sopradetta Basilica.

NOLUNTAS. Atto della volontà contrario, co'l quale dissente. *Itaque cùm dissentimus ab eo, quòd accidere nolumus talis noluntas metus est, cùm autem dissentimus ab eo, quod nolentibus accidit talis noluntas tristitia est. Augustin. de Civit. lib.* 14. *c.* 6.

NOMENCALATOR. Officio antico della Chiesa Romana, così detto, perche recitava ad alta voce coloro, che erano invitati alla mensa del Papa. *Qui invitandi sunt ad mensam Pontificis per Nomencalatorem. Ord. Rom.* Voce Grecolatina, derivandosi dal verbo καλέω, che significa chiamare, ò intimare. Alcuni leggono *Nomenclator*. Questo risedeva nel Palazzo Apostolico, il cui officio corrispondeva à quello, che esercita al presente l'Auditor della Camera, poiche riconosceva le cause di coloro, li quali ricorrevano al Papa per ottenere giustitia; & à tal fine cavalcava vicino del Papa per ricevere li memoriali, li quali erano poi ben considerati da esso in compagna del Sacellario, cioè Tesoriere per informare il Pontefice del contenuto. Così lo attesta l'Ordine Romano. *Expectat usque dum ab eo possit audiri, & petita benedictione, discutitur à Nomencalatore, vel Sacellario causa ejus, & ipsi indicant Pontifici, & finiunt*.

* *NOMENCALATOR, &c.* Nomenclator *è la vera voce Latina usata da' Romani presso quali era nome, non di officio, mà di mestiere, che alcuni esercitavano per guadagno. Questi erano persone di tanta memoria, che conoscevano per nome tutti li Cittadini, e di questi si servivano quei, che facevano le pratiche per ottenere qualche grado, ò officio, per sapere, come dovevano chiamare quelli, che potevano darli ajuto col suffragio, &c.*

NOMEN OFFERRE. Era certa cerimonia, con la quale il Sacerdote nominava le persone, che haveano data la limosina, overo offerto il pane per il sacrificio della Messa, recitando per esse alcune preci particolari. Qual rito osservano li Greci mentre preparano nel l'altarino il pane per la Messa, dove cavando alcune particole, nominano le persone secondo la intentione tanto vive, come defonte, ponendo per ciascun nome una particola nella patena, le quali poi tutte consagrano. Questo si faceva, perche offerendo molti il pane per il sagrificio, ne potendosi tutto consagrare, si pigliava da ciascheduno una particola. Ragionevolmente dunque si querela San Cipriano, perche si nominassero in tal funtione li publici penitenti non ancora ammessi alla communicatione tra gli altri fedeli. *Ad communicationem admittuntur, & offertur nomen eorum, & nondum pœnitentia facta, nondum exomologesi finita, nondum manu eis ab Episcopo, aut clero imposita, Eucharistia illis datur, lib.* 3. *epist.* 14. Per la medesima ragione il Concilio Illiberitino prohibì il recitar i nomi degli Energumeni. *Energumenum, qui ab erratico spiritu exagitatur, hujus nomen neque ad altare cum oblatione est recitandum, cap.* 29.

NOMICUS. Officio della Chiesa Costantinopolitana Νομικός, che significa Dottor di Legge, à cui apparteneva rispondere, e risolvere i dubbii legali, chiamato anco Νομοφύλαξ, cioè custode della legge. Nelle vite de' Santi Padri significa dispensatore, perche forse nel distribuire osservava le prescritte leggi del Monastero.

NOMOCANON. Distributione, ò raccolta de' Canoni. Voce usata da Balsamone, poiche Νόμος, significa la legge: onde la prefata parola dinota una regolata, & ordinata distributione de' sacri Canoni sotto i suoi titoli, insieme con le Leggi Imperiali, e civili spettanti alla medesima materia.

NOMOTHETA. Vocabolo Greco νομοθέτης, che significa promulgatore della legge, Officio riguardevole nella Chiesa Costantinopolitana.

NOMOPHYLAX. Dignità della Chiesa Constantinopolitana νομοφύλαξ, che significa Custode della legge.

NONNUS. Monaco antiano, & antico *Juniores priores suos Nonnos vocent. In reg. S. Benedicti*. Laonde si dice anco *Nonna*, e *Nonnas*, la Monaca antiana: *Volumus ut Ecclesiæ, & causæ Dei, & Episcopi, & Dei homines clerici, & monachi, & nonnæ talem Mardeburdem, & honorem habeant, sicut tempore antecessorum nostrorum habuerunt, Synod. Confluent,*

in lingua Francese la Monaca vien chiamata *Nonne*.

NOSOCOMIUM. Hospedale, ò infermeria, dalla voce Greca Νοσοκομεῖον. Fabiola divotissima Signora Romana fù la prima ad aprire un publico spedale per li poveri, e derelitti nella Città di Roma. *Hier. epist. 39. Et primò omnium nosocomium, idest languentium villam instituit, in quo ægrotantes colligeret de plateis, & consumpta languoribus, atque inedia miserorum membra resoveret.*

NOTAMEN. Nome. *Pro foribus autem petræ, scilicet superposita præfixa erant notamina, quorum interius busta jacebant. In Transitu S. Bened. Abb. 21. mart.*

NOTARIUS. Officio, e dignità della Chiesa Romana. Il Collegio era nomato *Schola Notariorum*, del quale fà spesso mentione San Gregorio nel suo Registro. Erano però li Notari di due sorti. Alcuni ordinarii, altri Regionarii, li quali erano promossi à questi gradi in riguardo de'loro meriti, e servitii prestati alla Chiesa Romana, delli cui patrimonii essi haveano la cura.

NOTORIA. Era così nomata quella lettera, con la quale si manifestava qualche delitto nelli tribunali. *Circumcelliones quosdam, & clericos Donatistas cura eorum, qui publicæ disciplinæ inserviunt præmissa notoria ad judicia legesque perduxit, August. epist.* 160. Perilche molte volte significa l'accusa stessa, ò denuntia fatta alli Giudici. *Præmissa notoria ad judicia, legesque perduxit. Ibid.* Et altrove pur replica nel medesimo significato questa voce. *Qui non accusantibus nostris, sed illorum notoria, ad quos tuendæ pacis vigilantia pertinebat præsentari videntur examini, ep.* 159. Vien chiamata l'accusa da Tertulliano *Elogium*, in moltissimi luoghi, e particolarmente nel seguente testo. *Vestros jam contestamus actus, qui quotidie judicandis custodiis præsidetis, qui sententiis elogia dispungitis. In Apol.* Era dunque chiamato *Notor* chi scriveva, ò dava la detta accusa.

* *NOTORIA, &c. Io la direi testimonianza. Mà la voce poi* notor, *non so dove sia nata.* Elogium *à buoni Latini vale, dichiaratione: assegnamento di causa, testimonianza, tanto in bene, quanto in male; onde io intenderei la parole di Tertulliano citate* sententiis elogia dispungitis *con le sentenze rendete casse le testimonianze.*

NOVALIA. Innocenzo III. *de verb. signif. c.* 3. insegna, che questo nome significa una possessione, che si lavora, havendo posato l'anno antecedente, overo una selva ridotta à coltura con sradicare gli alberi.

NOVITIOLUS. Fù con tal cognome da Tertulliano chiamato il Neofito novellamente battezato secondo alcuni, ma dalle parole del testo si vede chiaramente haver voluto significare il Catecumeno. *Sed præcipuè noviticlis istis imminet, qui cùm maximè incipiunt divinis sermonibus aures erigere, quinque catuli infantiæ adhuc recentis, nec perfectis luminibus incerta reptant. De penit. c.* 6.

NUDIPEDALIA. Furono così nomati li riti di caminare à piedi nudi nelle publiche processioni, & in altre funtioni di penitenza del qual rito antichissimo nella Chiesa fanno mentione Tertulliano nell'Apolog. cap. 4. nel lib. ad uxor. San Leone Papa nel serm 4. de Jejun. sept. mens. S. Girolamo sopra il capo 2. dell'epistola a'Galati. Era anco pratticato dagli Hebrei in occasione di lutto, ò penitenza, come riferisce Giosesso Hebreo; anzi li Gentili solevano caminare scalzi per impetrare la pioggia dal Cielo; come lo attesta il medesimo Tertulliano. *Aquilicia Jovi immolatis, nudipedalia populi denunciatis, Advers. Gent. c.* 40.

NULLIFICAMEN. Sopranome dato da Tertulliano à Cristo Crocifisso, il quale fù veramente quasi annientato trà gli opprobri, ed ignominie della passione. *Nullificamen populi Christus. Crucifixus, lib. 3. contra Marcion. cap.* 7.

NUMERARIUS. Computista, il quale hà cura de'conti, del qual nome si serve S. Gregorio nel suo Registro. *Quod Bonifacii numerarii nostri suorum aliquid apud te interesse audivimus; l. 10. c.* 16.

NUMISMA SACRUM. Medaglia sacra, che sogliono portare li fedeli Catolici nelle corone. Cominciò l'uso delle medaglie in Fiandra l'anno 1566. con tale occasione. Suscitandosi le congiure, e sollevationi in quelle parti contro il Tribunale della Santa Inquisitione, gli heretici congiurati portavano attaccata al collo una medaglia, in cui da una parte si vedeva la effigie del Rè Filippo con questo motto in lingua Francese, *Fideles Regi*. Dall'altra parte si vedeva una bisaccia abbracciata da due mani insieme collegate con queste parole. *Usque ad manticam*, per alludere al sopranome di *Gheusi*, cioè mendici imposto à tali heretici. All'hora il Duca Arescotto fece fare una medaglia di argento con la effigie della Beatissima Vergine, che teneva il Bambino Giesù nelle braccia, la qual medaglia esso attaccò al cordone del cappello. Imitarono molti nobili questa pia, e generosa attione per opporsi alli *Gheusi*, anzi tutti li Cattolici abbracciarono nella Fiandra tale istituto

tuto; ilche inteso da Pio Quinto Sommo Pontefice per accrescere la divotione de' Cattolici, benedisse quelle medaglie, concedendo indulgenze à chi le portava indosso; si che molti Catolici in altre parti procurarono di ottenere simili medaglie benedette, le quali concesse il Pontefice in grandissima copia; onde li successori continuarono à concedere queste medaglie benedette, che si fecero poi con la effigie di diversi Santi, come al presente si costuma per tutta la Cristianità. *Famian. de bell. Belg. lib. 5. decad.* 1. Se bene molto tempo prima furono in uso certe medaglie di piombo portate nelli cappelli da' pellegrini, che per divotione visitavano i luoghi santi di Roma. Fà mentione di queste medaglie Innocenzo Terzo, che fiorì l'anno 1200. dalle quali si raccoglieva gran danaro applicato dal medesimo Pontefice alli Canonici di San Pietro, come si legge nella epistola 533. Anzi l'anno 1183. La Beatissima Vergine comparve ad un fabro legnaiuolo, consegnandogli una medaglia, nella quale era scolpita l'Imagine del Salvatore con le seguenti parole intorno, *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi dona nobis pacem.* Ordinandogli ancora, che la portasse al Vescovo Podiense acciò facesse publicare nella sua Diocesi, che tutti portassero in quei tempi calamitosi una medaglia simile in dosso per vivere in pace, e riposo, come fù eseguito, & allora cominciarono ad estinguersi le guerre crudelissime, le quali travagliavano l'Europa, come racconta Roberto Abate Montense nel supplimento alla historia di Sigeberto. In oltre Sisto Quinto nel ristorare la Basilica Lateranense trovò nel fondamento alcune medaglie antichissime, nelle quali da una parte era scolpita la Croce e dall'altra l'effigie degl'Imperatori. Queste medaglie arricchite con indulgenze furono dal Pontefice mandate in dono à diversi Prencipi Cattolici. Al tempo d'Innoc. III. si lavoravano alcune medaglie di stagno con la figura del volto Santo, e le chiavi di San Pietro, le quali si vendevano alli pellegrini da certi artefici chiamati *Vendentes Veronicas*. Si attaccavano poi al cappello, ò alle vesti in contrasegno di haver visitati i limini Apostolici. Il provento, che si cavava dalla vendita di queste medaglie fù dal medesimo Pontefice assegnato alli Canonici della Basilica Vaticana in luogo delle distributioni quotidiane; dicendosi nella bolla. *Procurentur autem omnes pariter in communi de proventibus signorum, &c.*

NYCTAGES. Con tal titolo furono nomati alcuni heretici, li quali condannavano le vigilie notturne, & anco le preci, che di notte si porgevano à Dio nelle Chiese secondo l'uso di quel secolo. Sono chiamati *Nyctazontes*, da molti Scrittori. Tutti nomi Greci νυκταγεῖς, νυκτάζοντες, li quali dinotano le loro attioni notturne, e però da altri furono nomati *Lethargici*, cioè sonnolenti: Di costoro si fà mentione nel. *c. Quidam autem*, 24 *q.* 3.

NYCTASTRATEGUS. Era un'officiale publico, che rondava la notte per la Città per scoprire i furti, impedire i latrocinii, e mantener la quiete. Il nome Greco νυκταστράτηγος significa Capitano di notte.

NYCTICORAX. Uccello notturno, detto communemente Civetta. *Factus sum sicut nycticorax in domicilio. Psal.* 101. La voce Greca νυκτικόραξ significa corvo notturno. S. Paolino però nell'epistola 26. confessa di haver imparato da una persona molto dotta, e suo famigliarissimo amico doversi leggere *Nycticora*, dalla voce Greca νυκτικόρη, che significa pupilla notturna, perche il detto uccello vede solamente di notte. Del resto non hà similitudine alcuna con il corvo.

NYMPHA. Era così chiamato un luogo celebre nella via Cornelia distante da Roma tredici miglia. *Martha in Nympha necata est; cæteri sunt decollati, & corpora eorum incensa. Martyr.* 19. *Jan.*

NYMPHÆUM. Conca dell'acqua, che stava nelle porte delle Chiese, dove si lavavano le mani li Christiani prima di entrare in Chiesa, come si disse di sopra. *Nymphæum, & triporticum ante oratorium Sanctæ Crucis, Anastas. in Hilario.* Il qual scrittore fà spesso mentione di questa voce per significare il fonte dell'acqua.

NYSSA. Meta, riparo, e confine. Nome Greco νύσσα. Onde San Gregorio Nazianzeno nella oratione fatte nel giorno di Pasqua si serve del seguente proverbio; *Incita equum juxta nyssam, ac de festo disserere*, con il quale voleva significare doversi ragionare à proposito dalla festa, e non uscire dalla traccia del discorso, prendendo la similitudine della carriera de' cavalli, li quali erano guidati tra li ripari, e limiti prescritti, ne potevano ripassare la meta prefissa. Solevano dunque rinfacciare questo proverbio *Incita equum juxta nyssam*, contro colui, il quale nel discorso traviava dall'incominciato filo, che volgarmente si dice uscir dal seminato. Si serve del medesimo proverbio il Santo Dottore nella oratione sopra la Natività di Cristo con diversa frase. *Nec ut equi servidi, & intractabiles postea quam rationem, & sessorem excusserimus, & religiosam cautionem pulchrè nos septis cohibentem procul à meta erramus.*

* *NYSSA, voce Greca* νυσσα, *&c. A Latini* repagulum, *d'onde si portono li Cavalli per fare il corso*; & meta, *dove finiscono, si che significa due estremi. Il Nazianzeno citato dall' Autore nel primo luogo parla degl' Impedimenti detti* repagula, *che tengono, come in carcere li Cavalli: nel secondo parla della meta, dove finisce il corso, l' Autore nostro equivoca da quei repagoli, che ritengono dal corso, à quelli altri, trà li quali corre il Cavallo, che volgarmente chiamiamo lizza.*

OBAUDIENTIUS. Auverbio, che significa con maggiore ubbidienza. *Quid igitur obaudientius potest esse, quàm ut Christi sequamur exemplum, S. Ambr. ep. 32.*

OBIECTIO. Questo vocabolo appresso gli Ecclesiastici alcune volte significa rappresentatione, ò suggestione. Onde Balsamone commentando il Sinodo Neocesariano parla della tentatione, ò suggestione del peccato così. *In peccatis esse quatuor gradus dicunt Sancti Patres; objectionem, seu primum motum, luctationem, assensionem, & actum. Quorum duo quidem prima non esse pœnæ obnoxia, in duo autem, quæ sequuntur pœnam cadere, in Can. 4.*

OBLAGIUM. Con tal nome in Germania si chiama certa oblatione dovuta al Paroco ne' funerali, la quale consiste in pane, vino, e carne. Voce forse corrotta da *Eulogium*.

OBLATIO. Oblatione del pane, e del vino per il santo sagrificio della Messa fatta dal popolo mentre si cantava l'offertorio. L'ordine Romano descrive il modo, con il quale il Papa soleva ricevere le dette oblationi, quando celebrava pontificalmente, il quale non sarà fuor di proposito rappresentare qui, acciò da questo poi si possi raccogliere proportionalmente la medesima cerimonia osservata nell' altre Messe. Primieramente dunque il Pontefice scendeva nel Senatorio, luogo destinato per li Prencipi, da' quali riceveva con le proprie mani le oblationi, consegnando il pane al Soddiacono Regionario, il quale lo consegnava al secondo Soddiacono, e questo lo poneva in una tovaglia bianca sostenuta da due Accoliti, l'Arcidiacono riceveva il vino, infondendolo in un Calice tenuto dal Soddiacono, e quando si empiva lo vuotava in un'altro vaso tenuto dall'Accolito. Passava poi il Pontefice al luogo delle matrone per ricevere con la istessa cerimonia le loro oblationi. Il Vescovo hebdomadario riceveva il pane dal popolo, tenendo lo con le proprie mani nella tovaglia, accompagnato da un Diacono per ricevere il vino. Di tutto il pane offerto l'Arcidiacono poneva sopra l'altare quella quantità, che era necessaria per la communione del popolo. Fatto questo lo stesso Pontefice sedendo nel trono offeriva un'ampolla di vino in mano del Soddiaconario Oblationario, e questo porgeva l'istessa ampolla all'Arcidiacono, il quale colava il detto vino per un colatorio di argento tutto forato, e poi lo poneva nel Calice con le poche goccie di acqua portata dal Soddiacono. Levatosi poi il Papa dal trono se ne andava all'altare, ove riceveva le oblationi dal Prete hebdomadario, dalli Diaconi, e dalli Primicerii, finalmente l'Arcidiacono pigliando dalle mani dell'Oblationario il pane offerto dal Papa lo porgeva al medesimo Papa, il quale mentre posava con le proprie mani il detto pane sopra l'altare l'Arcidiacono poneva il calice alla parte destra del pane. Queste cerimonie usate nelle Messe Pontificie si pratticavano da' Vescovi, se bene cõ minor solennità; così anco dagli altri sacerdoti, li quali con le proprie mani ricevevano il pane, ponendolo nelle tovaglie sostenute dagli Accoliti. Era in quei secoli somma vergogna il communicarsi senza haver prime offerto il suo pane, e vino. *Erubescere debet homo idoneus, si de aliena oblatione communicaverit, Augustin. Ser. 215. de temp.* l'istessa riprensione fà il Santo Martire, e Prelato di Cartagine Cipriano. *Locuples, & dives in Dominicum sine sacrificio venis, & panem de sacrificio, quod pauper obtulit sumis. Serm. de eleem.* Laonde i Cantori occupati nel coro, ne havendo commodità di offerire pane, ne vino, per non essere affatto privi della oblatione, offerivano l'acqua presa dal vicino fonte per il sacrificio. *At cantores, qui sunt de genere Levitarum propter instantem necessitatem cantandi non habent licentiam hùc, illùcque discurrendi, ut singuli offerant cum cæteris: statutum est eis, ut penitus non sint extorres à sacrificio custodire aquam, & hanc unam offerre pro cæteris. Amal. lib. 1. de Eccles. off. c. 19.* Anticamente si recitavano ad alta voce i nomi di coloro, che haveano data la oblatione, e si diceva *offerre nomen* dalli scrittori Ecclesiastici. Il che viene ripreso da

da S. Girolamo come cosa vana. *Nunc publicè recitantur offerentium nomina, & redemptio peccatorum mutatur in laudem. In Hierem. l. 2. cap. 11.* Qual'uso fù poi vietato da Innocentio Papa, ordinando, che si recitassero li nomi dopo le preci solite à pronuociarsi sopra la oblatione. *De nominibus vero recitandis antequam preces Sacerdos faciat, atque eorum oblationes, quorum nomina recitanda sunt sua oratione commendet, quam superfluum sit, ipse per tuam prudentiam recognoscis, ut cujus hostiam, nec dum Deo offeras, ejus ante nomen insinuas, quamvis illi incognitum sit nihil. Prius ergo oblationes sunt commendandæ, & tunc eorum nomina, quorum sunt oblationes, edenda, Can. 2.* Nella Chiesa Metropolitana di Milano fin hoggi si costuma fare l'oblatione, come prescrive il Messale Ambrogiano, imperciochè due vecchioni dalla parte degli huomini offeriscono tre hostie, & un vaso di vino bianco, l'istesso offeriscono dalla parte delle dõne due matrone.

OBLATIONARIUS. Così era sopranominato il Soddiacono, il quale riceveva le oblationi del pane nella messa. *Benedictus Subdiaconus, & Oblationarius. Conc. Roman. lib. 6. cap. 6.* appresso Luitprando. Si fà spesso mentione di questo Ministro nell'Ordine Romano. *Deinde Archidiaconus suscipit oblatas duas de Oblationario, & dat Pontifici.*

OBLIGATOR. Fascinatore, Incantatore, come leggiamo nel Capitolario. *Præcipimus, ut nec cauculatores, nec tempestarii, obligatores faciant, &c. l. 1. c. 64.*

OBMALLO. Vide. *Admallo.*

OBMUSSO. Mormorare, rinfacciare. *An non etiam poetæ hæc nobis semper obmussitent. Tertul. de anim. c. 8.*

* *OBMUSSO, &c. quel verbo di che si serve Tertulliano è* obmusso, *mà perche citare il suo frequentativo* obmussito? *e non significa mormorare, ne rinfacciare; mà suggerire in voce bassa, passare all'orecchio.*

OBNOXIO. Obligare. *Et ego de rebus meis unde vestra beneficia rependere debuissem, non habeo; ideo pro hoc statum ingenuitatis meæ vobis usus sum obnoxiasse, Marculph. lib. 2. cap. 28.*

OBORTIO. Fare aborto, sconciarsi. Voce usata da Lucifero Calaritano. *Non recolis in Exodo dixisse Deum: si rixaverint duo, & percusserint mulierem in utero habentem, & oborsiverit non deformatum, detrimentum patientur.*

* *OBORTIO, &c. Sarà errore di stampa in Lucifero, in voce di* abortio.

OBRYZUM. Sorte di oro finissimo, il quale acquistò tal denominatione non già dal verbo *Obradio*, perche risplende, come stima Isidoro; ma più tosto da *Ophir*, paese dell'Indie, da dove si portava l'oro perfettissimo, come scrisse San Girolamo sopra il cap. 13. d'Isaja, il qual Santo Dottore insegna, esser scritto *Obryzum* in vece di *Ophirizum*.

OBSEQUIA. Servidori. *Hic dimisit per obsequia sua ad omnem clerum rogam unam integram, Anast. in Greg.* Il medesimo replica altrove questo vocabolo. *Hic dimisit omni clero per obsequia sua rogam integram. In Bonifacio.*

OBSERVO. Molti scrittori Ecclesiastici si servono di questo verbo per significar l'aspettare, come leggiamo nel Sinodo Romano celebrato sotto Bonifacio Secondo, dove il Diacono, il quale assisteva alla porta auvisò li Padri come Teodosio Metropolita stava aspettando per esporre la sua causa à quella sacra Radunanza. *Sicut præterita sessione constituistis observat, quid jubetis.* Era officio de' Diaconi l'introdurre quelli, li quali desideravano l'udienza nelli Sinodi. Laonde li Vescovi dell'Egitto condannarono il Conciliabolo di Tiro, congregato contro Sant'Atanasio, perche il Carceriere ammetteva quelli, li quali volevano l'udienza. Del medesimo verbo si serve la volgata in questo significato. *Observat ad postes ostii mei. Prov. c. 8.*

OBSESSUS. Significa appresso li Scrittori sacri uno Indemoniato posseduto dal Diavolo. *Contingit, ut in quadam villa non multum à militari villa remota, quidam obsessus esset, in quo dæmonium tam nequam erat, ut coram astantibus improperaret peccata, quæ per confessionem veram non fuissent tecta, Cæsar. libr. 3. cap. 2.* il quale spesso replica la medesima voce, dicendo *Mulier obsessa lib. 5. cap. 11.* & altrove *Puella obsessa cap. 14.*

OBVIO. Contradire. *Quicunque obviaverit Imperatori feriatur gladio, Sanct. Ambr. ep. 32.*

OBUNCO. Verbo usato da Althelmo, e significa incroccare. *Quem nefandis ulnarum gremiis procax obuncabat, c. 17.*

OCCURRO. Questo verbo nel Registro di S. Gregorio spessissime volte significa Potere. *Sed quia morte occupatus, nec dum hoc occurrit implere, l. 5. c. 144.*

* *OCCURRO. Potere, Signor nò; e non è* occurro *il verbo, che crede l'Autore, mà* occurrit *impersonale, e significa; E; overo, è stata occasione.*

OCTAVA. Ottava, la quale è una prorogatione dell'istessa solennità per lo spatio di otto giorni. *Radal. prop. 9.* Hebbe origine

dalla legge Mosaica, come stà scritto nel Levitico, e prratticò Salomone nella dedicatione del tempio. Nella Chiesa cominciò per traditione Apostolica, e significa la perfetta glorificatione delli Santi in quanto all'anima, & al corpo; *Ambros. enarrat. 2 ad Herontian. Aug. l. 2. c. 3. serm. in mont.* Onde nelle feste del Signore la Chiesa non suole celebrare l'ottavo giorno, poiche nella ottava della Natività si celebra la Circoncisione, in quella della Epifania si fa commemoratione del battesimo. La Pasqua termina la ottava nel Sabbato, come anco la Pentecoste per denotare come il Nostro Salvatore è già compitamente glorioso nell'anima, e nel corpo. L'Ascensione solamente hà l'ottava perfetta, perche in essa si manifesta la gloria ultimata nella humanità di Cristo. Molti salmi per la medesima ragione sono intitolati *Pro octava*, la qual voce secondo il sentimento de' Rabini significa un'istromento di otto corde, come scrive Genebrardo, overo significa il salmo cantato con otto note, secondo l'insegnamento di Giacomo Valenza. Mà Jansenio assai meglio, & à nostro proposito osserva, che nelli detti salmi sempre si fà mentione del giuditio universale, dopo il quale seguiterà immediatamente l'eterno riposo de' Beati, glorificati nell'anima, e nel corpo. Con questo sentimento facilmente s'intenderanno le parole tanto oscure di Sant'Ambrogio, il quale discorrendo sopra le beatitudini registrate in San Luca, scrive così. *Sicut enim spei nostræ octava perfectio est, ita octava summa virtutum est, lib. 1. in Luc. c.* 6. cioè, si come la ottava beatitudine contiene il possedimento del regno celeste, e simboliza con la prima, essendo in ambedue il premio simile, che sarà il compimento di tutte le nostre speranze, così la toleranza nelle persecutioni è l'ultimo compimento dell'altre virtù. Quando disse poco prima il medesimo Dottore. *Et mandatum accipis, octo illis partes dare fortasse benedictionibus*, allude al precetto del Savio, il quale nel cap. 11. dell' Ecclesiaste lasciò scritto. *Da partem septem, necnon & octo, quia ignoras quid futurum sit mali super terram*. Dove la parola *benedictionibus* è caso ablativo, e significa con le limosine, e voleva dire il Santo Dottore, che le otto beatitudini dinotano dover dare otto parti alli poveri con le limosine. Al presente la Chiesa Greca non celebra ottave; se bene anticamente le celebrava, come si raccogle da San Basilio di Seleucia, il quale nel libro 2 *de mirac. S. Teclæ c.* 18. fà mentione dell'ottavo giorno chiamandolo ἀπόλυσις, che significa partenza, perche in tal giorno terminava la solennità. Cercano alcuni per qual causa, venendo la ottava della Epifania in Domenica, si anticipa l'officio della detta Domenica nel Sabbato antecedente, potendosi fare nel medesimo giorno la commemoratione con la nona lettione, come si prattica nell'altre feste. A questo dubbio io rispondo, che tal rito singolare si è posto in uso per non confondere l'ordine della vita di Cristo, che si rappresenta di trent'anni nell'ottava, e nel Sabbato di dodici. Hò trovata questa ragione in certo Breviario antichissimo manoscritto dell'anno 1300. il quale si conserva nella sacrestia della Catedrale di Perugia. La ottava non si concede se non à certe solennità del Signore, e nelle feste di alcuni Santi celebri Padroni, ò Titolari. Tra le ottave del Signore vi sono alcune differenze, poiche nel primo grado sono la ottava di Pasqua, e Pentecoste, le quali non ammettono altre feste, ne di Titolare, ne di Protettore. Nel secondo grado è la ottava della Epifania, la quale ammette solamente Protettori, Titolari, e la Dedicatione della Chiesa; mà non già nel giorno stesso della ottava, perche in esso si celebra il Battesimo di Cristo, *Durand. l. 7. c. 17.* il quale la chiama *Octava suppletionis*, supplendosi in tal giorno la commemoratione del Battesimo, che si celebrò copertamente nel giorno della Epifania. Nel terzo grado è la ottava del Santissimo Sagramento, la quale ammette le feste duplici solamente; mà non già traslate, se non fosse solennissima, come è la Natività di San Giovanni Battista, la quale si celebra anco nel giorno stesso della ottava, come decretò Giovanni XXII. il qual Pontefice dichiarò, che le indulgenze concesse à quelli, liquali intervengono agli ufficii Divini in questa ottava, si acquistano ancorche si reciti l'officio di qualche Santo, come si raccoglie dal decreto conservato nella Biblioteca di Sant'Isidoro in Roma. Molti hanno dubitato, se nella medesima ottava si dovesse dire la nona lettione del Santo semplice. Io sono stato, e sempre sarò di parere, che non si possa dire seguitando l'ordinario di Venetia, essendo assai chiara la rubrica. *Fit tantum commemoratio*, le quali parole si trovano anco nelle ottave della Epifania, Pasqua, e Pentecoste, & escludono la nona lettione del semplice, essendo la particola *Tantum* tassativa, & esclusiva, e poi se è vera, come è verissima la regola de' Legisti, che *Exceptio firmat regulam*, noi vediamo, che la rubrica nella ottava dell'Ascensione hà dichiarata, e limitata la detta particola, dicendo. *Fit tantum commemoratio cum nona lectione*. dunque le altre volte *Tantum* esclude la nona lettione. Ne questo è il primo sbaglio di certi Ordinarii stampati senza riflessione, poiche l'anno 1662.

nella

nella festa di S. Filippo Nerio lascia la commemoratione della feria, assegnando per terza oratione quella della Madonna, e pure la rubrica è chiarissima: *Si verò feria sexta occurrat festum novem lectionum fit de festo cum commemoratione officii ejusdem diei*; si che la seconda oratione dovea essere della feria, e la terza di Sant'Eleuterio. Nell'anno 1663. trasferisce l'officio di S. Pietro Martire impedito dalla Domenica quinta alli cinque di Maggio trà la ottava dell'Ascensione contro la Rubrica *de Translat fest. n.* 4. dovea dunque trasferirsi alli 21. Nel medesimo anno nella festa di San Gregorio Nazianzeno nelli secondi Vespri prescrive à Capitolo della ottava dell'Ascensione, la quale hà tutto il Vespro intiero, come espressamente si legge nel primo Notando della tavola *De concur.* Assai più notabile è stato lo sbaglio dell'anno 1668. nella festa del sopradetto Santo, che cadè nella Vigilia dell'Ascensione, nel qual giorno l'ordinario mette nel primo Notturno le lettioni de scriptura occurrenti, le quali non vi sono, e poi lascia la nona lettione della Vigilia. Nel quarto grado sono le ottave del Natale, Ascensione, e di altre feste, le quali ammettono gli officii semiduplici, perche la Natività di Cristo è scuola di humiltà, e l'Ascensione è mescolata con qualche sorte di mestitia per la partenza del Signore. Si trattò nella Sagra Congregatione de'Riti di escludere le ottave dell'Auvento, come si fà nella Quaresima. Parve conveniente escluderle, cominciando però da 17. di Decembre per le antifone feriali privilegiate, così l'attesta il Padre Gavanto fedelissimo Secretario di detta Congregatione, onde occorrendo lasciar la ottava per simile impedimento nelli primi Vespri non si farà commemoratione, come per esempio venendo il giorno ottavo nella feria quarta delle Ceneri, perche si deve tralasciare conforme ordinano le rubriche, all'hora ne'primi Vespri non occorrerà far mentione della ottava, l'istesso si pratticherà in casi simili. Così anche trasferendosi qualche festa, che hà ottava dopo gli otto giorni, perderà per quell'anno la ottava. Occorrendo il giorno ottavo in una Domenica privilegiata, nella quale solamente si farà commemoratione della ottava, nelli primi Vespri si diranno li salmi feriali del Sabbato, & il Capitolo della Domenica privilegiata, aggiungendo la sola commemoratione dell'ottava conforme il decreto della Sacra Congregatione de'Riti à di 19. di Novembre 1622. la quale concesse, che in tal Domenica per riverenza della ottava si lascino le preci, e li suffragii ordinarii. Se bene la rubrica generale ordina, che il semiduplice venēdo tra l'ottava habbi il Vespro fine al Capitolo, fallisce questa regola nelli secondi Vespri de'Santi Gio: e Paolo, li quali sono intieri per privilegio particolare, si come anco ne'primi Vespri della festa di seconda classe non si farà commemoratione del giorno trà l'ottava, se nel seguēte non si farà l'officio della medesima. Per vigore del sopradetto decreto della sagra Congregatione occorendo nella Domenica privilegiata la ottava, di cui solamente si fà commemoratione, come dissi, ne seguita, che se nel Sabbato precedente fosse qualche festa di Santo semduplice, si diranno nel Vespro i salmi del detto Santo & il capitolo della Domenica privilegiata, con la commemoratione prima del Santo, e poi dell'ottava. Gli altri casi, che possono occorrere, sono chiari nelle rubriche. La ottava della Natività di Maria Vergine fù ordinata da Innocenzo Quarto nel Concilio Lugdunense celebrato l'anno 1245. per un voto fatto dalli Cardinali nella precedente Sede vacante di Celestino Quarto, la quale durò venti mesi. Onde si rende manifestamente sospetta la memoria di questa ottava nel Martirologio di Beda, poiche nel manoscritto non si fà mentione di questa ottava, della quale ne anco parlano ne'loro Martirologii Usuardo, Adone, ne altri Scrittori di quei tempi, che fiorirono prima di Innocenzo IV. La Chiesa di Parigi nell'ottava dell'Assunta esclude ogni classe de'Santi; come le ottave principali.

* *OCTAVA, &c. Dove dice, che S. Basilio di Seleucia chiama l'ottavo giorno* ἀπόλυσις, *che significa partenza: parla troppo impropriamente doveva dire, che significa compimento, finimento, &c.*

OCTEMBER. Ottobre ottavo mese dell'anno. *Octember primam cùm daret atque diem Flodoard. lib.* 3. *cap.* 3. Si ritrova l'istessa voce nel Martirologio di Vandelberto.

OCTONEUS. Materia lavorata di ottone. *Adsrant duo Candelabra octonea. In vit. Beati Andreæ de Galleranis* 19. *Mart.*

OCULO. Rendere la vista à gli occhi. Aprire gli occhi. *Cæcos, & ignaros ad agnitionem veritatis ocularet, S. Cypr. de Idol. vanit.* Del medesimo verbo con questa significatione servissi San Paciano. *Excæcatos hirundo pullos novit oculare de sua Chelidonia, de pæn. & confess.*

ODALIUM. Chiamavasi la prova degl'innocenti incolpati di qualche delitto, portando in mano un ferro rovente, ò caminandocon i piedi nudi sopra di quello per comprova re la propria innocenza. Altri si precipitavano nell' acque bollenti; ma prima di far questa prova si celebrava la messa con certe cerimonie, delle

quali hò ragionato assai copiosamente. Vide *Missa judicii*.

OECONOMIA. Governo domestico di casa. Voce Greca οἰκονομία, cioè, regola, e legge domestica. Se bene appresso li Santi Padri, e sagri Concilii significa l'Incarnatione, & unione del Verbo con la carne humana. Laonde elegantemente S. Girolamo, ragionando dell'errore di Apollinare heresiarca, il quale confessò la sola humanità di Cristo, e negò la Divinità, così scrive. *Fortissimos libros contra Porphyrium scribit Appollinaris. Ecclesiasticam pulchrè Eusebius historiam texuit. Alter eorum dimidiatam Christi introduxit Oeconomiam. Alter impietatis Arii propugnator est*, Ep. 65. *ad Ocean.*

OECONOMUS. Economo, officio Ecclesiastico, voce Greca οἰκονόμος, che significa regolator di casa. A questo apparteneva tener conto dell'entrata Ecclesiastica, dispensare al clero li stipendii, risarcire le rovine della Chiesa, souvenire con limosine le povere vedove, orfani, ed altri bisognosi. il tutto però eseguiva ad arbitrio del Vescovo. *Isid. Ep. ad Laudefrid. Episcop.* Il quale và descrivendo minutamente la detta carica con tali parole. *Ad Oeconomum pertinet reparatio basilicarum, atque constructio, actiones Ecclesiæ in judiciis, vel in proferendo, vel in respondendo, tributi quoque acceptio, & ratione eorum, quæ inferuntur. Cura agrorum, & cultura vinearum, causa possessionum, & servitialium, stipendia clericorum, viduarum, & devotarum pauperum, dispensatio vestimenti, & victus domesticorum clericorum, servitialium quoque, & artificum, quæ omnia cum jussu, & arbitrio sui Episcopi ab eo impleantur.* Si eleggeva con i voti di tutti gli Ecclesiastici, come riferisce Metafraste. Il medesimo riscuoteva li legati pii, *§. si quis autem, Auth. de Eccl. tit.* Dopo la morte del Vescovo havea cura di fabricare l'Inventario della supellettile Ecclesiastica, *C. Charitate n.* 12. *q.* 2. Nella Chiesa Costantinopolitana *Magnus Oeconomus*, era officio de' principali; anzi il primo frà tutti dell'ordine chericale, il quale maneggiava l'entrata di quella Chiesa, che però Simeone Tessalonicense lo chiama successore di S. Stefano Protomartire Economo della primitiva Chiesa.

OECUMENICUS. Universale, dalla voce Greca οἰκουμενικός, quasi per tutto il giro della terra habitabile; poiche si deriva da οἰκουμένη, che significa terra habitabile; onde si chiama Concilio Ecumenico quello, in cui intervengono Prelati da tutte le parti del mondo, il qual Concilio universale vien anche detto *Magnum* da Sant' Atanasio ragionando del Concilio Sardicense. *Plenarium*, Sant'Agostino *Ep.* 162. Si usurpò questo titolo di Ecumenico sfacciatamente la prima volta Giovanni Patriarca Costantinopolitano, contro del quale si mostrò repugnante Pelagio Papa, e poi molto più con santo zelo contradisse à questo nuovo titolo S. Gregorio il Magno, come si raccoglie da molte sue epistole nelle quali prova, che niun pontefice Romano hebbe mai ardire di pigliarsi tal titolo temerario, e vano, ancorche gli fosse offerto dal Concilio Calcedonense per non privare gli altri Vescovi del dovuto honore, e particolarmente nel li. 6. ep. 31. chiama questo titolo. *Stulti nominis profanum vocabulum.* Pareva questo titolo al Santo Pontefice superbo, & ambitioso, contrario alla Cristiana humiltà, riconoscendo qualche differenza trà il chiamarsi il Papa Vescovo universale della Chiesa, & il dirsi Vescovo della Chiesa universale. Il primo modo di parlare fù sempre abborrito da Romani Pontefici, perche chiamandosi Vescovo universale, pare che gli altri non fossero Vescovi; il secondo modo fù in uso, perche mostravano con humiltà la superiorità sopra di tutte le Chiese. Onde S. Leone il Magno, scrivendo à Marciano Imperatore dice. *Leo Romanæ, & universalis Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.* E se bene li Santi Pontefici non habbino mai voluto per humiltà appropriarsi il titolo di Universale giustamente, e ragionevolmente ad essi soli dovuto; contuttociò gli fù sempre dato da Concilii, come fece il Sinodo Constantinopolitano sotto Menna Patriarca nel libello dato da' Vescovi al Papa con tali parole. *Domino nostro per omnia Sanctissimo, ac Beatissimo Patri Patrum Archiepiscopo Romanorum, & Oecumenico Patriarchæ Agapeto.* L'istesso confermano gli Archimandriti, con un'altro libello, anzi Foca Imperatore l'anno 606. per odio, che portava à Ciriaco Patriarca, ordinò con un'editto Imperiale non doversi chiamar Ecumenico altro, che il Romano Pontefice, si che il predetto Ciriaco ardentissimo difensore di questo titolo se ne morì di dolore. I Vescovi di Cipro l'anno 363. scrivendo una lettera Sinodale à Papa Teodoro l'honorano con il titolo di Ecumenico con tali parole. *Sanctissimo, ac Beatissimo à Deo honorabili Domino meo Patri Patrum Archiepiscopo, & universali Papæ Domino Theodoro Sergius humilem in Domino salutem.* L'istesso titolo fù dato dall'Imperatore Costantino Pogonato l'anno 678. *Flavius Constantinus fidelis magnus Imperator Dono Sanctissimo, ac Beatissimo Archiepiscopo antiquæ Romæ, & universali Papæ.* Non si può negare, che questo titolo fosse alcune volte attribuito al Patriarca Constanti-

no-

nopolitano, onde il Santissimo Patriarca Menna, che meritò esser consagrato da S. Agapito doppo la depositione dell'heretico Antimo essendo Vicario del medesimo Papa nel Sinodo, vien honorato con questo titolo in una costitutione. *Imperator Cæsar Fl. Justinianus Mennæ Sanctissimo, ac Beatissimo Archiepiscopo, & Oecumenico Patriarchæ*. Con questo però si dinota essere il Patriarca universale rispetto alli Vescovi suoi sudditi, e non in riguardo di tutta la Chiesa, così l'intendono hoggidì li Greci non solo Cattolici, mà anco Scismatici, sicome il capo di una sola Religione si chiama Generale rispetto à suoi Religiosi. In questo senso la Chiesa par che toleri nel Patriarca Costantinopolitano il nome di Ecumenico, come si vede chiaramente nella professione della fede fatta dal Patriarca Gioseppe quando stava spirando in Fiorenza, dove morì santamente, la qual protesta è inserita nel Concilio Fiorentino. Anzi Anastasio Bibliotecario nella prefatione del settimo Sinodo à Giovanni VIII. scusa l'ambitione di questo titolo, dichiarando che il Patriarca non è universale in tutto il mondo, mà in una sol parte, perche la voce *Oecumen*, significa anco habitatione. Il Predicatore ancora Euangelico fù da alcuni nominato *Oecumenicus Doctor*.

OENANTHE. Sorte di odore, del quale fà mentione S. Girolamo nel lib. 2. contra Gioviniano, e significa il fiore delle viti raccolto dalla Lambrusca, e posto nelle botti del vino, al quale communica un'odore gratissimo. La voce Greca οἰνάνθη, propriamente significa il fiore del vino; sì che hanno errato coloro, li quali hanno stimato fosse un herba.

OENOPHORUM. Vaso da porvi il vino, voce Greca οἰνοφόρον. *Redeo ad Danielem, & fratres ejus, leguminum pabulum, & aquæ potum ferculis, & oenophoris regiis præferentem, Tertul. de Jejun. c. 9.*

OFFENSUS. Nome sostantivo, il quale significa la offesa appresso li Padri Africani. *Qui lapides Sancti oppositi omnium offensus volutabant. Tertullian. lib. 4. advers. Marc.*

OFFERENTIA. Toleranza. *Considerare causarum offerentiam, Tertull. lib. 4. advers. Marc. cap. 23.*

* *OFFERENTIA, &c. non direi toleranza*, mà *occorrenza* offerentia causarum *la occorrenza delle cause, che si rappresentano*.

OFFERSIO. Offerta, donativo. Vocabolo barbaro spesso replicato in certa donatione manoscritta fatta da Speciosio Prelato di Fiorenza à favore de' Canonici di S. Gio: Battista l'anno 744. e si conserva nell'archivio della Chiesa Metropolitana della detta Città, nella quale si leggono le seguenti parole. *Et hæc chartula offersionis nomine firma, & stabilis permaneat.* La medesima voce hò io letta in altri manoscritti di quel secolo.

OFFERTORIUM. Offertorio sorte di antifona, che si cantava nel tempo della oblatione, mentre il popolo, come si disse, offeriva il pane, ed il vino per imitare il popolo Israelitico, come osserva Innocenzo Terzo, del quale si legge ne' libri de' Paralipomeni. *Cùm offerrent holocausta cœperunt laudes canere*. Furono composte le predette antifone, overo ordinate da S. Gregorio, *Gem. lib. 1. cap. 87.* Altri dicono da Celestino Papa, ed altri da Eutichiano. Questa antifona era detta anco *Offerenda*. Nella Messa del Sabbato Sãto non si dice l'offertorio, perche in tal giorno non si facevano le solite oblationi per non essere ancora resuscitato il Salvatore *Durand. l. 6. c. 8.* overo per dinotare il silentio delle Marie, tacciono li Cantori, perche quelle sante Donne con il favore del silentio notturno offerirono gli unguenti al Salvatore *Albin. de divin. off.* Chiamasi anco *Offertorium* la tovaglia, in cui si ricevevano le oblationi del pane. Con questo medesimo velo l'Arcidiacono sollevava il calice prima, che si recitasse il Pater noster, come fà al presente il celebrante con le proprie mani alzando il Calice, e l'Hostia. *Levat cum offertorio Calicem per ansas. Ord. Rom.* Cercano gli Autori, se finito l'offertorio, e portandosi una particola per la communione di qualche laico, si possi consagrare lecitamente. Alcuni negano, tra' quali il Bonacina. Mà il Diana *Tract. 14. de celebrat. Miss. Resolut. 71.* afferma potersi fare, purche non sia cominciato il prefatio, nel qual caso potrà il Sacerdote, con la mente offerire la detta particola. Quando il celebrante offerisce l'Hostia nel pronunciare le prime parole alza gli occhi, ma subito li sbassa, come l'ordina la rubrica. *Oculis ad Deum elevatis, ac statim demissis*. L'occhio essendo simbolo della retta intentione si deve drizzare verso Dio, per essere il sacrificio atto di Latria dovuto solamente alla Divinità, come insegna il Suarez *disp. 84. sect. 1. §. 3.* ma subito deve sbassarli, perche nomina se stesso peccatore imitando il penitente Publicano. Nell'offerire il Calice tiene gli occhi fissi verso il Crocifisso, perche fà mentione del soavissimo odore del Preciosissimo Sangue di Cristo; anzi nelle messe solenni il Diacono sostenta con la mano il calice proferendo in compagnia del celebrante la medesima oratione, significãdo, come Cristo col proprio sangue promulgò il Vangelo.

OF-

OFFICIUM. Officio divino, così vengono chiamate le orationi, che per obligo sogliono recitare le persone Ecclesiastiche per ragione di ordine sagro, ò beneficio. Cominciò quest' obligo l'anno 540. *Sigeb. in Chron.* Questa voce secondo S. Girolamo vuol dir tanto quanto *Efficium, in lib. de off.* perche à ciascheduno conviene far l'officio suo; overo secondo S. Isidoro significa un'atto proprio di qualche persona; e così si suol dire far l'officio suo, cioè esercitar quel che conviene allo stato suo. Da certi Scrittori fù nomato *Cursus* l'officio Divino, come scrive Bonifacio. *Speciales horas, & cursus Ecclesiæ custodiant*, *epist.* 17. Del medesimo vocabolo servissi Gregorio Turonense. *Exurgente Abbate cum monachis ad celebrandum cursum, lib.* 1. *de glor. mart. c.* 15. Dalli Greci vien chiamato *Canon*, cioè regola, come si legge nelle Costitutioni di S. Basilio il Magno. *Si quis non occurrat adesse canoni.* Da Radulfo fù detto l' officio divino *Officialis liber*. Nel Soddiacono comincia tal obligo nel medesimo instante, che riceve l' ordine; laonde è tenuto à recitare quel l' hora canonica, che in tal tempo si suol dire in coro, e se havesse anticipata la recitatione di quell' hora prima nella ordinatione, è obligato à ripeterla: così insegnano gravissimi Dottori. *Bonac. de horis can. disp.* 1. *q.* 2. *punct.* 5. *n.* 9. L'istesso si deve dire del Beneficiato, il quale entra nella obligatione di recitare l' officio dall' hora del possesso. Chi possiede molti beneficii è tenuto recitare un solo officio, ma chi possedesse due beneficii l'uno giustamente, e l'altro ingiustamente è obligato recitar due volte il giorno l' officio. *Benacin. de hor. can. disp.* 2 *q.* 2. *punct.* 4. *nu.* 4. per la ragione ivi adotta da questo Autore. Non è lecito dire l' officio di qualsivoglia Santo senza licenza espressa dalla sede Apostolica, mentre non è posto nel Calendario, ne gli Ordinarii hanno facoltà di potere aggiungere al detto Calendario altri Santi: *Sac. Congr. Rit.* 9. *Decemb.* 1628. Ne si può mutar l'officio, dovendosi recitare, come prescrive il Calendario altrimente non si sodisfà all'obligo, e chi godesse beneficii Ecclesiastici saria obligato alla restitutione degli emolumenti di quel giorno *Congr. Rit.* 8. *April.* 1628. il qual decreto fù poi approvato da Urbano Ottavo. Eccettuansi però quelle Chiese, le quali ducent' anni prima haveano osservato diverso rito. E quando nella Bolla della canonizatione si concede dal Papa facoltà di potere recitare l'officio del Santo canonizato, ciò s'intende se fosse Patrono ò Titolare, conforme ordinano le rubriche *Sac. Congr.* 9. *Decemb.* 1628. L' Officio della B. Vergine fù introdotto dal B. Pier Damiano, il quale ordinò à suoi Monaci il recitarlo ogni giornamente in coro, oltre le hore Canoniche. Si lamentò un certo Monaco di questo nuovo peso, e tanto fece con gli altri, che determinarono di lasciarlo: ma vedendo i gravissimi flagelli della mano di Dio scaricati contro il Monastero, pentiti ripigliarono l' uso tralasciato, il quale fù poi abbracciato dal Clero per ordine di Urbano II. nel Sinodo Claramontano per ottenere la intercessione favorevole della Beatissima Verg. nelle communi calamità di quel tempo, nel quale il Papa havea ordinato si predicasse la crociata per havere intimata la guerra ad effetto di ricuperare Terra Santa. Questa divotione si è molto dilatata tra' laici ancora ne' nostri tempi. Si deve però avvertire, come Pier Damiano fù solamente ristoratore di quest'officio, e non già primo istitutore, perche 300. anni prima si recitava l' officio della Verg. nõ solamente da' Greci mà Latini. Onde il Belluacense scrive di S. Gio. Damasceno Padre Greco, il quale fiorì l'anno 728. queste preci se parole. *Regina Virginum horas quotidie studiosissimè decantabat, l.* 17. *spec. hist. cap.* 103. Anzi il medesimo Pier Damiano nel commento sopra le regole di S. Benedetto manoscritto al c. 64. fà mentione dell'ufficio della Vergine ordinato nella Congregatione Casinense da Zaccaria Papa, e riconosce per Autore del detto officio Gregorio II. che fiorì l' anno 715. Quando in Coro si recita l'ufficio della Vergine si pospone in tutte le hore eccetto che al Mattutino. Li Monaci però Cistercienssi, e li Cartusiani sempre l' antepongono, eccettuando la Compieta in virtù di una rivelatione manifestata alli Cartusiani, come riferisce Pier Damiano nella sua Cronica. Intorno all'officio de' morti vi sono diverse opinioni. Alcuni riconoscono per Autore Origene, come scrive Gulielmo Durando, & apportano l'autorità di S. Agostino, & Isidoro. Altri fanno Autore Amalario; ma Isidoro Isolano l' attribuisce à S. Ambrogio. Certa cosa è, che l' officio de' morti vien riconosciuto da tutti come rito antichissimo nella Chiesa Greca, e Latina. Il Concilio Toletano IV. ordinò à S. Isidoro peritissimo nelle cose Ecclesiastiche, che componesse l'officio chiamato hoggi in Spagna *Menzarabe*, voce corrotta, dovendosi chiamare *Mixtarabum*, perche molti Cristiani allora doppo la scacciata de' Saraceni vivevano mescolati tra gli Arabi. L'Officio Ambrogiano non fù istituito da S. Ambrogio, come alcuni hanno stimato; ma da S. Barnabà Apostolo Fondatore della Chiesa di Milano, confermato poi con regole, e riti di salmeggiare da S. Mirocle Arcivescovo della medesima Chiesa, come scrive Gioseppe

pe Visconti *l.2.de ritib. Miss.c.12.* Fù poi nominato Ambrogiano, perche questo Santo Prelato con la sua dottrina, e santità approvò il detto officio. Nella Chiesa di Vercelli si recitava un' altro officio chiamato Eusebiano istituito da S. Eusebio primo Vescovo di quella Città; mà fù poi dimesso con introdurre il Romano l'anno 1572. per opera di Francesco Bonomo Vescovo di quella Chiesa. Al presente però in Aosta Città del Piemonte si osserva un rito particolare nel recitare l'officio divino. Chi è ascritto à qualche Chiesa deve recitar l'officio secondo il rito osservato nel coro della detta Chiesa, ancorche dimorasse in altro luogo, *Congregat. Rit. 8. Septemb.* 1602. Li Religiosi sono tenuti à recitare l'officio del Santo Patrono del luogo, dove dimorano, mà non sono obligati fare l'ottava. Nella festa della Dedicatione della Chiesa Catedrale si farà la ottava solamente nella Città dove è la Catedrale, perche nell'altre parti della Diocesi si farà l'officio senza ottava. *Congr. Rit. 2. Maii* 1619.

OLCA. Terra feconda, come leggiamo in Gregorio Turonense. *Haud procul à Basilica campus telluræ fœcundus tales enim incolæ olcas vocant. De glor. Confess. c.* 79.

OLEARIUM. Vaso da conservar l'olio. *Exinanivit tamen dolia divitum siccitas, cum viduæ pauxillum olearium redundaret, S. Ambros. lib. de Vid.*

OLEUM SANCTUM. Oltre le Cresima vi sono due altre sorti di olio consagrato dal Vescovo nel Giovedì Santo, cioè *Oleum Cathecumenorum* chiamato dal Davantria nel suo cerimoniale manuscritto *Oleum exorcizatum*, co'l quale si unge nel petto, e nelle spalle il battizando, come vero soldato, e lottatore di Cristo per renderlo tolerante nelle avversità, e ne' conflitti, armandolo di fortezza nell'ingresso della fede. Con il medesimo olio si ungono li Sacerdoti nella loro ordinatione per dinotare la robustezza impressa nelle potenze interne dell'anima, la quale resta segnata con l'untione dello Spirito Santo; & in particolare per communicare alle mani Sacerdotali vigore atletico, sollevandole ad opere sopranaturali. Con questo medesimo olio si consagrano li Rè nel capo per santificare li pensieri, poi nel petto con conferirgli un' ardimento costãte, terzo nelle spalle per renderli patienti, finalmente nel braccio destro per stamparvi la fortezza Cristiana. Le Regine però si ungono solamente nelle spalle, e nel braccio. Tomaso Arcivescovo Cantuariense in certa epistola ragionando della consacratione de i Rè d'Inghilterra assegna altri significati. *Inunguntur enim in capite, in pectore, & brachiis, quod significat gloriam, scientiam, & fortitudinem.* Il secondo chiamasi *Oleum infirmorum*, co'l quale, secondo il precetto di S. Giacomo si ungono gl'infermi non solo per ricevere la remissione de' peccati veniali, ò mortali scordati, essendo vero, e distinto Sagramento; mà anco la salute del corpo, che però non si ministra questo Sagramento alli condannati à morte, non sperando essi per tal mezo salute corporale. Li greci benedicono li predetti olii nell'istesso tempo, che li devono adoprare, questa benedittione è permessa à qualsivoglia semplice sacerdote. Già si disse di sopra, che l'olio Santo si dava prima del Viatico. In tempo di peste è lecito al Sacerdote onger l'infermo con una bacchetta *Dian. tract. 4. de Sacr. Res.* 167. Anzi alcuni pensano basti ongere una sol parte, dicendo la solita forma, *Sil. 3. par. q. 32. art. 7.* opinione approvata dall'università di Lovanio l'anno 1588. Piacemi però il sentimento del Padre Diana, il quale in tal caso stima bene, che il Sacerdote ongesse con prestezza un'occhio, un' orecchio, e così degli altri sentimenti pronunciando una sol volta la forma seguente per tutti. *Per istam sanctam unctionem, & suam piissimam misericordiam induigeat tibi Deus quidquid per visum, auditum, odoratum, gustum, tactum, deliquisti.* La forma del rito Ambrogiano nell' amministratione di questo Sagramento non è deprecativa, mà indicativa, che però vien condannata da alcuni Dottori fondati sopra le parole dell'Apostolo S. Giacomo. *Orent super eum.* Contuttociò non si deve condannare la forma usata da questa Chiesa approvata dal P. Suarez *tom. 4 disp. 40. sect. 3. n. 8.* Nella Spagna costumavasi dedicare in perpetuo al servitio Divino coloro, che sopravivevano dopo di haver ricevuto l'Olio Santo, come persone conservate in vita per miracolo, e gratia singolare del Cielo. Laonde il Concilio Toletano XIII. ordinò, che non si conferisse questo Sacramento, se non à coloro, che lo domandavano con sentimenti perfetti, e fossero sani di mente. In caso di necessità si può adoprare l'olio vecchio dell'anno antecedente, non trovandosi del nuovo *Congreg. Episcop.* 20. *Maii* 1590. Anticamente solevano spargere con olio benedetto i cadaveri de' Sacerdoti, e di altre persone Ecclesiastiche. Qual rito osservano al presente li Greci, e questa funtione vien fatta da un' altro Sacerdote. *Tum Antistes oleo mortuum perfundit, sanctaque precatione pro omnibus adhibita in loco honorato corpus cum aliis ejusdem ordinis sanctis corporibus reponit, & condit. S. Dionys. lib. de Ecclesiast. hierar. cap. 7.* il quale assegna il significato di questa cerimonia, perche

che

che si come nella ordinatione fù unto per dinotar le battaglie, nelle quali entrava facendosi sacerdote, ò Ecclesiastico, così nella morte l'untione dimostrava la vittoria, e la liberatione da' combattimenti. *Ac tum quidem olei perfusio ad sacra certamina eum, qui initiabatur vocabat, nunc autem oleum, quod infunditur, eum, qui excessit è vita in ipsis certaminibus certasse, ac decessisse declarat*. Dalle quali parole si raccoglie manifestamente, che li sacerdoti anticamente erano consagrati con l'olio Santo contro la calunnia di alcuni moderni Greci, li quali si maravigliano, che li Latini nella ordinatione de' Sacerdoti: e de' Vescovi adoprino l'olio Santo, e pure chiaramente lo afferma questo Santo Dottore Greco, e discepolo degli Apostoli. Si deve avvertire, che *Oleum crucis*, del quale ragionano i Santi, non sia stato altro, se non un certo olio, che miracolosamente scaturiva dalli nodi del vero legno della Croce, e guariva molte infirmitadi *Beda Epist. de loc. Sanct. cap.* 20. Di questo olio parla S. Gregorio il Magno *l.7.epist.34.* dove ringratia Leontio già Console per havergli mandato l'olio della Croce. Si deve anche avvertire, che alcune volte appresso li scrittori sagri l'olio santo non significa il Sagramento; mà l'olio della lampada, che ardeva in honore di qualche Santo, il qual olio solevasi distribuire agl' infermi, come si usa hoggi giorno. *Cujus commiserans fusis precibus, & sacro oleo eam propriis manibus inungens ad dies viginti immunem à malo redditam in civitatem propriam dimisit. Pallad. in Laus.* dove parla di S. Macario Alessandrino.

OLIBANUM. Incenso. Si serve spesso di questo vocabolo Romano Canonico della Basilica Vaticana, il quale scrisse al tempo di Calisto Terzo, sopra la medesima Basilica. *Una libra ceræ, & dimidium de olibano per mensem cap.*42. Forse si deriva questo nome barbaro, dalla voce Arabica *Alluban*, che significa l'incenso; se bene anco da' Greci l'incenso vien detto λίβανος.

OLITANUS. Antico, vocabolo derivato dall'avverbio *Olim*, che significa un tempo fà. *Et olitanis temporibus nimis emarcuerant. Anastas. in Pasch.* e più chiaramente Adriano Papa in una epistola scritta à Carlo Rè de' Franchi. *Sed olitanam traditionem Sanctæ Catholicæ, & Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ tenentes*.

OLOBERUS. Vide *Holoberus*, dove disse, che significava tutto di porpora. Alcuni però convenendo nel medesimo significato lessero *Holopberus, & Olopberus*, vocabolo contratto, & abbreviato in vece di *Holoporphyrus*. Altri ancora hanno stimato essere nome Greco Latino, che significa tutto vero, e non falsificato per essere tessuto di seta tanto nella trama, come nello stame, e così si trova anco *Holosericus*, cioè tutto di seta.

OLOLYGMUS. Nome Greco ὀλολυγμός, il quale significa stridore, e strillo di mestitia, di pianto, e di lamento proprio delle donne. *Aliud est ololygmus, hoc est clamor, aliud alalagmus, Chrysost. in Ps.*91. poiche questo secondo vocabolo *Alalagmus*, significa grido di allegrezza, & acclamatione.

OLOVITREUM. Tutto di vetro. Vocabolo Grecolatino, poiche ὅλον, significa Tutto.

OMOHYPOSTATON. Cosa della medesima sosistenza, mà di diversa sostanza, come per esempio l'anima, & il corpo, che hanno la medesima sossistenza, ma di diversa sostanza, essendo l'anima spirituale, & il corpo materiale si deriva questo vocabolo dalla voce greca ὁμοϋπόστατον.

OMOUSION. Consostantiale, cioè cosa di una istessa sostanza, voce Greca ὁμοούσιον, abborita, & odiata dagli Arriani, li quali sfacciatamente insegnavano, Cristo essere creatura, e non consustantiale al Padre. Questo vocabolo fù la prima volta ritrovato nel Concilio Niceno da Eusebio Fautore degli Arriani, che perciò S. Ambrogio nel lib.3. de fide al cap. ultimo disse, che questo vocabolo somministrato dalli medesimi Arriani era stato la spada, con la quale da quei Padri fù troncato il capo all' Arianismo. Laonde accortisi li miseri Ariani cercarono con astutia corrompere il detto vocabolo pronunciando *omiusion* ὁμοιούσιον che significa simile nella sostanza, ne più vollero ammettere la voce *Omousion*, che significa consostantiale.

ONERIFERUS. Chi porta il peso, ò soma. *Oneriferum animal asinus. Chrys. in hom.*

ONESIMUS. Ministro, servo. Nome Greco ὀνήσιμος, che significa utile. *Et forsitan parias aliquem onesimum, Tertull. adver. Valent. cap.*32.

* *ONESIMUS, ὀνήσιμος, &c. Ne ministro, ne servo. La voce è di nome adiettivo, che significa utile; se diremo δοῦλος ὀνήσιμος, significheremo bene un servo utile: mà, che la voce ὀνήσιμος per se significhi servo, non è così. Tertulliano versato nella Sacra Scrittura haveva notitia di quel buon' huomo Onesimo, che San Paolo con una lettera particolare tanto raccomanda all' amico suo Filemone, e che la Chiesa honora come Santo, questo era un servo; & à questo allude Tertulliano nelle citate parole.*

ONI-

ONIROPOMPUS. Con tal nome Ireneo nel *lib. 1. de heref. Sim. & heref. Carp.* chiamò lo spirito maligno, il quale secondo le superstitiose fintioni de' Maghi havea cura di scacciare li sogni cattivi, & introdurre li buoni. Si deriva dal verbo greco ὀνειροπομπεῖν, che significa suggerire sogni.

ONOCRATALUS. Nome Greco ὀνοκρόταλος, il quale significa un certo uccello bianco simile al Cigno. Fù così nomato, perche hà la voce simile à quella dell'asino; e di essa fà mentione la Sacra Scrittura nel Levitico cap. 11.

* *ONOCRATALUS, &c.* ὀνοκρόταλος *Signor nò. Vi scritto con, o, nella terza sillaba* Onocrotalus ὀνοκρόταλος, *voce composta da due Greche* ὄνος, asinus, & κρόταλον, crepitaculum.

ONONYCHITES. Così fù per scherno chiamato il Dio de' Cristiani, come riferisce Tertulliano, da' Gentili, li quali per avvilimento della nostra Religione esposero in publico nella Città di Roma una pittura, che havea le orecchie, e piedi di asino, era togata, ed havea un libro in mano con questa iscrittione. *Deus Christianorum Ononychites.* Questo cognome è composto dal Greco ὀνονυχίτης, che significa con unghie di asino. Rappresentarono quei beffatori il Dio de' Cristiani in così fatta forma, percioche si era, come afferma l'istesso Autore, divulgato fra' Gentili, che quegli adorassero la testa dell'asino fintione che hebbe origine dall'haver scritto Cornelio Tacito *lib. 5. hist.* che discacciati li Giudei dall'Egitto, trovandosi ne' vasti deserti dell'Arabia, e patendo sete grande, con la scorta degli asini salvatici, che andavano à bere, trovarono l'acqua, che perciò veneravano simiglianti bestie. Della qual favola, ne fù primo Autore Apione Alessandrino nimicissimo degli Hebrei. Hor questa, & altre calunnie apposte alli Giudei, furono poi attribuite a' Cristiani.

OPERA. Questo vocabolo appresso Tertulliano alcune volte significa operatore *Opera, & conditionalis eram. De Idol. c. 12.* Il nome *Conditionalis* in questo luogo significa Creatore, derivandosi dal verbo *Condo*.

OPERA, &c. Operatore. Non Tertulliano solo, mà tutti li buoni Latini occorrendo usano la voce in tal senso, particolarmente parlandosi di operarii condotti, che volgarmente chiamiamo opre.

OPHIOMACHUS. Specie di lucerta, della quale fà mentione la Sacra Scrittura nel Levitico al c. 51. Nome Greco ὀφιομάχος, che significa inimico del serpe, contro del quale essa combatte. Altri pensano sia una specie di locusta senz'ale.

OPHTHALMICUS. Oculare, dalla voce Greca ὀφθαλμός, che significa l'occhio, onde Cassiano chiamò *ophtalmicum morbum*, il male degli occhi cagionato dal concorso degli humori. *Etenim cùm arcem corporis, id est caput vis noxii humoris obsederit cephalalgiæ procreat passionem: cùm vero aures, oculosve pervaserit in otalogicum, sive in opthalmicum vertitur morbum, Collat. 24. c. 15.*

OPINIOSUS. Vocabolo usato da Tertulliano, il quale ragionando delli dieci leprosi sanati miracolosamente da Cristo, scrive così. *An tanquam legis illusor, ut in itinere curatis ostenderet nihil esse legem cum ipsis sacerdotibus? Et utique viderit, si cui opiniosus videbitur Christus l. 2. advers. Marc.* Dalle quali parole il sopradetto vocabolo pare vogli significare un'huomo di sinistro concetto, poiche Cristo era stimato da Giudei come destruttore della legge Mosaica, e così con ordinare alli leprosi, che si presentassero alli sacerdoti veniva à togliere tal opinione falsa. Altri stimano, che significhi huomo superbo, avido di gloria, e di stima.

* *OPINIOSUS, &c. Io direi huomo di sua opinione, ò che hà opinioni diverse dagli altri.*

OPIRUS. Voce corrotta, dovendosi scrivere *Apyrus*, dal nome Greco ἄπυρος, che significa crudo, non ben cotto al fuoco, come si raccoglie dalle parole seguenti. *Panis eorum opirus, & mucidus, Matth. Paris. in hist.* ma io stimo doversi leggere assai meglio *Opicus*, cioè sporco, lordo: non parendomi l'autore fosse prattico della lingua Greca.

OPISTHOGRAPHUM. Carta scritta da due parti, ò due facciate, che si suol dire da' Latini *Atergo.* Voce Greca ὀπισθόγραφον, che significa scritto dalla parte di dietro.

OPISTHOTONUS. Voce greca ὀπισθότονος che significa un dolore cagionato nella noce del collo, quando s'incordano li nervi in maniera tale, che non si può girar il capo. Servissi di questo vocabolo Origene nell'homilia, che fà sopra li libri de' Regi.

OPPASSUS. Spaso, steso. *Solis enim Sacerdotibus adire licitum, & conspectus caeterorum, velo oppasso interdicebatur. Tert. adver. Gent. c. 16.* Parla del Sancta Sanctorum, ricoperto con il velo. Onde in altri Codici si legge *Oppanso*.

OPPOSITUS. Questo nome nel Registro di San Gregorio alcune fiate significa impegnato. *Suppositorium aliquod argenteum pro uno solido dicitur esse oppositum, & ca-*

& ca lix pro sex solidis, *lib. 1. cap. 42.*

OPHITES. Adoratori di un serpe, il quale in Greco vien chiamato ὄφις. Questi ciechi, e sgratiati dicevano, che il serpe havea introdotto in Paradiso la cognitione della virtù. *Ophitæ à colubro nominati sunt, coluber enim Græcè ophis dicitur: colunt enim serpentem dicentes ipsum in paradisum induxisse virtutis cognitionem, Isidor. lib. 8. ethymolog. cap. 1.* dove parla del Paradiso terrestre, nel quale il serpente infernale volle introdurre la scientia del bene, e del male. Questi furono Christiani, come si raccoglie chiaramente da Tertulliano, il quale li numera fra gli heretici. *Accesserunt etiam hæretici illi, qui ophitæ nuncupantur, nam serpentem magnificant in tantum, ut illum etiam ipsi Christo præferant, lib. de præsc. hæret.*

ORACULUM. Cappella, overo Oratorio. *Intra basilicam B. Petri oraculum miræ pulchritudinis construxit Anast. in Leon.* Quelli, che hanno facoltà di far celebrare nelle cappelle domestiche con Breve della Sede Apostolica, in esso per ordinario vengono eccettuati li giorni solenni, li quali sono stati dichiarati dalla sacra Congregatione con decreto, cioè Natale, Epifania, Pasqua, Pentecoste, Annunciatione, & Assunta della Vergine, la festa degli Apostoli Pietro, e Paolo, e quella di tutti li Santi, *Sacr. Congreg. Rit. 17. Novemb. 1607.* Nell' Oratorio del Palazzo Vescovale non si può celebrar messa, quando il Vescovo non è presente, perche il privilegio è personale, e non locale *Dian. p. 4. tit. 14. Ref. 5.*

ORALE. Habito sagro, che adopra il Papa quando celebra Pontificalmente detto *Favon*, di cui ragionassimo di sopra; si che hanno errato coloro, che dissero esser l'amitto, perche questo si pone prima dell'alba, mà l'orale dopo, come notò Innocenzo Terzo, *Romanus Pontifex post albam, & cingulum assumit orale, quod circa caput involvit, & replicat super humeros, legalis Pontificis ordinem sequens, qui post lineam strictam, & zonam induebatur, Ephod. lib. 1. cap. 53.* Li quattro colori diversi, con li quali è intersiato, sono simboli delli quattro elementi secondo il divino precetto. Questo vocabolo poi venne à significare qualsivoglia velo.

ORAMA. Visione, aspetto, vocabolo greco ὅραμα, & è di genere neutro.

Lecto sopitus cum somno membra dedisset.
Orama per noctem cernebat ritè supernum,
Cælestes fatus sic felix auribus hausit.

Altbel. de Virg. Si dice anco *Oroma*, dal medesimo Autore, quale parlando di S. Gregorio Nazianzeno, scrisse. *Vidit Christum in oromate c. 19.*

ORAMEN. Oratione, preghiera. *Summumque continuò, ac sincerum cernuis oraminibus salutavimus. In vita S. Landoardi 19. Mart.*

ORARIUM. Stola, voce Greca ὠράριον, se bene Alcuino deduce la sua etimologia dal Latino. *Orarium stola dicitur eo quòd oratoribus, hoc est prædicatoribus concedatur. De div. off. cap. 39.* Pietro Blesense ancora riconosce la etimologia di questo vocabolo dalle preghiere, che porge il sacerdote con la stola. *Orarium autem dicitur, quia propter offensas populi sui cum humili genuflexione debet supplicare, ser. 41.* mà questi scrittori come poco intelligenti della lingua Greca si sono ingannati notabilmente, perche appresso li Greci significa solamente la stola diaconale à distintione della sacerdotale, la quale chiamano *Epitrachelion.* Laonde la sua Etimologia non è altrimente Latina, poiche si deriva dal verbo ὁρᾶν, che significa osservare, e guardare; perche li Soddiaconi osservavano attentamente quando il Diacono accennava co'l detto orario si cacciassero li Catecumeni, overo si serrassero le porte del *Sancta Sanctorum*, dicendo ad alta voce τὰς θύρας, τὰς θύρας, cioè *januas, januas*, perche all' hora cominciava la consagratione: mà questo verbo si scrive con l'ο, e non con l'ω; onde la sua propria, e sincera origine è dal nome ὥρας, che significa il tempo; poiche il Diacono con l'estremità dell' orario tenuto con tre dita accenna alli cantori l'hora di cantare, invita il popolo ad orare, al Vescovo il tempo di cominciare la Messa, alli Soddiaconi l'hora di cacciare li Catecumeni. L'orario secondo il sentimento di Simeone Tessalonicense, allude all'ale de' Spiriti Angelici, il cui officio esercita all'hora il Diacono, il quale per imitare li medesimi spiriti, che si velavano con l'ale innanzi al trono della Maestà Divina, dovendosi communicare, si cinge con l'orario in modo di croce avanti al petto, e dietro le spalle; anzi nell' istesso orario sogliono effigiare con caratteri le triplicate voci di lode Ἅγιος Ἅγιος Ἅγιος, proprie de' celesti spiriti. Erano alcuni Diaconi ambitiosi arrivati à tal pretensione, che volevano portare due stole, à questo sregolato desiderio rimediò il Concilio Toletano Quarto, decretando così. *Orarii duobus, nec Episcopo quidem licet, nec presbytero uti, quanto magis Diacono, qui minister eorum est, Can. 39.* Questa medesima voce significa anco il velo, che per divotione si poneva sopra le Reliquie de' Santi, di cui parla S. Ambrogio con altri Autori. Onde nel Sacramentario di S. Gregorio, ragionandosi dell'adoratione della Croce, che si fà nel Venerdì Santo si deve leggere *In orario*

c non

e non già come altri scorrettamente hanno scritto *In oratorio*, perche ivi si parla del velo, che si stende sotto la croce.

ORATORIUM. Questa voce non solamente significa un luogo destinato à fare oratione: mà anco l'inginocchiatojo, sopra del quale si fà l'oratione. *Qui dum veniens de sacrario processerit cum ordine suo ante altare ad orandum super oratorium. Ord. Rom.*

ORBATIO. Cecità. *Et hoc est, quod Dominus in illa plaga orbationis praeceperat*, *Tertull. de bapt.*

ORCA. Un vaso da conservare l'olio, ò altro liquore. *Igitur advenientibus trasmarinis Vigilii Archidiaconi homines septuaginta vasa, quae vulgò orcas vocant, olei, liquaminisque furati sunt*, *Gregor. Turonens. lib. 4. hist. cap. 38.*

ORCINUS. Era così nominato lo schiavo fatto libero, che nasceva dopo la morte del Padrone, la qual denominatione si deriva dal nome *Orcus*, luogo assegnato all'anime de' defonti dalli favolosi racconti della Gentilità. Clemente VIII. nell'esame de' Vescovi interrogò un soggetto Spagnuolo sopra il significato di questo vocabolo, al quale non sovvenendo la risposta, il Papa soggiunse. *In somma non sappiamo ogni cosa*. Volle con tali parole il Pontefice alludere à ciò che era stato predicato di quel soggetto dottissimo, che sapeva, e possedeva molte scienze; e pure quel termine legale era assai noto, e trito nelli testi.

ORDINALE. Era il libro, nel quale si contenevano le cerimonie Ecclesiastiche, detto hoggi Rituale. *Sine Ordinalibus*, *Consuetudinariis*, *Missalibus*, *Trophariis. Matth. Paris. in vit. Abb.*

ORDO. Così chiama la Chiesa li gradi Ecclesiastici, che si sogliono conferire da' Vescovi nelle ordinationi, li quali celebransi ne' Sabbati delle quattro tempi, e nel Sabbato detto *Sitientes*, perche così comincia l'Introito della Messa, e finalmente nel Sabbato santo. Fù traditione Apostolica il conferire gli ordini sagri, co'l digiuno, e sacrificio della Messa, così furono ordinati gli Apostoli Paolo, e Barnabà. *Tunc jejunantes, & orantes, imponentesque eis manus dimiserunt eos*, *Actor. 13.* Gli ordini minori si possono conferire in qualsivoglia giorno festivo senza digiuno, e Messa. Dal tempo di S. Pietro fino à Felice Terzo, le ordinationi si celebravano solamente nel mese di Decembre; come leggiamo nelle vite de' Pontefici, acciò i novelli ministri della Chiesa rinascessero con Cristo *Amal. l. 2. c. 1.* Gelasio Papa distese le ordinationi negli altri tempi dell'anno; mà sempre in giorno di Sabbato, accompagnato dal digiuno. Questo fù il primo Pontefice, che tenesse ordinatione nel mese di Febraro, come si legge nella sua vita. Il Vescovo però per legitimo impedimento può trasferire la ordinatione nella Domenica seguente, continuando il digiuno del Sabbato tanto lui, quanto gli ordinandi, *C. Litteras de tempori b. ordinat. Gloss. ibi Verbo Pertinere*, e tutti li Canonisti. Fà mentione di tal rito S. Leone Papa, scrivendo à Dioscoro Patriarca Alessandrino. *Ut non passim diebus omnibus Sacerdotalis, vel Levitica ordinatio celebretur, sed post diem Sabbati ejus noctis, quae in prima Sabbati lucescit exordia deligantur.* Di maniera, che le ordinationi si facevano di notte nella entrata della Domenica, la quale si chiamava *Vacans*, perche in tal giorno vacava il divino officio, continuandosi quello del Sabbato antecedente. Dichiara in oltre il medesimo Pontefice potersi differire la ordinatione nella Domenica seguente. *Quòd ejusdem observantiae erit, si mane ipso Dominico die, continuato Sabbati jejunio, celebretur*, *ep. 81. cap. 1.* Il che si può pratticare ancor hoggi secondo l'insegnamento di tutti li Teologi, e Canonisti. Si dicono sette lettioni, comprendendo il Vangelo ancora, per li sette ordini. Sempre si diceva quella de' tre fanciulli della fornace Babilonica per dinotare, che gli ordinandi devono passare intatti per il fuoco di questo secolo, *Alcuin.* Nel Mercordì antecedente si dicono due lettioni per istruire gli ordinandi nella lettione della Sagra Scrittura, perche in questo giorno si esaminavano *Durand. l. 6. cap. 8.* Anticamente gli ordinandi si proponevano al popolo, acciò desse testimonianza della loro vita, e costumi, poiche gl'indegni rimanevano esclusi; e questo si pratticava non solo nella ordinatione del Diacono, e Sacerdote; mà anco in quella del Vescovo. Quando li Pontefici solevano conferire gli ordini sacri nel mese di Decembre, nel Mercordì antecedente mentre celebravano la Messa nella Basilica di Santa Maria Maggiore, dopò la prima lettione si proponevano al popolo li soggetti ordinandi, come riferisce Benedetto Canonico di S. Pietro nel suo cerimoniale manoscritto conservato nella Biblioteca Angelica di S. Agostino. *Ibi Dominus Papa praeparatus cantat Missam more quadragesimali, & ibi nunciat quem ordinare disponit, hoc modo. Auxiliante Domino, & Salvatore nostro Jesu Christo elegimus hunc Diaconum in presbyterum; si quis habet aliquid contra eum, pro Deo exeat; & dicat; verumtamen memor sit conditionis suae.* Piacque tanto à gl'istessi Gentili questa lodevol usanza, che Alessandro Severo Imperatore pratticavala nella elettione de' Governatori delle provin-

vincie, proponendoli prima al popolo, acciò palesasse i loro difetti: ne fà testimonianza Lampridio, come dire, che ciò si faceva ad imitatione de' Christiani. *Cum Christiani in prædicandis Sacerdotibus, qui ordinandi sunt id facerent.* Si diceva *Prædicare aliquem*, il proporlo in quel modo. Mà servendosi male li Christiani di tal licenza, e tumultuando nelle Chiese, fù tolta questa usanza; restò però in libertà di ciascheduno il manifestare li difetti degli ordinandi, quando il Prelato, conforme all' obligo suo, ne fà diligente inquisitione. Onde il popolo soleva publicamente risponder *Dignus est, justus est*, approvandolo con queste voci di acclamationi, alla quale usanza allude S. Ambrogio. *Nescii homines, & indocti in ordinationibus eorum clamant, & dicunt. Dignus es justus es, & conscientia misera indignus es, indignus es dicit, De dign. Sacerd. cap. 5.* Li Greci ritengono al presente la predetta usanza, poiche nelle ordinationi il popolo ad alta voce grida più volte, Ἄξιος, cioè *Dignus.* S. Agostino nell'epistola 110. fà mentione delle acclamationi fatte ad Eradio eletto Vescovo, havendo il popolo più volte replicate le seguenti voci. *Deo gratias Christo laudes, Augustino vita. Te patrem, Te Episcopum.* Per ordine del Santo Dottore queste parole erano registrate dalli Notari, li quali terminate, volle di nuovo interrogare il popolo, acciò mostrasse più chiari contrasegni della elettione in persona di Eradio; allora cominciarono tutti ad esclamare. *Fiat fiat Dignum, & justum est. Judicio tuo gratias agimus. Exaudi Christe, Eradium conserva.* O con quanta facilità hoggidì sono da' Vescovi ammesse à gli ordini persone poco degne di tal grado, ò per la poco sufficiente scienza, overo per la vita dissoluta, non considerando il grave peccato, anzi li molti peccati, che in ciò commettono li Prelati conforme la dottrina dell'Apostolo data al suo amato discepolo Timoteo. *Manus citò ne imposueris, neque communicaveris peccatis alienis, ep. 1. cap. 5.* Parole degne di straordinaria riflessione, le quali ben ruminate farebbono crollare per paura li più alti cedri del Libano. Di S. Leone il Magno si legge, che orando al sepolcro di S. Pietro per quaranta giorni à fine di ottenere il perdono de' suoi peccati, meritò sentire quella celeste voce. *Oravi pro te, dimissa sunt tibi peccata tua præter impositiones manuum. Hoc enim abs te requiretur sive bene, sive fortasse aliter egeris. Prat. spiritual. cap. 149.* Risposta bastante à far tremare le colonne più salde della Chiesa. Sono degni di essere con gli antichi Santi Padri deplorati questi nostri tempi, ne quali alcuni nati, e cresciuti in un subito à guisa di favolosi giganti ascendono alla dignità Sacerdotale senza portar seco la necessaria provisione à tal grado, non bontà di vita, non fatiche tolerate per la Chiesa. Li figliuoli di Aron con ricevere in mano i turiboli furono consagrati sacerdoti, mà da quelli medesimi incensieri uscì poi il fuoco, il quale abbrucciò quei miseri Sacerdoti, quando vi posero li carboni profani: così coloro, li quali maneggiano le oblationi sacrosante con interessi vani del secolo, trovaranno ne' calici consagrati li veleni per attossicare le anime. Il Santo Pontefice Leone molto si duole nell'epistola quinta di un certo Vescovo, il quale con frettolosa ordinatione promovea li soggetti al sacerdotio, nominando tal sorte di promotione una radunanza di sordidezze, & avvilimento del grado sacerdotale, che veniva in tal modo ad esser disprezzato. *Apud te novo ambitu, fœdoque colluvio Presbyterii ordinem fuisse turpatum, itaut unius festina, & immatura provectio, quædam eorum dejectio facta sit.* E poi esorta il medesimo Vescovo à ributtare coraggiosamente le raccomandationi importune per non sbassare la dignità Sacerdotale con apportare disonore agli altri consacerdoti, li quali si mortificano di haver compagni scarsi di talenti, privi di virtù, e di scienza. *Tuæ fuerat industriæ, atque doctrinæ, ut justè, petentium desideria rationabili auctoritate cohibere, ne quem in Sacerdotali properè provehebas honore, ad injuriam eorum, quibus sociebatur, inciperet.* Grandissima ammiratione apporterà la rigorosa osservanza di Gregorio Settimo, il quale ancor Diacono, essendo stato eletto Papa, volle differire la sua promotione al sacerdotio fino alle quattro tempora di Pentecoste, e'la consagratione Vescovale fino alla festa de Santi Apostoli Petro, e Paolo, non havendo voluto dispensare à' sacri Canoni; così anco Innocenzo Terzo assunto al Pontificato alli 8. di Gennaro, essendo Diacono, aspettò le quattro tempora di quaresima per ricevere il Sacerdotio. L'anno 1623. adi 22. di Giugno per ordine di Gregorio XV fù decretato dalla Congregatione de' Cardinali sopra li negotii del Regno di Napoli, che niun Prelato di detto regno ardisse di ammettere alcuno alla prima tonsura, & ordini minori, se prima non fosse stato denunciato il nome dell' ordinando al Paroco in Chiesa per fare inquisitione della sua vita, e costumi; ilche si deve esprimere nelle lettere dimissoriali, altrimente l'ordinato resterà sospeso dall' ordine ricevuto, e dagl'altri maggiori: l'ordinante poi, e chi farà la dimissoria resterà per un'anno sospeso dal poter conferire gli ordini. Gli ordinati dalli Vescovi soggetti è subordinati alla Congre-

gre-

gregatione de propaganda fide fuori de'luoghi della giurisdittione assegnatali restano sospesi, ancorche vi sia stata la licenza dell'Ordinario di detto luogo. *Congr. Episc.* 23. *April.* 1655. anzi li medesimi Vescovi ordinanti cadono nella sospensione, come fù decretato in un' altra Congregatione tenuta avanti Innocenzo X. adi 18. Marzo 1651. Anticamente chi riceveva qualche ordine dalle mani del Papa, non poteva prendere gli altri ordini d' alcun Vescovi senza licenza del Papa, come decretò Innocenzo Terzo, il quale concesse tal facoltà all' Arcivescovo di Milano *l.* 1. *ep.* 22. Uberto Prencipe havendo rinunciato al Rè di Francia il Delfinato l' anno 1350. & entrato nell'ordine de' Predicatori fù in un sol giorno ordinato Soddiacono, Diacono, e Sacerdote da Clemente Sesto, come si legge in un manoscritto della Basilica Vaticana num. 3765. con le seguenti parole. *In prædicto festo Nativitatis Domini, quod fuit Sabbato Papa ipsum promovit ad tres sacros ordines. In prima Missa galli cantus ordinat ipsum in Subdiaconum. In secunda missa ortus diei ordinat ipsum in Diaconum. In summa Missa in Sacerdotem. Et eodem die ipse Delphinus Missam celebravit, & post octo dies ipsum Episcopum consecravit.* Gregorio XI. in una bolla diretta alli Padri Domenicani Missionarii nell' Armenia, concede facoltà, ohe sia no conferiti nel medesimo giorno gli ordini minori, e sacri sub conditione à coloro, de' quali si dubitava fossero malamente ordinati. *Omnes tam minores, quàm sacros ordines statutis temporibus, aliquo tamen intervallo in hujusmodi sacris ordinibus suscipiendis, & conferentis propter eorum reverentiam observato, si sine scandalo fieri possit; alioquin omnes una die, & eadem simul præfatos ordines sacros, & minores pro hujusmodi scandalo evitando recipere, ipsisque Episcopis dictos minores, & sacros ordines personis eisdem secundum præfatam distinctionem cùm intervallo, vel una, & eadem die simul valeant conferre, dicendo. Si ordinatus es ritè, non te ordino: sed si nondum ordinatus es, te ordino tamen ad sacros ordines antedictos, servata alias forma, & materia debita. Datum Avenione* 11. *Non. Mart. Ann.* 4. *ex Raynald. in Ann. Eccles. Ann.* 1374. così anco hò letto ne' Diarii manoscritti del Brocardo conservati nella copiosissima Biblioteca del Cardinal Brancacci, come nella feria quarta della Settimana santa adi 26. di Marzo 1493. il Cardinal Alessandrino conferì nel medesimo giorno gli ordini minori, il Soddiaconato, e Diaconato al Cardinal Valentino, & à Giovanni Borgia Protonotario Nipote di Alessandro Sesto. Anticamente a' semplici Sacerdoti era lecito il poter conferire la prima tonsura, come si raccoglie dalla storia del Monastero Remese, ove parlandosi di San Sequano si dice. *Erat autem tunc temporis in Magnimontensi Oppido Presbyter moribus, & ætate, nomine Eustadius, vir Deo dignus, atque sanctissimus, quem parentes Beatissimi Sequani ad tondendum eum adduxerunt cum lætitia, qui cùm venisset, & preces Deo profudisset ejus capitis verticem divino charactere signatum totondit, & post detonsionem casta oscula capiti, atque labiis ejus infigens benedixit eum dicens, &c.* Ed assai più chiaramente si raccoglie questo, che vò dicendo, dal Concilio Emeritense con tali parole. *Omnes Parochiani juxta, ut in rebus à Deo creditis sentiunt habere virtutem, de Ecclesiæ suæ familia clericos sibi faciant, Can.* 18. Questo privilegio fù poi derogato. Uno ordinato dal Papa non può essere promosso ad altri ordini superiori da alcun Vescovo senza licenza del Papa, *lib.* 1. *de temp. ord. cap.* 11.

ORDO NIGRORUM. Vide *Nigrorli ordo*.

OREBITÆ. Setta di heretici della fattione degli Hussiti, così denominati da un certo Castello d'essi nomato Oreb, per alludere al monte di questo nome, sopra del quale Dio diede la Legge à Mosè, così pretendevano dal predetto luogo promulgare la vera legge Divina. Costoro furono sempre fierissimi persecutori de'Cattolici.

ORIGINALIA. Questo vocabolo appresso Tertulliano significa le scritture, le quali trattano dell' origine di qualche persona. Onde chiamò *Originalia instrumenta*, *lib.* 1. *de car. Chris.* le testimonianze appartenenti alla origine, e descendenza di Cristo secondo la humanità.

ORIOLUM. Loggia, ò portico lungo. *Ut non in infirmaria; sed seorsum in oriolo Monachi infirmi carnem comederent, Matth. Paris. in vit. Abb.*

ORPHANOTROPHUS. Officio della Chiesa Costantinopolitana, ὀρφανοτρόφος, cioè Nutritore, e Proveditore degli orfani. Il luogo nel quale erano alimentati gli orfani chiamavasi *Orphanotrophium*, fondato in Roma da S. Gregorio il Magno nel sito, dove di presente è la Chiesa di S. Stefano hospitio de' Monaci, & altri Ecclesiastici dell' Etiopia, la quale fù concessa à questa natione da Alessandro III.

ORTHODOXUS. Cattolico, voce Greca ὀρθόδοξος, cioè di retta opinione. Onde poi si dice *Fides orthodoxa* la vera, e Cattolica fede. Per il contrario *Heterodoxus*, vien chiama-

to l'heretico dal nome ἑτερόδοξος, che significa di falsa opinione.

ORTHODOXUS, &c. Che ἑτερόδοξος heterodoxus *significhi di falsa opinione assolutamente parlando, non è vero; perche la voce è composta di due Greche* ἕτερος alter, & δόξα opinio, *che stando sù la forza della parola vale di altra, ò differente opinione; e per esprimere di falsa opinione si dice* ψευδόδοξος, pseudoxus. *Sò benissimo, che gli Heretici sono chiamati* heterodoxi, *e non già* ψευδόδοξοι, pseudodoxi, *dalli Scrittori Ecclesiastici: mà questa è stata pensata maniera prudentissima per non gli esacerbare con la fiera voce di falsità, valendo virtualmente altretanto la voce* altra, ò differente: *poiche l'indubitabile verità della nostra Santa religione porta, che qualunque altra opinione da lei discordante sia falsa.*

ORTYGOMETRA. Vocabolo Greco ὀρτυγομήτρα, che significa la madre delle starne, perche questo uccello si chiama ὄρτυξ. *Ubi sepultus est populus carnis avidissimus usque ad cholerám ortygometram eruditando. Tertullian. advers. Psych. cap.* 16. Ragiona del popolo Hebreo, dove altri leggono assai meglio *Eructando*, per conformarsi al detto di S. Girolamo, il quale parlando del medesimo successo scrive: *Apud sepulchra concupiscentia crassus populus ortygometram scribitur ad choleram usque eructasse*. Si deve avvertire, come per madre delle starne, s' intende la copia, & abbondanza di questi volatili. Così anco nel medesimo senso leggiamo nella Sapienza. *Escam parens eis ortygometram, cap* 16.

OSCILLUM. Questo nome propriamente significa quel giuoco, che fanno li fanciulli; e molto più le fanciulle quando attaccando una fune à qualche albero, overo ad un' anello di ferro, sedono sopra di quella, facendosi agitare per aria con grandissima velocità. Mà Tertulliano con tal voce acutamente chiama la sfera dell' Universo pendente da i poli. *Initium enim omnium commentatus animum, & universitatis oscillum de illius axe suspendens. De anim. cap.* 12. Li Maomettani nella solennità del loro Bairam, cioè dell' Pasqua fanno questi giuochi nelle publiche piazze per ricreatione de' fanciulli, li quali con pagare qualche danaro si fanno agitar per aria: imitando in tal modo le ferie Latine, nelle quali per sei giorni si frequentava questo giuoco per rappresentare l'imagine al vivo dell'humane grandezze, e l'istabilità di questa vita, nella quale le cose alte si sbassano, e le basse s'innalzano con una continua vicendevolezza. Di questo giuoco cantò Virgilio nel secondo della Georgica.

Oscilla ex alta suspendunt mollia quercu.

OSCULATORIUM. La tabella, overo imagine per dar la pace al popolo nel tempo della Messa.

OSCULUM. Tutte le cose, che si porgono al Sacerdote nel sagro altare prima si baciano, e poi nel porgerle si bacia la mano del medesimo Sacerdote: così si fà dalli ministri porgendo la patena, ò torribolo. Questi baci si tralasciano, essendo esposto il Santissimo Sagramento, come avvertisce il Gavanto; solamente il Soddiacono finita l'Epi ola, ed il Diacono prima di cantare il Vangelo baciano, conforme al solito la mano del Sacerdote, perche questo significa, che Cristo fù fine della legge vecchia figurata per l'Epistola, e principio della nuova significata per il Vangelo *Dur. l.* 4. *cap.* 17. Del medesimo sentimento fù Innocenzo III. nel libro 2. de mist. miss. al c. 21. Nella Messa de' Defonti si lasciano anco questi baci, perche dinotando suavità, e dolcezza, questa non si ritrova nella memoria de' morti *Alcuin.* Del bacio della pace si dirà diffusamente. Vide *Pax*.

OSSITIUM. La testa del porco, ò di altro animale, come si vede dalle parole di Cesario, il quale racconta un santo stratagemma per far mangiare una testa di porco à certi Monaci forestieri, alli quali persuasero fosse di un pesce. *Pisces non habemus, Monachi simplices sunt, & esuriunt; vade accipe ossitium, & ossibus ejectis cum piperamentis prapera, sicque appones, & dices comedite de bono rhombo.* Dopo un lungo racconto finalmente scrive, come uno di quei Monaci scoperse nel fondo della scodella le orecchia del porco sdegnandosi fortemente. Il Decano li esortò à mangiare affermando essere pesce. *Cum unus auriculam porcinam reperisset, & socio vidente Decano ostendisset, aliquid indignationis simulans intulit. Comedite pro Deo, Monachi non debent esse tam curiosi; rhombus etiam aures habet, lib.* 6. *cap.* 5.

OSSUARIUM. Vide *Cinerarium*.

OSTENTAMEN: Manifestatione. *In omnibus persecutionibus, & pressuris, quibus sustinetis ostentamen justi judicii Dei. Tertul. adver. Gnost. c.* 13.

OSTIARIUS. Ostiario, ordine Ecclesiastico, il cui officio è descritto da Isidoro. *Pertinent claves Ecclesiæ, ut claudat, & aperiat templum Dei, & omnia, quæ sunt intùs custodiat, fideles recipiat, & infideles rejiciat, Epist. ad Lanfred.*

OTALGICUS. Dolor di orecchie, dalle voci Greche ὦτα orecchia, e ἄλγος, dolore, *Etenim cum arcem corporis, idest caput vis noxii humoris obsederit, cephalalgiæ procreat passionem, cum verò aures, oculosve pervaserit, in otalagicum sive in ophtalmicum vertitur morbum, Cass. coll. 14. c. 15.*

* *OTALGICUS, &c. Signor nò, dolor d'orecchie. Pecca spesso il nostro buomo in considerare una voce di nome adiettivo per nome sostantivo. Così quivi porta* otalgicus, *e tace* morbus, *che è il sostantivo. Mà più avanti deduce la voce da due Greche corrotte,* ὦτα, *&* ἄλγος, *stimando, che* ὦτα *sia nominativo singolare, lo volgarizza* orecchia *: essendo quella voce nominativo, overo accusativo plurale, neutro del singolare* οὖς ὠτὸς *,* auris *orecchia, la seconda è* ἄλγος *, barbara, e cattiva, in vece di* ἄλγος.

OTHONE. Sciugatojo, ò tovaglia. Voce Greca ὀθόνη. *Othone, cum qua ministrat Diaconus, designat Christi humilitatem, quam demonstravit cum pedes suorum ablueret, Sancti Germ. in Theor.*

OXYCRATUM. Bevanda di aceto, & acqua, dalla voce Greca ὀξύκρατον. *Omni autem alio tempore contenta erat oxycrato, & pane arido. Pallad. in Lausic. capit. 145.* Questa bevanda è chiamata da' Latini *Posca*, di cui fà mentione Plinio, & altri medici.

* *OXICRATUM,* ὀξύκρατον, *voce composta dall'* ὄξος *acetum, e dal verbo* κεράννυμι misceo; *onde à rigore valerà per qualunque bevanda fatta di aceto mischiato con qualunque altro liquore. La voce Latina* posca, *hoggidì è diventata Spagnuola* pozca.

OXYPTERUS. Uccello di rapina della specie del sparviero. *Aliud corpus, & vox est aquilæ, & aliud corpus, & vox oxypteri, S. Macar. hom. 32.* Voce greca ὀξύπτερος, che significa uccello veloce nel volo.

OXYRYNCHUS. Fà mentione di questo vocabolo Palladio ὀξύρυγχον χαρακτῆρα, il cui interprete Heraclide, ritenendo la voce Greca, voltò in Latino. *Similiter illam scribebat manum, quam oxyrincham vocant Græci.* Significa carattere lungo, pigliando la etimologia dal becco dell'uccello, come si vede chiaramente dalla voce Greca. Era dunque un certo carattere acuto, poiche ὀξὺς significa acuto, ῥύγχος Rostro. Si che malamente alcuni traslatarono *Scribebat celerem characterem*, forse perche chi vuol scriver presto si serve di tal carattere. Si conferma la sopradetta interpretatione, dalla voce Caldea *Stringhelì*, corrotta da questo vocabolo Greco, con la quale significasi il carattere Ecclesiastico, di cui si servono per i titoli de' libri, e cose simili. Del medesimo carattere si servono li Greci nelle loro libri Ecclesiastici. Si trova anco una Città in Egitto nomata *Oxyrinchus*, prendendo tal denominatione da un pesce ivi adorato *Steph. de Urbib.*

PACATIO. Pagamento. Vocabolo assai barbaro di quei secoli, usato da Matteo Parisio nella sua historia. *Sine pacationis retributione.*

* *PACATIO, &c. Io direi quietanza dal verbo,* paco pacas *più tosto, che pagamento.*

PACTO. Patteggiare, e capitolare. Verbo usato nella vita di Carlo IV. *Et cum ibi exercitus diu stetisset, pactaverunt illi de castro cum eis.*

PAEDAGOGO. Esercitar la carica di Pedante. *Se invicem pædagogantes pari custodia. In vita S. Sever. Episc.*

PAEONIUS. Con tal sopranome vien chiamato da Clemente Alessandrino il Verbo Incarnato. *Verbum autem paternum solus est humanorum ægritudinum Pæonius Medicus, & Sanctus ægrotæ animæ incantator, l. 1. Pædag. c. 2.* Questo epiteto παιώνιος, significa eccellente nel medicare, & apportator di salute; derivasi dalla voce παιὼν, che vuol dire Apollinare, che fù eccellente medico.

* *PÆONIUS, &c. Bella favoletta puerile del medico eccellente, messer' Apollinare.* Pæonius *è nome adiettivo derivato da* Pæon παιὼν, *nome di Apollo stimato dalla Gentilità Dio della medicina, onde* pæonius, a, um, *cosa pertinente alla medicina, come l'herba peonia; e per figura significherà, come dice l'Autore, eccellente simile ad Apollo.*

PAGANIA. Paganesimo, cioè rito de' Pagani superstitioso. *Ut populus Dei paganias non faciat. In ep. Zach. Pap. ad Gallos.* Nella quale spiega meglio il significato di questo vocabolo, soggiungendo. *Qui paganas observationes in aliqua re fecerit.*

PAGANUS. Questa voce hà diverso significato appresso li Scrittori Ecclesiastici da quello che communemente hoggidì significa. In quanto all'origine del vocabolo *Paganus*, si deriva dalla voce *Pagus*, che significa la villa. Onde Pagano vuol dire habitatore di villa; poiche πηγὴ significa il fonte, vicino al quale sollevansi edificare le ville, così leggiamo di Sant' Agata. *Paganorum multitudo fugientes ad sepulcrum virginis, tulerunt velum ejus contra ignem*. Questo non si può dire, & affermare, se non de' Cristiani delle ville atterriti dal fuoco, che vomitava il monte Etna. Col tempo poi erano da' Gentili nomati *Pagani* coloro, che non erano ascritti nella militia, come si raccoglie manifestamente, *l. 1. C. de testam. militar.* In questo senso parla Tertulliano, dicendo. *Apud hunc* (cioè Cristo) *tam miles est paganus fidelis, quàm paganus est miles infidelis. De cor. mil.* le quali parole malamente sono state intese da Rhenano, e Pamelio, pigliando la voce *paganus*, per Gentile: ilche è manifestamente falso; poiche Tertulliano in questo, ed in altri luoghi chiama Pagano, chi non è soldato. Onde nell'istesso luogo *De coron. milit.* dice. *Christianum hominem militiæ adscriptum eadem pro Christi nomine præstare debere, quæ fides pagana condixit*. Queste parole in niun conto si possono intendere della fede degli Etnici: mà de' pagani Cristiani, cioè non soldati: poiche il Cristiano è tenuto osservare gli stessi precetti quando viene ascritto nella militia, che promise, essendo pagano, cioè non soldato. Si conferma da quel che scrive Teodoreto *lib. 3. cap. 3.* di Costanzo Imperadore, il quale prese un'ottimo consiglio per tirare alla Fede i suoi soldati, comandando che coloro, i quali rifiutavano il battesimo deponessero il cingolo militare, e ritornassero *Ad paganitatem*, cioè fossero scancellati dal rollo della militia. E ben vero, che in progresso di tempo questo nome venne à significare solamente il Gentile, sopra di che sono assegnate varie ragioni da gli Autori. Filastrio *lib. de hæresibus cap. 3.* dice, che questo nome hebbe origine da pagano figliuolo di Deucalione, adorato per Dio da' suoi popoli, che furono per ciò detti pagani. Isidoro *lib. 8. origin.* dice *pagani ex pagis Atheniensibus dicti, ubi exorti sunt: ibi enim in locis agrestibus, & pagis Gentiles lucos, idolaque statuerunt, & à tali initio pagani vocabulum sortiti sunt*. Vi sono altri significati morali, come di Beda, il quale afferma esser stati gli adoratori degl' Idoli chiamati pagani, perche sono lontani dalla celeste Città, e di Alciato, che dice esser nomati pagani, perche non sono ascritti nella Cristiana militia. Per adesso io volentieri mi sottoscrivo alla opinione dell'Eminentissimo Baronio, il quale hà creduto, che tal nome havesse origine nel tempo degl'Imperatori Cristiani, da' quali essendo prohibito il falso culto degl' Idoli, li Gentili, fuggendo dalle Città, si ritiravano nelle ville per poter liberamente esercitare le superstitiose loro cerimonie: donde furono poi denominati pagani: questo si conferma perche prima di Costantino il Magno non si trova tal vocabolo usato dagli antichi, e profani Autori in questo significato.

PAGARCHUS. Voce Greca παγάρχος, che significa il Prefetto, e capo della villa. *Justin. in Novel.*

PAGENSIS. Habitator di villa. *Cum ante hos annos Sancti Andreæ solemnitas in prima Dominica Dominici adventus incurrisset, quidam Sacerdos, sicut Turonicæ Ecclesiæ præceptor asserit; Pagensibus suis utrasque præcepit, Oddo Cluniac. lib. 1.* Significa alcune volte persone della medesima Diocesi. *Episcopus cum clericis & pagensibus suis, Greg. Turon. l. 10. cap. 9.*

PAGINE, *Paginentum*. Questi due vocaboli barbari si leggevano in due iscrittioni di marmo poste al tempo di Leone Quarto nelle mura della Città Leonina, da lui cinta di muraglie, detta hoggi Borgo, e significano Riparo, e cortina tirata trà le torri, perche questo Pontefice fece fare il detto recinto di mura per difendere la Basilica Vaticana dalle continue incursioni de' Saraceni, nelle quali mura al tempo di Martino Quinto erano in piedi quarantaquattro torri, e si numeravano 1444. merli.

PALATHÆ. Con tal voce sono chiamate le masse de' fichi secchi nella Sacra Scrittura al c. 4. de' Giudici. *Imposuit abra sua ascopiam vini, vas olei, & palathas*. Nome Greco παλάθη.

PALEA. Si trova questo vocabolo nel corpo de' Canoni raccolti da Gratiano, servendosi di tal nome per titolo de' capitoli: onde alcuni hanno pensato contenersi in tal capitolo cosa di poco momento, che però s'intitola, *Palea*. mà questa spiegatione è molto debole fondata sù le paglie, mentre in quei Canoni si contengono decreti di molto peso, e considerationi. Altri, li quali lo derivano dalla voce greca παλαιά, che significa cose antiche per contenersi cosa vecchia, e questa pare à me la più certa, e sincera significatione; se bene si dovrebbe scrivere *palæa*, essendo li detti Canoni antichissimi. Finalmente alcuni vogliono venghi dall'avverbio πάλιν, cioè *Iterum*, perche replicasi qualche aggiunta nel capitolo

lo precedente. Resto ammirato come alcuni Dottori di qualche nome habbino affermato, che li detti titoli siano stati composti da Protopalea Cardinale, perche non si legge che alcun Cardinale havesse havuto tal cognome.

PALEFREDUS. Cavallo corsiere. *Miserunt prædicto nobili viro per quemdam familiarem suum palefredum albissimum. Guliel. Tyr. de bell. sacr. l. 13. cap. 23.* Da altri Scrittori fù detto il medesimo Cavallo *Palifridus*, e da alcuni *Palfredus*.

PALERGIUM. Vocabolo usato da Anastasio Bibliotecario corrotto dal nome Greco παρεργον, che significa appendice, ò corollario à qualche trattato, e così si deve leggere *Parergum*.

PALESTES. Voce greca παλαιστή, della quale si serve S. Girolamo sopra il cap. 40. di Ezechiello, e significa una misura detta palmo minore di quattro dita geometriche.

* *PALESTES, &c. và scritto col distongo, æ, nella seconda sillaba, e senza la, s, in fine* Palæste, *perche e di genere feminino, overo* Palæsta *latinamente*.

PALIFICO. Manifestare, ò dichiarare. *Vitam, ordinationem, necnon, & obitum sacratissimum qualicunque stylo palificare gestientes.* Parole della vita di S. Severo Arcivescovo di Ravenna, la quale manoscritta si conserva nella Biblioteca delli Padri della Congregatione dell'Oratorio in Roma.

* *PALIFICO, &c. Ingegnosa derivatione da* palam facio.

PALI TERMALES. Confini, Termini. *Palos termales figitis Deo, Tertull. de Jejun. cap. 11.* dove metaforicamente parla del prescrivere, e restringere la potenza delli Dei à certe cose determinate.

PALLA. Significa quel picciolo corporale, con il quale si cuopre il Calice, e così detta *à palliando*. Vien anco chiamata *Animetta*, perche si conservava dentro il corporale. Anticamente si copriva il calice col medesimo corporale, che era molto grande, come usano al presente i Certosini. Onde era anco chiamato *Palla corporalis*, perche la semplice voce *Palla* significa la tovaglia dell'altare, la quale deve esser di lino, e non di bombace, come prescrivono le rubriche. Bellissima per certo era la cerimonia descritta da Francesco Hallier nel libro *de Electionibus, & ordinationibus*, con la quale si consacravano al servitio Divino li fanciulli, li quali da i loro genitori erano involti nella tovaglia dell'altare, e così restavano dedicati alla Chiesa. Si fà mentione di questa cerimonia nelle regole di S. Benedetto al c. 54. con le seguenti parole. *Si quis forte de nobilibus offert filium suum Deo in monasterio, si ipse puer in minoritate est, parentes ejus faciant petitionem, quam supradiximus, & cum oblatione ipsam petitionem, & manum pueri involvant in palla altaris, & sic eam offerant.* Della medesima funtione si ragiona nel *C. Præsens d. 20. q. 3.* dovevolendo un Padre provare, che il suo figliuolo non havea fatta la professione monastica, dice. *Neque ego pater ejus palla altaris indutum illum obtuli, neque à quocunque Sacerdote, vel Abbate, ut mos poscit, benedictione percepta regulæ unquam se Monachum futurum promisit.* Con tal funtione non restava astretto il figliuolo à conformarsi con il voto del Padre; mà pervenuto all'età perfetta era in sua libertà l'abbracciare l'istituto monastico. Finalmente con il medesimo atto si offerivano alla Chiesa li beni stabili, come si legge nella donatione di Tertullo à favore del Monastico di Monte Casino. *Atque per pallam altaris Sancto Joanni Baptistæ, eidemque Patri obtuli, &c.* Nell'Archivio della Catedrale di Viterbo hò letto come alcuni divoti con mettersi la tovaglia dell'Altare sul capo in presenza dell' Arciprete si costituivano oblati, offerendo anco i loro beni à S. Lorenzo.

PALLIUM. Pallio, ornamento proprio dei Patriarchi, Metropoliti, ed Arcivescovi concesso da' Sommi Pontefici. Si piglia dall'altare, sotto, del quale riposano i corpi de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. E succeduto in vece dell'antico Superhumerale del sommo Sacerdote come scrive Durando, *l. 3. cap. 17.* del suo Rationale. Si tesse di lana bianca con alcune croci nere: se bene anticamente erano rosse. *Super hæc omnia Summo Pontifici propter Apostolicam vicem pallii honor decernitur, quod genus indumenti crucis signaculum purpureo colore exprimit, ut ipso indutus Pontifex à tergo, & pectore crucem habeat. Rab. de ordin. antiph.* le cui parti sono egregiamente descritte con le seguenti parole. *Pallium illud, quo majores Episcopi utuntur, est de candida lana contextum desuper habens circulum humeros constringentem, & duas lineas ab utraque parte pendentes, quatuor cruces purpureas ante, retro, à dextris, & à sinistris, sed à sinistris duplex est, & simplex à dextris. Tres etiam acus aureæ insiguntur pallio ante pectus, super humerum, & post tergum, super dexterum humerum non infigitur. Hæc qualibet acus pretiosum continet lapidem. Innoc. III. de off. miss.* Il pallio significa la pecorella smarrita portata sù le spalle dell'amante pastore. *Episcopi humerale ex lana, non ex lino significat pellem ovis errantis, quam Dominus humeris suis sustulit. Is. Pelus. ep. 136.* che però si tesse della lana d' alcuni candidi Agnelli, che nella festa di S. Agne-

se per tale effetto si sogliono offerire nella Chiesa di detta Santa dalli Canonici Regolari di S.Salvatore, li quali ivi habitano, e pagano questo Canone di due agnellini alla Basilica di S.Giovanni Laterano. Onde l'Abate del luogo finita la Messa cantata, benedice gli agnellini collocati sù l'altare, e coronati con fiori. Sono poi à nome de' Canonici Lateranensi ricevuti dal Maestro delle cerimonie della detta Basilica, il quale li consegna al Mansionario. Questo ponendoli sopra un cavallo ricoperto con tapeto, e con cuscini di seta li conduce, e presenta alli piedi del Papa, il quale gli dà la sua benedittione. Allora il Camerlengo delli Soddiaconi Apostolici li piglia, consegnandoli alle Monache di alcun Monastero, che piace al Papa, acciò li nodriscano. La cura poi di far tessere, e lavorar li pallii tocca al Decano de' Soddiaconi Apostolici. Essendo dunque lavorati si consegnano al Canonico Altarista della Basilica Vaticana, il quale nelli primi Vespri della festa de' gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo colloca li detti pallii sopra il sepolcro de' Santi, lasciandoli ivi tutta la notte; nel giorno seguente poi si consegnano alli Canonici soprastanti della sacrestia; li quali li conservano tra le reliquie; e poi secondo il bisogno sono presi dalli Soddiaconi Apostolici. Tocca al Cardinal Diacono più antiano dare il pallio agl'Arcivescovi, overo alli loro Procuratori. Alcune volte il medesimo Papa per favore singolare hà dato immediatamente il pallio, come fece Urbano Ottavo, il quale nella capella Burghesiana in Santa Maria Maggiore con proprie mani diede il pallio agli Eminentissimi Cardinali Spinola Arcivescovo di Compostella, & Albornoz Arcivescovo di Taranto. Si deve però avvertire la differenza misteriosa, che passa fra il pallio; che riceve il Papa, e quello degli altri Prelati: imperciochè il Papa perche riceve la potestà immediatamente da Dio, egli stesso piglia il pallio dall'altare nel giorno della sua coronatione, quando finita la confessione nel principio della Messa solenne, se gli pone il pallio dal primo Diacono Cardinale, il quale dice *Accipe pallium sanctum plenitudinem Pontificalis officii, &c.* Dove si deve notare quella parola *Accipe*, imperciochè agli altri si dice. *Tradimus tibi pallium de corpore Beati Petri sumptum in plenitudinem Pontificalis dignitatis, &c.* Le tre spille d'oro, con le quali viene appuntato, dinotano i tre chiodi della Croce. *Spinulæ, quibus pallium affigitur, sunt clavi, quibus Corpus Christi Cruci affigitur, Gem. lib. 1. cap. 222.* L'uso del pallio si tiene essere antichissimo istituito da S. Lino successore di S. Pietro. *In lege gratiæ antiquum est illud nostrum Ephod (id est pallium) quod nostri Patriarchæ arbitrantur à Lino post Petrum Secundo Romano Pontifice institutum. Max. bom. de Vest. Sacerd.* L'istesso vien confermato da Eusebio Cesariense nel sermone dell'Epifania. Queste autorità sono addotte da Monsignor Marcello nel suo cerimoniale al lib. 1. c. 8. mà ne appresso S.Massimo si trova la sopradetta homilia, ne in Eusebio si legge il sermone della Epifania; si che Ruperto nel lib. 1. *de divin. off. cap. 27.* insegnò essere stato il pallio introdotto dagli Apostoli. S. Marco Papa l'anno 336. come si legge nel libro de' Sommi Pontefici, concesse il pallio al Vescovo Ostiense, il quale consagra il Papa eletto di nuovo, assieme con i Vescovi Portuense, & Albano, ed in tal funtione può usare il pallio. Questa è la prima volta, che si facci mentione del pallio nelle vite de' Romani Pontefici. Si legge nelle storie Ecclesiastiche di un certo Duca, il quale per forza havea fatto elegger Papa un suo fratello per nome Costantino, il quale volea farsi consagrare dal Vescovo Prenestino, à cui per pena s'innaridì la mano. Del resto il pallio si suol concedere alli soli Patriarchi, & Arcivescovi. Alcuni altri Vescovi hanno privilegio di poter usare il pallio, come il Vescovo di Lucca in Toscana, quello di Pavia in Lombardia, quello di Bamberga in Germania, e quello di Dola in Francia. Al Vescovo Augustodunense fù concesso il pallio da S. Gregorio il Magno in riguardo di haver cooperato alla conversione dell'Inghilterra, ajutando Agostino mandato dal Santo Pontefice. Così anco Gregorio VII. per gratia speciale concesse il pallio à Brunone Vescovo di Verona, come si raccoglie dall' epistola scritta dal medesimo Pontefice. il pallio non si deve adoprare, se non in certe solennitadi espresse nel Breve, e solamente nella Messa; laonde S. Gregorio riprese più fiate sopra di ciò l'Arcivescovo di Ravenna, per nome Giovanni, perche portava il pallio nelle processioni *l. 2. ep. 54.* Onde poi nel lib. 4. epist. 10. gli concede facoltà di adoprarlo *In Lataniis solemnibus, id est in die S. Joannis Baptistæ, &c.* Si deve avvertire, come spiegai di sopra, che la voce *Latania*, non significa processione; mà giorno festivo di allegrezza, derivandosi dal verbo *Lætor.* Il Pontefice Romano in segno della sua somma autorità può usare il pallio di ogni tempo, & in qualsivoglia luogo, *C. ad honorem, de auth. & usu pal.* Di più quello, che è stato adoperato una volta non serve per il successore, il quale dimandarà un'altro pallio dalla Sede Apostolica, perche il defonto Arcivescovo si sepellisce col suo pallio, e caso che morisse prima di ricevere il pallio, all'hora

si

si deve bruciare, gettando le ceneri nel sacrario, *Sacr. Congreg. Rit. 4. Mart.* 1606. con questa differenza però, che morendo nella propria provincia se gli pone il pallio sopra le spalle; mà dovendosi sepellire fuori della Provincia, si pone il pallio sotto il capo *Castal. in prax. Carem. lib. 1. sect. 10. nu. 2.* Quando un' Arcivescovo, rinuntiando il suo Arcivescovado passa ad una Catedra Vescovale, non può più usar il pallio *Sacr. Congreg. Rit. 16. Octob.* 1604. l' Arcivescovo prima di ricevere il pallio non può esercitare le funtioni Vescovali. Onde non può dedicare le Chiese, ne dare gli ordini, ò consagrar Vergini, come ne anco far la Cresima, ne altre funtioni, *C. Nisi specialis de auth. & usu pal. C. Quod sicut, C. Significasti, de elect.* E tenuto frà il termine di tre mesi dal giorno della sua consagratione, overo confermatione, se già era consagrato, dimandare il pallio, altrimente in pena vien privato dell'Arcivescovato, come si raccoglie da' sagri Canoni, e Canonisti, li quali però communemente insegnano, che l' Arcivescovo può in un'altra Diocesi, come semplice Vescovo esercitare le sopradette funtioni con buona licenza del Diocesano anche prima di ricevere il pallio *Innoc. C. suffraganeis n. 11. Leter. de re benef. l. 1. qu. 22. n. 25.* & altri citati dal P. Marco Paolo Leone della Compagnia di Giesù, il quale hà dato in luce un'eruditissimo, e copiosissimo trattato *de Authoritate, & usu palii Pontificii*, dove prova, che la detta obligatione di domandare il pallio non comprenda li Vescovi, li quali per privilegio usano il pallio, mà solamente gli Arcivescovi, e così possono prima di chiedere il pallio esercitare le funtioni Pontificali. Venendo il caso, che un'Arcivescovo perdesse il pallio non può da se farne un'altro; mà deve chiederlo di nuovo dalla Sede Apostolica, come successe nel tempo di Urbano Ottavo all' Arcivescovo di Manfredonia spogliato da' Corsari, & all'hora il Papa lo suol concedere *Viva vocis oraculo*, per benignità, e gratia speciale. E abuso de' Greci il fare il pallio di seta, dovendo esser di lana per la ragione detta di sopra, e lo confessa l'istesso Simeone Tessalonicense autor Greco con queste parole. *Ideo enim ex lana quoque texitur; quoniam erraticam ovem, hoc est naturam nostram signat*. Il quale aggiunge, che nel tempo, che si legge il Vangelo, il Prelato depone il pallio, consegnandolo al Diacono, perche all'hora Cristo con la sua celeste dottrina porge pascolo di vita eterna alle pecorelle. *Dum Euangelium legitur Episcopus omophorion deponit servitutem, ac subjectionem suam demonstrans; quoniam enim ille per Euangelium loqui cognoscitur, & tamquam coram adest*. La medesima cerimonia si faceva da' Latini, come lo attesta Isidoro Pelusiota scrivendo al Conte Herminno. *Nam cum ipse Pastor per adorandorum Euangeliorum aperitionem . cedit, tum demum Episcopus assurgit, atque imitationis habitum, idest pallium deponit, hinc nimirum ipsum pastoralis artis ducem, ac Deum, & herum adesse significans, l. 2. ep. 36.* Quando dunque nella vita di S. Gregorio scritta da Giovanni Diacono si dice, che il Santo Pontefice adoprava il pallio di bisso bianco, si deve supporre per cosa indubitata che fosse tessùto con lana bianca meschiata. E anco abuso de' medesimi Greci il permettere il pallio à tutti li Vescovi, essendo ciò manifestamente contrario al costume della loro Chiesa antica, poiche l'istesso Patriarca Costantinopolitano riceveva il Pallio dal Pontefice Romano. *Vidimus Constantinopolitanum Episcopum pallio non uti, nisi Sancti Patris nostri permissu, Luitprand. in legat.* Il quale dice cominciasse tale abuso al tempo di Teofilato Patriarca, che ottenne per forza dal Papa per se, e per i suoi successori di poter portare il pallio senza licenza della Sede Apostolica. *Ex quo turpi commercio vituperandus mos inolevit, ut non solum Patriarchæ; sed etiam Episcopi totius Græciæ palliis utantur*. Giovanni XI. concesse al Patriarca Costantinopolitano l'uso del pallio, e da indi in poi non solo i Patriarchi; mà tutti li Vescovi Greci si usurparono il pallio. Giustiniano Imperadore dimandò instantemente ad Agapito Papa il pallio per il Vescovo di Giustiniana Città da lui edificata, il qual Pontefice negò tal privilegio per non pregiudicare a' Metropolitani dell' altre provincie; mà poi Vigilio Papa importunato dal medesimo Imperadore gli concesse la gratia. Vi sono Epistole di S. Gregorio, dove tratta del pallio concesso à Giovanni Arcivescovo della prima Giustiniana, la qual sede fino al presente è esente dalla giurisdittione del Patriarca Constantinopolitano. Chiamano i Greci il pallio ὠμοφόριον. Fù anco dalli Latini chiamato *Stola Apostolatus, Stola Archiepiscopatus, Stola Pontificalis*. Era di tanta stima ne' primi secoli quest' ornamento Pontificale, che si concedeva dalli Sommi Pontefici ad alcuni pochi di vita santissima, e di costumi irreprensibili, come si raccoglie dall'epistola di Giovanni Papa scritta à VVilberto Pastore di Colona. *Pallii namque usus inter cætera tantæ virtutis est, ut postquam collatum fuerit, cui confertur, omnem de retro actis excessibus calumniam adimat; non quod crimina purget, sed quod tanta debeat circumscriptio conferentis, ut non nisi bis carenti tantum munus conferre*

pertentet, perche allora il solo Pontefice Romano adoprava il pallio, come nota il Cardinal Baronio anno 33. Il pallio però di cui ragiona Tertulliano ed altri scrittori Ecclesiastici era una toga di color oscuro, usata da quei Cristiani, che si davano ad una sorte di vita più eminente, per la qual cosa dissero i Padri del Concilio celebrato à tempo di Costantino Magno. *Si quis virorum putaverit sancto proposito, id est continentia convenire, ut pallio utatur, tamquam ex eo justitiam habiturus, & reprehendat, vel judicet alios, qui cum reverentia byrris utuntur, & alia veste communi, quæ in usu est: anathema sit*, *cap.* 1. Onde il Baronio crede, che solamente li professori della vita monastica adoprassero il pallio. Al qual intendimento andò anco Saliano Massiliense *de ver. judic.* quando hebbe à dire l' Africa fù à ragione oppressa da'barbari per la corrotta vita degli habitanti soliti farsi beffe de'Monaci, che usavano il pallio; si che vien riprovata dal medesimo Baronio la opinione di Pamelio, il quale disse, che Tertulliano cominciò à professare la religione Cristiana, quando egli si vestì del pallio, poiche non tutti li fedeli portavano il detto pallio, ne era segno di Cristianità, essendo manifesto per testimonianza del medesimo Tertulliano *de pall. c.* 1. che non solo la turba de'Filosofi, mà etiandio i professori dell' arti liberali usavano à quella stagione tal veste: ne tampoco venivano riputati gentili coloro, che non adopravano il pallio, vestendosi li fedeli per l'ordinario dell'habito commune di che lasciò scritto Tertulliano *in Apolog. cap.* 42. *Quo pacto homines vobiscum degentes ejusdem victus, habitus, &c.* Mentre dunque Tertulliano di se stesso favellando mostra di haver pigliato il pallio, dichiara manifestamente di haver dato cominciamento ad una vita sequestrata da' negotii secolareschi, non essendo verisimile, che in sì breve tempo diventasse così eccellente Teologo, come era all' hora quando prese il pallio, havendo scritto contro Heretici, Giudei, e Gentili componimenti sì facondi, e pieni di ogni sorte di argomenti presi dalla Sagra Scrittura; li quali non cessa fin'hora di ammirare la pietà Cristiana. Al che si affà l'esempio di Heraclea prete, che lasciato l' habito commune, prese il pallio, come racconta Origene; e di Porfirio giovanetto; che patì per Cristo, perche usò il pallio, *Euseb. l.* 8. *c.* 21. il quale altamente lo commenda, il che non haverebbe havuto cagione di fare, se quello fosse stato vestimento commune à tutti li Cristiani.

PALMARE. Così fù denominato il Concilio Romano per esser stato celebrato sotto Simmaco nel portico della Basilica Vaticana detto *Porticus palmaria*.

PALMARUM FESTUM. La festa delle palme, che si celebra in memoria del trionfo di Cristo, quando incontrato dalle turbe con rami di palme entrò assiso sopra di un vil giumento nella Città di Gerosolima. Questa festa era anco chiamata *Dominica florum*, ò *ramorum*, *Hosanna*, *Pascha petitum*, *sive Competentium*, perche in tal giorno si consegnava il simbolo alli Catecumeni detti Competenti, come si dichiarò sopra. Si nominò anco *Capitilavium*, perche in questa Domenica si lavava il capo de'battezandi per essere unti con l'olio. *Vulgus autem eum diem Capitilavium vocant, quia tunc moris est lavandi capita infantium, qui ungendi sunt, ne observatione Quadragesimæ sordidata ad unctionem accedant*, *Isidor. lib.* 6 *etimol. cap.* 18. Se bene Durando chiama con tal nome il Giovedì Santo; forse à suo tempo si faceva la detta cerimonia in quel giorno. Nella processione di questa solennità si soleva portare l' Eucaristia sopra le spalle da due Sacerdoti con una bara bene ornata per dinotare il trionfo del Salvatore *Lanfranc. c.* 1. §. 4. overo il libro del Santo Vangelo. *Hodie præparatur quoddam portatorium honestissimè in quo intromittitur sanctum Euangelium, quod intelligitur Christus*, *Albin. de div. off.* E poco più à basso dice, come la detta bara era in processione portata dalli Diaconi solennemente. *Diaconi supradictum portatorium cùm Euangelio bajulantes*. Gratiosa è la cerimonia de' Maroniti in questo giorno, poiche portano in Chiesa un' albero di olivo, il quale benedetto si mette all' incanto à chi offerisce maggior limosina per la Chiesa; quello poi, che sarà stato anteposto à tutti, porta il detto albero in processione ajutato da' parenti, ponendovi sopra un suo figliuolino, ò altro fanciullo con acclamationi ed allegrezza. Nel ritorno della processione tutti danno l'assalto all' albero, tagliando ciascheduno un ramoscello per divotione. Anticamente il Pontefice soleva anco in altri giorni distribuire le palme in segno di vittoria alli pellegrini, che ritornavano dalla visita di terra santa, ponendogli al collo alcune Croci *Rog. in Annal. Anglican.* L'hinno *Gloria, laus, & honor tibi sit Christe Redemptor, &c.* che si canta dalla Chiesa nella processione delle palme, fù composto da Teodolfo Abate Floriacense, il quale essendo carcerato, come complice della congiura tramata contro Ludovico Imperadore, compose li detti versi, essendo eccellentissimo Poeta, li quali poi cantò dalla fenestra della carcere mentre passava l'Imperadore nel giorno delle palme. Il buõ Prẽcipe ne prese

tan-

tanto diletto, che non solamente lo liberò; ma lo promosse al Vescovado Aurelianense. *Baron. an. 835.* Questa narrativa da molti vien stimata favolosa, perche Alcuino, che morì molti anni prima di tal congiura fà mentione di questo Hinno *l. 1. de divin. off. c. 14.* in oltre dalli scrittori antichi della vita di Lodovico Imperatore, non si fà mentione di tal successo; anzi molti affermano, che Teodolfo Vescovo Aurelianense fosse stato deposto nel Sinodo in compagnia di altri Vescovi congiurati, e poi chiuso in un Monastero, come scrive Enghirando anno 1318. e l'afferma Tegano *lib. de gest. Ludov. Pii. n. 22.* Di più il medesimo Teodolfo confessa questo suo esilio scrivendo a Modino Vescovo con lamentarsi di essere stato condannato senza saputa, e consenso del Papa. Fù con tutto ciò poi liberato con tutti li complici con occasione delle nozze di Lotario figliuolo di Lodovico, come racconta Canisio *Tom. 5. antiq lect. p. 3.* Alcuni dunque hanno riconosciuto per Autore di questo hinno Reinaldo Vescovo Lingonense secondo quel che riferisce un Scrittore Anonimo nella traslatione di San Mammante, la qual'opera si conserva nella Biblioteca Floriacense al cap. 3. Si potrebbe abbracciare questa opinione, quando non ostasse manifestamente la mentione, che fà Alcuino del sopradetto hinno, come si disse. Le Palme si devono tenere in mano da tutti, mentre si canta il Passio; mà nel tempo della elevatione solamente dal Vescovo *Carem. Episcop. l. 2. c. 21.* San Cirillo Gerosolimitano nella decima Catechesi, asserisce, che la palma, della quale tagliarono le turbe i rami per solennizare la entrata del Salvatore, restasse in piedi con particolar providenza divina, & intatta anco nell'horribile, e fiero assedio di Gierusalemm quando in quel territorio furono buttati à terra tutti gli alberi.

PALMATA. Sorte di afflittione corporale usata da'Monaci, di cui fà mentione Pier Damiano. *Super mentanais verò, disciplinis, atque palmatis, sive etiam brachiis in orationibus extendendis; cæterisque sancti fervoris exercitiis nulla fratres constringimus.* Il Baronio è di parere, che palmata fosse una sorte di penitenza, nella quale si percuoteva la palma della mano con la ferula; ma mi piace più la esposizione del Gretsero della Compagnia di Giesù, persona eruditissima, che disse la palmata essere stata una violente percussione della mano in terra, quando si facevano le metanee, le quali, come dissimo di sopra, erano certe prostrationi à terra, e questo si conferma dall'uso de' Monaci Greci, li quali facendo le metanee per sentir maggior pena, percuotono le mani in terra; anzi il medesimo Pier Damiano l'accenna con le seguenti parole. *Lorica est homo indutus ad carnem, ferreis membra divisa circulis ambit, mittit cum labore metanaas, allidit in pavimentum sæpius palmas.*

PALMATIANÆ. Dattili, frutti delle palme presentati à S. Gregorio dall' Arcivescovo di Messina Felice, al quale il Santo rende gratie con affettuose parole. *Et quoniam non delectamur xeniis palmatianas, quas tua direxit Fraternitas, cum gratiarum actione suscepimus l. 1. ep. 64.* ma il Santo Pontefice per mostrarsi del tutto lontano dall'interesse, subito vendè quel regalo, restituendo il prezzo all'Arcivescovo, come scrive nella medesima epistola, *Sed eas, ne quod exinde sentire potuisses dispendium, digno fecimus pretio venundari, & id Fraternitati tuæ transmisimus singillatim.* Il Baronio dice, che la predetta voce significhi vino pretioso. Non è dubbio alcuno trovarsi una sorte di vino chiamato da Cassiodoro con questo vocabolo, mentre scrive. *Vinum quoque, quod laudare cupiens palmatianum nominavit antiquitas.* Perche tra gli altri vini portava la palma, come l'istesso Autore lo accenna. *Ut meritò illi à palma nomen videatur impositum, l. 12. c. 11.* S. Girolamo stima fosse vino spremuto dal frutto delle palme, come scrive nell' epist. 2. Non si può negare, che Plinio asserisce trovarsi una sorte di uva detta Palmatiana *l. 14. c. 6.*

PANACLYSTUS. Vocabolo usato da Anastasio Bibliotecario; ma corrotto, scrivendosi *Spanaclystus, & Epanaclystus*, tutte voci corrotte, dovendosi sempre leggere *Panaclystus*, secondo la forza del Greco πᾶν, che significa tutto κλυςὸς diffuso. *Calicem aureum præcipuum panaclystum.*

PANÆRETOS. Voce Greca πανάρετος, che significa principali, eccellente. Diede S. Girolamo questo titolo al libro dell'Ecclesiastico nella prefatione sopra li libri di Salomone. *Fertur, & panæretos Jesu filii Sirach. liber.*

PANAGIA. Titolo dato alla Vergine Beata dalla Chiesa Greca παναγία, che significa Santissima. La origine di tal nome fù la seguente registrata nell'Horologio Greco. Gli Apostoli dopo l'Ascensione del Signore, assettandosi à tavola costumavano 'asciare un luogo vuoto per Cristo loro maestro, ponendovi un guanciale, sopra del quale depositavano parte del pane, che mangiavano. Finita poi la mensa pigliavano quel pane, sollevandolo in alto, e recitando alcune orationi in rendimento di gratie, il qual pio, e santo costume continuarono divisi per il mondo à predicare il Vangelo. Onde congregati miracolosamente

mente nella morte della Vergine; finite l'esequie, mentre nel terzo giorno rendevano dopo il cibo le consuete gratie co'l pane sollevato, gli apparve la Gloriosissima Vergine in aria circondata da cori Angelici, che con sembiante piacevole gli salutò, per il qual spettacolo attoniti li Santi Apostoli in vece di recitare le solite orationi di rendimento di gratie, esclamarono: *Panagia Deipara adjuva nos*. Ritornando poi al sepolcro, e non ritrovando il sagro corpo, si certificarono, che trionfante se ne fosse salita al Cielo in corpo, ed in anima. Da questa storia hebbe origine non solamente il titolo di Panagia dato alla Vergine; mà anco il chiamarsi col medesimo nome il pane, con il quale alzato in alto sogliono i Monaci Greci ad imitatione degli Apostoli rendere le gratie dopo il ristoro del corpo, il qual pane benedetto poi dividono tra di loro; ed il vaso in cui si pone il sopradetto pane chiamasi *Panagiarium*. Da ciò nacque l'errore di Giovanni Meursio, il quale disse, che *Panagia*, significa Pane Santo, fondandosi sopra la cerimonia del rendimento di gratie, della quale ragiona il Codino, trattando della mensa Imperiale. *Porrò praefectus mensae acceptum panagiarium mensae imponit, & elevans panagiam dat illam Domestico mensae, ille Magno domestico, hic Imperatori, & quam primum panagiam ori inserit, omnes accinunt. Ad multos annos*; nelle quali parole si vede chiaramente, che per nome di Panagia s'intende il pane solevato in alto per adempimento della sopradetta cerimonia; ma niuno perito della lingua Greca dirà, che Panagia significa pane benedetto, ma più tosto tutta Santa.

* *PANAGIA, &c. voce composta di due* πᾶν, totum, & ἁγία santa tota santa. *Tutto bene ciò che dice l'Autore: però parmi si possa difendere anco il sentimento del Meursio con dire, che la parola tutta Greca fosse poi col tempo considerata come Latinogreca fatta da panis Latino, e* ἅγιος *Greco, essendo che in que' tempi era in uso in gratia de' Romani comporre voci miste di Greco, e Latino, come habbiamo veduto nella voce* megadomesticus & celliotes, *e* syncellus, *&c. onde il volgo non informato della origine di* panagia, *meglio intendeva per pane benedetto, &c. Per modo di discorrere.*

PANARIUM. Con tal nome fù intitolato un libro composto da Sant'Epifanio contro gli heretici. Alcuni l'interpretarono Arca medicinale; ma io non capisco la sua etimologia; più tosto direi sia composto dalle voci Greche πᾶν ἄρειον, cioè Tutto buono, & ardito.

PANETARIA. Così chiamavasi il Refettorio, nel quale mangiava il Papa nel giorno del Giovedì Santo, il qual luogo era nel Laterano, nella Basilica di San Zacaria, come scrive Cencio Camerario. *Vadit indutus ad Basilicam Zachariae, quae panataria diebus his nuncupatur*. Il soprastante, che havea cura di questo luogo era chiamato *Panetarius*. Benedetto però Canonico della Basilica Vaticana nel suo antichissimo Cerimoniale manoscritto, conservato nella Biblioteca Angelica di Sant'Agostino, asserisce, che il luogo assegnato per mangiare, finita la lavanda de' piedi era la Basilica di San Teodoro. *Quibus finitis vadunt ad coenam in Basilicam S. Theodori, quae est panetaria.*

PANCAREA. Vide *Votarea*.

PANCARPUM. Lo spettacolo, ò giuoco, in cui gli huomini combattevano con le bestie feroci nel teatro. *Ut fieri solent ab his, qui coram regibus hujus mundi omnigenis congredi bestiis praemiorum contemplatione consueverunt quod spectaculi genus vulgò pancarpum nuncupatur, Cass. coll. 5. cap. 14.* Forse si deriva questo vocabolo dalle voci Greche πᾶν, che significa tutto, e καρπον, che significa la pianta della mano, ricercandosi in questo combattimento tutto lo sforzo della mano. *Nomine pancarpi, quod in ludricris muneribus edi solet. August. adver. Secund.* overo è composta da πᾶν καρπός, che significa tutto frutto, perche al vincitore se gli dava una corona tessuta di varii fiori.

PANCHRESTUM. Pane dolce fatto con mele ò zuccaro, pasto gratissimo alli fanciulli, dalla voce Greca πάγχρηστον, che significa tutto soave, e benigno. *Infantes quoque omnes ferè parvulos contumaces, quos morigeros minae, & ferulae non efficiunt, interdum panchrestia, & blanditiae ad obedientiam trahunt, Salvian. lib. 6. de gubern.* Onde poi vien chiamato *Panchrestarius* chi lavora il detto pane. *Quid fullones, panchrestarios meretrices? Arnob. lib. 2. adverſ. gent.*

PANDECTÆ. Con tal nome Giustiniano Imperatore intitolò il corpo delle Leggi Civili, chiamato il Digesto. Questo vocabolo si deriva dal nome πᾶν, che significa tutto, e dal verbo δέχομαι, che significa contenere, e comprendere, perche nel detto volume si comprendevano tutte le leggi. Quando dunque era citato dalli Dotori si notava con questa cifra π', ma poi li Latini non conoscendo quella lettera Greca, hanno cominciato ad usare il segno ff.

PANDOCHÆUM. Hospitio publico, e commune à tutti, dalla voce Greca πανδοχεῖον. *In pandochaeum etiam aliquando cùm iter faceres.*

tares divertisti, ibique lectum, mensam, pocula, discos, aliaque omnis generis vasa reperisti cùm nihil secum attulisses. Aster. Episc. hom. de Oecon. Significa anco hosteria. Si dice anco *Pandochium*, come si raccoglie dalle seguenti parole. *Erant autem in ipso emporio pandochium. In Vita S. Mart.* Onde poi vien detto *Pandex* l'hoste, ò tavernaro.

PANICOCTARIA. Fornara, che sà cuocere il pane. *In manu panicoctariæ mulieris regni sui invenit, & format exemplum, Chrysol. ser.* 166. il quale ancora elegantemente chiamò la manna, che pioveva al popolo d'Israel nel deserto *Panificum imbrem*.

PANNUCULA. Piaga. *Unde moribus pannucula dictus, & conuulsum est femur illius. In vita S. Simeon. Styl.* Alcuni hanno insegnato esser vocabolo Greco πανῖκλα; ma io non ritrovo tal nome.

PANOTII. Erano certi popoli della Scithia, li quali haveano le orecchie tanto grandi, che con esse si coprivano il corpo, come lo dimostra la forza delle voci Greche πᾶν, che significa tutto ὦτα, orecchie. Fà mentione di questo vocabolo Isidoro, e significa un'huomo tutto orecchie.

PANSELENOS. Voce Greca πανσέληνος, cioè tutta luna. *Cùm fuisset luna panselenos, Matth. Paris. in Vit. Abb.*

PANTOCRATORENUS. Superiore universale di tutti li Monaci: poiche παντοκράτωρ è epitetto, e titolo di Dio solo capo, e supremo Monarca dell'universo secondo il significato dalla voce Greca, la quale tanto suona quanto onnipotente, ò governatore universale, overo capo di tutti. *Quod autem Pantocratorenus præfectus præsit multis Monasteriis canoni non adversatur: multa enim Monasteria ut unum reputantur. Balsam. ad Photii tit. de fide ad Can.* 20.

* *PANTOCRATORENUS, &c. Superiore universale: Signor nò. Questa voce è di nome adjettivo derivato dalla sostantiva παντοκράτωρ nella maniera, che da* Agar agarenus *da* terra terrenus, *da* Nazaret nazarenus. *Hora* παντοκράτωρ, *è il propriissimo epiteto di Dio, cioè onnipotente, così* παντοκρατόρινος, pantocratorenus *significa di Dio, e dell'Onnipotenter per antonomasia, come* terrenus *significa della terra.* Vicarius pantocratorenus *significherà il Papa assolutamente parlando. Se si restringeremo poi qualche specie di persone, come di Monachi significherà il Generale. Dunque questa voce vuol seco un nome sostantivo, se deve significare, come vediamo, che nel luogo citato di Balsamone vi è* Præfectus, *e tutte due le parole insieme hanno poi il senso, che dice l'Autore.*

PANTOLOGIA. Parlar universale, voce Greca παντολογία. Servissi di questo vocabolo Pietro Blesense serm. 3. ragionando delle varie sorti di dottrine sotto simbolo di latte. *Audi adhuc fili, & tace. Considera idiomata singulorum uberum, ut sciat, cui debeas os admovere, & à quo amovere. Primum uber fuit serpentis, secundum Ægypti, tertium philosophi, quartum Dei, quintum haretici, sextum viri catholici. De primo manavit lac venenosum, de secundo lac acetosum, quia multis amaritudinibus respersa est dulcedo humana felicitatis, de tertio lac ampullosum; de quarto lac coagulatum, de quinto lac aqua mixtum, pessimi enim caupones vinum aquæ miscuerunt, de sexto lac sincerum.* Della dottrina de' filosofi possiamo servirci; ma con questa conditione. *Tertium excolandum, ut quod liquidum in philosophis reponatur, abiiciatur quod fæculentum est.* Finalmente spiega da capo li significati di questa diversità di latte dicendo. *Primum dicitur paralogia*, cioè parlar falso. *Secundum scenologia*, cioè parlar ombroso, & oscuro. *Tertium physologia*, cioè parlar naturale. *Quartum Theologia*, che significa parlar divino. *Quintum cacalogia*, cioè parlar cattivo. *Sextum pantologia*, cioè parlar universale. Tutte sono voci Greche assai note, e chiare.

PAPA. Papa, Sommo Pontefice Romano, voce Greca πάππα, ò πάππας, che significa Padre. Era titolo commune à tutti li Sacerdoti Cattolici; e più particolare de' Vescovi, ed al presente i Greci chiamano li Sacerdoti *Papas*. Questo titolo durò nella Chiesa commune a tutti li Vescovi fino al tempo di Sant' Eulogio Vescovo Cordubense, che visse l'anno 850. Laonde erta all'ingrosso Niceforo, affermando, che Celestino Papa concedesse per privilegio questo titolo à San Cirillo suo Legato, poiche in quel tempo era commune à tutti li Vescovi, come si raccoglie da moltissime Epistole de Santi Padri. Così scrivendo S. Girolamo à Sant'Agostino si serve di questo titolo. *Domino verò Sancto, & Beatissimo Papa Augustino.* Il quale ancor esso dava il medesimo titolo agli altri Vescovi suoi Colleghi. Hoggi però il Patriarca Alessandrino hà ritenuto questo nome, poiche suol scrivere in tal forma. *N. miseratione divina Papa, & Patriarcha Magnæ Urbis Alexandriæ, & Judex orbis terrarum.* In certa Cronologia Ecclesiastica Arabica tradotta in Latino da Abramo Ecchellense Maronita si legge, come Hierocla Patriarca Alessandrino fosse stato il primo ad essere nominato Papa l'anno 240. Gregorio Settimo in un Concilio tenuto l'anno 1073. in Roma, ordinò, che il titolo di Papa fosse solamen-

mente dato al Romano Pontefice; si conservano nella Biblioteca Vaticana i Canoni del detto Concilio. Li medesimi Greci Scismatici per tal nome così assolutamente pronuntiato intendono il Romano Pontefice, come lo confessa Niceta Choniata. Anzi sogliono chiamar il sacerdote παπᾶς, con l'accente grave sopra l'ultima sillaba per distinguere questo vocabolo dall'altro πάπας, con l'accento acuto nella penultima, con cui chiamano il solo Romano Pontefice. Anzi il medesimo Tertulliano allora separatosi dalla Chiesa Romana, perche questa ammetteva alla penitenza li fornicari, con tutto ciò con grandissima riverenza gli dà titoli magnifici scrivendo, *Benedictus Papa concionaris, & in parabola ovis capras quaeris. De pudic. c. 13.* dove con altri elogii honora il Papa dicendo. *Audio edictum esse propositum, & quidem peremptorium Pontifex scilicet Maximus, Episcopus Episcoporum, cap. 1.* In oltre si dilungano dalla verità coloro, che hanno falsamente pensato questo vocabolo Papa significare *Pater patrum*, perche oltre l'essere tal significatione contraria alla intelligenza della voce Greca, diverso anco è il titolo di *Pater patrum*, come si raccoglie da molte lettere Sinodali dirette al Papa, ed in particolare da quella scritta da' Vescovi di Epiro ad Hormisda con tali parole. *Domino nostro per cuncta Santissimo, & Beatissimo Patri Patrum, comministro, & Principi Episcoporum Hormisdae Papae.* Il costume di mutarsi il nome quando alcuno è assunto al Pontificato cominciò da Giovanni XII. chiamandosi prima Ottaviano Tiranno; il qual costume poi abbracciato da' Pontefici suoi successori, particolarmente dagli Oltramontani, che haveano certi nomi molto stravaganti, e deformi. Col tempo passò in consuetudine, e legge questa mutatione de' nomi. Li Patriarchi Constantinopolitani seguitarono ancor essi questa mutatione nella loro creatione; ma sempre procuravano di ritenere la prima lettera del passato nome e così Gregorio Protonsincello eletto Patriarca chiamossi Gennadio. Il medesimo rito osservano li Greci quando prendono l'habito Monacale, e fanno la professione. Ma Honorio IV. Adriano VI. e Marcello II. vollero ritener il nome. Anticamente dunque non prendeva esso il nome; ma gli era imposto. Laonde dell'Abate Casinense Desiderio, e Cardinale eletto Papa si legge nella Cronica Casinense. *Victoris ei nomen imponunt, l. 3. cap. 66.* Questa funtione era fatta dalli Capolcrinarii, cioè Protonotarii, come scrive il Platina di Pasquale II. chiamato prima Rainero. *Cui postea Primiscrinii scriba Regionarii Paschalis nomen indidere.* Mutossi dunque il nome Ottaviano per acquistar credito appresso il popolo, perche essendo Prencipe in Roma havea à forza occupato la Catedra di Pietro, non havendo all'hora più di 18. anni, nel qual tempo pure un'altro fanciullo reggeva la Sede Constantinopolitana, cioè lo scelerato Teofilato creato Patriarca di età di anni 16. il quale era tanto vago di Cavalli, che ne teneva due mila in stalla, come narra il Curopalata, li quali nudriva con finocchi, mandorle, e pistacchi, lavandoli con vini odoriferi, e balsami; tanto che cantando Messa nel Giovedì Santo, ed essendo auvisato, che una cavalla havea partorito, sbrigando frettolosamente il santo sacrificio si partì dal sagro altare per vedere in stalla il nato polledro, e poi ritornò in Chiesa per finire il sagro hinno della passione. Onde meritò il celeste castigo, poiche cavalcando un giorno urtò nel muro in tal maniera, che cagionandogli la percossa un continuo sputo di sangue frà due anni morì miseramente hidropico. Furono molto calamitosi quei secoli per la Chiesa, quando la elettione del nuovo Pontefice fatta dal Clero Romano non si poteva effettuare, se non veniva confermata dall'Imperatore di Constantinopoli, abuso introdotto dalli Regi Gothi, e pianto dal Santissimo Pontefice Gregorio il Magno, il quale eletto Papa aspettò la confermatione da Mauritio Augusto. In quel mentre la Chiesa Romana si governava da quattro persone Ecclesiastiche, cioè dall'Arciprete, dall'Eletto Pontefice, dal Primicerio, e finalmente dal Consigliero, come si raccoglie da una lettera scritta dalli Scozzesi nella Sede vacante di Severino, essendo eletto già Giovanni Quarto. Fà mentione di questa lettera Beda *l. 2. histor. Anglic. c. 19.* dove sono con tal ordine posti li sopranominati. *Dilectissimis Thomiono, &c. Hilarius Archipresbyter, & servans locum Sanctae Sedis Apostolicae, Joannes Diaconus, & in Dei nomine electus; item Joannes Primicerius, & servans locum Sedis Apostolicae, & Joannes servus Dei Consiliarius ejusdem Sedis Apostolicae.* Benedetto Secondo, per il gran concetto della sua bontà l'anno 684. liberò la Chiesa Romana da questo peso di aspettar la confermatione dagl' Imperatori Costantinopolitani. Cosa sommamente desiderata per i molti disordini, che partorivano le lunghe vacanze del Pontificato, il che non havea potuto ottenere alcuno de' Pontefici suoi antecessori. Tentò poi Giustiniano di ripigliare la confermatione tralasciata da suo Padre, il che cagionò alcune scisme nella Chiesa. Il Cardinal Vescovo di Selva Candida metteva in possesso il nuovo Pontefice, come si raccoglie da certa epistola di Benedetto Nono, diretta à Pietro Ves-

Vescovo Cardinale di selva Candida. *Petro Episcopo, vestrisque successoribus concedimus, & confirmamus inthronizare, & incathedrare Pontificem Romanum, in Apostolica Sede. Ex Regest. Greg. an.* 1033. Vivendo il Papa, & essendo assente, governavano la Chiesa Romana l'Arcidiacono, & il Primicerio, come si raccoglie dall'epistola 15. di S. Martino Papa. Occorrendo consagrare Vescovo il nuovamente eletto Papa si tralasciano le solite esortationi, ed interrogationi. Il Consagrante mentre benedice nel tempo delle Litanie il Papa, starà in piedi senza bacolo, ed i due Assistenti inginocchioni. Nel mettere il libro sopra le spalle il Papa starà nel suo trono sedendo senza mitra, e l'Ordinante in piedi, l'istesso si farà nelle untioni del capo, e mani: ne se gli darà il bacolo, ma solamente l'anello, il quale mentre il Vescovo pone nel dito del Papa, gli bacierà la mano. Finalmente posta la mitra in testa del Papa tutti li Cardinali, e l'istesso Vescovo Ordinante vengono al bacio de' piedi, mani, e faccia dell'istesso, dal quale riceverà le torcie, pane, e vino nel tempo dell'offertorio il Vescovo in piedi, e scoperto con baciar la mano del Papa offerente, che siede nel suo trono. Riceverà finalmente il pallio dal primo Diacono con le consuete parole. Queste sono le cerimonie prescritte nel Cerimoniale Pontificio, ove si fà anco mentione delle particolarità usate nel conferire gli altri ordini al nuovo Pontefice, delli quali ragionarò ne' suoi luoghi con la occasion di ciascun ordine in particolare. Il novello Pontefice quando non era ancor consacrato, solea nelle lettere Apostoliche scriver in questa forma. *N. electus servus servorum Dei.* Nel piombo poi non poneva il suo nome, ma solamente le teste de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Nella data finalmente si ponevano le seguenti parole. *Suscepti à nobis Apostolatus officii anno, &c. Caerem. Rom. lib. 1. sect. 2. cap. 1.* Quando si crea il nuovo Pontefice primieramente si assetta nella Catedra, e se gli pone in dito l'anello del Pescatore, così nomato, perche in esso è scolpita la barchetta di S. Pietro, che stà pescando, poi se le domanda con qual nome vuol esser chiamato. Pigliato dunque il nome subito il primo Diacono Cardinale aperta la finestrella del conclave mostra al popolo la Croce, dicendo ad alta voce. *Annuncio vobis gaudium magnum, Papam habemus. Reverendissimus Dominus Cardinalis N. electus in summum Pontificem, & elegit sibi nomen N.* Allora l'eletto Pontefice deponendo gli habiti da Cardinale, si veste la sottana bianca di sottilissima lana con calzette bianche e scarpe rosse ornate con croci ricamate di oro, la cinta rossa con fiocchi d'oro, il berrettino del medesimo colore, il rocchetto, l'amitto, il camiscio, il cingolo, la stola pendente dal collo, se sarà Sacerdote, ò dalla spalla sinistra, se fosse Diacono; ma se non havesse ordine, anderà senza stola. Dopo questo vien parato col piviale, e con la mitra pretiosa, Così vestito si pone à sedere sopra l'altare della cappella, dove è adorato da tutti li Cardinali, li quali gli baciano il piede, poi la mano, finalmente la guancia. In tanto si aprono le porte del Conclave, sentendosi da per tutto segni di allegrezza col suono delle campane, e rimbombo delle cannonate. Dal conclave vien portato in sedia alla Chiesa di San Pietro con acclamationi del popolo, & ivi di nuovo è posto sopra l'altare, & adorato la seconda volta da' Cardinali col bacio del piede, mano, e guancia. In tanto il Cardinal Decano inginocchiatosi intuona il *Te Deum*, qual finito di cantare dal coro de' musici, recita alcune orationi sopra il Pontefice, il quale dà la beneditione solenne al Popolo. Nel giorno poi destinato alla coronatione, mentre il Pōtefice è portato alla Chiesa di San Pietro il Mastro di Cerimonie immediatamente avanti il Papa porta in mano due canne lunghe, in una vi è della stoppa, e nell'altra una candeletta accesa, con la quale attacca fuoco alla stoppa, dicendo *Pater Sancte sic transit gloria mundi*, la qual cerimonia replica due altre volte, *Car. Rom. l. 1. sect. 2. c. 2. &* 3. Alfonso Ciaccone, nella vita di Benedetto XII. Antipapa da altri chiamato XIII. riferisce certa cerimonia pratticata anticamente nell'atto della coronatione del Papa con ricordargli *Pater Sancte non videbis dies Petri*, e cō tal congettura egli prova, che Benedetto non fosse legitimo Papa, perche visse trent'anni. Tal cerimonia non si trova registrata ne' Sacri Canoni, ne anco negli antichi Cerimoniali; ma solamente una osservatione ricevuta communemente, e corroborata con la continua sperienza di tanti secoli, essendo che niun Pōtefice ha potuto arrivare agli anni di S. Pietro, il quale nella Catedra Pontificia secōdo il computo del Cardinal Baronio visse venti quattro anni, cinque mesi, & undici giorni; e pure moltissimi Sommi Pontifici furono eletti in età giovinile. Alesādro II. interrogò il Beato Pier Damiano per qual cagione li Papi di forze robustissime, e di fresca età non hanno potuto passare l'anno vigesimo quarto nel Pōteficato. Rispose egli nell'epist. 17. del primo libro con assegnare alcune ragioni; la prima acciò il supremo capo della Chiesa, conoscendo esser brevi li periodi del suo vivere, cōcepisse un santo timore, e si preparasse ad incontrare innocentemente

temente la morte con un santo fine. La seconda, perche tutto il mondo stà osservando la vita del Papa, il quale come Sole ecclissato tira à se gli occhi dell'universo. La terza, acciò vivendo il Papa attenda con particolar studio al governo spirituale delle anime raccomandate alla di lui custodia, dovendo frà breve tempo renderne stretto conto al sommo Pastore. A questo proposito si possono considerare le parole di San Bernardo dirette ad Eugenio Terzo, il quale era stato suo Monaco. *Quantorum in brevi Romanorum Pontificum mortes tuis oculis aspexisti? Ipsi te prædecessores tui tuæ certissimæ, & citissimæ decessionis admonent, & modicum tempus dominationis eorum paucitatem dierum tuorum nunciat tibi*, e poi conchiude la lettera con questo utilissimo documento. *Quibus successisti in sedem, ipsos sine dubio sequeris ad mortem, ep.* 237. La elettione del Romano Pontefice è stata sempre fatta dal Clero Romano; mà in varie guise, e modi. Al presente per una Bolla di Gregorio Decimoquinto, si fà cò scrutinii segreti dovendo concorrere alla legitima creatione due terzi del numero de' Cardinali presenti in conclave. Constitutione invero santa, che hà posto in libertà la elettione del Papa. Onde ciascheduno Cardinale, ricevendo il cappello rosso, giura di non mutar questa Bolla, se sarà creato Papa. E già in questo modo sono stati eletti quattro Pontefici, cioè Urbano Ottavo, Innocenzo Decimo, Alessandro Settimo, e Clemente Nono, Pontefice di ammirabile pietà verso Dio, il quale riverisce con le divote funtioni Ecclesiastiche; di affettuosissime viscere verso li poveri, li quali soccorre con larghissime limosine; di rettissima giustitia verso li sudditi, li quali sente con le publiche udienze, e studia di sollevare dalle gravezze. Meritamente li popoli potranno replicare, voltandosi al Cielo. *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo.* Le quali parole del Regio Salmista egli hà stabilite per segno delle Bolle Concistoriali, come si è compiaciuto con singolar benignità significarmi. Singolarissima per certo fù la elettione di Martino Quinto, poiche morti li due Antipapi Giovanni XXIII. e Benedetto XIII. havendo anco rinunciato Gregorio XII. furono dal Concilio deputati trenta Ecclesiastici, cioè sei Italiani, sei Francesi, e sei Spagnuoli, sei Tedeschi, e sei Inglesi, li quali in compagnia de' Cardinali havessero autorità di eleggere il Papa, che fù di commun consenso eletto Martino V. dell'Eccellentissima famiglia Colonna.

PAPALETHRA. Corona clericale del capo. *Statuit canon, ut caput ei tondeatur more clericorum, & habeat papalethram. Balsam. ad Synod. 6. can.* 21. dal Greco παπαλήθρα; ma io sono di parere si debba meglio à nostro proposito leggere παπαλίτρα; cioè moneta del prete non solamente per la figura rotonda; ma anco molto più per esser come prezzo, ò contrasegno del grado clericale; poiche λίτρα significa moneta, ò medaglia.

PAPIENSIS. Questo vocabolo negli antichi Cerimoniali significa Papale, e in particolare una certa moneta vien spesso nominata. *Denarius Papiensis*.

PAPPIAS. Dignità del palazzo Imperiale di Costantinopoli, la quale si soleva conferire à quelli del sangue Cesareo. Voce Greca παππίας, la qual dignità corrispondeva a quella di Maggiordomo. *Dextrum cornu Protestrator, sinistrum Zauplaco Magnus Pappias tenebat, medio agmine Imperator ipse ευικαbat*, *Catac. l.* 2. *cap.* 2.

PARABOLA. Nome Greco παραβολή, che significa comparatione, ò similitudine. Differisce dalla storia, perche questa è un racconto di cosa successa; ma la parabola è composta, & inventata dall'ingegno. Si serve spesso Cristo Nostro Signore delle parabole ne' suoi ragionamenti, perche con esse meglio s'instruiscono gli huomini semplici, e facilmente si ritengono nella memoria.

PARABOLUS. Era nella Città di Alessandria un Collegio di Cherici destinati al servitio degl'infermi, i quali Cherici furono chiamati *Paraboli*, dalla voce Greca παράβολος, che significa precipitoso, ed audace contro li pericoli; poiche costoro si esponevano à manifesto pericolo della morte, servendo anco gli appestati. Ma perche questo santo istituto fondato dalla carità trapassò in fattione, sollevandosi li sopradetti Cherici tumultuariamente contro i Prefetti in favor de' Vescovi, fù necessario, che Teodosio il giovine reprimesse la loro audacia con legge, con la quale ordinò, che il detto Collegio non eccedesse il numero di cinquecento, che non si ammettessero persone ricche, e potenti; ma povere, e che non potessero andare alla corte uniti insieme; ma uno per volta. *lib.* 42. *de Episcop. & Cler. C. Theod.* Erano anche detti *Parabolani*, & *Parabolarii*.

PARACELLARIUS. Era officio del Palazzo Pontificio, il quale havea cura di distribuire alli poveri tutto quello, che rimaneva della mensa del Papa. Era anco chiamato *Subpulmentarius*. *Anast. in Adrian.* Si trova il medesimo nome appresso Luitprando. *Benedictus subdiaconus subpulmentarius*. Così anco la dispensa fù nomata da Anastasio Bibliotecario

cario

cario. *Paracellarium*, come scrive nella vita di Adriano Primo. *Capita centum exinde occidantur, & in eodem paracellario reponantur.*

PARACHÆMADION. Luogo atto da svernare. Si deriva dal verbo Greco παραχειμάζω, che significa svernare. *Abiit ad parachamadion suum, sive stationem hibernationi. In vit. S. Anast. Persæ.*

PARACHARACTA. Falsario, chi fà moneta falsa, voce Greca παραχαράκτης. *Falsæ monetæ rei, quos vulgo paracharactas vocat, Majestatis crimine tenentur obnoxii. Cod. Theod. l. 9. tit. de falsa moneta.* Onde noi leggiamo. *Trapezitas malos, qui velut monetam, ita divinum verbum pervertunt, & adulterant. Synes. ep. 5.* il Greco legge παραχάρακτας, dove parla degli heretici, paragonandoli alli falsarii della moneta. Onde poi *Paracharagmum*, significa la moneta falsa, dalla voce pur Greca παραχάραγμα, cioe con iscrittione, ò figura falsa. *Ut imaginem tyrannici vultus sub colore nobis auri fallentis obiiciat, sive cum paracharagmis nos conatur illudere, Cass. vol. 3. cap. 20.* Nel qual luogo, & in altri simili malamente leggono alcuni *Paracharaximum.*

PARACIMENUS. Officiale della Corte Imperiale di Constantinopoli. Vocabolo Greco Παρακοιμώμενος, che significa *Accubitor*, perche costui come Cameriere secreto dormiva vicino alla persona dell'Imperatore. *Ad tuendum palatium, tuendamque rem privatam, ut istic moris est, Eunucho officium paracimomenon dedit. Luitpran. de reb. Europ.* Ritrovo anco appresso li Scrittori Latini il vocabolo *Concubitor* per dinotare questa medesima carica. *Quemadmodum imperialis potentia diversis officiis cubiculariorum, necnon ostiariorum, atque omnium concubitorum ornatur. Ivo l. 4. de privil. & dignit. Eccl. Rom.*

PARACLITUS. Vocabolo attribuito allo Spirito santo, dalla voce Greca παράκλητος, che significa Auvocato, e Consolatore, perche lo Spirito Santo con la sua venuta dovea non solo consolare gli afflitti Apostoli; ma anco istruirli, & conseguentemente suggerirli ragioni efficacissime in difesa della santa fede.

* *PARACLITUS*, Παράκλητος. *Quì l'Autore doveva dire la causa, perche Latinamente non scriviamo* Paracletus *con l'e, lungo, nella penultima, come sempre si fà, dove in Greco è l'η, e perche pronunciamo breve quella penultima essendo di sua natura longa la lettera, η. La causa è, perche la primitiva Chiesa così cominciò à proferire le parole Greche, come fanno li Greci, così anche si costuma nella voce* eleison *che è nelli Kyrie della Messa, e in molte altre, che meglio sono intese da chi le conosce per Greche: altrimente conforme all'uso hoggidi bisognarebbe dire* eleeson *coll'accento sù la penultima, che in Greco è, η, ἐλέησον;* eleison; *perche li Greci nella pronuncia non fanno conoscere la quantità della sillaba penultima come facciamo noi, mà attendono all'accento dovunque egli sia, &c.*

PARADISUS. Voce Greca παράδεισος, che vuol dire giardino, ò luogo delitioso. Quindi poi venne a significare la celeste patria, giardino colmo di felicità, e lontano da tutte le miserie, dove li Beati goderanno per tutta la eternità la faccia di Dio. Altri riconoscono la sua etimologia dal nome Caldeo *Farrad*, che significa luogo ameno. Laonde gli Arabi chiamano il Paradiso *Fardûs*. Si deve anco notare, che con tal nome *Paradisus*, era nomato l'atrio, e portico della Chiesa. *In paradiso Ecclesiæ tumulari rogavit, Chron. Casin. l. 4. cap. 8.*

PARADOGUM. Vocabolo barbaro, con il quale li Longobardi dinotavano il feudo nobile, come per il contrario il nome Pædagogum significava il feudo rustico, & ignobile.

PARAGAUDA. Era una fascia, ò trina tessuta con seta, & oro, con la quale si orlavano le vesti. Di questa si fà mentione ne' testi civili. *Nemo auratas habeat, aut in tunicis, aut in lineis paragaudas, lib. 2. C. de divers. holob.*

* *PARAGAUDA, &c. Che fosse questa è disparere trà due grandi eruditi Alciato, e Tornebo. Il nostro Autore stà con Tornebo: mà à me pare più verisimile il pensiero del nostro Italiano Alciato.*

PARAGRAMMA. Nome Greco παράγραμμα, che significa superfluità di lettere. *Si paragrammata repereris, vel minus aliqua descripta sunt, quæ sensum legentium impediant, non mihi debes imputare, S. Hieronym. epist. 28.*

PARAGRAPHUS. Vocabolo Greco παράγραφος, che significa Ascritto, e dinota quel segno distintivo della scrittura, accennando come deve cominciare un senso diverso. Li Greci si servono della lettera P, dimezata in questa forma Π, mai li Latini formano il seguente segno §, che contiene due s, per dimostrare con tal cifra *Signum Sectionis*. Essendo veramente un segno di separatione. Altri stimano sia un P, antico alla Gotica, con il quale si nota il Paragrafo.

* *PARAGRAPHUS, &c.* παραγραφὴ, *vel* παραγραφή. *Chi hà studiato Leggi sà, che cosa*

sia

sia paragrafo. Il nostro Autore qui equivoca dalla cosa segnata al segno; all'incontro li legisti considerano il paragrafo per una parte, ò settione di una legge lunga, che sogliono dividere in tanti paragrafi, e l'Autore chiama paragrafo il segno, che mostra la divisione, che è tale, §. *ò tale*, ¶.

PARALIPOMENON. Così vengono intitolati alcuni libri della Sacra Scrittura, dalla voce Greca παραλειπομένων, che significa Residuo, perche in detti libri si raccontano alcune imprese tralasciate ne'libri de'Regi, overo si replicano con altre circostanze. Onde dagli Hebrei furono chiamati *Debre Hajamin*, cioè parole de'giorni, essendo come un Diario delle cose occorse, R. Mosè Kimchi, e R. Salomone hanno riconosciuto per Autore di questi libri Esdra.

PARALOGIA. Vide *Pantologia*.

PARAMONARIUS. Nome Greco παραμονάριος, che significa Ministro del Monastero. *Oeconomi autem, Chartularii; Paramonarii, & alii promoventur, Balsam. in can. 2. Synod. Chalced.*

PARAPHONISTA. Cantore, voce Greca παραφωνιστής, che significa acclamatore, perche nella Chiesa cantava le divine lodi. Nelli cerimoniali antichi fù con tal nome chiamato il Mastro di Cappella, il quale hà cura di regolare il canto. *Paraphonista cum schola incipit vigilias.*

PARASCEVE. Era così chiamato il giorno del Venerdì, dalla voce Greca παρασκευή, che significa preparatione, perche in tal giorno gli Hebrei solevano preparare le vivande per il Sabbato seguente. Viene anco nomato προσάββατον, cioè *Ante Sabbatum*. Dalla Chiesa però propriamente è nomato *Parasceve* Il Venerdì Santo consagrato con la morte del nostro Redentore, il qual giorno fù anche nomato *Cæna pura*, da Ireneo per le ragioni accennate di sopra. È traditione antica della Chiesa il non celebrar Messa in questo giorno, onde il Concilio Toletano 16. celebrato l'anno 693. ordina che per la salute del Rè si celebrino quotidianamente Messe. *Excepto passionis Dominicæ die, quando altaria denudata persistunt, nec cuiquam in eodem die licet solemnia celebrare, Can.* 10. Anzi in tal giorno in segno di mestitia il Papa non sedeva, se non sopra un nudo scabello. *Hac die secundùm antiquas cærimonias Papa in camera sua non consuevit sedere super sedes, sed super scabella. Et Cardinalis finito officio, & deducto Pontifice ad cameram descendit sine confabulatione aliqua, Cærem. Rom.* Si deve auvertire, come in questo giorno il Sacerdote, ancorche non consagri, contuttociò deve infondere l'acqua nel vino per denotare il sangue, & acqua, che uscirono dal Costato di Cristo già morto, come nota il Davantria in un cerimoniale manoscritto, dove riferisce, che in alcune Chiese adopravano solamente il vino senz'acqua per dinotare la crudeltà del popolo Hebreo secondo il sentimento di Giacomo Gaetano. Il Sacerdote poi ponendo la particola dell'Hostia consagrata nel Calice non deve fare le solite Croci come ha decretato la Congregatione de'Riti adì 28. Agosto 1627. & anco è stato espressamente dichiarato nel Cerimoniale corretto per ordine di Innocenzio X. *Sed sine signo crucis, lib. 2. cap.* 26. Ireneo nel libro quinto prova, che il nostro primo Padre Adamo morisse adì 25. Marzo, nel qual giorno si tiene communemente, che accadesse la morte di Cristo, come vien notato in un'antico martirologio manoscritto conservato nella bibliotheca della Regina di Suetia con le seguenti parole. *Hierosolymæ Dominus crucifixus est.* Nel medesimo giorno si fà anco mentione del sacrificio d'Isac, espressa figura della morte di Cristo. *Immolatio Isaac Patriarchæ*. Il detto martirologio secondo il sentimento del dottissimo Holstenio è stato scritto ottocẽto anni sono. Della stessa crocifissione fanno mentione in questo giorno li martirologii manoscritti Antuerpiense, e Corbejense. Nella Regia Città di Costantinopoli in questo giorno, come lo attesta il Boccadoro, si predicava fuori nella campagna in memoria della passione di Cristo, che sostenne l'improperio fuori della città di Gerosolima. Anticamente in Malta forse per la medesima ragione nella Domenica della palme si cantava il Passio fuori della Città Notabile in una pianura avanti la porta, dove al presente si vede una colonna di marmo sopravi una croce. Di questa cerimonia si ricordano alcuni vecchi, che me l'hanno raccontata. Fù da alcuni dubitato, se la festa dell'Annunciata venisse nel Venerdì Santo, come occorse l'anno 1644. i fedeli fossero obligati ad assistere alle funtioni, e divini officii in vece della Messa. La Sagra Congregatione de'Riti adi 19. di Febraro. 622. rispose non esservi tal obligo, aggiungendo anco non doversi ministrare l'Eucharistia per ragione della festa, se non agl'infermi per viatico, conforme prescrive la rubrica. Anzi Monsignor Albaspina *de veter. ritib. lib. 1. observ.* nota, che anticamente mal si distribuiva l'Eucharistia ne'giorni di rigoroso digiuno. In oltre la Sagra Congregatione de'Vescovi adi 22. di Marzo 1596. hà tolto l'abuso di portare il Santissimo Sagramento in processione in questo giorno. Nella Chiesa Andegavense in questo giorno il Sacerdote, ilquale

le fà l'officio non và al sepolcro à portare l'Eucharistia; ma due altri sacerdoti vestiti con il camiscio, stola, e manipolo, li quali rappresentano Gioseffo, e Nicodemo discepoli di Cristo, li quali deposero il di lui corpo dalla Croce. Questa cerimonia anticamente si prətticava in tutte le Chiese come scrive Ruperto. *Duos presbyteros, qui corpus Domini ad Altare deferunt, significare Joseph justum ab Arimathia, & Nicodemum, lib. 6. de divin. offic. cap. 23.* Appresso Tertulliano questo nome di Parasceve alcune volte significa il Sabbato per esser appresso li Cristiani tal giorno la preparatione per la Domenica. Onde ragionando esso del digiuno osservato nel Sabbato dalla Chiesa Romana, scrive. *Cur stationibus quartam, & sextam Sabbati dicamus, & jejuniis parasceven, advers. Psych. cap. 14.* Finalmente questo nome *Parasceve* è proprio di una Santa Vergine, e Martire detta da' Greci, Παρασκευή, e da' Latini Venera, ò Veneranda. Fù così nomata da'suoi genitori, perche nacque nel giorno del Venerdi Santo, la cui festa si celebra nel Martirologio Romano adì 14. di Novembre; ma la Chiesa Greca la celebra adì 26. di Luglio, nel qual giorno si celebra in Malta, dove portano grandissima divotione verso questa Santa, e perche in tal giorno s'incontra la festa di S. Anna, il volgo ignorante fallamente confonde Santa Venera con S. Anna, pensando alcuni essere la medesima, il che non è vero, come hò veduto in un Breviario antico della Chiesa Leccense stampato, nel quale vi sono le lettioni proprie di S. Venera adì 26. di Luglio.

PARASTATA. Piedistallo della colonna. Voce Greca παραστάτης. Sopra della quale anticamente si ergevano gli altari, de quali si veggono molti nelle Chiese cō la lapida intiera di sopra. Parla di questi Honofrio Panvino descrivendo la Basilica di S. Paolo. *Octavum in medio parastatæ*

PARASTITIA. Porta. *Rursumque parastitiam Ecclesiæ reversus. In vita S. Albani.* Alcuni stimano esser tal vocabolo Grecolatino secondo l'uso di quel secolo corrotto, cioè composto della voce Greca παρὰ, e della Latina *Statio*. Essendo la porta situata avanti l'habitatione; sicome da' sacri Canoni vien detto *Interstitium* quello spatio di tempo, assegnato tra gli ordini Sacri.

PARASYNAGOGA. Congregatione illegitima, dalla voce Greca παρασυναγωγή; con tal nome dunque vien chiamato il conciliabolo. *Id consecutus est, ut & martyrii corona exciderit, & à Divinis Patribus, qui Nicæam convenerant, eo nomine condemnatus fit, quia seorsum parasynagogas convocaret, Nicet. l. 5. de fid. ortho...* secondo l'interpretatione del Morello.

PARATA. Alloggio, hospitio. Si serve di questo vocabolo Hincmaro, scrivendo agli Arcidiaconi, che non siano di aggravio alli poveri Preti nel far la visita della Diocesi. *Non graves sitis presbyteris in paratis quærendis, neque ducatis superfluò vobiscum homines, vel vestros proprios, vel amicos, vel propinquos vestros, per quos illos gravetis in cibo, & potu, & fodro ad caballos.* L'ultima voce *fodrum* significa la biada. Si dice dunque poi *paratas facere*, che significa preparar l'alloggio, frase usata dalli scrittori di quel secolo.

PARATORIUM. Leggo questo vocabolo nell'ordine Romano, e secondo il mio sentimento pare significhi la credenza, ò tavolino, sopra del quale si preparano le cose necessarie per la Messa, come vò congetturando dalle parole del testo. *Calicem autem Subdiaconus accipit sequens, & dat Acolyto, & ille revocat in paratorium.*

PAREDRUS. Spirito maligno assistente alli Maghi, ed Incantatori, voce Greca πάρεδρος, che significa assessore, e consegliere. *Scimus enim magiam elicere explorandis occultis catabolicos, & paredros, & pytonicos spiritus. Tertul. de anim. c. 28.* Si deve notare, che il verbo *elicere* è proprio delle funtioni sacerdotali usato nella dottrina Etrusca.

PARENTINUS. Questo nome adiettivo significa appresso S. Ambrogio nel sermone 75. Paterno.

PARICLA. Era con tal nome chiamata una certa scrittura, che si dava ad ambe le parti litiganti detta *Charta paricla* da Marculfo. *li. 1. formul. cap. 38.* Imperciochè se alcuno accusato in giudicio di haver fatto fuggire un schiavo, si purgava da tale impostura per mezo del giuramento, veniva liberato, & allora il giudice dava all'accusatore due esemplari della sentenza chiamata *Charta paricla*, overo *paricula* per esser pari, & uguale del medesimo tenore.

PARILITAS. Similitudine, ugualità. *Quæ consequenti unguentariæ spatii parilitate conquadrat. Sidon. lib. 2. epist. 1.* il quale più volte replica questo vocabolo. *Ut hactenus parentum nobilitate decorabat, ita iam nunc titulorum parilitate fastigabat, lib. 3. epist. 6.*

PARIO, AS. Esser uguale, e del pari. *Æqua enim substantia pariant inter se Christus, & Adam. Tertul. de Resur. carn. cap. 53.* il quale Autore si serve altrove del medesimo verbo in significatione passiva. *Sermo enim Deus, qui in effigie Dei constitutus non rapinam existimavit*

furiari Deo. Ibid. c. 6. Da questo verbo poi si forma *Pariatio*, & *Pariatoria*, del qual nome si serve S. Agostino sopra il salmo 61. dove corrottamente in alcuni Codici si legge *Paratoria* come nel Codice Lovaniense della editione Plantina. *Parateria plenaria: passionum omnium non erit finis, nisi cùm saeculum finitum fuerit.* Latino Latinio giudica doversi togliere li punti, e la parola *Finis*. Leggendo esso così, *Pariatoria plenaria passionum omnium non erit nisi cùm saeculum finitum fuerit*. Appresso Beda si legge *Pariatio plenaria in ep. Paul. Col. 1.* Sopra il medesimo testo legge Anselmo *Paritio plenaria*, mancandovi una sola lettera A. dovendo dire *Pariatio*, vocabolo usato dagl'Africani.

PARISIUS. In Parigi, avverbio usato da S. Bernardo, *Durè scribitis non merenti. Quid peccavi? si morui magistrum Robertum Pullum aliquantum tempus facere Parisiis*. Non è dunque errore, come alcuni hanno pensato, perche si ritrova spessissime volte nell'epistole di Pietro Blesense. *Dum Parisiis operam studiis dabas, publicè dicebatur, quòd in hac humana conversatione te Angelum exhibebat, ep. 9.* In somma non si può dubitare dell'uso di questo vocabolo replicato più volte dal detto Padre, e da moltissimi scrittori Ecclesiastici.

PAROCHIA. Parochia, in cui sono le pecorelle soggette ad un sacerdote. Alcune volte significa la Diocesi soggetta al Vescovo, *C. Presbyter 12. q. 14.* nel qual senso leggiamo ne' Capitoli di Carlo Magno. *Nullus Episcopus in alterius Parochia ordinationes aliquas facere, vel negotia peragere, quae ad eum non pertinent, l. 1. c. 11.* così anco per il contrario *Diœcesis*, alcune volte significa la sola Parochia *C. Lugdun. 5. q. 2.* anzi alcune volte *Parochia*, significa tutta la Chiesa universale *Contra Catholicam Ecclesiae Parochiam cum ducibus suis prolatis gregatim ingeuere moliuntur. Aldhelm. de Virg. c. 7.* Questa voce greca παροικία, significa radunanze di case, ò habitationi vicine, e però meglio si scrive *Parœcia*. Si deve notare, esser differenza tra la Chiesa Parochiale, Curata, ò Battesmale; imperciochè ogni Chiesa Parochiale insieme è Curata: ma non ogni Curata, è Parochiale. In oltre può esser una Chiesa Battesmale, senza esser ne Parochiale, ne Curata, perche il conferire il battesimo non è atto giuridico di Paroco, potendolo esercitar qualsivoglia laico in caso di necessità. Si cava la sopradetta distintione dal Concilio Tridentino. *Possunt Episcopi etiam tanquam Apostolicae Sedis delegati juxta formam juris; sine tamen praejudicio obtinentium, facere uniones perpetuas quarumcunque Ecclesiarum Parochialium, Baptismalium, & aliorum beneficiorum Curatorum. Sess. 21. c. 5. de Reform.* La Parochia abbandonata dal popolo per lo spatio di quarant'anni diventa beneficio semplice. *Bellar. in notis Conc. Trid. sess. 21. c. 7. de Refor.* Si dice anco *Paracia*, la Parochia.

* PAROCHIA. *Questa voce è barbara dedotta però da una voce buona Greca, e usata anco da Latini, cioè* πάροχος, Parochus, *e significa proveditore, onde Oratio disse*, Parochi, quae debent ligna, salemque, *lib. 1. sat. 5. e perciò si adatta bene à chi hà cura di anime: mà* Parochia, *per il distretto di una Parochia, cioè della vicinanza, ò giurisdittione di un Parocho non è buena parola, ne Latina, ne Greca, benche l'uso l'habbia accettata. La buona Greca è* παροικία, Parœcia. *Dice quivi l'Autore, che il conferire il Battesimo non è atto giuridico del Paroco: il che mi pare non sussistere, e non essere vero. Che ogni persona anco laica possa battezare, non sò, che li Parochi non habbieno la giurisdittione di battezare li suoi Parochiani; nè, che alcuno possa dentro della parochia di altri battezare senza licenza del Paroco, se non e caso di necessità, che si dubiti di non potere in tempo andare alla Chiesa parochiale. Non può mica impedire il Paroco, che li suoi parochiani non portino fuori della parochia le creature à battezare. Così non è di necessità, che tutte le Parochie battezino, massime nelle Città, che hanno molte Parochie, e che hanno una Chiesa battesimale commune à tutta la Città. Questi simili Parochi, certo è, che non hanno giurisdittione battesimale, &c.*

PAROCHUS. Parochiano, Curato di anime, dalla voce Greca πάροχος, che significa distributore, poiche hà per ufficio di distribuire i Sagramenti, e ministrare la parola di Dio alle sue pecorelle, per le quali è obligato alcune volte applicare il santo sagrificio della Messa, *Concil. Tridentin. sess. 3 cap. 1.* il che si deve pratticare secondo il parere delle persone dotte, e prudenti. Communemente dicono gli Autori, che sia obligato applicare il sacrificio nelle Domeniche, e feste principali del Signore, ò almeno una volta la settimana. *Bonacin quaest. ultim. punct. 7.* ma questa dottrina non viene abbracciata da molti Theologi, tra' quali Suarez, Diana, & Aversa, non riconoscendo tal'obligo; anzi insegnano, che il Concilio parli dell'applicatione in quanto alla impetratione, e non già in quanto alla sodisfattione; poiche il Paroco è tenuto à pregare nella Messa per le pecorelle raccomandate alla sua cura; e non ad applicare il valore del sacrificio. In alcune solennità però stimo sia obligato ad applicare il sacrificio, particolarmente se riscuotesse le decime, e le rendite

dite fossero pingui. In oltre il Paroco non può esser forzato dal Vescovo à somministrare la cera alli Sacerdoti, li quali volessero celebrare nella Chiesa Parochiale, come hà decretato la Congregatione de' Riti 10. *Junii* 1603. Era anco obligato de jure antiquo recitare in Chiesa l'officio divino; ma già è stato tolto questo obligo per la consuetudine universale, solamente è tenuto cantare i Vespri ne' giorni festivi *Suar. & Benac.* La sacra Congregatione del Concilio hà dichiarato, che il Parocho non può assentarsi dalla sua Parochia per una settimana intiera *Bell. in Notis Conc. Trid. sess.* 23. *c.* 1. *de Ref.*

PAROENIA. Ingiuria, proferita scioccamente, e con arroganza. Voce Greca παροινία della quale si serve S. Girolamo scrivendo contro Ruffino.

PARTICIPIUM. Participatione. *Ita ergo fac, ut impensæ mercedis tu quoque participium sortiaris*, *Gregor. l.* 4. *ep.* 23. dove il Santo Pontefice intende la parte dovuta alle fatiche. Alcune volte significa communicatione. *Videntes furem currunt eo, & portionem suam cum adulteris ponunt, & polluti labii participio peccant, & non corrigunt. Blesens. in Canon. Episc.*

PARTIO. Parto. *Et partione prosperante in parricidium partus expressus, S. Cypr. l.* 2. *ep. ad Cornel.*

PARTITUDO. Atto di partorire. *Tolle dolores partitudinis, Hilar. adver. Arian.* cioè li dolori del parto.

PARTUM. Giostra, cioè un finto combattimento per esercitio cavalleresco, come leggiamo nelle Costitutioni di Carlo Magno. *Ut Comites pupillorum, & orphanorum causas primum audiant, & in venationem non vadant illo die, quando placitum debent custodire, nec ad partum.*

PARVISIUM. Era certa parte esterna della Chiesa, nella quale si teneva la scuola per li fanciulli. *Cogebatur ille pauperculus multis diebus scholam exercens, venditis in paruisio libellis vitam famelicam protelare. Matt. Par. in hist.* Si deriva questo nome da la voce Francese *Paruis*, che significa il portico, ò piazza avanti la Chiesa.

PASCHA. Pasqua, nome Hebraico *Pesach*, che significa passaggio, così detta non già dal transito del popolo Israelitico per il mar rosso, come alcuni pensarono; ma dal transito dell' Angelo percussore, il quale, facendo crudel strage de' primogeniti dell' Egitto, lasciava intatte le case degli Hebrei segnate col sangue dell'Agnello, come lo attesta la Divina Scrittura. *Est enim phase, idest transitus Domini*. Molto meno si deve originare da Greco, come fanno alcuni per concettizare, contro de' quali scrisse San Girolamo. *Pascha Hebraicè dicitur Phase, non à passione, ut plerique arbitrantur; sed nec dicitur Phase à transitu maris rubri, id quod Ecclesia canit, &c. Sed quod exterminator videns sanguinem in foribus Israelitarum pertransierit, neque percusserit illos. Ait namque Scriptura: est enim Phase, idest transitus Domini, & transibo per terram Ægypti nocte illa, percutiamque omne primogenitum.* Onde secondo il rigore della voce Hebraica *Pesach*, significa salto, perche l'Angelo percussore, arrivando alle case degli Hebrei, saltava con passare à quelle degli Egitii. La Pasqua si celebra sempre in giorno di Domenica per traditione Apostolica, nel qual giorno il Nostro Salvatore ritornò trionfante in vita, la qual Domenica deve essere la prima dopo il decimoquarto della prima Luna. Solevano li Cristiani antichi in questi giorni Pasquali incontrandosi salutarsi con queste parole *Surrexit Dominus*, e si rispondeva, *Deo gratias*, dandosi il bacio di pace, *Io. Beleth. cap.* 116. *Rat. divin. off.* In Roma si salutava in questo modo, *Surrexit Dominus vere*, e si rispondeva. *Et apparuit Simoni, Durand. lib.* 6. *cap.* 46. Li Greci al presente si salutano ne' giorni Pasquali con tali parole Χριστὸς ἀνέστη. *Christus surrexit*, e si risponde Ἀληθῶς ἀνέστη. *Verè surrexit*. Misteriosissima però è la cerimonia de' Greci nel giorno Pasquale; poiche per rappresentare il Trionfo di Cristo riportato dall'inferno la mattina verso l'alba prima di cominciare il Mattutino, si ordina la processione, e serrate le porte della Chiesa, il Vescovo, ò Sacerdote dice le parole del Salmo *Attollite portas, &c.* essendovi dentro un Cherico, che risponde in luogo de' Demoni. Finalmente finito il contrasto il Vescovo percuote col piede la porta intuonando le sopramentovate parole *Christus resurrexit*, e subito si spalancano le porte della Chiesa, alzando un lume composto di tre candele, come il nostro triangolo da essi chiamato τρικήριον, e tutto il popolo assistente stà la medesima cerimonia, alzando ciascheduno il lume di cera, che tiene in mano. In questo stesso giorno tanto nel Mattutino, quanto nella Messa, e Vespro suole cantare il Vangelo il medesimo Vescovo in questo modo. Intuona il primo periodo, il quale vien replicato da un Sacerdote, e poi da un'altro, fin tanto che tutti li Sacerdoti, e Diaconi replichino il medesimo, e stanno posti in fila uno dopo l'altro, cominciando dall'altare fino alla porta; finito, che hauranno tutti di replicare, ricomincia il

Vescovo il secondo periodo, seguitando gl' altri col medesimo ordine fino al fine del Vangelo, il qual è *In principio erat verbum, &c.* Questo si fà per dimostrare il consenso della predicatione Vangelica per tutto il Mõdo promulgato uniformemente da' Santi Apostoli; ancorche con diversi linguaggi, ed in lontane parti della terra; onde attonito esclama il Padre S. Girolamo *Vox quidem dissona, sed una est religio*. Al fine del Periodo si percuote un' asta di legno lunga chiamata συμαντηριον, e si dà un tocco alla campana per dinotare il suono della predicatione Apostolica promulgata per tutto l'ampio giro della terra. Nella Chiesa Andegavense nel giorno di Pasqua, cantata la terza lettione del Mattutino; si accomoda l'altare à modo di sepolcro coperto con certi veli, assistendo da i lati due sacerdoti con piviali bianchi, li quali rappresentano li due Angeli, che custodivano il monumento. Frà questo mentre escono dalla sacrestia due Cherici nomati *Corbicularii* vestiti con il camiscio, e dalmatica bianca, portando in capo l'amitto fasciato con una benda rossa, li quali rappresentano le tre Marie, e gli precedono due cantori con il turibolo. Questi arrivati all'altare sono interrogati con le seguenti parole cantate in musica, *Quem quæritis in sepulcbro?* & essi cantando rispondano, *Jesum Nazarenum crucifixum.* Replicano allora li due sacerdoti, *Non est hic, surrexit sicut prædixit. Venite, & videte locum ubi positus erat Dominus*. Udita questa risposta li due Cherici entrano nel sepolcro, e bacciano l'altare, & li due turiferarii l'incensano tre volte replicando li Sacerdoti. *Ite nunciate discipulis ejus quia surrexit*. Allora li due cherici entrando nel coro salutano prima il Vescovo con il bacio della pace, suggerendogli all'orecchio le seguenti parole sotto voce, *Surrexit Dominus Alleluia*, & esso rende loro il saluto, & il bacio rispondendo. *Deo gratias Alleluia.* Il medesimo si fà con li Canonici, e tutti gli altri del coro mentre si canta il *Te Deum*. Nella Chiesa Sennonense si prattica diversamente questa cerimonia, poiche in una cappella bene ornata si espone il Santissimo Sagramento, e verso quella s'incamina la processione solenne, alla porta della quale, dove assistono tre Sottocurati intuona il cantore. *Dic nobis Maria quid vidisti in via?* all ora il primo di quelli tre Sacerdoti risponde. *Sepulchrum Christi viventis, & gloriam vidi resurgentis*. Il secondo seguita à cantare *Angelicos testes, sudarium, & vestes*. Finalmente il terzo conchiude. *Scimus Christum surrexisse à mortuis verè*. Allora il cantore voltandosi al popolo, dice ad alta voce, *Credendum est magis soli Mariæ veraci, quàm Judæorum turbæ fallaci*. Dette queste parole subito s'intuona il *Te Deum*, dal Vescovo, il qual entrando nella capella porta il Santissimo Sagramento processionalmente all'Altar maggiore, e genuflesso bacia l'estremità della pisside, facendo il medesimo tutto il clero, il magistrato, & il popolo. Si deve avvertire, come alcune volte questo nome *Pascha*, significa il tẽpo quaresimale, che precede la Pasqua; onde *Jejunare Pascha*, appresso Balsamone significa digiunare la Quaresima, chiamata da altri scrittori, *Observantia Paschalis*. Così anco Timoteo Alessandrino cerca nell' Interrogatione 7. 8. e 9. se un'infermo, e la donna partoriente siano obligati à digiunare nel tempo detto *Sanctum Pascha*, dove glossa Balsamone, *idest Quadragesima*. In oltre Pelagio Papa; scrivendo à Lorenzo Vescovo Centumcellense circa li tempi di poter conferire gli ordini chiama la Domenica di Passione *Dominicam medianam Paschæ*; così anco il Concilio Toletano 8. condanna coloro, li quali con cibi prohibiti contaminano *festa Paschalia*. Del medesimò vocabolo si serve S. Agostino sopra il Salmo 98. assegnando la differenza, che passa tra li digiuni del Christiano, e quelli del Gentile. Fù dunque così denominato quel tempo, perche serviva di preparatione alla Pasqua. Finalmente questo medesimo vocabolo *Pascha*, significa l' agnello pasquale con le cerimonie pratticate nel mangiarlo, che però nel Sacro testo del Vangelo si dice *Manducare Pascha*.

PASCHA ANNOTINUM. Vide *Annotinum*.

PASCHA CLAUSUM. Con tal vocabolo dagli scrittori Ecclesiastici fù nomato il Sabbato in Albis, perche in quel giorno si terminava la solennità Pasquale. Per la medesima ragione fù anco detto *Pascha medium*, il Mercordì della medesima settimana.

PASCUA. Questo vocabolo in numero singolare non è in uso appresso li Latini, li quali dicono *Pascuum*, mà pure si trova nelli salmi, e significa pascolo. *In loco pascuæ ibi me collocavit*, Ps. 22.

PASCUALIS. Significa animale ingrassato nelli pascoli della campagna. *Quomodo domum suam judicat ovile Dei, ubi non pascuale germen Dei pecus dat balatum*, Crysol. ser. 10. Sono in errore dunque coloro, li quali han giudicato, che il detto vocabolo significasse animale ingrassato, ò destinato per la Pasqua, perche nelle sacre carte leggiamo. *Erat autem cibus Salomonis per dies singulos triginta cori similæ, & sexaginta cori farinæ, decem boves pingues, & viginti boves pascuales*, lib. 3. Reg. c. 4. dove il

il testo Hebreo legge *Bakar mitè*, cioè bovi del pascolo à distintione di quelli, che s'ingrassano in casa.

PASCUARIUM. Il datio, che si paga per il pascolo degli animali. Nome usato da Marculfo nel suo formulario, *l.2.c.36*.

PASSIO. Passione, così vien chiamata quella parte del Vangelo, che si suol cantare nella Settimana santa, dove si tratta della passione del Redentore. Istituto ordinato da Alessandro Papa *Durand.cap.68*. Afferma Sant'Agostino *serm. 144. de temp.* che à suo tempo si leggeva in un sol giorno la Passione di San Matteo, e volendo esso introdurre la lettione degli altri Vangelisti, suscitossi un grandissimo tumulto nel popolo, il qual'uso dura fin'hoggi nella Chiesa Ambrogiana, nella quale si canta solamente il Passio di San Matteo in due volte, legendosi parte nel Giovedì santo, e parte nel Venerdì seguente. Quelli, che hanno da cantare il Passio escono dalla sagrestia vestiti con l'amitto, alba, cingolo, stola, e manipolo: di questo ultimo, benche non si facci mentione nel cerimoniale de'Vescovi, con tutto ciò si legge espresso nel cerimoniale Romano con tali parole. *Tres ex eis dicturi passionem parantur amictu, alba, cingulo, manipulo, & stola in modum Diaconi coloris violacei*. Escono con tal' ordine prima quello, che fà il Vangelista, secondo quello, che fà la turba, finalmente quello, che rappresenta Cristo, il quale poi nel cantare stà in mezo, havendo dalla destra il Vangelista, e dalla sinistra la turba. Prima di cominciare vanno à bacciare la mano del Vescovo *Cærem. Episc. lib. 2. cap. 21.* la qual cerimonia si tralascia nel Venerdì santo. Non si domanda benedittione, perche Cristo autore di ogni beneditione si rappresenta estinto, non si portano candele, ne incenso per essersi raffreddato, anzi mancato il fervore della fede ne' petti Apostolici, non si dà il solito saluto con il *Dominus vobiscum*, in detestatione del finto saluto del traditor Giuda; finalmente si tralascia il *Gloria tibi Domine*, perche il Nostro Salvatore deposta la gloria tutto si vestì d'improperio *Durand.cap.68. Microlog.cap. 52.* Mentre si canta il Passio il celebrante lo legge sotto voce al corno dell'Epistola, dove anco dirà quell'ultima parte, che dir si suole in vece del Vangelo, la quale finita si volta verso li cantori del passio, *Cærem Pap.lib.2. cap. 39.* Avvertasi però, che il celebrante non deve inginocchiarsi, quando legge privatamente le parole. *Emisit spiritum*, ma quando sono pronunciate dal Cantore insieme con tutti gli altri ministri s'inginocchierà con due ginocchia; ne alcuno sorgerà prima del Cantore, che fà la parte del Vangelista, il quale deve essere il primo, come prescrive il Cerimoniale de'Vescovi *lib. 2. cap 25.* Onde non è lodevole l'abuso di alcune Chiese nelle quali il Celebrante fa cenno con lo strepito della mano per sorgere. Finito il Passio si canterà dal Diacono l'ultima parte nel tuono del Vangelo con la solita benedittione, ed incensatione, la quale finita darà à baciare il libro, non si portano candele; ma solamente l'accompagneranno due Accoliti. Alcune delle sopradette cerimonie si lasciano nel Venerdì Santo. Primieramente non si baccia la mano nel principio, si legge sopra il nudo pulpite per imitare la nudità del Salvatore, e con paramenti neri; anzi anticamente i cantori lo leggevano con piedi scalzi, *Durand.lib. 6. cap. 77.* Nell' ultima parte del tuono Vangelico non si domanda benedittione, ne si porta incenso. Cercano molti curiosamente, che cosa significhino quelle note del Passio. Alcuni pensarono si leggessero così *Christus*, *Chronista*, *Synagoga*. ✠. C. S. Altri leggono *Christus*, *Cantor*, *Sucentor*, poi che il Diacono vien chiamato cantore dal Cerimoniale. *Surgente Diacono, seu cantore, qui Evangelistæ personam gerit, omnes surgunt, lib. 2. cap. 25. Succentor* è voce antica, ed era una dignità in alcune catedrali, come si legge negli Annali de'Minori anno 1235. Bulla 27. Dura fin'hoggi nella Chiesa Catedrale di Messina quest'officio, ò dignità, che si chiama Succiantro, cioè Sottocantore. Nella Chiesa Ambrogiana in questo giorno nel Venerdì Santo il Diacono, che canta il Passio, è tutto vestito di rosso con una dalmatica di velluto, dell'istesso colore è ricoperto l'altare, la chiesa, e tutti li ministri; ma pronunciando le parole, *Emisit Spiritum*, subito due Soddiaconi spogliano l'altare, e tutta la Chiesa rimanendo senza alcun ornamento, smorzano i lumi, e legano le campane: ilche cagiona compuntione straordinaria ne'circostanti, ed ajuta molto al predicatore. che subito finito il Passio ascende in pulpito per fare la predica della Passione, ritrovando gli animi così ben disposti. Il color rosso l'adoprano in tal giorno in memoria del copioso sangue sparso dal Nostro Redentore, alludendo alle parole del Profeta, che parla con Cristo, e dice. *Quare rubrum est vestimentum tuum*. Secondo il medesimo rito Ambrogiano si tralasciano per la sopradetta ragione il *Deus in adjutorium*, *Gloria Patri*, le benedittioni, li capitoli dall'hora Sesta del Venerdì Santo fino all'hora Nona del Sabbato seguente.

PASSIONALIA. Erano le scritture, nelle quali si contenevano le passioni de'Santi Martiri, dette anco *Sanctoralia*. Dōde poi hebbe ori-

gine il Martirologio Romano. Si costumava anticamente leggere publicamente in Chiesa gli atti de' Santi Martiri, come si prattica al presente il martirologio, anzi in quei primi secoli si aggiungeva un panegirico, come si legge nelle homilie recitate in tale occasione dalli Santi Padri.

PASSIONALIS. Soggetto alle passioni, e patimenti. *Quod, & nihil mali, aut boni sentire possis sine carnis passionalis facultate. Tert. de test. anim. c.* 4.

PASSIONARIUM. Libro, nel quale erano scritti li Passi da cantarsi nella Settimana santa, come hò letto in certo Inventario della Chiesa Collegiata di San Fausti no in Viterbo.

PASSIVITAS. Incostanza, Libertà in mala parte. Frequenza di qualche atto dall' avverbio. *Passim*, come si raccoglie dal seguente testo. *Imo quantum ad passivitatem libidinis pertinet, quis non conjugem in numerum ancillarum redegit. Salian. lib. 7. de gubern.* e poco dopo l'istesso Autore replica questo voc bolo. *Atque illi de quibus legimus, & minore, ut reor numero criminum, & passivitatis peccabant.* Anzi Tertulliano non solo si serve di questo nome; mà anco dell'auverbio *Passivitùs*, che significa frequentemente. Si ritrova in oltre l' adjettivo *Passivus*, cioè frequente. *Passivus, lassivusque oculorum obtutus. Aldhelm. de Virgin. cap.* 1. cioè il frequente, e lascivo guardare. Alcune volte questo medesimo vocabolo venne à significare cosa commune, come scrisse Nonnio. *Profligare verbum passivum ad usum, ceptum est*, cioè ad uso commune. Appresso Sant' Agostino significa il vagabondo. *Magis hos implent vagi Romanorum, quos passivos appellant, Cont. Adim. c.* 24. Nel medesimo senso Tertulliano elegantemente chiamò *Discipulos passivos*, quelli, che vagando non hanno un maestro stabile, e fermo. Tutti cotesti vocaboli sono frequentissimi appresso li Padri Africani, e così il Concilio Cartaginense primo chiama *Corpora passiva*, li cadaveri communi, & indifferenti tanto de' buoni, come de' cattivi Cristiani. Nel medesimo Concilio fù nomata *Passiva communio* quella communicatione, che senza riguardo alcuno di meriti si concedeva indifferentemente nella Chiesa à tutti.

PASTELLUS. Questo vocabolo nel Registro di San Gregorio significa il sigillo, che si poneva nelle scritture publiche, il quale in quei tempi si componeva di cera morbida a modo di pasta, come si prattica al presente nelli Brevi Apostolici. *Pro ordinatione verò, vel pallio, seu chartis, atque pastello omninò aliquid dare prohibeo, l. 44. c.* 88. Donde poi fù nominato *Pastellaticum*, il donativo, che si contribuiva per ricevere il detto sigillo, sotto il qual pretesto si palliavano le simonie in ottenere gli ordini Sacri. *Cùm verò quosdam cognosceret ad evitanda simoniacæ hæresis crimina pestiferæ negotiationis munera pastellaticum callidè vocitare. Joan. Diac. in Vita S. Gregor.* Prende un grosso equivoco il Padre Cristiano Lupo, eruditissimo osservatore de' sacri riti, stimando nelle sue Notationi sopra li Concilii, che questo vocabolo significhi un picciol pasto, ò convito; poiche dalle parole del Santo Pontefice si raccoglie evidentemente il contrario, mentre per il pastello, ò sigillo non voleva si donasse cosa alcuna, come dunque si faceva un convito per le gratie? oltre che lo numerò con la carta in cui s'imponeva il Sigillo.

PASTOPHORIUM. Sagrestia, voce Greca παστοφόριον, che significa tabernacolo, ò talamo; laonde vien anco chiamato *Thalamus*, da San Girolamo, *& interius cubiculum*. Fù anco nomata *Secretarium, Vestiarium, Scenophylacium, Cimelia*. Erano anticamente due stanze vicino la tribona della Chiesa, in una delle quali si conservava l'Eucharistia, e nell'altra i sagri Codici, e poi servivano anco per la supellettile, e sagri vasi della Chiesa, costumando di vestirsi li ministri ivi per le funtioni Ecclesiastiche, come hoggidì usano li Greci. S. Paolino cõpose due distici, per intagliarli sopra le porte di queste stanze. Sopra la porta della destra, ove si conservava l'Eucharistia, leggevasi il seguente distico.

Hic locus est veneranda penus, qua conditur, & qua
Promitur alma sacri pompa ministerii.

Li quali versi il Cardinal Baronio l'intende della Eucaristia; se bene Giuseppe Visconti è stato di contrario parere, perche *lib. 8. Appar. Miss.* stima si parli de' vasi sacri, che servivano per il sacrificio della Messa, il qual sentimento mi pare più porportionato alle parole del Santo. L'altro distico sopra la stanza de' libri dicea così.

Si quem sanctu tenet meditandi in lege voluntas,
Hic poterit residens sacris intendere libris.

La medesima voce *Pastoforium* significa ripostiglio del pallio, ò veste, perche παςὸς, significa pallio oltre gli altri significati.

PASTORELLI. Setta di heretici, seguaci di un certo Ungaro. Furono denominati con tal vocabolo, perche nelle bandiere portavano effigiato un'Agnello. Li loro errori sono riferiti

feriti dallo Spondano l'anno 1420.

PATENA. Patena, vaso sagro, così detto, perche è spatioso. Vien chiamato *Discus*, nella Liturgia di San Giacomo *Patina*, nell'ordine Romano. Anticamente l'Accolito teneva la patena coperta co'l velo, come fà hoggi il Soddiacono nella Messa con la mano destra: poiche la patena per la sua rotondità è un chiaro simbolo della eternità nella vita futura, *Durand. c.* 30. Onde, come si legge in un Codice antico della Messa, il Soddiacono porta la patena nella destra per dinotare la certa speranza della gloria futura, e della vera allegrezza havendo poco prima portato nella sinistra il Calice simbolo delli patimenti di questa presente vita. Per la stessa ragione si lascia nella Messa de' defonti la cerimonia di tener la patena, perche in questa Messa si deve escludere ogni segno di allegrezza *Amal. de Eccles. off. l.* 3. *c.* 27. *Gem. l.* 1. *cap.* 48. Nelle Messe private si nasconde la detta patena sotto il corporale, perche li misteri divini devono celarsi. Innocenzo Terzo nel libro. 2. *de myst. Miss. cap.* 19. insegna, che la patena involta nel velo, overo nascosta sotto il corporale dinoti la fuga degli Apostoli nel tempo della passione; scoperta poi, e consegnata al Sacerdote dimostra come Cristo resuscitato richiamò il suo gregge disperso: Anticamente quando l'Accolito soleva tenere la patena involta; questo la consegnava al Soddiacono nel principio del Canone, il quale la porgeva al Soddiacono Regionario quando si cominciava il Pater noster. Arrivato poi il celebrante à quelle parole *Ab omni turbatione*, l'Arcidiacono la prendeva dalle mani dal Soddiacono Regionario per consegnarla al secondo Diacono. Tutte le sopradette cerimonie dinotavano le diligenze usate dalle sante Donne, e dalli due Discepoli Giuseppe, e Nicodemo intorno alla sepoltura di Cristo, come scrive Amalario. Conforme questo senso allegorico San Germano insegna, come la patena significhi il feretro, sopra del quale fù portato alla sepoltura il Corpo di Cristo, *Discus lectica est*, *in qua Corpus Domini à Sacerdote*, *& Diacono componitur*, *qui sunt Joseph*, *& Nicodemus*. *In Theor.* Alcune volte era cupa per mettervi dentro il crisma, è però detta *Patena Chrismalis*. Non conviene dare la pace con la patena, essendo ciò prohibito dalla felice memoria di Pio V. *Ep. ad Archiep. Tarracon.* 8. *Janua.* 1571. Ne anco si deve mettere sotto il mento di coloro, li quali si communicano, eccetto, che quando communica il Vescovo, à cui si fà la detta cerimonia per grandezza, e maestà Erano anticamente le patene molto grandi, perche con esse si ministrava la Eucharistia al popolo, non adoprandosi in quei tempi la pisside, e così erano cupe, e profonde, le quali servivano anche per conservare l'olio della Cresima, come si raccoglie dalle seguenti parole. *Patenam argenteam Chrysmalem obtulit*, *Anast. in Sylvestro*. Li Greci sopra la patena vi pongono una stella in modo di Croce per sostenere alto il velo, acciò non tocchi il pane ivi preparato, il quale stromento chiamano ἀστερίσκος, *Asteriscus*, e significa la stella, che si posò sopra il presepio, come si raccoglie dalle parole, che dice il Sacerdote mentre mette la detta stella. *Et veniens stella astitit desuper*, *ubi erat puer positus*. Sogliono anco nettare, e purificare la patena con una spognia picciola, la quale chiamano *Sanctam spongiam*, conservandola dentro il corporale piegato. Gli Armeni in luogo della patena adoprano un'altro calice, in cui compongono il pane per la consacratione.

PATER NOSTER. Oratione composta dal nostro Salvatore. Intorno alla quale noterò solamente la diversità de' Riti pratticati dalla Chiesa in recitarla. Tre modi diversi sono osservati nelle funtioni sacre. Alcune volte si recita tutta secretamente. Altre fiate tutta con voce alta. Finalmente parte si dice sotto voce, e parte à voce chiara. Il primo modo si prattica nel principio, e nel fine delle hore canoniche per dimostrare, come appresso Dio bastano le voci del cuore, e la interna devotione per esser esauditi; Il secondo modo si usa nelle preci delle Laudi, e Vesperi per significare l'unanime concordia, e cristiano consenso in chiedere le gratie del Cielo, che però S. Benedetto ordinò a' suoi Monaci, che recitassero questa Oratione sempre ad alta voce in tutte le hore per dinotare la fraterna concordia, e sradicare le spine delle auversioni, che sogliono pullulare nella vita commune, e Monastica, come accenna il medesimo Santo Patriarca nelle sue Regole al cap. 13. Per la medesima ragione anticamente nella Basilica Lateranense in tutte le hore canoniche si recitava ad alta voce, come scrisse il Cardinal Rasponi nel suo eruditissimo componimento sopra le grandezze, e prerogative di quella Basilica, per essere figura della celeste Gerusalemme, nella quale regna perpetua pace, e concordia, come anco per essere stata dedicata al Salvatore primo Autore della detta Oratione. Finalmente il terzo modo più frequentato è il recitare le prime, & ultime parole ad alta voce, volendo in tal maniera mostrare, come tutti confermano le petitioni fatte secretamente dal celebrante. Li Catecumeni non potevano lecitamente pronunciar tale oratione per non essere ancora annoverati fra li figliuoli dell'eterno Padre, che però S. Ambro-

brogio, ragionando con un battezato novellamente l'esorta à recitarla. *Attolle oculos ad Patrem, qui te per lavacrum genuit, ad Patrem, qui te per Filium redemit, & dic Pater noster, l. 5. de Sacr. cap. 4.* Per la medesima ragione Sant'Agostino nell'homilia. 42. esorta li Competenti ad imparare alla mente la detta Oratione, per recitarla nel Sabbato santo dopo ricevuto il santo battesimo.

PATRIARCHA. Patriarca, dignità Ecclesiastica Πατριάρχης, che significa Prencipe de' Padri. Erano i Patriarchi tre soli in tutta la Chiesa Cattolica, cioè il Pontefice Romano Patriarca dell'Europa, l'Alessandrino dell'Africa, e l'Antiocheno dell'Asia: si che il Pontefice come Vescovo hà la giurisdittione nella Città di Roma, come Patriarca è capo dell' Occidente, finalmente come Papa è Pastore, e Giudice universale di tutto il mondo. Furono queste tre Chiese honorate con tal dignità per essere state fondate da San Pietro Prencipe degli Apostoli da se stesso, ò per mezo del suo discepolo Marco, il quale fondò la Sede Alessandrina à nome del suo Maestro Pietro ancora vivente. Queste tre sedie rappresentano una, come le tre persone della Santissima Trinità sono un Dio, *Ad instar Trinitatis*, scrisse Simmaco Papa, che però San Gregorio il Magno chiamò sua la Catedra Alessandrina, scrivendo ad Eulogio Patriarca. *Festinare debetis Simoniacam haresim, quæ prima in Ecclesia orta est, à sanctissima Sede vestra, quæ nostra est, funditus evellere, lib. 11. epist. 48.* Si che di tutte tre è capo il Pontefice successore di S. Pietro, che le fondò. Nel Concilio Niceno al Can. 7. fù dato il titolo di Patriarca al Vescovo di Gerusalemme in riverenza del sangue del Nostro Redentore, col quale fù consagrata quella santa Città; senza pregiuditio però del Metropolitano di Cesarea à cui era soggetta la sedia di Gerusalemme, e da cui sempre fù consacrato il Prelato di essa, si che il Patriarca di Gerusalemme solamente havea tal dignità nel sedere prima di tutti gli altri Prelati nelle sessioni sinodali dopo li Patriarchi, ma senza alcuna giurisdittione, *C. Quoniam nos 85. distinct.* Col tempo poi si andò usurpando molte Chiese, smembrandole dal Patriarcato di Antiochia, dall'Alessandrino, e da' suo Metropolitano ancora. Similmente li Prelati di Costantinopoli fomentati dal caldo degl' Imperatori Greci hanno preteso non solamente il titolo di Patriarchi; ma anche il secondo luogo dopo il Romano, & à tale effetto hanno aggiunto un Canone nel Concilio Constantinopolitano primo sopra la nova erettione di questo Patriarcato, la quale non è stata ricevuta dalli Pontefici, non essendo allora presenti li Legati della Sede Apostolica quando fù aggiunto quel Canone. Una simile astutia usarono li Greci nel Concilio Calcedonense, nel quale dopò la condannatione, e depositione di Dioscoro Patriarca Alessandrino, finita la sessione, e licentiato il Sinodo, nel giorno seguente Anatolio Vescovo di Costantinopoli, vedendo un'occasione così buona per non esservi Patriarca Alessandrino, che si opponesse, fè radunare li Vescovi Orientali senza l'intervento de' Legati della Sede Apostolica, & in quel conciliabolo si decretò, che la Sede Constantinopolitana fosse la seconda dopo la Romana, contro il qual decreto reclamarono i Legati, e s'opposero sempre li Pontefici; particolarmente San Leone primo, il quale, scrivendo à Marciano Imperatore, gli mostra, che la Città di Costantinopoli è Regia, & Imperiale; mà non già Apostolica, come la Romana, & Alessandrina, & Antiochena. L'istesso scrive Gelasio Papa. *Risimus autem quòd prærogativam volunt Acacio comparari, quia Episcopus fuerit Regiæ civitatis. Numquid apud Ravennam, apud Mediolanum, apud Treviros multis temporibus non constitit Imperator?* Finalmente nel Concilio Lateranense celebrato sotto Innocenzo III. fù dichiarato essere il secondo luogo quello del Patriarca di Costantinopoli, il qual privilegio concesse il Papa in riguardo di Costantino il Magno fondatore di quella città, e tanto benemerito della Chiesa universale, *C. Constantinopolitana 22. distinct.* ma perche il Vescovo di Bizantio era soggetto al Metropolitano di Heraclea per tanto fin hoggi il nuovo Patriarca vien consagrato da quello di Heraclea. L'anno 570. cominciossi à chiamare Patriarca il Prelato di Aquileja con occasione dello scisma, quando i Vescovi Veneti, della Stiria, e Liguria, divisi dalla Chiesa Romana elessero per loro capo Paolino Vescovo Aquilejense, nominandolo Patriarca, il quale nome allora la prima volta udito in Occidente, fù poi, acquietate le turbolenze dello scisma permesso dalla Santa Sede Apostolica per mantenimento della pace; anzi da molti Pontefici il Patriarca di Aquileja fù dichiarato Primo Prelato dell'Italia dopo il Papa, alla cui destra soleva sedere, precedendo all' Arcivescovo di Ravenna, il quale sedeva alla sinistra. Grandissimi ancora sono stati li privilegii concessi dagl'Imperatori à questo Patriarca, il quale non solamente batteva moneta; ma anco era intitolato Duca del Friuli, Marchese d'Istria, Prencipe del sacro Impero. L'istesso titolo di Patriarca diedero li Pontefici in quel medesimo tempo al Vescovo di Grado per opporlo all' Aquilejense Scismatico; laonde nacquero contese grandissime

diffime frà queste due Chiese, favorendo i Longobardi l' Aquileiense, ed il Pontefice con l'Esarco di Ravenna patrocinavano quella di Grado, il qual Patriarcato fù poi da Nicolò V. trasferito à Venetia l'anno 1441. & il primo Patriarca fù il Beato Lorenzo Giustiniani allora nomato Vescovo Castellano, titolo di quel tempo dato al Vescovo di Venetia. Hoggi giorno le diverse sette dell' Oriente tutti chiamano i loro capi Ecclesiastici Patriarchi. Li Moscoviti chiamano il Patriarca *Archipopo*. Non è dubbio, che alcune volte furono chiamati Patriarchi anco gli Arcivescovi Cattolici, così vien chiamato da Gregorio Turonense San Nicetio Arcivescovo di Leone. Il Patriarca di Constãtinopoli per il decreto del Concilio Constantinopolitano tiene il primo luogo dopo il Romano Pontefice *C. Antiqua de Eccl. tit.* L'istesso fù definito da Eugenio Quarto l'anno 1439. in una Bolla, che cominacia *Consentiente*. In oltre li quattro Patriarchi, cioè Constantinopolitano, Alessandrino, Antiocheno, e Gerosolimitano possono portare la Croce Patriarcale con due traverse non solo nella loro Diocesi; ma per tutto il mondo, eccetto che nella Città, dove risiede il Papa. *Sylvest. V. Patriarcha. Barb. de potestat. Episcop. tit.* 3. *num.* 25. overo dove è il Legato à latere *C. Antiqua* 23. *distinct.*

PATRIARCHIUM. Era così nomato il Palazzo Lateranense, stanza ordinaria del Pontefice Romano, perche ivi era il suo Patriarcato. Ed al presente subito creato il nuovo Pontefice và à pigliare il possesso nella Chiesa Lateranense con una solennissima cavalcata. Vi sono in Roma le quattro Chiese Patriarcali assegnate alli quattro Patriarchi quando fossero presenti in Roma con occasione di qualche Concilio Generale. La Basilica di S. Giovanni Laterano per il Papa, quella di S. Pietro al Patriarca Costantinopolitano, San Paolo all' Alessandrino, Santa Maria Maggiore all' Antiocheno, il quale solo è Cattolico al presente, capo, e pastore della Natione de' Maroniti tanto divoti, & affettionati alla Sede Romana, la Chiesa di San Lorenzo fuori delle mura al Patriarca Gerosolimitano. Gli altri due Patriarchi, ancorche scismatici, douranno però in processo di tempo unirsi con il loro capo, e rendere la dovuta obedienza al Romano Pontefice, & allora saranno liberati dal Tirannico giogo de' Maomettani, come fù rivelato à Santa Brigida *l.* 7. *c.* 9.

PATRIPASSIANI. Heretici così denominati, perche insegnavano, haver patita passione, e morte il Padre eterno, per redimere il genere humano.

PAVIO. Fare il pavimento. Si trova anco il verbo passivo usato da S. Paolino, il quale, ragionando dalla sacra Cappella del Monte Oliveto, dove Cristo salendo in Cielo lasciò impresse le vestigia de' suoi piedi, scrive come mai si era potuto stendere il pavimento, perche sempre erano miracolosamente ributtate le pietre, acciò non coprissero quelli sacri segni. *Numquam tegi marmore, aut paviri receperit, semper excussis, solo respuente, quæ manus adornandi studio tentavit apponere*, *ep.* 11. *ad Sever.*

PAUSANA. Indugio, e proroga. *Pausanae exigit, quas nec te exigero, neque nos concedere ratio ipsa compellit. Luitprand. in leg.*

PAUSANS. Vide *Biothonatus*.

PAUSO. Riposare. *Verumtamen pausemus hic si places bodie*, *S. Bern. serm.* 3. *in festo Omnium Sanctorum*. Metaforicamente significa morire. Laonde in un certo Calendario antichissimo conservato nella Biblioteca di Santa Genovesa Monastero in Parigi si legge *Pausatio Sanctæ Mariæ*, per dinotare la festa dell' Assunta di Maria Vergine detta da' Greci *Dormitio*.

PAVULA. Vocabolo, che si legge nella regola di S. Pacomio. *Nullus habeat separatim mordacem pavulam*, *cap.* 72. Parla la regola di certe mollette, con le quali quei Monaci cavavano le spine conficcate ne' loro piedi, mentre caminavano scalzi, ordinandosi, che tale istromento fosse commune à tutti, e non posseduto dalli particolari. Alcuni hanno stimato essere vocabolo Greco παῦλα, che significa il riposo, chiamandosi con tal nome questo istromento, perche cavando le spine cagionava il riposo dal dolore; ma s' ingannano perche chiara cosa è che *Mordax*, significa quell' istromento, e per tanto doversi in ogni modo legere *Parvulam*, come dottamente avvertisce il P. Pietro Possino. Corrobora la sua congettura ciò che hò letto appresso Paciano, dove la voce *Pavulus* significa picciolo.

PAX. La pace, la quale con il santo bacio davano i Cristiani prima della communione per traditione Apostolica. *Salutate vos invicem in osculo pacis*, 1. *Cor.* 16. con il qual bacio si dinotava l'unione, & accoppiamento de' cuori. *Post ipsum dicitur Pax vobiscum, & osculantur se Christiani in osculo sancto; sed pacis Christi signum, quod ostendunt labia, fiat in conscientia, idest quomodo labia fratris tui accedunt, sic cor à corde non recedat*, *Aug. serm. de Vigil Pasch.* Hoggi solamente si usa dar la pace col bacio trà gli Ecclesiastici, perche crescendo la malitia degli huomini li quali furtivamente baciava-

no

po le donne, s'introdusse il dar la pace a' secolari con una tavoletta dipinta, *Baron. ann.* 45. Li greci sogliono daro la pace prima della consagratione, secondo il decreto del Concilio Laodicense. *Tum pax danda, quam ubi Episcopo Sacerdotes impertierint, laici sibi invicem dabunt pacem, secundumque perficiatur oblatio, Can.* 19. Li Latini la danno prima della communione, secondo il decreto di Papa Innocenzo. *Pacem ante communionem dari Innocentius Papa decretis suis instituit, Valaf. de reb. Ecclef. cap.* 22. Il Diacono dunque piglia la pace all'usato dal Sacerdote celebrante, dandola poi al Soddiacono, il quale la communica à tutte quelle persone, che sono state incensate dal Diacono, e non ad altre osservando il medesimo ordine; se bene basterà darla alli capi degli ordini in quelle Catedrali, nelle quali saranno destinte le prebende Diaconali, e Soddiaconali. Dove non sarà detta distintione, darà la pace alli primi del coro da ciascheduna parte. La pace si dà abbracciandosi, e toccandosi le guancie sinistre, perche sono dalla parte del cuore conforme ordinano le rubriche. Finalmente il Soddiacono darà la pace all'Accolito, da cui fù accompagnato, acciò questo la porti a' Chierici, ed altri secolari, alli quali mai deve dare la pace il Soddiacono, ancorche fossero Prencipi, e Signori del luogo, conforme il decreto della Sacra Congregatione de' Riti 5. *Jul.* 1614. Essendovi Prete assistente esso deve pigliare la pace dal Celebrante, e darla al Soddiacono per portarla al coro, e poi al Diacono, *Sacr. Congreg. Rit.* 17. *Jun.* 1606. Celebrando il Vescovo Pontificalmente con altre cerimonie si dà la pace, poiche il Prete Assistente accostandosi al lato destro del Vescovo, inginocchiandosi, e baciando l'altare riceve da esso la pace, e la porta in coro con l'ordine practicato nell'incensare. Il Diacono, e Soddiacono pigliano la pace dal medesimo Vescovo, quando si communicano, li due Diaconi Assistenti la pigliano dal medesimo dopo il Prete con fare la genuflessione, mà non baciano l'altare; il Prete Assistente finalmente darà la pace al Maestro delle cerimonie, il quale la porta agli altri Cherici del coro. Quando però il Vescovo assiste solamente alla Messa cantata all'hora il Prete Assistente ricevuta la pace dal celebrante la porta al Vescovo, il quale la communica alli due Diaconi Assistenti. Il Prete subito data la pace al Prelato si ritira al suo luogo in coro, dove si accosta il Soddiacono per pigliare la pace, e portarla agli altri conforme l'ordinario, finalmente al Diacono *Caerem. Episc. l.* 1. *cap.* 24. perche il Diacono in questo caso non deve pigliare la pace dal celebrante, come fà l'altre volte, così dichiarò in un decreto la sacra Congregatione de' Riti 17. *Junii* 1606. & 15. *Mar.* 1608. Chi porta la pace, overo il libro del Vangelo per essere baciato mai deve fare riverenza alla persona, à cui porge la pace, ò il libro, nel principio *Caerem. Episc op. lib.* 1. *cap.* 14. Nel Giovedì, e Venerdì della Settimana santa non si dà la pace in detestatione del finto bacio dato dal discepolo traditore. *Similiter, & à pacis osculo in istis diebus nos abstinemus, non quòd pacis osculum malum sit, ubi charitate vera profertur, sed ut demonstretur quam injuriam passus sit Christus à suo proditore, Amalar. de Ecclef. off. lib.* 1. *cap.* 13. Ne anco si dà la pace nel Sabbato Santo, perche Cristo non l'havea ancora annuntiata a' suoi discepoli. Finalmente si lascia di dar la pace nelle Messe de' Morti, perche essi non sono più soggetti alle turbationi di questo secolo. *In Missa verò pro defunctis pax non datur, quia fideles animae iam non sunt, nec ulterius erunt in turbatione huius mundi. Durand. lib.* 5. *cap.* 13. Per la medesima ragione nelle Messe de' Morti non erano esclusi al tempo della consacratione gli energumeni, ne li publici penitenti, perche non si dava la pace, ne si porgeva la communione, la quale sempre era unita con la pace, tanto che appresso S. Cipriano, & altri Autori alcune volte questa frase *Dare pacem* significa porgere la communione, la quale da S. Ignatio Martire fù nomata *Pax Christi, ep.* 14. *ad Ephes.* Si deve anco notare in questo luogo, come anticamente no si dava la pace alli Monaci, come scrive Durando per essere già morti al mondo. *Hinc est quòd etiam inter monachos pax non datur, quia mundo mortui reputantur. Ibid.* Quando il Papa cantava la Messa solenne, il Primicerio de' Cantori soleva al principio della Messa baciare la spalla destra del Papa per dinotare l'Angelo, che annuntiò la Natività di Cristo alli Pastori, come insegna Innocenzo Terzo, *lib.* 2. *de Mist. Miss. cap.* 10. dopo li due Diaconi assistenti facevano il medesimo baciando prima l'altare per significare la pace portata da Cristo in terra, e però prima baciavano l'Altare. Questo ancora faceva nel fine della Messa il Prete Assistente prima di darsi la benedittione. *Ostendens hunc illum Pontificem, qui secundùm legem figuratè dextrum armum separare debet de hostiis salutaribus, vel pacificis, lib.* 6. *cap.* 13. Davasi nel tempo di Tertulliano la pace con la patena, la qual pace dice, che si negava alli cortegiani, come persone ambitiose, e per conseguenza lontane dalla vera pace, e quiete, stando in continue turbationi. *Circumferatur patena pacis inter fideles, praeterquam tamen inter* au-

aulicos, quos unanimes esse, & pacificos non finit ambitio, lib. de orat. L'uso di dare la pace con la patena fù prohibito da Pio V. come si disse di sopra. Ne solamente nella Messa davasi il bacio di pace; ma anco finite le publiche preci della Chiesa. *Sub finem precum nos inter nos osculo salutamus. Justin. in Apolog. ad Anton. Imper.* che però fù da Tertulliano chiamato questo bacio suggello della oratione, mentre dice, che si tralasciava ne'giorni di digiuno. *Alia jam consuetudo invaluit jejunantes habita oratione cum fratribus subtrahunt osculum pacis, quod est signaculum orationis. De orat. cap.* 14. onde si solcva dire communemente *Ad osculum convenire*, per dinotare la oratione, anzi non solo nelle publiche Chiese; ma anco nelle case private si dava questo santo bacio di pace finita la oratione, *Potes domi differre pacem*, disse Tertulliano. Questo pio, e religioso costume è stato rinovato da San Filippo Neri tanto amatore della pace, e concordia de'suoi figliuoli; poiche hà ordinato nelle costitutioni, che finita la oratione mentale della sera, che fanno insieme, si suggellasse con la pace, mentre il Sagrestano con la tavoletta dipinta và portando à ciascheduno la pace. E veramente si veggono li manifesti effetti di questa bramata caparra del Cielo, ed unico legame delle famiglie religiose nella detta Congregatione, nella quale tanto fiorisce la concordia lasciatagli per liurea dal Santo Padre. Non si deve per ultimo passare sotto silentio il lodevole costume riferito da Clemente l'Alessandrino, che i putti, dando il bacio di pace alli suoi genitori, ò ad altri, tenevano con le mani le orecchie per significare esser quelle la porta de'sani, ed utili ammaestramenti. *Non ergo temerè pueris præcipimus, ut apprehensis auribus amicos osculentur, hoc utique tacitè significantes ingenerari per auditum sensum directionis, Strom.* 5. Era chiamato questo bacio χύτρα, che significa la pentola, perche con le mani prendevano la testa per le orecchie, come afferrassero una pentola.

PAX VOBIS. Saluto, che dà il Vescovo al popolo celebrando Messa in vece del primo *Dominus vobiscum*, ordinato da Cristo a'suoi discepoli, de'quali sono successori li Vescovi. *Alcuin. de divin. off.* Onde vien chiamato da Pier Damiano *Episcopalis salutatio*. Essendo stato riportato il precioso Corpo del Gran Prelato Crisostomo in Constantinopoli trionfante, e posto dal Patriarca Procolo sopra il trono, dal quale era stato ingiustamente deposto, fù udito salutare il suo amato popolo con le sopradette parole *Pax vobis*. Questo saluto si tralascia nel tempo dell'Auvento *Carem. Episc. lib. 2. cap.* 13. perche non è ancor disceso in terra, ne comparso il Riconciliator del mondo Cristo nostra vera pace. Si tralascia anco nel Sabbato santo per non essere ancor risuscitato il salvatore, che con tali parole salutò i suoi discepoli *Durand. lib. 6. cap.* 85. Celebrando il Papa nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, e dicendo *Pax Domini sit semper vobiscum*, il coro non risponde *Et cum spiritu tuo*, in memoria di quel stupendo miracolo occorso nella detta Chiesa, quando celebrando ivi Messa San Gregorio il Magno nel giorno di Pasqua alle parole sopradette fù dagli Angioli risposto *Et cum spiritu tuo*.

PAXAMATUM. Pane due volte cotto, chiamato volgarmente Biscotto, detto da' Greci παξαμὸς, se bene la voce è Latina, come auvertisce il Suida. Onde nel testo Greco si legge παξαμάτιον. *Præter duo paxamatia, quæ tribus vix denariis distrahuntur, nihil amplius unusquisque præsumit, Cass. lib. 4. cap.* 14. Si dice anco *Paximatium*, nell'istesso significato, come si vede nel seguente testo. *Tantum unum paximatium, & quinque olivas in cibo capiebat. Ruff. lib.* 3. Si trova in oltre *Paxamidium* in altri testi, così lo chiama Palladio nella vita di Paolo il Semplice con queste parole. *Fert panes Antonius, & imponit mensæ quatuor paxamidia sex unciarum, & sibi quidem unum madefecit*. Fù dunque errore d'Isidoro nella sua glossa il pensare, che questa voce, significasse pane succeneritio, perche realmente significa il biscotto, come si vede manifestamente nelle sopracitate parole, anzi al presente gli Arabi chiamano il biscotto *Baxmàr*, voce corrotta da questo vocabolo. Ritrovo di più *Paxamadium* in alcuni testi, servissi di tal modo Leone Imperatore. *Commeatus paxamadii, aut pisti, aut alterius cujusquam expeditæ rei habeas viginti, aut triginta libras. In Tract. cap.* 10. Finalmente leggo in alcuni altri scrittori *Paxamas*, overo *Paximas*, l'una, e l'altra voce si vede nelli seguenti testi. *Rapui unum panem paximatem, & manducavi eum occultè. Pelag. lib. 4. num.* 25. Della prima servissi Suida dicendo *Paxamas panis bis coctus; est autem vox Romana*.

* *PAXAMATIUM, &c. E come altri*, Paxamatùm, vel Paxamas, vel Paximas, *che siano specie di pane, ò biscotto, ò altro, passa bene, mà che sia voce Latina niuno, che sappia Latino, lo concederà, ne all'Autore, ne à Suida*.

PAXILLO. Palificare, cioè piantare li pali in terra. *Magnus namque labor impendit in vinea excolenda, utpote quæ primum est putanda, secundò fodienda, tertio paxillanda, Petr. Bles. serm.* 37. Stupisco, come il Padre Lacerda oculatissimo nel spiegare i vocaboli barbari,

habbia

habbia con sì poco fondamento stimato, che questo verbo significasse svellere, e sbarbare l'herbe nocive, e pure à tutti è noto il nome *Paxillus*, che significa il palo, ò stecco.

PAZ. Nome Hebraico, che significa oro purissimo di primo carato. *De quo dicitur caput eius, ut aurum paz. Paulin. ad Sever.* Nel cap. 10. di Daniello, dove il testo Hebreo legge *Paz*, il Greco scrive φαζ, & il Codice Vaticano κιλαζ, e Simmaco in vece di oro, voltò pietra pretiosa.

PECCAMEN. Peccato, vocabolo usato da Odone scrittor antico. *Cessare autem divina miracula, vel ibi, vel aliàs, nostra enormitas peccaminum facit, qui post revelatam Christi gratiam retrorsumus conversi, Ser. de S. Bened.* Ritrovo la medesima voce nel privilegio dato dal Vescovo Parisiense al Monastero di S. Dionigi con queste parole. *Decet, & præsertim eos, qui in sacris ordinibus eminere videntur, privatæ, & publicæ rei ita curam agere ut, & sua peccamina adnullare studeant.*

PECTEN. Pettine. Anticamente li sacerdoti prima di celebrare non solamente si lavavano le mani; mà anco si pettinavano il capo, come hò letto in un Rituale antico manoscritto dell' Abate Rotaldo. *Deinde ministretur ei aqua ad manus, & pecten ad caput.*

PECTORALE. Vien così chiamata quella gemma, che porta il Vescovo avanti il petto, ove si affibia il piviale per dinotar con essa forse l'antico Rationale del Sommo Sacerdote, e però da alcuni vien chiamato *Rationale*, in un rituale antico. Nel cerimoniale de' Vescovi si chiama *Formalium*, detto ancor hoggi volgarmente Formale. Alcune volte questa medesima voce *Pectorale*, significa l'inginocchiatore grande, & alto, al quale si appoggia con il petto, che però scrisse Pietro Burgense Maestro delle Cerimonie del Papa, ragionando della coronatione dell'Imperatore. *Prior Subdiaconorum cum Subdiacono Romanæ curiæ cum Cappellanis aulæ Imperialis ad pectorale dextrum ante Crucifixum argenteum laudes Imperatoris cantat.*

PECULIUM. Mandra di pecore. *De his, quæ Parochus in terris, vineis, mancipijs, atque peculiis quicunque fideles obtulerint antiquorum Canonum statuta serventur, Synod. Aurel. 1. can. 17.* Fà mentione di questo vocabolo nell' istesso significato Fulberto, descrivendo la strage cagionata dalla peste. *Peculia sola remanebant in pascuis, nullo estante pastore, ep. 96.* E perche le facoltà ne' primi secoli tutte consistevano nelle greggi, indi vennero à chiamarsi peculio l' accumulare richezze.

PECUS. Questo nome appresso Tertulliano una volta viene à significare il parto, e creatura morta nel ventre della madre. *Cum hebete unco, quo totum pecus adtrahitur violento puerperio, lib. de anim. c. 25.*

PECUSCULUM. Nome diminutivo, Bestiame minuto. *Omnia pecuscula secum invasores abegerunt. In Vita S. Columbæ.*

PEDAGIUM. Tributo, che suol pagare il viandante à piedi, detto anco *Pedaticum*, del quale si fà mentione nelle bolle Pontificie. In alcuni paesi chiamano Pedagio la mercede dovuta alli Giudici, & altri Ministri per l'accesso, che fanno à qualche luogo destinato per l' ispettione.

PEDATURA. Li pali sopra de' quali si appoggiano le viti, così pare vogliono significare le parole del testamento di S. Remigio Vescovo di Rems. *Delegoque Benedictæ filiæ Hilariæ Diaconæ ancillam nomine Nocam, & vitium pedaturam, quæ suæ iungitur vineæ.* Appresso alcuni scrittori Ecclesiastici scorrettamente si legge *Pedecura.*

PEDIBULUM. Si legge questo vocabolo nella vita de' Santi Fruttuoso, e Compagni. *Qui cùm sensisset pedibulum ipsorum, confestim surrexit, & prodiit foras ad eos in soleis.* Il Cardinal Baronio, & il Padre Bollando furono di parere, che significasse la verga del Littore con la quale percuoteva le porte delle case, nelle quali dovea entrare il Console. Ma io stimo di certo, che con tal vocabolo si dinoti il calpestio de piedi, quasi dir voglia *Pediambulum*, e questa congettura si corrobora manifestamente con un testo chiarissimo di Gregorio Turonense. *Quibus pergentibus audiunt pedibulum equitum currentium, lib. 3. hist. cap. 15.*

PEDITO. Caminar à piedi. Verbo molto frequentato dal Davantria nel suo Cerimoniale manoscritto. *Cursores Papæ etiam peditando debent esse ante eum.*

PEDULES. Sono li scarpini, overo altra sorte di veste per coprir li piedi, la quale si poteva staccar dalle calzette, come usano hoggi li Turchi, & altre nationi dell'Oriente; imperciochè gli antichi Monaci dormivano vestiti, solamente scoprivano li piedi, come si raccoglie dalle seguenti parole. *Ut de caligis pedules abscinderentur, quatenus præter pedes totus Monachus iaceret vestitus. Dolebat enim nonnullos in religioso habitu ad sanctitatis incuriam tibiis dormire nudatis.* Hoggi fiorisce questa regola trà li Padri Domenicani, li quali professano la rigorosa osservanza. Propriamente significa quella parte delle calzette, che cuopre il piede. Onde il Davantria nel suo Cerimoniale ragionando degli habiti domestici del Papa,

pa, scrive, *Et habere debet caligas de panno rubeo sine pedulibus, & cum staphilibus*, erano calcette fatte à staffa.

PEJERARIUM. Chiamò S. Cipriano il luogo infame, nel quale li gloriosi Martiri erano astretti à forza di tormenti à rinegare la fede. *Et caeterorum Martyrum, quorum nomina subiicio, Bassi in peierario, Mappalici in quaestione, Fortunionis in carcere, ep. 22.* Si deriva questo nome dal verbo *Pejero*, forse perche in quel luogo alcuni Cristiani per timore de' tormenti haveano rinegata la fede. In alcuni Codici scorretti si legge *Ferrarium*, il qual vocabolo confessò di non intendere il Pamelio nelle sue note. Il Codice Vaticano legge *Imperarium*.

PELLAX. Vocabolo usato dal Crisologo per dinotare chi discaccia. *Nec factione pellaci inimicorum suorum requirere possessionem, ser. 17.* nel quale parla dell' indemoniato sanato da Cristo, li cui spiriti discacciati desiderarono il possesso de' porci. Si deriva il detto nome dal verbo *Pello*.

PELLICIUS. Fù con tal sopranome da Pietro Blesense chiamato il corpo. *Nunc scio verè quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de manu Herodis, idest pellicii, idest corporis*, & dà la ragione di questo sopranome. *Pellicius enim à pelle dicitur, Ser. 26.* nel qual luogo chiamò anche con tal vocabolo il mondo dicendo. *Nunc scio verè quia eripuit me de manu pellicii, idest mundi.*

* *PELLICIUS, &c.* Pellicius, à pelle dicitur, &c. *Signor nò à pelle deducesi* pelliceus, *con l' e, nella penultima; mà* pellicius *coll' i, si deduce da* pellicio, *che significa ingannare con lusinghe; onde la concubina si chiama pellex. Bisogna dire, che Pietro Blesense sapeva il valore della parola, mà non pensò bene alla derivatione.*

PELLICULA. Nella regola di S Pacomio questa voce significa la legaccia delle scarpe fatta di pelle. *Pellicula caligae, & cingulum & si quid aliud perierit, qui perdiderit increpabitur, Reg. 120.*

PENDENS. Così vien chiamato il tosello, ò baldacchino nel Cerimoniale de' Vescovi.

PENDERE SENTENTIAM. Questa frase di Tertulliano non intendendo Pamelio si maraviglia nelle sue notationi, che quel verbo si congiunga con l'accusativo; ma il nostro oculatissimo Latinio insegna, che quel modo di parlare significhi pagar la pena. *Et ideo in qua de suo sufficit, eorum interim sententiam pendit De resur. carn. c. 17.*

PENTACONTARCHUS. Capo, ò soprastante di cinquanta soldati voce Greca πεντηκόνταρχος. *Et post haec constituit duces populi, tribunos, & centuriones, & pentacontarchos, & decuriones, l. 1. Machab. c. 2.*

PENTATEUCUM. Così furono nomati li cinque libri di Mosè. Voce Greca πεντάτευχον, che significa cinque volumi, e sono i libri della Genesi, dell' Esodo, del Levitico de' Numeri, e del Deutoronomio. Si crede, che questo sia il più antico libro scritto, perche, come riferisce Giuseppe Hebreo, ancorche nel tempo di Mosè vi fossero caratteri; ma non già libri, ne legge scritta.

PENTECOSTARIUM. Li Greci così chiamano il libro, nel quale si contengono le preci da recitarsi in Coro dagli Ecclesiastici per il tempo Pasquale.

PENTECOSTES. Pentecoste, Pasqua solennissima, in cui si celebra dalla Chiesa la venuta dello Spirito santo. Voce Greca πεντηκοστή, che significa Quinquagesima, per essere il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua degli azimi, nel quale gli Hebrei celebravano questa solennità in memoria della Legge data à Mosè sù 'l Monte Sinai. Fù anco detta *Quinquagesima, Festum hebdomadum, Festum messis, Festum primitiarum*. Cominciavano numerare li detti cinquanta giorni gli Hebrei dal secondo giorno degli azimi, nel quale mietevano alcune spighe per offerirle al Signore. Nell' anno però, in cui morì il Nostro Redentore, il secondo giorno degli azimi fù il Sabbato, nel quale per essere prohibite l' opre servili, non era lecito fare la sopradetta cerimonia delle spighe, per tanto nel giorno seguente, che fù la Domenica di Resurrettione offerirono il manipolo delle spighe non senza mistteriosa permissione della Divina providenza, essendo quel manipolo sollevato in alto simbolo di Cristo resuscitato; sì, che in quell' anno numerandosi dalla Domenica della Resurrettione li cinquanta giorni occorse la Festa della Pentecoste pure in Domenica, quando discese lo Spirito santo sopra il sagro Collegio degl Apostoli. Onde si scioglie il dubbio mosso da molti, come s'incontrasse in quell' anno la Pentecoste in giorno di Domenica, *Bellarmin. lib. de cult. Sanct. cap. 3.* Mà meglio si snodarà questo dubbio, ammettendo la osservatione de' Rabbini, li quali nel fare il loro Calendario hanno riguardo di non mettere la Pasqua degli azimi in giorno di Lunedì, ne di Mercordì, ne di Venerdì, per le seguenti ragioni. Non celebrano gli Hebrei la Pasqua nel Lunedì, e Mercordì accioche il giorno del Chepur non venghi nel Venerdì, ne in Domenica. Il Chepur vuol dire il perdono, che si celebra nel Settembre, nel qual giorno nō possono cucinare, ne pre-

parar

parar vivande; ma digiunare dalli primi Vespri fino alla sera seguente, essendo il giorno del perdono grande, onde celebrandosi la Pasqua ne' giorni di Lunedì, ò Mercordì, verrebbe poi il Chepur à cadere in Venerdì, ò Domenica, e ne seguiterebbe, che per due giorni continui non potrebbono apparecchiar le vivande, cioè il Sabbato, e nel giorno di Chepur. In oltre sfuggono di celebrar la Pasqua in giorno di Venerdì per non far poi in giorno di Sabbato la solennità delle palme chiamata essi *Hosciana*, la quale viene di Settembre, e sono obligati à tagliare in detto giorno li rami delle palme, la qual'opra per esser servile non possono farla in giorno di Sabbato. Nell'anno dunque, nel quale morì Cristo secondo il computo della Luna la Pasqua veniva in Venerdì, come in effetto osservò il Nostro Salvatore, il quale poco curandosi delle traditioni Rabinesche, mãgiò l'agnello nel Giovedì sera precedente la Pasqua. Ma secondo la osservatione de' Rabbini per le ragioni addotte di sopra gli Hebrei celebrarono la Pasqua nel Sabbato, mangiando l'agnello nel Venerdì sera, come chiaramente si raccoglie dal sagro testo mentre li Giudei si recavano à scrupolo l'entrare nel Pretorio, dovendo la sera celebrar la solennità Pasquale. *Et ipsi non introierunt in prætorium, ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha. Jo. 18. v. 8.* E più chiaramente nel capitolo seguente. *Erat autem parasceve Paschæ*. Si deve dunque avvertire, come non senza mistero parlando di questo giorno, scrisse il sacro Cronista *Parasceve Judæorum*, & altrove pur replica la medesima riflessione. *Judæi quoniam parasceve erat*, per dimostrare, che la detta preparatione si faceva secondo il calcolo de' Giudei di quel tempo; ma non già secondo il computo lunare osservato da Cristo. Questa verità vien corroborata dal Talmud, nel quale ragionandosi della morte di Cristo, si dice essere occorsa nel giorno antecedente alla Pasqua. Supposta per vera questa traditione necessariamente bisogna dire, che il manipolo delle spighe fosse offerto nella Domenica, essendosi celebrata la Pasqua nel Sabbato. Questa seconda risposta mi pare più adequata, poiche non era prohibito altrimente il cogliere, e mieter le spighe in giorno di Sabbato per offerirle à Dio, essendo lecita l'opra servile in ordine al sagrificio, anzi nel Tempio in giorno di Sabbato si uccidevano le vittime. Resta dunque la prima opinione senza il supposto fondamento. Nel medesimo giorno della Pentecoste in cui, secondo il rito Hebraico si offeriva il grano nuovo al Signore, S. Pietro offerse il grano immaculato del Corpo di Cristo, perche in tal giorno celebrò la prima Messa nel cenacolo di Sion, *Pamel. tom. 1. Liturg. Eccles. Lat.* Anticamente in alcune Chiese in questo giorno finita l'Epistola, mentre si cantava il *Veni sancte Spiritus*, sonavãsi le trombe per dinotare il repentino suono, che precedette la venuta dello Spirito santo, in oltre si faceva cadere dal tetto fiamme di fuoco, volare colombe per la Chiesa, e spargevansi rose. *Dur. lib. 6. c. 107.* Dura ancora al presente in Messina questa cerimonia. Finalmente questo nome di Pentecoste appresso li Cristiani della primitiva Chiesa significava il tempo, che corre dalla Pasqua fino alla Pentecoste, perche tutti quelli cinquanta giorni erano da essi celebrati con solennità. Et in questo senso si devono intendere le parole del Concilio Eliberitano. *Pravam institutionem emendari placuit juxta auctoritatem scripturarum, ut cuncti diem Pentecostes post Pascha non quadragesima nisi quinquagesima, can. 43.* e Tertulliano nel medesimo. senso disse essere in maggior numero le sole feste della Pentecoste appresso li Cristiani, che tutte le altre feste de' Gentili nel corso dell'anno. *Excerpe singulas festivitates nationum, vix Pentecosten implere potuerunt.* Tutto questo si deve intendere, che li Cristiani in quei cinquanta giorni non si astenessero dalle opere servili; ma con maggior frequenza attendessero alle divotioni con visitar più spesso le Chiese, e ricevere la Santissima Eucaristia, astenendosi dal digiuno, e dall'orare inginocchioni, che però li detti giorni erano nomati *Dies remissionis*. Li Maroniti Cristiani Cattolici in tutto il tempo, che passa tra la Pasqua, e la Pentecoste mangiano carne ogni giorno in segno di allegrezza. Il che osservano li Greci nelli primi otto giorni dopo Pasqua.

PENTIFARIE. Avverbio Barbaro essendo composto dal Greco, e Latino, il quale significa in cinque parti. *Per idem tempus, defuncto dicto Lothario, pentifariè regnum Francorum divisum est. Chron. Casin. l. 1. c. 19.*

PENULA. Passa grandissima controversia fra gli Spositori sacri, che cosa intendesse con tal vocabolo l'Apostolo San Paolo, il quale, scrivendo à Timoteo dice. *Penulam, quam reliqui Troade apud Carpum, veniens affer tecum, & libros, maximè autem membranas, cap. 4.* Ambrogio, Anselmo, & Haimone dicono fosse una veste Senatoria, di cui servivansi li Cittadini Romani nati fuori di Roma, li quali godevano la cittadinanza Romana, perche soleano adoprarla quando entravano in Roma, che però S. Paolo come cittadino Romano per privilegio concesso alla città di Tarso sua patria haveva bisogno di tal veste. Il Baronio è di parere, che fosse un volume della legge scritta in alcune

cune membrane lunghe, e rivoltate all' uso Hebraico *Ann.* 58. Alcuni pensano fosse una cassetta da portar libri, così l'accenna il testo Siriaco, che dice *Thecam librorum*, e l'Arabico legge *Vas librorum*, S. Girolamo, il Boccadoro, Theofilato,& altri dicono fosse una veste esteriore usata in tempo di freddo. Favorisce questa spositione la quinta Satira di Giovenale ove leggiamo,

. . . & multo stillaret penula nimbo

Si cõferma questo istesso con le parole di Lampridio nella vita di Severo Imperadore. *Penulis intra urbem frigoris causa, ut senes uterentur permisit, cum id vestimenti genus semper itinerantium, aut pluviæ fuisset.* Altri finalmente pensano fosse una veste sacra chiamata communemente Pianeta, con la quale si celebra la Messa: di questo senso fù Tertulliano *lib. de or. c.* 12. e così il testo Greco legge φελλόνιον, con la qual voce communemente li Greci nominano la pianeta sacerdotale.

* *PENULA, &c. In Greco vi è, φαινόλη, feminino; φαινόλης, mascolino, col distongo, αι, e φενόλη, feminino coll' ε, tutte in senso di veste. Vi è in oltre φελόνης, mà in senso di* theca capsula. *Vi è,* φελόνιον, casula seu, planeta. *E tutte queste voci banno fatto equivocare gli Espositori con pigliarne una per un'altra. Dica chi vuole, noi con San Girolamo dobbiamo credere, che l' Apostolo parlasse di vesta da viaggio, e da freddo, come mostra il luogo di Lampridio, di Giuvenale, e di altri Latini, che potrebbono addursi. S'inganna però il nostro Autore in gratia del suo Tertulliano (se pure l' hà inteso) con credere, che possa intendersi di una pianeta sacerdotale. E che bisogno ne poteva avere per viaggio San Paolo? Di un buon gabano da freddo, e da acqua sì, poteva aver bisogno. Dice il nostr' uomo, che φελόνιον, significa una pianeta, egli è vero; mà che hà che fare φελόνιον,* phelonium, *con la voce* penula *di che parliamo? Dice il testo Greco legge, φελόνιον, il che parmi affatto falso. Li miei testi, che sono trè differenti, tutti d'accordo hanno φελόνην, ὄν in due parole* phelonen on idest, phelonem, quem. *Egli in fretta leggendo l' hà presa per una sola parola, φελόνιον, cred'io, benche siano due divise anco con la virgola trà mezo. Veduto finalmente il luogo di Tertulliano, mi convien dire, che non l' hà inteso Parla egli chiaramente, non già di pianeta, mà di vestimenti laicali, e communi à tutti. De orat. cap. 8. così; De corona militis post initium habet; gravissimas penulas; e parla di vesti militari.*

PENTEPITROPUS. Era uno delli cinque Procuratori, li quali componeva un Collegio. Voce Greca πεντεπίτροπος. *Coniux quoque alterius cujusdam Pentepitropi nomine Cosmia. In Vita S. Auxentii Archimandrita* 14. *Febr.*

* *PENTEPITROPOS,* πεντεπίτροπος. *Resto ammirato, che l' Autore professi notitia buona di lingua Greca, e così facilmente corrompa le voci composte: doveva scrivere coll' ο, nella seconda sillaba: perche la parola è composta di tre parti πέντε, ἐπί, τρόπος,* pente, epi, tropos, Pentepitropos πεντεπίτροπος.

PEREMPTORIUS. Mortifero. Servissi elegantemente San Girolamo di questo vocabolo per dinotare il pericoloso posto delle dignità Ecclesiastiche. *Quod sicut peremptoria est altitudo quæsita, ita & periculosissima oblata; non quod potestas, quæ à Deo est, sit damnabilis, aut ordinatio divina peccatorum sit obstetrix. De jejun. & tentat.*

PERENDINO. Continuare. *Nec vir immoderatæ atrocitatis à consueta desistebat ferocia; sed usu quotidiano flagra perendinabat. In Vita S. Pharaildis.*

PERERARIUM. Vide *Pejerarium*.

PERFUSIO. Il Davantria nel suo Cerimoniale manoscritto si serve di questo nome per significare la purificatione, che prende il Sacerdote nella messa dopo la communione.

PERGAMENA. Carta pecora sottile da scrivere, la quale fù così nomata dalla Città di Pergamo, donde fù portata la prima volta, come testifica San Girolamo. *Attalus membranas à Pergamo miserat, ut penuria chartæ pellibus pensaretur, unde & pergamenarum nomen ad hunc usque diem, tradente sibi invicem posteritate, servatum est. In Apoph. lib.* 14.

PERIAPTA. Erano alcune cartuccie, ò lamine, nelle quali si leggevano certi caratteri, segni, e parole incognite contro le infirmità del corpo, le quali cartuccie eran dette da'Latini *Amuleta*, e si portavano attaccate al collo, come lo dimostra la etimologia, della voce Greca περίαπτα, che significa cose pensili. Questa superstitione fù cõdannata dalla Chiesa, e da' Santi Padri, perche per ordinario soleano conferire la sanità per virtù diabolica.

PERIARCHON. Così fù intitolato un libro composto da Origene, perche in esso trattava de'principii, come si raccoglie dalla voce Greca περὶ ἀρχῶν. Fù poi tradotto in lingua Latina falsamente da Ruffino, e dall' istesso portato in Roma, col quale ingannò molti Cattolici: ma poi tradotto fedelmente da S. Girolamo scoprendo gli errori contenuti in detto libro, fù dannato da Anastasio Papa nel Concilio Alessandrino, nel quale presedeva Teofilo Patriarca di detta Città.

PE-

PERIBOLUS. Vide *Perivolium*.

PERICLYSIS. Lembo della veste, dal verbo περικλύω, che significa circondare. *In altari vestem fecit de flauracio habentem periclysim de blattis, seu chrysoclavo, Anastas. in Leon. III.* Altri derivano questo vocabolo dal verbo περικλύζω, che significa ondeggiare, il qual significato parmi più appropriato, *Fecit vela holoserica majora, & minora habentia periclysim. Anast. in Leon. III.* e vuol dire veli ondati.

* *PERICLYSIS. Io direi guarnitione non lembo.*

PERIODEUTIS. Officio Ecclesiastico, voce Greca περιοδευτὴς, che significa Visitatore, che và intorno: poiche ad esso apparteneva il visitare le ville, & altri luoghi piccioli della Diocesi, invigilando sopra i costumi de' fedeli. Fù questo officio instituito nel Concilio Laodiceno, perche essendo la maestà, e dignità Vescovale molto riguardevole, non conveniva ordinar Vescovi nelle ville, ò castella; ma solamente nelle cittadi principali. *Periodeuta nominantur, quòd huc, illucque continendis in officio fidelibus vagentur. Zonar.* Questi sono dal Sinodo Constantinopolitano chiamati *Viatores*, da Gregorio Tessaloniceuse *Ambulatores*, da Balsamone *Exarchi*, il qual vocabolo ultimo è in uso al presente nella Chiesa Greca, la quale chiama *Exarchi*, li visitatori speditti dal Patriarcha, non per riformare li costumi, come prima: ma per raccoglier danari, e le decime. Viene anche chiamato il sopradetro officio *Periodeuta*. Erra all'ingrosso Salmasio, asserendo, che li Periodeuti fossero così denominati non dal girare, e visitare; ma dal curare come Medici, perche la voce Greca non significa curatore; ma visitatore. Fù si bene con il tempo questo nome attribuito alli Medici, li quali girano per visitare gl'infermi.

PERIPSEMA. Voce Greca περίψημα, che significa immonditia, sordidezza, cosa vile, e di niun prezzo, come propriamente è la limatura. *Factus sum omnium peripsema. 1. Cor. 4.* Allude l'Apostolo all'antico rito de' Gentili; li quali in occasione di peste, ò altro publico flagello del Cielo, sciegliévano un huomo per sacrificarlo, sopra del quale depositavano tutti li loro peccati, e maledittioni, e poi precipitavano in mare, dicendo. *Esto nostrum peripsema.* Volea dunque dire San Paolo. Io son divenuto, e tenuto dal mondo come un'huomo carico di sceleraggini, e maledittioni. Servissi di questa voce San Bonifacio Martire per significar sorte di habito vile, e negletto. *De nostro quoque vili vestitu parva hæc direximus tuo cultui, quamquam indigna; tamen petimus accommodanda, hoc est tunicam laneam, sicut mos est apud nos habendi, caligas, & peripsemata, epistol. 74.* in questo luogo pare, che significhi le scarpe.

PERISSOCHOREGIA. Soprerogatione, Era così nominato un donativo, che si distribuiva à Soldati oltre il solito salario. Vocabolo composto dalle voci Greche περισσὸς, che significa abbondante, e χορηγία, erogatione.

PERISTEPHANON. Prudentio intitolò con tal nome un suo componimento d' Hinni sacri in lode de' Santi Martiri, come lo manifesta la voce Greca περιστεφάνων, che significa Trattato sopra le corone.

PERISTEPHANON, &c. Ella è voce composta coll'attacco della prepositione Greca περὶ, *idest, de al suo caso genitivo* στεφάνων, *che in Latino diremmo* coronis *in riguardo della nostra prepositione* de, *che si pone coll'ablativo, sebene li Greci aggiungono il loro,* περὶ, *al genitivo. Li moderni Stampatori dividono questa voce, e fanno due parti* περὶ στεφάνων, *idest, de coronis, e perciò si mette poi l'* ω, *nell'ultima sillaba.*

PERIVOLIUM. Serraglio di animali, e fiere da caccia, *Ducam te, inquit, in nostrum perivolium satis magnum, montuosum, fructuosum, omnino amœnum, Luitprand. in legat.* Vocabolo Greco περιβόλιον, del qual servissi Marculfo scrittor Greco *Hortus olerum, & arborum, videlicet paradisus, & vulgò dictum perivolium.* Anticamente era nomato *Peribolus* il recinto del muro, che circondava il coro, dove salmeggiavano gli Ecclesiastici. *In primitiva Ecclesia peribolus, idest paries, qui circuit chorum non elevabatur, nisi usque ad apodiationem. Duran. in Ration.* In molte Chiese antiche si vede questo recinto di marmi intorno al Presbiterio.

PERIZOMA. Voce Greca περίζωμα, la quale propriamente significa cingolo intorno alli lombi, & anco qualsivoglia tonaca per ricuoprire le parti vergognose; così chiamò la sagra scrittura la copertura fatta dalle foglie di fico per nascondere quelle parti del corpo de' nostri primi Padri ricoperte prima col candido velo dell' innocenza, squarciato poi dal peccato originale. *Cumque cognovissent se esse nudos consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizomata, Gen. 3.* Significa in oltre questa voce il Succentorio, che adopra il Papa quando celebra Pontificalmente, il quale è come un picciolo manipolo pendente dal fianco, *Geml. 1. de antiq. rit. Miss. c. 206.* del quale si è ragionato di sopra. Vide *Cingulum*.

PERLUCEO. Verbo transitivo, che significa

fica guardar bene, e fissamente. *Sua cæcus ad crimina, ad aliena errata perlucet*, *Chrysol. ser.* 139.

PERPERAM. Servissi di questo vocabolo S. Paolo scrivendo à Corinthi. *Charitas non agit perperàm*, *ep.* 1. *c.* 13. Alcuni affermano derivarsi dal Greco περπερος, che significa disordinatamente, essendo che la carità opera con ordine, e simetria, overo significa vanamente senza consideratione; ma il Padre Stefano Menochio nella centuria 4. delle Stuore al capo 1. pensa, che sia la sopradetta voce fondata sopra certa favola rapportata dal Nazianzeno, il quale racconta, che due fratelli nomati Perperi erano tanto audaci, & insolenti, che ardirono rubbar l'arme ad Hercole, mentre dormiva, il quale suegliatosi legò quei meschini per i piedi, come se fossero un paro di polli, attaccandoli alla sua mazza, donde poi venne il proverbio *Agere perperàm*, che significava portarsi insolentemente. Voleva dunque dire l'Apostolo, che la carità non fà delle insolenze.

* *PERPERAM, &c. San Paolo non è egli, che usa la voce Latina* perperam, *se hà scritto Greco; è il Traduttore, che così volta*, agit perperam, *dove l'Apostolo usa il verbo* ού περπερεύεται, *perpereuetai, cioè secondo Erasmo* non est procax, *non è insolente. Oltre al proverbio* agere perperam, *che accenna l'Autore delli due fratelli, Erasmo ne considera un'altro, che da quei fratelli fù originato molto gratioso, e giocondo, cioè*, ne in Melampygum incidas: *cioè, guarda, che non incontri in Melampigo, cioè Ercole, &c.*

PERPETIOR, San Gregorio usò questo verbo deponente in significatione passiva con il quale volle dire essere tolerato, come quando scrisse. *Ut cum delinquens, & deprehendi se cognoscit, & perpeti*, *Par.* 2. *c.* 10 è significa esser tolerato.

PERSONATUS. Dignità Ecclesiastica in alcune Catedrali; ma senza giurisdittione.

PERTRACTUS. Longhezza di vita, cioè vita prolungata. *Quomodo quidam pertractum quemdam in sæculo postulant? Tertull. de orat. c.* 5.

PETALUM. Lamina, ò latta stesa, e sottile, dalla voce Greca πέταλον, che significa foglio. Così chiamasi la lamina d'oro, che portava il Pontefice della legge vecchia nella fronte. *Induatur fœminalibus lineis, tunica linea, thiara, petalo aureo*, *Beda de taber. l.* 3. *c.* 9. Della medesima cantò Althelmo.

Aurea, seu fulva, quas ornant petala frontes.

Di S. Giovanni Evangelista scrisse Policrate presso Eusebio historico. *His accedit Joannes, qui supra pectus Domini in cœna recubuit, quique cum esset Sacerdos petalum gestavit*, *lib.* 3. *cap.* 25.

PETAMINARIUS. Colui, che vola sopra la corda, derivasi dal verbo Greco πέτομαι; che significa volare. *Equidem qui longum est dicere de omnibus amphitheatris scilicet, deis lusoriis pompis, athletis, petaminariis, pantomimis, cæteris portentis, quæ piget dicere, quia piget mala talia, vel nosse, de solis circorum, ac theatrorum impuritatibus dico*, *Salian. l.* 3. *de guber.*

PETATUS. Vide *Campana*.

PETIA, Frammento pezzetto. *Rete totum ex gemmis albaveris, & bullis aureis, conclusas etiam auri petias in se habens finaltitas, & umendulas aureas undecim, & gemmas chrysoclavas decem super altari pendere jussit. Anastas. in Bened. III.*

PETRA SCELERATA. Spesso si fà mentione negli atti de' Santi Martiri di questo luogo, ilquale in Roma era vicino all' Anfiteatro detto volgarmente il Colisseo. Hebbe tal denominatione, perche sopra certa pietra ivi collocata salito il banditore publicava le sceleraggini delli rei condannati. *Ante Amphitheatrum plumbatis exhalant, qui ducti ad petram sceleratam sub voce præconia introducti sunt In Act. S. Pont.*

PETROBOLUS. Voce Greca πετροβόλος, che significa lanciator di pietre. *Longius enim in Ezechiele Propheta parietem dealbatum; cui Deus comminatus est tempestatem, pluviam, & lapides petrobolos. Optat. lib.* 3. E vuol dire pietre grandi, che con il percuotere fanno danno, come si raccoglie dalle medesime parole del Profeta Ezecchiello. *Et lapides grandes in ira in consumptionem*, *cap.* 13.

PHAGEDÆNA. Ulcere, che rode la carne, come ce lo dichiara il nome Greco, φαγέδαινα *Hanc gravis tenebat morbus, ac curatu difficilis phagedænam appellare consueverunt medici. In Vita S. Lucæ Thaumaturg.*

PHAGOLIDORUS. Limosiniero, così chiamato, perche dona la limosina dalla borsa. Nome composto dalle voci Greche φαγόλιον, che significa la borsa, δῶρον, il dono. *Hortamur in Domino, ne nostra spernantur à phagolidoris dicta; sed potius, sed praeopimas regi cælorum gratias reddant. Etheluerdus in prol. lib.* 2. *Chron.* il quale parla delli limosinieri Ministri de' Prencipi, li quali con la borsa de' loro Padroni sovvengono alle necessità de' poverelli. Da questo vocabolo Greco

Iſidoro compoſe corrottamente il nome *Phuculla* per ſignificare la borſa.

PHANEROSIS. Rivelatione. Nome Greco φανέρωσις, che ſignifica manifeſtatione, *Poſtea verò immane proſtibulum, & ipſam, cujus energemate circumventus, quæ ab ea didicit phanerosis ſcripſit, Tertull. adverſ. hæret cap.* 30. dove ragiona di Filomena ſtuprata da Marcione, e da eſſo tenuta come Profeteſſa.

PHARISÆUS. Fariſeo, voce Hebraica *Pharuſe*, che ſignifica ſeparato. overo *Pharaſe*, dichiaratore: poiche li Fariſei vivevano ſeparati dagli altri Iſraeliti, profeſſando vita molto ſanta nell'apparenza eſterna, la quale deſcrive Gioſeffo Hebreo, overo perche dichiaravano, & interpretavano la legge. Ammettevano la tranſmigratione dell'anime, e però ſoſpettarono, che Criſto foſſe Elia, ò Geremia, overo qualch'altro Profeta, come ſi legge nel ſagro Vangelo. Digiunavano due volte la ſettimana, cioè il Lunedì, e Giovedì, così s'intendono quelle parole del Fariſeo *Jejuno bis in Sabbato*. Tenacemẽte oſſervano le traditioni de'loro maggiori. Cominciò queſta Setta ſecõdo la opinione di Nicolò Serrario centotrent' anni prima della venuta di Chriſto nel tempo di Jonata Macabeo. Li primi Autori furono Scemmai, & Hillel come ſcrive S. Girolamo ſopra il cap. 8. del Profeta Iſaia, dove chiama le loro traditioni *Deuteroſi*, dalla voce Greca δευτέρωσις, che ſignifica ſeconda ordinatione dopo la legge ſcritta. Tra li Fariſei potevano eſſere ammeſſi quelli di tutte le Tribù, pur che foſſero perſone nobili, e dotte, come afferma Sant'Agoſtino. *Primarii quidam erant, & quaſi ad nobilitatem Judaicam ſegregati, non contemptibili plebi commixti, qui dicebantur, phariſæi, ſerm.* 15. *de verb. Dom.* Si prova ciò nella perſona di San Paolo, il quale ancorche foſſe non della Tribù di David, fù nondimeno Fariſeo, come lo confeſſa egli medeſimo, ſcrivendo a' Filippenſi *Ex genere Iſrael de Tribu Beniamin hebræus, ſecundùm legem Phariſæus cap.* 3. Al preſente gli Hebrei ſeguitano la falſa opinione delli Fariſei, ammettendo la traſmigratione dell'anima.

PHARUS. Sorte di candeliere, ò lucerna dalla voce φάρος, ch'era una torre grandiſſima vicino ad Aleſſandria, in cui riſplenda di notte la lanterna per moſtrare luminoſa la via alli naviganti: onde poi furono nomate Fari tutte le lanterne poſte alle foci delli porti, & anco li candelieri della Chieſa, forſe formati à modo di torre. *Pharum ex auro puriſſimo, Anaſt. in Sylv.* Alcune volte non ſolo ardevano ſopra il Faro lumi di olio, ma anco di cera. *Pharum chantarum argenteum ſedentem in pedibus quatuor, in quo lucerna ſimul, & cerei ponebantur. In Bened. III.*

Si eſpongono in queſto luogo varie figure de' Fari, cavate da diverſe pitture antiche

PHELONIUM. Pianeta, veste sacerdotale per celebrar la Messa, dalla voce Greca φελώνιον *Ferens consuetam sibi tuniculam, & phelonium supra eam, Codin. l. de off. Eccl. Const.* Della medesima parla S. Germano spiegando le misteriose significationi delle sacre vesti *Prelonium ostendit purpuram coccineam*.

PHERONYMUS. Chi ha il nome corrispondente alli fatti, e costumi proprii. Vocabolo Greco φερώνυμος. e significa chi porta seco il nome. Si serve di questa voce S. Girolamo nella epistola à Desiderio scherzando sopra il nome della di lui sorella chiamata Serenilla, per essere serena di mente. *Gratulor tibi, & sanctae, atque venerabili sorori tuae Serenillae, quae pheronimos, calcatis fluctibus saeculi ad Christi tranquilla pervenit. Epist. 154.*

PHEV. Voce Greca φεῦ. La quale è certa specie di acclamatione, della quale fanno mentione Tertulliano *advers. Valent.* Ireneo *lib. 1. cap. 5.* Epifanio & altri Scrittori Greci.

* *PHEV, φεῦ, &c. Acclamatione; Signor nò. Almeno dicesse esclamatione, se non vuol dire interiettione di dolente (donde li Latini tra lasciando la lettera P, ritengono* heu, *interiettione, come disse di dolente, e di ammirante in Greco. Vero è però, che li Greci non distinguono le interiettioni dalli avverbii.*

PHILARGYRIA. Avaritia, ò ingordigia del danaro, dalla voce Greca φιλαργυρία, che significa amore dell'argento. Si servono spesso i Santi Padri di questo vocabolo. Si chiama poi *Philargyrus*. l'Avaro.

PHILAUTIA. Amor proprio, voce Greca φιλαυτία, cioè amor di se stesso *Philautia evulsa principe, & matre, ut dixi vitiorum, omnia, quae ex ipsa, & post ipsam sequantur, extirpari solent, S. Max. de virt. & vit. Centur. 1. c. 33.*

PHILOCAPTUS. Innamorato. Voce barbara di quel secolo composta dal Greco, e Latino. *Ut se unire possit illi, qui eam philocaptam sui fecit. In vita S. Franc. Rom.* Della medesima voce si serve Gio: Gersone Cancelliere Parisiense nel sermone dello Spirito santo recitato nel Concilio Basiliense.

PHILOCOMPICUS. Fastoso, superbo, voce Greca φιλοκομπικός, che significa amico del fasto. *Ne à lectore philocompica notet infamia. In Vita S. Valburg. Virg.*

PHILOCHRISTIA. Mansuetudine. Voce Greca φιλοχρηστία, cioè amicitia della mansuetudine. *Pietas quoque in illo, Philochristia, justitia, gratitudo, studiumque in pauperes commendabatur, Gregor. Logoth. in Chron. Casin.*

PHOLIDOTUS, & *Pholidoticus* Squammoso. Era così nomato quel soldato il quale vestiva la lorica squammata, come scrive Lipsio lib. 3. dialog. 4. Si fà mentione di questo nome nel Martirologio Hispanico ragionandosi di San Pietro Eremita. *Taliter se in ipso praebuit acerrimus, & strenuus pholidoticus miles 11. Mart.*

PHOLLIS. Vide *Follaralis*.

PHRONTISTERIUM. Monastero. Nome Greco φροντιστήριον, che significa stanza di contemplatione. *Jam immolavit in phrontisterio. In vit. S. Philea Mart.*

PHRYGIUM. Vide *Mitra*.

PHILACTERIUM. Consecratorio, dalla voce Greca φυλακτήριον. Questo era una cartuccia, nella quale scriveansi le divine ordinationi, che pendevano attaccate avanti la fronte, e legate al braccio sinistro conforme havea Dio stabilito nella legge, *Dilatant phylasteria & magnificant fimbrias, Matt. 23.* disse Cristo parlando de' Scribi, e Farisei, li quali come maestri, e più dotti, portavano le dette cartuccie legate con fascie pretiose tessute con oro. In oltre le filatterie erano alcune scritture; che gli Hebrei, come narra Crisostomo, portavano attaccate al collo contro l'infermità. Le dette filatterie sono chiamate dagli Hebrei *Tifelim* composte di cojo di vitello cucito in forma di quattro denti, nelli quali si conservano li precetti del Decalogo, e queste pongono sopra la fronte legate con alcune corrigivole pur di cojo, le quali poi rivolte sopra il collo pendono fino a' talloni. Nel braccio sinistro portano altre filatterie legate pure con corrigivole di coio. Si fà anco mentione delle fimbrie, le quali sono alcune fila di lana pendenti dalli quattro angoli di qualche drappo, ò panno quadro, che portano al collo in forma di habitello. Queste devono contenere otto fila di lana con cinque nodi da essi chiamati *Zizet*. Il che non è riprensibile quando le parole sono sacre, e senza superstitione. Onde venne poi questo nome à significare la crocetta, che portano i Vescovi attaccata al collo, perche in essa si cõservano le reliquie. *Phylacteria tenui argento fabricata, vilique panno de collo suspensa, Io. Diacon. ep. ad Carol.*

PIA AVIS. Così fù da S. Ambrogio chiamata la Cicogna, perche sostenta, e porta sopra gli homeri con pietoso officio li già vecchi genitori. *Novit hirundo quando revertatur. Novit etiam pia avis annunciare adventus sui testimonio veris initium, lib. 6. Hexam.* Il qual Santo Dottore altrove assegna la ragione, per la quale questo uccello sia sopranominato Pio con le seguenti parole. *Aves non erubescunt reveren-*

di senis membra portare. Est enim vectura pietatis, quod eò usque percrebuit, ut congruè mercedem remunerationis invenerit. Nam Romanorum usu pia avis vocatur, & quod vix uni Imperatori consulto Senatu delatum dicitur, istæ hoc aves in commune meruerunt. Ambros. l. 5. Hexam.

PIGNERA. Voce usata da Gregorio Turonense in luogo di *pignora*, così parla de' Corpi Santi. *Nacti enim sumus, & alios lapides, ita ut hic erat, concavos, in quibus Sanctorum Apostolorum, & reliquorum Martyrum pignera continebantur, l. 10. c. ult.* Ne questo fù errore dello scrittore, poiche si ritrova la medesima voce più volte replicata da Floriardo. *Dum clerici jam cum patroni sui pigneribus ad civitatem confugissent, l. 2. c. 2.*

PILLERIUS. Dignità della Sacra Religione Gerosolimitana, nella quale chiamasi Piliere il capo di qualche natione, e lingua, come essi dicono Nome Francese *Pilier*, che significa pilastro. Essendo otto Dignità à guisa di colonne di detta militia.

PINSINOCHIUM. Stanza da fare il pane, come leggiamo nella vita dell'Abate Paolo. *Iste hanc Ecclesiam, cæteraque ædificia præter pistrinam, & pinsinochium ædificavit.*

PINSINOCHIUM, &c. Voce barbara, il cui principio hà odore di Latino pinso *e'l fine di Greco* nochion *se mutiamo l'n, in d, con dire* dochi on.

PIPERAMENTUM. Specie aromatiche da condire le vivande. *Accipe offitium, offibus ejectis cum piperamentis prapara, Cæsar. lib. 6. cap. 5.*

PIRATERIUM. Ladroneccio per mare, detto communemente corseggiare. Vocabolo Greco πειρατήριον, il quale significa ancora la nave stessa de' corsari, ò ladri maritimi. *Piraterium est vita hominis super terram, Ambr. ser. 42.*

PIRATICUM Bevanda composta dal sugo delle pera. *Paulus in navi panem frangit, non caricas, Timotheo dolenti stomachum vinum suadet bibere, non piraticum, Hieron. l. 2. adver. Jovin.* Dalle quali parole si raccoglie esser stata bevanda delicata tenuta in prezzo più del vino.

* *PIRATICUM, &c. Crederei, che fosse stata bevanda vile, e pericolosa di nocumento, come appunto sono le pere crude lo stomaco in disposto, che meglio riceverà il vino. Lo conferma il cibo, che ivi da Paolo si cambia da fichi secchi in pane.*

PISARIA. Campo seminato di piselli Vocabolo della legge Salica *tit. 27.*

PISCINA. Questa voce nel Rituale de' Monaci Cisterciensi significa il Sacrario, nel quale si buttano le cose benedette. *Sacrista super piscinam comburit, ejusque cineres in eam proiicit cap. 22.* Qual fosse poi la probatica piscina, di cui si fà mentione nel Vangelo, si ragionerà à basso. Vide *Probatica*.

PISTICUS. Alcuni hanno pensato, che questa voce significasse, Fedele, overo non falsificato, dalla voce Greca πιςικός, la quale però non hà tal significato nell'idioma Greco, perche fedele si dice πιςός, e non πιςικός. Di questa parla l'Evangelista San Giovanni, ragionando dell'unguento, col quale la Madalena unse il capo del Salvatore. *Nardi pistici, cap. 12.* dove San Marco legge *Nardi spicati, cap. 14.* onde Cornelio à Lapide, e Francesco Luca furono di parere doversi leggere nell'uno, & nell'altro Testo σπικάτις, cioè unguento pretioso fatto dalla spiga del Nardo. Ma il Padre Stefano Menochio, à cui si deve dar molto credito, non solo per la intelligenza delle sacre carte, ma anche per la peritia della lingua Greca, dice non doversi alterare il Testo di San Giovanni, perche πιςικός, significa liquido, e potabile, così l'insegna nel secondo Tomo delle Stuor ella centuria terza cap. 96. Mi piace sommamente la spositione di questo Autore, perche in conformità ritrovo in Anastasio Bibliotecario le seguenti parole. *In quo ardet oleum nardinum pisticum, ubi candelæ ardent in gremio Ecclesiæ ex oleo pistico*, cioè olio di nardo liquido. Altri furono di opinione si dovesse leggere *Opisticum*, così denominato dalla villa detta *Opim*, come stimò Giovanni Hesturgo *dec. 3. c. 6. §. Item sextò*, e l'accenna S. Agostino, il quale però non assegna luogo determinato. Era questa villa vicino à Babilonia, donde veniva questo liquore preciosissimo, come esso lo raccoglie da Herodoto lib. 1. c. 2. e da Strabone lib. 16.

PITACIOLUM. Breve scrittura, ò poliza. *Accipe hanc perversi contumaciæ tuæ pitacioli, exigente causa, prolixam responsionem, Flodoar. l. 3. hist Rhem. c. 22.* È diminutivo da *Pittacium* voce Greca πιττάκιον, che significa la tavoletta coperta di cera per scrivere all'uso antico. Si dice anche *Pitaciolus*.

PITANTIA. Portione, ò parte di qualche cosa comestibile, cha si suol dividere trà Religiosi, li quali hoggi communemente la chiamano pitanza. *In claustro sacerdos quidam ante annos paucos defunctus est, homo simplex, & illiteratus Daniel nomine, vita satis duræ, orationibus, & jejuniis infatigabiliter operam dabat, omnes pitantias sibi appositas recusabat, Cæsar. li. 8. cap. 10.* Nome

me Francese *Pitance*, che significa Companatico.

PLACIBILIS. Grato, accetto. *Hostiam vivam, sanctam, placibilem Deo*, *Tertul. de resur. carn. c.* 47.

PLACITO. Litigare, e contendere in giuditio. *Quia sic placitat Diabolus contra hominem*, *Anselm. lib. de simil. c.* 74. Dal medesimo Autore fù chiamato *Placitor*, il litigante. Si trova in oltre il vocabolo *Placitum*, cioè il luogo destinato per udire le ragioni de' litiganti. *Improbus enim placitor, licet non habeat rectum, tamen propter improbitatem suam veniens ad placitum.* Questo vocabolo poi con il tempo venne à significare qualsivoglia radunanza, nella quale si trattano li negotii del Regno, detta communemente il Parlamento, ò Dieta. *Pro quolibet placito, vel judicio à qualibet persona munera exigere*, *Synod. Turonens.* 3. *cap.* 35. Per maggior chiarezza voglio apportare un testo di Marculfo Monaco, nel quale si fà mentione di questo vocabolo, e di altri oscurissimi, e barbari. *A quo placito veniens memoratus ille ibi in palatio nostro, & per triduum, seu amplius, ut lex habuit placitum suum custodisset, & memoratus ille abiectus sit, vel solsatis sit, ipse nec venisset ad placitum, nec ulla sunnia nunciasset adfirmat*, *lib.* 1. *form. c.* 37. Dove primieramente si deve notare la voce barbara, & insolita *Abiectus*, la quale in questo luogo significa mancator di parola, ò della sicurtà data in giuditio. La seconda *Solsatis*, dinota l'Occaso, e tramontar del Sole, fino al qual tempo durava il giudicio, & udienza publica, come scrivono molti Autori, e particolarmente Gregorio Turonense, dicendo. *Ad placitum in conspectu Regis Chidelberti advenit, & per triduum usque ad occasum Solis expectavit*, *lib.* 7. *cap.* 25. Finalmente la terza voce barbara, & oscura *Sunnia* significa scuse, & impedimenti vani, come si dichiara nella legge Salica. Appresso Cassia[d]o il sopradetto nome *Placitum*, significa patto, ò conditione, e così s'intenderà quel passo difficilissimo *Sub placito plenioris tractationis*, *Col.* 9. *cap.* 35.

* *PLACITO*, Placitum, *&c. O che queste voci barbare derivano dalle Spagnole, e che li Spagnoli da queste prendono le loro* Pleito pleitar.

PLACOR. Piacevolezza, tranquillità di animo. *Sanctus quoque nolens placorem animi ejus turbare consensit, ut voluit. In vita S. Guliel.*

PLANELLI. Pianelle, delle quali parla Cencio Camerario nel suo Ceremoniale, descrivendo la processione, che si faceva nella festa della Purificatione dalla Chiesa di S. Adriano alla Basilica di Santa Maria Maggiore, poiche il Papa distribuite prima le candele si scalzava, portando le sole pianelle fino alla porta della sopradetta Chiesa, e caminava scalzo. *Cùmque veneris ad portam dictæ Ecclesiæ exuit planellos, & nudis pedibus vadit cum aliis in processione.*

PLANETA. Vide *Casula*, dove si è discorso diffusamente sopra li misteriosi significati della Pianeta, dal qual nome si forma il vocabolo *Planetatus*, che significa il sacerdote vestito con la pianeta. *Cum Magi ex planetatorum, mappulatorumq; processionibus magnum Pontificem cognovissent*, *Io. Diac. in Vit. S. Greg.*

PLANGIMONIUM. Pianto. *Mortem suam lachrymis funerant, & vitam plangimoniis prosequuntur. Victor. de pœn. c.* 6. che si trova ancora tra le opere di S. Ambrogio.

PLANTA. Con tal nome nella Religione Gerosolimitana vien per maggior modestia chiamata la querela prodotta contro qualche Cavaliere, e si dice far la pianta sopra della quale poi si fabrica il processo. Vocabolo Francese *Plante*, che significa querela.

PLASMO. Formare, componere, verbo Greco πλάττω, che propriamente significa lavorar di creta, come fà il vasaio. *Manus tuæ Domine fecerunt me, & plasmaverunt me totum in circuitu*, *Iob.* 16. Donde poi si deriva il nome *Plastica*, cioè l'arte di formare figure di creta, dalla voce Greca πλαστική. Onde Tertulliano riprendendo le donne, che con l'imbellettar la faccia vogliono correggere la fattura, & opra divina dice. *Plastica Dei in ipsis redarguitur, & reprehendunt Artificem.*

* *PLASMO verbo Greco* πλάττω, *&c. Che hanno, che fare insieme queste due voci in quanto alle lettere? Diciamo dunque* plasmo *è verbo barbaro, Greco non gia. Da* πλάττω platto *buono Greco se ne deriva il nome verbale* πλάσμα plasma *cosa formata, modello. Da questo nome li traduttori delli libri sagri hanno formato il verbo*, plasmo *per esprimere il Greco* platto, *e di esso si sono poi serviti li Scrittori Ecclesiastici Latini, mà non gia mai li Greci.*

PLATEATICUM. Gabella, che si pagava nella piazza per portare ivi le robbe da vendere. *Ut in tota Civitate Neapoli nullum plateaticum, sive portaticum Monachi aliquando darent.* Privilegio apportato nella Cronica Casinense al lib. 1. cap. 56. dove il nome *Portaticum* significa la gabella, ò datio, che si pagava nell'introdurre le robbe alla porta della Città, come anco era nomato *Pōtatic[o]* il datio

che si pagava nel passare li ponti.

PLATONIA. Incrostatura di marmo. *Super lilios ex metallis marmoreis platonias posuit. Anast. in Leone III.* Il medesimo scrittore replica questo vocabolo. *Hic readificavit platoniam, ubi corpora Apostolorum iacuerunt. Anast. in Dam.* Si trova anche *Platina*, nel medesimo significato, come si vede nel seguente testo *Liberius ornavit de platinis marmoreis sepulchrum S. Agnetis. Anastas.* Leggesi di Liberio nelle vite de' Romani Pontefici. Adone legge *Placoma*, così anco Paolo Diacono scrivendo, *Sicut lex ipsa in marmorea placoma noscitur esse conscripta, lib. 11.* Alcuni manoscritti secondo il Baronio leggono *Platoton*, dal Greco πλοκωδης. Onde Zonara riferisce di Costantino il Magno, che edificò una spatiosa piazza in Constantinopoli chiamandola *Placoton*, e dà la ragione, *Placoton ex eo, quod ex tabellis lapideis instructum esset.* Si deve però più correttamente legger *Placoma*, in genere neutro in tutti li sopradetti testi, dalla voce Greca πλάκωμα, che significa tavola, ò lamina di marmo.

PLAUSILIS. Plausibile. *Dignus omnino, quem plausilibus Roma foveret ulnis, Sidon l. 9. ep. 14.*

PLEBANUS. Pievano, Rettore della plebe nelle ville. Anticamente era dignità nelle Chiese Catedrali, il quale havea cura di amministrare Sagramenti, *Adfuit, & Dominus Everardus sancti Jacobi Plebanus vir justus, atque religiosus, & propter suam sanctitatem omni civitati reverendus, Caesar. lib. 1. c. 7.* se bene in questo testo significa il Curato della Città. Vien chiamato ne' Canoni, *Archipresbyter ruralis, Curio, & Decanus.* La Chiesa poi rurale alla quale era appoggiata la cura delle anime si chiama *Plebs*, come leggiamo in certa concessione di Giovanni XIX. à favore del Vescovo di Selva Candida l'anno 1026. *Confirmamus vobis omnes plebes, & Ecclesias, parochiasque cum omnibus eorum pertinentibus, &c.*

PLEBEJUS Questo nome appresso li scrittori Africani significa il secolare laico non annoverato tra il clero. *Multae sunt, quae adhuc plebejus; multa, quae jam presbyter facit. Pont. in vita S. Cypr.*

PLEROMA. Voce spesso replicata da Tertulliano contro li Valentiniani, la quale secondo il vocabolo πλήρωμα, significa Università, ò pienezza secondo Ireneo; ò compimento secondo Epifanio.

PLECTA. Cosa tessuta di palme, come sporte, stuore, e simili lavori degli antichi Monaci. *In quam cellam furtim irruens codicem suum inter ejus plectas, quas de palmarum foliis solebat intexere, latenter abscondit, Cass. coll. 18. c. 15.* dal verbo Greco πλέκω, che significa intersiare. Onde da San Gregorio nel Registro fù detta *Plectilis sella*, la sedia tessuta di palme, o altra materia atta à piegarsi *Cognoscat gloria vestra mandasse nos Arthemio Subdiacono, ut aliquas sellas plectiles nobis dirigere studeat, lib. 10. epist. 22.* Indi Cencio Camerario formò la voce barbara *Plectata*, la quale significa la catasta di legna, poiche ragionando de' canoni, e pesi, che si pagavano alla Camera Apostolica, scrive: *In Episcopatu Ostiensi in festo Nativitatis Domini, & Paschatis duas plectatas lignorum.*

* *PLECTA, &c. Dal verbo Greco* πλέκω, *ne deriva il Latino* plecto, *coll' agiunta del, t, e da questo* plecta, *cosa non intersiata nò, ma intessuta di molte parti accommodate insieme, come si può dire anco della corona di spine di Nostro Signore, atteso che gli Euangelisti in tre daccordi usano il participio Greco* πλέξαντες *che il traduttore volta* plectentes.

PLORATORIUM. Fazzoletto da rasciugare le lacrime. *Sumpsit secretè quoddam ploratorium eiusdem matris totum madidum lacrymis. In vita B. Collectae 6. Mart.*

PLUMACIUM. Guanciale ripieno di piume. *In quo interius plumacium ex holoserico superpositum, Anast. in Serg.* Alcuni hanno stimato, che significasse un drappo tessuto con varii colori a foggia di piume di uccelli, che hoggi si chiama lavoro di punto Francese; ma dalle parole di S. Ambrogio si raccoglie chiaramente, che significhi il guanciale, o coltre ripiena di piume per dormirvi sopra, perche ragionando il Santo Dottore dell'esilio di Higinio già vecchio scrive: *Ne sine veste, sine plumacio pateretur extrudi senem, l. 5. c. 25.*

PLUMBATAE. Piombarole, tormento dato alli Santi Martiri, di cui si fà spesso mentione nel Martirologio. Costava di certe funicelle, dalla cui estremità pendevano alcune palline di piombo. La qual sorte di tormento davasi alle persone nobili, si come l'eculeo era tormento proprio della plebe, così l'accenna Prudentio nell'hinno di S. Romano, à cui si era preparato già l'eculeo; ma avvisato il giudice della sua nobiltà, cangiò tormento.

Jubet amoveri noxialem stipitem,
Plebeia clarum poena non damnet virum.
Tundantur, inquit, terga crebris ictibus,
Plumboque cervix verberata exuberet,
Persona quaeque competenter plectitur,
Magnique refert vilis, an sit nobilis.
Gradu reorum forma tormentis datur.

PLUMELLA. Matarazzo, ò coltre fatta di piume. *Nihil autem super eam cùm quiesceret*

ret sternebat, nisi tantum cum vestimento, quo indutus erat, decumbebat, nec alios habens tapetes, plumellas, aut stragula, quo hæc operiretur, Greg. Turon. c. 8. de vit. Sanct.

PLUVIALE. Vide Cappa.

PNEUMATICUS DOCTOR. Era il Padre spirituale, e Confessore, il quale hà in cura la coscienza de' penitenti, dalla voce Greca πνευματικός, che significa spirituale.

PNEUMATOMACHUS. Heretico contro lo Spirito santo. Pallad. c. 118. hist. dalla voce Greca πνευματομάχος, cioè oppugnatore dello spirito, perche questa razza di heretici insegnavano, esser lo Spirito santo creatura, come scrisse Zonara, commentando li Canoni Apostolici. Pneumatomachi, qui Spiritum contendunt esse creaturam, servumque Patris.

POCHIA. Saccoccia. Voce Francese Poche, della quale si fà mentione nella vita della venerabile Maria di Malliacco. Quæ scrinia in quadam pochia, seu bisacco 28. Mart.

PODERIS. Vide Alba.

POETO. Fingere conforme il costume de' poeti. Quo possemus, te falsum testem intelligere, te unum esse de viperarum progenie, falsa hæc cum sacrilegis tuis poetasse. Lucif. Calar. ad Constan. l. 2.

POGIUM. La balaustrata, ò cancello, che cinge il presbiterio, overo li gradini dell'Altare. Qui ordinandi sunt stent in pogio sub gradibus. Ord. Rom.

POLEDRUS. Polledro. Erat in Monasterio poledrus pulcherrimus. Cæsar. lib. 8. cap. 36.

POLYANDRIUM. Sepolcro. Nome Greco πολυάνδριον, il quale propriamente significa il cimiterio. Confluebat ad ejus polyandrium diversus populi concursus. In vita S. Probati Presb.

POLYCANDELUM. Candeliere di molte candele, voce Greca πολυκάνδηλον. Obtulit polycandelum porphyreticum pendentem in pergula ante confessionem in catenulis aureis. Anast. in Leon. III. Prodigioso per certo fù il candeliero presentato da Papa Adriano alla Chiesa di San Pietro, fatto in forma di Croce, nel quale si ponevano mille trecento, e settanta candele, ordinando, che si accendesse quattro volte l'anno, cioè nella festa di Natale, di Pasqua, de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e nel giorno della sua elettione, Baron. an. 795. Anast. in vita Adrian.

* POLYCANDELUM, &c. Voce non già Greca, mà Grecolatina da πολυ poly molto Greco, e candela Latino. L' equivalente tutta Greca sarebbe πολυκήριον, polycerium.

POLYCHRONION. Così è chiamata quell'acclamatione. con cui si pregava la lunghezza degli anni. Voce Greca πολυχρόνιον, che significa moltitudine di anni. Questa cerimonia si fà da' Latini con quelle voci Ad multos annos.

POLYGAMIA. Moltiplicità di nozze, voce Greca πολυγαμία. Si dice di colui, che celebra il matrimonio più volte, overo che tiene più mogli insieme, come fanno coloro, li quali nella lor legge ammettono la poligamia, permessa da Dio nella legge antica.

POLYMITUS. Tessuto con molte fila di varii colori, come era la veste di Giosesso vergata con diversi colori. Fecitque ei tunicam polymitam. Genes. 37. Derivasi dal vocabolo Greco πολύμιτος.

POLYPTYCHUM. Era un libro, nel quale si notavano li conti del publico. Præcipientes ergo jubemus, ut si memoratus ille de capite suo bene ingenuus esse videtur, & in polyptycho censitus non est, licentiam habeat comam capitis sui tonsurare. Marculph. lib. 1. formul. cap. 1. Dove con tali parole dichiara, come coloro, li quali volevano essere ammessi alla prima tonsura, oltre l'haver la nascita d' ingenuo, non doveano esser debitori al fisco, ò al publico, e conseguentemente scritti in questo libro detto πολύπτυχον, cioè volume di molti fogli, S. Gregorio nel suo Registro si serve di questo vocabolo. Quia notitia ejusdem donationis non erat de polyptychis charaxata, libr. 7. cap. 40. significa in questo testo il volume de gli stromenti publici, dove in certi codici scorretti si legge Pollicitis.

POLYSTAURIUM. Voce Greca πολυσταύριον, che significa con molte Croci. Erano alcune Pianete, ò altre vesti sacre tempestate di varie croci, come usano hoggi li Vescovi Greci, dette anco Gammadia. Le loro figure, e significati sono state dichiarate diffusamente Vide Gammadium.

POLYTHEIA. Moltitudine di Dei. Vocabolo Greco πολυθεΐα, cioè moltiplicità della divinità, del quale si serve Giustino Martire. Orat. ad gent. e S. Epifanio hæres. 37. come anco S. Agostino nelle sue Confessioni. Nobilitas inflata spirabat polytheiam, l. 8. c. 2. dove in alcuni Codici scorretti si legge Populi usiam; & in altri molto peggio Populi etiam.

POMPATOR. Più pomposo. Nome Tertullianista, secondo l' usato costume del suo ingegno in inventar spesso simili parole comparative. Sed Circensium paulò pompatior suggestus De spect. c. 7.

POMPOLENTUS. Pomposo. Cujus dignitatis honore indusiatus, & à principe regni legaliter inthronizatus non efficitur philopompus, non,

ut plures assolent, pompolentus. In vita S.Adelardi Abb.

PONDEROSUS. Chi patisce male di pietra. *Veruntamen omnes, qui hoc egerunt, & qui de horum germine nati fuerint viri ponderosi fiant, & foeminae gutturnose sint. Hincmar. in Remig.* Dove parla del castigo dato da Dio à coloro, li quali havevano abbrucciate le biade di S. Remigio, imperciochè tutti gli huomini, e li loro discendenti pativano di mal di pietra, e le femine nascevano con il gozzo gonfio. Io però stimo vogli significare uno, che patisca male di rottura.

PONTIFICO. Esser Vescovo. *Qui ibidem pontificavit circa annum 850. vit. S. Patritii Episc. 17. Mart.*

PORPHYRION. Specie di uccello, del quale fà mentione la Sacra Scrittura al cap. 11. del Levitico. Voce Greca πορφυρίων, che significa uccello con le gambe lunghe. Alcuni stimano sia il pellicano; se bene questo medesimo nome significa una sorte di pesce.

* *PORPHYRION, &c. Io direi, che fosse uccello rosso, ò almeno dalle gambe rosse, come accenna la etimologia del nome.*

PORPHYROGENITUS. Con tal vocabolo erano cognominati li figliuoli dell' Imperatore Costantinopolitano, perche nascevano in un palazzo, detto, πορφύρα che vuol dir porpora, edificato da Costantino il Magno, e destinato per le Imperatrici, quando partorivano *Luitprand. lib. 1. cap. 2.* Altri hanno pensato fossero denominati dalla porpora, nella quale subito nati erano involti; come pare l'accenni Zonara, ragionando di Costantino Imperatore cognominato il Duca; ma la realtà si è, che la vera, e sincera denominatione si prendeva dal sopradetto palazzo. Elegantemente la Chiesa Cattolica fù cognominata *Porphyra* da Niceno nel libro scritto contro li Giudei, e conseguentemente dal medesimo sono denominati *Porphyrogeniti* li Cristiani rinati per mezo del battesimo nel sangue vermiglio del nostro Salvatore.

PORTIANUS. Cosa situata fuori della porta. Con tal nome fù da Sant' Ambrogio intitolata la Chiesa fabricata fuori delle mura della Città. *Nec jam portiana, hoc est extramuranea Basilica petebatur, libr 5. epist. 32.*

PORTINGHERIUS. Vien chiamato in Spagna il Ministro deputato per ordinare le processioni, come fanno in Roma li Cursori, ò Mandatarii delle Compagnie.

PORTIONALIS. Particolare. *Cujuscunque membri truncatio, vel obtusio nonne membri mors est? Si universalis mors rescinditur, quid portionalis? Tertul. de res. car. c. 57.* Si serve l' Autore di questo termine, come contraposto all'universale, e così altrove scrisse. *Nam exceptio eduliorum quorundam portionale jejunium est. Advers. Psych. c. 9.*

POSTCOMMUNIO. Vien così nominata quella oratione, che si recita nella Messa dal Sacerdote dopo la communione, la quale in alcuni Ritualì antichi fù chiamata *Complenda*, e nel Sacramentario di San Gregorio Papa si dice *Ad complendam*. Abbraccia dunque questa oratione non solamente il Sacerdote celebrante; ma tutti quelli, li quali si sono communicati nella Messa, come si vede dalle parole pronunciate in numero plurale. Onde non operano secondo il prescritto rito della Chiesa li Sacerdoti, li quali communicano nel fine della Messa, perche privano li communicati del frutto spirituale delle dette orationi, e contravengono alla rubrica, che dice *Communio autem populi intra Missam statim post communionem Sacerdotis celebrantis fieri debet (nisi quandoque ex rationabili causa post missam sit facienda) cùm orationes, quae in missa post communionem dicuntur, non solùm ad sacerdotem, sed etiam ad alios communicantes spectent. Rit. Roman. de Euch. Sacram.*

POSTICIARIUS. Portinajo. Si legge anco in genere feminino nelle regole di Santa Cesaria Vergine. *Per posticiarias det, & ipsa nomine illius trasmittant.*

POSTILLA. Si chiama la spiegatione marginale di qualche parola oscura, e vuol dire tanto quanto *Post illa*, cioè dopo quelle parole del testo, *Postillator* si chiama colui, il quale fà le postille. Il primo Postillatore della Sacra Biblia fù Hugone Cardinale, che fiorì l' anno 1240.

POST INVICEM. Successivamente, modo di parlare delli Scrittori Africani, come si vede in Pontio nella vita di S. Cipriano, & in Sant' Agostino nel lib. 6. delle sue confessioni, e sopra il Salmo 3.

POSTUMO. Seguitare, venir dietro. *Caeteri verò propheta, & si Moysi postumant, Tert. adver Gent. c. 19.* Si deve dunque scrivere senza l'aspiratione H, come manifestano le antiche iscrittioni. Onde questo Autore spesso replica il medesimo verbo. *Omnis enim consumatio, atque perfectio, & si ordine postumat; effectu tamen anticipat. De resurrect. carn. cap. 45.* Per questa ragione il figliuolo nato dopo la morte del Padre si dice *Postumus*, e non come scrivono li moderni *Posthumus*, il qual errore commune dottamente corregge l'eruditissimo Latino Latinio nel tesoro della lingua Latina, & altrove, perche non si deriva da *Post humum*

cioè

cioè *Post humatum patrem*, come stimano molti; ma da *Post extumus*. Onde Tertulliano apportando il precetto della legge Mosaica, che ordinava à suscitare il seme del fratello defonto senza figliuoli, elegantemente scrive. *Ideo illi ex suo genere vicaria, & quasi postuma soboles supparabatur*, *De Monogam. cap. 7.* Appresso il medesimo Scrittore si legge il participio *Postumatus*.

* POSTUMO, *&c. seguitare, venir dietro, &c. Tutto và bene; mà la derivatione della voce* Postumus, *che venga da* post extumus, *non mi piace, e non lo intendo. Onde bisogna indovinare quello, che l' Autore hà voluto dire.* Postumus *è nome derivato dalla voce* Post, *come tanti altri simili derivati dalli auverbii, e propositioni, cioè come da* extra extumus; *overo* extimus, *da* infra infimus; *da* intra, intimus. *Così doveva dire il nostro Huomo, da* post postumus,

POTENTO. Essercitare il dominio, ò potestà, verbo usato da Lucifero Calaritano, il quale così volta il Testo del Profeta Geremia al capo 7. *Proselytum, & pauperem, & viduam non potentabis, lib. 2. ad Costant. Imper.*

POTIONO. Dare da bere. *Est calix aureus Babylonis, de quo potionavit Hieremias reges terræ, in quo miscetur vinum erroris, vinum vertiginis. Petr. Blesens. sermon.* 46. significa anco auvelenare, *Potionatus*, auvelenato.

POTTUS. Caldaja. *Quod cervix sui capitis bulliebat ad modum potti igni supositi. In vit. B. Collectæ 6. Mart.*

POULAINIA. La punta aguzza delle scarpe, le quali usavano portarle in quel secoli li Prencipi, come si raccoglie dalle pitture antiche. Fù così denominata, perche imitava l'unghia acuta delli polli. *In illis diebus nobiles, & potentes illam sotularium acutiam longissimam, quam poulainiam vocabant, penitus contempserunt. In vita Vener. Mariæ de Malliaco 28. Mart.*

PRÆAMBULUS Colui, che precede, cioè Precursore, così fù dal Blesense chiamato il Nostro Salvatore. che precedendo con la croce c'invita à seguire le sue vestigia. *Et tu fili crucem portans sequens præambulum tuum in compassionibus proximi, & carnis mortificatione, ser.* 41.

PRÆBENDARIA. Era così nomata quella Vergine, che nel Monastero vivea separata dalle sorelle, e monache, sostentandosi con le limosine, come sono hoggi quelle, che per educatione si mettono ne' Monasteri. *Filia cujusdam carnalis erat dæmonium habens, cui locum pater impetraverat in monasterio, in prebendaria, non sororis, sed à sororibus sequestratum, & hoc prece, non precio factum. Engelbard. c.* 17.

PRÆBERE VERBUM. Questo modo di dire nel registro di San Gregorio significa promettere, e dar parola. *Ut verbum, quod ei per Azimarchum virum magnificum Scribonem præbuit, custodire debeat, l. 8. ep.* 57.

PRÆCENTOR. Vide *Archiparaphonista*.

PRÆCONO. Preconizare, bandire, e publicare. *Taceo prophetas, aliosque etiam numerare longum est, quibus tanquam gallis Dominus dedit intelligentiam, ut adventum verè lucis longè ante ejus ortum præconarent. Petr. Blesens. serm.* 6. Si legge il participio del medesimo verbo in Sant' Ambrogio, il quale ragionando dell' editto promulgato per ordine del Rè Nabucodonosor, scrisse elegantemente. *Non desiit solum Deum verum ex toto corde, decretisque præconantibus confiteri, De pæn. cap.* 16.

PRÆCONABILIS. Lodevole, degno di lode. *Opinabilem, & celebritate doctrinæ præconabilem virum. In vit. S. Eulogii Presb. & Mart.* 11. *Mart.*

PRÆFATIO. Così vien chiamata quella oratione, che precede il Sacro Canone per esser quasi una preparatione al sagrificio, *Durand. l.4.c.*33. & è antichissima, di cui fà mentione S. Cipriano con queste parole: *Ideo, & Sacerdos ante orationem, præfatione præmissa, præparat fratrum mentes dicendo Sursum corda.* Nel Messale Mozarabico vien chiamata *Illatio*, Alcuni fanno Autore S. Dionigi, ò S. Leone Papa, Altri Gelasio. *Durand. l. 4.c.*33. il quale forse ordinò si cantasse nella Messa. Delle nove prefationi registrate nel Messale fà mentione Pelagio II. *epist* 4. alle quali Urbano II. aggiunse quella della Beatissima Vergine l'anno 1095. mentre esso celebrava in Piacenza nella Chiesa di S. Maria della Campagna, e gli fù suggerita all' improviso dallo Spirito santo con stupore di tutto il popolo ivi presente. Tra la ottava si suol dire la prefatione della medesima ottava: si eccettuano però alcuni casi, come per esempio le ferie privilegiate, nelle quali si dice il prefatio commune. Onde nella Messa delle Litanie maggiori si dirà il prefatio feriale del tempo Pasquale; in oltre nelle quattro Tempora, che vengono tra la ottava della B. Vergine si dirà prefatio feriale commune, l' istesso si osserverà nelle vigilie di S. Gio: Battista, e de' Santi Pietro, e Paolo, venendo tra la ottava del Santissimo Sagramento, *Sacr. Congreg. Rit.* 12. *Decemb.* 1626.

PRÆGNATUS. Gravidanza, nome sostãtivo secõdo l'uso delli scrittori Africani. *Juvẽ cula*

cula scilicet prægnatus, & *partus*, *Tertull. adver. Jud. c. 9.*

PRÆITOR. Precursore, così fù da S. Hilario chiamato il Battista. *At qui venturum, ut praitor nunciavit consistentem, ut propheta agnovit, Inc. 11. S. Matth.*

PRÆPOSITUS. Preposto, Dignità Ecclesiastica in alcune Catedrali, e Collegiate. Alcune volte però appresso S. Cipriano significa il Vescovo, altre volte il Vicario, overo Economo della Chiesa in tempo di sede vacante, come quando scrisse: *Quarum jam audita causa, præceperunt eas Præpositi tantisper sic esse, donec Episcopus constituatur, ep. 27.*

PRÆPUTIATUS. Incirconciso. *Christus proprius, & legitimus Dei Antistes præputiati sacerdotii Pontifex. Tert. adver. Marc.*

PRÆRIPIUM. Precipitio. *Dum alvei præripia. In vita S. Probati Presb.*

* PRÆRIPIUM, &c. *precipitio nò; mà corrosione dal verbo* præripio.

PRÆSAGATUS. Presagito, cioè predetto indovinando. *Et Præsidi sic Candidus orsus. Meritò secundùm mentis tuæ nigredinem à tuis genitoribus præsagatum habuisti vocabulum. Agricolaus enim agrestis illecebros interpretatur. In vit. Quadrag. Mart. 10. Mart.*

PRÆSENTATIO B. M. V. Questa festa nella Chiesa Latina, e nell'Occidente fù istituita da Gregorio XI. l'anno 1372. in Avignone ad istanza di Pietro Rè di Cipri, il quale per mezo del suo Ambasciatore supplicò il Pontefice à confermare l'officio di questa solennità, il qual'officio manoscritto si conserva al presente nel codice Vittorino di Parigi. Appresso li Greci però questa festa è antichissima, sopra la quale si leggono alcuni sermoni di S. Gregorio Nazianzeno, e d'altri Padri Greci.

PRÆSSORIOLUM. Cassa, ò armario da conservare le vesti, come leggiamo nelle regole di S. Cesario. *Quod habueritis reponite, & claves de arcellis, vel pressoriolis vestris Registoria tenet, cap. 16.*

PRÆSTARE CAUSAM. Questa frase appresso li Scrittori sacri significa render conto. *Melius est pro misericordia causas præstare, & invidiam perpeti, quàm prætendere inclementiam, Ambros. l. 2. off. c. 28.* Il medesimo modo di parlare si replica nel Concilio Eliberitano. *Qui contra presumpserit, sciat se causas inter fratres esse cum status sui periculo præstaturum, Can. 53.* Si trova in oltre nel Concilio Toletano al Can. 19. in S. Pier Crisologo ne' sermoni 26. e 42.

PRÆSTIGIATUS. Incantato, Affatturato. *Mulieris præstigiatæ miraculum huic subnectere non erit incongruum. In vit. B. Torelli. 16. Mart.*

PRÆSTIMONIUM. Sorte di beneficio Ecclesiastico con il peso di qualche opera pia da essequirsi dal possessore. Differisce dal beneficio semplice, perche non hà titolo. Il Concilio Tridentino fà mentione di questo vocabolo, quando decreta la tassa da imporsi dal Vescovo sopra li beni Ecclesiastici per mantenimento del Seminario. *Etiam præstimonia, vel præstimoniales portiones nuncupatas, sess. 23. c. 18.* In Spagna si pratticano li Prestimonii, così denominati, perche il possessore deve prestare qualche opera pia imposta dal fondatore.

PRÆSUL. Vide *Episcopus*.

* PRÆSUL, &c. *Vescovo quasi* præsedens. *Signor nò: Doveva dire quasi* præsultans; *perche ella è parola apocopata, cioè, che è finiuita nel fine all'antica.* Præsul *è parola antica Latina, che era il titolo del Capo delli Sacerdoti di Marte detti* Salii *dal saltare, che facevano, e il loro capo, che andava saltando avanti gli altri, si chiamava* Præsul, *idest* Præsultans.

PRÆSULATUS. Vescovato, ò Diocesi. *Sicque factum est, ut intra breve temporis spatium lumen veræ fidei omnibus sui præsulatus illucesceret. eorum. In vit. S. Sever. Episc.*

PRÆSULO. Esser Vescovo, ò Prælato. *Redduntur, & eidem possessiones quædam Ruffensis Ecclesiæ, quas præsulantibus antecessoribus suis, Lanfrancus in sua tenuerat ditione. In vit. S. Gandulfi.*

PRÆTAXATUS. Commemorato, mentionato in qualche scrittura superiore, & antecedentemente. *Utatur ad hos debiles mater Ecclesia verbis prætaxatis, Petr. Blef. serm. 33.*

PRÆTITULOR. Essere assegnato al servitio di qualche Chiesa, al cui titolo è stato promosso agli ordini, come leggiamo nel lib. 5. tit. 26. Capitular. *Clericum permanere oportet in Ecclesia, cui initio ab Episcopo prætitulatus est.*

PRÆTUBANS. Chi previene suonando la tromba. Con tal nome il Boccadoro chiamò gli Angeli, li quali con il suono della tromba precedevano il Giudice nell'universal giuditio. *Quis clamor præcurrentium, & prætubantium Angelorum, h 52. in c. 25. S. Matt.*

PRAGMATICUS TYPUS. Si fà spesso mentione di tal frase ne' sacri Concilii per significare il rescritto delle suppliche di qualche communità, ò Collegio, e non à favore di persona particolare. Il qual rescritto si dice anco Prag-

co *Pragmatica sanctio, Pragmatica jussio*, Forse si deriva dal nome Greco πρᾶγμα, che significa negotio, amministratione.

PRANDEUM. Vide *Brandeum*.

PRAXEON. Fù nominato il libro degli Atti Apostolici dalli scrittori Greci, dalla voce πράξεων. *Nam sicut in libro Praxeon continetur, S. Hilar. in c.* 14. *S. Matt.*

* PRAXEON. *Si crede l'Autore, che questa voce sia il nome proprio del libro degli atti degli Apostoli, quasi che* πράξεων, *sia nominativo caso, come* ἐλαιών, elæon, *mà s'inganna, perche egli è caso genitivo plurale di* πράξις, *e li Greci non dissero mai* πράξεων, *senza aggiungervi il nome sostantivo* βίβλιον, *idest*, liber, *nel caso conveniente, come Sant' Ilario nel luogo citato* in libro praxeon ἐν τῷ βιβλίῳ τῶν πράξεων, *idest*, in libro actuum, vel actorum.

PRECARIA. Usofrutto, fanno spesso mentione di questa voce li sagri Concilii. *Statuimus ut precariæ, & commutationes tempore viduatarum Ecclesiarum factæ ab his qui loca Episcoporum occupaverant, rescindantur. Conc. Belvac.* Si dice anco *Præstariam* da Flodoardo in più luoghi. *Pro rebus Rhemensis Ecclesiæ, quas sibi per præstariam Theodericus Episcopus delegari petebat, l.* 3. *c.* 21. Il medesimo scrittore usa il vocabolo *Precatoria*, per dinotar questo usofrutto de' beni Ecclesiastici. *De rebus scilicet Ecclesiæ qualiter tractandæ sint, & de his, quæ per precatoriam impetrantur ab Ecclesia, l.* 2. *hist. Rhem. c.* 5. Si davano alcune volte li beni della Chiesa in vita alli secolari, come hoggi si sogliono concedere in enfiteusi. *Quod clerici etiam sine precatoriis, qualiter diuturnitate temporis de Ecclesiæ remuneratione possedērunt, in jus proprietatis temporis præscriptione non vocetur. Synod. Epannensis, cap.* 18. Finalmente si trova appresso alcuni scrittori, *Precaturia Marculph. lib.* 2. *form. cap.* 5. Tutti questi nomi ci dimostrano chiaramente, che si otteneva con preghiere questo usofrutto della Chiesa per privilegio, e gratia de' Prelati. Era specie di Enfiteusi. Si trova anco in genere neutro *Precarium* nel registro di S. Gregorio, dove significa salario, ò stipendio. *Ut quia eos pro percipiendo precario illìc noscitur transmisisse lib.* 10. *ep.* 5.

PRECATORES. Così furono chiamati alcuni Monaci heretici della setta de' Messaliani, perche attendevano del continuo all'oratione con tal superbia, che chiamavano se stessi spirituali, affermavano tutte le altre cose essere di niun momento: laonde non lavoravano secondo l'uso lodevole de' Monaci di quei tempi, ne digiunavano; anzi ardivano insegnare, che li Sagramenti della Chiesa non giovavano, ne nocevano, già che con la sola oratione si rimettevano li peccati, e fugavansi li diavoli. Affermavano in oltre potersi con gli occhi corporali vedere la Santissima Trinità. Mostravano la loro frenesia, perche saltavano all'improviso, vantandosi di calcar li demoni, saettavano con le dita, dicendo di trafiger il diavolo. Onde per simili operationi furono nomati *Enthusiastę*. Sì fatta setta di Monaci non si stese oltre la Siria. Ben è vero, che nell'Occidente alcuni Monaci dati all'otio la seguitarono in quella parte, che insegnava non doversi lavorare, contro de' quali scrisse Sant' Agostino il libro intitolato *De opere Monachorum*. Di questa sorte pare fosse quel Monaco di cui si legge nella vita de' Padri, che visitando l'Abbate Silvano nel Monte Sina, e trovando li Monaci à lavorare li riprese dicendo. *Quare operamini escam, quæ perit? Maria autem optimam partem elegit*, le quali parole intese dall'Abate, lo fe mettere in una stanza, nella quale non era altro, che un libro; e venuta l'hora del desinare, nol fece altrimente chiamar con gli altri; laonde rincrescendo al forastiere lo stare in cella guardava, e riguardava se pur Silvano mandasse per lui, & all'ultimo andato dall'Abate gli disse. Or non hanno ancor pranzato li Monaci? e rispondendo di sì, replicò colui, e perche non mi faceste voi chiamare? A cui Silvano. Tù sei spirituale, e ti sei eletta l'ottima parte, no hai bisogno di questi cibi, come noi altri, che siamo carnali, e però lavoriamo. Il Monaco all'hora vergognandosi, e pentendosi del suo errore disse. Perdonami Padre; subito ripigliò Silvano. Dunque Marta è necessaria à Maria. *In vit. Patr. part.* 2. *cap.* 52. Furono anco chiamati *Psalliani*, *Adelphiani*, *Euchetæ*, *Sathaniani*.

PRESBYTER. Prete, Sacerdote della nuova legge, dal Greco πρεσβύτερος, che significa il più vecchio, dovendo il sacerdote esser maturo, non tanto di anni quanto di senno, e costumi. *Presbyter autem non ab ætate dicitur; sed à prudentia, Innocent. III. de Mist. Miss. cap.* 3. se bene Tertulliano si serve in questo vocabolo per dinotare un vecchio di età, ragionando di quei vecchioni dell' Apocalisse. *Protosedent Presbyteri coronati. De coron. mil. c.* 15. Alcune volte questa voce significa il Vescovo, come scrive S. Paolo al suo discepolo Tito. *Ut constituas per singulas civitates presbyteros, sicut ego præcepi tibi*, così intendono questo passo i Santi Dottori Girolamo, & Ambrosio, come si raccoglie dalle parole seguenti. *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse*, & assai più chiaramente si conferma questo dalle parole di San Pietro. *Presbyteros in vobis precor compresbyter, ep.* 2.

Oc-

Occorrendo ordinar Sacerdote il nuovo eletto Papa, si osservaranno alcune cerimonie particolari assegnate da Monsignor Cristoforo Maestro di cerimonie nel suo cerimoniale, e sono le seguenti. Comparirà il Papa all'ordinatione vestito con l'amnitto, alba, cingolo, stola diaconale, manipolo, e piviale, che pendendo dal collo caschi tutto raccolto dietro le spalle con la mitra in capo; mentre si cantano le Litanie starà inginocchioni al faldistorio, & il Vescovo ordinante allo scabello nella sinistra parte con la mitra in capo per dare poi à suo tempo le solite benedittioni sopra l'eletto. Al tempo poi dell'impositione delle mani il Papa starà à sedere nel suo trono scoperto senza mitra, & auvicinandosi il Vescovo ordinante con la mitra in testa gli porrà le mani sopra il capo, l'istesso faranno tutti li Vescovi, e Cardinali Preti ivi presenti, li quali però saranno scoperti. Nell'istesso modo sedendo il Papa scoperto levandosi il piviale riceverà gli habiti sacerdotali dal Vescovo coperto. Alla untione delle mani, & al ricevere il Calice col vino; e la patena con l'hostia non solamente sederà; ma si porrà la mitra, la quale anco terrà il Vescovo, che starà in piedi. Nell'offertorio però starà scoperto mentre riceve dal Papa sedente con mitra la oblatione delle candele, pane, e vino, baciandogli le mani. Il Papa poi stando in piedi al corno dell'Epistola seguita à dire la Messa con il Vescovo assistendogli un Cardinale, nel medesimo luogo riceverà la communione sotto le due specie. Finita la communione tornato il Papa nel suo trono, & assettato il Vescovo gli porrà le mani in capo per dargli la solita potestà di rimettere i peccati. Dopo questa funtione tanto il Vescovo ordinante, come anco tutti li Cardinali, e Prelati assistenti sono ammessi al bacio del piede, mano, e guancia del Papa, il quale darà à tutti li circostanti la benedittione solenne. Finalmente il Vescovo ordinante con le tre solite genuflessioni, & acclamationi dicendo *Ad multos annos*, viē ammesso al bacio della faccia del Papa. Si trova anco appresso i Scrittori il verbo *Presbyteror* che significa esser ordinato Sacerdote.

PRESBYTERA. La moglie del sacerdote chiamata da'Greci παπάδια, poiche nella Chiesa Orientale tutti li sacerdoti, (eccettuando li Monaci) prendono moglie unica, e vergine prima di ricevere il Diaconato. Fa mentione di questo nome San Gregorio ne'suoi dialoghi, ragionando di Ursino Sacerdote. *Qui ex tempore ordinationis acceptæ presbyteram suam ut sororem dilexit*, *lib.* 4. *cap.* 2. Si deve dunque notare, come nella Chiesa Latina il sacerdote ammogliato, dopo ricevuto gli ordini sacri, era tenuto ad osservare la castità, e separarsi dalla moglie, come prescrive il Concilio Turonense. *Si quis inventus fuerit Presbyter cum sua Presbytera, aut cum sua Diaconissa Diaconus, aut Subdiaconus cum sua Subdiaconissa excommunicentur*, *Can.* 20. Il medesimo decreto si legge nell'Antisiodorense. *Non licet Presbytero in uno lecto post acceptam benedictionem cum Presbytera dormire*, *Can.* 22. Queste Presbiteresse dopo la morte del marito non potevano più maritarsi, il che osservasi nella Chiesa Greca al presente rigorosamente. Alcune volte questo medesimo nome significa le matrone, le quali custodivano le Chiese. Onde Teofilato sopra le parole di Cristo. *Qui reliquerit Patrem, aut matrem, &c.* registrate nel cap. 19. di San Matteo, scrive così, *Habemus pro patre Presbyteros, pro matre Presbyteras, seu anus*. Queste Matro e dalli scrittori Latini sono chiamate *Matricuriæ d.* 23. *cap. Mulieres*, e così Santa Prassede fù eletta da San Pio Papa Presbitera del titolo nelle Terme Novatiane.

PRESBYTERIUM. La parte interiore del coro vicino all'altare maggiore, di cui hò ragionato sufficientemente. Vide *Chorus*. Questo vocabolo significa anco un certo donativo, il qual solea fare il Papa nel giorno, che pigliava possesso nella Chiesa Lateranense, ove alli Cardinali poneva nella mitra due scudi di oro per chiascheduno con due grossi di argento. Alli Vescovi, & altri Prelati un scudo di oro, & un grosso di argento, *Caremon. Roman.* Forse fù così denominato, perche si distribuiva dentro il Presbiterio; se bene Cencio Camerario nel suo Cerimoniale fà mentione d'un'altra sorte di moneta, la quale soleva in quel secolo distribuire il Papa per il sopranominato Presbiterio. Per la medesima ragione si chiama Presbiterio quella borsa di ormesino con dentrovi venticinque giulii di moneta antica, la quale suol presentare al Papa l'Arciprete di San Pietro, quando celebra solennemente in detta Basilica *pro Missa bene cantata*, il qual donativo Nostro Signore suole consegnare al Cardinal Diacono, che hà cantato il Vangelo. e questi ne fà un regalo al suo Caudatario, come hò veduto practicare al Signor Cardinal Raggi, il quale l'anno 1649. cantò il Vangelo nella festività de'Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e diede la detta borsa al suo Caudatario. Finalmente questo vocabolo dinota alcune volte il Collegio, ò radunanza de'Sacerdoti. Onde S. Cipriano ragionando dell'ordinatione di Numidico novello Sacerdote, dice *Presbyterii nostri copiam gloriosi Sacerdotibus adornaret ep.* 35. appresso il medemo Santo significa ancor la digni-

gnità

gnità sacerdotale come quando scrisse. *Caeterum presbyterii honorem designasse nos illis sciatis*, *epist.* 34. Siricio Papa chiamò *Presbyterium* il sacro Concistoro de' Cardinali, così anco San Cornelio Papa scrivendo à San Cipriano. *Omni igitur actu ad me perlato placuit contrahi presbyterium epist.* 46. Fù anco detto con più eleganza da San Girolamo il Concistoro *Cleri Romani Senatus*, e da altri scrittori Ecclesiasticamente assai meglio *Compresbyterium*. La seguente frase usata da San Cipriano *Excitari de presbyterio*, significa l'essere degradato dall'ordine Sacerdotale, overo essere scacciato dal Coro assegnato alli Sacerdoti, & altri Ecclesiastici.

PREX. Preghiera, oratione. Nome Barbaro, che si legge in alcuni versi fatti in honore di Sant' Eulogio Prete, e Martire ad. 11. di Marzo, *Prex tua hunc teneat lapsum ad pascua vitae*.

* *PREX, &c. Nome barbaro. E perche poi, barbaro? E ben vero, che il caso retto è poco in uso: mà tutti gli altri casi sono in uso, e buoni Latini dal verbo* precor, *come sanno li fanciulli, &c.*

PRIMAS. Primate, Dignità Ecclesiastica sopra tutti li Vescovi, Arcivescovi, e Metropoliti del Regno, anzi alcune volte era chiamato Patriarca. *Episcoporum ordo unus est, licet sint Primates illi, qui primas civitates tenent, qui & in quibusdam locis Patriarchae à nonnullis vocantur. Anaclet. epist, 3. ad Episc.*

PRIMICERIUS. Primicerio, dignità Ecclesiastica, il quale era capo di tutti i Cherici minori, il cui officio viene descritto minutamente con queste parole. *Ad primicerium pertinent Acolythi, & Exorcistae, Psalmistae, atque Lectores; signum quoque dandum pro officio Clericorum, pro vitae honestate, & officium meditandi, & peragendi sollicitudo. Lectiones, & benedictiones, & psalmum, laudes, offertorium, & responsoria quis Clericorum dicere debeat: ordo quoque, & modus psallendi in choro pro solemnitate, & tempore, ordinatio pro luminariis deportandis, si quid etiam pro reparatione basilicarum, quae sunt in Urbe ipse denunciat Sacerdoti. Epistolas Episcopi pro diebus jejuniorum Parochitanis per Ostiario iste dirigit: Clericos, quos relinquere cognoscit, ipse distringit, quos verò emendare non valet, eorum excessus ad agnitionem Episcopi defert, Basilicarios ipse constituit, & matriculas ipse disponit Epist. ad Laudefrid. Episc.* Dalle quali parole si raccoglie, esser stata grande l'autorità del Primicerio. Rigorosamente considerata questa voce significa qualsivoglia capo di ordine, & officio, dalla voce Greca πριμικήριος, perche veniva notato il suo nome nel primo luogo, usandosi in quei tempi di scrivere sopra tavolette incerate; onde poi si chiama *Secundicerius* colui, che era notato nel secondo luogo, così chiamò San Gregorio il secondo Notaro della Chiesa. *Hanc autem epistolam Paterio Secundicerio Notario Ecclesiae nostrae scribendam duximus*, *l.* 9. *ep.* 33. Anzi Anastasio chiamò Primicerio colui, che accusò nel primo luogo San Martino Pontefice, *Primicerius sanè omnium accusantium erat Dorotheus Patritus Ciliciae*. Laonde si raccoglie non essere dignità determinata, poiche si diceva: *Primicerius Cantorum*, il capo de'Cantori, del quale parla Innocenzo Terzo, scrivendo, *Primicerius, qui cantoribus est praelatus*. Questi quando il Papa celebrava solennemente uscendo il Pontefice dal sacrario verso l'altare, gli bacciava la spalla destra per dinotare l'Angelo, il quale annunciò alli Pastori la nascita del Salvatore, come insegna il medesimo Pontefice, *Primicerius lectorum*, il capo de'lettori. *Primicerius aulae*, il soprast-ante di Palazzo. Appresso Luitprando nel lib. 6 cap. 6. si legge *Primicerius Defensorum*, il quale era il capo degli Auvocati, così anco *Diaconus Cardinalis Primicerius*, il quale era il Cardinale capo dell'ordine Diaconale. Per la medesima ragione Hincmaro Remense nel tomo de'Concilii chiamò *Primicerium* Drogone Vescovo, perche era stato destinato dal Papa suo Vicario nella Francia. Nell'istesso senso S. Stefano fù chiamato *Primicerius Martyrum*, da Fulgentio, cioè capo de'Martiri, & Juone Carnotente discorrendo del primato di San Pietro, scrisse *Constituitur post Deum Primicerius*, *ser. in Cath. S. Petr.* il quale pure da S. Agostino fù chiamato *Primicerius Apostolorum*. In questo senso da S. Bernardo elegantemente la Beatissima Vergine vien chiamata, *Virginum Primiceria*. Alcuni Autori sono di parere, che il sopradetto vocabolo significasse ancora un'officio determinato di colui, che sugellava le publiche patenti chiamato da Cassiodoro πρωτοκήριος, *Protocerius*.

* *PRIMICERIUS, &c. La voce non è Greca* πριμικήριος, *mà è Latina composta da* primus, & cera, *cioè capo di lista scritto nel primo luogo nelle tavolette incerate. La voce Greca è* πρωτοκήριος, protocirios. *Può ben'essere, che dopo la traslatione dell'imperio li Greci in gratia delli Latini corteggiani passati colà cominciassero à servirsi della nostra voce* primicerius, *come fecero di tant'altre. Rigorosamente parlando non è, come dice l'Autore (Signor nò) ogni capo di ordine, ò pure se adesso è così presso li Ecclesiastici, non era già anticamente. Mà era questa voce* primicerius *titolo singolarmente*

del

del Notajo primo del Prencipe. Ciò poteva l' Autore conoscere dal luogo di Cassiodoro.: perche ivi tiene il sigillo del Prencipe, se non il primo Notajo, ò Cancelliero? Dal luogo parimente di San Gregorio poteva conoscere, che primicerius era titolo di primo Notajo, se egli chiama il secondo Notajo secondicerium. Col tempo poi sono queste voci diventate titoli universali di quelli, che primi erano notati, come egli dice. Mà anticamente non dinotavano queste voci prerogativa di essere prima notato, ò scritto; mà sì bene di essere primo nell'officio di scrivere, e maneggiare le cere. Perche la voce cera, vel ceræ in plurale senza altra aggiunta di parole significava scritture. Cerulas tuas extimescebam, dice Cicerone ad Attico. In ima cera, dice Suetonio, idest, in fine testamenti. Plenas ceras dice Plinio, idest, scrittura copiosa. Se dunque ceræ erano dette le scritture, e particolarmente li testamenti, Primicerius era il primo Notajo.

PRIMISCRINIUS. Primo Archivista, Officiale Ecclesiastico, il quale nella Chiesa Romana haveva cura dell'Archivio, ove si conservavano le scritture più segrete. Havea sotto di se dodici Scriniarii, li quali come Notari publici stipulavano gli stromenti delle venditioni, donationi, & altri contratti civili. Si deve anche auvertire, che vi era Primiscrinius beneficiorum, Primiscrinius canonum, Primiscrinius securitatum, Primiscrinius largitionum privatarum. Finalmente il sopradetto officio era nomato ancora Protoscrinarius, che significa l'istesso.

PRIMITIO. Cominciare. Munificentiam à tenera primitiavit ætate, Blesens. epist. 20. e parlando dell'efficacia della oratione dice il medesimo scrittore. Dulce vehiculum est in via oratio, fidelis, præcursor ad Dominum primitians ei adventum ascendentis. Idem serm. 21.

PRIMORDIALITER. Da principio. Auverbio usato da Pietro Blesense. Reducentur cuncta in nihilum, quæ de nihilo primordialiter processerunt, ep. 166.

PRINCEPSMONASTERII. Procuratore del Monastero, che haveva cura delle cose temporali. Vestimenta, quæ secum detulerant, accipient, qui huic rei præpositi sunt, & inferentur in repositorio, & erunt in potestate principis Monasterii. In Reg. S. Pachom. & altrove pur nella medesima Regola si replica questo officio più volte.

* PRINCEPS MONASTERII, &c. Procurator, &c. Signor nò. Princeps Monasterii; nel luogo citato s'intende in superiore maggiore, e le parole in potestate Principis Monasterii, vagliono, staranno à dispositione del superiore. Lo mostrano chiaro le parole antecedenti accipient, qui huic rei præpositi sunt, questi sono Custodi, Procuratori, che ricevono le cose, e le custodiscono, mà ne dispone il Superiore.

PRINUS. Voce Greca πρῖνος, e significa l'albero, che fà il cocco, del quale si fà mentione in Daniello, detto da' Latini Ilex, arbore simile alla quercia, Sub qua arbore comprehenderis eos loquentes sibi? Qui ait sub prino, cap. 14.

PRISIO. Prigione. Unde à suo judice ordinario, tamquam criminosus in prisione detentus. In vit. S. Vedestani Episc.

PRIVILEGIO. Privilegiare, concedendo qualche privilegio, ò esentione. Deus, apud quem melior est obedientia, quàm victima, uidq uid emancipet homo, aut privilegiet homo, inobedientiam detestatur. Petr. Blesens. ep. 90.

PROASTIUS. Borgo, radunanza di case vicino alle mura della Città. Invenit in proastio cum philosophis. In vita Sancti Basilii, cap. 2. Voce Greca προάστειον, che significa Borgo. Rex Luitprandus in Olona nihilominus suo prostio, miro opere in honorem Sancti Anastasii Martyris Christo domicilium statuit. Paul. Diacon. lib. 6. de gest. Longobard. c. 56.

* PROASTIUS, &c. Doveva dire proastium in genere neutro, come vuole la voce Greca προάστειον. Latinamente suburbium.

PROBABILIS. Buono, approvato, nel qual senso l'Esorcista fù chiamato Medicus probabilis, da S. Gregorio nel suo Sagramentario, così anco in questo medesimo significato si legge nel Concilio Toletano quarto, Probabilis vita, atque doctrina extiterit, Can. 4.

PROBATICA. Fù così cognominato da San Giovanni la Piscina nel Vangelo. Erat autem Hierosolymis Probatica piscina, quæ cognominatur Hebraicè Bethsaida, c. 5. dalla voce Greca πρόβατον, che significa la pecora, perche in essa si lavavano le pecore offerte per vittime nel Tempio, la quale fù edificata dal Rè Salomone, come riferisce Gioseffo Hebreo, chiamandola Stagnum Salomonis, lib. 6. de bello Judaico cap. 6. L'acqua dunque di questa piscina, in certi tempi veniva mossa da un'Angelo, e chi primo si gettava in essa rimaneva libero da qualsivoglia infermità per virtù supranaturale che però un solo riceveva la gratia: onde Probatica significa pecorina. Cominciò questo miracolo poco prima della venuta di Cristo in mancanza delle profetie, le quali già eran cessate; onde gli Hebrei non hanno alcuna notitia di

di questo prodigio, ne di esso fà mentione Gioseffo, ne Filone, li quali scrissero dopo la morte di Cristo, quando già era cessato il miracolo, che mancò nel giorno della Pentecoste come probabilmente giudica Cirillo lib. 2. in Joann. cap. 125. e Tertulliano contr. Jud. cap. 13.

PROBATIO. Novitiato, nel quale sogliono esercitarsi li Religiosi prima di essere ammessi alla professione *Uno discedente, alter cui nomen erat Gosuinus, importunitate sua, ut reciperetur obtinuit, qui vix per sex hebdomadas in probatione stetit, Cæsar. lib. 1. c. 10.* il quale, ragionando di Santa Gildegunde, servissi pure della medesima voce. *Ingressa probationem manum suam misit ad fortia, cap. 40.* Ma più chiaramente disse altrove questo scrittore. *Anno probationis expleto factus est monachus, l. 2. cap. 2.* Si mantiene al presente questo vocabolo nella Compagnia di Giesù, nella quale chiamasi *Domus probationis*, la casa destinata alli Novitii, dove per lo spatio di due anni intieri sono ben crivellati li soggetti per passar poi finiti li studii, ad un'altro sperimento nomato *Tertius annus probationis*, dove di bel nuovo passano per il setaccio prima di essere ammessi alla professione, a divenir pani mondi, e degni della mensa di Cristo per satollar la fame de' poveri bisognosi, che stanno aspettando, e chiedendo il pane della parola di Dio prudentemente, e santamente distribuito dalli soggetti della Compagnia per tutto l'universo giro della terra, nella quale con frutto manifesto dispensano con varii misterii Apostolici il pane spirituale, richiamando alli pascoli di Pietro le smarrite pecorelle con la dottrina, e con la santità, anzi à guisa de' valorosi soldati di Gedeone con la luminosa fiaccola delle virtù, e con la sonora tromba delle scienze hanno poste in sbaraglio le confuse squadre degli heretici, e l'infinito stuolo degl'Idolatri, havendo però prima spezzati i fragilissimi vasi de' proprii corpi, ne' quali portavano nascosti sì ricchi tesori, come disse l'Apostolo, con un copioso spargimento di sangue, con il cui finissimo cremesi hanno apportato lustro al regio paludamento di Santa Chiesa, & accresciuti li sacri fasti dell'Empireo con havere intersiati con rose porporine li candidi gigli della sposa. Mantenghi il Cielo questa valorosa squadra per beneficio publico della Chiesa Cattolica, e per la propagatione della nostra santa fede. Prosperi lo spirito di Dio la retta intentione del suo Capitan Generale, la quale altro nō era, che la maggior gloria del Creatore proportionato stipēdio à fatiche sì gloriose, & heroiche.

PROBOLA. Produttione. Voce Greca προβολή. *Deinde infinitas Angelorum editiones, & probolas. Tertull. advers. hær. cap. 46.*

PROCESSIO. Processione. L'origine delle processioni è tanto antica, che si tiene per traditione Apostolica, con la quale li Cristiani imitando le schiere armate camminano con modestia, e divota ordinanza, portando bandiere, e croci; anzi in Roma le Basiliche portano anco li padiglioni campali, precedendo il suono delle campane in vece delle trombe; il tutto dinota la ordinanza militare, con la quale marciava il popolo Israelitico, portando l'Arca, *Gem. l. 1. cap. 68.* Delle processioni parlò Tertulliano quando scrisse. *Si statio facienda, est, maritus de die condicat ad balneas: si jejunia observanda sunt maritus eadem die convivium exerceat; si procedendum erit nunquam magis familiæ occupatio adveniat. Ad uxor. cap. 4.* dove ragiona degl'impedimenti di una donna maritata nel servitio di Dio. Delle processioni pure scrisse Sidonio antichissimo tra' Padri. *Processio fuerat antelucana, solemnitas anniversaria; populus ingens sexu ex utroque, quem capacissima basilica non caperet, l. 5. ep. 17.* Nell'ordine Romano sono chiamati *Processeres*, quelli, li quali accompagnavano il Vescovo, quando processionalmente usciva dal Sacrario per celebrare solennemente; così ancora erano chiamati quelli, li quali accompagnavano il Diacono, quando andava à cantare il Vangelo sopra il pulpito. Nelle processioni li Greci sempre portano il libro de' Santi Vangeli; sì che nella Chiesa Constantinopolitana era detto *Prefectus Evangelio*, chi haveva tale officio di portarlo nella processione. Il caminare à coppia dinota la missione de' discepoli inviati da Cristo à predicare. *Meritò sanè bini, & bini procedimus. Sic enim ad commendationem fraterna charitatis, & socialis vitæ missos à Salvatore discipulos Evangelia Sacra testantur. Turbat processionem, si quis solitarius incedere curat, S. Bernard. sermon. 2. de Purific.* Anticamente in tutte le Domeniche dell'anno si faceva la processione in memoria della resurrettione di Cristo, nella quale il Prelato, ò altro Superiore andava avanti à tutti gli Ecclesiastici, li quali lo seguitavano per dinotare gli Apostoli, e gli altri discepoli, li quali seguitarono Cristo resuscitato, che precede loro in Galilea. *Unde semper in hujusmodi processionibus Prælatos nostros quasi Dominum in Galilæam sequimur, Rupert. l. 2. de divin. off. c. 8.* Anzi il luogo, dove terminava la detta processione si nomava *Galilæa*, come notò il medesimo Scrittore. *Processio nigra* era nomata quella delle Litanie maggiori, perche si ricoprivano

le

le croci,e gli altari con veli neri; fù anco detta *Processio Septiformis*, per le ragioni accennate di sopra V ide *Litania*.

PROCESSUS. Questo vocabolo alcune volte significa la scommunica fulminata per qualche delitto, come leggiamo nel Cerimoniale manoscritto del Davantria *Die Mercurii prima mensis Februarii Pontificatus Clementis VI. anno quarto ipse Papa fecit quosdam processus generales in publico contra interfectores bonæ memoriæ Andreæ Regis Sicil. & Illustris*; con il medesimo nome sono chiamate le scommuniche fulminate nella bolla in Cœna Domini,la quale come nota l'istesso Davantria si publicava anco nella festa dell'Ascensione, e nel giorno della Dedicatione delle Basiliche di San Pietro, e Paolo, e rende la ragione di queste tre publicationi. Primieramenre si leggeva nel Giovedì Santo, nel quale il Salvatore istituì il Sacramento dell'Eucaristia, e communicò gli Apostoli per significare, che lo scommunicato è privo della participatione de' Sacramenti, Si publicava nel giorno dell'Ascensione, quando il Signore pregò per tutti li fedeli dinotando, che lo scommunicato vien escluso dalla participatione delle orationi fatte dalla Chiesa.Finalmente si promulgava nella festa della dedicatione,perche lo scommunicato vien scacciato dalle Chiese, nelle quali non può orare con gli altri fedeli.

PROCHERIUM. Vocabolo Greco προχείριον, che significa manuale, del quale se ne serve Cassiano nella collation 19. al cap. 4.

PROCONSULARIA. Erano gli atti de' Santi Martiri scritti, e raccolti dalli Notari delle Provincie Proconsolari *Baron. ann.* 239.

PROEDRUS. Officio della Chiesa Greca πρόεδρος, che significa Presidente. *Proedrus Heracleæ, qui erat inter honoratissimos, & Exarchus Thraciæ, & Macedoniæ. Codin.* & altrove si parla pure di questo medesimo officio. *Denunciamus omnibus proedris Ecclesiarum nostrarum, Thoras. in ep. ad Hadrian. Pontif.*

PROFESSOR. Vide *Confessor*.

PROLITO. Sacrificare, verbo derivato da *Lito*, & usato da San Zenone Vescovo di Verona nella vita, che egli scrisse di Sant'Arcadio Martire: *Cogebatur Christi populus vanis superstitionibus interesse, atque in cultu nefandi ritus, nunc aut libamina incesta perfundere, aut ornatus sertis victimas trahere, aut gravia nidoribus thura succendere, aut inter fervidos ignes pallenti aruina funesto sanguine prolitari*.

PROLOGUS GALEATUS. Con tal nome San Girolamo intitolo il suo prologo composto nel principio della Sacra Scrittura tradotta da lui in Latino dal testo Hebraico, perche era quel prologo commune, il quale si poteva applicare à molti libri; imperciocche sicome l'elmo si aggiusta al capo di diverse persone,così questa sorte di prologo incalza à diverse opere. *Hic prologus scripturarum quasi galea. tum principium omnibus libris, quos de Hebræo vertimus, convenire potest. Hieron*. Il medesimo pensiero spiega Sulpitio,ragionando del prologo commune, il quale chiama galeato. *Quod idem, & galeatum à quibusdam vocatur, quoniam ita commune esse possit, ut in omnibus causis quemadmodum galea suo galeato, omnibus initiis possit esse commune*. Altri però furono di parere, che fosse metaforicamente denominato dalla celata, la quale si come difende il capo, così questo prologo posto al capo della sua traduttione la difendeva in vece di un'apologia contro le detrattioni de'suoi Auversarii.

PROLUBIUM Compiacimento. *Verumtamen formidans per diem suo prolubio satisfacere. In vit. S. Gudilæ Virg.*

PRONTANIMITAS. Prontezza di animo. *Adeo laboravit in ejus obsequio tota mentis prontanimitate. In vita S. Gregor. Episc. Ligonien*.

PROPHETA, Profeta, voce Greca Προφήτης, quello, che predice le cose future chiamato nella Sacra Scrittura *Videns*, perche prevede il futuro. Si dice anco *Prophetis*.

* *PROPHETA, &c. Questa voce mascolina, e la sua simile feminina nel Testamento nuovo si è stesa à maggior significatione particolarmente presso San Paolo, dove significa espositore, che dichiara le cose oscure della scrittura, e di tali persone huomini, e donne, ve n'era nella primitiva Chiesa tanta quantità, che fù necessitato l'Apostolo à ridurli à qualche ordine, e regola nel parlare in publico: le figliuole di San Filippo, che battezò l'Eunuco della Regina Etiopica erano tutte profetesse*.

PROPHETEUM. Chiesa dedicata in honore di qualche Santo Profeta, *Reliquiæ Sancti Samuelis in ejus prophetec sunt positæ. Theodor. l. 1. sub Arcad.* sì come la Chiesa dedicata in honore di qualche Santo Apostolo fù chiamata *Apostoleum*.

PROPITIATORIUM. Vide *Sacrarium*.

PROPOLARIUS. Rivenditore. Si trova questo vocabolo in Sant'Agostino nel trattato decimo sopra San Giovanni. *Propolarius quisque quod vendit laudat*. Si deriva dal nome

me Greco προπώλης, che però in buona latinità si pronuncia *Propola*, come si legge in Plauto. Anzi il medesimo Santo Dottore si serve del nome *Propolium* per significare la vendita *Quot propolia fecerunt*. In alcuni Codici scorretti si legge *Propositum*, & *Proposita*.

PROPRINDO. Prender prima, dal qual verbo poi si deriva il participio *Proprisus*. Tutte voci barbare raccolte da Benedetto Levita.

PRORSUS. Voce corrotta nella vita di Santa Gudila, la quale alcuni hanno stimato vogli significare Dritto, e retto, appoggiati alle seguenti parole *Pedissequa quoque ejus*, & *per via*, & *devia negat se discernere*, *nec prorsi tramitis meminisse*. Ma realmente si deve leggere *Perorsi*, cioè incominciato dal verbo *Perordior*.

* *PRORSUS*, *&c. S'inganna all'ingrosso*, *e malamente l'Autore*, *che realmente si deva leggere* perorsi. *Quelli suoi* alcuni *la indovinano meglio di lui*. Prorsus, prorsa, prorsum *nome adiettivo Latino buona significa* rectus, recta, rectum. *Veda il Calepino*.

PROSA. E così chiamato quel Ritmo, che si canta dopo l'Epistola, detto communemente *Sequentia*, e da altri *Jubilatio*. Autore di Ritmo è stato Noterio Abate di S. Gallo; mà Nicolò Papa ordinò si cantasse nella Messa *Dur. l. 4. c. 22.* La Chiesa Romana però si serve solamente di alcune sequenze, e sono queste. *Lauda Sion Salvatorem*, composto dall'Angelico Dottor S. Tomaso. *Veni Sancte Spiritus*, composta da Roberto Rè di Francia l'anno 1003. *Dur. l. 4. c. 22.* Altri ne fanno Autore Hermanno Contratto. *Victimæ Paschali*, non si sà l'Autore. *Dies iræ*, *dies illa* alcuni hanno pensato fosse composta da S. Gregorio, altri da S. Bernardo. Il Bzovio negli annali *an.* 1294. fà Autore il Cardinal Orsino, ò Frangipani. Non manca chi pensi fosse composta da Agostino Biella, che fiorì l'anno 1491. nella famiglia Agostiniana, altri poi l'attribuiscono ad Humberto Generale de' Domenicani. Fù detta *Prosa*, perche non si osserva in essa la legge del metro, ne della prosodia. Acquistò anco il nome di *Sequentia*, perche seguita dopo il Graduale.

PROSATICUS. Compositione in prosa. *Quia sale Attico*, & *prosatico lepore*; *imo divina inspiratione composuit*. *In vit. S. Eulogii Presb. & mart.*

* *PROSATICUS*, *compositione*, *&c. Signor nò*. *Egli è nome adjettivo*, *che vale di prosa* prosatico lepore. *colla dolcezza di prosa*, *&c.*

PROSELYTUS. Forestiere, vocabolo Greco προσήλυτος, cioè Auventitio. Nella sacra scrittura alcune volte significa il gentile convertito di fresco alla legge Giudaica, così s'intende il Testo degli Atti Apostolici. *Judæi quoque*, & *proselyti c. 2.* chiamato dagli Hebrei *Gher*, cioè pellegrino.

PROSEUCHA. Preghiera. Oratione, servissi di questo vocabolo Filone Hebreo, scrivendo contro Flacco Governatore dell'Egitto atrocissimo persecutore de' Giudei, il quale havea prohibito à questa Natione il porger preghiere à Dio nelle Sinagoghe, & esercitar li riti Mosaici. *Metuendum erat*, *ne per hanc occasionem Judæi quoque molestarentur à suis civibus si quid novaretur circa proseuchas*, & *ritus patrios* Vocabolo Greco προσευχή, cioè preghiera. Alcune volte figuratamente significa la medesima Sinagoga, nella quale si fà la oratione, come scrive il medesimo Autore, narrando come Augusto concesse loro la Sinagoga ne' Rione di Trastevere. *Sciebat habere suas proseuchas*, *in quibus cætus facerent*.

PROSPEX. Provido, che con prudenza riguarda il futuro, e prevede le sue attioni. *Recogita in præsagiis vatem*, *in omnibus augurem*, *in eventibus prospicem*. *Tertull. de testim. anim. cap. 5.*

PROSTAGMA. Commandamento. Nome Greco πρόσταγμα. *Post hæc sacro placuit Concilio quatenus Augusti prostagmate*. *In vita S. Celsi Episc.*

PROTOPOSTOLARIUS. Il capo di coloro, che leggevano in Chiesa l'Epistola nella Messa. Era officio della Chiesa Constantinopolitana come se dir volessimo; Primo Soddiacono.

* *PROTOPOSTOLARIUS*. *Doveva scrivere* Protoepistolarius.

PROTECDICUS, προτέκδικος. Officio della Chiesa Constantinopolitana, à cui spettava il giudicare i Cherici nelle cause criminali *Protecdicus, qui suscipiebat captivos, & ibi erat index causarum criminalium*, *Codin. lib. de off.* & era anche difensore della Chiesa esercitava tale officio nell'entrata delle Chiese, perciò chiamata προτεκδικεῖν. Questo officio fù aggiunto al primo ordine del Clero Costantinopolitano dal Patriarca Gregorio Xiflino per la ragione apportata dal Balsamone, perche difficilmente li Cherici, e di mala voglia rinũtiavano la carica di Difensore per ascender agli altri officii, essendo la detta carica di molto lucro, & utile; laonde stimò bene di annoverarla tra le prime dignità di quella Chiesa.

PROTELO. Questo verbo appresso li scrittori Ecclesiastici non significa scacciare, come ordinariamente appresso li Latini; ma prolongare. *Noctie quadam plus solito orationem pro-*

telans usque ad lucis crepusculum in contemplatione permansit, *Hincmar. in Remig.* Del medesimo servissi Cesario in questo significato. *Vitam protelari virtute medicinæ*, *lib. 1. c. 27.* Significa inoltre il medesimo verbo stenderfi come si raccoglie dalle parole del Concilio Toletano V. *Ut quoniam deficiente charitate*, *eo usque protelatur malitia*, *ut nova exerceantur facinora*. *c. 1.*

PROTHESIS. πρόθεσις, così chiamano li Greci l'altarino sopra del quale preparano con molte cerimonie il pane, & il vino per la Messa; da dove poi nel tempo della consagratione lo portano processionalmente al sagro altare, la qual processione soleva accompagnare l'Imperadore Constantinopolitano nel giorno solenne della sua coronatione in questa maniera. Quando era tempo di portare i sagri doni, alcuni Diaconi andavano à pigliare l'Imperadore, e con essi entrava nel luogo della Protesi, ove si vestiva di un manto tessuto d'oro, portando la corona in testa, e nella sinistra un bastone detto *Narthex*, cioè ferula. Così vestito precedeva la processione accompagnato da'lati con cento soldati armati, seguivano poi li Diaconi, e dopo questi li Sacerdoti, li quali portavano li sagri doni. Arrivato alla porta maggiore del *Sancta Sanctorum*, ove stava aspettando il Patriarca, si fermava l'Imperadore dalla parte di fuori, salutandosi fra loro con l'inchino del capo; intanto passava il Diacono portando nella destra il pallio Patriarcale, il quale fermandosi avanti l'Imperadore, intuonava ad alta voce. *Recordetur Dominus Deus potentiæ regni tui in regno suo ubique nunc*, *& semper*, *& in sæcula sæculorum*. *Amen.* Questa oratione era replicata dagli altri Diaconi, e Sacerdoti, che seguitavano, li quali entrando dentro cantavano una simile preghiera al Patriarca, dicendo ad uno ad uno. *Recordetur Dominus Deus Pontificatus ubique*, *&c.* Finite le predette cerimonie l'Imperatore salutando il Patriarca, e deponendo il manto, si ritirava al suo luogo. Nel tempo poi della communione, la quale riceveva in questo giorno dentro li cancelli, come gli altri ministri sagri, pigliava il corpo del Signore nelle proprie mani, & il sangue dal Calice tenuto dal Patriarca Prima di communicarsi incensava l'altare in forma di Croce, e poi il Patriarca, il quale ripigliando il torribolo dalle mani dell'Imperadore gli rendeva con incensarlo il gia ricevuto honore. Finalmente levatasi la corona di capo, e consegnata in mano de'Diaconi si accostava à ricevere il cibo vitale dell'Eucaristia, *Curopalat. cap. 17.* Una simile processione si prattica hoggi nella Chiesa Turonense al tempo del sacrificio quando si fà l'offertorio. Esce primieramente dalla sacrestia il Tesoriero, (che è Dignita in quella Metropoli) con il piviale, dopo il quale seguita un Ceroferario, poi il Soddiacono con le ampolline del vino, e dell'acqua coperte con il velo. Viene appresso un'altro Ceroferario seguitato dal Diacono con la patena coperta similmente con il velo. Dopo il terzo Ceroferario seguita un'altro Diacono con il Calice, e corporale involto nel velo, sopra del quale porta due tavolette effigiate con Santi, le quali servono per distribuire la pace. Finalmente il quarto Ceroferario chiude la processione, la quale và à terminare all'altare, dove si celebra la Messa solenne.

PROTO A SECRETIS. Primo, e principal Secretario, Gran Cancelliere. *Leo Curapalates*, *& Proto à secretis Simeon. Luitprand. in Legat.*

PROTOCERIUS. Vide *Primicerius*.

PROTOCOLLUM. Volume, nel quale si registrano gl'istromenti, dal quale poi si copiano per consegnarli alle parti interessate. La voce Greca πρωτοκόλλον, significa prima incollatura con la quale si legavano i libri.

* *PROTOCOLLUM*, *&c. La più commune opinione scrive questa voce con un solo*, *l*, *e la deriva da* πρῶτον κῶλον proton colon primum membrum, idest, prima cartula in qua breviter notamus, &c. *cioè la cartuccia*, *in cui brevemente si nota quel che più à lungo poi si distende*, *&c.*

PROTOCURSOR. Capo de' Cursori. *cum enim misisset Protocursorem*, *ut interrogaret eos quo præcipiente hoc fecerint*, *Landulph. in Phoca*.

PROTODIACONUS. Primo Diacono, Arcidiacono. Con tal titolo fù honorato S. Stefano dal Damasceno *l. 4. c. 6.*

PROTOMARTYR. Primo Martire, voce Greca πρωτομάρτυρ, titolo, con il quale la santa Chiesa suol honorare il glorioso Martire San Stefano per esser stato il primo à sparger il sangue per la santa fede di Cristo. Il medesimo titolo si dà anche al giusto Abel, primo martire del vecchio testamento, & alla Vergine Tecla Protomartire delle donne, come si legge nel Menologio Greco con le seguenti parole, *Sanctæ Protomartyris*, *& paris Apostolis Theclæ*.

PROTOMYSTES. Primo Sacerdote; era così chiamato il Vescovo capo de' Sacerdoti, voce Greca πρωτομύστης, che significa capo delle cose sagre.

PROTONOTARIUS. Primo Notajo, voce Grecolatina, πρωτονοτάριος Officio Ecclesiastico introdotto da S. Clemente Papa, il quale or-

ordinò ad alcuni Protonotari scrivessero, e raccogliessero gli atti de' Santi Martiri. Questi erano allora sette distribuiti per le sette Regioni di Roma. Furono poi chiamati Scrinarii, li quali, cessate le persecutioni contro la Chiesa, scrivevano le bolle Ponteficie, & il loro capo era nomato *Protoscrinarius*, che corrispondeva all'officio di Gran Cancelliere. Sisto Quinto ampliò il detto Collegio, accrescendolo fino al numero di dodici, con lasciare alli primi sette alcuni privilegii speciali. Nella cappella Pontificia precedono al Commandator di San Spirito, all'Arcimandrita di Messina, & à tutti gli Abbati mitrati, se non portano gli habiti sacri *Congregat. Rit.* 12. *Febr.* 1598. come ancora al Sacrista del Sacro Palazzo, se non è Vescovo 13. *Junii* 1601. Hoggi nella Chiesa Romana li Protonotari sono di due sorti. Alcuni si dicono Participanti, e questi sono dodici, li quali hanno facoltà di legitimare bastardi, e creare Notari. In oltre fuori della Città di Roma possono adoprar la mitra nella Messa solenne, & altri paramenti Pontificali con licenza però dell'Ordinario; quando sarà presente non è necessaria la detta licenza. Di più possono farsi anco celebrar la Messa in luogo non sacro; & in tempo dell'Interdetto, alla Messa possono intervenire li loro servitori con anticipare la Messa prima dell'aurora, e posporla dopo mezo giorno; Possono in oltre conferire il grado di Dottore in Teologia, il che puo eseguire qualsisia in particolare del loro Collegio, ne se gli prefige il numero; ma l'autorità di conferire la Laurea di legge è limitata ad un numero prefisso in ciaschedun'anno, e devono congregarsi tutti, ò la maggior parte collegialmente. Finalmente rinuntiando l'officio dopo il possesso di dieci anni godono li medesimi privilegii per lo spatio di cinqu'anni; ma in tal caso non possono più adoprare il rocchetto in Roma, e perdono il luogo nella cappella Pontificia, e la precedenza, dovendo sedere dopo gli Auditori di Rota, e Cherici di Camera. Constitut. Sixti V. anno 1585. Anzi Urbano VIII. ampliò la detta facoltà, dichiarando l'anno 1619. che rinuntiando dopo tre anni restino nondimeno con li privilegii accennati di sopra. Non possono però benedire paramenti sagri della Chiesa *S. Cong. Rit.* 17. *Jul.* 1627. Altri si chiamano Protonotari non participanti, e questi sono in grandissimo numero, e di poca stima, havendo solamente l'uso del rocchetto; ma non possono portare anello in dito nel tempo, che celebrano Messa, *Sac. Congr. Rit.* 11. *Febr.* 1624. Hanno l'uso del rocchetto, e mantelletto *Cong. Rit.* 18. *Jul.* 1626. Precedono alli Canonici della Catedrale; ma non gia quando sono congregati capitolarmente *Congr. Rit.* 12. *Maii.* 1602. il Canonico Protonotario può in coro adoprare la sottana pavonazza *Congr. Rit.* 14. *Januar.* 1612. *in una Panorm.* mentre però porta gli altri habiti canonicali. Anticamente alcuni di questi scrivevano gli atti de' Santi Martiri extra cancellos, e questi nomavansi *Notarii*. Altri li scrivevano *Intra cancellos coram judicibus obducto velo*, e si chiamavano *Exceptores*. Essendo Canonici devono in coro portare gli habiti degli altri Canonici, e non quelli di Protonotario, altrimente non guadagnano le distributioni *Congr. Rit.* 12. *Dec.* 1626. sono soggetti all'Ordinario; ma non possono essere riconosciuti da esso nel le cause civili, che passano la somma di venti cinque ducati *Ex Bull. Leon. X.* La terza sorte di Protonotari è quella, la quale viene unita con qualche carica, & officio; di questa specie sono Protonotari tutti li Conclavisti Ecclesiastici, li Cavalieri di Cancellaria, li scrittori Apostolici, li familiari del Papa, mentre come dissi, non siano ammogliati; ma cherici. Nella Chiesa Costantinopolitana il Protonotario era il primo del secondo ordine clericale, à cui toccava esaminare i Lettori della Chiesa, scriveva li testamẽti, e le manumissioni de' schiavi.

PROTOPAPAS. Primo Prete, πρωτόπαπας, cioè Arciprete. Questo nella Chiesa Costantinopolitana havea molte preeminenze, essendo capo del tribunale Ecclesiastico, & era chiamato *Magnus protopapas*. L'Imperadore Costantinopolitano havea ancor esso nella sua cappella la dignità di Protopapa, capo di tutto il clero del palazzo Imperiale; Alcune volte però un solo Protopapa presedeva a l'uno, & all'altro Clero Patriarcale, e Palatino. La dignità di Protopapa dura fin hoggi in Messina in una Chiesa cognominata la Cattolica per essersi mantenuta sempre unita con la Chiesa Latina massime in confessare la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo nel tempo, che la Sicilia era dominata dall'Impero Greco. Al presente è officiata secondo il rito Greco, ma però consagrano il pane azimo, & adoprano li paramenti come li Sacerdoti Latini. Questo Protopapa di Messina oltre la giurisdittione, che esercita in molte Chiese di quella Città un tempo à lui soggette, vien grandemente riverito, & honorato dal Clero della Chiesa Metropolitana; poiche nel giorno della Pentecoste li Canonici processionalmente con la Croce lo vanno à pigliare dalla sua Chiesa, conducendolo al Domo, ove canta in lingua Greca il Vespro, e poi con la istessa cerimonia è ricondotto. Questa dimostratione, & honore si fà in quel giorno al Clero di

quella Chiesa per dinotare la unione la Chiesa Latina in particolare nel confessare la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo. In oltre nella festività della Circoncisione nella Messa solenne, che si canta nel Domo, il Clero di quella Chiesa si ritrova presente co'l Protopapa, leggendosi l'Epistola in Greco dal Soddiacono Greco, & il Vangelo dal Diacono. Nelle processioni il detto Protopapa porta il bacolo di legno con quella forma, che usano gli Abati Greci in questa figura. T

PROTOPASCHITÆ. Setta di heretici, li quali celebravano la Pasqua con gli azimi all'uso Giudaico, che però furono così nomati dalla voce Greca πρωτοπασχῖται, cioè celebranti la Pasqua secondo il primo, & antico costume degli Hebrei. Furono anco nomati *Sabbatiani* da Sabbato heresiarca il quale era stato prima Giudeo.

PROTOPLASTUS. Primo formato di terra, e creato; così vien chiamato Adamo dalla voce Greca πρωτόπλαστος. *De parentis protoplasti* canta la Chiesa: anzi da'Santi Padri alcune volte con questa voce sono chiamati tutti li descendenti di Adamo. *Per cujus partum mutatur natura, protoplastorum deletur culpa, Aug. ser.* 18. cioè la colpa di tutti gli huomini è stata scancellata per mezo del parto Verginale di Maria.

* *PROTOPLASTUS, &c. Qui sbaglia gravemente l'Autore con esporre sinistramente il luogo citato di S. Agostino, e maggiormente con volerne fare altri Padri ancora del medemo sentimento, col dire, che li Santi Padri alle volte habbiano chiamati col nome di* Protoplasti *tutti li descendenti di Adamo; il che non è vero, perche il vero senso delle parole di Sant'Agostino si deve riferire alli primi Padri Adamo. & Eva; la cui colpa transfusa à posteri viene cancellata col battesimo istituito da Cristo. E chi non sà, che il peccato originale non è colpa de' posteri, mà de' primi Padri? Dunque,* Protoplastorum culpa deletur in posteris. *La colpa de'Padri si cancella nelli discendenti, che non l'hanno commessa, mà heredit ata.*

PROTOSEBASTUS. Dignita nella Corte Imperiale di Costantinopoli. Voce Greca πρωτοσέβαστος, cioè primo Augusto. Si conferiva tal honoranza alli medesimi figli dell'Imperadore, ò à stretti parenti.

PROTOSEDEO. Sedere nel primo, e più degno luogo. Verbo composto da quel mostruoso ingegno di Tertulliano, il quale spesso unisce le parole Greche, e Latine. *Protosedent Presbyteri coronati. De coron. mil. c.*15. Ragiona di quei vecchioni dell'Apocalisse.

PROTOSTRATOR. Cavallarizzo maggiore, dignità nella Corte Imperiale di Costantinopoli. Voce Greca πρωτοστράτωρ, che propriamente corrisponde al nostro Maresciallo.

* *PROTOSTRATOR, &c. La voce non è Greca scrivendola così, mà è Grecolatina da* πρῶτος primus, & strator *nome verbale da* sterno, *Se l'Autore la voleva tutta Greca, poteva, e doveva scriverla* πρωτοστρώτης, protostrotes, *composta da* πρῶτος, & στρώννυμι, *vel* στρώννυμι insterno. *E benche, come egli dice significhi Cavallerizzo maggiore hoggidì, e corrisponda à Marescialło, la forza però della parola vale officio, di che addobba, e fornisce il Cavallo con metterli la sella per il Padrone, &c.*

PROTOSYNCELLUS. Dignità Ecclesiastica della Chiesa Greca πρωτοσύγκελλος, che significa primo habitante, perche soprastava à tutti li Sincelli, cioè habitanti del palazzo Patriarcale, & era come Vicario dell'istesso Patriarca, anzi destinato suo successore; e però eletto dal Capitolo, e dall'Imperadore. *Eodem præterea mense ab Imperatore Joanne ad Papam Martinum legati redierunt Matcus, inquam Jagrus, & Siraeopedarcha, & Magnus Protosyncellus. Phranzes. lib. 2. cap.* 2.

* *PROTOSTNCELLUS, &c. Primo habitante, Signor nò. Perche la voce importa assai più per esser composto di tre parti,* πρῶτος, σὺν, cella, *cio Grecolatina,* cella, *come altre volte dicessimo nome Latino passato in prestito a'Greci si compone con la loro prepositione* σὺν, *e si fà* σύγκελλος syncellus, *che Latinamente diressimo* concellaneus, *camerata, cioè chi stà in una cella con altri, ò chi hà la cella contigua à quella del compagno. Aggiungendo la voce* Protos primus, *si fà protosyncellus, che vuol dire primo trà li camerate, &c. Vedi* Congellus.

PROTOVESTIARIUS. Officio della Chiesa Costantinopolitana, che havea cura della guardarobba. Questa dignità fù molto innalzata dall'Imperadore Michele Paleologo, creando Protovestiario il suo Nipote Michele Tarchaniotta figliuolo di una sua sorella, come riferisce Codino *cap.* 2. Era per tanto questo officio anco Palatino. Alcune volte viene scritto *Protobestiarius*.

PROVISINUS. Fù così detta da Cencio Camerario nel suo Cerimoniale la moneta, la quale proveniva dalla solita provisione assegnata dal Senato Romano; e si chiamava *Solidus provisinorum*, e da Romano Canonico della Basilica Vaticana, che scrisse al tempo

po di Calisto Terzo, fù nomato *Solidus provinienfis*.

PSACHNION. Habito, ò stola Pontificia. *Et continuò exclamans sacellarius quemdam astantium excubitorum tonsorem præcepit sine mora auferre psachnion summi, & Apostolici; atque præcipui Pastoris. Anast.s in exil. Sancti Martini*. E poco più à basso fà mentione qualmente il detto pallio fù trinciato in pezzi. *Cùm incidisset psachnion Beati viri excubitor, & corrigiam compagiorum ejus, statim tradidit eum sacellarius Præfecto Urbis, dicens, Tolle eum Domine Præfecte, & continuò membratim incide illum*. Alcuni han pensato fosse il pallio.

PSALLENDA. Nel rito Ambrogiano significa l'antifona, che si canta nelle Laudi, e Vesperi per la commemoratione di qualche Santo.

PSALLENTIA. Canto de' Salmi: *Peto etiam tuam charitatem, ut sicut à Rectore tuo Alexandro Episcopo nostro didicisti Græcorum psallentiam, ad nos dirigere tua fraternitas delectetur*. Parole di S. Damaso Papa scritte à San Girolamo. Si trova anco in genere neutro, come si legge nella vita di S. Gallo. *Igitur exinde cum multo psallentio in civitatem suscipitur, & in sua Ecclesia Episcopus ordinatur*. In oltre Gregorio Turonense, ragionando della traslatione di alcune reliquie, si serve del medesimo vocabolo, *Cum honore debito, grandique psallentio in monasteriis locarentur, l. 9. c.* 10.

PSALLIANI. Vide *Precatores*.

PSALMELLUS. Nel rito Ambrogiano significa il Graduale, che si canta nella Messa dopo l'Epistola.

PSALMISTA. Ordine Ecclesiastico minore, detto anco *Cantor* dal Concilio Toletano, e da'Greci Ψάλτης, *Psaltes*. Ritrovo in un Pontificale antico manoscritto nella libraria della Casa professa della Compagnia di Giesù in Messina, che il semplice sacerdote conferiva quest'ordine, dicendo tali parole. *Vide, ut quod ore cantas corde credas, & quod credis operibus comprobes*. La medesima forma si legge nell'ordine Romano. *Psalmista, idest Cantores possunt absque scientia Episcopi sola jussione Presbyteri officium suscipere cantandi, dante eis presbytero vel potius Episcopo antiphonario in manus, & dicente. Vide ut quod, &c.* Fà anco mentione dell'istessa cerimonia *Dur. l. 2. c. 3.* dove prova, che ne' sagri Canoni alcune volte vien chiamato *Psalmista* il Cherico di prima tonsura, ilqual significato dura sino al presente nella Chiesa Greca, nella quale vien chiamato *Psaltes*, il Cherico di prima tonsura. L'officio del Salmista è descritto da Isidoro con tali parole. *Ad Psalmistam pertinet officium canendi, dicere benedictiones, psalmos, laudes, sacrificii responsoria, & quidquid pertinet ad canendi peritiam*.

PSALMUS. Salmo dalla voce Greca ψαλμὸς, che vuol dire canto. Si dice poi *Psalmedia*, il canto de' Salmi, dalla voce Greca ψαλμῳδία. *Psalmi Graduales* sono così denominati, perche si cantavano nel salire i quindeci gradi del Tempio di Salomone *Dur. l. 5. c. 2.* Onde furono detti *Canticum graduum, & ascensionis*, secondo la forza della voce Ebraica *Amabaloth*. Teodoreto, & Eutimio scrittori Greci insegnarono, che David con spirito profetico parli letteralmente in questi salmi della salita del popolo Ebreo dalla cattività di Babilonia alla libertà di Gerusalemme. Si recitavano prima quotidianamente nel tempo Quaresimale; mà Pio V. moderò questa legge, ordinando, che si recitassero solamente nelle quarte ferie in coro, liberando da tal obligo gli altri tutti li quali recitano l'Officio fuori del coro; concesse però à chi recitava li predetti Salmi ò in coro, ò fuori cinquanta giorni d'indulgenza. *Psalmi Pænitentiales* sono così nomati, perche trattano di penitenza; furono in uso prima di S. Agostino, il quale vicino à morte se li fece leggere. Innocenzo Terzo, ordinò si recitassero nel tẽpo di Quaresima. *Radulph. propos.* 21. ma Pio V. limitò il predetto obligo à coloro, che cãtano in coro, assegnãdo la sola feria sesta, nel qual giorno il nostro primo Padre perse per la colpa l' innocenza, e Cristo secondo Adamo ce l'acquistò con lo sborso copioso del suo pretioso sangue. Sono liberi dall'obligo di recitar li Salmi penitentiali coloro, che dicono l'Officio fuori del coro, dicendoli però acquistano indulgenza di cinquanta giorni, Il numero settenario è simbolo di penitenza, e di perdono, poiche ne' sacri Canoni per li peccati enormi s'imponeva la penitenza di sett'anni; nella legge Mosaica li leprosi, figura del peccatore per acquistare la perfetta sanità erano aspersi sette volte la quale ottenne Naamano con attuffarsi sette volte nel Giordano. Nel settimo mese si concedeva al popolo il perdono generale, nella settima settimana di anni si promulgava il gubileo, nel settimo giorno fù rilassata la colomba nuntia di pace, e riconciliatione, sette volte sbadagliò il putto prima di risuscitare, sette volte pensava di perdonare San Pietro. *Psalmi prostrales, prosternales, & prostrati* erano alcuni Salmi, che si recitavano nel tempo di Quaresima, prostrandosi à terra in segno di penitenza, S. Agostino diede alla luce un componimento intitolato, *Psalmus Abecedarius* contro li Donatisti, in cui per via di Alfabeto contenevansi gli errori loro, & una difesa de' Cattolici, provando,

che niuno può essere annoverato fra'Cattolici, se non si unisce con la Catedra di Pietro. Si deve notare, che tutti li Salmi di Davide contengono 2606. versi, e per conseguenza la metà de'Salmi consiste in quei due versi del Salmo 77. *Cor autem eorum non erat rectum cum eo, &c.* & in quell'altro, che seguita immediatamente, *Ipse autem est misericors*. Si che il centro di tutto il Salterio è la somma malitia degli huomini, e l'infinita misericordia di Dio. L'ordine de'Salmi è stato disposto da Esdra, come insegna Sant'Atanasio, overo dalli Settanta, come scrisse Sant'Hilario. Il recitar li salmi nelle hore canoniche fù decreto di Pontiano Papa, come riferisce il Padre Ribadineira nella di lui vita; ma questo decreto non fù universalmente ricevuto da tutti, perche cent'anni dopo furono li salmi destribuiti da San Girolamo per ordine di San Damaso Papa, come hoggi si veggono distribuiti nelle hore canoniche, così lo confessa l'istesso Pontefice, in una epistola scritta al Santo Dottore, dove afferma, che prima di quel tempo non era stato in Roma l'uso di recitare i salmi nell'officio Ecclesiastico *Bar. an.* 60. Del cantare i salmi alternativamente fra'Greci fanno mentione San Dionigi *De cælest. hierar. c.* 3. e San Basilio *epist.* 63. li quali affermano essere stato introdotto da Sant'Ignatio Martire. Alcuni dunque dicono, che Flaviano, e Diodoro fossero gl'inventori del canto reciproco de'salmi nella Chiesa Greca. Trà Latini però questo viene attribuito à Sant'Ambrogio, da Sant'Agostino. Fù poi tal costume approvato da S. Damaso, & introdotto in tutte le Chiese della Cristianità. Nella Basilica Vaticana cantano i salmi secondo la versione di San Girolamo. Soleva dire Sant'Agostino, che non merita il nome di sacerdote chi non possedeva alla memoria il salterio. Anzi il Concilio Toletano. 7. al can. 10. commanda, che non siano promossi agli ordini sacri quelli, li quali non recitavano alla mente tutti li salmi. Di San Gregorio il Magno si legge, come mai volle consacrare alcun Vescovo, se non sapeva alla memoria il salterio; laonde Donato Arcidiacono, e Giovanni sacerdote eletti già Arcivescovi di Ravenna, e raccomandati caldamente dall'Esarco Imperiale l'anno. 595. furono ributtati dal Santo Pontefice, perche non possedevano alla memoria il salterio. *Ughel. Ital. sacr. tom.* 2. Onde al presente nella Chiesa Lugdunense il Clero con rigorosissima osservanza salmeggia di notte senza lumi con recitare alla mente tutti li salmi. Alcuni Autori hanno stimato, che li salmi non fossero stati composti dal Rè David tutti almeno; ma da altri Profeti ancora, perche nel fine del salmo 71. si leggono le seguenti parola. *Defecerunt laudes filii Jesse*. Con tutto ciò la più commune opinione insegna, essere stati li salmi tutti composti da David, perche Cristo quando cita qualche passo de'salmi, dice indifferentemenente, *Dixit David in libro psalmorum*, attribuendo al Santo Rè tutto il libro de'salmi. Inoltre per confondere l'audacia Farisaica cita il salmo 109 facendone Autore David Rè. *Quomodo ergo David in Spiritu vocat eum Dominum dicens, Dixit Dominus Domino meo*. In quanto poi alle parole finali del salmo 71. sarà necessario confessare, che quella sia stata l'ultima compositione sua, ancorche questo salmo nella dispositione del salterio non sia stato collocato nell'ultimo luogo. Finalmente si deve avvertire, come tutti li salmi furono composti in verso con metro Hebraico. Alcuni successi rapportati ne'salmi, ancorche siano occorsi dopo la morte del Regio Profeta, come la destruttione di Gerusalemme nel salmo 71. la Cattività di Babilonia nel salmo 136. la liberatione nel salmo 125. con tutto ciò si deve concedere, che fossero stati preveduti con spirito profetico come se presenti le vedesse, così l'insegna San Girolamo, essendo costume de'Profeti ragionare delle cose future, come se fossero presenti. Per la medesima ragione alcuni salmi furono intitolati ad Ageo, e Zaccaria, li quali fiorirono dopo la morte di David. Molti salmi sono intitolati *Pro octava*, & era un'istromento musico di otto corde, come si raccoglie dal cap. 15. del primo libro de'Paralipomeni, dove numerando i varii istromenti musici, si dice. *In cytharis pro octava canebant*.

PSALTERATUS. Era chiamato quel Monaco, ilquale sapeva alla mente tutto il salterio.

PSEUDEPIGRAPHUS. Falsamente intitolato ψευδεπίγραφος, così fù da San Girolamo chiamato il libro della Sapienza nella prefatione alli libri di Salomone, *Et alius pseudepigraphus, qui sapientia Salamonis inscribitur*, perche non stimò fosse composto da Salomone, per tale tenuto dagli Ebrei, li quali non l'ammettono tra i libri canonici, la frase vien stimata Greca dal medesimo Santo Dottore, il quale soggiunge, come molti Scrittori antichi haveano attribuito questo libro à Filone Ebreo.

PSEUDOFORUM. Porta falsa. *Vide praeterea ad pseudoforum monasterii adductum energumenum, & priusquam limen attingeret fuisse curatum, Sulpit. in vita S. Mart.* Vocabolo composto dal Greco ψευδόθυρον, onde si dice anco *Pseudomartyr*, falso martire, *Pseudo apostolus*, falso Apolo, *Pseudomonachus*, falso Monaco, &c.

PSEU-

* *PSEUDOFORUM*, &c. *Voce Grecolatina composta da* ψευδὴς falsus, & *dalla voce Latina* foris *porta*, *e significa porta non falsa*, *mà secreta*, *ò di dietro*, *latinamente detta* posticum.

PSEUDOLACTINEUS. Colore falsamente lattato, cioè non molto bianco; ma più tosto ceneritio. Si serve di questo nome Grecolatino Giovanni Diacono descrivendo l'habito di San Gregorio il Magno. *Circa pectus sub gula inferior tunica pseudolactinei coloris*.

PSIATHIUM. Stuoja lavorata di gionchi, che serviva a' Monaci per dormirvi sopra, dalla voce Greca ψίαθιον, che significa stuoja. *Incipientem jam fessum corpus reficere*, & *incumbentem psiathio reperisset*, *Cassian. lib.* 5. *c.* 35. Si ritrova anche *Psiathus*, appresso alcuni Autori. *At ne otiosus essem psiathos elegi cum fratribus texere*. *In vita S. Pachom. c.* 43. nella quale alcune volte dice *Psiathium*, come si raccoglie da queste parole. *Semper autem psiathios operabantur*, *cap.* 52. Finalmente San Gregorio il Magno usa il detto vocabolo diversamente. *Praecepitque vir Dei statim eum in cella sua in psiatio*, *quo orare consueverat*, *proiici*, parla di San Benedetto. Hoggi gli Arabi di questo vocabolo corrotto chiamano *Psath* il tapeto, che si stende per terra all'uso degli Orientali.

PSIMMYTHIYM. Voce Greca ψιμμύθιον. Biacca, con la quale le donne componevano certi unguenti per imbellettare la faccia. *Et crebris lacrymis facies psimmythio ante sordidata purgatur*, *S. Hier. ep.* 23.

PSYCHAGOGIA. Ricreatione di animo, dal nome Greco Ψυχαγωγία. Così furono intitolati alcuni componimenti spirituali, li quali apportano ricreatione all'anima divota.

PSYCHICUS. Animale, carnale contrario allo spirituale: vocabolo Greco Ψυχικὸς. Con questo cognome il misero Tertulliano ribellatosi dalla Chiesa và burlando i Cattolici, mentre assegna la ragione di quella sua separatione. *Et nos quidem postea agnitio Paracleti*, *atque defensio disjunxit à psychicis*. *Advers. Prax. c.* 1. Chiama Paraclito lo sgratiato Montano nelli cui errori si era miseramente inviluppato. Per il contrario chiama li Cattolici animali, perche non volevano riconoscere Montano come spirito, così intendendo egli le parole dell'Apostolo. *Animalis autem homo non percipit ea*, *quae sunt spiritus Dei*, 1. *Cor.* 2. anzi per disprezio rassomigliò li Cattolici alle salciccie ripiene, perche non digiunavano. *Quam nam isti sunt semel nominabo exteriores*, & *interiores botuli Psychicorum*. *Adver. Psych. c.* 1.

PSYCHOMACHIA. Nome Greco Ψυχομαχία, cioè battaglia, e combattimento dell'anima, overo guerra interiore dello spirito. *Vicit tamen in sancta psychomachia charitas perfecta mori pro Christo*. *In vit. Sanctae Glaphyrae Virg.* con questo stesso nome Prudentio intitolò un suo componimento, nel quale tratta del combattimento spirituale delle virtù contro de' vitii.

PTOCHIUM. Casa de' poveri, e mendici, voce Greca πτωχεῖον. *Relinque omnia*, & *fuge facultates patris tui*, *quae multos inveniunt haeredes*. *Ecce Ptochia*, *Hieronomia*, *Xenodochia*, *Monasteria*, &c. *In vita S. Euphrosinae cap.* 7. Onde poi era chiamata *Ptochotropus*, il curatore della detta casa, voce Greca, che significa Nutritore de' poveri, anzi l'istesso hospitio de' poveri si chiama *Ptochotrophium*, dalla voce Greca πτωχοτροφεῖον, che significa nutrimento de' poveri mendicanti. *Habebat autem ptochotrophium in superiori quidem parte mulieres*; *inferiori autem viros*. *Pallad. in Lausiac. cap.* 5.

* *PTOCHIUM*, &c. *Dal nome Greco* πτωχὸς, mendicus, *voce popolare anco Italiana Pitocco*, *usata almeno in Lombardia*.

PUBLICANUS. Publicano, il quale riscuoteva le gabelle. Erano i publicani molto odiati da' Giudei, e tenuti per publici peccatori, perche con grandissima difficoltà potevano esercitar quell'officio senza peccato. L'Eminentissimo Cardinal Baronio *Ann.* 31. dice, che in un libro antichissimo di San Matteo scritto in Hebraico sono li publicani chiamati *Parisim*, che in lingua Hebraica significa quei ladri, li quali dissipano le siepi dalle vigne per rubbare. Erano dunque chiamati da Giudei con tal nome, perche rompevano la libertà, & aprivano la strada alla servitù de' Prencipi stranieri, e però tenuti per persone infami. Viene anco in lingua Hebraica il publicano chiamato *Gabbe*, che significa riscotitore, come nota il medesimo Baronio: donde forse è poi derivato il nome di gabella. Tertulliano fù di parere, che li publicani fossero Gentili, e non Hebrei. *Aut si quis dubitat ethnicos fuisse publicanos apud Judaeam usurpatam jam pridem Pompeii manu*, *atque Luculli legat Deuteronomium*. *Non erit vectigal pendens ex filiis Israel*. *Nec tam execrabile esset nomen publicanorum apud Dominum*, *nisi extraneum vendentium ipsius coeli*, & *terrae*, & *maris transitus*. *De pudic. c.* 9. A questa opinione erronea di Tertulliano si oppone acremente San Girolamo nella epistola scritta à San Damaso, nella quale prova evidentemente, che furono Giudei, perche San Matteo fù publicano, nel Tempio orava il publicano,

come narra Cristo, da S. Gio. Battista furono battezati li publicani, ne Cristo haverebbe converſato con Gentili, e mangiato con essi cibi prohibiti per non dar ſcandalo agli Hebrei.

PUDUCLO. Verbo, che ſi trova nelle regole de' Monaci. Hà dato faſtidio all'eruditiſſimo Luca Holſtenio nel ſuo Gloſſario, il quale hà ſtimato ſignifichi deporre; ma il ſenſo delle parole mi pare aſſai diverſo. *Habere debent fratres in hieme paraturam groſſam quotidianam flamineam, & tunicam aliam nocturnam, quam post nocturnos puduclent, quia in die diverſis occupantur laboribus, c. 81.* Laonde io ſono di parere vogli ſignificare queſto verbo ſpidocchiare la tonaca, la quale non doveano pulirla di giorno occupati ne' lavori di mano; ſiche facevano ciò finito il Mattutino. Si potrà dunque correggere, e ſcrivere *Pediculent*. Negligenze ordinarie delli Scrittori di quel ſecolo.

PUER. Queſta voce nelle ſagre carte ſpeſſiſſimo ſignifica non già putto, ò figliuolo, ma ſervo, e miniſtro. *Puer meus jacet in domo paralyticus, Matt. 8.* & in molti altri luoghi. Nel medeſimo ſignificato ſi ritrova appreſſo li Santi Padri. *Ille verò egreſſus foras munivit puerum armis. Greg. Turon. l. 3. c. 15.*

* *PUER, &c. Servo, e miniſtro, sì, mà etiandio caro, e diletto, come figliuolo, come David ſi chiama* Puer Dei: In Domo David pueri ſui, *nel Cantice di Zaccaria.* Ad Abraham puerum ſuum, *Pſ. 104. Anzi non doveva l'Autore far'alto in queſt'uſo come, che ſia delle ſacre lettere; eſſendo egli anco delli ſcrittori Profani antichi, e moderni; anzi di tutte le lingue. Tanto vale alli Greci la loro voce παῖς, παιδὸς; così li Venetiani, chiamano, putti, i garzoni di bottega anche li facbin, anche li remiganti; Perche ella è voce di amore.*

PUGILLARES. Erano così nomati alcuni canaletti di argento, e di oro, con li quali anticamente ſi ſucchiava il ſangue del calice. Furono così denominati, perche erano come le penne, e ſtromenti, ò ſtili da ſcrivere, delli quali ſi fa ſpeſſo mentione nell'ordine Romano, e noi ne trattaremo a baſſo più diffuſamente. Vide *Siphon*.

PULPITOR. Verbo antico, e ſignifica eſſere puntellato, e fortificato con groſſi travi. *Erat enim hujuſmodi carcer, ut ſuper ſtruem tignorum axes validi ſuperpoſiti pulpitarentur. Flodoar. Rhemen. c. 50.* Dove poi chiamaſi *Pulpitum* la detta conſtruttione di travi. *Sed virtus Antiſtitis, lapides pulpitaque diſiecit, catenas confregit, trabem, quæ vinctorum coarctabat pedes, aperuit. Ibidem.* Finalmente chiamaſi *Pulpitum* dagli Eccleſiaſtici un luogo eminente, ſopra del quale ſi predica, overo ſi legge il Santo Vangelo. Vide *Ambo*.

* *PULPITOR, &c. Non è già verbo antico, mà sì ben barbaro dedotto dal nome* pulpitum, *antico, e Latino, e ſignifica eſſere fabricate fortemente da poter durare, e ſoſtenere gravi peſi; ſi puntellano le coſe debili.*

PULSO. Queſto verbo ſpeſſo ſignifica ſupplire ſecondo il ſentimento de' Santi Padri, li quali han preſo tal modo di parlare dal Santo Vangelo. *Pulſate, & aperietur vobis*, nel qual ſenſo diſſe il Griſologo, *Oratio pulſat, impetrat jejunium, miſericordia accipit, ſer. 47.* ma aſſai più chiaramente S. Gregorio il Magno adoprò queſto vocabolo in ſignificato di ſupplicare. *Iterata vos pro magna veſtra mercede adhortatione pulſamus, ut congregari ſynodum jubeatis, l. 9. ep. 53.*

PULVERATICUM. Sorte di tributo, del quale ſi fà mentione nelli Capitoli di Carlo Magno. *Ut nullus homo præſumat theloneum per vias, nec per villas rodaticum, nec pulveraticum recipere, l. 6. c. 219.* Se bene nel Codice Teodoſiano ſignifica ſorte di moneta del valore di due ſoldi, la quale ſi dava alli ſchiavi quando ſi offerivano alla militia, *l. 16. de Tyr.*

PULVERIZO. Ridurre in polvere. *Si autem me vilificavero, & ad nihilum redigero, atque ſicut ſum pulverizavero, Thom. de Kemp. l. 3. de imitat. Chriſti cap. 8.* Da queſto verbo D. Coſtantino Cajetano Abate Caſinenſe prova, che il ſopradetto Autore ſia ſtato Italiano, e non Fiamengo, come communemente ſi preſuppone.

PULVILLUS. Vide *Cuſinus*.

PUNCTO. Punteggiare, forare. *Dum ad lineas punctaret, ſubulam incautè trahens oculum tranſfigit. In vit. S. Mathildis c. 3.*

PURIFICATORIUM. Purificatore, fazzoletto, con cui ſi netta il Calice nella Meſſa, & altri vaſi ſagri. Non ſi deve benedire *Suar. 3. p. d. 81. ſect. 8.* perche anticamente non era in uſo, adoprandoſi per tal'effetto il manipolo, come ſi diſſe, che era una tovaglia attaccata al braccio, maſſime quella del Soddiacono. Nel mezo del purificatore ſi ſuole lavorare una crocetta per diſtinguerlo dagli altri fazzoletti

PURPRESTURA. Intruſione, ò poſſeſſo ingiuſto, occupando gl'altrui beni. *Inquirantur quæ aſſarta, & purpreſtura facta ſunt in boſcis Regis, Matth. Pariſ. in vita Abb.* Si deriva dalla voce Franceſe *Pourpris*, che ſignifica preoccupato.

PUTRAMEN. Putredine. *Aperiendum vulnus, & ſecandum, & putraminibus amputatis, medela fortiore curandum, Cypr. de lapſ.* il quale altrove replica il medeſimo vocabolo; ſi che non è ſtato errore de' Copiſti, come alcuni

cuni hanno stimato, ma nome usato da questo Scrittore Africano, dicendo nell' epistola 55. *Neque enim sic putramina quædam colligenda sunt*.

PUTRILAGO. Putredine: Si serve di questo vocabolo spesso l'Interprete di Antioco Padre Greco. *Superbia perinde est, ac morbus quidam pestilens, & tabicus, qui non unum modò corporis membrum; sed corpus ipsum dira putrilagine depascitur*. *Homil.* 44. Et altrove pur replica la medesima voce in questo significato. *Pro manna reportarunt vermes, iique in putrilaginem sunt versi, hom.* 38.

PYCTACIUM. Una picciola cartuccia, nella quale si notavano li capi, sopra de' quali si dovevano prender le informationi della vita, e costumi del Vescovo eletto prima di venire alla consagratione. Vocabolo corrotto dal nome Greco πτυχάκιον diminutivo da πτύχον, che significa un plico di carta; onde si deve leggere *Ptychacium*.

PYGARGUS. Specie di cervo. Voce Greca πύγαργος, così nominato, perche hà la coda bianca, del quale fà mentione la Scrittura al cap. 11. del Levitico.

PYRALE. Stufa. *Præsul in pyrale congregationis intravit*. *Hist. Alem. tom.* 2. si deriva dal Greco πῦρ, che significa il fuoco.

PYRATEGIUM. Con tal nome chiamavano li Monaci il ritiramento, quando era tempo di andare à riposare. Vocabolo barbaro Grecolatino secondo l'uso di quel secolo, poiche πῦρ, significa il fuoco, *Tegium* copritura; essendo che nell' hora assegnata al ritiramento si copriva il fuoco commune; overo come par più probabile si smorzavano i lumi finita la ricreatione. *Ibique loquantur quamdiu Hospitali visum fuerit, aut hora permiserit; non autem ultra pyrategium, Matt. Paris. in vita Guarini Abb.*

PYRGUS, Pergamo, Pulpito. *Iuxta pyrgi basim, sicut hactenus cernitur, confessor veritatis meruit sepeliri. In vita S. Gregorii Papæ 12. Martii.*

* *PYRGUS. Pulpito, &c. Io direi, torre, perche è voce Greca* πύργος turris.

PYTHONICUS. Indovinatore, colui che predice le cose future invasato dallo spirito di Pitone. *Scimus enim magiam elicere explorandis occultis, catabolicos, & paredros, & pithonicos spiritus. Tertul. lib. de Anim. c.* 8. Si deriva questo nome dal Greco πύθιος, cognome di Apolline, al cui Oracolo concorrevano i Gentili per saper le cose future. Leggiamo negli Atti Apostolici di una donna, che in virtù del Demonio predicava le cose future. *Factum est, euntibus nobis ad orationem, puellam quandam habentem spiritum Pythonem obviare nobis, quæ quæstum præstabat dominis suis divinando, c.* 16. In oltre nel libro primo de' Regi al cap. 28. leggiamo, che il Rè Saulle andò da una donna Pitonissa, alla quale ordinò li facesse comparire il Profeta Samuello, acciò gli predicesse l'esito della guerra. *Divina mihi in pythone, & suscita mihi quem dixero tibi* Questa donna nel Testo Ebreo vien chiamata *Baalàs Pob*, che significa Patrona dell'otre; imperciochè riferiscono li Rabbini, che la Pitonissa indovinava le cose future in questo modo. Pigliava un' osso di morto vuoto come una fistola con il quale gonfiava un'otre col fiato, parlando, e dimandando, il qual otre poi rendeva per opra diabolica la risposta al quesito, accostandovi ella l'orecchia mentre si sgonfiava.

PYXIS. Pisside, vaso sagro per conservare l'Eucaristia; nome Greco πυξίς, che significa vaso. Viene anco da' Greci hoggi chiamato Ἀρτοφόριον, cioè Porta pane. *Et reponit eum in Artophorio. Eucol.* Viene anco detta la Pisside *Pyxomelum*, dalla voce Greca πυξομῆλον, perche è fatta à modo di pomo. Da altri *Hierotheca* l'ἱεροθήκη, che significa Investa sagra. Fù anco chiamata *Ciborium*, dalla voce Greca κιβώριον, *Turris* da Gregorio Turonense. *Arca illustrationis* da Hesichio. *Capsa* da Durando il qual scrive, che si fabricava di legno, ò di argento, ò di cristallo. *Capsa, in qua hostia consecrata servantur*. Alcuni sono di parere, che questo vaso si debbia consagrare con la sagra untione, come il calice; ma secondo la più commune opinione basta la semplice benedittione fatta da chi hà facoltà di benedire li corporali; anzi ne anco è necessario sia dorata come il Calice, *Suar.* 3. *part. dist.* 17. *sect.* 7. il quale aggiunge, che se fosse la pisside di stagno puro, si doverebbe mettere dentro un panno di lino amitato, come il corporale per riverenza Questa voce alcune volte significa la navetta di riporre l'incenso. *Pyxidem qua thus habetur, in manu ferens, Ord. Rom.*

QUÆSTIONARIUS. Soprastante alle cause criminali, se bene alcune volte significa l'istesso carnefice, che eseguisce la sentenza. *in vit. S. Andr. tom.* 6. Onde poi si dice *Quæstionatus*, la causa criminale, & il luogo, nel quale si dava la tortura; Anzi *Quæstio*, fù nominata la medesima tortura, come scrive San Cipriano. *Et cæterorum Martyrum, quorum nomina subiicio. Bassi in peierario, Mappalici in quæstione, Fortunionis in carcere, epist.* 22. Nel registro di San Gregorio questo vocabolo alcune volte significa querela, & accusa. *Ita studè decernere, ut nulla de hac re quæstio ad Nos ulterius revertatur, l.* 3. *c.* 13. Ritrovo in oltre in un' epistola di San Cipriano il nome *Quæstionatus*, che significa tormentato, come quando scrisse. *Tot confessores quæstionati, & torti, & insignium vulnerum, & cicatricum memoria gloriosi, ep.* 69.

QUADRAGESIMA. Quaresima, fù così nominata la Domenica prima di Quaresima, perche da quel giorno fino al Giovedì Santo che era la Pasqua degli Hebrei; vi corrono quaranta giorni. *Quadragesima etiam cum Dominica sua currit ad mysticum Pascha Hebræorum, quod Dominus noster cum discipulis suis celebravit. Ord. Rom.* Del mistico numero contenuto nel digiuno quaresimale, e della sua diversità si è già ragionato à sufficienza. Vide *Jejunium*.

QUARTADECIMANI. Erano così chiamati alcuni scismatici, li quali asserivano doversi celebrare la Pasqua nel quartodecimo giorno della prima Luna insieme con gli Hebrei. Costoro suscitarono gravissimi tumulti nella Chiesa. e furono da' Greci nomati *Tessaredecatitæ*, dal nome τεσσαρεσκαιδεκατῖται, cioè Quartadecimani, San Policarpo Martire venne à posta in Roma per la differenza nata in Asia sopra la celebratione della Pasqua. Fù all' hora dal Papa permesso à ciascheduno di celebrare la Pasqua secondo l'uso proprio, tolerando, che li Christiani dell'Asia solennizassero la Pasqua nel decimoquarto della prima Luna, ma poi moltiplicandosi giornalmente molti disordini, fù necessitato Papa Vittore provedere à tale inconveniente, con celebrare un Concilio in Roma, nel quale fù prohibita la communicatione con li Quartadecimani dichiarati all'hora scismatici.

QUATERNIO. Si fà mentione di questo vocabolo negli Atti Apostolici. *Misit in carcerem, tradens quatuor quaternionibus militum custodiendum. cap.* 12. Nicolò di Lira, e Cajetano sono stati di parere, che fossero quattro Caporali, ciascheduno de' quali havea fatt di se quattro soldati; si che quelli, li quali custodivano San Pietro erano venti; ma dal Testo Greco, in cui si legge τετραδίοις, chiaramente raccolgo, essere state quattro squadre di quattro soldati l'una; il che si conferma dalla versione Siriaca, che legge *Sexdecim milites*. Alcune volte questo vocabolo significa un foglio di carta piegato in quattro parti.

QUERIMONIOR. Lamentarsi. *Tu ergo eo tempore querimoniari cæpisti. Hincm. in dialog. de stat. Eccl.*

QUIESTO. Acquietarsi, Riposare. Verbo barbaro usato da Lucifero Calaritano. *Anima quiestote, l.* 1. *pro S. Athan.*

* *QUIESTO, &c. Voce barbara, mà più barbara è la deduttione, se da questa voce vogliamo dedurre la parola di Lucifero* quiestote, *da* quiesto, quiestas *l' imperativo sarebbe* quiestate *non* quiestote. Quiestote, *non si può dedurre, se non da* quiesum*: come dal verbo semplice* sum *ne viene* estote. Quiestote, *idest, quieta estote.*

QUIETO. Sodisfare il creditore con sborsare il debito. Verbo frequentato dalli scrittori Ecclesiastici, appresso li quali il nome *Quietantia*, & *Quitantia*, significa la confessione del creditore, con la quale si dichiara di essere stato sodisfatto. Verbo Francese *Quitter*, il quale significa assolvere, e liberare.

QUINQUAGESIMA. Fù così nominata la Domenica di Quinquagesima, perche da quel giorno infino alla Pasqua di Resurrettione vi sono cinquanta giorni. *Quinquagesima verò, quia decurrit usque in diem sanctum resurrectionis Dominicæ. Ord. Rom.* Il numero cinquantesimo è simbolo di penitenza, come nota Amalario *De ordin. Antiph. cap.* 33. perche da questa Domenica anticamente si cominciava il digiuno, come costuma al presente tutta la Chiesa Orientale, & osservano tra' Latini alcuni Regolari, che però era chiamata *Domenica carnisprivium* da Matteo Parisio nel la sua historia. *Dominica ante carnes tollendas*, dal Messale Mozarabico. *Dominica excarnalium* da Theodoro Studita nel sermone 40. Questo vocabolo significa anco appresso gli scrittori Ecclesiastici, quel tempo di cinquanta giorni, che corre trà la Pasqua, e la Pentecoste. *Hec quoque nosse debemus à Vespera Sabbati, quæ lucescit in Dominicum, usque ad vesperam sequentem apud Ægyptios genua non curvari, sed nec totis quidem quinquagesimæ diebus, nec custodire in eis jejuniorum regulam, Cass. lib.* 2. *cap.* 18. L'istesso rito li replica altrove. *Non igitur jejunantus in quinquagesi-*

ma,

me, quia in his diebus nobiscum Dominus commoratur, Ambr. ser. 61

QUINTERNIO. Un foglio piegato in cinque parti, detto anco *Quinternum*, del quale si fà spesso mentione nelle Bolle Pontificie. Hoggi communemente significa qualsivoglia libro da scrivere, chiamato volgarmente Quinterno.

RABBI. Voce Hebraica, la quale significa una persona dotta: laonde viene interpretata Maestro mio, non havendo li Latini vocabolo più appropriato per spiegare la forza di questo nome, il quale secondo il rigore della voce Hebraica significa Grande, perche il Maestro sovrasta in sapere a' scolari, overo dinota di molto sapere; e così la voce *Rabboni* nel sacro testo del Vangelo significa Maestro nostro, Hoggi gli Hebrei chiamano *Rabbim* i loro Dottori, e Maestri della legge.

RACA. Parola del sagro testo Vangelico posta da Cristo, come ingiuria, & interpretata variamente dagli Espositori; mà la più certa significatione, e più conforme alla forza del vocabolo dinota cosa vuota, e per conseguenza di niun conto. *Raca interpretatur vanus, & absque cerebro. Hier. advers. Pelag. lib. 2.* Del medesimo sentimento fù Sant' Hilario. *Raca vacuitatis opprobrium est. In Matt.* Seguitano questa opinione molti Scritturali. *Raca quidem dicitur Hebraicè vacuus. Imperf. in Matth. 11.* Si confermano tutte le sopradette autoritadi con la voce Arabica *Riek*, che significa la saliva: onde sogliono dire poi per dinotare un' huomo digiuno, e con il ventre vuoto *Arriek*, per non contenere altro, che la saliva nello stomaco senza cibo di alcuna sorte. Onde l' Hebreo legge *Rika*, che era gravissima contumelia.

RACANA. Veste vile. *Xenium autem vestrum duas racanas, quas de labore vestro esse mandastis, libenter accepi. Greg. lib. 9. epist. ult.* & altrove si replica l' istessa voce. *Racanas, cujus vos volueritis coloris, rubei, aut fusci, mihi sub celeritate dirigite. Ennod. lib. 9. epist. 17.* Si trova anco *Racanella* diminutivo, *Venundabantur quatuor racanella numismate uno. In vita S. Joann. Eleemos. cap. 20.* Forse questo vocabolo si deriva dal Greco ῥάκος, che significa panno vile, e veste lacera.

RAGA. Braca, detta da' Greci ῥάχη, *Intra Urbem nemo ragis, vel tzancis utatur, Cod. Theod. l. 14. tit. 10. l. 2.*

RAMEX. Hernia, sorte d'infermità. *Frater quidam ramicit incommodum ita patiens Chron. Casin. l. 3. c. 43.*

RAPHANELÆUM. Olio cavato dal seme di ravanello, voce Greca ῥαφανέλαιον, Cioè olio di ravano, del quale fà mentione Dioscoride nel libro primo al capo 46. Vocabolo usato dagli antichi Padri. *Vasculum, in quo erat raphanelæum, Pelag. l. 5. de vita Patrum n. 59.*

RAPSODOMANTIA. Divinatione con le verghe, poiche con arte diabolica facevano star dritte alcune verghe, ò bastoncelli, e poi consideravano da qual parte cadevano; ῥάβδος, significa la bacchetta. Di questa superstitione parla il Profeta Osea da parte di Dio. *Populus meus in ligno interrogavit, & baculus ejus annunciavit ei, c. 4.*

* *RAPSODOMANTIA, &c.* ῥάβδος, *bacchetta, verga, &c. che hanno, che fare insieme queste voci* rabdos, *e* rapsodomantia? *Si troverà bene* Rabdomantia *per una sorte di divinatione fatta con verga, e di questo hà creduto di parlare l' Autore, ò doveva parlare, mà non già di* rapsodomantia, *che è una parola sua tanto propria, che nessuno mai l'usò, ne mai l'userà, perche non può avere senso alcuno; la voce Greca* μαντεία, mantia, *idest,* divinatio *si compone con molti nomi di cose materiali, con le quali si faceva l'atto d'indovinare, come sono* πῦρ ignis, νεκρός mortuos, ῥάβδος virga, ὕδωρ aqua, σῶμα cadaver, σκιὰ umbra, *e molti altri, dalli quali la parola composta, era* pyromantia, necromantia, rhaudomantia, hydromantia, necyomantia, sciomantia, *che significa ciascuna il suo modo d'indovinare. Ma da* Rapsodos, *overo* Rapsodia, *non si può comporre* rapsodomantia *per simile effetto, per essere questi nomi di cose non corporali, mà intellettuali, per così dire. Diciamo dunque, che l' Autore doveva scrivere la parola col,* Rh, *con l' aspiratione, perchè il P.* Rho *lettera Greca sempre hà l' aspiratione in principio di parola, benche noi ancora spesso l' habbiamo trascurato. Circa poi alla voce* Rhapsodia ῥαψῳδία, *da cui il nostro Autore compone la voce frivola* Rapsodomantia, *è da sapere, che ella deriva dal verbo Greco* ῥαψῳδεῖν, *verbo parimente composto da* ῥάπτω, *&* ᾠδὴ, *che sarebbe troppo lungo dichiarare ogni cosa;*

cosa; dico solo, *che il verbo* Rhapsodeo *donde nasce* rhapsodia, *e* rhapsodos, *viene interpretato per comporre versi heroici; onde li componimenti di* Omero *si chiamano singolarmente rhapsodie, il che da altri poeti non è mai stato detto; onde si può dire, che solo al mondo* Omero *hà rapsodiato: che cosa sia* rapsodare *non si può in poche parole esprimere. Soggiungo solo, che quelli, che ne' trivii cantavano filarate di versi d'* Omero, *erano chiamati* Rhapsodi, *e cantavano per vivere, come hoggidì fanno gli ciechi*.

RASTA. Statione. Posata. Voce Germanica *Rasten*, che significa riposo, essendo per l'ordinario la statione una certa misura del viaggio destinata al riposo. *Unaquaeque gens certa viarum spatia suis appellat nominibus. Nam, & latini mille passus vocant, & Galli leucas, Persae palusangas, & rastas universa Germania. S. Hier. in Joel.*

RAUPA. Voce barbara, la quale secondo alcuni significa la supellettile di casa; ma secondo altri significa una veste, ilche pare più verisimile dalle seguenti parole: *Raupa sua solidos tantos tulissitis, Marculphus lib.* I. *formular. cap.* 29. Si dice in Italiano Robba, e li Francesi *Robbe*. Altri hanno scritto ancora *Rauba*.

RAUSEUM. Ramoscello, sterpaglio. Voce Germanica *Rausch*, della quale si serve Giona Abate nella vita di San Vulfranno. *Locorum palustrium, quae plena erant longissimis rauseis, & virgultis.*

REATITUDO. Reato, colpa, delitto. *Quanta autem reatitudinis culpa teneantur adstricti hi, qui idolatriarum perniciosissimam superstitionem volentes amplectuntur. In vit. S. Paul. Episc. Eborac.*

REBRACHIATORIA. Erano alcuni lacci, ò cordicelle, con le quali gli antichi Monaci legavano, e stringevano le veste sotto le braccia per poter essere agili, e pronti alla fatica. Vengono descritte da Cassiano con queste parole. *Gestant autem resticulas duplices laneo plexas sub tegmine, quos Graeci anaboleas, nos verò succinctoria, seu redimicula, vel propriè rebrachiatoria possumus appellare: quae descendentia per summa cervicis, & à lateribus colli divisa, utrarumque alarum sinus ambiunt, atque hinc inde succingunt, ut constringentia latitudinem vestimenti ad corpus contrahant, atque coniungant, & ita constrictis brachiis impigri ad omne opus, expeditique reddantur, lib.* I. *de hab. Monach. cap.* 6. Questo laccio vien chiamato *Humerale* da Sozomeno, il quale ragionando dell' habito monacale dice. *Habebant cingulum, & humerale; cingulum lumbos circumdabat humerale humeros, & brachia amiciebat, lib.* 3. *cap.* 13.

REBURSUS. Erto, che và all'insù. Voce barbara, onde leggiamo di un certo Crispino, il quale fù così denominato per haver havuto i capelli erti, e dritti come le foglie del pino. *Nam in sua primaeva aetate habebat capillos crispos, & rigidos, atque sursum erectos, & ut ita dicam, rebursos, & ad modum rumorum pini, qui semper tendunt sursum; quare cognominatus est Crispinus, quasi crispus pinus, Ex Chron. Beccensi.* Nel medesimo testo troviamo il vocabolo *Reburfio*, che significa ertezza. *Quam capillorum reburfionem videmus adhuc in iis, qui de ipsius genere descendunt.* Si deriva dal nome Francese *Rebours*, che significa all'indietro, & al contrario, perche la capelliera erta, e crespa suol piegare verso la parte posteriore della testa.

RECEPTA. Gabinetto, nel quale si conservano li danari ricevuti, e raccolti da diversi fiscali. *Ad saccarium de recepta sua, Matth. Paris. in hist.* Potrebbe anco significare un' officio, à cui toccava la riscossione de' diritti del fisco.

RECIDIVATUS. Usò Tertulliano questo vocabolo per significar la reiterata unione dell'anima co'l corpo. *Samius Sophista Platoni auctor est animarum de recidivatu, revolubili semper ex alterna mortuorum suffectione. Tert. de anim. c.* 28.

RECIPROCICORNIS. Vide *Testitrabus*.

RECLIVIS. Voltato all'insù. *Procerum frendentis pini stipitem vestitis paganorum cerimoniis deputatum, quamvis obliqua reclivem curvatura crebri accolarum bipennes certatim succiderent, Aldhelm. de virg. cap.* 13. San Pacomio parlando nella sua regola del sito, con il quale dovevano dormire li Monaci, dice così. *Non dormiat quis praeter reclivem sellulam. Reg.* 50. dove la prepositione *Praeter* significa senza, e voleva dire il Santo Padre, che niuno dormisse senza la sedia alla supina.

RECLUDO. Questo verbo, il quale communemente significa aprire; appresso alcuni Padri hà la significatione contraria, cioè serrare *Vigintiquatuor reges consistunt reclusi intrinsecus portarum*, così scrisse San Metodio martire. Nel medesimo significato l' usa Hincmaro nella vita di San Remigio. *Erat quidam venerabilis, ac dignus professione, ac nomine Montanus Monachus in reclusione solitariam vitam ducens.* Et assai più chiaramente leggo in Cesario. *Qui perpetuo reclusi sunt carcere, l.* 5. *c.* 22. Si conferma da moltissimi Testi di Cipriano,

no, Tertulliano, e Cassiano, li quali hanno usato questo verbo.

RECORDATUS. Ricordo, nome sostantivo secondo lo stile di Tertulliano. *Hanc ergo vir sapiens, & usui, & contractui, & recordatui tuo ereptam persuadere, De resurr. carn. cap. 4.*

RECREDO. Restituire, consegnare. *Dicit Comes, quod libenter reddet, aut recredet Comitem Nivernensem. Ivo ep. 275.*

REDEQUITO. Ritornar in dietro à cavallo, cioè non proseguir più il viaggio. *Hac ille non gradanter accipiens ad Comitem redequitat. Fulb. Carnot. ep. 21.*

REDHIBEO. Restituire. *Tunc Sanctus Remigius in oratione, qua Deo semper sancta intentione vacabat, corporea se dejectione prostravit, statimque pristinum cæco lumen redhibens, immundi quoque pestem spiritus effugavit. Flodoar. lib. 1. histor. Rhemen. c. 12.* Della medesima voce fà mentione Gregorio Turonense. *Cum sæpe matri calumnias inferret, diceretque se esse dominam, genitricemque suam servitio redhiberi, l. 9. c. 34.*

REFECTORIUM. Luogo, nel quale i Religiosi sogliono prendere la refettione corporale. *Temerario conatu rex refectorium ingressus fuerat, Greg. Turon. in suppl. c. 36.* Da questo nome poi si deriva il vocabolo. *Refectorarius* colui, il quale hà cura del refettorio. *Quem cùm Refectorarius introducere vellet, pauperibus exclusis, commotus ille clamavit, Cæsar. lib. 6. mirac. c. 5.*

REFERENDARIUS. Referendario, officio della Corte Romana, al quale spetta di riferire le cause, e liti nelli tribunali della Signatura di Giustitia, ò di Gratia in presenza dello stesso Pontefice, che però sono tali Prelati chiamati *Utriusque signaturæ Referendarius.* Fù tale officio introdotto da Alessandro Sesto, & arricchito di molti privilegij. Trà questi Referendarii solo dodici danno il voto nella Signatura di Giustitia, e sono li più antichi detti Referendarij votanti, e venendo in parità di voti allora dà il suo voto il Cardinal Prefetto, il quale fuori di questo caso non vota. Nella Signatura di Gratia, che sempre si fà avanti al Papa, niuno da voto, perche il Papa decreta à suo piacere. Se ben alcune volte domãda parere da' Cardinali, che intervengono, ò da Referendarii. Anticamente sopraintendeva alle risposte, che si dovevano dare agl' Imperadori, Regi, e Vescovi della Cristianità, onde nella Chiesa Costantinopolitana la dignità di Referendario si conferiva à colui, che portava le ambasciate più secrete del Patriarca. Era dunque l'officio di Referendario anco nel le corti secolari. *Requisitusque Otho, qui tunc Referendarius fuerat, cujus ibi subscriptio mediata tenebatur, adfuit, negat se subscripsisse. Gregor. Turonens. l. 10. c. 19.* Tra le molte cerimonie, con le quali si creavano li Referendarii, la principale era di ricevere l'anello d'oro dalle mani del Principe. *Nec multo post, anulo ex manu Regis accepto, Referendarii officium adeptus est. In vita S. Boniti Episc.*

REGESTUM. Registro, nel quale si registrano le scritture publiche. *Hac Episcopus negare non potuit: scripta enim ista in Regesto Chilperici Regis in uno scriniorum pariter sunt reperta. Gregor. Turonens. lib. 10. cap. 19.* il qual Scrittore replica il medesimo vocabolo in questo senso. *Pueri vero qui missi à rege fuerant ad requirendas res ejus, tanta, in thesauris illius reperiunt, quanta nec in ipso ærarii regesto poterant inveniri.* Si deriva dall'antico vocabolo Normanno *Gister*, che significa riporre nel letto, e così meglio scrivono coloro, che dicono *Registrum*. Si come dunque nel letto si riposa, così nelli libri del Registro si riposano le memorie publiche, sì che il Registro vuol dire un Riposto da conservar ordinatamente gli atti publici.

* *REGESTUM, &c. Qui l' Autore parmi giocare, ò scherzare, come uno, che sia affatto nuovo nella lingua Latina. Andar mendicando voci Normanne per privare della Cittadinanza Latina un buon vocabolo verbale, come è* regestum, *figliuolo legitimo del buon verbo* regero, *che pur troppo altri Latinobarbari hanno voluto cambiare nel poco buono* registrum. Regestum *dunque è il legitimo, e* registrum, *è il bastardo supposto à giudicio di un Francese, che non meschia le voci Normanne con le Latine, dico di Budeo.*

REGIA. Questa voce pronuntiata così assolutamente significa la porta principale. *Regia autem Monasterii numquam aperiebatur. In vita Sanctæ Mariæ Ægypt. cap. 5.* & altrove pur si piglia nel medesimo significato questo vocabolo. *Dum deambulabant per Ecclesiam ad regias ædis sacræ, Gregor. Turonens. lib. 4. cap. 13.* e più chiaramente si legge in Anastasio Bibliotecario. *Qui missi fuerant de exercitu ad custodiendas regias Basilicæ clausas observabant. In Canon.* Fù errore del Bulingerio, che stimò significasse sala, ò edificio sontuoso, adducendo le parole di Anastasio Bibliotecario. *In ingressu Basilicæ supra regias majores fecit imagines ex argento in Leone Tertio.* Le quali parole sono contro di lui come costa à chiunque intende la lingua Latina.

REGINA CÆLI. Questa antifona è stata com-

composta dalli cori Angelici, che la cantarono in aria, mentre si faceva la solenne processione in Roma per la contagione pestilentiale ordinata da San Gregorio il Magno, il quale udendo queste celesti parole, soggiunse ancor esso quell'ultime, *Ora pro nobis Deum*.

REGISTORIA. Depositario, la Monaca, la quale havea cura delle casse del Monastero. *Quod habueritis reponite, & claves de arcellis, vel pressoriolis vestris Registoria teneat. In reg. S. Casar. Virg. c.* 16.

REGNIFICO. Far, ò costituire alcuno per Rè. Vocabolo barbaro, & nuovo usato da Lucifero Calaritano nel libro, che egli scrisse de' Regi Apostati, dove così parla. *Regnificarunt eum in Israel*, cioè lo crearone Rè d' Israelle.

* *REGNIFICO, fare ò constituire Rè, &c. Overo è errore di stampa, overo tanto l'Autor equanto il suo Lucifero sbagliano di un, n, troppo. Dovevano, overo hanno voluto scrive.s* Regifico.

REGULARIS. Verga di metallo, nella quale si pongono alcuni aneletti, acciò scorra il velo da quella pendente, come si usa nelle portiere. *Columnas argenteas sex, & regulares duos ex argento purissimo. Anast. in Adrian.* l'istesso Autore replica questa voce. *Super columnas argenteas regularem investitum argento. Ibid.* e più chiaramente con le seguenti parole dimostra questo significato. *Vela pendentia in regulari ante imagines. Ibid.*

REGYRATUS. Appoggiato sopra il gomito. *Quam, sicut mihi retulit beata memoria domina Elisabeth ejusdem cœnobii Abbatissa, sorores in lecto suo ponentes, & principium Evangelii Sancti Joannis super eam legentes, mane regyratam invenerunt. Cæsar. l. 5. c.*44. Questo nome si deriva dalla voce Greca γυρός la quale significa curvo, perche chi stà appoggiato sopra il gomito s'incurva.

* *REGYRATUS, &c. Questa voce non è nome, mà participio, non da γυρός mà da* regyro, regyras *verbo Latino buono, antico, venuto però, dal Greco* γυρόω: *perche sappiano benissimo, che le parole nelle quali entra l'y,* hypsilon, *lettera di origine Greca, derivano dall' idioma Greco.*

REJACIO. Stare in deposito. *Pensiones verè fideliter cum omni colligite diligentia, ut apud unumquemque vestrum, quem eligeritis rejaceant. Gregor. in Regist. lib. 22. epist.* 13.

* *REJACIO, &c. Bisognava scrivere* rejaceo *coll' e, nella penultima, perche sono due verbi di senso differentissimi, se pure vogliamo concedere* rejacio *da* re, *&* jacio *senza mutare l' a, in i, e dire reiicio, come si usa.*

RELICTIO. Abbandono. *Quæ in hoc sæculo habentur bonorum relictio. S. Paulin. epist. 2. ad Sever.*

RELIQUATIO. Residuo. *Ajunt, & immatura morte præventos eousque vagari isthinc, donec reliquatio compleatur ætatis, qua cùm pervenissent si non intempestivè obiissent, Tertullian de anim. cap.* 56. Il medesimo vocabolo appresso i Legisti significa il residuo de' conti.

RELIQUIÆ. Questo vocabolo propriamente significa ciò che resta dalla maggior parte di qualche cosa; e perche la principale, e più nobil parte dell'huomo è l'anima, perciò fù chiamata Reliquia il corpo, che resta in terra, ò parte di esso. *Ambros. in Psal.* 36. La Chiesa si serve di questa voce per dinotare tutto quello, che resta in terra degno di veneratione dalla memoria di alcun Santo. Fù sempre uso antico nella Chiesa di mettere sotto gli altari le reliquie de'Santi Martiri, come l'ordina Felice Papa *Epist. 2. ad Episcop. Galliæ*, la qual legge era stata prima decretata dal Concilio Romano celebrato sotto San Silvestro. Onde cantò San Paolino.

Ecce sub accensis altaribus ossa piorum.
Regia purpureo marmore crusta tegit.

Queste reliquie si pongono sotto gli altaretti al presente, le quali devono esser de' Martiri approvate dall'Ordinario *Sac. Congregat. Concil. Trid.* 13. *Septemb.* 1593. Occorrendo per dispensa della Sede Apostolica celebrare sopra un'altarino, che non hà reliquie, si lasciano quelle parole nel principio della Messa, *Quorum reliquiæ hic sunt. Hier. Canton. in ordin. divin. off.* Per ordine della Sacra Congregatione non si può celebrare officio straordinario di quei Santi, di cui si conserva qualche reliquia, se non fosse insigne; la qual reliquia insigne ha dichiarato essere il capo, braccio, gamba, overo quella parte del corpo, nella quale hà patito il Santo qualche tormento, pur che sia intiera. mà tale officio si dirà solamente nella Chiesa, ove riposa la sopradetta reliquia *Sac. Cong. Rit.* 8. *April.* 1628. e non in altre Chiese; ancorche fossero della medesima Religione, ò istituto. Chi contraviene à questo decreto non sodisfà all'obligo di recitare l' officio, anzi è tenuto alla restitutione de' frutti di quel giorno, se egli è Beneficiato, che però Urbano Ottavo, ordinò fosse tal decreto posto tra le Rubriche del Breviario. La veneratione delle Reliquie nō cominciò nel quarto secolo, come delirarono li Magdeburgēsi; poiche nel principio della Chiesa nascēte leggiamo, che gli Apostoli, e gli altri Discepoli tēnero grā cōto del glo-

riosa

rioso Protomartire S.Stefano,come scrisse Pio I.nella sua seconda epistola à Giusto Vescovo; anzi nel testamēto vecchio Mosè trasportò le ossa del Patriarca Giosesso dall' Egitto nella terra di promissione; & il corpo del Santo Profeta Eliseo cō il solo cōtatto resuscitò un morto.Si deve auvertire in questo luogo, come questo vocabolo *Reliquia*, alcune volte significa l'Eucaristia,che si conservava dopo il sacrificio della Messa. Si che molti scrittori hanno errato per haver preso un'equivoco non intendendo la forza di questo nome, del quale si serve San Clemente Papa nell'epistola 2.e nelle Constitutioni Apostoliche *l. 8. cap.* 13. & 31. onde nell'Eucologio Greco l'Eucaristia vien nomata ἁγια λειψανα, cioè santa reliquia,e da S. Germano nella sua Teoria θεια λειψανα, Divina reliquia.

REMANDO. Verbo barbaro usato dalla Sacra Scrittura, e frequentissimo ne' Santi Padri, e significa rimandare. *Quod si & salem vultis, remandate, Petr. Cluniacens. lib.* 1. *epist.* 24.

* *REMANDO, &c. per rimandare. Non è in modo alcuno usato nella Sacra Scrittura. Onde l'Autore dice una gran falsità troppo francamente: se poi sia frequentissimo ne Santi Padri, non lo sò: voglio però arrischiarmi à dire, che la parola* frequentissimo *è troppo biperbolica, e Dio sà se* frequente *non era anche troppo. E quanti Santi Padri cita il nostro buon' huomo? Nissuno. In Esaja al capo* 28. *si replicano queste due parole* manda, remanda, *mà non già in senso di mandare, e rimandare, mà si bene di comandare, e di nuovo tornare à comandare. Parole poste dal traduttore materialmente, come proferite da reprobi per irrisione: Dove il Greco con parole differentissime ritenendo la medesima figura di parlare, esprime la medesima irrisione. Egli è poco scritturale il nostro Signor Magro.*

REMEDIOR. Esser liberato da qualche infermità, ò pericolo. Verbo frequentato da Tertulliano. *Et quanti honestissimi viri (de vulgaribus enim non dicimus) aut à dæmoniis, aut valetudinibus remediati sunt, Ad Scap. c* 10. Si serve del medesimo verbo nella significatione attiva. *Ad remediandum. Adver. Marc. l.*2. Finalmente si trova anco il nome *Remediator*, il quale molte volte significa l'incantatore, perche con superstitioni apporta la sanità, overo altre volte dinota il Matematico, & Astrologo, il quale con antivedere li pericoli cagiona il rimedio preservativo.

REMENDATOR. Rapezzatore di vestiti sdrusciti, overo delle scarpe. *Eodem die etiam D. Nera uxor Tuccii remendatoris. In vita Beati Ambros. Senens.* 20. *Mart.*

REMISSA. Voce usata solamente dagli Ecclesiastici, la quale significa remissione. *Adde quod ejus, caro de Spiritu Sancto concepta, inter alios non potuit in remissam peccatorum tingi, quæ nullum videbatur admisisse peccatum. Optat. Milevit. lib.* 1. *advers. Parmenian.* dove parla del battesimo di Cristo. In somma questo vocabolo è molto commune appresso li Santi Padri Africani. *Omnia peccata remittentur filiis hominum, & blasphemia; qui autem blasphemavit in Spiritum Sanctum non habet remissam, sed reus est æterni supplicii. Cypr. l.* 3. *ep.* 14.

RENOVELLO. Rinovare. *Hoc modo iterum renovellatæ sunt partes. Optat. Milev. lib.* 1. *advers. Parmen.* Dove parla dell'inimicitie risorte in Cartagine tra li Donatisti, e Cattolici.

RENUITA. Vide *Sarabaita*.

RENUNCIATIO. Publicatione. *Renunciatio ejus dabit legem nostræ resurrectioni. Tertullian. de car. Chris.* e così nel creare li Magistrati prima si calculavano i voti, e poi *fiebat renunciatio.*

REPATRIO. Ripatriare. Far ritorno alla patria. *Psalmis, & hymnis, & canticis spiritualibus prosequitur amicum repatriantem. Bern. in vit. S. Malach.*

REPENDIUM. Ricompensa,ò rendimento di gratie. *Eo anno Rex Fridericus in rependium collati sibi cælestis beneficii, Chron. M. S. Riccardi.*

RESA. Voce Teutonica *Reyse*, che significa viaggio. *Quo facto equum ascendit eadem hora, & resam suam sine omni difficultate perfecit. In vita S. Catharin. Sueca* 24. *Mart.*

RESPONSALIS. Vide *Apocrisarius*.

RESPONSORIALE. Era così nomato il libro, che conteneva li Responsori ordinati da Adriano Papa, come scrisse Amalario.

RESPONSORIUM. Responsorio, sorte di canto Ecclesiastico, che si suole cantare dopo le lettioni.questo chiamasi Responsorio lungo à distintione di quello, che si canta dopo il capitolo detto Responsorio breve. *Responsoria ab Italis longo ante tempore sunt reperta, & vocata hoc nomine, quòd uno canente, chorus consonando respondeat, Isidor. l.* 1. *de Eccles. off. cap.* 8. overo perche dove finisce il canto dell'uno, ivi comincia l'altro à cantare. *Responsorius cantus inde dicitur, quòd alio desinente, id alter respondeat. Inter responsoria quoque, & antiphonas hoc differt, quod in responsoriis unus dicat versum, in antiphonis autem alternent versibus chori. Antiphonas Græci, responsoria verò Itali tra-*

traduntur primùm invenisse. Rab. de instit. Cler. lib. 1. c. 33. Altri pensano sia così detto, perche mentre il coro canta il versetto, un'altro risponde, e poi ripiglia il coro. *Responsorium à respondendo dicitur, quia choro canente versus ab uno respondetur, & huic iterum à choro per increpationem respondetur. Hunc cantum in primis Ambrosius Mediolanensis Ecclesiæ Episcopus composuit, & ab eo tota Ecclesia formam accepit, Gem. lib. 2. c. 17.* Finalmente forse hebbe tal nome, perche per ordinario suole corrispondere alle materie delle lettioni correnti, *Rupert. lib. 1. de off. cap. 15.* che però dal Micrologo, e da Radulso vien chiamato *Historia*. Si canta il Responsorio dopo la lettione, perche Chiesa Santa non si contenta, che noi solamente udiamo la parola di Dio; ma che la mettiamo in esecutione; *Amalar. de ord. Antiph. cap. 4.* overo dinota l'assenso degli uditori, finita la lettione. *Hugo in spec. cap. 7.* Serve anco per sollevamento, framezando la dolcezza del canto con la sacra lettione, *Amalar. l. 4. c. 3.* Tutti repetono il responsorio per dinotare il mutuo affetto, & unanime sentimento: ma questa repetitione è imperfetta, repetendosi parte del Responsorio per manifestare, che le opere nostre sono imperfette, *Durand. l. 5. cap. 2.* In certe solennità si repete tutto, come nella prima lettione della notte di Natale, nella Pasqua di Resurrettione, e nella prima Domenica dell'Avvento per significare, come nota l'istesso Autore, la compita, e perfetta cognitione de' Santi. L'ultimo Respõsorio delle Domeniche, il quale comincia *Duo Seraphim* tratta della Santissima Trinità, perche anticamente l'ultima lettione sempre era della Trinità, ne si cantava in quei tempi *Te Deum, Durand. l. 5. cap. 1.* fù poi trasportato dopo la penultima lettione per dar luogo al sopradetto inno. Si deve avvertire, che li Responsorii, li quali si pongono la prima volta, essendo impediti nella Domenica da qualche officio doppio, si ripiglieranno nella prima feria, come si fà delle lettioni nel principio de' libri, e se non vi sarà feria alcuna vuota, si tralasciano per quell'anno. *Gavant. sect. 5. c. 53. in Rub. Brev.* Onde l'ordinario hà errato l'an. 1665 ponendo nel Sabbato adì 31. di Gennaro li Responsorii della feria quarta, dovendosi ripigliare quelli della Domenica antecedente, *Rub. de resp. t. 28. n. 7.* Nell'officio di alcuni Santi Pontefici, e Martiri nella penultima lettione del Mattutino si assegna un Responsorio particolare, il quale comincia *Domine prævenisti, &c.* perche quei Santi Pontefici se bene morirono per la fede tra li disagi, con tutto ciò non hanno sparso il sangue.

RETRACTO. Questo verbo appresso Tertulliano significa trattar di nuovo con repetere ciò che haveva scritto. *Igitur in præstructione hujus articuli, & alibi forsan retractandi equidem definio, Advers. Hermog. cap. 16.* si che non significa disdirsi; ma replicare il medesimo trattato.

REVADIO. Obligarsi, e costituirsi debitore. *Misso Eccles. Sanctæ Mariæ, vel S. Remigii Remorum, sive Hincmari venerabilis Archiepiscopi revadiet, & annis singulis ad eamdem præfatam, & memoratam Ecclesiam persolvere absque ullius occasionis contradictione cum omni vigilantia studeat. Flodoard. libr. 3. cap. 4.*

* REVADIO, &c. *Io direi, che significasse date nuovamente sicurtà dal nome.* vas, vadis, *sicurtà. Overo à similitudine del verbo* vador, vadaris, *dar sicurtà, ne sia barbaramente dedotto un verbo di voce attiva* vadio, *dar sicurtà, indi il composto* revadio *ridar sicurtà.*

REVERSATUS. Scoperto. *Dignum est enarrare specialem post tempora passionis historiam reversatæ, & inventæ crucis. Paulin. ep. 11. ad Sever.*

* REVERSATUS, &c. *Forsi potressimo dire riportata formando con un verbo barbaro dal participio* reversus, *cioè* reverso, reversas *ritornare, cioè riportare, e di quì il participio passivo* reversatus *riportato: ne mi darebbe fastidio, che dopo riportata seguitasse, ritrovata; perche alcuna volta così anche si parla per* hysteron, proteron, *così nell'Evangelio* abscondit se, & exivit de templo, *Io: cap. 4. Mi scusi, chi legge, se erro.*

RHEUMATIZO. Patir di ripienezza di humore soprabbondante. Verbo Greco ῥευματίζω, *An morbus rheumatizantis, & nauseantis stomachi. Fulbert. Carnotens. epist. 83.* Propriamente significa quell'agitatione, che fà nello stomaco l'abbondanza degli humori; imperciocche *Rheuma* si chiama il flusso, e riflusso del mare nello stretto di Messina. Voce rimasta in Sicilia da' Greci ῥεῦμα, che significa flusso. *Nec profundum maris, & pontici æstus absorbentes rheumam trepidassem, S. Hilar. cont. Constan.* In certo antico cerimoniale manoscritto questa voce significa la flussione catarrale, perche ragionandosi di Benedetto XIII. il quale impedito dal catarro non potè fare le funtioni de' giorni quaresimali, si dice. *Ex eo, quod erat impeditus Papa rheuma, fecit officium D. Cardinalis Montis Aragonum.*

RHAGAS. Scissura, ò rottura. Voce Greca originata dal verbo ῥήγνυμι, che significa rompere. Servissi di questo vocabolo Sant'Agostino per dinotare il dolore, che pativa nelle parti inferiori

feriori cagionato dalle moroide. *Nec ambulare, nec stare, nec sedere possum rhagadis, vel exochadis dolore, ac tumore, epist. 148. ad Fratr.* Clemente VIII. il quale soleva condire la mensa con eruditissimi discorsi di persone dotte, interrogò un giorno il suo medico, che significasse questa parola, il quale per non haver notitia della lingua Greca non seppe rispondere, come riferisce Angelo Rocca Sacrista del Sacro Palazzo Apostolico in un suo manoscritto conservato nella Biblioteca di S. Agostino in Roma letto da me con molto mio profitto, cōtenendo diverse eruditioni sacre, e profane.

* *RHAGAS, &c.* rhagadis, *voce Greca ῥάγας ῥαγάδος. Quì l' Autore sbaglia doppiamente; prima, non è vero, che ῥαγίζω, significhi rompere; significa coligere, e mangiare uva. Secondariamente da questo verbo non deriva la voce* rhagas, *di che parliamo, mà deriva dà ῥαγόω,* rumpo scindo, *e la voce* rhagas, *significa certa sorte di scissure, ò crepature di pelle, che vengono ne piedi. Quì l' Autore merita, che li si dichi, che egli sà poco di Greco; e pure replica l' invettiva contro il medico di Clemente Ottavo, che già nella parola* Exoche *sopra haveva à bastanza proferita, senza replicare quì il già detto; onde anch' io imparo da lui.*

RHAMNUS. Sorte di spina dura, e grande, detta da' Greci ῥάμνος di cui il Salmista, *Priusquam intelligerent spinæ vestræ rhamnum. Psalm. 57.* Parla de' peccatori giovani rapiti dalla morte prima, che diventino più ostinati, e duri nel peccato havendo preso la metafora dalle spine tenere, consumate prima, che s' induriscano, e diventino Ramno. Alcuni hanno pensato, che di questa sorte di spine fosse tessuta la corona pungente di Cristo Rè de' dolori per essere tra le spine la più pungente, & acuta. *Quid est rhamnus? Spinarum genus est, densissimæ quædam spinæ esse dicuntur. Augustin. in psalm. 57.* l' istesso vien confermato da San Girolamo. *Rhamnus plena sentibus, & hericio similis. In Habac. 3.* Produce però un fiore di soavissimo odore, come attesta il medesimo Santo Dottore. *Rhamnus sentium genus est asperrimum aculeis, & flore gratissimum, unde intelligitur duplam habere virtutem, ultionis, & bonorum retributionis, idest justis flores ad ornatum peccatoribus præbet spinas ad configendum, Psalm. 57.*

RHODIANUS. Rodiotto, così fù denominata la Religione Gerosolimitana per havere allora la sua Residenza in Rodi, come leggiamo nella vita di San Giovanni Terista, tradotta dal Greco *Secus amnem supra monasterium Ordinis Rhodiani.*

RHODINUS. Di color rosato, dal Greco ῥόδινος. *Vestem rubeam de rhodina. Anast. in Bened. III.* overo si dice anche *Rhodicus*, dal medesimo Scrittore, come nel testo seguente. *Vela alithina, quæ & ornavit cum rhodicis, Anast. in Zachar.* Può anco significare veste ornata, ò ricamata di rose.

RIGA. Così fu nomato il libro, nel quale si notavano li tributi, e datii del publico. Voce Germanica *Rige*, la quale propriamente significa serie, e connessione, perche nel detto libro si scrivevano ordinatamente le gabelle, & altre impositioni da esigersi. *Exinde solvere, nec tu, nec tua posteritas Nobis, nec hæredibus nostris debeatis, nisi tantum, si ita vult Riga, Marculph. lib. 3. form. c. 36.* Nel Cerimoniale manoscritto significa li cancelli della capella. *Vadit usque ad rigas Capellæ.* Parla del Papa.

RIPARIA. Fiume, dalla voce Francese *Riviere*, così denominato dalle rive, che lo cingono, *Et quod nautæ transeuntes riv riam. In vit. Venerab. Mariæ de Malliaco 28. Mart.*

* *RIPARIA, fiume, &c. Perche non si potrebbe dire riviera del mare? cioe costeggiando la riviera, come si suol dire. Mà fiume è troppo improprio.*

RISILE. Lo spillone, con il quale si ferma il velo nel capo delle donne. *Risile, quo super aurem orale confixerat, casu, perdidit. In vit. Sanctæ Valburg. Virg.*

RITONTA. Vocabolo corrotto dalla voce Toscana Ritorta. *Et omni anno ad eum altare cum ritonta in gula. In vit. S. Ambros. Senen. 20. Mart.*

RITUALE. Fù così denominato il libro, nel quale si prescrivono le cerimonie, e riti per l'amministratione de' Sacramenti, il qual libro fù anco detto *Libellus officialis*, dal Concil. Toletano 4. al can. 25. se bene io sono di parere, che più tosto significhi il Breviario, nel quale si contengono le hore canoniche.

ROCCUS. Sorte di veste dalla voce Germanica *Rock*, della quale si fà mentione nella vita di Carlo Magno, *Carolus habet pelliceum berbicinum non multum amplioris pretii, quàm erat roccus Sancti Martini, lib. 3.* Alcuni però leggono *Rocus*. Altri variando notabilmente dicono *Ruceum*. Da questo vocabolo stimano molti sia derivato il nome di *Rochetum*, del quale si ragionerà immediatamente. Si trova in Festo la voce *Rica*, con questo medesimo significato.

ROCHETUM. Roccheto, Veste sagra usata da' Vescovi propriamente; mà concessa ad altri per privilegio. *Utuntur croceis obscuris, & sub-*

& subtus paruo caputio supra Rochetum. libr. 1. Caremon. cap. 4. Alcuni pensano sia voce Francese *Roquet*. Altri Greca, ῥῶ, che significa *fluens* ò *mollis*, e χιτὼν, *Tunica*. Era chiamata *Linea Bar. an.* 261. Hà le maniche strette, acciò siano le mani del Vescovo spedite, e pronte à far la limosina. Il Prelato, che hà l' uso del Rocchetto lo deve portare in Roma sempre quādo corteggia un Cardinale, che porta Rocchetto, perche non portandolo il Cardinale, ne anche lo deve adoprare il Prelato. Di più dovrà portare il Rocchetto quando corteggia un' Ambasciatore, il quale và dal Papa, ò à visitare un Cardinal nuovo, ò che vien dalla Legatione. Finalmente si visita con Rocchetto un Serenissimo. I Prelati Regolari non adoprano Rocchetto; ma nella Messa portano la Cotta.

RODATICUM. Gabella, che si ritraeva dal vino, voce Francese *Rovage*, della quale si fà mentione nelli Capitoli di Carlo Magno. *Ut nullus homo præsumat theloneum per vias, nec per villas redaticum, nec pulveraticum recipere, l.6.c.* 239.

ROGA. Stipendio, donativo, ò regalò. *Theodosiani verò, qui hic remanserunt, rogam non accipientes vix ad murorum quidem custodiam se accommodant, Gregor. lib. 2. epist.* 32. Questo vocabolo mi vò imaginando si derivi dal nome Greco ῥογός. che significa granajo, massime essendo in quei tempi uso di distribuire a' soldati Imperiali il grano, ò veramente dal verbo *Rogo*, perche si chiedeva con preghiere tal donativo. Onde S. Gregorio nel suo Registro lo chiamò *Precarium*. Questa etimologia mi pare assai più verisimile. Ecco le parole del Santo Pontefice. *Mauritius Magister ad precarium suum accipiendum transmisit, lib.*10. *cap.* 6. Il sopranominato donativo era compartito dall' Imperadore aii soldati in certi giorni di allegrezza. *Duxit Anastasiam uxorem suam, & coronavit eam Augustam, & jactavit rogam multam. Landulph. in Tib.* Laonde li giorni destinati à fare questi donativi furono chiamati *Regalia*, dal qual nome forse poi venne il vocabolo Italiano Regalo. Così anco erano detti *Regalia* i libri, ne' quali notavansi gli Officiali, che eran chiamati con ordine à ricever i detti donativi. Fà mentione di questo vocabolo Balsamone, ragionando delle candele, incenso, & altre cose simili, che distribuiva in alcune feste il Patriarca, chiamandole *Rega*.

ROGATIONES. Vide *Litania*.

ROMANITAS. Nome astratto composto da quel profondissimo ingegno di Tertulliano per dinotare cosa appartenente a' Romani, cioè all' uso Romano. *Quod si nunc est Romanitas omnia alia, nec vestis tamen admodum Graci estis, de pall. cap.* 4.

ROMANUS. Questo nome spesse volte appresso i Scrittori significa Cattolico, massimamente appresso Salviano. *Et miramur si non vincantur à nostris partibus Gothi, cum malint apud eos esse, quàm apud nos Romani, lib.* 5. *de gubernat.* dove parla de' Cattolici, li quali dimoravano volentieri tra' Gothi per vivere licentiosamente, come si dichiara altrove. *Esse inter Gothos non licet scortatorem Gothum, soli inter eos præjudicio rationis, ac nominis permittuntur Romani, l.* 7. e più chiaramente si prova questa verità dalle parole seguenti del medesimo Padre. *Numquid hoc Beatus Apostolus de barbaris gentibus dixit? non utique, sed de nobis, idest specialiter Romanis, l.* 7.

ROSCULENTUS. Ruggiadoso. Vocabolo usato da San Zenone Martire, Vescovo di Verona.

ROSETUS. Il chiodo, ò pirolo, che si conficca nell' asse, acciò la ruota non scappi fuora dal suo luogo. *Auriga verò Episcopi jungens currum rosetos oblitus est ponere contra rotas. In vita S. Brigidæ Virg.* Si trova anco in genere feminino *Roseta*.

ROTA. Vien così nomato in Roma un tribunale composto di dodici Prelati stimati dottissimi nelle materie legali, detti anco Cappellani del Papa. Sono di varie nationi, cioè un Todesco, un Francese, un Castigliano, un' Aragonese, & otto Italiani, li quali sono, Venetiano, Milanese, Senese, e Perugino à vicenda, Bolognese, Ferrarese, e tre Romani. Giudicano, e riconoscono in termine di appellatione le cause di tutta quanta la Cristianità, e per via ordinaria quelle dello Stato Ecclesiastico. Questo tribunale fù eretto da Giovanni XII. l'anno 1334. come scrisse lo Spondano. Alessandro Settimo, concesse loro il vestito, e cordone pavonazzo, come anco la precedenza in Capella sopra li Cherici di Camera con dichiararli Soddiaconi Apostolici, abolendo quelli venali, alli quali restituì il danaro sborsato; si che al presente gli Auditori di Rota cantano l'epistola quando il Papa celebra solennemente.

ROTA PORPHIRETICA. Era una pietra tonda di porfido posta nel pavimento della Basilica Lateranense, della quale fanno spesso mentione li Cerimoniali, perche in quel luogo il Papa faceva diverse funtioni.

ROTULA. Scrittura involta all' uso antico Significa anche il corpo del processo. *Tu autem nullam inde meæ admonitioni satisfactionem exhibuisti; quin potius rotulam prolixam contra veritatem, & authoritatem, ac rationem contextam in eadem Synodo obtulisti. Flodoar. lib.*

l 3. *c.* 22. Il qual Autore replica altrove la medesima voce in genere masculino. *Tunc surgens porrexit rotulum auctoritatem canonicam & Apostolicam continentem*, *cap.* 11. Nel Cerimoniale de' Vescovi vien detta *Rotulum*, la lista, che deve fare il Maestro delle cerimonie,nella quale scrive li riti da osservarsi in qualche funtione,per essere una carta rotolata. & involta. Con il medesimo nome vien chiamata la lista, la quale manda alli Cardinali il Computista del sacro Collegio, nella quale sono notate le portioni, che toccano à ciascheduno nel far le distributioni. Anticamente si pingevano li Santi Profeti con un rotolo in mano per denotare il loro parlare oscuro,& involto. *Quia ante Christi adventum fides figuratiuè ostendebatur*, *Patriarchæ*, *& Prophetæ pinguntur cum rotulis*. *Dur. in Rot.* Questo si vede in tutte le pitture antiche delle Chiese massime nel mosaico; dove che li Santi Apostoli si veggono effigiati con un libro, overo con un rotolo spiegato per dimostrare la chiarezza della dottrina Evangelica. Se bene quelli Apostoli, li quali non haveano lasciate scritture canoniche si dipingevano con il rotolo, come nota il sopradetto Autore. *Alii verò quia stabile*, *seu ab Ecclesia approbatum non scripserunt non cum libris; sed cum rotulis in signum suæ prædicationis pinguntur*.

ROTUNDULUM. Sorte di veste, così nomata dalla figura rotonda, la quale fù prohibita alli Monaci Benedittini nelle costitutioni di Benedetto XII. al c. 23.

ROZUS. Aspro, rozzo. Si legge questo vocabolo nella traslatione di San Mauro Martire nella Biblioteca Floriacense de' Monaci Benedittini.

Ulcere ruza cutis fit Mauri munere levis.

Altri leggono *Lenis*.

RUBRICA. Rubrica, così vien chiamata la regola, con la quale si prescrive il modo di recitare l'Officio Divino, & esercitare l'altre funtioni Ecclesiastiche, che si suole scrivere con caratteri rossi. Rubrica propriamente significa quella terra rossa, che adoprano i falegnami per delineare le tavole,acciò siano segate diritto. Con questa stessa terra gli antichi soleano scrivere i titoli de'libri. Furono le rubriche raccolte da Giovanni Burcardo Maestro di cerimonie del Papa. Distinguono i Teologi le rubriche in precettive,e direttive: e dicono che solamẽte le precettive obblighino sot to colpa mortale,ò veniale: contuttociò si deve fare grandissimo conto di qualsivoglia rubrica, ancorche minima, come caldamente ce lo raccomanda il Concilio Tridentino *sess.* 3. *c.* 13. Resto perciò molto maravigliato, che certi Religiosi per altro osservanti, faccino tanto poca stima delle rubriche ordinate da' sagri Concilij,Santi Padri, Sommi Pontefici, e pieni di profondissimi misteri. Onde la sagra Congregatione istituita dalla Sede Apostolica sopra la osservanza de' Riti dovrebbe correggere gli abusi introdotti da costoro, li quali professando la osservanza del Rito Romano, contuttociò alla giornata vanno inventando nuove cerimonie, le quali ne anco osservano uniformemente:ma ogni Casa stabilisce particolari,e stravaganti riti. Non parlo io di quelle Religioni, che santamente osservano cerimonie particolari, e proprie approvate dalla Sede Apostolica, & osservate da tutto il corpo della Religione, rendendo questa varietà decoro alla Santa Chiesa, la quale comparisce assai più vaga così *Amicta varietate*.

RUCTUS. Gusto, Arbitrio, Dettame. *Nec patitur pro arbitrio*, *& ructu suo vivere*. *Cyprian. l.* 1. *ep.* 11. La medesima voce si legge nella vita di questo Santo scritta da Pontio. *Absit de beatissimo martyre ructus hominis judicaret*.

RUGA. Era un solco, ò canaletto, nel quale si ponevano alcune verghe chiamate *Laudana*, per ornamento de'sagri altari. *Fecit laudanas duas de argento pensantes libras octonas*, *quas posuit supra rugas de presbyterio*. *Anastas. in Adr.* & altrove pur il medesimo vocabolo. *Fecit*, *& tres regulares argenteas super rugas*. *Anastas. in Steph. II.* Si fà mentione di cotesta voce nel l'ordine Romano, ragionandosi della processione, che fà il Papa finita la Messa,e ritornando in Sagrestia, *Post quos Acolythi*, *qui rugam conservant*. Forse era una veste così nomata dalle rughe, ò crespe, che conteneva. Alcuni hanno pensato, che la Ruga fosse un vaso, in cui si ponevano le verghe sopradette. Altri finalmente sono stati di parere, che le Rughe fossero certe piastre d'argento fatte à onde,con le quali si ornavano le facciate degli altari, così intendendo le parole delle costitutioni di Stefano IV. detto da altri III. *Ut omni Dominico septem Episcopi Cardinales Missarum solemnia super altare B. Petri celebrent*, *& Gloria in excelsis Deo cantetur super rugas*, *per quas ingrediuntur in altare*.

RUMBULA. Nome contumelioso, con il quale si villaneggiavano, & ingiuriavano le vecchie. *Ut quid stat vetus hæc rumbula*. *Cas. l.* 7. *mirac. c.* 45. Forsi significa gobba, ò nana, perche in alcuni paesi chiamano rõbolo quell' istromento di legno tondo,con il quale sogliono giuocare li putti facendolo girare con uno spago involto, detto Piccolo in Roma, e così per disprezzo vien chiamato rombolo, un'huomo

mo nano, e grosso. Da Latini il sopradetto istromento è chiamato *Turbo*.

* *RUMBULA, &c. è diminutivo da* rhombus *barbarizato malamente, perche và scritto con rh, & o, rhombola per essere ῥόμβος, parola Greca, benche non lo averta l'Autore.*

RUMIGERULUS. Rapportatore, e si prende in mala parte. *Deinde famam velocem per rumigerulos suos volare fecerunt, quasi non Sanctorum reliquiæ sed malorum defunctorum ossa ad nos fuissent inaniter perlata. In Transl. Landoaldi, & socior. 19. Mart.*

RUNCINUS. Cavallo, il quale non hà buon portante, detto communemente Ronzino. *Hoc solùm dolere se inquiens, quod esset runcinus durè portans, Bern. in vita S. Malach.* Propriamente significa cavallo castrato, dalla voce Germanica *Ruen*, la quale si deriva dal verbo *Ruenan*, che significa castrare.

RUPEX. Huomo fiero, barbaro, habitatore de'luoghi alpestri. *Rupaces in urbanis, scurras in forensibus, paganos in militaribus, Tertull. de pall. cap.* 4. & altrove replica il medesimo vocabolo per dimostrare un rustico, e villano. *Quid autem facient tot, ac tantæ animæ rupicum, & barbarorum, quibus alimenta sapientiæ desunt; tamen indocta sapientia pollent, De anim. cap.* 6. Si dice anco nel medesimo senso *Petrones*, per dinotare huomini tali di natura rustica.

* *RUPEX, &c. quì l' Autore confonde due differenti voci* rupax, & rupex *nel primo luogo di Tertull. è* rupaces, *dal retto* rupax, *e nel secondo* rupicum *da* rupex.

RUPTARIUS. Scismatico. *Qui Comitem Tolosanum ad expellendos hæreticos, ac ruptarios. In Vita B. Petri Mart. Ordin. Cister. c. 5. Mart.*

RUSCA. Corteccia di alberi. *Ad propria staturæ mensuram in modum cunæ decorticata ex arbore ruscam. In Vit. S. Lupic. Abbat. 21. Mart.*

RUSSATUS. Rosseggiante. *Et nunc russatus sanguine suo. Tertullian. de coron. mil.*

* *RUSSATUS, &c. egli è participio passivo, direi fatto rosso.*

RUTTA. Schiera, truppa. *Prædonibus, quorum multitudo rutta vocatur, se coniunxit. Cæsar. l. 2. mirac. c. 2.* Voce Germanica *Rotte*, la quale si deriva dal verbo *Rotten*, che significa radunarsi, e perciò alcuni scrivono *Rotta*.

SABANUM. Lenzuolo, in cui s'involgevano i corpi morti. *Partem thymiamatis, & Sabanum pro benedictione. Bonif. Epist. 10.* Voce Greca σάβανον, che significa propriamente quella tovaglia alquanto grossa, e ruvida, della quale si servivano ne' bagni per rasciugarsi. Fù dunque così detto il lenzuolo de' morti, perche forse con esso rasciugavano li corpi de' defonti dopo di haverli lavati, come si costumava in quei secoli. *Quem lotum vestimentis indutum, & sabano constrictum superveniente vespere sepelire nequiverunt, Greg. lib. 3. dialog. c. 17.* In alcuni Codici per errore hanno scritto *Sabbatum constrictum* Zaccaria Papa, che tradusse da Latino in Greco li Dialoghi di San Gregorio voltò *τῷ σαβάνῳ*. Da questo nome Greco li Siciliani formano verbo Insavonare, che significa sepellire.

SABAOTH. Voce Hebraica, & uno degli attributi di Dio; imperciochè *Deus Sabaoth*, significa Dio degli eserciti.

SABBATUM. Sabbato, settimo giorno della settimana. Nome Hebraico *Sciabat*, che significa quiete, e riposo, non solamente per il riposo del Creatore, il quale in questo giorno cessò, e compì la creatione; ma anco per la quiete comandata al popolo Israelitico da tutte le opere servili. Molti dunque errarono nella significatione di questo nome. Primieramente Lattantio stimò, che in lingua Hebrea significasse settimo denominato dalla voce *Seba*, cioè sette. Plutarco nel lib. 4. delle questioni convivali nella questione quinta disse essere stato denominato il Sabbato da Bacco chiamato dal volgo in quei tempi *Sabbos*. Apione Grammatico insegnò essere così detto dalla voce Egittia *Sabbo*, la quale significa certa infermità patita dagli Hebrei nell'uscita dall'Egitto, per la quale erano astretti à riposare, & astenersi dal viaggio ne'giorni del Sabbato. Questo giorno è stato nella Chiesa con particolar culto dedicato alla Gloriosissima Vergine per lo stupendo prodigio occorso in Constantinopoli, dove una miracolosa Imagine della Vergine ricoperta con un velo si scopriva da se stessa nelli Vesperi del Venerdì sera, che sono li primi del Sabbato, stando il velo così sospeso tutto il Sabbato fino all' hora di Vespro, nel qual tempo ritornava à coprire la Santissima Imagine *Durand. l. 4. c. 1.* il quale assegnava al-

altre quattro ragioni. La prima, perche nel Sabbato dopo la morte di Cristo, la fede rimase nella sola persona della Vergine Maria. La seconda, perche, essendo il Sabbato la porta della Domenica, simbolo dell'eterna vita, la Vergine è la vera porta, e sicura entrata per la gloria. La terza, per unire la festa della Madre con quella del Figliuolo. La quarta, perche si come nel Sabbato riposò l'Eterno Facitore, così assai meglio ritrovò questo riposo in Maria tabernacolo immacolato di Dio humanato. La Messa votiva alla Beatissima Vergine fù composta da Albino Maestro di Carlo Magno à preghiere di Bonifacio Arcivescovo di Magonza. L'introito però *Salve Sancta Parens*, è di Sedulio celebre Poeta Cristiano. L'officio della Vergine nel Sabbato fù instituito da Urbano Secondo nel Concilio Claramontano an. 1096. *Radul. prop.* 20. il qual rito cominciò da certi Monaci in Occidente l'anno 1056. come scrisse Baronio. *Sabbatum vacans* si chiamava il Sabbato avanti la Domenica delle Palme, perche il Papa vacava dalla statione, attendendo à distribuire limosine a' poveri, e fare la solita lavāda de' piedi, non potendo ciò fare nel Giovedi Santo per ragione delle funtioni lunghe, in un Graduale manoscritto di San Gregorio Magno conservato nella Biblioteca Angelica di Sant'Agostino, hò letto le seguenti parole. *Sabbato vacat, quando Dominus Papa eleemosynam dat*, la quale si faceva in tal giorno, perche in esso la Maddalena unse li Piedi di Cristo, mentre banchettava con il fratello risuscitato *Durand. lib. 6. cap. 56.* come scrisse anco più chiaramente Albino Flacco, dicendo. *Unde Apostolicus vir in memoriam devotissima mulieris membris Christi hodie facit, quod ipsa fecit capiti, & ideo à statione publica vacat. De Divin off.* Per questo li Greci chiamano questo giorno Sabbato di Lazzaro. *Sabbatum duodecim lectionum*, nel Sacramentario di S. Gregorio significa il Sabbato nelle quattro Tempora, perche se bene hoggi si leggono sei lettioni nella Messa; anticamente le medesime si pronuntiavano in lingua Greca, quando si cantavano, e così erano dodici *Amal. lib. 2. cap. 1. Berno de Miss. cap. 7. Microlog. cap. 28.* Questa voce *Sabbatum* nella Sacra Scrittura spesso significa tutta la Settimana, onde andava dicendo quel superbo Fariseo, *Jejuno bis in Sabbato Luc. 18.* perche digiunava due volte la settimana, cioè nel Lunedì, e Giovedì, li quali appresso gli Hebrei erano destinati alla penitenza, perche in quei giorni si mostra al popolo la legge; se bene la medesima cerimonia si fà anco nel Sabbato; ma in tal giorno non è lecito il digiuno; e così al presente alcuni Giudei più osservanti sogliono per divotione digiunare in questi due giorni della settimana. In oltre *Prima Sabbati* vuol dire il primo giorno della settimana, cioè la Domenica, e così facilmente si spiegano quelle parole del Sacro Testo à prima vista oscure. *Vespere autem Sabbati, quæ lucescit in prima Sabbati*, cioe sul tardi, e verso il fine del Sabbato, e nel cominciar la Domenica, perche il riposo, e la festa del Sabbato durava fino alla meza notte, siche già era passata la meza notte, & entrava l'alba della Domenica. Assai più difficili sono le parole di San Luca. *Factum est autem in Sabbato secundo primo cum transirent per sata, cap. 6.* Li Sacri Spositori hanno dato diversi sentimenti à questo Sabbato secondo primo. Et il dubbio sopra tale scrittura fù di tanta consideratione, che il gran Teologo della Grecia Gregorio il Nazianzeno interrogato da San Girolamo suo discepolo sfuggì la difficoltà con rispondere, che l'haverebbe sciolto in Chiesa. *Gregorius Nazianzenus rogatus à me, ut exponeret quid sibi vellet in Luca (Sabbato secundo primum) eleganter lusit. Docebo te, inquiens super hac re in Ecclesia*, così scrive egli à Nepotiano. Lasciando dunque da parte la varietà delle opinioni, apportarò la spiegatione d' Isidoro Pelusiota, il quale per Sabbato secondo primo intende il primo giorno festivo degli azimi, il quale si chiama primo in riguardo degli altri, che seguitano; si dice secondo in riguardo della Pasqua dell'Agnello, dopo la quale cominciavano à numerarsi le sette settimane, & in quel giorno si offerivano le spighe del grano nuovo; Per tal causa il Salvatore passava con i suoi discepoli per mezo del grano spigato nel campo. Si conferma questa congettura con la dottrina de' Rabbini, li quali per nome di Sabbato intendono qualsivoglia festa; e così per Sabbato primo essi dinotano la Pasqua dell' Agnello, dunque per Sabbato secondo primo si dimostra la seconda festa della prima Pasqua, quando si cominciavano à numerare le sette settimane. Ma questa difficoltà resta affatto sopita dal testo Arabico. *Et erat in Sabbato primo iterum cùm ipse transiret per sata*: Si conferma di più con le parole di San Marco, il quale al cap. 2. riferisce questo fatto, dicende. *Et factum est iterum cùm Dominus Sabbatis ambularet per sata*; cioè nelle feste Pasquali. Legga chi vuole sopra di ciò l' erudito discorso del P. Marsilio *p. 2. l. 1. c. 25.* della vita di Christo, scritta accuratamente, & diffusamente cō pie, e divote riflessioni da questo Padre della Congregatione dell'Oratorio di Roma. Anticamente la Chiesa Orientale solennizava il Sabbato, come la Domenica. Elegante-

mentre invero scherzò à questo proposito Asterio Vescovo di Amasia. *Pulchrum jugum, & par Sabbati, & Dominicæ, hom. de Repud.* Per la medesima ragione Gregorio Nisseno chiamò questi due giorni fratelli in una certa oratione nella quale riprende il lusso, e delitie del Sabbato, nel qual giorno solevano i Cristiani banchettare, che però esclama Sidonio. *De luxu autem illo Sabbatario narrationi meæ supersedendum est, lib.1. epist. 2.* Della osservanza del Sabbato leggesi nelle Costitutioni attribuite communemente à San Clemente. *Ut servi quinque dierum opus faciant, Sabbato autem, & Dominica die vacent in Ecclesia, lib. 8. cap.33.* Delle cagioni, per le quali la Chiesa Occidentale digiuni nel Sabbato, e non l'Orientale, si è ragionato. Vide *Jejunium*.

SABBATUM ENOCH. Frase usata dalli Cristiani dell'Etiopia nel loro Calendario. La origine di tal modo di parlare secondo alcuni provenne dal periodo degli anni solari, il quale costa di sette mila anni, la settima parte de'quali essi chiamano Sabbato di Enoch, perche nacque nell'an. 700. dopo la creatione del Mondo, come riferisce Scaligero *l. 7. de emend.* se bene altri furono di parere, che nascesse nell'anno 622. onde assai meglio scrissero coloro, li quali insegnarono, che si come il Sabbato è il settimo giorno della settimana, così Enoch fù il settimo generato da Adamo, il quale generò Seth, questi produsse Enos, da Enos nacque Cainan, il quale generò Mulael, e questi Jared, che fù padre di Enoch trasferito al Terrestre Paradiso, e così egli fù figura dell' eterno riposo, e del celeste Sabbato della beatitudine, come insegna tutta la scuola de'Rabbini, dalli quali hanno imparata gli Etiopi questa festa con molti riti Giudaici portati dalla Regina Saba, e poi dall' Eunuco della Regina Candace. Onde sino al presente oltre la circoncisione, osservano il Sabbato con moltissime cerimonie Mosaiche.

SABBATI ITER. Modo di parlare spesso replicato nella Sacra Scrittura. *Tunc reversi sunt Hierosolymam à monte, qui vocatur Oliveti qui est juxta Jerusalem Sabbati habens iter. Act. 1.* Questo era il termine prescritto dalla legge Mosaica da poter caminare nel giorno di Sabbato; il qual spatio secondo il Targùm era di due mila cubiti, perche tale era lo spatio, cō il quale l'arca precedeva il popolo Israelitico nel viaggio, acciò potesse nel Sabbato andar à venerarla. Con questo medesimo intervallo erano discosti li borghi di Gerusalemme *Numer. c. 35.* Li sopradetti due mila cubit costituiscono tre mila piedi, li quali divisi in seicento secondo la misura Greca compongono cinque stadii. Questa apunto era la distanza del Monte Oliveto da Gerusalemme, come scrive Giosesso Hebreo. *Mons Oliveti à regione Urbis ad quintum abest stadium, lib. 2. cap. 6.* R. Kimki sopra il capo 48. di Ezecchiello scrive, che due mila cubiti fanno un miglio Italiano.

SABBATUM RECUTITUM. Fù così chiamato il giorno del Sabbato osservato, come festivo dagli Hebrei sopranominati *Recutiti*, cioè circoncisi, il qual nome era loro attribuito anco dalli Gentili, come scrisse Persio nella Satira 5.

Labra moves tacitus, recutitaque Sabbata palles.

SABBATUM TRICESIMUM. Era la festa del Novilunio detta *Neomenia*, dalla Sacra Scrittura, perche si celebrava dagli Hebrei ogni trenta giorni. Di questa solennità fà mentione Horatio nel libro primo Satira 9.

.... Meliori
Tempore dicam hodie tricesima Sabbata.

SABBATARII. Furono con tal vocabolo denominati gli Ebrei, perche con tanta veneratione celebrano il Sabbato, così scrive Martiale *Jejunia Sabbatariorum*.

SACA. Potestà di poter castigare, & amministrar giustitia, si dice anco *Socna*, così spiega Clemente Reinero dalla voce *Saka*, ò *Sacrcha* nel suo Onomastico dell'Apostolato de'Benedittini in Inghilterra, e si leggono li sopradetti nomi nella storia della traslatione di San Cutberto Vescovo. *Sed Ecclesia inconcessa quietæ, ac libertate cum omnibus consuetudinibus, & ut vulgò dicitur cum saca, & socna, & infangentheof perpetualiter possideat.* L'ultimo vocabolo significa, come spiega Spelmanno, una giurisdittione di poter catturare li ladri.

SACCUS. Veste sagra usata dalla Chiesa Greca σάκκος, di cui fù inventore, come dicono, San Giovanni Crisostomo, che però si suole dipingere con essa, essendo il detto habito più commodo all'essercitio del predicare, il qual ministero li Greci esercitano con la pianeta. E appunto come la nostra Dalmatica diaconale; mà un poco più lunga, & affibiata dalli fianchi. Hoggi l'adoprano nella Messa in luogo della Pianeta solamente li Patriarchi, e Metropoliti. In oltre la portava anco l'Imperadore nelle più solenni celebritadi. Non si doverebbe adoprare nel tempo Quaresimale, anzi interrogato Demetrio da Cabasila, rispose doversi adoperare solamēte tre volte l'anno, cioè nella Pasqua, Natale, e Pentecoste. Se bene adopravasi nel tēpo de'digiuni, e nelle memo-

rie-

rie de' morti, ma di color rosso, tenuto da' Greci per segno di lutto. Onde essendo la tonaca Diaconale di color bianco, la sogliono portar rossa nel tempo quaresimale, eccettuando la festa dell'Annunciata, la Domenica delle Palme, & il Sabbato Santo, nelli quali giorni deve essere bianca, conforme l'ordinario. Il sacco secondo Balsamone, *De Privileg. Patriarch.* significa la veste contumeliosa di Cristo, il quale Autore insegna, qualmẽte il detto sacco deve adoprarsi dalli soli Patriarchi come egli scrisse in una risposta à Marco Patriarca Alessandrino; si che al presente è abuso nella Chiesa Greca, dove tutti li Metropolitani adoprano il sacco.

SACCIPERIUM. Zaino pastorale. *Ubi pugnaturus non facciperium cum David refert; sed patientia obarmatus. In Act. Sanct. Marcel. c.* 3.

SACCOPHORI. Heretici così denominati dal sacco, con il quale erano vestiti. Di essi si fà mentione, nella *l. Pen. C. Theod. de heret.*

SACCULARIUS Officio della Chiesa Romana, cioè Tesoriere detto anche *Sacellarius*, dalla voce Greca σακκελλάριος, poiche σακκέλλιον, significa la borsa. L'istesso officio era nella Chiesa Costantinopolitana. Questi era de' principali officiali del Palazzo Pontificio, come si raccoglie dalle seguenti parole, con le quali si descrive la cavalcata del Papa. *Post equum verò bi sunt, qui equitant Vicedominus, Vestiarius, Nomencalator, atque Sacellarius. Ord. Roman.*. Li due ultimi udivano le suppliche di coloro, li quali per strada ricorrevano al Papa, come si legge nel medesimo Ordine Romano, nel quale ragionandosi del supplicante, si dice, *Expectat usque dum possit audiri, & & petita benedictione, discutitur à Nomencalatore, vel Saccellario causa ejus, & ipsi indicant Pontifici, & finiunt*. Similmente nella Chiesa Costantinopolitana vien numerato nel secondo luogo nel primo ordine chericale, il quale invigilava sopra la disciplina, & osservanza de' Monasteri, con haver cura delle rendite. Era distinta questa carica dall' officio chiamato, *A Sacello*, perche questo havea cura della carcere del Patriarca, e de' Monasteri delle Monache. Era anco nomato *Saccarius*. Si deve però avvertire, come il sopradetto officio di Sacellario era anco ministro secolare, così scrive S. Gregorio nel suo Registro. *Sicut in Ravenna partibus Dominorum pietas apud primum exercitum Italiæ sacellarium habet, qui causis supervenientibus quotidianas expensas facit; ita, & in hac Urbe in causis talibus eorum sacellarius ego sum, l.* 4. *c.* 78. dove il Santo Pontefice si gloria di essere divenuto Tesoriero de poveri bisognosi.

SACCAS Cognome attribuito ad Ammonio Maestro di Origene, Voce Greca σακκᾶς, che significa portator del sacco, perche questo, ammirabile Filosofo essendo prima facchino che portava li sacchi del grano, si diede allo studio delle lettere sotto la disciplina di Clemente Alessandrino, nelle quali fece tanto profitto, che successe poi nella Catedra al detto Clemente, e fù Maestro di Origene *Theodor. l.* 6. *de provid.*

SACELLUM. Significa la saccoccia, dalla voce Greca σακέλλιον, *Non de cellario, non de horreo*, vel *sacello, sed de cordis thesauro proferturi*, *Cæsar. hom.* 2. *de Eleem.* Propriamente significa il tesoro della Chiesa, il cui presidente era nomato *Sacellarius*, officio di molta stima. Hoggi communemente questo vocabolo si piglia per dinotar la cappella domestica, cioè luogo sagro.

* *SACELLUM, &c. Quì pure confonde due differenti voci il nostr' Huomo*, cioè sacellum, *che è Latina*, e sacellium σακέλλιον, *che è Greca. Nel luogo citato io la stimo voce Latina* sacellum.

SACERDOS. Sacerdote, le cui etimologie sono varie, cioè *Sacra dans*, *Sacra dos*, *Sacer dux*, *& sacra docens*, li quali significati tutti doverebbe realmente contenere un grado sì eminente della Chiesa, perche il sacerdote dà cose sacre, è una ricchezza sagra, è gulda sagra co'l buon esempio, & insegna con le parole cose sagre. Se il Sacerdote considerasse un tanto sollevato ministerio, una così segnalata grandezza renderebbesi al certo quasi che impeccabile. Quanti, che vissero laici di professione; ma Sacerdoti di merito nel final giudicio saranno unti, & honorati con la stola Sacerdotale; e per il contrario molti Sacerdoti di nome saranno degradati, e consegnati al braccio di Satanasso, come minaccia Crisostomo. *Laicus in die judicii stolam sacerdotalem accipiet, & Deo chrismate ungetur in Sacerdotem, Sacerdos autem peccator spoliabitur Sacerdotii dignitate*, *Hom.* 40. Avvertasi, che questo vocabolo alcune volte significa il Vescovo ancora. *Comperimus autem quod charta quædam mandata sit, in qua Sacerdotes subscribere coacti sunt contra tomum Beatæ memoriæ Leonis. Joan. ep.* 4. *ad Constant. Imper.* e più chiaramente nella vita di San Porfirio, dove ragionandosi della sua elettione al Vescovato di Gaza, leggiamo queste parole appresso il Metafraste. *Illa verò nocte accessit Beatus Joannes ad Gazæos, & dixit eis. Parati eritis ad exitum; hodie enim accipietis Sacerdotem virum, quem ostendit vobis*

bit Dominus. Cùm fuisset autem mane rapientes B. Porphyrium ordinavit eum Episcopum Gazæ. S. Cipriano chiamò Sacerdoti tutti li Cristiani cresimati, & unti con l'olio Santo, *Ordinati à Deo Sanctimoniæ Sacerdotes, De Unct. Chrism.*

* *SACERDOS, &c. Chi non sà, che* Sacerdos *significa eminentemente il Vescovo? Canta la Chiesa* Sacerdos, & Pontifex, *antifona propria de' Vescovi: chiama S. Appollinare Sacerdote, e Martire nella oratione del suo Officio; Dirò di più, che ella serba questo titolo alli Vescovi quasi come loro proprio; onde vediamo, che li Sacerdoti semplici, che non sono Vescovi passano colli laici Santi sotto titolo di Confessori, ne si fà mentione del Sacerdotio.*

SACERDOTALIS. E un libro, nel quale si contengono moltissimi riti appartenenti al Sacerdote, il quale era l'antico Rituale assai più copioso del moderno. Nell'ordine de' Monaci Premostratensi questo vocabolo significa certo versetto dell'Officio Divino, il quale essi recitano prima di cominciare le Laudi.

SACERDOTIUM. Alcune volte non significa Sacerdotio, ne ordine Sacerdotale; ma la prebenda, ò sostentamento Ecclesiastico, che si concede al Sacerdote, il quale serve alla Chiesa. *Imo votis omnibus non sine miraculo in id consentientibus, ut ius conferendi sacerdotia quæ vulgò præbendas vocant, in Gulielmum, & ejus gratia in successores illius transferrent, quod antea semper ad totum illorum collegium pertinuerat, Sur. in vit. S. Gulielm. Archiepis.* Molte volte questo nome dinota qualsivoglia beneficio Ecclesiastico.

SACRA. Questa parola posta così assolutamente, alcune volte significa lettera, overo ordine Imperiale. *Illi* (cioè i Donatisti) *multorum Imperatorum sacras; nos sola portamus Evangelia. Aug. lib. advers. Donatist. cap.* 31. Nel qual senso vien spesso usata da Concili questa voce anco nell'idioma Greco σάκρα. In oltre *Sacra mensa*, significa l'altare sopra del quale si celebra. *Ex auro, & lapidibus pretiosis sacram in Ecclesia donavit mensam, Sozom. l.* 9. *cap.* 1. dove ragiona di Pulcheria Imperatrice la quale fece questo donativo. Si chiama anche *Sacra Coracina*, il Sacrificio fatto in honore de' Corui, uccelli adorati dagli Egitii, dalla voce Greca Κοράκινος, che vol dir Coruino. *Quod malum imitatus est Jeroboam vaccas instituens in Samaria, quibus sacrificarent Judæi & volucres, quia coracina sacra habent Pagani, Amb. in ep. ad Rom.*

SACRAMENTARIUM. Con tal nome fù intitolato un libro composto da San Gregorio Magno, nel quale il Santo Pontefice raccolse tutte le Collette, & Orationi delle Messe con altre preci appartenenti all' Officio Divino, & alli sacri riti di tutto l'anno.

SACRARIUM. Era il luogo vicino all' Altare circondato da' cancelli, ove il Sacerdote, & altri ministri sacri potevano entrare nel tempo del santo sacrificio; il qual luogo vien chiamato da' Greci Βῆμα, perche si saliva per alcuni gradi. τὰ ἅγια τῶν ἁγίων *Sancta Sanctorum* θυσιαστήριον, *Locus sacrificii*. E finalmente ἱερατεῖον, *Sacrarium*. Viene anco detto *Presbyterium*, *Chorus*; anzi in alcuni Cerimoniali antichi manoscritti fù chiamato *Propitiatorium*. Da questo luogo il zelantissimo Prelato di Milano scacciò l'Imperadore, il quale doppo la oblatione si era ivi fermato come costumava fare in Costantinopoli, sbrigandolo con tali parole. *Sacrarium solis Sacerdotibus pervium est, aliis omnibus inaccessum.* Alle quali parole prontamente ubbidì il pio Teodosio, il quale ritornato poi in Constantinopoli, invitato dal Patriarca conforme al solito, mai volle entrare in detto luogo, scusandosi, e gloriandosi di havere imparato dal suo Maestro Ambrogio, non essergli lecito entrare in quel Santuario. Ammirino, & imparino li Prencipi di questo mondo la riverenza dovuta a' sacri luoghi. Osservano rigorosamente li Greci; anzi tutte le nationi Orientali di cingere il sagro altare con divisioni di tavole, serrando anco nel tempo della Consagratione la porta con tirare un velo. La Chiesa Romana però non volle adoprare questi veli per differētiarsi dagli heretici Valentiniani, li quali ne' loro riti, imitando i segreti Eleusiani, facevano il tutto con somma segretezza, e velavano à tal fine tutte le porte. *Tertull. adver. Valent. cap.* 2. & 3. L'entrare con arme nel *Sancta Sanctorum* è stimato da' Greci gravissimo sacrilegio. Onde gratiosissimo fù il caso occorso nella Chiesa di Sant'Atanasio del Collegio Greco in Roma. Era venuto in quella Chiesa il Serenissimo Ranuccio Duca di Parma per udire Messa secondo il rito Greco, e vedere quelle misteriose cerimonie, e volendo entrare nel *Sancta Sanctorum*, dove si facea la preparatione del pane, e vino per il sagrificio, gli venne incontro il maestro di cerimonie, avvisandolo, che deponesse la spada. Rimase attonito, e sospeso quel gran Capitano, & alquanto pensoso; mà vinto dalla pietà disse. Voi mi fate fare cosa, che non hò fatta mai, e levandosi la spada entrò in quel luogo santo. Chiamavasi *Custos sacrarii* quello, il quale haveva cura della sacra supellettile detto hoggi da' moderni Sacrestano. *Omnes codices custos sacrarii habeat deputatos, à quo singulos singuli fra-*

fratres accipiant, quos prudenter lectos, vel habitos semper post vesperam reddent. Isidor. in reg. cap. 8. Se bene il Sacrestano era chiamato *Sacrista*, come leggiamo appresso Cesario, *Dicto Completorio cùm clausisset Oratorium, erat enim Sacrista, apparuit ei Salvator in linteo præcinctus, l. 1. c. 35.* Hoggi communemente appò i Latini questo nome *Sacrarium* significa la Sacristia, nella quale li ministri prendono le vesti sacre, la quale secondo il Durando è un chiaro simbolo dell'utero Virginale di Maria, nel quale si vestì della nostra carne l'eterno Verbo. *Sacrarium, in quo Sacerdos sacras vestes induit, uterum Sacratissimæ Mariæ significat.*

SACRIFICATI. Vide *Libellatici*.

SACRIVUS. Cosa sacrificata alli falsi Dei. *Non licet inter sentes, aut arbores sacrivas, vel ad fontes vota solvere. Concil. Antissiodor. can.* 3. La medesima voce alcune volte si scrive *Sacrifus*, come leggiamo nella legge Salica al tit. 2. la quale significa in oltre cosa destinata al sacrificio. *Si qui majalem sacrifum furaverit.*

* *SACRIVUS, &c. Alcune volte si scrive* sacrifus, *Quì l'Autore senza accorgersene tocca una bella eruditione, che è del digamma Eolico, che Claudio Imperatore introdusse nella lingua Latina per distinguere l'v, consonante dall'u, vocale, cioè à dire, che in vece dell'u, consonante si scrivesse l'F, majuscolo, che consta di due, L, gamma Greci uno sopra l'altro, e per qualche tempo si prатticò, onde nelle memorie antiche se ne vedono esempii, come di* sersus pro servus, *così la nostra voce di che parliamo in vece di* sacrivus, scrifus, &c.

SACROCOLA. Ministro sacro, ò Sacerdote. *Quod si de labiis tam ingens periculum sacrocolis imminet, quantò magis de renibus. S. Oddo Abbat. serm. de S. Benedict.* Si doverebbe leggere più correttamente *Sacricola*.

SADDUCÆUS. Sadduceo, era una delle sette Hebraiche. Questi negavano gli Angioli, e gli altri Spiriti, ne ammettevano la resurrettione, e però tenuti per nemici da' Farisei. Il vocabolo *Sadducæus*, significa Giusto dalla voce Hebraica *Sadoc*, perche li Sadducei stimavansi soli giusti per la esatta osservanza della legge Mosaica, & à tal fine non ammettevano i libri de' Profeti, ne altre Scritture Canoniche, eccetto, che il Pentateuco, il quale contiene li soli cinque libri di Mosè. Hoggi in alcune parti dell'Oriente, particolarmente in Constantinopoli vi sono molte famiglie di Sadducei, chiamati *Carraim*, dagli altri Hebrei, li quali affermano essere stati denominati Sadducei da Sadok loro capo, & heresiarca, il quale era stato discepolo di Antigono Fariseo, e Maestro di gran nome; ma la prima opinione è più probabile insegnata da Episanio *hær.* 14. da Girolamo *in cap.* 22. *Matth.* dall' Abulense *quæst.* 125. sopra il medesimo capo di San Matteo.

SÆCULATUS. Sequestrato, e separato dal Secolo, dedicandosi al divino servitio. *A fratribus est dulciter Deo sæculatus. In vita S. Genovefæ.*

SÆPEFACTUS. Spesso nominato di sopra, e come sogliamo scrivere il sopradetto. *Et quicquid inter prædiorum Joannem virum magnificum, & sæpefactum Episcopum, S. Gregor. in Regist. l. 1. c.* 36.

* *SÆPEFACTUS, &c. spesso nominato sì bene; mà la parola è mal scritta, bisogna scrivere* sæpefatus, *voce composta da* sæpe, *e* fatus, *participio di voce passiva, dal verbo* faris fatur. *Alcuni usano anco* præfatus, *cioè detto di sopra; anzi alcuni Notari volgarizando le scritture loro Latine, dicono in volgare Italiano il prefato, &c.*

SAGELLUM. Sacco picciolo, nome diminutivo. *Paleis verò lectuli inventilatis multo tempore, vilique sagello constrictis, pelliciçque superposito conquievit. In vit. S. Eugend. Abb.* Significa dunque in questo luogo il pagliaccio, sopra del quale dormiva.

SAGIBARO. *Sacbbaro*. Giudice delle cause, e liti. poiche la voce Sassonica *Sag* ò *Sach*, significa lite, e così il sopradetto nome significa *Baro causarum*, cioè il Giudice civile, come spiega la Glossa nella legge Salica *Sagibarones dicuntur quasi Senatores*, e dalli Francesi sono nomati *Hommes de loy ou de causes*.

SAGIMEN. Grasso, detto communemente Strutto. Hò trovato questo vocabolo in certo Cerimoniale antico manoscritto da Benedetto Canonico della Basilica Vaticana, il quale riferisce, come nella festa de' Santi Innocenti per segno di mestitia non si mangiava carne in Roma. *In isto die Romani non comedunt carnem, nec sagimen, nisi veneris in Dominica*, & hoggi in molti paesi lo Strutto si chiama *Saime*.

* *SAGIMEN, &c. Derivasi da* sagino *verbo buono Latino, così* sagina.

SAGMARIUS. Chi porta la soma, ò altro peso. Voce barbarogreca σαγμάριος, perche σάγμα significa la soma, ò peso. *Et repente sagmarius per montis devexa collabitur. Petr. Damian. in vita S. Odil. c.* 13. In certi Rituali antichi manoscritti vien chiamato *Salmarius*, il cavallo da soma, e con il medesimo vocabolo

Gno-

si nomina il mulattiere, il quale hà cura delle some. Onde negl'istromenti antichi il nome *Salma* non sola mente significa la soma; ma per lo più una misura di biade equivalente al Rubio Romano, essendo tal misura una proportionata soma per un Cavallo. Questo nome *Salma* è frequentissimo nelle parti della Sicilia.

* *SAGMARIUS, &c. Tanto σάγμα, quanto σαγμάρης, sono voci barbare in quanto al senso dell' Autore. Sarebbe stato un bel pensiero se diceva questo nome* salma *sarà Greco, perche è in uso nella magna Grecia, e nella Sicilia, che un tempo fù Greca. Si può soggiungere, che salma per peso, è voce buona Italiana, &c. mà poetica.*

SAICIO. Occupare. *In vico Cariorum saicierunt. Ivo Carnotens. epist.* 121. Si deriva dal verbo Francese *Saisir*, del quale si serve anco Innocenzo Terzo, nella significatione passiva. *Quod alia, quàm regalia saiciri fecerunt, lib.* 3. *epist.* 8. Si trova in oltre il nome *Saicina*, overo come altri meglio leggono *Seisina*, perche si auvicina più alla voce Francese *Seisine*.

SAJO. Carnefice, come spiega Isidoro. *Sajo, punator, tortor*, del qual vocabolo spesso si serve Cassiodoro. Altri però scrivono *Sagio*, derivandolo, dalla voce Germanica *Sager*.

SAITES. Specie di misura delle cose liquide della quale fà mentione Palladio. *Cùm saitem Italicorum circiter octodecim ebibisset. In Lauf. c.* 22. Secondo l'insegnamento di Epifanio *lib. de ponderibus*, questa misura capiva ventidue Sestarii.

SALAMBONA. Con tal nome si chiamava in Spagna la Dea Venere, come lo attesta Sant' Isidoro nella vita delle Sante Giusta, e Rufina. *Per forum more suo circulatorio idolum Salam bonè Deæ circumferrent*. Erano queste alcune funtioni di lutto, nelle quali le donne piangevano la morte di Adone. Costume derivato da gli Hebrei, e Siri, il quale vien pianto dal Profeta Ezechiello. *Ecce ibi mulieres sedentes plangebant Adonidem, c.* 8. Questa superstitiosa cerimonia si faceva nel mese di Luglio nomato dagli Hebrei, & Arabi *Thamus*, che significa Adone, e però li Settanta hanno voltato *Plangebant Thamus*.

SALAPITTA. Schiaffo. *Dejectantur, ut res est, stupidorum, capitibus rasis, salapittarum sonu. Arnob. lib.* 7. Parla de' buffoni, li quali per eccitar il riso ne' circostanti si lasciavano schiaffeggiare; del qual costume ragiona Tertulliano *Insuper contumeliis alaparum os obiicit. De spect.* e S. Cipriano nel medesimo trattato scrive ancora questa usanza, *Ictibus infelix facies locatur*. Io però stimo di certo, che il sopradetto vocabulo non significhi schiaffo, come hanno scritto alcuni; ma il trombetta, come hò dichiarato Vide *Salpicta*.

SALARIUM. Saliera, vaso da conservare il sale. *Cochlearia quoque duodecim, & salarium argenteum, Flodoar. l.* 2. *cap.* 4. il quale altrove replica la medesima voce in questo significato. *Item pro duobus vasis salariis quæ Rex Sancto Stephano mittebat, l.* 3. *c.* 23. Nelle costitutioni de' Monaci Cistercienfi vien chiamata *Salinum* la saliera Communemente però appresso li Latini significa il salario, cioè lo stipendio, che si dà alli soldati.

SALEBRATUS. Luogo pieno di rupi, e precipitii. *Qui salebratis saxorum obicibus anfractus spumoso canescit impulsu, Sidon. lib.* 2. *epist.* 3.

SALGAMUM. Dispensa, cioè luogo da conservare le cose comestibili salate, ò condite. Si deriva dalla voce Greca σάλγαμα, che significa robbe condite da mangiare. *En salgamum positum ante domum suprascripti Monasterii, S. Gregor. in Regist. l.* 5. *ep.* 44. Converrebbe propriamente questo vocabolo alla pizzicaria. Alcune volte però significa li donativi, che distribuivano alla plebe li Vescovi nel giorno della loro consacratione; donde era poi nomato *Salagmarius* colui, che havea cura di distribuire tali donativi, che solevano esser vesti, cibi, e danari.

SALISATORES. Erano alcuni Maghi, overo Indovini, li quali prendevano gli augurii dalla palpitatione del corpo, e tremore delle membra. *Salisatores, quia dum eis membrorum quæcunque partes salierint, aliquid sibi exinde prosperum, seu triste significare prædicunt. Isidor. l.* 8. *Etym. cap.* 9. Questo tremore vien chiamato da Giustino Martire παλμός, che propriamente significa la palpitatione degl' animali. *Porrò salisatio est corporis perpessio, quæ in eo discursu spiritus naturalis in animantibus existit. Justin. Mart. in Respons. ad Orthod. Interrog.* 19.

SALSITUDO. Sale, cioè gratia nel discorrere. *Ipsius enim sermonis salsitudo æqualiter cunctis, prout videbatur, in gratia erat condita. In vita S. Guliel. Abb.*

SALMARIUS. Vide *Sagmarius*.

SALOS. Così fù cognominato S. Simeone, dalla voce Grece σαλός, che significa stolto, e pazzo: poiche questo Santo, seguendo il consiglio dell'Apostolo, *Qui vult sapiens esse in hoc sæculo fiat stultus, ut sit sapiens* volle ricoprire le sue eccellenti virtudi, e gli altri doni ricevuti dalla divina mano con la simulata pazzia. So-

no

no anco chiamate *Sale*, da Palladio alcune femine stolte, e prive di cervello. *In Lausica, cap.* 42.

SALPICTA. Trombettiere, dal Greco σαλπικτής. *Ac nullatenus timidorum more militum horrorem belli, & classica salpicta muliebriter metuentium. Aldhelm. de Virg.* La voce *Salpix*, poi significa la trombetta stessa. *Horrendus salpicum clangor increpuisset. Idem.*

SALTATARIUS. Nelle leggi de' Longobardi significa un Podestà, ò Giudice di qualche luogo di poca consideratione.

SALTICA. Saltatrice. Con tal nome da Tertulliano fù cognominata la figliuola dell'infame Herodiade, la quale con il ballo ottenne la testa del Precursore di Cristo. *Ipsa clausula legis, & Prophetarum, nec Prophetes, nec Angelus dictus, contumeliosa cade truncatur in puellæ saltica lucar. Adver. Gnost. c.* 8.

SALVA GUARDIA. Protettione, ò defensione. Si fà mentione di questo vocabolo nella fondatione del Monastero Vezalicense, cavata dalla Biblioteca Cluniacense con queste parole. *Quod testamentum confirmatum fuit ab invictissimo, & gloriosissimo Carolo Imperatore, & Rege Francorum, & diplomate suo in tutela, & salvaguardia istud Monasterium, & Monachas ibidem Deo deservientes, cum dependentiis posuit, & accepit.* Nella quale scrittura si replica la medesima voce. *Monasterium cum ancillis Deo servientibus in protectionem, & salvaguardiam accepit.*

SALVAMENTUM. Salute. *Cùm honore, & salvamento. Hincmar. Rhemens. epist.* 8.

SALVE REGINA. Questa Antifona è stata composta da Pietro Compostellano *Duran. lib.* 4. *cap.* 22. Altri vogliono fosse composta da Hermano Contratto *Tritem. lib.* 2. *cap.* 84. San Bernardo vi aggiunse quelle divotissime parole, *O Clemens, ò Pia, ò Dulcis Virgo Maria*. L'ultimo versetto *Dignare me, laudares, &c.* è stato composto da Sant'Efrem, come riferisce San Girolamo citato da Cornelio Scultingio *tom.* 4. *part.* 3. *de peculiarib. Mss.* Ordinò si cantasse nel Divino officio ogni Venerdì sera Gregorio IX. nel tempo della fiera persecutione di Federico II. Imperadore contro la Chiesa.

SALUTATIO ANGELICA. Vien così chiamata questa oratione per essere stata in quanto alla prima parte, dall'Angelo pronunciata, come tutti sanno, l'altre parole seguenti furono di Santa Elisabetta. L'ultima parte, cioè *Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus*, sono del Concilio Efesino, *Baron. ann.* 431 In questi nostri secoli per consuetudine approvata da Pio Quinto, si aggiunsero le altre parole *Nunc, & in hora mortis nostræ*. Per consuetudine anco immemorabile si recita la parola *Jesus*. Il dare il segno con la campana tre volte il giorno per la Salutatione Angelica dicono alcuni habbi havuto origine da Urbano Secondo, massime il segno della mattina, e della sera, acciò il popolo Cristiano pregasse per quei valorosi soldati, che si eran partiti alla ricuperatione di Terra Santa, così lo attesta il Ciaccone nella vita di questo Pontefice, e molto più chiaramente Arnoldo Monaco Benedettino in una sua Opra intitolata, *Lignum vitæ*. Durò tal divotione quasi cento, e trentaquattro anni e poi fù tralasciata; ma Gregorio Nono la restituì in honore della Vergine Gloriosissima, aggiungendovi il segno del mezo giorno. Dice il medesimo Autore, che il segno della sera significa li misteri gaudiosi, quello del mezo giorno li dolorosi, e finalmente quello della mattina li gloriosi. Altri scrissero essere stato istituito il segno del mezo giorno da Lodovico Undecimo Rè di Francia; ma la più commune opinione afferma, che Calisto Terzo ordinasse il segno del mezo dì, acciò li fedeli pregassero per l'esercito Cristiano, che in Ongaria combatteva per la fede, così lasciarono scritto il Platina, & il Ciaccone nelle Vite de' Pontefici. E ben vero, che questo rito fosse stato poi con maggiore universalità pratticato in Francia per ordine del sopranominato Rè Lodovico nel primo giorno di Maggio. Il Glorioso Patriarca San Domenico introdusse nella Chiesa Cattolica il divoto costume di salutare la Beatissima Vergine nel principio della predica con recitare l'Ave Maria.

SALUTATORIUM. Luogo, in cui il Vescovo riceveva li pellegrini, & era propriamente la Sagrestia, nella quale si vestiva, e si preparava per la Messa. Onde San Gregorio il Magno, auvisando Mariano Arcivescovo di Ravenna, che non adoprasse il Pallio fuori della Messa, gli scrive. *Non aliter te uti memineri pallio, nisi in propria tua civitatis, dimissis jam filiis, Ecclesia procedens à salutatorio ad sacra missarum solemnia celebranda, peractis verò missis idem in salutatorio rursus curabis deponere, lib.* 4. *epist.* 54. Di questo luogo si è ragionato di sopra à bastanza. Vide *Asspaticum*.

SALUTIFICATOR. Salvatore, apportatore di salute. *Unde, & salutificatorem expectamus Jesum Christum. Tertull. de resurrect. carn. cap.* 48.

SAMARDACUS. Buffone, parola usata dai

Boo-

Boccadoro σαμαρδάκες. *Nonne vides ridiculos homines dictos Samardacos. Hom 18.in Ep. ad Eph.* secondo altri questo vocabolo significa un termine di due capi, ò punte.

SAMERIA. Giumenti da soma, forse *Semetius*: di questo vocabolo servissi Gulielmo nella descrittione di Terra Santa. *Est autem Damascus, cujus ante memini, antiquissima, pulcherrima, & ditissima civitas omnibus mercatoribus, & victualibus praeabundans. Species namque indicae, petrae speciesa, sericum plurimum, aromata infinita, illuc de Baldaco, & caeteris partibus orientis, Persiae, & Indiae, & à majori Armenia in camelis, & aliis sameriis adducuntur.*

SAMITUS. Drappo tessuto con sei fila. *De zona aurea, & lumbari serico, & samite. Blef. ep. 56.* da un'altro Scrittore pur si dice. *Regina autem donavit duci samitos plurimos, ita ut omnes milites suos vestiret samitis. Arnob. in chron. cap. 5.* Nella cronica di Magonza scritta da Corrado Vescovo ritrovo il medesimo vocabolo. *Item duae casulae de samito albo, & ejusdem fili dalmaticae duae.* Nome affatto barbaro, & inusitato, perche si dourebbe scrivere *Examitus*, secondo la voce Greca ἐξάμιτος, che significa di sei fila; ma li Greci moderni hanno ancor essi corrotto questo vocabolo pronunciando ζάμιτος, *Zamitos*. Hoggi communemente chiamano Dimito il drappo tessuto à spina, dalla voce Greca δίμιτος, cioè di due fila Alcuni scrivono *Samitium*. Anzi nel Cerimoniale manoscritto del Davantria, che scrisse l'anno 1325. ritrovo il vocabolo *Samitrium* corrotto, perche parlando dell'habito, che portava il Papa al consistorio, dice, *Verumtamen si tempus sit nimis frigidum, Papa potest accipere pluviale de samitrio foderatum de pellibus.*

SANAVIVARIA. Porta, della quale si fà mentione nella vita delle Sante Perpetua, e Felicità. Per intelligenza di questo vocabolo si deve avvertire, come nell'anfiteatro erano due porte principali, oltre le molte porticelle. La prima nominavasi *Libitinensis*, cioè mortale per la quale cavavano fuora li cadaveri de' gladiatori morti nella zuffa, essendo Libitina Dea delli funerali. La seconda si chiamava *Sanavivaria*, per la quale uscivano trionfanti li vincitori, li quali haveano superata la morte, restando sani, e vivi.

SANCIO. Questo verbo appresso Tertulliano alcune volte significa santificare, poiche cita le parole del Profeta Joel, con la seguente versione. *Nam, & Johel exclamavit, sancite jejunium, & pradicate curationem. Adver. Psych. cap. 16.*

* *SANCIO, santificare, &c. signor nò: significa questo verbo, ordinare, comandare, e così si deve intendere il luogo di Joelle: onde* sanctio *vienne chiamata la legge. E così hà inteso Tertulliano, che ben sapeva il valore del verbo Ebraico, senza seguitare il sentimento del Parafraste Greco, che hà voltato ἁγιάσατε νηστείαν, impropriamente, e così è stato imitato dal Latino, che hà* sanctificate jejunium. *Il nostro Autore si pensa, che Tertulliano habbia posto* sancite *come equivalente voce di* sanctificate, *mà non è così: non gli è piacciuta la parola* sanctificate *come impropria, e ne hà usato una più propria, & adeguata al sentimento del Profeta. Così nelle seguenti parole, che nella vulgata Latina sono* vocate cætum: *Tertulliano si è tenuto col Greco, che legge κηρύξατε θεραπείαν, & hà voltato* prædicate curationem, *idest,* pœnitentiam animæ medelam.

SANCTUS, &c. Questa triplicata voce di lode, ordinò si cantasse nella Messa Sisto ottavo Pontefice dopo San Pietro. *Microl. de Ecclesiast. observat. cap. 11.* Per errore del volgo ignorante da alcuni si batte il petto, quando nella Messa si odono le sopradette parole; il che non fanno le persone intelligenti. Viene anco chiamato *Hymnus Angelicus, Cherubicus, Triumphalis, Victorialis, & Trisagius*, dalla voce Greca τρισάγιος, che vuol dire *Ter sanctus* Se bene propriamente questo vocabolo ultimo significa l'hinno, che spesso sogliono cantare li Greci nella Messa, & in altri officii Divini, cioè *Sanctus Deus, Sanctus Fortis, Sanctus Immortalis, miserere nobis*. Questo hinno fù per Divina rivelatione insegnato ad un fanciullo, il quale nel tempo delli terribilissimi terremoti di Costantinopoli rapito in alto à viva di tutto il popolo, ritornando poi in terra riferì di havere udito da' celesti spiriti il sopradetto Trisagio, il quale replicato dal popolo con divotione, subito cessarono li terremoti durati già per lo spatio di sei mesi, & il fanciullo se ne morì. Ordinò poi Teodosio il giovane, e Pulcheria Augusta si cantasse per tutto l'Imperio il divino Trisagio approvato dal Concilio Calcedonense, *Baron. an. 449.* Il luogo dove fù rapito il fanciullo chiamasi *Exaltatio Divina* Nel Menologio Greco si celebra la memoria di questo miracolo adì 24. di Settembre. La origine per la quale la Santa Chiesa canti nel Venerdi Santo il Trisagio in lingua Greca, vien riferita dal Baronio in questa maniera. Pietro Fullone, pessimo heresiarca, haveva aggiunte al Trisagio queste parole per confermatione del suo errore. *Qui pro nobis crucifixus*, tenendo esso, che la Trinità fosse crocifissa, & acciò gli Armeni lo cantassero così corroto gli l'haveva

insegnato in lingua Greca, la quale essi non intendevano: ma poi il Santo Abbate Saba, togliendo le parole aggiunte, e dichiarando a quella gente la verità della Santa Fede, permise loro, che cantassero tutte le altre orationi in lingua Armena, solamente ordinò recitassero il Trisagio in lingua Greca, acciò fossero da tutti uditi cantare cattolicamente nel medesimo idioma, nel quale erano stati ingannati, accertandosi ogn'uno della sincerità della loro fede, essendo all'hora assai commune la favella Greca. Questo costume è stato abbracciato dalla Chiesa Occidentale, la quale in detestatione di quella bestemmia canta il Trisagio nel giorno della morte del Salvatore con la medesima lingua, nella quale era stato corrotto, confessando non essere altrimente crocifissa la Trinità; ma il solo, & humanato Verbo *Baron. ann.* 492.

SANCTORALIA. Erano le scritture, che contenevano le passioni, e tormenti de' Santi Martiri dette anco *Passionalia*.

SANCTUARIUM. Reliquia de' Santi. *Opportunus Abbas Monasterii S. Leontii, quod in quinto urbis milliario situm est, sanctuaria ejusdem Martyris, quæ de Ecclesia nomini ipsius dicata, ut astruit, furto ablata sunt, sibi denuo postulat debere concedi, ut in loco eodem recondantur, Greg. l. 9. ep. 72.* Significa anco la predetta voce un velo, che toccato dalle sante Reliquie si mandava da' Pontefici, come dono pretioso. Il Baronio per prova di questa verità apporta le parole di S. Germano. *Unde si Beatitudini vestræ videtur, sanctuaria Beatorum Apostolorum Petri, & Pauli secundum morem ei largiri præcipite. In Not. Martyr. 15. Jul.* Di questa divotione in mandar simili veli hò ragionato copiosamente. Vide *Brandeum*.

SANDALIA. Questi sono li Sandali usati da' Vescovi nel sagrificio della Messa, per dinotare, che devono tenere li piedi calzati, e preparati alla predicatione Vangelica. Erano però in quei primi secoli aperti dalla parte di sopra appunto come quelli de' Capuccini. *Sandalia dicuntur soleæ: est autem genus calceamenti, quo induuntur ministri Ecclesiæ, subterius quidem solea muniens pedes à terra, superiùs verò operimentum habentes: significat autem ministrum verbi Dei non debere terrenis incumbere; sed potius cælestibus inhiare, & prædicationem suam nulli occultare, Albin. de div. off.* L'istesso significato riconobbe Rabano nelli Sandali. *Pes neque tectus sit, neque nudus ad terram; idest ut nec occultetur Evangelium, nec terrenis commodis innitatur, de Inst. cler. c. 22.* In oltre significano li Sandali l'Incarnatione del Verbo ricoperto con la spoglia della nostra humanità. *Sandalia Pontificis illud significant Dominicæ Incarnationis calceamentum, de quo ipse in Psalmo. In Idumæam, inquit, extendam calceamentum meum, idest gentibus notam faciam Incarnationem meam. Rup. de div. off. l. 1. c. 24.* Sono chiamati da alcuni Scrittori, *Calcei, Pedules, Soleæ*. Il Pontefice Romano adopra li sandali di color rosso con la croce d'oro. *Induitur Papali habitu toga scilicet, linea alba, sandaliis rubeis aurea cruce signatis, Cær. Pontif.* L'uso di portar la croce nelli sandali è antichissimo, come si vede nelle pitture di Mosaico delle Chiese di Roma. Onde nella tribona di S. Prassede si vede la figura di Pasquale Pontefice ancor vivo l'anno 817. con una crocetta bianca nella punta de' sandali secondo il costume di quei secoli, così anco nella tribona di S. Agnese edificata da Honorio I. l'anno 624. nella via Nomentana si vede questo Pontefice vivente con la detta crocetta bianca. Così anco nella capella di S. Maria ad Fontem vicino al battisterio Lateranense eretto da Giovanni IV. come scrive Anastasio Bibliotecario l'anno 639. si veggono due Papi con la crocetta nera nella punta delli Sãdali. Sopra nella figura di S. Gregorio descritta da Giovanni Diacono si potrà vedere questo costume pratticato l'anno 590. al foglio 56. come anco più antico l'anno 337. si vede nel ritratto di S. Giulio Papa portato in sedia, come si porrà à basso. Vide *Sellare*. Tal rito non si deve attribuire à superbia, come latrano gli heretici; ma più tosto si deve stimare per un'atto di profondissima humiltà, perche essendo antichissimo l'uso di ammettere li Cristiani al bacio de' piedi del Papa; voleva esso manifestare, che quella riverenza si dava alla Croce, & anco ricordarli la morte, e passione del Salvatore, come nota Giosteppe Stefano nel suo eruditissimo componimento *De osc. ped. Rom. Pont. cap.* 18. Anticamente tutti gli Ecclesiastici adopravano li sandali per modestia, se bene con qualche differenza secondo la diversità dell'ordine, come leggiamo nelli capitoli di Carlo Magno. *Ut unusquisque Presbyter Missam Ordine Romano sandaliis celebret, l. 5. cap.* 219. Il Vescovo portava li sandali allacciati per dinotare la prontezza in predicar la parola divina, così anco il Diacono, ma il Sacerdote, e Soddiacono adopravano i sandali senza legatura. *Alb. de div. offic.* Hoggi alcuni Ecclesiastici in vece de' sandali portano ne' piedi le corna, usanza, che già fù pratticata nel passato secolo, come si raccoglie dal Concilio Sennonense celebrato l'anno 1528. *Ne clerici lunatis, seu cornutis, ac nimis fenestratis calceis utantur, cap.* 24. Costume rinovato ne' nostri tempi, ne' quali servono le scarpe

più tosto per tormento, che per ornamento, come ingegnosamente scherza Tertulliano, ragionando delle scarpe del suo secolo. *Calceos nihil dicimus proprium togæ tormentum, jam mundissimam pedum tutelam: verum, & falsam. Quem enim non expediat in algere nudipedem, quàm in calceo uncipedem. De pall. c. 5.* Dalle quali parole si raccoglie manifestamente, che al tempo di Tertulliano le scarpe erano in punta aguzze à modo di uncino, & era segna di nobiltà, e si veggono nelle pitture antiche; come anche hoggi l'usano gli Orientali.

SANGUINITA. Parente, cioè del medesimo sangue, detto communemente consanguineo. *Noverat enim paucos esse clericos, qui canonicè intrassent, ita ut non essent sanguinitæ, idest à cognatis introducti, Cæsar. lib. 6. cap. 5.*

SANHEDRIM. Così chiamavano gli Hebrei il sacro Senato di settanta Savii, li quali definivano, e risolvevano le questioni appartenenti alla legge, à similitudine del quale hoggi nella Santa Chiesa è successo il sacro Collegio degli Eminentissimi Cardinali. Questa voce è stata corrotta dal Greco Συνέδριον, che significa Confesso, ò Consistoro. Il Sanhedrin dunque fù il Conseglio radunato contro Cristo Nostro Signore per riconoscere la di lui causa, e condannarlo per essere stata l'accusa in materia di religione. Nel numero di questi consiglieri si trovava allora Giofeppe d'Arimatia, persona nobile, perche dove nel Testo Latino leggiamo *Decurio*, nel Greco si legge βελευτὴς, che significa Consigliere, cioè Senatore, come auvertisce il Padre Cornelio à Lapide. *Quod Romæ Senator, Decurio in municipiis.* Si raccoglie dunque manifestamente, essere stato Gioseppe presente nel conseglio congregato contro Cristo dalle parole di San Luca. *Hic non consenserat consilio, & actibus eorum, cap. 23.* Oltre li settanta Consiglieri interveniva il Sommo Sacerdote acciò mai si venisse alla parità de' voti.

SARABAITÆ. Era una razza di Monaci li quali sciolti dall'osservãza regolare vivevano à loro capriccio. Sono descritti minutamente da San Benedetto nella sua regola al c. 1. Il vocabolo è Egitio, come osserva Isidoro, dal quale sono chiamati *Remobothitæ*, e rassomigliati ad Anania, e Zafira per l'avidità loro nel procurare il guadagno, così parla *lib. 2. de Eccles. off. cap. 16.* da S. Odone sono nomati *Renuitæ*, perche rigettavano, e rifiutavano il suavissimo giogo della disciplina claustrale. *Non Monachos, ut falsò nominamur, sed Sarabaitas idest Renuitas, qui jugum regularis disciplinæ renuimus, l. 3. coll. c. 23.*

SARABARA. Calzoni. Voce Caldea; imperciòche dove la nostra volgata legge, *Et confestim viri illi vincti cum braccis suis, & thiaris, & calceamentis, & vestibus, missi sunt in medium fornacis, Dan. ca. 3.* si parla delli tre fanciulli della fornace Babilonica, altri leggono, *Cum sarabaris suis, & thiaris.* Fà mentione di questo vocabolo Tertulliano *Triumphalem cataphracten amolitus in captiva sarabara decessit, lib. 3. de pall. cap. 4.* Alcuni finalmente leggono *Saraballa.* Onde San Girolamo ne auvertisce con queste parole. *Lingua autem Chaldæorum saraballa crura hominum vocantur tibiæ, braccæ eorum, quibus crura teguntur.* Questa versione mi dà molto gusto, perche in Arabico li calzoni si chiamano *Serual.*

SARACUM. Sorte di pallio, overo velo. *Saraca de Olevero cum chrysoclavo. Anast. in Bened. III.*

SARAIUM. Palazzo. Voce barbarogreca σαράγιον. *Captiva in sarajo, sive palatio Amiræ annos nata quatuordecim Phranz. in Chronic. lib. 3. cap. 21.* E restato al presente questo nome s[...]mente al Palazzo Imperiale dell'Ottomano nella Città regia di Costantinopoli chiam[...]to communemente il Saraglio.

SARMENTITIUS, *& Semiaxius.* Era per disprezzo chiamato il Cristiano da' Gentili, perche nelle persecutioni de' Tiranni erano legati li Cristiani ad un palo per essere abbrugiati con sarmenti à fuoco lento. *Licet nunc semiaxios, & sarmentitios appelletis, quia ad stipitem dimidii axis revincti sarmentorum ambitu exurimur. In Apolog. cap. ult.* Il Padre Girolamo Ercolani eruditissimo, & elegantissimo Scrittore nella Reggia delle vedove sacre hà pensato, che il nome *Semiaius*, significasse Persona di sei oncie, cioè huomo da niente, leggendo *Semissius.* Ma non si confà con le parole di Tertulliano, ne alla ragione da esso addotta, affermando essere stati li Cristiani chiamati *Semiaxii*, perche erano legati ad un picciolo palo, e dimezzato attorniato da' sarmenti.

SARSURIUM. Lavoro commesso, artificiosamente con varietà di pietre colorite ad uso di Mosaico; *Parietes ac altarium opere sarsurio ex multo marmorum genere exornatos habet, Matth. Paris. lib. 1. histor. cap. 15.*

SATAN. Voce Hebraica *Satan*, con la quale communemente si chiama da' Santi Padri, e nelle sacre carte il Demonio. Secondo S. Ireneo significa Apostata, secondo altri Serpenti. Ma il suo vero significato è Avversario, ò Contradittore.

tore, come si raccoglie dalla Cronica sagra de' Regi. *Non est Satan, neque occursus malus, l. 3. c. 5.* In questo medesimo senso Cristo Nostro Signore chiamò S.Pietro Satan, perche li contradiceva nell'andar alla morte, *Vade post me Sathanas, Mat. 16.* Si ritrova anche nel medesimo significato *Sathanas*.

SATIO. Questo verbo appresso S.Cipriano alcune volte significa confermare, stabilire, & autorizare. *Satiat adbuc in Evangelio suo Dominus, lib. 1. ep. ad Mag.* Si legge anco in significato passivo nel sermone *de eleemosyna. Deprecationes solas parum ad impetrandum valere, nisi factorum, & operum accessione satientur.* Si prende forse la metafora dal cibo, il quale con la satietà stabilisce, e conforta le forze corporali.

SATRAPA. Nome Persiano, che significa Presidente della Provincia, del medesimo vocabolo si serve il Testo Greco σατράπας, al cap. 4. di Daniello, dove la versione Arabica legge *Ukil*, che significa Vicario. Onde vanamente il Tostato sopra il primo di Samuelle *cap. 24. q. 4.* si sforza derivare la sua etimologia dal nome Latino quasi dicesse *Satispotens.* Si trova appresso Sidonio anco la voce *Satraps* mentre scrive. *Quisquis sedet sub rege satraps. Carm. 12.*

SAVINA. Sorte di misura delle cose liquide, di cui fà mentione il Cerimoniale di Centio Camerario manoscritto. *Senatores quando comedunt debent habere savina mediam vini, & mediam claretti.* Altre volte significa un peso. *Ecclesia Sancti Blasii duas savinas piscium.* Parla il medesimo Autore delli censi.

SATUM. Sorte di misura, che importava un moggio, e mezo secondo il sentimento di Zacaria Vescovo di Crisopoli. *Satum est genus mensuræ juxta morem provinciæ Palestinæ unum, & dimidium modium capiens*, nel comento, che fà sopra il Vangelo al capo 74. Voce Siriaca *Sato*, di cui fà mentione la Divina Sapienza nelle parole. *Simile est Regnum cælorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus, Matt. 13.* secondo altri capiva un solo moggio, cioè venti libre di grano.

SAXA. Coltello, ò picciola spada. *Ipse brevis gladius apud illos saxa vocatur, Godifr. Viterbien. in Chron.* Si deriva dalla voce Germanica *Sabus*, come nota Vitchisido nel libro primo della sua historia. *Cultelli enim nostra lingua sabas dicuntur.* Onde in tal modo facilmente s'intenderà il testo dell'historia di Fredegario, quale scrisse nella sua Cronica. *Extrahens saxum caput Patritii Persarum truncavit.* Dove da questo scrittore vien chiamata la spada in genere mascolino *Saxus*, il qual vocabolo non intendendo alcuni poco periti nelle lingue, ne parendo loro, che con un sasso si potesse troncare il capo, hanno voluto correggere questa parola, scrivendo *Uxum*. Gregorio Turonense da questo nome compone un' altro vocabolo *Scramasaxus*, il quale significa ancora la spada ò coltello. *Duo pueri cum cultris validis, quos vulgo scramasaxos vocant, l. 2. c. 50.*

SAXICA. Vide *Gabatha*.

SCABINUS. Voce antica Germanica *Scheffer*, la quale significa Auditore destinato ad udir le cause, e liti de' vassalli. *Qui filios non habuerit, & alium quemlibet haeredem sibi facere voluerit coram Rege; vel coram Comite, & Scabinis, vel missis Dominicis, qui ab eo ad justitias faciendas fuerint in provincias ordinati, traditionem faciat. Bened. Levit. lib. 6. c. 207.* Nelli capitoli di Carlo Magno, nelli quali spesso si fà mentione di questo nome, si scrive *Scabineus*.

SCACCARIUM. Tesoro regio. Forse si deriva dalla voce Sassonica *Erchecquer*, overo, come pare assai più probabile si deve scrivere *Saccarium*.

SCADITIO. Caducità, quando li beni feudali, ò livellatici per mancanza della linea ricadono al Padrone diretto, come leggiamo in certa concessione fatta da Roberto Principe di Capua al Monastero Casinense. *Similiter, & terras, quas relinquunt, qui sine hæredibus moriuntur, quæ dicuntur scaditiones, Chron. Casin. l. 4. c. 96.*

SCAFALDUS. Teatro, ò palco da rappresentare comedie, e tragedie. *Erectus fuit quidam scafaldus cortinis, tapetis, & pannis variis ornatus. In vita S. Bertilæ Virg.*

SCAMMA. Si serve di questo vocabolo San Girolamo scrivendo à Pammachio, e prima di lui Tertulliano *lib. ad Martyr.* Alcuni pensarono significasse la concavità del teatro, ove si lottava, e faceano gli altri giuochi; ma altri dicono significare i limiti del teatro, li quali si ergevano intorno con tavole, e travi; poiche la voce Greca σκάμμα significa i limiti, e termini della selva, che si facevano con solcar la terra d'intorno, e poi per traslatione venne à significar la fossa, che per giuoco saltavano i corridori, overo i limiti, e termini del corso. *Quoties nobis à Deo dives ingeritur purpuratus, quoties vulneratus pauper apponitur, toties nobis misericordiæ scamma panditur, toties nobis stadium pietatis aperitur. Petr. Chrysol. ser. 124. de div. & Laz.*

SCANCIO. Coppiere. Voce Francese *Escha-*

Hebason, della quale si fà mentione nella legge Salica *tit.11.*

SCANDALIZO. Scandalizare, verbo Ecclesiastico, il quale mai è stato in uso appresso li Latini. Si deriva dal Greco σκανδαλίζω, che significa offendere. Hoggi communemente si dice di colui, il quale con la sua mala vita tira altri al peccato. *Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, Matth.*18. cioè chi con parole, ò con fatti sarà occasione di rovina. E così *Scandalum*, poi significa la rovina spirituale cagionata ne' nostri prossimi col mal'esempio. *Væ homini illi, per quem scandalum venit. Ibid.*

* *SCANDALIZO, &c.* Σκάνδαλον, scandalum, *significa qualunque cosa è atta ad offendere uno, che non la conosce; onde* ponere scandalum alicui *è come ad un cieco, che camina di prattica metterli un'intoppo, dove incontratosi cada, overo se si mette un bastoncello, dove hà da passare uno, & egli inavvedutamente ponendo'i il piede sopra sdruciola, e cade. Quindi il verbo* σκανδαλίζω, scandalizo, *significa* scandalum pono ante aliquem. *Metaforicamente poi gli Ecclesiastici l'applicano, à quelli, che danno ad altri occasione di peccare.*

SCANDILIUM. Gradino della scala. *Octo etiam inserui scandilia, supremum attribuens Christo, reliqua sex ordinibus Sanctorum*. Si deriva dal verbo Latino *Scando*, che significa salire. Sono le sopradette parole di Cesario, il quale *lib. 8. mirac. cap.* 90. Si serve del vocabolo *Scalarium*, per dinotare la scalinata.

SCAPHISMUS. Sorte di tormento crudelissimo, quando racchiuso il Martire tra due barchette di legno con il capo, piedi, e mani di fuora, li quali unti con latte, e mele venivano esposti alle punture del Sole. Onde ivi dentro costretto à sodisfare alla necessità della natura moriva lentamente per la puzza, e vermi generati: si che non solo fù così chiamato questo tormento dalla voce *Scapha*, che significa barchetta; mà come altri vogliono dalla voce Greca σκαφεῖον, che significa il vaso per la solita evacuatione corporale detto, *Scaphium L.20.cap. penult. ff. de aur. & arg. legat.*

SCAPULARE. Habito Monastico, del quale hanno scritto moltissimi Autori Ecclesiastici; fu con tal nome intitolato dalla spalla detta da' Latini *Scapula*, sopra della quale si porta per formare con le maniche una Croce.

SCARA. Schiera di soldati. *Hæc est illa nobilium scara Francorum. In vita S. Genulfi c.* 3. Dal vocabolo Germanico *Schaar*, dalla qual voce si formano poi li vocaboli volgari scaramuccia, e scaramucciare per essere un combattimento tra due schiere di pochi soldati.

SCARAMANGA. Sorte di vestimento, del quale fà mentione Luitprando, ragionando de' donativi, che faceva l'Imperadore Costantinopolitano nel Sabbato precedente alla Domenica delle Palme. *Patriciorum deinde ordo secutus, & duodecim numismatum libris cum scaramanga una donatus*. Si trova anche *Scaramangum* appresso altri scrittori. *Loricam ipsius auro contextam, & scaramangam ipsius detulerunt cum capite ipsius. Paul Diac. in Heracl.* Era una veste grossa, e doppia atta à difender dal freddo. Si trova l'adjettivo *Scaramanginus*, come leggiamo nella Cronica Casinense, dove si ragiona delli donativi fatti al Monastero da Pandulfo Vescovo di Marsi. *Obtulit in hoc loco planetam scaramanginam, l. 2. c.* 98.

* *SCARAMANGA, &c. Sorte di veste, &c. Che fosse robba grossa, e atta à difendere il freddo, non lo direi, in riguardo del donativo fatto da Pandolfo Vescovo al Monasterio Cassinense di una pianeta di scaramanga; non essendo verisimile, che un Vescovo donasse una cosa grossa da freddo, e le pianete non si fanno di robba da freddo. Di quà pare, che più facilmente si possa chiamare* scaramanga *una sorte di drapperia, ò di tela preziosa, che una veste.*

SCEBRUM. Magazino. *Missus in locellum, quod scebrum chartale vocitatur. Anast. in Serg.* Vocabolo Barbaro derivato dalla voce Germanica *Scheur*: onde si dice anche *Sceurum* da alcuni Scrittori. Questo vocabolo si può anco meglio derivare dal nome Greco σκεῦος. *Credit largiente Domino, bonis omnibus abundare, ut tam in thesauris, ac sceuris postmodum duplicia redderentur. Ingulph. in Hist.*

SCEDIUM. Era una nave negligentemente, e mal composta con il legname non bene unito, da verbo Greco σχεδιάζω, che significa fabricare alla grossolana, & in fretta. Questo vocabolo viene usato da Sidonio per dinotare una Scrittura, ò compositione mal fatta, *Si quod scedium temerè jacens chartulis putribus, & veternosis continebatur, raptim, coactimque traslator festinus exscripsi, lib. 9. ep.* 16.

* *SCEDIUM, &c.* scediazo, σκεδιάζω, *non è verbo Greco, come ne anco scedion* σκέδιον, *se non barbarizati dal nostro Signor Magro, si era dimenticato la lingua Greca, quando scrisse questa voce, &c. Doveva egli scrivere col, χ, chi o coll'ε, epsilon, e non col, κ, cappa, & η, ita: così,* σχέδιον σχεδιάζω. schedium, schediazo.

Oltre

Oltre di ciò la parola buona schedion, *non hà poi ne anche il significato, ch'egli crede, cioè, di nave lavorata in fretta, e male, Signor nò: doveva dire* schedia σχεδία, *in genere feminine*. *Veda Baifio* de re nautica. *Più avanti; il buon' Huomo nostro non hà ne anche inteso il luogo, che cita di Sidonio; egli parla di Scrittura mal tenuta, e mal conservata: e non di scrittura mal fatta. Passiamo più avanti, e diciamo, che la voce* schedion, *non significa quel che crede Sidonio, mà cosa in tutto differente, cioè arma da mano, come hasta, dardo, &c. Scheda* σχέδη, *& il diminutivo* σχεδάριον, schedarium *sone le voci, che significano cartuccie, sù le quali si scrive per modo di provisione; donde li Latini hanno preso* scheda, *schedula*, schedicus, a, um, *cosa fatta d'improviso; e* gl'Italiani cedola. *Non devo però lasciar di dire, che* σχέδη, scheda *in quanto significa, come diciamo una cartetta scritta, è pigliata metaforicamente, non propriamente; poiche il proprio suo significato è una assolina sottile di legno di tilia, quali, come pulite, e bianche erano usate per carte da scrivere*.

SCELLA. *Scilla*, *Schilla*. Sorte di campana. *Ibi quondam perdebat vas fusile, mediocris videlicet ponderis: vulgaris hoc usus scellam nominat, quòd miræ sonoritatis dulcedine audientium sensus afficiebat. In Act. S. Priminii Episcop.* Hoggi detta Squilla si deriva dalla voce Germanica *Schello*, originata dal verbo *Schallen*, che significa suonare.

SCENOLOGIA. Vide *Pamologia*.

SCENOPEGIA. Così era chiamata certa festa dal popolo Hebreo, la quale celebrava ogni anno, habitando per otto giorni nelle capanne fatte di frasche, & altre verdure in memoria di haver per molti anni habitato sotto li tabernacoli, caminando nel deserto. E voce Greca σκηνοπηγία, che significa erettione di tabernacolo. Dagli Hebrei questa festa vien chiamata Sakot. Si che l'Abulense poco prattico della lingua Greca pensò, che il sopradetto vocabolo si derivasse da *Scenos*, che significa commune, e *Phagis*, che significa mangiare. Plutarco ancora scrisse nel lib. 4. Sympos. q. 5. che li Giudei celebravano questa festa in honore di Bacco, dove racconta molte altre inettie simili.

SCEPTRIFER. Chi porta, ò maneggia lo scettro. Vocabolo usato da S. Massimo *serm. de Virgin.*

SCEVOPHYLAX. Dignità della Chiesa Constantinopolitana σκευοφύλαξ, che significa Custode della supellettile sagra, detto da' nostri Tesoriere, la qual dignità si conserva in alcune Catedrali. Fù anco nominato *Cimiliarcha*: onde poi la sagrestia chiamossi *Scevophylacium*, *Secretarium*, *Cimelia*, *Pastophorium*, *Vestiarium*, *Diaconicon*, *Penus veneranda*. Questi era il terzo del primo ordine chericale, e non solo havea cura de' sacri vasi, e vestimenta, ma anco nel tempo della Sede vacante invigilava sopra la Chiesa.

SCHEMA. Figura. Vocabolo Greco σχῆμα. *Dæmon erroneus humano schemate circumamictus. Paul. Diac. l. 14.*

SCHINUS. Sorte di albero, del quale si fà mentione in Daniello. Voce Greca σχῖνος. Alcuni hanno stimato fosse Lentisco, il quale produce nell'Isola di Scio la mastice, della quale parla diffusamente, & eruditamente l'Abate Giustiniani nelle epistole di diversi huomini dotti.

SCHISMA. Scisma, voce Greca σχίσμα, che significa fissura, e divisione. Onde furono chiamati Scismatici coloro, che vivono divisi dall'ubbidienza del Sommo Pontefice, ancorche credino lui essere capo di Santa Chiesa. Balsamone dà la differenza tra l'heresia, scisma, e falsa radunanza con queste parole. *Hæreses quidem, eos qui omninò abrupti sunt, & in ipsa fide sunt abalienati. Schisma autem eos, qui propter aliquas Ecclesiasticas causas, & medicabiles quæstiones inter se differunt. Illegitimos autem conventus appellat congregationes, quæ fiunt à rebellibus presbyteris, vel Episcopis, & à populis minimè doctis.*

SCHIZA. Scheggia di legno, dalla voce Greca σχίζα, che significa pezzo di legno. *Constipavit schizas super altare, Lucif. ad Constant. Imp.*

SCOLA CANTORUM. Era un Collegio di Cantori istituito da Hilario Papa, come scrive Anastasio Bibliotecario nella di lui vita. Onde quando Giovanni Diacono asserisce, che la scuola de' Cantori fù istituita da San Gregorio il Magno, ciò si deve intendere in quanto alla riforma, perche questo Santo Pontefice edificò alcuni Collegii arricchendoli con grosse rendite per mantenimento de' giovani allevati nel canto, a' quali egli stesso insegnava, & in Roma sin hoggi si mostra come pretiosa reliquia la sferza, con la quale correggeva i loro errori, mentre gli ammaestrava nel canto. Era obligata la scuola de' Cantori andare in quella Chiesa, nella quale il Papa cantava la Messa. Il capo del detto Collegio era chiamato *Archiphonista*, overo, *Primicerius Cantorum*. Il medesimo Collegio de' Cantori fù nomato *Schola Virgariorum*, perche portavano

alcune bacchette in mano; dal che fù poi intitolata la Chiesa *S. Maria Virgariorum*, eretta incontro alla Basilica Vaticana, nella qual Chiesa si ritirava il Papa à riposare, quando andava processionalmente alla detta Basilica nelle Litanie Maggiori, come si legge ne' Rituali antichi. *Ante Ecclesiam Sanctæ Mariæ Virgariorum est quoddam aliud Cantharum, in quo de consuetudine schola Virgariorum præparat lectum Domini Papæ in Litania majori veniendo ad S. Petrum*. Quando il Papa celebrava solennemente li Soddiaconi cantavano dal simbolo sino alle parole *Pax Domini sit semper vobiscum:* e poi ripigliava la scuola de' Cantori, come insegna Innocenzo Terzo, il quale in questa cerimonia scuopre profondissimi arcani, insegnando esser li Soddiaconi in questo caso simbolo del popolo Hebreo, il quale da principio professò la vera fede, ma dopo la Resurrettione di Cristo subentrarono li Gentili, figurati nella scola de' Cantori, li quali per la medesima ragione cantavano l'offertorio significando come alcuni Gentili prima della passione havevano creduto in Cristo *l. 2. de Mist. miss. c. 52.* Nelli Diarii manoscritti del Brocardo li Cantori sono chiamati *Scholentes*.

SCHOLARIS. Così chiamavansi i soldati, ò custodi; che di giorno, e di notte accompagnavano la persona dell'Imperadore. *Ipse armatam militiam in adolescentia secutus inter scholares alas sub Rege Constantino, deinde sub Juliano Cæsare militavit. Sever. in vit. S. Mart.* Onde poi venne à significare compagno della medesima professione, dalla voce Greca σχολὴ che significa esercitio. Hoggi communemente significa lo scolare, il quale si esercita nello studio delle lettere.

* *SCHOLARIS, &c. Dalla voce Greca* σχολὴ, *che significa esercitio. Tutto ciò và bene fin quì; mà che* Scholares *fossero Soldati, ò custodi non lo concedo. Passiamo alla voce derivata, e diremo poi unitamente di* schola, scholaris, & scholasticus.

SCHOLASTICUS. Nome Greco σχολαςικὸς, che vuol dire otioso: onde venne poi à significare persona data allo studio. Questo vocabolo ne' sacri Concilii, & appresso gli Scrittori Ecclesiastici spesso significa l'Avvocato. *Ut dent facultatem defensores custodiendi scholasticos, qui in actu sunt, vel munere defensionis. Can. 97.* nel Codice de' Canoni Africani, & altrove spesso si replica questa voce nel medesimo significato, la quale per lo più dinota una persona dotta, & erudita. *Quales composuerunt Ambrosius, Hilarius, & Beda Anglorum pater, & Prudentius scholasticus Hispaniarum. Valaf. de reb. Eccles. cap. 25.* dove parla delli compositori delli sacri hinni. Con il tempo poi questo vocabolo venne à significare un Dottore, e Maestro. Con tal nome si chiama hoggi in alcune Catedrali il Canonico, il quale possiede la Prebenda Teologale. *Magister Rodulphus scholasticus Coloniensis, Cæsar. lib. 1. cap. 32.* Nella Chiesa di S. Gregorio in Roma nella sepoltura di un Canonico defonto l'anno 1470. si leggono le seguenti parole. *Hic requiescit Dominus Petrus Freherti de Normannia presbyter cantor in cappella, Papæ, Canonicus, & Scholasticus Lexoviensis*, In alcune Chiese di Spagna il Canonico Teologo vien chiamato Maestre Scuela, ò Canonista. Da Cesario la detta Prebenda Teologale fù detta *Scholasteria*, come leggiamo nel lib. 4. al cap. 62. *Cui cum redditus scholasteriæ non sufficerent*. Del medesimo vocabolo si serve il Concilio Tridentino nella sess. 23. cap. 18. Si trova in oltre il nome superlativo *Scholasticissimus*, che significa dottissimo *Vir prudens, & scholasticissimus Fortunatus. In vita S. Dionys. Mart.* Finalmente dal Concilio Tridentino fù chiamato *Scholaster*, il Canonico magistrale, del qual vocabolo si serve anco Durando.

* *SCHOLASTICUS, &c.* σχολάςικος, *che vuol dire otioso. Accordiamo questi termini: dice, che* schola, *overo* σχολὴ, *significa esercitio, e poi* scholasticus, *che deriva da* schola, *vuol dire otioso: come si accordano? Confonde quì l'Autore due contrarii sensi, che pure ambidue convengono à queste voci. Allude Cicerone à questi due contrarii sensi di queste voci, quando dice*, Numquam sum minus otiosus, quam cum sum otiosus. *Euvi l'otio del corpo, e l'otio dell'animo, ò intelletto. Quando è otioso il corpo, l'intelletto si esercita nelli studii. E dunque* schola, *esercitio dell'animo, & otio del corpo.* Scholasticus *è otioso nel corpo, mà esercitante nell'animo. Che poi* scholaris *si chiami soldato, ò custode non lo concedo: ciò non si cava dal luogo citato di Severo, come pare. Bisogna sapere, che quando gl'Imperatori Romani andavano alla guerra in persona, venivano accompagnati dalla gioventù nobile studiosa per honorevolezza loro: atteso che in tempo d'inverno studiavano come scolari, e l'estate poi uscivano in campagna coll'Imperatore, e così erano* scholares, & milites, *in diversi tempi, Ausonio quel gran Poeta Mastro dell'Imperatore Gratiano, e di Valentiniano nell'espeditioni del vecchio Valentiniano molte volte lo seguitava con li scolari. Così fece San Martino con Costantino* honoris causa, *e poi militò sotto Giuliano. Tanto dice Severino.*

SCO-

SCOLACES. Torcie da far lume. Vocabolo derivato dal verbo Greco σκολιόω, che significa torcere, perche anticamente erano rintorte queste candele. *Quis enim accendit lucernam, ut videat Solem? quis scolaribus utitur ut stellarum micantium videat claritatem, Petr. Damian.lib. 6. epist. 17.* Nel funerale di San Cipriano leggiamo essere stato il glorioso Martire accompagnato *cum cereis, & scolacibus*. Il Baronio però corresse queste testo leggendo *scholaribus*, ma nel primo modo pare più proportionato vocabolo à chi ammette il sopradetto significato della voce Greca.

* *SCOLACES, &c. Io direi facelle all'antica fatte di verghe torte, e secche, & unte, come si usa in molti luoghi montuosi.*

SCOPALARIUS. Scopatore. Fà mentione di questo vocabolo Cencio Camerario nel suo Cerimoniale manoscritto.

SCORPIACUM. Con questo nome fù da Tertulliano intitolato un suo componimento scritto contra li Gnostici heretici. Significa questo vocabolo certa bevanda medicinale, la quale giova contra le morsicature de' scorpioni, alli quali vengono assomigliati da S. Epifanio li sopradetti heretici.

SCORPIO. Sorte di tormento dato alli Santi Martiri. Era una verga nodosa, e spinosa, che con i colpi lacerava la carne; fù dunque così nominata, perche nel percuotere s'inarcava, come la coda dello scorpione. *Virga si est nodosa, vel aculeata scorpio recentissimo nomine vocatur, qui arcuato vulnere in corporibus infigitur. Isidor. lib. 5. Origen.* overo fù così denominato dalla voce Greca, σκόρπιος, la quale significa un bastone nodoso con rami, che rappresenta un scorpione, come si raccoglie da Sant'Atanasio nell'Apologetico.

SCOTATIO. Era un tributo volontario. che si faceva alle Chiese de' proprii beni con alcune cerimonie descritte da Innocenzo III. ne' Decretali *de consuetudin. cap. 1. Quod in hujusmodi donationibus modicum terræ consuetit in manu accipere, vel in extremitate pallii, quod manu Prælati Ecclesiæ sustinetur, aut super Altare ponendum sub testimonio videntium, & audientium sub dicta forma, quæ scotatio vulgariter appellatur.* Scrive il Pontefice all'Arcivescovo Laudense. Si deriva questo vocabolo dal nome Sassonico *Scot*, che significa tributo. Onde Ingulfo Abate ragionando di Edredo Rè d'Inghilterra nella sua Cronica, scrive così. *Et volo quod dicti Monachi sint quieti, & soluti ab omni scoto.*

SCOTOMATICUS. Chi patisce di vertigine negli occhi, parendoli il tutto tenebroso. Voce Greca σκοτωματικός, cioè chi hà gli occhi ottenebrati. *O quàm splendida piæ castitatis acies illustrat, quas nec carnalis illecebræ caligo obtundit, nec spineæ obscœnitatis glaucoma suffundit, quo plerumque (heu dolendum dictu) etiam perfectorum palpebra graviter grossescunt, & qui putabantur pudicitia præditi, dum sæpe humanum fallitur judicium, quasi scotomaticorum lumina tenebris obturantur. Aldhelmus de Virg. cap. 11.* Donde poi da Isidoro fù chiamata *Scotoma*, la vertigine.

SCOTULA Istromento da sostenere la candela detto communemente Bugia del quale si fà mentione in certo Glossario manoscritto. Forse si deriva dalle voci Grecé σκότον ἐλάυν, che significa scacciar le tenebre.

SCRAMASAXUS. Vide *Saxa*.

SCREONA. Casa sotterranea, dove soglione vegliando la notte lavorare le zitelle in campagna. *Si tres homines ingenuam puellam de casa, aut de screona rapuerint, &c.* Vocabolo della legge Salica al tit. 14.c.25. dove si dice anco *Screuna*. Nomi derivati dalla voce Germanica *Ef brenes*.

SCRIBA. Con questo titolo più volte replicato nel Testo Vangelico sono chiamati li Dottori, e Maestri della Legge Mosaica, detti hoggi communemente Rabbini, li quali solevano essere della Tribu di Simeone, come hò provato in un'altro mio libro intitolato. *Analogiæ, seu Contrad ctiones, &c.* dove hò significato come si verificasse la profetia di Giacob, che le due Tribu di Levi, e Simeone dovevano habitare disperse tra il popolo d'Israelle, la prima per ragione dell'officio, e grado Levitico, e Sacerdotale; la seconda per istruire il popolo nella legge, e traditioni.

SCRIBO. Barigello, e Capo de' birri. *Quo audito Augusta misit Arthemium scribonem. Anast. in Vig.* il qual Autore altrove replica questo vocabolo nella medesima significatione. *Omnes, qui in consilio ipso fuerant imbojati misit Ravennam per manus Maurini Scribonis, in Theod.* se bene nel Registro di S. Gregorio pare significhi un'officio più honorevole, *l 8. ep. 60.*

* *SCRIBO, &c. Che significhi questa voce* scribo, scribonis *barrigello, ò capo de birri, non mi pare probabile, la voce stessa mostra essere derivata dal verbo simile* scribo*: li luoghi citati non convincono più un senso, che un'altro, onde direi Cancelliero, &c.*

SCRINIUM. Archivio, ove si conservavano le scritture Ecclesiastiche. Nella Chiesa Romana vi erano dodici Scrinarii, li quali custodivano l'Archivio facendo publici stromenti come Notari, Il loro capo era detto *Protoscrinarius*. Questi al presente sono li Protonotarii participanti, li quali sè bene al principio della loro fondatione furono istituiti per scrivere gli atti de' Santi Martiri; cessate poi le persecutioni, scrivevano le Bolle Apostoliche, come si raccoglie dall'epistole di Sergio IV. nelle quali si leggono le seguenti parole. *Scriptum per manus Benedicti Notarii Regionarii, & Scrinarii S. R. E.* Il capo di questo Collegio era il Cancelliere chiamato *Cancellarius, Archivista, Protoscrinarius, Bibliothecarius*.

SCRIPPUM. Bisaccia, zaino. Voce Sassonica *Scrippe*, della quale si fà mentione nel Sinodo celebrato sotto il Rè Pipino al cap. 4. *Peregrinis similiter constituimus, qui propter Dominum ad Romam, vel alibi vadunt, ut ipsi per nullam occasionem ad pontes, & ad exclusas, aut navigio non detineantur propter scrippa sua*, cioè, che non siano molestati à pagar datio, ò gabella per le robbe, che portano in quelle loro bisaccie, ò sacchette.

SCRIPTORIUM. Era un luogo del Monastero, dove li Monaci si ritiravano à scrivere nel tempo dell'inverno, perche si conservava caldo,

SCROBULLA. Sorte di queste da donna. *Istæ mulieres ambulant discalceatæ portantes scrobullas usque ad terram*, S. *Oderic. in peregr. c. 1. §. 4.*

SCRUTINIO. Scrutinare, cercar con attentione, e diligenza. *Scrutinabo Hierusalem cum lucernis. Lucif. Calar. l. 1. advers. Const.*

* SCRUTINIO, &c. Hà voluto dire scrutinio, *perche il luogo citato hà* scrutinabo, *non* scrutiniabo.

SCRUTINIUM. Era l'esame, che si faceva de' Catecumeni intorno alle cose della fede nel tempo Quaresimale per essere poi ammessi al Santo Battesimo del Sabbato Santo. Questo scrutinio si faceva sette volte. *Neque hoc omittendum, quod Romani infra quadragesimam sex scrutinia celebrant, & hodie septimum; in isto septenario intelliguntur dona Sancti Spiritus in baptismate data. Albin. de div. off c.* 19. Il primo, e secondo celebravansi nel Mercordì, e Sabbato della terza settimana. Il terzo, e quarto pure nelli medesimi giorni della quarta settimana. Avvertasi però, che lo scrutinio celebrato nel Mercordì, della quarta settimana era il più solenne, e principale chiamato dall' ordine Romano *Feria scrutinii*, per antonomasia. Onde tutta la Messa di quel giorno è drizzata alli Catecumeni, cominciando l'Introito. *Cùm sanctificatus fuero effundam super vos aquam mundam, &c.* L'Epistola pure parla dell'istesso, e molto più il Vangelo del cieco nato, che ricuperò la vista nella natatoria di Siloe, simbolo assai chiaro del Catecumeno, il quale deve ricevere la vista spirituale nel sagro fonte Battesmale, come assai chiaramente lo accenna S. Agostino nell'homilia di tal giorno. Il quinto, e sesto si facevano nella quinta settimana. L'ultimo nel Mercordì della sesta settimana. A questi scrutinii era invitato tutto il popolo nella Domenica antecedente con tali parole. *Scrutinii diem dilectissimi fratres, quo electi nostri divinitùs instruuntur, imminere cognoscite, ideoque sollicita devotione sequenti quarta feria circa horam nonam convenire dignemini, ut cæleste mysterium, quo diabolus cum sua pompa destruetur, & janua cælestis regni aperietur inculpabili ministerio peragere valeamus. Durand. lib. 6. cap.* 56. Finalmente nel Sabbato avanti la Domenica delle Palme si consegnava alli Catecumeni il simbolo della fede, che però nel rito Ambrogiano vien chiamato quel Sabbato, *In traditione symboli*, come si legge nel Breviario. Alcune volte questo vocabolo significa la interrogatione, che fà il Paroco alli Sposi per prendere il loro consenso. *Traditur itaque nuptui filia; fit ab Episcopo mutui consensus scrutinium. Io. Monach. in vita Gaufridi Ducis.*

SCULDASIUS. Era un Giudice publico destinato à riscuotere li crediti. *Nullus Marchio, Comes, Vicecomes, Sculdasius, vel quilibet ex judiciaria potestate*. Sono parole della Bolla di Ottone Imperatore rapportate dal Baronio t. 9. Annal. Nome composto dalla voce Germanica *Schulteis*, Così chiamano al presente li capi della Republica de' Suizzeri.

SCULTA. Guardia, Sentinella, overo spia. *Vos loca ipsius quantum vos Dominus juverit depradate, aut certè scultas, quos mittitis sollicitè requirant, Gregor. in Reg. lib. 12. cap. 23.*

SCUPHA. Ventosa, stromento di vetro per trar sangue dalla pelle. *Frequenter evenit, ut uni membro per aliud medeamur. Dolent aures, & scuphæ humeris apponuntur. Delictum cordis fletus oculi purgat, peccavit manus, & pectus contunditur, deliquerunt genitalia, & dorsum ponitur ad flagella, Bles. Ep.* 74. Voce Greca σκύφος.

SCURIA. Granaro da riporre li manipoli, dove poi con le scoriate si battevano nell'inverno. *Si quis scuriam cum animabus incenderit*

Pa-

Parole della legge Salica al tit. 19. Si deriva dal vocabolo Germanico *Scheure*.

SCURIO. Carnefice. *Amputatum est caput ejus à Scurione. In vita S. Victor.* Da altri Scrittori vien chiamato *Scurro*, come leggiamo nel secondo tomo de' Concilii. *Jussit eum à Scurrone duci, & foras regiam civitatem occidi*. Finalmente alcuni hanno voluto scrivere *Obscurio*.

SCYPHUS. Era un vaso sacro, nel quale si vuotava il vino raccolto dalle oblationi nella Messa, quando il Calice sostenuto dal Soddiacono era già pieno. *Quem sequitur cum scypho super planetam Acolytus in quo calix impletus refunditur. Ord. Rom.*

SCYTALOSAGITTIPELLIGER. Fù con questo sopranome da Tertulliano chiamato Hercole, perche portava la mazza detta da' Greci σκυτάλη, le saette, e la pelle di Leone. *Tametsi adoratus à vobis, qui erubescendus est Scytalosagittipelliger, qui totam epitheti sui sortem cum muliebri cultu compensavit. De pallio. c. 4.*

SEBASTOCRATOR. Dignità di grandissima stima nella Corte Imperiale di Costantinopoli, la quale si soleva conferire alli stretti parenti dell'Imperadore, & era dopo il Despota, voce Greca σεβαςοκράτωρ, che significa Venerando Prencipe, ò Podestà. *Cujus initio statim pari sella, eademque mensa, & ea proclamatione eum dignatus est, qualis Sebastocratoris honorem decebat, quem à Patre Alexio Isacius acceperat. Nicet. cap.* 3. dove parla di Giovanni Comneno Imperadore. Questa dignità spesse fiate si concedeva alli medesimi figli dell'Imperadore, e significa Prencipe Augusto.

* *SEBASTOCRATOR, &c. nella voce Greca doveva scrivere, ω, mega in fine.*

SECRETARIUM. Questo vocabolo contiene diversi significati. Appresso li Legisti si prende per un luogo, nel quale li Giudici riconoscevano le cause, e le definivano, così *l. ult. C. ubi Senat. vel Clariss.* & altrove spesso; anzi dalli medesimi Greci era nomato questo luogo σέκρετον, che significava ancora la radunanza del Senato. Appresso li Scrittori Ecclesiastici alcune volte significa le due sacrestie vicino alla tribuna, in una delle quali si conservavano le sacre vesti, e nell'altra li codici. *Paulin. ep.* 12. Ne sacri Concilii, & appresso li Greci significa il Presbiterio vicino l'altare dentro li cancelli detto *Sancta Sanctorum*, communemente hoggi significa la sagrestia detta *Diaconicum*, dalli Greci, dove si vestiva il Papa, ò il Vescovo per celebrare.

SECTA. Ossequio, servitù, corteggio. *Ratione hujusmodi possessionum Magnates compellere nituntur Prælatos facere sectam ad curiam Matt. Paris. in vit. Abb.*

SECTATIO. Sequela, imitatione. *Non in vendendis tantum prædiis, & pretiis erogandis; sed in sui sectatione proposuit, S. Paulin. ep. 2. ad Sever.*

SEDES STERCORARIA. Era così nomata la Sede di marmo situata avanti la porta della Chiesa Lateranense, sopra della quale sedea il nuovo Pontefice, ò più tosto giaceva quando la prima volta andava à quella Chiesa per pigliare il possesso. Hebbe questa denominatione, perche sorgendo da quella il Pontefice, cantavansi da' Cardinali le seguenti parole. *Suscitat de pulvere egenum, & de stercore erigit pauperem, ut sedeat cum principibus, & solium gloriæ teneat. Cærem. Rom. l. 1. sect. 2. c. 3.* con le quali parole se gli ricordava la bassezza dell'humana conditione nella grandezza di quel stato divino. Per la medesima ragione hoggi si costuma abbruciare la stoppa al nuovo Pontefice quando entra in San Pietro per essere coronato con suggerirgli tre volte queste parole, *Sic transit gloria mundi*. Questa cerimonia anticamente si facea ogni anno nella solennità Pasquale. *Porro, Apostolico in Pascha procedente, pharus ex stuppa super eum suspenditur, quæ igne succensa super eum cadere permittitur, sed à ministris, vel à terra excipitur, & per hoc ipse in cinerem redigi, & gloria ornatus ejus in favillam converti admonetur, Gem. de antiq. Rit. miss. c.* 223. Anzi per rappresentare al nuovo Pontifice l'humana fragilità, & esortarlo ad esser piacevole gli ponevano avanti la mente la negatione di S. Pietro con quella colonna di porfido, sopra la quale si vedeva un gallo di bronzo vicino alla porta della Basilica Lateranense. Fù poi levata per ordine di Alessandro Settimo, perche il volgo ignorante stimava, che sopra quella colonna havesse cantato il Gallo nella notte della Passione. Serviva dunque, acciò il Pontefice si ricordasse, entrando nella Basilica, delle negationi di San Pietro, e di compatire li mancamenti de' sudditi, già che il capo della Chiesa penitente fù compatito da Cristo, Giacomo Stefanasco Cardinale della Santa Romana Chiesa, descrivendo in versi la solenne cerimonia quando Bonifacio Ottavo, andò alla Basilica Lateranense, fà mentione di questa sedia con tali parole.

Et sedes capiens de stercore nomen.

In platea est circa templum despecta parumper,

Subito alzatosi il Pontefice da questa sedia pigliava dal grembo del suo Cameriero un pu-

gno di monete, tra le quali non fosse argento, ne oro, e le spargea al popolo dicendo. *Aurum, & argentum non est mihi, quod autem habeo, hoc tibi do*, Vi erano altre sedie di porfido perciò chiamate *Porphiretica* poste nella capella di San Silvestro nel Palazzo Lateranense. Mentre dunque il Papa sedeva nella prima di esse, il Priore della Basilica presentavagli un bacolo simbolo della correttione, e le chiavi della Chiesa, chiaro geroglifico della podestà Pontificia. Fatto questo si rizzava, & andava à sedere nella seconda, restituendo il bacolo, e le chiave al Priore, il quale cingeva il Papa con una cinta rossa, dalla quale pendeva una borsa di seta dell'istesso colore, dentrovi dodici pietre pretiose con muschio, & all'hora di nuovo prendea dal grembo del suo Cameriero un'altro pugno di monete di ogni sorte anche di argento, & oro, e le gittava al popolo, dicendo. *Dispersit dedit pauperibus, justitia ejus manet in saeculum saeculi*. La prima sedia significava la podestà di S. Pietro capo della Chiesa, la seconda dinotava la predicatione di San Paolo Dottore della medesima. Le dodici pietre pretiose chiamate *Sigilla*, erano simbolo delli dodici Apostoli, il muschio gli risuegliava nella mente il documento di S. Paolo, *Christi bonus odor sumus*, con il buon esempio, & attioni virtuose. La borsa finalmente lo ammoniva dover esser Padre de' poveri, proveditore delle vedove, e pupilli come distributore del patrimonio del Crocifisso.

SEDICULUM. Sedia. *Locato ante lectum sediculo semper assidebat coram eo. In vita Sancti Adalardi*.

SEDITIONARIUS. Seditioso. Vocabolo usato da Gregorio Turonense nel lib. 10. delle sue historie al c. 15.

SEGNUM. Sorte di vestimento. *Alia verò puella dedit segnum suum leproso. In vita S. Birgitt.* significa propriamente il Sajo.

SEGREX. Segregato. Fà mentione di tal nome Prudentio, ragionando del Profeta Elia. *Quem remotum, & segregem spreviſſe tradunt criminum frequentiam*.

SEISINA. Nome Franzese *Sisne*, il quale significa possessione. *Donationem, & seisinam, Matt. Paris. in vita Abb*

SELAH. Voce Hebraica la quale non fù traslatata nella versione della Sacra Scrittura, e significa sempre, overo in eterno. Il Pagnino nella sua traduttione de' salmi la lasciò così nell'idioma Hebraico dicendo. *Et fortes quaesierunt animam meam, & non proposuerunt Deum ante conspectum suum selah, Psal.* 53. Altri insegnano, che significasse *Amen.* Questo vocabolo si legge solamente ne' Salmi, nelli quali si replica settanta tre volte, & una volta nel cantico del Profeta Habacuk. Laonde alcuni Hebrei hanno giudicato fosse segno di pausa, e riposo, overo di elevatione di voce, stimandola R. Abramo come nota musicale.

SELDA. Officina, bottega. *Statutum est, ne quis mercator praetendat selda sua aliquid, unde visus intuentium impediatur, Matth. Paris. in hic.*

SELLO. Mettere in sedia; metaforicamente significa dar il possesso. *Fratrem autem tuum Lambertum sic sellavimus, ut nostrum jus evadere non possit. Caesarius lib. 12. Mirac. cap. 5.* Alcune volte significa mettere à cavallo, ò in sella.

SELLARIUS. Cavaliere, ò soldato à cavallo, così denominato, perche cavalca in sella. *Sellarius verò, qui erat super carcerem, dum esset Christianus. In vita S. Anastas. Mart.* Nell'Ordine Romano questo vocabolo significa quelli, li quali portavano sù le spalle il Papa in sedia.

SELLARE. Nell'Ordine Romano con questo nome fù chiamata la sedia, sopra della quale era portato il Pontefice in certi giorni solenni. *Pontifex non ascendit continuò ad altare; sed prius intrat secretarium sustentatus à Diaconibus, qui eum susceperunt de sellari descendentem*. Altre volte nel medesimo ordine vien detta *Sellarium*, poiche replicandosi questa cerimonia si leggono le seguenti parole. *Diacones eum descendentem de sellario accipiunt obvii manibus*. Sono poi ivi chiamati coloro, li quali portavano il Papa sù le spalle *Sellarii*, come fanno hoggi li Palafrenieri. Questo rito di portare il Papa sù le spalle non si deve attribuire à fasto, e superbia, come latrano gli heretici moderni; ma dinota, che il Papa come Pastore universale deve dall'alto invigilare sopra le sue pecorelle. Si deve anco per ultimo sapere, come il vocabolo *Sellaris* si attribuisce ad un cavallo da sella.

SEMANTERIUM. E certo istromento lungo come un'hasta, del quale si servono li Greci in Chiesa per suonare, detto da essi σημαντήριον. Questo secondo il senso allegorico di San Germano dinota le trombe Angeliche, le quali sonaranno nel Giuditio finale. *Simanterium obscurè significat Angelorum turbas. in Theor.* Dove viene anco chiamato dal medesimo Autore *Simanter*, con assegnargli un'altro significato, dicendo esser simbolo delli chiodi, con i quali fù confitto in croce il nostro Salvatore. *Simanter est veluit typus clavorum, quibus perfoderunt manus, & pedes Domini*. Si servono dun-

dunque li Greci del suono di tale istromento in vece di campana.

SEMIAXIUS. Vide *Sarmentitius*

SEMICINTIA. Sono certe mutande corte per coprire le parti vergognose, come faceva il Serafino d'Assisi San Francesco, & hoggi le portano li Capuccini. *Divitibus quidem in hospitio cum honore, & reverentia susceptis, in omni opulentia delitiæ apponuntur de patrimonio crucifixi. Christus autem semel olim crucifixus in ligno foris in pauperibus suis crucifigitur, & torquetur in luto, in quibus, aut nudus omninò, aut in semicintiis fame, & frigore tremens de iis, quæ interius dantur canibus, solatium angustiæ suæ postulat. Petr. Bless. ep.* 102. Parole degne di non ordinaria ponderatione proferite contro quei Ecclesiastici, li quali consumano il patrimonio de' poveri in banchetti, & allogiamenti.

SEMIDUPLEX. Si chiama officio semiduplice quello, in cui non si radoppiano le antifone. Durando fù il primo, che usasse tal vocabolo, poiche in alcuni Breviarii antichi si chiamava *Non duplex*. *Semiannuale, Succentoris*, & *Quinque candelarum*.

SEMIJEIUNIUM. Chiamò Tertulliano quello della quarta, e sesta feria, perche si digiunava sino all'hora di Nona à differenza del digiuno quaresimale, che si prolongava sino al tramontar del Sole, come costumano al presente tutti li Cristiani Orientali.

SEMINIVERBIUS. Predicatore, cioè seminator della parola divina. Servissi di questo vocabolo Pietro Blesense. *Erudiat quia Seminiverbius; definiat quia advocatus. Seminiverbius in cathedra, prælatus in curia, advocatus in Missa, serm.* 43. Parla del Prelato. Con il medesimo nome fù chiamato San Paolo dagli Ateniesi al cap. 17. degli Atti Apostolici.

SEMNIUM. Monastero de' Vergini. Nome derivato dalla voce Greca σέμνος, che significa casto. *Puellæ eal. ato ad exemplum Agnetis mundo, semnia parare, & certatim in ea ruere cœperunt. In vit. B. Agnet. de Bohemia 6. Mart.* Anzi Filone Hebreo chiamò il Monastero de' religiosi σεμνεῖον.

SEMUS. Scemo, vuoto. *Dimidio tantum palmo vas semum invenerunt. In vita S. Brig. Virg.*

SENILE PIGNUS. Fù elegantemente da Prudentio sopranominato Isac unico herede del vecchio Abramo:

SENIOR. Questo vocabolo appresso gli Scrittori Ecclesiastici spesso significa Sacerdote, dalla voce Greca πρεσβύτερος, che hà il medesimo significato, cioè vecchio. *Senior electæ Dominæ*, scrisse San Giovanni nella sua seconda epistola, la qual voce replica. *Senior Gajo charissimo quem deligo in veritate. Ep.* 3. De' Sacerdoti parlò Tertulliano, overo de' Vescovi quando scrisse. *Præsunt probati Seniores honorem istum non pretio, sed testimonio probati. In Apocal.* Ragiona dell'elettione secondo l'uso di quei tempi.

SENTINATOR. Colui, il quale hà cura di purgare la sentina della nave. *Quid huic quæso obfuit seni persona sentinatoris? Paul. ep. 34. ad Macar.* dove il medesimo Autore si serve del verbo *Sentino*, che significa purgare la sentina, la quale vien chiamata dal Santo Vescovo *Sentinaculum*.

SENTIS. Fibbia. *Ad suam sentem argenteam, pretiosamque in depositum sibi commendavit. In vita S. Brig. Virg.*

* *SENTIS, &c. Come fibbia, se parla di cosa pretiosa? le fibbie sogliono essere accessorii di altre cose, e per se non molto considerabili.*

SEPS. Sorte di serpente; detto da Greci σὴψ. Del quale fa mentione Prudentio nel libro. 1. contra Simmaco, ragionando della vipera, che morsicò S. Paolo in Malta, si serve di questo vocabolo in vece di vipera per accommodare il verso:

Seps insueta subit serpere flexibus.

Si deve la correttione di questo nome all'eruditissimo Latino Latinio, il quale fù il primo à scoprire tal errore, come lo confessa in una lettera Ulisse Aldrovando, poiche in tutti gle esemplari stampati si legge *Spes*. Ulisse dunque hà stimato, che questo serpe sia il medesimo, che *Lacerta Chalcidica*, non conosciuta da' moderni Scrittori. Fù denominata *Chalcidica* non perche nascesse in Calcide Città di Negroponte, come hanno pensato alcuni Scrittori; ma per esser vergata con alcune liste del colore dell'ottone, detto da Greci χάλκος. Anzi il medesimo Ulisse in quel discorso diretto al nostro Latinio confessa di haver veduto questo animaletto mandatogli da Fabritio Padovano da Forlì Medico, trovato trà certi sassi nel Monte Maggiore vicino à Bresichella. Del medesimo animale fà mentione Tertulliano: *Per latebras animæ sepis manente veneno, lib. de Unico Deo cap.* 1.

* *SEPS*, sepis, σὴψ, *&c. A Dioscoride è la vipera: ad altri una lucerta.* lacerta Chalcidica *li Latini:* σαυρὰ χαλκιδικὴ, *li Greci: se sia così detta dalla Città Calcide di Negroponte, vicino alla quale sono le miniere del rame, poco importa, è da* χάλκος, chalcos, *che è il rame. Certo è, che li Latini, e li Greci convengono nel nome. Mà il nostro Autore coll' Aldrovando* equi-

equivocano nelle voci rame, & ottone, hà bene la lucerta alcuna volta colore, come di rame, mà non già di ottone. Nemo si dica, che il rame, e l'ottone è una stessa specie di metallo, che lo sò; mà parliamo adesso del colore artificiato, con che il rame si muta in ottone, che da Latini si chiama aurichalcum, & orichalcum.

SEPTEMPLICO. Moltiplicare per sette. *Septimus numerus per hebdomadas currens sic septem septemplicat septimanas, Chrysol. serm.* 139. dove alcuni hanno scritto *Ogdoadas*, dovendosi leggere come corresse Latinio *hebdomadas*.

SEPTIMANIA. Così fù chiamata da certi Scrittori Ecclesiastici la Gotia, paese de' Gothi. *Vel Gothis credite, qui sæpe numero etiam Septimaniam suam fastidiunt. Sydon. l. 3. epist.* 1. Della medesima voce servissi Flodoardo nel testamento di S. Remigio. *Res etiam, quas supedictus Rex piissimus princeps ibi in Septimania, & Aquitania concessit*, & assai più chiaramente nel testamentum di Carlo Magno. *Provinciam, ac Septimaniam, vel Gotham Ludovico dilecto filio nostro consignavimus*.

SEPTIMONTIUM. Festa celebrata da' Romani di quel giorno, nel quale fù aggiunto il settimo colle alla città. *Septimontium, & Brumæ, & Charæ cognationis honoraria exigenda omnia. Tertul. de Idolat.* Non era lecito andar fuol carro in tal giorno per Roma. Era anco questa festa chiamata *Paganalia*, essendo più tosto propria de' villani.

SEPTIMUM. Così fù chiamato dalli Storici un famosissimo luogo, distante sette miglia da Constantinopoli, voltando la voce Greca Ἕβδομον. *Zenon à Leone Aug. fil. in Septimo coronatur. Victor. Tunn.* Del medesimo tempio fà mentione Landolfo. *Cunctis convenientibus apud Septimum, tunc Patriarcha à tyranno de orthodoxa fide, ut fine perturbatione servaret Ecclesiam, extorsit professionem lib. 17. hist.* Fù molto celebre questo sito nel quale sorgeva il famoso palazzo Imperiale, dove si conservavano gli ornamenti dell'Imperadore, e così essendosi abbrugiato si perdè la corona di Giustiniano ritrovata dopo otto mesi, come scrisse Cedreno.; nel medesimo fù ucciso Mauricio Imperadore, come riferisce S. Gregorio. In oltre fù rignardevole per la moltitudine delle Chiese, e sacri monasteri. Dal che si raccoglie manifestamente essere stata corotta dalli Copisti quella clausola *Recitata septies*, contenuta nelle leggi di Giustiniano, dovendosi scrivere *Recitata Septimi*, perche in detto luogo si radunò il Senato.

SEPTUAGESIMA. Vien così chiamata la Domenica Settuagesima, perche da quel giorno infino al Sabbato in Albis vi sono settanta giorni. *Septuagesima videtur dici propter septuaginta dies, qui sunt ab ipso die ad Sabbatum ante octavam Paschæ, quo die alba tolluntur vestimenta à nuper baptizatis. Ord. Rom.* Questi giorni sono simbolo delli settant'anni, nelli quali durò la cattività Babilonica; alludono ancora all'esilio di questa miserabil vita, dopo il quale seguirà il Sabbato dell'eterno riposo nella celeste Gerusalemme. Per questa ragione l'introito della Messa del Sabbato quãdo termina li settanta giorni, comincia, *Eduxit Dominus populum suum, &c.* come insegna Alcuino. La Chiesa in questa Domenica si veste di lutto, e lascia il solito canto di allegrezza *Alleluja*, perche fà memoria della caduta del nostro primo Padre Adamo, come si raccoglie dall'Introito della Messa. *Circumdederunt me gemitus mortis, &c.* nel quale si parla della morte introdotta nel mondo per il peccato originale. *Unde in introitu hodiernæ Missæ Sancta Ecclesia per lapsum primi parentis mortem sibi illatam esse deplorat. Ivo de septuag.* Dalla Settuagesima dipende la notitia di tutte l'altre feste dell'anno mobili per esser la prima; onde mi è parso bene dar in questo luogo un modo facile per conoscere la Domenica di Settuagesima. Primieramente si notano i giorni della Luna correnti nella festa dell'Epifania, alli quali aggiungendo altri giorni fin tanto, che si arriva al quarantesimo, si và caminando per li seguenti, e dove arriva il numero quarantesimo, la prima Domenica seguente sarà la Settuagesima, e se il detto numero cade in Domenica la Settuagesima comincierà nell'altra seguente. Avvertasi però di aggiungere un giorno di più, cioè quarant'uno nell'anno bisestile. Tutte le sopradette regole sono comprese in questi versi.

A festo stella numerando perfice lunam.
Quadraginta dies post septuagesima fiet.
Bisextus quando fuerit superadditur unus.
Si cadit in lucem Domini, tunc sume sequentem,
Si cadit in feriam septenam, sitque bisextus.
Linque diem Domini primum, sumasque secundum.

Per facilitare il detto cõputo tanto necessario à gli Ecclesiastici, voglio mostrarlo in prattica. Per esempio l'anno 1644. nel giorno dell'Epifania havevamo 27. della Luna, al qual numero aggiungendo 13. per arrivare à 40. cade il numero quarantesimo, nel decimonono di Gennajo, giorno di Martedì, e per essere bisesto aggiungasi un'altro giorno, che sarà Mer-

Mercordì 20. di Gennaio; siche la prima Domenica dopo tal giorno sarà la Settuagesima, la quale verrà à cadere nel vigesimoquarto del mese.

SEPUM. Sego, cioè grasso d'animali, del qual vocabolo si serve Cencio Camerario nel suo Cerimoniale manoscritto.

SEQUACITAS. Sequela, overo capacità dell'intelletto per metafora: così s'intende il seguente testo. *Hinc etiam ille apud nos maxima reverentia fuit, quod non satis ferebat ægrè pigram in quibusdam sequacitatem. Sidon. lib. 4. epist.* 11. il quale argutamente parlando delli scrittori, li quali con abbreviature, e velocità scrivono ciò, che si gli detta, hebbe à dire. *Scribarum sequacitas saltuosa, lib. 9. ep. 9.*

SEQUAX. Segnace. *Sequax humilis turba consilii. Sidon. l. 7. ep. 1.*

SEQUENTIA. Vide *Prosa*.

SEQUESTER. Questo titolo dato da San Metodio Martire al Nostro Salvatore, significa Mediatore, come si raccoglie manifestamente dal testo. *Ineffabilem invisibilis Patris filium pacis sequestrum, & admirabili quodammodo omni brevitate minorem factum, ser. de Simeon. & Anna.* Dalli Greci vien chiamato μεσίζων, & era un' officio tanto riguardevole nella corte Imperiale di Constantinopoli, che Giovanni Paleologo, il quale intervenne al Concilio Fiorentino, al suo ritorno prese per terza moglie Maria sorella di Cantacuzeno principal Sequestro, essendo morta la seconda. Questi Sequestri haveano autorità di accordare alcune differenze pacificamente senza liti, e contrasti. Laonde leggiamo negli atti del Concilio Fiorentino, che li Sequestri procurarono con molta premura di persuadere Michele Balsamone Scrinario ò Cartofilace, Silvestro Sgurobolo Ecclesiarca ad accettare li decreti del Concilio Fiorentino, li quali essi ostinatamente rifiutavano.

SEQUIPES. Seguace. *Ut per angustam viam eorundem Sanctorum valeamus sequipedes esse. In vit. SS. Juliani, & Socior.* dove propriamente significa imitatore.

SEQUUTOR. Persecutore. *Altius impresse dum palpitat ense sequutor. Pruden.*

SERANTHASMUS. Voce Greca, σηρανθισμος, e significa Drappo di seta ornato con fiori, dal verbo ἀνθίζω, ornare con fiori, cioè fioreggiare. Si serve di questo vocabolo Romano Canonico di San Pietro nella descrittione della Basilica Vaticana. *Hic sanctissimus Præsul Eugenius Tertius Papa, quando celebravit primam Missam in B. Petri Ecclesia obtulit super venerabile altare ejus optimum seranthasmum ad altaris ornatum, cap. 8.*

SERAPHIN. Nome de' beati Spiriti, & uno de' chori Angelici, così nominati dal verbo Hebraico *Seraph*, che significa bragia infocata, si che Serafini vuol dire Accesi, per essere infocati nel divino amore. E di genere neutro, e mascolino.

SERIOSIUS. Avverbio, del quale si serve S. Gregorio nel suo Registro per significare più seriamente. *Latori verò præsentium Bonifacio defensori aliqua iniunxi, quæ Sanctitati Vestræ debeat seriosius intimare, l. 1. c. 26.*

SERVIFICO. Soggiogare alcuno con renderlo servo, e schiavo. *Ut servificent eos, & spolient eos, Chrysostom. homil. 35. in cap. 20. San Matth.*

SEXAGESIMA. e così chiamata la Domenica di Sessagesima, perche da questo giorno insino alla meza settimana Pasquale, cioè alla feria qnarta corrono sessanta giorni. *Porrò Sexagesima inde dici potest, quia sexaginta sunt dies usque ad medium Pascha, quod est feria quarta Paschalis hebdomadæ. Ord. Rom.*

SEXTARIATICUM. Fù così nomato da S. Gregorio il tributo, ò canone, che pagavano i Lavoratori rustici alla Chiesa, così denominato dal Sestario, che era una certa misura; si che evidentemente hanno errato coloro, li quali stimarono fossero così chiamati li rustici, li quali pagavano questo censo, poiche le parole del Santo Pontefice sono assai chiare, mentre scrive à Pietro Soddiacono. *Valde autem iniquum, & injustum esse perspeximus, ut à rusticis Ecclesiæ de sextariaticis aliquid accipiatur, ut ad majorem modium dare compellantur, quàm in horrea Ecclesiæ infertur. Unde, & præsenti admonitione præcipimus, ut plusquam decem, & olle sextariorum, modiorumque numquam à rusticis Ecclesiæ frumenta debeant recipi, ep. 42.*

SIBYNA. Dardo, istromento di ferro da lanciare. Voce Greca σιβύνη. *Et concidant machæras suas in aratra, & sibynas in falces, idest animorum nocentium, & linguarum infestarum, & omnis malitiæ, atque blasphemiæ ingenia convertent in studia modestiæ, ac pacis. Tertul. l. 3. advers. Marc. c. 21.*

SICERA. Voce Hebraica, la quale alcuni pensano significhi vino vecchio, altri vino puro; mà la verità si è che significa qualsivoglia bevanda atta ad ubbriacare, come si raccoglie manifestamente dal Testo Vangelico, ove la distingue dal vino. *Vinum, & siceram non bibet, Luc. 1.* Anzi appresso gli Hebrei l' istessa voce significa ubbriachezza, *Sicera autem est quidquid absque vino facit ebrietatem. Zonar. in can. 3.* Onde poi gli Arabi chiamarono *Sakero* l'ub-

l'ubbriachezza. *Siceram vocant Hebræi omne poculum, quod inebriare potest sive de pomis, sive de frugibus, seu de qualibet alia materia confectum. Zacch. Episcop. Chrysop. in Evang. ca. 2.*

SICLUS. Sorte di moneta, di cui si fà spesso mentione nelle sacre carte, & è voce Hebraica *Sekel*, cioè peso. Era la detta moneta di due sorti, *Siclus Sanctuarii*, il quale pesava mezz'oncia, ò quattro dramme, che vale l'istesso; onde da Greci fù chiamato τετράδραχμον. *Siclus nummi genus est apud Hebræos, quales sunt tetradrachmi Attici. Joseph. lib. 3. Antiq. cap. 9.* La medesima opinione vien confermata da San Girolamo: *Siclus autem, idest stater habet drachmas quatuor; drachmæ autem octo Latinam unciam faciunt. In Ezech. cap. 4.* L'altro era detto *Siclus communis*, il quale pesava due dramme, cioè una quarta di oncia chiamato da' Latini *Sicilicus*, *l. 21. §. 2. ff. de aur. legat.* E da' Greci δίδραχμον, che valeva due giulii Romani, ò due reali di Spagna. Di questa sorte di moneta furono li trenta danari consegnati allo scelerato Giuda in premio del suo tradimento, come insegna il Padre Cornelio à Lapide; imperciocche Budeo *de Asse*, testifica di haver veduta in Parigi una di queste monete, che pesava due dramme, il che vien confermato dalla moneta, che si conserva in Roma nella Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, la quale è del medesimo peso, come anche quella, che hò veduta in Malta tra le molte, e pretiosissime Reliquie della Sacra Religione Gerosolimitana pesa pure due dramme, & il sopracitato R. Mosè confessa di haver veduta una di queste monete, la quale nomina *Dimidium ponderis.* Antonio Agostino ne' suoi dialoghi delle medaglie prova manifestamente l'errore di coloro, li quali hanno stimato essere veri danari di Giuda le monete conservate in Roma, & in Malta; affermando, che siano monete di Rodi; si che tutto il prezzo ascendeva à sei scudi. Ne deve parer strano, che con esso si comprasse un campo inutile ad esser coltivato per esser stato guasto dal vasaio: oltre che in quei tempi era il valore de' campi assai vile.

SIGILLARIUS. Si serve di questo epiteto Tertulliano per dinotare il moto cagionato da qualche principio occulto. *Anima velut sigillario motu superficiem ejus intus agitante, lib. de anim. cap. 2.* & altrove replica questo vocabolo nella medesima significatione. *Sigillario extrinsecus ductu. Advers. Valent.* Allude con questa metafora al moto di quei bambocci di legno, e stracci, detti communemente burattini, li quali son mossi dal comico nascosto dietro la scena, & in latino chiamati *Sigilla*, cioè figure.

SIGILLUM. Questa voce oltre il significato commune, e noto, alcune volte significa imagine fatta di basso rilievo. *Obtulit candelabra auricbalcba septem ante altaria, quæ sunt in pedibus decem cum ornatu suo ex argento interclusæ sigillis Prophetarum. Anastas. in Sylvest.*

SIGMA. Cenacolo fatto à mezza luna, dove anticamente si mangiava giacendo. *Discumbebat Jesus plùs in Matthæi mente, quàm sigmate, & epulabatur non cibis, sed reditu peccatoris, Chrysol. 19.* Era così nomato il cenacolo dalla lettera Greca *Sigma*, la cui figura antica C. rappresenta una meza luna. Il medesimo Autore replica questo vocabolo, ragionando degli Apostoli ritirati nel cenacolo al tempo della passione. *Si metuentes, si clausi, certè non prandentes, & si non prandentes, non erat domus illa, sed carcer; illud sigma non erat, sed carcer, ser. 83.*

SIGNATUS MANU. Fù così da S. Gregorio chiamato il soldato nel suo Registro, quando scrivendo à Mauritio Imperadore, il quale con publico editto havea prohibito alli soldati, che potessero vestirsi Monaci, dice le seguenti parole. *In qua lege subiectum est, ut nulli, qui manu signatus est, converti liceat, lib. 2. epist. 61.* Erano dunque li soldati dell'Imperio Romano bollati nella mano per distinguersi dagli altri, come dichiara Sant' Anselmo commentando l'epistola di San Paolo a' Galati. *Stigmata vocabantur signa quædam, quæ in manibus militum fiebant; per quæ recognoscebantur esse de militia Romani Imperatoris.* A questo costume alludeva l'Apostolo, quando diceva. *Ego enim stigmata Domini Jesu in corpore meo porto*, con le quali parole si protestava di esser vero, e fedele soldato del Salvator Nostro Giesù Cristo.

SIGNUM. Questo vocabolo significa alcune volte l'abbreviatura, che si fà nello scrivere, detta anche *Furtum Verborum*, da S. Girolamo. *Extemporalis est dictatio, & tanta ad lumen lucernulæ facilitate profusa, ut Notariorum manus lingua præcurrat, & signa, ac furta verborum volubilitas sermonum observet. De vitand. suspet. contub.* Significa anco la sopradetta voce la campana.

SILENTIARIUS. Secretario di stato. *Et hac tanta dilectio ad hoc processit, ut eum secretorum conscium, & primatem capellanorum faceret; sibi quoque eumdem Silentiarium statueret; ut in quo compererat prudentiæ altitudinem, ejus consilio componeret totius regni utilitatem. In vita S. Agilberti Abb.* Forse fù così denominato, perche doveva osservare rigorosissimo silentio, e profondissima secretezza. Que-

sto vocabolo nella Corte Imperiale haveva diversissima significatione, perche Silentiari erano quei soldati, li quali custodivano la porta del sacro Concistoro Imperiale, dove havevano l'incombenza di fare osservar silentio, e la loro compagnia era chiamata *Schola Silentiariorum*.

SILENTIO. Verbo intransitivo, che significa tacere. *Sic non debet opera Dei, qua in illo per suos Sanctos fiunt sine suis meritis, silentiare, sed pradicare. In vita Sancti Dien.*

SILIQUA. Questo nome propriamente significa certo frutto chiamato communemente in Roma Guainella, del quale parla il sacro testo del Vangelo. *Et cupiebat implere ventrem suum de filiquis quas porci manducabant. Luc. cap.* 15. Di questi frutti vi è grandissima copia nella Palestina, & in Sicilia. Ma nel Registro di S. Gregorio significa questo nome una moneta vile, la quale secondo il parere dell'eruditissimo Latinio valeva la vigesimaquarta parte di un soldo. *Adiectis filiquis, oneribus, vel graniticis, lib.* 1. *c.* 42. Il soldo poi come insegna il medesimo Latinio, corrispondeva alla valuta di giulij diecisette Romani, e bajocchi tre in circa, superando il soldo la terza parte di un scudo d'oro, che allora nell'anno 1568. quando scrisse l'Autore, valeva tredici giulii secondo il prezzo corrente di quel tempo; siche la siliqua valeva un carlino Romano in circa, cioè tre parti di un giulio. In questo tempo valerebbe il soldo vinti giulii, perche nell'anno 1668. mentre io scrivo il valore dello scudo d'oro ascende communemente à quindici giulii.

SILOE. Voce Hebraica *Scilluach*, che significa Mandato, come spiega il sacro Cronista, ragionando della piscina, nella quale lavò gli occhi il cieco nato. Era così denominata, perche l'acqua si portava à mano, overo, perche fosse stata mandata dal Cielo miracolosamente per le preghiere del Profeta Isaia nell'assedio della Città di Gerosolima, la qual acqua scaturiva solamente quando era cercata dagli Hebrei, come per il contrario si celava, quando la desideravano li nemici; così scrive Sant'Epifanio *de vit. & Inter. Proph. c.* 7. Del medesimo prodigio scrisse San Girolamo. *Non jugibus aquis, sed certis horis, & diebus ebulliat. In cap.* 8. *Isai.* Il Patriarca Giacob nella Genesi benedicendo il suo figliuolo Giuda chiamò il Messia *Sciloeb*, la qual voce nella volgata fù tradotta *Mittendus*. Alcuni furono di parere, che la sopradetta voce non sia Hebrea; onde varie furono le opinioni de' Rabbini intorno la significatione sua. R. Abenazera afferma, che voglia dire Mandato. Altri insegnarono essere composta di due voci *Sciai-lab*, cioè donativi à lui.

SIMONIA. Simonia, peccato gravissimo, che porta in groppa la scommunica con obligo di ristituire il prezzo ricevuto, e li frutti riscossi del beneficio malamente posseduto. Consiste propriamente nella venditione delle cose spirituali. Fù così denominato questo vitio da Simon Mago, il quale pretese di comprare dagli Apostoli lo Spirito Santo, vedendo li prodigij da essi operati. Contro cotesto scelerato proferì sentenza il Prencipe del Senato Apostolico con le seguenti parole. *Pecunia tua tecum sit in perditione, quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri. Actor.* 8. Odano, e tremino li seguaci di Simone, il quali con tanta facilità comprano col proprio danaro l'eterna maledittione, oltre che la quotidiana sperienza n'insegna, che questa sorte di gēte mai godono con quiete i beneficii ottenuti per tal via, perche si dichiarano essere della famiglia di Giuda coloro, che comprano, ò vendono il Sangue di Cristo, e però devono infallibilmente aspettare lo sgratiato fine di quel misero traditore. Ecco le parole del Blesense, il quale scrivendo ad un Simoniaco, dice. *Non poterant tibi sufficere redditus canonicè acquisiti, & ecclesiastica facultates, nisi adificares Sion in sanguinibus, atque venalitate execrabili, & damnabili quaestu divitias congregares. Ep.* 1. 9. Ragionevolmente il sopradetto Scrittore paragonò questo peccato al verme, che rode, & alla tignuola, che consuma. *Avaritia hac simoniaca ipsa est vermis interficiens, bruchus pessimus, arugo, ac tinea cordis, qua bona omnia aruginat, & consumit.* Da questo nome si forma poi il verbo *Simonizo*, il quale significa commetter Simonia.

SIMPSALMA. Consonanza nel salmeggiare, e cantare. Voce Greca συμψαλμα. Si che si doverebbe scrivere con l'Y. *Simpsalma dicitur vocis copulatio incantando. Isidor. lib.* 6. *cap.* 19.

SIMULTAS. Conspiratione, Accordo. *Quorum simultates Presbyter astutus pravidens. In vit. S. Severi Episc.* dove si parla di alcuni Chierici, li quali havevano conspirato di rubbare il corpo di S. Severo.

SINE INVICEM. Questo modo di favellare usato di Ferrando Diacono Cartaginese significa senza relatione, ò corrispondenza dell'uno all'altro, come si suol dire nella Logica. *Possunt ha dua natura divina, & humana in Christo sine invicem loquendo proferri. Non possunt sine invicem credendo cognosci, epist. ad Anatol.*

SI-

SINISTERITAS. Infelicità, Disgratia. *Quibus primordiis majores nostri etiam sinisteritatem suarum relationes evolvere auspicabantur. Sidon. l. 1. ep. 5.*

SINODOCHIUM: Vide *Xenodochium*.

SINOPIS. Colore rosso, così detto dalla Città di questo nome, ove si fà; onde poi si forma la voce *Sinopicus*; ma perche vi fù certa meretrice famosa di questo medesimo nome, si formò il verbo *Sinopisso* per dinotare l'arroganza, la stoltitia, e la lascivia; e così nel Concilio Efesino motteggiato da S. Seleuco Metropolitano d'Amasia dagli heretici Eutichiani, mentre esso ad alta voce confessava le due nature in Cristo, rispondendo gli heretici impertinentemente: *Non est Amasaæ Episcopus, Sinopis est*. Alludevano con tale equivoco alla Città di Sinope, & alla meretrice di questo nome.

SINSTRIS. Vocabolo usato da Pier Damiano. *Plerique Pontificatus jura non deserunt, & de sinstris sunt; quotquot autem legimus recta intentione dimisisse, certa spes est eosdem æterna cum Christo societate gaudere, ep. 9.* Dalle quali parole si raccoglie manifestamente l'errore del scrittore, dovendosi leggere *Sinistris*, perche parla ivi del sito assegnato alli reprobi nel giorno del giuditio.

SIPHON. Canaletto, ò fistoletta, con la quale si sorbiva il calice nella communione, acciò non si versasse. *Obtulit calicem majorem fundatum cum siphone pensantem libras triginta.* E voce Greca σιφων. Hoggi il Sommo Pontefice solamente sorbisce il sangue con una fistola d'oro, quando celebra solennemente, il qual privilegio concedevasi anco all'Abate di Monte Casino, ove si mostra la fistola per la detta cerimonia non più usata. Il Diacono, e Soddiacono nella Messa cantata dal Papa succhiano con la medesima fistola per non versare il sangue. Anticamente quando i laici si communicavano nell'una, e nell'altra specie, tutti sorbivano il sangue con la fistola; come si raccoglie dalle storie sacre. *Quia sanguinis effusio propter incultioris populi rusticitatem meritò timebatur, calicibus canna est ferruminata, affabrèque inserta. Lindan. in Panop. Evang. l. 4. c. 56.* Del medesimo istrumento parla il Davantria nel suo Cerimoniale manoscritto, descrivendo la Communione de' Cardinali Diaconi, li quali dopo di haver ricevuto il Corpo di Cristo dalle mani del Pontefice andavano all'altare, dove con la fistula succhiavano il sangue dal Calice sostenuto dal Diacono concelebrante, il quale pronunciava le seguenti parole. *Sanguis Domini Nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam æternam. Amen*, e se nella Cappella Papale si trovava presente qualche Rè, faceva la medesima cerimonia, & era accompagnato all'Altare dal secondo Vescovo Cardinale chiamato Sottopriore dal Davantria il quale testifica essersi pratticata questa cerimonia l'anno 1355. nel tempo d'Innocenzo IV. quando nel giorno di Pasqua si communicò Pietro Rè di Aragona accompagnato dal Cardinal Vescovo Albanese. Questa fistola si soleva tenere involta sotto il velo con la patena dall'Accolito, come fà hoggi il Soddiacono, che tiene la sola patena. *Accolytum patenam, & fistulam habentem, Ord. Rom.* In oltre negli antichi statuti de' Monaci Certosini si fà mentione di cotesta fistola. *Ornamenta aurea, vel argentea præter calicem, & calamum, quo sanguis Domini sumitur, in Ecclesia non habemus.* Fù dunque il sopradetto stromento nomato *Canna, Calamus, Fistula*. Questa secondo il sentimento di Monsignor Rocca Sacrista del Papa in un'operetta, nella quale tratta della communione del Romano Pontefice, significa la canna, con la quale fù dato l'aceto nella spõgia al pretiosissimo Cristo confitto in Croce. Viene anco nomata *Pugillaris* per essere in forma di quel stromento, con cui si scriveva. *Hoc officio peracto, & pugillari, cum quo confirmatur populus per Subdiaconum regionarium jam accepto, Ord. Rom.* Nel giorno del Giovedì Santo il Papa non si communicava nel solio; ma nell'altare, dove non adoprava la fistola, prendendo il sangue del Calice, come scrive il Davantria. *Pontifex solus communicat super altare sine ministris, & non cum calamo; sed cum calice tantum se confirmat illa die.* Per imitare l'humiltà di Cristo mostrata in quel giorno.

SIPHORUS. Sorte di drappo. *In ciborio Constantinianæ Basilicæ optimos de siphoris, & de fundato pannos appendit, Anastas. in Nicol.* Altri leggono *Synephoris*, cioè bisso di Siria. Alcuni *Setophoris*. Altri finalmente *Serophoris*.

SITARCHIA. Luogo da riporre la provisione, voce Greca σιταρχία, che propriamente significa luogo da conservare il grano, e per consequenza ogni provisione. *Verùm quia per campos nudos, per falsos vertices, per incertas solitudines acturi sumus viam nobis tota est esca, & potus portanda substantia; imponamus abundantem misericordiam nostræ sitarchiæ profuturam, Chrysol. ser. 8.* Alcune volte si stende questo vocabolo à significare le bisaccie, ò canestri da portare la provisione nel viaggio. *Panis defecit in sitarchiis nostris, 1. Reg. cap. 9.*

SITONICUM. Granaio, dalla voce Greca σιτος, che significa grano. *De frumentis autem,*

tem, quæ scribitis, longe aliter vir magnificus Ciridanus asserit, quia solummodo tanta transmissa sunt, quæ pro transactæ indictionis debito ad replendum sitonicum sufficerent, Gregor. lib. I. ep. 2. Si trova anco il vocabolo *Siticus*, che significa il mercante di grano. *Consideremus solas negotiatorum, & siticorum omnium turbas. Salvian. de provident. lib.* 4. dove in alcuni Codici scorretti si legge *Syricorum*.

SMALTUM. Smalto, materia di vari colori, che si mette sopra l'oro per rendere più vago il lavoro. *Fecit tabulam de smalto sexcentas sexdecim auri obrisi pensantem libras, Anast. in Leone IV.* Si trova anche *Smaltitus* appresso il medesimo Scrittore, e significa smaltato. *Rete totum ex gemmis albaveris, & bullis aureis, conclusas etiam auripetias in se habens smaltitas. In Bened.*

SMIGMA. Sapone. Vocabolo Greco σμῆγμα, derivato dal verbo σμήχω, che significa purgare. *Dixit ergo puellis, afferte mihi oleum, & smigmata, & ostia pomarii claudite, ut laver Dan.* 13. Altri stimarono fosse un' acqua di orzo, ò di lupini per pulire la carnaggione. In somma se si considera la forza del nome Greco significa qualsivoglia mistura atta à pulire, e purgare la carne.

SOCCULUS. Zoccolo. Si fà mentione di questa voce in un Rituale manoscritto dell' ordine Cisterciense. *Quam cum fratres audiunt soccolos suos in dormitorio, sacerdos autem, Diaconus, & Subdiaconus, in sacristia relinquentes, c.* 18.

SOCHA. Giurisdittione. *De quibus Episcopus ipsius Ecclesiæ à constitutione antiquorum habet omnes redditiones Socharum. In vita S. Oswald. Episc.*

SOCORDIUM. Soccorso medicinale al cuore. *Alia die morituris socordio, & thanatio & asclipidoto. Tert. in Apol.* La seconda parola significa rimedio contro la morte; la terza dinota un medicamento di Esculapio.

* *SOCORDIUM, &c. Soccorso al cuore parmi una freddezza di dire poco verisimile, perche vorrebbe poi essere scritta coll' u, e con due cc,* succordium, *non sò.*

SOLARIUM EXPOSITIONIS. Questo vocabolo appresso Anastasio Bibliotecario significa un luogo circondato da' cancelli, nel quale si esponevano li delinquenti per esser veduti dall' Imperatore. *Post paululum ergo jusserunt inferri eum in solarium expositionis, ut esset ibi, quatenus prospiceret Imperator per cancellos triclinii sui ea, quæ futura erant fieri.* Era dunque un sito eminente, e scoperto, chiamato communemente Solana. Onde quando leggiamo appresso il medesimo Scrittore. *Statuerunt ergo Reverendissimum Dominum in medio solarii dispositionis.* La parola ultima si deve correggere, e scrivere *Expositionis*.

SOLATIOR. Porgere sostentamento e refettione. *Huic vos solatiari in quo sibi necesse fuerit admonemus, S. Greg. in Regist. l.* 1. *ep.* 13. Appresso il qual Autore è molto frequente il nome *Solatium* per significare il sostentamento & ajuto.

SOLEA. Passa grandissima controversia fra gli Autori qual parte della Chiesa fosse questa chiamata da' Greci σολέα, essendo cosa certa, che era vicina al Sancta Sanctorum, come si raccoglie dalle seguenti parole. *At Patriarcha prope soleam stans recitat orationem. Codin. cap.* 17. *de off.* Alcuni hanno pensato fosse il pavimento avanti il Sancta Sanctorum; ma questo non si accorda con le parole del Curopalata, e del Cantacuzeno, li quali affermano, che l'Imperadore quando si voleva avvicinare al Patriarca passava per il luogo detto *Solea*, poiche sarebbono superfle le sopradette parole, essendoche per accostarsi al Sancta Sanctorum, necessariamente si dovea passare per il pavimento. In oltre non par probabile, che la rovina della cupola potesse fracassar in modo il pavimento, che diventasse polvere. *Trulla Sanctæ Dei, magnaque Ecclesiæ fornicata lapsu suo ambonem, & soleas, quæ ex onychite lapide erat, contrivit, & in pulverem convertit, Cedren.* Ne par verisimile, che il pavimento fosse di pietre così pretiose: onde per adesso si potrà seguitare l'opinione del Meursio, il quale stima fosse un Trono, ò Solio, dal quale si distribuiva la communione al popolo. E se bene gli antichi Padri non fanno mentione di questa voce: accennano tuttavia l'uso di quei tempi di dare la communione in luogo eminente per dinotare la Regia Maestà di Cristo sagramentato, così leggiamo appo S. Girolamo scrivendo contro li Luciferiani. *Episcopum corpus Domini adtrectantem, & de sublimi loco Eucharistiam populo ministrantem.* Et il Boccadoro ragionando del sacerdote, il quale invita il popolo à ricevere l' Eucaristia, così dice. *Ea de causa stans excelsus, omnibus manifestus tremendo in illo silentio vehementer inclamat: Sancta Sanctis.* Forse era lo scalino avanti la porta del Sancta Sanctorum. Si conferma questa congettura ultima dalle parole di Simone Tessalonicense: *Subdiaconos, & Lectores sedere oportet extra Bema circa soleam, lib. de sacram.*

SOLEMNITAS. Festa principale con molto concorso, & immutabile, perche le solennità non si possono mutare. Si deriva dal verbo

Sollo

Sello, che significa stabilire, *Solemnitas à sacris dicitur ita suscepta, ut mutari ob religionem non debeat*, *Isidor. l. 1. c.* 18. Onde dove la nostra volgata legge nelli Treni di Geremia; *Eo quod non sint qui veniant ad solemnitatem*. Il testo Hebreo si serve della voce *Megbedim*, che significa alli tempi, cioè alle tre feste solenni stabilite dalla legge, le quali sono Pasqua, Pentecoste, e la Festa delli Tabernacoli, nelli quali tempi il popolo Israelitico era tenuto à visitare il Tempio Gerosolimitano.

SOLSATIS. Vide *Placitum*.

SOLFISO. Solfeggiare, cioè cantare di musica; detta volgarmente dalli moderni Solfa.

SOMA. Voce Greca σῶμα, che significa il corpo. *Beatorum Sarii & Maxeliendis Virginis sacra deposuit somata. Gerard. Episc. in Donar.*

SONIACA. Vocabolo usato da S. Anselmo Canonico di Liegi nel Trattato, che scrisse de' Vescovi di detta Citta. *Pracepit ne Soniacam Episcopis Leodiensibus debitam ab eodem loco, ubi ipsius Sancti corpus quiescit, accipere prasumerent*, *cap.* 40. Il significato di questo nome barbaro, & oscuro pare difficilissimo; siche sono necessitato à seguitare il sentimento del Capeavillo Comentatore di questo testo, il quale dice, che significa il companatico dovuto alli Vescovi.

SOPHISTA. Alcune volte questo nome, ancorche communemente si prenda in poco buon senso, contuttociò significa una persona dotta, & erudita. *Rabanus sophista, & sui temporis poetarum nulli secundus. In vit. S. Rabani Archiep.* Il medesimo Titolo gli vien dato dal Tritemio. *Sophistarum omnium nominatissimus, l. 1. n. 13.*

* *SOPHISTA* σοφιστής, *&c. Il suo vero, e proprio senso è di significare buomo eccellente in qualunque scienza. Era titolo prima de' Filosofi, e poi passò anco alli Retori, e Oratori: mà perche, e gli uni, e gli altri, cominciarono ad abusarsi della loro professione con dottrine, e fondamenti falsi, si fece odiosa questa voce al volgo, che è quello, che discredita, & accredita le cose. Presso li scrittori antichi hà sempre senso buono.*

SOPITIVUS. Medicamento, ò altro cibo, che riconcilia il sonno. *Accedit hinc beatitudini mea dulce ad invicem commercium litterarum unde, & amaritudinibus meis mitigativum paratur electuarium, & inquietudini sopitivum medicamentum. Petr. Cellens. l. 3. ep. 2.*

SOREK. Voce Ebraica nel cap. 5. del Profeta Isaia secondo la versione de' Settanta, dove che la volgata legge *Electam*. Si trova però nelli Responsorii delle lettioni, che si leggono nel Sabbato Santo *Et plantavit vineam Sorek*. Significa dunque eletta; se bene gli Ebrei dicono essere una sorte di vite ottima. Il Greco legge καλλίκαρπος, cioè di frutti belissimi.

SORRENTIALIS. Si serve di questo vocabolo Romano Canonico della Basilica Vaticana, il quale scrisse al tempo di Calisto Terzo, le prerogative della medesima Basilica; significa il carnefice, come si raccoglie dalle sue parole. *Sorrentialibus Prafectis si suspendunt aliquem quinque solidi; quando decollant similiter, quando cacant duodecim denarii pro uno quoque oculo. c. 42.*

SORTITUS. S. Ambrogio nell'esortatione alle Vergini si serve di questo nome sostantivo per significare la sorte. *Nec terrena vobis, & Judaica possessionis ullos vendicandos esse sortitus arbitremini.*

SOSANIA. Voce barbara, che significa la corazza, armatura da difendere il petto, la qual voce vien anco barbarameute usata da' Greci dicendo σωσάνιον, in genere neutro, come leggiamo in Giovanni Diacono *Adaptavit humeris suis sosanium, & appendit pharetram pectori*. Si conferma questo significato, perche dove noi leggiamo nell'historia de' Franchi *Sosanias*. Aldelmo, raccontando il medesimo fatto, scrisse *Loricas*.

SOTULARES. Vide *Sutulares*;

SPADO. Verbo usato nella legge Salica, che significa castrare; dove poi *Spathus*, vien chiamato il castrato. *Si quis caballum spathum furaverit. tit. 41.*

* *SPADO* verbo, *&c. Non hò letto la Legge Salica, nondimeno giurerei, che in essa non si trova il verbo, che dice il nostro buomo* spado, *onde resto ammirato della sua facilità in dire così facilmente le cose, che non sà. Che* spado *sia verbo, e significhi castrare, no'l direbbe un fanciullino.* Spado spadonis *è nome appellativo, che significa castrato, & è Greco* σπάδων, *derivato dal verbo* σπάω, spao, *che significa* evello, contorqueo, *& è propriamente quel modo di castrare, che si usa a' Cavalli, Bovi, Arieti, à quali non si cavano i testicoli, mà si snervano, & amortiscono quei nervi, che li sostentano, detti dagli anatomici con parola Greca* κρεμαστῆρες, cremasteres. *Il nostro Autore hà trovato nella legge Salica* spatum, *e l'hà dedotto alla buona da quel verbo, che non è* in rerum natura *se non nella sua carta. Se almeno da* spao, *che è il vero verbo, onde barbaramente si deriva* spathus, *&c.*

SPALAGUS. Talpa, animaletto, che vive gran

gran parte dell'anno sotto terra. Voce Greca σπαλαξ. *Et spalagi pestifera confectio humana natura necitura habebatur. Aldhel. l. 3. c. p. 10. de Virg.*

SPALAGUS, *Talpa, &c. Signor sì, che la voce Greca σπάλαξ, significa la talpa: ma è anco nome di un' erba, & è cosa più ordinaria fare confettioni di herbe, che di animalucci. Non entro nel senso d' Aldelmo.*

SPANICUS. Cosa rada. *Spanicas, quæ pendent super Altare. Anast. in Bened. III.* Dalla voce Greca σπάνιος, che vuol dire rado; sì che queste erano vesti rade, ò per il prezzo, ò per la tessitura trasparenti, come sono i veli. Altri però sono di parere, che fossero drappi tessuti in Spagna, leggendosi *Spanicas*, in vece di dire *Hispanicas*. Da questo nome si forma il vocabolo *Spanoclystus*, usato da Anastasio Bibliotecario per significare una veste, ò drappo trasparente, & occulto, perche la voce Greca κλῦσος, significa nascosto. Così anco si trova il vocabolo Spanapogon σπανοπώγων, cioè di barba rada.

SPARGILLUM. Asperforio dell'acqua. *Urceum cum aqua plenum cum spargillo.* Voce usata nel Rituale de' Cistercienfi.

SPARTA. Vocabolo usato da San Gregorio nel suo Registro, dove pare, che significhi sporta, ò canestro tessuto di giunchi dalla voce Greca σπάρτη, che significa il gionco, con il quale si sogliono tesser le sporte. *Spartam verò, quam apud decessorem vestrum dilectissimus filius noster Diaconus tunc illic Defensor reliquerat Nobis, &c. l. 1. c. 14.* & altrove replica il medesimo vocabolo, il quale in alcuni codici scorretti si legge *Spatha*.

SPARTEA. Scarpe fatte di spago, come usano in Spagna. *Calceamenta verò spartea. Ex Reg. S. Isid. c. 28. §. 2.*

SPARVARIUS. Sparviero, uccello rapace. Voce Francese *Esparvier*, della quale si fà mentione nella legge Salica, *tit. 19.*

SPATALIUM. Ornamento donnesco. Vocabolo Greco σπατάλιον, il quale malamente è stato da Pamelio scritto con l'aspiratione *Spathalium*, perche si deriva dal verbo σπαταλάω che significa delitiarsi. Questo ornamento tessuto con coralli neri era portato dalle donne nelle braccia per essere amate. *Cæterum nescio an manus spatalio circumdari solita in duritie catenæ stupescere sustineat. Tertull. de cult. fem. cap. 13.*

SPATHARIUS. Armigero, il quale nella Corte Imperiale di Costantinopoli portava la spada dell' Imperadore. Dalli medesimi Greci questo ministro era nomato σπαθάριος *Sed spatharius hera sanctæ communionis particeps nullo modo videre potuit. Sigebert. in Chron.*

SPECIATUS. Abbellito, ornato. *Quid hodie informe in mundo, quid retro speciatum in materia, ut speculum fit mundus materiæ. Tertul. Adver. Hermog. c. 40.*

SPECULATOR. Fù così sopranominato Gulielmo Durante Vescovo per haver composto un libro intitolato *Speculum juris*, distinto in tre volumi. Scrisse anco il Rationale delli Divini officii. Questo essendo Nuntio Apostolico in Urbino edificò un Castello, che dal suo nome fù chiamato Castel Durante, il quale poi da Urbano VIII. eretto in Vescovato chiamasi al presente Urbania.

SPERNAX. Dispreggiatore, chi sprezza. *Erga familiam suam nec in admittendo consilio spernax, nec in investigando reatu persequax, Sidon. l. 4. ep. 9.*

SPHYNX. Sono stato più volte interrogato per qual ragione nelle porte delle Chiese anticamente si poneva la statua della Sfinge mostro finto da' poeti; anzi fino al presente si veggono simili statue in alcune Chiese. Per sodisfare à questo curioso quesito, si deve supporre, come li Cristiani hanno prese molte cerimonie dalli Gentili convertendole in riti sacri, e misteriosi. Gli Egittii dunque solevano collocare ne' loro Tempii la Sfinge per dinotare, che Dio si deve temere, & amare, come scrisse Clemente Alessandrino *l. 4. Stromat.* essendo la Sfinge parte huomo piacevole, e parte bestia feroce.

SPHOERISTA. Giuocatore di palla, dalla voce Greca σφαιριστής *Putasne videbitur, ut hoc piger palestræ ludum exerceat, aut asinus segnis inter sphæristarum ordinem celeri volatu discurrat, Greg. Turonens. in præfat. de glor. Confess.* Onde poi chiamossi *Sphæristerium*, il luogo destinato al giuoco della palla originato dal Greco σφαιριστήριον Era anco officio Ecclesiastico, e significa Esercitatore, il quale nel pallazzo Pontificio havea cura di esercitar il clero come maestro. *Gratianum verò sacri Sphæristam Patriarchii Anast. in Leon. IV.* dove il testo scorretto legge *Superistam*

* *SPHOERISTA*, σφαιριστής. *Ed è credibile che questo Signor Magro sappia di Greco? Questa voce con lettere Latine deve scriversi col distongo, æ, e non con, œ; perche il Greco non hà,* οι, omicron jota, *se bene malamente anco qui è scritto con epsilon; ma hà,* αι, σφαιριστής.

SPICARIUM. Granaro, nel quale si conservano le spighe, le quali poi nell' inverno si tritavano. *Spicarium ille novum, quia sic homo erat, solis feris, & belvis avibusque dom-*

stis..

ficiis condi fecerat. *In vit. S. Gelli cap. ult.* Si fà anco mentione del medesimo vocabolo nella legge Salica *tit.* 19.

SPIRITUS SANCTUS. Alcune volte con tal modo di parlare non vien significata la terza persona della Santissima Trinità; mà il Verbo eterno in quanto alla divinità, nel qual significato scrisse S. Cipriano *Spiritus Sanctus filius Dei rex constitutus est*, *adversf. Jud.* Nel medesimo senso cantò Prudentio.

Ex quo mortalem perstrinxit Spiritus alvum.

Anzi assai più manifestamente dichiara questa voce Tertulliano per significare la Divinità di Cristo, poiche ragionando del Verbo incarnato, che esclamava in Croce, scrisse così. *Sed hæc vox carnis*, *& animæ*, *idest hominis*, *nec spiritus idest Dei*. *Adver. Prax. c.* 30. In oltre Sant'Hilario attribuisce questo nome à tutte le tre persone della Santissima Trinita. *Quod nominatus Spiritus Sanctus videant pro Patre*, *& Filio frequenter intelligi*, *in quo nihil scrupuli est*; *sive enim Pater*, *sive Filius Spiritus Sanctus est*, *l.* 2. *de Trin.* E così gli antichi Theologi hanno inteso quelle parole pronunciate dall'Angelo à Maria Vergine *Spiritus Sanctus superveniet in te*, *&c.* fossero dette della divinità del Verbo.

SPONTALITER. Spontaneamente. *Pareo tamen*, *idque non modo non coactus*, *verum etiam spontaliter facio*. *Sidon. l.* 8. *ep.* 9.

SPORTEOLUS. Sporticella. Nome diminutivo. *Ad famam cœnæ serapicæ sporteoli excitabantur*, *Tertul. Adver. Gent. c.* 3. il quale allude alla cerimonia, con la quale si riveriva Serapide falso Nume degli Egittii, formando certe sporticelle in figura di sepolcro. Il medesimo falso Nume era chiamato *Apis*, adorato allora nel suo proprio sepolcro nomato da'Greci σορὸς, che perciò fù poi chiamato *Sorosapis*, che significa sepolcro d'Api; ma con il tempo sincopandosi questa voce fù detto *Sorapis*; finalmente mutata la prima vocale restò communemente il nome di *Serapis*.

SPORTULANTES. Erano così nominati quei Cherici, li quali perche non facevano vita commune con gli altri, ricevevano certo stipendio dal Vescovo per il servitio, che prestavano alla Chiesa. *Nec molestiis*, *aut negotiis sæcularibus alligantur*; *sed in honore sportulantium fratrum tanquam decimas ex fratribus accipientes ab altari*, *& sacrificiis non recedant Cypr. ep.* 66.

SPUDIASTES. Fautore, Amico, e Partiale. Nome Greco σπουδαστής, della quale si serve S. Girolamo *De script. Eccl.*

* *SPUDIASTES*, *&c. Quì parte il nostro buono corrompe una buona voce Greca*, *e offende S. Girolamo*, *come che sia quello*, *che corrompa con usare la parola* spudiastes, *e non è vero*: *la parola và scritta senza la vocale*, *i*, *spudastes*, *e la Greca senza jota* σπουδαστής.

SPUTACULUM. Sputo. *At ego sputaculum maximum in os ejus ingeminans totum me in eum Christi nomine armatus ingessi*. *In vita S. Ant.*

SQUATUS. Sorte di pesce detto communemente squadro, della cui pelle si servono gli artefici per pulire i lavori di legno, essendo aspra, che però da' Greci fù chiamato ῥίνη, che significa la lima, *Præses verò jussit sale asperrimo cum squato dorsum ejus fricari*. Si ragiona del martirio di S. Anania. Da' Latini vien nomato questo pesce *squatino*.

* *SQUATUS*, *&c. la voce Latina è* squarina, *non* quatina.

STABULARIA. Cognome attribuito à S. Helena, Madre del Gran Costantino, non perche fosse stata albergatrice, ma fù con tal nome proverbiata da' Gentili, per il grande affetto, e divotione, che portò sempre verso la stalla, dove nacque il Salvatore, come l'accenna S. Ambrogio. *Bona stabularia*, *quæ tam diligenter præsepe Domini requisivit*. *Bona stabularia*, *quæ stabularium non ignoravit illum*, *qui vulnera curavit à Latrone vulnerati*. *Ora. de Theod.*

STADIUM. Con questo vocabolo Tertulliano chiamò il viale, ò stradone del giardino. *Ceterum in stadio mariti non putem velatam deambulasset*. *De coron. milit.* dove parla di Susanna, che passeggiava nel giardino.

STADIUM, *&c. Dubito*, *che non habbia capito lo scherzo di Tertulliano*.

STALLUM. Compartimento del Coro, ove sono disposte le sedie mentre si cantano le divine lodi. *Intravit chorum utrque*, *stante Priore in stallo suo*, *Cæsar. lib.* 1. *cap.* 6. & altrove replica il medesimo vocabolo. *Vidit duos dæmones juxta presbyterium intrare*, *& paulatim ascendere ad stallum Abbatis*. *Idem lib.* 5. *c.* 5.

STANTES. Sono con tal nome honorati da San Cipriano quelli Cristiani, li quali si sono dimostrati costanti nelle persecutioni; sì come al contrario *Lapsi*, sono nomati quelli, li quali per timore hanno ceduto a' tormenti con abbandonar la fede. *Episcopi in unum convenientes*, *præsente*, *& stantium plebe*, *epist.* 14. il qual testo non si deve correggere, come hanno stimato alcuni, perche altrove replica questo vocabolo nella medesima significatione. *In omnibus stantibus*, *epist.* 27. & assai meglio nell' epi-

epistola 30. scrive *Preces flamium*.

STAPEDIUM. Staffa dal cavalcare. *Ut cùm ipse Summus Pontifex equum ascenderit, stapedium sellæ ejus teneat*. Parole del Davantria, mentre nel suo Cerimoniale manoscritto descrive la coronatione dell'Imperatore.

STAPLUS. Stalla, detta anco *Stafflus*, nella legge Salica, e si deriva, dalla voce Germanica *Stapel. tit. 58*.

STATER. Moneta, della quale fà mentione il sacro testo del Vangelo, e pesava un' oncia d'oro, cioè tre scudi di moneta; imperciochè servì per pagare il tributo di due dramme à due persone, siche pesava quattro drāme.

STATIO. Statione, il qual vocabolo appresso gli scrittori Ecclesiastici dinota la dimora, che faceva il popolo Cristiano nelle Chiese à similitudine de' soldati; e perche le stationi Ecclesiastiche, facevansi ne' giorni di digiuno, per tanto l'istesso vocabolo il più delle volte significa il digiuno; onde *solvere stationem* tanto vale quanto *solvere jejunium*. Per questo ne' giorni di Mercordì, e Venerdì si prolungava la statione insino all'hora di Nona. *Discernunt autem quidam inter jejunium, & stationem: nam jejunium est indifferenter cujuslibet diei abstinentia non secundùm legem, sed secundùm propriam voluntatem; statio autem est observatio statutorum dierum, vel temporum, ut quartæ, & sextæ feriæ, vel quadragesimæ, Isid. lib. 6. cap. ult. Etym.* Del medesimo sentimento fù S. Ambrogio, che così scrive. *Stationes vocantur jejunia quòd stantes, & commorantes in eis inimicos insidiarum repellimus, ser.* 36. San Gregorio il Magno ordinò le Chiese in Roma, nelle quali si doveano fare le stationi ne' tempi del digiuno, perche nel tempo delle persecutioni facevansi le stationi nelle grotte, e cimiterii sotterranei da' Santi Martiri. Hoggi dunque in Roma per nome di statione intendono l' Indulgēza, che si acquista visitando quella Chiesa, nella quale si celebra la statione. La statione anticamente si publicava nel giorno antecedēte dal Soddiacono Regionario nel tempo della Messa avanti la communione con le seguenti parole registrate in un' antichissimo Cerimoniale manoscritto. *Crastina die veniente statio erit in Ecclesia Sancti N.* allora rispondevano li Cantori *Deo gratias*. L'Accolito poi nel medesimo giorno della statione portava al Papa un poco di stoppino bagnato nell'olio della lampada di quella Chiesa, nella quale era stata celebrata la statione, & ad alta voce intuonava *Jube Domne benedicere*. Ricevuta dal Papa la benedittione, seguitava à cantare. *Hodie fuit statio ad Sanctum N. qui salutat te*. Il Papa riceveva lo stoppino, e baciandolo con divotione rispondeva *Deo gratias*, e poi lo consegnava al Cubiculario. Tutti quelli stoppini si conservavano fino alla morte del Papa, e di essi si riempiva un guancialetto, il quale si collocava sotto il capo del Papa defonto. Nel medesimo Cerimoniale hò letta la curiosa funtione pratticata in S. Maria Maggiore nella statione per la Vigilia del Natale. *In isto die statio ad S. Mariam Majorem, ubi Dominus Papa debet Missam cantare cum scholis, & familia Palatii, & Episcopus Albanensis debet facere cœnam optimam toti curiæ, & debet mittere ad curiam duo optima busta porcorum*. Per ultimo si deve avvertire, che quando Giovanni Diacono nella vita di San Gregorio scrive, che questo Pontefice havesse ordinate le stationi, s'intende non già della prima istitutione; mà solamente della distributione delle Chiese; poiche di Sant'Hilario Papa, che regnò assai prima, si legge. *Hic constituit in urbe ministrales, qui circuirent constitutas stationes*. Ministrali erano alcuni Cherici destinati à servir le Messe nelle Chiese nelle quali si celebravano le stationi. Ne si deve tralasciare in questo luogo un'altra significatione del vocabolo *Statio*, il quale alcune volte dinotava il concorso del popolo, che processionalmente accompagnava il Papa, mentre andava à celebrare qualche solennità senza digiuno, come sono le stationi del tempo Pasquale, e di altri giorni festivi.

STATUNCULA. Statuetta. Nome diminutivo. *Ille enim cum ei in statunculis, & simulacris formaret. Cyprian. de Aleat* Dove parla del Demonio. Si trova il medesimo nome in genere mascolino, come leggiamo nella vita di San Concordio. *Et venientes satellites ad eum cum statunculo Jovis dixerunt*.

STAUPUS, Vocabolo oscuro usato da Anastasio Bibliotecario *Staupos argenteos duos in arcu, quem ex argente fecerat, suspendit, In Nicol. I.* Dal senso di queste parole m'immagino vogli dire *Staphos*, dalla voce Greca σταφος, che significa vaso, il quale si potea sospendere per ornamento nell'arco. Si conferma dal nome diminutivo *Stauplus*, il quale secondo il senso delle parole pare, che significhi un vaso pendente, nel quale si conservavano le reliquie. *Misericordiæ viscera tacta stauplum, qui ob signum sperandæ salutis pendebat, jussit deorsum uno pede dimitti. In vita Sanctæ Valburg. Virg.* Dalle quali parole si potrà congetturare, esser anco probabile l'opinione di coloro, li quali hanno stimato, che *Staupus* possi significare le fascie, ò cordicelle leggendo *Straupus*. Altri diversamente leggono *Stropus*, che era

un'insegna sacerdotale sopra il capo, come scrisse Festo.

* *STAUPUS, &c. Dalla voce Greca* στῖφος *corrotta: benissimo l' indovina circa alla derivatione: mà del senso poi si dimena da cieco. Non è vero, che* στῖφος *significhi vaso, ma ben sì corona, dal verbo* στέφω corono τὸ στῖφος, ους, *è il medesimo, che* στέφανος corona, *e così quadra benissimo nelli luoghi citati.*

STAURACINUS. Questo vocabolo è stato da molti inteso variamente; ma però senza ragione, e fondamento. Io dopo lunga consideratione sono di parere significhi veste, ò drappo con croci in mezo, come più volte hò dimostrato in questa mia opera, che anticamente nelli vestimenti Ecclesiastici vi ponevano certi lavori con quattro angoli, che formavano la Croce, come hoggi usano li Greci. Dunque il sopradetto vocabolo composto da due nomi, cioè σταυρὸς, che significa Croce, e κοινὸς, che significa publico, & in mezo. Si conferma tutto questo dalle seguenti parole. *Cortinas de palliis staurocinis, seu quadruplis. Anast. in Adrian.* dalle quali si raccoglie manifestamente, come le quattro figure angolari formavano le croci, e però eran detti *Polistauria*, ò *Gammadia* per le molte croci, e lettere Gamma, la qual figura si è già spiegata. Vide *Casula, & Gammadium.*

* *STAURACINUS, &c. Da* σταυρὸς stauros crux *benissimo, così si deriva, mà lasciamo da parte la seconda parte della creduta voce composta, che è* κοινὸς cœnos *commune, che niente ci hà che fare; & è troppo mendicata. Consideriamo la voce* stauros *come Latina, e diciamo, che da questa sola si forma un nome adiettivo* staurocinus, *come da* durus duracinus; ferus *ferotinus; mortuus* morticinus, bombyx bombycinus, *e tant' altri; e siamo sbrigati.*

STAUROLATRA. Setta di heretici Armeni, li quali non volevano adorar altro, che la Croce *Nicephor. l. 8. cap. 54.* poiche la voce Greca σταυρολάτρης vuol dire Adoratore della Croce.

STAUROPATA. Era così chiamato colui, che spergiurava per la Croce dalla voce Greca σταυροπάτης, cioè disprezzatore della Croce; onde nell' ottavo Sinodo sono chiamati *Stauropata* quei Vescovi, che contro il giuramento fatto sopra la Croce communicarono co'l perfido Fotio.

STAUROPEGIUM. Conficcatione, ò erettione di Croce, Greco σταυροπήγιον. Venne poi à significare quella cerimonia fatta dal Vescovo, il quale soleva conficcare una croce benedetta nel luogo destinato per edificio di qualche Chiesa, ò Monastero. *Nullus audeat edificare Ecclesiam, vel oratorium, antequam Civitatis Episcopus veniat, & ibi vota faciens santissimam crucem infixerit. Jul. Antecef. Conft. 61.* E perche tal cerimonia non poteva fare il Vescovo, se non nel suo distretto, venne à significare la detta voce anco la Diocesi, come ne fanno testimonianza alcuni Concilii. Si che alcune volte dinota estensione di giurisdittione. Onde il Patriarca Costantinopolitano quando voleva esimere qualche Monastero, overo la possessione Ecclesiastica dalla giurisdittione dell' Ordinario vi piantava una Croce: questo privilegio è stato concesso al Patriarca dall' Imperatore Michele Paleologo in una novella rapportata da Giorgio Pachimero nella sua historia Greca *l. 6. cap. 11.*

STAUROPHYLAX. Dignità Ecclesiastica nella Chiesa Gerosolimitana, il quale custodiva il sacrosanto legno della croce, come lo mostra il medesimo nome Greco σταυροφύλαξ, che significa custode della croce. Nella copiosissima Biblioteca Barberina tra molti codici manoscritti si legge un sermone con il seguente titolo. *Chrysippi Presbyteri Hierosolymorum, & Staurophylacis sanctæ Resurrectionis.* Questo era il titolo della Chiesa Patriarcale.

STEPHANITA. Coronato. Voce Greca στεφανίτης. Con tal titolo erano chiamati li vincitori coronati. Laonde ragionando Cedreno delle sceleragini di Costantino Copronimo empio Imperadore, il quale oltre li gravissimi sacrilegii commessi, fece apostatare Anastasio Patriarca Costantinopolitano, scrive queste parole. *Et persuasit ut pro monacho fieret Stephanita carne vesceretur, & regia mensa tibicines audire sustineret,* con le quali parole volle significare, come il detto Patriarca in segno di manifesta Apostasia sedeva coronato di fiori alla mensa Imperiale lautamente banchettando.

STERTECIA. Voce difficilissima usata da Tertulliano, la quale non può significar altro, che amante, derivandosi dal verbo Greco στέργω che significa amare, e si raccoglie anco dal seguente testo. *Quare non stertecia, & syntrophi nominantur. Adver. Valent. c. 9.*

* *STERTECIÆ, &c. Io la credo voce di sprezzo, e parmi, che possa venire dal Latino* sterto, *che significa roncheggiare, ronfare, &c. mi rimetto.*

STEURA. Tributo, ò impositione fatta per qualche grave necessità. *Hæc gravamina cùm prioribus taxata fuerunt ultra quadraginta florenorum Rhemensium. Per quæ impulsi imponere steuram decimi denarii de omnibus bonis*

nis eorum . Lethar. Freib. in Chron. Di questo medesimo vocabolo fà mentione Enea Silvio nell'historia di Boemia *Mos est Australibus quoties repentina Principi necessitas ingruit, ex subditis pro modo facultatum pecuniam exigere, quam vocant steuram, c. 6.* Da altri scrittori questa contributione fù chiamata *Borna*, come si legge nella cronica dell'historia Regia. *Interea verò Rex exercitum congregat, & ad bella, si necesse fuerit se coaptat, generalem steuram, quæ borna dicitur ab omnibus recipit, c. 27.*

STIBADIUM. Casetta, ò capanna eretta in qualche horto, ò giardino. *In hac diata stibadium, & nitens abacus. Sidon lib. 1. ep. 11.*

STICA. Tonaca, propriamente significa quella membrana, la quale cuopre l'aglio. Si trova questo vocabolo nel Davantria. *Notandum, quod coqui, & brodarii habent habere sticas in Pascha, & in Nativitate Domini.*

STICARIUM. Tonaca, voce Greca στιχάριον, della quale li Greci si servono nelle divine funtioni in vece del camiscio; per tanto dovrebbe esser bianca secondo il sentimento di Simeone Tessalonicense, essendo simbolo dell'habito Angelico. *Sticarium lucidi vestitus Angelorum imitamen induit. Sæpius enim in veste fulgenti Angelos apparuisse novimus, ut & illum in monumento Salvatoris coopertum stola candida. Propterea purum, & ab omni inquinamento liberum sacerdotalem statutum esse oportere docet.* Siche è manifesto abuso de' moderni Greci l'adoprare il camiscio colorito. L'istesso vien confermato da S. Germano Patriarca Constantinopolitano: *Ac primum tunica, quæ alba est, divinitatis splendorem indicat, & sacerdotis splendidam conversationem.* Aggiunge in oltre Simeone Tessalonicense, che il Sticario, ò tonaca del Vescovo deve havere alcune liste di raso rosso, e bianco, chiamate fiumi, per alludere alla dottrina del Prelato. *Episcopi sticharium desuper descendentia habet flumina. Est enim undulatum, & gratiam docendi in ipso repræsentat.* Secondo altri significa l'acqua, & il sangue usciti dal costato del Salvatore; il che si confà meglio con i colori delle liste rosse, e bianche. *Episcopi ferunt in tunicis fluvios coccineos, & albos, quia fluxit è latere Christi sanguis, & aqua. Gregoras l. 6. c. 1.* L'istessi fiumi portano i Vescovi Greci anco nel manto; mà in altra positura, come si ragionò di sopra. Si deve però notare, ciò che scrisse Demetrio Chomateno, che li Vescovi, e li Diaconi devono portar lo stichario di color rosso nel tempo quaresimale, e di lutto, perche il color rosso appo li Greci è segno di mestitia nelle funtioni Ecclesiastiche, come anche costuma il Papa, il quale nell'officio de' morti, e nella Quaresima, & Avvento porta la cappa, ò sia piviale rosso in Cappella.

STIMULATI. Vide *Majorentes*.

STIPS. Sapore aspro, & acerbo del vino asciutto. *Palmatianum nominavit antiquitas, nos stipsi asperum; sed gratum suavitate perquirere, Cassiod. c. 9.*

* *STIPS, &c. Quì eccutisce malamente per usare una parola Latina, il nostro Autore con credere, che la voce Latina* stips *sia caso nominativo, da cui ne venga la voce* stipsi*, che usa nel luogo citato Cassiodoro, senza considerare, che da* stips*, viene,* stipi*, e non* stipsi*. Egli, che sà Greco doveva conoscere, che questa voce è Greca mal scritta, perche si deve scrivere coll'* hypsilon*, così* stypsi*, come in Greco è, στύψις, εως, voce derivata dal verbo στύφω*, obturo, stringo. *Cassiodoro parla di vino astringente. Doveva dire* stypsis*, voce Greca significa qualità di vino stringente: e lasciar à Latini* stips*, che significa sostanza di cosa, &c.*

STOLA. Questa voce, se rimiriamo alla forza del vocabolo Greco στολή, significa una veste lunga, ò toga; ma appresso gli Ecclesiastici significa la Stola Sacerdotale, che suole portarsi al collo; & allude alle funi, con le quali fù legato il Salvatore, & alla Croce del medesimo Nostro Signor Giesù, che però si forma il modo di Croce avanti il petto. Nelli Vespri, ò in qualsivoglia funtione il Sacerdote, adoprando la stola con il camiscio, & il cingolo, deve incrociarla avanti il petto apunto come si fà nella Messa *Concil. Bracarens. 3. cap. 3. Gavant. par. 1. tit. 19. n. 4. Rubr. miss.* Indecente per certo parmi l'abuso di quei Sacerdoti, li quali in vece di porre la stola al collo, come comandano le rubriche, la buttano sopra le spalle pendente tutta dalla parte di dietro, tenendo più conto della commodità, e politezza, che de' profondi misteri significati nella stola attaccata al collo, massime per rappresentar Cristo, che con la fune al collo era condotto al sagrifitio. Costoro non portano la stola della immortalità, ma un paro di bisaccie. Doverebbe la sagra Congregatione de' Riti prohibire questa nuova usanza, acciò non sia lecito à ciascheduno mutare à suo commodo le cerimonie della Chiesa, perche poi siamo calunniati dalli Greci, e dagl'altri poco bene affetti alla Chiesa Latina. Questi Sacerdoti tanto delicati considerino con profonda attentione le tremende minaccie del Pontefice Innocenzo Terzo. *Debet ergo Sacerdos secundùm decretum Bracharensis Concilii uno, eodemque orario cervicem pariter, & utrum-*

utrumque humerum premens signum crucis in pectore suo preparare . Si quis autem aliter egerit excommunicationi debitæ subiacebit, *lib. 1. de misf. Miss. cap.* 45. Si noti dunque attentamente la parola *Cervicem*, sopra della quale deve premere la stola: anzi in certo messale antichissimo impresso l'anno 1564. il Sacerdote quando si metteva la stola pronunciava la seguente oratione. *Stola justitiæ circumda Domine cervicem meam*. In oltre costoro contravengono ad un'altra misteriosa cerimonia, perche con le due parti estreme della stola non ornano i fianchi, restando corte nella cinta, alla quale appena arrivano. Ecco le parole del medesimo Santo Pontefice. *Quæ à collo per anteriora descendens dextrum, & sinistrum latus adornat, quia per arma justitiæ à dextris, & à sinistris, idest in prosperis, & in adversis Sacerdos debet esse munitus*. Questa positura della stola alla moda introdotta da certi Sacerdoti moderni contro l'uso antichissimo della Chiesa pratticato già mille, e seicento anni. Ne si confà con il sito, con il quale li fù imposta dal Vescovo nella loro ordinatióne al Presbiterato, ne alle preci da esso pronunciare in quell'atto. *Accipe jugum Domini. &c.* Il Vescovo, & altri Prelati non usano formare la croce con la stola, perche portano la croce con le reliquie attaccata al collo. Il suo significato morale dinota il giogo soave della legge di Cristo: in oltre significa l'innocenza, e perseveranza nell'opere buone. Si suol portare anco da' Predicatori secondo la commune usanza, la quale non si prattica in Roma per riverenza del Papa, che continuamente adopra la stola anco per le publiche strade. Quando dunque celebra in qualche Chiesa il Pontefice Messa bassa, tocca al primo Diacono Cardinale levargli la stola prima di parar, e rimettergliela, finita la Messa, dandogli sempre à baciare la Croce, che stà in mezo, e non essendovi Cardinali Diaconi farà quest'officio l'ultimo Prete. Il Cardinale predicando nella Chiesa del suo titolo può adoprare la stola sotto la mozzetta à differenza del Papa, che l'adopra sopra la mozzetta. Fuori di Roma il Cardinale, & il Vescovo possono adoprare la stola sopra la mozzetta, come il Papa. Nel Concilio Bracarense registrato ne' sagri Canoni si comanda sotto pena di scommunica a' Sacerdoti, che communicandosi adoprino la stola. *Cùm Sacerdos ad solemnia missarum accedit, aut per se Deo sacrificium oblaturus, ac Sacramentum Corporis, & Sanguinis Domini Nostri Jesu Christi sumpturus non aliter accedat, quam orario utroque humero circumseptus. Si quis aliter egerit excommunicationi debitæ subjaceat*, *C.* 9. *dist.* 21, Con l'occasione del sopradetto Canone cercano gli Autori, se il Sacerdote communicādosi senza stola pecchi mortalmente. Alcuni affermano essere peccato mortale, perche questo precetto impone pena grave di scommunica, dunque obliga à colpa mortale. Altri dicono non essere colpa mortale *Azor. par.* 1. *lib.* 10. *cap.* 28. *quest.* 12. perche alcuni Religiosi osservanti non usano la stola nella communione publica del Giovedì Santo, oltre che la Glosa sopra il citato Canone dichiara esser in uso questo precetto quando il Sacerdote si communica nelle infermità solamente. Mà io penso, che dove l'uso di portare la stola stà in osservanza, non si debba così facilmente lasciare, essendo precetto di cosa facile, e che commodamente si ritrova. Il Gavanto dice, che i Domenicani non usano portare la stola nella communione del Giovedì Santo, il che è falso; poiche leggo nelle loro rubriche del Messale queste parole. *Deinde fiat communio fratrum hoc ordine, ut à majoribus incipiendo à Sacerdotibus cum stolis super cappas*. Da molti vien chiamata la stola: *Orarium*, se bene appresso li Greci, come si disse, questo vocabolo significa solamente la stola diaconale à distintione della Sacerdotale, detta *Epitrachelion*.

STOLUS. Stuolo, moltitudine di gente, *Constans Imperator, atque Romanicus stolus cum eo navaliter pugnaturi. Paul. Diacon. lib.* 39.

STOMA. Bocca, ò concavità Voce Greca στῶμα. *Ad custodiendum stoma eremi, Paul. Diac. lib.* 18. il quale parla delle guardie poste all'imboccatura, & entrata nel deserto.

STRATOR. Era un' officiale della Corte Imperiale di Costantinopoli, il quale haveva cura di mettere à cavallo l'Imperadore. *Tenentes frænum equi pro reverentia Beati Petri stratoris officium illi exhibuimus. Ivo de dignitat. & privileg. Eccles. Roman. lib.* 4. Il Collegio di questi Ministri era nomato *Schola Stratorum*; & il loro capo chiamavasi *Protostrator*. Questo vocabolo appresso Paolo Diacono nella vita di Foca Imperadore negli atti di S. Cipriano, e nel Codice Theodosiano significa il custode delle carceri, ò ministro di giustitia; ma io stimo sia nome corrotto, dovendosi più tosto leggere *Stator*.

STRAVA, & *Straba*. Voce Gotica usato da Giordano, il quale ragionando della sepoltura del Rè Attila, dice. *Stravam super tumulum ejus, quam appellant ipsi, ingenti commessatione concelebrant*, *cap.* 49. Nel qual testo

paro

pare significhi le spoglie acquistate in guerra, overo una coltra.

STREPA. Staffa da cavalcare. *Apprehendensque strepam equi ejus, ut ascenderet praecepit, cujus auctoritate miles pressus obedivit*, Caesar. l. 7. c. 33.

STRIA. Strega, di questo vocabolo si fà mentione nella legge Salica, dove poi chiamasi *Strioportus* il luogo, nel quale si radunano le streghe. *Tit.* 67.

STRICULUS. Vide *Ustricula*.

STRIGOSITAS. Fà mentione di questa voce l'interprete di Antioco, con la quale volle dinotare la rigidezza, e densità così voltandola parola Greca σκληρίαν, la quale significa durezza. Questo si raccoglie manifestamente dal senso delle parole, con le quali ci vuol dare ad intendere, che l' oro si deve lavorare, quando è mollificato dal fuoco prima di ritornare alla sua innata durezza. *Ut enim aurum exploratum igni, & perpurgatum, si minus accuratè tractetur, strigositatem contrahit, & asperitatem, ita studiosus virtutis, si vel unam horam desederit otiosus, mox à fervore gratiae refrixit, & in vestigio se illi inferunt muscae peccati, quae exinaniunt spiritualis opificii suaveolentiam. Hom.* 87.

* STRIGOSITAS, &c. *E parola Latina dal nome adiettivo* strigosus, a, um, *che significa piegato à coste come sogliono essere li camici, e cotte Sacerdotali, e come anco sono le colonne, che si chiamano scannellate.*

STROMA. Voce Greca στρῶμα, che significa una coperta, ò tapeto di varii colori. Onde l'eruditissimo Clemente Alessandrino intitolò alcuni suoi componimenti *Stromatum libri*, per la varietà in essi contenuta; anzi funne cognominato στρωματεύς da Greci.

STUBA. Stufa, nella quale si conserva il calore temperato. *Prohibemus insuper, ne stubas, & balnea, seu tabernas Christianorum frequentent. Con. Vien.* celebrato sotto Clemente IV. l'ann. 1264. vocabolo Germanico *Stuben*, che significa stanza riscaldata.

STUDITA. Erano così cognominati li Monaci di un certo Monastero nomato Studio, fondato in Constantinopoli da Studio persona principalissima; onde per questo si chiamò Teodoro Studita, & altri Monaci con il medesimo cognome.

STURGIO; Storione. Pesce delicato. *Cùm à quodam Presbytero praesentatus illi est piscis, quem vulgò vocant sturgionem*, S. Bernar. l. 4. de consid.

STURNINUS. Color stornello, cioè simile allo storno. *In martyrio rubri, vel sturnini in volatu, vel varii in virtutibus, vel candidi in virginitate*, S. Hier. in. c. 66. *Isaiae.* Io stimo, che con tal vocabolo volesse il Santo più tosto alludere all'unione de'storni nel volare, che al colore.

STYLITA. Voce Greca στυλίτης, che significa colonnario, cognome datò à S. Simeone Stilita, & ad altri servi di Dio, li quali vissero miracolosamente per lungo spatio di tempo sù qualche colonna, detta da' Greci στύλη. Quella di San Simeone havea in cima un piano quadro di due cubiti per ogni lato, ergendosi d'intorno un riparo alto fino alla cinta con una porticella per poter uscir fuora, & una scala di legno per scendere. Fù anco il sopradetto Santo chiamato *Cionita*, dalla voce Greca κίων, che significa la colonna. Onde in un borgo di Costantinopoli certo luogo era nomato *Exocionium*, il qual vocabolo fù malamente interpretato di sei colonne, perche significa propriamente colonnato di fuora, dove sopra molte colonne era collocata la statua di Costantino; e perche gli Arriani si congregavano in detto luogo à fare i loro conventicoli, furono denominati *Exocionitae*.

SUADELA. Persuasione, overo efficacia nel persuadere. *Secundùm suadelam Deum suadentem, & non vim inferentem, Iren. lib.* 5.

SUATIM. Avverbio, che significa ordinatamente, e con proportione, derivandosi dal verbo *Suo*, che significa cucire, & aggiustare unitamente. *Sed plus venusta suatim cycladibus comata spiritualibus, Aldhel. de Virg. c.* 19. dove parla di S. Basilissa.

SUAVILUDIUS. Fù con tal sopranome. da Tertulliano chiamato quel Cristiano, il quale si diletta de' giuochi, e spettacoli de' Gentili. *Novam proximè defensionem suaviludii cujusdam audivi; sol, inquit, imo ipse Deus de Coelo spectat, nec contaminatur. De Spect. cap.* 20.

SUBADIUVA. Sottoajutante, cioè quello che ajuta l'ajutante. *Est ex eorum ordine, qui adjutores adjuvant, vox enim subadiuva id significare creditur. Synes. ep.* 144. Della medesima voce servissi il Metafraste nella vita di San Porfirio Martire. *Hilarius quidem subadiuva magistriani.* Penso fosse nome di qualche offitio, perche il Testo Greco ritiene il medesimo vocabolo σουβαδιοῦβα, ilquale si replica in molti luoghi da scrittori Greci.

SUBBATTO. Verbo della legge Salica. *Si quis porcellam alterius subbattit, ut porcellos non habeat, tit.* 2. *§.* 9. ciò togliere, ò uccidere li porchetti, li quali stanno nel ventre della madre, ò allattano.

* *SUBATTO, &c. Questo verbo barbaro significa, non uccidere, ne togliere, mà precuotere, e batter la panza della porca tanto, che nel ventre nuoja il feto, cioè disperda, faccia aborto, &c.*

SUBCINCTORIUM. Vide *Cingulum*.

SUBCISIVUS. Successivo, susseguente, ò secondario. *Videndum ne qua adhuc illa vacent subcisiva, in quibus, & tertius aliquis stipare Deus suum mundo suo possit, Tertull. l. 1. advers. Marc. cap.* 15. nel qual testo il verbo *Stipare*, significa otturare, ò come più propriamente si suol dire per scherzo stoppare. Alcuni scrivono *Subsicivus*, come leggiamo in San Cipriano. *Ad patrem lineamentis paribus soboles subsiciva respondeat. De zelo, & livore.* Non manca chi hà voluto leggere in questo luogo *Subsecivа*; mà negli antichi manoscritti si legge *Succidita*.

SUBDIACONUS. Soddiacono, ordine sagro della Chiesa, nella quale è succeduto in vece delli Natanei, li quali nella Legge Mosaica servivano alli Leviti, come si legge in Esdra *lib. 5. c. 1.* Anticamente pare non fosse sagro, come hoggi appresso li Greci, li quali nel medesimo giorno conferiscono il Soddiaconato, e Diaconato; anzi ne anco era tenuto ad osservare castità. Ne fà di ciò testimonianza Innocenzo Terzo. *Subdiaconus verò, quia character hujusmodi quondam inter non sacros, nunc autem inter sacros reputatur, in participatione certeris non suscipit osculum à Pontifice, l. 6. de mist. Miss. c. 3.* E se bene l'anno 589. fù ordinato alli Soddiaconi nella Sicilia si separassero dalle mogli prese avanti il Soddiaconato, & osservassero continenza all'usanza Romana; contuttociò fù annullato da S. Gregorio, *l. 1. ep.* 42. comandando alli Vescovi, per l' avvenire non ordinassero Soddiaconi, se prima non promettevano di osservar castità; del resto li già ordinati rimanessero con le mogli. Nella Spagna pare si pratticasse l'istesso costume di permettere le mogli alli Soddiaconi, poiche il Concilio Toletano III. celebrato nell' istesso anno raccomanda a'Sacerdoti, e Diaconi il menar vita celibe, non facendo mentione de' Soddiaconi. Ne anco toccava ad essi il cantare l' Epistola, mà alli Lettori, come costumano hoggidì li Greci. *Miror quo de resumptus usus in Ecclesia nostra, ut Subdiaconus frequenter legat lectionem ad Missam, cùm hoc non reperiatur ex ministerio sibi dato in consecratione commissum, neque ex litteris Canonicis, neque ex nomine suo. Amalar. l. 2. cap.* 11. Cominciò tal'uso di leggere l' Epistola nella Chiesa Romana *Solis Subdiaconibus inter inferiores gradus Romana auctoritas concedit, ut sacris vestibus induti Epistolam legant: quod tamen non ex eorum consecratione, sed potius ex Ecclesiastica concessione meruerunt obtinere. Microl. de Eccles. observ. cap.* 8. Di quà è nata la cerimonia di cavarsi la pianeta piegata nel tempo del digiuno quando vuol cantare il Soddiacono l' Epistola nella Messa, non facendo all' hora officio di Soddiacono; ma di Lettore. *Ministri casula se exuunt quando lectoris officium assumunt, Amal. l. 3. cap.* 15. Onde nell' ordinatione non riceveva il libro nell'Epistole, come hoggi si costuma. *Hi quando ordinantur suscipiunt ab Episcopo patenam, & calicem, ab Archidiacono etiam accipiunt scyphum, manile cum manutergio, Amal. l. 2. c.* 15. Li Greci ordinando il Soddiacono gli danno il bacile, e boccale, ponendogli un sciugamano sopra le spalle, & all'hora subito essercita il suo officio, dando da lavare le mani al Vescovo, stando però alla porta del *Sancta Sanctorum*, non essendogli permesso l'entrare, ne il toccare i sagri vasi secondo il decreto del Concilio Laodicense registrato ne'sagri Canoni. *Non oportet Subdiaconos licentiam habere in sacrarium (quod Graci diaconium appellant) ingredi, & contingere vasa Dominica, cap. 26. dist.* 23. Ne anco era officio del Soddiacono il tener la patena involta nel tempo del Canone; mà dell'Accolito, come è stato dichiarato di sopra. Finalmente ne anco portava la tonicella, mà il solo camiscio, come costumano li Greci; laonde in Sicilia vi era stato lamento contro S. Gregorio Papa, come introduttore de'riti Greci, tra li quali il far ministrare alli Soddiaconi senza veste sagra co'l solo camiscio. Il Santo Pontefice scrivendo al Vescovo di Siracusa si difende con tali parole. *Subdiacones autem ut spoliatos procedere facerem antiqua consuetudo Ecclesia fuit; sed placuit cuidam nostro Pontifici, nescio cui, qui eos vestitos procedere pracepit. Nam vestræ Ecclesiæ numquid traditionem à Græcis acceperunt? Unde habent ergo hodie ut subdiaconi lineis in tunicis procedant, nisi quia hoc à matre sua Romana Ecclesia perceperunt, l. 7. epist.* 53. Hoggidì l'officio proprio del Soddiacono è l'amministrare i sagri vasi nel sagrificio della Messa; che però porta il manipolo, il quale gli era concesso per asciugare il sudore, ò purgare il naso, come al Sacerdote, & al Diacono; ma solamente per nettare i sagri vasi. *Ad Subdiaconum pertinet Calicem, & patenam ad altarium Christi deferre, & Levitis tradere, eosque administrare, urceolum quoque, & aquamanilem, & manutergium tenere, & Episcopo, & Presbyteris, & Levitis pro lavandis ante altarium manibus aquam præbere. Isidor. epist ad Laudef. Episc.* Furono nomati *Subdiaconi Regio-*

gionarii quelli sette istituiti da S. Fabiano Papa per raccogliere gli atti de' Santi Martiri. *Basilicarii*, & *Palatini* erano altri sette li quali servivano il Papa, quando celebrava nella Basilica Lateranense; e portavano la Croce avanti il medesimo; hoggi sono chiamati *Subdiaconi Apostolici*, e vestono di pavonazzo nelle publiche funtioni con la cappa Vescovale. Questa carica era venale; ma Alessandro VII. togliendo tal'abuso la conferì agli Auditori di Rota, alli quali concesse l'habito pavonazzo, e la precedenza sopra li Cherici di Camera, così anco per maggior decoro della Capella Pontificia conferì l'Accolitato, prima venale, alli Referendarii votanti, restituendo il prezzo à coloro, li quali haveano comprati gli ufficii del Soddiaconato, & Accolitato. *Subdiaconus oblationarius* era quello, che raccoglieva le oblationi, & era capo di tutti li Soddiaconi chiamato dalli Greci *Domesticus*, come scrive Anastasio Bibliotecario nelle sue annotationi sopra l'ottavo Concilio Ecumenico. *Primum Subdiaconorum Graci Domesticum vocant, quem Romani Oblationarium*, dove si parla di Tomaso capo de' Soddiaconi penitenti, li quali si erano riconciliati con il Patriarca Ignatio dopo la depositione di Fotio usurpatore del trono Costantinopolitano. *Stationarius* era quello, che ministrava al Pontefice, celebrando nella Chiesa della Statione. Il Soddiacono cantando la Epistola in peccato mortale pecca mortalmente secondo l'insegnamento di gravissimi Dottori, li quali soggiungono, che non pecca, se la cantasse senza manipolo per esser questo l' habito suo proprio; anzi essendo scommunicato potrà cantare l' Epistola senza manipolo per non incorrere nell' irregolarità. Questa dottrina si verifica molto più nel Diacono, cantãdo il Vangelo con colpa mortale nella Messa, nella quale è Ministro più immediato del Soddiacono; se bene alcuni moderni Teologi hanno insegnato il contrario. Ma si ricordino del castigo fulminato dalla divina Giustitia contra quel Diacono Antiocheno, il quale mentre cantava il Vangelo in peccato mortale, fù assalito da un ragno velenoso, che gli entrò in bocca, e lo fè cader morto. Anticamente il Soddiacono teneva la patena, non stando dietro il Sacerdote; ma in faccia, essendo l'altare staccato dal muro per dinotare la costanza delle sante donne, le quali seguitarono Cristo nella passione, mentre gli Apostoli figurati nel Diacono, che stà dietro il celebrante, tutti fuggirono. Hò letta questa allegoria in certa espositione antica della Messa. Mentre il Soddiacono tiene il libro al Diacono, che canta il Vangelo, mai s' inginocchierà, come anco gli Accoliti, che tẽgono all'hora i candelieri, ma staranno immobili; ancorche tutti gli altri s' inginocchiassero *Carem. Episc. l. 1. c. 10.* Occorrẽdo ordinare Soddiacono il nuovo eletto Pontefice si osservaranno alcune particolarità assegnate nel Cerimoniale Romano di Monsignor Cristoforo, e sono le seguenti. Cõparirà il Põtefice vestito co'l rocchetto, sopra del quale metterà l'amitto in maniera, che lo possi porre in testa, poi il camiscio, e cingolo, e finalmente il piviale che dal collo gli pẽda tutto dietro le spalle, e con la mitra in capo. Fatta la confessione co'l Vescovo celebrante, leggerà l'Introito della Messa nel suo trono, e l'altre orationi conforme al solito. Nel tempo delle Litanie il Pontefice s'inginocchierà nel faldistorio senza mitra & il Vescovo nello scabello posto alla sinistra: mà con la mitra per dare poi à suo tempo in piedi la benedittione solita. Finite le Litanie il Põtefice ritorna al suo trono; ove sedẽdo con la mitra in testa riceve dal Vescovo, che stà in piedi, la patena, calice, ampolline, &c. con la solita forma. Al tempo di ricevere gli habiti sagri, il Pontefice senza mitra sedendo gli vien posto in testa l'ammitto dal Vescovo, che stà in piedi con la mitra in capo, subito il Pontefice ripiglia la mitra, e gli vien dato il manipolo: poi levatasi la mitra, e spogliatosi del piviale se gli pone la tonicella, e così vestito siede con la mitra, e riceve dal Vescovo il libro dell' Epistole. Finita la Messa ripiglia il piviale al solito ritornando alle sue stanze.

SUBDITIO. Soggetione, ò servitù. *Si autem manifestissimè cognoveritis, eos cum Arnulfo de sua subditione locutos fuisse*, *S. Gregor. in Regist. l. 12. c. 23.*

SUBEX. Soggetto. *Una cum subice clero de tumulo proprio levare. In vita Sancti Celsi Episc.*

SUBITO. Verbo, che significa venir subitamente, & all'improviso. *Cum militibus suis Princeps repentè subitavit. Pont. in vita S. Cyprian.* anzi dal medesimo S. Cipriano vien usato nella significatione passiva. *Ut appareat nuper subitatos esse, & nova, atque insueta rei pavore trepidasse, ep. 57.* Si vede dunque esser stato questo verbo frequentato dalli Padri Africani, che però S. Agostino ancora formò il nome adiettivo. *Subitata, & inopinata dubitatione damnata est, hom. 27.* onde scorrettamente in alcuni Codici si legge *Dubitata*. Finalmente si trova anco il nome sostantivo *Subitatio*, cosa subitanea, & improvisa.

SUBMERGIUM. Sommersione. *Tandem submergio adjudicatus. In vit. S. Teogenis Mar. 1 a Jan.*

SUBOCULARE. Significa quella parte

della guancia, la quale sporge in fuora sotto l' occhio. Si serve di questo vocabolo Giovanni Diacono descrivendo le fattezze di S. Gregorio Papa. *Subocularibus plenis*.

SUBPULMENTARIUS. Vide *Paracellarius*.

SUBSTRATORIUM. Era la tovaglia più grossa, con la quale si copriva l'altare, sopra di essa poi si stendevano l'altre due più sottili; come leggiamo nel Sacramentario di S. Gregorio, mentre si parla dell'ordinatione del Soddiacono. *Pallæ, quæ sunt in substratorio in alio vase debent lavari, in alio corporales pallæ*.

SUBTILO. Assottigliare. Verbo transitivo, che però si prattica anco il passivo. *Cubilia spiritus ingressi subtilari in spiritualibus consueverunt*, *Petr. Cellen. l. 9. ep. 2.*

SUBVENTIO. Era così nomata certa festa la quale si celebrava in honore del ritorno di S. Martino Vescovo alla sua Chiesa, perche con la venuta, come provido Pastore sovvenne al bisogno delle sue pecorelle abbandonate. *Statutum est ut singulis annis deinceps per universam diœcesim subventionis hujus festum quarto Idus Maii solemniter celebraretur*. *Odo. Clun.* La medesima festa fù anco intitolata *Exceptio* per il giubilo, con il quale fù ricevuto da tutto il popolo. *Hæc est igitur gloriosa, solemnisque exceptio, qua Archipræsul Turonensis Martinus ab exilio revertens ab alumnis suit officiosè adeò excipitur*. *Idem*.

SUBVERBUSTUS. Era così chiamato quel reo, il quale dopo la frusta veniva bollato con il fuoco, restando infame. *Quantum denotavi passivitas offert libertinos in equestribus, subverbustos in liberalibus, dedititios in ingenuis, rapaces in urbanis, scurras in forensibus, paganos in militibus*. *Tertull. de pall. cap. 4.*

SUBULCUS. Pastor di porci. *Tolluntur ex familiis sibi pertinentibus subulci*. *S. Valer. de gen. monach. §. 7*

SUBURBICARIUS. Vide *Urbicarius*.

SUCCENTOR. Officio, e dignità Ecclesiastica in alcune Catedrali, cioè Sottocantore. A lui toccava nel Passio fare la parte della turba, che però è notata ivi la lettera S. In Messina, ed in altre cittadi del Regno di Sicilia si conserva questa dignità nelle Chiese Catedrali, chiamata Succiantro, voce Francese, che significa Sottocantore. Si fà mentione di questa medesima voce nelle costitutioni de' Monaci Cisterciensi, & Hugone Decano di S. Maria in Parigi ragionando della lavanda de' piedi che si fà nel giorno di Giovedì Santo dice. *Ablutioni autem, & mandato interesse tenebitur Succentor Ecclesiæ nostræ*.

SUCCIDANEUS. Successivo. Si serve di questo vocabolo S. Cipriano contra Novatione per provare la cõtinua, & interrotta successione de' Vescovi nella Chiesa Cattolica, la qual successione non si può trovare trà gli heretici. *Aut pastor haberi quomodo potest, qui (manente vero Pastore, & in Ecclesia Dei ordinatione succidanea præsidente) nemini succedens, & à se ipso incipiens alienus fit*, *ep. 76.*

SUDARIUM. Vide *Manipulus*.

SUFFITORIUM. Vaso d' abbruciarvi gli aromati, e cose odorifere dentro. Vide *Thuribulum*.

SUFFRAGANEUS. Questo nome appresso li Scrittori Ecclesiastici in rigore dinota il Vescovo suggetto all' Arcivescovo, ò Metropolitano. Fù così denominato, perche dava il suffragio, e voto nella elettione del suo Arcivescovo, il quale ancora concorreva con il suo voto nell'elettione delli Vescovi della sua Provincia. Al presente questo medesimo nome abusivamente significa un Vescovo titolare, il quale esercita le funtioni Pontificali in vece dell' Arcivescovo, ò Vescovo.

SUGGESTIO. Informatione, ò testimonianza suggerita da persona degna di fede. Onde nell'ordine Romano ragionandosi dell' Ostiario, si dice. *Ad suggestionem Archidiaconi tradat eis Episcopus claves Ecclesiæ*. E più chiaramete Albino Flacco nella elettione del nuovo Vescovo. *Veniunt ad Apostolicum cum suo electo deferentes secum suggestionem, hoc est rogatorias litteras, ut eis consecret Episcopum*. *De divin. offic. cap. 36.* e così il Santo Pontefice Gregorio il Magno nel suo Registro per significare il processo informativo spesso si serve delle seguenti parole *Pagina suggestionis*.

SUGGESTOR. Officio della Chiesa Constantinopolitana detto ὑπομιμνήσκες, che significa Ammonitore. Questo havea cura d' assistere al Patriarca mentre celebrava per suggerirgli le cerimonie sagre, e le parole, come fà hoggi il Maestro di cerimonie. Il Concilio Lugdunense fà mentione di tale officio in una epistola scritta à Gregorio X. chiamandolo *Rememoratorius*.

SUGGESTUS. Questo vocabolo appresso li Scrittori sacri alcune volte significa l'ornamento donnesco. *Non tantum confictæ, & elaboratæ libidinis suggestum recusandum à vobis sciatis*, *Tertul. de cult. fæm.* il quale replica altrove questa voce nel medesimo significato. *Ab ipso incolatu Babylonis illius in Apocalypsi Joannis submovemur, nedum suggestu*. *De coron* Rigorosamente significa qualsivoglia ornamento; ne qual senso il medesimo Tertuliano

liano lodando il pallio, veste propria di quei Cristiani, li quali con più stretta osservanza dedicavano se stessi al divino servitio, scrisse. *Pallium super omnes exuvias, & peplos augusta vestis, superque omnes apices, & titulos sacer suggestus deducit oculos, de Pal. c.* 4.

SULPHURATIOR. Più cocente per il zolfo. *Sulphuratiorem eis gehennam præparabis, Tert. l.* 1. *adverf. Mar.*

SUMMARIUS. Giumento da soma, detto communemente Somiere. *Argentum reputatum est fanum, summarii non levati sarcinis; onusti nihilominus repatriant, vel inviti, S. Ber. l.* 2. *de Consid.*

SUMPTORIUM. Cucchiarino, con il quale si porgeva l'Eucharistia, come usano hoggi li Greci. *Calicem majorem cum patena, sumptorioque fecit ex auro, lapidumque pretiosorum illustravit nitore, Flodoard lib.* 3. *histor. Rhem. cap.* 4.

SUNNIS. Scusa, ò impedimento legitimo. *Si quis ad mallum legibus monitus fuerit, & non venerit, si eum sunnis non detinuerit, xv. solid. culp. judicetur.* Parole delle Costitutioni di Carlo Magno lib. 3. c. 45. Si dice anco *Sunnia*, & *Exonia*, come leggiamo nella lettera scritta da Hincmaro à Carlo Magno. *Quo mittens ad Dominationem vestram excusatio impossibilitatis suæ illuc veniendi requisita est, quam patriotica lingua nominamus exonia.* Si deriva dal vocabolo Francese *Esòine*.

SUPERALTARE. La pietra sacrata, sopra della quale si celebra la Messa. *Cum superaltare calato, & cruce superposita. Matt. Paris. in vit. Abb.*

SUPERDITIO. La parola, la quale si scrive sopra la cassatura in vece dell'altra cassata. *Et ut hæc pagina hujus testamenti in disceptationem venire non possit, si quæ litteræ, caraxaturæ, adjectiones, superdictionesvè factæ sunt, nos eas fecimus, & facere jussimus, Marculph. l.* 12. *form. c.* 17.

SUPERFLUI. Erano nomati dal Concilio Calcedonense quelli Dottori, li quali intervenivano ne' Concilii Ecumenici per discutere le questioni Teologali; ma non havevano il voto decisivo, che per ragione si conveniva alli soli Vescovi.

SUPERHABEO. Disprezgiare, tener poco conto. *Numquam Moysis vocem super habuisset Lucif. Calar. l.* 1. *pro S. Athan.*

SUPERHUMERALE. Amitto, di cui si è ragionato di sopra. Vide *Amictus*. Alcune volte però questa voce significa appo li Sacri Scrittori lo scapolare de' Monaci, detto communemente *Patienza*.

SUPERICONICÆ. Così eran denominati li caratteri scritti sopra le imagini de' Santi. Imperciochè anticamente si scriveva nella figura il nome del Santo rappresentato in essa, come si vede in tutte le sacre pitture antiche; anzi li Greci al presente non adorano le sacre imagini, se non veggono scritto il nome del Santo. *Nesciebat tamen quid caneret, quia litteras ignorabat. Videns autem in oratorio literas supericonicas Apostolorum, reliquorumque Sanctorum exemplavit eas in codice, Gregor. Turon. de vit. Patr. c.* 6. Questa voce derivasi dalla propositione Latina *Super*, e dalla voce Greca *Ἰκων*, che significa, imagine, il verbo *Exemplavit* vuol dire copiare.

SUPERO. Questo verbo alcune volte significa rimanere, come scrisse Lucifero nel libro primo diretto all'Imperatore Constantino à favore di S. Atanasio. *Ego superavi solus prophetarum.* In questo senso si devono spiegare le parole di Cristo. *Colligite quæ superaverunt fragmenta. Io.* 6. cioè li frammenti rimasti.

SUPERPELLICEUM. Soppellizza, ò cotta così detta, dalla voce Greca *Χιτὼν*, che significa tonaca, overo dalla voce Arabica *Kitàn*, che significa lino, della cui materia si fà la cotta anzi essi chiamano *Kettuna* il camiscio. In certi manoscritti antichi della Chiesa di Siena vien chiamata *Cocca*, e con altro nome *Camisia superanea*. Il Davantria però nel suo Ceremoniale manoscritto chiama *Superpelliceum* il rochetto, perche si porta sotto la pelliccia della cappa, e la cotta dal medesimo Autore vien detta *Cotta*. L'etimologia poi della soppellizza viene dalle pelliccie, sopra le quali solevasi portare, per dinotare l'innocenza figurata per la cotta, sopra il peccato, di cui sono simbolo le pelli degli animali, havendo il Signore con essi ricoperti li nostri primi genitori dopo il peccato. *Superpelliceum eo quòd antiquitùs super tunicas pelliceas de pellibus animalium induebatur, quod adhuc in quibusdam Ecclesiis observatur repræsentantes quòd Adam post peccatum talibus vestitus est pelliciis. Durand. lib.* 3. *cap.* 1. Di questa veste fà mentione San Girolamo *adver. Pelag. lib.* 1. dicendo essere una candida veste commune non solo alli Sacerdoti, e Diaconi; mà à tutto il Clero. Hà la forma di Croce, perche gli Ecclesiastici devono imitar Cristo appassionato, e Crocifisso *Durand. lib.* 3. *cap.* 1. Anticamente era lunga almeno infino à meza gamba, come ordina il Concilio Basiliense. *Horas canonicas dicturi cum tunica talari, ac superpelliciis mundis ultra medias tibias longis.* Anzi ordinariamente la faceano lunga fino al piede, come il camiscio per dinotare la perseveranza finale nell'opere. *Hæc vestis est laxa,*

quia clericalis vita debet esse in eleemosynis, & bonis operibus larga, est etiam talaris, quia docet usque in finem perseverare in bonis. Gem. de antiq. rit. Miss. lib. 1. cap. 132. L'istesso Autore dice, che nel tempo quaresimale le cotte erano di lana in segno di mestitia, & humiltà. *Diebus quadragesimæ, vel alio congruo tempore laneis tunicis utuntur, quia ministri Ecclesiæ Regi Christo in humilitate servire præcipiuntur, cap. 233.* e però il Pontefice Romano nella quaresima, e negli altri giorni di digiuno porta la sottana di lana bianca: come anco nelle funtioni di penitenza, cioè nelle processioni delli Giubilei, e quando visita le sette Chiese, overo le quattro nell'anno Santo. In alcuni paesi li Cherici adoprano le cotte senza maniche, e serrate da per tutto à similitudine delle pianete antiche, cavando le braccia da i lati. Siche merita qualche riprensione l'abuso de'moderni in far le soppellizze tanto corte, che par vergogna l'adoprarle: mà molto più biasimevole, e degno di correttione l'abuso di quei Cherici, che nelle publiche processioni si lasciano vedere con li mantelli, e senza cotte contro l'uso commune di tutta la Chiesa, la quale riconosce profondi misteri in tutte le sagre vestimenta, & in particolare la cotta significa il candido manto degli Angioli, la cui mondezza devono imitare i Cherici, li quali non hanno come l'altre Religioni, habito sagro, se non questo della cotta. Prodentemente dunque il Reverendissimo Padre Francesco Piccolomini Generale della Compagnia di Giesù l'anno 1650. ordinò à tutti li Padri andassero con la cotta nella solennissima processione del Corpus Domini, nella quale oltre la magnificenza, e modestia comparve la osservanza de'Sacri Riti Ecclesiastici. Il Gran Cancelliere d'Inghilterra Tomaso Moro à guisa di candidissimo cigno assisteva continuamente con la cotta agli officii divini; del che essendo un giorno ammonito dal Duca di Norcolfia, parendogli, che con quell'atto facesse torto al Rè; ma il saggio, e pio Tomaso rispose queste parole. Non può dispiacere al mio Rè l'ossequio, che io presto al Signore de'Regi. Deve apportare maggior confusione agli Ecclesiastici trascurati l'esempio del Serenissimo David, il quale vestito con l'Efod, (che allora era l'habito de'ministri minori del Tempio) non si vergognò di accompagnare l'arca di Dio, ossequiandola co'l suono della sua cetra, e con il ballo.

SUPERPOSITIO. Digiuno, Astinenza. Acquistò tal nome, perche nel digiuno si antepone l'astinenza al cibo, imitando in ciò li Greci, li quali pure si servono di un nome simile, chiamando il digiuno ὑπέρθεσις. *Errorem placuit corrigi, ut omni Sabbati die superpositiones celebremus. Conc. Illiber. Can. 26.*

* *SUPERPOSITIO &c. Digiuno, astinenza. Signor nò. La voce propriamente significa tarda imbandigione, che è come causa di digiuno: lo provo:* prosthesis πρόσθεσις, *à Greci è* appositio ciborum, *imbandigione; così* ὑπέρθεσις, est tarda appositio *tarda imbandigine. Li Latini imitando le parole Greche, come suonano, voltano* πρόσθεσις, appositio, & ὑπέρθεσις supperpositio, *che significa tarda imbandigione, che viene poi à causare il digiuno, mà non è digiuno.*

SUPERSTITIO. Superstitione, cioè culto vano, & indebito alla Divina Maestà, e però vitio opposto alla virtù della Religione. In due maniere si può commettere il mancamento della superstitione. Primo adorando le creature in vece del Creatore, e questa si chiama Idolatria. Secondo, adorando il vero Dio, ma con cerimonie superstitiose, e con modi indebiti, e questa si chiama vana osservanza. Onde dice Isidoro. *Superstitio dicta est, quod sit superflua, aut superstatuta observatio, lib. 8. orig. cap. 3.*

SUPERVENTUS. Latrocinio, rapina, ò assalto de'ladri. *Si quis superventu sive diurno, sive nocturno. Papien. lib. de Respon.* Si trova anco la medesima voce nella legge Salica. *Si quis hominem ingenuum suo perventu expoliaverit, tit. 17. §. 1.* Gregorio Turonense si serve del medesimo vocabolo in genere neutro. *Furta, superventa, pervasiones, cædes, lib. 4. ca. 40.* In questa medesima significatione pare sia usato il nome *Superventio*, come si raccoglie dalle seguenti parole di Floriardo. *De superventione paganorum, lib. 3. histor. Rhemens. c. 13.*

* *SUPERVENTUS, &c. Non latrocinio, ne rapina; Signor nò: mà assalto, ne siegue ben poi alle volte lo spogliamento, e rapina, non sempre.*

SUPPANUS. Era un'Officiale, ò Magistrato appresso li popoli della Servia. *Magistratus habent, quos Suppanos vocant, & Domino Imperatori aliquando serviunt. VVilhelm. Tyr. de bel. sacr. c. 4.* Era così denominato, perche vestiva certa toga detta *Suppa*. Si dice anco *Sopanus*, ò *Zupanus*.

SUPPARO. Verbo frequentissimo in Tertulliano, e significa sustituire. *Monens cavere, ne viciatio seminis ex aliqua vilitate concubitus labem corpori, & animæ supparet. De anim. cap. 25.* Appresso il medesimo Autore, si legge questo verbo passivo. *Ideo illis ea suo genere vicaria, & quasi postuma soboles supparabatur. De monog. c. 7.* Dove parla del precetto

Mosaico, il quale ordinava di prendere la moglie del fratello defonto senza successione per sustituirgli la prole. Usa finalmente il nome *Suppar*, che significa sostituito; con questo vocabolo ingegnosamente scherzando chiama la zazzera finta detta hoggi communemente pelluca. *Sancte, & Christianæ capiti suppares. De cult. femin. c.7.* In oltre si serve anco del nome *Supparatura* per significare la sustitutione. *Neque generis supparatura gravis erit membris. De resurr. car. cap. 61.* Finalmente il medesimo Autore scrivendo contro li Gentili chiamò *Supparum* il velo, che pendeva dall'hasta attraversata al Labaro, insegna militare degli antichi Romani, la quale elegantemente nominò *Stolas crucium*.

* *SUPPARO, &c. Non sostituire: ma somministrare, cagionare. Verbo egli è composto da* sub & paro. *Così il nome adjettivo* suppar *di tutto genere non significa sostituito, come dice l'Autore, che non pondera bene il valore della proposizione* sub *in quella parola composta.* Suppar *significa quasi eguale, poco meno, che eguale: così S. Massimo nell' Omilia di S. Lorenzo lo chiama* Apostolorum supparem, *cioè, quasi eguale à gli Apostoli.*

SUPPEDANEA. Fù così chiamata quella tavoletta, che si suole dipingere sotto li piedi di Cristo Crocifisso secondo l'uso antico con quattro chiodi, & hoggi pratticato da' Greci. Si chiama anche *Suppedaneum* lo scabello, che si pone sotto li piedi per seder commodamente: onde leggiamo nella vita del Rè Romberto. *Vidit quemdam eorum mole carnis gravatum pedes suos dependere ab alto, pietate ductus à longe quærens suppedaneum reperit unum, quod manibus Deo, & hominibus charis apprehendens illud tanto Pontifici offerre non recusavit, & sub pedibus ejus ponere non est dedignatus.*

SUPPOSITORIUM. Pegno *Suppositorium aliquod argenteum pro uno solido dicitur esse oppositum, Greg. l. 1. ep. 42.*

SURISCULA. Vaso da portar'acqua. *Lavabat suriscŭlam, & implebat eam aqua. Pelag. l.4. n.67.* Forse si deriva dal verbo Greco σύρω, il quale significa tirare, perche con questo vaso si tirava l'acqua. *Puerulus stetit ante eum habens panem, & suriscŭlam aquæ. Idem l. 18. n. 7.*

SURSUS. Sorgente di acqua. *Statim aquæ vivæ sursum in obviam ejus manantem de saxosa terra erumpere invenerunt. In vit. Sancti Cutbberti 20. Mart.* Si deriva dalla voce Francese *Sourse*.

SURTARIA. Effigie, Imagine. *Ideoque direximus tibi surtarias duas; imaginem Dei Salvatoris, & Sanctæ Dei Genitricis Mariæ. S. Greg. in Regist. l. 7. c. 13.* Onde si deve correggere l'errore manifesto nella visione di San Stefano Papa IV. rappresentata nella vita di San Dionigi adi. 9. di Ottobre dal Surio. *Vidi ante altare bonum pastorem Dominum Petrum & Magistrum Gentium Dominum Paulum, & nota mente illos recognovi de illorum surcariis*, dovendosi onninamente leggere *Surtariis*. Questo vocabolo mi pare, che si derivi dal nome Arabico *Surat*, il quale significa figura.

SUSCEPTULUS. Cliento. *Nocte igitur subsecuta, iteratò susceptulum suum fide jussor in basiliaca per visionem blando solatur alloquio. In vita Sancti Lupicini Albat 21. Mart.*

SUSCEPTUM. Questo nome nel Registro di San Gregorio significa la ricevuta, il quale spesso replica le seguenti parole. *Suscepti pagina*, per dinotare la carta di ricevuta, così scrive à Giovanni Vescovo di Siracusa. *Decem libras auri sine tarditate post subditum de suscepto paginam dare debeatis, l. 8. ep. 10.*

SUSPECTUS. Questo vocabolo appresso Tertulliano spesso significa sospettoso. *Ne quia prædixerat tertia die resurrecturum se à morte, discipuli furto amoliti cadaver fallerent suspectos. Adver. Gent. c. 21.* & altrove più chiaramente nel medesimo significato scrisse. *Quod gestis, aut suspecto, aut non desideranti placere. De cult. femin.*

SUSPENSORIUM. Era il luogo, ove si conservava la carne per il vitto. *Cæsar. lib.6. cap. 5.*

SUSPICIO. Questo nome nel Registro di San Gregorio alcune volte significa speranza. *Ita, & locorum ordinatio provenit, & revertendi lapsis ad gradum priore, quo melius pæniteant suspicio non manebit, lib. 1. cap. 18.*

SUSUM. Sopra. Di questo vocabolo, e dell'altro *Jusum*, che significa sotto, se ne serve Sant'Agostino nel trattato decimo sopra l'Epistola prima di San Giovanni. Erano forse vocaboli usati nell'Africa, li quali hoggi sono pratticati in Sicilia, dove si dice Susu, e Jusu.

SUSURRIUM. Così chiamò il demonio per disprezzo la Confessione. *Susurrare*, dall' istesso fù chiamato l'atto di confessarsi. Ecco le parole dell'astuto nemico rapportate da Cesario. *Ait dæmon. Sunt per meam veritatem, quia sine licentia facta, nec aliquando inde susurrasti: susurrium confessionem appellans, lib. 5. cap. 29.*

SU-

SUTULARES.Scarpe ricoperte dalla parte superiore,ma senza suola, delle quali si serviva S.Gundula per ricoprire con questo santo inganno la virtù: onde derivasi questo vocabolo da *Sutela*,che significa inganno, & astutia.*Ut humanum vitaret favorem dimidiis utebatur sutularibus , ut superior pars pidum videretur tecta, inferiore nuda relicta*. Altri leggono *Subtulares* , & alcuni meglio stimano doversi scrivere *Sotulares*, così dice Innocenzo III. prohibendo alli Cherici il portare le scarpe cucite con pelli di varii colori. *Sotularibus consutitiis c. 15. de vit. & honest. Cler.*

SYCOMORUS.Sicomoro,albero,sopra del quale salì Zaccheo per vedere il nostro Salvatore. Vocabolo Greco συκόμωρος, che significa fico moro , per haver le foglie simillissime à quelle del moro celso , & il frutto come un picciolo fico tondo. Da Galeno, & altri Scrittori fù chiamato fico Egittio. Errano dunque coloro,li quali hanno stimato,che la forza della parola Greca significhi fico pazzo. E ben vero,che da certi fù nomato *Ficus fatua*, non già per la significatione del nome Greco ; mà perche produce li frutti insipidi, & ingrati al gusto,come lo posso io attestare, havendoli mangiati nel mio viaggiare al Monte Libano.

* *SYCOMORUS , &c. Tanto erra l'Autore à volere, che* sycomorus *voce composta significhi fico moro ; quanto errano quelli, che espongono* ficus fatua ; *Perche* μῶρος, *significa il moro albero ; e significa parimente* fatuus ; *così sentono Sant'Ambrogio , e S. Agostino , e S. Gregorio , e Beda, e communemente li Latini : onde troppo liberamente parla l'Autore dicendo , che la forza del nome Greco non porta , che significhi* ficus fatua .

SYMANDRUM. Così chiamano li Greci in Oriente un legno lungo à modo di un'hasta, il quale percosso con due martelli rende un suono per radunare il popolo alli Divini Officii, come lo dimostra l'etimologia del nome Greco συμαντήριον, perche li Maomettani non permettono le campane alli Christiani .

SYMBOLUM. Vien così chiamato il *Credo* dalla voce Greca σύμβολον, che significa segno, poiche è il vero contrasegno per distinguere il Cattolico dal falso Christiano. Fù anco chiamato *Hymnologia Catholica, & Hierarchica Eucharistia* da S.Dionigi . In Roma non si recitava nella Messa il simbolo per dinotare la fermezza,e stabilità di quella Chiesa mai infetta di heresia veruna ; mà Benedetto Ottavo ad instanza di Herrico Imperatore introdusse in Roma il simbolo nella Messa *Bar.an.*1014.Altrove però recitavasi per ordine di San Marco Papa il simbolo Niceno: mà S. Damaso ordinò si recitasse il Costantinopolitano, come si costuma al presente. Il Niceno fù composto da Hermogene Vescovo,come scrisse Basilio nell' epistola ad Innocenzo Papa. Si canta nella Messa ad alta voce per dinotare la publica predicatione della santa Fede. Nella Prima, e nella Compieta si dice segretamente , perche nella primitiva Chiesa non si predicava palesemente la nostra fede,come ne anco si predicherà negli ultimi secoli nel tempo dell'Anticristo *Dur. l. 4. cap. 25.* Non si dice nella Messa del Giovedì Santo,ancorche solennissima , perche gli Apostoli titubavano nella fede *Dur.l.6.c.75.*Questo rito si pratticava nel tempo di questo Scrittore;ma hoggi si recita il Credo , come nota il Davantria nel suo Cerimoniale manoscritto, assegnando la ragione, perche in tal giorno si consagra solennemente il Crisma. *Non dicitur symbolum: ita habetur in libro Papæ Gelasii , sed nos dicimus symbolum propter consecrationem Chrismatis.*Venendo la Vigilia dell'Epifania in Domenica si deve dire il *Credo*, ilquale mai si lascia nelle Domeniche . Questo caso è stato tralasciato dalle rubriche , e pure occorse l'anno 1642. & all'hora fece errore l'Ordinario dicendo,che non si dovea dire il *Credo*,il qual'errore fù anche notato dal P. Gavanto p. 1. tit. 11.in Rubr.Miss.anzi l'anno 1648.pure fece l' istesso sbaglio.S.Leone III.pose nella confessione di S.Pietro per commodità di coloro, che ivi facevano la professione della fede,due tavole di argento di libre 94.nelle quali era scritto il simbolo;in una in lingua Greca,nell'altra in lingua Latina . Cercano alcuni per qual ragione nel simbolo della Messa si siano tralasciate quelle parole *Descendit ad inferos*.Le quali si recitano nel simbolo Apostolico.Si risponde,che circa questo articolo mai fù dubitato, ne anco negato da verun heretico ; siche non havea bisogno di confermatione,ò dichiaratione in alcun Concilio,come gli altri articoli. Il simbolo di S. Atanasio fù da esso composto in Roma l'anno 340. il quale lo presentò à Papa Giulio, recitandolo in lingua Latina alla presenza di molti . Si legge in certa storia del Piemonte composta da Gulielmo Baldasano, la quale si conserva in Torino nella Biblioteca de'Duchi di Savoja, qualmente Eusebio Vescovo di Vercelli ajutò il Santo Dottore Atanasio à tradurre il simbolo in lingua Latina . Anticamente si recitava quotidianamente nell'hora di Prima;ma hoggi si dice solamente nella Domenica , per esser giorno consagrato alli principali misteri della nostra santa Fede.Li Padri Cartusiani lo recitano ogni giorno.Questo simbolo si tralascia nelle Domeniche del tempo Pasquale, figura dell'eterna beatitudine, nella quale non vi sarà più fede. Questa voce signifi-

cava

cava anco un legno, con il cui strepito anticamente si convocavano i fedeli alli divini officii. *Cùm advenerit tempus vesperi pulsato symbolo, congregamur in Ecclesiam. Typic. c. 40.*

* *STMBOLUM, συμβολον, &c. Concedo, che significhi segno: mà più à nostro proposito sà l'espositione commune de Latini seguitata da San Girolamo, che la voce derivi dal verbo Greco συμβάλλω*, confero, *che* symbolum *significhi contributione, perche per fare la somma di quanto vuole la santa fede, che crediamo ciascuno degli Apostoli concorse con la sua sentenza, come se molti amici volendo in commune far'una cena, ciascuno porta una portione di vivande.*

SYMMYSTA. Vocabolo Greco συμμύστης, che significa consacerdote, cioè Collega in qualche ordine, ò sacro ministero.

SYMPHONUM. Così era denominata la scrittura, nella quale si conteneva qualche accordo delle parti. Nome Greco σύμφωνον, cioè consonante, e del medesimo tenore. *symphona, idest consonantia scripta juramento firmata, Luipr. pr. in legat.*

SYMPECTES. Compagno nel giuoco Nome Greco συμπαίκτης, chiamato da' Latini *Collusor*. Si legge questo vocabolo nelle regole di San Benedetto. Era costui un'Officiale tra li Monaci, il quale havea cura di consolare gli afflitti, & oppressi dalla malenconia, massime li Novitii, quando ricevevano qualche mortificatione dall'Abate, fingendo ancor esso con inganno santo di essere disgustato per cavar dalla bocca di quel Novitio la cagione della sua tristezza, la quale scoperta procurava mitigare con dolcezza, e con ragioni efficaci di spirito. *Et ideo uti debet omni modo, ut sapiens medicus, immittere quasi occultos consolatores sympectas, idest seniores sapientes, qui quasi secretè consolentur fratrem fluctuantem. In Regula S. Benedicti c. 35. §. 1.* Se bene ivi si legge scorrettamente *Senpectas*. In alcuni altri Codici manoscritti *Sepectas*, Smaragdo però ancor esso lesse malamente *Semipectas*.

SYMPONUS. Compagno nella fatica. *Insuper, & eum, qui hanc per jussionem ejus latinis dictaveris dictionibus Dominum videlicet Abbatem Joannem sanctissimum symponum. Anast. epist. ad Const. Imp.* Si deriva dal verbo Greco συμπονέω, cioè *Collaboro*, affaticarsi insieme di compagnia, come fanno bovi sotto il giogo.

SYNAGOGA. Voce Greca συναγωγή che significa Congregatione, ò radunanza; così chiamano gli Hebrei il luogo, ove si radunano à fare oratione, e predicare la Legge Mosaica, hoggi communemente chiamata scuola. Nello stato Ecclesiastico ogni Sinagoga, ò scuola paga dieci scudi d'oro l'anno alla casa de' Catecumeni di Roma, Alcune volte questo vocabolo significa tutta la Republica Hebrea, sicome il nome di Chiesa dinota la radunanza di tutti li Cristiani Cattolici, & in questo senso s'intendono quelle parole *Ducenti quinquaginta viri proceres synagoga. Num. c. 16.* Finalmente significa qualsivoglia compagnia di persone; ancorche otiose, *Synagoga superborum non erit sanitas, Eccl. c. 3.*

SYNAPTA. Voce Greca συναπτή. Sono le preci, che si cantano nella Messa dalli Greci, con le quali si prega per il Patriarca, e per l' Imperatore, rispondendo tutto il popolo *Dominum rogemus.*

SYNAXIS. Voce Greca Σύναξις, cioè radunanza, poiche significa quelle sacre radunanze, e pie conferenze, che facevano li Santi Padri. Alcune volte significa l'Eucharistia, perche li Cristiani nel tempo delle persecutioni si radunavano nelle case private à celebrare la Messa, & à ricevere la communione, come si fà hoggi nelle Chiese. Finalmente dinota l' oratione e celebratione della Messa. *Si dimissa synaxi non concitus ad cellam recurrere festinaveris, Cass. l. 4. c. 16.* Vocabolo molto frequente appresso li sacri Scrittori, e Concilii, perche nell'oratione, e Messa si radunavano li fedeli.

SINCELLITA. Habitatore della medesima cella *Cass. coll. 20. cap. 2.* Onde poi *Syncellus*, era Dignita grande della Chiesa Costantinopolitana, il quale succedeva al defonto Patriarca, come l'attestano Cedrèno, e Zonara, e l'esperienza lo manifesta nelle historie, detto σύγγελος, cioè camerata del Patriarca, con cui habitava, & era suo Confessore eletto dal Capitolo, e designato dall'Imperadore per succedere al Patriarca *Paul. Diac. lib. 21. histor.* Questo titolo poi cominciò accommunarsi à molti, che non habitavano in palazzo. Il loro capo era nominato *Protosyncellus*: si come nella corte del Papa hanno titolo di Cameriere senza servire, ne habitare in palazzo, hoggi detti Camerieri di honore. Appresso Cassiano nella Collatione 20. al cap. 20. si legge il nome *Syncellitas*, che significa compagnia, overo habitatione.

* *STNCELLITA, &c. Voce Grecolatina composta da σὺν, prepositione Greca, che equivale al nostro* con, *o da* cella, *come à dire* concellaneus, *cioè camerata, vedi sopra* Congellus, *o* Celliota.

SYNCHRONUS. Coetaneo, nome Greco σύγχρονος; si serve di esso S. Girolamo nella prefatione sopra li dodici Profeti. *Et Osea synchronon Esaja.*

SYN-

SYNCLETICUS. Senatore. Vocabolo Greco συγκλητικός. *Et syncleticum amisisti, & Monachum non fecisti*, fù rinfacciato ad un Senatore, il quale rinuntiata la dignità Senatoria si era fatto Monaco; ma poi conservava un'affetto disordinato alle sporte da esso tessute.

SYNEDRUS. Confessore, cioè Direttore spirituale. *Habui, inquit, spiritus quemdam Synedrum. In vit. S. Corperei Ep.*

* *SYNEDRUS, &c. Voce Greca σύνεδρος, ma deurebbe scriversi coll' aspiratione nella secondo sillaba* synedus, *e significa assessore, ò confessore, cioè che siede appresso: mà l'Autore sbagli a mutando un, f, in un, f, con dire confessore.*

SYNFLITES. Sorte di pietra, il cui lume cresce, e manca secondo il crescimento, e decremento della Luna. Si ritrova nell'India, come scrive Honorio *l. 1. de imagine mundi c.* 14. voce Greca corrotta, dovendo dire *Selynites* σεληνίτης, cioè Lunare.

SYNGRISIS. Consenso sentimento uniforme. Voce Greca συγκρίσις. *Morbus igitur latebat occultus per quem omnium secreta medullarum, & venarum meatus in ipsorum vitalium pendebant exitium, & quamdam syngrisim in omnibus generabant internis. Venit lex, quæ & vulnus proderet, & tandem vetusto languori supernum advenire medicum nunciaret. Petr. Chrysol. serm.* 112.

* *SYNGRISIS. &c. Vâ scritto syncrisis.*

SYNODATICUM. Significa il sussidio, che somministrano li Vescovi al loro Metropolita per le spese da farsi nel Sinodo provinciale, come anco il sussidio, che somministra il Clero al suo Vescovo per il Sinodo Diocesano.

SYNODITA. Compagno nel viaggio, come si raccoglie dalla voce Greca συνοδίτης.

SYNODUS. Concilio, Radunanza, ò Congregatione, dalla voce Greca σύνοδος. Così furono chiamati dalli Santi Padri li concilii, e sacre radunanze de' Prelati per definire, e stabilire li dogmi della santa Fede. Vien poi chiamato *Synedites* il compagno della medesima professione. *Monaches, quos synoditas vocant. Cod. Theod. lib.* 1. *l.* 6.

SYNORIS. Questo vocabolo non è nome proprio di qualche persona, come alcuni falsamente hanno pensato, ma dinota una coppia di persone, che vivono d'accordo, come sono li consorti, prendendosi la metafora dal nome Greco συνωρίς, che significa un paro di animali, che tirano d'accordo l'istesso carro, ò portano unitamente il giogo. *Quidquid fuerat nuptiis præparatum à sancta Christi synoride virgini traditum. Hier. epist.* 8. Parla il Santo Dottore dell'Ava, e Madre della Vergine Demetriade. Ragionevolmente dunque fù un tale errore corretto nel Martirologio Romano cancellandosi questo vocabolo, il quale si supponeva fosse nome proprio di qualche Santo. Fù sopra di ciò auvertito il Cardinal Baronio dal dottissimo Nicolò Fabro, e dall' oculatissimo Latino Latinio, il quale spiega ancora il Testo di San Giovanni Grisostomo nell'homilia 4 sopra Lazaro citato dal medesimo Baronio nelle note del Martirologio adì 24. di Gennaro dove legge *Xynoris*, Laonde elegantemente da' Greci li Santi Martiri Gioventio, e Massimo sono chiamati, στρατιωτῶν συνωρὶς ἄγιον, *Theod. lib.* 10. *histr. Eccles. cap.* 12. cioè coppia di soldati Santi, All'istesso modo scherzando chiamò le due Città di Roma, e Costantinopoli τὴν πόλεων συνωρίδα, cioè citta sorelle, *Bigas urbium. Orat. de frater. amic.* per essere state pari nella magnificenza.

SYNTHEMA. Gualdrappa da mettere sul cavallo. Voce Greca σύνθημα, che significa strato, overo ornamento. *Demisso synthemate equus publicus sternebatur, S. Hieron. ep.* 34. *ad Julian.*

SYNTHICA. Patto, conventione. Vocabolo Greco συνθήκη. *Non Romanorum; sed Longobardorum Episcopus factus sum, quorum synthica spatha sunt, & gratia pœna, S. Greg. in Regist. lib.* 1. *c.* 30. Voleva significare il Santo Pontefice, che li patti, e capitolationi de' Longobardi consistevano nella potenza, e forza delle spade.

SYNTROPHUS. Convittore, commensale, overo collattaneo, dal Greco σύντροφος. *Quare non stercora, & syntrophi nominantur. Tertullian. advers. Valentin. cap.* 10.

SYPARUM. Velo attaccato ad un'hasta per traverso, il quale serviva d'insegna militare negli eserciti. *Omnes illi imagines, suggestus, insignes, monilia crucium sunt. Sypara illa vexillorum, & Cantabrorum, & Labarorum stola crucium sunt, Tertull. advers. Gent. c.* 16.

SYROPHOENISSA. Con tal nome da San Marco fù chiamata la donna Cananea, il qual nome composto significa una persona della Fenicia provincia della Siria. Da Tertulliano quella Provincia fù detta *Syrophœnix.*

SYSTATICUS. Commendatitio, voce Greca συστατικός, Così chiamarono alcuni Scrit-

Scrittori le lettere dimissoriali, che si davano alli Cherici, quando viaggiavano. *Ne Episcopi ad principis comitatum accedant sine systaticis litteris. Justinian. in Novel. 6. cap.* 3. Erano anco chiamate *Littera viatica*, delle quali, e di altre simili habbiamo discorso assai copiosamente. Vide *Littera*.

SYTICUS. Vide *Sitonicum*.

TABULA. Appresso li Scrittori Ecclesiastici questo vocabolo alcune volte significa una sorte di veste, la quale da' Greci, e particolarmente da Cedreno fù chiamata ταβλία, *Eodem tempore investivit corpus Beati Apostoli tabulis argenteis deauratis, Anastas. in Pelag. II.* e più chiaramente nella vita di Leone Terzo, scrive il medesimo. *Aliam vestem habens in tabulas chrysoclavas tres*. Significa secondo il mio parere più tosto una lastra nelli sopracitati testi. Se bene appresso Tertulliano significa la piega, che fanno le vesti, e le tovaglie. *Tunicâ longiorem cinctu arbitrante suspenditis, & pallii jam teretis abundantiam tabulata congregatione fulcitis, De pall. cap. 1.* Nella Cronica Casinense erano dette *Tabulæ officiales* quelle, nelle quali si notavano li Monaci, alli quali toccava far qualche officio in Coro, overo nel Monastero. Quello poi, che havea cura di ordinare quella tabella, era nomato *Tabularius, l. 3. c. 21.*

TABURCINUS. Tamburo. *Buccinarum clangorem, ictusque taburcinorum, Matth. Parisiens. in histor.* il quale si serve del vocabolo *Thabar* per significare il medesimo istromento militare, dalla voce Arabica *Tabal*.

TACITURIO. Haver desiderio di tacere. *Unde cognosce, quod etsi tacere nec dum capimus, certe taciturire jam deliberavimus, Sidon. l. 3. ep. 16.*

TALAMASCA. Apparitione diabolica, overo incantesimo, per mezo del quale le streghe sono trasportate in varie parti, vocabolo antico, che si trova in un Canone del Concilio Remense. *Larvas Dæmonum, quas vulgus Talamascas vocat, sub anathemate prohibemus.*

TALENTUM. Moneta, della quale si parla nel Vangelo. Questa secondo l'insegnamento di Giosefpe Hebreo nel libro 14. dell'antichità al cap. 12. pesava ducento cinquanta libre; si che un talento d'oro valerebbe in questi nostri tempi venticinque mila scudi d'oro. Si raccoglie questo computo dalle parole del medesimo Autore, il quale scrive, che il talento appresso gli Ebrei conteneva cento mine; la mina pesava due libre, e meza.

TALLIA, Tributo, ò datio. *Tallis, seu collectis, & exactionibus aggravare, Conc. Lateranens. sub. Innocent. III can. 46.* Questo vocabolo si deriva dal nome Francese *Taille*, che propriamente significa il ramo tagliato dall' albero; così il tributo è una parte recisa dalla massa di tutti li beni posseduti dal vassallo. Si trova anco il verbo *Tallio*, che significa imporre qualche tributo. Hoggi communemente Taglia dinota una quantità di danaro imposta con bando publico sopra la vita di qualche delinquente, overo per scoprire il reo occulto di qualsia delitto grave.

TALMUD. Così viene intitolato un libro Hebraico, la qual voce nell'idioma loro significa Dottrina, ò Instruttione, nel quale si contengono molte favole, e sinistre spositioni della Scrittura, onde furono chiamati Talmudisti gl'inventori di cotesto falso componimento pieno di bestemmie, raccolto la prima volta da Giuda figlio di Simeone cento, e cinquant'anni dopo la destruttione di Gerusalemme. Fù poi la seconda volta compilato da Rabbi Giona trecento anni dopo la detta destruttione: finalmente di nuovo composto l'anno di Cristo 916. da Rabbi Nato, e Rabbi Asse. Questo favoloso libro è prohibito non solo a' Cristiani dalla Chiesa, ma anche à gli stessi Hebrei, perche contiene interpretationi fantastiche contrarie al vero senso della Sacra Scrittura, alla quale sono tenuti credere gli Hebrei, e però castigati dal Sant'Officio, quando trova tal libro appo loro. Si contengono in esso le dottrine di diversi Rabbini. Fù la prima volta prohibito da Giovanni XXII. con un decreto promulgato l'anno 1319. ordinando fosse con diligenza cercato nelle case degli Hebrei, e poi consegnato alle fiamme.

TANGANO. Verbo usato nella legge Salica, il quale significa contendere, e litigare, dalla voce *Tangher*, *Tit.* 60. onde poi l'avvocato fù detto *Tanganus*, come si scrive nelle leggi Ruparie. *Servi Regis, & Ecclesiarum non per actores; sed ipsi pro semetipsis in judicio respondeant,*

deant, & sacramento absque tangano conjurent Tit. de tabular.

TAMSERIA. Lite, e contesa. *Hac est summa pecuniæ perdita, & tanseria data. In vita Sancti Albani Abbat.* Si deriva dal verbo Francese *Tanser*, che significa contendere.

TAPUS. Sepolcro. Nome Greco τάφος, *Beati pignoris taphum de loco depositionis movere nequaquam præsumpsit. In vita S. Cels. Episc. Treu.*

TARAGA. Nome Arabico *Tarcha*, che significa la tovaglia, ò fascia; appunto come quella, che devono portare li Vescovi al collo quando viaggiano, come prescrive il Cerimoniale. *Circa collum fasciam sericam coloris nigri latitudinis duorum palmorum, l. 1. c. 3.* In Sicilia la portano nelle processioni publiche tutti li Dottori Ecclesiastici sopra la cotta à modo di stola, e vien chiamata *Gia*; ma in Malta mia patria la portano solamente li Dottori in Teologia.

TARENUS. Sorte di moneta, della quale si fà spesso mentione nella Cronica Casinense. Hoggi communemente in Sicilia, & in Malta corre tal moneta chiamata Tarì, che vale otto bajocchi Romani; ma nel regno di Napoli vale assai più. Forse questo vocabolo sarà stato corrotto, dovendosi scrivere *Turenus*.

TARGUM. Nome Hebraico, il quale significa interpretatione. Con tal vocabolo gli Hebrei chiamano la versione Caldea della Sacra Scrittura, perche in essi intendevano meglio il senso del testo dopò la cattivita di Babilonia, dove havevano appresa la lingua Caldea. Questa traslatione fù fatta da Gionata figlio di Uriel 42. anni prima del nascimento di Cristo, che però si deve tenere in grandissima stima. Da questo nome si deriva poi il vocabolo *Targiman*, che significa interprete chiamato volgarmente Torcimano, ò Dragomano.

TARICHUS. Salame tanto di carne salata, come di pesce salato. *Asserebant cuncti piscium salsorum, & tarichorum in navi positorum hunc esse putorem. In vita S. Anton. c. 35.* Voce Greca τάριχος, che significa cosa conservata, ò condita con sale: onde poi chiamossi *Tarichopola* l'artefice delli salami, come anche si ritrova *Tarichopolium* l'officina, ove si conserva il salame.

TARINCHA. Lesina infuocata, con la quale venivano tormentati li Santi Martiri. *In quorum naribus, & auribus jussit Riziovarus immitti tarinchas. Mart. Rom. 11. Decemb.*

TASSALE. Vocabolo contenuto in certa lettera scritta da quattro Vescovi al Papa, citata da Matteo Parisio l'anno 1239. *Tassala verò S. Severi.* Si deriva dal nome *Tassus*, che significa un mucchio, ò catasta secondo la forza della voce Fiamenga *Tas*, la quale viene originata dal verbo *Tassen*, che significa ammontinare; si che il sopradetto vocabolo significherà il provento, che si raccoglieva dalli frutti della terra ammontinati per venderli à suo tempo.

TATA. Ministro nella corte Imperiale di Constantinopoli; del quale parla Codino; ma non spiega qual fosse la di lui carica. Il Padre Pietro Possino eruditissimo Scrittore della Compagnia di Giesù, & interprete dell'historia Greca del Pachimero nelle sue dottissime osservationi và congetturando, che fosse l'Eunuco principale, il quale havea cura delle nutrici, e balie della prole Imperiale. Stimo ancor io essere probabilissima questa significatione, poiche li putti cummunemente chiamano Tata il padre.

TAXATUS. Con tal nome era chiamato il soldato di presidio anco dalli Greci con voce barbara ταξάτος. *Anno tertio Imperii Leontii, acie Arabes in Africam mota, hanc obtinuerunt, & ex proprio exercitus taxatos in ea quosdam constituerunt. Landulph. lib. 20.*

* *TAXATUS. La voce non è barbara di origine, nè ma solo di formatione. Questo participio Latino si deriva dalla voce Greca* τάξις *taxis, che significa campagna militare squadra; cioè arrolato.*

TAXELLUS. Figura intagliata nell'osso, overo in altra materia dura atta ad imprimersi, come il sigillo. Si serve di questo vocabolo Anastasio Bibliotecario nella traslatione del secondo Concilio Niceno tradotto da lui in Latino.

TAXIARCHA. Prefetto degli ordini militari, capo squadra. *Ille taxiarchis vocatis ait. Nimis mihi videntur gravia Imperatoris præcepta. Joann. Diacon in vit. S. Gregor. Papæ.*

TECTA DENSARE. Questo modo di parlare non sarà così bene inteso da chi non hà vedute le fabriche dell'Oriente, e dell'Africa patria di Tertulliano, il quale se ne serve, perche li tetti non sono coperti con tegole; ma piani lastricati, e ben battuti, ponendovi certa terra bittuminosa, che in Malta vien nomata turba; significa dunque la sopradetta frase battere, & assodare li tetti, e terragli, rendendoli lustri, e densi per resistere alle piogge. *Nec tamen aut fundamentis demandandis, aut parietibus molliendis,*

liendis, aut fastigiis sustinendis, aut tectis densandis necessaria, De habit. mul. c. 6.

TE DEUM LAUDAMUS, &c. Cantico composto dalli due risplendentissimi lumi della Chiesa Ambrogio, & Agostino nel giorno, che nacque à Cristo col santo battesimo S. Agostino convertito da Sant'Ambrogio, recitandolo essi à vicenda; ilche successe l'anno 388. se bene alcuni Autori hanno attribuito tutto il sopradetto Cantico al solo Sant'Ambrogio; con tutto ciò non dobbiamo scostarci dalla commune traditione della Chiesa, come nota il Padre Lorino sopra il salmo 27. così anco lo conferma San Dacio Prelato di Milano nel l. 1. della sua cronica al cap. 10. anzi in Milano vicino alla Basilica Ambrogiana si mostra una picciola Chiesetta, nella quale per antica traditione si dice essere stato battezato Sant'Agostino, come si raccoglie dalla pittura, & iscrittione. Da questa Chiesetta fino alla Basilica è fama, che quei Santi Dottori ispirati da Dio recitassero il detto Cantico, il quale al presente vien recitato dalle persone divote in quello spatio. Gelasio Sommo Pontefice ordinò si cantasse nell'officio Divino. Si questiona frà gli Autori, se il *Te Deum* appartenga al Mattutino; overo alle laudi, perche Innocenzo Terzo, *C. consilium de celebrat. Miss.* pare, che affermi esser parte delle Laudi: la verità insegnata dalla corrente de'Dottori manifesta esser parte del Mattutino, *Microlog. cap.* 34. *Hugo Spec. Eccles. cap.* 3. e la prattica lo conferma nella notte di Natale, nella quale si termina il Mattutino con il *Te Deum*. Quando dunque Innocenzo dice essere il *Te Deum* parte delle Laudi mattutine; per Laudi mattutine, come auvertisce il Navarro, intese il mattutino con le Laudi. La Chiesa Romana tralascia questo cantico nel tempo dell'Avvento, e della Quaresima; ma li Monaci Benedittini lo cantano in tutte le Domeniche dell'anno, sopra del qual rito nacque qualche controversia frà li Vescovi, & Abati in un Concilio, nel quale risposero gli Abati, che facevano questo per ordine del loro Patriarca San Benedetto; le cui regole erano state approvate da S. Gregorio il Magno, alla qual risposta si acquietarono li Vescovi, come narra Radulfo Glaber nella sua storia al l. 3. c. 3.

TEGNON. Nome Greco τέκνον, che significa figliuolo, come si legge nella vita delle Sante Perpetua, e Felicita. *Bene venisti tegnon.*

* *TEGNON, &c. Non Greco, mà alterato Latinamente dal Greco* τέκνον tecnon, *idest*, filius, *& è di genere neutro alla Greca, perche li Greci fanno di genere neutro le creature ragionevoli, che non sono atte alla generatione di presente, come fanciulli, fanciulle, meretrici, tanto in senso honesto, quanto in disonesto. Li Latini ancora fanno così qualche volta, mà di rado in senso honesto come S. Girolamo là S. Vergine* Eustochium: *Terentio* Glycerium: *Dissi che* tegnon *è voce da Latini alterata, cioè addolcita nella pronuncia colla mutatione del c, in g, come sogliono fare in altre voci Greche, come* Cnidus Gnidus; Cnossus Gnossus; Cneus Gneus, *questa è tutta Latina, l'altre due di Città.*

TELONIUM. Dogana, luogo publico, ove si riscuotono le gabelle, voce Greca τελώνιον, la quale si deriva dal nome τέλω;, che significa Gabella ò datio. In questo luogo stava l'Evangelista S. Matteo, quando fù chiamato all'Apostolato del Salvatore. *Et cum transiret inde Jesus vidit hominem sedentem in telonio Matthæum nomine. Matth.* 9. Si dice ancora *Teloneum* la gabella ò datio stesso. *Postea quoque aliam ejusdem Regis de omnium teloneorum remissionem, Flodoard. lib.* 2. *c.* 17. Donde fù poi da S. Cipriano chiamato *Telonarius*, il gabelliere con dare elegantemente questo titolo agli oppressori de'poveri, chiamandoli gabellieri del Diavolo Rè delle tenebre. *Hujus regis telonarii sunt pauperum oppressores, De jejun. & tentat.*

TEMPESTARII. Sono chiamati quei stregoni, li quali per via d'incantesimi conturbano l'aria con lampi, tuoni, e grandine, delli quali ragiona Sant'Agobardo, il quale scrive, che tal tẽpesta era dal volgo chiamata *Aura Levatitia.*

TEMPORANEUS. Opportuno. *Præparaverat velut homini temporaneum invitator ille convivium, Amb. de pœn. c.* 17.

TENACULA. Tanaglia, stromento da stringere, e sconficcare. *Brachium S. Josephi ab Arimathia in argento cum tenaculis in manu de argento. In ejus Vita* 17. *Mart.*

TENI. Sono certe bacchette secondo la voce Fiamenga *Teenen*, che significa molle. Questo vocabolo venne poi à significare metaforicamente le sorti, come si riferisce nelle leggi de'Frisoni, perche con tali bacchette si cavavano le sorti nel seguente modo. Quando molti erano incolpati di haver commesso qualche homicidio, andavã tutti in Chiesa, & ivi sopra l'altare si ponevano due bacchette, l'una in forma di Croce, e l'altra lunga, coprendosi con lana pura, allora il Sacerdote, & in sua assenza un putto tirava fuori una di quelle bacchette, se veniva quella in forma di Croce tutti erano dichiarati innocenti; se veniva la lunga, allora era tenuto ciaschedun di loro mettere in quella lana una baccetta con il proprio segno, e poi si tiravano fuora ad una ad una, e

Ee quello

quello di cui restava l'ultima era dichiarato homicida. Mentre si tiravano le bacchette tutti porgevano preghiere à Dio, acciò si scoprisse il delinquente. Questa superstitione con altre molte hanno havuta origine dalla gentilità e di essa si fà mentione nelle sopradette leggi al titolo 24. §. 1.

TEPORUS. Tiepido: *Favonius flatu teporo. Sidon. l. 9. ep. 16.*

TERRATICUM. Terratico, cioè risposta, ò pagamento fatto delli frutti raccolti dalla terra al padrone di essa dall'affittuario. *De silvis, ubi partem habent, & terris, nullus nisi per ipsorum voluntatem terraticum accipiat.* Parole contenute nel precetto del Rè Lodovico.

TERRICOLA. Spaventi, timori, e minaccie. *Pueri, & mulierculæ nostra cruces, & tormenta, feras, & omnes suppliciorum terriculas inspirata patientia doloris illudunt. Minut.* dove parla della costanza de' Cristiani martirizati.

* *TERRICOLA, &c. Gran sbaglio fà la mutatione di una lettera, à chi non è oculato.* terricola, *è nome commune, che significa coltivatore della terra, se si scrive coll'o, mà se con l'u, terricula, è di numero plurale genere neutro, e non significa già, come dice l'Autore spaventi, timori, minaccie, signor nò: mà cose atte à causare spaventi, e timori, come sono quelli fantoni, che li agricoltori sogliono mettere ne' campi, acciò che gli uccelli non mangino le semenze gittate in terra, overo negli arbori carichi di frutti maturi: overo, che si fanno nelle case per mettere in timore li fanciulli. La voce Latina è* terriculum, *benche nel luogo di Minutio citato dall'Autore sia* terriculas, *di genere feminino.*

TESSERACOSTUS. Voce Greca τεσσερακοστος, che significa quadragesima; così fù chiamato quel tempo di quaranta giorni, che corre frà la Pasqua della Resurrettione, e la festa dell'Ascensione.

* *TESSERACOSTUS. &c.* τεσσερακοστος. *Tanto il Latino, quanto il Greco è scritto male, perche la seconda sillaba và scritta con, a, e non con, e,* tessaracostus.

TESTAMENTI PAGINA. Nel registro di San Gregorio significa la scrittura, nella quale si confessa di haver ricevuto in prestito qualche cosa, così scrive il Santo Pontefice à Venantio Vescovo, al quale ordina, che presti alcuni danari per risarcire la Chiesa di Fiesoli. *Viginti solidos, si plus vobis visum fuerit, in reparationem Ecclesiarum, quæ in ruinis esse perhibentur, sub testamenti pagina dare vos convenit, quatenus & illic remedium sit, & nostra debeat esse munitio, lib. 4. cap. 44.* dove la maggior parte de' Codici scorretti leggono *Monitio*, dovendo ivi significare assicuramento.

TESTIMONIALIS. Era un sopranome del Diacono, il quale assisteva al Vescovo, mentre predicava.

TESTITRAHUS. Montone chiamato con tal nome da Tertulliano, perche strascina per terra li testicoli. *Nam & Arietem (non quem Laberius reciprocicornem, & lanicutem, & testitrahum, sed trabs machina est, quæ muros frangere militat) nemini unquam adhuc libratum, illa dicitur Carthago studiis asperrima belli prima omnium armasse in oscillum penduli impetus, commentata vim tormenti debile pecoris capite vindicantis, de pall. cap. 1.* Parla dell'ariete, istromento militare; con il quale si abbattevano le mura delle città assediate. *Reciprocicornis* significa, che hà le corna ritorte. *Lanicutis*, che hà la pelle lanuta, *Oscillum* è quel giuoco, che fanno li putti, li quali attaccando la corda in alto si fanno muovere, il qual giuoco in Roma è detto Cannafiendola, e da Toscani Altelta, da Bulingero *Pensilis jactatio*, poiche si deriva dal verbo *Oscillo*, che significa muovere.

TETRADITÆ. Heretici così denominati dalla voce Greca τετραδιται, perche digiunavano nella festa di Pasqua, come se fosse la feria quarta.

TETRAGRAMMATON. Così vien chiamato il Santissimo Nome di Dio, dalla voce Greca τετραγράμματον, che significa di quattro lettere, perche non solo appresso gli Hebrei, mà quasi in tutte le lingue scrivesi con quattro lettere il nome di Dio.

TETRAO. Sorte di uccello, del quale fà mentione Tertulliano. *Una tetraonis pennula taceo de pavo, sordidum artificem pronunciabit tibi creatorem? lib. 1. advers. Marc. cap. 13.* Di quello uccello parlò Plinio al lib. 10. c. 2. Alcuni pensano sia il Fagiano; ma non si accorda ne' colori, perche Plinio dice havere le piume candide macchiate di nero *in superciliis coccirubor*, esser di specie anserina, e grasso di tal maniera, che appena si può alzare da terra, e si genera nell'Alpi, ò nella Germania. Altri hanno stimato sia la gallina pratarola, ò il gallo montano. Nella campagna di Viterbo l'anno 1662. dalli Cacciatori fù preso certo uccello non più veduto in quelle parti; il quale mi parve essere il Tetrao descritto da Plinio, havendo il dorso giallo con certe macchie nere, le punte dell'ali bianche vergate di nero, il collo lungo con un pennacchio in testa, le sopraciglia porporine, il petto bianco. Si conserva imbalsamato.

to appresso il Signor Cardinal Brancacci. Sarà forse venuto dall'Africa, dove scriveva Tertulliano contro Marcione, siche necessariamente dovea esser uccello noto in quelle parti, se voleva convincere l'heretico.

TETRAPHYLLUM. Vide *Crionia*.

TETRARCHA. Dignità, che governava la quarta parte di qualche regno, dalla voce Greca τετράρχης, cioè capo della quarta parte, così chiamò il Santo Vangelista i Governatori, ò Signori dello stato Giudaico diviso da' Romani in quattro, governi, ò Principati. *Tetrarcha autem Galileæ Herode. Luc.* 3. Era Herode capo della Galilea, una delle quattro parti.

TETRAPLA. Vide *Hexapla*.

TETRAVANGELIUM. Il codice, nel quale erano scritti li quattro Evangeli. *Constantini temporibus fuit Juvencus Hispanus Presbyter genere nobilis, qui tetravangelia hexametris versibus ferè ad verbum transferens quatuor libris composuit. Plato in vita Marci I.*

* *TETRAVANGELIUM, &c. Malamente barbarizata voce santa col sottraerli un'* epsilon. *Và scritto* Tetraevangelium. τετραευαγγέλιον.

TETRAVELA. Velo quadruplicato. *Tetravela rubea alethina quatuor habentia cruces cum gammadiis. Anastas. in Leon. III.* Dalla voce Greca τετράβηλα, cioè di quattro veli.

TETRUS. Quarto, vocabolo derivato dalla voce Greca τέτρος, che significa quarto, onde cantò Althelmo.

Helias vates, quem tetra volumina Regum.

cioè il quarto libro de' Regi. Significa propriamente il numero quaternario, come elegantemente scrisse S. Ambrogio. *Et quod tetras omnibus numeris apta sit, lib.* 3. *de Abraham. cap.* 11. il qual'Autore protestandosi di non ammettere quattro persone nella Santissima Trinità dice. *Nec timeo, ne tetrada videar inducere. de Incarn. Dom. cap.* 7.

* *TETRUS, &c. Quarto: Signor nò. Barbarissima voce.* Tetrus *nè Latino, nè Greco.* Tetra *seconda voce singolare, e terza plurale del nome adjettivo* teter, tetra, tetrum, *sono ben voci Latine; mà in altro senso, e non già mai Greche. Althelmo non sapeva Greco, e l'Autore non se ne accorge, ò non conosce. Quarto, in Greco è* τέταρτος, tetartos *; mà non già* tetar, *nè* tetrus, *benche, una quantità di voci Greche venghino composte da queste due particelle* tetra, *e* tetar, *che sono l'istesso con mutatione di luogo scambievole delle due lettere,* ρ, *&,* α, *per miglior consonanza della parola composta. E in oltre un'altro sbaglio l'esporre il nominativo plurale* tetra volumina *per il quarto libro, e non più tosto li quattro libri, se bene Elia non si nomina se non nel terzo, e quarto.*

Di più l'Autore inavvedutamente, soggiunge, che propriamente significa il numero quaternario, come che intenda della voce tetrus, *il che sarebbe falso, e li luoghi citati di Sant'Ambrogio hanno la voce feminina* τετρὰς, τετράδος, *cioè quaternità.*

TEXACA, *& Tesaga*. Furto occulto; si fà mentione di questo vocabolo nella legge Salica al titolo 11.

TABORITÆ. Furono così nominati alcuni heretici Hussiti in Boemia da certa Città detta da essi Tabor; edificata da ZIKA loro capo, il quale presumeva d'insegnare la vera Religione alli suoi seguaci. Sicome il Salvatore nel Monte Tabor communicò la sua gloria alli tre discepoli.

THAMMUS. Vocabolo Siriaco, cioè Adone, amasio di Venere, siche dove noi leggiamo nella volgata. *Ecce ibi mulieres sedebant plangentes Adonidem. Ezech. cap.* 8. li Settanta leggono *Plangentes Thammus*, con voce Greca Θαμμούς. Celebravano ogn'anno le donne nel mese di Luglio con pianti la morte di Adone; per questo gli Hebrei chiamarono il detto mese *Thamuz*; che appresso loro significa Adone. Con il medesimo nome fù chiamato da San Girolamo, *Bethleem nunc nostram, & augustissimum orbis locum, de quo Psalmista canit. Veritas de terra orta est, lucus inumbrabat Thamuz, idest Adonis, & in specu, ubi quondam Christus parvulus vagiit, Veneris amasius plangebatur. Ep.* 13. Per la medesima ragione chiamano gli Arabi *Thammuz*, il medesimo mese.

THAMNUS. Roveto, herba spinosa, nome Greco θάμνος, *Thamnus, & piscis fuit inquit, cur non magis pepo tam insulsus, & chamaleon tam inflatus? sane ut piscis, ne aliqua sepulturæ conditio repute scerer, assum se maluit in Æthnam præcipitando, atque exinde in illo finita sit metensomatosis, ut æstiva cœna post assum, Tertullian. de anim. c.* 32. dove parla di Empedocle, il quale si buttò nelle fiamme di Mongibello. Ammetteva questo filosofo la trasmigratione de' corpi, e però vien burlato da Tertulliano con l'antico proverbio, *Æstiva cœna post assum*, perche li Greci terminavano la cena con certe lingue arrostite, così si terminò questa trasmigratione, restando arrostito l'Autore di detta opinione.

* *THAMNUS, &c. Non è herba, il Roveto, nè tampoco la voce Greca* θάμνος, *che*

che da Latini viene voltata frutex, arbustum, virgultum, *arboscello, virgulto, mà non mai* herba; *perche egli è nome generico di piante, che allignano, e fanno frutti: alcune delle quali sono ben spinose come l' uva spina, lo spino bianco, il roveto, Erba spinosa frà l'altre è quella, che si chiama* tribulus τρίβολος, *volgarmente Bugnaca, che per volontà di Dio fù dalla terra prodotta in pena del peccato di Adamo.*

THASCIUS. Nome dato à San Cipriano dal Poeta Prudentio, il quale descrivendo il martirio di questo Santo, dice. *Interea jam Thascius.* Carlo Vidman, e Giacomo Bongarsio, dicono essere stato così denominato da qualche luogo. Anco Giorgio Fabricio gli dà questo nome scrivendo *Cyprianus Thascius Afer.*

THAUMATURGUS. Operatore di maraviglie. Voce Greca θαυματουργός. Fù con tal titolo honorato San Gregorio Prelato di Neocesarea per le prodigiose attioni operate in confermatione della verità del Santo Vangelo.

THEANDRICUS. Divino, & humano. Questa voce Greca θεανδρικος, è stata ritrovata dagli Heretici Monoteliti malitiosamente per dinotare l'unica operatione in Cristo confusa Divina, & humana, e però fù in tal senso condannata da Martino Primo, detta da Latini *Deovirilis*; ma in senso Cattolico significando in Cristo due operationi distinte, e due volontà si può ammettere sicuramente questa parola.

THECA. Idolo, ò simulacro, il quale fù così denominato per esser habitatione del Demonio secondo la forza del nome Greco θήκη, che significa veste, ò borsa, e fodera. *Offendit impios executores Dæmonum thecas in littore colentes. In vita S. Elipbii.*

THELODIVES. Così fù chiamato da Sant'Agostino chi brama di esser ricco, voce parte Greca, e parte Latina; imperciòche θέλω, significa volere, e desiderare, e così appresso l'istesso Santo Dottore ritroviamo li presenti vocaboli simili *Telosapiens*, chi desidera esser savio. *Telohumilis*, chi brama di comparir humile, finalmente nell'epistola 158. chiamò *Thelopreprium* un luogo publico, dove si manifestavano gli Editti dell'Imperatore al popolo.

THEMA. Questo nome Greco θέμα, che significa communemente la positione, appresso li Scrittori Ecclesiastici alcune volte dinota la legione de' soldati destinata à custodire qualche Provincia, perche era ivi permanente in presidio; anzi in progresso di tempo venne à significare la medesima Provincia. *Vis majus scandalum, quàm quod se Imperatorem vocat; imperii nostri themata sibi usurpat. Luitprand. in leg.* il quale replica il medesimo vocabolo con questa significatione, scrivendo. *Duo illa themata, quæ ultra mare habet, valebant auferre.*

THEOLOGUS. Nome composto θεολόγος, che significa parlator di Dio. Con questo titolo fù cognominato San Giovanni l'Evangelista, perche à guisa di aquila generosa fissò lo sguardo nella generatione del Verbo Divino. Col medesimo nome vien anco honorato S. Gregorio Nazianzeno per la perfettissima cognitione delle cose Divine, e sopranaturali à distintione del quale fù da Greci nomato *Theologus junior*, S. Simeone Abate del Monastero di San Mamante in Costantinopoli. Quando però si dice il Teologo assolutamente, e per Antonomasia intendono li Greci S. Giovanni Evangelista. Hoggi communemente sono chiamati Teologi coloro, che imparano ò insegnano la Teologia, nella quale si tratta delle cose appartenenti alla Divinità. Sopra le cui materie hà scritto ultimamente con singolare acutezza, e mirabil chiarezza l'Eminentissimo Cardinal De Lugo mio maestro, il quale ne' suoi componimenti dati alle stampe hà saputo unire insieme la profondità della dottrina con la limpidezza dello scrivere candido, e puro; sì che dallo splendore della sua scienza, e dalli suoi costumi Angelici riceve meritamente splendore la porpora Cardinalitia. Merita una sì luminosa lucerna essere collocata sopra il più eminente, e sublime candeliere di Santa Chiesa. La Teologia fù chiamata *Cathedra divinitatis*, come leggiamo nella vita di S. Bonifacio Vescovo, nella quale si legge. *In Cathedra divinitatis sedit septem annos*; perche questo Santo havea insegnata sett'ann i la Teologia; e così il Teologo fù chiamto *Doctor divinitatis.*

THEOPASCHITÆ. Così furono chiamati quegli Heretici, li quali credevano fosse morta la divinità in Cristo. Voce Greca θεοπασχῖται, la qual significa passione di Dio.

THEOPHANIA. Vide *Epiphania*,

THEOPHORUS. Con questo titolo fù da' Greci honorato Sant'Ignatio Martire, perche portava nel cuore stampato il nome di Giesù, significando la voce Greca θεοφόρος, chi porta Dio.

THEOPOLIS. Così fù chiamata la Città di Antiochia, dal sesto Sinodo Costantinopolitano Voce Greca θεόπολις, cioè Città di Dio. Onde il suo Patriarca viē nomato *Theopolitanus.* Questa Città acquistò tal cognome per il seguente

guente miracolo. Era la misera Antiochia conquassata da spessi, e terribilissimi terremoti; laonde tutti con publiche processioni, & opere di pietà ricorrevano al Divino ajuto, fù rivelato ad un servo di Dio, che ciascheduno scrivesse sopra la porta della propria casa le seguenti parole, *Christus nobiscum stat*; la qual rivelatione messa in effetto, subito cessarono miracolosamente li terremoti, e cominciossi à chiamar Città di Dio quella, che veramente per l'ajuto particolare di Dio si mantenne in piedi, *Baron. ann.* 528. Da certi scrittori fù la medesima città nomata *Epidaphne*; dalle voci Greche ἐπὶ δάφνη, le quali significano vicino al lauro. Altri la chiamarono *Tetrapolis*. Nome pure Greco τετράπολις, perche era divisa in quattro Rioni. Finalmente da S. Girolamo fù detta *Rablata*, *l. 2. in c. 6. Ezech.*

* *THEOPOLIS*, *&c. Antiochia. Che finalmente San Girolamo chiamasse questa Città* Rablata *è modo di parlare troppo basso, & improprio: perche primieramente và scritto questo nome con, e, nella prima sillaba* Reblata, *e poi si poteva dire, che fusse il primo nome frà tutti gli altri, essendo egli non di San Girolamo solo, mà molto prima della Sacra Scrittura, come in più luoghi si vede, nel quarto de Regi cap. 25. e in Geremia cap. 39. & 51. Così pure da Greci nella Scrittura medesima è* ῥεβλαθά.

THEOPREPIA. Culto divino dalla voce Greca θεοπρέπεια, *Theoprepia autem, ita enim vocatur cultus Dei majestati conveniens, est habitus, qui id conservat, quod Deum decet, Clem. Alex. l. 7. Strom.*

THEORIA. Contemplatione, dal vocabolo Greco θεωρέω, che significa contemplare. *Noli autem scrutari quae supra te sunt, nec inanes cogita theorias, Bles. fer.* 140. Per questo San Germano Patriarca Costantinopolitano intitolò θεωρία, *Theoria*, cioè contemplatione un certo suo componimento. Da questo poi si deriva θεωρητικός, *Theoritius*, che significa contemplativo, onde malamente leggono alcuni in Cassiano. *Theorica vita fragrabat, Collat.* 1. *c.* 1. dovendosi quel testo correggere, e leggere *Theoretica vita fragrabat*, così è scritto in un' esemplare del Vaticano, perche dal senso antecedente si raccoglie questa verità; dove si era ragionato de' fiori.

THEOTETA, Nome Greco θεότητος, che significa la divinità. *Theotetam enim, quam Deitatem Latini nuncupant, S. Hilar. in cap. 16. S. Matth.*

* *THEOTETA, nome Greco* θεότητος, *&c. Ob che enorme, stò per dir bestemmia* Theoteta *la Divinità? Sant'Ilario defendetevi voi, se la vostra scrittura viene barbarizata. Voi scriveste, cred'io,* Theoteta, *dal caso retto* Theotes, θεότης. *E il nostro Grechista Magro fà Theotetam.*

THEOTROPUS. Si legge questo vocabolo oscurissimo in certa donatione fatta da S. Martino Papa al Monastero Blandinense. *Datum per manum Amandi Episcopi Theotropis Sanctae Sedis Apostolicae.* Costui era il Cancelliere della Chiesa Romana; Io per tanto vò congetturando, che sia stato corrotto questo nome per trascuraggine delli Copisti, dovendosi scrivere *Theopropus*, secondo la voce Greca θεοπρόπος, la quale non solamente significa Appartenente à Dio; mà anco chi prende consceglio dall' oracolo Divino, come leggiamo appresso Herodoto nel lib. 2. Sappiamo in oltre come il Bibliotecario della Sede Apostolica esercitava la carica di Cancelliere, il quale era ornato di molta dottrina, & eruditione. Fù dunque così denominato, perche nelle speditioni delle bolle prendeva l'oracolo dal medesimo Pontefice, come prattica hoggi il Datario, il quale per questo si chiama *Organum Papae*. Si conferma questa mia congettura, perche si diceva *Theopropria*, il luogo, nel quale si publicavano gli editti del Prencipe. *Quod autem scripsit Eximietas tua dubitare te, utrum in theopropria debeas eadem gesta jubere proponi; si potest illuc frequens confluere multitudo. S. Aug. ep.* 158.

THERAPEUTA. Voce Greca θεραπευτής, che significava curatore, e ministro, cultore, e clientolo. *Therapeuta est medicus, & Salvator. Epiphan.* Con l'istesso vocabolo fù chiamato da San Dionigi il Religioso, e servo di Dio.

THERAPHIM. Idoli, voce Hebraica, della quale fà mentione il Profeta Osea. *Et sine ephod, & sine theraphim, c.* 3. Se bene in questo luogo citato significa figure, e manifestationi secondo l'espositione di San Girolamo, perche in detto capitolo Dio minaccia il popolo Hebreo, il quale per le sue sceleraggini dovea restar privo del Sacerdotio figurato nell'Efod, e delle rivelationi, e manifestationi per mezo de' Santi Profeti.

THERISTRUM. Sorte di velo sottilissimo il quale si adoprava dalle donne Palestine nel tempo estivo. Nome Greco θέριστρον, si deriva da θέρος, che significa l'Estate. *Atticas stolas comportantem, & theristra tibi, & mihi subestivum anni tempus accommodata. Synens. epist.* 52. Del medesimo velo parla Tertulliano descrivendo Hercole effeminato. *Qualis ille Hercules in theristro, de pall. c.* 4. Con tal velo si coprì la bella, e modesta Rebecca incontrandosi con

Ee 3 il suo

il suo sposo Isacco la prima volta secondo la lettione de' Settanta. La volgata poi in un'altro testo si serve di questo vocabolo, ragionando di Tamàr finta meretrice, coprendosi con un tal velo per ingannare Giuda suo suocero. *Quæ depositis viduitatis vestibus, assumpsit theristrum, & mutato habitu sedit in bivio itineris*, cap. 38. perche le meretrici con questo velo coprivano tutto il corpo, come anco le zitelle; ma le maritate tenevano la faccia scoperta.

THESAURARIUS. Tesoriero. Dignità Ecclesiastica in alcune Catedrali, il cui officio vien minutamente descritto da Isidoro. *Ad Thesaurarium pertinet Basilicarii, & Ostiarii ordinatio, incensi cura, chrysmatis cura conficiendi, baptisterii ordinandi, præparatio luminariorum in sacrario, præparatio sacrificii de his, quæ immolanda sunt ad eum veniunt de parochis pro Chrysmate; cereos, & oblationes altaris ipse accipit à populo, ipse colligit per Ecclesias cereos in festivitatibus. Ad eum pertinent ornamenta, & vestimenta altaris, quidquid in usu templi est sub ejus ordinatione existit; vela, & ornamenta basilicarum, quæ in urbe sunt, & non habent presbyterum, ipse custodit. De candelis autem, & cereolis quotidianis quidquid superest in basilicis, Basilicarius per singulos menses huic deportat*, l. 2. de Eccl. off. c. 11. In Roma l'officio di Tesoriero della Camera Apostolica è di grandissima autorità, e riputatione per essere un prossimo scalino al Cardinalato. Egli maneggia tutte le rendite, & interessi della Camera Apostolica.

THIA. Zia, come si legge nel Concilio Bracarense. *Si quis Clericorum, vel monachorum præter matrem, aut germanam, vel thiam, &c.* c. 15. Laonde nel Registro di S. Gregorio si deve correggere quella parola *Paterchiæ meæ*, dell'epistola scritta ad Anthemio Soddiacono al lib. 1. c 37. e leggere *Patria thia mea*. Forse si deriva dal nome Greco θεῖα.

* *THIA, Zia, &c. Così è, com' anco* Thios *Zio: sono voci Greche passate in Spagna, dove appunto fù celebrato il Concilio Bracarense nella Città* Bracara, *hoggidì detta Braga in Portogallo, e li Spagnuoli chiamano Tio, e Tia li Zii, e Zie, cioè fratelli del padre, &c.*

THIARA. Vide *Mitra*.

THLIPSIS Afflittione di animo, voce Greca θλῖψις, la quale propriamente significa compressione, & angustia, e per conseguenza tribulatione. Servissi di tal vocabolo Lucifero Calaritano nel lib. 1. scritto all'Imperator Costantino a favore di S. Atanasio. Li Padri di quel secolo mescolavano molti vocaboli Greci ne' loro componimenti.

THNETOPSYCHITÆ. Heretici così nomati dalla voce Greca θνητοψυχῖται perche insegnavano l'anima rationale esser mortale, come lo manifesta il vocabolo Greco.

THOES. Spetie di lupi Nome Greco θῶες, che propriamente significa lupi cervieri velocissimi al corso. *Hi namque sunt Thoes astuti*, S. Ignat. Mart. ep. 12. ove parla de' cattivi, e malitiosi chiamandoli con tal sopranome.

* *THOES. &c. Perche non dirassi in numero singolare* Thos, thois, *voce da Plinio usata?* Θὼς θωὸς. *Voce derivata da* θοὸς, velox, *o questo dal verbo*, θέω, *idest, curro. Che significhi poi propriamente lupo cerviero, non si può così assertivamente dire, perche non lo dice Plinio, e solo Teodoro Traduttore di Aristotele hà pensato così. Il Lupo cerviero si chiama* lynx, lyncis. λύγξ, λυγκὸς, *e ciascuna di queste fiere viene descritta da Scrittori dissimile assai dall' altra.*

THOLUS. Tugurio, cameretta, cuppola, *Cum quinque annos versatus esset in monasterio; secessit solus in montem Lyco, & in cacumine montis, factis sibi tribus tholis ingressus seipsum inclusit. Atque erat unus quidem tholus ad corporis necessitates, unus autem ubi operabatur, & edebat, alius ubi orabat*, Pallad. cap. 43. histor. Lausiaca. La voce Greca θόλος, propriamente significa la cuppola, ò camera fatta à volta, e rotonda. Dura anco tal nome nella sagra Religione Gerosolimitana, la quale chiama sagro Tolo la capella, ove si conservano le Reliquie molto pretiose, e numerose, che da Terra Santa, e da Rodi trasportò in Malta, ornate con gioje, & arricchite con oro, & argento, e sopra tutto tenute con veneratione, custodite con nove chiavi, una delle quali tiene l'Eminentissimo Gran Maestro, la seconda il Priore della Chiesa, e l'altre sette, li sette capi delle lingue.

THORACIDA. Figura, vocabolo Greco θώραξ, che significa non solamente una sorte di armatura per difendere il petto; ma anco tutta quella parte del corpo humano, che si comprende dalle spalle insino alla cintura, furono dunque chiamate con tal nome alcune pitture, le quali rappresentavano quella sola parte dell'huomo. *Deinde in gestis Sylvestri Papæ legitur Constantinum Imperatorem per thoracidas Apostolorum, quòd ipsos in visione viderit cognovisset*, Valefrid. de reb. Eccl. c. 8. Veramente le imagini de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che San Silvestro mostrò à Constantino, erano dipinte in questa forma, come al presente si veggono nella Basilica Vaticana secondo l'uso Greco.

* *THORACIDA, &c. Era, cred' io, miglior* *sicu-*

scrittura Thoracis , *perche nel luogo citato la parola* thoracidas , *sarà accusativo Greco da* thoracis thoracidis θωρακὶς *derivata da* θώραξ *per diminutione , e significherà una meza figura, &c.*

THRENUS . Lamentatione . Vocabolo Greco θρῆνος. Con questo nome sono intitolate le lamentationi del Profeta Geremia nella Sacra Scrittura . Giovanni Beleth nel cap. 101. stimò fossero così denominate dal Monte Treno, nel quale si odono le continue lamentationi delle anime ivi tormentate dalla Divina giustitia . Dal medesimo Autore prese il Durando questa narratione apocrifa, anzi da me stimata favolosa.

THURIBULUM. Toribolo, Incensiere , il quale significa il Corpo di Cristo, e l'incenso la di lui divinità . *Thuribulum namque significat corpus Dominicum , incensum ejus divinitatem , ignis , Spiritum Sanctum, Gem. lib.* I. *cap.* I2. Si porta avanti 'l Vangelo per dinotare la soavità dell'odore nato dalla Passione di Cristo predicato nel Vangelo . *Thuribulum ante Evangelium portatur , quia Christus odor suavitatis in igne passionis pro nobis sacrificatus prædicatur. Amal.l.* 3. *c.* 18. Ponendosi l'incenso nel toribolo per incensare solamente il Santissimo, non si benedice; mà dovendosi incensare anco l'altare con occasione di Messa , ò Vespro si benedirà l'incenso conforme al solito, ancorche sia esposto il Santissimo . Avvertasi, che ponendosi altra sorte di aromati odoriferi, sempre si deve mescolare l'incenso, il quale sarà la maggior parte . *Materies autem, quæ adhibetur , vel solum, & partim thus esse debet boni odoris , vel si aliqua addantur , advertatur ut quantitas thuris longè superet, Cær. Episc. l.* I. *c.* 23. In questo si manca notabilmente in alcune chiese , ponendo nell'incensiere storace, ò altra sorte di odore, non considerando i misteri nascosti sotto l'incenso , e le parole pronunciate dal Sacerdote tanto nel benedire, quanto nell' incensare, le quali non si possono applicare ad altri aromi . Nella Chiesa Greca, essendo presente il Diacono, esso sempre incensa l'altare , ma nella Chiesa Latina il Sacerdote . In oltre li Greci nell'incensare sempre, formano con il Toribolo la Croce . Anticamente però una volta l'anno il Diacono soleva nella quarta feria della terza settimana dell'Avvento incensare l'altare nel tempo del Mattutino , quando il Diacono accompagnato dal Soddiacono, & altri Accoliti ascendeva processionalmente in pulpito , ovè cantava il Vangelo corrente, *Missus est Angelus Gabriel, &c.* con l'homelia seguente, la quale finita incensava l'altare . Questa cerimonia significava l'annuncio fatto alla Vergine dall'Angelo, il cui officio fà il Diacono; l'incensatione poi dell'altare dinotava la venuta dello Spirito santo sopra la Vergine, *Dur. l.* 6. *c.* 8. Quando s'incensano l'oblate, significa l'untione fatta al capo di Cristo prima della sua passione dalla Maddalena , come nota Innocezo Terzo *lib.2. de mist. Miss. c.* 57. Il dare tre incensate si deve pratticare con un solo, cioe con il più degno *Congreg. Rit.* II. *Dec.* 1604. & II. *Decemb.* 1614. Si chiama anche l' incensione *Thymiamaterium , & Suffiterium*. Si ritrova poi il verbo *Thurifico*, che significa incensare, ò dar l'incenso . *Et Menelaus, qui ne thurificasse à suis civibus probaretur , oculorum dolorem fingens ad consessum suorum procedere trepidavit. Optat. Milevit. l.* 7. *advers. Parmenian.* il quale anche fà mentione del nome *thurificatio*, che significa incensare, ò dare l'incenso . *Et facitis vos hodie post unitatem , quod à nullo factum est post thurificationem, lib.* 2. Nelle Messe de'Morti , & essendo esposto il Santissimo Sacramento non si bacia l'incensiere ne la mano del Sacerdote nel ministrar l'incensiere . In oltre dopo il Vangelo non s'incensa il Superiore, ancorche baci il libro, mentre non è vestito con paramenti sacri. La prattica di Roma da me osservata è questa . Il Cardinale titolare nella propria Chiesa mentre assiste alla Messa cantata bacia il libro del Vangelo , ma nel medesimo tempo è Incensato il Vescovo celebrante. In somma la regola generale si è, che dopo il Vangelo, & al principio della Messa mai s'incensa il Superiore ; se non hà habiti sagri, ma solamente nell'offertorio , e questo si osserva in Cappella con il Papa , il quale sempre assiste parato con piviale, e mitra. Nel Ceremoniale ultimamente corretto da Innocenzo X. si dichiara assai manifestamente la prattica di questo rito con le seguenti parole . *Nullus verò neque legatus , neque Cardinalis, neque Episcopus si non sint mitrati , incensantur in Missa , nisi semel, scilicet post oblata , l.* I. *cap.* 23. Il Papa quando si trova à sedere nella Catedra vien incensato dal Cardinale assistente inginocchiato per dinotare la riverenza verso la prima sede ; ma quando si trova in piedi viene incensato dal medesimo Cardinale in piedi .

THURIBULORUM FESTIVITAS. Era certa solennità celebrata dal Clero di qualche Chiesa , quando riceveva dal Papa il presbiterio dopo di haverlo incensato , il qual presbiterio consisteva in alcune monete . Si fà mentione di questa cerimonia in certe scritture conservate nell'archivio di Sant' Angelo in Pescaria , Chiesa Collegiata in Roma , nelle quali si parla del Clero della Chiesa Parochi-

le di S. Patermutio, il quale riceveva il presbiterio di sei danari dal Papa. *In thuribulorum festivitate*.

THUR. Giove stimato Dio dalla sciocca Gentilità. Fu con tal nome chiamato da Ducone scrittore antichissimo nell'historie della Dania. *Cæterum in expletione suarum epularum, atque exercituum sacrificabant olim venerando Thur dominum suum, cui non aliquid pecudum, atque pecorum; sed sanguinem mactabant hominum*. Il medesimo historico replica questo vocabolo, ragionando della speditione di Lottarico figliuolo del Rè di Dania. *Vehuntur lupi pernices ad lacerandas Dominicas oves Deo suo Thur humanum sanguinem libantes*, Si conferma questa congettura con le parole di Tertulliano, il quale fà mentione di questo sacrilego sacrifitio in honore di Giove. *Ecce in illa religiosissima urbe Ægypti, Thur est Juppiter quidam quem humano proluunt sanguine. In Apol. c. 9.* Onde al presente gl'Inglesi chiamano Giove *Thurs dey*.

THURIFICATUS. Con tal nome era sopranominato quel Christiano, il quale per timore della persecutione offeriva l'incenso agl' Idoli. *Cornelius qua ratione Trophimo, & thurificatis communicat, Cypr. ep. 53.* Questi erano anco chiamati *Thurificuli*, e da Tertulliano sono nomati *Thurarii*.

THYINUS. Odorifero. Si deriva dal verbo Greco θύω, il quale significa render odore. *Sed & classis Hiram attulit ex Ophir ligna thyina*, 3. *Reg.* 10. Del medesimo vocabolo si fà mentione al c. 18. dell'Apoc.

* *THYINUS, odorifero, &c. Non mi oppongo; dico però, che li Testi Greci non concorrono à questo senso: onde dubito, che la voce non venghi del Greco. Dove noi habbiamo nel 3. de Re cap. 10. e nel 2. Paralipom. cap. 9.* ligna thyina: *il Greco hà*, ξύλα πελεκητὰ, *idest*, ligna dolata, *e poco dopo*, ἀπελέκητα, *idest*, non dolata. *E nel 2. Paralipom. cap. 9. hà diversamente, cioè*, ξύλα πεύκινα, *idest*, ligna pinea, seu abiegna, *cioè legna di pino, ò di abete. Nel capo diciottesimo poi dell'Apocalisse tanto il Latino, quanto il Greco hanno* thyina.

THYMELICUS. Comediante, ò chi suona qualche stromento in palco per dar ricreatione al popolo. *Templum omnes magis frequentur, an theatrum? dicta Evangeliorum magis diligent, an thymelicorum? verba vitæ an verba mortis? verba Christi an verba mimi? Salian. lib. 6. de Guber.* Voce Greca θυμελικὸς che propriamente significa suonatore di cetra.

* *THYMELICUS. comediante, &c. Signorno, Comediante; li Timelici havevano ben sì un loro palco particolare, mà appartato dal palco, ò scena dove recitavano li Comedianti proprii. Nel teatro la più vicina parte alla scena era un spatio assai capace destinato per li Sonatori, e si chiamava* Orchestra *: in mezo à questa Orchestra era un palco alto quattro, ò cinque piedi à guisa di pulpito, che serviva per li Cori tanto nelle Tragedie, quanto nelle Comedie: passati poi in disuso li Cori, questo pulpito, ò palco, che si chiamava* Thimele θυμέλη*, restò ad uso di persone condotte da comedianti à fine di trattenere il popolo, mentre li comedianti non recitavano, ò per non essere vestiti, ò per far pausa trà un' atto, e l'altro. Costoro per lo più si chiamavano gesticolatori, perche parte saltavano, parte ballavano, e facevano atti, e gesti ridicoli, parte suonavano, e cantavano, fin che li comedianti fossero in Scena à recitare, Costoro per non havere altra particolare denominatione per essere di varii mistieri, si chiamavano in commune Timelici: tanto meno è vera la conclusione dell'Autore, che propriamente significhi questa voce suonatore di cetra, benche li lessici, e glossarii lo dichino.*

THYMOLEONTES. Con tal nome furono chiamati li fieri persecutori delle sacre imagini. Voce Greca θυμολέοντες, che significa animi leonini, perche come arrabbiati Leoni incrudelivano contro gli adoratori delle sacre imagini, dando loro acerbissimi tormenti; anzi la morte, come si legge spesso nel martirologio Romano, e nelle vite de' Santi Monaci difensori delle sacre imagini, & in particolare quelli Monaci Studiti.

TILIA. Piega, ò crespa minuta della toga. *Qui pridie rugas ab exordio formet, & inde deducat in tilas. Tertullian. de pall.* Prende la metafora dal legno, che si segna in minutissime tavolette, alle quali paragona le pieghe della toga, le quali altrove elegantemente furono dal medesimo chiamate *Tabulata congregatio*.

TINCTA. Inchiostro da scrivere. *Quantos per abrupta una tincta scriptionis tuæ dejecerit Lucif. Calarit. lib. Moriend. pro Dei fil.* Se bene in questo luogo propriamente significa il carattere.

TINEO. Tarmarsi. *Aut enim à semetipsis veterascunt, & tineant sicut vestimentum. Chrisostom. homil. 15. in cap. 6. Sanct. Matth.*

TINGUO. Verbo usato in vece di *Tinge* da Tertulliano, appresso del quale significa ba-

battezare. *A servo tinguitur, & tentatoris congressus solis verbis repellit, lib. de pœnitent. cap.* 4. dove parla del battesimo, e tentatione di Cristo. Questo modo di parlare è rimasto di presente tra gli Arabi Africani, li quali chiamano il battesimo de' Cristiani Tintura, & il battezare Tingere. Tertulliano imitando Plinio spesso si serve della formatione di simili verbi, e così altrove adopra il verbo *Unguo* per ungere, scrivendo, *Oleo, quos suos unguit*.

* TINGUO, *&c. La semplicità dell' erudito nostro Signor Magro pensa, che li soli Plinio, e Tertulliano habbiano usato il verbo* tinguo *in vece di* tingo: *come pure li pare cosa strana, che* tingere *Latino significhi battezare: e che gli Arabi Africani chiamino* tingere *il battezare delli Christiani, e* tintura *il battesimo. Io voglio scoprirli un' altra simile cosa strana, & è, che li Greci usano il verbo* baptizo, *tanto per tingere, quanto per battezare, e lavare. Presso di loro il tintore si chiama* baptistis, baptisma *la tintura. Sappia dunque, che* tingo *significa bagnare, ò sia poi con acqua, ò con vino, ò con oglio, ò con sangue, ò con altro liquore, di che colore egli sia, tutto è* tingere. *Senti Virgilio Æneid* 1. Quid tantum Oceano properent se tingere soles. *Mart. lib.* 1. Tingit cutem Carinus, & tamen pallet. *Virgilio Georgic.* 1. Ac vix suppositi tinguntur sanguine cultri. *Ovid.* Spicula tincta venenis, *Eccoti acqua, tintura, sangue, & olio.* Tingere literis, *si dice quel Maestro, che insegna poche cose alli scolari. Cicer. de Oration.* Sit enim mihi tinctus literis. *Se poi vuole essempio anche di altri Ecclesiastici, legga l' hinno del Vespro di San Giovanni Battista, dove per battezare baurà* tingere lymphis.

Alla prima consideratione dell' Autore, che Tertulliano imiti Plinio nell' usare tinguo, & unguo *in cambio di* tingo, ungo, *li dico, che questo fù uso commune delli Scrittori Romani antichi; e meno antichi, come Plinio, che non si deve chiamare antico, mà sì bene imitatore degli antichi. Quindi sono le parole* unguentum, unguen, unguentarius *ab unguo.* & ungen, ungentum, ungentarius *ab* ungo.

TINTINNABULATUS. Si dice di colui, il quale porta attaccato il suonaglio, ò campanello, come scrisse Sidonio degli animali, che lo portano attaccato al collo. *Inter greges tintinnabulatos per depastæ buceta reboantes, lib.* 2. *epist.* 1.

TITULUS. Questo vocabolo è stato applicato ad alcune Chiese di Roma, le quali anticamente erano case private, e destinate al culto Divino nel tempo delle persecutioni; onde poi restò il titolo di Pastore, e di altri padroni delle dette case, overo fondatori della Chiesa, così dicesi il Titolo di Eudocia, la quale edificò la Chiesa di San Pietro in Vincola, di Santa Maria in Dominica, la quale fù una donna fondatrice di tal Chiesa chiamata da' Greci Kiriaca, che vuol dire Domenica. E così di altre simili. Sant' Evaristo Papa di natione Greco divise i titoli in Roma, dandoli in cura alli Preti li quali poi furono chiamati Cardinali, ritenendo come hoggi ancora si costuma, il titolo delle loro Chiese. San Marcello Papa, come si legge nella sua vita, divise la Citta tutta di Roma in venticuattro titoli, ne' quali si amministrassero i Sagramenti del battesimo agl' infedeli convertiti, e quello della penitenza a' Cristiani. Onde li Cardinali Diaconi non hanno titoli; ma diaconie, così anco il Cardinale della Basilica de' Santi Apostoli non hà titolo, come si vede nelle sottoscrittioni antiche, e moderne delle Bolle; anzi anticamente ne anco il Cardinale di Santa Maria in Trastevere havea titolo. Si deve per tanto correggere l'abuso di certi Notari ignoranti, e Cancellieri poco practici, li quali nelle loro scritture danno il titolo alli Cardinali Diaconi, & à quello della Basilica de' Santi Apostoli. La mutatione, overo ottione de' titoli s'introdusse tra' Cardinali al tempo di Alessandro Quinto, perche essendo preceduto lo scisma, egli havevano trovati due Cardinali del medesimo titolo in una sol Chiesa, e così fù necessitato di mutare ad uno di essi il titolo. Da quel tempo cominciò l' ottione delli titoli, cosa fino allora inaudita, ne mai practicata per il passato, come scrive Onofrio citato dallo Spondano anno 1410. In quanto al vocabolo di titolo è stato tal nome preso dalle cose fiscali; poiche, confiscandosi li beni di qualcheduno, si poneva un velo con l'imagine dell'Imperadore: il qual velo chiamato titolo era contrasegno, che quelli beni si appropriavano alla Camera Imperiale. Nomasi da Sant' Ambrogio il mentovato velo *Regia Cortina*. Onde nel Registro di S. Gregorio il nome *Titulatus* significa confiscato. *Et quoniam edocti sumus, domum Petronii Notarii Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, cui Deo authore præsidemus, à Constantino defensore irrationabiliter titulatam, experientia tuæ præsenti pagina demandamus, ut omni excusatione, & dilatione omissa, deposito titulo, eamdemque domum præsentium Latrici Theodoræ relictæ antedicti Petronii sine mora restituat, lib.* 1. *cap.* 63.

Imi-

Imitarono li Cristiani la predetta cerimonia, perche applicando qualche luogo al Divino culto, vi ergevano una Croce per titolo. Overo chiamavansi questi luoghi sagri titoli, perche i Cardinali Preti pigliavano il nome da tal Chiesa, come si usa al presente: onde si dice il Cardinal Sant'Honofrio, il Cardinal S. Giorgio, il Cardinal San Sisto, il Cardinal Araceli, &c. *Titulus Christianitatis*, chiamavasi la tavoletta, che si attaccava sopra i Santi Martiri, mentre erano tormentati, scrivendosi in essa la causa della morte, la quale era per esser Cristiano. *Sancti Sebastiani Martyris, qui Diocletiano Imperatore, cum haberet principatum primæ cohortis sub titulo Christianitatis jussus est ligari in medio campi, & sagittis à militibus, atque ad ultimum fustibus cædi*, *Martyr.* 20. *Januar.* Dell' istesso costume parla Eusebio, ragionando de' Martiri Lugdunensi. *Cum undique per amphiteatrum circumduceretur Attalus Martyr tabula, in qua latinis litteris hæc erat inscriptio, præcedente. Hic est Attalus Christianus*, *lib.* 5. *cap.* 1. Questo titolo si pratticò nella crocifissione di Cristo, sopra il cui capo fù posto il titolo, che conteneva la causa della sua condannagione scritta con caratteri Hebraici, Greci, e Latini, come si vede al presente nel titolo della Croce conservato come pretiosa reliquia nella Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, siche la lingua più vicina al capo del Salvatore, fù la Latina. Elegantemente il Beato Vittore Africano chiamò con nome di titolo il carattere battesimale impresso nell'anima, perche è un chiaro contrasegno del possesso preso dalla gratia, discacciando il nemico infernale da quella. *Nobis verò nullus de postibus frontium valebit evellere, quod in uno baptisinate artifex Trinitatis dignatus est titulare*, *lib.* 3. *de persec. Vand.* Chiama artefice della Trinità il ministro del battesimo, il quale in quell'atto con il nome della Trinità forma quel Sagramento. Nella Sacra Scrittura il nome di titolo spesse volte significa memoria. *Surgens Jacob mane tulit lapidem quem supposuerat capiti suo, & erexit in titulum*, *Genes. cap.* 28. e di Absalone, il quale eresse un ricordo simile, si dice nel secondo de' Regi. *Absalon erexit sibi in titulum cap.* 18,

TOALIA. Tovaglia. Fà mentione di questo nome Cencio Camerario nel suo Cerimoniale manoscritto, descrivendo la cavalcata del Papa, avanti del quale precedeva un Soddiacono con una tovaglia, acciò il Papa con essa potesse astergere la bocca, se volesse sputare. *Subdiaconus regionarius cum toalia, ut cum voluerit Dominus Papa spuere, possit illo gausape os suum mundare.* Dalle quali parole si raccoglie, che quel sciugatore fosse peloso.

TOMUS. Questo vocabolo Greco τόμος, appresso li Padri, e sacri Concilii hà due significationi, perche alcune volte significa un grosso volume, nel qual senso scrisse S. Girolamo nell'epistola à Pammachio, & Oceano. Altre volte significa decisione, ò decreto in materia di fede. Onde gli heretici Eutichiani si burlavano di S. Leone Papa, perche chiamava la sua epistola dogmatica Tomo, come scrisse Efrem Patriarca Antiocheno nella Biblioteca di Fotio. *Sed adhuc vide hæreseos impudentiam. Reprehendunt enim Leonem Pontificem, qui epistolam suam tomum vocaverat, nescientes rudes quomodo S. Cyrillus, & strenuus Athanasius alicrumque Patrum cœtus pios libros tomos vocent.* E pure in tutto l'Oriente questa epistola dogmatica scritta à Flaviano Patriarca Costantinopolitano, & à tutto il Concilio Calcidonense era stata intitolata dalli Cattolici. *Tomus S. Papæ Leonis.*

TONELLUS. Botticella, vaso da conservar il vino. *Habes vinum de vite vera expressum in torculari crucis, & attactum aperto ostio lateris, sicut enim tonellus foratur, ut vinum habeatur, sic latus Christi lancea militis apertum est, ut exiret aqua baptismatis, & sanguis nostræ redemptionis*, *Petr. Cellens. l.* 9. *ep.* 5. Si deriva questo nome diminutivo dal vocabolo *Tonna*, che significa la botte secondo il nome Fiamengo *Tonne*.

TONSURA. E traditione Apostolica, come riferisce Aniceto Papa, scrivendo a' Vescovi di Francia, il radersi gli Ecclesiastici il capo in forma di corona per significare la corona di spine del Nostro Salvatore, come notò il Venerabil Beda *lib.* 1. *Histor. cap.* 22. l'istesso vien confermato dal Patriarcha Costantinopolitano. *Raditur caput medium in gyrum, ut ea corona sit pro corona Christi*, *S. Germ.* overo per dinotare il regio grado del Sacerdote *Isid. lib.* 2. *de Instruct. Cler. cap.* 1. Moralme te significa, che gli Ecclesiastici devono rigettare li pensieri superflui. *Caput ergo tondere est cogitationes superfluas à mente resecare*, *Gregor. in moralib.* perche li capelli sono simbolo de' pensieri, San Dionigi l'Areopagita dice, che la tonsura clericale. dinota la vita pura, e lontana dalle fintioni. *Capillus autem tonsus puram, nullaque figura fucatam vitam indicat, quæ non fictarum figurarum, aut colorum inductione deformitatem mentis ornet, sed per ipsam, in se ipsa non humana pulchritudine: verum singulari, & unica ad Dei exactissimam similitudinem excitetur. De Eccles. Hier. cap.* 6. Si tosa dunque li capelli

li. *Ne crescendo oculos impediant*, *Durand.l.2.c.1.* accioche i soverchi pensieri non offuscino la vista spirituale delle cose eterne. Alcuni sono di parere, che si facci in memoria dell' ignominia fatta à S. Pietro ilquale fù per burla raso in Antiochia. Sia come si voglia, certa cosa è, esser segno hoggi di honore, e dignità: onde i Vescovi, e Cardinali la portano assai maggiore degli altri; e l'istesso Sommo Pontefice porta la corona all'uso de' Monaci Benedittini, radendosi tutto il capo con lasciar un picciolo giro di capelli, la qual forma è antichissima, come accenna il Concilio Toletano IX. *Omnes Clerici, vel lectores, sicut Levitæ, & Sacerdotes detonso superius capite toto, inferius solum circuli coronam relinquant*, *Can.* 40. Mà che diremo de'Sacerdoti moderni, li quali si vergognano di portare in capo un contrasegno cotanto glorioso, overo portano la corona tanto picciola, che appena si vede, il tutto manifesto la loro vanità, e superbia. Infelice augurio era stimato da'Gentili, se cadeva la corona dal capo del sagrificante, così inditio di poco spirito è il vedere sù gli altari li Sacerdoti sagrificanti senza la corona clericale. Costoro poca speranza havranno di conseguire il celeste Regno di Cristo, mentre si sono così poco curati di portare il contrasegno di essere annoverati tra' Regi della Chiesa Santa, che sono i Sacerdoti. Piange cotal pazzia il Venerabil Beda con queste parole. *Quosdam clericos corona caput attonsum gestare pudet, quæ ipsius passionis signum est*, *lib.* 5. *histor. Angelic. cap.* 22. Si vergognano delle gloriose ignominie del Salvatore. Li Greci oltre la corona, sogliono anco nudrire la chioma all'uso de'Nazareni per imitar Cristo, & i suoi Santi Apostoli. Questo costume nō pare essere stato antico nella Chiesa, nella quale gli Ecclesiastici non portavano la chioma nel tempo di S. Gregorio Nazianzeno, il quale raccontando l'usurpatione della Catedra Costantinopolitana fatta da Massimo Filosofo, dice che li Vescovi adherenti al detto Massimo scacciati dalla Chiesa si ritirarono in una casa di certo comediante, ove tagliando al perfido usurpatore la Cinica chioma, ordinaronlo Vescovo. Si conferma ciò dal caso riferito negli annali Ecclesiastici, ove ragiona .dosi di Teodoro Tarsense persona eruditissima, il quale essendo eletto da Vitaliano Papa Arcivescovo in Inghilterra, e suo Vicario, si differì per quattro mesi la sua ordinatione fin tanto, che gli crescesse la chioma per fare la corona, poiche haveva la tonsura all'uso degli Orientali di S.Paolo *Baron. ann.* 667. Si raccoglie dunque, che più tosto in Occidente costumasero gli Ecclesiastici portare la chioma. Qual fosse poi la tonsura di San Paolo, io penso sia stata quella, che usano hoggi li Maroniti, i cui Sacerdoti radono il capo all'usanza de'nostri Religiosi, lasciando un giro di capelli in cima più picciolo dell'usato da'Monaci. Alcuni Sacerdoti Cristiani nell'Oriente radevano il capo in maniera tale, che venivano à formar la Croce. *Osor. lib.* 3. *Rer. Em.* Al presente il Prelato di Carangor nell' Indie Orientali porta la tonsura in forma di Croce, come si legge nel libro *Novus orbis*, *cap.* 133. Devesi avvertire, che il malvagio Simon Mago haveva inventato una stravagāte tonsura usata da'suoi discepoli, li quali si radevano il capo da una orecchia all' altra, facendo un solco, ò linea, che dicevano significare la fascia del zodiaco essendo la loro testa simbolo del globo celeste. Nel tempo di San Girolamo; e di Sant'Ambrogio, come si raccoglie da i loro scritti, li Cherici non si radevano il capo; mà si tosavano basso in maniera tale, che non scoprivano la cotenna, forse per non assomigliarsi alli Sacerdoti di Serapide, & Iside, li quali si radevano il capo. Hò letto in un manoscritto di Mōsignor Roraldo Vescovo, che scrisse li successi di Terra Santa, e fiorì l'anno 1300. qualmente appo li Giorgiani tutti portano la tonsura in capo, con questa differenza però, che li laici lo portano di figura quadra, & i Cherici tonda. *Clerici eorum rotundas habent coronas; laici verò quadratas cap.* 79. Si conserva questo manoscritto, in cui si contengono molte curiosità di quei secoli, nella libraria di Monsignor Fra Michele Balaguer Vescovo di Malta, Prelato non solo amico de'libri, ma anco de'letterati da lui promossi, e stimati, come si vede chiaramente nelle provisioni delle cure d'anime, le quali sempre hà appoggiate à persone dotte, e virtuose, lasciando adietro le raccomandationi de'grandi. Non è maraviglia, che operi in sì fatta maniera, mentre egli è intendentissimo de' Sacri Canoni, e lontanissimo dall'interesse, come ne diede publica testimonianza Urbano VIII. il quale dopo di haver sentite le risposte, e là prontezza della lingua Latina mostrata da questo Prelato nell' esame de'Vescovi, lodò poi con ammiratione la di lui dottrina, predicandolo per ottimo Canonista. Si dice la corona Clericale Garrara. *Et nos Gbarraram in capite facimus in honorem omnino Principis Apostolorum, super quem Dei magna Ecclesia ædificata est; quod enim impii ad Sanctum diffamandum excogitarunt, id nos piè facientes in gloriam illius agimus.* *Petr. Antioch. epist. ad Cerulan.* per sodisfare alla curiosità degli eruditi non si deve passare sotto silentio il costume di tutti li Maomettani, & anco di alcuni Cristiani Orientali

li di radere spesso tutta la testa, lasciando solamente nel mezo del vertice un fiocco dicapelli; se bene li Cristiani scrupolosi non lo portano; dubitando sia un contrasegno del Maomettanismo. Questo modo di radere la testa si pratticava nell'Africa al tempo di Tertulliano, il quale scrive così. *Juxta cutem tonsor, & cultri vertex immunis, de pall. c. 4.* Nel Sacramentario di S. Gregorio si legge un'oratione, il cui titolo è questo *Ad capillaturam*, la quale per divotione si recitava sopra li putti, quando si tosavano la prima volta, la qual cerimonia era diversa da quella della tonsura clericale. Dopo seguita un'altra oratione intitolata *Ad barbas tondendas*, la quale si recitava sopra li giovani quando la prima volta si tosavano la barba.

THOPHET. Nome Hebraico, il quale significa spatiosa. *Preparata est enim ab heri tophet à rege, præparata profunda, & dilatata. Isai. cap. 30.* Si che spesse volte si prende per l'inferno.

THOPHORUS. Vide *Zophorus*.

TORNEAMENTUM. Combattimento finto con haste per esercitio cavalleresco. *Causa laudis humanæ torneamentis totus deditus erat, Cæsar. lib. 2. mirac. c. 12.* Si deriva dal verbo Francese *Tournoyr*, che significa girare. Si chiama anco il detto giuoco da l'Abate di S. Theodorico nella vita di S. Bernardo *Tornetum*. Hoggi volgarmente si dice Torneo.

TOTIHIOC. Vocabolo Egittio registrato nelle regole di S. Pacomio, e significa il capo di casa.

TOXICO. Attossicare. Verbo usato da Pietro Blesense, il quale così parla dell'adulatione *Si igitur mihi Domini vestri gratiam enormiter toxicavit linguæ meretricantis adulatio ep. 10.*

* TOXICO, *&c. Verbo derivato dal nome sostantivo* τοξικὸν, toxicum, *tossico, cioè unguento velenoso, con che si ungevano le saette, questo perche venivano dall' arco, che da Greci si dice* τόξον, *causarono il nome* τοξικὸν, *come che tutto ciò, che dall' arco uscisse sia tosico; altri però vogliono, che la parola sia alquanto alterata con la mutatione di un'a, in un' o, da* ταξικὸν, *sia fatto* τοξικὸν, *e da taxicum, derivando la voce da* τάξος, taxus, *che è un' arbore velenoso, anzi molti usano anco la voce* taxicum *per veleno*.

TRACALA. Sopranome imposto dagli Etnici all' Imperatore Costantino il Magno per ludibrio. Viene eruditamente spiegata questa voce da Monsignor Suarez, Prelato architetto di profondissima cognitione tanto Ecclesiastica come profana, oltre il possedimento perfetto delle lingue litterali; il quale in alcune epistole scritte al Padre Possino assegna varie significationi, ma l'utima congettura pare più proportionata cavata da un manoscritto di Sesto Ruso, conservato nella biblioteca del Cardinal di Marquemont, nel quale si legge, che nella Panfilia un Proconsole nomato Tracala ne' primi dieci anni fosse stato ricchissimo, nelli dodici seguenti assassino, negli ultimi dieci prodigo nel donare. Onde li Gentili vollero con tal nome schernire il Gran Costantino per essere stato, dopo la conversione alla fede, liberalissimo verso le Chiese, & Ecclesiastici.

TRACTATOR. Predicatore, detto in Greco ἱερολόγος, cioè sacro dicitore. *Jam verò quibusdam ex nostris sacrorum tractatoribus visum est amoris nomen, quam dilectionis esse divinitus. Michael. Syng. in vita Fien.* Della medesima voce servissi Secondino nell' epistola diretta à S. Agostino. *Quamvis tractator multa dixerit, quæ teneat apud se auditor, tamen à tractatore non recesserunt.* Si conferma tutto questo con l'autorità del Crisologo, il quale così ragiona. *Vacat humanus sermo, silet prædicatio tractatoris, serm. 91.* il quale Autore in un'altro luogo chiama *Tractatum*, la predica, come si vede nel seguente Testo. *Cum Archisynagogi, vel Hemorroissæ mulieris connexa sibi, & producta narratio à consueta sermonis nostri brevitate discederet, maluimus dimidiare tractatum, serm. 36.* Ottimo ricordo per quei predicatori, li quali non sanno mai troncare il loro discorso; ma con le lunghe dicerie straccano se, e più gli uditori, non sapendo che il più bel concetto è quello, che si lascia. Noi vediamo, che li sermoni, & homilie de' Santi Padri sono assai più brevi delle prediche moderne. Disse ottimamente Tertulliano à questo proposito. *Compendium sermonis, & gratum est, & necessarium, quoniam sermo laciniosus, & onerosus, & vanus est.* Del predicatore habbiamo discorso à bastanza. Vide *Concionator*.

TRACTORIA. Vide *Littera*.

TRACTUS. Così vien chiamato un certo canto mesto, che si dice dopo l'Epistola in luogo dell' *Alleluja*, cominciando dalla Settuagesima fino alla Pasqua. Se bene non si canta quotidianamente: mà nelle sole Domeniche infino alla Quaresima, nel qual tempo si dice anco nelle ferie seconde, quarte, e seste, perche in questi giorni era maggiore il concorso della gente alli Divini officj. Hebbe il nome di Tratto dal verbo Latino *Traho*, perche si prolunga la voce in segno di lamento, piangendo all' hora Santa Chiesa la caduta del nostro Padre Adamo. *Quod autem tractus lu-*

gentium fit, magisque luctui congruat, quàm gradualè, quod est pœnitentium lamentum, illud comprobat, quod non cum Alleluia, ut graduale, sed pro Alleluia canitur bis diebus, quibus mortem, quæ subintravit in mundum per invidiam diaboli, idest à Septuagesima usque ad Pascha, lugemus, Rup. de divin. off. l. 5. c. 14. Per l' istessa ragione Santa Chiesa nella detta Domenica comincia la Messa con quelle flebili, e dolorose voci. *Circumdederunt me dolores mortis, &c.* Autore del Tratto alcuni fanno Celestino Papa, altri Gelasio, altri Telesforo Sommi Pontefici.

TRADITOR. Vien così chiamato da' sagri Scrittori colui, che per timore de' tormenti consegnava alli persecutori della fede i libri sagri. *In Africa duo mala, & pessima admissa esse constat, unum in traditione, alterum in schismate, Optat. Milevit.* Onde molti furono martirizati per non voler consegnare li detti libri, come fù San Saturnino, nelli cui atti si legge il seguente encomio. *O Martyrem legis sacræ idoneum, diligentemque custodem, qui traditorum facinus perhorrescens, scripturas Dominicas ne perderet intra secreta sui pectoris collocavit.*

TRADUCO. Appresso Tertulliano questo verbo, come anco li seguenti *Circumduco*, & *Obduco* significano Riprendere, Convincere, Rifiutare, Manifestare, delli quali egli se ne serve spesso, come anco del nome *Traductio*, che significa Riprensione.

* *TRADUCO, &c.* Traductio, *riprensione, Signor nò.* Traducere *nella Sacra Scrittura hà un significato, che pochi lo conoscono, benche anco li Scrittori profani se ne servino tal volta*; traducere aliquem *significa mettere alcuno in bocca del volgo, cioe dare occasione, che se ne parli sinistramente, e in certo modo infamare. Tanto vale questo verbo in San Matteo cap.* I. *ove leggiamo di San Gioseffo titubante dopo havere scoperta gravida la Beata Vergine*, cum esset justus, & nollet eam traducere, *cioè essendo huomo giusto, e non volendo, con lasciarla, dare occasione, che di lei si parlasse sinistramente, se ne voleva occultamente liberare.* Traductio, *dunque è nome verbale da* traduco, *e significa (non riprensione) l' atto di esporre alcuno alli sinistri ragionamenti del volgo. Un simile modo di dire habbiamo nella Sapienza al c.* 4. Traducent eos ex adverso iniquitates eorum. *Li Greci usano un' altra frase, che vale il medesimo con altre parole; dove il nostro Testo di S. Matteo hà* traducere, *in Greco hà* παραδειγματίσαι, *idest*, exemplum facere *come volta Aria Montano*; *e tal frase è anche alcuna volta nella versione Latina.*

TRAGELAPHUS. Voce Greca τραγέλαφος. Animale simile all' hirco cervo, del quale fà mentione la Sacra Scrittura nel cap. 14. del Deuteronomio, poiche τράγος significa il capro, λαφος il cervo.

* *TRAGELAPHUS, &c. Animale simile all' hircocervo; e che cosa è quest' hircocervo? Doveva dire animale, che potiamo latinamente chiamare hircocervo, e aggiongere, perche egli in parte è simile all' hirco (cioè caprone) e in parte al cervo. Non hà veduta la congiuntione, &, che hanno li Lessici, e Glossarii con dire* animal hirco, & cervo similis. *E poi nel dividere la parola composta, hà mutilata la seconda parte con dire,* λαφος, *in vece di* ἔλαφος.

TRAHARIUS. Colui, il quale con li carri portava la provisione, e le vettovaglie all'esercito. *Ad extremos trahariorum, qui per insipientiam suam adhuc ad carnis sarcinas sedent crucis diu portata vexilla circumfert. Sidon. lib. 6. ep.* I.

* *TRAHARIUS, &c. Con li carri, Signor nò. Mà sì bene con li traini, ò slcini, ò strezuoli, ò tregge, che sò io. Da* traho trahis, *verbo Latino si deriva un nome sostantivo* traha, *che è una sorte di veicolo, che non hà ruote, mà si tira per terra, ò sù le nevi, e giacci. L'usano nelle Montagne, perche le ruote sarebbono precipitare; da questo nome* traha, *se ne forma* traharius, *il conduttore.*

TRAMOSERICA. Drappo tessuto con la trama sola di seta. *Holoserica tota serica. Olon enim totum, tramoserica stamine lineo, trama ex serico. Isidor. lib.* 19. *Etymolog. cap.* 22.

TRANSALPINO. Passar l' alpi, monti altissimi, li quali dividono la Francia dall' Italia. *Ipse quasi inter mortuos liber in Italiam pro mandato vestro transalpinare non horrit. Pet. Blesiens. ep.* 59.

TRANSENNA. Era una loggia fuori della Chiesa, per la quale si passava dalla parte degli huomini detta *Androna*, à quella delle donne detta *Gynecona*. *Hæc Basilica aperitur tribus arcubus paribus, prælucente transenna, per quam vicissim sibi tecta, ac spatia basilicæ utriusque junguntur. Paulin. epist.* 12. Chiamavasi anco il sopranominato passaggio *Pergula*, come si raccoglie dal seguente Testo. *In pergula Basilicæ Beati Petri posuit cantharum aureum una cum preciosis margaritis, & gemmis, Anast. in Stephan. VI.* & al presente si vede in alcune Chiese antiche.

TRANSFIGURATIO. Questa solennità

tà della Trasfiguratione del Signore è antichissima tanto nella Chiesa Greca, quanto nella Latina; onde dicendosi, che Calisto Terzo, l'anno 1456. per una solenne vittoria ottenuta da' Cristiani in Ungheria contro Turchi, componesse l'officio di questa festa, concedendo molte indulgenze à chi si trovasse presente, come nella solennità del Corpo di Cristo; tutto ciò non si deve intendere in quanto all' institutione della festa antichissima; mà solamente in quanto all'officio. In questo giorno si consagrava vino nuovo nella Messa, e non trovandosi, si spremeva nel vino del Calice un tantino di mosto dall' uve: la qual cerimonia dinotava il Regno glorioso di Cristo, rappresentato nella Trasfiguratione, e figurato nel vino nuovo, come lo attesta il medesimo Cristo, dicendo. *Amodo non bibam de hoc genimine vitis, donec bibam illud novum in Regno Patris mei.* Nell'istesso giorno si benediceva l'uva nuova, *Dur. l. 7. c. 22.* Nella Chiesa Greca solennissimamente celebrasi la detta festa chiamata da essi Αγία Μεταμόρφωσις, cioè Santa Trasformatione, nel qual giorno, essendo tempo del digiuno dell'Assunta, mangiano per allegrezza pesce, & nel giorno antecedente l'honorano cō vigilia, che chiamano *Profestum*, solita concedersi à certe celebrità solennissime. Nel Monte Libano habitato da' Maroniti, natione assai Cattolica si solenniza con molta allegrezza questo giorno, come hò veduto io stesso; poiche il Patriarca ascende con tutto il Clero alla cima, ove sono rimaste alcune poche piante delli tanto famosi, e lodati cedri, & ivi celebra Messa pontificalmente sopra un' altare di pietra allo scoverto, la quale finita viene somministrato da qualche persona ricca un lauto banchetto à tutto il popolo concorso da varie ville alla solennità. Con tale occasione viddi li cedri del Libano tanto commendati nelle sagre carte. Il cedro del Libano è un'albero alquanto più eminente del pino, il cui tronco appena possono abbracciare cinque persone. Escono i rami con tale artificio naturale, e con sì bel sfogo da'lati, che formano una coppa perfettamente rotonda; le foglie sono folte, dure, sottili, come quelle del pino, e sempre verdeggianti, tanto che la persona può agiatamente riposare, giacendo sopra. Il legno è nodoso, incorrottibile, & odorifero, che però se ne serviva il savio Rè Salomone per il magnifico edificio del Tempio. Altri frutti non produce, se non certe pigne grosse, mà vuote simili in quanto alla figura à quelle del cipresso, mà grosse come la pigna. Questi frutti sono in maniera collocati dalla natura, che rimirano il Cielo, ne possono scoprirsi da chi stà sotto l' albero in terra. Sono li predetti cedri in tanta veneratione non solo appresso li Cristiani; mà anco appo li Maomettani, che cadendo in terra scossi da'venti molti rami, niuno ardisce servirsene per il fuoco, anzi sono di parere anco alcuni Hebrei habitanti nella Palestina, essere li predetti alberi rimasti intatti nell'universal diluvio, e prodotti nella creatione del mondo. Adducono per fondamento di questo lor pensiero le parole del Regio Salmista. *Et Cedri Libani, quas plantavit. Psalm.* 103. Mà degna di ammiratione mi parve all'hora la singolare veneratione de' Maroniti verso la Sede Romana poiche bevendo alcuno alla sanità del Sommo Pontefice, tutti anco l' istesso Patriarca si rizzavano in piedi, cavandosi i turbanti di testa, li quali mai levano di testa, ne anco in Chiesa, eccetto, che alla elevatione dell' Eucaristia, e mentre si canta il Vangelo. Sono li Maroniti così denominati dal Santo Abate Maronio, il quale nel tempo delle turbolenze dell'Oriente, nate dopo il Concilio Calcedonense, mantenne questa natione unita alla Santa Sede Apostolica Romana contro l'impetuoso torrente degli Heretici Monoteliti. Hanno in Roma un Collegio fondato dalla liberalità di Gregorio XIII. padre uniuersale di tutte le nationi.

TRANSITORIUM. Così vien chiamata nel Messale Ambrogiano quell'antifona, che si dice dopo la communione chiamata da noi *Communio*. Hebbe quel nome nel rito Ambrogiano, perche il Sacerdote ritorna al corno dell'Epistola, come costumano anche i Latini.

TRANSLATO. Trasferire. *Ut nullus audeat juxta Sanctorum Canonum traditionem ex alio Episcopatu ibidem translatare, aut constituere Episcopum post suam de hoc saeculo evocationem. Flodoard. l. 2. hist. Rhemens. c.* 17.

TRANSMIGROR. Questo verbo intransitivo è stato usato come passivo da Sant' Hilario, il quale, parlando del popolo Hebreo, disse. *Regnum destructa Civitatis amisit, & de tabernaculo avulsus, & transmigratus est. In Psal.* 51. siche significa essere trasportato.

* *TRANSMIGROR, &c. Sant' Hilario imita la Sacra Scrittura nell'usare il verbo passivo* transmigror, *e la Sacra Scrittura imita li Greci presso de quali il verbo equivalente* μετοικίζω *è alcuna volta attivo, e alcuna volta neutro. E poi è da sapere, che la Scrittura imita anco spesse volte gli antichi, presso de quali tutti li verbi erano attivi, e passivi; e quei che adesso chiamiamo neutri la maggior parte erano attivi, come* vivere vitam; currere cursum; servire servitutem.

TRANSVENA. Forastiere. Si serve di questo vocabolo San Cipriano nel poema sopra la Genesi; se pure quella composizione sia sua, e non più tosto di Tertulliano.

TRAPPA. Trappola. Vocabolo della legge Salica. *Si quis turturem de trappa furaverit*, *tit. 7.* Voce Fiamenga *Trappe*. Il Francese dice ancora *Attraper*, cioè prendere.

TRASCODRUGITÆ. Setta di heretici così nominati dalle voci Frigie *Trascus*, che significa palo, e *Drusus*, il naso: imperciochè costoro quando facevano oratione ponevano il dito indice nel naso. Onde furono detti *Pettalorincita* in lingua Greca da πάτταλος, che significa palo, e ῥύγχος, il naso. Costoro con tal cerimonia pretendevano dimostrare, che essi giudicavano il tutto rettamente, e con misura, poiche il naso era simbolo del giuditio, & il palo era geroglifico della misura.

* *TRASCODRUGITÆ, &c. Tutti questi mai pujono sogni, ne voglio stro logare: dirò solo, che* pettalos πάτταλος *non è voce Greca; come neanco* ῥύγχος, *se non barbarizata da* ῥύγχος *col chi*, χ, *e non significa naso, mà rostro.*

TREBAX. Astuto. Donde poi hebbe origine il nome di Trebatio. *Colligit itaque sese trebacissimus senex, & intrinsecùs astu pudcris deco quebatur*, *Sidon. lib. 1. epistola 11.* Si trova anco l'avverbio *Trebaciter*, appresso il medesimo Autore, e significa astutamente. *Malui factum confiteri, quàm trebaciter diffiteri*, *lib. 9. epist. 11.* In alcuni Codici si legge *Tribaciter*, & *Tribacissimus*, dalla voce Greca τρίβακός, la quale non solamente significa spesso, ma anco versato, e conseguentemente astuto.

TREMACULUM. Rete. Vocabolo della legge Salica. *Si quis tremaculum de flumine furaverit*, *tit. 27.* Vocabolo originato dalli nomi Francesi *Tremail*, *Tremaillier*.

TREMISSIS. Sorte di moneta, della quale fà spesso mentione S. Gregorio nel suo Registro. *Si ita est, sibi libellario nomine ad summam tremissis unius concede*, *lib. 1. cap. 1.* Il vocabolo *Libellario* significa livello, ò canone, che si pagava alla Chiesa, la quale haveva il dominio diretto sopra il fondo livellato.

TREMULO. Tremare. *Nimio frigore horribiliter cum fletu, ac stridore dentium tremulantes Fiodoar. l. hist. c. 3.*

TREPALIUM. Luogo nel quale si dava la tortura alli rei. *Non licet presbytero, nec Diacono ad trepalium, ubi rei torquentur, stare. Concil. Antisiodoren. c. 33.*

TREPEDICA. Trovasi questo vocabolo appresso San Gregorio, e dalle parole del contesto pare significhi le pastoje, che si pongono alli piedi de' giumenti, acciò non possino correre; poiche ivi si rappresenta il Demonio in figura di Maniscalco, che ferra li Cavalli. *Quadam die dum ad B. Joannis oratorium, quod in ipsa montis celsitudine situm est, pergeret, ei antiquus in mulomedici specie obviam factus est cornu, & trepedicam ferens, Greg. l. 2. dialog. cap. 30.*

TREVGA. Tregua. *Velim autem suadere tibi, si possim, ne dimittas propter iram, qua Dei justitiam non operatur, quin Episcopo tuo treugam des. Fulbert. Carnotens. epist. 93.* Della medesima voce servissi Nicolò Primo, scrivendo a' Vescovi queste parole. *Tempore pacis, seu treuga nulla nocumenta oratoribus, vel peregrinis inferantur.* Viene in oltre più volte replicata nel Concilio Lateranense celebrato sotto Alessandro Terzo. *Treugas à quarta feria post occasum solis usque ad secundam feriam, & ab adventu Domini usque ad octavas Epiphania, & à Septuagesima usque ad octavas Pascha ab omnibus inviolabiliter observari pracipimus. Si quis autem treugam frangere tentaverit post tertiam admonitionem, si non satisfecerit, Episcopus suus sententiam excommunicationis dicet.*

TRIA FATA. Era un luogo in Roma dedicato alle tre Parche. *Fecit Ecclesiam B. Adriani Martyris in tribus Fatis, quam, & dedicavit, & dona multa obtulit, Anast. in Honor.* Il qual Scrittore replica questa medesima voce altrove. *Basilicam SS. Cosmæ, & Damiani sitam in tribus Fatis restauravit. In Adrian.* Dalle quali parole si raccoglie essere stato il sopradetto luogo nel foro chiamato hoggi Campo Vaccino, poiche ivi sono al presente queste due Chiese.

TRIBACITER. Vide *Trebax*.

TRIBULANS. Appresso Arnobio questo nome hà la significatione passiva, perche dinota il tribulato. *In spiritu tribulanti cum lacrymis exoretur. In Ps. 106.*

TRIBULOSUS. Campo pieno di triboli, e spine. *Aut humore imbrium putres, aut frigorum siccitate tribulosas. Sidon. lib. 3. ep. 2.* Metaforicamente poi significa un parlare aspro, e scabroso. *Et quamvis propter hamata syllogismorum puncta tribulosum, vernantis tamen eloquii flore mellitum, Sidon. lib. 1. ep. 7.*

TRIBULUM. Nel Registro di San Gregorio fù con tal vocabolo chiamato l'istromento da tritare il grano. *Si enim spicarum grana tribulis attrita aristis, & paleis nudantur. lib. 7. c. 32.*

TRICÆ TELLENÆ. Ciancie frivole, e sen-

e senza lepore. *Jan. dudum me fateor hæsitare, circumbiscere, tergiversari, tricas (quemadmodum dicitur) conduplicare tellenas, Arnob. l. 5.* E preso il proverbio da Telleno trombetto, che fù molto sgratiato, & insipido. Alcuni leggono *Tricas Atellanas*. Il vocabolo *Tricæ* propriamente significa intrighi dal nome Greco τρίχος, che vuol dire li capelli inanellati, & intrecciati, da cui è presa la metafora: onde poi la medesima voce usasi per significare le parole disutili, e le ciancie, che sono appunto un' intrigo dell' animo. Si trova appresso li Scrittori Ecclesiastici il verbo *Trico*, il quale significa intricare. *Scilicet, ut sæculari negotio sua munia non fraudaret, nec à religionis cultu terrena se occupatione tricaret. In vita S. Geraldi.* Laonde nella regola del Maestro si legge *Tricatus*, cioè impedito, perche ragionandosi della penitenza da imporsi à quelli, li quali havevano cura di apparecchiare la refettione, se nel tempo debito fosse stata impedita *Si ad sextam horam refectionem tricatam hebdomadarii offenderint.*

TRICESIMA. Nelle regole monastiche così vien chiamata la seconda settimana di Quaresima, come anco *Vicesima* significa la terza settimana. Furono così nomate non già dal numero de' giorni: ma per seguitare le denominationi di Settuagesima, Sessagesima, Quinquagesima, Quaresima, Trigesima, e Vigesima. *A Tricesima verò usque in Vicesimam singulos meros accipiant. A vicesima verò usque ad Pascha vinum omnibus subtrahatur ex Reg. magist.*

TRICHINAS. Così fù cognominato San Theodoro da' Greci per il continuo, & aspro cilicio, che portava in dosso, poiche τρίχινος, significa cilicio composto di peli, così nomato dalla provincia di Cilicia, nella quale, come scrive Varrone nella sua agricoltura al lib. 2. si tesseva con peli di capra questa sorte di veste, la quale serviva alli soldati di difesa contro le saette, e l'attesta Vegetio, overo si componevano tende, e padiglioni per ripararsi dalle ingiurie dell'aria; come pratticano al presente gli Arabi, ò Saraceni nel deserto. Di queste tende parlava Salomone nella Cantica. *Nigra sum, sed formosa filiæ Hierusalem sicut tabernacula Cedar. cap. 1.* perche Cedar fù figliuolo d' Ismaele, dal quale discendono li Saraceni; che però Sant' Hilario spiegando le parole del Salmo 119. *Habitavi cum habitantibus Cedar*, conferma questo mio sentimento, e ciò che hò veduto co' proprj occhi *Cedar genus est Ismaelitarum deserta incolens. Hi sunt nunc Saraceni nuncupati.* Sono queste tende nere, e lunghe come quelle delle galere ben disposte, & ordinate à guisa di grossi villaggi e resistono mirabilmente agli ardori del Sole, & alle inondationi delle pioggie. Quella ordinanza fù lodata dal Salmista. *Dispersuerunt tabernacula Idumæorum, & Ismaelitæ, Ps. 63.*

TRICHORUS. Di tre chori, poiche la tribuna, come si disse, havea anticamente tre nicchie, la maggiore in mezo detta *Concha*, e due piccole da' lati chiamate *Conchulæ* Voce Greca τρίχωρος. *Basilicam Dominedii reliquiis Apostolorum, & Martyrum intra apsidem trichora sub altaria sacratis, solo, & parietibus marmoratam camera musivo illusa clarificavit, Paul. ep. 12.*

* *TRICHORUS, &c. Non di tre Cori, perche si dovrebbe poi scrivere coll'* omicron τρίχορος *mà essendo scritto con omega* τρίχωρος *significa di tre ripostigli, ò ricettacoli, ò luoghi voce composta da* τρεῖς, ter & χώρα locus. *Erano altari compartiti in tre repostigli da reliquie.*

TRIESIS. Voce Greca τριήσις, che significa una sorte di nave lunga, come la galera con tre ordini di remi. *Neque triesis magna transgredietur eum. Is. c. 33.*

* *TRIESIS, voce Greca* τριήσις, *&c. Ob questo nò, certo. Resto ammirato, come l'Autore tanto Greco colla mutatione di un rho*, ρ, *in un sigma*, σ, *tanto in Latino quanto in Greco barbarizi una voce tanto manifesta, come è*, τριήρης, trieris, *idest*, triremis *galera, e quel, che accresce l' ammiratione è vedere, che la descrive poi simile alla galera: ne sò già, che alcuno de' molti dialetti Greci habbia mai usata tal voce. Doveva dunque scrivere* Trieris τριήρης, *e dire, che è la galera, atteso che anco in voci più note à tutti alcuna volta fà alto. Il Testo di Esaia in Greco hà* πλοῖον ἐλαῦνον, *idest*, navigium validum *il Latino hà* trieris magna, *galera grande.*

TRILORIS. Velo con tre liste, ò fascie, così anco *Pentiloris* di cinque fascie. Voci Greche τρίλορις, di tre liste, πεντίλορις di cinque liste.

* *TRILORIS*, pentiloris, &c. *Se le vogliamo parole Greche bisogna scriverle non con* omicron, *mà con* omega τρίλωρις, πεντίλωρις.

TRIMESIUM. Trimestre, spatio di tre mesi. *Nam nec semel de regione ista usque ad unum trimesium frumentum potui comparare, Anast. in exil. S. Mart.* Voleva dire il Santo Pontefice, che trovandosi relegato nell' Isola Chersonesso sterilissima appena havea potuto comprar grano per la provisione di tre mesi. Altri hanno pensato, che la sopradetta voce significasse sorte di misura.

TRIMMA. Limatura, ò polvere. *Fecit autem,*

tem, & cameram basilicæ ex auri trimma in longum, & in latum pedibus quingentis, Anast. in Syl. Si deriva dal nome Greco τρῖμμα, che significa la limatura, e polvere dell'oro limato, ò macinato. Altri leggono. *Ex auri trimme*.

TRINOMIUS. Così fù dal Blesense cognominato S. Pietro Apostolo: per haver tre nomi: cioè Simeone, Bariona, e Pietro. *Neque enim Petri fuit, sed cum jam trinomius esset*, ser. 26 Il medesimo titolo fù dato al Rè Salomone, il quale fù nomato Ecclesiaste, Lamuel, e Salomone.

TRIODIUM. Così chiamano li Greci un libro Ecclesiastico, nel quale si contengono tre odi, che si cantano nel tempo quaresimale.

TRIPASSALUM. Pertica con tre punte, la quale serviva per istromento da tormentare appresso li Siri, come leggiamo nella Vita di Sant'Efrem tradotta dal Vossio. *Postridie autem, judice pro tribunali sedente, constituerunt, coram illo tripassalum, & quæcunque alia tormentorum genera*. Nome Greco τριπάσσαλον.

TRIPONDES. Sono così denominati da San Zenone nel sermone 6. li Neofiti novellamente rigenerati nel santo Battesimo, perche non hanno l'anima vuota, ma pesante, e carica con le tre virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità, le quali fioriscono in quello stato d'innocenza.

TRIQUADRUS. Tripartito. Epiteto dato da Aldelmo al circolo del mondo. *Neque teres lunaris globi circulus jacturam propriæ pulchritudinis patitur, licet luculentus limpidissimi Solis splendor triquadram mundi rotam clariùs illustrare credatur*, lib. de Virg. c. 4. Pare à prima vista molto difficile questo vocabolo, perche essendo il globo del mondo circolare, come vien chiamato di tre quadri? Per intelligenza dunque di questa voce si deve supporre, che *Triquadrus* significa in questo luogo di tre compartimenti, ò divisioni: imperciòche era tutta la machina dell'universo divisa in tre parti, cioè Asia, Africa, & Europa, non essendo in quei tempi ancor scoperta la quarta parte dell'America. E così il medesimo Scrittore in un'altro luogo replica più chiaramente l'istesso Epiteto. *In triquadro terrarum ambitu*.

TRISAGIUS HYMNUS. Vide *Sanctus*.

TRISTATA. Voce Greca τριστάτης, che significa Capitano dell'esercito, secondo alcuni vuol dire tanto come chi siede nel terzo luogo. *Duces, & Magistratus, sive tristatas, quos nos Principes principum interpretati sumus. De quibus in Exodo legimus, electos ascensores tristatas*, S. Hieronym. in cap. 23. Ezech. Sìche secondo il sentimento di S. Girolamo significa questo vocabolo Prencipe de Prencipi.

TRISTEGUS. Di tre solari, overo appartamenti. Voce Greca τρίστεγος. *Qui quasi tristegam domum ædificavit, idest in foros, cælum, & terram, ut super terram habitarent certantes, in inferno autem victi, in cælo victores*. Chrysost. hom. 31. in cap. 20 S. Matth. Sant'Ambrogio si serve della parola Latina equivalente, poiche ragionando di quel giovane, il quale cadè dalla fenestra, mentre S. Paolo predicava, scrisse. *Qui cùm sermonibus Pauli intentus hæreret, somno victus de tritecto cecidit*: In Ps. 36.

* *TRISTEGUS*, τρίστεγος, *&c. Non di tre solari, nè di tre appartamenti, nò: mà di tre tetti, ò coperti: e lo mostrano chiaro le parole di Crisostomo, che più chiare le fà Sant'Ambrogio con le sue citate. Ella è voce composta da* τρεῖς, *tres, &* στέγος, *tectum, come se in una torre fiano tre camere una sopra l'altra, la seconda fà tetto alla prima, la terza lo fà alla seconda, il tetto supremo cuopre la terza. Così inferno, terra, e Cielo sono tre stanze una sopra l'altra coperte una dall'altra, &c.*

TRITHEITÆ. Setta di heretici, li quali ammettevano nella Santissima Trinità tre nature, pigliando per l'istessa cosa hipostasi, e natura. Furono così nomati dalla voce Greca τριθεῖται, che significa tre Dei. In oltre confessavano in Cristo una sola natura. Capo di costoro fù Filipono Grammatico Alessandrino.

TROCLEA. Così chiamavasi la tortura, tormento dato a' Santi Martiri, li quali con le mani legate dietro le spalle erano con una fune innalzati, e poi lasciati cadere di balzo, il qual tormento chiamavasi *Elevatio ad trocleam*, diverso da quell'altro quando steso, e stirato il Santo era battuto con verghe, ò altro, ilche dicevasi, *Extensio ad trocleam*. *Baron. in Annot. Martyr. 7. Decemb.*

TROGALIA. Confetture, ò cose dolci. Nome Greco τρωγάλια, il quale appresso Cassiano significa ceci abbrustoliti, li quali erano le confetture di quei Monaci, come discorre nella Collatione 8. al c. 1.

TROGLODITÆ. Heretici così nomati dalla voce Greca τρωγλοδύται, che significa habitatori de'nascondigli, perche si radunavano in alcuni luoghi remoti, e segregati dall'humano cospetto.

* *TROGLODITÆ, &c. Questo nostro Signor Magro di quando in quando porta denominationi di Heretici senza darne Autore alcuno, da cui le habbia cavate, e se le dichiara à*

suo modo; onde resto poco sodisfatto. Io certo non hò mai udito nominare gli Heretici Trogloditi: sò bene da gli Autori profani, che Troglodytæ *erano popoli Etiopici habitatori delle caverne, così detti dalle voci Greche,* τρώγλη, caverna, *&* δύω, ingredior, vel condor, *e può essere, che alcuni Heretici siano stati di vita tanto solitarii, e nascosti, che qualche scrittore per similitudine gli habbia assomigliati alli Trogloditi. Altro non posso credere.*

TROGULUS. Veste Monacale, la quale alcuni pensano sia lo scapolare. *Semper asperrimo à scapulis usque ad renes induebatur trogulo. In vita S. Maur.*

TROPOLOGIA. Voce Greca τροπολογία, conversione del parlare, e questo si dice senso morale. Onde il senso tropologico è quello, che si trasferisce alli costumi, come per esempio la veste candida del Sacerdote significa la mondezza interna del cuore. Questo si chiama senso tropologico, cioè appartenente alli costumi.

TROPUS. Sorte di canto usato da' Monaci prima di dire l'Introito della Messa in certi giorni solenni, istituito da S. Gregorio il Magno come riferisce Gulielmo Durando nel lib. 4. al cap. 1. Per esempio nel giorno di Natale l'introito comincia *Puer natus est, &c.* Avanti queste parole si cantava il Tropo seguente. *Ecce adest de quo Propheta cecinerunt*, dopo del quale subito continuando il senso attaccavano l'Introito *Puer natus est, &c.* La voce Greca τρόπος, significa conversione, perche ritornavano à ripetere le medesime parole, e però da Giovanni Beleth fù chiamato *Zona*, *cap. 19.* perche nella cinta si uniscono li due capi, e così *Tropanarius* era detto il libro, nel quale si contenevano li tropi. Li Greci chiamano *Troparium* certe preci spesso cantate nelle hore Canoniche.

TROSSULUS. Soldato à cavallo. *Dolet sibi velatum juvenem non quidem comatum, non vestium sericarum, sed trossulum, & in sordibus delicatum. Hieron. de vitan. susp. cont.* L'etimologia di questo nome si deriva da Trossolo città della Toscana sorpresa dalli soldati à cavallo senza l'ajuto de' pedoni. Furono poi per tal fatto nominati *Trossuli*, li soldati à Cavallo detti Cavalleggieri, e volanti. Questa Città distrutta ancora fino al presente ritiene il nome di Trossolo nel sito, dove era fabricata, il qual luogo si vede tra Bolsena, e Ferenti famosissima Città, come lo dimostrano le sue rovine.

TRUCTA. Sorte di pesce, forse sarà la trota, che si suol pescare ne' fiumi, & è delicatissima al gusto. *In hoc stagno fuerunt tructarum piscium magnitudinem usque ad centum librarum pondera trutinari, Greg. Turon. lib. 1. mirac. c. 76.*

TRUFA. Inganno, stratagemma. *Ille diligentissimè cogitans qualiter liberaret puellam hujusmodi trufam invenit, Cæs. l. 2. hist. c. 25.* Si dice anche *Trufator* l'ingannatore detto hoggi volgarmente truffatore. *De hujusmodi trufatoribus plurima deceptorum genera temporibus nostris gesta tibi dicere possem, sed non sunt ædificatoria. Idem l. 6. cap. 21.* Finalmente si chiama *Trufanus* l'ingannatore, & astuto truffatore. *Quemdam clericum actu trufanum, quales per diversas vagari solent provincias. Idem lib. 1. cap. 3.*

TRULLUS. Cupola dal nome Greco τρούλλος *Trullus casu suo ciborum sanctæ mensæ contrivit. Zonar.* E perche il sesto Sinodo Ecumenico celebrato in Costantinopoli si radunò in un luogo del palazzo fatto à volta chiamossi *Synodus in Trullo*, nel quale furono condannati li Monoteliti, & allora Giovanni Vescovo Portuense Legato di S. Agatone Papa in una Domenica celebrò Messa solenne nella Chiesa di S. Sofia secondo il rito Latino.

* *TRULLUS* τρούλλος, *&c. Tanto è lontano che questa voce sia Greca, che anzi non sò se la copiosissima lingua Greca habbia voci principiate da* τρου. *Non hò letto in Greco Zonara, mà giurerei, che questa voce è ben sì del traduttore, mà formata alla Latina per similitudine di* trulleum, *che è un vaso, che si chiama bacino, ò bacile, onde le cuppole imperfette, cioè, che non hanno la luce sopra si sogliono chiamare bacile, ò bacino.*

TRUSTIS. Fedeltà. *In manu nostra trustem, & fidelitatem nobis visus est conjurasse Marculf. l. 1. formul. c. 18.* Significa propriamente vassallaggio promesso con giuramento.

TUBELLUS. Nome diminutivo, che significa un cannoncino, e picciolo canaletto, ò fistoletta, della quale parla S. Paolino, che in essa havea racchiuso un pezzetto di legno della Santa Croce. *Ut imitemini compositionem istam qua tubello aureolo rem tantæ benedictionis inclusimus, ep. 11. ad Sever.*

TUFA. Stendardo, bandiera, vocabolo Inglese *Tunf*, secondo l'insegnamento del Venerabil Beda. *Necnon, & incedente illo ubilibet per plateas illud genus vexilli, quod Romani tufam, Angli appellant tunf, ante eum ferri solebat, l. 2. hist c. 16.* Dove ragiona del Rè Eduino. Fà anche mentione di questa voce il Curopolata chiamando in Greco τοῦφα una fiammetta, che portava nella testa il cavallo del Despota per ornamento, & era come una bandiera. Da certi Scrittori fù detta *Tuphia*. Si deve

ve notare, come il sopradetto vocabolo alcune volte significa certa corona, ò tiara di figura lunga adoprata dagl'Imperatori Costantinopolitani quando trionfavano. *Triumphum duxit thiara recta, quam illi tuphum appellant. In Vita Basilii Porphyrog.*

TULDUM. Bagaglio militare, come dichiara Leone Imperatore nella costitutione 3. nella quale anche in Greco vien chiamato τοῦλδον. Fà mentione di questo medesimo vocabolo Cedreno *Ceperunt Romani etiam Persarum tuldum, & Regis tentorium.*

TULTUS. Tolto, vocabolo barbaro usato da S. Gregorio nel suo Registro. *Quæ si manifesta tulta sunt, & ipsa sine ambiguitate aliqua volumus restitui, l. 7. c. 58.*

* *TULTUS, tolto, &c. Il mio testo di San Gregorio, che è di stampa Venetiana, non hà la parola* tulta, *che porta l'Autore, mà* culta: *mà non mi sodisfà: sia come si voglia, il participio* tultus, a, um, *non si deve già neanche chiamare barbaro, mà più tosto antico dal verbo perduto* tulo, *che di se hà lasciato il preterito* tuli tulisti, *che si è poi fatto della famiglia di* fero, *overo* tollo, *così dal supino antico* tultum, *e rimasto* tultus.

TUMBULA. Nome diminutivo tomba, sepolcro piccolo, di questo vocabolo fece mentione Althelmo, il quale ragionando de' Gloriosi Santi Martiri Gervasio, e Protasio così canta.

Saxea quadrati, quas condit tumbola fossis.

TUMULTUATIM. Tumultuariamente. *Quæ cuncta virgulta tumultuatim super amicos margines soli bibuli sata fructificaverant. Sidon. l. 1. ep. 1.*

TUNICELLA. Tonicella, habito proprio del Soddiacono, la quale non era in uso al tempo di S. Gregorio Papa, come dissi, usandosi allora solamente il camiscio del Soddiacono, come usano hoggi li Greci. Dovrebbe esser più stretta, e più lunga della dalmatica diaconale, che però da alcuni fù nomata *Dalmatica minor*. Da Honorio vien chiamata *Subtile*. Da Amalario *Tunica*, ò *subucula*. Dall' ordine Romano *Subdiaconalis*. Il rito però di portare la tonicella non è molto antico, perche nell' ordine Romano, ragionandosi degli habiti Pontificali, si fà mentione della dalmatica sola, e ciò si vede manifestamente nelle pitture antiche di Mosaico. In un Rituale manoscritto dell'Abate Ratoldo hò letto qualmente la tonicella haveva intorno al lembo le campanelle, come quella, che portava il Sommo Sacerdote della legge Mosaica. *Super hæc itaque ministratur ei tunica gyris in tintinnabulis*. Parla della tonicella, che adopra il Vescovo. Desiderarei sapere dalli moderni maestri delle cerimonie, à qual fine piegano le maniche della tonicella, e della Dalmatica sopra le spalle del Vescovo celebrante? Mi pare, che con tale abuso dimostrino di non osservare li profondi misteri delle maniche larghe nella Dalmatica, e strette nella tonicella; e con il nasconderle sotto la pianeta tolgono la maestà di quei habiti sacri, ne ciò apporta alcuna commodità al celebrante, perche con fagottarle, come essi fanno, oltre la poca decenza, mi pare siano di maggior impiccio. Devono dunque le maniche restare piegate, e continuare l'antico rito della Chiesa introdotto dalli Concilii, e Santi Padri, ne voler sapere più di essi, perche non sarebbe alcuna diversità trà la Dalmatica, Tonicella, e Colobio, & acciò si possino vedere le maniche della Tonicella, ordina la rubrica, si faccino un tantino più lunghe. In oltre la tonicella rappresenta la veste di Cristo inconsutile, e per conseguenza la sua dottrina, che non si può lacerare, *Innoc. c. 39.* Moralmente significa la virtù interiore del Vescovo. Questa tonicella del Vescovo anticamente era di color celeste, & azzurro. *Dur. l. 3. c. 10.* come si vede in molte pitture antiche di Mosaico.

TUPHA. Vide *Tufa*.

TURCOPOLERIUS. Dignità della lingua d'Inghilterra nella Sacra Religione Gerosolimitana, & era capo de'Cavalieri di quella natione, e commandava li Turcopoli, li quali sono li soldati à cavallo alla leggiera. E rimasto in Malta questo nome, dove chiamansi Turcopoli li capi, squadra della cavalleria.

TURGOR. Gonfiezza, tumore. *Moxque inter hæc verba, maximo clamore ingemiscens, mirabili turgore distentus intumuit, & expirans crepuit medius. Flodoard. lib. hist. Rhemens. c. 20.*

TURPHA. Vocabolo della legge Salica, voce Germanica *Turf*, la quale significa un cespuglio di terra bituminosa, atta à concepire il fuoco. *Si carro turpham, vel aliquid inde duxerit, tit. 18.*

TURRIS. Così chiamavasi un vaso fatto à modo di torre, nel quale si portava l'Eucharistia in processione. Se ne veggono alcune antiche ancor al presente fatte in forma di torre. *Acceptaque turre Diaconus, in qua mysterium Dominici corporis habebatur, ferre cæpit ad ostium ingressusque templum, ut eam altari superponeret, elapsa de manu ejus ferebatur in aera. Greg. Turon. lib. 1. de glor. Mart.* Della stessa fassi mentione del testamento di San Remigio. *Tibi hæredi meæ Ecclesiæ supramemoratæ jubeo*

turriculam, & imaginatum calicem fabricari. In oltre ragionandosi delli donativi fatti dalli Pontefici pure si fà mentione di questa sorte di vaso. *Constantinus fecit patenam ex auro purissimo cum turre, & columbam ornatam gemmis. Bulinger. l. 2.*

TUTO. Smorzare. *Initio Psalmi primi sit custos semper paratus in hoc loco dextrae partis Ecclesiae propè lampades. At ubi audierit primam antiphonam tenens cannam tutat lampadem unam. Ord. Rom.* Parla dell'officio della Settimana Santa. In alcuni paesi sino al presente dicono stutare.

TYMPANUM. Vide *Bulla*.

TYPHLOCOMIUM. Hospitio per li ciechi inabili. Voce Greca τυφλοκομεῖον. *Mulier quaedam Photi nomine ministra effecta sacri typhlocomii, sive caecorum domicilii. In Vita S. Anast. Persae.*

TYPHUS. Superbia, alterigia. Nome Greco τῦφος, il quale propriamente significa il fumo. Si serve di tal voce Giulio I. Papa in una epistola scritta alli Vescovi Orientali, se bene in certi esemplari scorretti si legge *typus*, registrati nel primo tomo de' Concilii; il medesimo errore si legge nel registro di S. Gregorio, il quale, scrivendo à Ciriaco Patriarca Costantinopolitano, l'esorta à deporre il titolo vanissimo di Ecumenico. *Tunc enim ostenta charitas vera est, si per typhum superbiae inter nos schisma non fuerit, l. 6. ep. 28.* Hanno seguitato il medesimo errore alcuni codici delle confessioni di Sant'Agostino, ne' quali si deve leggere. *Buccis typho crepantibus*. E più chiaramente nel Concilio 4. Costantinopolitano il quale prohibisce alli Monaci assonti alla dignità di Vescovo il mutare l'habito monastico. *Nullus omninò habeat potestatem deponere jam dictum schema propter typhum, & arrogantem voluntatem. Can. 27.*

TYPUS. L'accessione, ò termine della febre. *Mulier quaedam, cujus filius quartano typo gravabatur, Gregor. Turonens. l. 9. c. 21.* Parla della febre quartana. Dicesi anco *Typus tertianus*, l'accessione della febre terzana. *Tertiano typo gravissimè gravabatur, Ruff. in l. 2. cap. 1.* Si ritrova in oltre *Typus frigoriticus*, l'accessione del freddo. *Nam si quis typos frigoriticos incurrens nocte una ad ejus tumulum deprecans vigilaverit, mox compresso accessu adipiscitur medicinam, Gregor, Turonens. lib. de glor. Confess. cap. 15.* Voce Greca τύπος, che significa impressione. Se bene nelle Vite de' Santi Padri alcune volte questo vocabolo dinota una sorte di vaso. *Vas, quod typum nuncupant, ad cellarium deportatis. In Vit. S. Magni.* Costante Imperatore per togliere le discordie nate tra li Cattolici, e Monoteliti promulgò un'editto intitolato *Typus*, con il quale si prohibivano agli heretici li vocaboli di una sola operatione, & alli Cattolici il nominare due operationi in Cristo, pensando sciocamente di accordare in questo modo le parti. Questo decreto però fù poi condannato in un Concilio da S. Martino Papa, e Martire.

TZANCONITÆ. Sono con tal nome da Luitprando nella sua legatione chiamati alcuni soldati hastati. *Nec infirmiori animo eadem confirmati lectione, aut multo post magistro Tzanconitae occurrunt*. In alcuni codici scorretti si legge *Exanconta*.

TZANGA. Vide *Zanga*.

TZANGRUS. Arco da tirare le frezze, e lanciar le saette. *De summo autem Castelli, sive arcis tzangris petebamur. Phranz. in Chronic. l. 2. c. 7.* Spiega il medesimo vocabolo Cantacuzeno con le seguenti parole, *Qui à Latinis arcubus tzangros vocant, sagittas jaciendis propugnatores à muro fugarent, lib. 1. cap. 36.* Da questo vocabolo si deriva il nome *Tzausius*, detto volgarmente Chiaus, il quale esercita l'officio di cursore, ò messo nella Corte Ottomana.

TZAUSTRIUM. Giostra. Voce barbarogreca τζαύστριον, della quale fà mentione Cantacuzeno al lib. 1. c. 42.

VADIUS. Sicurtà, siche vale tanto quanto *Vadis*, come sogliono dire li Latini. Vocabolo usato da Flodoardo. *Ut si Comes ipse presbyterum rebus expoliare jussserat, hoc illi emendare per vadium faciat, disponens qualiter inde fiat, l. 3. hist. Rhemens. c. 28.*

VADOR. Verbo con la significatione attiva, cioè Assicurare, confirmare, *Vadatur hunc sermonem meum sanctus vir Joseph. Ambr. l. 7. ep. 44.*

VAGOSITAS. Suagolamento. *Quemadmodum gallina habens pullos, vocando illos non cessat, ut assidua voce vagositatem corrigat pullorum suorum, Chrys. l. 46. in c. 23. Matt.*

VALENTIA. Potenza, Valore, nome usato da Tertulliano, il quale tradusse le parole di S. Paolo al c. 1. dell' Epistola à gli Efesi nel seguente modo. *Ille inoperatus est in Christum valentiam suam suscitando à mortuis, l. 1. advers. Marc. c. 17.*

VANGA. Stromento di ferro con manico di legno, con il quale si lavora la terra in vece di zappa, facendosi forza col piede. *Nam die quadam ad vesperum in horto monasterii fecit jactari ferramenta, quæ usitato nos nomine vangas vocamus. Dixit itaque discipulis suis tot vangas in horto proiicite, & citius redite, S. Greg. l. 3. Dial. c. 14.*

VANIO. Verbo, che significa vaneggiare, come fanno li frenetici. *Repausa ergo tuam mentem, ne vadas vaniando. In vit. S. Francisca Rom. 9. Mart.*

VANIZO. Vaneggiare. Verbo usato da S. Bernardo nell'epist. 46. e da Ivone Carnotense nell'epist. 66.

VARGUS. Scacciato, esiliato, e mandato in bando. *Si quis corpus sepulti effoderit, aut spoliaverit, vargus sit.* Parole della legge Salica. Della medesima voce fà mentione Sidonio l. 6. ep. 6.

VASA INFIRMIORA. Furono chiamate da S. Pacomio nella sua regola le femine. *Vasa infirmiora cum eis non navigabunt, nisi fortè Pater Monasterii præceperit*, e che per vasi debboli intenda le donne, egli stesso lo dichiara nelle medesime regole, così dicendo in un'altro luogo. *Si sæculares homines, aut debiles, aut vasa infirmiora, idest mulierculæ venerint ad ostium.*

VASILEVS. Rè. Voce Greca *βασιλεὺς*. La quale al tempo dell'Imperio Greco significava il solo Imperadore; ma poi per privilegio singolare fù concesso questo titolo al Rè de' Bulgari, quando prese per sua consorte la figlia dell' Imperatore. *Cùm Christophori filiam Petrus Bulgarorum Vasileus coniugem duceret. Luitpr. in legat.*

VASSUS. Vassallo. *Nam reipublicæ statu nimis turbato, regales vassos insolentia Marchionum sibi subjugaverat, In vit. S. Geraldi l. 1. cap. 33.*

VASTELLUM. Sedia immobile, e catedra fissa, come si legge. *Solus in refectorio prandebit futuremus habens vastellum. In Vita S. Io. Abb.* significa propriamente lo stallo fermo assegnato all' Abate derivandosi questo nome dalla voce Germanica *Fest*, cioè fermo, e stabile.

VECTOR. Con tal vocabolo Sant'Hilario volle dinotare il passeggiere portato sù le navi, cioè navigante. *Ecclesia enim instar est navis, & plurimis locis ita nuncupata est, quæ diversissimi generis vectore suscepto, subiecta est omnibus, & ventorum flatibus, & mars motibus, In cap. 8. Matt.*

* *VECTOR, &c. Portato, e portatore, ò condotto, e conduttore, non lo niego, dico però, che il luogo di S. Ilario può ammettere l'uno, e l' altro senso, o significare il conduttiere, come propriamente vale la voce* vector. *Che sia il vero, lo mostra la voce* vecturatus, *che siegue, &c.*

VECTURATUS. Portato. Si serve di questo nome S. Hilario ragionando della solenne entrata di Cristo in Gerusalemme, portato dal giumento. *Hanc enim viam gentium vecturatum Dominum prædicaverunt, In cap. 21. Matt.*

VEGES. Botte, detta dalli Toscani Veggia. *Cœpit diabolus ante portellam cellæ quasi malleo vegetem sine cessatione percutere, In vit. S. Romualdi Abb. 7. Febr.*

VEHICULUS. Questo vocabolo alcune volte significa la cavalcatura. *Nam vehiculus, qui eum ferre debuerat, qui primitus vadum transierat, fortuito vacuus neminem in dorso suo ferens transmeaverat, In vita S. Faustæ cap. 2. §. 7.*

VELOTHYRUM. Portiera, voce Grecolatina composta da *Velum* *θύρα*, che significa la porta; siche tutto il vocabolo significarà la portiera. *Fecit, & in eadem Basilica egregis Doctoris velothyra quatuor, ex quibus unum auro textum, Anast. in Steph. IV.* il quale replica il medesimo vocabolo in questo luogo. *Contulit in eadem Basilica Apostolorum cortinam lineam unam, velotyra serica tria in circuitu altaris.* Vien anco chiamato il detto velo *Amphityrum*; cioè di due porte, perche la portiera si apriva da due lati.

VELUM. Il velo, con cui si copre il Calice, per dinotare l'oscura notte della passione, quando furono istituiti questi divini misteri. Del quale ragiona il Canone 73. Apostolico. *Vas aureum, vel argenteum, vel velum sanctificatum nemo amplius in suum usum convertat.* Chiamasi *Sularium, Peplum, Aer.* Con il medesimo velo si copriva la faccia del Sacerdote moribondo, & agonizante. Rito pratticato non solo nella Chiesa Latina, ma anco nella Greca, come scrive S. Gregorio Magno di S. Cassio Vescovo di Narni. *Moriturus assistentibus ipse suis manibus linteum dedit, quod ex more morientium sibi contra faciem tenderetur, quo tenso spiritum emisit, l. 37. in Evan.* Questo vocabolo significa anco la tovaglia dell' altare. *Fuscus Abbas sacros codices, & vela secum asportabat, Gregor. lib. 9. ep. 38.* & alcune volte la portiera. *Tunc fecit Beatum Sylverium Papam venire ad se*

in palatium in Pincis, & ad primum, ac secundum velum retinuit omnem Clerum, cioè trà la prima, e seconda portiera ritenne il clero, entrando il Santo Pontefice più addentro, *Anast. in Sylv.* Finalmente significa il velo, che si suol dare alle donne dedicate al divino servitio; il qual velo è di varie sorti: Il primo chiamasi *Velum Professionis*, il quale si concede nel tempo della professione religiosa tanto alle Vergini, quanto alle Vedove; ma con questa differenza; che alla Vergine le vien posto in capo dal Vescovo con le proprie mani; la Vedova però lo piglia essa medesima dall' altare. Essendo presente il Sacerdote alla professione della Vedova potrà porle in capo il velo, come si raccoglie dal Pontificale Romano, ove si tratta della benedittione della Vedova Professa. Il secondo dicesi *Velum consecrationis*, il quale si concede alle sole Vergini con molte cerimonie, e solennitadi, assegnate nel Pontificale: questo velo non si può concedere prima, che la Vergine sia in età di 26. anni *C. Placuit. 20. q. 1.* Et allora chiamavasi Diaconessa, perche poteva legger il Vangelo al Mattutino *C. Sanctimoniales 21. q. 1. & C Diaconissa 27. q. 1.* Il terzo era un'altro pur chiamato *Velum consecrationis*, con il quale si consagravano le Diaconesse nel quarantessimo anno della loro età *C. Diaconissa 20. q. 1.* il cui officio è stato accennato di sopra, ne hoggi sono più in uso. Il quarto dicevasi *Velum Prælationis*, il quale concedevasi alle Abadesse, *C. Juvenculas, 20. q. 1.* L'ultimo era detto *Velum Conversionis*, questo si dava alle donne convertite, le quali dopo di haverlo portato per un'anno intiero non potevano ritornar indietro dal loro santo proposito. Il velare le sacre Vergini si tiene per traditione Apostolica essendo antichissimo rito della Chiesa. *Pura Virginitas semper timida, pulos fugit, confugit ad velamen capitis, quasi ad galeam contra ictus tentationum. Tertul. de vel. Virg. c. 15.* La qual cerimonia allude allo spirituale sponsalitio della Vergine cō il suo amato Sposo Giesù *l. Quæ Christo spiritualiter nubunt, & sacerdotibus velantur. Innoc. I. ad Victric. Ep. 2. c. 12.* overo dinota la ritiratezza, e verecondia, che deve havere la Vergine in questo secolo, e la gloria, & il premio nel futuro. *Velum est signum pudoris, & honoris, Gem. de antiq. rit. Miss. l. 1. c. 139.* Il velo secondo la costitutione di Gelasio Papa, e del Sacramentario di S. Gregorio si dava alle Vergini consecrate à Cristo nella festa dell'Epifania, nella feria seconda dopo Pasqua, e nel giorno natalitio de' Santi Apostoli; ma secondo S. Ambrogio nel giorno medesimo di Pasqua, il qual Santo Dottore così riprende una di queste Vergini caduta in peccato. *Non es recordata diei Sanctæ Dominicæ Resurrectionis, in quo divino altari te obtulisti velandam.* Il medesimo Santo nell'esortatione alle Vergini fà mentione di questo rito, scrivendo. *Venit Paschæ dies in toto orbe baptismi sacramenta celebrantur, velantur sacræ Virgines. Uno ergo die sine aliquo dolore multos filios, & filias solet Ecclesia parturire.* Nell' Africa le sagre Vergini in vece di velo portavano alcune mitrelle fatte di lana tinta di porpora, *Baronio* Ottato Milevitano fà mentione di questa mitra, numerando le sceleraggini di Felice Donatista, il quale havea stuprata una Vergine velata da lui medesimo. *Supramemoratus Felix inter crimina sua, & facinora nefanda ab eo compressam puellam, cui mitram ipse imposuerat, à qua paulo ante pater vocabatur, nefariè incestare minimè dubitavit, l. 2.* Fù dall' Apostolo Paolo chiamato *Potestas*, il velo per un contrasegno di suggettione alla donna *Debet mulier potestatem habere supra caput propter Angelos, 1. Cor. c. 11.* Per la medesima ragione fù detto *Humilitatis sarcina, lib. de cor. mil. c. 14.* da Tertulliano, il quale lo chiamò anco *Jugum, c. 17.* & altrove il medesimo Scrittore elegantemente *Honorigeram notam virginitatis, lib. de velan. Virg.* Da Crisostomo vien chiamato *Insigne subiectionis*, e dal Concilio Gancrense *c. 7. Memoria subiectionis*, S. Cipriano elegantemente chiamò empio, e sacrilego il velo, con il quale si coprivano li sacrificanti. *Ab impio, scelerateque velamine, lib. de Laps.* Il velo, che porta il Sacerdote sù le spalle quando espone il Santissimo Sagramento, sempre deve essere di color bianco, anche nel giorno del Venerdì Santo, come il baldacchino, il qual rito si cava dal Cerimoniale monastico al lib. 1. c. 14. n. 3. perche Cristo Sacramentato, essendo glorioso, non si deve coprire con velo nero, come hanno stimato alcuni moderni Scrittori. La pianeta sempre deve concordare con l'officio, ancorche si celebri alla presenza del Sacramento esposto.

VENERABILIS. Titolo dato communemente dalla Chiesa al Santo Dottore Beda per due ragioni. La prima, perche invecchiato si, e divenuto cieco era condotto per le cittadi, e castella à predicare la parola di Dio; occorse un giorno, che passando per una valle piena di sassi, fugli detto per burla da colui, che lo guidava, esser ivi una grandissima moltitudine di popolo, che con silentio stava aspettando la predica. Il buon servo di Dio ragionò con molto fervore, terminando il suo discorso cō queste parole *Per omnia sæcula sæculorum*, à cui risposero l'istesse pietre, *Amen Venerabilis Pater*. Altri dicono, che rispondessero gli Angioli

Beati

Benè dixisti Venerabilis Pater La seconda ragione si è, che dopo la morte del Santo, volendo un Cherico comporre l'epitafio, cominciò il verso con queste parole. *Hac sunt in fossa*, il quale volea terminare con queste, ò simili parole, per fare il verso Leonino molto stimato in quei secoli, *Beda Sancti ossa;* mà perche il metro riusciva falso, dopo haver molto speculato pensoso, e mesto si addormentò. Levandosi poi la mattina ritrovò sopra la sepoltura del Santo il verso da lui tanto premeditato scolpito per opra di Angeliche mani, che dicea così.

Hac sunt in fossa Beda Venerabilis ossa.

Laonde per le commemorate ragioni, ancorche sia dalla Chiesa questo Scrittore annoverato tra' Santi, contuttociò vien chiamato il Venerabile, *Dur. l. 7. c.* 40,

VENENOR. Essere avvelenato. *Boni suavitas amaritudine mali venenatur*, *Paul. ep.* 12. *ad Sever.*

VENERARIUM. Così chiamò S. Ambrogio il Monte Calvario, perche li Gentili haveano in esso eretta una statua di Venere, acciò li Cristiani si astenessero di riverire, & adorare quel Santuario. *Dominus secundum cœli tractum in venerario passus est*, *in Ps.* 47.

VENERARIUS. Veneratore degl' Idoli, vocabolo inventato da S. Cipriano. *Quoniam foris maleficus, & venerarius*, *De Aleat.*

VENIABILIS. Mancamento leggiero, e degno di perdono. *Sed tamen scribis tu, quod erraverim veniabile fore*, *Sidon. l. 9. ep.* 15. Della medesima voce fà mentione S. Ambrogio, il quale così scrive, *Ut eam blasphemiam dicant non esse veniabilem*, *l. 7. c.* 16. Si ritrova in oltre appresso Salviano, il quale dice, che ciaschedun reo si pensa di esser degno di perdono per la leggerezza del suo errore. *Scio quidem quod omnes rei veniabiles putant semper errores suos*, *l. 4. ad Eccl. Cathol.*

* *VENIABILIS, &c. Questa parola non significa già mancamento, signor nò: mà significa quantità di mancamento: doveva aggiungervi* culpa, *ò dire in genere neutro* veniabile, *come hà il testo di Sidonio, che diventa poi voce sostantiva, che vale cosa condonabile.*

VENTICULOR. Esser ventilato. Verbo barbaro usato da Odone Abate. *Quæstio sanè, quæ illos movet, qui dicunt cur in eo loco, ubi plus bona, & minus mala fiunt, ultio frequentiùs sævit à multis sæpe venticulata est, sed à nullo penitus exposita*, *De combust. S. Mart.*

VERBICINOR. Verbo con la significatione attiva, cioè discorrere, e parlare. *Ercbenaldus dixit, cessa verbicinari*. *In Mirac. S. Fursei c.* 4. §. 6. Altri leggono *Verbosanare*.

VERBOSOR. Ciarlare. Verbo usato da Sant'Agostino, se pure è suo un vocabolo così barbaro. *In Ecclesia stantes nolite verbosari*, *serm.* 215. *de temp.* Si trova anco il verbo *Verbociner*, nella vita di San Furseo adi 24. di Gennaro nel medesimo significato. *Cessa verbocinari*.

VEREDARIUS. Corriere, che corre la posta. *Denique ipsis mandavit per veredarios sæpefatus Abbas Herbenus, ut interessent ducatus, & ad evehendum corpus sæpenominati Antistitis*, *Oddo Abb. l. 2. de reb. Martin. c.* 8. Della medesima voce servissi Simmaco. *Cum veredarii deesses occasio, privato homini reddenda scripta commisi*, *l. 7. ep.* 14. Vien anco replicata nel medesimo senso da Fulberto Vescovo Carnotense. *Quod nobis olim charissime per veredarium vestrum literas non remisi*. *ep.* 66. Questo vocabolo si deriva dal nome *Veredus*, che significa cavallo da posta.

VERNA. Il tempo della primavera. *Revolvuntur hyemes, & æstates, verna, & autumna cum suis viribus*, *Tertull. de resur. car. cap.* 12. Parvero molto dure queste voci *Verna, & Autumna* à Rhenano, e pure sono state proprie de' Padri Africani, & usate anco da S. Cipriano, il quale scrive à Demetriano. *Nec sic verna de temperie sua læta sunt, nec adeo arboreis fœtibus autumna fœcunda sunt*. Siche ambi questi Scrittori hanno usate queste voci per nomi sostantivi, come avvertisce l'eruditissimo Latino Latinio.

VERSUS. Versetto, sorte di canto Ecclesiastico, così chiamato, perche all'hora si ritorna con la mente ad una nuova attentione delle divine lodi, e si richiama l' intendimento stanco, e lasso: ò veramente perche allora i cantori si voltavano verso l' Oriente. *Versus dicitur ille cantus, per quem revertitur intentio mentis in aliam intentionem, quasi quædam compositio officialis disponens iter mentis suavi cantilena de uno effectu ad alterum. In multis Ecclesiis in principio cantus, qui dicitur versus, vertit se chorus ad altare*, *Amalar. de ord. antiph. c.* 1. il quale altrove spiega questo significato ultimo dicendo. *Ab ipsa reversione accipit idem cantus nomen versus. Eadem enim reversione, de qua admonemur per versum exercemus statum corporis nostri, quando audimus versum illicò vertimus nos ad Orientem*, *l. de Eccl. off. c.* 2. Laonde nel Mattutino dopo una lunga serie de' Salmi si dice il verso prima delle lettioni per richiamare la mente stanca all'attentione delle lettioni; mà nell'hore per esser brevi si dicono li versi dopo la lettione, *Dur. lib. 5. cap.* 2. Li quali versetti dell' hore si lasciano nell' ottava di Pasqua, perche questo tempo ci rappresenta la futura beatitudine, ove non vi sarà ne stan-

stanchezza, ne mutatione. *Versus, qui solet animum nostrum revocare ad aliquam introducendam orationem, aufertur in paschalibus diebus, & cantatur pro eo ad aliquos cursus diurnales. Hac dies, quam fecit Dominus, exultemus, & laetemur in ea, Amal. de ord. antiph. c.52.* Solamente nel Mattutino si dice il versetto in quel tempo, dovendosi richiamare la mente all' attentione delle lettioni. Nella Chiesa del santo sepolcro in questi giorni Pasquali, quando si cantava il versetto *Surrexit Dominus de Sepulchro*, li Canonici di detta Chiesa solevano dire *Surrexit Dominus de hoc sepulchro*, così l'attesta Roraldo nell' historia manoscritta l' anno 1309. Il verso, che si canta dopo le lettioni, ò epistola, fù così chiamato, perche si ripete parte del Responsorio. *Versus ideo dicitur, quia ad inceptionem revertitur Alleluia, Gem. l.1. c.96.* Fù anco nominato *Tropus* il verso dalla voce Greca τρόπος, che significa conversione. Nelle regole monastiche del maestro *Versus apertionis* vien chiamato quel principio del Mattutino *Domine labia mea aperies*, perche finita la Compieta si chiudeva la bocca con un rigoroso silentio, che poi si apriva con le sopradette parole à lodare la Divina Maestà. *Oportet in nocturnis ab Abbate dici versum apertionis, c. 44.*

VERTEBOLUM. Nome usato nella legge Salica, che significa la rete da pescare. *Vel vertebolum de flumine furaverit, tit.18.* Si trova nell' ultima editione *Vertuolum*. Pensano alcuni sia nome derivato dal vocabolo Latino *Verriculum*.

VERTIBULUM. Il fuso, con il quale si ottura l'uccelletto acciò non eschi l'acqua, ò altro liquore. *Obedientiae flamma fervens oblitus epistomium obstruere pernici cursu ad Beatum virum properavit. In vita S. Columbani.* Dove si parla del miracolo operato dal Santo, il quale per il desiderio della santa obbedienza si scordò di otturare l'uccelletto; mà ritornando ritrovò, che dal vaso non era uscita ne pure una goccia di cervisia per approvare il Signore il merito dell'obedienza pronta.

VERUTA. Sorte di dardo, detto anche da' Greci βερῦτα, del quale si fà mentione nelle Costitutioni di Leone Imperadore.

VESCO. Si legge questo verbo appresso Tertulliano in senso attivo, e transitivo, e significa pascere. *Quis nos vescet carne? de jejun.*

VESPERÆ. Vespro, una delle sette hore canoniche, fù così nomata dalla Stella *Vesper*, poiche si soleva dire verso il tramontare del Sole. Onde fù chiamata *Lucernalis*, da alcuni Padri antichi. *Ad extremum undecima, in qua lucernalis hora signatur, Cassian. lib. 3. Instit. cap. 3.* Fù chiamata anche *Lucernarium* da' Balsamone sopra il canone 91. del sesto Sinodo. *Et definere ad complementum lucernarii, idest vespertini officii Dominicae.* Della medesima voce servissi Sant' Agostino nelle Regole. *Postquam refecerint, sive in horto, sive ubicumque fuerint, faciant opus usque ad horam lucernarii, Reg. 2.* Per la medesima ragione fù chiamata *Hora lucernaria*, da Flodoardo nel lib. 4. della storia Remense al capo 43. Hanno errato dunque coloro, li quali stimarono, che il Lucernario fosse la Compieta, perche dalle sopracitate parole de' Padri evidentemente si cava il contrario; anzi Epifanio chiamò il Vespro *Lucernales psalmos, lib. 3. advers. haeres.* & il Padre Turriano sopra le costitutioni Apostoliche si serve del nome Greco ἐπιλύχνιος, così anco Prudentio, havendo composti alcuni hinni per tutte le hore canoniche, il quinto sopra del Vespro è stato intitolato. *Ad Accensionem lucernae*, dopo il quale seguita l'altro hinno intitolato *Ad somnum*, cioè la Compieta. Nel rito Ambrogiano questo vocabolo *Lucernarium*. significa un'antifona, che si canta nel principio del Vespro. In oltre nella vita di San Forseo si chiama *Vespernalis psalmodia*. Finalmente dal Concilio Turonense *2. can. 14. Hora duodecima*, perche come si dice, solea cantarsi nell'ultima hora del giorno; ma poi la Chiesa hà ordinato si cantasse dopò Nona, acciò il popolo havesse commodità di assistere alli Vespri, cominciando la festa dalli primi Vespri, li quali perciò sono più nobili delli secondi. Laonde nella Cappella Pontificia mai si cantano li secondi Vespri, il qual rito osservano anco li Greci, Da Sant' Ambrogio ancora il Vespro fù chiamato *Hora duodecima*, se bene l'Abate Smeraldo, spiegando la regola 16. di San Benedetto per tal nome intende la Compieta; ma questa si recitava dopo cena verso un' hora di notte secondo l' uso monacale di quel tempo. Tutti li Santi fanno mentione della sopradetta hora, che si recitava ad imitatione del sagrificio vespertino della legge antica, *Isidor. l. 1. de Eccles. off. cap. 20.* overo in memoria dell' ultima cena, in cui il Signore istituì la Santissima Eucaristia, come notò il Nazianzeno *Orat. 42.* Nella medesima hora il Signore fù deposto dalla Croce *Gloss. c. 1. de celebrat. Miss. Durand. lib. 5. cap. 9.* Si dicono cinque Salmi in memoria delle Piaghe del Nostro Redentore, *Gem. lib. 2. cap. 62.* overo per chieder perdono delli mancamenti commessi in quel giorno con li cinque sentimenti del corpo. Finalmēte per andare incontro allo Sposo Giesù cō le lucerne accese à somigliāza delle cinque Vergi-

ni

ni savie. Nel Sabbato Santo si dicono i Vespri assai più brevi dell'ordinario, perche li Neofiti novellamente battezati non sono ancor auvezzi ad udire gli officii Divini, il qual Vespro, recitandosi fuori del coro, non si dourà aggiungere il *Deus in adjutorium*, non essendo ancor resuscitato il nostro capo Giesù Cristo; se bene altri hannò havuto sentimento contrario; ma senza fondamento. Anzi anticamente per tutta l'ottava di Pasqua si lasciava il *Deus in adjutorium*, cominciandosi il Vespro dal *Kyrie eleison*, come usa fin hoggi la Chiesa Ambrogiana, e li Padri Carmelitani, del qual rito fà mentione l'ordine Romano; per dinotare, che nella futura gloria non sarà bisogno di ajuto, godendosi ivi un continuo riposo. Nell'istessa ottava, finito il Vespro, si faceva giornalmente una processione con l'intervẽto de'Neofiti al fonte Battesimale, portando essi in mano cerei accesi, e precedendo un serpe fatto di rilievo sopra di un'hasta con una candela accesa in capo, il che dinotava l'esaltatione in Croce gloriosa di Cristo figurato nel serpente di bronzo innalzato da Moisè per dar rimedio alle morsicature de'velenosi serpenti, così Cristo in Croce è rimedio efficacissimo contro le morsicature pestifere del serpente infernale *Dur. l. 6. c. 89.* Anzi si dividea il Vespro, cãtandosi li due ultimi Salmi. *Laudate pueri*, & *In exitu Israel*, nel fõte battesimale per dinotare, che li novelli battezati eran divenuti à guisa di putti innocenti per mezo del sacro fonte, & usciti come il popolo Israelitico dal tirannico giogo dell'infernal Faraone. Con tal'occasione si deve sapere, come il serpente di bronzo fabricato da Mosè, e spezzato poi dal Rè Ezechia si conserva nella Chiesa Metropolitana di Milano trasportato da Costantinopoli per opra di Arnolfo Arcivescovo l'anno 971. Altri sono di parere, fosse stato consegnato à S. Ambrogio dall' Imperadore Teodosio, come si legge in certa Cronica manoscritta di Pietro Sorexina rapportata dal Purisello num. 201. Avanti à questo serpe sogliono le donne portare le creature inferme nel secondo giorno di Pasqua. In Roma anticamente non si cantava il Vespro nel Sabbato Santo, come vien notato nell'ordine Romano. *In hac nocte de vespertinali synaxi apud Romanos nihil agitur, neque ante Missam, neque post Missam.* Occorrendo recitare li Vespri di S. Agnese, come succede il caso spesso in Malta, trasferendosi l'officio di questa Santa, perche in tal giorno si celebra la festa di S. Publio primo Vescovo, e Pro tettore dell'Isola, allora si reciteranno i salmi vespertini *de communi martyrum*, come si fà anco nelli Vespri di S. Agata, honorando queste due Sante la Chiesa con i salmi proprii degli huomini per la straordinaria fortezza, e costanza virile mostrata ne'tormenti, *Gavant. sect. 8. c. 3. in Rubr. Brev.* Hanno alcuni dubbitato, se dovendosi recitar il Vespro de' morti separatamente da quello de' Santi nella Commemoratione de'fedeli defonti, si debba in tal caso dire nel principio il Pater, & Ave, perche le rubriche non parlano di questa separatione. Dico dunque, che nella Cappella del Papa ogni anno occorre il caso, perche in quella mai si cantano li secondi Vespri, come si disse: onde comincia l'officio dal Vespro de' morti con il Pater, & Ave, come hò osservato, e l'attesta Cristoforo Marcello nel suo Cerimoniale *l. 2. sect. 2. c. 24.* Sarà credo cosa grata à molti l'aggiungere il modo di cantare il Vespro solenne secondo l'uso Romano rapportato dal Gavanto, e cavato dal cerimoniale. Primieramente il celebrante vestirassi la cotta, e sopra di essa il piviale senza stola; ma se portarà il camiscio allora adoprerà anche la stola incrociata avanti il petto, così parato s'inviarà verso l'altare, precedendogli due Accoliti con le candele accese sù li candelieri, e non con torcie, perche questo è manifestamente contro le rubriche, e contro la prattica della Cappella Pontificia, nella quale si adoprano le torcie nella elevatione del Santissimo: dopo gli Accoliti seguiterà il Maestro delle cerimonie, e poi il Clero à due à due tutti con la berretta in testa, sebene in Roma le Basiliche portano anche la Croce avanti il Clero in mezo à due Accoliti. Finalmente il celebrante frà due Assistenti, li quali terranno alquanto elevate l'estremità del piviale al celebrante. Arrivati al coro tutti inginocchioni fanno un poco di oratione, & in tanto gli Accoliti posano li candelieri sù la credenza, smorzando le candele. Il celebrante, fatta la oratione, e la riverenza all'altare, & al coro, si ritirerà alla sua sedia, che farà al corno dell'Epistola, overo nel primo stallo accommodato con cuscino, & cõ un tapeto per coprire l'inginocchiatojo sopra del quale si poserà il Breviario coperto con drappo del colore corrente, overo un leggio, se non vi fosse nel coro inginocchiatojo. Il celebrante sederà un tantino, & i due Assistenti staranno in piedi à dirimpetto, poi sorgerà dicendo sotto voce il Pater, & Ave, le quali finite intuonerà il *Deus in adjutorium*, segnandosi con la Croce, che però il Maestro di cerimonie alzerà la parte destra del piviale, poi si preintonerà la prima antifona al celebrante, e così l'altre antifone per ordine alli più degni del coro, alzandosi in piedi tutti quelli dalla parte di chi intona, eccetto il celebrante. Finiti tutti li Salmi li due Accoliti con li lumi accesi

si.

si accostaranno al celebrante, il quale con le mani giunte canterà il capitolo, accostandosi gli Assistenti, uno de' quali preintonerà l'hinno: se bene in Cappella Papale non si accendono lumi al Capitolo, forse perche lo dice un Cantore del coro. Avvertasi, che se nel principio dell'hinno vi sarà invocatione di Dio, ò di Cristo, il Celebrante deve alzare, e giunger le mani, inchinando il capo verso l'altare. Dopo l'hinno, e detti li versetti dagli Assistenti, uno di loro preintonerà l'antifona al celebrante, il quale intuonatala, subito sederà con tutti gli altri del coro, che si alzeranno, quãdo comincia il *Magnificat*, allora celebrante segnandosi con la Croce andrà ad incensar l'altare col capo coperto, facendo prima riverenza al coro: quando però l'altare fosse vicino non occorrerà coprirsi il capo. Subito arrivato bacierà l'altare, e poi voltandosi un tantino verso il corno dell'Epistola metterà l'incenso nel torribolo, & incenserà l'Altare. In Roma si usa d'incensar prima l'Altare, in cui si posa il Santissimo. Ritornato al suo luogo sarà incensato da uno degli Assistenti con tre incensate, e poi il Turiferario incenserà il coro, & il popolo secondo il costume del paese. Quando sarà tempo di dir l'oratione si accosteranno i due Accoliti con i lumi accesi al celebrante, il quale quando dirà *Fidelium animæ*, farà con la mano la Croce in aria. Si deve per ultimo avvertire, che il celebrante nell'andar all'altare prima farà riverenza a quelli del coro, e poi all'altare, cioè prima à quelli del corno dell'Epistola, e poi agli altri dall'altra parte del Vangelo, ma ritornando farà prima la riverenza all'altare, poi al coro dalla parte del Vangelo, e poi agli altri dalla parte sua, corrispondendo tutti con inchinar il capo.

VESTIARIUM. Era quella parte della Chiesa, nella quale si conservavano le vesti sagre, detta hoggi communemente la Sagrestia, il cui soprastante chiamavasi *Vestiarius*, *& Vestitor*, come hò letto in un certo sermone manoscritto, nel quale si parla della traslatione delle reliquie di S. Giovanni Crisostomo *B. Cosmas Vestitor*.

VESTICEPS. Chi comincia vestirsi. *Obiit verbi gratia infans sub uberum fontibus, puta nunc puer investis, puta vesticeps. Tertull. de anim. c.* 66. Metaforicamente in questo luogo significa un giovane di prima lanugine, che comincia vestire le guancie, sicome *Investis* dinota un sbarbato.

VETERNOSUS. Invecchiato. *Tota Dæmonum potestas antiquis, & veternosis sedibus gemens, & tremens, & ejulans effugatur. Chry. sol. ser.* 51.

* *VETERNOSUS, &c. Invecchiato, Signor nò. Si pensa forsi, che la parola derivi dal nome* Veter, *ò vetus? non è così*: antiquis, & veternosis, *sono voci, che hanno sensi diversi, e non equivalenti, come le fà parere l'Autore. Diciamo dunque* veternosus, *che rende stupito insensato, dormiglione, dal nome* veternus *letargo.*

VIATICUM. Con tal nome Santa Chiesa, & i Padri chiamano l'Eucaristia, che si communica a' fedeli nell'estremo della vita, per esser come un viatico necessario al passaggio da questa vita per approdare al porto sicuro della salute. Di questo vocabolo servissi il Concilio Niceno. *Ultimi, ac necessarii Viatici.* Se bene Monsignor Albaspina nelle note sopra il Concilio Niceno per nome di Viatico intende la riconciliatione, & assolutione, che si concedeva alli publici penitenti nel punto della morte, ancorche non havessero compita la penitenza. Fonda la sua opinione in alcune parole. *Qui recedunt de corpore, pœnitentia accepta, placuit sine reconciliatoria manus impositione, eis communicari, quod morientium sufficit consolationi secundum definitiones Patrum, qui hujusmodi communionem sufficienter viaticum nominarunt, Concil. Arausic.* 1. *can.* 3. l'istesso vien confermato dal Concilio Gerundense. *Is, qui ægritudinis languore pœnitentiæ benedictionem, quam Viaticum deputamus per communionem acceperit, Can.* 9. Non ostante queste testimonianze, dico, che la parola Viatico nel Concilio Niceno significhi l'Eucaristia, come si raccoglie dal Testo Greco ἐφόδιον. Di questo sentimento sono stati molti scrittori Greci, tra' quali Zonara, che così dice. *Sancta morientibus impartiantur, ut viaticum illud habeant, nec eorum sanctificatione priventur.* Del medesimo parere fù Balsamone. *Non privari excellenti Viatico sacræ communionis in extremis vitæ.* Non si nega però, che molte volte questo vocabolo non significhi l'ultima riconciliatione ottenuta nell'articolo della morte da quelli, li quali non hanno potuto adempire la publica penitenza impostali; perche tal riconciliatione era un rimedio sufficiente, & un viatico per la futura gloria. Onde *Viaticum* non solamente dinota l'Eucaristia, ma qualsivoglia Sacramento necessario alla salute conferito nell'estremo della vita, nel qual senso alcune volte la parola *Viaticum* significa il Battesimo, come leggiamo in S. Basilio *hom. in sacr. Baptism.* & in S. Gregorio Nazianzeno, il quale condanna coloro, li quali differiscono di ricevere il Battesimo nell'ultimo punto della morte. *Quandiu inter baptistam, & quæstuarium nulla pugna est, dum ille morientem viatico instruere, hic hæres nominari obnixè contendit. Orat. de bapt.* Rice-

ve-

vevano il Sacramento del Battesimo nel medesimo tempo, che facevano testamento. Anzi S.Cipriano chiamò la limosina viatico di quelli, li quali si partivano da questa vita.

VIBRINUS. Nome corrotto, dovendosi scrivere *Bibrinus*, che significa pelle di castoro, la quale per esser molto pretiosa era prohibita nelle regole di S.Cesaria. *Vestimenta lacida, vel nigra, vel cum purpura, vel vibrina numquam in usu habeantur*, c. 9. §. 15.

* *VIBRINUS, &c. Nome corrotto questo si mà, che si debba poi scrivere* Bibrinus: *questo nò, certo, certo. Vedasi sopra la voce* Bibrinus.

VICANUS. Erano con tal nome in Rimini chiamati gli habitatori di qualche contrada, essendo stata quella Città divisa in sette rioni; onde si diceva. *Vicanus septimæ vicaniæ*, chi habitava nella settima contrada.

VICATIM. Avverbio usato da Tertulliano, e significa per le vie. *Cum interim plus nostra miseri ordia insumit vicatim, quàm vestra religio templatim. Adu. Gen. c.* 42. dove il secondo avverbio pur nuovo *Templatim*, significa per li tempii.

VICECANCELLARIUS. Vide *Cancellarius*.

VICEDOMINUS. Officiale, e dignità del Palazzo Pontificio, il quale havea cura di tutta la famiglia, e particolarmente in ricevere li forastieri, e provederli. *Vicedominum enim constituimus, cujus arbitrio Episcopum commissimus disponendum, Gregor Magn. l.* 1. *c.* 11. Fà spesso mentione S. Gregorio nelle sue Epistole di tale officio, dove si raccoglie la sua grande autorità, massime sopra il Clero Lateranense. Laonde per l'ordinario si conferiva à qualche Vescovo. Cavalcava vicino al Papa immediatamente. *Post equum verò hi sunt, qui equitant Vicedominus, Vestiarius, Nomenclator, atque Sacellarius. Ord. Rom.* L'istesso carico si dava ad un Cherico prudente nelli Palazzi degli altri Vescovi: Hoggidì vien chiamato communemente Maggiordomo, cioè *Majordomus*. L'appartamento, nel quale habitava questo ministro, era detto *Vicedominium*.

VICESIMA. Vide *Tricesima*.

VIDENS. Questo nome posto così assolutamente nella Sacra Scrittura per antonomasia significa un Profeta, il quale svela le cose future, vedendole da lontano, chiamato dagli Hebrei *Morenu*, li quali al presente con tal nome dinotano il Rabbino principale, che guida la Sinagoga, e decide le controversie spirituali del foro interno.

VIDUÆ AQUÆ. Elegantemente da Tertulliano furono chiamate acque vedove li battesimi, e le lavande de' gentili, perche non generavano la gratia, come fanno le nostre acque nel Sagramento del Battesimo. *Nationes extraneæ ab omni intellectu spiritualium potestatum eadem fiducia idolis suis subministrant, sed viduis aquis sibi mentiuntur. De Baptis.*

VIDUVIUM. Vedovanza, stato vedovile. Voce usata da Sidonio. *Cui filii, nec post nepotis amissi, quæ pariter plagæ recentes ad viduvii vulnus adduntur, l.* 6. *ep.* 2.

VIGILAX. Vigilante. *Neque in paginis ejus vigilax lector inveniet veriora nomina camænarum. Sidon. l.* 5. *ep.* 2.

VIGILIA. Così vien chiamato nella Chiesa il giorno precedente à qualche solennità, perche si vegliava la notte nelle Chiese in honore del Santo, consumando quel tempo in sagri, e divoti canti, in udire ragionamenti spirituali, & in salmeggiare, che però furono da Tertulliano queste radunanze chiamate. *Nocturnæ convocationes, l.* 2. *ad uxor. c.* 4. Fù poi tramutato questo costume nel digiuno, come hoggidì si usa, ritenendo il nome di vigilia. Errano all'ingrosso coloro, che pensarono essere state le Vigilie notturne prohibite da S. Ambrogio fondati in un sermone falsamente attribuito à S.Agostino, poiche il Santo Vescovo più tosto accrebbe il culto delle vigilie, non essendo in quei tempi scandali di sorte alcuna, come essi dicono, *Baron. in Annot. Martyrol.* 5. *Januar.* Anzi anticamente celebravansi solennissime vigilie à tutte le Domeniche dell'anno, le quali erano molto frequentate da' fedeli secondo la testimonianza del Concilio Matisconense al Canone primo. Vigilantio, ò per dir meglio Dormitantio condannò le vigilie, che si celebravano nelle Chiese nelle notti antecedenti alle Domeniche, affermando il solle heretico, doversi ritenere la solenne vigilia di Pasqua senza più. Avvertasi dunque, che prohibendosi nel Concilio Antisiodorense le vigilie, non si ragiona delle sacre, e publiche della Chiesa, ma solamente di quelle, che si facevano nelle case private, come il terzo Canone ci fà manifesto. Occorrendo la vigilia del Santissimo Natale in Domenica si canterà la Messa dopo Terza, ne si leggerà il Vangelo della Domenica nel fine della Messa, ancorche sia fatta la commemoratione, perche il detto Vangelo già si lesse nel Sabbato antecedente, *Gavans. p.* 4. *tit.* 3. Nella viglia della Pentecoste si digiuna per antica consuetudine. Si celebrava in tal giorno, come nel Sabbatto Santo il Battesimo de Catecumeni, che però si canta il Tratto, ne si portano lumi al Vangelo per esser ancor oscura la lor fede; per la medesima ragione non si dice il simbolo Nelle vigilie di San Giovanni Battista, e de' Santi Apostoli Pietro e Pao-

e Paolo venendo trà l'ottava del Santissimo Sacramento si dirà nella Messa il Prefatio commune feriale, *Sac. Cōg. Rit. 12. Decemb. 1626.* Occorrendo la vigilia in giorno solennissimo potrà il Vescovo trasferirla nel giorno antecedente, *Navar. in man. c. 21. n. 11.* Laonde Leone X. decretò, che venendo la vigilia di San Giovanni Battista nel giorno del Santissimo Sacramento, si digiunasse nel Mercordì antecedente, il che si prатticò l'anno 1630. In tal caso però non si anticiperà l'officio della vigilia: mà solamente il digiuno, *Gavant. sect. 3. cap. 7. in Rubr. miss.* Per la medesima ragione, venendo la vigilia di S. Mattia nell'ultimo giorno di Carnovale, potrà il Vescovo trasferirla nel Sabbato antecedente per evitare li molti peccati, che si commettono con l'inosservanza di questa vigilia, *Diana 3. par. tr. 6. miscel. resol. 66.* Venendo la vigilia de' Santi Pietro, e Paolo, ò di S. Giovanni Battista frà la ottava del Corpur Domini, la Messa sarà della vigilia ancorche l'officio sia stato dell'ottava per le ragioni addotte dal Gavanto, *part. 1. tit. 3. num. 2. in Rubric. Miss.*

VIGILUCIUS. Era quel Monaco, il quale havea cura di suegliare gli altri Monaci al mattutino. *Priusquam tamen surgant cæteri, à Vigiluciis fratribus Præpositus excitetur.* Parole della regola di S. Fruttuoso. Questo medesimo suegliatore fù chiamato *Vigiligallus*, nella regola del Maestro.

VINDICO. Usavasi questo verbo per dinotare l'approvatione fatta dalla Chiesa in canonizar qualche Santo per vero Martire, del qual rito si è ragionato di sopra; chiamavasi dunque *Martyr vindicatus*, il Martire approvato, e canonizato dalla Chiesa. Onde Ottato Milevitano, parlando di una certa donna, la quale fù ripresa dall'Arcidiacono, perche adorava un'osso di un Martire non approvato dalla Chiesa, così scrisse. *Cum correctionem Archidiaconi Caciliani ferre non posset, quæ ante spiritualem cibum, & potum os nescio cujus martyris, si tamen martyris, libare dicebatur: & cum præponeret calici salutaris os nescio cujus hominis mortui; & si martyres, sed nondum vindicati, correpta cum confusione irata decessit, lib. 1. advers. Parm.*

* *VINDICO, &c. L'uso di questo verbo in tal senso è bello, e buono Latino, mà non già così assolutamente.* Vindicare aliquem in martyrium, *si dirà la Santa Chiesa quando dichiara un Santo essere martire.* Così vindiciæ secundum martyrium *si chiamerà la Bolla della canonizatione. Così usavano di parlare li buoni Latini. E questo verbo* vindicare *era uno delli verbi Pretorii oltre alli tre famosi* Do, dico, addico. *Quindi è, che* vindicare aliquem in libertatem, *significava dichiarare, che uno era libero; come all'incontro* vindicare in servitutem, *era dichiarare servo, &c. così le sentenze del Pretore si chiamavano* Vindiciæ secundum libertatem, *&* vindiciæ secundum servitutem, *respettivamente. Quà dunque hebbe riguardo Ottato Milevitano.*

VINHAURIA. Bevitor di vino. *Ecce homo vorax, & vinhauria, Aug. l. 16. contr. Faust. c. 31.* Se bene il dottissimo Latino Latinio nelle sue annotationi legge *Vin haurius*.

VIO. Far viaggio caminare. Fà mentione di questo verbo Sant'Ambrogio, ragionando dell'ordinanza, con la quale viaggiano le cicogne. *Exercitum credas cum signis suis pergere, sic omnes viandi, comitandique, & præeundi ordinem servant, l. 5. exam. c. 16.* Del medesimo verbo serviffi il Crisologo, parlando della miracolosa resuscitatione di Lazaro quatriduano. *Suscitaverat Dominus filiam Jairi Principis Synagogæ, sed adhuc funere calente, sed adhuc mediante morte, corpore adhuc præsente, adhuc inter homines homine morante, adhuc viante spiritu, serm. 63.*

VIRGA. ò *Virgula* significa alcune volte il bacolo pastorale, del quale si è ragionato a bastanza di sopra. Vide *Baculus*.

VIRGARIUS. Con tal nome era chiamato il Cantore della Chiesa, perche portava in mano una verga. Onde vicino alla Basilica Vaticana era una Chiesa intitolata *S. Maria virgariorum*. Nella quale S. Gregorio Magno havea istituito un Collegio de' Cantori intitolato *Schola Virgariorum*. Questi haveano cura di apparecchiare il letto, sopra del quale dovea riposar il Papa, quando caminava processionalmente prima di pararsi per celebrare la Messa in quella Chiesa, alla quale terminava la processione. E restato fino al presente l'uso di preparare un letto nella stanza, nella quale il Papa si veste degli habiti sacri posti sopra il medesimo letto.

VIRGINAL'. Virginità. *Intactum ab omni crimine virginal. Prudent. in hym. 8. Pass. S. Agnet.* Carlo Vidmano insegnò, che questo nome significhi il Lupanaro, luogo, dove si perdeva la virginità, il quale restò intatto in tale occasione. In alcuni codici scorretti si legge *Virginali*.

VIRGINOR. Verbo intransitivo, e deponente usato da Tertulliano, e significa esser vergine. *Solemnem manifestæ paraturæ totam circumferunt mulieritatem, sed virginari volunt sola capitis nuditate, Tertull. de velan. Virg. 12.*

* *VIRGINOR, &c. Essere Vergine: non mi piace, è senso troppo improprio Tertulliano mira*

fiù

più alto, e riguarda l'intentione delle zitelle, che è da esser per mano del Superiore sposate à Cristo: che occorre dire vogliono esser vergini, se sono? non lo fà il Prelato. Siasi dunque virginor *verbo non deponente, mà passivo; &* velle virginari, *significhi, desiderare di essere connumerate frà le Vergini; che tal nome per antonomasia conviene alle Monache; e la nudità del capo anche appunto sola, hoggidì serve per interprete della loro tacita richiesta.*

VIRIA. Ornamento, che solevano portare le donne nelle braccia, come maniglie, ò braccioletti. *Has inaures, has virias, quæ manum non materiali auro ornarent; sed spirituali actu levarent, Ambros. lib. de Abraham. cap.9.* Si trova ancora il nome diminutivo *Viriola*. Acquistò tal denominatione questo ornamento, perche si concedeva in premio di qualche vittoria agli huomini valorosi; così spiega Isidoro. *Armillæ propriæ virorum sunt collatæ victoriæ causa militibus ob armorum virtutem. Unde & quondam vulgo viriolæ dicebantur.*

VIRITA. Donna maritata. *Quia virita mulier non facilè decipitur habens consiliatorem virum. Chrysostom. homil. 44. in cap. 23. S. Matth.*

VIRTUS. Nella legge Salica significa questo vocabolo la violenza *Si quis cum puella per virtutem mœchatus fuerit, tit. 15.* Anzi anco appresso Tacito significa la ferocia.

VIRTUTIFICATUS. Corroborato, fortificato. *Si autem exercitata fuerit scripturis, & loquutionibus assiduis suscitata, operibus bonis virtutificata, non solum dico multiplicabitur; sed numquam desinet crescere, Chrysost. hom. 53. in cap. 23. S. Matth.* Ragiona il Santo Dottore della fede, che si stabilisce con l'opere buone.

* *VIRTUTIFICATUS, &c. San Crisostomo non hà scritta questa parola Latina barbarizata; perche scrisse Greco; quale sia la sua parola Greca, che il Traduttore hà voltato* virtutificata *non lo posso cercare: può essere* δυναμουμένη, *overo*, κρατουμένη, *voci frequenti nella Sacra Scrittura, che vagliono* corroborata confortata, *così haurebbe voltato il Parafraste, se fosse stato più scritturale.*

VISITATIO. B. V. Fù questa Festa istituita da Urbano VI. l'anno. 1389. da celebrarsi adì 2. di Luglio nella Chiesa all'hora combattuta dalle scisme à tal fine, acciò sicome la Vergine si degnò di visitare, e consolare la parente sua Santa Elisabetta così li fedeli la supplicassero in questo giorno si compiacesse ajutare, e consolare l'afflitta, e tribolata Chiesa. Fù poi la medesima festa confermata con Bolla da Bonifacio IX. suo successore; se bene nel Rituale Siriaco si trova assai più antica questa festa, la quale vien celebrata nel mese di Decembre poco prima della Natività del Salvatore. Celebrano i Greci nell'istesso giorno la festa in honore della Vergine detta *in Blachernis*, che era un luogo di Costantinopoli, in cui era edificato un sontuoso Tempio alla Gloriosissima Madre di Dio.

VITUPERO. Nome, che significa vituperatore. *Cui datum est saltibus gloriæ proterere posse cervices vituperonum. Sidon. l. 4. ep. 12.* Il quale replica la medesima voce altrove. *Sed plus cavendum est, ne in aliquos forsitan incidamus vituperones, l. 8. ep. 1.*

UMBILLICUS. Questo vocabolo appresso Anastasio Bibliotecario significa la cassa, ò tumulo, nel quale giacea il corpo del Santo. *In Ecclesia B. Petri ad cooperiendum umbillicum confessionis fecit coopertulum ex auro pensantem libras tres. In Bened. III.* In alcuni testi corrotti si legge *Bellicus*. Significa propriamente luogo basso; overo il mezo dove concorre, e si unisce la volta secondo la forza della voce Greca ὀμφαλός, detto da Latini *Umbo*, il quale era il nodo, in cui si univano tutte le crespe della toga, come notò Tertulliano.

UMBRALITER. Figuratamente, e sott' ombra. *Quam ista hæc, quæ imaginariò tantum, & quodammodo umbraliter effingimus. Sidon. l. 2. ep. 10.*

UNGULA. Stromento di ferro per tormentare i Santi Martiri. Era così chiamato per esser fatto à modo di unghia di animale con due punte rintorte atto à scarnificare, perciò sopranominato anco *Bisulca* da Prudentio con questi versi.

Illa virgas, secures
Et bisulcas ungulas
Ultro fortis expetebat. Hym. 1.

UNIVIRA. Donna maritata una sol volta *Fortunæ muliebri coronam non imponit, nisi univira. Tert. lib. de monogam.* E S. Girolamo ragionando di una donna, che per la fragilità della carne passò al secondo matrimonio. *Melius arbitrata est confiteri imbecillitatem suam & umbram quamdam miserabilis subire conjugii, quàm sub gloria univiræ opera exercere meretricum. ep. 3. ad Ocean.* Il medesimo significato hà la voce *Unicuba*, come si legge appresso S. Paciano Vescovo di Barcellona, il quale con tal'epiteto honorò la Chiesa Cattolica, rinfacciando gli heretici con le seguenti parole. *Vos à matris unicubæ corpore recessistis, cap. 3.* perche la Chiesa Cattolica non hà mai havuto altro Sposo, che Cristo, essendo le radunanze degli

gli heretici adultere per la diversità delle opinioni. Si trova in Tertulliano il nome sostantivo *Univiratus*, come scrisse nel libro primo ad Uxorem, dicendo. *Nulla hujusmodi fœminarum de bono univiratus loqui novit.*

UNO. Unire. *Et qui unum, eumdemque contendunt Patrem, & filium, jam incipiunt dividere illos potius, quàm unare. Tertull. adv. Prax. c. 27.*

UNUS. Questo vocabolo nelle sagre scritture significa spesse fiate il primo. *Factum est vespere, & mane dies unus, Gen. 1.* Nel medesimo senso leggiamo. *Nomen unius Phison, Gen. 2.* cioè il nome del primo era *Phison*, imperciochè subito seguita. *Nomen secundi Gehon.* Per questo il sagro Cronista, ragionando della Resurrettione di Cristo Signor Nostro, dice. *Una Sabbatorum, Marc. 6.* cioè il primo giorno della settimana, che fù la Domenica, così anco l' Apostolo raccommandando alli Corinti, che raccogliessero alcune limosine nel giorno di Domenica, congregandosi ad udire la Messa, dice così. *Per unam Sabbati unusquisque vestrum apud se reponat recondens quod ei bene placuerit, 1. Cor. 16* Per nome di Sabbato intende tutta la settimana, come si dichiarò sopra. Nel medesimo significato leggiamo nelle regole di S. Pacomio. *Qui ad unam orationem tardius venerit*, cioè alla prima oratione.

VOCATUS. Vocatione, nome sustantivo. *Si in vocatu, nec sacrificiis sit titulus officii, & operæ meæ expectatio. Tert. de Idol. c. 16.*

VOLATILE. Alcune volte questo vocabolo appresso li Scrittori Ecclesiastici significa l' Angelo, così scrisse S. Ambrogio. *Volatilia cœli semper vident faciem Patris mei, l. 2. Hexa. c. 4.* Nel medesimo senso ragionando Giob della sapienza disse. *Abscondita est ab oculis omnium viventium, volucres quoque cœli latet, c. 28.*

VOLAX. Veloce. *Atque, ut volaces gressus acceleret exhortatur, Pet. Dam. l. 3. ep. 8.*

VOLUCULUM. Involto. *Detractamque à summo unam gemmis coruscantibus crucem ad terram dejecit, collectisque velulis, ac palliolis de circuitu parietum pendentibus unum voluculum fecit, Greg. Turon. lib. mirac. c. 2.*

VORATRINA. Officina da divorare cibi, con tal nome Tertulliano chiamò li parasiti, e mangioni divoratori. *Nam inde non epulis, non potaculis, nec ingratis voratrinis dispensatur; sed egenis, Apol. c. 39.*

* *VORATRINA, &c. Saprei volentieri, quale sia l' officina da divorar cibi, e come ella si chiami ingrata*; ingratis voratrinis. *Significano queste voci all' arguto Tertulliano, secondo il mio parere, ingrati crapuloni, e parasiti, e le parole antecedenti, e susseguenti lo mostrano.*

VOTAREA. Vocabolo corrottissimo in Anastasio Bibliotecario. *Omnis cœtus Romanæ urbis imaginum, quam Græci votaream vocant sex continentem sanctas, ac universales synodos in Ecclesia B. Petri erexerunt. In Constan*, Alcuni hanno pensato di correggere questo nome con leggere *Pancarea*; ma tal lettione è maggiormente oscura, e corrotta. Si deve dunque leggere *Pinacarea*, dalla voce Greca πίναξ, che significa la pittura. Onde la galleria, dove si conservano le pitture, da' Latini vien chiamata *Pinacotheca*.

URBICARIUS. Attore, ò recitante di certa comedia detta *Urbicum*, perche conteneva eleganze, & urbanità proportionate per l'honestà de' giovani. *Denique Beatinius augur dicere solitus erat, diversarum urbium honores similiter peragi urbicario mimologo. Fulgen. l. 2. mythol.* Appresso li Scrittori Ecclesiastici la voce *Suburbicarius* si attribuisce alle Chiese di Roma fabricate fuori delle mura, e così si dice *Episcopus Suburbicarius, & Ecclesia Suburbicaria.* Sono dunque Vescovi Suburbicarii quelli sei del Collegio de' Cardinali suffraganei del Papa come Arcivescovo di Roma.

* *URBICARIUS, &c. Oh che gran pastocchie?* Urbicarius *non è attore, ne recitatore, Signor nò.* Urbicum *non è una certa comedia, signor nò.* Urbicus, a, um, *nome adjettivo significa civile, ò di città: da questo ne vien un'altro nome adjettivo* urbicarius, a, um, *che significa cosa pertinente all'urbico, cioè cittadino.* Urbicus *assolutamente subintendendo tacitamente* actor *significa uno, che recita civilmente, e con modestia, à differenza di* mimus, & histrio, *che significano comediante mercenario, e petulante nel parlar troppo sensuale, e licentiosamente, che era un'offendere le caste orecchie della gioventù, perciò le Città ben governate lasciarono introdurre, che li giovinetti si esercitassero alcuna volta in recitare per ricreatione comedie modeste, che potessero essere udito da ogni grado, e stato di persone, nelle quali molte volte si recitavano cose honorevoli per la Città, ò Cittadini, come hoggidì pure si costuma in molti luoghi. Questi recitanti* actores urbici, *cioè recitatori civili col tempo furono detti semplicemente* Urbici. *Le parole di Fulgentio mostrano chiaramente questa verità. Cioè, che l'honorevolezza di diverse Città si fà conoscere per mezo delli recitanti all'usanza cittadinesca; dove la parola* mimologus *può intendersi tanto di chi compone, quanto di chi recita, è parola composta da due Greche* μῖμος, & λόγος, *idest*, imitator, & sermo, *pigliando la voce* mimus *in senso honesto, e civile, &c.*

Dissi, pastocchie, e n'hò dichiarato parte: resta da

da considerare se tale sia quella, che siegue, cioè, che siccome Ecclesiæ suburbicariæ, *si dicono le Chiese, che sono fuori delle Città ne' suburbii, così vi siano Vescovi che si possino chiamare* suburbicari, *e conseguentemente sotto questi nomi venghino li sei Vescovi Cardinali, e le loro Catedrali, alcune delle quali saranno lontane da Roma otto ò dieci miglia. Mi rimetto à miglior giuditio.*

URBS REGIA. La Città di Costantinopoli. *Frater, & Coepiscopus noster Martinianus ad Urbem regiam pro Ecclesiæ suæ utilitatibus diaconum suum se velle transmittere scripsit*, *Gregor. lib. 9. epist.* 14. Questa Città chiamavasi *Byzantium*; ma poi Costantino il Magno edificandola più sontuosa chiamolla *Nova Roma*, consagrandola l'anno 330. alla Madre di Dio, come racconta Niceforo, *l. 8. c. 6.* Onde fù stabilito con legge Imperiale si facesse ogni anno solenne memoria del Natale di questa Città, come vien notato nel Menologio Greco adi 10. di Maggio. Finalmente chiamossi *Constantinopoli*, cioè Città di Costantino, ritenendo il nome del suo fondatore. Si hà per traditione, che volendo Constantino il Magno fabricar una Città sopra le antiche rovine di Troja, gettati li primi fondamenti, fosse avvisato in sogno da Dio, che non era quello il luogo à lui destinato; anzi gli stromenti degli operarii furono insensibilmente trasportati all'altra sponda del mare, & un'aquila togliendo l'archipendolo del principal architetto, lo trasportò à Bizantio, laonde non è meraviglia, se poi il medesimo Costantino, e tutti gli altri Imperatori Orientali havessero con ogni studio procurato, che Costantinopoli pareggiasse Roma, e se possibil fosse la superasse anco in bellezza nientedimeno non venne lor fatta, poiche verissimo è il detto di Suida, *Constantinopolis tanto est aliis omnibus urbibus major, quanto Roma esse minor videtur.* Cotesta emulatione de' Prencipi secolari passò poi ne' Vescovi di quella Città.

URCEUS. Sepolcro. *Nam mirum in modum duæ ossa illa Sancta levarentur, & urceo novo imponerentur, columba descendens cælitus visa est in summitate urcei illius descendere. In Vita S. Demitiani Ducis.* Il detto vocabolo rigorosamente significa un vaso.

* *URCEUS, &c. Sepolcro; perche non dire urna, come appunto si usava di sepelire anticamente, già che si parla di vaso di terra?*

USATICUM. Era un datio, che si pagava nel passare un ponte sopra il Rodano, il qual tributo era anco nomato *Portorium*, come si legge nella vita di San Giovanni Benedetto Vescovo, scritta dal P. Teofilo tra li Santi Lugdunensi.

USTRICULÆ. Istromento di ferro, col quale infocato si brugiavano li peli del mento per comparir giovane sbarbato. *Adhuc sustinet patiens certè jam Ustriculas, Tertull. de pall. c. 4.*

UT, RE, MI, FA, SOL, LA. Sono le note Musicali raccolte non già da Paolo Diacono; ma da Guido Abate, il quale le ritrovo imitando i Greci, che si servivano ancor essi di alcune sillabe per note musicali. E ben vero, che le raccolse dalla prima strofa dell'hinno di San Gio: Battista composto da Paolo Diacono, il quale ad effetto di ricuperare la voce persa per la raucedine, dovendo esso cantare il Preconio Pasquale, e benedire il Cereo. Compose il detto hinno in honore del Santo *Dur. l. 7. c.* 14. e si vede dalle medesime parole,

UT queant laxis REsonare fibris
MIra gestorum FAmuli tuorum
SOLve polluti LAbii reatum
Sancte Joannes.

Le medesime note furono da un poeta moderno racchiuse nelli due seguenti versi rapportati dal Vossio.

Cur adhibes numeros, cantumque labori?

Risponde il Cantore.

UT RElevet MIserum FAtum, SOLitosque LAbores.

VVACTA. Sentinella, guardia. Il qual vocabolo si deriva dalla voce Germanica *VVacht*, e si legge nelli capitoli di Carlo Magno. *Nec pro VVacta, nec de scara heribannum Comes exactare præsumat, l. 3. c. 68.*

VVARNIO. Cavallo non castrato, vocabolo della legge Salica al tit. 41. *Si quis VVarnionem furaverit.* Dalli Germani vien detto *VVarn*, e dalli Provenzali lo stallone vien nomato *Guarignon*.

VVARGUS. Vagabondo, bandito, esiliato. Nome della legge Salica. *VVargus sit usque in diem, qua cum parentibus defuncti convenerit, & ipsi pro eo rogent, ut inter homines ei liceat accedere. Til. 58.*

VVERPIO. Vide *Guerpio*.

VVIDA. Luoghi humidi. *Et terras cultas, & incultas, pervia, & VVida.* Parole della Cronica Cameracense anno 885. overo secondo la forza della Voce Francese *VVyde* significa luogo vacante.

* *VVIDA, &c. Luoghi humidi. Signor nò. Lasciamo andare la forza della voce Francese; perche il parlare è Latino;* uvida *è parola buonissima Latina, e non dobbiamo cercar'altro.* Uvidus, a, um, *nome adjettivo, che significa grasso pieno di buon sugo, e humore, la terra uliginosa si può chiamare* uvida terra, *che però non è sempre buona; ne per tutte le cose* uvidi fru-

ctus,

ctus *frutti succosi, quindi è detta l'uva così buon frutto*, uva quasi uvida.

VVIRGILDUS. Prezzo. *Dominus ejus juxta quod VVirgildus ejus est ad Ecclesiam persolvit, l. 4. c. 14* Parole delle Costitutioni di Carlo Magno, nelle quali spesso si replica questo vocabolo, il quale rigorosamente significa il prezzo, che si sborsa per qualche homicidio, essendo composto dalla voce Latina *Vir*, che significa l'huomo, e dalla voce Sassonica *Geldan*, che vuol dire prezzo, onde tanto vale, quanto se dicesse Prezzo dell'huomo.

XENIUM. Donativo, che si suol presentare all'hospite. Dalla voce Greca ξένιον; la cui origine si deriva da ξένος che significa l'hospite. *Fecit quod ante non fecerat Martinus. Nullius enim unquam xenium, nullius munus accepit, Sulpit. Dialog.* 2. Appresso alcuni scrittori si ritrova il vocabolo *Exenium* in questa medesima significatione. *Condito corpore quibus potuerunt aromatibus, imperialibus exeniis illud profecuti sunt. Balder bistor Hierosol.* 3. Finalmente dalla sopradetta voce si forma il diminutivo *Xeniolum*, che significa un presentuccio. Nelle Chiese solevano li Cherici fare alcuni regali, li quali sono nomati da Giustiniano *Consuetudines. Novel.* 56. & 123. Sortirono tal nome, perche non sono stati comandati da' sacri Canoni; ma introdotti per certa consuetudine. Erano questi donativi di tre sorti. Il primo chiamavasi *Cathedraticum*, & era un sussidio, che à guisa di pensione pagavano li Cherici al Patriarca, Metropolita, e Vescovo per mantenimento della Catedra. Alcuni hanno pensato, che questa pensione fosse detta *Synodaticum*, perche si pagava nel tempo del Sinodo. Altri la nominarono *Pastellum*, & *Pastellaticum*, ma errano all'ingrosso, poiche questi vocaboli hanno diversissimi significati appresso San Gregorio, li quali io hò dichiarati al suo luogo. La seconda sorte di pensione chiamavasi *Enthronisticum*, la quale pagavano non solo li Cherici; ma anco li Vescovi nel prender possesso. La terza finalmente si diceva. *Insinuativum*. Era questo il regalo, che distribuiva à tutto il Clero della medesima Chiesa colui, che prendeva possesso in segno di fratellanza, & amicitia.

XENODOCHARIUS. Hospidaliere, il quale hà cura dell'Hospedale, così anco si trova il nome feminino *Xenodocharia*, Hospidaliera.

XENODOCHIUM. Hospitio, luogo da poter albergare gli hospiti. Voce Greca ξενοδοχεῖον. Siche scorrettamente da certi Autori fù nomato *Sinodochium*. Nelle costitutioni di Leone Imperadore si dice, che San Zotico fosse il primo istitutore di tal'opera pia in aprir publici alberghi per i poveri pellegrini; questo si deve intendere nella sola Città di Costantinopoli, perche in quanto alla prima istitutione scrive Giosesso Hebreo *l. 1. Antiq. cap.* 2. essere stato il primo istitutore Hircano di Gerusalemme, l'istesso afferma Egesippo *lib.* 1. & Isidoro *l. 15. c.* 2. Questo santo istituto fù poi nella medesima Città abbracciato dalli generosi Cavalieri chiamati Hospitalari, & hoggidì communemente di Malta per la residenza, che fanno in detta Isola, dove al presente continuano questa pia, e santa opera in un sontuoso, e magnifico Hospidale, nel quale non si adopra altro, che argento per servitio dell'Infermi, e pellegrini, li quali sono con politezza straordinaria serviti da' medesimi Cavalieri giornalmente con spesa grande, e commodità straordinaria. Nel qual luogo Santo que' Campioni di Cristo con le mani trionfali servono a' poveri, & ivi si stimano più gloriosi, che ne' campi delle battaglie; anzi toccando li vasi, ne' quali porgono il cibo agl'infermi, non perdono le loro mani quel lustro acquistato trattando le armi, e facendo heroiche prodezze nelle più sanguinose zuffe.

XENOPAROCHUS. Distributore del vitto alli pellegrini. Voce Greca ξενοπάροχος. *Hi quoque, qui custodes aedium, vel archiota, vel longographi, vel tabellarii, vel Xenoparochi. ff. l. 50. tit. 4. l. 18. §.* 10.

XEROPHAGIA. Comestione di cose secche, dalla voce Greca ξηροφαγία. *Oportet totam quadragesimam jejunare xerophagiis utentes. Conc. Laod. can.* 50. e Cassiano ragionando della rigorosa astinenza degli antichi Monaci dice. *Non enim magno corporis labore fatigatur, quia nec tanta cura inter eos parandorum ciborum, vel coctionis impenditur, quippe qui maximè xerophagiis, & homophagiis utuntur, l. 4. c.* 22. Si dice anche *Xirophagia*, come leggiamo appresso alcuni Autori: onde scrisse Tertulliano. *Arguunt nos, quod etiam Xirophagias observemus siccantes cibum ab omni carne, & omni jurulentia: & vividioribus*

qui-

quibusque pomis, ne quid vinositatis, vel edamus, vel potemus, lavacri quoque abstinentiam congruentem arido victui lib. de Jejun. Dalle quali parole si raccoglie manifestamente, che nel tempo di questi digiuni si astenevano anche dalli bagni, il qual digiuno non solo apporta salute all'anima; mà anco sanità al corpo laonde Clemēte Alessandrino esorta i giovani à cibarsi alcune volte di cose secche per consumare la superfluità degli humori peccanti in quella età fiorita, e ripiena. *Qui autem sunt in ipso flore, ac vigore ætatis cum interdiu quidem prandium sumpserint, quibus convenit prandium, pane solo gustato, à potu omnino abstineant, ut ebibatur eorum superfluus humor ariderum esu veluti quadam spongia exhaustus, l. 2. Pæd. c. 2.* Tertulliano conforme al suo solito scherzando chiamò ingegnosamente *Arida saginatio, l. 4. de pall. c. 4.* l'astinenza de' Lottatori, li quali si cibavano di fichi secchi per divenire agili, e pronti alla lotta.

XYLOPHORIA. Fà mentione di questo vocabolo Giosefpe Hebreo nel lib. 3. della Guerra Giudaica al cap. 17. Era certa festa, nella quale si raccoglievano le legna per mantenimento del fuoco sacro nel Tempio, come si prova dalla significatione del nome Greco ξυλοφόρια.

XYSTARCHES. Vocabolo Greco ξυσάρχης. *Xystarchus Spiritus Sanctus, Tertull. ad Mart. c. 3* Era il soprastante del portico, dove si esercitavano li gladiatori.

ZABERNA. Sacco di cui si fa spesso mentione nelle Vite de' Padri ζάβερνον, se bene secondo alcuni significa armario, overo cassa. Altri leggono ζαβαρίον, *Zabarium*. Onde Abdia Babilonico nella vita di San Giacomo Apostolo dice. *Collectis libris magicis zabernas plenas ad Apostolum attulit, l. 4. hist. Apost.* Nel medesimo luogo si replica questa voce ragionandosi di cotesti libri prohibiti. *Ne forte odor incendii vexet incautos, apprende zabernis lapides: & plumbum, & mitte in mare.* Altri leggono *Zabariis*, come di sopra.

ZABULUS. Diavolo. Si trova questa voce in luogo di *Diabolus*, anco nell'idioma Greco ζάβολος, imperciòche la particola ζα, si pone in luogo di δια nella lingua Eolica. Fà mentione di questo nome S. Hilario. *Furem ostendis zabulum. In c. 24. Matt.* così anco leggiamo nell'hinno di S. Michele Arcangelo.

Collaudamus venerantes
Omnes Cœli milites:
Sed præcipue primatem
Cœlestis exercitus
Michaelem in virtute
Conterentem zabulum.

Così si ritrova in oltre il nome adjettivo *Zabolicus* usato dal sopradetto Santo Dottore sopra il cap. 7. di San Matteo, *Zabolica potestatis spiritus infertur.* Si dice anco *Zacones*, in vece di *Diacones*, come leggiamo appresso Commodiano con queste parole. *Ministerium Christi zacones exercete castè.* In oltre trovo il vocabolo *Zacorus* in vece di *Diacorus*, διάκορος che significa lo scopatore del Tempio. Altri però hanno stimato, che il nome *Zabulus* sia composto dalla particola ζα, la quale hà virtù di accrescere la parola seguente, e dal nome βουλή, che significa il consiglio, così trovo notato nell'etimologico, *Ex particula za, quæ vim habet augendi, & ex voce Buli fit Zabulon, & eum significat, qui consilio est potentissimus.* Tale per certo è il Demonio astutissimo ingannatore del genere humano:

ZANCA. Sorte di scarpe. *Monachos orarium in monasterio, vel zancas habere non licet. Concil. Aurel. can. 22.* voce Grecobarbara τζάγγα. Onde si dice anche *Tzanga*, come si legge nel Codice Teodosiano. *Usum tzangarum, atque braccarum intra urbem venerabilem nemini liceat usurpare, lib. 14. tit. 10.* Da questi due testi si comprende essere stata specie di scarpe pretiose, e di riputatione, perche usavano gl' Imperadori Costantinopolitani tal sorte di scarpe ornate con gemme, & aquile ricamate. Onde poi era nomato τζαγγάριος, cioè *Zingarius*, l'artefice, che faceva tal sorte di scarpe. Delle quali si serviva anco li Prefetti di Roma, come si legge in un'antichissimo Cerimoniale manoscritto di Benedetto Canonico della Basilica Vaticana conservato nella Biblioteca Angelica di S. Agostino. *Post eum Præfectus indutus manto pretioso, & calceatus zonca una aurea, altera rubea.* L'istesso vien replicato da Cencio Camerario nel suo Cerimoniale manoscritto. Onde nel. 1. Concilio Aurelian. furono prohibite a' Monaci queste scarpe *Monachum orarium in monasterio, vel tzangas habere non liceat. Can. 22.* Dove si deve notare come la voce *Orarium* adesso non significa la stola

Sacerdotale, ne Diaconale; ma un fazzoletto lungo, che adopravano li Senatori entrando in palazzo per rasciugare il sudore, overo per spurgare il naso, come l'attesta Suida, il quale afferma esser nome Romano.

ZELABILIS. Da esser invidiato. *Multiplicatio eorum zelabilis facta erat in oculis Ægyptiorum. Chrysost. hom. 1. in c. 1. Matth.* Parla della moltiplicatione del popolo Israelitico invidiata dagli Egittii.

ZELIVIRA. Donna la quale hà gelosia del marito. *Omnis mulier zelivira est quando aliena. Tert. exhort. ad cast.* dove può anco significare la donna gelosa di qualsivoglia huomo, ancorche non le sia marito.

ZELO. Amare con gelosia. *Dii non zelant coniuges suas, Aug. l. 3. de Civit. Dei cap.* 3. Nel medesimo senso cantò il Regio Salmista. *Neque zelaveris facientes iniquitatem, Ps.* 36.

ZEMA. Spuma della pignata, dalla voce Greca ζέμα. *Quanti vellent tingere panem suum in zemate, quod proiiciunt coqui mei. In vita S. Ioan. Eleem. c.* 20.

* *ZEMA zematis, &c. Non semplicemente spuma, mà brodo grasso spumoso.*

ZETARIUS. Officio del palazzo Imperiale, di cui si fà mentione negli Annali Ecclesiastici, ne' quali si legge come Castoro Zetario nascondesse nel tempo delle persecutioni molti Cristiani *an.* 286. Era dunque il Zetario, come cubiculario, e cameriere, che haveva cura d'una certa camera portatile chiamata *Zeta*, descritta da Plinio *l. 6. ep. 5.* la quale era partita con certi veli ò drappi, & in essa vi capiva un letto con due sedie. Vien chiamata da esso *Zotecha*. Questa voce si deriva da ζωής, che significa vita, perche in cotesta camera si vivea commodamente. Parla di tal sorte di camera Aldelmo ragionando di S. Babila. *Tunc ad Palatinas ducitur zetas, & imperialis hyprodromi vestibulum, quatenus cum rege funesto reciprocis conflictibus, & alternis vicibus disputans altercaretur. De virg. c.* 17. Era propriamente il gabinetto. Si ritrova il diminutivo *Zethecula*.

ZIPPULA. Fogaccia. *Fecit de farinula lenticulam, & zippulas. Pelag. libell. 4. n.* 59. overo frittella detta in alcuni luoghi zeppola volgarmente.

ZODIA. Li segni del zodiaco, dalla voce Greca ζώδια. *Alia est haeresis, quae dicit secundum zodia nasci homines, sicut Mathematici illi vanissimi. Philastrius haeres.* 121. Fù così nomato per la moltitudine degli animali, che finsero gli Astrologi in detto luogo.

* *ZODIA, &c.* ζώδιον, *nome diminutivo, da* ζῶον, *animale* ζώδια *animaletti, non perche siano di sua natura piccioli, mà perche nella fascia del Zodiaco si disegnano piccioli.*

ZOPHORUS. Fascia. Nome Greco ζωφόρος, il quale propriamente significa la fascia del Zodiaco. Con tal vocabolo Honofrio Panuino alcune volte chiamò l'architrave, il quale à guisa di fascia soprasta alle colonne; se bene scorrettamente si scrisse *Topborus*.

* *ZOPHORUS* ζωφόρος, *&c. La voce è corrotta da* ζωοφόρος, zoophorus *di quattro sillabe. E significa non semplicemente fascia, come crede l'Autore, mà fascia del Zodiaco; voce composta da due Greche* ζῶον animal, *&* φέρω, sustineo *cioè, che contiene animali, & è sempre nome adiettivo, con cui si subintende* zona: zona zoophoron, *fascia del zodiaco, ne qui mi si imputi una sconcordanza in* zona *feminino*, zoophoros *masculino, perche à Greci la prima voce de' nomi adiettivi è di genere commune* ζώνη ζωοφόρος.

Se poi Onofrio Panuino chiama l'architrave nelle fabriche col nome di zoophoros *non è, come crede l'Autore, per essere l'architrave una fascia semplicemente, mà è perche nelle architetture adornate alcuna volta si fingono animali, è teste d'animali nell'architrave, e perche allora hà qualche similitudine col zodiaco, lo chiamano* zoophorum.

ZUPANUS. Era una dignità ne' regni della Servia, e Croatia, la quale corrispondeva à quella de' Conti. Questi governavano le provincie, essendo li detti Regni divisi in varie Zupanie, come evidentemente scrisse Giovanni Lucio. Da alcuni furono chiamati *Jupani, Suppani, & Supani*. Al presente nella Dalmatia questo nome significa il Rettore delle Compagnie, e Confraternità. Stefano Signore della Servia prima di ottenere l'investitura del Regno da Honorio era intitolato *Archizupanus, & Megazupanus*.

ZYBINA. Vide *Sybina*.

ZYMA. Fermento, lievito. Nome Greco ζύμη. Onde poi si dice *Azymus*, cioè non fermentato.

AP-

APPENDICE.

ABBIATICUS. Nipote da parte del figliuolo, laonde meglio si scrive *Aviaticus*, derivandosi dal nome *Avus*. Si fà mentione di questo vocabolo nelle leggi Feudali; se bene alcune volte si prende come nome adiettivo per significare cosa appartenente al Nonno, e così leggiamo *Hereditas, Aviatica, & Abiatica*.

ACCEPTOR. Sparviere, uccello di rapina. Fù così nomato, perche prende gli uccelli. *Qui acceptorem de arbore furaverit*. Parole della legge Salica al tit. 7. §. 1. Si trova anco il nome adiettivo *Acceptoricius*, per dinotare qualsivoglia animale da presa, e così leggiamo. *Qui canem acceptoricium occiderit*.

ADIOCATIO. Giuoco *Et plausu, & adiocatione cum pueris, vexillum, & signum puerorum arripiens jocundabantur. In vit. B. Carol. Com.*

AFFRONTATIO. Confine, così detto, perche li termini de'confini sono situati l'uno in faccia l'altro. *Quantum iste prædictæ affrontationes includunt, atque terminant. In vita B. Oldegerii Episc.*

ALBULA. Certa gemma di color bianco, forse sarà il berillo. *Tres annulos transmisi, duos cum hyacinthis, & unum cum albula, S. Greg. in Reg. l. 12. ep. 7.*

ALITHYNUS. Vero, e reale, Voce Greca ἀληθινος. *Simulque, & vela serica alitbyna quatuor, Anas. in vit. S. Zach.* erano veli di seta buona, non falsificata, come l'esprime il Greco.

AMBROSIANUM. Nella regola di S. Benedetto, questa voce dinota l'Hinno composto da S. Ambrogio, poiche ragionandosi del Mattutino. *Inde sequatur Ambrosianum*.

AMUSTHIA. Sorte di saia detta communemente Meza lana dalla voce Francese, *Amvitie*, la quale era tessuta con lino, e lana, e di essa si facevano le camiscie per le Monache inferme. *Non obstante, quod propter infectionem ægritudinis totus pannus involvens suum corpus, & tunica, & amusthia. In vit. B. Coletæ.*

ARMARIUS. Era nomato il Monaco Economo del Monastero. *Sergius namque Monachus, & Monasterii Armarius. In vita S. Petr. Abb.* Hoggi vien chiamato Cellerario, perche tiene in custodia le robbe comestibili.

ANALICIUS. Pugnale, sorte di armatura, la quale attaccata alla cintura pende dietro le spalle. Di tal vocabolo parla Matteo Parisio.

ARBALISTA. Balestra. *Tapeta, & culcitras suspenderant, ne funda, & arbalistis forsitan percuterentur intrinsecus. In vit. B. Carol. Com.*

ATTEGIA. Tetto, copertura. *Ut attegias, & fenestras, & viciri dormitorii tabulas aggressus diripere earum ignibus sibi prandium præparat. Io. Diac. in vit. S. Greg. Papæ.* Propriamente significa la capanna.

AURICULARE. Guanciale detto da'Francesi *Oreillier*, perche sopra di esso si posa l'orecchio. *Nam pro consolatione attulerunt ei quoddam auriculare. In vita B. Coletæ.*

BACCHA. Lanterna, ò fanale, che posto nella bocca delli porti fà lume di notte alli naviganti. Anticamente chiamavasi Faro. *Bacchas lingua solebant vocare, prorsus erigi vetuit. In vita B. Caroli Comit.* si deriva dalla voce Fiamenga *Bake*.

BACULACUS ECCLESIASTICUS. Significa qualsivoglia Prelato il quale adopra il bacolo pastorale. Devo con tal'occasione aggiungere à quello, che io apportai di sopra. Vide *Baculus*, dove non mi sodisfece la ragione ivi addotta dalli Scrittori, per la quale il Papa non porti il bacolo pastorale; qualmente Luitprando, che fiorì un secolo prima di Innoc. III. ragionando della depositione di Benedetto Antipapa, scrive le seguenti parole. *Ad Domini Leonis Papæ pedes, ipsusque Imperatoris idem Benedictus concitè procidens pallium sibi abstulit, quod simul cum pontificali, ferula, quam manu gestabat, Domino Leoni reddidit, l. 6. hist. c. 11.* Ecco dunque, che il Papa adoprava il pastorale, come si vede nella figura di S. Gregorio Magno ancor vivente ivi posta. La medesima depositione vien riferita dall'Autore dell'appendici à Regionone nell'an. 964. *Leo Apostolicus, coadunata multorum Episcoporum synodo, eumdem Benedictum Romanæ sedis invasorem judicio omnium ab invaso gradu deposuit, & pontificale pallium, quod sibi imposuerat, abscidit, ferulamque pastoralem confregit.*

BANERIUM. Bandiera. *Rex hoc audito statim banerium suum super turrim Ecclesiæ Spirensis constituit. Alber. Argent. an. 1349.* Sono anco detti li stendardi da molti scrittori *Banda & Bandones*. L'Alfiere poi, che porta la bandiera, fù chiamato *Banderesius*, come scrive Platina nella vita di Gregorio II. *Totamque Reipublicæ administrationem, & curam Banderesii tunc gerebant.*

BARBIRASIUM. La barba rasa. *Ecclesiarum planè quoque Rectores, quibus potissimum bujus rei cura debuisset incumbere, tanto mundanæ vertiginis quotidie rotantur impulsu, ut eos à secularibus barbirasium quidem dividat, sed actio non discernit; nec sacrarum meditantur*

feloquia scripturarum; sed scita legum, & forense litigium, Pet. Dam. l. 1. ep. 15. dove seguita à deplorare lo stato miserabile degli Ecclesiastici, li quali attendono alle altrui liti nelli tribunali e corti de' Prencipi, distinguendosi da' secolari per la barba rasa secondo l'uso di quei tempi.

* *BARBIRASIUM, &c. Non è la barba rasa; mà la rasura della barba.*

BARGUS. Ramo, ò Tronco. Voce della legge Salica. *Si quis hominem de bargo, vel furca, sine voluntate judicis demiserit*, tit. 69. §. 1.

BARMBRACCUS. *Bracco*. Cane detto volgarmente Bracco. *Qui occiderit canem acceptoricium, vel bracconem, quem barmbraccum vocant*. L. Frison. tit. 4. §. 3.

BAVARA. Soggolo, cioè quel pannicello, con il quale le Monache cuoprono il collo per la modestia *Sibi quam sacra Virgines bavaram vocant, depoposcit* In vit. B. Cathar. Bononien.

BIDUANA. Era un digiuno di due giorni usato anticamente nella Chiesa. *Biduanas omnes faciant tam Episcopi, Monachi, & Monachae quàm Canonici*, l. 5. c. 136. Il significato proprio di questo digiuno vien accennato da Rabano con le seguenti parole. *Biduanum morem jejunii inde sumptum esse, quòd Apostoli jejunaverunt illo biduo, quo Dominus passus, & sepultus*, lib. 2. de inst. cler. c. 26.

BIGLA. Sentinella, e veglia, che fanno li soldati di guardia. Nome Greco βίγλα. Onde nell' Imperio Costantinopolitano vi era un'officiale chiamato *Drungarius bigle*.

* *BIGLA, &c. Sentinella sì, mà non già nome greco βίγλα, li Greci per sentinella hanno φυλακτής φύλαξ. la voce bigla, è latina corrotta e accettata da Greci come di tant'altre abbiamo detto a'suoi luoghi. Coll'imperio passarono da Roma à Bizantio che fù poi Constantinopoli molte parole latine, che li Greci si accommodarono poi a suo modo: frà le altre sù* Vigil, *di cui formarono* Bigla. *Sappiamo che il nostro, u, consonante à loro è B. faciamo dunque di vigil* Bigil. *la loro lingua non ammette parole finite in l, se non alcuni nomi proprii di altre lingue come Daniel, Israel, Annibal: per formar dunque una voce che serva per nome sostantivo cambiano luogo alle due ultime lettere jota, e lambda, e di βίγιλ, fanno* Bigla Biglæ βίγλα, βίγλας. Vigiles *à Romani erano le sentinelle.*

BISSACIUS. Bisaccie. *Quæ scrinia in quadam porbia, seu bissacio. In Vita Ven. Mariæ de Mpliaco.* Si deriva questo nome dalle voci *Bissaccus*, perche le bisaccie, sono composte di due saccoccie.

BLAVIUS. Di color livido. *Accidit ei colore alienus, & blavius jam astantibus apparuit*. In Vit. S. Cather. Suec. La voce Teutonica *Blavve* significa propriamente di color celeste.

BLUTO. Spogliare, evacuare, come si vede scritto nelle leggi Longobardiche. *Si casam cujuscumque blutaverit, aut res eorum tulerit*, l. 1. tit. 18. l. 1.

BRACHERIOLUM. Fascia, ò cingolo per stringere la rottura, detto communemente brachiere. *Sic tumore magno in testiculis gravabatur, quod sine bracheriolo manere non poterat*. In Vit. B. Justin. Questo nome diminutivo forse si deriva dalla voce antica Longobarda *Brak*, che significa la rottura.

BRUDATUS. Ricamato, fregiato, dalla voce Francese *Brodè*. Si fà mentione di questo vocabolo in certo manoscritto, nel quale si leggono diversi donativi fatti all'Abate Gualterio de Monyton l'anno 1343. *In primis octo sectas quarum prima brudata unam casulam, tres tunicas, pannum, & frontellum*. Si deve notare, come il vocabolo *Secta* significa Taglio, così anco *Frontellum* è il paliotto dell'Altare detto frontale, perche cuopre la fronte del medesimo.

BUCCUS. Capro. Vocabolo della legge Salica. *Si quis buccum furaverit*. Tit. 5. §. 1. Si conferma questa significatione con le parole di Gregorio Turonense. *Buccus olidus*, come anco perche il titolo di questa legge vien scritto *De furtis caprarum*.

BUCELLARIUS. Nell'Oriente havea tal denominatione una squadra di soldati valorosi & accreditati. Il Greco legge ancora βουκελλάριος. *Dum Valentinianus Imperator concionaretur ad populum, Ocylla bucellarius Aetii ex adverso veniens cum gladio perfodit*, Greg. Turon. l. 2. c. 8. Erano così denominati quei soldati, perche portavano per loro provisione il biscotto detto da'Greci βουκελλάτον, cioè pane secco, come leggiamo in Palladio, ragionando di S. Macario Alessandrino *Cùm fregisset bucellatum, quod habebat*. Del medesimo parla Leone Imperatore nelle Costitutioni.

* *BUCELLARIUS, &c. Se il Greco legge* βουκελλάριος; *non perciò è vero, che bucellatum,* βουκελλάτον *sia parola greca: è ben sì barbara, e del volgo, & è verisimile la congettura di quelli, che stimano essere d'origine latina, cioè da* Bucella bucellatum, *idest*, in buccellas comminutum *sminuzzato in pezzetti, acciò meglio si biscotti, e si secchi, mà in tal modo, si dovrebbe poi scrivere con due, cc,* buccellatum.

CALCEARIUM. Tutto quello, che serve per calzar li piedi. *Afferat ad calcearium puerorum solides quadraginta*. S. Greg. l. 2. ep. 37.

CASSULARIUS. Tesoriere. Vocabolo spesso replicato nelle Costitutioni di Carlo Magno.

CATANEUS & *Catanus*. Tutti li Scrittori an-

antichi, e moderni convengono, che questo no-me significhi Dignità, Grado, e Signoria; ma sono varie le lor opinioni in assegnare la vera etimologia del vocabolo, come anco in spiegare la carica, & officio del Cataneo. Bernardino Corio nella prima parte dell'historia di Milano, nominando varii titoli di Signorie, colloca il Cataneo nel settimo grado dopo il Conte, e stima fosse così denominato dal Catino, nel quale, per esser egli Coppiero Imperiale, conservava l'acqua per porgerla all'Imperatore. Etimologia assai ridicola, e vana. Sebastiano Covarruvias nel Teatro della lingua Castigliana riconosce l'etimologia di questo nome dal verbo Greco κατανέμω, che significa distribuire largamente per li molti privilegii concessi dagl'Imperatori alli Catanei. Cosa certa è, che questa voce non può esser Tedesca, ancorche l'Imperatore Friderico Barbarossa propagasse questa dignità in Italia, conferendola à molte famiglie nobilissime della fattione Gibellina; neanche sarà Francese, ò Italiana; dunque bisogna necessariamente confessare, che sia Greca, essendo antichissima. Joffredo porta opinione, che il nome Cataneo sia il medesimo, che Capitano, e Catano sia il medesimo, che Capitano. *In Tuscia verò, & Lombardia appellantur Catanei, quasi Capitanei. De Libell. part. 5. Rubr. de Vass.* Il medesimo sentimento hebbe Scipione Ammirato, ragionando delle Famiglie nobili Fiorentine. Insegna dunque come il Catano in Toscana era padrone di Castella, che però Giorgio Merula nel l. 3. Antiq. pensa ancor esso che Catano sia l'istesso, che Capitano. Si stabilisce questa opinione, perche anticamente nelle scritture si lasciava per brevità di sillaba, *Pi*, e così hò trovato appresso Henrico Spelman *Catalia*, in vece di scrivere *Capitalia*, come anco *Catella*, in vece di *Capitella*. Questo eruditissimo Autore, munerando gli antichi Officii, Titoli, e Dignità insegna come nelli libri feudali il Cataneo era un grado superiore al Barone, dove cita ancora l'epist. 129. di Ivone scritta al Conte Vindocinense. *Præcipuè hoc nobilitati tuæ debemus, qui & noster es Parochianus, & Ecclesiæ nostræ Cataneus*. La medesima voce lesse Jureto appresso un'antichissimo Scrittore nomato Romualdo Arcivescovo di Salerno. *Et Comitissa de Bertbenora cum Gulielmo de Markysella nobili Ferrariensi Cataneo*. Non si discostano dalla sopradetta opinione coloro, li quali, essendo certi, che il vocabolo sia Greco, affermano, che Cataneo corrisponda à Catapano, come lo prova evidentissimamente il Castelvetro ne' libri sopra la Politica di Aristotele. Da tal vocabolo di Catapano venne à denominarsi nel Regno di Napoli la Provincia Catapanata, nella quale risedeva il Catapano Governatore del Regno, mandato dall'Imperatore Constantinopolitano, hoggi vien chiamata con nome corrotto dal volgo Capitanata. Che l'officio di Catapano sia stato introdotto dagl'Imperatori Greci si raccoglie manifestamente dal Sigonio, il quale nel lib. 7. del Regno d'Italia ann. 979. dice, che havendo gl'Imperadori Basilio, e Costantino con l'ajuto de' Saraceni occupate la Puglia, e Calabria. *Eas saviore post Imperio novo Catipa Magistratu imposito habuerunt*, Si aggiunge à tutto questo l'autorità di Giovanni Lucio eruditissimo, & ammirabile historico del nostro secolo, il quale nel l. 2. al c. 8. del Regno di Dalmatia, e Croatia apporta la seguente memoria *Ann.* 1067. *Indict. 4. Epacta 3. concurrente 7. Regnante Domino Costantino Duce Magno Imperatore; Prioratum verò Jadera retinente D. Leone Imperiali Protospatbario, & totius Dalmatiæ Catipano.* Nella vita di S. Vitale Abate di natione Siciliano vien chiamato Catapano Basilio Governatore della Città di Bari. Lupo Protospatario nella sua cronica fà spesso mentione delli nomi *Catapanus, & Protocatapanus.* Questo vocabolo si deriva dalle voci Greche κατα πᾶν, che significano *Super omnia*. Descrisse gratiosamente la carica del Catapano nel lib. 1. delli successi de' Normanni in Italia Gulielmo Pugliese con li seguenti versi.

Cui Catapan facto cognomen erat Bagianus.
Quod καταπᾶν Greci; nos juxta diximus omne.
Quisquis apud Danaos vice fungitur hujus honoris.
Dispositor populi, parat omne quod expedit illi.
Et juxta, quod cuique dari decet omne ministrat.

Si creavano dunque li Catapani, ò siano Catanei per governare le provincie dell'Imperio Greco; la qual dignità fù poi molto ampliata dagl'Imperatori Alemanni, li quali concedevano alli Catani feudi con vassallaggio, concedendoli anco privilegio di portare nelle armi un' Aquila nera coronata in campo d'oro per tirarli alla fattione Gibellina, dove che il Papa, Arcivescovi, & altri Prelati, li quali possedevano feudi temporali creavano Catani per la fattione Guelfa dando loro per arme una torre. Ond'è divenuto con il tempo questo titolo di Cataneo cognome di famiglie nobilissime in molte città dell'Italia. Alcune dipingono nell'armi l'Aquila, altre la Torre. Hoggi nelli Regni di Napoli, e Sicilia, come anco in Malta mia patria è rimasto l'officio di Catapano, ilquale soprasta alle cose comestibili con tassare il giusto

giusto prezzo, & invigila acciò li pesi, e le misure siano amministrate rettamente senza frode e danno de' compratori.

CATAPANUS. Vide *Cataneus*.

CATERNIO. Libretto composto di quattro fogli di carta. *Transmittimus librum Canonum, in eo erat caternio novus habens canones, Greg. Turon. l. 5. hist. c. 18.*

CERVULA. Era un giuoco, del quale parla S. Agostino. *Si adhuc cognoscatis aliquos illam sordidissimam turpitudinem de binnula, vel cervula exercere, ita durissimè castigate, ut eos pœniteat rem sacrilegam commisisse, ser. 215. de temp.* Questi giuochi si celebravano dalli Gentili nel primo giorno dell'anno, mascherandosi con varie forme di animali, e particolarmente prendevano il sembiante di cerva. Onde S. Nicolo Abate scrivendo à Gaudentio Silentiario l'esorta à fuggire simili pazzie. *Non enim caperis ludricis, ac ludibriis dæmonum, non attendis aut inhias spectandis cervulis, ep. 81.* Furono per tanto prohibiti tali giuochi dal Concilio Antisiodorense. *Non licet Kalendis Januarii vetula, aut cervulo facere, can. 1.* dove il Padre Sermondo corresse questo Canone leggendo *Vitula*; ma la prima lettione si deve ritenere, perche il verbo *Facere* ivi non significa sacrificare, ma rappresentare, come insegna Faustino Vescovo in un sermone fatto nelle calende di Gennaro apportato dal P. Bollando nel 1. tomo *Quis enim sapiens credere poterit, inveniri aliquos sanæ mentis, qui cervulum facientes in ferarum se velint habitus commutari? ferm. 3.* siche non solamente prendevano forma di bestie; ma anco di vecchiarelle, e così leggiamo nel Codice Andegavense la penitenza prescritta à coloro, li quali havevano havuto ardire di trasformarsi in simili bestie. *Si quis in Kalendis Januariis in cervulo, & in vetula vadet tribus annis pœniteat, quia hoc dæmoniacum est.* Hò ragionato di sopra diffusamente delli riti usati dalli fedeli in tal giorno per opporsi alle pazzie de' Gentili. Vide *Circumcisio*.

CHELYDRUS. Sorte di serpente. *Exarsit more solito lividus adversus Sanctorum famam chelydrus. In vit. S. Eustasii Abb.* Dove lo scrittore intende parlar del Demonio.

CLESONISTA. Imputato, e diffamato come reo. Vocabolo delle costitutioni di Carlo Magno. Si deriva dal verbo Greco κλήζω, che significa nominare.

CLITA. Una machina militare fabricata di legno per lanciare sassi da lontano. *Item præparaverunt clitas ad debellandum castrum. In Vit. Caroli Magni.*

CLITO. Il figliuolo primogenito dell'Imperatore, ò Rè, successore nel dominio paterno. Vocabolo Greco κλυτός, che significa Inclito. Si trova anco il nome diminutivo *Clitunculus*.

* *CLITO. Vocabolo Greco* κλυτός, *che significa inclito, Signor nò. Perche poi voltare* κλυτος, *in* clito, *e non più tosto in* clitus? *Oltre che non è già vero che* clitos *significhi inclito, mà sì bene declive, ò inchinato dal verbo* κλινω, clino inclino. *Bisognava scrivere con* hypsilon, *e non con* jota κλυτός *di donde li Latini presero la voce* inclytus *inclito coll'accrescerli la particella* in *Voce, che si doveva scrivere con hypsilon, mà gli antichi usavano l' u, in vece dell'* hypsilon, *dicendo* inclutus, *e poi si è passato all'* inclitus.

COITISES. Puliti, & honorati. *Vestito serico ut vulgariter loquamur coitises, in nuptiis ex parte Regis apparuerunt, Mat. Paris. an. 1552.*

CONSPARSUS. Nome sostantivo, che significa l'aspersione dell'acqua benedetta. *Rogabat consparsum in ipsam domum facere, ut turba malignorum spirituum exinde fugaretur. In vit. SS. Baronti, & Desider.*

COTERELLUS. Huomo vile habitator di capanne. *Eodem die captus est Benkin Coterellus. In Vit. S. Caroli Comit.*

CROCCIA. Stampella da appoggiarsi, detta ancor al presente in alcuni paesi con il medesimo vocabolo *Quod sine baculorum sustentaculo, quæ croccia dicuntur vulgariter, non poterat ambulare. In vit. B. Fina Virg.*

* *CROCCIA, &c. Ella è parola Toscana buona, e Romana, e pare, che l'Autore non la conosca. In Lombardia ferla.*

CRUCIBULUM. Vaso di creta. *Nam de nocte crucibulum, & oleum effundebat. In Vit. B. Coletæ.* Pare sia nome diminutivo, dalla voce Francese *Cruche*.

CUSPUS. Zoccolo. *Ligneos cuspus putantur. In Reg. Magist.* nel manoscritto si legge *Utatur*.

DANGERIUM. Pericolo. *Perhorrescebat plurimum dangerium In Vit. Venerabilis Mariæ de Maliaco* Vocabolo Francese *Dangier*.

DEJEJUNATUS. Chi hà rotto il digiuno. *Dejejunatum jam fratrem non vellet taberna suscipere. In Reg. Mag.*

DIADEMA. Fascia, e lista; Alcune volte venne à significare un'intervallo ò spatio interposto. *Inter me, & illum grande est diadema. In Passione SS. Perpetuæ, & Felicitatis.* Laonde non occorre correggere questa voce con leggere *Diastema*, come alcuni hanno pensato, perche nel medesimo modo il vocabolo *Limbus* venne à significare quel spatio sotterraneo, nel quale si trattenevano confinati li Santi Padri, e pure in rigore il sopradetto vocabolo significa una fascia, ò lista.

* *DIADEMA, &c. Voce Greca* διάδημα, *che*

che viene dal verbo διαδέω corono, *Significa corona regale, le quali anticamente erano fascie candide; ne per questo però l'indovina l'Autore con volgarizare la parola, per fascia semplicemente ò lista. che poi alcune volte significhi un' intervallo ò spatio interposto, è una semplicità troppo grande il dirlo, e maggiore, volerlo provare. Corregasi pure il luogo citato con mettere* διάστημα diastema *in vece di diadema, che così và fatto. Lo Scrittore hebbe riguardo alle parole di Abramo, che disse all' Epulone* magnum chaos firmatum est inter nos, & vos, *perche la voce* diastema *è à proposito benissimo significando intervallo, e separatione.* Limbus *si chiama il luogo infimo dove erano li Santi Padri, e pure in rigore significa una fascia, ò lista (così vuol dire l' Autore)* diadema, *che significa una fascia ò lista si pone in questo luogo per intervallo, e distanza. Bella illatione!* Limbus *lembo è l' infima parte della veste; così il luogo de' Santi Padri, che era la più infima parte del Regno di Dio per metafora si chiama limbo, non è questa buona applicatione? anzi sì. Mà non diremo così della parola diadema, mi vergogno di toccare queste bassezze, &c.*

DOMINICATURA. Padronanza assoluta, e diretta. *Retinemus verò portionem nostram, & dominicaturam. In vit. B. Oldeg. Episc.*

DORSENI. Fà mentione di questa voce S. Valerio, ragionando della diversità de' Monaci. *Tolluntur ex familiis sibi pertinentibus de diversisque gregibus dorseni. §. 7.* Isidoro pensa, che significhi Parasito, perche Plauto introduce un certo Dorsenno Parasito; ma in questo luogo significa il garzone della gregge.

ECCLESIÆ NUTRICES. Sono chiamate da S. Agobardo Abate le Chiese parochiali. *Nos ab Ecclesia non recedimus, nec spernimus nutrices Ecclesias, de priv. & jur. sacer. c. 12.*

EXCUSO. Alcune volte significa rifiutare, come nella Regola di S. Benedetto al c. 65 §. 1. così anco scrisse Pontio nella vita di S. Cipriano. *Magis enim dignus efficitur, qui quod meretur, excusat.*

EXSUFLO. Detestare, maledire. *Quis rogo fidelium non statim cum ipsa magia primò detestitur, & exsufflet? Beda l. 5. hist. Angl. c. 22.* Era antico costume de' Cristiani di cacciare il demonio con il soffio. *Latebis ne tecum lectulum tuum, cum corpusculum tuum signas, cùm aliquid immundum flatu expuis? Tert. l. 2. ad Uxor.* Il quale ragionando nel libro dell'Idolatria contro il Cristiano, il quale per timore havea offerto l' incenso alli falsi Dei. *Quo ore Christianus thurarius, si per templa transibit, aras expuet, & exsufflabit, quibus ille prospexerit?* Era dunque segno di maledittione il soffiare, come si prattica negli esorcismi; laonde al Monaco scommunicato si porgeva il vitto maledetto, come si legge nella regola di San Fruttuoso. *Et hoc ab Abbate exsufflatum, & non sanctificatum, c. 14. §. 2.*

FASTELLA. Legame, fascia, *Fecit coopertorium super altare cum clavis & fastellis. Anast. in Bened. II.* In alcuni Codici si legge *Fistellis.*

FEMELLA. E il ferro, nel quale si mette il cerchio, che serve di battente alla porta. *Regia monasterii circellum habeat ferreum in femella, quo ab adveniente concusso, &c. In Reg. Magist. c. 95. §. 3.*

FULCARIUS. Falconiere, cioè soprastante alli falconi, e caccie del Prencipe. *Raynaldus Joly civis Tolosanus Fulcarius Ducis Andegaviæ. In Vit. S. Tho. Aquin.*

GAJUM, & *Gagium.* Selva folta, & ombrosa. Vocabolo delle leggi Longobarde. *Si quis accipitres de silva tuleris, excepto de gajo Regis, habeat sibi, l. 1. tit. 25. l. 28.*

GAMALIS. Nome usato nelle leggi de' Longobardi, il quale secondo il sentimento di alcuni, significa il figliuolo legitimo, dalla voce Greca γαμήλιος, cioè *Nuptialis*, per esser nato di legitimo matrimonio. *De proximis legitimis, aut naturalibus, aut de gamalibus, idest consabulatis, l. 2. §. 7.* Dalle quali parole io vò congetturando, che più tosto vogli significare il figliuolo nato prima del matrimonio consumato, nel tempo delli sponsali, perche questa legge distingue tre sorti di figliuoli, cioè legitimi nati dopo il matrimonio, naturali, e gamali nati sotto promessa di matrimonio futuro, come vien dichiarato dalla seguente parola, *idest consabulatis*, derivandosi tal voce dal verbo *consabulor*, che significa trattare, promettere, e patteggiare insieme.

GARDINGUS. Era una dignità, & officio molto riguardevole nella Spagna al tempo de' Visigoti. *De accusatis Sacerdotibus, seu etiam Optimatibus palatii, atque Gardingis. Concilio Toletano 13. can. 2.* Il Vossio stima fosse Custode del palazzo regio. E se bene hoggi in Spagna non conoscono il significato di questo nome, ne l'officio, ò carica, che esercitava, contuttociò Garzia Loaisa Arcivescovo Toletano nella sua collettione de' Concilii di Spagna và congetturando fosse una delle principali dignità del palazzo reale, perche come si raccoglie dalle leggi de' Visigoti al l. 2. tit. 1. l. 1. nel formar le leggi era presente insieme con i Sacerdoti, e Senatori Palatini; anzi era nomato dopo li Duchi, e Conti nelle medesime leggi al l. 9. tit. 2. l. ult. *Si majoris loci persona fuerit, idest Dux Comes, sive etiam Gardingus.* Et altrove spesso

si fa

si fà mentione della medesima dignità sempre annoverandola frà le tre principali del Regio Palazzo.

GAVISCOR, Rallegrarsi. *Et si in aliqua re visus fuerit sibi frater multum gavisci. In Reg. Magist. c. 82. §. 21.* volle imitare Plauto, il quale disse *Fruisci* in vece di *Frui*.

GELINA. Fascetto di spighe. Si deriva questa voce dal nome Francese *Glain*, che significa quel mazzetto di spighe raccolte dalli poveri, li quali vanno dietro li mietitori. *Anchomium est acervus gelinarum inemulatus, in summo acutus. Hugo Card. in Postill. Ruth. c. 3.*

GENNADES. Sono così chiamate quelle donne nobili, le quali maritandosi con huomini vili, e plebei, vengono à perdere la nobiltà, *l. 1. C. de Dig. l. Fœmina de Senat.* come successe à Virginia, la quale, essendo Patritia contrasse matrimonio con un plebeo; li figliuoli poi nati da tal matrimonio seguitano la conditione del Padre, *l. Cum legit. ff. de stat. hom.* se bene appresso alcune nationi le sopracitate leggi non sono in uso, perche li figliuoli seguitano la cōditione migliore ò del Padre, ò della Madre.

* *GENNADES, &c. Donne nobili maritate à plebei, che perdono la nobiltà, così sono chiamate. Doveva l'Autore dire di dove cava questo nome, e non lo dice, come anco, che ella è voce Greca, cita due leggi, le quali provano, che la nobiltà si perde da simili maritaggi, mà non dice cosa alcuna à proposito del vocabolo. Se egli vuol dire, che da simili maritaggi le donne nobili acquistino tal sopranome, parmi una menzogna vana; quasi che il vocabolo, che per sua origine dinota nobiltà, si adatti in senso contrario. Volevo, che egli mi mostrasse la forza del vocabolo, e chi l'usa, perche certo non credo, si trovi nel Jus Civile, e meno nel Canonico, per quanto si estende la mia debol memoria.*

GOLIARDENSIS. Buffone, il quale cō destrezza, & agilità fà varii giuochi. *Recedentium autem quidam famuli, vel mancipia, vel illi, quos solemus goliardenses appellare: Matth. Paris. an. 1229.* Si trova anco nel medesimo significato il nome *Goliardus*, come leggiamo in un Concilio rapportato ne' decreti del Bochelio al l. 8. tit. 70. c. 6. *Statuimus quòd clerici ribaldi, maximè qui Goliardi vulgò dicuntur, & nuncupantur, per Episcopos, & alios Ecclesiæ Prælatos præcipiantur tondi, vel etiam radi, ita quod non remaneat in eis clericatus tonsura* In certo Sinodo Parisiense questi tali Cherici sono chiamati *De familia Goliæ*.

GLUTTO. Ghiottone, Goloso. *Ipse hospes nudus, & à gluttonibus exinanitus. In Reg. Mag. §. 2.*

GOSPEL. Il santo Evangelio, il quale fù così nomato nella lingua Sassonica antica, la cui etimologia si deriva dalle voci *God. Spel.* che significano historia di Dio.

LORDICO. Caminar curvo. *Cæditur, pungitur, ustulatur, lordicat miser asellus, S. Bened. de generib. monach. cap. 3. §. 2.* Dal nome Greco λορδὸς, che significa curvo, dalli Francesi chiamato *Lourdaux*.

MANUARIOLUM. Fazzoletto. *Et in æstate habeant singula manuariola linea propter sudores. In Reg. Magist. §. 27.* Se bene ivi il testo corrotto legge *Mannariora*.

MASSARIUS. Con tal vocabolo in moltissime scritture antiche vien chiamato il Procuratore, & Economo della Chiesa, il quale havea cura di esigere, & ammassare le rendite della medesima Chiesa. Hoggi in alcune provincie sono nominati Massari li contadini facoltosi, li quali lavorano possessioni grandi.

MENTIO. Bugia. *Si mentionem suadet frequenter, legatur ex diversis ubi præcipit veritatem. In Reg. Mag. c. 15. §. 8.* dove si assegnano diversi rimedii contro li vitii, e così si chiama *Mentiosus* il bugiardo.

PIRACTIUM. Vino estratto dalle pere. *Cupimus cum fratre memorato redire, ut piractio, quo unicè delectantur, (nam hoc anno penuria vini timetur) nobiscum fruantur. B. Servant. Lupus Abb. ep. 199*

* *PIRACTIUM, &c. Sopra addusse una voce alquanto dissimile* Piraticum *per lo stesso significato, le quali ambidue dourebbeno scriversi coll'* hypsilon *nella prima sillaba, come si fà il nome* pyrus, & pyrum *pero albero, e frutto; non perche sia parola Greca, che non è; mà perche la sua etimologia viene da* πῦρ *ignis per essere il pero di forma piramidale, come fiamma di fuoco. Li Greci chiamano* ἄπιος *la pianta, e* ἄπιον *il frutto, dal nome di un paese da loro detto* ἄπια, *che ne produce quantità.*

PSALMI PLEBEI. Sono dal Conc. Laodicense chiamati li Salmi composti da qualche persona privata, che non sono di David *Quod non oporteat plebejos psalmos in Ecclesia cantare. can. ul.*

SACCATUM VINUM. Vino purgato, e colato nelle sacchette. *Ita ut plerique inveniantur qui aut mensas ministrent, aut saccata vina misceant, aut canes ducant, aut caballos, quibus fœminæ sedent, regant, aut agellos provideant, S. Agobar. Abb. de priv. & jur. Sac. c. 11.* Deplora il Santo Abate la misera conditione delli Sacerdoti, li quali nelle corti esercitano ufficii vili. Si deve corregere il testo, nel quale si legge *Sacrata*.

SUPPLICAMENTUM. Tormento. Supplicio. *Sed enim perfecta dilectio foras mittit timorem, quia timor supplicamentum habet, utique ignem stagni. Tert. de fug. in perf. c. 9.*

IL FINE.